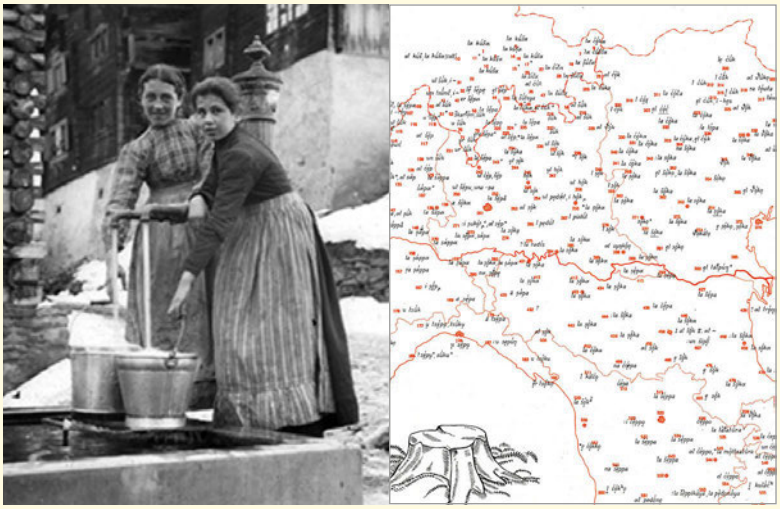
ROMANICA HELVETICA

VOL. 146

Stefano Negrinelli

Gli esiti delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi dell'AIS

Analisi acustica sperimentale e distribuzione areale dei contoidi palatali



narr\f
ranck
e\atte
mpto

Gli esiti delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi dell'AIS

ROMANICA HELVETICA

EDITA AUSPICIIS COLLEGII ROMANICI HELVETIORUM
A CURATORIBUS «VOCIS ROMANICAE»

VOL. 146

Stefano Negrinelli

Gli esiti delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi dell'AIS

Analisi acustica sperimentale e distribuzione areale dei contoidi palatali

narr\f
ranck
e\atte
mpto

Umschlagabbildung: W. Derichsweiler, Vrinerinnen am Brunnen (Vrin, 1912), Fototeca dal DRG / Auszug aus der AIS-Karte 536, AIS-Archiv (Institute für Romanische Sprachen und Literaturen und Jaberg-Bibliothek, Universität Bern).

Bibliografische Information der Deutschen Nationalbibliothek
Die Deutsche Nationalbibliothek verzeichnet diese Publikation in der Deutschen Nationalbibliografie; detaillierte bibliografische Daten sind im Internet über http://dnb.dnb.de abrufbar.

Publiziert mit Unterstützung des Schweizerischen Nationalfonds zur Förderung der wissenschaftlichen Forschung.

Stefano Negrinelli
Institut dal Dicziunari Rumantsch Grischun, Ringstr. 34, CH – 7000 Chur
0000-0002-0053-2918

DOI: https://doi.org/10.24053/9783381125227

© 2025 · Stefano Negrinelli

Das Werk ist eine Open Access-Publikation. Es wird unter der Creative Commons Namensnennung – Weitergabe unter gleichen Bedingungen | CC BY-SA 4.0 (https://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0/) veröffentlicht, welche die Nutzung, Vervielfältigung, Bearbeitung, Verbreitung und Wiedergabe in jeglichem Medium und Format erlaubt, solange Sie die/den ursprünglichen Autor/innen und die Quelle ordentlich nennen, einen Link zur Creative Commons-Lizenz anfügen und angeben, ob Änderungen vorgenommen wurden. Die in diesem Werk enthaltenen Bilder und sonstiges Drittmaterial unterliegen ebenfalls der genannten Creative Commons Lizenz, sofern sich aus der am Material vermerkten Legende nichts anderes ergibt. In diesen Fällen ist für die oben genannten Weiterverwendungen des Materials die Einwilligung des jeweiligen Rechteinhabers einzuholen.

Alle Informationen in diesem Buch wurden mit großer Sorgfalt erstellt. Fehler können dennoch nicht völlig ausgeschlossen werden. Weder Verlag noch Autor:innen oder Herausgeber:innen übernehmen deshalb eine Gewährleistung für die Korrektheit des Inhaltes und haften nicht für fehlerhafte Angaben und deren Folgen. Diese Publikation enthält gegebenenfalls Links zu externen Inhalten Dritter, auf die weder Verlag noch Autor:innen oder Herausgeber:innen Einfluss haben. Für die Inhalte der verlinkten Seiten sind stets die jeweiligen Anbieter oder Betreibenden der Seiten verantwortlich.

Narr Francke Attempto Verlag GmbH + Co. KG
Dischingerweg 5 · D-72070 Tübingen
Internet: www.narr.de
eMail: info@narr.de

Druck: Elanders Waiblingen GmbH

ISSN 0080-3871
ISBN 978-3-381-12521-0 (Print)
ISBN 978-3-381-12522-7 (ePDF)
ISBN 978-3-381-12523-4 (ePub)

MIX
Papier | Fördert gute Waldnutzung
FSC® C016368

Raccolte mie proprie, fatte sul luogo dal labbro degl'indigeni.

Graziadio Isaia Ascoli, *Saggi ladini*

Per rendersi ragione di fenomeni che risalgono a età remote, per ben comprenderne la prima origine, la natura, è necessario un lungo tirocinio nel campo delle lingue vive; e occorrono nozioni di fonetica sperimentale, bisogna avere una chiara idea del modo come si formano, si alterano i singoli suoni, uno essendo in fondo l'organo vocale umano, una la mente umana. È nell'immediato continuo contatto colla realtà, colla vita, col vivo prodursi e riprodursi senza tregua de' varii fenomeni linguistici, che si forma, che si tempra il vero glottologo.

Clemente Merlo, *Considerazioni sulla fonetica della lingua latina*

Sco gl'aviul tschétscha il mêl ord tuttas las fluras, ch'el anfla, aschia duessen ils romontschs encurir e duvrar tut il bien, che mintga dialect possêda.

Alfons Tuor, *Il Romontsch della Lumnezia*

Indice

Ringraziamenti 15

1 Introduzione 17

Prima parte Premesse per uno studio della palatalizzazione delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi

2 Fonetica 23
2.1 Per lo studio del mutamento fonetico 23
2.2 La descrizione articolatoria dei contoidi palatali 27
2.3 Lo studio acustico dei contoidi palatali: terminologia e questioni di metodo 29
2.4 Difficoltà di trascrizione dei contoidi palatali 40

3 Palatalizzazioni romanze 44
Introduzione 44
3.1 Esiti palatalizzati nelle varietà romanze (con focus sulle occlusive velari) . 44
3.2 Fonti per lo studio della palatalizzazione delle velari latine in area retoromanza grigionese 47
3.2.1 Fonti e studi in ambito dialettologico 47
3.2.2 Fonti e studi in ambito fonetico 50
3.3 *Excursus*: cronologia e origine del fenomeno 51
3.3.1 L'origine della palatalizzazione nelle parlate ladine 52
3.3.2 La cronologia della palatalizzazione nelle parlate ladine 55

4 Romancio: situazione sociolinguistica, classificazione e inventari consonantici . 60
4.1 Gli idiomi: classificazione interna al gruppo retoromanzo grigionese 60
4.2 Situazione sociolinguistica attuale 62
4.3 Inventari consonantici 64

5 I dati 66
5.1 Il *corpus AISr* 66
5.2 Le inchieste 66
5.3 Le località d'inchiesta 67
5.4 Gli informatori 69
5.5 Guida alla lettura 71
5.5.1 Trascrizione fonetica 71
5.5.2 Convenzioni grafiche 72

Seconda parte Le varietà retoromanze grigionesi dell'AIS

Introduzione 77

6 Le varietà soprasilvane 78
6.1 Camischolas (AIS 10) 79
6.1.1 Nota alle trascrizioni 80
6.1.2 Posizione iniziale 81
6.1.3 Posizione interna e finale 96
6.2 Surrein (AIS 11) 100
6.2.1 Nota alle trascrizioni 101
6.2.2 Posizione iniziale 101
6.2.3 Posizione interna e finale 110
6.3 Brigels (AIS 1) 113
6.3.1 Nota alle trascrizioni 114
6.3.2 Posizione iniziale 114
6.3.3 Posizione interna e finale 122
6.4 Vrin (AIS 13) 125
6.4.1 Nota alle trascrizioni 125
6.4.2 Posizione iniziale 126
6.4.3 Posizione interna e finale 135
6.5 Pitasch (AIS 3) 139
6.5.1 Nota alle trascrizioni 139
6.5.2 Posizione iniziale 140
6.5.3 Posizione interna e finale 149

7 Le varietà sottosilvane 153
7.1 Domat/Ems (AIS 5) 155
7.1.1 Nota alle trascrizioni 155
7.1.2 Posizione iniziale 155
7.1.3 Posizione interna e finale 164
7.2 Präz (AIS 14) 167
7.2.1 Nota alle trascrizioni 168
7.2.2 Posizione iniziale 168
7.2.3 Posizione interna e finale 178
7.3 Scharans (AIS 16) 181
7.3.1 Nota alle trascrizioni 182
7.3.2 Posizione iniziale 183
7.3.3 Posizione interna e finale 196
7.4 Maton (AIS 15) 200
7.4.1 Nota alle trascrizioni 200
7.4.2 Posizione iniziale 201
7.4.3 Posizione interna e finale 210

8 Le varietà surmirane 214
8.1 Lantsch (AIS 17) 215
8.1.1 Nota alle trascrizioni 216
8.1.2 Posizione iniziale 217
8.1.3 Posizione interna e finale 229
8.2 Latsch (AIS 27) 232
8.2.1 Nota alle trascrizioni 233
8.2.2 Posizione iniziale 233
8.2.3 Posizione interna e finale 242
8.3 Riom (AIS 25) 245
8.3.1 Nota alle trascrizioni 245
8.3.2 Posizione iniziale 246
8.3.3 Posizione interna e finale 254

9 Le varietà puter 258
9.1 Sils Maria/Fex Platta (AIS 47) 259
9.1.1 Nota alle trascrizioni 259
9.1.2 Posizione iniziale 260
9.1.3 Posizione interna e finale 270
9.2 Zuoz (AIS 28) 273
9.2.1 Nota alle trascrizioni 274
9.2.2 Posizione iniziale 274
9.2.3 Posizione interna e finale 282

10 Le varietà vallader 286
10.1 Zernez (AIS 19) 288
10.1.1 Nota alle trascrizioni 288
10.1.2 Posizione iniziale 289
10.1.3 Posizione interna e finale 298
10.2 Ardez (AIS 7) 300
10.2.1 Nota alle trascrizioni 300
10.2.2 Posizione iniziale 301
10.2.3 Posizione interna e finale 310
10.3 Ramosch (AIS 9) 313
10.3.1 Nota alle trascrizioni 313
10.3.2 Posizione iniziale 314
10.3.3 Posizione interna e finale 323
10.4 Santa Maria in Val Müstair (AIS 29) 326
10.4.1 Nota alle trascrizioni 327
10.4.2 Posizione iniziale 328
10.4.3 Posizione interna e finale 336

Terza parte Analisi dei dati e mutamento linguistico

11 La distribuzione areale degli esiti palatalizzati [t͡ɕ, d͡ʑ, t͡ʃ, d͡ʒ, c, ɟ] e delle occlusive velari in territorio romancio: tipizzazione 341
11.1 Posizione iniziale 341
11.1.1 CA- tonico in sillaba aperta 341
11.1.2 CA- tonico in sillaba chiusa 345
11.2 CA atono 348
11.3 $C^{I,E}$ 351
11.4 $C^{O,U}$ 353
11.5 G^{A} tonico 357
11.6 G^{A} atono 360
11.7 $G^{I,E}$ 361
11.8 $G^{O/U}$ 363
11.9 D + I 364
11.10 J- 366
11.11 Posizione interna e finale 368

12 Analisi acustica 376
12.1 Analisi acustica 376
12.1.1 Coarticolazione e struttura sillabica 381
12.1.2 Grado di articolazione 382
12.1.3 Accento 384

13 Il mutamento linguistico: sincronia e diacronia 389

14 Conclusioni 394

15 Bibliografia 397

16 Indice 408
16.1 Indice delle forme 408
16.2 Indice degli etimi 470
16.3 Indice delle varietà linguistiche 475
16.4 Indice geografico 480
16.5 Indice dei nomi 481
16.6 Indice analitico 484
16.7 Indice delle carte AIS 487

Appendice
Valori dei momenti spettrali 491

Sigle e abbreviazioni

Ard.	Ardez	lomb.	lombardo
Bri.	Brigels	long.	longobardo
C	consonante	Mat.	Maton
Cam.	Camischolas	mat.	medio alto tedesco
cap.	capitolo	n.	nota
cfr.	confronta	obl.	obliquità
CoG	Center of Gravity	p.	pagina
coll.	collettivo	Pit.	Pitasch
curt.	curtosi	pl.	plurale
den.	denominale	p. p.	participio passato
der.	derivato	pred.	predicativo
dev.	deverbale	prerom.	preromanico
Dom.	Domat/Ems	Ram.	Ramosch
engad.	engadinese	Sch.	Scharans
es.	esempio	SMa.	Santa Maria
etim.	etimologia	s. v.	sub voce
fig.	figura	segg.	seguenti
franc.	francone	sg.	singolare
germ.	germanico	Sur.	Surrein
gall.	gallico	sott.	sottosilvano
gallolat.	gallo-latino	tab.	tabella
it.	italiano	ted.	tedesco
it. sett.	italiano settentrionale	ted. sv.	tedesco svizzero
Lan.	Lantsch	V	vocale
Lat.	Latsch	v.	vedi
lat. m.	latino medievale	vc.	voce
lat. t.	latino tardo	vc. onom.	voce onomatopeica
lat. volg.	latino volgare	Zer.	Zernez
loc. cit.	opera e loco citati		

Elenco delle tabelle

Tabella 1: valori delle fasi di tenuta e di rilascio e dei momenti spettrali per quattro realizzazioni delle consonanti sorde [k, c, ʧ, ʦ] per la varietà di Riom AIS 25 38
Tabella 2: valori delle fasi di tenuta e di rilascio e dei momenti spettrali per quattro realizzazioni delle consonanti sonore [g, ɟ, ʤ, ʣ] per la varietà di Riom AIS 25 38
Tabella 3: il sistema consonantico del soprasilvano 64
Tabella 4: il sistema consonantico del surmirano 64
Tabella 5: il sistema consonantico del vallader 65
Tabella 6: le 18 località indagate con il numero di abitanti 68
Tabella 7: generalità degli informatori 70
Tabella 8: simboli AIS e simboli IPA a confronto 72
Tabella 9: evoluzione degli esiti di C$^{O/U}$ a Camischolas (confronto dati AIS e AISr) 98
Tabella 10: evoluzione degli esiti di J- a Pitasch (confronto dati AIS e AISr) 148
Tabella 11: evoluzione degli esiti di J- a Domat/Ems (confronto dati AIS e AISr). 163
Tabella 12: evoluzione degli esiti di C$^{I/E}$- a Scharans (confronto dati AIS e AISr) . 186
Tabella 13: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Scharans (confronto dati AIS e AISr) . 189
Tabella 14: lo sviluppo diacronico delle occlusive velari latine nella varietà di Scharans 190
Tabella 15: evoluzione degli esiti di J- a Scharans (confronto dati AIS e AISr) ... 195
Tabella 16: evoluzione degli esiti di D + I a Scharans (confronto dati AIS e AISr) 196
Tabella 17: evoluzione degli esiti di C_{velare} in posizione interna e finale a Maton (confronto dati AIS e AISr) 212
Tabella 18: evoluzione degli esiti di C$^{I/E}$- a Lantsch (confronto dati AIS e AISr) .. 223
Tabella 19: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Fex (confronto dati AIS e AISr) 267
Tabella 20: evoluzione degli esiti di C$^{I/E}$- a Zuoz (confronto dati AIS e AISr) 277
Tabella 21: evoluzione degli esiti di C$^{I/E}$- a Zernez (confronto dati AIS e AISr) ... 292
Tabella 22: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Ardez (confronto dati AIS e AISr) 307
Tabella 23: evoluzione degli esiti di GA- a Ramosch (confronto dati AIS e AISr) . 319
Tabella 24: tipizzazione degli esiti di C^{A}- tonico in sillaba aperta 342
Tabella 25: tipizzazione degli esiti di C^{A}- tonico in sillaba chiusa 346
Tabella 26: tipizzazione degli esiti di C^{A}- atono 348
Tabella 27: tipizzazione degli esiti di C$^{I/E}$ 352
Tabella 28: tipizzazione degli esiti di C$^{O/U}$ 354
Tabella 29: paradigma dell'aggettivo *tgietschen* 'rosso' 355
Tabella 30: tipizzazione degli esiti di G^{A} tonico 357
Tabella 31: tipizzazione degli esiti di G^{A} atono 360
Tabella 32: tipizzazione degli esiti di G$^{I/E}$ 362
Tabella 33: tipizzazione degli esiti di G$^{O/U}$ 363
Tabella 34: tipizzazione degli esiti di D + I 364
Tabella 35: tipizzazione degli esiti di J- 367
Tabella 36: tipizzazione degli esiti delle occlusive velari in posizione interna intervocalica 369

Tabella 37: tipizzazione degli esiti dei nessi consonantici primari e secondari e delle geminate 371

Elenco delle immagini

Immagine 1: oscillogramma e spettrogramma di [lɐ kɐˈdaˑɲɐ] ‘la catena’ (Riom AIS 25) 36
Immagine 2: oscillogramma e spettrogramma di [ɪlˈʧeːvərˌ] ‘il carnevale’ (Riom AIS 25) 36
Immagine 3: oscillogramma e spettrogramma di [lɐsˈcoo̯rəs] ‘le capre’ (Riom AIS 25) 37
Immagine 4: oscillogramma e spettrogramma di [ʌ ɛˈʦeːɾ] ‘è caro/costoso’ (Riom AIS 25) 37
Immagine 5: il territorio linguistico grigionese e gli idiomi romanci 61
Immagine 6: abitudini linguistiche della popolazione di tre regioni romance (anno 2000) 63
Immagine 7: le località d’inchiesta AIS e AISr 69
Immagine 8: i punti AIS nell’area linguistica soprasilvana 79
Immagine 9: i punti AIS nell’area linguistica sottosilvana 154
Immagine 10: il territorio surmirano 215
Immagine 11: trattamento di CA- etimologico latino nell’area del Sotsés 219
Immagine 12: i punti AIS nell’area linguistica puter 259
Immagine 13: i punti AIS nell’area linguistica vallader 287
Immagine 14: trascrizione di ‘il gomito’ 304
Immagine 15: trascrizione di ‘sterco di cavallo’ 304
Immagini 16-17: trascrizioni di controllo ‘la cenere’ e ‘la cucina’ 304

Elenco delle figure

Figura 1: zona di occlusione palatale (1. prepalatale; 2. mediopalatale; 3. postpalatale) 29
Figura 2: palatogramma di un’affricata palatoalveolare soprasilvana (pronuncia grafia <tsch>) 30
Figura 3: palatogramma di un’affricata palatale soprasilvana (pronuncia grafia <tg>) 30
Figura 4: palatogramma di un’affricata palatoalveolare engadinese (pronuncia grafia <tsch>) 31
Figura 5: palatogramma di un’affricata palatale engadinese (pronuncia grafia <ch>) 31
Figura 6: palatogramma di un’affricata palatoalveolare a Bergün e Zuoz 31
Figura 7: palatogramma di un’affricata mediopalatale a Bergün e Zuoz 31
Figura 8: palatogramma di una *k mouillé* 33

Figura 9: palatogramma di una *t mouillé* 33
Figura 10: palatogrammi di [tɕ] per tre parlanti cinesi di Pechino 33
Figure 11-14: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per CA tonico in sillaba aperta 344
Figure 15-18: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per CA tonico in sillaba chiusa 347
Figure 19-22: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per CA atono in sillaba aperta 351
Figure 23-26: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per $C^{O/U}$ tonico 356
Figure 27-28: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [dʑ], in verde chiaro [ʤ]), iotizzati (in giallo) e velari (in rosso) per il tipo 'gatto' 359
Figure 29-30: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [dʑ], in verde chiaro [ʤ]), iotizzati (in giallo) e velari (in rosso) per il tipo 'gallina' 361
Figure 31-34: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [dʑ], in verde chiaro [ʤ]) e dentali (in rosso) per D + I tonico .. 365
Figure 35-38: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [dʑ], in verde chiaro [ʤ]), iotizzati (in giallo) e dentali o sibilanti (in rosso) di J- tonico 367

Elenco dei grafici

Grafico 1: percentuale della fase di rilascio sulla durata totale per otto realizzazioni consonantiche a Riom 39
Grafico 2: Camischolas, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 378
Grafico 3: Scharans, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 378
Grafico 4: Latsch, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 379
Grafico 5: Fex, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 379
Grafico 6: Ardez, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 380
Grafico 7: Santa Maria, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde 380
Grafico 8: Lantsch: curtosi e media spettrale (CoG) in posizione tonica ... 385
Grafico 9: Lantsch: curtosi e media spettrale (CoG) in posizione atona ... 386
Grafico 10: Lantsch: valori complessivi per curtosi e media spettrale (CoG) 387

Ringraziamenti

Al termine di questo lungo percorso tengo a ringraziare tutti coloro che mi hanno in qualche modo sostenuto in questi anni. Una menzione particolare in tal senso va agli amici e ai colleghi zurighesi e alla mia famiglia. Ringrazio vivamente anche i miei relatori di tesi, Michele Loporcaro e Stephan Schmid, non solo per avermi consigliato nel corso di questo lavoro, ma anche e soprattutto per tutto quello che mi hanno insegnato nel corso della mia formazione universitaria.

Un pensiero speciale va a tutti gli informatori che mi hanno concesso il loro tempo e aperto le porte di casa: dedico in particolare a loro questo scritto. La semplicità d'animo, la schiettezza e la capacità di far sentire un ospite parte della comunità sono valori che ho avuto il piacere di apprezzare ogni momento. Grazie per avermi trasmesso la passione per la vostra lingua, per aver condiviso con me i vostri aneddoti divertenti e per la vostra inesausta conoscenza del magnifico territorio grigionese e della sua cultura millenaria.

Un grazie di cuore infine a Tanya, Cleo e Clara, che mi sostengono col loro amore e riempiono di gioia tutte le mie giornate.

Engraziel fetg!

1 Introduzione

Questo contributo è dedicato all'analisi degli esiti delle occlusive velari latine C e G nelle varietà retoromanze[1] grigionesi. Si presenteranno dati linguistici raccolti sul campo nelle 18 località del Canton Grigioni un tempo selezionate per l'allestimento dell'*Atlante linguistico ed etnografico dell'Italia e della Svizzera meridionale* (Jaberg & Jud 1928-1940: d'ora in poi citato come AIS) a rappresentanza dei principali idiomi retoromanzi.

L'interesse di uno studio che indaghi la distribuzione areale e la natura acustica delle realizzazioni [k, g, c, ɟ, ʧ, ʤ, ʦ, ʣ], che coprono tutto il ventaglio degli sviluppi attestati in territorio grigionese per le occlusive velari latine C e G, è duplice: da un lato infatti esso tocca uno dei problemi più spinosi della linguistica romanza, quello dell'origine e la diacronia della palatalizzazione delle velari latine davanti ad A, che ha dato adito nel tempo a un'accesissima *querelle* e che ha tuttora importanti risvolti in ambito classificatorio e tipologico; dall'altro lato invece un'analisi acustica di questi esiti – con particolare attenzione a quelli palatali – potrebbe far luce su un mutamento linguistico in corso riguardante la confusione tra le occlusive palatali [c, ɟ] (trascritte a volte come affricate postalveolari [ʦ, ʣ], v. sotto § 2.4) e le affricate palatoalveolari [ʧ, ʤ], e render conto così dell'attuale "stato di salute" di tali fonemi in territorio retoromanzo in modo da gettare nuova luce sulle descrizioni disponibili in bibliografia.[2] L'analisi congiunta di questi due aspetti vorrebbe fornire una panoramica sullo sviluppo delle varietà della regione nell'ultimo secolo, evidenziando in particolar modo le dinamiche di mutamento rintracciate e le eventuali differenze interne ai singoli idiomi o alle singole varietà.

Il primo obiettivo sarà quindi quello di fornire una descrizione puntuale della distribuzione attuale degli esiti in questione. In sincronia, poi, a seconda dell'area dialettale degli sviluppi foneticamente identici si incontrano anche a partire da altri antecedenti

1 Nel prosieguo con il termine «retoromanzo» ci si riferirà per comodità esclusivamente alle varietà romance parlate nel territorio del Canton Grigioni. Utilizzo dunque il termine in modo neutrale: non è mia intenzione prendere in tal modo posizione sull'annosa «questione ladina», ma la scelta è strettamente semplificatoria, preferendo questo termine a un'ipotetica traduzione di *Bündnerromanisch* in «ladino grigionese», senza tuttavia assegnargli valori classificatori ulteriori (si cfr. per una discussione più approfondita delle implicazioni dell'utilizzo dei vari termini quanto presentato in Liver 2010: 15-28: in particolare qui ci allineiamo alla scelta descritta e motivata alle pp. 26-28).

2 A livello ortografico è interessante la rappresentazione di tali contoidi palatali. Difatti, se per i continuatori di C/G_$V_{palatale}$ abbiamo ovunque la medesima grafia (<tsch> calcato sul tedesco per la sorda, <gi, ge> sul modello italiano per la sonora), per i caratteristici esiti palatalizzati [ʦ, ʣ] o [c, ɟ] da C/G + $V_{centrale\ bassa}$, che non sono di nessuno dei due (tre col latino) sistemi presi a modello, le due principali tradizioni scrittorie retoromanze, quella soprasilvana di matrice prevalentemente cattolica, e quella engadinese diffusa in ambito protestante, presentano delle soluzioni differenti. Riassumendo (basti per una sintesi la lettura dei contributi di Caviezel 1993: in particolare il cap. 2.2, e Liver 2010: cap. 4.3), nel sistema ortografico soprasilvano la grafia utilizzata è il caratteristico <tg>, già in uso fino dal XIV secolo e formato parallelamente (così nell'ipotesi di Caviezel 1993: 36) sul modello tedesco già imitato per le affricate palatoalveolari sorde, dove si aggiunge come detto una <t> alla fricativa <sch> per la resa di [ʧ]; in quello engadinese invece si ha <ch> per la sorda – <s-ch> nei continuatori di (-)SC- per la resa di [ʃʦ] – e ancora <gia> per la sonora. Anche in questo caso le prime attestazioni di quest'uso risalgono al XIV secolo.

diacronici, segnatamente da D + I O J, sia iniziali sia interni. L'impostazione adottata per la presentazione dei dati sarà quella tradizionalmente usata per le descrizioni dialettali d'impianto storico: gli esempi, divisi per singola varietà, saranno presentati per contesti d'origine in diacronia (cfr. *infra* il capitolo 5.5.2 per ulteriori dettagli e la lista dei contesti). Per la posizione iniziale, inoltre, si è deciso di raggruppare gli esempi in tavole sinottiche, cosa che invece non è stata fatta per la posizione interna e per quella finale dove i dati raccolti sono molto meno numerosi. In tal modo ci è sembrato di rendere un duplice servigio al lettore: da un lato infatti si è cercato di non appesantire con i numerosi esempi il commento ai dati; dall'altro lato, però, tale modalità di presentazione permette di fornire in modo compatto anche un quadro quantitativo, importante in molti casi per far luce sull'incidenza della palatalizzazione ovvero sull'avanzamento di un determinato mutamento linguistico in un singolo sistema o un'intera regione e da affiancarsi ai dettagli qualitativi analizzati nel commento ai dati. Al contempo, il fatto di includere il maggior numero di esempi significativi fornisce un colpo d'occhio immediato sulla distribuzione delle varie realizzazioni per il contesto preso in esame, agevolando in definitiva il confronto tra le diverse località. Dopo il gruppo di presentazioni dedicate alle singole varietà sarà proposto un capitolo riassuntivo, dove si presenterà una tipizzazione dei dati incontrati in precedenza, così da incrociare ortogonalmente gli antecedenti diacronici con la distribuzione degli esiti in tutto il territorio romancio e osservare in questo modo anche la variazione in diatopia della palatalizzazione e delle sue varianti fonetiche.

L'apporto in termini di acquisizioni scientifiche di una tale indagine non si limita tuttavia al solo contributo descrittivo: essa incrocia come detto uno tra i più spinosi e discussi argomenti della linguistica romanza, ossia l'evoluzione diacronica del primo tra i quattordici tratti linguistici che Graziadio Isaia Ascoli propose nei suoi celebri *Saggi ladini* come base per il riconoscimento del nuovo gruppo linguistico ladino, «α) Il passare in palatina la gutturale delle formole C + A e G + A» (Ascoli 1873: 337). Fin dagli albori della moderna ricerca dialettologica infatti la classificazione linguistica delle varietà retoromanze, ladine dolomitiche e friulane[3] (conosciute oggi appunto sulla scia dei lavori ascoliani come ladine[4]) ha diviso la comunità degli scienziati tra coloro che hanno intravisto e difeso un'unità strutturale di fondo tra i tre raggruppamenti in questione, nonostante la discontinuità territoriale, e coloro che invece hanno sempre combattuto e negato la legittimità di tale accostamento definendolo, con una chiara espressione di Carlo Salvioni (1917: 43), «un'unità meramente platonica».[5] La «questione», ribattezzata in seguito come «ladina», prende le mosse dal già citato contributo dell'Ascoli: seguendo

3 Per snellire il testo si è fatto ricorso a un'unica dicitura: il retoromanzo è conosciuto in bibliografia anche come ladino occidentale, mentre il ladino dolomitico anche come ladino centrale atesino, del quale si riconoscono cinque varietà principali (gardenese, marebbano, fassano, badiotto e livinallonghese) e una di transizione (ampezzano). Il friulano si suddivide in carnico, centrale e centro-orientale. Cfr. tra i molti per un breve riassunto Kramer (1981: 18) e Loporcaro (2013: 66-69, 110-113).

4 L'uso del termine a meri scopi classificatori è tutt'altro che pacifico: a seconda dei criteri di volta in volta considerati pertinenti, le tre varietà in questione possono, insieme, costituire un gruppo linguistico unitario (Ascoli 1873) ovvero, separate, essere assegnate ad altri raggruppamenti o costituirne uno in autonomia (Pellegrini 1977: 59, nota 115).

5 Per una concisa discussione sulla «questione ladina» si veda Loporcaro (2013: 66-69). In particolare, sul fronte opposto a quello ascoliano si segnalano, accanto al già citato contributo di Carlo Salvioni (1917), i lavori di Carlo Battisti (1929) e più recentemente di Giovan Battista Pellegrini (1973, 1991).

infatti la proposta ascoliana, altri studiosi, su tutti Clemente Merlo (1924, 1936, 1949) e più di recente con rinnovato vigore Hans Goebl (1990, 2008), hanno cercato di dimostrare la stretta parentela fra le tre aree linguistiche citate – principalmente attraverso l'attenta analisi di alcune caratteristiche fonetiche e fonologiche condivise – ai fini di giustificarne la classificazione comune: è infatti evidente come tra i quattordici tratti strutturali indicati dall'Ascoli (1873: 337) ve ne siano parecchi che accomunano queste tre aree territorialmente disgiunte e al contempo le distinguono dal circostante tipo italiano settentrionale. D'altro canto però difficilmente si potrà obiettare ad esempio, per spezzare una lancia anche a favore della linea salvioniana, alle considerazioni di Giovan Battista Pellegrini (1973: 73-76; 1991), che ha mostrato al contrario come sussistano importanti differenze anche strutturali tra le diverse aree prese in esame (in particolar modo tra quella friulana e le altre). Questa breve premessa è giustificata dal fatto che, benché tale diatriba non sia al centro di questo volume, sarà utile nel prosieguo conservarne memoria, anche solo in filigrana: al momento infatti di analizzare da diverse angolature e con differenti approcci i caratteristici esiti palatali di alcune varietà alpine, non si potrà fare a meno di considerare il contesto più ampio entro il quale gli studiosi si sono mossi, così da poter soppesare con cognizione di causa le loro affermazioni e poter forse prender la parola nel discorso collettivo, qualora dovessero emergere dall'analisi dei dati degli elementi utili e pertinenti in tal senso.

Infine, l'interesse di uno studio di ampio respiro sulle realizzazioni [k, g, c, ɟ, ʧ, ʤ, ʦ, ʣ] nell'arco alpino centrale non si limita all'ambito micro-diacronico o a quello classificatorio (che non sarà come detto il principale obiettivo di questo contributo): in ambito fonetico, ad esempio, è stato dimostrato come sia in corso un mutamento linguistico che accomuna parte dell'area grigionese (la Bassa Engadina e la Val Monastero) e parte di quella ladina dolomitica (la Val Marebbe) e che sta portando alla neutralizzazione tra le occlusive palatali [c], [ɟ] – o meglio le affricate postalveolari [ʦ], [ʣ], come si mostrerà nel corso di questo lavoro – e le affricate palatoalveolari [ʧ], [ʤ] in favore di queste ultime (Schmid 2011a; Schmid & Negrinelli 2015, 2018). Avviate verso lo stesso sviluppo paiono anche le varietà sottosilvane nelle regioni della Domigliasca e della Muntogna (*Heinzenberg* in tedesco), come testimoniavano già i rilevamenti degli anni '80 a opera di Solèr & Ebneter (1988: 40). Si aggiunga inoltre che lo stesso mutamento è da tempo avvenuto in gran parte delle varietà friulane, in special modo in quelle più innovative,[6] e in quelle ladine centrali.[7]

Il quadro fin qui delineato si complica però ulteriormente qualora si volga lo sguardo a ovest: questi suoni tanto caratteristici non sono difatti una particolarità che contraddistingua unicamente le varietà ladine, ma sono presenti lungo tutto l'arco alpino anche nel dominio linguistico italoromanzo, come già aveva fatto notare Salvioni (1898) adducendo esempi da alcune varietà piemontesi e da numerosi dialetti del Canton Ticino: per le prime disponiamo oggi di alcuni studi recenti (Molino & Romano 2004; Romano *et alii* 2005;

6 Si confrontino, tra i molti, ad esempio Frau (1984: 41) «come è noto, i foni [k'] e [g'] sono caratteristici del friulano: essi resistono ancora molto bene, anche se nelle aree più innovative sono da tempo passati a [č] e [ǧ]» o il più recente Miotti (2015: 382) che sottolinea anch'egli che in «varietà di tipo innovativo […] si hanno /ʧ, ʤ/ da /c, ɟ/ (/'ʧan, 'ʤat/ 'cane, gatto' < /'can, 'ɟat/)». Notevole per la presentazione della grande variazione nella realizzazione di questi contoidi e la conseguente difformità nella loro descrizione e trascrizione sono le osservazioni di Iliescu (1972: §§ 2.1.1.2.1-2.1.1.2.2), che confermano le linee evolutive presentate negli studi citati in precedenza.

7 Cfr. Kramer (1981: § 2.11.2.4).

Romano 2007) che mostrano, grazie a un'attenta analisi acustica, come l'opposizione tra occlusive palatali e affricate palatoalveolari sia ancora saldamente mantenuta nelle regioni montane del Piemonte; per i secondi invece non si dispone ad oggi di nessuna nuova descrizione complessiva, né acustica,[8] né geolinguistica, ma l'argomento è trattato unicamente in relazione alle singole varietà o regioni (valli) descritte. L'intenzione è dunque quella di offrire una descrizione dettagliata della distribuzione e della natura acustica attuali di tali suoni nella porzione grigionese dell'area alpina, così da fornire indicazioni più precise su un possibile mutamento linguistico in corso.

*

Per perseguire tali obiettivi questo volume è organizzato come segue. La prima parte (capp. 2-5) è pensata come introduzione alla tematica e al volume. Ad alcune osservazioni in merito allo studio del mutamento linguistico in ambito fonetico e fonologico, alla presentazione del metodo d'analisi adottato e della terminologia specifica (cap. 2), seguiranno dapprima una breve panoramica per inquadrare le palatalizzazioni grigionesi in ambito romanzo con un *excursus* dedicato allo sviluppo diacronico della palatalizzazione di CA e GA latini (cap. 3) e poi un capitolo destinato alla descrizione degli idiomi retoromanzi e della situazione sociolinguistica della regione romanciofona (cap. 4). Chiuderà la prima parte una sorta di guida alla lettura del volume, corredata dalla presentazione del corpus di dati analizzato (cap. 5). In una seconda parte (capp. 6-10) si allestirà una descrizione della distribuzione in area retoromanza degli esiti fonetici indagati, con l'obiettivo di mostrare lo scarto evolutivo tra i dati raccolti nel triennio 2016-2019 e la situazione precedente. Ciò sarà reso possibile dal confronto sistematico tra le attestazioni recenti, i dati AIS e quelli rintracciabili in bibliografia, così da evidenziare i cambiamenti intercorsi nell'ultimo secolo e individuare eventuali mutamenti linguistici in corso. In una terza e ultima parte (capp. 11-14) verrà proposta da un lato una tipizzazione dei dati presentati nella parte centrale, così da offrire anche un'analisi globale della distribuzione degli esiti sul territorio (cap. 11), e dall'altro lato si presenteranno i risultati dell'analisi acustica sperimentale di parte dei dati raccolti nel corso delle inchieste sul campo, così da fornire una base empirica alle trascrizioni proposte nei capitoli precedenti (cap. 12). Chiuderanno questa parte alcune osservazioni sul mutamento linguistico (cap. 13) e delle conclusioni generali (cap. 14), seguite dall'elenco della bibliografia consultata (cap. 15), dagli indici (cap. 16) e da un'appendice con i valori delle misurazioni acustiche.

8 Alcuni risultati preliminari per l'area ticinese sono presentati in Negrinelli (2018) e in Bernardasci & Negrinelli (2018). Nel secondo lavoro la distinzione è studiata anche in relazione al contesto di parlato spontaneo, non incluso nel presente lavoro.

Prima parte Premesse per uno studio della palatalizzazione delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi

2 Fonetica

2.1 Per lo studio del mutamento fonetico

Le lingue cambiano da sempre e da sempre si ha la percezione di questo cambiamento. Ne è un esempio, per partire dalle radici della cultura occidentale, il mito di Babele, che ha fornito per secoli una spiegazione per la genesi delle differenze tra le lingue e ha contribuito al contempo alla creazione e alla diffusione dell'idea di una loro decadenza da una lingua originaria perfetta, divina e condivisa da tutti (Loporcaro 2009: 2613-2614). E se molto si è discusso sullo studio e sulla concezione del mutamento linguistico, per i quali è possibile fin dal *Cratilo* di Platone identificare una dicotomia di fondo tra evoluzione naturale e intervento umano (Loporcaro 2009: 2613), è solo con l'avvento del metodo storico-comparativo all'inizio del XIX secolo e il suo perfezionamento e sviluppo ad opera dei neogrammatici nella seconda metà del secolo che avviene un cambiamento radicale nella concezione del mutamento linguistico. Lo studio del mutamento linguistico, per restringere il campo agli ambiti fonetico e fonologico, vira qui verso una concezione prevalentemente immanente, che cerca una spiegazione del mutamento nella ricerca e nella comparazione di regolarità fonetiche tra lingue diverse o tra parole diverse di una stessa lingua, senza considerare dunque elementi di influsso esterni. Quasi contemporaneamente, grazie allo sviluppo di nuove tecniche di analisi acustica a cavaliere tra il XVIII e il XIX secolo, si aggiungerà alla considerazione diacronica del mutamento linguistico anche la possibilità di studiare la natura acustica del segnale in modo da descrivere e confrontare le caratteristiche articolatorie dei diversi suoni nelle diverse lingue (pionieristici in tal senso gli studi di Rousselot 1891; 1924-1925 e Josselyn 1900; 1907). Sempre di carattere sincronico e con un'attenzione alla variazione linguistica in senso diatopico sono invece le opere di carattere geolinguistico, tra le quali spiccano per la Romània gli atlanti linguistici quali l'*Atlas Linguistique de la France* (ALF) e, ovviamente, l'AIS, che ampliano la concezione del mutamento linguistico aggiungendo la variabile spaziale a quella temporale e fisico-acustica.

Tuttavia, benché la paletta dei possibili approcci allo studio del mutamento linguistico sia molto variegata, è possibile riconoscere nelle diverse tipologie di studio, in sostanza, due prospettive opposte che si sono sviluppate a partire dall'inizio del XX secolo e che adottano dei punti di vista distinti circa lo studio e la descrizione del mutamento linguistico in ambito fonetico e fonologico, entrambi importanti per l'interpretazione dei dati raccolti in questo volume (nel prosieguo si seguirà Loporcaro 2003, al quale si rimanda per una presentazione approfondita sull'argomento). La prima considera centrale il ruolo del parlante e studia la natura acustica della produzione orale dei locutori, ne coglie la variazione, ne osserva i mutamenti e le oscillazioni individuali. La seconda invece guarda agli ascoltatori, a coloro che devono decodificare il messaggio dei parlanti e ricondurre la fisiologica variazione del segnale acustico cui vengono esposti a una rappresentazione fonologica, in modo da poter riprodurre quanto ascoltato o, in primissima istanza, appreso. Si delineano dunque due diversi approcci allo studio del mutamento

fonetico, uno di tipo acustico e che vede nelle analisi fonetiche sperimentali il mezzo per rintracciare le dinamiche di mutamento, e un altro di tipo articolatorio-percettivo, che si concentra invece sulle precondizioni che possono condurre ad ambiguità nella decodifica del segnale acustico e quindi a errori di percezione da parte dei parlanti. Nel prosieguo ci muoveremo pertanto adottando una concezione del mutamento linguistico di tipo sostanzialistico, con l'intento appunto «di determinare chi dia al mutamento l'impulso fondamentale, se il *parlante* o l'*ascoltatore*» (Loporcaro 2003: 13, corsivi originali; se ne parla anche alle pp. 62-67 dello stesso saggio). E benché in questo lavoro si presenti un'analisi acustica sperimentale della realizzazione in diverse località di una serie di consonanti e si assuma pertanto prevalentemente la prospettiva del *parlante*, sarà utile in sede di interpretazione dei dati considerare anche le recenti acquisizioni in ambito articolatorio-percettivo, così da cogliere possibili dinamiche di mutamento e riconsiderare eventuali mutamenti linguistici intercorsi. Segnatamente, si farà riferimento a quanto espresso a più riprese da John Ohala (1989; 1990; 1991) sul mutamento linguistico e all'ambito teorico della cosiddetta fonologia sperimentale (cfr. Loporcaro 2003: 62-67): unendo le due concezioni delineate sopra infatti, è possibile mostrare come sia possibile individuare nella variazione fonetica delle realizzazioni dei parlanti (studiata grazie a analisi sperimentali di carattere acustico) delle precondizioni per il mutamento linguistico (Ohala 1989: 175-181). Tale oscillazione, fisiologica, nella pronuncia dei diversi foni di una lingua è in genere facilmente neutralizzabile dai parlanti-ascoltatori, che riescono a ricondurre segnali acustici leggermente diversi a una stessa rappresentazione mentale del suono in questione (fonema). Qualora però l'ambiguità del suono prodotto diventi troppo grande e soprattutto esso si confonda con un altro suono acusticamente vicino, in questi casi l'ascoltatore potrebbe non essere più in grado di decodificare univocamente il suono e potrebbe quindi interpretarlo in modo errato. Parallelamente, se la stessa cosa avviene al momento dell'acquisizione del linguaggio da parte dei bambini, si capisce come quest'ambiguità del segnale potrebbe portare nell'arco di qualche generazione a una ristrutturazione del sistema fonologico, con l'assegnazione di una determinata realizzazione fonetica a un diverso (o a un nuovo) fonema. In termini jakobsoniani (Jakobson 1931), per citare qui anche la teoria strutturalista del mutamento linguistico che è stata centrale per la seconda metà del secolo scorso e tuttora attuale, saremmo di fronte in questo caso a una rifonologizzazione, eventualmente a una fonologizzazione qualora le realizzazioni in questione, devianti per così dire dal sistema fonologico dei parlanti, vengano rianalizzate come un nuovo fonema, non presente nel sistema fonologico precedente (Loporcaro 2003: 21). In entrambi i casi una motivazione aggiuntiva per la direzione del mutamento linguistico potrebbe essere cercata nella struttura stessa del sistema fonologico e nella cosiddetta tendenza alla riduzione dello sforzo. Il rimando è qui alla trattazione di Martinet (1955: cfr. Loporcaro 2003: 22-23), che sviluppando le concezioni jakobsoniane sul mutamento fonologico identifica nella riduzione dello sforzo articolatorio e nel bisogno comunicativo le due forze che possono influire sulla direzione del mutamento fonologico. Semplificando di molto, un'asimmetria in un sistema fonologico (come ad esempio l'assenza per un determinato fonema sordo di una realizzazione sonora, presente invece per altre consonanti) potrebbe spingere per l'occupazione dell'immaginaria casella vacante, indirizzando eventuali mutamenti fonetici. In altra direzione invece può spingere la diminuzione dello sforzo articolatorio: fisiologicamente,

infatti, alcuni luoghi o modi di articolazione sono sfavoriti rispetto ad altri, perché maggiore è lo sforzo articolatorio. La tendenza è dunque quella verso una diminuzione di tale difficoltà, calo che però si scontra con il bisogno comunicativo e il conseguente mantenimento delle differenze fonologiche necessarie all'interazione tra i parlanti.

Un'ulteriore prospettiva da considerare nello studio del mutamento linguistico è quella sociolinguistica. Per restringere il campo alla sociofonetica, sarà utile nell'interpretazione dei dati tenere da conto gli studi della scuola laboviana, che vede in William Labov e Peter Trudgill i suoi esponenti più illustri. Tralasciando in questa sede gli aspetti centrali della teoria sociolinguistica[9] – come già detto l'approccio allo studio del mutamento linguistico adottato in questo lavoro sarà prevalentemente di tipo immanente – l'aspetto interessante dell'approccio laboviano è quello di *come usare il presente per spiegare il passato*,[10] come recita il titolo di un fondamentale articolo del 1977. Riprendendo un annoso problema di fonetica storica della lingua inglese, segnatamente la neutralizzazione imperfetta dei continuatori dei medio inglesi ēa, ā e ē, Labov (1977) dimostra come lo studio della variazione odierna nella pronuncia di <ea> possa gettare nuova luce sull'evoluzione storica di queste realizzazioni. L'idea di fondo è che all'interno di una comunità o di un paesaggio linguistico come quello di una metropoli o di una regione sia possibile rintracciare, contemporaneamente, più stadi diacronici di un determinato mutamento. Ciò porta dunque a considerare il mutamento non più come discreto, ma come un fenomeno continuo, con un lasso di tempo più o meno lungo nel quale si ha una sovrapposizione tra le diverse realizzazioni. La velocità e la direzione di un determinato mutamento saranno pertanto influenzate da fattori esterni, come l'appartenenza a gruppi sociali diversi, a diverse generazioni, religioni, professioni o a diversi quartieri di un agglomerato urbano. In tal senso giocano un ruolo fondamentale il numero di parlanti e il prestigio (o la stigmatizzazione) sociale che caratterizza una determinata realizzazione. Così ad esempio Trudgill (1971, ripreso in Labov 1977: 130-134 donde prendo le informazioni) ha potuto riconoscere tre diverse realizzazioni di *el* ([el], [ɛl] e [ʌl]) nell'inglese di Norwich, dove le varianti innovative arretrate [ɛl] e [ʌl] caratterizzavano la classe operaia, soprattutto nei suoi esponenti più giovani (sotto i 20 anni). Allo stesso modo e sempre in relazione alla stratificazione linguistica della comunità di Norwich, Trudgill (1974: 90-132) ha analizzato la co-variazione di variabili fonologiche con riferimento a diversi parametri

9 Il fatto di non considerare variabili sociofonetiche nella nostra analisi si giustifica in parte dalla natura stessa della raccolta dei materiali linguistici delle campagne AIS e AISr (cfr. sotto cap. 5) che non permette di considerare eventuali aspetti sociofonetici. Tuttavia, sarebbe sicuramente interessante approfondire in altra sede un aspetto che potrebbe giocare un ruolo nel mutamento della pronuncia dei contoidi palatali nella regione retoromanza grigionese: l'età. Come gli studi di Labov (1977) o Trudgill (1971; 1974) hanno chiaramente mostrato, in situazioni in cui un mutamento linguistico è in corso è possibile seguirne l'evoluzione nella microdiacronia, confrontando le pronunce di parlanti di generazioni differenti. Un esempio per l'area retoromanza è offerto dallo studio di Schmid (2010a) sul vallader, dove tuttavia la tre parlanti analizzate, appartenenti a tre generazioni diverse (30 anni, 50 anni e 70 anni), non mostravano differenze significative nella produzione di questi suoni. Al contrario invece per il marebbano (ladino dolomitico) uno studio recente di Schmid e Negrinelli (2018: 507-508) ha mostrato come la distinzione tra i due fonemi si conservi ancora esclusivamente tra i parlanti della generazione più anziana (con più di 70 anni), dove invece le generazioni più giovani presentano solamente la pronuncia affricata palatoalveolare.

10 Traduzione italiana di *On the Use of the Present to Explain the Past* apparso nei *Proceedings of 11th International Congress of Linguists*, Bologna, Il Mulino, 1994: 825-851.

sociologici quali il genere, l'età, l'estrazione sociale, e a diversi registri, come una lista di vocaboli, la lettura, il parlato formale e il parlato spontaneo.[11] I risultati mostrano innanzitutto come non tutte le variabili sociali si riflettano in differenze a livello stilistico, oppure, cosa per noi interessante, che «[u]nusual patterns of class or sex differentiation are generally the result of a lingustic change in progress» (Trudgill 1974: 132), dove nel caso di Norwich i cambiamenti sono innescati generalmente da individui di genere maschile appartenenti alle classi sociali più "alte" tra i lavoratori (le "UWC = upper working-class" e "MWC = middle-working class", Trudgill 1974: 61). In modo simile Labov (2006: 47-57) riscontrava all'inizio degli anni '60 una distinzione nella pronuncia di *r* da parte degli impiegati di tre negozi di abbigliamento situati in tre diverse aree di New York City e distinti per fascia di prezzo (uno più costoso e di alto rango, uno di fascia media e uno invece con prezzi popolari). I risultati mostrano una chiara stratificazione nella pronuncia di *r*, che tendeva a non essere pronunciata in posizione preconsonantica in misura molto maggiore presso gli impiegati dei negozi di fascia medio-bassa, mentre era ben udibile per gli impiegati nei negozi di fascia alta. Si nota dunque una chiara correlazione tra stratificazione sociale e stratificazione linguistica: il fatto di pronunciare la *r* preconsonantica «is one of the chief characteristic of a new[12] prestige pattern which is being superimposed upon the native New York City pattern» (Labov 2006: 53). E se la variabile età non mostrava nessuna stratificazione – sorprendentemente, dato il carattere innovativo della pronuncia di *r* – un fattore che giocava un ruolo era quello etnico: la percentuale di impiegati afroamericani era difatti molto più alta nei negozi di fascia medio-bassa, mentre era quasi nulla in quelli di fascia alta. È dunque evidente come questi fattori siano correlati e che, insieme, possano portare a identificare una pronuncia con un certo gruppo sociale e rinforzare la stratificazione interna della lingua di una determinata comunità di parlanti. Al contempo, questo esempio mostra come in una stessa comunità linguistica possano coesistere, stratificati, due stadi diacronici di un potenziale mutamento. Per tornare dunque all'argomento di questo scritto, le diverse realizzazioni dei contoidi palatali che sono state riscontrate in territorio romancio potrebbero rappresentare dei diversi stadi diacronici di un medesimo mutamento, riproducendo sul territorio quanto riscontrato da Labov o Trudgill all'interno di una determinata comunità linguistica.

In conclusione, dunque, ciò che si è fatto in questo volume è descrivere la variazione acustica attuale nella realizzazione dei contoidi palatali in area retoromanza grigionese per rintracciare le precondizioni che potrebbero portare in futuro a un mutamento linguistico. Allo stesso tempo, però, la variazione in diatopia delle diverse realizzazioni potrebbe essere proiettata sulle fasi precedenti, fornendo i tasselli necessari alla comprensione di mutamenti linguistici già intercorsi e cristallizzando eventuali tendenze evolutive sul lungo periodo.

11 Traduzioni degli originali «Word List Style», «Reading Passage Style», «Formal Speech» e «Casual Speech» (Trudgill 1974: 91).

12 Nella New York degli anni '30 la *r* preconsonantica non era pronunciata (Labov 2006: 53).

2.2 La descrizione articolatoria dei contoidi palatali

Data la marcatezza tipologica dei contoidi palatali qui analizzati è facile immaginare come le descrizioni acustiche di questi suoni siano numerosissime. Basti pensare che già all'inizio del secolo scorso si disponeva di un'ampia bibliografia generale sul tema nella quale si presentavano studi acustici (come quelli già citati di Rousselot 1891, 1924-1925 o Josselyn 1900; 1907) e palatografici (ad esempio Guarnerio 1897: 23, Panconcelli-Calzia 1911: 5-6) su molte varietà romanze. Di recente una panoramica sulle descrizioni delle consonanti in questione disponibili in ambito romanzo è offerta da Recasens (2020a), mentre incentrata in particolare sulle varietà iberoromanze è la trattazione di Zampaulo (2019). Per l'area alpina utilissimo è il contributo di Romano *et alii* (2006), che fornisce, accanto a una descrizione sincronica delle consonanti occlusive palatali in alcuni dialetti della Val Susa, una disamina fondamentale sulla distribuzione di tali suoni in ambito romanzo.

Nello specifico invece, per restringere il campo all'area romancia, delle rappresentazioni palatografiche (di cui si dirà meglio nel prossimo paragrafo) sono presenti nella descrizione del dialetto di Bergün ad opera di Lutta (1923: 40-41) o nel più recente studio di Brunner (1963: 170). Tuttavia, l'interesse per la caratteristica realizzazione delle consonanti palatali in area grigionese era già vivo nelle primissime descrizioni dialettali di varietà retoromanze. Così le definiva ad esempio l'Ascoli (1873: xlvi): «La loro pronuncia (a tacer delle vere degenerazioni, che sono a lor luogo mostrate) varia più o meno da regione a regione; ma si può descrivere con sufficiente sicurezza dicendo, che *č*, vale a dire la sorda, riesca intermedia fra la combinazione *kj* e il *c* ital. di *selce*; e *ǧ*, la sonora, analogamente intermedia fra la combinazione *gj* (cioè il *g* ital. di *ghe*, seguito dalla continua *j*) e il *g* ital. di *porge*». Saliente per quanto si presenterà in questo lavoro è la prima frase dell'Ascoli, che sottolinea la grande variazione nella pronuncia di questi contoidi palatali in territorio retoromanzo (per le motivazioni acustiche dell'instabilità nella produzione di questi suoni cfr. *infra* § 2.3). Non a caso, infatti, solo pochi anni più tardi le parole dell'Ascoli verranno messe in discussione nella descrizione del dialetto di Celerina (Alta Engadina) ad opera di Walberg (1907: § 162a). Nella descrizione iniziale dei simboli grafici utilizzati per la resa fonetica, i simboli *tç* e *dç* sono definiti in modo diverso da quanto fatto dall'Ascoli: «mi sembra pressoché identico alla varietà più usuale del suono italiano reso per c davanti a *i*, *e*, e per *ci* davanti a *a*, *o*, *u* (*selce*, *ciancia*): […] è un'esplosiva medioalveolar [qui, in nota: «Non credo che si formi nel pari tempo, almeno di regola, un'occlusione completa tra il dorso della lingua e il palato anteriore. Ma tanto *tç* e *dç* come *ʧ*, *ʤ*, e *ʃ*, *ʒ*, hanno un carattere più o meno (pre)palatale»] - predorsale sorda, seguita dalla fricativa corrispondente; labbra inattive. *dç* (scr[itto] *g*, *gi*) ne è la forma sonora» (Walberg 1907: 4). Questa discrepanza con la descrizione dell'Ascoli – una infatti è postalveolare/prepalatale, l'altra invece è postpalatale –, spinse Walberg a interrogare due illustri linguisti, Carlo Salvioni ed Ernesto Giacomo Parodi, sull'esatta natura «del c*(i)* toscano e lombardo e del *č* dell'Ascoli»: le loro risposte, che contengono delle preziosissime descrizioni di questi suoni, sono riportate e discusse dal Walberg (1907: § 162a). Se Parodi si limita a fornire informazioni sulla palatoalveolare italiana («il principio del dorso della lingua si appoggia al punto dove comincia l'incurvatura del palato, sicché si sente bene sulla lingua come una sporgenza dura, a formarsi prima dell'esplosione […] Di

possibili varietà non m'occupo»), più dettagliata è la descrizione di Salvioni: «Questo *ć* varia però leggermente secondo le popolazioni d'Italia e anche secondo le vocali che seguono. Nella pronuncia lombarda la lingua s'arrovescia e si schiaccia contro gli alveoli e la parte del palato che a questi immediatamente confina, producendo un'occlusione completa. Le labbra non partecipano». Come sottolineato anche da Walberg, la descrizione di Salvioni corrisponde pressappoco a quella del *tç* (=[t͡ɕ]) engadinese fornita più sopra dallo studioso svedese in apertura del suo volume. Tuttavia una differenza con le realizzazioni trascritte dall'Ascoli come *c̆* (= [c]) è messa in risalto da Salvioni per le varietà lombarde:[13] «Il suono che l'Ascoli espone con il segno *c̆* è formato, nelle Alpi lombarde, più in addietro [del *ć*, E. W.], e naturalmente gli alveoli più non v'entrano. L'occlusione non è dappertutto completa, e quindi è talvolta fricativo il suono che risulta. Il Luchsinger (Das Molkereigerät in den roman. Alpendialekten der Schweiz, p. 15) ha avuto occasione di esaminare un leventinese di Val Bedreto nel laboratorio del Rousselot: si tratterebbe di *k mouillé*; e soggiunge il L. che crede di poter giudicare il *c̆* engadinese come un *t mouillé*».[14] Al di là delle differenze regionali nella produzione delle consonanti palatali (sulle quali si tornerà più sotto in dettaglio, cfr. § 2.3), l'aspetto da ritenere nelle descrizioni appena citate è la difficoltà che pone la corretta definizione di questi suoni, che ha messo in difficoltà anche un maestro come l'Ascoli.

Per compiere un ulteriore balzo in avanti e trovare nuovamente una discussione così approfondita circa le differenze nella produzione dei contoidi palatali in area retoromanza bisogna aspettare l'indagine di Rudolf Brunner (1963), che si inserisce in un progetto più ampio di descrizione dei suoni più caratteristici dei dialetti svizzeri. In sostanziale continuità con quanto affermato da Salvioni e da Luchsinger i palatogrammi raccolti da Brunner per otto varietà grigionesi, equamente distribuite sul territorio, hanno mostrato la stessa doppia possibilità di pronuncia per i suoni palatali in questione descritta da Salvioni. Se da un lato infatti Brunner (1963: 169, 171) riporta per la Sopraselva una pronuncia postalveolare con però una «zusätzliche Palatalisierung» nell'area del postpalato,[15] le rilevazioni basso-engadinesi non lasciano dubbi e si sposano con quanto proposto da Walberg e soprattutto da Luchsinger (e sulla sua scia da Salvioni), per cui anche Brunner (1963: 169) definisce tali realizzazioni simili a una *t mouillé* («*palatalisiertes* dental/alveolares *t*»). Ancora una volta vediamo dunque come vi sia una notevole variazione regionale all'interno dell'area retoromanza, dovuta anche alle caratteristiche acustiche intrinseche che caratterizzano le realizzazioni palatali, come l'ampia area di contatto linguo-palatale o l'impossibilità di produrre un suono puramente occlusivo nell'area palatale (cfr. *infra* § 2.4). Tali circostanze hanno fatto sì che sia stato finora estremamente difficile dare una descrizione unitaria ed esaustiva del quadro generale.

13 A tale proposito si cfr. appunto Salvioni (1898).

14 Una pronuncia simile a quella registrata da Luchsinger per la Val Bedretto è stata descritta recentemente da Romano *et alii* (2005) per l'area alpina occidentale nelle vallate piemontesi. Sulla definizione e le differenze tra *t mouillé* e *k mouillé* cfr. Lenz (1888), Scripture (1902: 434-441) e Recasens (2020a: 105-110) (e cfr. anche *infra* § 2.3).

15 Questa palatalizzazione aggiuntiva potrebbe giustificare la descrizione fornita dall'Ascoli: si consideri, anche se l'ipotesi avrebbe l'onere della prova, che questa seconda ostruzione nel postpalato potrebbe incidere sul piano percettivo, cosa che giustificherebbe in parte la descrizione come suono intermedio tra [ʧ] e [k] proposta dall'Ascoli.

Da un punto di vista tipologico infine, la marcatezza dei contoidi palatali [c] e [ɟ] rispetto alle affricate palatoalveolari [ʧ] e [ʤ] è stata messa in risalto negli studi di Maddieson (1984) e Maddieson & Precoda (1990, ripresi in Schmid 2010a: 187-188; 2011b: 48-49; Schmid & Negrinelli 2018: 501-502), dove le analisi di banche dati come UPSID (Maddieson & Precoda 1990) o PHOIBLE (Moran, McCloy & Wright 2014) mostrano come siano molto poche le lingue che presentano i contoidi [c] e [ɟ] (13 % e 14 % su un totale di 1672 lingue) mentre [ʧ] e [ʤ] sono molto più comuni (47 % e 30 %). Nei riguardi del mutamento linguistico, la rarità di queste realizzazioni potrebbe essere interpretata come il risultato di una difficoltà articolatoria, che potrebbe minacciarne la conservazione e spingere anche in questo caso verso realizzazioni caratterizzate da un minore sforzo articolatorio.

2.3 Lo studio acustico dei contoidi palatali: terminologia e questioni di metodo

In ambito retoromanzo – e non solo – ancora oggi si fa riferimento per la descrizione dei contoidi palatali ai luoghi di articolazione prepalatale, mediopalatale e postpalatale. Le tre aree possono essere illustrate con il celebre schema di Battisti (1938: 162) riprodotto nella figura 1:

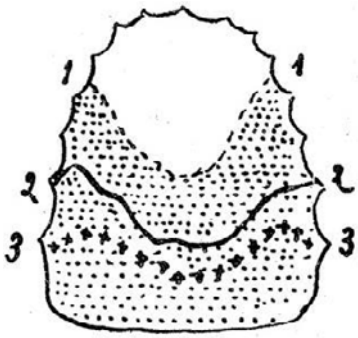


Figura 1: zona di occlusione palatale (1. prepalatale; 2. mediopalatale; 3. postpalatale)

In tal senso le consonanti analizzate in questo volume vengono generalmente considerate come mediopalatali. Così ad esempio Liver (2010: 49 n. 12), «geben wir mit [c] die mediopalatale Affrikata[16] wieder […] mit [ɟ] ihre stimmhafte Ensprechung [sic]» per non allontanarci troppo dal presente, oppure Schmid (1985: 105), «stimmlose / stimmhafte

16 Si noti come in realtà [c] e [ɟ] siano in genere classificate come delle consonanti occlusive, non affricate, e questo al netto delle difficoltà intrinseche di classificazione di tali suoni che si riflettono per lo più nella variazione del luogo di articolazione. Si veda *infra* il § 2.4 per una discussione approfondita del problema.

mediopalatale Affrikata»[17] o Schorta (1938: § 20), «die Transkription der palatalen[18] und mediopalatalen Affrikata» per i decenni precedenti. Lo stesso vale per l'AIS, dove nell'introduzione al sistema di trascrizione Jaberg & Jud (1928: 27) usano «stimmloser mediopalataler Quetschlaut» per <c̆> e «stimmhafter mediopalataler Quetschlaut» per <ğ>, dove invece per le palatoalveolari ci si limita, come del resto anche nella bibliografia su citata che riprende appunto il sistema di trascrizione AIS, a un paragone con le corrispettive consonanti dell'italiano («*c* in ital. *cena*» e «*g* in. ital. *giro*»). Queste descrizioni si scontrano però con quanto mostrato nel già ricordato studio di Rudolf Brunner (1963), il quale in seno a un progetto «für die experimental-phonetische Erforschung schwieriger Laute und Lautgruppe der Schweizer Mundarten» si era concentrato proprio sulle consonanti palatali in retoromanzo: «Auf dieser Liste mundartlicher Laute, die auf Grund des auditiven Verfahrens nicht genügend klar erfasst und eindeutig definiert werden konnten, standen auch die beiden gemeinhin als Affrikaten geltenden, in der Orthographie mit *tsch* und *tg* (engadinisch *tsch*/*ch*) wiedergegebenen Laute von Graubünden», (Brunner 1963: 167). Si considerino i palatogrammi riprodotti nelle figure 2-5 (da Brunner 1963: 170):



Figura 2: palatogramma di un'affricata palatoalveolare soprasilvana (pronuncia grafia <tsch>)

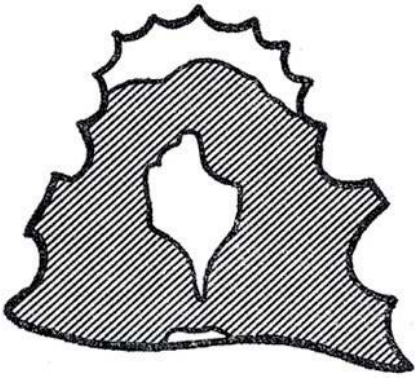


Figura 3: palatogramma di un'affricata palatale soprasilvana (pronuncia grafia <tg>)

17 Per le palatoalveolari Schmid (1985: 105) utilizza invece la dicitura «stimmlose / stimmhafte palatale Affrikata («Quetschlaut»)», a riprova dell'ampio ventaglio di possibilità di descrizione di questi suoni discussa *infra* al § 2.4. Lo stesso termine «Quetschlaut» è usato invece da Jaberg & Jud (1928: 27, confronta sopra a testo) per descrivere le affricate mediopalatali.

18 Come Schmid (cfr. nota precedente) anche Schorta definisce come palatali le affricate palatoalveolari degli italiani *cena* e *giro*.

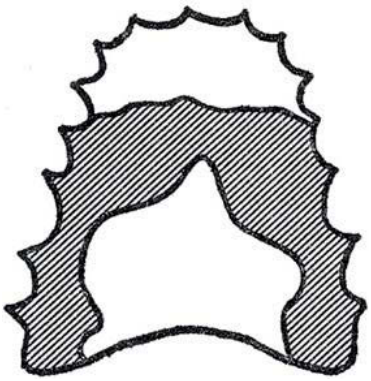


Figura 4: palatogramma di un'affricata palatoalveolare engadinese (pronuncia grafia <tsch>)

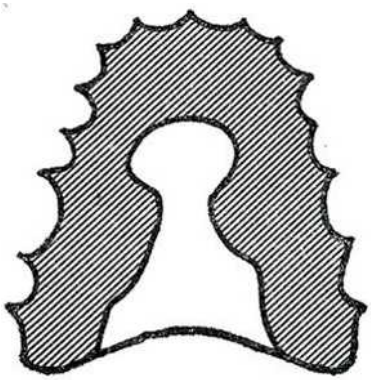


Figura 5: palatogramma di un'affricata palatale engadinese (pronuncia grafia <ch>)

Confrontando questi palatogrammi con le aree palatali riprodotte nella figura 1, è facile vedere come non vi sia in realtà, per le figure 3 e 5, un'ostruzione a livello del medio palato, bensì il punto di contatto tra palato e articolatore attivo, la lingua in questo caso, si situi ben più avanti in engadinese, addirittura a livello degli alveoli, e più avanti e al contempo più indietro – in area postpalatale o quasi prevelare – per il soprasilvano. Prepalatale, con tendenza verso gli alveoli, è invece l'area di contatto delle affricate palatoalveolari riprodotte nelle figure 2 e 4, che non mostrano differenze sostanziali tra le due regioni, al contrario dunque dei palatogrammi a destra.

In parte diversa è invece la situazione presentata da Lutta (1923: 40). Si osservino i palatogrammi delle palatoalveolari e delle mediopalatali nelle varietà di Bergün e Zuoz, riprodotti nelle figure 6-7:

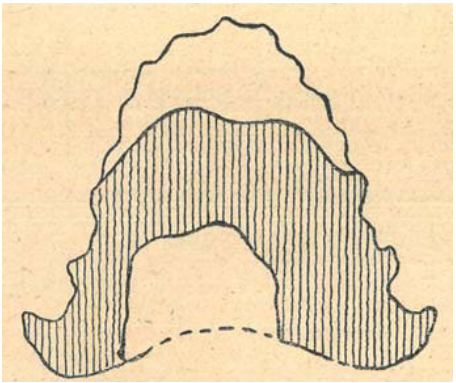


Figura 6: palatogramma di un'affricata palatoalveolare a Bergün e Zuoz

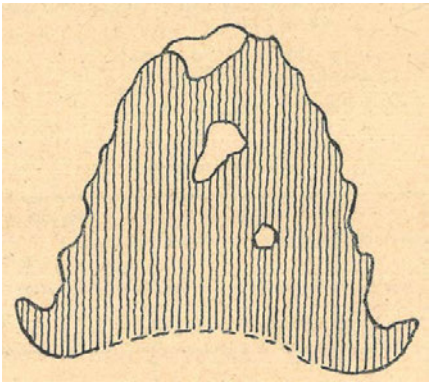


Figura 7: palatogramma di un'affricata mediopalatale a Bergün e Zuoz

Se la palatoalveolare nella figura 6 è paragonabile a quelle soprasilvana ed engadinese (figure 2 e 4 viste in precedenza), per la mediopalatale nella figura 7 si nota subito come l'area di contatto riprodotta da Lutta sia molto più estesa. È questo infatti il «Quetsch-

laut» – che potremmo tradurre con 'suono schiacciato' – cui si riferivano ad esempio Jaberg & Jud nell'introduzione all'AIS: come è evidente, in questa articolazione la lingua viene schiacciata pressoché interamente contro la volta palatina, dal dorso fino alla punta. L'impressione però è che non siamo di fronte a una terza possibilità di pronuncia – accanto alle due descritte da Brunner – degli esiti caratteristici dell'area romancia e conosciuti in bibliografia come mediopalatali, bensì la differenza sia solamente, per così dire, (palato)grafica. Si noti ad esempio come nella figura 7 l'area di contatto nella zona alveolare non sia in realtà completa, ma presenti delle aree bianche. Ciò sembra essere compatibile con il palatogramma soprasilvano per la pronuncia dello stesso suono (trascritto in grafia ufficiale con <tg>) riportato nella figura 3, dove si nota una distribuzione simile, ma più estesa, delle aree bianche con assenza di contatto tra lingua e palato. Per converso, invece, si intravede una differenza con il palatogramma engadinese (figura 5), dove l'area di contatto in area alveolare e dentale è completa. Per spiegare le divergenze e le apparenti difficoltà nella rappresentazione grafica del luogo di contatto linguo-palatale nell'articolazione di queste consonanti possiamo ad esempio considerare le parole di Recasens (2020a: 9) in relazione alle ostruenti palatali, quando afferma che «the closure location for [c] and [ɟ] may be not well-defined, unstable, and highly variable which, in its turn, may cause stops in question to be acoustically variable and hard to identify». Questo fatto è sostenuto ad esempio da quanto mostrato in uno studio precedente (Recasens 2013) dove, grazie a un attento vaglio della bibliografia disponibile, Recasens ha mostrato come per l'articolazione di queste consonanti siano riconoscibili ben dodici diversi luoghi di articolazione, che spaziano dall'area dentale e alveolare come in warlpiri o in slovacco, fino all'area postpalatale come in greco (Recasens 2013: 10-13). Interessanti le conclusioni sul retoromanzo: basandosi sui palatogrammi di Lutta riportati sopra, Recasens (2013: 11) conclude per una realizzazione di [c] prevalentemente alveolopalatale.

Tale classificazione non è però compatibile con i palatogrammi di Brunner riportati nelle figure sopra.[19] Infatti, se per il soprasilvano (figura 3) si può in effetti riconoscere accanto a un contatto postalveolare anche un'occlusione completa in area postpalatale che giustificherebbe in qualche modo la descrizione come alveolopalatale di cui sopra, ciò non vale per il *pendant* engadinese, dove la costrizione è puramente alveolare, benché si possa comunque intravedere un innalzamento appena accennato del dorso della lingua (ma senza occlusione completa) in area prepalatale. Se dunque una trascrizione occlusiva (alveolo)palatale [c] nei sensi di Recasens (2013) può essere giustificata per il palatogramma soprasilvano nella figura 3, per la realizzazione engadinese nella figura 5 invece sembra più opportuno optare per una soluzione differente, trascrivendo tali suoni come delle affricate postalveolari [t͡ɕ]. Ciò è giustificato, come vedremo, dalle analisi acustiche, che mostrano come il luogo di articolazione per queste realizzazioni sia più avanzato rispetto alle articolazioni trascritte con [c] (e anche con [t͡ʃ]), il che corrisponde ai risultati di Brunner per il soprasilvano e l'engadinese riportati sopra. Tuttavia Brunner (1963: 169, corsivi originali) considera questi suoni non come delle affricate postalveolari, bensì come delle «*palatalisiertes* dental/alveolares *t* […], wobei jedoch dessen Palatalisierung noch

19 Ciò che si esporrà nel prosieguo di questo paragrafo, nonostante a testo sia riferito per semplicità unicamente alle realizzazioni sorde, in realtà è valido anche per le corrispettive sonore.

weiter in den Mundraum rückwärts greift (postpalatal) als *č* [= [ʧ], S. N.] (meist mediopalatal)». Ciò vale sicuramente per le realizzazioni soprasilvane, ma per le pronunce engadinesi, come si è già detto, non si trova traccia della palatalizzazione supplementare in area postpalatale, ma si nota soltanto un leggero restringimento dell'area di contatto in area postalveolare/prepalatale. Difatti, per l'Engadina e l'area surmirana, Brunner (1963: 170) ci informa che «die Berührungszone von engadinisch und surmeirisch *t'* ist im Durchschnitt eher noch schmaler, als es das beigegebene Palatogramm von *t'* aus dem Unterengadin [quello qui riprodotto nella figura 5 S. N.] belegt». A tale proposito, e per concludere questa rassegna di esempi palatografici, si considerino i palatogrammi riprodotti sotto nelle figure 8-10, che rappresentano l'area di contatto linguo-palatale da un lato per le realizzazioni di una *k mouillé* e di una *t mouillé* (immagini 8-9, da Lenz 1888: appendice, riprese successivamente anche da Scripture 1902: 435), dall'altro delle pronunce affricate postalveolari per tre parlanti cinesi di Pechino (figura 10, da Ladefoged & Wu 1984: 274):

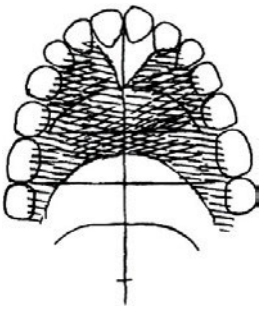


Figura 8: palatogramma di una *k mouillé* (Lenz 1888: fig. 5)

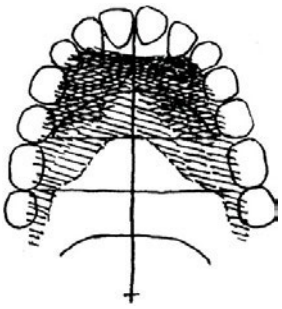


Figura 9: palatogramma di una *t mouillé* (Lenz 1888: fig. 7)

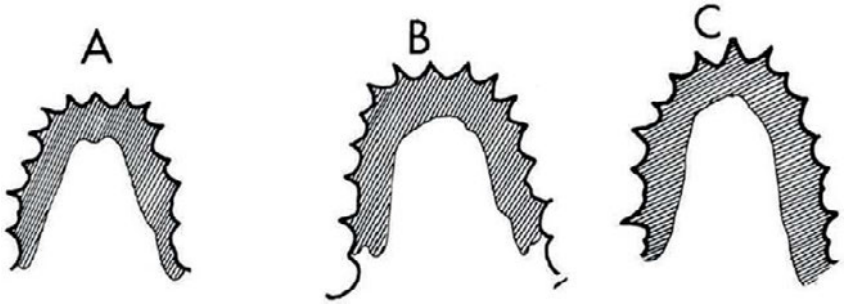


Figura 10: palatogrammi di [ʧ] per tre parlanti cinesi di Pechino (Ladefoged & Wu 1984: 274)

Un confronto tra i palatogrammi delle figure 8-9 e quelli di Brunner riprodotti sopra nelle figure 3 e 5 mostra una situazione parallela, con due realizzazioni e soprattutto due luoghi di articolazione distinti: una con contatto linguo-palatale più avanzato, dove prominente sarà la regione alveolare/prepalatale con la possibilità di lambire anche i denti (lo si nota molto bene nella maggiore intensità del nero in quest'area nella figura 9); l'altra invece con un contatto più arretrato, molto variabile nelle realizzazioni concrete, ma comunque situabile in area palatale, con prevalenza per la regione a cavallo tra il prepalato e il

mediopalato. Sotto invece, nella figura 10, sono riprodotti dei palatogrammi per le affricate postalveolari [tɕ][20], dove si nota la corrispondenza con la descrizione di Brunner data sopra per le realizzazioni engadinesi e surmirane, che presentano un'area di contatto relativamente snella. Tuttavia, è importante sottolineare come in realtà, almeno per l'area romancia, vi sia una forte oscillazione nell'effettiva pronuncia di queste consonanti: difatti molto spesso le due pronunce co-esistono in uno stesso sistema linguistico o in una stessa comunità di parlanti (o in uno stesso parlante, come si vedrà), e variano a seconda del contesto, della velocità di eloquio ecc. Nondimeno, aumentando la mole di dati analizzati, si è potuto notare come emergano delle tendenze regionali, dove delle aree linguistiche o delle comunità di parlanti prediligono una realizzazione di contro a un'altra: ciò che cambia è che questa prevalenza regionale nella pronuncia di questi contoidi palatali può essere decisiva per la direzione del mutamento e giocare un ruolo in ambito percettivo.

Sulla scorta di tali osservazioni si distingueranno dunque, nel prosieguo di questo lavoro, due diverse realizzazioni per gli esiti delle occlusive velari latine che verranno trascritte con [tɕ] (sonora [dʑ]) per la variante più avanzata, con [c] (sonora [ɟ]) per quella più arretrata.[21] A queste due realizzazioni si affiancheranno inoltre le più stabili palatoalveolari [tʃ] e [dʒ].[22]

Per testare dunque la robustezza del contrasto tra le diverse consonanti e analizzarne la natura acustica, in questo volume si presenteranno i risultati di un'analisi sperimentale condotta su un sufficiente numero di realizzazioni. Per caratterizzare univocamente ogni realizzazione registrata e ricondurla a una determinata consonante ci si è avvalsi del metodo di analisi dei cosiddetti momenti spettrali (*spectral moments*), tecnica più volte utilizzata con successo nella definizione di luoghi d'articolazione consonantici negli studi di fonetica contrastiva sulle ostruenti (cfr. ad es. Forrest *et alii* 1988; Gordon *et alii* 2002)[23]: i

20 Ladefoged & Wu (1984: 268) le classificano come affricate alveolo-palatali e così fa anche l'IPA per le fricative [ɕ, ʑ]. Tuttavia, in questo lavoro si è preferito accogliere la proposta più recente di Recasens (2013: 18) che ha analizzato con una prospettiva più ampia la classificazione delle consonati alveolo-palatali e conclude che «there is still need for placing [ɕ, ʑ] in the 'Other Symbols' section of the IPA based on the fact that, while [ç, ʝ] may be alveolopalatal and palatal, [ɕ, ʑ] are typically postalveolar». Ci è sembrato dunque meglio definire allo stesso modo le corrispettive affricate [tɕ, dʑ].

21 In questo paragrafo si è discusso in prevalenza del luogo di articolazione di queste consonanti, ma non sarà sfuggita la differenza nel modo di articolazione tra le affricate [tɕ, dʑ, tʃ, dʒ] e le occlusive [c, ɟ]. Si dica per ora che le costrizioni in area palatale sono caratterizzate da un rilascio fisiologicamente più lungo rispetto ad altri luoghi di articolazione come quello dentale o velare, il che rende queste consonanti una via di mezzo (sia acusticamente sia percettivamente) tra delle occlusive e delle affricate. Questo aspetto verrà approfondito in seguito in questo stesso capitolo al § 2.4, cui rimando.

22 Per l'interpretazione delle fasi precedenti, che diverrà centrale a partire dalla seconda parte del volume, è importante notare come nella trasposizione in IPA dei dati AIS si siano liberamente proiettate le realizzazioni fonetiche oggi registrate per le singole varietà. Come si cercherà di dimostrare infatti, i risultati odierni sono sviluppo di pronunce differenti che il sistema Ascoli-Böhmer non dava la possibilità di mostrare, costringendo i raccoglitori dell'epoca (più o meno consciamente) a trascrivere con un unico simbolo realizzazioni in realtà già allora foneticamente distinte. A sostegno di ciò, si cfr. per esempio le osservazioni di Salvioni e Parodi raccolte da Walberg e riportate all'inizio del paragrafo precedente (§ 2.2).

23 Per completezza si possono richiamare anche altre metodologie per l'analisi dei correlati acustici dei luoghi di articolazione. In prima istanza va citata la classica teoria dei *loci* elaborata da Delattre *et alii* (1955) e ulteriormente sviluppata da Sussman *et alii* (1993) attraverso l'applicazione di rette di regressione, al fine di studiare le transizioni formantiche; lo stesso metodo è alla base ad esempio delle

valori misurati per i diversi momenti spettrali, la media spettrale (o 'Centro di gravità', abbreviato di seguito con la sigla inglese CoG), la curtosi e l'obliquità, possono infatti essere utilizzati come correlati acustici del luogo di articolazione. Un valore più alto del CoG risulta da una maggiore intensità dell'energia spettrale nelle bande di frequenza superiori, tipica di un rumore consonantico 'acuto' prodotto nella zona anteriore del tratto vocale: semplificando, più alto sarà il valore del CoG e più avanzato il luogo di articolazione della consonante. Allo stesso modo la curtosi «si riferisce alla distribuzione dell'energia sull'asse verticale dello spettro; essa è positiva se l'inviluppo è più appuntito rispetto alla distribuzione normale, mentre è negativa se l'inviluppo mostra una forma più piatta», mentre l'obliquità «rivela il grado di (a-)simmetria della distribuzione spettrale sull'asse orizzontale; essa è positiva se l'inviluppo spettrale pende verso sinistra (dando maggior rilievo alle frequenze basse), mentre è negativa se l'inviluppo spettrale pende verso destra e conferisce maggior peso alle alte bande di frequenza» (Schmid 2011b: 52). In entrambi i casi, al contrario che per il CoG, un aumento dei valori registrati coinciderà con un arretramento del luogo di articolazione.

I valori sono stati estratti tramite *script* utilizzando la funzione apposita offerta dal programma *Praat* (Boersma & Weenink 2011: versione 6.0.35), mantenendo i parametri di *default* dopo aver segmentato manualmente le diverse realizzazioni interessate. Sul modello di Mele & Schmid (2009: 349, 356) si è deciso di calcolare i valori dei tre momenti spettrali del rumore di rilascio (così come proposto da Forrest *et alii* 1988, che per primi hanno messo a punto la metodologia). Incrociando i diversi valori è possibile riconoscere il grado di avanzamento di una determinata realizzazione, così da distinguere i diversi luoghi di articolazione (pre)velare, palatale, palatoalveolare o postalveolare.[24] Esempi di segmentazione sono illustrati nelle figure 11-14, dove si mostrano delle realizzazioni prototipiche per [k, c, ʧ, tɕ] per la varietà surmirana di Riom (AIS 25): come si può notare si è tenuto conto per le misurazioni della sola fase di frizione, escludendo la precedente tenuta (cfr. nelle figure il campo numero 1 "Fase di rilascio"). Nella segmentazione è stata evidenziata la porzione di spettrogramma che va dallo stacco all'inizio dello schema formantico della vocale successiva (cfr. immagini 1-2). In caso di stacco non direttamente visibile, per scegliere il momento di inizio della fase di rilascio si è posto il cursore all'inizio dell'area scura, in alto nello spettrogramma, in concomitanza con l'inizio della fase di rumore (cfr. immagini 3-4).

analisi svolte nel già citato studio di Romano *et alii* (2005). Un accenno infine alla *Discrete Cosine Transformation* (DCT; cfr. Watson & Harrington 1999) utilizzata di recente da Jannedy, Weirich e Helmeke (2015) nella discriminazione del luogo di articolazione di consonanti fricative.

24 Non cito qui il modo di articolazione: se le occlusive velari non pongono problemi, le occlusive palatali presentano invece delle caratteristiche acustiche intermedie tra un modo d'articolazione occlusivo e uno affricato (cfr. *infra* 15.1 per una disamina dettagliata del problema; si vedano anche i risultati riportati da Schmid 2010a: 189-190). Pertanto per testare la robustezza della distinzione tra le diverse realizzazioni si è deciso di porre l'accento sulla definizione del luogo di articolazione, più utile per individuare delle differenze tra le diverse realizzazioni.

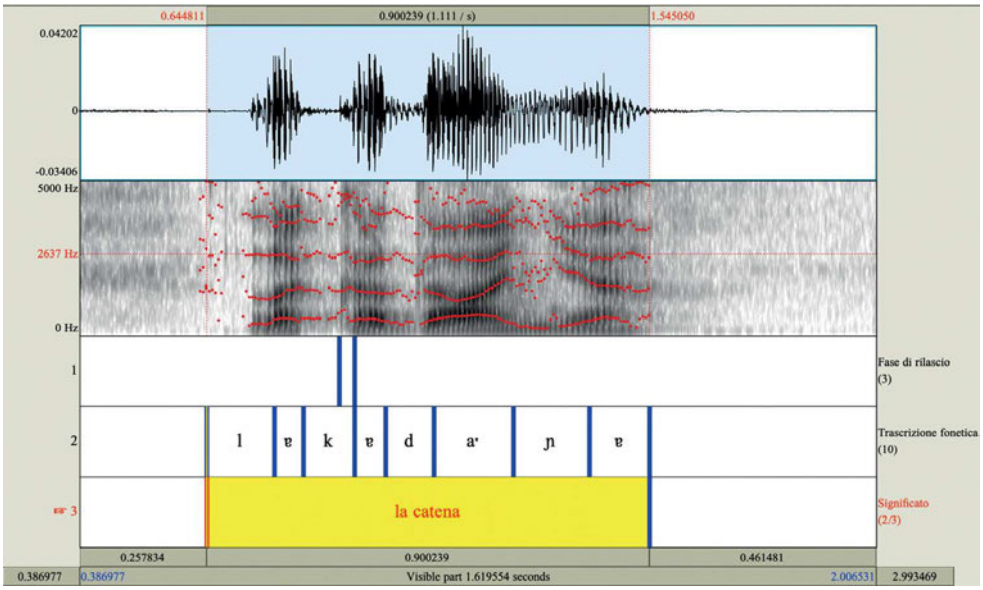


Immagine 1: oscillogramma e spettrogramma di [lɐ kɐˈdaˑɲɐ] ‘la catena’ (Riom AIS 25)

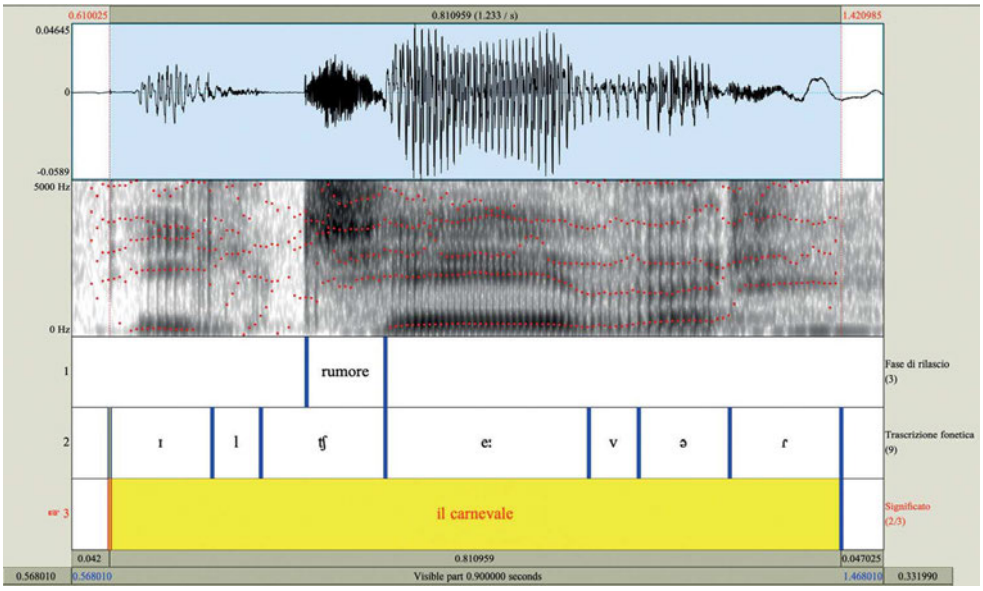


Immagine 2: oscillogramma e spettrogramma di [ɪl ˈʧeːvəɾ] ‘il carnevale’ (Riom AIS 25)

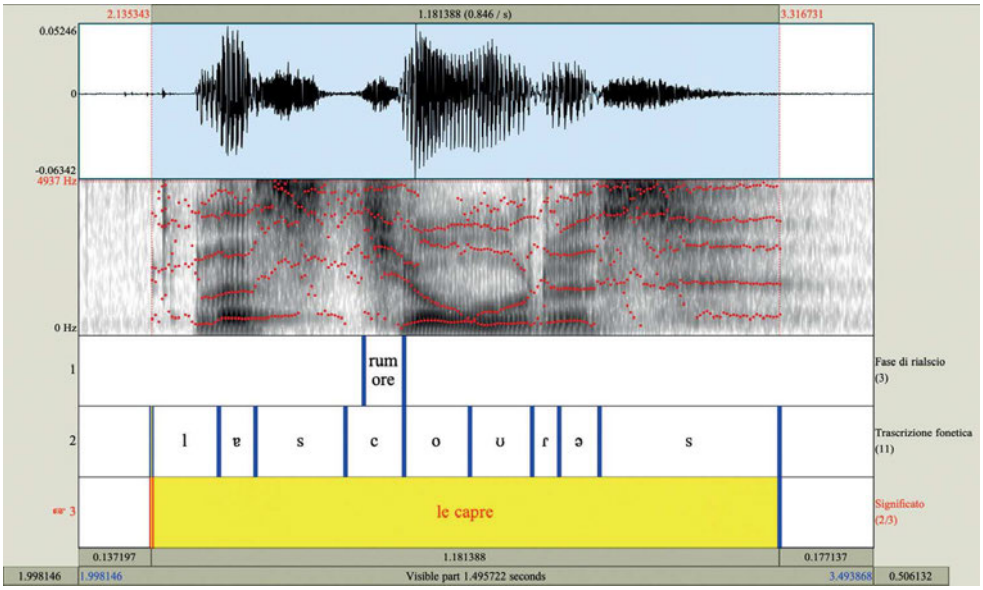


Immagine 3: oscillogramma e spettrogramma di [lɐs ˈcoʊ̯ɾəs] ‘le capre’ (Riom AIS 25)

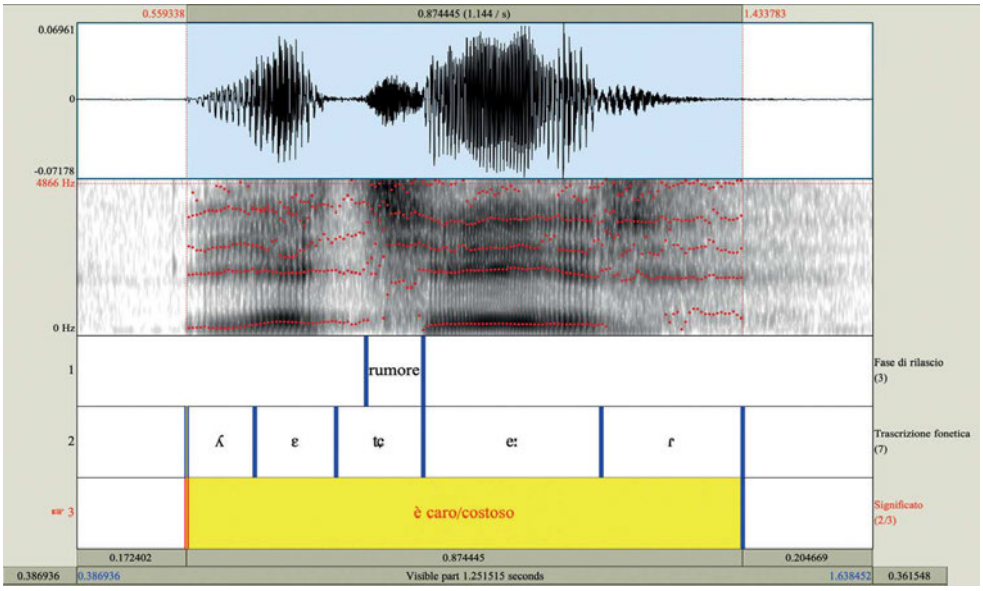


Immagine 4: oscillogramma e spettrogramma di [ʎ ɛ ˈtɕeːɾ] ‘è caro/costoso’ (Riom AIS 25)

L’osservazione delle caratteristiche spettrali delle realizzazioni esemplificate nelle immagini 1-4 permette di proporre qualche generalizzazione. Balza subito all’occhio infatti la differenza tra la fase di rilascio della velare [k], molto breve e con intensità molto contenuta, e quelle degli altri contoidi, caratterizzate invece da un rumore abbastanza lungo e intenso. In particolare, da un punto di vista percettivo, è proprio la lunghezza della

frizione a creare ambiguità nella decodifica delle occlusive palatali: come detto, infatti, le caratteristiche spettrali rendono queste realizzazioni più simili a un'affricata che non a un'occlusiva, quale ad esempio [k] nell'immagine 1. Ciò è evidente anche solo visivamente da un confronto tra l'immagine 3, da un lato, e le immagini 2 e soprattutto 4, dall'altro lato. Tale impressione è inoltre confermata delle durate relative delle fasi di tenuta e di rilascio e dal loro rapporto, che non permettono di distinguere chiaramente tra le diverse realizzazioni, come riportato sotto nelle tabelle 1-2. Le stesse tabelle presentano però anche i valori dei momenti spettrali per le stesse realizzazioni (nella tabella 2 si restituiscono anche i dati per quattro realizzazioni sonore): sono infatti questi valori a dare la possibilità di distinguere le realizzazioni riprodotte nelle immagini 2-4, dove invece sia i rapporti di durata tra la fase di tenuta e quella di rilascio sia l'indagine visiva degli spettrogrammi non permettono di distinguere in modo efficace i diversi contoidi.

	Durate (in millisecondi)				Valori momenti spettrali			IPA
	Lunghezza totale	Tenuta	Rilascio	Rapporto	CoG (in Hz)	Curt.	Obl.	
la catena	130	99	31	0.31	1683	48.49	4.12	[k]
le capre	114	46	68	0.59	3654	67.78	3.89	[c]
il carnevale	131	40	91	0.69	4392	11.71	1.16	[ʧ]
è caro/costoso	137	47	84	0.61	5148	12.29	1.87	[ʦ]

Tabella 1: valori delle fasi di tenuta e di rilascio e dei momenti spettrali per quattro realizzazioni delle consonanti sorde [k, c, ʧ, ʦ] per la varietà di Riom AIS 25 (esempi delle figg. 11-14 sopra)

	Durate (in millisecondi)				Valori momenti spettrali			IPA
	Lunghezza totale	Tenuta	Rilascio	Rapporto	CoG (in Hz)	Curt.	Obl.	
la gola	76	58	18	0.31	244	3638	50.72	[g]
la ganda	101	61	40	0.65	874	43.81	4.15	[ɟ]
eravamo giovani	110	59	51	0.86	1681	152.8	7.13	[ʤ]
la gioventù	112	67	45	0.67	2520	61.71	3.26	[ʣ]

Tabella 2: valori delle fasi di tenuta e di rilascio e dei momenti spettrali per quattro realizzazioni delle consonanti sonore [g, ɟ, ʤ, ʣ] per la varietà di Riom AIS 25

Dirimente per la parte sinistra delle tabelle 1-2 è la colonna con i rapporti tra le durate delle due fasi. I dati confermano quanto osservato sopra sugli spettrogrammi: le occlusive velari hanno una fase di rilascio molto breve che equivale a circa un terzo di quella di tenuta; le affricate invece, e con loro le occlusive palatali, presentano delle fasi di rilascio che equivalgono all'incirca ai due terzi (e più per le affricate palatoalveolari sonore) di quelle di tenuta. Si nota dunque come la durata delle fasi di tenuta e di rilascio non permetta in questo caso di distinguere con certezza le tre realizzazioni palatali. Si considerino le percentuali delle fasi di rilascio sulla durata totale delle consonanti:

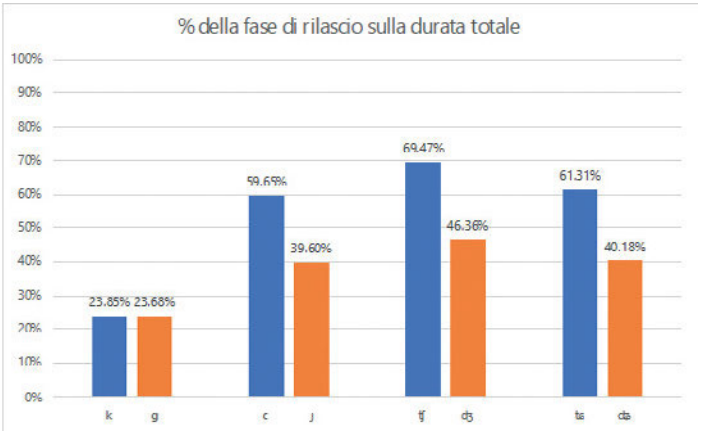


Grafico 1: percentuale della fase di rilascio sulla durata totale per otto realizzazioni consonantiche a Riom

Se questi dati si discostano in parte da quanto presentato da Mele & Schmid (2009: 362-363) per il sangiovannese, dove le misurazioni temporali permettono ancora di distinguere i differenti luoghi di articolazione, il quadro è invece simile per molti aspetti a quanto riportato da Schmid (2010a: 189-190) per tre parlanti di vallader. Al netto della grande variazione individuale su cui torneremo, lo studio di Schmid, condotto su un numero cospicuo di realizzazioni, non mostra differenze significative nella durata delle fasi di tenuta e di rilascio per le occlusive palatali e le affricate palatoalveolari. Lo stesso vale per l'intensità e soprattutto, cosa per noi interessante, anche per la media spettrale (o centro di gravità). La conclusione cui giunge Schmid è inevitabile ed è quella di una confusione tra i due fonemi, in favore delle palatoalveolari. Tornando invece ai dati presentati nelle tabelle 1-2 per Riom e concentrandoci ora sulla parte destra, possiamo notare che a differenza di quanto appena discusso per il vallader sulla base dello studio di Schmid (2010a, al quale possiamo aggiungere Schmid & Negrinelli 2015; 2018) in questo caso sussistono delle differenze nei valori dei momenti spettrali che ci permettono di identificare quattro luoghi di articolazione distinti. Prominente in tal senso è il centro di gravità (CoG). Come descritto sopra esso rappresenta un correlato acustico del grado di avanzamento del luogo di articolazione e come mostrano i dati in tabella è contenuto per le occlusive velari mentre cresce costantemente fino a dei valori superiori ai 5000 Hz per le affricate postalveolari sorde. Queste differenze per i valori del CoG, nell'ordine di centinaia o migliaia di Hz, osservate insieme agli indici di curtosi e obliquità (che ricordiamo crescono in funzione dell'arretramento del luogo di articolazione) permettono di volta in volta di identificare delle cesure discrete nel continuum dei valori misurati per le numerose realizzazioni. A tale proposito e per concludere queste premesse metodologiche sono necessarie due osservazioni. Innanzitutto, sia gli studi precedenti su questo argomento sia le misurazioni effettuate per le analisi che si presenteranno in questo volume hanno evidenziato una grande variazione individuale nei valori dei momenti spettrali. Per questo motivo nelle analisi che seguiranno si tratterà ogni singolo parlante individualmente cercando di identificare di volta in volta delle cesure nei valori che possano corrispondere a delle differenze nel luogo di articolazione. In secondo luogo, va sottolineato come i dati

presentati in tabella per Riom siano esemplificativi e mostrino quindi dei chiari stacchi tra i valori di una realizzazione consonantica e l'altra. In realtà, come si mostrerà, la questione è di gran lunga più complessa: spesso infatti i valori del CoG per due realizzazioni a rigore fonologicamente distinte si situano su un continuum e non sono rintracciabili delle cesure nette tra i valori misurati: in questi casi si è ricorso all'osservazione dei tre momenti spettrali nel loro insieme constatando che spesso le differenze attese che non emergevano nei valori del CoG caratterizzavano invece gli indici di obliquità e curtosi. Qualora invece anche la considerazione di tutti i momenti spettrali non ha permesso una distinzione tra le due realizzazioni si è concluso per una trascrizione comune, ponderando a seconda della quantità di casi sul totale gli eventuali effetti di tale neutralizzazione fonetica sul sistema fonologico del parlante.

I valori acustici misurati sono raccolti nelle tabelle in appendice (cfr. *Appendice*, in calce al volume) dove si riportano i risultati delle misurazioni effettuate per tutte le realizzazioni affricate postalveolari e palatoalveolari o occlusive palatali presentate nei capitoli che descrivono le singole varietà (capp. 6-10) e nella tipizzazione (cap. 11). A scopo meramente comparativo si elencheranno anche i risultati delle misurazioni delle occlusive velari, che si distinguono in genere chiaramente per dei valori molto contenuti per il CoG e indici molto alti invece per curtosi e obliquità in linea con un luogo di articolazione molto arretrato. Data la chiara distinzione percettiva rispetto alle altre realizzazioni,[25] nel caso delle occlusive velari è stata fatta una selezione, evitando così di riportare tutti gli esempi per ogni località. Lo stesso vale per le realizzazioni iotizzate e fricative, che si è deciso di escludere dall'analisi acustica.

2.4 Difficoltà di trascrizione dei contoidi palatali

Le caratteristiche acustiche delle realizzazioni palatali presentate nei paragrafi precedenti trovano espressione anche nell'incertezza generale che caratterizza le trascrizioni fonetiche di tali contoidi. Numerosi studi hanno infatti evidenziato un'instabilità intrinseca nelle realizzazioni palatali dovuta all'ampia area di contatto linguo-palatale, riscontrabile in particolar modo per le consonanti occlusive. Si considerino a tale proposito le seguenti osservazioni di Mioni (1986: 25), che valuta il luogo palatale come «il punto di articolazione più ampio e meno definito/definibile: si tratta del predorso della lingua spostato verso il palato», oppure di Recasens (2020a: 9) per il quale «the closure location for [c] and [ɟ] may be not well-defined, unstable, and highly variable which, in its turn, may cause the stops in question to be acoustically variable and hard to identify». Non stupisce dunque come tali realizzazioni pongano notevoli difficoltà ai linguisti, in quanto «scheint eine genaue artikulatorische Beschreibung von Obstruenten in diesem Teil des Vokaltrakts [appunto, il palato, S. N.] mit erheblichen Schwierigkeiten verbunden zu sein» (Schmid 2010b: 76). Le difficoltà nella scelta della corretta trascrizione fonetica cui accennano indirettamente Recasens e Schmid emergono ad esempio nella difformità nell'utilizzo dei simboli IPA da parte della stessa International Phonetic Association: da una rapida

25 In particolare davanti ad /a/ e a vocale velare. Davanti a vocale palatale (soprattutto /i/) o davanti all'approssimante jod, percettivamente vi è il rischio di confusione, ma piuttosto con *tj*, meno con le affricate palatali (palatoalveolari o postalveolari).

consultazione dell'*Handbook of the International Phonetic Association* del 1999 emerge come gli stessi simboli [c] e [ɟ] siano classificati come palatali per il ceco e l'irlandese (IPA 1999: 70, 112) o per l'ungherese (dove troviamo questi simboli come primo elemento nelle affricate palatali [cç] e [ɟʝ], IPA 1999: 104), ma postalveolari per il coreano (IPA 1999: 120), mentre i simboli per le affricate postalveolari [t͡ɕ] e [d͡ʑ] figurino come palatali per il croato (IPA 1999: 66) o come postalveolari per il thai (IPA 1999: 147, che ha però solo il fonema sordo).[26]

Un possibile aggiornamento – del quale si terrà conto nel commento ai dati – è stato proposto recentemente da Recasens (2013: 17-18), che ha suggerito una separazione dei suoni articolati in area palatale in alveolopalatali e palatali: «while [c ˛ ɟ] may be alveolopalatal and palatal, [ɕ ʑ] are typically postalveolar[27]». Segnatamente, in riferimento alle occlusive palatali Recasens (2020a: 38-47) ha rintracciato con un attento vaglio della bibliografia disponibile ben dodici diverse possibilità di realizzazione, che coprono l'intero arco palatino: pronunce dentali o alveolari sono descritte ad esempio per il ceco (Chlumský 1914: 56; Keating & Lahiri 1993: 80) o lo slovacco (Hála 1929: 33) mentre in catalano (Recasens & Espinosa 2006: 303), dove le occlusive palatali non hanno statuto fonematico ma sono degli allofoni delle occlusive velari, esse vengono realizzate come postpalatali; nella maggior parte dei casi comunque l'area di occlusione per la produzione di queste consonanti si situa tra la zona postalveolare e quella prettamente palatale come in surmirano (Lutta 1923: 40), nel cinese conservativo delle popolazioni hakka (Zee & Lee 2008: 114-116) o nell'ungherese (Bolla 1980: 80-81), tutte lingue in cui tali suoni hanno statuto di fonemi. Questa grande variazione nella produzione dei contoidi occlusivi palatali porta alla conclusione che «the degree of closure fronting for the (alveolo)palatal stop is largely dialect-specific and thus probably conditioned by dialect dependent trends in base af articulation, though this remark ought to be taken with caution given the small number of languages and dialects, speakers, and sequence tokens included in the database [la banca dati è costituita da 47 esempi, gli stessi considerati in Recasens 2013 e sui quali si basa la proposta di distinzione tra suoni postalveolari e palatali, S. N.]» (Recasens 2020a: 43).

Per spostarci ora verso l'area retoromanza l'ampia variabilità nel luogo di articolazione di questi suoni era stata evidenziata nello studio già ampiamente presentato di Rudolf Brunner (1963). Se si scorre anche solo superficialmente la bibliografia dedicata alle varietà retoromanze balza subito all'occhio la difformità nella trascrizione di questi suoni: se molti studiosi propendono per una trascrizione affricata postalveolare [t͡ɕ] e [d͡ʑ], altri optano invece per i simboli [c] e [ɟ], anche e spesso per la descrizione delle stesse varietà.[28]

---

26 Una disamina più approfondita dell'incoerenza nell'utilizzo di questi simboli IPA è in Romano *et alii* (2005: 401-403: sullo stesso piano anche le osservazioni di Schmid 2010a: 188 e n. 1; Schmid 2011b: 49 n. 3). Nelle pagine precedenti si fa inoltre il punto sulla diffusione di tali suoni in ambito romanzo (Romano *et alii* 2005: 390-401). Si consideri a tale proposito anche quanto esposto negli studi di Recasens (in particolare Recasens 2013 per le caratteristiche acustiche di tali suoni, Recasens 2020a: capitolo 3, per la loro diffusione nelle lingue del mondo). Un'oscillazione nella trascrizione delle realizzazioni palatali è propria anche della bibliografia dedicata alla descrizione delle varietà retoromanze, come si esporrà meglio in seguito.

27 E postalveolari saranno anche le affricate [t͡ɕ] e [d͡ʑ] da noi registrate in area retoromanza.

28 Si considerino ad esempio le trascrizioni di Matthias Grünert/Rico Valär (Valär 2013: II 46) per il vallader di Scuol, che seguono le linee guida della collana *Stimme der Schweiz* e dove troviamo per i

Ripensando ora a quanto descritto in precedenza, sarà facile attribuire questa incoerenza all'instabilità e all'ampia area di contatto (dal postpalato fino quasi agli alveoli) che caratterizzano questi suoni consonantici (tale fatto è tematizzato anche da Recasens 2020a: 45-46). Si aggiunga inoltre come la diversa trascrizione adottata negli studi dialettologici sull'area retoromanza non evidenzi solo un'incertezza nella definizione del luogo di articolazione, ma come l'opposizione [c] e [ɟ] da un lato e [tɕ] e [dʑ] dall'altro chiami in causa anche una differenza nel modo di articolazione, occlusivo di contro ad affricato. Anche per questo però una motivazione di tipo acustico è facilmente rintracciabile nelle caratteristiche intrinseche dei contoidi palatali di cui si è dato esempio nel paragrafo precedente con l'analisi degli spettrogrammi di Riom: come afferma ad esempio Canepari (1979: 62-63), «dato l'ampio contatto e avvicinamento tra lingua e palato non è possibile articolare qui [tra il medio e il postpalato, dove dovrebbe avvenire il contatto con il dorso della lingua nella produzione di [c] e [ɟ], S. N.] dei contoidi occlusivi puri, anche se spesso essi vengono classificati come tali in base al principio funzionale che li considera unitari. Togliendo l'occlusione è inevitabile la produzione d'una breve fase fricativa omorganica».[29] Tali caratteristiche intrinseche di ogni realizzazione occlusiva palatale sono la motivazione, per riassumere, del fatto che «[…] linguists have a hard time deciding whether the consonants in question should be considered to be stops or affricates» (Recasens 2020a: 81), così come mostra chiaramente l'esempio retoromanzo.[30] Come si mostrerà nel prosieguo, tuttavia, i dati da noi raccolti permettono di formulare una nuova ipotesi: se come mostrato l'oscillazione nelle realizzazioni palatali che si rispecchia nelle trascrizioni potrebbe essere dovuta alle caratteristiche intrinseche delle produzioni palatali, l'evidenza acustica mostra come tale oscillazione sembrerebbe rispondere a una *ratio* specifica d'ordine geolinguistico, fatto che spinge a credere che questa distri-

continuatori di CA- [tɕɛˈʃtɛtɐ] 'cassetta', [tɕɐˈdrejɐ] 'sedia' o [ˈtɕaːzɐ] 'casa', di contro a quelle, sempre per il vallader, di Ricarda Liver (2010: 66), che opta invece per [cɐnˈtsun] 'canzone', [cɐˈʧaivɐ zwot] 'cacciava sotto; infilava' o [cɛˈin] 'capo, testa'.

29 Cfr. da ultimo anche Recasens (2020a: 50), che sottolinea al contempo sia la difficoltà di occlusione completa in area palatale, indicata a testo, sia l'instabilità intrinseca delle occlusive palatali cui si è accennato in precedenza: «it is relatively hard to make a full and firm tongue-dorsum closure at the palatal zone, which appears to be in line with the presence of contactless spots over the hard palate whenever [c] is articulated with a large closure area […] These spots, which show up most often at the highest point of the palatal vault and thus at the mediopalatale, suggest that closure location at this zone is unstable, which may explain why palatal stop are so much less frequent than labial, dentoalveolar, and velar stops in the world's languages».

30 Per l'area retoromanza tale questione è stata indagata di recente da Stephan Schmid (2010a), che confrontando in una varietà vallader le durate delle fasi di tenuta e rilascio nelle realizzazioni degli esiti di C^A- di tre parlanti di età diversa (20, 50 e 70 anni), non ha trovato distinzioni significative con le affricate [ʧ] < C^I/E, concludendo dunque per una fusione dei due fonemi, confermata anche dall'analisi dei momenti spettrali. Interessanti i risultati presentati da Mele & Schmid (2009: 362-364) per il dialetto calabrese di San Giovanni in Fiore (CS), che mostrano come le occlusive palatali – in particolare quelle sorde – si situino proprio a metà strada tra un'occlusiva (velare in questo caso) e un'affricata (palatoalveolare) nel rapporto tra fase di tenuta e fase di rilascio: «in un'affricata prototipica del sangiovannese la fase di rilascio ammonta all'incirca alla metà della durata totale; nelle sorde, questo rapporto può anche superare il 50 %. In un'occlusiva prototipica il rilascio può occupare un quarto o un terzo della durata totale. Riguardo alle palatali osserviamo comunque che le sonore corrispondono più fedelmente a questo prototipo, *laddove le sorde hanno una struttura temporale intermedia tra quella di un'occlusiva e di un'affricata*» (Mele & Schmid 2009: 364, corsivi aggiunti).

buzione abbia giocato e giochi tuttora un ruolo centrale nei processi di mutamento legati alle produzioni palatali retoromanze (cfr. *infra* cap. 13).

3 Palatalizzazioni romanze

Introduzione

La palatalizzazione è senza dubbio uno dei fenomeni che ha contribuito maggiormente alla formazione delle lingue romanze. Se infatti il latino conosceva un unico suono palatale, l'approssimante jod [j], le lingue romanze presentano oggi una serie molto più cospicua di suoni palatali (cfr., per una visione d'insieme, Repetti 2016; Barbato 2019, 2020; Recasens 2020b; Zampaulo 2019: cap. 5, quest'ultimo in particolare per l'iberoromanzo). Va fatta però una precisazione: nella tradizione degli studi romanzi il termine 'palatalizzazione' è utilizzato per descrivere una serie di processi più ampia rispetto a quella dei mutamenti con esito prettamente palatale: spesso infatti con il temine 'palatalizzazione' ci si riferisce anche a esiti affricati (dentali) o fricativi non palatali (cfr. Loporcaro 2011: 143; Repetti: 2016: § 39.1; Zampaulo 2019: 2). Tale uso è giustificato dall'origine diacronica di queste realizzazioni, palatali in senso stretto e non. Per semplicità, si utilizzerà dunque anche in questo lavoro il termine 'palatalizzazione' in senso lato, come da uso invalso in ambito romanzo. In questo capitolo si presenterà una panoramica sugli studi e sui fenomeni di palatalizzazione nelle varietà dell'arco alpino, dopo aver affrontato nella prima parte gli stessi sviluppi su scala romanza. In entrambi i casi la presentazione si limiterà ai fenomeni più salienti per quanto si tratterà più in là in questo volume, considerando ad esempio per la palatalizzazione in prospettiva romanza solamente i nessi o le consonanti che verranno trattati in modo sistematico nei prossimi capitoli e che presentano un consistente numero di esiti palatalizzati in area romancia. Si rimanda invece ai numerosi lavori di sintesi (tra i molti Bhat 1978; Loporcaro 2011: 143-150; Repetti 2016; Barbato 2019, 2020; Zampaulo 2019; Recasens 2020a) per una descrizione più completa e dettagliata.

3.1 Esiti palatalizzati nelle varietà romanze (con focus sulle occlusive velari)

C/G$^{I/E}$

La palatalizzazione che ha coinvolto le occlusive velari latine davanti a vocale palatale è comune a pressoché tutte le parlate romanze. Come si sa infatti, solamente il sardo, nella sua variante logudorese, e il dalmatico hanno conservato del tutto o in parte la situazione latina (cfr. Loporcaro 2011: 147; 2013: 163-165; Repetti 2016: §§ 39.3.1.1-39.3.1.2). Gli esiti variano in modo consistente, passando dalle fricative [ʒ], [θ] o [j] del francese, dello spagnolo o del napoletano all'affricata [ʧ] dell'italiano. Importante per i risvolti cronologici (vista l'ampia distribuzione territoriale si propone in genere per questa serie di palatalizzazioni una cronologia molto alta, entro il III secolo d. C., cfr. Barbato 2019: 939) è il fatto che tali esiti convergono solitamente con quelli di /gj, dj, j/ per la sonora, di /kj, tj/ per la sorda. Per le sonore le sole eccezioni sono il rumeno, dove troviamo [ʒ] come esito per le velari davanti a vocale palatale di contro a [z] o [ʒ] per i contesti con jod, e il

romancio, che al netto della variazione interna che illustreremo ampiamente nel corso di questo lavoro presenta degli esiti fricativi postalveolari sordi (cfr. *infra* § 11.7).

C/G^{A}

Più ristretta invece l'area in cui troviamo esiti palatalizzati per le occlusive velari davanti ad A. Caratteristici in prevalenza dell'area ladina[31] e galloromanza (fatta eccezione per le varietà piccarde e normanne nel nord della Francia), realizzazioni palatalizzate si trovano anche in varietà italoromanze conservative situate nell'arco alpino (Salvioni 1898). La differenza tra le due aree riguarda il modo di articolazione degli esiti palatalizzati: fricativi per il francese, come in [ʃjɛ̃] < CANEM 'cane' o [ʒɑ̃b] < GAMBAM 'gamba', affricati o occlusivi per l'italoromanzo e il retoromanzo (romancio, ladino dolomitico e friulano), come in [caụn] 'cane' e [ɟat] < *GATTUM 'gatto' per esempio a Camischolas (punto 10 AIS, carte 1103 'il cane' e 1114 'il gatto'). Si discostano invece gli esiti francoprovenzali, che presentano una pronuncia affricata dentale come in [tsɛ̃] 'cane' e ['tsɑ̃mba] 'gamba' per esempio a Evolène in Vallese (ALF 277 'chien' e 709 'jambe', punto 988).

C$^{O/U}$

Davanti a vocale velare le varietà romanze conservano in genere il carattere velare della consonante etimologica. I pochi casi di palatalizzazione sono dovuti a una modifica delle vocali successive in senso palatale. Così ad esempio troviamo degli esiti palatalizzati per C$^{O/U}$- in normanno, in piccardo o in francoprovenzale (cfr. le carte dell'ALF 306 'cœur', 337 'curé – prête' o 372 'cul', ma 333 'couleur' senza palatalizzazione) così come nelle varietà alpine dell'italoromanzo settentrionale (cfr. carte AIS 118 'il collo' punti 109, 50 o 41 o AIS 136 'il culo' punti 115, 42 o 52). Un uguale sviluppo lo troviamo anche per le varietà grigionesi, in particolare davanti a Ŏ e Ū (dove per le velari sorde in sillaba libera la palatalizzazione è comune a tutto il territorio, cfr. Eichenhofer 1999: § 283; *infra* § 11.4).

Nessi di consonate + liquida

La conservazione dei nessi consonante + L è uno dei tratti caratteristici delle varietà ladine in senso ascoliano (Ascoli 1873: 337): tutte le varietà romance conservano infatti la fonetica latina (Eichenhofer 1999: § 313, § 316, § 325, § 333, § 335). Nel resto della Romània invece questi nessi hanno dato esito palatalizzato in numerose varietà: così ad esempio in portoghese ([ʃ]), galiziano ([ʧ]) o spagnolo ([ʎ]), oppure, limitatamente al nesso CL-, in rumeno ([kj/c]). L'occitano e il francese conservano invece tali nessi, con l'eccezione di qualche varietà francoprovenzale e varietà dialettali dell'area della Lorena e della Borgogna (cfr. Repetti 2016: § 39.4.1 o la sintesi in Zampaulo 2019: 63; v. anche l'ALF carte 301 'clé' o 582 'les fleurs'). La maggior variazione si coglie però in area italoromanza: cominciamo col dire, però, che alcune varietà hanno conservato intatti tali nessi (in modo simile dunque alle varietà ladine), come in alcune aree settentrionali contigue a quelle ladine (Valtellina, in Trentino o nel triestino antico) o in un'area abbastanza estesa dell'Abruzzo. In altre aree invece, come in Sardegna, i nessi sono conservati con un passaggio però di -l- a -r- (Rohlfs 1966: § 176); altrove invece si registrano degli esiti palatalizzati in [ʧ] < CL come in gran parte delle varietà settentrionali o [ʃ] < FL in ligure o

31 In senso ascoliano.

in molte varietà campane, solo per limitarci a quelli più diffusi o particolari (rimando ai paragrafi specifici del Rohlfs 1966: § 177, § 179, §§ 183-184, § 186, § 192 per una trattazione dettagliata di tutti gli esiti in ambito italoromanzo).

J-

In generale nelle lingue romanze gli esiti di uno jod iniziale o di DJ- sono confluiti con quelli delle velari latine davanti a vocale palatale (questi ultimi però seriori cronologicamente: cfr. *supra*). Le uniche eccezioni sono da ricercare nel sardo, dove in entrambi i casi si conservano le condizioni fonetiche del latino, e nel romancio, dove alla palatalizzazione di $G^{I/E}$ > [ʒ] si oppongono tre esiti distinti per gli sviluppi di J-: affricato postalveolare [dʑ] per la Sopraselva, la Domigliasca, la Val Schons, il Sursés e l'Alta Engadina, dentale [(d)z] nel Sotsés e nella Valle dell'Albula, [j] nella Bassa Engadina e nella Val Monastero (Eichenhofer 1999: § 310). Nel resto della Romània si ha notevole variazione, con un esito ad esempio affricato palatoalveolare [dʒ] per l'italiano o affricato dentale [dz] per il logudorese, fricativo [ʒ] per il portoghese, il rumeno e il catalano, mentre lo spagnolo presenta un esito iotizzato [j], risultato della trafila [ʃ] < [ʒ] e dunque diverso dagli esiti conservativi [j] dell'Italia meridionale (Repetti 2016: § 39.2.2; Rohlfs 1966: § 158).

-CT-

Gli sviluppi di -CT- costituiscono un punto interessante dell'evoluzione fonetica delle lingue romanze, in quanto troviamo degli esiti molto variegati. Se nell'Italia centrale e mediana, così come nell'italiano standard, il nesso si assimila in *-tt-*, in area settentrionale si ha più variazione, con l'area orientale che presenta anch'essa un esito dentale *-t-*, dove invece le varietà liguri e piemontesi vanno con quelle galloromanze, presentando una pronuncia *-it-* passata oggi in parte a *-t-*. In molte varietà marginali nell'arco alpino o nell'area appenninica si trovano invece degli esiti palatalizzati con pronuncia affricata palatoalveolare o occlusiva palatale (Rohlfs 1966: § 258). Sviluppi simili li troviamo ad esempio anche per il portoghese, che presenta l'esito [jt] come in ['fejtu] 'fatto (p. p. di fare)', dove invece lo spagnolo ha una pronuncia affricata palatoalveolare come in ['etʃo] 'fatto (p. p. di fare)' (Repetti 2016: § 39.4.2). Il romancio, come spesso accade, presenta una variazione notevole tra i diversi idiomi: se per le varietà renane e parte di quelle surmirane troviamo un esito palatalizzato occlusivo palatale [c] o affricato postalveolare [tɕ], le parlate del Sotsés e della regione dell'Albula presentano un esito affricato dentale [ts], che si oppone alla pronuncia [t] dei dialetti engadinesi (Eichenhofer 1999: § 443; carta AIS 342 'una notte…'; *infra* § 11.11).

Nessi con jod

Un ulteriore serie molto cospicua di esiti palatalizzati la troviamo come sviluppo dei nessi consonantici con jod. Spesso tali esiti sono confluiti con quelli delle velari davanti a vocale palatale o ad A citati in precedenza, così come con quelli di jod semplice. La paletta di esiti possibili a livello fonetico è molto ampia (cfr. Repetti 2016: 39.2; Zampaulo 2019: 97-98).

Molto alta cronologicamente è ad esempio la palatalizzazione di /tj/ e /kj/, attestata in tutte le lingue romanze. E se nella maggior parte delle varietà gli esiti dei due nessi sono confluiti per poi condividere gli sviluppi successivi, ciò non vale per molte varietà alpine. Il

romancio, per esempio, presenta come esiti maggioritari un'affricata dentale [ʦ] per *-tj-*, alla quale si oppone invece un'occlusiva palatale [ʤ] per *-dj-* (Eichenhofer 1999: § 574a, § 576a). Si consideri inoltre, a margine, che la mancata palatalizzazione L > *j* nei nessi di consonante + L sottrae al romancio una fonte rilevante di nessi con jod secondari che hanno spesso dato esiti palatalizzati in altre aree romanze (si pensi anche solo ai dialetti italiani, cfr. Rohlfs 1966: §§ 273-292), e pertanto il romancio non presenta ulteriori esiti palatalizzati con realizzazione affricata palatoalveolare, postalveolare o occlusiva palatale per i nessi consonante + jod.

3.2 Fonti per lo studio della palatalizzazione delle velari latine in area retoromanza grigionese

La bibliografia dedicata allo studio della palatalizzazione delle velari latine in territorio alpino, con particolare riguardo alle varietà retoromanze grigionesi, si lascia sostanzialmente suddividere in due filoni principali. Un primo gruppo di contributi, molto nutrito, si è occupato della descrizione dialettale delle singole varietà o regioni alpine: in particolare, data la centralità dell'argomento, non di rado è riservato in questi lavori un posto di rilievo proprio alla palatalizzazione delle velari (soprattutto davanti ad A) e alla cronologia e all'origine del fenomeno (per un breve riassunto cfr. *infra* § 3.3). Accanto alle questioni storiche sulla distribuzione dei vari sviluppi palatalizzati nelle singole varietà, un secondo filone di studio si è invece occupato della natura acustica e delle modalità di produzione di questi contoidi palatali. E se già nelle prime descrizioni apparse a cavallo del 1900 non di rado si sollevava la questione della difficile definizione articolatoria di queste pronunce,[32] è solo nel corso degli ultimi decenni che l'argomento è stato ripreso e approfondito grazie alle nuove tecniche di analisi offerte dalla fonetica acustica. In tal senso, questo volume intende arricchire entrambi i filoni di ricerca, proponendo una descrizione della distribuzione attuale delle realizzazioni palatali in territorio retoromanzo (cfr. seconda parte), basata però su un'analisi acustica sperimentale (cfr. cap. 12): le due parti, insieme, permetteranno di gettare nuova luce sui mutamenti linguistici che hanno coinvolto le realizzazioni palatali negli ultimi decenni in area retoromanza.

3.2.1 Fonti e studi in ambito dialettologico

Il contributo che per primo ha lanciato il dibattito sulla palatalizzazione delle velari latine etimologiche nell'area ladina è senza dubbio la già nominata descrizione dei dialetti ladini di Graziadio Isaia Ascoli apparsa nel primo numero dell'*Archivio Glottologico Italiano* del 1873, con la quale lo studioso goriziano ha di fatto sancito la nascita di un nuovo raggruppamento entro la famiglia delle lingue romanze. Soltanto dieci anni dopo però il lavoro dell'Ascoli verrà integrato da un'altra opera dedicata alla descrizione dei dialetti retoromanzi, la *Rätoromanische Grammatik* di Theodor Gartner (1883). A questa prima

32 Cfr. Ad esempio i primi studi di carattere generale di Lenz (1888) e Battisti (1938: 289-301) o – soprattutto per l'area galloromanza settentrionale – di Rousselot (1891; 1924-1925) e poi Straka (1965) (ma cfr. *supra* § 2.2 per maggiori dettagli). Una panoramica completa degli studi dedicati al tema si trova in Romano *et alii* (2005: 392-394, in particolare alla n. 7).

fase di inquadramento generale delle varietà retoromanze seguirà, come vedremo, un momento in cui l'analisi dialettologica diverrà più circoscritta[33]: per una nuova descrizione fonetica dei dialetti retoromanzi nel loro complesso bisognerà infatti aspettare più di un secolo, segnatamente fino alla pubblicazione di *The Rhaeto-Romance Languages* di John Haiman e Paola Benincà – che include anche le varietà ladine dolomitiche e il friulano – e della *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen* di Wolfgang Eichenhofer (1999)[34]. Nel mezzo, tra i *Saggi ladini* dell'Ascoli e la descrizione fonetica di Eichenhofer, sono apparsi numerosi lavori dedicati a una singola varietà o a una singola regione: in generale, accanto all'AIS che giocherà per ovvii motivi un ruolo centrale, sarà soprattutto su queste descrizioni specifiche – alcune coincidenti con delle località comprese nell'AIS – che si baserà il confronto tra i nostri dati e quelli delle fasi precedenti, alla ricerca di eventuali mutamenti linguistici conclusi o in corso. Di seguito si presenteranno brevemente le principali opere a disposizione per lo studio delle varietà retoromanze grigionesi nelle fasi passate.

Prendendo le mosse per questa breve rassegna dal vertice occidentale della Sopraselva per poi proseguire in direzione Sud-Est, la prima regione che si incontra scendendo dal passo dell'Oberalp è il Tujetsch.[35] Lo statuto particolare delle varietà tujecine[36] era già stato colto a suo tempo dall'Ascoli (1873: 8): «in ispecie vogliano darci [gli studiosi locali, S. N.] abondanti notizie dell'importante dialetto di Tavetsch (Sedrun; all'ovest di Disentis), circa il quale non ritrovo nei libri se non un cenno affatto incidentale del Carisch (pref. al less., p. xviii). Io medesimo ancora non ne posseggo se non saggi assai scarsi, che me lo farebbero giudicare una varietà soprasilvana con innesti di tipo engadinese, innesti che apparirebbero, nelle condizioni attuali, geograficamente strani». L'appello dell'Ascoli ha trovato per fortuna, anche se solo una settantina di anni dopo, una risposta nell'ampia descrizione dei dialetti del Tujetsch a opera di Léonard Caduff (1952), al quale si è affiancato nello stesso anno Robert Loriot (1952), con un contributo di proporzioni minori che dedica però ampio spazio proprio alla palatalizzazione delle velari davanti a vocale bassa. Non nominata dall'Ascoli ma simile linguisticamente alla regione del Tujetsch – in particolare per la palatalizzazione delle velari latine – è la Val Medel, confinante colla precedente e posta anch'essa al margine estremo della Sopraselva, in direzione Sud-Ovest verso il passo del Lucomagno: una descrizione di questi dialetti si deve ad Ambros Widmer (1962; 1963; 1967; 1970; 1974), che ha messo in risalto i rapporti tra queste varietà, quelle

33 E d'altronde anche Gartner dal canto suo aveva di molto ristretto l'area geografica analizzata dall'Ascoli: «Die Gesammtgrenze habe ich freilich viel enger gezogen als Ascoli; denn ich hatte keinen Grund, die Verwandtschaft zwischen diesen [le retoromanze, S. N.] und den italiänischen Mundarten hervorzuheben, sondern musste im Gegentheile sorgfältig darauf bedacht sein, aus meinem Buche Alles auszuschliessen, was eben in ein anderes Buch dieser Sammlung [il volume è parte di una *Sammlung romanischer Grammatiken* edite dai fratelli Henninger, S. N.] gehört» (Gartner 1883: vi).

34 Invero lo stesso Gartner pubblicava, nel 1910, un *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, e lo stesso lavoro di Eichenhofer nasce dal suo precedente *Diachronie des betonten Vokalismus im Bündnerromanischen seit dem Vulgärlatein* (Eichenhofer 1989). In entrambi i casi però si tratta di opere sorelle, per così dire, di Gartner (1883) e Eichenhofer (1999) citate a testo.

35 Per una lettura più agevole del resto del paragrafo 3.2.1 è consigliabile consultare anche la cartina geografica sull'estensione in territorio grigionese dei diversi idiomi romanci riprodotta *infra* al § 4.1 (immagine 5 a p. 61).

36 La denominazione italiana è formata sul nome romancio della regione, *Tujetsch* (in tedesco Tavetsch), e la riprendo dall'Ascoli (1873: 71 n. 1), che per primo la propone.

già citate del Tujetsch e quella di Disentis, in modo da situare i dialetti della Val Medel all'interno del gruppo linguistico soprasilvano (in particolare, per quello che a noi più interessa, il consonantismo è trattato in Widmer 1970).[37] Crocevia tra le due regioni citate è il centro cattolico dell'alta regione soprasilvana Disentis, che presenta una varietà, descritta per il vocalismo e per il consonantismo rispettivamente da Huonder (1901) e Kramer (1975), nettamente diversa da quelle tujecine e da quelle della Val Medel probabilmente per l'influsso del latino ecclesiastico dovuto all'importante abbazia benedettina che dà il nome alla località.[38] Scendendo verso Ilanz, che rappresenta di contro il più importante centro protestante della regione, risaliamo la Val Lumnezia, che corre parallela, con una leggera curva verso Sud-Est, alla vallata principale del Reno Anteriore. In parte differenti rispetto alle varietà soprasilvane a Est di Disentis, che vedono in Ilanz il modello linguistico principale, le parlate della Lumnezia sono state descritte in dettaglio (soprattutto per quanto riguarda il lessico caratteristico della valle) da Alfons Tuor (1903), mentre un più recente lavoro di Clau Solèr (1978) è dedicato alla fonologia della parlata di Lumbrein.

Proprio a cavallo del *Flimser Wald*, che separa le due regioni, appunto, soprasilvana e sottosilvana, si situano le varietà di Flims, Trin e Domat/Ems[39], descritte nei dettagliati lavori di Theodor Rupp (1963) e di Theodor Ebneter & Alfred Toth (1995). Addentrandoci poi nel cuore della regione linguistica sottosilvana incontriamo, accanto al pionieristico lavoro di Luzi (1904), le descrizioni ancora di Theodor Ebneter & Alfred Toth (1998) sulla regione del Reno Posteriore, di Theodor Ebneter (1988) sulla Muntogna alla quale è dedicato anche uno studio di Alfred Toth (1998), sempre di Solèr & Ebneter (1988) sulla Domigliasca e infine ancora di Solèr (1991) sulla regione della Val Schons. L'insieme di questi contributi, apparsi per lo più nella serie degli *Schweizer Dialekte in Text und Ton* edita dall'Archivio Fonografico dell'Università di Zurigo, costituisce probabilmente l'ultima testimonianza linguistica completa dell'area più minacciata dall'avanzata del tedesco.[40]

Per la regione del Surmeir disponiamo della ricchissima descrizione di Mena Grisch (1939), alla quale si affiancano due contributi dedicati alla trattazione di una sola varietà, quella di Bergün, ad opera di C. Martin Lutta (1923), e quella di Bivio, descritta da Johann Paul Candrian (1900). Degno di nota è anche lo studio di Zon Zanett Cloetta (2011), anch'esso dedicato alla parlata di Bergün. Recentemente invece i dati AISr hanno permesso di mostrare l'evoluzione di un tratto caratteristico di molte varietà surmirane, quello dei cosiddetti "verhärtete Diphthonge" (Negrinelli 2023).

37 Nell'articolo del 1962 si presentano invece le fonti letterarie e gli studi apparsi in bibliografia fino a quel momento; i lavori del 1963 e del 1967 trattano del vocalismo; mentre l'ultimo (1974) è dedicato alla toponomastica. Tuttavia, benché nei riguardi della palatalizzazione delle velari davanti a vocale bassa i dati riportati da Widmer sono coerenti con gli sviluppi delle altre varietà della regione, va notato come più in generale gli specialisti non ritengano del tutto affidabile scientificamente questa trattazione complessiva dei dialetti della Val Medel.

38 In generale cfr. sull'argomento lo studio di Jud (1919). Il nome romancio di Disentis è Mustér, che significa, appunto, 'monastero'.

39 Alla solo parlata di Domat/Ems è dedicata invece la dissertazione di Hartmann Gion Antoni Theus, mai pubblicata ma di cui sono andati in stampa due estratti negli *Annalas da la Societad Retorumantscha* (Theus 1920; 1921).

40 A tale proposito un importante filone di studi si è occupato proprio della progressiva scomparsa del romancio in questa regione: si vedano tra i molti i testi di Solèr (1983; 1998), di Kundert (2007) o di Toth (2009; 2013).

Le descrizioni dialettali dedicate alle varietà engadinesi infine sono nettamente sbilanciate a favore delle parlate della Bassa Engadina, con i contributi di Chasper Pult (1897) sul dialetto di Sent, di Klaus Dieter Schneider (1968) su quello di Ramosch e di Ada Ritter (1981) su quello scomparso di Samnaun per il vallader, e di Andrea Schorta (1938) e Manfred Gross (2002) sulle parlate della Val Monastero, che costituiscono il sotto-idioma jauer. L'unico contributo che descrive una varietà del gruppo puter lo dobbiamo allo svedese Emmanuel Walberg (1907), il quale ci ha lasciato un'ampia descrizione della parlata di Celerina.[41]

Per concludere questa breve ricognizione bibliografica sul materiale disponibile per lo studio (fonetico[42]) delle varietà retoromanze meritano una menzione particolare i lavori di Heinrich Schmid (1956; 1976; 1985), vere e proprie pietre miliari per lo studio e la conoscenza delle varietà grigionesi nel loro complesso, che hanno trattato a più riprese la classificazione dei vari idiomi retoromanzi non di rado sulla base di nuove e importanti acquisizioni per uno o più sottogruppi dialettali. Come inquadramento generale per la dialettologia retoromanza è invece indispensabile la lettura della *Einführung in das Bündnerromanische* (2010a) di Ricarda Liver. Centrali per la conoscenza delle varietà retoromanze restano ovviamente i contributi di ambito lessicografico, come il *Dicziunari Rumantsch Grischun* (d'ora in poi abbreviato con la sigla corrente DRG) e numerosi vocabolari dedicati alle singole regioni (in particolare Decurtins 2001 per il soprasilvano, il *Pledari Grond* 2001 per il sottosilvano e il surmirano, Tscharner 2013a e Tscharner 2013b per il puter e il vallader), e di geografia linguistica come l'AIS o l'ALD-I (per le varietà engadinesi).

3.2.2 Fonti e studi in ambito fonetico

Dell'interesse mostrato fin dai primissimi studi dialettologici per la caratteristica realizzazione delle consonanti palatali in area grigionese si è già discusso abbondantemente sopra (cfr. § 2.2). Descrizioni preziose si trovano ad esempio nei saggi ladini dell'Ascoli (1873: xlvi), nel volume di Walberg sulla varietà di Celerina (Walberg 1907: § 162a) o più tardi nello studio di Rudolf Brunner (1963), che ha mostrato l'esistenza di due diverse realizzazioni per i contoidi palatali in questione in territorio romancio. Tuttavia ancora oggi la grande varietà di realizzazioni che si incontra in area retoromanza si rispecchia ad esempio nella difformità delle trascrizioni fonetiche utilizzate per la resa di questi suoni, trascritti da alcuni studiosi come delle occlusive palatali [c] e [ɟ], e da altri invece come delle affricate alveolo-palatali [t͡ɕ] e [d͡ʑ] (per ulteriori dettagli cfr. *supra* § 2.4). A questo quadro di per sé già alquanto complesso e per certi versi instabile si è aggiunto nel corso dell'ultimo secolo un mutamento linguistico diffuso in diverse varietà, che ha portato a una confusione tra i continuatori di $\text{C/G_V}_{\text{centrale}}$, realizzati a seconda della varietà con una

41 Importanti integrazioni ai lavori citati a testo sono ad esempio le recensioni di Jud (1911) e di von Wartburg (1939), dedicate rispettivamente agli scritti di Walberg e Schorta.

42 L'elenco proposto sarebbe infatti facilmente ampliabile, e di molto, se si citassero anche i numerosi contributi dedicati all'analisi degli altri livelli linguistici, cosa alla quale abbiamo però rinunciato poiché essa esula dagli interessi principali di questo lavoro. Si rimanda pertanto, per chi volesse trovare indicazioni in merito agli studi apparsi per gli altri livelli d'analisi, ai ricchi elenchi di pubblicazioni apparsi di anno in anno in calce ai volumi degli *Annalas da la Scoietad Retorumantscha* (sotto *Publicaziuns*) e alla *Bibliografia retoromanza 1729-2010* di Paul Videsott (2011).

pronuncia che oscilla tra un'affricata postalveolare e un'occlusiva palatale, e quelli di C/G_$V_{palatale}$, realizzati invece ovunque[43] con una pronuncia affricata palatoalveolare. Numerosi studi si sono infatti concentrati sulla vitalità del contrasto tra le due realizzazioni in particolar modo per le varietà vallader (Schmid 2011; Schmid & Negrinelli 2015; 2018; Grünke & Gerards 2023), anche se già Solèr & Ebneter (1988: 40) segnalavano la stessa tendenza alla perdita dell'opposizione per le parlate sottosilvane della Muntogna e della Domigliasca. Uno sviluppo simile è avvenuto da tempo anche nelle altre varietà ladine (in senso ascoliano): per gran parte dei dialetti ladini dolomitici, come già segnalavano Ascoli (1873: 337 n. 1) e Kramer (1981: § 2.1.11.4) e come si è mostrato su base sperimentale nei lavori di Schmid & Negrinelli (2015; 2018), e per le varietà friulane più innovative (Frau 1984: 41; Benincà 1989: 569; Miotti 2015: 382).

3.3 *Excursus*: cronologia e origine del fenomeno[44]

A conclusione di questa presentazione degli studi dedicati alla descrizione delle varietà retoromanze grigionesi sia concessa qui una breve digressione su un aspetto che abbiamo finora taciuto, ma che trova ampio spazio nella gran parte delle opere citate nei paragrafi precedenti: la questione dell'origine e della datazione del fenomeno della palatalizzazione dei nessi CA e GA in area ladina si presenta infatti ancor oggi come irrisolta. Sebbene alcune ipotesi siano state considerate nel corso del tempo improbabili e quindi accantonate, non è stata formulata una teoria definitiva e comunemente accettata, che spenga così ogni dubbio in merito all'origine di tale mutamento.

Di seguito vengono presentate brevemente le principali ipotesi che hanno animato il dibattito scientifico a partire dall'identificazione del fenomeno come unificante per l'area ladina. Dapprima mi concentrerò sulle teorie riguardanti l'origine del fenomeno e in seguito su quelle che trattano della sua cronologia, considerando però come nella maggior parte dei casi i due aspetti analizzati siano interconnessi, in quanto uno viene usato come argomento per l'altro e viceversa, e perciò non sempre di facile separazione.

Tre fatti sono da considerarsi pressoché certi:

a. la palatalizzazione delle velari latine davanti ad A in galloromanzo è avvenuta tra il V e il VII secolo d. C. (Loporcaro 2013: 68; Scheer 2020: 239-240);
b. attualmente essa si estende per tutta l'area francese, eccezion fatta per il piccardo e il normanno, in parte di quella francoprovenzale e per gran parte dell'area cosiddetta ladina, con alcune apparizioni a sud dello spartiacque alpino, nelle vallate alpine dell'Italia settentrionale e nella località siciliana di San Fratello, insediamento piemon-

43 Ad eccezione di Müstair dove la neutralizzazione è avvenuta in senso opposto: la pronuncia postalveolare generalizzata nasce come reazione alla pronuncia errata di [tɕ] come [tʃ] degli immigrati tirolesi di lingua tedesca, regresso che ha però coinvolto anche gli esiti palatoalveolari motivati etimologicamente (Schorta 1938: § 116; von Wartburg 1939: 253-254).

44 Benché la questione sia di notevole interesse essa interseca solo marginalmente la nostra descrizione, che si concentra per lo più sull'evoluzione della palatalizzazione delle velari nell'ultimo secolo. Tuttavia sarà interessante in sede conclusiva valutare l'eventuale portata delle nostre acquisizioni sul quadro storico generale.

tese dei secoli XII-XIII che ancora ne conserva traccia (Meyer-Lübke 1890: § 648; Battisti 1931: 154; Rohlfs 1966: § 151);

c. in passato la palatalizzazione doveva essere estesa anche ad altre aree geografiche (quali ad esempio l'alta Valle del Reno o l'Italia settentrionale), le quali però l'hanno vista regredire, tornando per vari motivi alla velare originaria.[45]

3.3.1 L'origine della palatalizzazione nelle parlate ladine

Come descritto, la palatalizzazione di C/G_$V_{centrale}$ è presente in diverse (e oggigiorno geograficamente separate) aree della Romània. Ciò implica fondamentalmente gli scenari seguenti: 1) una delle aree che ancora presenta la palatalizzazione deve aver funto da centro irradiatore per il fenomeno esportandolo nelle varietà circostanti, fino a raggiungere le regioni oggi non più in contiguità territoriale ma nelle quali il tratto è presente; 2) una zona che ha conosciuto la palatalizzazione in passato, ma che oggi non la presenta più, può aver ricoperto il ruolo di centro irradiatore per le regioni che ancora la mantengono; 3) l'uguale sviluppo della palatalizzazione può essere considerato come autonomo in due macroaree separate, in quanto continuazione delle stesse condizioni protoromanze.

A tale riguardo le ipotesi sull'origine e la cronologia del fenomeno presentate in bibliografia possono essere raggruppate in tre proposte di fondo:

a. la palatalizzazione dell'area ladina è un'importazione diretta di quella francese;
b. la palatalizzazione si è sviluppata precedentemente nella Pianura Padana importata dalla Francia, per poi irradiarsi nelle vallate alpine;
c. le palatalizzazioni francese e italiana settentrionale (poi espansasi nelle vallate alpine), sono sviluppi separati e autonomi delle stesse condizioni protoromanze.

Seguendo la prima ipotesi (a.) il fenomeno si sarebbe espanso dalla Francia (con Parigi o Lione come centri d'irradiazione) in direzione orientale fino a raggiungere le vallate alpine del Canton Grigioni, passando per il Canton Vallese, il passo del Furka, fino alla Valle del Reno. Queste ad esempio le parole di von Wartburg:

> «*c* und *g* sind im nördlichen Gallien im 5. Jahrh. vor *a* allmählich nach vorne verschoben und der Verschluss teilweise zur Enge gelockert worden. Dieser Wandel ist in seinem Vormarsch nach Süden nicht bis ans Mittelmeer gelangt. Nach Osten hat er das gesamte Alpengebiet ergriffen, was darauf hinweist, dass er zu einer Zeit begonnen hat, da die Verbindungen zwischen Ostgallien und Rätien noch nicht ganz unterbrochen waren. […] Die Palatalisierung von *c g* vor *a* war die letzte große sprachliche Verschiebung, welche Gallien mit Rätien gemeinsam hat» (von Wartburg 1950: 59-60).

La palatalizzazione avvenuta in Francia nel V secolo avrebbe avuto dunque una forte espansione verso oriente (più che verso Sud) estendendosi alle parlate romanze dell'area alpina e questo sarebbe inoltre l'ultimo fenomeno linguistico in ordine di tempo che accomuna la Gallia e la Rezia. Aspetto importante per quanto si vedrà in seguito e che separa nettamente la proposta di von Wartburg da quelle successive, riguarda il fatto che qui si afferma che la palatalizzazione delle velari davanti ad A non fu mai conosciuta nelle

45 Cfr. tra gli altri: Salvioni (1898: 1-33), Pellegrini (1982: 3-56), Vigolo (1986: 62-80), Videsott (2001: 30-37), ma si considerino, per l'area veneta, gli appunti di Tomasin (2016), che mettono in dubbio le prove filologiche addotte dagli studiosi precedenti.

parlate dell'Italia settentrionale.[46] Questa visione è suffragata da altri argomenti di carattere cronologico che si tratteranno in un secondo tempo (cfr. *infra* § 3.3.2: se si considera il regresso della palatalizzazione nel Nord dei Grigioni come già in corso nell'VIII secolo e si fissa la rottura del *continuum* linguistico protoromanzo tra la Gallia e la Rezia con l'insediamento degli alemanni nel IX secolo nelle vallate alpine, la palatalizzazione deve essere precedente a queste due date).[47]

L'ipotesi per la quale l'antica palatalizzazione presente nell'Italia settentrionale e irradiatasi poi in seguito alle vallate alpine sarebbe stata una diretta importazione di quella francese (b.), è presentata in modo dettagliato in un contributo di Frank Jodl (2005: 155-192). Le principali tesi dello studioso tedesco sono le seguenti:

a. la palatalizzazione di CA e GA latini in Francia risale al contatto con l'antico francone;
b. all'espansione del potere politico e dell'influsso culturale dei franchi, avvenuta soprattutto dopo l'integrazione dell'Italia settentrionale nel regno carolingio del 774, seguì l'importazione e l'assunzione di certi tratti linguistici franco-romanzi [galloromanzi, S. N.] nel romanzo dell'Italia settentrionale e della Rezia, tra cui la palatalizzazione di CA e GA latini (Jodl 2005: 158-59).

La visione di Jodl sull'origine del fenomeno della palatalizzazione nell'area ladina è una sorta di compromesso tra le due ipotesi principali: quella appunto di von Wartburg e quella invece che si rifà a un lavoro di Heinrich Schmid (1956: 53-80). Infatti se Jodl

46 Qui la citazione esatta: «In der oberitalienischen Ebene scheint die Palatalisierung nie bestanden zu haben» (von Wartburg 1950: 60).

47 Un'ipotesi ancora in parte inesplorata potrebbe considerare per buona parte dell'arco alpino l'avvento della palatalizzazione delle velari per tramite francese come dovuto a un'incursione diretta di tipo prettamente lessicale, quantomeno in una fase iniziale. Ipotizzando infatti in una prima fase una palatalizzazione nell'arco alpino come limitata a pochissimi – ma frequenti – tipi lessicali che avranno percorso lentamente le mulattiere alpine, si potrebbe ritardare l'avvento della palatalizzazione per le varietà alpine anche a dopo la rottura del *continuum* romanzo che ha costretto von Wartburg a una cronologia così alta. Una simile proposta, come quella originale di von Wartburg, non necessiterebbe dunque di una fase precedente con la palatalizzazione diffusa anche nella Pianura Padana e renderebbe conto di quelle varietà che presentano tuttora pochissimi casi di esiti palatalizzati (in genere meno di tre e sempre per i medesimi tipi lessicali, come nelle Valli Onsernone, Verzasca, Blenio, parte della Valtellina e la Sopraselva), che saranno dunque da considerarsi come prestiti lessicali da varietà limitrofe e non relitti di una fase precedente a palatalizzazione generalizzata. Ulteriori aspetti che potrebbero fornire argomenti a supporto di tale ipotesi sono legati all'ambito storico: andrebbero infatti approfonditi i contatti in epoca tardoantica o medievale tra le diverse vicinie nell'arco alpino, la gestione comune degli alpeggi tra valli adiacenti, l'apertura dei passi alpini e la someggiatura, le dinamiche feudali e quelle relative alla suddivisione in pievi. Mi pare evidente, infatti, che come vi siano stati scambi di merci, tradizioni, oggetti, terreni, possano essere transitate attraverso l'arco alpino anche alcune parole, che avranno fatto breccia in nuove vallate e in alcuni casi avranno intaccato l'intero sistema linguistico avviando un mutamento verso la palatalizzazione delle velari, in altri casi invece tali vezzi temporanei saranno scomparsi o saranno stati circoscritti ai pochi tipi di prestito penetrati per contatto con altre varietà. Si consideri ad ogni modo, per tornare all'ambito linguistico, che un fenomeno simile è riscontrabile, ad esempio, in area nord-occitana, dove nella zona di transizione tra varietà con palatalizzazione generalizzata e parlate senza palatalizzazione si trovano molti dialetti con pochissimi casi di palatalizzazione, registrati, tuttavia, sempre per gli stessi tipi lessicali (Buckley 2009: 56-59). In aggiunta, si consideri come anche in area pirenaica si trovino alcune palatalizzazioni immotivate foneticamente e legate invece unicamente alla diffusione di un determinato tipo lessicale (cfr. ad esempio la carta dell'ALF 269 'cavallo' con palatalizzazione diffusa in queste aree, dove invece le carte 221 'catena', 251 'castagna', 271 'caviglia', 277 'cane' mostrano l'esito regolare con conservazione della pronuncia velare).

concorda con il primo nel fissare nella Francia settentrionale l'origine del fenomeno poi espansosi fino alla Rezia – mentre Schmid la ritiene autoctona per la Pianura Padana[48] – accetta, insieme al secondo, un passaggio intermedio della palatalizzazione nelle varietà dell'Italia settentrionale.

I principali argomenti che Jodl adduce a sostegno delle sue ipotesi possono essere così riassunti: nelle vallate alpine e nella Pianura Padana si riscontra un'immigrazione crescente di franchi a partire dall'epoca merovingia, con la susseguente creazione di influenti centri di cultura franca; la palatalizzazione padana, in seguito espansasi nelle vallate alpine, deriverà dunque da un contatto diretto con il francoromanzo, dato appunto da questo crescente influsso franco e dalla presenza di parlanti franchi nelle zone interessate. Un ulteriore aspetto trattato dallo studioso tedesco è quello riguardante l'origine in antico francese della palatalizzazione, poi estesasi alle parlate padane e alpine. Jodl teorizza infatti un influsso di superstrato da parte dell'antico francone (lingua parlata dalle popolazioni germaniche della Gallia settentrionale), che secondo alcuni germanisti conosceva la palatalizzazione. Per motivi di spazio e di pertinenza in questo scritto non approfondirò ulteriormente l'argomento, rimandando comunque al contributo di Jodl e alla bibliografia specifica ivi citata.

La terza ipotesi riguardo alla palatalizzazione in area ladina (c.) si fonda sostanzialmente sul già citato contributo di Heinrich Schmid (1956: 53-84), che approfondisce quanto precedentemente proposto in particolare da Carlo Battisti (1931: 150-155).[49] Dallo scenario teorizzato da Schmid ha infatti preso le mosse la maggior parte degli studiosi che si sono avvicinati alla questione nella seconda metà del '900.[50] La tesi è quella di un'origine autoctona della palatalizzazione in area padana, con susseguente espansione nelle vallate alpine. Schmid mette in rilievo il forte legame tra la palatalizzazione retoromanza e quella dei dialetti settentrionali, riconoscendo tre aspetti fondamentali che le contrappongono a quella gallo-romanza:

1. «ist der Lautwandel ursprünglich an die Tonsilbe gebunden (*čán*, aber *kavál*) […]
2. erfaßt die Palatalisierung (mit gleichem Resultat wie vor A) meist auch *c*, *g* vor *ü* […]
3. ist das vorherrschende Resultat ein Mediopalatal (*č̆*, *ǧ*)» (Schmid 1956: 56-57).

Altri argomenti che depongono per un'origine autoctona della palatalizzazione padana sono ad esempio lo sviluppo parallelo del passato perifrastico che si riscontra anche nelle parlate del Sud della Germania, e che potrebbe essere autonomo nelle tre zone, o il semplice fatto che anche l'Italia settentrionale (a cavallo dell'anno 1000 e con centro Milano) sia stata un importante centro d'innovazione soprattutto per la penisola italiana. Difatti Schmid non esclude (anche se con molta cautela) addirittura lo scenario opposto,

48 Cosa che Jodl non condivide, ritenendo «più sicuro ricondurre l'origine della PKA [palatalizzazione di CA e GA latini, S.N.] padano-alpina a un'importazione dalla Francia piuttosto che cercarla in un'evoluzione autoctona» (Jodl 2005: 181).

49 Questa la citazione esatta: «non è del tutto da escludere che il fonema si sia esteso ai Grigioni (o almeno sia stato aiutato nella sua esplicazione) dall'influsso dei dialetti delle prealpi lombarde, dove esso è documentabile, sia pure indirettamente, due secoli prima» (Battisti 1931: 154).

50 Concordano con i contributi citati, tra gli altri, Pellegrini (1973: 115-116, 1982: 42-55, 1991: 35-36), Vigolo (1986: 60-80; 1989), Eichenhofer (1989: 26-36), Haiman & Benincà (1992: 66-73).

ossia un'esportazione della palatalizzazione padana in Francia per mezzo della diocesi di Lione.[51]

In sintesi dunque Schmid esclude la possibilità di un'importazione diretta dalla Francia (adduce come vedremo in seguito anche argomenti legati alla cronologia del fenomeno), concludendo che «die Palatalisierung sei, was die Zentral- und Ostalpen anbelangt, von der Poebene ausgegangen, dort später unterdrückt und wieder rückgängig gemacht worden und heute nur noch in konservativen Randmundarten bewahrt» (Schmid 1956: 59).

Infine, per quanto riguarda l'origine del fenomeno, spicca negli ultimi anni il contributo di Paul Videsott (2001: 25-50) sulle regioni oggi tedescofone in area tirolese, che conferma l'origine autoctona della palatalizzazione padana, indipendente dunque da quella francese. Difatti

> alla pari di altri sviluppi linguistici relativi al primo millennio pare invece [in contrapposizione alle teorie di von Wartburg e di Schmid circa un reciproco influsso, S. N.] verosimile che la presenza della palatalizzazione su un territorio così vasto sia dovuta alla continuazione delle stesse condizioni protoromanze, senza dover ricorrere ad un unico centro emanatore; in sostanza si tratta di uno sviluppo poligenetico in aree linguistiche strutturalmente affini, cioè di *evoluzione* e non di diffusione (Videsott 2001: 42).

Altri fattori che accomunano le due Gallie sono ad esempio la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche, la degeminazione, o l'uso di quello che con qualche approssimazione viene etichettato come "pronome soggetto obbligatorio".[52] Tutto ciò va dunque a sostenere l'ipotesi di un'origine autoctona della palatalizzazione sia in area padana sia in quella francese, con conseguenze come vedremo sullo scenario cronologico dell'evoluzione del fenomeno.

3.3.2 La cronologia della palatalizzazione nelle parlate ladine

La seconda questione che concerne la palatalizzazione ladina dei nessi CA e GA è quella della sua datazione: quando esattamente il fenomeno è giunto, dalla Francia o dalla Pianura Padana, in area ladina? Le diverse ipotesi sono così contrastanti tra loro che si è giunti a coprire un lasso di tempo di quasi un millennio, con le cronologie più alte che danno la palatalizzazione come già avvenuta intorno al VI secolo o comunque già in fase avanzata alla fine del primo millennio, contrapposte a quelle più basse, che la collocano tra il XII e il XV secolo.[53] E benché la maggior parte degli studiosi sia d'accordo con la seconda ipotesi accettando sostanzialmente, in modo più o meno esplicito, quanto proposto da Schmid (1956), negli ultimi anni sono state avanzate ipotesi di retrodatazione sia per l'area friulana (Finco 2010) sia per quella dolomitica (Videsott 2001).[54]

---

51 Qui il passaggio esatto: «In dieser Ausstrahlung von Südosten her könnte ein Hinweis auf oberitalienische Herkunft enthalten sein (Lyon war unter den großen französischen Städten seit dem Altertum wohl die wichtigste Vermittlerin italienischen Einflusses)» (Schmid 1956: 77).

52 Si veda l'intero elenco con i rispettivi rimandi bibliografici in Videsott (2001: 38).

53 Si vedano per una discussione delle diverse ipotesi, nell'ordine: Lang (1982: 210-223), Eichenhofer (1989: 26-38), Jodl (2005: 159-163) e Videsott (2001: 25-50).

54 Anche Jodl (2005) si appoggia alla datazione di Videsott (2001).

L'ipotesi di datazione più precoce per la palatalizzazione in area ladina è quella proposta da von Wartburg (1950: 51-60). Fissando come termini *ante quem* il regresso alla velare originaria nell'area grigionese posta sotto l'influsso tedesco, già conclusasi nell'VIII secolo,[55] e la rottura del *continuum* linguistico protoromanzo tra le due Gallie con l'insediamento nelle vallate alpine degli Alemanni a partire dal IX secolo, von Wartburg conclude che la palatalizzazione nell'area grigionese debba essere ancora più antica, risalente addirittura al VI secolo d. C. Come detto però, recentemente sono state avanzate due ipotesi per una retrodatazione al primo millennio anche per le altre due macroaree ladine, il ladino dolomitico e il friulano.

La prima proposta di retrodatazione riguarda il ladino centrale. Videsott (2001: 25-50) ipotizza infatti che la palatalizzazione dei nessi CA e GA latini abbia raggiunto le vallate dolomitiche già nel primo millennio. Per sostenere la sua ipotesi, lo studioso si concentra sulla distribuzione del fenomeno in diacronia e in sincronia. Infatti, se si accetta che la palatalizzazione fosse presente in antico in gran parte dell'Italia settentrionale e che la sua assenza, oggi, sia dovuta a una regressione successiva che non ha raggiunto le zone più laterali causando l'attuale distribuzione sparsa,[56] non stupiscono i relitti linguistici nell'Italia settentrionale citati da Videsott, che sono prova della fase più antica di palatalizzazione generale: più interessanti invece sono le attestazioni del fenomeno rintracciate dall'autore nella toponomastica della Romania sommersa a nord dello spartiacque alpino. Dato il cambiamento di lingua tetto avvenuto per quest'area, questi esempi di palatalizzazione devono essere precedenti al periodo di germanizzazione (fissato come termine *ante quem* a ca. il X secolo), in quanto successivamente si sarebbero potuti produrre unicamente toponimi contenenti un fonema velare. Vi è però un problema (comune tra l'altro anche all'Italia settentrionale): per queste regioni le attestazioni dirette di una palatalizzazione sono tutte successive al XIII secolo. Come testimonianze indirette però Videsott cita:

a. la presenza stessa della palatalizzazione in queste zone, «visto che tutti gli altri tratti fonetici riscontrabili nel romanzo sommerso alpino, in quanto non panromanzi oppure dovuti alla conservazione di condizioni latino-volgari, risalgono al primo millennio»;[57]
b. il periodo della germanizzazione (v. sopra);
c. la posizione di alcune aree sommerse con palatalizzazione, che hanno perso già in epoca antica (ben prima del X secolo) il contatto linguistico con le parlate neolatine.

Da queste considerazioni Videsott conclude che la palatalizzazione debba risalire per l'intera *Cisalpina* al primo millennio, retrodatando dunque gli scenari tardivi che accettano di fondo la proposta di Schmid.

A questo punto, retrodatando la palatalizzazione nell'Italia settentrionale e nelle vallate alpine al primo millennio, rimane da considerare il fatto che lo stesso fenomeno sia avvenuto, come visto in precedenza, anche nella Gallia transalpina. In merito, Videsott si

55 L'influsso tedesco avrebbe agito per mezzo di una «doppelte Infiltration, die übrigens auf friedlichen Wegen vor sich ging: einerseits waren die zufließenden Deutschen adlige Herren, Kleriker (Schreiber), Rechtsgelehrte, anderseits Wald- und Bergauarbeiter. […] So drang die rückläufige Bewegung seit dem 8. Jahrh. immer mehr die Täler hinauf auch ins Romanische» (von Wartburg 1950: 22).

56 Si veda ad esempio per l'area veneta Vigolo (1986: 60-80). Per l'area alpina si veda Salvioni (1898: 1-33).

57 Per questo e gli altri argomenti cfr. Videsott (2001: 38-39).

esprime contro l'ipotesi di un'emanazione diretta dalla Francia alle Alpi centrali proposta da von Wartburg, proponendo come verosimile «che la presenza della palatalizzazione su un territorio così vasto sia dovuta alla continuazione delle stesse condizioni protoromanze, senza dover ricorrere ad un unico centro emanatore; in sostanza si tratta di uno sviluppo poligenetico in aree linguistiche strutturalmente affini, cioè di *evoluzione*, non di diffusione» (Videsott 2001: 42). Ciò potrebbe supportare l'ipotesi, dal punto di vista della datazione, di uno sviluppo pressoché contemporaneo del fenomeno nelle due macroaree.

In merito alla cronologia della palatalizzazione in friulano, il contributo considerato più autorevole è quello dello sloveno Anton Grad (1958), il quale, basandosi sull'analisi della resa fonetica dei prestiti friulani penetrati in epoche diverse in sloveno, giunge alla conclusione che la palatalizzazione dei nessi CA e GA latini etimologici sia avvenuta in friulano non prima dell'XI secolo.[58] Sostanzialmente l'argomentazione si basa sull'attestazione di una realizzazione velare dei prestiti friulani in sloveno prima del XII secolo, di contro a una pronuncia palatale dal 1100 in poi. Valendo l'assunto per il quale una qualsiasi lingua, importando un termine da un'altra parlata, tende a imitarne foneticamente la pronuncia nel modo più fedele possibile utilizzando i fonemi messi a disposizione dal proprio sistema fonetico (quindi: con un fonema uguale se a disposizione in entrambi gli idiomi; o con il fonema della lingua ricevente più simile a quello straniero, dove il grado di similarità è proporzionale al maggior numero di tratti distintivi in comune), Grad propone la seguente conclusione: avendo lo sloveno nel suo sistema fonetico sia occlusive palatali che occlusive velari, un cambiamento nella resa dei prestiti friulani a cavallo del XII secolo (resi con la velare prima del 1100, con la palatale in seguito) induce indirettamente a pensare a un avvenuto mutamento fonetico nel friulano, risalente a qualche decennio prima, dunque nel corso dell'XI secolo.

In un recente contributo Finco (2010) ha proposto una retrodatazione per lo scenario ricostruito da Grad, rovesciandone per così dire l'argomentazione: infatti se nel caso sopra citato sono presi in considerazione i prestiti friulani in sloveno, nella controproposta l'analisi verte sui toponimi friulani di etimo slavo. I risultati sono i seguenti: «i toponimi di etimo slavo della pianura friulana, sorti prima del XII secolo, non vengono colpiti della palatalizzazione dei gruppi *ka ga*» (Finco 2010: 25). Da questo fatto si può concludere che la palatalizzazione di questi nessi in friulano doveva già essere conclusa all'epoca dell'insediamento di queste colonie slave (ca. IX-X secolo), in quanto se così non fosse, avremmo oggi, accettando come periodo attivo per il fenomeno i secoli XI-XIV, degli esiti con palatale. L'altro argomento a sostegno dell'ipotesi di retrodatazione proposto da Finco riguarda la trasposizione (sempre nei toponimi friulani d'etimo slavo) dell'occlusiva dentale palatalizzata *[t] del tardo slavo comune. I fonemi a disposizione del friulano erano l'occlusiva dentale, l'occlusiva palatale, l'affricata palatoalveolare e l'occlusiva velare. Dagli esiti e dalle attestazioni giuntici si può dedurre chiaramente che il fonema scelto in qualsiasi contesto è stato quello occlusivo palatale [c], che quindi godeva di statuto fonematico e non allofonico. Ciò significa anche in questo caso che la palatalizzazione all'epoca dei primi contatti linguistici slavo-friulani doveva essere già avvenuta.

58 Qui l'estratto in cui si dà la possibile datazione: «Sarebbe dunque per il periodo fra l'XI e il XIV secolo che si potrebbe fissare la data della palatalizzazione delle gutturali C, G latine davanti ad A in friulano» (Grad 1958: 106).

Resta comunque un problema: in caso di una palatalizzazione già conclusasi nel primo millennio, le attestazioni portate da Grad segnalano un ritardo di circa due secoli nella realizzazione del fonema palatale friulano in sloveno, che andrebbe in ogni caso motivato. Finco propone la seguente spiegazione: essendo la trasposizione di un fonema assente nella lingua ricevente *approssimativa* e non identica, è possibile che un precoce intacco della velare friulana verso un'occlusiva prevelare sia comunque stato riprodotto in sloveno con la velare, perché percepito in ogni caso ancora più vicino a quest'ultima che non all'occlusiva palatale, e quindi «può essersi innescato un processo di adattamento *automatico* in cui i suoni friulani k e g [...] continuarono ad essere sostituiti *meccanicamente* con i fonemi /k/ e /g/» (Finco 2010: 24, corsivi miei). Si tratterebbe dunque di un fenomeno meccanico, regolarizzatosi in sloveno, e che ha necessitato di un lasso di tempo molto ampio per essere modificato.

Le ipotesi di una palatalizzazione precoce appena presentate si contrappongono sostanzialmente a quella di Schmid (1956), che si rifà, anticipandola di qualche secolo, alla cronologia proposta in precedenza da Battisti, per il quale la palatalizzazione «si rivela compiuta o quasi nei Grigioni appena nel secolo XV e seriore ancora nelle valli dolomitiche, mentre essa è certamente più antica nella Lombardia» (Battisti 1931: 153-154). In relazione all'origine del fenomeno questo fatto comporterebbe inoltre un'impossibilità, o quantomeno una debole probabilità, di un'importazione diretta dalla Francia. Abbiamo già discusso in precedenza la posizione di Schmid circa l'origine del fenomeno, sviluppatosi secondo lui autonomamente (senza influssi transalpini) in pianura poco prima del 1000 e poi estesosi alle vallate alpine nei secoli successivi. Risulta dunque anche in questo caso una datazione tardiva per quel che concerne le zone per noi interessanti, che retrodata di poco la visione di Battisti:[59] per il Canton Grigioni Schmid (1956: 65) conclude che «[e]s ist nicht ratsam, den Beginn der rätoromanischen Palatalisierung von C, G^{A} allzu weit ins Frühmittelalter zurückzuverlegen – ein Grund mehr gegen Einführung des Lautwandels aus Gallien (welche nach dem 5. Jahrhundert kaum mehr möglich war), für sein Eindringen von Oberitalien her». Difatti se fissiamo l'avvento della palatalizzazione in Lombardia a poco prima del 1000, va da sé che il suo diffondersi nelle vallate alpine (zone laterali molto conservative e restie dunque alle innovazioni linguistiche) abbia avuto bisogno di almeno qualche secolo.[60]

Per sostenere questa ipotesi, Schmid si concentra in primo luogo sul fenomeno della regressione, tanto importante ad esempio per fissare un termine *ante quem* per la palatalizzazione nella teoria di von Wartburg. Schmid si basa qui sui dati relativi alle reintroduzioni errate delle velari latine nel Nord Italia per i continuatori di CL-, dovute, così l'ipotesi, alla collisione degli esiti lombardi con gli esiti di CA, tutti palatalizzatisi in una prima fase in [ca]. La velarizzazione ipercorretta di alcuni continuatori di CL- mostra dunque come il riassorbimento fosse in quel momento ancora attivo (a partire circa dal XII secolo, anche se il fenomeno non si era ancora concluso all'inizio del XX secolo, in quanto dove Salvioni attestava all'inizio del '900 delle palatalizzazioni per le vallate del Canton Ticino, queste erano regredite secondo le osservazioni di altri studiosi appena vent'anni

59 Retrodatata invece in modo cospicuo per la pianura (cfr. sopra).

60 Qui il rimando al saggio: «Aber man darf sich den Ablauf solcher Lautverschiebungen nicht zu rapid vorstellen: es kann Jahrhunderte dauern, bis sie sich in allen Schichten der Bevölkerung restlos durchsetzen» (Schmid 1956: 70).

dopo). Questo fatto ci aiuta a fissare la palatalizzazione nell'Italia settentrionale, dove come abbiamo visto risale secondo Schmid ad appena prima del 1000, e di conseguenza a datarla come avvenuta nelle vallate alpine solo nel secondo millennio, confermando in sostanza la cronologia tardiva di Battisti.[61]

61 A conclusioni analoghe circa la datazione della palatalizzazione in area ladina sono giunti tra gli altri: Pellegrini (1982: 42), Kramer (1981: 109) e Grad (1958: 106). Si veda la panoramica di Videsott (2001: 26-27) che riassume tutte le proposte cronologiche avanzate fino ad allora.

4 Romancio: situazione sociolinguistica, classificazione e inventari consonantici

4.1 Gli idiomi: classificazione interna al gruppo retoromanzo grigionese

Il paesaggio linguistico romancio è caratterizzato da una notevole ricchezza. In un territorio relativamente circoscritto si trova infatti un'ampissima variazione per tutti i livelli linguistici. I motivi principali di questa situazione vanno cercati innanzitutto nella conformazione territoriale che ha reso difficili per secoli i contatti tra una valle e l'altra e ha così isolato le popolazioni delle diverse regioni. In aggiunta l'alternanza nel corso dei secoli dell'influenza di diverse lingue tetto e di differenti lingue di cultura hanno ulteriormente distanziato linguisticamente le diverse regioni. Si sono così cristallizzate cinque macroaree, separate in genere da barriere naturali come foreste (il *Flimser Wald* divide ad esempio la Sopraselva dalla Sottoselva), montagne (il Surmeir è appunto la regione che sta "sopra il muro", dove il "muro" in questione sono le pareti rocciose delle gole della Schin che dividono Thusis da Tiefencastel) o passi alpini (il passo Giulio separa l'Oberhalbstein dall'italofona Bivio e dall'Alta Engadina). Tradizionalmente si riconoscono dunque cinque idiomi principali (soprasilvano, sottosilvano, surmirano, puter e vallader, cfr. Liver 2010: cap. 3 per un inquadramento generale), ai quali si possono aggiungere a seconda delle classificazioni due idiomi minori (il tujecino e lo jauer).

Una rappresentazione grafica dei cinque idiomi principali è fornita nell'immagine 5 (da Gross 2004: 27). Partendo da sinistra l'area arancione rappresenta il territorio soprasilvano, suddiviso al suo interno tra Cadi (parte superiore con centro Disentis) e Foppa (parte inferiore della valle con centro Ilanz). La varietà di soprasilvano parlata nell'area amministrativa del Tujetsch, che si estende a ovest di Disentis in direzione del passo dell'Oberalp, è spesso considerata come una sottovarietà a sé stante,[62] in quanto diverge per molti aspetti dal soprasilvano del resto della valle.

L'area linguistica sottosilvana comprende le regioni del *Plaun* (*Imboden* in tedesco, area di transizione tra gli idiomi soprasilvano e sottosilvano a ridosso del *Flimser Wald* e delle gole del Reno), della Muntogna, della Domigliasca e della Val Schons. E se nel *Plaun* e nella Val Schons il romancio è ancora vitale, nelle regioni centrali tra Bonaduz e Scharans è invece quasi scomparso.

L'area in verde scuro e viola rappresenta la regione linguistica surmirana. Benché meno esteso geograficamente, il surmirano è l'idioma che presenta la maggiore variazione linguistica. Si possono riconoscere tra macroaree (al loro interno ancora ulteriormente diversificate): l'altopiano del Surses (*Oberhalbstein* in tedesco) che superate le gole del Crap Ses si estende da Riom verso Bivio e il passo Giulio, il Sotsés che comprende l'area intorno a Tiefencastel e la Valle dell'Albula, proiettata non solo geograficamente ma anche culturalmente verso l'Engadina.

62 Spesso insieme alle varietà della Val Medel.

Chiudono l'elenco le varietà engadinesi; il puter, in blu nella cartina, idioma parlato nell'Alta Engadina, e il vallader, in rosa, varietà della Bassa Engadina a est di Zernez. Sempre da Zernez si estende verso sud il passo del Forno che conduce in Val Monastero (*Val Müstair*), dove si parla una varietà vallader leggermente diversa da quella basso-engadinese e che passa sotto il nome di *jauer*.[63]

Interessante notare, infine, come nelle aree di transizione del *Plaun* e della Valle dell'Albula (in arancione e in viola) si faccia uso di una tradizione scrittoria diversa da quella della regione d'appartenenza linguistica (il soprasilvano in luogo del sottosilvano per il *Plaun*, il puter al posto del surmirano per la Valle dell'Albula).

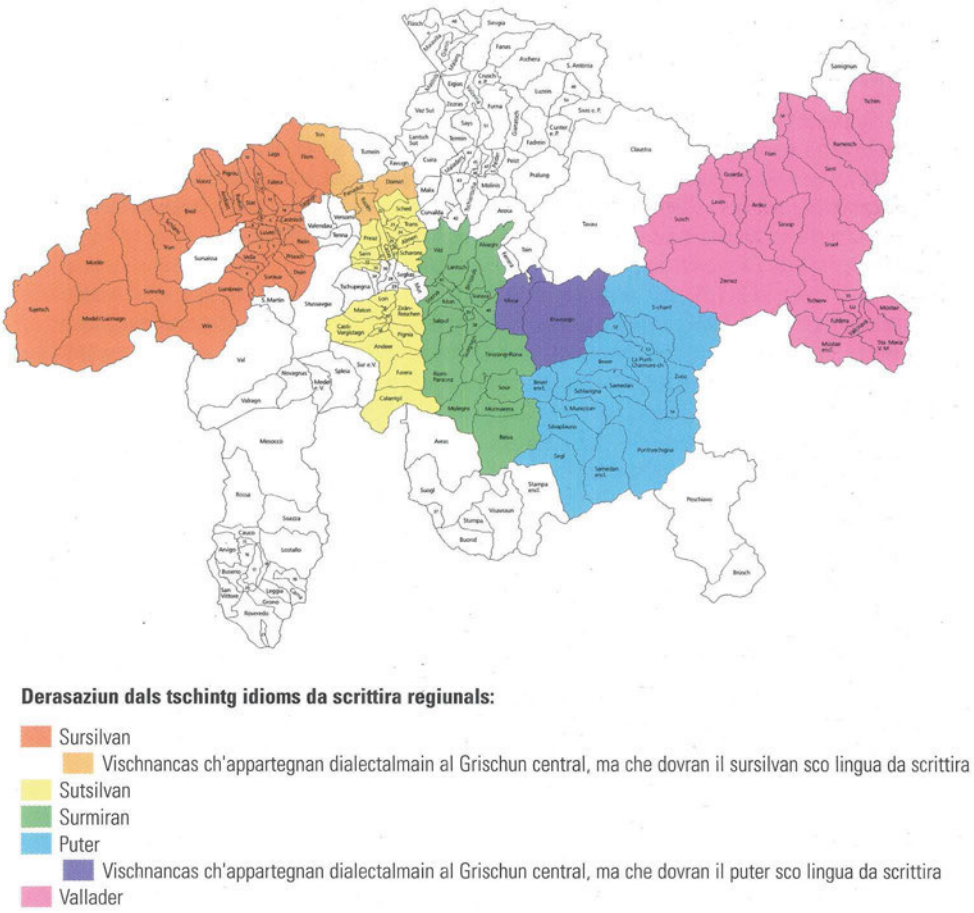


Immagine 5: il territorio linguistico grigionese e gli idiomi romanci (da Gross 2004: 27)

Come anticipato, alla classificazione corrente in cinque idiomi principali sono stati proposti dei raggruppamenti alternativi. Mi riferisco in particolare agli studi di Heinrich Schmid (1976; 1985) dove le aree linguistiche romance vengono accorpate diversamente da

63 Una rappresentazione grafica che separa lo *jauer* dal vallader la si trova ad esempio in Anderson (2016: 172).

quanto fin qui presentato sulla base di argomenti di carattere prevalentemente strutturale. Una proposta, ad esempio, ricalca quanto adottato dal DRG, che ha optato per tre macroaree: Sopraselva (= S), Grigioni centrali (= C, che comprendono le aree sottosilvana e surmirana) ed Engadina (= E). Difatti, l'area renana e quella dei Grigioni centrali si oppongono per molti aspetti alle varietà engadinesi: in ambito fonetico, per esempio, queste ultime presentano gli esiti vocalici arrotondati [y] e [ø], mentre per la sintassi è esclusivo dell'Engadina il marcamento preposizionale dell'oggetto. Anche il lessico accomuna spesso soprasilvano, sottosilvano e surmirano di contro a puter e vallader come negli esempi in (1) (tratti da Liver 2010: 47):

(1)

S	*gie*	C	*ea, gea*	E	*schi* 'sì'
	entscheiver		*antschever*		*cumanzar, -er* 'cominciare'
	tat		*tat*		*non* (put.), *bapsegner* (vall.) 'nonno'

Ma queste non sono le uniche possibilità. Modificando gli elementi presi in considerazione le diverse varietà possono essere raggruppate anche in altro modo. In tal senso, ad esempio, la classificazione alternativa proposta da Heinrich Schmid (1985: 52) – anche in relazione a un suo scritto precedente (Schmid 1976), nel quale si evidenziavano invece differenze notevoli tra le parlate dell'Alta e della Bassa Engadina – riconosce anch'essa tre idiomi in luogo dei cinque tradizionali: uno per l'area renana, uno per la Bassa Engadina e uno per le regioni centrali e l'Alta Engadina (cfr. la carta 1.d in Schmid 1985: 52). Un tratto saliente di ordine fonetico che giustifica una tale separazione è rappresentato dai cosiddetti "dittonghi induriti": nelle parlate in questione (surmirano e puter), da *í*, *ú*, *ű́* romanzi si sono ottenuti degli esiti quali *ig*/*eg*, *ug*/*og*, *üg*, in cui si può facilmente notare l'aggiunta di una consonante velare anetimologica. Benché oggi praticamente scomparsi in area puter (cfr. Negrinelli 2023 per un'analisi dei dati AIS e AISr), questi dittonghi opponevano in passato le parlate dell'Alta Engadina e quelle surmirane del Sursés e della Valle dell'Albula a tutto il resto del territorio romancio.

4.2 Situazione sociolinguistica attuale

Gli ultimi dati che fotografano la situazione attuale del romancio nel contesto linguistico elvetico sono quelli raccolti dall'ufficio federale di statistica nel 2019 (UFS 2021: 19-20). In quell'anno soltanto lo 0.5 % della popolazione residente in Svizzera indicava il romancio come lingua principale, mentre lo 0.9 % affermava di utilizzarla regolarmente. Tuttavia, nella regione linguistica romancia il 77 % della popolazione dichiarava di far uso del romancio almeno una volta a settimana. La quasi totalità di parlanti della diaspora romancia in Svizzera vive nell'area germanofona dove negli ultimi anni sono state fondate numerose associazioni per il sostegno della cultura e della lingua romance al di fuori del territorio grigionese. Come è facile immaginare, il numero di parlanti è in calo rispetto ai dati degli ultimi censimenti nazionali degli anni 1990 e 2000 (per cui si vedano Gross 2004: 31-34; Furer 2005: 94): se infatti nel 2000 si contavano 60'561 persone che indicavano

il romancio come lingua materna (equivalente allo 0.83 % sul totale della popolazione nazionale), nel 1990 il numero si assestava ancora a 66'082 (equivalente allo 0.96 %).

In aggiunta notevoli differenze si colgono anche all'interno del territorio linguisticamente romancio. Si considerino a tale proposito i grafici riprodotti nell'immagine 6 e tratti dallo studio di Furer (2005: 102) che prende come base i dati del censimento del 2000:

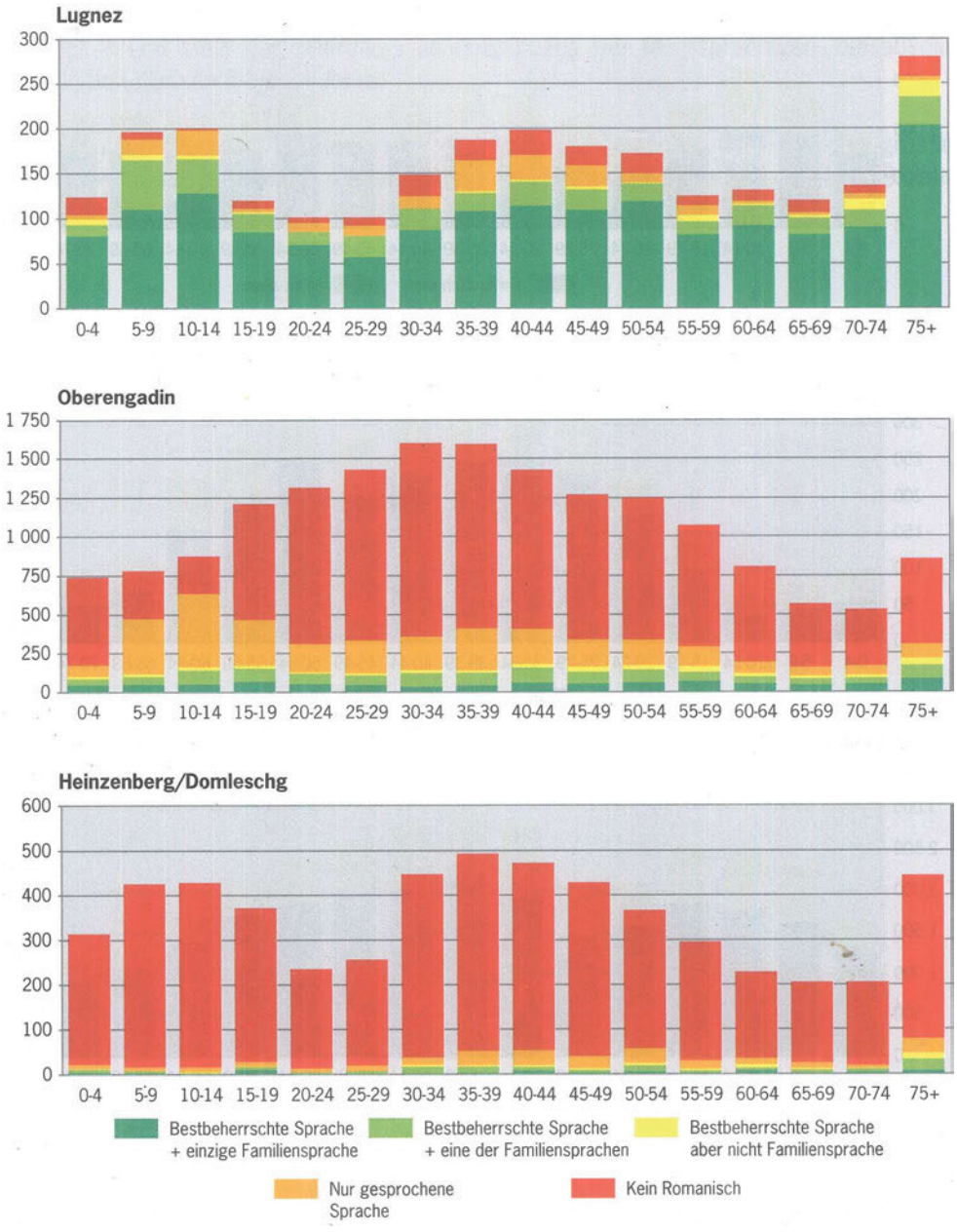


Immagine 6: abitudini linguistiche della popolazione di tre regioni romance (anno 2000)

Se in area soprasilvana (rappresentata qui dalla varietà della Val Lumnezia) il romancio gode ancora di ottima salute anche nelle generazioni più giovani, ciò non vale ad esempio per regioni come la Muntogna o la Domigliasca (sottosilvano), dove le famiglie ancora di lingua romancia sono ormai pochissime. Una terza casistica è rappresentata invece dall'Alta Engadina (puter), dove i numeri assoluti sono di poco inferiori a quelli della Lumnezia, ma il romancio è divenuto nettamente la lingua minoritaria nella regione.

4.3 Inventari consonantici

I sistemi fonologici degli idiomi romanci non presentano caratteristiche tipologiche rimarchevoli, eccezion fatta per le realizzazioni palatali, e i fonemi consonantici variano dai 23 del soprasilvano ai 25 del vallader. Riproduco di seguito gli inventari consonantici del soprasilvano (tabella 3), del surmirano (tabella 4) e del vallader (tabella 5). Il sottosilvano condivide il sistema fonologico consonantico del soprasilvano (cfr. Weinreich 2011: 304 per la varietà di Feldis). Lo stesso vale per il puter, che vi aggiunge però /ç/ nei riflessi di /k/ dopo /i/ in posizione finale (cfr. Haiman & Benincà 1992: 27).

	Labiali	Labio-dentali	Dentali	Prepalatali	Mediopalatali	Postpalatali	Gutturali
Occlusive	p b		t d		c ɟ	k g	
Fricative		f v	s z	ʃ ʒ			h
Affricate			ʦ	ʧ			
Nasali	m		n		ɲ		
Liquide				l, r	ʎ		

Tabella 3: il sistema consonantico del soprasilvano (adattato da Liver 2010: 129-130; sulla base di Kramer 1972: 346)

	Labiali	Dentali	Palatali	Mediopalatali	Velari	Laringali
Occlusive	p b	t d			k g	
Fricative	f v	s z		ʃ ʒ		h
Affricate		ʦ	ʨ ʤ	ʧ		
Nasali	m	n	ɲ		ŋ	
Laterali		l	ʎ			
Rotiche		r				

Tabella 4: il sistema consonantico del surmirano (adattato da Anderson 2016: 172)

	Labiali	Alveolari	Postalveo-lari	Palatali	Velari	Glottidali
Occlusive	p b	t d		c ɟ	k g	
Fricative	f v	s z	ʃ ʒ			h
Affricate		ʦ ʣ	ʧ ʤ			
Nasali	m	n		ɲ		
Vibranti		r				
Laterali		l		ʎ		

Tabella 5: il sistema consonantico del vallader (adattato da Schmid 2010a: 186)

Come si può notare dal confronto tra le diverse tabelle la denominazione dei diversi luoghi di articolazione non corrisponde. Le divergenze si concentrano soprattutto in area palatale, con la distinzione già presentata in precedenza (cfr. *supra* capitolo 2) tra occlusive palatali o medio-palatali e affricate palatali (o postalveolari). Ma al di là delle questioni terminologiche e classificatorie è interessante soffermarsi sulle differenze fonologiche tra i diversi sistemi, che si concentrano nelle aree alveolare e palatale. Degna di nota in particolare è l'assenza in tutte le varietà, eccezion fatta per il vallader, di un corrispettivo sonoro per l'affricata palatoalveolare /ʧ/.[64] Se infatti in altri casi notiamo un diverso modo d'articolazione (abbiamo già accennato alla divergenza nell'annotazione di /ʦ/, /ʣ/ e /c/, /ɟ/ e si veda in aggiunta come Anderson, ad esempio, utilizzi per le medio-palatali /ʃ/ e /ʒ/ dove altrove troviamo /ʃ/ e /ʒ/) ma sostanzialmente i diversi fonemi occupano la medesima casella nel sistema fonologico dei parlanti, nel caso delle affricate palatoalveolari /ʧ/ e /ʤ/ si delinea invece una differenza strutturale nell'inventario consonantico tra il vallader e gli altri idiomi, differenza che potrebbe giocare un ruolo attivo in relazione alle dinamiche di mutamento in corso (cfr. *infra* capitolo 13).

Per concludere con uno sguardo alla diacronia, gli esiti palatali hanno differenti origini a seconda della regione linguistica. Se l'affricata palatoalveolare /ʧ/ è ovunque il risultato della palatalizzazione delle velari latine davanti a vocale palatale e a jod, le realizzazioni /c, ɟ, ʦ, ʣ/ possono essere il risultato dello sviluppo di una velare sorda o sonora davanti ad A o a Ū lunga (che ha esito [i] nel soprasilvano e [y] nelle varietà engadinesi) ovvero, limitatamente alle varietà soprasilvane, di una dentale sorda o sonora davanti a I. Infine, degli esiti palatalizzati possono insorgere nello sviluppo di uno J iniziale o interno e quale esito primario e secondario di alcuni nessi di consonante + jod, come nel soprasilvano [ˈpliə̯vɟa] < *PLŎVIAM 'pioggia' o nell'engadinese [ˈʃturpcer] < ĔX- + TŪRPEM + -ĪĀRE 'storpiare' (Eichenhofer 1999: §§ 567-611).

64 Parallelamente all'area palatale, anche al livello degli alveoli /ʣ/ è solo del vallader, mentre per tutte le altre varietà manca un corrispettivo sonoro per /ʦ/, fatto però non centrale per i capitoli successivi.

5 I dati

5.1 Il *corpus AISr*

I dati presentati e analizzati in questo lavoro sono tratti interamente dal *corpus AISr* (cfr. Loporcaro *et alii* 2021), che si compone dei materiali raccolti tra il settembre del 2016 e l'agosto del 2019 in seno al progetto di ricerca *AIS, reloaded* finanziato dal Fondo Nazionale Svizzero per la Ricerca Scientifica e ospitato presso il *Romanisches Seminar* dell'Università di Zurigo: l'obiettivo di tale progetto è stato quello di aggiornare, a quasi 100 anni di distanza dalle inchieste originali, i dati raccolti per l'allestimento dell'AIS nelle 36 località situate in territorio elvetico.[65] Opera ad oggi ancora insuperata per l'area italo-romanza, l'AIS nacque dall'iniziativa di due linguisti svizzeri, uno attivo all'Università di Berna, Karl Jaberg, l'altro all'Università di Zurigo, Jakob Jud, e dall'incessante lavoro sul campo di tre ricercatori, Paul Scheuermeier, Gerhard Rohlfs e Max Leopold Wagner. Ciò che ne nacque è l'unico atlante linguistico che sia stato completato e interamente pubblicato per l'area italo-romanza[66] e che resta ancor oggi un punto di riferimento per la disciplina. Tuttavia anche gli atlanti linguistici, benché redatti in modo esemplare come l'AIS, mutano col tempo il loro valore scientifico e il loro relativo utilizzo, passando da fonte primaria di materiale linguistico a testimone storico di un precedente stadio di lingua. Sarà dunque indispensabile nei prossimi anni, per abbordare qui un discorso più generale, l'aggiornamento continuo e regolare degli atlanti linguistici, così da rendere tali strumenti d'analisi ancora più potenti e completi: il progetto *AIS, reloaded*, di cui questo scritto è figlio, è un primo passo verso il raggiungimento di tale importante e ambizioso obiettivo.

5.2 Le inchieste

Tutti i dati presentati nella seconda parte di questo lavoro sono stati raccolti direttamente sul campo dalla viva voce dei parlanti, nella maggior parte dei casi direttamente nel loro luogo di origine. In genere, per motivi contingenti e per replicare il formato delle inchieste

65 Il progetto *AIS, reloaded* è stato diretto da Michele Loporcaro e Stephan Schmid. Vi hanno preso parte, oltre al sottoscritto, Diego Pescarini, Chiara Zanini e Giulia Donzelli. Il compimento delle inchieste sul campo non sarebbe stato possibile senza il prezioso sostegno di Claudia Cathomas, Camilla Bernardasci, Dominique Caglia e Alberto Giudici. Andrea Bizzeti, Lisa Gasner, Claudio Manzari e Adriano Salvi hanno collaborato invece esternamente, aiutando il gruppo di ricerca nella digitazione delle carte AIS. La realizzazione del progetto è stata possibile grazie alla collaborazione di Graziano Tisato, che ha messo a punto il programma di riconoscimento grafico dei caratteri da noi utilizzato per la digitazione delle carte AIS, e di Daniel Wanitsch, al quale si deve la creazione del sito internet del progetto e della banca dati ivi ospitata (liberamente consultabile all'indirizzo: https://www.ais-reloaded.uzh.ch).

66 Nell'attesa che si ultimi la stampa dell'ALI (Atlante Linguistico Italiano) progettato in contemporanea e di cui, dal 1995, si sono pubblicati 9 volumi.

AIS, si è registrato un solo parlante per località, anche nei casi in cui fossero presenti più informatori durante l'inchiesta. L'unica eccezione è rappresentata in tal senso dalla raccolta dati effettuata in località Präz (AIS 14), dove i parlanti registrati sono stati due. La forte germanizzazione linguistica dell'area ha infatti reso molto più difficile che altrove la ricerca di un parlante nativo del luogo che avesse una competenza attiva della varietà adatta a sostenere il compito richiestogli. Per questo motivo si è optato per una scelta diversa rispetto alle altre località: le risposte registrate sono infatti il frutto del lavoro comune di due informatori. Si noti comunque che tale prassi, benché rappresenti un *unicum* nella raccolta di dati per l'allestimento del *corpus AISr*, non era invece rara nelle interviste di Scheuermeier, che spesso usava consultare anche un secondo parlante[67] – non di rado la moglie dell'intervistato – nel caso l'informatore principale denotasse incertezza in determinati ambiti semantici o commistione con la lingua tetto o con quella scritta (*Schreibsprache*, nell'AIS). L'impostazione delle inchieste è stata la stessa adottata un secolo fa[68] (al netto delle differenze tecniche per la registrazione dei dati): agli informatori sono state sottoposte le quasi 2000 entrate del *questionario normale* AIS[69] chiedendo loro di tradurre un lemma o una determinata frase nel dialetto locale. I dati analizzati in questo lavoro sono dunque da intendersi tutti come esempi di parlato controllato prodotto per lo più in isolamento: non si sono integrate le analisi con del parlato spontaneo.[70] Il materiale è stato raccolto con l'ausilio del programma *Speechrecorder* (versione 3.8.2): le registrazioni in formato .wav sono state raccolte tramite due interfacce audio (USBPre 2 e Zoom U-22) alle quali è stato collegato un microfono ad archetto Sennheiser MKE (direttiva onnidirezionale, gamma di frequenza di 20-20.000 Hz ± 3 dB e coefficiente di trasmissione a vuoto di 5 mV/Pa ± 3 dB).

5.3 Le località d'inchiesta

Nella tabella sottostante (Tabella 6) sono riportate le 18 località indagate e i dati relativi alla popolazione residente:

Punto AIS	Località	Abitanti	Punto AIS	Località	Abitanti
1	Brigels	1055 / 890	15	Maton	65 / 53
3	Pitasch	101 / 118	16	Scharans	410 / 817
5	Domat/Ems	1779 / 8132	17	Lantsch	302 / 539
7	Ardez	636 / 401	19	Zernez	596 / 959
9	Ramosch	579 / 440	25	Riom	224 / 207
10	Camischolas	< 100 / 84	27	Latsch	112 / 41

67 Denominato da Scheuermeier "parlante di controllo": nell'AIS le risposte date da un parlante diverso da quello principale sono precedute da un asterisco <*>.

68 Cfr. tra gli altri Jaberg & Jud (1928: 193-196); Pop (1950: 564-569).

69 Jaberg & Jud (1928: 144-174).

70 Così come anticipato sopra, cfr. n. 8, analisi di parlato spontaneo sono state proposte per il dialetto ticinese di Cavergno in Bernardasci & Negrinelli (2018).

Punto AIS	Località	Abitanti	Punto AIS	Località	Abitanti
11	Surrein	< 100 / 67	28	Zuoz	425 / 948
13	Vrin	366 / 249	29	Santa Maria	438 / 327
14	Präz	201 / 178	47	Fex	74 / 101

Tabella 6:[71] le 18 località indagate con il numero di abitanti (a sinistra il dato al momento delle inchieste AIS, a destra quello attuale)

Per una breve ma completa panoramica sulla storia di ogni località d'inchiesta è utile la consultazione degli articoli corrispondenti del *Dizionario Storico della Svizzera* (DSS, consultabile in linea all'indirizzo: https://hls-dhs-dss.ch) e del *Lexicon Istoric Retic* (LIR, anch'esso liberamente consultabile in rete: http://www.e-lir.ch), dove si trovano indicazioni sui cambiamenti demografici, economici, sociali o religiosi che hanno caratterizzato fino ai nostri giorni (in modo più o meno cospicuo) l'evoluzione delle singole realtà locali. In generale, possiamo dire che per gran parte delle località d'inchiesta si tratta di piccoli villaggi alpini geograficamente isolati e con una situazione demografica e culturale simile a quella di un secolo fa (economicamente si è invece avuto un massiccio incremento dell'impiego della popolazione locale nel settore terziario a scapito di quello primario, un tempo quasi esclusivo): è il caso ad esempio di Camischolas, Surrein, Vrin, Pitasch, Präz, Maton, Riom, Latsch, Ardez, Ramosch, Fex e Santa Maria. Altre località hanno invece mutato profondamente il loro aspetto nel corso dell'ultimo secolo: e se Domat/Ems[72] o Scharans hanno visto aumentare la popolazione residente (in maggioranza di lingua tedesca) grazie alla morfologia territoriale favorevole all'attività edilizia e alla loro vicinanza con i centri urbani di Coira e Thusis, nel caso di Brigels, Lantsch o Zernez un impulso molto importante allo sviluppo demografico ed edilizio è stato dato dal turismo, particolarmente importante in generale per tutte le località engadinesi, ma osservabile un po' in tutto il territorio in prossimità dei principali impianti sciistici. Centrale per l'evoluzione socio-culturale dell'intera regione grigionese è l'appartenenza di un comune a una determinata confessione: se le varietà engadinesi hanno infatti aderito

71 I dati sono tratti dalle pubblicazioni dell'*Ufficio Federale di Statistica* e dagli articoli del *Dizionario Storico della Svizzera* (https://hls-dhs-dss.ch/it: ultima consultazione il 01.05.2024) e del Lexicon Istoric Retic (http://www.e-lir.ch: ultima consultazione il 01.05.2024) e si riferiscono, in linea di massima e a seconda della disponibilità, al periodo 1900-1930 per la situazione al momento delle inchieste AIS e al ventennio 2000-2019 per quelle AISr. Vi sono però alcune eccezioni. Per Riom, ad esempio, il dato odierno si riferisce alla situazione del 1970, ma corrisponde indicativamente a quello attuale. Nei casi di Camischolas, Surrein, Brigels e Zuoz i dati attuali sono stati forniti dalle cancellerie comunali. I dati di inizio secolo per Camischolas e Surrein non sono disponibili, in quanto frazioni del comune amministrativo Tujetsch: in questi casi il numero degli abitanti era fornito per l'intero comune (867 abitanti nel 1920, cfr. carta 1 AIS 'nomi ufficiali dei paesi esplorati', di cui la maggior parte concentrati a Sedrun). Per Fex, infine, il dato a sinistra risale al 1850, l'unico disponibile.

72 Domat/Ems presenta una situazione unica: accanto a quanto riportato a testo infatti ha avuto un ruolo centrale anche lo sviluppo del settore secondario, con la fondazione nel 1936 dell'attuale Ems-Chemie (denominata Hovag fino al 1960 e poi Emser Werke fino al 1978) e il successivo sviluppo dell'industria chimica a partire soprattutto dal secondo dopoguerra (cfr. le voci *Ems-Chemie* e *Domat-Ems* nel Dizionario Storico della Svizzera, https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/041879/2009-10-08 e https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/001514/2007-02-21: consultate il 30.03.2024).

alla Riforma protestante, la Sopraselva e i Grigioni centrali sono regioni confessionalmente paritetiche, con molte località che sono rimaste fedeli al cattolicesimo.

Nell'immagine 7, che rappresenta il territorio amministrativo del Canton Grigioni, sono indicate le diciotto varietà prese in esame in questo volume. L'ordine di presentazione dei dati non seguirà l'ordine numerico dei punti AIS (assegnati per province storiche – le centurie – e poi per fasce longitudinali – le decine – cfr. Jaberg & Jud 1928: 16-17), ma si baserà sui raggruppamenti linguistici interni.

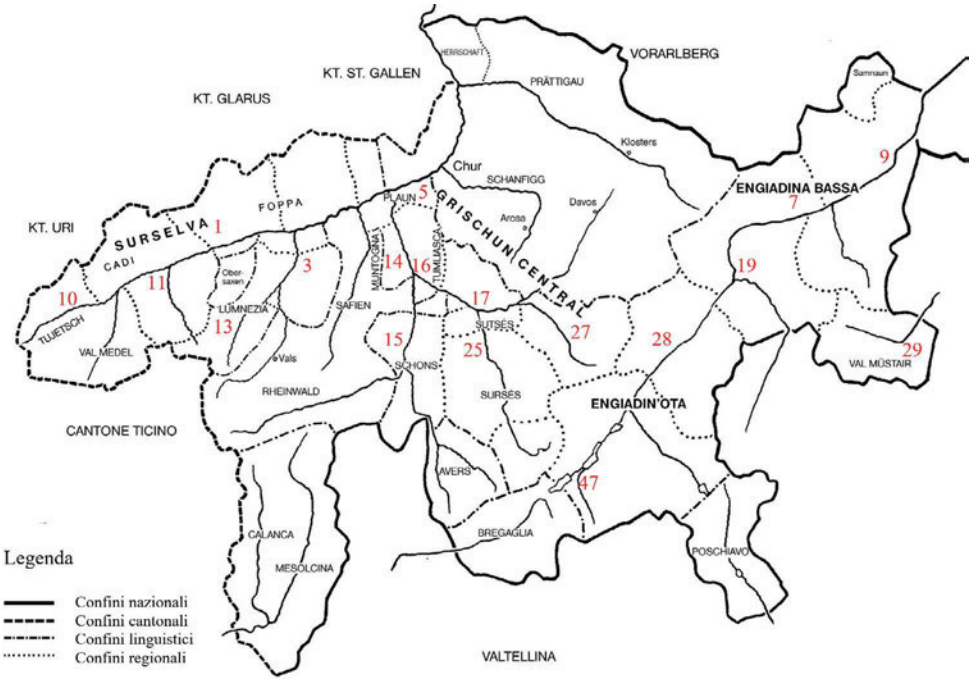


Immagine 7: (modificata da DRG 13: VII): le località d'inchiesta AIS e AISr

5.4 Gli informatori

Nel quadro sinottico sottostante (tabella 7) sono riportate tutte le informazioni sugli informatori intervistati riguardo l'età, il genere, la professione e la provenienza di entrambi i genitori. Nell'ultima colonna si forniscono invece notizie sull'ambiente in cui è stata raccolta l'intervista: la gran parte delle inchieste si è svolta all'interno, in genere in un salotto di un'abitazione privata. In alcuni casi una sala è stata messa a disposizione dal comune di residenza degli informatori. Nel caso di Präz per motivi organizzativi parte dell'intervista è stata svolta in ambiente esterno, il che ha causato la presenza di alcuni rumori di sottofondo nelle registrazioni.

AIS	Località	Età/Genere	Professione	Provenienza dei genitori	Ambiente dell'intervista
1	Bri.	65 anni / M	Docente	Entrambi del luogo	Aula scolastica
3	Pit.	66 anni / M	Elettricista	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
5	Dom.	81 anni / M	Docente	Padre del luogo; madre di Zizers	Stanza privata interna
7	Ard.	90 anni / M	Commerciante	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
9	Ram.	65 anni / M	Contadino	Padre di Ftan: madre di Pontresina	Stanza privata interna
10	Cam.	79 anni / M	Fabbro ferraio	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
11	Sur.	69 anni / M	Docente	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
13	Vrin	53 anni / M	Ufficiale di stato civile	Entrambi del luogo	Sala comunale
14	Präz 1	79 anni / M	Disegnatore edile	Entrambi del luogo	Salone d'albergo; terrazza
14	Präz 2	54 anni / M	Docente; contadino	Padre del luogo; madre della Domigliasca	Salone d'albergo; terrazza
15	Mat.	73 anni / M	Contadino	Padre di Wergenstein; madre di Donat	Stanza privata interna
16	Sch.	78 anni / M	Falegname	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
17	Lan.	62 anni / M	Docente	Entrambi del luogo	Aula scolastica
19	Zer.	69 anni / M	Tipografo	Padre di Vnà; madre del luogo	Salone d'albergo
25	Riom	70 anni / M	Telefonista PPT	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
27	Lat.	69 anni / M	Tecnico di progettazione edile	Padre del luogo; madre tedesca	Stanza privata interna
28	Zuoz	67 anni / M	Fiduciario	Padre del luogo; madre di Wil (SG)	Sala comunale
29	SMa.	60 anni / F	Docente	Entrambi del luogo	Stanza privata interna
47	Fex	77 anni / M	Albergatore	Entrambi del luogo	Salone d'albergo

Tabella 7: generalità degli informatori

5.5 Guida alla lettura

5.5.1 Trascrizione fonetica

Tutte le trascrizioni dei materiali tratti dal *corpus AISr* sono riportate in alfabeto fonetico internazionale (IPA, *International Phonetic Alphabet*) messo a punto dall'International Phonetic Association (si veda per una presentazione generale l'*Handbook of the International Phonetic Alphabet Association* del 1999 e la pagina web dell'associazione: https://www.internationalphoneticassociation.org). In alcuni casi, per riprodurre dei materiali fonetici tratti dalla bibliografia è stata necessaria una trasposizione in IPA per agevolare il confronto con i nostri dati: i criteri di trasposizione saranno descritti caso per caso in nota. In particolare una trascrizione in alfabeto IPA è fornita per i numerosi materiali tratti dall'AIS, riprodotti invece nell'atlante originale con il sistema Böhmer-Ascoli un tempo ampiamente in uso negli studi di dialettologia italiana. Per la trasposizione si è usata la tabella di conversione messa a punto nel progetto *AIS reloaded* e liberamente consultabile online all'indirizzo: https://www.ais-reloaded.uzh.ch.[73]

In generale la trascrizione dei dati raccolti nel *corpus AISr* segue un criterio definito «impressionistico» (Schmid 1999: 195-196): tale scelta è da un lato in continuità con quanto presentato nell'AIS (in particolare più impressionistiche sono le trascrizioni di Scheuermeier per l'area settentrionale, dove invece Rohlfs – soprattutto per il calabrese – si avvicina di più al polo sistematico, cfr. Jaberg & Jud: 1928: 213-214), dall'altro lato permette invece di dar conto di differenze di tipo allofonico imprescindibili in un lavoro d'impianto fonetico. Tuttavia si è optato in questo caso per una trascrizione intermedia tra una trascrizione «stretta» e una «larga» (Schmid 1999: 195-196: equivalgono alle «broad transcription» e «narrow transcription» dell'IPA, IPA 1999: 28-30): l'uso dei diacritici sarà quindi moderato e ristretto al necessario. D'altro canto, come si è detto nei capitoli precedenti, i contoidi palatali, in particolar modo occlusivi, presentano una difficoltà di percezione e un'ampia gamma di possibilità di produzione, causate in prevalenza dall'instabilità intrinseca che caratterizza tali suoni: tale fatto, che si rispecchia pienamente nelle nostre misurazioni, renderebbe dunque insensata una trascrizione eccessivamente dettagliata, che non sarebbe pertanto funzionale all'obiettivo di fondo di testare lo "stato di salute" delle realizzazioni palatali nelle varietà retoromanze.

Sotto nella tabella 8 si propone un confronto tra i simboli utilizzati nell'AIS per i suoni oggetto di questo studio e le trascrizioni IPA che saranno utilizzate nei prossimi capitoli per la descrizione dei materiali raccolti.[74]

73 La tabella di conversione è stata creata dal gruppo di lavoro del progetto *AIS*, *reloaded* sulla base delle indicazioni fornite da Jaberg & Jud (1928: 24-36) e Canepari (1978).

74 Si considerano qui unicamente i sistemi di trascrizione dell'AIS (Ascoli-Böhmer) e quello IPA. Per un confronto con altri sistemi di trascrizione si vedano i riassunti sinottici in Canepari (1978: 106-108) e Delucchi (2016: 324-325). Una descrizione del sistema di trascrizione utilizzato nell'AIS la si trova in Jaberg & Jud (1928: 24-36).

AIS	IPA	
k, g	k, g	occlusive velari
c̆, ğ	c, ɟ	occlusive palatali
č, ǧ	t͡ɕ, d͡ʑ	affricate postalveolari
ć, ǵ	t͡ʃ, d͡ʒ	affricate palatoalveolari
š, ž	ʃ, ʒ	fricative palatali

Tabella 8: simboli AIS e simboli IPA a confronto

Se per le occlusive velari, le fricative palatali e le affricate palatoalveolari la corrispondenza è univoca,[75] ciò non vale per i simboli <c̆> e <ğ> che sono stati utilizzati nell'AIS per dar conto, come vedremo, di pronunce diverse. Difatti, per chi ha avuto la possibilità di ascoltare sia le realizzazioni palatali retoromanze sia quelle italoromanze meridionali (generalmente da (-)PL-, cfr. ad esempio Rohlfs 1966: § 252), anche a orecchio si può cogliere una differenza abbastanza marcata tra le prime, più simili percettivamente a un'affricata, e le seconde, più spesso pronunciate con un contatto tra lingua e palato più breve (e più arretrato) e su una superficie più ridotta, che rende il suono più simile percettivamente a un'occlusiva. Si consideri a tale proposito che le inchieste AIS per le due aree sono state svolte da due persone diverse, Paul Scheuermeier al Nord e Gerhard Rohlfs al Sud: se infatti per altri suoni si è sentito il bisogno, soprattutto Scheuermeier, di creare *ex novo* dei nuovi simboli o di aggiungere dei diacritici supplementari, in questo caso, è solo un'ipotesi, il fatto che persone diverse abbiano trascritto varietà di aree diverse avendo a disposizione lo stesso sistema grafico ha fatto sì che non si cogliesse la differenza di pronuncia tra le due aree.

5.5.2 Convenzioni grafiche

Il materiale linguistico tratto dal *corpus AISr* o dalla bibliografia è sempre accompagnato da una glossa in italiano tra apici semplici ‘’ che ne esplica il significato. Le forme di citazione ortografiche sono tratte di volta in volta dal dizionario di riferimento per l'idioma in questione.[76] Gli etimi latini sono in maiuscoletto, in corsivo invece le basi di derivazione da altre lingue romanze o germaniche: Vrin [dulʃ] < DŪLCEM ‘dolce’, ted. *Spiegel* ‘specchio’ > Vrin [ʃpiɐ̯gɐl]. In generale, data la struttura circolare dell'opera e per alleggerire il testo, gli etimi sono forniti unicamente alla prima citazione del termine:

75 In realtà quanto proposto a testo è una semplificazione. L'AIS infatti ha adottato una serie cospicua di diacritici per notare leggere differenze di pronuncia e per dar conto delle peculiarità regionali d'ordine fonetico. Tuttavia nelle trascrizioni dei dati AISr si è deciso, come già detto, di utilizzare una trascrizione meno impressionistica. Pertanto molto spesso la corrispondenza tra simboli AIS e conversione/trascrizione fonetica AISr non è univoca ma di molti a uno, come mostra il prospetto allestito in seno al progetto e di cui si è discusso più sopra a testo. Ad ogni modo per l'area linguistica da noi trattata le corrispondenze nella tabella 8 rendono conto di tutte le trascrizioni di Scheuermeier.

76 In particolare, le forme di citazione ortografiche sono tratte da Decurtins (2001) per il soprasilvano, dal *Pledari Grond* (2001) per il surmirano e il sottosilvano e dai dizionari di Tscharner (2013a; 2013b) per le varietà engadinesi.

in alcuni casi però si è deciso di riportare l'etimo anche negli esempi successivi, qualora la trafila fonetica o l'etimo stesso non siano immediatamente riconoscibili.

La numerazione delle tabelle, dei grafici, delle cartine e delle note a piè pagina è continua. Nelle tabelle (segnatamente in quelle contenenti materiali linguistici ai capp. 6-10 e per la tipizzazione nel cap. 11) le celle colorate segnalano delle pronunce palatalizzate: per distinguere le realizzazioni sul piano qualitativo si è optato per il tratteggio diagonale per indicare le occlusive palatali, mentre la tinta unita segnala le realizzazioni affricate, fricative o la semivocale *jod*. In particolare, una tinta più chiara è stata utilizzata per l'area prettamente palatale e quindi per le affricate palatoalveolari, mentre una gradazione più alta segnala le pronunce affricate postalveolari. Le celle bianche infine contengono delle realizzazioni velari o in generale non palatalizzate.

[tɕ, dʑ]	[tʃ, dʒ]	[ʃ, ʒ, j]	[c, ɟ]	[k, g] (altre)

Da ultimo alcune osservazioni circa i contesti trattati nella seconda parte nelle presentazioni delle singole varietà. I criteri per la scelta dei contesti da trattare sono stati sostanzialmente due. Da un lato, ovviamente, si sono selezionati tutti i contesti che presentano degli esiti palatalizzati in una o più varietà retoromanze o che, *e converso*, non presentandoli distinguono le varietà retoromanze de quelle italoromanze adiacenti (criterio qualitativo): per il primo caso si presenteranno gli esiti di C^{A}-, $C^{I/E/AE}$-, $C^{O/U}$-, G^{A}-, $G^{I/E}$-, $G^{O/U}$-, (-)DI-, (-)J-; nel secondo gruppo rientrano invece i nessi di consonante velare + consonante liquida, CL-, CR-, GL- e GR-, citati in uno dei 14 tratti ascoliani che caratterizzano le parlate ladine[77] (romancio, ladino dolomitico e friulano) rispetto al gruppo italoromanzo (Ascoli 1873: 337, si riferisce segnatamente ai nessi di consonate + L: «β) conservarsi il L delle formole PL CL ecc.»). Dall'altro lato, invece, si è tenuto contro anche di aspetti quantitativi: sono stati esclusi dalla presentazione sistematica i contesti che presentano poche o pochissime attestazioni nel corpus e che non raggiungono dunque la massa critica per permettere un confronto tra le serie AIS e AISr (esempi sono il nesso -TI- o i nessi labiovelari secondari). Lo stesso vale per la posizione interna: se infatti gli esiti in posizione iniziale sono stati raccolti in tavole sinottiche, per gli esiti palatalizzati in posizione interna si è deciso per una presentazione più tradizionale, integrando gli esempi al commento. Questo perché spesso, per un determinato contesto, non si hanno nel corpus che due o tre esempi e pertanto un raggruppamento in tabelle avrebbe avuto il solo effetto di spezzettare la lettura.

77 In senso, appunto, ascoliano (cfr. *supra* capitolo 2).

Seconda parte Le varietà retoromanze grigionesi dell'AIS

Introduzione

In questa seconda parte si tratteranno prevalentemente gli esiti di C, G latine all'interno dei singoli sistemi linguistici presi in esame. In aggiunta si analizzeranno di volta in volta anche i risultati di (-)J- e di (-)D+I-: tale scelta nasce dal fatto che in gran parte del territorio grigionese tali esiti consonantici confluiscono, in grado e con modalità di volta in volta differenti, con quelli degli sviluppi di (-)C^{A}- e (-)G^{A}- (cfr. *supra* § 5.5.2).

Per ogni varietà si fornirà dapprima una breve presentazione della bibliografia specifica per proseguire con l'esposizione dei dati raccolti sul campo – tutti tratti dal *corpus AISr* – organizzati per origine in diacronia e raggruppati in tavole sinottiche. Per la diversa colorazione delle celle in tabella rimando alla parte introduttiva (cfr. *supra* § 5.5.2). In calce a ogni tabella si troverà il commento alle forme presentate, al quale farà seguito un confronto con quanto ricostruibile dagli studi precedenti, così da porre in risalto eventuali mutamenti intercorsi: nel commento bibliografico ci si limiterà di volta in volta alla bibliografia specifica per la varietà o la regione in questione, dove il confronto con i dati originali dell'AIS avrà una posizione di rilievo. Si rimanda invece alla tipizzazione conclusiva per delle considerazioni d'ordine generale (cfr. *infra* cap. 11). Tale tipizzazione, che apre la terza parte dedicata all'analisi dei dati, completerà l'insieme delle trattazioni sulle singole varietà e permetterà di osservare la distribuzione territoriale dei diversi esiti considerando l'intero territorio romancio.

6 Le varietà soprasilvane

Per lo studio delle varietà soprasilvane non si dispone di una descrizione storico-linguistica unicamente dedicata a questo gruppo dialettale, come invece hanno ad esempio il surmirano (Grisch 1939) o il sottosilvano (Luzi 1904). Tuttavia la bibliografia linguistica che si occupa delle varietà della regione è molto ricca e annovera anche descrizioni specifiche di subaree o di singole varietà. Mi riferisco segnatamente agli studi di Widmer sulla varietà di Medel (1962; 1963; 1967; 1970; 1974), ai contributi di Caduff (1952), di Loriot (1952) o di Maurer (2021) sul Tujetsch, a quelli di Huonder (1901) e Kramer (1975) sulla parlata di Disentis, alla descrizione di Solèr (1978) della fonetica della varietà di Lumbrein o allo studio di Tuor (1903) sulle varietà della Val Lumnezia. Si ricordi inoltre, come punto d'incrocio tra particolare e generale, lo studio contrastivo di Silvia Prader-Schucany (1970), che oppone le varietà soprasilvane a quelle lombardo-alpine della Valle Leventina. A ciò si affianchino ovviamente le descrizioni di carattere più generale, che trattano cioè l'area retoromanza nella sua interezza, come quelle imprescindibili dell'Ascoli (1873; 1880-1883) o del Gartner (1883; 1910) oppure quelle più recenti di Heinrich Schmid (1956; 1976), Haiman e Benincà (1992), Eichenhofer (1999) e soprattutto di Ricarda Liver (2010), che proprio per la varietà soprasilvana fornisce un'accurata descrizione sincronica.[78]

Un contributo molto interessante, che merita una menzione particolare poiché propone una visione originale e opposta rispetto alla quasi totalità degli interventi nominati finora, è lo studio di Robert von Planta (1931: 80-100). Prendendo le mosse da testimonianze offerte dalla toponomastica – notevoli gli ipercorrettismi della regione oggi di lingua tedesca intorno a Coira che non lasciano dubbi sulla presenza della palatalizzazione in antico anche a quelle latitudini – von Planta si interroga soprattutto sulle modalità di regresso – e sulla loro tempistica – che hanno portato oggigiorno alla conservazione della palatalizzazione delle velari latine limitata unicamente alle aree marginali della Sopraselva, arrivando a proporre addirittura di localizzare nelle regioni vallesana e ticinese l'origine di questo tratto.[79] Considerando anche i principali rapporti politici del sistema feudale d'epoca altomedievale e soprattutto i repentini mutamenti dei sistemi di forza e di influenza nella regione, von Planta propone una cronologia molto alta per il regresso alla pronuncia velare, giustificando con gli stessi argomenti anche il suo minor vigore nella regione sottosilvana (che presenterebbe invero un contesto più favorevole, in quanto geograficamente più vicina a Coira e non separata da ostacoli naturali come il *Flimser Wald*).

78 Per i livelli di analisi della morfologia e della sintassi si citino almeno i lavori di Pavao Tekavčić (1973; 1974; 1977; 1981) e quello più recente di Matthias Grünert (2003).

79 Tuttavia nel prosieguo (von Planta 1931: 92) l'autore sottolinea le similitudini nel trattamento delle velari latine davanti ad A che accomunano le aree del Tujetsch e della Val Medel con i Grigioni centrali, dove vigono le stesse restrizioni nell'applicazione della palatalizzazione in sillaba atona, cosa che ovviamente spinge in modo quasi decisivo, come evidenziato da Heinrich Schmid anni dopo (1956), a considerare la palatalizzazione come comune un tempo a tutto il territorio grigionese, ivi giunta da Sud probabilmente per tramite engadinese.

In aggiunta, come per altri idiomi retoromanzi, per il soprasilvano abbiamo a disposizione le registrazioni di Andrea Schorta risalenti al 1926 e fruibili oggi nella nuova edizione curata da Rico Valär (2013). Sarà interessante osservare, ai fini delle nostre analisi, i testi a suo tempo registrati per le località indagate nella Sopraselva e presenti anche nell'AIS, Brigels e Vrin. Spesso infatti tali testimonianze possono fornire utili integrazioni (o ulteriori attestazioni) ai dati citati in bibliografia.

Da ricordare infine, per concludere questa breve incursione bibliografica in territorio soprasilvano, la *Grammatica sursilvana* di Arnold Spescha (1989), la quale, benché non entri nel merito delle motivazioni diacroniche della situazione linguistica attuale della regione e sia pensata come manuale scolastico, fornisce pur sempre una chiara e utile descrizione sincronica del sistema linguistico soprasilvano.

Di seguito vengono presentati e commentati i dati delle varietà soprasilvane documentate nell'AIS, vale a dire Camischolas, Surrein e Brigels per la valle del Reno Anteriore e Vrin e Pitasch per la Val Lumnezia. Per assistere il lettore nell'orientamento geografico si riporta qui un adattamento di un estratto dalla cartina proposta nell'introduzione al XIII volume del DRG (13: VII), dove si sono aggiunte le località e i punti AIS:

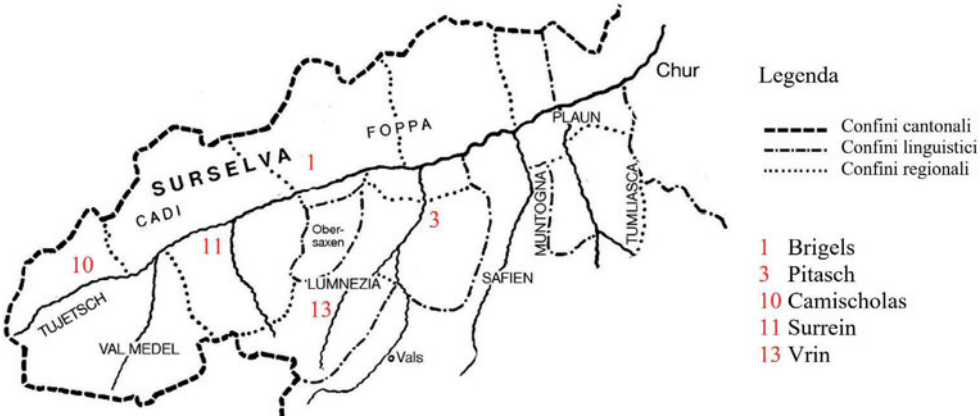


Immagine 8: i punti AIS nell'area linguistica soprasilvana

6.1 Camischolas (AIS 10)

Per la varietà di Camischolas non si dispone di una descrizione linguistica specifica, ma si dovrà fare riferimento per l'analisi e il commento dei nostri dati alla descrizione dei dialetti del Tujetsch di Léonard Caduff (1952). Contemporaneo a questo lavoro è il contributo di Robert Loriot (1952), che presenta un taglio più mirato e analizza unicamente alcuni aspetti caratteristici delle parlate tujecine, tra cui proprio la palatalizzazione delle velari latine: tuttavia non si segnalano differenze importanti rispetto a quanto riportato da Caduff. Degni di nota sono anche i già citati studi degli inizi degli anni '70 di Prader-Schucany (1970) e di Widmer (1970), i quali, benché entrambi non abbiano la regione del Tujetsch come punto centrale delle loro analisi e delle loro rappresentazioni, forniscono numerosi dati di prima mano utili per ricostruire la situazione linguistica intermedia tra le

rappresentazioni di Caduff e Loriot e il quadro da noi oggi registrato a Camischolas. A seconda delle esigenze e della disponibilità si terranno in considerazione anche i dati riportati nel DRG (Camischolas corrisponde alla sigla S 71).

Più recente, ma con una maggiore attenzione agli espetti morfo-sintattici, è invece la grammatica delle varietà tujecine di Philippe Maurer (2021), che si affianca a un'altra importante attività di raccolta dati e analisi linguistica della regione tujecina costituita da un progetto, ospitato presso l'Università di Zurigo, sull'acquisizione del tujecino e sul suo grado di mistilinguismo con il tedesco e il soprasilvano.[80]

Altri studi recenti dedicati all'area linguistica tujecina sono ad esempio quelli di Nay (2008) e Hendry (2010), i quali hanno però impostazioni e scopi non prettamente linguistici e pertanto vi si farà riferimento solo sporadicamente.[81] Da citare infine il *Cudischet da Tujetsch*, dove si dedica nella presentazione della cultura regionale in senso lato una rubrica a *Il lungatg da Tujetsch*, nella quale si elencano le principali caratteristiche linguistiche del territorio, tra cui proprio la palatalizzazione delle velari latine (Büchli *et alii* 2006: 42-46).

6.1.1 Nota alle trascrizioni

Nel caso di Camischolas si è optato per una trascrizione occlusiva palatale [c] per gli sviluppi palatalizzati di C^{A} e $C^{O/U}$ in virtù del confronto con i valori dei momenti spettrali misurati per gli esiti di $C^{E/I}$, trascritti invece con [ʧ]. Gli esempi del primo gruppo infatti presentano dei valori per il CoG compresi all'incirca tra i 2500 e i 4400 Hz (valore mediano complessivo in posizione tonica di 3454 Hz e in posizione atona di 3227 Hz), uniti a valori alti per curtosi (valori mediani complessivi: + 26.5 per C^{A} tonico, + 74.1 per C^{A} atono, + 31.36 per $C^{O/U}$) e obliquità (+ 2.75 per C^{A} tonico, + 4.32 per C^{A} atono, + 3.68 per $C^{O/U}$). Per gli esiti di velare davanti a vocale palatale invece i valori sono risultati sensibilmente più alti per il CoG (valori compresi tra i 3050 e i 5150 Hz per un valore mediano di 3999 Hz in posizione tonica e 4152 Hz in posizione atona, valore complessivo di 4081 Hz) e più bassi invece per gli altri momenti spettrali (+ 20.38 per la curtosi e + 1.39 per l'obliquità): entrambe le misurazioni sono indice dunque di un luogo di articolazione più avanzato rispetto agli esempi palatalizzati da C^{A} e $C^{O/U}$. Lo stesso dicasi per gli esiti delle vc. d'origine onom. davanti a vocale velare, che presentano dei valori mediani attribuibili a una pronuncia affricata palatoalveolare (CoG di 3927 Hz, curtosi + 16.75 e obliquità + 1.9).

Per gli esiti palatalizzati sonori sono distinguibili anche qui tre schemi di distribuzione dei valori misurati per i 'momenti spettrali', identificabili con tre luoghi d'articolazione distinti. Un primo gruppo di esempi, trascritto con [ʄ], presenta dei valori molto bassi per il CoG (sotto gli 850 Hz), ma indici alti per curtosi (valore mediano complessivo di + 191.54) e obliquità (+ 9.84), coerenti con un luogo di articolazione relativamente arretrato. Più

80 Per ulteriori dettagli rimando al sito internet del progetto, liberamente consultabile all'indirizzo online: https://www.acqdiv.uzh.ch/en/projects/past_projects/tuatschin/tuatschin-roh/overview.html (consultato il 02.02.2024).

81 Tuttavia è rimarchevole come proprio per quest'area vi sia una proliferazione di studi dedicati ad aspetti culturali in senso lato, che intersecano però sempre la caratteristica veste linguistica dei dialetti del Tujetsch. Due esempi sono gli studi citati a testo, dove si presentano un'analisi degli errori ortografici in bambini originari del Tujetsch che apprendono il sistema di scrittura soprasilvano (Nay 2008) o alcune traduzioni di saghe e poesie in tujecino (Hendry 2010).

avanti invece si pone il luogo di articolazione del secondo gruppo di esempi, trascritti con [ʤ] in virtù di valori intermedi tra il primo e il terzo gruppo (valori mediani di 1968 Hz per il CoG, + 63.96 per la curtosi e + 3.66 per l'obliquità). Il terzo gruppo, trascritto con un'affricata postalveolare [ʤ], presenta dei valori più alti per il CoG (sopra i 2900 Hz, valore mediano di 3377 Hz) e i più contenuti per curtosi (valore mediano di + 29.44) e obliquità (+ 2.81).

6.1.2 Posizione iniziale[82]

CA- tonico[83]

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [c]	CANEM > [caun] 'cane'; CACAT > ['caɟɐ] 'lui caca'; CAPUT > [cau] 'testa'; CĂPRAM > ['caurɐ] 'capra'; CĂRUM > [cɛr] 'costoso'; CASAM > ['cɛzɐ] / ['kazɐ] 'casa'; CAMĒRAM > ['cɔmbrɐ] 'camera'
	C- > [k]	CALAT > [ai̯ 'kɑːlɐ dɐ 'plovɐr] 'smette di piovere'; CALES > [tɪ 'kɑːlɪʂs] 'tu finisca'
sillaba chiusa	C- > [c]	CALCEAS > ['cauʧəs] 'pantaloni'; lat. volg. CĂLDAM[84] > ['caudɐ] 'calda'; CARNEM > [carn] 'carne'; *CATTIUM (da CATTIAM con metaplasmo di genere, cfr. LEI XIII s. v. *CAT(T)IA*) > [cats fu'rau] 'schiumaiola'; ['cap·ɐr] 'corvo' etim. incerta[85]; ['kaʎɐ] / ['caʎɐs] 'cespugli, rovi' coll. di *cagl* (< CATULUS); lat. t. CAMBAS > ['cɔmbɐs] 'gambe'
	C- > [k]	CARRUM > [kar] 'carro'; ['kaʧɐ] 'caccia' dev. di *catschar*; lat. t. CAMBA > ['kɔmbɐ] 'gamba'; *CANIAM > ['kɔɲɐ] 'cagna'
prestiti	[k] > [k]	it. *carta*[86] (con adattamento alla flessione soprasilvana) > ['kartɐs] 'carte'

82 Si ribadisce qui il criterio di presentazione degli etimi adottato in questo capitolo e in quelli successivi: per ogni tipo lessicale l'origine etimologica sarà presentata unicamente per la prima menzione del termine, mentre sarà tralasciata nelle successive occorrenze. Si presenteranno invece sistematicamente gli etimi di origine incerta, complessa o comunque non immediatamente desumibili dalla forma fonetica attuale.

83 Per la sequenza latina CA- iniziale, e solo per essa, la bibliografia esistente riporta per diverse varietà un'alternanza tra forme con esiti palatalizzati e forme con mantenimento o restaurazione delle velari latine sensibile alla posizione dell'accento (tra i molti Salvioni 1898: 103, 106, 122; Eichenhofer 1999: §§ 278-280): per questo motivo si è deciso di riproporre nella presentazione dei dati la stessa suddivisione tra esiti in posizione tonica ed esiti in posizione atona per tale contesto.

84 Cfr. Rohlfs (1966: § 138); REW 1506.

85 Forse adattamento del ted. sv. *Chrapp* (Schw. Id. 3.841)?

86 Il Decurtins (DRG 3.403, s. v. *charta*), al quale ci accodiamo, propone di riconoscere diversi "strati" etimologici: su una base latina CHARTAM 'breve, carta, pergamena medievale' che presenta, dove non sostituita dal tipo BREVIS, un esito palatalizzato e il significato di 'lettera', si è recentemente sovrapposta in alcune regioni una forma it. *carta* (da gioco, geografica, postale) che ha mantenuto la fonetica d'origine, anche in virtù di una differenziazione semantica. I dati raccolti a Camischolas sostengono infatti tale ipotesi. Un ulteriore fattore rilevante, soprattutto per la Sopraselva dove l'it. è meno diffuso che in Engadina, potrebbe essere l'influsso della forma ted. *Karte(n)*, anch'essa, come quella it., con un'occlusiva velare sorda iniziale.

CA- atono

Sillaba aperta	C- > [c] / [k]	CĂBALLUM > [kɐˈvaʎ] / [cɐˈvaɟ] ‘cavallo’; [cɐˈpiɐ̯rɲɐ] ‘pigro, poltrone’ etim. discussa[87]; CĂPILLOS > [cɐˈvɛls] / [kɐˈvɛls] ‘capelli’; lat. t. CAMOCIUM > [cɐˈmɔs] ‘camoscio’; [cɐˈvaɟ dɐ ˈlɛnɐ] ‘pietica’; CĂCĀRE > [ciˈɟar] ‘cacare’
	C- > [k]	CĂTĒNAM > [kɐˈdaɟnɐ] ‘catena’; *CANASTRUM > [kɐˈnaʃtɐr] ‘paniere’; *CASEARE > [kɐˈʒɛː, kɐˈʒaːr] ‘caciare’; *CALON > [kɐˈluns] ‘le anche’; der. di *capun* + -ARE > [kʊp·ɐˈnaːr] ‘gallare’; CANARIA[88] > [kɐˈnɛrɐ] ‘rumore’; der. di *car* ‘caro’ > [ɛl kɐˈrɛtsɐ] ‘lui ama’; CĂPĪSTRUM > [kɐˈvɛʃtɐr] ‘la cavezza’; CĂBALLAM > [kɐˈvalɐ] ‘cavalla’; CAVARE > [kɐˈvaː] ‘cavare (le patate)’
Sillaba chiusa	C- > [c]	*CAMBO- + -ATUM[89] > [cɐɱˈvaɥ] ‘falciata’
	C- > [k]	CANDĒLAM > [kɐnˈdaɟlɐ] ‘candela’; lat. t. CALCANEUM > [kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’; CARRICARE > [kɐrˈgar] ‘caricare’; lat. volg. CANTUS > [kɐnˈtun] ‘canto, angolo’; agentivo di *CAPTIARE, con suffisso -ATORE > [kaʧɐˈdur] ‘cacciatore’; CANNA + -ELLU > [kɐˈni] ‘gomitolo’; CANTIŌNEM > [kɐnˈtsunɐ] ‘canzone’; *CAPTIARE > [kɐˈʧar] ‘spingere’; CALCEOLARIUS > [kɐlˈjɛ] ‘calzolaio’; CARRICATAM > [kɐrˈjɛ·dɐ] ‘carica’; lat. t. CALDARIA > [kɐlˈdɛ·rɐ] ‘la caldaia’; CASTANEAM > [kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; CARNEM + PŌRCŪM > [karmˈpiɐ̯rc] ‘lardo’; [kɐrˈloɲɐs] ‘cacherelli della capra’ etim. incerta[90]; CALCEOLUM > [kɐlˈtse] ‘zoccolo del cavallo’; CALCEOLOS > [kɐlˈtsɛrs] ‘scarpe’; [kɐˈtsɛtɐ] ‘padella’ comp. di *chazza* (< prerom. CATTIA) + *-etta*; lat. t. CAPPELLA > [kɐˈpjalɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; *CAPPUCEAM > [kɐˈpeʧɐ] ‘berretta’; [kɐˈmɛʧ] ‘il fulmine’ dev. di *camegiar* (< der. da CAUMA ‘calore intenso’ + -IDIARE) ‘balenare’
Prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnal] ‘canale, gronda’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kɐs·jɐˈrɔl·ɐ] ‘casseruola’; it. *carretta* > [kɐˈr·etɐ] ‘carriola’; it. *capisco* (+ *-el*, morfema flessivo di 1a sg. del soprasilvano) > [kɐˈpɛʃɐ] ‘capisco’

In posizione tonica la varietà di Camischolas presenta per il trattamento di CA- etimologico iniziale in sillaba aperta un esito palatalizzato [c]: le uniche eccezioni sono rappresentate dalle voci del verbo *calar* ‘smettere, terminare’, per le quali potremmo ipotizzare un influsso della forma dell’infinito non palatalizzata. Già l’AIS (carte 368 ‘spiovere’ e 1653 ‘voglio che tu finisca’) attestava infatti [ˈkaːlɐ] e [ˈkalɾ̥ɐs] non palatalizzati e anche il DRG (3.172, s. v. *chalar*) riporta lo stesso esito velare per l’intera regione. Notevole è anche il

87 Il Decurtins nella vc. *capiergna* del DRG (3.57) propone di derivare la forma, dal significato originale di ‘carogna’, dal lat. CREPARE, da preferirsi secondo lui alla proposta dell’Ascoli (1883: 575), che la voleva invece nata da un incrocio tra un ricostruito *CARONIA e *biergna* ‘ascesso, piaga, gonfiore’. Tuttavia la palatalizzazione iniziale fa pensare in questo caso a uno stadio precedente CA- e non CR-, che si conserva anche nelle zone marginali della Sopraselva (cfr. *infra* § 6.1.2). Si aggiungano inoltre l’esempio piemontese e lombardo *carpòñ* ‘stopposo, immezzito’ e quello del ted. sv. *käpper* «voce ingiuriosa che si applica agli ‘eretici’ e pure a cose inanimate che valgan meno di nulla» addotti dall’Ascoli (*loc. cit.*), che avvalorano una forma con CA- iniziale e la conseguente palatalizzazione iniziale.

88 Cfr. LEI X.904, s. v. *canis*, § 1.b.β[2].

89 Cfr. DRG 3.107, s. v. *chanvà*; FEW 2.125.

90 Cfr. DRG 3.75, s. v. *carlogna*.

caso di [ˈcɛzɐ] / [ˈkazɐ], dove la realizzazione del nostro parlante oscilla tra la variante propriamente autoctona, con palatalizzazione della velare iniziale e innalzamento della vocale tonica[91], e quella invece d'importazione soprasilvana (cfr. le forme S 1–6 nel DRG 3.407, s. v. *chasa*): tale alternanza mostra in tempo reale il meccanismo di sostituzione delle forme palatalizzate con le corrispettive soprasilvane – realizzate con un'occlusiva velare – che sta lentamente erodendo i lessemi e i contesti palatalizzanti nella varietà di Camischolas.[92] In sillaba chiusa gli esiti si presentano invece più variegati, con coesistenza di realizzazioni occlusive velari e palatali. In generale però si assiste anche qui a una parziale erosione dei tipi palatalizzati: sia il DRG (3.341, s. v. *char II*) sia l'AIS attestavano infatti per il Tujetsch una forma [car] 'carro', in luogo del soprasilvano [kar], e sempre il DRG (3.11, s. v. *caglia I*) riporta per il tipo *caglias* un esito [ˈcaʎa] 'cespugli' (non attestato nell'AIS) per il Tujetsch e la Val Medel, in contrasto anche qui con la variante con velare iniziale attestata per il resto della regione. Tali attestazioni si oppongono dunque alle forme non palatalizzate da noi registrate (per [ˈkaʎɐ] / [ˈcaʎɐs] 'cespuglio/-i, rovo/-i' valga quanto detto *supra* sull'oscillazione del tipo *casa*). Discorso simile anche prima di una consonante nasale: anche in questo caso si osserva infatti un'alternanza tra forme palatalizzate e forme occlusive velari e un'erosione dei tipi palatalizzati, con il caso di [ˈkɔmbɐ] da noi registrato che si oppone agli esiti [ˈcɔmbɐ] e [ˈcɔmɐ] riportati rispettivamente nel DRG (3.227, s. v. *chamma*) e nell'AIS (carta 159 'la gamba; le gambe'). I prestiti recenti mantengono invece compatti la realizzazione occlusiva velare originaria.

Diverso il quadro attestato in posizione atona. Dai dati raccolti si può notare come gli unici (e rari) casi di palatalizzazione si trovino prima di una $C_{labiale}$,[93,94] con una predilezione per la posizione in sillaba aperta: in tutti gli altri contesti l'esito registrato è stato un'occlusiva velare sorda. Tuttavia anche tra i tipi lessicali che presentano la sequenza CA- davanti a $C_{labiale}$ troviamo una forte alternanza tra una realizzazione occlusiva velare e una occlusiva palatale, con i casi emblematici di *cavagl* e *cavels* pronunciati dall'informatore con entrambe le varianti nel corso della medesima intervista, esempi che vanno dunque ad aggiungersi ai tipi *casa* e *caglia* registrati in posizione tonica. Notevole a tale proposito è il fatto che già l'AIS (carta 1062 'il cavallo; la cavalla') annotava per la forma femminile entrambe le varianti [kɐˈvalɐ] / [cɐˈvalɐ], segnalando però come 'vecchio', già

91 Cfr. la panoramica offerta da Eichenhofer (1999: §§ 18-19).

92 Una tipologia di mutamento identica è riscontrata nei dialetti ticinesi, dove le varietà che presenta(va)no una palatalizzazione delle occlusive velari latine subiscono la pressione della koinè o dell'it., che spingono, allo stesso modo del soprasilvano e del ted., verso la velarizzazione. Si cfr. ad esempio il seguente passaggio di Petrini (1988: 131): «Siamo portati a concludere che la modificazione delle velari in senso palatale tenda a sparire in quanto assente nella lingua-"tetto" [sia essa l'italiano o la koinè regionale, S. N.] e dai dialetti degli agglomerati che ne sono da tempo "coperti"». Lo stesso Petrini segnala inoltre un caso parallelo identificato da Berruto (1984: 131), il quale, riprendendo i risultati di una tesi mai pubblicata del 1973 di G. Lo Vetere, riportava gli esempi di velarizzazione per contatto con l'it. nel dialetto degli immigrati siciliani a Gassino, in provincia di Torino: «Im Sizilianischen wird der stimmhafte velare Reibelaut im Anlaut durch den entsprechenden Verschluβlaut ersetzt: *gaḍḍu* «Hahn», *gamma* «Bein», *gula* «Hals» statt *ɣaḍḍu* bzw. *ɣamma*, *ɣula*».

93 Tale tendenza, riscontrata anche nelle varietà dei Grigioni centrali (cfr. *infra* § 7.2.2, § 7.4.2, § 8.1.2, § 8.3.2 e § 11.2) passa sotto il nome di «*tgavay*-Gesetz » (cfr. Candrian 1900: § 78; Grisch 1939: § 44; Caduff 1952: § 115; Widmer 1970: 45-46; Eichenhofer 1999: § 280).

94 La sola eccezione è rappresentata da *tgigiar* 'cacare', che subirà l'influsso delle forme rizotoniche palatalizzate.

nel 1920, l'esito palatalizzato. Allo stesso modo sono oggi attestati a Camischolas solo con una velare iniziale i tipi lessicali *cavester*, *capiala* e *cavalla* (tutti con la sequenza CA- prima di $C_{labiale}$) e *carnpiertg*, riportati invece con un'occlusiva palatale iniziale nell'AIS ([cɐˈveʃtɐr] carta 1236 'la cavezza', [cɐˈpiː] carta 1561 'il cappello di paglia', [cɐˈvaɪ̯] carta 1062 'un cavallo; la cavalla', [cɐrmˈpiɐ̯rc] carta 1095 'il lardo'). Un ulteriore esempio è rappresentato da *capetscha* 'berretta': attestato oggi a Camischolas con consonante velare, il tipo non era stato annotato da Scheuermeier, ma il DRG (3.333, s. v. *chapütsch*) riporta una forma con pronuncia palatale [cɐˈpeʧɐ] comune alle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel. Si aggiunga inoltre quanto registrato da Schorta (Valär 2013: 8-9) negli anni '20 per la varietà di Rueras, che si situa qualche chilometro più a ovest di Camischolas, dove troviamo una realizzazione palatalizzata per [tɕɐˈpeʧɐ] e per [tɕarmˈpiɐ̯rtɕ], in modo analogo, per questo secondo esempio, a quanto attestato nell'AIS per Camischolas. Possiamo dunque concludere che anche per la posizione atona prima di $C_{labiale}$ la direzione sembra essere quella di una lenta erosione degli esiti palatalizzati in favore di una realizzazione velare, probabilmente sotto l'influsso del ted. o della varietà di prestigio, il soprasilvano in generale, quello di Disentis in particolare.[95]

Studi precedenti:

L'Ascoli (1873: 8), benché implorasse gli studiosi locali di fornire alla comunità scientifica maggiori dati su questo gruppo dialettale, giudicava la parlata della regione del Tujetsch «una varietà soprasilvana con innesti di tipo engadinese». Nel prosieguo il rinvio, guarda caso, è proprio al paragrafo che presenta il trattamento nell'area soprasilvana delle occlusive velari sorde latine davanti ad A, dove si legge «che in quel dialetto soprasilvano [della regione del Tujetsch, S. N.] sia continuo, od almeno ben frequente, il fenomeno palatino nella formola CA» (Ascoli 1873: 71 n. 1): quanto affermato dall'Ascoli è dunque perfettamente in linea con quanto da noi registrato a Camischolas. Un quadro identico si evince anche dei dati riportati nelle trattazioni del Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 132, 190-194): pure in questo caso viene sottolineata la vicinanza, nel trattamento di CA- etimologico, tra le varietà del Tujetsch e quelle dei Grigioni centrali e dell'Engadina.

Avvicinandoci alla nostra altezza cronologica la situazione generale da noi registrata si presenta identica per la posizione tonica a quella descritta da Caduff (1952: § 114) e Loriot (1952: 113-115), al netto dei casi di oscillazione commentati sopra. Lo stesso vale, *grosso modo*, anche per la posizione atona, per la quale Caduff (1952: § 115) riconosce una forte tendenza[96] alla conservazione o alla reintroduzione dell'occlusiva velare, con la sola

95 A sostegno di tale ipotesi si consideri il contesto linguistico al quale è esposto l'informatore di Camischolas: originario del luogo, ove ha sempre risieduto, condivide la quotidianità con la consorte, originaria di Surrein. Il quotidiano contatto con una varietà di soprasilvano meno conservativa, o quantomeno con una palatalizzazione delle velari meno cospicua (cfr. *infra* § 6.2.2), avrà senza dubbio avuto un ruolo importante nell'erosione dei tipi lessicali palatalizzati nell'idioletto del nostro informatore. Tale situazione offre dunque la possibilità di osservare un mutamento linguistico in corso e di carpirne le possibili motivazioni esterne. Lo stesso sarà valido, ad esempio, per l'articolo determinativo maschile: su 244 casi complessivi, si contano per la varietà di Camischolas 209 esempi con la forma dell'articolo determinativo maschile del soprasilvano [il], contro soli 35 casi di [ɐl], che corrisponde invece alla forma autoctona tujecina (Maurer 2021: 32), riconosciuta come identitaria anche dai parlanti stessi.

96 Anche il Loriot (1952: 113) parla di «tendence et non [de] loi phonétique, autrement dit le processus ne semble pas avoir encore attaint le terme de son évolution qui est toutefois plus avancée dans le Tujetsch

eccezione del contesto davanti a $C_{labiale}$. Un'integrazione al nostro corpus è fornita dagli esempi CAMĪNUM > [cɐˈmin] 'camino' (palatalizzato in tutto il territorio grigionese come mostrano le forme riportate nel DRG 3.215, s. v. *chamin*) e CAMĪNĀTAM > [cɐmiˈnaːdɐ] 'dispensa', che non trovano corrispettivi nei dati odierni. Nondimeno si considerino dal *corpus AISr* per il primo esempio il caso di [il ʃpatsɐcaˈmin] 'lo spazzacamino' con il nesso palatalizzato in posizione interna (il tipo 'camino' a Camischolas è sostituito da [il fuˈlin][97]); per il secondo invece si osservi la forma [lɐ cɐmiˈnaːdɐ] 'il granaio', con realizzazione occlusiva palatale sorda, registrata nella vicina Surrein. Ulteriori esempi offerti da Caduff e assenti nel nostro corpus sono [ciːʃ] < *CADICE 'giovane pecora' e [cɐˈrols] < *CARIOLOS 'tarme, tarli': tuttavia tali tipi (al contrario di *caminada*) sono palatalizzati in tutto il territorio grigionese, come conferma anche la grafia <tg> in *tgigisch* e *tgareuls* nel soprasilvano letterario (cfr. DRG 3.159 e 3.391, ss. vv. *chaisch* e *charöl*, anche se [ciːʃ] è forma propria solo delle varietà del Tujetsch, in quanto il resto della Sopraselva presenta il tipo *tgigisch*, anch'esso ad ogni modo, come detto, palatalizzato).

Prader-Schucany (1970: § 44) non aggiunge nulla al quadro appena descritto per la regione soprasilvana, in quanto utilizza per le sue analisi i dati del DRG e in parte quelli dell'AIS: la palatalizzazione è confinata alle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel, mentre nel resto della Sopraselva essa si limita ai quattro tipi lessicali (*tgaun*, *tgau*, *tgigiar* e *tgaminada*) che la presentano in tutto il territorio.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	CĔNTUM > [ʧiɐ̯n] 'cento'; CAECUM > [ʧiɐ̯k] 'cieco'; CĪNĔREM > [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; CĪRCULUM > [ˈʧɛrkɐl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; CĒNAM > [ˈʧaɐ̯nɐ] 'cena'; CĒRAM > [ˈʧaɐ̯rɐ] 'cera'; *CĪNQUE > [ʧun] 'cinque'
sillaba atona	c- > [ʧ]	CELLĀRĬUM > [ʧɐˈlɛ] 'cantina'; *CERESIAM > [ʧɐˈriɐ̯ʒɐ] 'ciliegia'; lat. t. CEPŬLLAM > [ʧɐˈguɐ̯lɐ] 'cipolla'; gall. *TSIGRONOS[98] > [ʧɐˈgrun] 'ricotta'; der. da CAECUS + *-era* > [ʧɐˈgɛːrɐ] 'nebbia'; CĔRĔBELLUM > [ʧurˈvi] 'cervello'; CAECILIAM > [ʧiˈʒɛʎɐ] 'orbettino'; *QUINQUANTA > [ʧuŋˈkɔntɐ] 'cinquanta'; [ʧuˈɛtˑɐ] vc. onom. 'civetta'

que plus bas dans la vallée». Si noti tuttavia la prospettiva rovesciata con cui Loriot presenta la situazione delle aree marginali della Sopraselva: riconoscendo tali varietà come rappresentanti di uno stadio più avanzato rispetto a quelle del resto della valle, con la palatalizzazione delle velari insorta *in loco* e non ancora estesa al resto della valle, Loriot sembra proporre una visione opposta a quella gartneriana. Si cfr. anche il seguente passaggio dove il concetto è espresso con maggior chiarezza: «[…] un résidu important de vocables parmi les plus usuels, appelatifs ou toponymes, subit en Tujetsch et, plus rarement à Medel, une palatalitation *qui n'a pas encore gagné la partie inférieure, et voisine, de la vallée*, alors qu'on la constate fréquemment plus à l'est» (Loriot 1952: 119, corsivi miei).

97 Il tipo 'camino' compare nella carta AIS 269 'spazzare il camino'. Per molte varietà grigionesi però, Camischolas compresa, l'espressione è stata tradotta letteralmente con 'far giù la fuliggine' [far ɟu il fuˈlin] (Camischolas), senza dunque riportare il tipo 'camino'.

98 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanza. Cfr. per una breve discussione e un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧɛntɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiefer* > [ˈkiːfɐr, vɐˈʃlɛ] ‘bottaio’; ted. *Kies* > [kis] ‘ghiaia’; ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

A Camischolas le occlusive velari sorde latine prima di vocale palatale presentano il medesimo esito [ʧ] per tutti i contesti, sia in posizione tonica sia in posizione atona: le modifiche vocaliche successive non influiscono in alcun modo sulla natura della palatalizzazione. I prestiti recenti mantengono la realizzazione fonetica originaria, velare per il tedesco, affricata per l’italiano.

Studi precedenti:
Caduff (1952: § 113) descriveva per l’area tujecina la medesima situazione da noi registrata. Un trattamento analogo si può evincere anche dai dati presentati da Widmer (1970: 42) e Prader-Schucany (1970: § 53), la quale sottolinea inoltre l’assenza di casi di deaffricazione iniziale a [ʃ] per la Sopraselva tematizzando il parallelo tra le varietà leventinesi, dove l’esito maggioritario è appunto una fricativa postalvelare sorda [ʃ], e quelle engadinesi e dei Grigioni centrali, che presentano in molti casi la stessa possibilità di semplificazione del fonema iniziale. Lo stesso quadro era descritto per l’intera regione anche dell’Ascoli (1873: 79) e dal Gartner (1883: § 88, § 200; 1910: 187-188).

Un confronto con i dati AIS non segnala differenze di sorta.

c$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [k]	CŌR > [kor] ‘cuore’; CHŎRDAM > [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔʧlɐ] ‘carbone’ pl. coll. soprasilvano di *cotgel* (< COCTULUS); CONSTAT > [ˈkoʃtɐ] ‘costa’; CODĪCEM > [ˈkʊdiʃ] ‘libro’; *COSIS > [ti ˈkuzɐs] ‘tu cuci’; lat. volg. CŌDAM > [kuɐ̯] ‘coda’; CŌDICEM > [kuʃ] ‘ceppo’; CŌTEM > [kut] ‘cote’; CŪBĬTUM > [ˈkʊmbɐl] ‘gomito’; CŪLMEN > [kuɐ̯lm] ‘montagna’; CŪNĔUM > [koɲ] ‘cuneo’; [kup] ‘catino di legno’ der. di *cuppa*; [ˈkuflɐ] ‘il nevischio’ dev. di *cuflar* ‘nevicare intensamente’; mat. *komat* > [ˈkomɐt] ‘finimenti’; mat. *kotze(n)* > [ˈkɔtsɐ] ‘coperta’; [ˈkuku] vc. onom. ‘cuculo’
	c- > [c]	CŌRPUM > [ciɐ̯rp] ‘corpo’; CŌRNUM > [ciɐ̯rn] ‘corno’ (ma: [kɔrns] ‘corna’); CŌCCĬNUM > [ˈceʧɐn] ‘rosso’[99]; CŪLUM > [cil] ‘culo’; CŪNAM > [ˈcinɐ] ‘culla’
	c- > [ʧ]	*COTTUM > [ʧiɐ̯t] ‘gallo’ (ma: [kɔts] ‘galli’); [ˈʧupɐl] vc. onom. ‘ciocca, ciuffo’; [aɪ̯ ʧufs] vc. onom. ‘(il vostro vestito) è sudicio’; [ʧot, ʧots] vc. onom. ‘agnello/-i’

99 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [k]	CŌRIAMEN > [kuˈrɔm] ‘cuoio’; CŌŌPĒRĪRE > [sɐ kuˈvir] ‘coprirsi’; lat. volg. CORNACŪLAM[100] > [korˈnaʌɐ] ‘cornacchia’; COMMŪNIS > [(lɐˈvur) kuˈminɐ] ‘comandata’; COMPĂRARE > [kumˈpra] ‘comprare’; *COCINA > [kuˈʒinɐ] ‘cucina’; *COCINARE > [kuʒiˈnar] ‘cuocere’; *CONSUTURA > [kuzɐˈdirɐ] ‘cucitura’; *COLLOTIUM > [kuˈliɐ̯ts] ‘collo’; CONTĔNTUS > [(ˈfosˑɐ ɛl ˈbeʃɐ) kunˈtjants] ‘non sarebbe contento’; CORRĬGĬAM > [kɔˈrˑɛʃɐ] ‘collare della campana’; *COMPTIARE > [kunˈʧar] ‘rattoppare’; CONSOBRĪNUS > [kuzɐˈrin] ‘cugino’; CŌLUM + -INUM > [kuˈlin] ‘colatoio’; [kuˈzontsɐ] ‘sarta’ dev. di *cuser*; CUNTELLUM > [kunˈti] ‘coltello; vomero’; [kuˈtse] ‘astuccio per la cote’ der. da COS ‘pietra per affilare’; CŪBAT, CŪBĀRE > [kuɐ̯, kuˈaːr] ‘cova, covare’; lat. t. CUSTOR X CLAUSTRUM > [kɐˈloʃtɐr] ‘sagrestano’
	C- > [c]	CŪRARE > [ciˈrar] ‘setacciare’
prestiti	[k] > [k]	ted. *Kaninchen* > [kɐˈniŋkɐl] ‘coniglio’

Davanti a vocale velare la varietà di Camischolas conserva l’occlusiva velare latina, così come accade nel resto del territorio grigionese.[101] I casi di palatalizzazione si limitano ad alcune forme onomatopeiche (che presentano una realizzazione affricata palatoalveolare) e ai tipi che hanno subito una palatalizzazione della vocale tonica o pretonica, conseguente alla metafonia o per regolare sviluppo di Ū > [i]. In questi casi l’esito maggioritario attestato è un’occlusiva palatale [c], dove una realizzazione affricata palatoalveolare è stata invece registrata per il tipo *tgiet* ‘gallo’. Interessante notare inoltre come tale palatalizzazione condizionata abbia dato adito in alcuni casi a un’alternanza paradigmatica tra forme singolari palatalizzate e forme plurali non palatalizzate ([ʧiɐ̯t] ‘gallo’ / [kɔts] ‘galli’; [ciɐ̯rn] ‘corno’ / [kɔrns] ‘corna’).

Studi precedenti:
Come già riportato da Caduff (1952: § 111) per l’intera regione del Tujetsch, davanti a vocale velare la varietà di Camischolas non conosce nessun caso di palatalizzazione, né in posizione tonica, né in posizione atona. Il medesimo esito velare è presente anche nei prestiti dal ted., dei quali si è conservata la resa originaria. Uno sviluppo identico per l’intera regione è presentato anche dall’Ascoli (1873: 75), che segnala però i casi di palatalizzazione dovuti alla modifica della vocale successiva, e dal Gartner (1983: § 86, § 200; 1910: 194-195), che si limita invece al commento dei soli casi di palatalizzazione.

In accordo con l’impostazione contrastiva del suo contributo Prader-Schucany (1970) non tratta il nesso in questione, che si comporta in maniera analoga in entrambe le regioni da lei considerate.

Un confronto con i dati registrati da Scheuermeier dà come unica differenza il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare per il tipo *tgiet*, all’epoca attestato con la forma [ceɪ̯t], trascritta però in modo incerto[102] nella carta AIS 1121 ‘il gallo; i galli’.

100 REW 2238; FEW 2.1190; DRG 4.140, s. v. *corniglia*.
101 Eichenhofer (1999: § 282).
102 Nell’AIS le trascrizioni incerte sono segnalate con un trattino ondeggiato sotto il suono o i suoni in questione, segno che comprende però anche il suono precedente e quello successivo all’area di incertezza (cfr. Jaberg & Jud 1928: 20).

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g̟] / [ɟ]	lat. t. *GATTU/-A > [gï̟at] / [ɟat, ˈɟatɐ, ɟats] ‘gatto/-a/-i’; lat. t. *GATTA > [ˈɟatɐ] ‘bruco, baco, verme’
	G- > [g̟]	lat. t. CAMBARUM > [ˈg̟jɔmbɐr] ‘gambero’
	G- > [g]	lat. volg. GAJA[103] > [ˈʒgaɟɐ] ‘gazza’
sillaba atona	G- > [g]	GALLĪNAM > [gɐˈʎinɐ] ‘gallina’; GALLĪNĀRĪUM > [gɐʎiˈnɛ·r] ‘pollaio’; vc. onom. GARG- + -ATTAM > [ɐl nu:f dɐlɐ gɐrˈɟat·ɐ] ‘gola[104]’
prestiti	[g] > [k]	it. *gazzetta* > [kɐˈzɛtɐ] ‘giornale’
	[g] > [g]	ted. sv. *Gatter* > [il ˈgartɐr dɐ fɐˈnɛʃtrɐ] ‘inferriata’; ted. *Gasse* > [ˈgas·ɐ] ‘vicolo’

Parallelamente a quanto presentato sopra per la corrispettiva sorda, anche nel caso di un’occlusiva velare sonora latina davanti ad A si può notare una distinzione di fondo tra un esito palatalizzato in posizione tonica e uno non palatalizzato in posizione atona (dove non si segnalano eccezioni di sorta). In posizione tonica il quadro registrato è abbastanza complesso, con esiti occlusivi palatali per *gat* e *gatta* (omografo e omofono in soprasilvano per ‘la femmina del gatto’ e per ‘il bruco, la larva’) che si alternano a realizzazioni fortemente avanzate della velare iniziale, come nel caso di *giomber*. Notevole in tal senso il caso di *gat*, dove si è registrata variazione libera tra le due realizzazioni durante la medesima intervista, in modo simile dunque a quanto osservato sopra per *caglias*, *casa*, *cavegl* e *cavagl*. Si aggiunga, a riprova della medesima tendenza verso l’erosione graduale dei tipi palatalizzati, il caso di *gassa*: attestato oggi con una realizzazione occlusiva velare sorda (in modo analogo dunque al ted. e al soprasilvano) nel DRG (7.196, s. v. *giassa*) troviamo invece per il Tujetsch e la Val Medel una forma [ˈɟasɐ] con realizzazione occlusiva velare. Anche in questo caso è dunque osservabile l’influsso del ted. e del soprasilvano che spinge verso una sostituzione del suono palatale con uno velare. Gli altri tipi di prestito mantengono invece la realizzazione velare originaria, con desonorizzazione della consonante iniziale per *gasetta*.

Studi precedenti:

Per il trattamento delle occlusive velari sonore iniziali davanti ad A l’Ascoli (1873: 90-91), dopo aver posto in risalto il parallelismo con le corrispettive sorde, segnala, accanto all’esito maggioritario occlusivo velare comune per l’intera Sopraselva, il caso di *gat*, che oscilla tra una pronuncia occlusiva velare e una occlusiva palatale. Nessun accenno in

103 La sibilante iniziale si spiega per influsso del soprasilvano *sgagiar* ‘stridere, canto acuto degli uccelli’ (Decurtins 2001, s. v. *sgagia*).

104 Il tipo lessicale *gargatta* si ritrova a Camischolas unicamente nell’espressione ‘il pomo d’Adamo’, espressa in tutte le varietà grigionesi letteralmente con la perifrasi ‘il nodo della gola’. Altrove però anche nell’espressione in questione si usa lo stesso tipo lessicale di ‘gola’: si ha dunque ad esempio [ɐl nu:f dɐ lɐ ˈgu:lɐ] a Surrein o [il nu·f dɐ lɐ ˈgu·lɐ] a Zuoz, dove invece a Camischolas si ha una distinzione.

questo caso alle parlate tujecine. In modo simile, anche il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 190-194) propone come esito maggioritario per la Sopraselva un'occlusiva velare sonora, segnalando però numerosi casi di palatalizzazione per il Tujetsch, Bergün e l'Engadina, con frequenza crescente maggiore è la distanza da Coira (attribuendo perciò a tale fenomeno una maggiore estensione in antico).

Lo stesso parallelismo è rimarcato mezzo secolo dopo anche da Caduff (1952: § 117) e Loriot (1952: 114-115) che riconoscono una sostanziale tendenza[105] a contrapporre esiti palatalizzati in posizione tonica a esiti velari in posizione atona.

Prader-Schucany (1970: § 44), che però riporta i dati del VSI, delle tabelle di von Planta e dell'AIS, presenta il solo caso palatalizzato di [ɟat] nel Tujetsch e a Vrin, mentre non elenca per l'intera regione soprasilvana nessun caso di palatalizzazione in posizione atona. Widmer (1970: 48-49) dal canto suo, conferma *grosso modo* tale quadro, ampliando però il numero di esempi: anche in questo caso emerge una palatalizzazione consistente in posizione tonica, comune sia alla Val Medel che al Tujetsch, meno invece in posizione atona dove gli esempi palatalizzati si riducono a uno, [ɟɐˈvun] 'gancio, graffa di ferro' (< da *CAFFA + -ONE, con probabile influsso it. sett.; DRG 7.225, s. v. *giavun*; REW 3633; DEI 3.1745; FEW 4.18), coerente dunque con la "*tgavay*-Gesetz" che abbiamo visto caratterizzare il trattamento di parte delle corrispettive sorde prima di A + $C_{labiale}$.[106]

In questo caso un confronto con i dati riportati nell'AIS non ha evidenziato differenze di sorta.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	GĔLAT > [ˈʤɛlɐ] 'gela'; GENĔRUM > [ˈʤiɐ̯ndɐr] 'genero'
sillaba atona	G- > [ɟ]	GĔLARE > [ɟɐˈlar] 'gelare'
	G- > [ʒ] ~ [ɡ]	GEMĔLL- + -INOS > [ʒumɐˈlins] 'gemelli'; GENŪCŬLA > [lɐ gɐˈnɔʎɐ, lɐ ʒɐˈnɔʎɐ, lɐs gɐˈnɔʎɐs] 'ginocchio, -a'; GĔLATA > [lɐ ˈdɛtɐ tut ʒɐˈladɐ] 'le dita gelate'
prestiti	[ɡ] > [ɡ]	ted. sv. *Geislen* > [ˈgai̯slɐ] 'frusta'
	[ʤ]> [ʒ]	it. *geloso* > [ʒɐˈlus] 'geloso'
	[ɡ]> [ɟ]	ted. sv. *Gīge*^{n} (Schw. Id. 2.148) > [ˈɟiɟɐ] 'il violino'

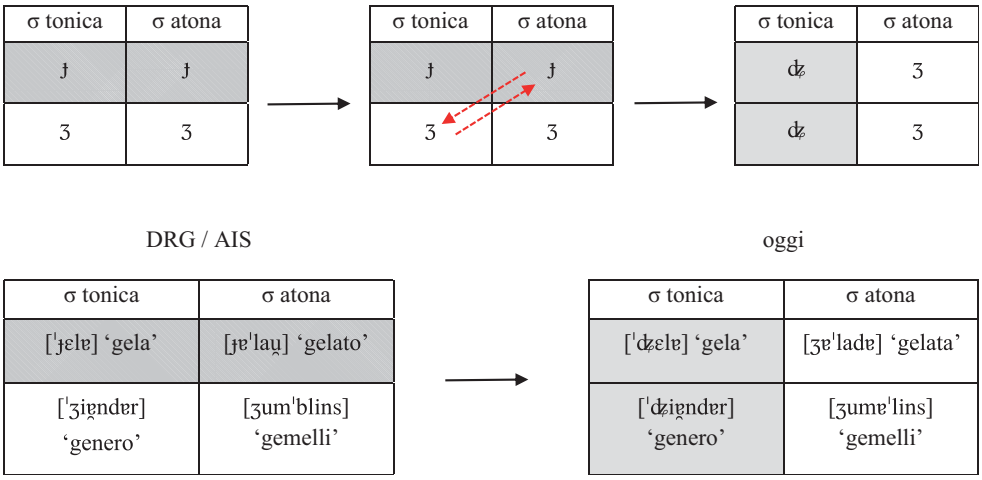
105 Come già Caduff (1952: § 115, «C + A atone se palatalise moins facilement que devant A tonique. Mais, il serait assez délicat de vouloir établir une loi pour l'alternance k / č») e altri prima di lui hanno messo in risalto (cfr. ad esempio questa citazione dell'Huonder (1901: 439) nel suo contributo sull'adiacente varietà di Disentis: «Von da aus [i casi più comuni come *tgau, tgaun* e pochi altri, S. N.] dringt der Palatal weiter, ohne dass jedoch eine bestimmte Regel zu erkennen wäre»), la questione riguarda nel caso del Tujetsch una tendenza generale, e mai un'alternanza alla quale si possa attribuire una qualsivoglia regolarità: come mostrano chiaramente i dati presentati a testo, non vi è sistematicità assoluta nella successione dei diversi esiti (e, anzi, vien da chiedersi se essa ci sia in effetti mai stata).

106 Cfr. *supra* n. 93.

Anche in questo caso lo sviluppo di G$^{I/E}$ è parallelo a quanto osservato per la corrispettiva sorda, con l'alterazione della velare iniziale riscontrata in tutti contesti (con l'eccezione del prestito *gheisla*, che ha conservato la velare iniziale del ted.). Tuttavia, di contro a quanto registrato per la sorda dove vi è un unico esito [ʧ] esteso a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, gli esiti di un'occlusiva velare sonora latina prima di vocale palatale presentano una notevole varietà di realizzazioni, come mostra anche la diversa colorazione delle celle in tabella. Per la posizione tonica è attestato un unico esito affricato postalveolare. In posizione atona invece un'occlusiva palatale sonora alterna con una fricativa postalveolare o un'occlusiva velare [g]. Da notare comunque come due delle tre occorrenze palatalizzate siano voci del verbo *schelar*, che in soprasilvano ha in genere una pronuncia fricativa (come testimonia anche la resa grafica): tuttavia già il DRG (5.435, s. v. *dschelar*) segnalava la pronuncia occlusiva velare per la regione del Tujetsch e della Val Medel, così come a Bergün e nella Bassa Engadina (Tschlin), che si opponeva a un esito fricativo [ʒ] nel resto del territorio. Molto significativa a tale riguardo è la forma del participio [ʒɐˈladɐ]. Il DRG (*loc. cit.*) riportava infatti per il Tujetsch e per la Val Medel una forma con un'occlusiva palatale sonora iniziale, in linea dunque con le altre forme citate del paradigma: l'esito fricativo registrato a Camischolas sarà quindi da attribuirsi, ancora una volta, al contatto con il soprasilvano.

Interessante è anche la realizzazione di *schiender*: il DRG (5.448, s. v. *dschender*), che riprende in parte le forme dell'AIS (carta 33 'il genero'), riporta infatti per l'intera Sopraselva (comprese le aree marginali del Tujetsch e della Val Medel) una forma *žíɑndɑr* con realizzazione iniziale fricativa, mentre un'alternanza tra una forma con fricativa e una con affricata è riportata per alcune varietà surmirane (Bergün, Latsch e Stogl) e della Bassa Engadina, così come in Val Müstair e a Bivio. Sembra dunque emergere in questo caso una tendenza inversa a quella vista per il participio del verbo *schelar*: se in quel caso infatti un'occlusiva palatale è passata a una fricativa postalveolare per probabile influsso della variante di prestigio, nel caso di *schiender*, si nota l'introduzione di un elemento occlusivo e la conseguente affricazione della fricativa originaria.

In generale, dunque, ciò che sembra emergere è una tendenza verso un'opposizione tra posizione tonica e posizione atona, sul modello di quanto descritto in precedenza per gli sviluppi palatalizzati di C/G^{A}-: nel caso del verbo *schelar* da una distribuzione di tipo lessicale, che presentava per alcuni tipi il medesimo esito per tutto il paradigma, il sistema è stato riallineato in modo da riprodurre l'opposizione tra forme affricate in posizione tonica e forme fricative in posizione atona, alternanza che è stata espansa anche ad altri tipi lessicali.



Schema 1: riorganizzazione verso un allineamento sillaba tonica / sillaba atona[107]

La medesima dinamica mostra anche il tipo *schanuglias*: l’AIS, carta 162 ‘il ginocchio, le ginocchia’, attestava infatti [gɐˈnʊʎɐ], con una resa velare per la consonante iniziale. Il nostro informatore in questo lessema realizza invece in variazione [g] e [ʒ]. Sembra chiaro dunque come il parlante tenda a modificare le “irregolarità” secondo lo schema proposto sopra, con l’estensione della fricativa postalveolare alla posizione atona, aiutata in questo caso anche dal modello soprasilvano (che attesta ovunque [ʒɐˈnʊʎɐ]).[108]

Studi precedenti:

L’Ascoli (1873: 92-95) riportava per il trattamento delle occlusive velari sonore prima di vocale palatale una situazione analoga, con oscillazione tra pronunce occlusive e affricate: tra gli esempi per quest’ultime si citano anche *schanuglia*, *schumels* e *schiender*. L’oscillazione non è invece segnalata da Gartner (1883: § 88, § 200).

A tale proposito Caduff (1952: § 117) presentava il medesimo quadro offerto dal DRG e dall’AIS, con forme occlusive palatali distribuite sia in posizione tonica sia in posizione atona, ed esiti sibilanti postalveolari iniziali egualmente estesi a tutti i contesti.

Widmer (1970: 47-48) presentava per le varietà del Tujetsch un esito maggioritario fricativo postalveolare sordo, come in [ʒumˈblins], [ˈʒiɐ̯ndər], [ˈʒiɐ̯mbər] e [ʒiɐ̯rl], esempi che si affiancano ai casi di resa occlusiva palatale (*GENURA >) [ʄəˈniːrɐ] ‘rumoroso gruppo di ragazzi, banda’, [ʄəˈlaː] e [ʄiɐ̯rm] ‘germe’: in tal senso il quadro attestato da Widmer non sembra ancora mostrare il riallineamento sulla posizione tonica delle forme occlusive o affricate descritto in precedenza per i dati AISr. Prader-Schucany (1970) invece non tratta il nesso in posizione iniziale.

107 Le frecce in rosso segnalano il cambio di allineamento tra le diverse pronunce, da una distribuzione su base lessicale a una sensibile alla posizione dell’accento.

108 Il fenomeno non è riscontrabile nei prestiti, probabilmente per via della pressione del tedesco.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	GŪLAM > [ˈgulɐ] ‘gola’
sillaba atona	G- > [g]	[guiˈladɐ] ‘gugliata’ der. dal soprasilvano *guila* ‘ago’
prestiti	[g] > [g]	it. *guadagnare*[109] > [gʊdeˈɲau̯]

Prima di vocale velare la varietà di Camischolas conserva la velare latina o di prestito indipendentemente dalla posizione e dalla struttura sillabica.

Studi precedenti:
Sia l’Ascoli (1873: 91) sia il Gartner (1883: § 86, § 200) presentavano le occlusive latine per questo contesto come intatte nell’intera regione.

Il medesimo quadro era descritto anche da Caduff (1952: § 117) e da Scheuermeier, che registrava per l’AIS esiti identici ([ˈguːlɐ] carta 1033 ‘si ha la gola (secca)’, [gwiˈlaːdɐ] carta 1541 ‘la gugliata’ e [gudɐˈɲau̯] carta 1599 ‘avete guadagnato qualchecosa’).

Lo stesso esito è presentato anche da Widmer (1970: 47), mentre Prader-Schucany (1970) non tratta il nesso in posizione iniziale.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[ˈkrajɐs] ‘credi’; franc. **krokku* > [kriu̯k] ‘aratro’; CRŪCEM > [kruːʃ] ‘croce’; CROCITARE x GRACILLARE > [krɐˈʃlaːr] ‘chiocciare’; CRĪSTAM > [ˈkreʃtɐ] ‘cresta’; prerom. **krapp-* (REW 4759) > [ˈkrapɐ] ‘pietra’; *CROSAM[110] > [ˈkrɔ·zɐ] ‘guscio’; *CROC(C)EUS > [kruʧ] ‘uncino’; [ˈkrʊʧɐs] ‘storte’ der. da *crutsch* ‘uncino’; [krʊʧ] ‘amo’ der. da *crutsch* ‘uncino’; CRŪSTAM > [ˈkruʃtɐ] ‘crosta della polenta’; CRŪDUM > [kriu̯] ‘crudo’; prerom. *CRŪSCA (DRG 4.293) > [ˈkreʃcɐ] ‘crusca’; germ. **krŭkja* > [ˈkrʊ·ʧɐ] ‘gruccia’
	CR- > [gr]	*CRASSIAM > [ˈgraʃɐ] ‘letame’; gall. *crama* > [ˈgrɔmɐ] ‘panna’
CL-	CL- > [kl]	lat. t. CLOCCARIUM > [kluˈcɛ] ‘campanile’; CLAVEM > [klaf] ‘chiave’; CLAUSUM > [klau̯s] ‘recinto’; CLARAM > [ˈklarɐ] ‘chiara’; CLAVEM + -ELLAM > [klɐˈvelɐ] ‘cavicchio’
	CL- > [kol]	[kolˈʧiu̯rɐ] ‘la chioccia’ dev. da *clutschar*

109 Il tipo guadagnare è presente in tutte le lingue romanze ad eccezione del rumeno e presuppone un antico francone *WAIDANJAN (REW 9483). Tuttavia, come segnalò a suo tempo Jakob Jud (1910: 111-112), proprio il trattamento di W- iniziale in romancio tradisce l’origine di prestito della forma, presumibilmente giunta nelle parlate retoromanze per importazione dall’it. (cfr. per una discussione completa il DRG 7.895, s. v. *guadagnar*).

110 REW 2257; FEW 2.1312; DRG 4.271, s. v. *crös*.

GR-	GR- > [gr]	lat. t. GRŌSSUM > [griᵩs] ‘grosso’; GRĀNUM > [grauᵩn] ‘grano’; GRANDIS > [grɔnts] ‘grande (pred.)’; lat. t. GRŪNIUM > [grʊɲ] ‘grugno’; *GRĒVEM > [grɛf] ‘pesante; difficile’
	GR- > [gɐr]	GRĀNUM + -ELLAM > [gɐrniˈalɐ] ‘grandine’; GRĀNUM + -ŪTULUM [gɐrˈnedɐl] ‘mirtillo rosso’
GL-	GL- > [gl]	GLĂCĪĒS > [glaʧ] ‘ghiaccio’; *GLACIARIUM > [glɐˈʧɛː] ‘ghiacciaio’
	GL- > [gɐl]	GLAREAM > [gɐˈlɛ·rɐ] ‘ghiaia’
prestiti	[k] > [k]	ted. sv. *Chrebs* (Schw. Id. 3.781) [kreps] ‘gambero’; ted. sv. *Chrampf* [kraɱf] ‘crampo’; ted. sv. *Chrämer* [ˈkremɐr] ‘merciaio’
	[g] > [g]	ted. sv. *Glas* [glas] ‘bicchiere’

Nella varietà di Camischolas le occlusive velari latine prima di consonante si comportano alla stessa stregua che davanti a una vocale velare: in tutti i contesti e in tutti i tipi lessicali si è conservata la realizzazione occlusiva velare originaria. Da notare inoltre un caso di epentesi vocalica in posizione pretonica, [gɐˈlɛ·rɐ] ‘ghiaia’, le due metatesi, anche queste in protonia, registrate per [gɐrniˈalɐ] ‘grandine’ e [gɐrˈnedɐl] ‘mirtillo rosso’ e infine i due casi di desonorizzazione, [ˈgraʃɐ] e [ˈgrɔmɐ].

Studi precedenti:

La situazione attestata a Camischolas è comune a tutto il territorio grigionese: già l’Ascoli (1873: 57-60, 95) come anche il Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) attestavano il medesimo quadro, confermato mezzo secolo dopo da Caduff (1952: § 111.1 e § 117.1) e più di recente da Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334). Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione: osservando le attestazioni riportate nel DRG (7.731 e 7.687, ss. vv. *grascha I* e *gramma*), notiamo come la desonorizzazione sia comune a tutte le varietà grigionesi.[111] La metatesi iniziale in protonia così come attestata in *garniala* e *garnedel* è segnalata da Eichenhofer (1999: § 334b) come caratteristica dell’intera Sopraselva, della Sottoselva e del Surmeir fino almeno al Sursés. Interessante invece il caso di epentesi vocalica riscontrato per *glera*: segnalato da Eichenhofer (1999: § 333b) come tipico del Tujetsch e della Val Medel[112], il fenomeno era già stato incontrato da Caduff (1952: § 117.1), che riporta gli esempi di [gɐˈlɔndɐ] *GLĂNDAM ‘ghianda’ e [gɐˈlɛːrɐ] ‘ghiaia’ senza però commentare oltre tali forme, ma limitandosi a trattare questi esempi alla stregua dei casi di conservazione dell’occlusiva velare latina davanti a vocale velare, vocale bassa atona o consonante.

Un confronto con i dati riportati nell’AIS non ha evidenziato differenze nel trattamento delle velari iniziali.

111 Anche Widmer (1970: 42) segnala gli stessi casi per la Val Medel aggiungendo il tipo [ˈgrouᵩfli] ‘crampo’, reso per contro con una fonetica tedesca dal nostro informatore. Per altre varietà soprasilvane si cfr. però i seguenti esempi tratti dal *corpus AISr* che fanno il paio con l’esempio riportato dal Widmer: Surrein [ˈgrɛuᵩfli], Brigels [ˈgʀɔi̯fli], Vrin [ˈgrauᵩfli].

112 In questo caso il fenomeno non è segnalato da Widmer (1970: 47) per le varietà della Val Medel.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ɟ]	JŌCUM > [ɟuk] ‘gioco’; JŪVĒNIS > [ˈɟuvɐns] ‘giovani’; lat. t. JŪSUM > [ɟu] / [ɟo] ‘giù’
	J- > [ʤ]	JŪGUM > [ʤuf] ‘giogo’; *JOANNE > [ʤɔn] ‘Giovanni’; lat. volg. JŌVIA > [ˈʤe:vjɐ] ‘giovedì’
sillaba atona	J- > [ɟ]	JĒJŪNARE > [ɟiɟiˈnar] ‘digiunare’; [ɟiˈɟins] ‘sono digiuno (pred.)’ dev. da *giginar*
	J- > [ʒ]	JENUARIUS > [ʒɐˈnɛr] ‘gennaio’
	J- > [ʤ]	*JENĪCIAM > [ʤɐˈneʧɐ] ‘manza di tre anni’; *JENĪPERA > [ʤeˈnaɨ̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’; *JUGELLAS > [ʤuˈvɨ̯ɑlɐs] ‘spalle’

Dai dati raccolti si può notare come l’attuale trattamento degli esiti di J- attesti una modifica generalizzata della semiconsonante iniziale. Tuttavia le realizzazioni registrate non sono unitarie: in sillaba atona troviamo infatti un’alternanza tra esiti occlusivi palatali sonori, un esito affricato palatoalveolare sonoro e uno fricativo postalveolare sonoro.

Interessante il caso di *schui* ‘spalla’, che rappresenta un noto problema etimologico per gli studi linguistici retoromanzi già a partire dalle trattazioni ascoliane (v. un riassunto s. v. *givè* del DRG, 7.374): l’esito fricativo in luogo di quello affricato postalveolare o occlusivo palatale ha fatto propendere alcuni studiosi (come l’Ascoli 1880: 547-548, seguito ad esempio da Jud 1912: 60, n. 4 o da Walberg 1907: § 90a) per una forma di prestito engadinese o surmirana, alla quale però già Stürzinger (1896: 120) opponeva una base *JUGĔLLUM derivata da JŪGUM, che si imporrà poi come assodata nella trattazioni successive (Huonder 1901: 536; Lutta 1923: § 148a; Schorta 1938: § 125; Grisch 1939: § 73.10.a; Caduff 1952: § 122; fino ad Eichenhofer 1999: § 310). Decisivo per tale scelta è senza dubbio il contributo di Zauner (1902: 101) il quale, nonostante rimarcasse la maggiore plausibilità fonetica della spiegazione ascoliana in virtù dello sviluppo non autoctono della consonante iniziale, affermava che «dennoch möchte ich der von Stürzinger vorgeschlagenen Etymologie den Vorzug geben, weil sie mir vom Standpunkt der Semasiologie annehmbarer dünkt: ich füge noch hinzu, dass in Scamfs dasselbe Wort auch “Bergjoch” bedeutet», benché tale spiegazione, a mio parere proprio in virtù del divergente sviluppo fonetico della forma nella Sopraselva, non escluda del tutto la possibilità prospettata dall’Ascoli di un prestito engadinese o quantomeno di un influsso esterno per le forme soprasilvane.

Studi precedenti:
La situazione da noi incontrata a Camischolas corrisponde esattamente a quella descritta da Caduff (1952: § 122), con una palatalizzazione generalizzata dello *jod* iniziale.

Interessante in questo caso quanto osservato dall’Ascoli (1873: 50-51), che segnalava un’oscillazione tra grafie riconducibili a una pronuncia occlusiva palatale e altre invece più conservative, con semivocale iniziale. Tale situazione potrebbe rappresentare uno stadio precedente all’affermazione della prima variante: a sostegno di tale ipotesi si consideri il confronto tra i dati AIS e AISr. Se oggi infatti come visto la palatalizzazione è generalizzata, con esiti affricati o occlusivi palatali ad eccezione di *schaner* che presenta

una fricativa postalveolare sonora, l'AIS attestava ancora, accanto a tutti gli altri casi con pronuncia occlusiva palatale[113], una forma con semivocale iniziale per il tipo *genetscha* ([jɐˈnetʃɐ] carta 1048 'la manza'), che potrebbe dunque rappresentare lo stadio precedente non ancora affricato. Un ulteriore caso d'oscillazione rilevabile nei dati AIS, ma non evidenziato dall'Ascoli o in generale dalla bibliografia precedente, riguarda il tipo *giu*. La carta AIS 1611 'scendete laggiù' attesta infatti una forma [mæj gọˈlɔ] con un'occlusiva velare sonora. Visto il carattere isolato dell'attestazione si è effettuato un controllo sulle trascrizioni originali, che hanno però confermato la versione a stampa. A questo punto, assunta la bontà della trascrizione di Scheuermeier,[114] un confronto con i dati registrati per le carte AIS 662 'sedersi' [sej ɟo], AIS 1085 'spellare un capretto' [tra ɟo la pjal], AIS 1617 'mi è caduto sul viso' [ɛ dau̯s̬ ɟọ pɐlɐ ˈfatʃɐ dɐ me] e AIS 1621 'non cadere' [da: bẹ̯ɟɐ ɟọ] rende lecito pensare a un fenomeno simile a quello descritto *supra* per il trattamento odierno degli esiti di G$^{I/E}$, con la tendenza, sostenuta dal trattamento dei nessi CA- e GA- etimologici, a opporre in questo caso esiti palatalizzati in posizione tonica a realizzazioni non palatalizzate in posizione atona.

Gartner (1883: § 90, § 200; 1910: 199) segnalava dal canto suo un esito palatalizzato per l'intera Sopraselva, limitandosi però al solo esempio di *giuven*. Stesso quadro è presentato quasi un secolo dopo da Prader-Schucany (1970: § 26) che descriveva la palatalizzazione di uno *jod* iniziale con esito occlusivo palatale come comune a tutta la Sopraselva, di contro a quanto avviene invece in Leventina, dove J- segue le sorti di G$^{I/E}$ presentando come esito una fricativa postalveolare sonora [ʒ]. Anche Widmer (1970: 49) registra una palatalizzazione generalizzata per il Tujetsch con esito occlusivo palatale. La palatalizzazione era propria allora del tipo *schaner*, oggi fricativo, ma riportato dal Widmer come [ɟəˈne:], forma che fa il paio, dunque, con quella riportata nell'AIS ([ɟɐˈnɛ:] carta 316 'gennaio').

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	BONUM + DIES > [biẹ̯n di] 'buongiorno'; DIES > [pɐr di] 'al giorno'; MEDIUM + DIES > [miẹ̯tsˈde] 'mezzogiorno'; LUNIS + DIES > [ɟɛndiʒˈdis] 'lunedì'; DICIT > [di] 'lui dice'; dictum > [diʧ] 'detto'
sillaba postonica	D- > [d]	MARTIS + DIES > ['mardis] 'martedì'; VENĔRIS + DIES > ['vɛndɐrdis] 'venerdì'

Come mostrano i dati a Camischolas l'alveolare sonora latina davanti a I è mantenuta in tutti i contesti.

113 L'unica eccezione è rappresentata dal tipo 'scendete laggiù' (carta AIS 1611) riportato da Scheuermeier per Camischolas con un'occlusiva velare sonora: [mæj gọˈlɔ]. Cfr. *infra* a testo per una discussione.

114 Resta in ogni caso, e forte, il dubbio di un errore o meglio di una dimenticanza di un diacritico nella trascrizione originale da parte di Scheuermeier: tuttavia, contro tale evenienza, si consideri il caso commentato più sotto della realizzazione di 'rosso' a Brigels (§ 6.3.2): in quel caso infatti la forma "errata" riscontrata nelle trascrizioni (con un'affricata palatoalveolare in luogo di un'occlusiva palatale, che equivale graficamente a un accento <ć> in luogo di due <č>) è stata corretta a testo, cosa che invece qui non avviene.

Studi precedenti:
Uno scenario identico era presentato già in bibliografia (Ascoli 1873: 97; Gartner 1883: § 77, che basavano le loro conclusioni prevalentemente sugli esiti di DICERE e DICTUM, Caduff 1952: § 104; Kramer 1975: 7; Eichenhofer 1999: § 277b). Anche Scheuermeier incontrava la stessa situazione da noi descritta.

6.1.3 Posizione interna e finale[115]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione tonica interna intervocalica la varietà di Camischolas oscilla tra un esito occlusivo velare [g], come nel resto della Sopraselva, e uno iotizzato [j], caratteristico invece delle aree marginali: [vɐrˈga·lɐ] < VARICATUM 'passato', [pɐˈgaj̯] < PĀCĀTE 'pagate (imperativo)', [ɟuˈga·] < IŌCĀRE 'giocare', ma [ˈpjaj̯] < PĀCĀTI 'pagati'[116]. Si segnalano tuttavia anche alcuni casi di realizzazione occlusiva palatale: [ciˈɟar] < CĂCĀRE 'cacare' e [muʃtiˈɟar] < lat. t. MASTICARE 'masticare'. Entrambi attestati nell'AIS con la variante autoctona iotizzata,[117] avranno subito l'influsso del soprasilvano standard sul modello delle forme velarizzate in posizione iniziale (cfr. *supra* § 6.1.2),[118] mentre [rɐzˈɟa] < RESĔCĀRE 'segare' darà un esito palatalizzato in virtù della sincope di Ĕ e del susseguente incontro consonantico. Discorso analogo anche in postonia dove troviamo lo stesso ventaglio di esiti: occlusivo palatale in [ˈcaɟɐ] < CACAT 'caca', iotizzato in [ʃpiɐ̯] < SPĪCAM 'spiga' e [viˈʃiɐ] < VĒSSICAM 'vescica', occlusivo velare sonoro in [ˈplɔgɐ] < BULLŬCA[119] 'susine (coll.)'. Il contesto postonico dopo (-)AU-, conserva invece il carattere velare sordo in tutta la regione soprasilvana:[120] [ˈaʊ̯kɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.

In posizione postconsonantica invece troviamo una conservazione dell'elemento velare nel nesso -NC-: [ˈruŋkɐ] < RUNCAT 'russa'; in -LC-: [kɐlˈkɔɲ] < CALCANEUM 'calcagno'; e in -CC-: [ˈvakɐ] < VACCAM 'vacca'. Di contro si ha una realizzazione palatalizzata dopo vibrante: -RC-; [ˈforcɐ] < FŪRCAM 'forca'. Interessante il caso di (-)SC-, l'unico nesso per il quale si ha a disposizione una quantità di dati significativa: in posizione tonica e pretonica si ha un esito maggioritario occlusivo velare: troviamo quindi [ˈʃkaʎɐs] < germ. *skalja* 'cocci', [ˈʃkat:lɐ] < it. *scatola*, [miˈʃkaʎɐs] (etim. incerta) 'pigne', [ʃkɐˈlem] 'scalino' der. da *scala* che

115 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata *infra* (cfr. § 11.10).

116 Anche in questo caso si segnala quindi un'oscillazione tra la variante autoctona e quella del soprasilvano standard, in modo simile dunque a quanto osservato per l'erosione dei tipi palatalizzanti in posizione iniziale di parola (cfr. *supra* § 6.1.2): si considerino a tale proposito le attestazioni riportate per l'AIS, dove si legge in entrambe le occorrenze un'identica forma con esito autoctono [piˈaj] (AIS 1589 'pagatemi quello!' e AIS 1614 'se fossimo pagati meglio').

117 Cfr. [ciˈɛ:] AIS 179 'cacare; caca' e [muʃtiˈɛ:] AIS 1023 'masticare (i cibi); mastica'. Si noti inoltre il mutamento nella terminazione della forma dell'infinito (cfr. la nota successiva).

118 In questo caso specifico si potrebbe considerare anche l'influsso interno al sistema esercitato dei verbi con suffisso -IDIARE > [-ɟar] / [-ɟɛ:] del tipo [bɐlbiˈɟar] 'balbettare', [lutiˈɟar] 'saldare' o [kɐmɐˈɟɛ:] 'balenare', che hanno sì, nella maggior parte dei casi, modificato la terminazione dell'infinito sul modello soprasilvano, ma che presentavano un regolare esito occlusivo palatale sonoro (da < DJ) già in antico.

119 Cfr. REW 1390.

120 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a); Benedetti (1995: 13-14).

fa il paio con l'unico caso di palatalizzazione riscontrato per [ˈʃcɛlɐ] < lat. t. SCALA 'scala'[121]. Nel mezzo il tipo *scaffa* 'armadio', che trova una doppia realizzazione [ˈʃkafˑɐ] / [ˈʃcafˑɐ] < long. **skafa* 'armadio', in modo identico dunque agli esempi visti sopra (§ 6.1.2) nel commento agli esiti in posizione iniziale: anche qui pertanto la pronuncia della variante di prestigio si sta imponendo su quella autoctona. In posizione postonica invece l'esito prevalente è un'occlusiva palatale sorda: [ˈmoʃʈɕɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈfraʃcɐ] (etim. incerta) 'frasche (coll.)', [ˈɛʃcɐ] < ESCAM 'esca', in modo analogo dunque a quanto visto per *fuortga*. Nei nessi secondari l'elemento velare di regola palatalizza (dopo essersi sonorizzato): [bɐˈzɛlʲɟɐ] < BĂSĪLĬCAM 'chiesa', [duˈmɛŋɟɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [liˈɟɔŋɟɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [rɐzˈɟa] < RESĔCĀRE 'segare'; l'unica eccezione è rappresentata da [kɐrˈgar] < CARRICĀRE 'caricare'.

-c$^{i/e}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta in tutto il territorio grigionese un esito fricativo postalveolare [ʒ]:[122] così ad esempio in [iˈʒi] < ACĔREUM 'acero', [iˈʒiu] < ACĒTUM 'aceto', [ʒɐi] < IACĒT 'giace', [ʧiˈʒɛʎɐ] < CAECĬLĬAM 'orbettino', [kuˈʒinɐ] < *COCINA 'cucina', [kuʒiˈnar] < *COCINARE 'cuocere', [pluˈʒaɲn] < lat. t. PULLĪCĪNUS 'pulcino', [viˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino'. Diverge in questo caso [uˈʧi] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello'.[123] In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aiʃ] < ACĬDUS 'acido', [deʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŬCEM 'croce', [ˈdoˑdiʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [ˈlaːriʃ] < LARĬCEM 'larice', [nuʃ] < NŪCEM 'noce', [rɐˈgiʃ] < RADĪCEM 'radice'. Diverso invece il comportamento di -CJ-, che presenta un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ] sia in posizione intervocalica sia in posizione finale:[124] [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [braʧ] < BRĀCHĬUM 'braccio', [glaʧ] < GLĀCĬĒS 'ghiaccio', [iˈʧaʎ] < ACIĂLEM 'acciaio', [laʧ] < LĂCEUM 'laccio', [nuˈʧɔlˑɐs] < lat. volg. *NUCEŎLAS 'nocciole'.

In posizione postconsonantica invece troviamo una conservazione dell'elemento velare nel germ. **skilla* [ʃkɐˈliŋ] 'campanaccio', dove invece l'esito prevalente coincide con quello in posizione iniziale: [ˈrɔnʧɐ] < RANCĬDAM 'rancida', [dulʧ] < DŪLCEM 'dolce', [kɐlˈʧinɐ] < *CALCINA 'calcina', [ˈceʧɐn] < CŎCCĬNUM 'rosso'. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [ˈnɛʃɐr] < NASCĔRE 'nascere'.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica la varietà di Camischolas presenta un esito palatalizzato per i tipi [ˈɟitːɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita' e [sɐˈɟir] < SĔCŪREM 'scure' dovuto all'influsso della vocale successiva palatalizzata ([i] < Ū), in modo simile dunque a quanto registrato per le varietà engadinesi.[125] Nel caso di Ŭ la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈgwilɐ] < ACŬCULAM[126] 'ago'. In postonia se preceduto da -ĭ- l'elemento

121 In questi esempi si potrebbe riconoscere la medesima tendenza a opporre esiti palatalizzati in posizione tonica a realizzazioni occlusive velari in protonia ipotizzata per la posizione iniziale. Allo stesso modo, anche in posizione interna si sta assistendo a una lenta erosione dei tipi palatalizzati, colta in tempo reale per il tipo *scaffa* (v. *infra*, a testo).

122 Cfr. Eichenhofer (1999: § 362a).

123 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

124 L'esito è peraltro comune a tutto il territorio grigionese, cfr. Eichenhofer (1999: § 578).

125 Cfr. Caduff (1952: 125.4); Eichenhofer (1999: § 364).

126 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* dà luogo a coalescenza con la vocale precedente: [beˈadis] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', [ˈmɔni] < *MANĪCUM 'manico', [ˈmiɲ̣di] < MEDĪCUM 'medico', [sɐlˈvadjɐ] < SALVATĪCAM 'selvatica', [ˈtisi] TOXĪCUM < 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: [paụ̯k] < PAUCUM 'poco', [ju son raụ̯ks] < RAUCUS 'sono rauco'. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo -ī- in [ɐˈmitɕ̣] < ĂMĪCUM 'amico' e [viˈcɛt] < VĪCUM + -*et* 'villaggio', che si distingue infatti dai normali esiti di -CE- visti *supra*, o dopo consonante in [piə̯rc] < PŎRCŬM 'porco', [frɛʃc] < germ. *frisk* 'fresco', [arc] < ARCŬS 'arcobaleno'. Dopo vocale diversa da -ī- la velare è conservata: [ˈfiuk] < FŌCUM 'fuoco', [ɟuk] < JŌCUM 'gioco'.

A contatto con un'altra consonante si registra davanti a Ō/Ū un esito occlusivo velare: [ˈʃkuɐ] < lat. volg. SCŌPAM 'scopa', [ˈʃtaụ̯ŋkɐls] < *STANCULUS 'stanco (pred.)', [tsolk] < SŪLCUM 'solco', [sak] < SACCUM 'sacco'; che si oppone a una resa palatalizzata davanti a Ū (> [i]): [ʃciˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', [ʃcirɐ] < OBSCŪRAM 'scura'.

Studi precedenti:

In generale il quadro da noi ricostruito coincide per il trattamento di un'occlusiva velare latina sorda davanti ad A con quanto già descritto da Caduff (1952: § 125.3; §§ 143-45). Le uniche differenze emergono dal confronto con i dati AIS e riguardano la tendenza alla velarizzazione che sta lentamente erodendo i tipi lessicali palatalizzati o che comunque sta sostituendo i tipi autoctoni con quelli della variante più prestigiosa di soprasilvano, allo stesso modo di quanto visto *supra* (§ 6.1.2) per la posizione iniziale. Si riportano in tabella solo i casi divergenti, dove tutti gli altri esempi coincidono invece con quanto riportato nelle carte dell'atlante:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ø] → [g] / [ɟ]	741 'giocare, giuoca'	[ˈɟuɛ]	[ɟuˈgaˑ]
	1589 'pagatemi quello ...'	[piˈaị̯]	[pɐˈgaị̯]
	179 'cacare; caca'	[ciˈɛː, ɛl ˈcæjɐ]	[ciˈɟar, ɛl ˈcaɟɐ]
[ɟ] / [c] → [g] / [k]	1179 'caricare il letame'	[ˈkɐrɟɛː]	[kɐrˈgar]
	574 'la pina'	[miˈʃcaʌ̯ɐ̯ʂ]	[miˈʃkaʌ̯ɐs]
	900-1 'si è nascosto dietro l'armadio'	[ˈʃcafɐ]	[ˈʃkafˑɐ] / [ˈʃcafˑɐ]

Tabella 9: evoluzione degli esiti di $C^{O/U}$ a Camischolas (confronto dati AIS e AISr)

I contesti prima di vocale palatale o velare in posizione interna sono invece più stabili per la varietà di Camischolas: i dati da noi raccolti coincidono infatti perfettamente nel trattamento dell'elemento velare con quanto registrato sia da Scheuermeier (l'AIS attesta le stesse realizzazioni) sia da Caduff (1952: §§ 125.1-2 e 4; § 137; §§ 143-145; § 165).

-GA(-)

«Per la formola GA», ma del resto ciò è valido in generale per le sonore anche negli altri contesti, già l'Ascoli (1873: 90) segnalava come «la base originaria si fa alquanto rara». A Camischolas, ad esempio, così come in gran parte delle varietà che si presenteranno nel prosieguo, si contano unicamente quattro casi di GA latino in posizione interna, che

offrono un quadro non unitario, con un esito vocalico in [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM ‘strega’, contro uno palatalizzato in [liˈɟar] < LĪGĀRE ‘legare’, [liˈɟɔn] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’ e [gɐrˈɟatˑɐ] < vc. onom. *GARG- ‘gola’.[127] La situazione è invece più chiara nel caso dei prestiti, che conservano compatti la realizzazione fonetica originaria e si distinguono così dai tipi di tradizione diretta: it. *sigaro* [tsiˈgarɐ], ted. *Igel* ‘riccio’ [ˈigɐl], ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpiə̯gɐl], ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ˈtsiə̯gɐl].

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi di velare sonora davanti a vocale palatale in posizione intervocalica si limitano a [ˈbraɟɐ] < *BRAGIT[128] ‘piange’, [ˈleːɟɐr] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [flʊˈɟi] < FLĂGELLUM ‘coreggiato’, cui si aggiunge il tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈɟiɟɐ] ‘violino’ (che si oppone dunque nella sua realizzazione ai prestiti dal tedesco con *-ga-* citati nel paragrafo precedente). Tutti i lessemi presentano la palatalizzazione della velare latina. Identica la situazione a contatto con un’altra consonante: [oŋˈɟiˑvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’, [ˈoŋɟɐr] < ŪNGĔRE ‘ungere’. Interessante invece il caso di *mulscher* ‘mungere’: per questa forma l’informatore ha alternato la variante autoctona con realizzazione occlusiva palatale attestata in [ins ˈmʊŋɟɐ] ‘si munge’ a quella invece propria del soprasilvano standard nell’infinito [ˈmulʤɐr] < MULGĒRE ‘mungere’.[129]

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ɟuf] < JŪGUM ‘giogo’, [uːə̯ʃt] < lat. t. AGŪSTUM ‘agosto’, [nuˈet] < NE(C) GŪTTAM ‘niente, nulla’, [ʃtriˈun] < *STRIGONE ‘stregone’. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come nei casi di [ˈliu̯ŋgɐ] < LĬNGUAM ‘lingua’ o [tsau̯ŋk] < *SANGUEM ‘sangue’, che subisce una desonorizzazione in posizione finale.

Nessi consonantici

Il dileguo dell’elemento velare è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[130]: [sir] < SŌCRUM ‘suocero’, [ˈsirɐ] < SŌCRAM ‘suocera’, [ˈlarmɐ] < LACRĬMAM ‘lacrima’; per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ]: [eʎ] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, [ˈurˑɛʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’, [ʒɐˈnɔʎɐ] < GENŪC(Ŭ)LA ‘ginocchia’. Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta a Camischolas come in tutta la Sopraselva un esito palatalizzato:[131] [lac] < LACTEM ‘latte’, [nɔc] < NŌCTEM ‘notte’, [ʃtrɛc] < STRĬCTUM ‘stretto’, [tɛc] < TĒCTUM ‘tetto’, [lec] < LECTUM ‘letto’.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell’elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃaˑr] ‘ingrassare’

127 Cfr. REW 3685; FEW 4.54.

128 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*

129 Si noti comunque che anche in questo caso la sostituzione sembra essere lessicale più che fonetico-fonologica: al tipo tujecino *munscher*, derivato come in it. da un incrocio MULGĒRE x (E)MŪNGĔRE, si è infatti sostituito il *mulscher* soprasilvano di diretta derivazione dal lat. MULGĒRE (con ritrazione dell’accento sempre per l’influsso di (E)MŪNGĔRE).

130 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

131 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

o in [ʧɐˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[132] ‘ricotta’, sia prima di una $C_{laterale}$, come in [tsiŋˈglʊt] < *SINGLUTTUM ‘singhiozzo’, [ˈnɛglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) ‘garofano’, [ˈoŋglɐ] < ŬNGŬLAM ‘unghia’.

Studi precedenti:
Nonostante la scarsità di esempi a disposizione un confronto con i dati presentati nell’AIS offre per il contesto davanti ad A alcuni spunti interessanti: nei casi di [liˈɟar] < LĬGĀRE ‘legare’ e [liˈɟɔn] < LĬGĀMĔN ‘legacciolo’, infatti, l’AIS (carte 1453 ‘legare; lega’ e 1565 ‘il legacciolo’) attestava delle forme con dileguo dell’elemento velare, [ˈlɪɛː se] e [lɪˈɔm]. Anche in questo caso dunque, come visto per la corrispettiva sorda, sembra essere avvenuta una sostituzione del tipo autoctono tujecino con quello soprasilvano (cfr. *supra* tab. 9). Lo stesso vale ad esempio anche per il tipo *stria*, passato dal tujecino [ˈʃtrejɐ] (AIS 814 ‘la strega’) al soprasilvano [ˈʃtriɐ̯] e per il già citato caso di *mulscher*, attestato nell’AIS con la forma autoctona con pronuncia occlusiva palatale ([ˈmuŋɟɐr] AIS 1194 ‘mungere; si munge (due volte al giorno)’ o [lɐ ˈsopiɐ dɐ ˈmuŋɟɐr] AIS 1196 ‘lo scanno da mungere’).[133] Caduff (1952: § 128.1) descriveva invece una situazione identica a quella registrata da Scheuermeier.

Davanti a vocali non centrali invece, l’esito odierno corrisponde con quanto rintracciabile in Caduff (1952: §§ 128.2-3) e nell’AIS.[134]

6.2 Surrein (AIS 11)

Come per la parlata di Camischolas anche per la varietà di Surrein non si dispone di una descrizione linguistica specifica: nel commento ai dati si farà pertanto riferimento ai materiali riportati nel DRG (che presentano anche quelli raccolti per l’AIS), dove Surrein corrisponde alla sigla S 66. Nella *Raetoromanische Grammatik* del Gartner (1883) la sigla b_2 corrisponde alla località di Sumvitg, adiacente a Surrein.

132 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ts], consueto esito per /ʦ/ d’origine germanica o preromanica. Per un riassunto della questione cfr. Liver (2012a: 67).

133 Interessante il caso delle forme della terza persona singolare del presente indicativo (in una costruzione impersonale) e del participio passato: l’AIS riporta infatti le forme [ins ˈmunʒɐ] e [lɐ ˈvakɐ e ˈmuŋtsɐ] (AIS 1194 ‘mungere; si munge (due volte al giorno)’ e 1195 ‘la vacca è munta’), alle quali si oppongono oggi [ins ˈmʊŋɟɐ] e [lɐ ˈvakɐ ɛ mulˈʤidɐ]. Il primo caso mostra come l’influsso del soprasilvano fosse presente già ai tempi di Scheuermeier, in quanto la forma con fricativa postalveolare sonora per questo tipo lessicale è caratteristica delle altre varietà soprasilvane (cf. ad esempio la carta AIS 1196 ‘lo scanno da mungere’ o i dati AISr per ‘si munge’ a Surrein e Brigels, [ins ˈmulʒɐ], o a Pitasch e Vrin, [ins ˈmolʒɐ]); il secondo esempio mostra invece l’estensione odierna del tipo analogico su quello di tradizione diretta, l’unico riportato nell’AIS per l’area grigionese (la stessa tendenza è attestata oggi anche a Brigels, Surrein, Domat/Ems, Latsch e Präz, dove però la forma analogica è spesso in libera alternanza con la variante *mulsa*).

134 Di seguito i dati AIS (se attestati e secondo l’ordine di citazione a testo): [bɐrˈɟi], [ˈleːɟɐr], [flɐˈɟi], [ˈǫɲɟɐr], [ɟuf], [uːəʃt], [nuˈet], [ˈʃtriun], [ˈliu̯ŋgɐ], [tsaŋk] (carte 730 ‘perché lo fai piangere?’, 768 ‘leggere’, 1473 ‘il coreggiato’, 1566 ‘ungere le scarpe’, 1240 ‘il giogo’, 323 ‘agosto’, 829 ‘non valgono niente’, 815 ‘lo stregone’, 106 ‘la lingua’, 88 ‘il sangue’).

6.2.1 Nota alle trascrizioni

I valori misurati per i momenti spettrali a Surrein permettono facilmente di identificare dei confini discreti. Nonostante i pochi esempi palatalizzati tra gli sviluppi di C^{A} e $C^{O/U}$, il confronto con i valori misurati per gli esiti di $C^{I/E}$ (valore mediano per il CoG di 2570 Hz in sillaba tonica e di 2341.5 Hz in sillaba atona, per un valore complessivo di 2428 Hz) ha evidenziato tra fasce distinte entro le quali si situano i valori del CoG. Un primo gruppo di forme, che comprende il tipo *caura* 'capra' e le vc. d'origine onom. *tschacca* 'unghia della vacca', *tschuf* 'sudicio' e *tschut* 'agnello', attesta dei valori per i momenti spettrali che collimano grossomodo con quelli degli esiti di $C^{I/E}$ ed è pertanto stato trascritto con un'affricata palatoalveolare [ʧ] (valore mediano per il CoG di 2166 Hz e valori alti per gli indici di curtosi (sopra il + 50) e obliquità (sopra il + 4)). In un solo caso (*caulda* 'calda') si è optato per una trascrizione occlusiva palatale, in parte per l'evidenza data dall'ascolto, in parte per dei valori spettrali conformi a una pronuncia più arretrata, con un CoG più basso (1427 Hz) rispetto agli esempi trascritti con [ʧ], unito a indici di curtosi (+ 121.68) e obliquità (+ 7.25) molto alti. Gli esempi con CoG molto elevato (sopra i 3075 Hz) e valori contenuti per curtosi (valore mediano + 13.22) e obliquità (+ 1.94) sono stati infine trascritti con un'affricata postalveolare [ʨ].

Anche per gli esiti palatalizzati sonori è possibile a Surrein riconoscere facilmente dei confini discreti tra le diverse realizzazioni palatali. La quasi totalità degli esempi infatti è stata trascritta con un'occlusiva palatale, in virtù di valori molto bassi per il CoG (inferiori ai 1450 Hz, per un valore mediano di 598 Hz), uniti a misurazioni alte per gli indici di curtosi (valore mediano di + 136.19) e obliquità (+ 6.87), conformi dunque con un luogo di articolazione particolarmente arretrato. Un solo caso si discosta totalmente da tale schema: in virtù di un valore misurato per il CoG di 4221 Hz e indici contenuti per curtosi e obliquità di + 2.3 e + 1.48, per [ʤat] 'gatto' si è optato invece per una trascrizione affricata postalveolare.

6.2.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʨ]	[ʨɛu̯n] 'cane'; [ʨɛu̯ns] 'cani'; [ˈʨaʤɐ] 'lui caca'; [ʨau̯] 'testa'
	C- > [ʧ]	[ˈʧau̯rɐ] 'capra'
	C- > [k]	[ka·r] 'costoso'; [ˈka:zɐ] 'casa'; [ti ˈkaliɐ̯s] 'tu finisca'; [ˈkɔmbrɐ] 'camera'
sillaba chiusa	C- > [c]	[ˈcau̯ldɐ] 'calda'
	C- > [k]	[ˈkau̯lʧɐs] 'pantaloni'; [karn] 'carne'; [kar] 'carro'; [ˈkaʧɐ] 'caccia'; [ˈkɔmbɐ] 'gamba'; [ˈkɔɲɐ] 'cagna'; *CANNAPUM > [ˈkɔnif] 'canapa'; [ˈkau̯mɐ] 'il meriggiare' der. da lat. CAUMA 'calore intenso'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	dal ted. sv. *Tschagge* 'gamba' > [ˈʧakɐ] 'unghia della vacca'
	[k] > [k]	it. *carta* (con adattamento alla flessione soprasilvana) > [ˈkartɐs] 'carte'

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

Sillaba aperta	C- > [tɕ]	CAMINATAM > [lɐ tɕɐmiˈnaːdɐ] ‘granaio’; CAMINUS > [tɕɐˈmin] ‘camino’; [tɕiˈʄa] ‘cacare’
	C- > [k]	[kɐˈdaɪ̯nɐ] ‘catena’; [kɐˈnaʃtɐr] ‘paniere’; [kiˈʒaˑ] ‘caciare’; [kɐˈluns] ‘le anche’; [kɐˈvɛʃtɐr] ‘la cavezza’; [kɐˈmoʧ] ‘camoscio’; [kɐˈvaɪ̯l dɐ ˈlɛnɐ] ‘pietica’; [kɐˈvalˑɐ] ‘cavalla’; [kɐˈvaɪ̯l] ‘cavallo’; [kɐˈvɛls] ‘capelli’; [kɐˈvaː] ‘cavare (le patate)’; CĂLENDAE > [kɐˈlɔndɐ] ‘calende’; [kɐˈmɛc] ‘il fulmine’; CASEOLUS > [kiˈʒiõ] ‘formaggio’; [kɐˈnɛːrɐ] ‘rumore’; [ɛl kɐˈretsɐ] ‘lui ama’; [kɐˈmɔn] ‘porcile’ der. da *camona* (*CAMANNA) ‘piccola capanna’; comp. di *chazza* (< prerom. CATTIA) + *-etta* [kɐˈtsetɐ] ‘padella’; [kɐpuˈnaˑ] ‘gallare’; [kikɐˈrɔlɐs] ‘cacherelli della capra’; CALARE > [kɐˈlaː] ‘smettere’
Sillaba chiusa	C- > [k]	[kɐnˈdaɪ̯lɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈga] ‘caricare’; [kɐɱˈvaʊ̯] ‘falciata’; [kɐˈpjalɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [kɐnˈtun] ‘canto, angolo’; [kɐnˈtsun] ‘canzone’; CARRICATAS > [kɐrˈgaːdɐs] ‘cariche’; [kɐlˈdɛˑrɐ] ‘caldaia’; [kɐˈʎɔm, ˈkaʎɐs] ‘cespuglio/-i’; [karmˈpiɐ̯rc] ‘lardo’; CANTABAT > [kɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’; der. da *castogna* [kɐʃtɐˈɲɛː] ‘castagno’; lat. t. CAPPELLA + *-utta* > [kɐˈplotˑɐ] ‘cappella’; [kɐpɐˈʧɐ] ‘berretta’; [kiʧɐˈdur] ‘cacciatore’; [kiˈʧaˑ] ‘spingere’; [kilˈʄɛ] ‘calzolaio’; [kiˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’
Prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnaːl] ‘canale, gronda’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kasɐˈrɔlɐ] ‘casseruola’; it. *capisco* (+ *-el*, morfema flessivo di 1a sg. del soprasilvano) > [kɐˈpɛʃɐl] ‘capisco’; ted. sv. *Kaput* > [kɐˈput] ‘cappotto’

Rispetto alle varietà del Tujetsch, Surrein si situa poco a est di Disentis seguendo il corso del Reno anteriore verso il *Flimser Wald* e presenta in generale molti meno casi di palatalizzazione della sequenza CA- etimologica rispetto alle parlate delle aree marginali, il Tujetsch appunto e la Val Medel.[135]

Per la posizione tonica si può infatti notare come accanto ai tre casi di *tgaun*, *tgagia* e *tgau*, che presentano un esito palatalizzato in tutte le varietà soprasilvane,[136] si trovino anche i tipi *caulda* e *caura*, pronunciati nel resto della Sopraselva[137] con una velare iniziale (come dimostra tra l’altro la resa grafica <c> di contro a <tg> nell’ortografia del soprasilvano letterario). I restanti esempi sia in sillaba aperta sia in sillaba chiusa attestano sempre un esito occlusivo velare sordo. Notevole l’oscillazione nella realizzazione degli esiti palatalizzati, che vanno da pronunce affricate postalveolari alla realizzazione occlusiva palatale di [ˈcaʊ̯ldɐ] ‘calda’.

In posizione atona i casi di palatalizzazione si riducono ulteriormente, limitandosi ai soli esempi di *tgaminada* e *tgamin*, che presentano però un esito palatale in tutta la Sopraselva

135 Si consideri come già il Gartner (1883: § 87), indagando 30 tipi lessicali che presentavano CA e GA etimologici in diverse posizioni, riscontrava ben 18 casi di palatalizzazione per la regione del Tujetsch, di contro a solo 8 per Sumvitg e 6 per Brigels e Vrin.

136 Cfr. *infra* (§ 11.1.1), Eichenhofer 1999: § 279a, DRG (3.154, 3.250 e 3.545, ss. vv. *chajar*, *chan* e *cheu*).

137 Ad eccezione come sempre delle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel.

(cfr. DGR 3.220, s. v. *chaminada* e 3.215, s. v. *chamin*) e a *tgigiar*, che subirà la pressione delle forme rizotoniche palatalizzate. In tutti gli altri casi l'esito registrato è stato un'occlusiva velare sorda [k]. I prestiti infine conservano la fonetica originaria.

In relazione alla palatalizzazione della sequenza CA iniziale la varietà di Surrein si presenta dunque, in particolar modo per la posizione tonica in sillaba aperta, come un dialetto di transizione tra le aree marginali della Val Medel e del Tujetsch, dove troviamo una consistente palatalizzazione in posizione tonica e in posizione atona in contesto _$C_{labiale}$, e le restanti parlate soprasilvane, dove la palatalizzazione è limitata ai soli casi di *tgaun*, *tgigiar* e *tgau*.

Studi precedenti:

L'Ascoli (1873: 72-75) presentava l'esito di CA come occlusivo velare in tutta la Sopraselva, citando però alcuni casi di palatalizzazione, quali *char* 'caro', *charezia* 'amorevolezza', *cheau* 'capo' e *chiauns* 'cani' (ma: *cogna* 'cagna' e *cangiouls* 'cagnolini'), senza tuttavia specificarne la precisa diffusione. Il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 132, 190-94) riportava solo i dati per Disentis e Brigels, dove la palatalizzazione era segnalata unicamente per il tipo *tgaun*.

Un confronto con i dati riportati nell'AIS offre in questo caso notevoli spunti. Sebbene la gran parte delle forme elencate presentasse lo stesso esito occlusivo velare da noi oggi registrato, alcuni tipi lessicali attestavano una realizzazione palatalizzata, come i tre casi già discussi [cɛu̯n], ['caɟɐ] e [cau̯] (carte AIS 1097 'il cane; i cani'; 179 'cacare; caca'; 93 'la testa (il capo)'). Molto interessanti sono invece i tipi *caura* e *caulda*. Per *caura* la carta AIS 1079 'la capra' riporta una forma ['cau̯rɐ], identica a quella da noi registrata, alla quale si fa però seguire una variante ['kau̯rɐ], velarizzata e segnalata dal parlante come moderna, in linea dunque con la tendenza incontrata oggi a Camischolas; per il plurale, carta 1084 'le capre si cozzano', si riporta invece solamente la forma palatalizzata ['cau̯rɐs]. Inverso invece il comportamento di *caulda*: da noi registrato oggi con una variante palatalizzata, l'AIS (carta 948 'nell'acqua calda') presenta una forma con un'occlusiva velare iniziale ['kau̯ldɐ] (e così anche il DRG 3.599, s. v. *chod*, per tutta la Sopraselva, punti S 1-6 ['kau̯ldɐ]) dovuta probabilmente all'influsso della lingua scritta.[138] I casi di palatalizzazione in posizione atona *tgamin* e *tgaminada* non sono attestati nell'AIS: per il primo si consideri però la forma [ʃpɐtsɐcɐˈmiːn] della carta 268 'lo spazzacamino', con l'occlusiva palatale sorda conservata; per il secondo si trova nel DRG (3.220, s. v. *chaminada*) per tutti i punti soprasilvani, S 1-6, una forma [cɐmɐˈnaːdɐ] palatalizzata. Infine degno di nota è anche il

138 Si noti come la risposta nell'AIS sia preceduta da un asterisco, il che significa che «die Antwort stammt von einem andern als dem Hauptsujet. Sehr häufig handelt es sich dabei um die Antworten der Frau des Sujets; oft auch um die anderen Familienmitglieder oder bei der Aufnahme anwesender Personen, in manchen Fällen um Versuchs- oder Kontrollsujets» (Jaberg & Jud 1928: 20). Nel caso di Surrein nel verbale d'inchiesta di Scheuermeier si trovano infatti le seguenti note: accanto all'informatore principale, «Bauer […] Urchig, zäh, geistig frisch. Geringe Schulbildung. *Repräsentiert die vor der Schriftsprache (Disentis, Truns) schwindende altheimische Dorfsprache. Besonders im Anfang Aussprache gelegentlich von der Schriftsprache beeinflusst.* Kann wenig Deutsch», è stato intervistato anche un informatore complementare, autore della risposta riportata a testo, «Lehrer aus Surrhein, besonders für die Sätze und die Konj. *Bei letzterer schriftsprachlich beeinflusst*», (Jaberg & Jud 1928: 40-41, corsivi aggiunti).

caso di *cartas*, riportato nell'AIS con una realizzazione aspirata [ˈhartɐs] (carta 745 '(mischia) le carte'), un tempo comune a gran parte della Sopraselva.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧiɐ̯n] 'cento'; [ʧiɐ̯k, ˈʧɔkˑɐ] 'cieco/-a'; [ˈʧitˑɐ] 'farfalla' vc. onom.; [ˈʧeːrɐ] 'cera'; CĪLIA (+ -*s*) > [ˈʧɛʎɐs] 'ciglia'; [ˈʧɛrχɐl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧaiɐ̯nɐ] 'cena'; (IN) CĪPĔRE[139] > [ˈʧaiɐ̯vɐr] 'carnevale'; [ʧun] 'cinque'
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧɐˈlɛ] 'cantina'; [ʧɐˈreːʒɐ] 'ciliegia'; [ʧɐˈguɐ̯lɐ] 'cipolla'; [ʧɐˈgrun] 'ricotta'; [ʧɐˈgɛːrɐ] 'nebbia'; [ʧiˈʒɛʎɐ] 'orbettino'; [ʧurˈvi] 'cervello'; [ʧuˈɛtˑɐ] 'civetta'; [ʧuŋˈkɔ̯ntɐ] 'cinquanta'
prestiti	[ʧ], [ʃ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] 'cintura'; ted. *Schiff* > [ˈʧeflɐ] 'navicella, spola'
	[k] > [k]	ted. *Kiefer* > [ˈkiːfɐr] 'bottaio'; ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] 'cassa'; ted. *Kies* > [kiːs] 'ghiaia'

Come nella regione del Tujetsch e nel resto del territorio grigionese anche a Surrein le velari latine prima di vocale palatale attestano il medesimo esito [ʧ] in tutti i contesti, sia in posizione tonica sia in posizione atona: anche in questo caso la qualità della vocale successiva non sembra influire sulla natura della palatalizzazione. I prestiti recenti mantengono in genere la realizzazione fonetica originaria, occlusiva velare sorda per il tedesco, affricata palatoalveolare sorda per l'italiano. Interessante infine il caso di *Schiff* che attesta un'affricazione della fricativa iniziale.

Studi precedenti:

In generale il quadro da noi registrato conferma quanto emerge dalle descrizioni disponibili: sia l'Ascoli (1873: 79) sia il Gartner (1883: § 88, § 200; 1910: 187-88) infatti presentavano la stessa situazione da noi descritta.

Interessante, in relazione al caso di *Schiff*, un confronto con i dati riportati nell'AIS: una medesima affricazione la si può infatti osservare anche in tipi di tradizione diretta come [ˈʧaiɐ̯vɐr], [ʧɐˈlɛ] e [ʧurˈvi] attestati nell'AIS con una fricativa: [ˈʃaiɐ̯vɐr], [ʃɐˈlɛː] e [ʃurˈviː] (carte 774 'carnevale', 1342 'alla cantina' e 94 'il cervello'). In tutti gli altri casi invece Scheuermeier registrava a Surrein una realizzazione affricata palatoalveolare [ʧ]. Sembra dunque, in conclusione, che il nostro parlante abbia normalizzato la pronuncia adattandola alla grafia ufficiale del soprasilvano letterario, dove troviamo infatti *tscheiver*, *tschaler* e *tschurvi*.

139 Etimologia discussa. Cfr. per un riassunto Merlo (1927).

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [tɕ]	[tɕiə̯rp] ‘corpo’; [tɕiə̯t, kɔʦ] ‘gallo/-i’; [tɕiə̯rn, kɔrns] ‘corno/-a’; [ˈtɕiə̯ʃɐn, ˈkɔʃɐns] ‘rosso/-i’[140]; [tɕil] ‘culo’
	C- > [ʧ]	[aiˌ ʧofs] ‘(il vostro vestito) è sudicio’; [ʧot, ʧots] ‘agnello/-i’
	C- > [k]	[kɔːr] ‘cuore’; [ˈkombɐu̯] ‘gomito’; *COLURUM > [ˈkɔlɐr] ‘nocciolo’; [ˈkɔ̯ʃtɐ] ‘costa’; CULTĔR > [ˈkultɐr] ‘vomero’; *CUBULUM > [ˈkuvɐl] ‘balma’; [ˈkodi] ‘libro’; [ˈkewɐ] ‘coda’; CŌMAM > [ˈkomɐ] ‘criniera’; [kut] ‘cote’; [koɲ] ‘cuneo’; [kuə̯lm] ‘montagna’; lat. t. CŌCĔRE > [fa kwiː] ‘cuocere’; [kup] ‘catino di legno’; [ti ˈkuːzɐs] ‘tu cuci’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkuːzar] ‘rattoppare’; [ˈkɔtɕlɐ] carbone’
sillaba atona	C- > [tɕ]	CŪRATAM > [tɕiˈraːdɐ] ‘curata’
	C- > [k]	[kuˈrɔm] ‘cuoio’; [kuˈlin] ‘colatoio’; CŌLUMBAM > [kɐˈlombɐ] ‘piccione, colombo’; [kumˈpra ɛn] ‘comprare’; [kuˈzonʦ, kuˈzonʦɐ] ‘sarto/-a’; [kuzɐˈrin] ‘cugino’; [sɐ kuˈvirɐr] ‘coprirsi’; [kunˈti] ‘coltello’; [lɐˈvur kuˈmiːnɐ] ‘comandata’; [kuˈʦɛ] ‘astuccio per la cote’; [kuˈkuˑ] ‘cuculo’; [kuˈʒiˑnɐ] ‘cucina’; [kuzɐˈdirɐ] ‘cucitura’; [kuˈliə̯ʦ] ‘collo’; [fos ɛl bu kunˈtɛnʦ] ‘non sarebbe contento’; [kuˈrɛˑʄɐ] ‘collare della campana’; *COLICINU[141] > [kuˈlaiˌʒɐn] ‘sorbo’; [kɐˈloʃtɐr] ‘sagrestano’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈneiˌl] ‘coniglio’; mat. *komat* > [ˈkomɐt] ‘finimenti’; mat. *kotze(n)* > [ˈkɔʦɐ] ‘coperta’

Eccezion fatta per le vc. di origine onom., che presentano un esito affricato palatoalveolare, per tutte le altre occorrenze di C- latina davanti a vocale velare si è registrato a Surrein un esito occlusivo velare sordo [k]. Tuttavia anche qui ritroviamo il fenomeno comune a tutto il territorio grigionese (Eichenhofer 1999: § 283a), per il quale si è avuta una palatalizzazione delle velari latine davanti a [i] (< ŭ) e [iə̯] (< ŏ) romanzi. Lo sviluppo secondario causato dalla dittongazione metafonetica delle vocali toniche ha dato adito per alcuni tipi lessicali a un’alternanza paradigmatica tra forme maschili singolari palatalizzate e forme maschili plurali non palatalizzate per i sostantivi e tra forma maschile singolare palatalizzata e le altre forme del paradigma non palatalizzate per gli aggettivi.

Studi precedenti:

Uno sviluppo identico a quello da noi registrato è presentato per l’intera regione anche dall’Ascoli (1873: 75), che segnala anche i casi di palatalizzazione dovuti al dittongamento o all’avanzamento della vocale successiva, e dal Gartner (1983: § 86, § 200; 1910: 194-195), che si limita invece alla trattazione dei casi palatalizzati.

L’AIS attestava esattamente la medesima distribuzione della palatalizzazione per i tipi lessicali registrati.

140 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

141 Per la complessa ricostruzione etimologica si rimanda al DRG 4.343, s. v. *culaischem*.

G^A

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat] ‘gatto’
	G- > [ɟ]	[ɟats] ‘gatti’; [ˈɟatɐ] ‘gatta’; [ˈɟɔmbɐr] ‘gambero’
	G- > [g]	*ganda > [ˈgɔndɐ] ‘ganda’; [ˈʒgaʤɐ] ‘gazza’
sillaba atona	G- > [g]	[giˈʎiːnɐ] ‘gallina’; [giʎɐˈnɛ] ‘pollaio’
prestiti	[g] > [k]	it. *gazzetta* > [kɐˈzɛtɐ] ‘giornale’
	[g] > [g]	ted. sv. *Geislen* < [ˈgaɨ̯slɐ] ‘frusta’

Lo sviluppo della sequenza latina GA- in posizione iniziale corre in parallelo a quello della corrispettiva sorda. I dati testimoniano infatti una resa occlusiva velare generalizzata in posizione atona, dove invece in sillaba tonica si registrano alcuni casi di palatalizzazione, alternati a esempi con realizzazione occlusiva velare. I prestiti conservano luogo e modo d’articolazione: nel caso di *gasetta* si è registrata una desonorizzazione della consonante velare iniziale.

Studi precedenti:

In generale la bibliografia sull’area soprasilvana sottolinea per il trattamento delle occlusive velari sonore iniziali davanti ad A il parallelismo con gli esiti delle corrispettive sorde. La stessa simmetria è presentata dall’Ascoli (1873: 90-91) che segnala, accanto all’esito maggioritario occlusivo velare comune per l’intera Sopraselva, il caso di *gat*, che oscilla tra una pronuncia occlusiva velare e una occlusiva palatale. In modo simile anche il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 190-194), propone come esito maggioritario per la Sopraselva un’occlusiva velare sonora, segnalando però numerosi casi di palatalizzazione, che aumentano proporzionalmente alla distanza da Coira.

Prader-Schucany (1970: § 44), che riporta i dati del VSI, delle tabelle di von Planta e dell’AIS, non presenta casi di palatalizzazione per la regione centrale della Sopraselva.

L’AIS attestava la medesima situazione da noi incontrata.

G^I/E

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	[ˈʒɛlɐ] ‘gela’; [ˈʒiɲ̯ndɐr] ‘genero’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒumɐˈlins] ‘gemelli’; [ʒɐˈla ɛn] ‘gelare’; [ʒɐˈnoʎɐ] ‘ginocchia’
prestiti	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒɐˈluːs] ‘geloso’

Le velari sorde davanti a vocale palatale presentano a Surrein un esito fricativo postalveolare [ʒ] comune a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, anche di prestito.

Studi precedenti:
La situazione uniforme da noi registrata a Surrein coincide con quella presentata in bibliografia per l'intera Sopraselva a Est di Disentis (Ascoli 1873: 92-95; Gartner 1883: § 88, § 200; Eichenhofer 1999: § 291).

Le carte dell'AIS offrono una situazione identica con l'esito fricativo postalveolare sonoro attestato per tutti i tipi lessicali indagati.[142]

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ɡ]	[ˈɡuːlɐ] 'gola'; lat. volg.*GŪBBUS > [ɡɔp] 'gobbo'; [ɐl ˈɡuɐ̯tər dɐ ˈtentɐ] 'il calamaio' den. di *guot* (< GŪTTUM) 'goccio' + suffisso agentivo *-ar* (< -ORE)
sillaba atona	G- > [ɡ]	GŪSTARE > [ɡuʃtaː] 'gustare'; GŪRGŬLIO > [ɡərˈlɔɲ] 'forfecchia'
prestiti	[ɡ] > [ɡ]	it. *guadagnare* > [gudiˈɲaʊ̯]

Nei casi di occlusiva velare sorda davanti a vocale velare la varietà di Surrein conserva in tutti i contesti la velare originaria.

Studi precedenti:
Dove attestati Scheuermeier registrava per l'AIS esiti identici, nei riguardi della conservazione dell'occlusiva velare iniziale, a quelli da noi incontrati ([ˈɡuːlɐ] / [ˈɡeʊ̯lɐ] carta 1033 'si ha la gola (secca)' e [ɡərˈlɔɲ] carta 468 'la forfecchia').[143]

Lo stesso risultato è presentato anche in bibliografia (Ascoli 1873: 91; Gartner 1883: § 86, § 200; Eichenhofer 1999: § 292).

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[ˈkrajɐs] 'credi'; [kriɐ̯k] 'aratro'; [kruːʃ] 'croce'; [ˈkrʊʧɐs] 'storte'; [ˈkrɛʃtɐ] 'cresta'; [ˈkrɔ·zɐ] 'guscio'; [ˈkrapˑɐ] 'pietre'; [kruʧ] 'uncino'; [ˈkroʃtɐ] 'crosta della polenta'; [kriʊ̯] 'crudo'; [ˈkreʃcɐ] 'crusca'
	CR- > [kɐr]	[kɐrˈʃla] 'chiocciare'
CL-	CL- > [kl]	[klaːf] 'chiave'; [klaʊ̯s] 'recinto'; [ˈklaːrɐ] 'chiara'; [klɐˈvelɐ] 'cavicchio'; *CLOCIAM[144] > [ˈkloʧɐ] 'la chioccia'; [kluˈcɛ] 'campanile'

142 Di seguito le attestazioni di Scheuermeier: [ʒɐˈla; i ˈʒɛːlɐ] carta 382 'gelare; gela', [ˈʒiɐ̯ndər] carta 33 'il genero', [ʒumɐˈliːnʂ] carta 15 'i gemelli' e [ʒɐˈnʊʎ; ʒɐˈnʊʎɐ] carta 162 'il ginocchio; le ginocchia'.

143 I tipi *gob*, *calimar* e *gudignar* sono attestati con etimi differenti: [diɐ̯s aʊ̯lt], [tentɐˈʃiɐ̯r] e [fɐˈdjaʊ̯] (carte AIS 187 'gobbo; gobba; gobbi; gobbe', 766 'il calamaio' e 1599 'avete guadagnato qualchecosa').

144 Dev. da CLOCIRE (FEW 4.161).

GR-	GR- > [gr]	[griɐ̯s] ‘grosso’; [ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔmɐ] ‘panna’; [grʊɲ] ‘grugno’; [greːf] ‘pesante, difficile’
	GR- > [gɐr]	[gɐrniˈalɐ] ‘grandine’; [gɐrˈne·dɐl] ‘mirtillo rosso’
GL-	GL- > [gl]	[gliˈʧɛ·] ‘ghiacciaio’; [glaʧ] ‘ghiaccio’; [glɔɲ] ‘ghianda’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrʊʧɐ] ‘gruccia’; [ˈkrɛːmɐr] ‘merciaio’
	[gr] > [gr]	[ˈgrɛu̯fli] ‘crampo’; [glaːs] ‘bicchiere’
	[ʤ] > [ɟ]	lomb. *gèra*[145] [ˈɟɛːrɐ] ‘ghiaia’

Anche a Surrein le occlusive velari latine prima di consonante conservano la realizzazione occlusiva velare originaria. Interessante il caso di [ˈɟɛːrɐ]: prodotto in modo incerto e non spontaneo dall’informatore, che ha affermato di avere una competenza solamente passiva del termine, testimonia la vitalità in antico di questo tipo di importazione lombarda accanto al più diffuso *chis* di origine tedesca, fornito invece come prima risposta dal nostro informatore. Da notare inoltre il caso di metatesi iniziale [kɐrˈʃla] ‘chiocciare’, che si aggiunge a [gɐrniˈalɐ] ‘grandine’ e [gɐrˈne·dɐl] ‘mirtillo rosso’ già visti a Camischolas.

Studi precedenti:

Come già affermato nel commento alla varietà di Camischolas (cfr. *supra* § 6.1.2) la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese,[146] come confermano i dati di Surrein. Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma* e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, diffuse nell’intera Sopraselva.[147] Anche il caso di [kɐrˈʃla] ‘chiocciare’ trova conferma nella trattazione di Eichenhofer (1999: § 326b).

145 Cfr. DRG (7.397, s. v. *glera*: si noti, per Camischolas, lo scambio erroneo della numerazione delle località tra AIS, 10, e DRG, S 71): nell’area retoromanza accanto al tipo di tradizione diretta *glera* > GLAREAM, è apparso nell’ultimo secolo e mezzo il corrispettivo lombardo *gèra* (LSI 2.660), diffuso in prevalenza in Engadina e in parte dei Grigioni centrali e importato dai lavoratori d’origine italiana impiegati nella costruzione della rete stradale. Il tipo ha raggiunto però anche la Sopraselva, come testimonia del resto la carta AIS 417 ‘la ghiaia’ che lo attesta per Camischolas e Vrin, dove ha trovato però anche la forte concorrenza del ted. sv. *Chis* (Schw. Id. 3.523) con il quale condivide la specifica semantica di ‘ghiaia da strada, pietrisco’, ma non di ‘detriti, residui alluvionali’, significati espressi invece unicamente dal tipo autoctono *glera*. Interessante notare, sulla scia dei dati raccolti da Scheuermeier per l’AIS, come il tipo di prestito sia diffuso proprio nelle aree più vicine geograficamente all’area italofona, il che potrebbe essere un parallelo moderno di quanto ipotizzato per le fasi antiche in merito alla palatalizzazione delle velari davanti ad A da von Planta (1931). Tuttavia in questo caso l’importazione sarà avvenuta non per contatto diretto con le parlate ticinesi, ma piuttosto per diretta immigrazione di lavoratori lombardi. E si aggiunga infine un’altra possibilità di influsso lombardo sui dialetti della regione. Come testimonia Alfons Tuor (1903: 252-253) per Vrin, ad esempio, spesso il dialetto dei singoli villaggi subiva l’influsso dell’emigrazione stagionale: «Vrin posseda, muort sia situaziun isolada, in bi romontsch vegl, ch’ha pitiu pauc dil tudestg. Denton ei quel vignius influenzaus empau dal dialect milanes entras habitonts, ch’ein stai egl jester».

146 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

147 Come anche nella Sottoselva e nel Sursés, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

L'AIS riporta una situazione pressoché identica, con le occlusive velari iniziali conservate in tutti i tipi lessicali. Le uniche differenze si segnalano nel caso di [ˈuiɐ̯rʃɐs̨] < lat. volg. *GUERCIAS (AIS 160 '(ha le gambe) torte') dove il tipo è stato sostituito dal più comune *crutschas* e in [s̨ kɐrˈne:dɐls̨] (AIS 614 'i mirtilli rossi') segnalato da Scheuermeier come desonorizzato, per probabile assimilazione con l'articolo determinativo plurale. Il tipo di prestito *gera* discusso sopra, non è attestato nell'AIS per Surrein: Scheuermeier (AIS 414 'la ghiaia') registrava infatti sia la realizzazione autoctona [ˈgle:rɐ], con il significato specifico annotato in legenda di «Kies, das eine Lawine oder ein Fluss, der über die Ufer getreten ist, auf den Wiesen zurücklässt», sia il prestito dal ted. [ki:s̨] per la ghiaia stradale (il che è perfettamente in linea con quanto affermato nel DRG 7.739, s. v. *glera*, cfr. n. 145 alla p. precedente). Nessuna traccia di *gera* dunque, riportato in bibliografia unicamente, per la Sopraselva, a Camischolas e Vrin.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ɟ]	[ɟuk] 'gioco'; [ɟɔn] 'Giovanni'; [ˈɟevjɐ] 'giovedì'; [ˈɟuvɐns] 'giovani'; [ɟuf] 'giogo'; [ɟiu̯] 'giù'
sillaba atona	J- > [ɟ]	[ɟiɟiˈna:] 'digiunare'; [ɟiˈɟins] '(essere) digiuno'; [ɟeˈnai̯vrɐ] 'coccola del ginepro'; *JUVENTŪDINEM × suff. -UGINEM > [ɟuvɐnˈtecnɐ] 'gioventù'
	J- > [ʒ]	[ʒɐˈnɛ:] 'gennaio'; [ʒuˈvja·lɐ] 'spalle'
prestiti	[ʤ] > [ɟ]	it. *giacca* > [ˈɟakɐ] 'giacca'

Come visto in precedenza per la varietà di Camischolas anche a Surrein gli esiti di uno *jod* iniziale sono tutti palatalizzati, con un'occlusiva palatale sonora come esito maggioritario. I casi di resa fricativa sono gli stessi già incontrati in precedenza: valga pertanto quanto detto *supra* nel commento ai dati raccolti a Camischolas (cfr. § 6.1.2).

Studi precedenti:
Ascoli (1873: 50-51) a suo tempo segnalava ancora un'oscillazione tra grafie riconducibili a una pronuncia occlusiva palatale e altre invece più conservative che presentavano una semivocale iniziale. Già l'AIS però attesta per la varietà di Surrein un trattamento identico a quello da noi oggi registrato, con un unico esito occlusivo palatale esteso a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti, con le solite eccezioni di *schaner* e *schui*, comuni però a tutta la regione. Tale scenario è conforme anche a quanto presentato da Gartner (1883: § 90, § 200; 1910: 199) che segnalava un esito palatalizzato per l'intera Sopraselva, limitando però la sua esposizione al solo esempio di *giuven*. Anche Prader-Schucany (1970: § 26) presentava la palatalizzazione di *jod* iniziale come comune sia alla Foppa che al Cadi.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[biɲ̣n di] ‘buongiorno’; [ɐn di] ‘al giorno’; [miɲ̣tsˈdi] ‘mezzogiorno’; LABOREM + DIES[148] > [luvɐrˈdi] ‘giorno feriale’; [jendiʒˈdis] ‘lunedì’; [marˈdis] ‘martedì’; [vɛndɐrˈdis] ‘venerdì’; [diː] ‘lui dice’; [dɪc] ‘detto’

Per gli esiti di D + I la varietà di Surrein presenta, come già visto in precedenza a Camischolas, un esito generalizzato [d].

Studi precedenti:
Come descritto per il Tujetsch anche nel resto del Cadi il nesso D + I presentava già in antico una realizzazione occlusiva dentale sonora (Ascoli 1873: 97; Gartner 1883: § 77; Kramer 1975: 7; Eichenhofer 1999: § 277b).

L’AIS a tale riguardo attesta una realizzazione identica per tutti i tipi lessicali indagati.

6.2.3 Posizione interna e finale[149]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Surrein si comporta come il resto della Sopraselva (esclusi il Tujetsch e la Val Medel) e la Val Lumnezia presentando come esito maggioritario un’occlusiva velare sonora [ɡ]: [uˈgaɲ̣] < ADVOCATUM ‘tutore’, [pɐˈgaɲ̣] < PĀCĀTI ‘pagati’, [vɐrˈgaɲ̣] < VARICATUM ‘passato’, [ɟuˈgaː] < IŌCĀRE ‘giocare’, [nuˈgɛː] < *NUCARIUM ‘il noce’. Anche a Surrein si segnalano gli esempi palatalizzati di [ʦiˈɟaˑ] < CĂCĀRE ‘cacare’, palatalizzato per probabile assimilazione alla consonante iniziale, e [rɐzˈɟaː] < RESĔCĀRE ‘segare’, esito invece palatalizzato in virtù della sincope di ĕ e del susseguente incontro consonantico. In postonia invece troviamo alcuni casi di palatalizzazione: [ˈʦaʤɐ] < CACAT ‘caca’, [ˈʃpiɟɐ] < SPĪCAM ‘spiga’; con le eccezioni però di [ˈplɔgɐs] < BULLŬCAS[150] ‘susine’ e di [ˈaɲ̣kɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’[151].

In posizione postconsonantica invece troviamo una conservazione dell’elemento velare nei nessi -NC-: [ˈruŋkɐ] < RUNCAT ‘russa’; -LC-: [kɐlˈkɔŋ] < CALCANEUM ‘calcagno’; e in -CC-: [ˈvakːɐ] < VACCAM ‘vacca’. Nel caso di -RC- abbiamo invece un’opposizione tra la conservazione dell’elemento velare in posizione tonica, [mɐrˈkaɲ̣] < MERCĀTUM ‘mercato; città’, cui si oppone invece un esito palatalizzato in postonia, [ˈfuɲ̣rcɐ] < FŪRCAM ‘forca’. Interessante il caso di (-)SC-, dove abbiamo la medesima opposizione tra posizione tonica, dove si registra un esito maggioritario occlusivo velare come in [ˈʃkafˑɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [pɐˈʃka] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃkatːlɐ] < it. *scatola*, [miˈʃkalkɐ] (etim. incerta) ‘pigne’, [ˈʃkaːlɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, e posizione postonica, dove invece l’esito prevalente è un’occlusiva palatale sorda come in [ˈmoʃcɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, [ˈkreʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA ‘crusca’,

148 Etimologia discussa: cfr. DRG (10.692, s. v. *lavurdi*).
149 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).
150 Cfr. REW 1390.
151 Il contesto postonico dopo (-)AU- conserva il carattere occlusivo velare sordo in tutta la regione soprasilvana (cfr. Eichenhofer 1999: § 369a).

[ˈɛʃcɐ] < ESCAM ‘esca’. Nei nessi secondari il comportamento è identico a quello riscontrato nel Tujetsch, con la sincope vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell’elemento velare (e alla sua sonorizzazione): [bɐˈzɛldʑɐ] < BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’, [duˈmɛndʑɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈɟɔndʑɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɐzˈɟaː] < RESĔCĀRE ‘segare’. L’unica eccezione è rappresentata anche in questo caso da [kɐrˈga] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-c$^{i/e}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta a Surrein il caratteristico esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [pluˈʒaɨ̯n] < lat. t. PULLĪCĪNUM ‘pulcino’, [viˈʒin] < VICĪNUM ‘vicino, cittadino’, [ʧiˈʒɛʌɐ] < CAECĪLĪAM ‘orbettino’, [kuˈʒiˑnɐ] < *COCINA ‘cucina’, [iˈʒiu̯] < ACĒTUM ‘aceto’, [iˈʒi] < ACĔREUM ‘acero’. Diverge in questo caso [uˈʧi] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’, che attesta la tipica affricazione dopo AU.[152] In posizione finale romanza si assiste a un’ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aɨ̯ʃ] < ACĪDUS ‘acido’, [kruːʃ] < CRŬCEM ‘croce’, [diɐ̯ʃ] < *DECI ‘dieci’, [ˈdodɪʃ] < *DŌDĔCEM[153] ‘dodici’, [ˈlaːriʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nuʃ] < NŬCEM ‘noce’, [riˈgiʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Il trattamento di -CJ- intervocalico o in posizione finale romanza diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ]: [braʧ] < BRĂCHĬUM ‘braccio’, [glaʧ] < GLĂCĬĒS ‘ghiaccio’, [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [iˈʧal] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [laʧ] < LĂCEUM ‘laccio’, [niˈʧɔːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM ‘nocciola’.

In posizione postconsonantica invece troviamo una situazione identica a quella riscontrata a Camischolas, con un esito prevalente che coincide con quello in posizione iniziale: [ˈrɔnʧɐ] < RANCĪDAM ‘rancida’, [dulʧ] < DŬLCEM ‘dolce’, [kilˈʧiːnɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈʦiɨ̯ʧɐn] < CŌCCĪNUM ‘rosso’. Caso particolare quello del germ. *skilla in [lɐ ˈʃkɛlɐ] ‘campanaccio’ e [lɐ kuˈrɛˑɟɐ dɐ lɐ ˈʃcɛlɐ] ‘il collare della campana’, dove si nota un’oscillazione tra una pronuncia velare e una palatale. Il nesso -SC- dà un esito fricativo come in [ˈnɛʃɐr] < NASCĔRE ‘nascere’.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica Surrein presenta un esito palatalizzato per i tipi [ˈɟitːɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ e [siˈɟiːr] < SĔCŪREM ‘scure’ per influsso della vocale successiva [i] (< Ŭ). Nel caso di Ŭ la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈgwilɐ] < ACŬCULAM[154] ‘ago’. In postonia dopo una -Ī- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente: [beˈadis] < lat. t. AVIATĪCOS ‘abiatici’, [ˈmɔːni] < *MANĪCUM ‘manico’, [ˈmiɨ̯di] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈtisˑi] < TOXĪCUM ‘veleno’. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: [pau̯k] < PAUCUM ‘poco’, [jɛu̯ son rau̯ks] < RAUCUS ‘io sono rauco’. In posizione finale romanza l’elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo una -Ī- in [ɐˈmiʦ] < ĂMĪCUM ‘amico’ e [umˈbliʦ] < UMBLĪCUM ‘ombelico’ o dopo consonante [piɨ̯rc] < PŌRCŬM ‘porco’, [frɛʃc] < germ. *frisk* ‘fresco’, [arc] < ARCŪS ‘arcobaleno’, mentre si conserva dopo altra vocale: [fiu̯k] < FŎCUM ‘fuoco’, [ɟuk] < JŌCUM ‘gioco’.

In posizione postconsonantica si registra la stessa alternanza incontrata a Camischolas, con un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ŭ: [ˈʃkewɐ] < lat. volg. SCŌPAM ‘scopa’,

152 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).
153 Cfr. DRG 5.467, s. v. *dudesch*.
154 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

[ˈʃtɛu̯ŋkɐls] < *STANCULUS ‘stanco (pred.)’, [tsu̯ɐlk] < SŪLCUM ‘solco’; che si oppone a una realizzazione palatalizzata davanti a [i] < Ū: [ˈʃciːrɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’, [ʃciˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’.

Studi precedenti:
A differenza di quanto osservato per la posizione iniziale, in posizione interna il sistema linguistico di Surrein si presenta stabile per il contesto davanti a vocale bassa: un confronto con l’AIS non ha infatti evidenziato variazioni di sorta. Prima di vocale palatale, invece, si osservano nel *corpus AISr* alcuni casi di affricazione come in [dulʧ] e [ˈrɔnʧɐ], che si oppongono a [dulʃ] e [ˈrɔnʃɐ] dell’AIS (carte 1266 ‘una mela dolce’ e 1208 ‘il burro rancido’), indotti probabilmente dell’influsso della grafia standard che presenta *dultsch* e *rontscha* coincidenti con le forme da noi registrate,[155] o di una velarizzazione di un’occlusiva palatale come in [ˈʃkɛlɐ] per [ˈʃcɛlɐ] (riportato ad esempio nell’AIS per Vrin nella carta 1190 ‘la campana (della vacca)’): in questo caso potrebbe aver giocato un ruolo la forma diminutiva, che presenta anche qui entrambe la varianti, una palatalizzata e una non.[156] Un ulteriore caso divergente è rappresentato dalla forma [tsoʎ] (AIS 1418 ‘il solco’): anche in questo frangente possiamo osservare la perdita di un elemento caratteristico della parlata locale in favore di una forma con una realizzazione standardizzata ([tsu̯ɐlk], che coincide con le forme attestate a Brigels e Pitasch e con la grafia ufficiale *zuolc*).

-GA(-)
A Surrein il trattamento di GA latino in posizione interna offre due esiti possibili, uno iotizzato come in [ˈʃtrɜjɐ] < STRĬGAM ‘strega’, l’altro occlusivo palatale come in [liˈɟaː] < LĪGĀRE ‘legare’ e [liˈɟɔm] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’. Tali realizzazioni si oppongono invece alla pronuncia dei prestiti, che conservano compatti la fonetica d’origine: ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpi̯ɐgɐl], ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ˈtsi̯ɐgɐl], it. *sigaro* [tsiˈgarɐ].

-G$^{I/E}$(-)
Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [bɐrˈɟiː] < *BRAGIRE[157] ‘piangere’, [ˈleːʤɐr] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [fluˈɟi] < FLĂGELLUM ‘coreggiato’. Tutti i lessemi presentano la palatalizzazione della velare latina. Anche nei nessi consonantici si osserva una modifica sistematica delle occlusive velari sonore latine prima di vocale palatale: gli esiti riscontrati variano tra una realizzazione affricata palatoalveolare come in [ˈonʤɐr] < ŬNGĔRE ‘ungere’ o nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈɟeʤɐ] ‘violino’, che differiscono in tal senso rispetto a quanto registrato da Scheuermeier,[158] e una fricativa postalveolare sonora in [ʒunˈʒiˑvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’ e [ˈmulʒɐr] < MULGĔRE ‘mungere’.

155 E si consideri come l’informatore di Surrein sia stato per anni un maestro di scuola primaria.
156 In questo caso la pronuncia ufficiale sembra oscillare: nel Decurtins trovo infatti le due varianti grafiche per la forma diminutiva (piccola campana per il bestiame di piccola taglia) *stgalin* e *scalin*, mentre solo la forma *stgella* è riportata per denominare quella di dimensioni maggiori. Si ricordi a tal proposito (cfr. *supra*) che anche il nostro parlante ha realizzato entrambe le varianti in due risposte diverse.
157 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar*.
158 Cfr. [ˈonʒɐr] e [ɟiːɟɐ], carte AIS 1566 ‘ungere le scarpe’ e 757 ‘il violino’.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [fau̯] < FĀGUM 'faggio', [ɟuf] < JŪGUM 'giogo', [uɐ̯ʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto', [nuɐ̯t] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla', [ʃtriˈun] < *STRIGONE 'stregone'. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come nel caso di LĪNGUAM > [liˈau̯ŋgɐ] 'lingua', mentre in [sau̯n] < *SANGUEM 'sangue' si riscontra un dileguo simile a quanto descritto per la posizione intervocalica.

Nessi consonantici

Un dileguo è attestato a Surrein per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[159]: [siɾ] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsiɾɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlaːrmɐ] < LACRĪMAM 'lacrima'. Per -CL- secondario invece si ha un esito palatalizzato [ʎ]: [eʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈɾɛʎɐ] < AURĪC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ʒɐˈnoʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchio'. Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sopraselva con una realizzazione palatalizzata corrispondente a quella degli esiti di CA-:[160] [latɕ] < LACTEM 'latte', [nɔtɕ] < NŌCTEM 'notte', [ˈʃtrɛcɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛtɕ] < TĒCTUM 'tetto', [letɕ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃaː] 'ingrassare' o in [ʧɐˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[161] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [siŋˈglot] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛːglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' o [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

A differenza di quanto visto *supra* per Camischolas a Surrein i dati raccolti da Scheuermeier per l'AIS sono rimasti inalterati per quanto riguarda il trattamento di un'occlusiva velare sonora in posizione interna. Gli unici casi devianti, già segnalati (cfr. n. 158 alla p. precedente), riguardano il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare per il tipo di prestito [ˈɟeʤɐ] 'violino' e il caso di affricazione riscontrato invece per [ˈonʤer] 'ungere'.

6.3 Brigels (AIS 1)

Come nei casi precedenti anche per Brigels dobbiamo fare i conti con l'assenza di una descrizione puntuale della parlata locale. Accanto però al solito repertorio del DRG, dove Brigels corrisponde alla sigla S 26, e alla trattazione del Gartner (1883; 1910), dove la località è siglata b_4, per Brigels abbiamo a disposizione i materiali raccolti da Schorta a metà degli anni '20 e recentemente ripubblicati anche in trascrizione fonetica (Valär 2013).

Per le fasi antiche, segnatamente a partire dalla fine del XVIII secolo, si segnala il lavoro di Paul Tomaschett (1976) sugli statuti della vicinia di Brigels.

159 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

160 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

161 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

6.3.1 Nota alle trascrizioni

Nel caso di Brigels la situazione che emerge dalle misurazioni acustiche è molto coerente. A dei valori per il CoG degli esiti di C$^{I/E}$ compresi grossomodo tra i 3700 e i 4500 Hz e conformi a una realizzazione [ʧ] (valore mediano complessivo di 4116 Hz), si oppongono per gli sviluppi di C^{A} dei valori per il CoG superiori ai 4500 Hz uniti a bassi indici di curtosi e obliquità (valori mediani di + 5.43 e + 1.79, contro + 11.41 e + 2.25 per i continuatori di C$^{I/E}$), testimoni di una pronuncia più avanzata e trascritta dunque con [ʧ] (l'unica eccezione è [ʧɐˈtlɛu̯nɐs] ʻcacherelli, trascritto così nonostante un CoG di soli 4039 Hz, in virtù di valori molto bassi per obliquità – + 5.56 – e curtosi – + 1.81 –). Ancora più netta la separazione per gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare: se le vc. di origine onom. sono state trascritte con [ʧ] in linea con dei valori del CoG intorno ai 4250 Hz, negli altri i casi il CoG è superiore ai 4800 Hz, ragion per cui si è optato anche in questo caso per una trascrizione affricata postalveolare.

Anche per gli esiti delle velari sonore si sono riscontrati tre diversi schemi per i valori dei momenti spettrali. Numerosi casi, trascritti con un'occlusiva palatale sonora [ɟ], presentano un valore per il CoG molto basso (inferiore agli 850 Hz, valore mediano complessivo di 577 Hz) unito a indici alti per curtosi (valore mediano di + 137.34) e obliquità (mediana a + 7.34), indicatori di un luogo di articolazione arretrato fino al medio o al postpalato. Un secondo gruppo di esempi, trascritti con [ʤ], presenta dei valori intermedi per il CoG, con uno stacco di circa 1000 Hz rispetto alle realizzazioni occlusive palatali (valori compresi tra i 1270 Hz e i 2680 Hz, per un valore mediano di 1820 Hz), per la curtosi (valore mediano di + 15.09) e per l'obliquità (+ 2.55), che testimoniano dunque, insieme, un avanzamento del luogo d'articolazione rispetto agli esempi trascritti con [ɟ]. L'ultimo gruppo di esiti, trascritto con [ʤ], testimonia un luogo di articolazione ulteriormente avanzato, che si manifesta in valori alti per il CoG (superiori ai 3450 Hz, valore mediano di 3869 Hz) e medio-bassi per curtosi (valore mediano di + 15.38) e obliquità (+ 1.92).

6.3.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ʧɛu̯n] ʻcaneʼ; [ʧɛu̯ns] ʻcaniʼ; [ˈʧaːʤɐ] ʻlui cacaʼ; [ʧau̯] ʻtestaʼ
	C- > [k]	[ˈkau̯ʁɐ] ʻcapraʼ; [kaːʁ] ʻcostosoʼ; [ˈkaːzɐ] ʻcasaʼ; [ˈkalɪ̯ɐs] ʻ(che tu) finiscaʼ; [ˈkau̯mɐn] ʻmeriggianoʼ; [ˈkɔmbrɐ] ʻcameraʼ
sillaba chiusa	C- > [k]	[ˈkau̯ldɐ] ʻcaldaʼ; [ˈkau̯ltʃɐs] ʻpantaloniʼ; [kaʁn] ʻcarneʼ; [kats fuˈʁau̯] ʻschiumaiolaʼ; [kaˑʁ] ʻcarroʼ; [ˈkatʃɐ] ʻcacciaʼ; [kɐˈlaː] ʻsmettere (di piovere)ʼ; [ˈkɔmbɐ] ʻgambaʼ; [ˈkɔɲɐ] ʻcagnaʼ; [ˈkɔːnif] ʻcanapaʼ
prestiti	[k] > [k]	it. *carta* (con adattamento alla flessione soprasilvana) > [ˈkaʁtɐs] ʻcarteʼ

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

Sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕɐˈtlɛu̯nɐs] ‘cacherelli della capra’; [tɕiˈʤa·] ‘cacare’
	C- > [k]	[kɐˈdai̯nɐ] ‘catena’; [kɐˈval·ɐ] ‘cavalla’; [kɐˈvaʎ] ‘cavallo’; [kɐˈvɛls] ‘capelli’; [kɐˈmu̯ʧ] ‘camoscio’; [kɐˈvɛʃtəʀ] ‘la cavezza’; [kɐˈva:] ‘cavare (le patate)’; [kɐˈnaʃtəʀ] ‘paniere’; [kɐˈlɔndɐ] ‘calende’; [kɐˈmɛ:c] ‘il fulmine’; [kiˈʒa·] ‘caciare’; [kup·ɐˈna·] ‘gallare’
Sillaba chiusa	C- > [k]	[kɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’; [kɐʀˈga:] ‘caricare’; [kɐɱˈvau̯] ‘falciata’; [kɐˈvaʎ dɐ ˈlɛn·ɐ] ‘pietica’; [kɐˈpjalɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; *CAPPUCEAM > [kɐpeˈʧɐ] ‘berretta’; [kɐnˈtun] ‘canto, angolo’; [kɐʧɐˈdu:ʀ] ‘cacciatore’; CANNA + -ELLUM > [kɐˈni:] ‘gomitolo’; [kɐnˈtsun] ‘canzone’; [kɐˈʎɔm·ɐ] ‘cespugli’; [kɐlˈʤɛ:] ‘calzolaio’; [kɐʀˈga:dɐs] ‘cariche’; [kɐlˈdɛ·ʀɐ] ‘caldaia’; [kaʀmˈpi̯ɐʀc] ‘lardo’; [kɐnˈta:vɐ] ‘cantava’; [kɐlˈtsɛ:] ‘zoccolo del cavallo’; [kɐʃtɔˈɲɛ:] ‘castagno’; [kiˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; [kiˈʧa·] ‘spingere’; [kiˈʒi̯ɐl] ‘formaggio’
Prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈna:l] ‘canale, gronda’; it. *cascata* > [kɐˈʃka:dɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe:] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kas·əˈʀɔ:lɐ] ‘casseruola’; it. *capisco* (+ *-el*, morfema flessivo di 1a sg. del soprasilvano) > [kɐˈpɛʃɐl] ‘capisco’

Il quadro registrato a Brigels per gli esiti di CA- latino si presenta meno variegato rispetto a quanto osservato in precedenza per le varietà del Cadi. A Brigels infatti, che si situa già nel territorio della Foppa, si registra un esito velare pressoché generalizzato, con le uniche eccezioni di *tgaun*, *tgau* e *tgigiar* già commentate sopra (cfr. § 6.1.2: e si v. anche *infra* § 11.1.1) e il caso di *tgatlauna*, attestato per contro con una resa velare a Camischolas e Surrein. Come testimonia però la resa grafica del soprasilvano e come riporta il DRG (3.139, s. v. *chaclana*) la forma presenta storicamente una realizzazione palatale nel resto del territorio grigionese, eccezion fatta per le già menzionate aree marginali del Tujetsch e della Val Medel – compresa in questo caso anche Disentis – e per le varietà di Domat/Ems, Trin e Flims all’imbocco della valle. Tale esempio sembra dunque accordarsi con la tesi del Gartner (1883) di un regresso della palatalizzazione (presente un tempo anche in posizione atona) promossa da due centri irradiatori, Disentis e Coira: è proprio intorno a questi due nuclei infatti che si trovano i casi di realizzazione velare per questo tipo lessicale.[162]

I prestiti (tutti dall’it.) conservano anch’essi l’occlusiva velare originaria.

Studi precedenti:

La situazione da noi descritta si allinea a quanto già detto in precedenza commentando gli scritti dell’Ascoli (1873: 72-73) e del Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 132, 190-194), che

162 Resta tuttavia insoluto il problema che rappresenta in questo caso il fatto che la regressione abbia raggiunto le aree laterali del Tujetsch e della Val Medel, ma essa non si trovi nella parte centrale della Sopraselva, dove invece normalmente la restaurazione delle occlusive velari è quasi completa, ad eccezione dei noti tipi *tgaun*, *tgau* e *tgigiar*. L’unica soluzione per spiegare tale esempio particolare, che rappresenta l’unico caso di realizzazione occlusiva palatale in area soprasilvana non condiviso dalle aree laterali, è considerare una diffusione puramente lessicale del tipo non palatalizzato dal centro irradiatore di Disentis verso le valli del Tujetsch e di Medel.

registravano una realizzazione occlusiva velare per tutta la parte centrale della Sopraselva, ad eccezione dei casi di *tgau*, *tgaun*, *car* ‘caro, costoso’ e *carezia* ‘amorevolezza’ pronunciati invece con una palatale iniziale. Lo stesso quadro è descritto anche di recente da Eichenhofer (1999: §§ 278-280).

L’AIS presenta la medesima situazione da noi registrata, con delle realizzazioni palatali per [cɛu̯n], [cau̯] e [ciˈɟæ] (carte AIS 1097 ‘il cane; i cani’, 93 ‘la testa’ e 179 ‘cacare; caca’) in posizione tonica e [cɐˈlɛu̯nɐs] della carta 1083 ‘i cacherelli della capra’ per la posizione atona.[163]

Come anticipato per le fasi precedenti a Brigels abbiamo a disposizione una registrazione aggiuntiva di Andrea Schorta (Valär 2013: 10-11), praticamente contemporanea alle inchieste di Scheuermeier: anche in questo caso gli esempi rintracciabili non modificano il quadro fin qui descritto. Si trovano con una realizzazione velare i tipi *casa*, *capitani* ‘grado militare’, *combas*, *canera*, mentre un’affricata palatoalveolare è presente in *tscheiver* ‘carnevale’. L’unico caso di occlusiva palatale e registrato per *tgau*.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	vc. onom. [ˈʧitɐ] ‘farfalla’; [ʧiə̯n] ‘cento’; [ʧiə̯k, ˈʧɔkɐ] ‘cieco/-a’; [ˈʧɛndʀɐ] ‘cenere’; [ˈʧɛʀkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ˈʧeːʀɐ] ‘cera’; [ˈʧai̯nɐ] ‘cena’; [ˈʧai̯vəʀ] ‘carnevale’; [ʧun] ‘cinque’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧɐˈleː] ‘cantina’; [ʧɐˈʀeːʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧɐˈguə̯lɐ] ‘cipolla’; [ʧɐˈgʀun] ‘ricotta’; [ʧiˈʒɛʎɐ] ‘orbettino’; [ʧʊʀˈviː] ‘cervello’; [ʧʊŋˈkɔntɐ] ‘cinquanta’; [ʧuˈɛtːɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ], [ʃ] > [ʧ]	ted. *Schiff* > [ʧef] ‘navicella, spola’; it. *cinta* > [ˈʧentɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

Come rimarcato in precedenza nel caso di C$^{I/E/AE}$ iniziale si ha un esito [ʧ] comune a tutto il territorio retoromanzo. In tal senso il quadro attestato a Brigels non presenta eccezioni. Interessante di nuovo il caso di *tschefla*, dove la fricativa tedesca è resa anche in questo caso con un’affricata palatoalveolare, in modo analogo a quanto riscontrato in precedenza per Surrein (cfr. § 6.2.2: tale è anche la situazione nel soprasilvano letterario, come testimonia la grafia <tsch>).

Studi precedenti:

Il quadro da noi registrato trova conferma nelle descrizioni disponibili (Ascoli 1873: 79; Gartner 1883: § 88, § 200; 1910: 187-188; Eichenhofer 1999: § 281).

In questo caso da un confronto con i dati registrati da Scheuermeier non emerge nessuna differenza sostanziale nel trattamento delle occlusive velari latine iniziali, che presentavano già allora un esito affricato palatoalveolare generalizzato: gli unici casi devianti sono *tschefla*, in parte già commentato e del tutto simile a quanto visto *supra* per

163 Si noti come anche qui l’AIS riporti una trascrizione unitaria <c̆>.

Surrein (cfr. § 6.2.2) e che attestava negli anni ’20 una pronuncia [ˈʃeflɐ] più vicina dunque a quella tedesca (AIS carta 1514 ‘la navicella’), e *tschischeglia* registrato nell’AIS (carta 451 ‘l’orbettino’) come [ʃiˈʒɛʌɐ]. Anche in questo caso si potrà ipotizzare un influsso del soprasilvano letterario e della sua grafia, che hanno spinto verso l’affricazione del nesso iniziale.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [tɕ]	[tɕiə̯ʀp] ‘corpo’; [tɕil] ‘culo’; [tɕiɐ̯t, kɔts] ‘gallo/-i’; [tɕiɐ̯rn, kɔrns] ‘corno/-a’; [ˈtɕiə̯tʃən] ‘rosso’[164]
	C- > [tʃ]	[ˈtʃupˑəl] ‘ciocca, ciuffo’; [aiˌ tʃʊfs] ‘(il vostro vestito) è sudicio’; [tʃʊt, tʃʊts] ‘agnello/-i’
	C- > [k]	[ˈkewɐ] ‘coda’; [kɔːʀ] ‘cuore’; [ˈkɔləʀ] ‘nocciolo’; [ˈkɔʀdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔclɐ] carbone’; [ˈkʊmbəl] ‘gomito’; [ˈkuə̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkuːvəl] ‘balma’; [ˈkʊːdɪʃ] ‘libro’; mat. *komat* > [ˈkʊmət] ‘finimenti’; [ˈkʊmɐ] ‘criniera’; CURRIT > [ˈkuˑə̯ʀɐ] ‘lui corre’; [kut] ‘cote’; [kʊɲ] ‘cuneo’; [kuə̯lm] ‘montagna’; [kʊp] ‘catino di legno’; [ti ˈkuːzɐs] ‘tu cuci’; [fa kweː] ‘cuocere’
sillaba atona	C- > [k]	[kɔˈlumbɐ] ‘piccione, colombo’; [kuˈʀɔm] ‘cuoio’; lat. t. CORNACŪLAM > [kuʀˈnaʌɐ] ‘cornacchia’; [kuˈlem] ‘colatoio’; [kumˈpraː] ‘comprare’; [kuˈzʊnts, -ɐ] ‘sarto/-a’; [kuzˈʀiˑn] ‘cugino’; [kuˈviə̯ʀəʀ] ‘coprire’; [kunˈtiː] ‘coltello; vomero’; [lɐˈvuːʀ kuˈminɐ] ‘comandata’; [kuˈtsɛː] ‘astuccio per la cote’; [kuˈkuˑ] ‘cuculo’; lat. t. *CULMALE[165] > [kulˈmaːʀ] ‘comignolo’; [kuˈʒinɐ] ‘cucina’; [kuzɐˈdiːʀɐ] ‘cucitura’; [kuˈliə̯ts] ‘collo’; [fʊs ɛl bʊ kunˈtɛnts] ‘non sarebbe contento’; [kuˈʀɛˑʃɐ] ‘collare della campana’; *COMPTIARE > [kunˈʧaː] ‘rattoppare’; [kuˈlaiʒən] ‘sorbo’; [kɐˈlʊʃtəʀ] ‘sagrestano’
prestiti	[k] > [k]	mat. *kotze(n)* > [ˈkɔtsɐ] ‘coperta’; lomb. *cunil(i)* > [kuˈneʌ] ‘coniglio’

Anche per le velari latine davanti a O/U il quadro attestato si presenta molto regolare, con la velare sorda conservata in tutti i contesti e nei prestiti. Come nelle varietà discusse in precedenza alcune vc. di origine onom. presentano un’affricata palatoalveolare, mentre affricato postalveolare è l’esito registrato per i tipi lessicali che presentano una palatalizzazione della vocale tonica a [iə̯] / [iɐ̯] (< ŏ) o a [i] (< ū). Anche a Brigels dunque si è creata per queste forme un’alternanza tra le forme maschili singolari palatalizzate e le restanti forme del paradigma non palatalizzate.

Studi precedenti:
Per gli studi di Ascoli (1873: 75) e Gartner (1983: § 86, § 200; 1910: 194-195) valga quanto detto sopra per Surrein: il quadro coincide anche con quanto registrato da Schorta (Valär 2013: 10-11), dove si trovano le forme *cumpignia*, *conclus* ‘conclusione’, *curiosa*, *cussegliass* ‘io consiglio’, tutte con una realizzazione occlusiva velare.

164 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.
165 Etimologia discussa: si accetta qui la proposta di Schorta (DRG 4.355, s. v. *culmera*).

In questo caso il confronto con le trascrizioni riportate da Scheuermeier offre uno spunto interessante: se per la quasi totalità dei dati si ha corrispondenza tra il dato attuale e quello di inizio '900 riguardo alla realizzazione delle consonanti iniziali con un'occlusiva velare sorda come esito maggioritario accanto alle rare realizzazioni palatali (con notazione <c̆> prima di vocale palatalizzata) – la carta AIS 1576 'rosso; rossa; rossi; rosse' presenta una particolarità. A testo per Surrein si trova infatti, così come altrove nella regione, una variante palatalizzata per la forma maschile singolare, opposta alle altre forme del paradigma che hanno invece una pronuncia occlusiva velare. Una nota informa però che la forma palatalizzata riportata a testo non corrisponde alla trascrizione di Scheuermeier, che aveva riportato sul suo taccuino (come ha confermato un controllo sull'originale) una realizzazione affricata palatoalveolare, successivamente emendata dagli autori.[166]

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	['ʤɔmbəʀ] 'gambero'
	G- > [g]	['ʒgaːʤɐ] 'gazza'; [gat, ˈgatːɐ, gats] 'gatto/-a/-i'; ['gatɐ] 'bruco, baco'; *GALLIUM > [gaʎ] 'brizzolato, a macchie'; lat. t. *VĪCĀTA > [gaː] 'volta, ripetizione'
sillaba atona	G- > [g]	[gɐˈʎinɐ] 'gallina'; [gɐʎiˈnɛː] 'pollaio'; GALLUS DE INDIA > [gɐlˈdin] 'tacchino'; lat. m. GALLĒTA > [gɐˈlaḭdɐ] 'vaso per abbeverare un vitello'
prestiti	[g] > [g]	ted. *Galle* > ['gal·ɐ] 'fiele'; ted. sv. *Geislen* > ['gɐi̯slɐ] 'frusta'; ted. sv. *Gatter* > ['ga·ʀtəʀ] 'inferriata'; it. *gazzetta* > [gɐˈzɛt·ɐ] 'giornale'

L'evoluzione di GA- iniziale latino va di pari passo con lo sviluppo del corrispettivo sordo: l'esito prevalente è un'occlusiva velare sonora [g], tanto in posizione tonica quanto in posizione atona. L'unica eccezione è rappresentata dal tipo *giomber*, che presenta però un esito palatalizzato in tutta la regione (cfr. DRG 7.153, s. v. *giamber*), trattandosi probabilmente di un termine d'introduzione relativamente recente, come testimoniano le attestazioni documentarie presentate nel DRG (7.154, *loc. cit.*). Per la Sopraselva si segnala infatti un caso di *giomber* nel *Calender Romontsch* del 1860 (p. 3), dove in precedenza si attesta solo il tipo *krebs*. Anche l'AIS (carta 483 'il gambero') riportava senza eccezioni, e dove disponibile, il tipo tedesco.

Anche i prestiti infine conservano l'occlusiva velare originaria.

Studi precedenti:

Come già accennato in precedenza nella bibliografia dedicata alla descrizione delle varietà soprasilvane si sottolinea nel trattamento delle occlusive velari sonore iniziali davanti a vocale bassa il parallelismo con le corrispettive sorde. Così per esempio l'Ascoli (1873: 90-91) che segnala, accanto all'esito maggioritario occlusivo velare, il caso di *gat*, che oscilla tra una pronuncia occlusiva velare e una occlusiva palatale. In modo simile anche Gartner

166 Si potrebbe però ipotizzare che la trascrizione di Scheuermeier sia corretta o quantomeno sia dettata dalla difficoltà di distinzione tra le due pronunce, evidentemente molto simili.

(1883: § 87, § 200; 1910: 190-194) propone come esito maggioritario per la Sopraselva un'occlusiva velare sonora, segnalando però alcuni casi di palatalizzazione, che aumentano quanto maggiore la distanza da Coira, e con le varietà della Foppa che presentano quasi esclusivamente esiti velari.

Prader-Schucany (1970: § 44), che riporta come detto i dati del VSI, delle tabelle di von Planta e dell'AIS, non presenta casi di palatalizzazione per la regione centrale della Sopraselva.

L'AIS attestava per tutti i tipi registrati la medesima situazione da noi incontrata.[167]

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	['ʒɛlɐ] 'gela'; ['ʒiə̯ndəʀ] 'genero'
sillaba atona	G- > [ʒ]	der. di *schelar* 'gelare' [ʒɛl'tiːʀɐ] 'gelo'; [ʒə'laː] 'gelare'; [ʒɐ'nʊʎɐ] 'ginocchia'; [ʒumɐ'lins] 'gemelli'

La varietà di Brigels presenta compatta un esito fricativo postalveolare sonoro [ʒ] in tutti i contesti come sviluppo di una velare sonora davanti a vocale palatale.

Studi precedenti:

Il quadro da noi registrato si allinea a quanto presentato in bibliografia: Ascoli (1873: 92-93); Gartner (1883: § 88 e § 200); Eichenhofer (1999: § 291).

Scheuermeier a suo tempo, nella raccolta dati per l'allestimento dell'AIS, riscontrava anch'egli una situazione identica, con l'esito [ʒ] generalizzato a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, come testimoniano i casi di [ʒɐ'la; i 'ʒælːɐ], ['ʒɪendɐr], [ʒʊmɐ'linʂ] e [ʒɐ'nʊʎ; ʒɐ'nʊʎɐ] (carte AIS 382 'gelare; gela', 33 'il genero', 15 'i gemelli' e 162 'il ginocchio; le ginocchia': per il tipo 'il gelo' la carta 383 riporta una forma [pur'ɟiːnɐ] 'brina').

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	['gulɐ] 'gola'; ['guə̯t·ɐ] 'chiodo'; [il 'guə̯t·əʀ dɐ 'tentɐ] 'il calamaio'
prestiti	[g] > [g]	ted. sv. *Gufe* > ['guːvɐ] 'spillo'; it. *guadagnare* [gudi'ɲaɥ]

Davanti a O/U latine le occlusive velari sonore hanno conservato il loro carattere velare in tutti i contesti.

Studi precedenti:

Sia l'Ascoli (1873: 91) sia il Gartner (1883: § 86, § 200) presentavano le occlusive latine come intatte nell'intera regione, quadro che si allinea a quanto da noi registrato (così anche Eichenhofer 1999: § 292).

167 Gli unici tipi non attestati sono 'il gambero' carta 483 che presentava l'etimo ted. [krɛps] e 'il fiele' carta 140 che registrava al contrario un etimo romanzo [fæːl] dove oggi abbiamo, accanto al tipo [fɛ·l], il ted. ['gal·ɐ], riportato a testo.

L'AIS attesta per i tipi in questione il medesimo esito occlusivo velare sonoro (['gu:lɐ] carta 1033 'si ha la gola (secca)', ['guɐ̯t·ɐ] carta 230 'il chiodo; i chiodi', ['gu:vɐ] carta 1543 'lo spillo' e [gudɐˈɲaʊ̯] carta 1599 'avete guadagnato qualchecosa': per 'il calamaio', carta 766, si riporta invece il tipo [tɐ̯ntɐˈʃiɐ̯r]).

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]/[kʀ]	[kʀiə̯k] 'aratro'; [kʀeʊ̯] 'crudo'; ['kreʃcɐ] 'crusca'; ['kʀɛʃtɐ] 'cresta'; [kʀɐi̯s] 'credi'; ['kʀapɐ] 'pietre'; [kʀɐˈʃla·] 'chiocciare'; ['krɔ:zɐ] 'guscio'; [kʀu:ʃ] 'croce'; ['krʊ·ʧɐs] 'storte'; [kʀʊʧ] 'uncino'; ['kʀʊʃtɐ] 'crosta della polenta'
	CR- > [gʀ]	['gʀaʃɐ] 'letame'; ['gʀɔmɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[kla:f] 'chiave'; [klaʊ̯s] 'recinto'; ['kla:ʀɐ] 'chiara'; [klɐˈvelɐ] 'cavicchio'; [kluˈcɛ:] 'campanile'; [kluˈʧiə̯ʀɐ] 'la chioccia'
GR-	GR- > [gʀ]	[gʀiə̯s] 'grosso'; [gʀɛʊ̯n] 'grano'; [gʀɛ:f] 'pesante, difficile'; [gʀɔnts] 'grande (pred.)'; [gʀʊɲ] 'grugno'
	GR- > [gɐʀ]	[gɐʀnˈja·lɐ] 'grandine'; [gɐʀˈne:dəl] 'mirtillo rosso'
GL-	GL- > [gl]	GLĪS > [gli:s] 'ghiro'; ['glɛ:ʀɐ] 'ghiaia'; [glɐˈʧɛ:] 'ghiacciaio'; [glaʧ] 'ghiaccio'; [glɔɲ] 'ghianda'
prestiti	[kr] > [kʀ]	[kʀampf] 'crampo'; ['kʀɛ:mərʀ] 'merciaiolo ambulante'; ['kʀʊʧɐ] 'gruccia'
	[gr] > [gʀ]	['gʀɔi̯fli] 'crampo'

La varietà di Brigels si comporta nel trattamento di un'occlusiva velare in posizione iniziale davanti ad altra consonante come il resto del territorio grigionese, conservando luogo e modo d'articolazione del nesso iniziale. Anche in questo caso si segnalano gli esempi di [gɐʀnˈja·lɐ] 'grandine' e [gɐʀˈne:dəl] 'mirtillo rosso', che presentano una metatesi iniziale, ai quali si aggiungono i tipi desonorizzati ['gʀaʃɐ] 'letame' e ['gʀɔmɐ] 'panna' attestati pure a Camischolas e Surrein (cfr. supra § 6.1.2 e § 6.2.2)

Studi precedenti:

Come già affermato nel commento alle varietà precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[168] Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma*, anch'essi diffusi ovunque, e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, proprie dell'intera Sopraselva, della Sottoselva e del Sursés.[169]

Un confronto con i dati riportati nell'AIS non ha evidenziato mutamenti di sorta nel trattamento dei nessi consonantici iniziali.

168 Così già l'Ascoli (1873: 57-60, 95), il Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

169 Cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ɟ]	[ɟɔn] ‘Giovanni’; [ˈɟuvɐnts] ‘giovani’; [ɟu] ‘giù’; [ɟuf] ‘giogo’
	J- > [ʤ]	[ˈʤiə̯vʤɐ] ‘giovedì’; [ʤuk] ‘gioco’; [ˈʤɔːgɐ] ‘gioca’
sillaba atona	J- > [ɟ]	[ɟiɟɾˈnaː] ‘digiunare’; [ɟiˈɟins] ‘(essere) digiuno’
	J- > [ʤ]	[ʤəˈnaiə̯vəʀ] ‘coccola del ginepro’
	J- > [ʒ]	[ʒɐˈnɛˑ] ‘gennaio’; [ʒuˈjaːlɐ] ‘spalle’
prestiti	[ʤ] > [ɟ]	it. *giacca* > [ˈɟakˑɐ] ‘giacca’

Come visto in precedenza per la varietà del Cadi anche a Brigels gli esiti di uno *jod* iniziale sono in prevalenza palatalizzati, con un’oscillazione tra una realizzazione affricata palatoalveolare e una occlusiva palatale. I casi di realizzazione fricativa sono gli stessi già incontrati in precedenza: valga pertanto quanto detto *supra* nel commento ai dati raccolti a Camischolas e Surrein (cfr. § 6.1.2 e § 6.2.2).

Studi precedenti:
Come per la varietà di Surrein anche per Brigels i dati presentati dall’AIS forniscono un quadro uniforme, con la palatalizzazione estesa a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti, al netto delle eccezioni di *schaner* e *schui*. Si noti però il passaggio da una realizzazione occlusiva palatale generalizzata all’oscillazione tra una pronuncia affricata palatoalveolare e una occlusiva palatale attestata per i dati odierni.

Non trova dunque riscontro, ancora una volta, la variazione grafica segnalata a suo tempo dall’Ascoli (1873: 50-51) tra realizzazioni affricate e iotizzate. Lo scenario riportato dall’AIS e da noi oggi registrato è conforme invece a quanto presentato dal Gartner (1883: § 90, § 200; 1910: 199) che riportava un esito palatalizzato per l’intera Sopraselva, limitando però la sua esposizione al solo esempio di *giuven*. Lo stesso dicasi per le descrizioni recenti: sia Prader-Schucany (1970: § 26) sia Eichenhofer (1999: § 310a) presentano la palatalizzazione di *jod* iniziale comune a tutta la Sopraselva (con esito affricato e non iotizzato).

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ɟ]	[biə̯n ɟiː] ‘buongiorno’
	D- > [ʤ]	[ɐ ʤiː] ‘al giorno’; [ʤiː] ‘lui dice’; [vɛndəʀˈʤiːs] ‘venerdì’; [luvəʀˈʤiː] ‘giorno feriale’; [miə̯tsˈʤiː] ‘mezzogiorno’
	D- > [ʣ]	[ʤetʣ] ‘detto’; [ʌendɪʒˈʤiːs] ‘lunedì’; [mɐʀˈʤiːs] ‘martedì’

Gli esempi registrati di D + I, tutti in sillaba tonica, presentano senza eccezioni una modifica in senso palatale delle occlusive alveolari sonore latine, con una realizzazione che varia da un’occlusiva palatale a un’affricata postalveolare.

Studi precedenti:
Tale scenario è perfettamente in linea con quanto riportato in bibliografia sulla regione della Foppa, che presenta una palatalizzazione generalizzata (cfr. Eichenhofer 1999: § 277b).

In tal senso già l'AIS (carte 329 'lunedì', 330 'martedì', 333 'venerdì', 338 'mezzogiorno', 738 'buongiorno', 336 '(si munge due volte) al giorno', 1588 'è impossibile che io abbia detto ciò', 1695 'dire') riportava un esito occlusivo palatale per tutti i tipi lessicali indagati, senza accenni alla variazione riscontrata nei dati odierni.[170]

6.3.3 Posizione interna e finale[171]

-CA(-)
Come in gran parte della regione soprasilvana anche a Brigels l'esito autoctono di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica è un'occlusiva velare [g]: [uˈgaʊ̯] < ADVOCATUM 'tutore', [pɐˈgɐi̯] < PĀCĀTI 'pagati', [vəʀˈgaʊ̯] < VARICATUM 'passato', [ʤuˈgaː] < IŌCĀRE 'giocare', [nuˈgɛː] < *NUCARIUM 'il noce'. Anche in questo caso si segnalano gli esempi palatalizzati di [ʧiˈʤaˑ] < CĂCĀRE 'cacare' e [ʀɐzˈʃaː] < RESĔCĀRE 'segare'. In postonia invece la situazione è paritaria, con una palatalizzazione[172] in [ˈʧaːʤɐ] < CACAT 'caca', ma un esito occlusivo velare conservato in [ˈʤɔːgɐ] < IŌCAT 'gioca', che subirà però l'influsso della forma dell'infinito. Si segnala come sempre l'esempio di [ˈaʊ̯kɐ] < lat. t. AUCA 'oca', che presenta la caratteristica conservazione dell'occlusiva velare sorda dopo (-)AU- come in tutta la regione soprasilvana.[173]

In posizione postconsonantica l'elemento velare si conserva nella maggior parte dei casi. Così ad esempio nei nessi -NC-: [ˈʀuŋkɐ] < RUNCAT 'russa'; -LC-: [kɐlˈkɔŋ] < CALCANEUM 'calcagno'; e in -CC-: [ˈvakɐ] < VACCAM 'vacca'. Dopo vibrante troviamo la stessa alternanza descritta sopra per la posizione V_V con una realizzazione occlusiva velare in posizione tonica, come in [mɐʀˈkaʊ̯] < MERCĀTUM 'mercato; città', e palatalizzata in postonia, come in [ˈfuᵩʀʧɐ] < FŪRCAM 'forca'. Stesso sviluppo per (-)SC-, dove troviamo un esito occlusivo velare sotto accento, come in [ˈʃkafˑɐ] < long. **skafa*, 'armadio', [ˈʃkatlɐ] < it. *scatola*, [miˈʃkalkɐ] (etim. incerta) 'pigna' e [ˈʃkaːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', cui si oppone una pronuncia palatale in postonia, come negli esempi di [ˈmuᵩʃʧɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈkreʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA 'crusca' e [ˈɛʃcɐ] > ESCAM 'esca'. Nei nessi secondari il comportamento è identico a quello riscontrato nelle varietà del Cadi, con la sincope vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell'elemento velare: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [dɔˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [liˈʤɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia' e [ʀɐzˈʤaː] < RESĔCĀRE 'segare' (dove si conserva anche la realizzazione affricata postalveolare). L'unica eccezione è rappresentata anche in questo caso da [kɐʀˈgaː] < CARRICĀRE 'caricare'.

170 Per alleggerire il testo, riporto qui (nell'ordine di presentazione) i dati dell'AIS: [ˈʌẹndiʃ̬ɻi̯ːṣ], [ˈmarɻiːṣ], [ˈvɛndɐrɻiːṣ], [miɐʤˈɻiː], [biɐn ɻiː], [ɐ ɻi], [ɻe], [ɻiː].

171 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

172 Cfr. *infra* a testo gli esiti di -SC- e -RC-, che si comportano in modo analogo.

173 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a).

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Brigels il comune esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [ʧiˈʒɛʎɐ] < CAECĬLĬAM 'orbettino', [kuˈʒinɐ] < *COCINA 'cucina', [pluˈʒɐi̯n] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [viˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [iˈʒɪː] < ACĔREUM 'acero', [iˈʒɪu̯] < ACĒTUM 'aceto'. Diverge anche in questo caso [uˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello'. In posizione finale romanza si assiste alla desonorizzazione di [ʒ]: [aːʃ] < ACĪDUS 'acido', [diə̯ʃ] < *DECI 'dieci', [kʀuːʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈdʊːdɪʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [ˈlaːʀiʃ] < LARĬCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [ʀɐˈʧiːʃ] < RADĪCEM 'radice'. -CJ- dà come esito compatto un'affricata palatoalveolare sorda [ʧ], sia in posizione interna sia in posizione finale: [fɛʧ] < FĂCĬO 'faccio', [bʀaʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', [niˈʧɔːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM 'nocciola', [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [iˈʧal] < ACIĀLEM 'acciaio'.

In posizione postconsonantica troviamo una situazione nuovamente simile a quella riscontrata nel Cadi, con un esito che coincide con quello in posizione iniziale: [ˈʀɔnʧɐ] < RANCĬDAM 'rancida', [kɐlˈʧinɐ] < *CALCINA 'calcina', [ˈʧiə̯ʧɐn] < CŎCCĬNUM 'rosso', [dulʧ] < DŬLCEM 'dolce'. Interessante il caso del germ. **skilla* > [ˈʃʧɛlɐ] 'campanaccio', che attesta invece una realizzazione affricata palatoalveolare. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [ˈnɛʃəʀ] < NASCĔRE 'nascere'.

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica anche Brigels presenta un esito palatalizzato per i tipi [ˈʤitˑɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita' e [siˈʤiːʀ] SĔCŪREM 'scure' per influsso della vocale successiva anch'essa palatalizzata ([i] < ŭ). Nel caso di ŭ la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈgwilɐ] < ACŬCULAM[174] 'ago'. In postonia se preceduto da -ĭ- l'elemento velare dopo i passaggi intermedi *[g] > *[j] si fonde con la vocale precedente: [beˈaːdis] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', [ˈmɔˑni] < *MANĪCUM 'manico', [ˈmiə̯di] < MEDĬCUM 'medico', [ˈtisˑi] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: [pau̯k] < PAUCUM 'poco', [jɛu̯ sun ʀau̯ks] < RAUCUS 'rauco (pred.)'. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo una -ī- in [ɐˈmiʧ] < ĂMĪCUM 'amico' o dopo consonante in [piə̯ʀc] < PŌRCŪM 'porco', [frɛʃc] < germ. *frisk* 'fresco' e [aʀc] < ARCŪS 'arcobaleno', mentre si conserva dopo altra vocale, come in [fiu̯k] < FŌCUM 'fuoco' o [ʤuk] < JŌCUM 'gioco'. Un'eccezione è rappresentata in tal senso da [tsuə̯lk] < SŪLCUM 'solco'.

A contatto con altra consonante si registra la stessa alternanza incontrata nel Cadi, con un esito occlusivo velare davanti ai risultati di ō/ŭ come in [ʃkeu̯ɐ] < lat. volg. SCŌPAM 'scopa', [ʃtɛu̯ŋkəls] < *STANCULUS 'stanco (pred.)', [tsak] < SACCUM 'sacco', [tsuə̯lk] < SŪLCUM 'solco' che si oppone a una realizzazione palatalizzata davanti a [i] (< ū) come in [ʃʧiˈʀat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo' o [ʃʧiːʀ] < OBSCŪRUM 'scuro'.

Studi precedenti:

Nel caso di Brigels il confronto con i dati dell'AIS ha evidenziato una sostanziale immobilità del sistema. Tuttavia si segnalano qua e là alcune divergenze, in parte degne di nota: la carta AIS 776 'la domenica delle palme', per esempio, riporta una doppia

174 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

opzione, [duˈmɛɲjɐ] e [duˈmɛɲɟɐ], dove invece la carta 335 ‘domenica’ attesta solamente la variante palatalizzata, così come da noi oggi registrato (con il passaggio [ɟ] > [ʤ], attestato a Brigels per molti tipi lessicali). Tale esempio si potrebbe ricollegare a quanto affermato *supra* nel commento alla varietà di Camischolas (cfr. § 6.1.2) sul trattamento di J-: anche in questo caso infatti sembra che Scheuermeier abbia colto, come l’Ascoli a suo tempo, uno stadio precedente a quello attuale, dove vigeva un’alternanza tra una realizzazione iotizzata e una occlusiva palatale, successivamente affermatasi come l’unica possibile nelle varietà soprasilvane.

Prima di vocale non centrale invece si segnalano unicamente i casi di [ˈronʃɐ] (carta AIS 1208 ‘il burro rancido’), oggi con un esito affricato [ʧ] per influsso della forma grafica *rontscha*, e di [ˈʃtɛwŋgɐlʂ] (AIS 720 ‘stanco e afflitto’), oggi desonorizzato sulla pressione anche qui dello standard *staunchel*.

-GA(-)

A Brigels i rari esiti di un GA latino in posizione interna offrono un quadro misto, con un esito iotizzato in [ˈʃtrəjɐ] < STRĬGAM ‘strega’ che si oppone a uno sviluppo affricato palatoalveolare in [liˈʤɔm] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’. La situazione è invece più chiara nel caso dei prestiti, che conservano compatti la fonetica originaria: ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpiə̯gəl], ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ʦiə̯gəl], it. *sigaro* [ʦiˈgaːʀɐ].

-G$^{I/E}$(-)

Le occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale presentano nella varietà di Brigels un esito compatto affricato palatoalveolare: [bɐʀˈʤiː] < *BRAGIRE[175] ‘piangere’, [ˈleːʤəʀ] < LĔGĔRE ‘leggere’, [fluˈʤiː] < FLĂGELLUM ‘coreggiato’. Discorso analogo per le posizioni a contatto con altre consonanti: [unˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’, [ˈmulʤəʀ] < MULGĒRE ‘mungere’, [ˈonʤəʀ] < ŬNGĔRE ‘ungere’ e il tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤeːʤɐ] ‘violino’.

-G$^{O/U}$(-)

A Brigels, come nel resto della Sopraselva, nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [fau̯] < FĀGUM ‘faggio’, [ʤuf] < JŪGUM ‘giogo’, [uu̯ʃt] < lat. t. AGŪSTUM ‘agosto’, [nuu̯t] < NE(C) GŪTTAM ‘niente, nulla’, [ʃtriˈun] < *STRIGONE ‘stregone’. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica: è questo il caso ad esempio di LĬNGUAM > [ˈljɛu̯ŋgɐ] ‘lingua’, mentre in [sɛu̯n] < *SANGUEM ‘sangue’ si attesta un dileguo simile a quanto descritto per la posizione intervocalica.

Nessi consonantici

Un dileguo dell’elemento velare è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[176]: [siːʀ] < SŎCRUM ‘suocero’, [ˈsiːʀɐ] < SŎCRAM ‘suocera’, [ˈlarmɐ] < LACRĬMAM ‘lacrima’. Per -CL- secondario invece si ha un esito palatalizzato [ʎ]: [eʎ] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, [uˈʀɛʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’, [ʒɐˈnʊʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA ‘ginocchia’. Interes-

175 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar*.

176 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

sante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sopraselva:[177] [latɕ] < LACTEM 'latte', [nɔtɕ] < NŌCTEM 'notte', [ʃtʀɛtɕ] < STRĬCTUM 'stretto', [tɛtɕ] < TĒCTUM 'tetto', [leːtɕ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come in [ʧɐˈgʀun] < gall. *TSIGRONOS[178] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɛŋˈglʊt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛːglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' e [ˈɛu̯ŋglɐ] < ŪNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:
Nel caso di Brigels un confronto con le carte AIS per il trattamento delle occlusive sonore in posizione interna ha evidenziato un passaggio da una realizzazione occlusiva palatale sonora [ɟ] a una affricata palatoalveolare [ʤ]. Il passaggio è osservabile soprattutto prima di vocale palatale, dove il nostro informatore ha convogliato tutte le pronunce verso un'unica realizzazione [ʤ], eliminando così l'opposizione tra posizione intervocalica e posizione postconsonantica attestata nell'AIS: il passaggio a [ʤ] avviene dunque sia per le occlusive palatali sonore come nei casi di [bɐrˈɟi], [ˈɟeːɟɐ], [ˈleːɟɐr], [fluˈɟiː] (AIS 730 'perché lo fai piangere?', 757 'il violino', 768 'leggere; legge', 1473 'il coreggiato'); sia per le fricative postalveolari sonore come in [ʒunˈʒiːvɐ], [ˈmulʒɐr], [ˈʊnʒɐr] (AIS 110 'la gengiva; le gengive', 1194 'mungere; si munge (due volte al giorno'), 1566 'ungere le scarpe').

6.4 Vrin (AIS 13)

Come nei casi precedenti anche per Vrin, ultimo paese della Val Lumnezia, manca una descrizione dettagliata della varietà locale. I materiali a disposizione, accanto ai già citati contributi di carattere generale come quelli di Gartner (1883; Vrin corrisponde alla sigla b7), Ascoli (1873) o Eichenhofer (1999), si limitano a uno studio di Alfons Tuor (1903) sul romancio della Lumnezia, nel quale vi è un'ampia porzione dedicata al dialetto di Vrin che «posseda, muort sia situaziun isolada, in bi romontsch vegl, ch'ha pitiu pauc dal tudestg» (Tuor 1903: 252), e a quello di Solèr (1978) sulla fonologia del dialetto di Lumbrein, località situata qualche chilometro prima di Vrin, nella parte superiore della Val Lumnezia.

Un racconto di carattere etnografico è stato raccolto da Schorta (Valär 2013: 58-63) nel 1926. Da considerare come sempre anche i materiali presentati nel DRG, dove Vrin corrisponde alla sigla S 59.

6.4.1 Nota alle trascrizioni

Per gli esiti palatalizzati sonori nella varietà di Vrin è stato necessario utilizzare tre simboli distinti. Il primo, indicante una realizzazione occlusiva palatale sonora [ɟ], è stato usato per i casi in cui si sono misurati o un CoG basso (inferiore in genere ai 2000 Hz) o curtosi e/o obliquità elevate (sopra il + 30 per la prima, il + 2 per la seconda). Una trascrizione affricata palatoalveolare è stata invece scelta per gli esiti da $G^{1/E}$ con CoG intorno ai 3000 Hz

177 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).
178 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

e valori medi per gli indici degli altri momenti spettrali. Per i restanti casi si è optato invece per un'affricata postalveolare, in virtù di una pronuncia più avanzata testimoniata da valori sopra i 3500 Hz per il CoG e sotto il + 2 per curtosi e obliquità. Si segnala un solo caso limite: per [dʑu] 'giù' si è deciso per una trascrizione affricata postalveolare dando la precedenza al valore del CoG (3163 Hz) rispetto a quello della curtosi (+ 19.76).

Da giustificare nel caso di Vrin sono soprattutto le scelte adottate nella trascrizione degli esiti di C^{A}, che si appoggiano al confronto con i valori misurati per gli sviluppi di $C^{I/E}$ e all'osservazione congiunta di tutti i momenti spettrali. Per gli esiti di velare davanti a vocale palatale, trascritti in modo unitario con [ʧ], si è misurato un valore mediano per il CoG di 3218 Hz in posizione tonica e di 3830 Hz in posizione atona (complessivo 3247 Hz), con valori relativamente alti, rispetto agli esiti di C^{A}, per gli indici di curtosi e obliquità (valori mediani complessivi di + 11.42 e + 1.79). Il confronto di questi valori con quelli degli sviluppi di velare davanti a vocale bassa ha evidenziato due possibilità: da un lato si registra per alcuni esempi da C^{A} un calo dei valori per il CoG, unito a valori simili per gli altri momenti spettrali, indici di una pronuncia più arretrata rispetto a [ʧ] trascritta dunque con [c]; dall'altro lato invece in alcuni casi si nota un incremento dei valori del CoG (sopra i 4000 Hz), con un calo parallelo degli indici di obliquità e curtosi (sotto + 1.35 e + 0.97). Per questi esempi si è optato per una trascrizione affricata postalveolare [tɕ]. Discorso simile per la resa degli esiti palatalizzati davanti a vocale velare: in questo caso andranno distinti gli esiti onom. da quelli dovuti alla palatalizzazione della vocale successiva. Per i primi i valori misurati sono in linea con quelli registrati per gli esiti di $C^{I/E}$. I secondi invece hanno un'immagine spettrale simile agli esempi da C^{A} trascritti con [tɕ], con un CoG superiore ai 4200 Hz e valori medio-bassi per gli indici di curtosi e obliquità. L'unica eccezione è [ciˈraːdɐ] 'curata', trascritto con un'occlusiva palatale in virtù di un basso valore per il CoG (2953 Hz, nonostante l'effetto innalzante della vocale alta successiva).

6.4.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[ˈtɕadʑɐ] 'lui caca'; [tɕau̯n] 'cane'
	C- > [c]	[cau̯] 'testa'; [cau̯ns] 'cani'
	C- > [k]	[ˈkau̯rɐ] 'capra'; [kar] 'costoso'; [ˈkaˑsɐ] 'casa'; [ˈkombrɐ] 'camera'; [ˈkaːliʦs] '(che tu) finisca'; [ˈkaːlɐ] 'smette (di piovere)'
sillaba chiusa	C- > [k]	[ˈkau̯ldɐ] 'calda'; [ˈkau̯ʧɐs] 'pantaloni'; [karn] 'carne'; [kaːts] 'schiumaiola'; [kar] 'carro'; [ˈkaʧɐ] 'caccia'; [ˈkɔmbɐ] 'gamba'; [ˈkɔɲɐ] 'cagna'; [ˈkɔnif, ˈkɔvɐn] 'canapa'
prestiti	[k] > ø	it. *carta* (con adattamento alla flessione soprasilvana) > [lɐs ˈartɐs] 'carte'

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

Sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕiˈʤa] ‘cacare’; [tɕaˈʔlaun̯ɐs] ‘cacherelli della capra’
	C- > [c]	[cɐˈmin] ‘camino’
	C- > [k]	[kɐˈdain̯ɐ] ‘catena’; [kɐˈvalɐ] ‘cavalla’; [kɐˈvai̯ʎ] ‘cavallo’; [kɐˈvɛls] ‘capelli’; [kɐˈmuɐ̯tɕ] ‘camoscio’; [kɐˈvai̯l dɐ ˈlɛnɐ] ‘pietica’; [kɐˈvɛʃtɐr] ‘la cavezza’; [kɐˈva] ‘cavare (le patate)’; [kɐˈnaʃtɐr] ‘paniere’; [kɐˈlɔndɐ] ‘calende’; [kɐˈmetɕ] ‘il fulmine’; [kɐˈrɛtɐ] ‘carriola’; [kɐpuˈna] ‘gallare’; [kiˈʒa] ‘caciare’; [kiˈʒiɐ̯l] ‘formaggio’
Sillaba chiusa	C- > [k]	[kɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔɲh] ‘calcagno’; [kɐrˈga] ‘caricare’; [kɐmˈvau̯] ‘falciata’; [kɐˈpja·lɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [kɐpeˈʧɐ] ‘berretta’; [kɐnˈtunç] ‘canto, angolo’; [kɐʧɐˈdur] ‘cacciatore’; [kɐˈni] ‘gomitolo’; [kɐnˈtson] ‘canzone’; [kɐrˈgai̯] ‘carichi’; lat. t. CARDONE > [kɐrˈdun] ‘cardo’; [karmˈpiɐ̯rtɕ] ‘lardo’; [kɐnˈtavɐ] ‘cantava’; [kɐʃtɐˈɲɐ] ‘castagno’; [kiˈʧa] ‘spingere’; [kilˈʤɛ] ‘calzolaio’; [kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’
	C- > [g]	[gɐlˈdɛrɐ] ‘la caldaia’
Prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnalɐ] ‘canale, gronda’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kasɐˈrɔlɐ] ‘casseruola’; it. *capisco* (+ *-el*, morfema flessivo di 1a sg. del soprasilvano) > [kɐˈpɛʃɐl] ‘capisco’

La situazione attestata a Vrin per il nesso latino CA iniziale è pressoché identica a quella descritta per Brigels.

In posizione tonica notiamo come anche a Vrin si trovino i tre esempi di palatalizzazione riscontrati in tutte le varietà soprasilvane: *tgaun*, *tgau* e *tgigia*. Tutti gli altri tipi lessicali presentano invece un esito occlusivo velare sordo.

In parte simile è anche il quadro attestato per la posizione atona. Anche in questo caso abbiamo tre tipi lessicali che presentano una palatalizzazione del nesso iniziale, comune del resto all’intero territorio soprasilvano (cfr. i dati riportati nel DRG 3.215, 3.139 e 3.154 ss. vv. *chamin I*, *chaclana* e *chajar*). In tutti gli altri casi l’esito registrato è stato un’occlusiva velare sorda, con sonorizzazione nel caso di *caldera*.

Caso particolare (e unico nel nostro corpus) è quello di *harta*: in questo caso è attestato un dileguo completo della consonante iniziale. Gli altri prestiti conservano invece l’occlusiva velare originaria.

Studi precedenti:

Come ampiamente descritto in precedenza sia l’Ascoli (1873: 72-73) sia il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 132, 190-94) segnalavano la medesima situazione da noi riscontrata, con un esito occlusivo velare maggioritario per il trattamento di CA etimologico latino, al quale si possono affiancare rari casi di palatalizzazione della velare iniziale.

Uno spoglio del glossario di Tuor (1903: 259-267) non modifica il quadro da noi rilevato o descritto nella bibliografia precedente o seriore, ma fornisce però alcune integrazioni preziose, in quanto in molti casi si tratta di tipi lessicali non presenti nel questionario AIS e propri solo di questa valle o addirittura, in qualche raro caso, della parlata di Vrin: tipici un

tempo del romancio della Lumnezia erano ad esempio le forme d'origine onom. *tschagurnar si*[179] 'prendersi gioco' e *tschanca* 'giovane pecora', quelle derivate *cavazôla* (da *chavazza*) 'colchico invernale'[180], *carpagl* 'forfora' (che però sarà un derivato di *crap*), *calchignêra* (da *calcogn*) 'tacco'[181], *cavelotta* (da *caval*) 'a cavallina' o di tradizione diretta come *cavazza* (CAPITIUM + -ATIAM) 'cespo di cavolo' (anche in AIS 1366, in legenda) e *ils carpiens* (gallolat. CARPENTUM, DRG 3.393, s. v. *charpaint*; REW 1710) 'slitta; mezzo di trasporto' e infine quelle di prestito quali *capitar* 'capitare', *carrotscha* 'carrozza; passeggino' e *casavaica* 'tipo di corto mantello femminile'[182]; caratteristico di Vrin (Tuor 1903: 253) era invece segnalato il tipo *tgaminada* 'dispensa', che presentava dunque, come ancor oggi dove attestato,[183] una realizzazione occlusiva palatale.

L'AIS presenta un quadro identico, con i casi di palatalizzazione limitati ai tipi *tgaun*, *tgigia*, *tgau*, *tgigiar* e *tgatlauna*. Il tipo *camin* non è attestato, ma si consideri come sempre il caso di [ʃpatsicɐˈmin] della carta 268 'lo spazzacamino'. Interessante infine la pronuncia aspirata [ˈkʰaʊ̯rɐ] registrata da Scheuermeier per 'la capra', carta AIS 1079, che non trova però riscontri nella varietà odierna.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ˈʧitːɐ] 'farfalla'; [ʧiɐ̯k] 'cieco'; [ʧiɐ̯nt] 'cento'; [ˈʧendrɐ] 'cenere'; [ˈʧeːrɐ] 'cera'; [ˈʧaɪ̯nɐ] 'cena'; [ˈʧɔkɐ] 'cieca'; [ʧuŋ] 'cinque'
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧiˈʒɛʌɐ] 'orbettino'; [ʧɐˈlɛ] 'cantina'; [ʧɐˈriɐ̯ʒɐ] 'ciliegia'; [ʧɐˈguɐ̯lɐ] 'cipolla'; [ʧɐˈgruŋ] 'ricotta'; [ʧuˈɛtːɐ] 'civetta'; [ʧuŋˈkãntɐ] 'cinquanta'
	C- > [ʃ]	[ʃurˈvi] 'cervello'

179 Nel riprodurre le forme del Tuor, qui come *infra* nel commento ai dati di Pitasch, si rispetterà la grafia originale da lui utilizzata, che riprende quella ufficiale del soprasilvano letterario: <tg> equivarrà dunque a [c]/[ʨ], <tsch> a [ʧ], <c> a [k]; per il ramo sonoro invece <gi> sarà da leggere [ɟ]/[ʤ] e <g> davanti a vocale diversa da <i> [g].

180 Il significato segue la correzione proposta da Schorta nel DRG (3.115, s. v. *cavazzola*) all'originale 'margherita' riportato dal Tuor: l'eventuale inesattezza del Tuor trova inoltre conferma nella carta AIS 640 'il colchico' che riporta per Vrin un dubbioso, poiché preceduto da un punto interrogativo, [lɐ kava ˈtsɔːlɐ] con il significato di 'zafferano primaticcio (crocus vernus)', lo stesso fornito da Schorta nel DRG per l'intera Lumnezia ad eccezione, appunto, di Vrin. Per 'margherita' l'AIS carta 638 'la margherita dei prati' attesta a Vrin una forma [lɐ fluːr maˈriːɐ].

181 Probabile espressione confinata all'area religiosa protestante: il DRG (3.179, s. v. *chalchagn*) lo dà infatti presente solo in Engadina, nei Grigioni centrali e, nella Sopraselva, solamente a Laax e Duin, quest'ultimo unico borgo protestante della Val Lumnezia.

182 Che però non è in alcun modo tipico solo della Val Lumnezia come invece proposto dal Tuor (cfr. il DRG 3.88, s. v. *casavaica*), ma è diffuso in gran parte del territorio grigionese come forma di prestito dal ted. (e conserva infatti ovunque una realizzazione occlusiva velare sorda).

183 Lo stesso Tuor (1903: 253) afferma che il tipo *tgaminada* lo si trovava anche nel Cadi, rimarcando però non tanto una differenza di significato o di pronuncia tra le due regioni, quanto più una lieve divergenza referenziale («[A Vrin, S. N.] Tgaminada (in bagetg pign spella casa. Cadi ina combra en casa spella cuschina»). Il DRG infatti (3.220, s. v. *chaminada*) ci informa puntualmente sulle lievi differenze architettoniche tra le varie *tgaminadas* presenti sul territorio grigionese: la cosa in comune, e quella che a noi più interessa, resta in tal caso il significante, attestato ovunque con una realizzazione occlusiva palatale, dovuta alla sua origine da *camin* (le prime attestazioni in territorio retoromanzo risalgono all'VIII secolo e descrivono la *tgaminada* come il luogo in cui si trovava il camino, a fianco o all'interno della cucina).

prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiefer* > [ˈkiɐ̯fɐr, viˈʒlɛ] ‘bottaio’; ted. *Kies* > [kis, ˈglɛːrɐ] ‘ghiaia’; ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’
	[ʃ] > [ʃ]	ted. *Schiff* > [ʃiˑf] ‘navicella, spola’

In linea con l’intero territorio grigionese anche la varietà di Vrin presenta un’affricata palatoalveolare sorda [ʧ] come esito prevalente per le velari latine davanti a vocale palatale. L’unica eccezione in tal senso è rappresentata dal caso di *tschurvi*, dove si è registrata una deaffricazione del nesso iniziale.

I prestiti, dal ted. come dall’it., mantengono la fonetica originaria.

Studi precedenti:

Come già ampiamente discusso sia Ascoli (1873: 79) sia Gartner (1883: § 88, § 200; 1910: 187-188) presentavano un esito affricato palatoalveolare sordo esteso a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, in modo simile a quanto da noi oggi registrato.

Il glossario del Tuor (1903: 259-267) fornisce le seguenti integrazioni, che non modificano il quadro generale: *tschendratsch* ‘cenere per lavare i panni; ceneracciolo’ e *tschessada* ‘vie di fuga, vie d’uscita’; come specifico per Vrin invece si cita l’esempio *mirar en tschéra* ‘guardare in faccia’ (Tuor 1903: 253).

In questo caso da un confronto con i dati registrati da Scheuermeier non emerge nessuna differenza sostanziale nel trattamento delle occlusive velari latine iniziali, che presentavano già allora un esito affricato palatoalveolare generalizzato: gli unici casi devianti sono i soliti *tschefla* e *tschurvi*, attestati negli anni ’20 con una pronuncia affricata [ˈʧeflɪ] e [ʧurˈviː] (AIS carte 1514 ‘la navicella’ e 94 ‘il cervello’) e oggi realizzati invece con una fricativa iniziale.

C$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[ˈkewɐ] ‘coda’; [kɔr] ‘cuore’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔtsɐ] ‘coperta’; [ˈkɔʧlɐ] ‘carbone’; [koɲ] ‘cuneo’; [koːp] ‘catino di legno’; [ˈkoːdiʃ] ‘libro’; [ˈkomɐt] ‘finimenti’; [ˈkomɐ] ‘criniera’; [ˈkuɐ̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkuvɐl] ‘balma’; [ˈkuɐ̯rɐ] ‘lui corre’; [kut] ‘cote’; [kuɐ̯lm] ‘montagna’; [ti ˈkuzɐs] ‘tu cuci’
	C- > [ʧ]	[ʧɔf] ‘ciocca, ciuffo’; [ʧɔt, ʧɔts] ‘agnello/-i’; [aiˌ ʧofs] ‘(il vostro vestito) è sudicio’
	C- > [ʨ]	[ʨiɐ̯rp] ‘corpo’; [ʨiɐ̯t, kɔts] ‘gallo/-i’; [ʨiɐ̯rn, kɔrns] ‘corno/-a’; CŪNAM > [ˈʨiːnɐ] ‘culla’; [ʨiʎ] ‘culo’

sillaba atona	c- > [k]	[kɐˈloʃtɐr] ‘sagrestano’; [ˈkɔlɐr] ‘nocciolo’; ; [kɔˈlɔmbɐ] ‘piccione, colombo’; [ˈkombɐt] ‘gomito’; [konˈti] ‘vomero’; [kurˈnaliɐ] ‘cornacchia’; [kuˈla] ‘colare’; [kuˈliɲ] ‘colatoio’ [kumˈpra ɛn] ‘comprare’; [kuˈzonts, kuˈzontsɐ] ‘sarto/-a’; [kuzɐˈrin] ‘cugino’; [kunˈti] ‘coltello’; [kuˈsɛi̯l kɔmuˈnal, sopreˈʃtãntsɐ] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvur kuˈmiːnɐ] ‘comandata’; [kuˈtsɛ] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kʊrmɐˈnaː] ‘comignolo’; [kuˈʒinɐ] ‘cucina’; [kuʒɐˈna] ‘cuocere’; [kuzɐˈdirɐ] ‘cucitura’; [kuˈliɐ̯ts] ‘collo’; [fɔs ɛl bɔ kunˈtents] ‘non sarebbe contento’; [kuˈrɐɟɐ] ‘collare della campana’; [kunˈʧaː] ‘rattoppare’; [kuˈlaiz̯ɐn] ‘sorbo’; [kuˈrɔm] ‘cuoio’
	c- > [c]	[ciˈraːdɐ] ‘curata’
	c- > [tɕ]	[ˈtɕiɐ̯ʧɐn] ‘rosso’[184]
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈneiç] ‘coniglio’

Anche nel caso delle occlusive velari sorde prima di vocale velare possiamo facilmente paragonare la situazione attestata a Vrin con quella registrata per le altre località soprasilvane: l’esito autoctono è infatti un’occlusiva velare sorda [k]. Vi sono però alcune, note, eccezioni: da un lato troviamo le vc. di origine onom., che presentano come esito un’affricata palatoalveolare [ʧ]; dall’altro lato abbiamo invece i tipi lessicali che attestano una palatalizzazione delle consonanti iniziali per assimilazione con la vocale alta successiva (sviluppata per dittongamento [iɐ̯] < ŏ o innalzamento [i] < ŭ).

Studi precedenti:

Come già riportato *supra* sia l’Ascoli (1873: 75) sia il Gartner (1983: § 86, § 200; 1910: 194-195) presentavano per l’intera regione soprasilvana uno sviluppo identico a quello da noi registrato, con la palatalizzazione limitata ai soliti casi di modifica in senso palatale della vocale pretonica o tonica e ad alcune vc. d’origine onom.

Il glossario del Tuor (1903: 259-267) fornisce le seguenti integrazioni, che anche in questo caso non modificano il quadro generale: troviamo infatti un esito occlusivo velare sordo in *cupitgar* ‘sedersi’, *esser cudischius* ‘essere abituato’ e *il cost* ‘gambo’, mentre in *tscholla* ‘tonta’, *tschulun* ‘bugiardo’ e *tschuncar* ‘tagliare, recidere’ siamo di fronte a probabili vc. di origine onom. o infantile; come specifici per Vrin invece si citano gli esempi *tschulla* o *tschula* ‘tonta’ e *cotschenêts* ‘mirtilli rossi’ (Tuor 1903: 253).

Pressoché nulla da segnalare nel confronto con i dati registrati da Scheuermeier: tutti i tipi che conservano l’occlusiva velare sorda latina, la presentano già nei dati dell’AIS; in relazione ai casi oggi palatalizzati, l’AIS riporta una trascrizione unitaria <č̆>, senza distinzione dunque tra esiti palatali o postalveolari.

184 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ɟ]	[ˈɟombɐr] ‘gambero’
	G- > [g]	[gat, ˈgatɐ, gats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈʒga·ʣɐ] ‘gazza’; [ga] ‘volta, ripetizione’; [gaʌ́] ‘brizzolato; a macchie’
sillaba atona	G- > [g]	[gɨˈʌ́inɐ] ‘gallina’; [gɨʌ́ɐˈnɛ] ‘pollaio’; [gɐlˈdiɲ] ‘tacchino’; [gaˈlai̯dɐ] ‘vaso per abbeverare un vitello’
prestiti	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈzɛt·ɐ] ‘giornale’; ted. sv. *Geislen* > [ˈgai̯slɐ] ‘frusta’; ted. sv. *Gatter* > [ˈgartɐl] ‘inferriata’

Come osservato in precedenza per le corrispettive sorde, anche le velari sonore davanti a A vengono conservate in tutti contesti. L’unica eccezione in tal senso si ha per il già discusso caso di *giomber* (cfr. *supra* § 6.3.2). Particolarità riscontrata solo a Vrin, ma che si dovrà probabilmente all’idioletto del parlante intervistato, è una tendenza alla desonorizzazione delle occlusive sorde. Si vedano i casi citati in tabella di *gasetta* e *garlogn*, ai quali si aggiungono numerosi casi di desonorizzazione di dentale ([d̥otʂ] ‘ruscello’, [d̥ɛrʒɐˈlɛt] ‘incubo’ ecc.) o di bilabiale ([ai̯ b̥lɛʧs] ‘è bagnato’, [b̥au̯] ‘scarafaggio’ ecc.), che non trovano riscontro alcuno nella bibliografia precedente.

Studi precedenti:
Sia l’Ascoli (1873: 90-91) sia il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 190-194) segnalavano, come già accennato in precedenza, il sostanziale parallelismo con il trattamento delle corrispettive occlusive velari sorde che presentavano anch’esse un esito maggioritario occlusivo velare in tutta la regione: la Lumnezia non trova in tal senso menzioni particolari e si allinea dunque al comportamento descritto per la Foppa, con un esito occlusivo velare praticamente generalizzato.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	[ˈʒi̯ɐndɐr] ‘genero’; [ˈʒɛ·lɐ] ‘gela’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɛˈlirɐ] ‘gelo’; [ʒəˈla] ‘gelare’; [ʒumɐˈlints] ‘gemelli’; [ʒu̯ɐˈnoʌ́ɐ] ‘ginocchia’
prestiti	[l], [g] > [ɟ]	ted. sv. *Lilie*^{n} (Schw. Id. 3.1260) > [ˈɟelɟɐ] ‘giglio’; ted. sv. *Gīge*^{n} (Schw. Id. 2.148) > [ˈɟe·ɟɐ] ‘violino’

Prima di vocale palatale le occlusive velari sorde latine attestano come esito unitario una fricativa postalveolare [ʒ].

I prestiti, entrambi dal ted. sv., presentano invece una palatalizzazione del fonema originario, con una realizzazione occlusiva palatale.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea a quanto presentato in bibliografia (Ascoli 1873: 92-93; Gartner 1883: § 88 e § 200; Eichenhofer 1999: § 287 e § 291). Anche l'AIS attesta le medesime realizzazioni.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔps] 'gobbo'; ['gu:lɐ] 'gola'; ['gu̯ɐt·ɐr] 'il pomo d'Adamo'
prestiti	[g] > [k]	ted. sv. *Gufe* > ['ku:vɐ] 'spillo'

Davanti a vocale velare tutti i tipi lessicali registrati conservano l'occlusiva velare sonora. Interessante il tipo di prestito *guva*: in questo caso si conserva il carattere velare della consonante, ma si riscontra una sua desonorizzazione, in linea dunque con la tendenza rimarcata sopra per la sequenza GA- iniziale.[185]

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea ancora una volta a quanto descritto sia dall'Ascoli (1873: 91) sia dal Gartner (1883: § 86, § 200), che presentavano le G$^{O/U}$ latine intatte nell'intera regione.

Recentemente lo stesso quadro è riportato anche da Eichenhofer (1999: § 292).

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kri̯ɐk] 'aratro'; ['kreʃcɐs] 'crusca'; ['kræʃtɐ] 'cresta'; [krai̯s] 'credi'; ['krap·ɐ] 'pietre'; [krɐ'ʃla] 'chiocciare'; ['krɔʧɐs] 'storte'; ['krɔzɐ] 'guscio'; [krɔʧ] 'uncino'; [kri̯u̯] 'crudo'; [kruʃ] 'croce'
	CR- > [gr]	['graʃɐ] 'letame'; ['grɔmɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[kla:f] 'chiave'; [klau̯s] 'recinto'; ['kla:rɐ] 'chiara'; [klɐ've:lɐ] 'cavicchio'; [klu'ʦɛ:] 'campanile'; [klu'ʧi̯ɐ̯rɐ] 'la chioccia'
GR-	GR- > [gr]	[gri̯ɐ̯s] 'grosso'; [grɛf] 'pesante, difficile'; [grau̯n] 'grano'; ['grɔnts] 'grande (pred.)'
	GR- > [gɐr]	[gɐr'njalɐ] 'grandine'; [gɐr'nedɐl] 'mirtillo rosso'
GL-	GL- > [gl]	[glis] 'ghiro'; ['glɛ:rɐ] 'ghiaia'; [glaʧ] 'ghiaccio'
prestiti	[kr] > [kr]	['krɛ:mɐr] 'merciaio'; ['kroʧɐ] 'gruccia'
	[x], [g] > [gr]/[gl]	['grau̯fli] 'crampo'; [gla:s] 'bicchiere'

185 Si consideri inoltre che per tale tendenza non trovi nemmeno in questo caso un riscontro bibliografico, cosa che fa propendere per un semplice fatto di idioletto: sia il DRG (7.479, s. v. *glua*) sia l'AIS (1543 'lo spillo') attestavano per Vrin una forma con una velare sonora.

Come le varietà commentate in precedenza anche la parlata di Vrin non conosce modifiche in senso palatale delle occlusive velari iniziali davanti ad altra consonante. In modo analogo si segnalano i casi di [gɐrˈnjalɐ] ‘grandine’ e [gɐrˈnedɐl] ‘mirtillo rosso’, come pure i tipi desonorizzati [ˈgraʃɐ] ‘letame’ e [ˈgrɔmɐ] ‘panna’, tutti ampiamente commentati in precedenza.

Studi precedenti:

Anche in questo caso la conservazione compatta dell’elemento velare iniziale è in linea con il resto del territorio grigionese.[186] Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione in *grascha* e *groma*, anch’essi diffusi ovunque, e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, proprie dell’intera Sopraselva, della Sottoselva e del Sursés.[187]

Da un confronto con i dati riportati nell’AIS sono emerse in questo caso alcune divergenze lessicali interessanti:[188] in molti casi infatti il nostro informatore ha selezionato un tipo lessicale differente. È così ad esempio per *crutschas* in luogo di [uiˈarʃɐ̯s] (AIS 160 ‘(ha le gambe) torte’), come già visto per Surrein, per *clutger* che ha sostituito la variante con metatesi iniziale [kuˈklɛː] (AIS 785 ‘il campanile’) caratteristica della Val Lumnezia, di parte della Foppa e di alcune aree dei Grigioni centrali,[189] oppure per *clutschiera*, più comune della variante [kruˈʃliɐ̯rɐ] (AIS 1123 ‘la chioccia’) attestata solo a Vrin. Molto interessante l’esito [gɐˈlaʧ] nella carta AIS 381 ‘il ghiaccio’, che attesta un’epentesi vocalica simile a quella descritta *supra* (cfr. § 6.1.2) per l’area marginale del Tujetsch, oggi invece non più prodotta dal nostro informatore. Infine il tipo autoctono soprasilvano *glera*[190] ha sostituito il prestito lombardo [ˈɟeːrɐ] attestato nella carta 417 ‘la ghiaia’ (si tratterà dunque di una *rentrée* lessicale).

ɟ-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	ɟ- > [ɟ]	[ˈɟapːɐ] ‘abbaia’; [ɟɔn] ‘Giovanni’; [ɟuk] ‘gioco’; [ˈɟuvɐns] ‘giovani’; [ɟuf] ‘giogo’
	ɟ- > [ʤ]	[ˈʤevdʤɐ] ‘giovedì’; [ʤu] ‘giù’
sillaba atona	ɟ- > [ɟ]	[ɟuvɐnˈtetɕnɐ] ‘gioventù’
	ɟ- > [ʤ]	[ʤiʤiˈna] ‘digiunare’; [ʤiˈʤins] ‘essere digiuno’; [ʤɐˈnaɪ̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’
	ɟ- > [ʒ]	[ʒɐˈnɛ] ‘gennaio’; [ʒuˈvjalɐ] ‘spalle’
prestiti	[j] > [j]	ted. *Jacke* > [ˈjakɐ] ‘giacca’

186 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

187 Cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

188 Non si dànno casi di modifica fonetica delle occlusive velari iniziali, tutte regolarmente conservate.

189 Cfr. le forme riportate nel DRG (3.736, s. v. *clucher*). La forma è riconosciuta come caratteristica della Val Lumnezia anche dal Tuor (1903: 262) che la accoglie nel suo elenco.

190 Accanto al tipo autoctono riportato a testo e in tabella l’informatore ha prodotto anche quello di prestito [kis].

Come mostrano chiaramente i dati presentati in tabella a Vrin l'esito maggioritario per uno J- iniziale latino è un'occlusiva palatale sonora [ɟ]: interessante notare come la conservazione di tale variante sia particolarmente evidente in posizione tonica, dove invece in atonia si è riscontrato un passaggio a una pronuncia affricata postalveolare.[191] Si sono inoltre registrate le stesse eccezioni descritte anche per le altre varietà soprasilvane e valga pertanto quanto già detto sopra: i due esempi presentano tutti un esito fricativo postalveolare [ʒ]. L'unico prestito mantiene lo *jod* iniziale del ted.

Studi precedenti:
Come per la varietà del Cadi commentate in precedenza i dati presentati dall'AIS forniscono un quadro uniforme per la varietà di Vrin, con la palatalizzazione estesa già allora a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti, al netto delle solite eccezioni di *schaner* e *schui*. Non trova dunque riscontro l'oscillazione segnalata a suo tempo dall'Ascoli (1873: 50-51). Lo scenario riportato dall'AIS e da noi oggi registrato è conforme a quanto presentato dal Gartner (1883: § 90, § 200; 1910: 199) che segnalava un esito palatalizzato per l'intera Sopraselva, limitando però la sua esposizione al solo esempio di *giuven*.

Eichenhofer (1999: §§ 310-311) presenta anch'egli l'esito occlusivo come il risultato regolare per la Sopraselva.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ɟ]	[biɐ̯n ɟi] 'buongiorno'; [ɐ ɟi] 'al giorno'; [ɟitɕ] 'detto'; [luvɐrˈɟi] 'giorno feriale'
	D- > [dʑ]	[dʑi] 'lui dice'; [marˈdʑis] 'martedì'; [miɐ̯sˈdʑi] 'mezzogiorno'; [ɟɛndiʃˈdʑis] 'lunedì'
	D- > [d]	[vɛndɐrˈdis] 'venerdì'

Caratteristico di gran parte delle varietà soprasilvane, anche a Vrin si attesta in modo cospicuo un esito occlusivo palatale sonoro per il trattamento di D + I latino, sia in posizione iniziale sia in posizione interna. Tuttavia la situazione non è unitaria e presenta alcune oscillazioni, indice di una probabile variazione libera tra due realizzazioni: se da un lato troviamo dei composti di [ɟi] < DIES realizzati con un'occlusiva palatale, segnatamente [biɐ̯n ɟi] 'buongiorno', [ɐ ɟi] 'al giorno' e [luvɐrˈɟi] 'giorno feriale', gli esempi [marˈdʑis] 'martedì', [miɐ̯sˈdʑi] 'mezzogiorno' e [ɟɛndiʃˈdʑis] 'lunedì' attestano invece una pronuncia affricata postalveolare; allo stesso modo l'oscillazione è anche intraparadigmatica, con [dʑi] 'lui dice' che si affianca a [ɟitɕ] 'detto'.

191 L'AIS aveva in questo caso una trascrizione unitaria <ǧ>.

Studi precedenti:
La situazione da noi descritta corrisponde a quanto riscontrato nella bibliografia precedente (cfr. Eichenhofer 1999: § 277b per un riassunto). Non si segnalano in bibliografia per questa località i casi devianti di *gliendisdis* e *venderdis*.[192]

Anche Scheuermeier nelle inchieste per l'allestimento dell'AIS incontrava lo stesso trattamento del nesso in questione (con una realizzazione regolare anche per [ʌendiʃɟi:ʂ] e [ˈvɛndɐrɟi:ʂ], AIS 329 'lunedì' e 333 'venerdì').

6.4.3 Posizione interna e finale[193]

-CA(-)
Come visto per la metà inferiore della Sopraselva anche per la Val Lumnezia l'esito autoctono e maggioritario per CA etimologico latino in posizione tonica interna intervocalica è un'occlusiva velare sonora [g]: così ad esempio in [uˈgau̯] < ADVOCATUM 'tutore', [pɐˈgai̯] < PĀCĀTI 'pagati', [vɐrˈgau̯] < VARICATUM 'passato', [ʤuˈgaː] < IŌCĀRE 'giocare', [nuˈgɛ] < *NUCARIUM 'il noce'. Divergono anche in questo frangente [ʧiˈʤa] < CĂCĀRE 'cacare' e [rɛzˈɟa] < RESĔCĀRE 'segare', palatalizzati il primo per probabile assimilazione alla consonante iniziale[194], il secondo invece in virtù della sincope di ĕ e del susseguente incontro consonantico. In postonia la situazione è più variegata, con una forte alternanza tra realizzazioni palatalizzate, come in [ˈʧaʤɐ] < CACAT 'caca', e forme che invece assimilano la consonante intervocalica alla vocale precedente, conservando l'elemento velare desonorizzandolo, come in [ˈplogɐs] < BULLŪCAS[195] 'susine', oppure iotizzandolo, come in [ˈʃpijɐ] < SPĪCAM 'spiga' o in [mʊʃtiˈa] < lat. t. MASTICARE 'masticare'. Dopo (-)AU- invece si conserva l'occlusiva velare sorda originaria come nel resto della regione soprasilvana: [ˈau̯kɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.[196]

In posizione postconsonantica l'elemento velare si conserva nella maggior parte dei casi. Così ad esempio nei nessi -NC-: [ˈruŋkɐ] < RUNCAT 'russa'; -LC-: [tsɐlˈkɔɲʰ] < CALCANEUM 'calcagno'; e -CC-: [ˈvakːɐ] < VACCAM 'vacca'. Come osservato per le altre varietà soprasilvane, anche a Vrin la posizione postonica dopo vibrante favorisce una realizzazione affricata postalveolare sorda come in [ˈfuɐ̯rʧɐ] < FŪRCAM 'forca', dove invece la velare è conservata in posizione tonica, [mɐrˈkau̯] MERCĀTUM < 'mercato; città'. Interessante il caso di (-)SC-, dove abbiamo un'opposizione tra la posizione tonica che presenta un esito occlusivo velare, come in [ˈʃkaːfɐ] < long. **skafa* 'armadio', [ˈʃkaːtlɐ] < it. *scatola*, [miˈʃkaʌɐ] (etim. incerta) 'pigna' o [ˈʃkaːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', e la posizione postonica, dove invece l'esito prevalente è un'occlusiva palatale sorda, come in [ˈmuɐ̯ʃcɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈkreʃcɐs] < prerom. *CRŪSCAS 'crusche' o [ˈɛʃcɐ] < ESCAM 'esca'. Nei nessi secondari il comportamento è identico a quello riscontrato nel resto della Sopraselva, con la sincope

192 Non ne trovo traccia, ad esempio, neppure nell'ampia trattazione di Bruppacher (1948: 81-86 e 160-161).

193 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

194 Meno probabile in questo caso l'influsso dei verbi uscenti in -ĪDĪĀRE, che a Vrin dànno un esito [-iˈa-], come in [bɐlbiˈaˑ] der. di BALBUS + -ĪDĪĀRE 'tartagliare' o [lutiˈa] ted. sv. *löte*^{n} (Schw. Id. 3.1501) + -ĪDĪĀRE 'saldare'.

195 Cfr. REW 1390.

196 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a).

vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell'elemento velare: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĬLĪCAM 'chiesa', [ḍoˈmɛnʤa] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [liˈʤonʤɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [rɛzˈʤa] < RESĔCĀRE 'segare'. L'unica eccezione è rappresentata anche in questo caso da [kɐrˈga] < CARRICĀRE 'caricare'.

-c$^{I/E}$(-)

Come nel resto del territorio soprasilvano anche a Vrin in posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta in modo uniforme il comune esito fricativo [ʒ]: [pluˈʒaiˍn] < lat. t. PULLĪCĪNOS 'pulcini', [viˈʒinç] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [ʧiˈʒɛʌɐ] < CAECĬLĬAM 'orbettino', [kuˈʒinɐ] < *COCINA 'cucina', [kuʒɐˈna] < *COCINARE 'cuocere', [iˈʒeu̯] < ACĒTUM 'aceto', [iˈʒi] < ACĔREUM 'acero'. Diverge anche in questo caso [uˈʧi] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello'. In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aʃ] < ACĪDUS 'acido', [ḍiu̯ʃ] < *DECI 'dieci', [kruʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈḍɔdiʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [ˈlariʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuʃ] < NŪCEM 'noce', [reˈgiʃ] < RADĪCEM 'radice'. Interessante infine il comportamento di -CJ-: sebbene l'esito maggioritario sia un'affricata palatoalveolare sorda [ʧ] come in [braʧ] < BRĀCHĬUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [iˈʧaːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [laʧ] < LĂCEUM 'laccio' o [niˈʧɔlɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM 'nocciola', il tipo [fɛʃ] < FĂCĬO 'faccio' presenta invece una realizzazione finale fricativa postalveolare sorda.

In posizione postconsonantica troviamo una situazione simile a quella riscontrata nel Cadi, con un esito coincidente con quello in posizione iniziale, come in [ˈrɔnʧɐ] < RANCĪDAM 'rancida', [kəlˈʧinɐ] < *CALCINA 'calcina' e [ˈʧiu̯ʧɐn] < CŎCCĪNUM 'rosso', dove in posizione finale si assiste invece a una deaffricazione, come in [duʃ] < DŬLCEM 'dolce' o [fau̯ʃ] < FALCEM 'falce' (in modo identico a quanto appena visto per [fɛʃ] 'faccio'). Interessante il caso del germ. **skilla* > [ˈʃʧɛlɐ] 'campanaccio', che attesta una realizzazione affricata postalveolare, in modo simile dunque a quanto registrato a Brigels. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [neˈʃiu̯s] < 'nato' der. da *nescher* 'nascere'.

-c$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica anche la varietà di Vrin presenta un esito palatalizzato per i tipi [ˈɟitsɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita' e [siˈɟir] < SĔCŪREM 'scure', dovuti entrambi alla modifica in senso palatale della vocale successiva ([i] < Ū). Davanti a Ŭ la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈgwilɐ] < ACŬCULAM[197] 'ago'. In postonia dopo -Ĭ- l'elemento velare dopo un passaggio intermedio a **-igu/-a* si fonde con la vocale precedente: [beˈadis] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', [ˈmoni] < *MANĪCUM 'manico', [ˈmiu̯ḍɪ] < MEDĪCUM 'medico', ['tis·i] TOXĪCUM < 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: [pau̯k] < PAUCUM 'poco', [jau̯ sum rau̯ks] < RAUCUS 'io sono rauco'. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo una -ī- in [ɐˈmiʧ] < ĂMĪCUM 'amico' e [ɟiʧ] < DĪCO 'dico' o dopo consonante in [piu̯rʧ] < PŌRCŬM 'porco', [frɛʃʧ] < germ. *frisk* 'fresco', [arʧ] < ARCŪS 'arcobaleno', mentre si conserva dopo altra vocale, come in [fiu̯k] < FŌCUM 'fuoco' o [ɟuk] < JŌCUM 'gioco'.

In posizione postconsonantica si registra la stessa alternanza incontrata nelle altre varietà soprasilvane, con un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ŭ, come in

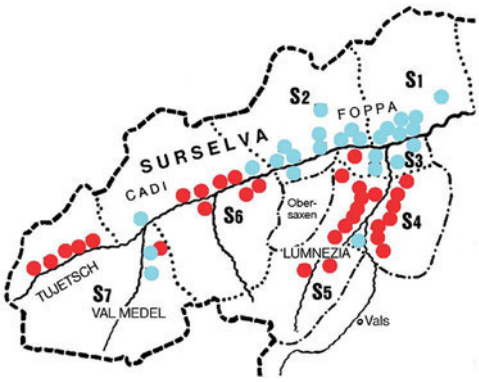
197 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

[ˈʃkuvɐ] < lat. volg. SCŌPAM ‘scopa’, [ˈʃtaŋkɐls] < *STANCULUS ‘stanco (pred.)’, [tsak] < SACCUM ‘sacco’, che si oppone a una realizzazione palatalizzata davanti a [i] < Ū, come in [ʃtɕiˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’ o [ˈʃtɕirɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

Studi precedenti:

Il raffronto con i dati raccolti da Scheuermeier evidenzia per il sistema di Vrin gli stessi punti permeabili incontrati nel commento alle varietà precedenti: ancora una volta infatti il mutamento (o l’oscillazione?) colpisce per le occlusive velari latine davanti a vocale bassa il contesto intervocalico in postonia. Si considerino infatti gli esempi [ˈʃpiːʄɐ] e [mɪʃtiˈʄaː], con la variante [mɪʃtiˈɐː], delle carte AIS 1459 ‘la spiga; le spighe’ e 1023 ‘masticare (i cibi); mastica’: in entrambi i casi il nostro informatore ha fornito una variante iotizzata, divergente dunque rispetto alla grafia ufficiale *spigia* e *mustigiar*. Il sospetto, avvalorato dalla doppia attestazione riportata nell’AIS per il tipo *mustigiar*, è dunque quello che sia possibile un’oscillazione tra le due pronunce, una più arcaica[198] conservata nelle aree più isolate del territorio (il Tujetsch, la Val Medel e in questo caso Vrin, appunto l’ultimo paese della Val Lumnezia), l’altra invece più recente, impostasi nella maggior parte dei tipi lessicali per influsso della variante letteraria. Interessante per la posizione prima di vocale palatale (davanti a vocale velare il confronto con l’AIS non ha evidenziato variazioni) è la forma [dulʧ] (AIS 1266 ‘una mela dolce’): realizzata oggi con una variante deaffricata [dulʃ] sarà da trattarsi alla stregua delle forme per *spigia* e *mustigiar* commentate sopra. A tale proposito si consideri inoltre, a fronte della pronuncia affricata del nostro informatore, la doppia possibilità registrata da Scheuermeier per il tipo *rontscha*, [ˈrɔnʧɐ] e [ˈronʃɐ] (AIS 1208 ‘il burro rancido’).

198 È il caso qui di specificare il termine di riferimento per l’arcaicità dell’esito: ipotizzando infatti la trafila evolutiva, a partire dal latino, [k] > [g] > [ʄ] > [j] la variante iotizzata sarebbe da considerarsi come innovativa nei confronti di quella palatalizzata, anziché arcaica come proposto a testo. Tuttavia se si osserva la distribuzione delle due varianti sul territorio emerge chiaramente come la variante iotizzata (in rosso nell’immagine) sia conservata nelle aree laterali o isolate, mentre attorno ai due centri irradiatori Disentis e Ilanz troviamo le varianti palatalizzate (in blu). Si noti inoltre, per la Val Lumnezia, il solo punto azzurro corrispondente all’unico borgo protestante, che avrà infatti seguito il modello di Ilanz, in modo da rimarcare anche linguisticamente l’appartenenza all’area protestante. L’immagine, costruita sfruttando i dati del DRG (13.429, s. v. *mas-char*), evidenzia tale distribuzione:



-GA(-)

A Vrin i rari esiti di GA latino in posizione interna offrono un quadro variegato, con un esito vocalizzato in [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM 'strega', palatalizzato in [liˈɟa] < LĪGĀRE 'legare' e [liˈɟom] < LĪGĀMĔN 'legacciolo' e occlusivo velare in [gɐrˈgat·ɐ] < vc. onom. *GARG-[199] 'gola'. La situazione è invece più chiara nel caso dei prestiti, che conservano compatti la fonetica originaria: ted. *Spiegel* 'specchio' [ˈʃpiɐ̯gɐl], ted. *Ziegel* 'mattone' [ˈtsiɐ̯gɐl], it. *sigaro* [tsiˈga·rɐ].

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [b̥ɐreˈɟi·] < *BRAGIRE[200] 'piangere' e [ˈlɐ̣ːʤɐr] < LĔGĔRE 'leggere'. Entrambi i lessemi presentano la palatalizzazione della velare latina. Diverso invece l'esito per i nessi consonantici, che presentano una realizzazione fricativa postalveolare sonora per i tipi di tradizione diretta: [ʒunˈʒi·vɐ] < GINGĪVAM 'gengiva', [ˈmolʒɐr] < MULGĒRE 'mungere'. L'unico tipo di prestito [ˈɟe·ɟɐ] < ted. sv. *Gīge*^{n} 'violino' si confonde con gli esiti autoctoni in posizione intervocalica.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈuŋ] < *STRIGONE 'stregone', [fau̯] < FĀGUM 'faggio', [ɟuf] < JŪGUM 'giogo', [wɐʃt] < lat. t. AGŬSTUM 'agosto', [nuu̯t] < NE(C) GŬTTAM 'niente, nulla'. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come nei casi di [lrˈau̯ŋgɐ] < LĬNGUAM 'lingua' o [lartɕ] < LARGUM 'largo', mentre in [sau̯ŋ] < *SANGUEM 'sangue' si attesta un dileguo simile a quanto descritto per la posizione intervocalica.

Nessi consonantici

Se un dileguo è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[201], come in [sir] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsira] < SŌCRAM 'suocera' o [ˈla·rmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima', per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ] come in [egʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [ɔˈrɛʎɐs] < AURĬC(Ŭ)LAS 'orecchie' o [ʒu̯eˈnoʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia'. Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sopraselva:[202] [latɕ] < LACTEM 'latte', [nɔtɕ] < NŌCTEM 'notte', [ˈʃtretɕɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛtɕ] < TĒCTUM 'tetto', [lɐ̣tɕ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃa·] 'ingrassare' o in [ʧeˈgruŋ] < gall. *TSIGRONOS[203] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [tsɐŋˈglɔt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano', [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

199 Cfr. REW 3685; FEW 4.54.
200 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*
201 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).
202 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).
203 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ts] consueto esito di /ts/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

Studi precedenti:
Per il ramo sonoro il confronto con i dati attestati nell'AIS non ha evidenziato alcuna variazione nel trattamento delle occlusive velari latine.

6.5 Pitasch (AIS 3)

La varietà di Pitasch, piccolo nucleo abitato situato a pochi chilometri da Ilanz all'imbocco della Val Lumnezia, non è mai stata descritta puntualmente: nel commento dei dati attuali si farà dunque riferimento alla bibliografia di carattere generale già introdotta in precedenza per le altre località soprasilvane. Nel DRG Pitasch corrisponde alla sigla S 41, mentre nella grammatica di Gartner (1883) la varietà non è rappresentata, anche se troviamo con la sigla b_6 la vicina varietà di Ilanz. Tuttavia, a differenza delle altre varietà della regione, per Pitasch disponiamo di due racconti in trascrizione fonetica pubblicati da Carlo Battisti (1914) nella sua crestomazia di testi dialettali italiani. I due testi, raccolti e trascritti in loco da Jakob Jud, raccontano di una battuta di caccia e di una vicenda culinaria: in entrambi i testi possiamo trovare utili attestazioni di tipi lessicali non presenti nell'AIS, che rappresentano delle importanti integrazioni al nostro commento.

6.5.1 Nota alle trascrizioni

Nel caso di Pitasch i valori misurati per il CoG permettono agevolmente di differenziare le realizzazioni affricate postalveolari da quelle palatoalveolari, nonostante i pochi esempi palatalizzati a disposizione per gli esiti di C^A e $C^{O/U}$. Per gli esiti di C^A infatti, sia in posizione tonica sia in posizione atona le realizzazioni affricate palatoalveolari si assestano per i valori del CoG tra i 2000 e i 3000 Hz, mentre le postalveolari presentano dei valori superiori ai 4000 Hz, probabilmente dovuti in parte a effetti di coarticolazione. Nel caso di [ʧɛu̯n] 'cane', si è optato per una trascrizione postalveolare, in parte per continuità con la forma plurale, in parte per i valori contenuti degli indici di curtosi e obliquità. I valori del CoG per gli esiti di velare davanti a vocale palatale sono compresi tra i 2000 e i 3500 Hz (valore mediano di 2773 Hz), in linea dunque con le realizzazioni palatoalveolari per gli esiti di C^A e per quelli d'origine onom. da $C^{O/U}$. Una trascrizione affricata postalveolare è invece stata adottata per gli altri casi di palatalizzazione causati dal passaggio a [i] della vocale adiacente la velare: insieme a dei valori elevati per il CoG è stato considerato anche il calo considerevole del secondo momento spettrale (simile all'esempio di *tgaun* 'cane' di cui sopra), soprattutto per il caso di [ʧiˈrɑːdɐ] 'curata', che presenta dei valori contenuti per il CoG (1788 Hz), ma che all'ascolto denota una realizzazione dell'affricata molto avanzata.

La situazione offerta dalle misurazioni dei momenti spettrali per gli esiti palatalizzati sonori è di difficile lettura. Necessaria per identificare dei limiti discreti così da giustificare delle trascrizioni distinte è stata l'osservazione congiunta del primo e del secondo momento spettrale. Si riconoscono a tale proposito tre schemi. Molto posteriori nella loro articolazione sono numerose realizzazioni prevelari, che abbiamo deciso di trascrivere con il simbolo per l'occlusiva palatale [ɟ]: tali esempi presentano dei bassi valori per il CoG (sotto i 500 Hz), accompagnati da valori molto alti per gli indici di curtosi (superiori

addirittura al + 500), entrambi testimoni di un'estrema posteriorità del luogo d'articolazione (in modo quindi simile alle occlusive velari: la distinzione è però ben distinguibile all'ascolto). Un secondo gruppo di esempi presenta invece dei valori intermedi sia per il CoG (tra i 700 e 2400 Hz) sia per l'indice di curtosi (tra il + 50 e il + 500, con una concentrazione intorno al valore + 100): in questo caso si è optato per una trascrizione palatoalveolare [ʤ]. Un ultimo gruppo di esempi invece presenta dei valori elevati di CoG (superiore in genere ai 2500 Hz) uniti a delle misurazioni molto basse per l'indice di curtosi (inferiore al + 40): in questo caso il simbolo adottato indica una pronuncia affricata postalveolare [ʣ]. L'unica eccezione è data da [fɑ ʣiˈʣiŋɐ] 'digiunare', che presenta un valore contenuto per il CoG (1377 Hz), ma ha un indice di curtosi di soli + 37.35, che segnala un luogo di articolazione relativamente avanzato.

6.5.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ʧɛu̯n] 'cane'; [ʧɛu̯ŋks] 'cani'
	C- > [ʧ]	[ˈʧɛu̯nɐ] 'cagna'; [ˈʧaːʣɐ] 'lui caca'; [ʧau̯] 'testa'
	C- > [k]	[ˈkau̯rɐ] 'capra'; [kɑːr] 'costoso'; [ˈkɑːzɐ] 'casa'; [ˈkɔmbrɐ] 'camera'
sillaba chiusa	C- > [k]	[ˈkau̯ldɐ] 'calda'; [ˈkɑu̯lʧɐs] 'pantaloni'; [kɑrn] 'carne'; [kɑʦ] 'schiumaiola'; [kar] 'carro'; [ˈkaʧɐ] 'caccia'; [ˈkɔmbɐ] 'gamba'; [ˈkɔvɐn] 'canapa'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	[ˈʧakˑɐ] 'unghia della vacca' dal ted. sv. *Tschaggeⁿ* (Schw. Id. 14.1703) 'gamba'
	[k] > [k]	it. *carta*[204] (con adattamento alla flessione soprasilvana) > [ˈkɑrtəs] 'carte'

204 Il Decurtins (DRG 3.403, s. v. *charta*), al quale ci accodiamo, propone di riconoscere diversi "strati" etimologici: su una base latina CHARTAM 'breve, carta, pergamena medievale' che mantiene ad oggi, dove non sostituita dal tipo BREVIS, un esito palatalizzato e il significato di 'lettera', si è recentemente sovrapposta in alcune regioni una forma it. *carta* (da gioco, geografica, postale) che ha mantenuto la fonetica d'origine, anche in virtù di una differenziazione semantica. I dati raccolti a Camischolas sostengono infatti tale ipotesi. Un ulteriore fattore rilevante, soprattutto per la Sopraselva dove l'it. è meno diffuso che in Engadina, potrebbe essere l'influsso della forma ted. *Karte(n)*, anch'essa, come quella it., con un'occlusiva velare sorda iniziale.

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

Sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕiˈʣaˑ] ‘cacare’
	C- > [ʧ]	[ʧiˈklɛu̯nɐs] ‘cacherelli della capra’; [ʧɐˈmin] ‘camino’
	C- > [k]	[kɐˈvai̯] ‘cavallo’; [kɐˈvɛls] ‘capelli’; [kɐˈdɛi̯nɐ] ‘catena’; [kɐˈmoʧ] ‘camoscio’; [kɐˈvɛʃtɐr] ‘cavezza’; [kɐˈvaˑlɐ] ‘cavalla’; [kɐˈvaː] ‘cavare le patate’; [kɐˈnaʃtər] ‘paniere’; [kɐˈmɛtɕ] ‘il fulmine’; [kɐˈʒiə̯l] ‘formaggio’; [kɐpuˈnɐ] ‘gallare’; [kiˈʒɑː] ‘caciare’
Sillaba chiusa	C- > [k]	[kɐnˈdɛi̯lɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈga] ‘caricare’; [kɐˈpjalɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [kɐˈpeʧɐ] ‘berretta’; [kɐʧɐˈdʊːr] ‘cacciatore’; [kɐˈniː] ‘gomitolo’; [kɐnˈtsun] ‘canzone’; [kɐrˈgɑːdɐs] ‘cariche’; [kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; [kamˈpiə̯rc] ‘lardo’; [kɐnˈtɑ·vɐ] ‘cantava’; [kɐʃtɛˈnɛː] ‘castagno’; [kiˈʧɑː] ‘aizzare; spingere’; [kilˈʧɛː] ‘calzolaio’
	C- > [g]	[gɐlˈdɛrɐ] ‘la caldaia’
Prestiti	[k] > [k]	it. *cascata* > [kəˈʃkɑːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kɐˈtsɛtˑɐ kunˈmɔːni] ‘casseruola’; it. *capisco* (+ *-el*, morfema flessivo di 1a sg. del soprasilvano) > [kɐˈpɛʃɐl] ‘capisco’

In posizione tonica la varietà di Pitasch presenta una situazione pressoché identica a quella descritta a Brigels e a Vrin: troviamo infatti i soliti tre tipi lessicali palatalizzati (*tgaun*, *tgau* e *tgigia*: cfr. *infra* § 11.1.1), ai quali si aggiunge in questo caso l’esempio di *cogna*, pronunciato invece nelle altre varietà con un’occlusiva velare iniziale, così come segnalato anche dalla grafia <c> del soprasilvano letterario. Attestata nell’AIS (carta 1098 ‘la cagna’) con una velare aspirata [ˈkʰoɲɐ], la forma con realizzazione palatale è oggi senza dubbio dovuta all’influsso del corrispettivo maschile. In tutti gli altri casi in posizione tonica iniziale la sequenza CA dà come esito un’occlusiva velare sorda [k], eccezion fatta per il prestito *tschacca*, che conserva l’affricata originaria.

Anche per la posizione atona il quadro non si discosta da quello registrato a Brigels e Vrin: troviamo infatti delle forme palatalizzate unicamente per i tipi lessicali *tgigiar*, *tgamin* e *tgatlauna*, comuni all’intera regione. Tra le varietà soprasilvane, il caso di sonorizzazione attestato in *caldera* sembra essere caratteristico della Lumnezia e dei dintorni di Ilanz, in quanto già attestato a Vrin, ma assente nel Tujetsch, nel Cadi e nella Foppa a ovest di Rueun (cfr. DRG 3.185, s. v. *chaldera*).

I prestiti, dall’it. e dal ted., mantengono la velare originaria.

Studi precedenti:

In generale per Pitasch vale *grosso modo* quanto già detto nel commento ai dati di Vrin (cfr. *supra* § 6.4.2): la situazione odierna si allinea a quanto ricostruito sia dall’Ascoli (1873: 72-73) sia dal Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 132, 190-194) che segnalavano un esito occlusivo velare maggioritario per il trattamento di CA etimologico latino in tutta la parte centrale e inferiore della Sopraselva, con i rari casi di palatalizzazione della velare iniziale *tgaun*, *tgigiar*, *tgau*, *tgamin* e *tgatlauna*. Anche le integrazioni offerte dai testi di Battisti (1914: 109-111) non modificano il quadro descritto: l’unica forma che attesta una realiz-

zazione palatale come riflesso di CA- è *tgau* ‘capo’ (grafia <tχ>), mentre notevole è la forma con affricata palatoalveolare (<č>) riprodotta per *catschar* ‘cacciare’, altrimenti non attestata con questa realizzazione nella Sopraselva al di fuori delle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel; in tutti gli altri casi la pronuncia registrata da Jud è stata occlusiva velare (grafia <k>), come in *catschadur* ‘cacciatore’, *camutsch* ‘camoscio’, *capavel* ‘abile’, *calzers* ‘scarpe’, *carga* ‘carica’, *calmava* ‘passeggiava’[205], *capescha* ‘capisce’. Interessante infine il caso di *a catscha* ‘ha ficcato (gli artigli)’: trascritto con <kχ> iniziale, testimonia una pronuncia aspirata iniziale, simile a quella del ted. sv.

L’AIS presenta un quadro identico, con i casi di palatalizzazione limitati ai tipi *tgaun*, *tgigia*, *tgau* e *tgatlauna*. Il tipo *camin* non è attestato, ma si consideri come sempre il caso di [ʃpatsicɐˈmin] della carta 268 ‘lo spazzacamino’. Interessante infine la pronuncia aspirata [ˈkʰau̯rɐ] registrata da Scheuermeier per ‘capra’, carta AIS 1079, che non trova riscontri nella varietà odierna, ma doveva essere comune per il parlante intervistato allora, in quanto condivisa anche da altri tipi lessicali quali [ˈkʰoɲɐ] e [ˈkʰombɐ].[206] Gli esempi fanno il paio con l’*a catscha* appena nominato attestato nei testi di Battisti. Al contrario è stata invece eliminata l’aspirazione riportata per *cartas* ([ˈhartɐs] AIS 745 ‘le carte’). Non attestata infine nell’AIS la sonorizzazione di *caldera* ([kɐlˈdɛːrɐ] AIS 1210 ‘la caldaia’).

C[I/E/AE]

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ˈʧitːɐ] ‘farfalla’; [ʧiə̯n] ‘cento’; [ʧiə̯k] ‘cieco’; [ˈʧeːrɐ] ‘cera’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧɛi̯nɐ] ‘cena’; [ˈʧɛi̯vər] ‘carnevale’; [ˈʧɔkˑɐ] ‘cieca’; [ʧuŋ] ‘cinque’
	c- > [ts]	[ˈtsɛrkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧəˈlɛː] ‘cantina’; [ʧɐˈrjɛʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧɐˈguə̯lˑɐ] ‘cipolla’; [ʧɑˈgrun] ‘ricotta’; [ʧɐˈgɛːrɐ] ‘nebbia’; [ʧurˈvi] ‘cervello’; [ʧuˈɛtːɐ] ‘civetta’; [ʧuŋˈkɔntɐ] ‘cinquanta’
	c- > [ʃ]	[ʃiˈʤɛldʤɐ] ‘orbettino’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] ‘cintura’
	[ʃ] > [ʃ]	ted. *Schiff* > [ˈʃefˑli] ‘navicella, spola’
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

205 La forma è notevole, in quanto non è registrata né nel dizionario del Decurtins, né nel DRG e non la troviamo nemmeno in Tuor (1903). Si potrebbe pensare a un errore di traduzione: la scena descritta avviene infatti in un giardino, *ina damaun calmava pil iert entuorn* ‘una mattina passeggiava per l’orto’, il che spingerebbe verso il significato originale e riportato dai dizionari di ‘calmarsi, rilassarsi, sdraiarsi’, ma l’aggiunta di *entuorn* ‘intorno’ sembra confermare la bontà della proposta di Battisti.

206 Nel verbale dell’inchiesta svoltasi a Vrin dal 20 al 22 aprile del 1920 all’informatore, ex-insegnante, militare e politicamente attivo che ha soggiornato a Svitto e Coira per motivi di lavoro, vengono attribuite le seguenti qualità: «[l]exikologisch und sachlich ausgezeichnet informiert, phonetisch nicht immer ganz bodenständig» (Jaberg & Jud 1928: 41). Probabilmente è a questa saltuaria mancata rusticità che dobbiamo le pronunce aspirate di alcune occlusive velari iniziali, sotto l’influsso probabile del ted. sv.

Nel caso di un'occlusiva velare sorda davanti a vocale palatale la varietà di Pitasch si allinea al resto del territorio grigionese presentando come esito regolare un'affricata palatoalveolare sorda. Singolare il caso di *tscherchel*: l'affricata [ʦ] non trova infatti alcuna motivazione interna al sistema: la pronuncia si dovrà dunque al semplice influsso del ted. [ʦ]*irkel* 'cerchio'. Diversamente invece per *tschischeglia* dove già l'AIS (carta 451 'l'orbettino') attestava una deaffricazione di [ʧ] iniziale: tale esempio andrà dunque ad aggiungersi a [ʃurˈvi] per *tschurvi* registrato a Vrin (cfr. *supra* § 6.4.2).

I prestiti conservano anche qui la fonetica originaria.

Studi precedenti:

Come per le altre varietà soprasilvane commentate finora anche per Pitasch il trattamento da noi attestato per C$^{I/E/AE}$ latino si allinea a quanto descritto a suo tempo tanto dall'Ascoli (1873: 79) quanto dal Gartner (1883: § 88, § 200; 1910: 187-188), con l'esito affricato palatoalveolare sordo esteso a tutti i contesti. Anche qui il medesimo quadro è offerto più di un secolo dopo da Eichenhofer (1999: § 281).

Riguardo al caso di *tscherchel*, per il quale abbiamo ipotizzato un influsso del ted. [ʦ]*irkel* 'cerchio', Solèr (1983: 33) segnala per Lumbrein la possibilità, in posizione iniziale, di libero scambio tra i fonemi /ʦ/, /c/ e /ʧ/: si hanno dunque [c]ìəčən / [ʧ]ìəčən 'rosso' oppure [ʦ]ičày / [c]ičày 'qualcosa'. Essendo però *tscherchel* l'unico caso di sostituzione o di alternanza da noi riscontrato l'ipotesi proposta di una perturbazione data dalla forma tedesca sembra preferibile.

Gli unici casi riportati da Battisti (1914: 109-111) sono *tschien* 'cento' e *tschéss* 'aquila', entrambi con pronuncia affricata palatoalveolare (grafia <č>).

Come osservato per le varietà precedenti anche a Pitasch Scheuermeier raccoglieva per l'AIS dati molto simili a quelli odierni: le uniche difformità si registrano per i tipi *tschefla*, passato oggi a una realizzazione fricativa su pressione del ted. dove l'AIS riporta invece una forma affricata [ˈʧeflɪ] (carta 1514 'la navicella'), e *tschaler*, che invece ha subito il processo inverso per influsso della variante scritta di soprasilvano (un tempo [n ʃɐˈlɛː] carta 1342 'alla cantina').

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[kɔːr] 'cuore'; [ˈkɔclɐ] 'carbone'; [ˈkɔtsɐ] 'coperta'; [ˈkɔrdɐ] 'cordicella, spago'; [ˈkɔrnɐ] 'corno/-a'; [ˈkɔlˑɐr] 'nocciolo'; [ˈkoːdiʃ] 'libro'; [kwɪː] 'cuocere'; [ˈkwəʃtɐ] 'costa'; [ˈkuːwɐ] 'coda'; [kuʦ] 'cote'; [kʊ̯n] 'cuneo'; [kuə̯lm] 'montagna'; [ˈkumbɐl] 'gomito'; [ˈkʊpˑɐ] 'catino di legno'; [tiː ˈkuːzəs] 'tu cuci'; [kuˈlɛi̯ʒən] 'sorbo'
	C- > [ʧ]	[ʧot, ʧoʦ] 'agnello/-i'; [ˈʧofˑɐ] '(la vostra veste) è sudicia'; [ʧuˈpi] 'ciocca, ciuffo'
	C- > [ʨ]	[ʨiə̯rp] 'corpo'; [ʨiːl] 'culo'; [ʨiə̯t, kɔːʦ] 'gallo/-i'; COCCĪNUM > [ˈʨiə̯ʧən] 'rosso'[207]

207 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [k]	[kɐˈloʃtər] ‘sagrestano’; [koˈlombɐ] ‘piccione, colombo’; [kuˈrom] ‘cuoio’; [kʊrˈnɑʌɐ] ‘cornacchia’; [kumˈprɑ·] ‘comprare’; [kuˈzʌnts] ‘sarto’; [kuzəˈrin] ‘cugino’; [se kurˈklɑː] ‘coprirsi’; [kunˈtɪː] ‘coltello’; [kuˈsɛi̯l viˈʃnɐu̯ŋkɑ] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvur kuˈmiːnɐ] ‘comandata’; [kuˈtsɛː] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kuˈʒinɐ] ‘cucina’; [kuzɐˈdɪːrɐ] ‘cucitura’; [kuˈliɐ̯ts] ‘collo’; [fus ɛl bo kunˈtɛnts] ‘non sarebbe contento’; [kunˈʧɑː] ‘rattoppare’
	C- > [ʦ]	[ʦiˈrɑːdɐ] ‘curata’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈnei̯l] ‘coniglio’

Nel trattamento delle occlusive velari sorde latine prima di vocale velare la varietà di Pitasch si comporta come il resto del territorio grigionese, conservando nella gran parte dei casi l’occlusiva velare sorda latina.[208] Anche qui si segnalano i casi di palatalizzazione (in questo caso con realizzazione affricata postalveolare) dovuti all’avanzamento ([i] < ū) o al dittongamento della vocale tonica ([iə̯] < ŏ). Le vc. d’origine onom. presentano un esito affricato palatoalveolare sordo.

I tipi di prestito conservano la fonetica originaria.

Studi precedenti:

Sia l’Ascoli (1873: 75) sia il Gartner (1983: § 86, § 200; 1910: 194-195) presentavano per l’intera regione soprasilvana uno sviluppo identico a quello da noi registrato con le velari generalmente conservate, eccezion fatta per i soliti casi di palatalizzazione causati dalla modifica delle vocali successive.

Anche i testi di Battisti (1914: 109-111) confermano il quadro da noi descritto: troviamo infatti una realizzazione occlusiva velare in *cumbat* ‘combatte’, *contuorn* ‘contorno’, *cultivada* ‘coltivata’ e *cuschinar* ‘cucinare’. Interessanti i casi di *tgiet* ‘gallo’, reso con un’occlusiva palatale o un’affricata postalveolare (<tχ>) ma oggi passato a una realizzazione affricata palatoalveolare, e di *curclada* ‘coperta’, trascritto invece con un’aspirazione iniziale (<kχ>) e che quindi va ad aggiungersi al caso descritto *supra* di *a catscha* ‘ha ficcato’ e a quelli attestati nell’AIS.

Scheuermeier incontrava un quadro sostanzialmente identico: tutti gli esempi registrati presentavano lo stesso esito nelle carte dell’AIS. L’unica differenza è data dal tipo *tgirada*, riportato allora con un’altra forma [ˈɛlɐ e ˈɲiːdɐ miˈraːdɐ tiɐ̯r bɛi̯n] AIS 709 ‘fu ben curata’.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ɟ]	[ˈɟɔmbərs] ‘gamberi’
	G- > [g]	[gat, ˈgatɐ, gats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈʒgɑ·ʤɐ] ‘gazza’; [gɑ·] ‘volta, ripetizione’
sillaba atona	G- > [g]	[giˈʎiːnɐ] ‘gallina’; [gɐʎiˈnɛ] ‘pollaio’; [gɐlˈdin] ‘tacchino’; [gɐˈlɛi̯dɐ] ‘vaso per abbeverare un vitello’
prestiti	[g] > [g]	ted. sv. *Gatter* > [ˈgitːə] ‘inferriata’; it. *gazzetta* > [gɐˈzɛtːɐ] ‘giornale’

208 Cfr. Eichenhofer (1999: § 282).

Anche nel trattamento di GA- latino iniziale la varietà di Pitasch si allinea a quelle di Brigels e Vrin, presentando un esito occlusivo velare sonoro [ɡ] generalizzato a tutti i contesti, a quasi tutti i tipi lessicali e ai prestiti dall'it. e dal ted. sv. L'unico caso deviante è rappresentato anche in questo frangente da *giomber*, che presenta una realizzazione occlusiva palatale sonora, comune come visto anche al resto del territorio soprasilvano.

Studi precedenti:
Valga in generale quanto già detto in precedenza nel commento alla varietà di Vrin (cfr. § 6.4.2): sia l'Ascoli (1873: 90-91) sia il Gartner (1883: § 87, § 200; 1910: 190-194) infatti segnalavano per l'intera regione della Foppa e della Lumnezia un esito occlusivo velare pressoché generalizzato.

Anche nei testi di Battisti (1914: 109-111) troviamo unicamente i casi di *ga* 'volta, ripetizione' e *gagliard* 'gagliardo', realizzati entrambi con un'occlusiva velare sonora.

L'AIS presenta lo stesso identico quadro da noi registrato, con un unico esito occlusivo velare sonoro esteso a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali (il tipo *giomber* non era attestato).

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	[ˈʒi̯ə̯ndər] 'genero'; [ˈʒɛːlɐn] 'gelano'
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɐlɐnˈtau̯] 'gelato'; [ʒəˈlɑː] 'gelare'; [il ʤəˈnʊ̯ːi̯il, ilts ʒɐˈnʊ̯ːi̯ilts] 'ginocchio/-a'
	G- > [ʃ]	[ʃumɐˈlints] 'gemelli'
prestiti	[ɡ] > [ɟ]	ted. sv. *Gīgeⁿ* (Schw. Id. 2.148) > [ˈɟeːɟɐ] 'violino'
	[l] > [ʤ]	ted. sv. *Lilieⁿ* (Schw. Id. 3.1260) > [ˈʤelɟɐ] 'giglio'

Nel trattamento delle occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale la varietà di Pitasch distingue nettamente tra un esito autoctono fricativo postalveolare (sordo o sonoro) e delle realizzazioni invece palatali (occlusiva palatale o affricata palatoalveolare sonore) per i tipi di prestito. Interessante il caso di *schanugl*, che attesta un'alternanza tra una pronuncia affricata palatoalveolare sonora per la forma singolare e una fricativa postalveolare sonora per quella plurale.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea a quanto presentato in bibliografia (Ascoli 1873: 92-93; Gartner 1883: § 88 e § 200; Eichenhofer 1999: § 291).

L'AIS attesta la medesima situazione. Interessante la carta 382 'gelare; gela': a testo si legge infatti una forma particolare per l'infinito, con una sibilante sonora iniziale [z] (graficamente nell'AIS <z>) in luogo dell'attesa [ʒ] (graficamente <ž>), versione confermata anche da un controllo sulle trascrizioni originali.[209]

209 Accanto alla possibilità di un semplice errore di Scheuermeier, che potrebbe aver semplicemente dimenticato un diacritico, l'alternanza iniziale si potrebbe spiegare facendo riferimento a quanto

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔ·p] ‘gobbo’; [ˈgu·lɐ] ‘gola’; mat. *Gufe*^{n} (Schw. Id. 2.607) > [ˈgu:vɐ] ‘s̥pillo’; GŬTTŬR > [ˈgwət:ər] ‘pomo d’Adamo’
prestiti	[g] > [g]	it. *guadagnato* > [gudɐˈɲɑu̯] ‘guadagnato’

Anche nel trattamento delle occlusive velari sonore davanti a vocali velari la varietà di Pitasch si allinea al resto del territorio grigionese, conservando in tutti i casi la fonetica latina.

Studi precedenti:
Sia l’Ascoli (1873: 91) sia il Gartner (1883: § 86, § 200) presentavano le occlusive latine come intatte nell’intera regione, situazione che si allinea perfettamente a quanto da noi registrato. Recentemente lo stesso quadro è riportato anche da Eichenhofer (1999: § 292).

Nei testi di Battisti (1914: 109-111) si trova un unico caso, *gust* ‘gusto’, con la regolare realizzazione occlusiva velare sonora.

Scheuermeier registrava per l’AIS lo stesso trattamento per i tipi lessicali indagati.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kriɐ̯k] ‘aratro’; [kreɐ̯s] ‘credi’; [ˈkrɛʃtɐ] ‘cresta’; [kreu̯] ‘crudo’; [ˈkrɑp·ɐ] ‘pietre’; [ˈkrɔ:zɐ] ‘guscio’; [kruʧ] ‘uncino’; [kru:ʃ] ‘croce’; [ˈkruʃtɐ] ‘crosta’
	CR- > [gr]	[ˈgrɑʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔm·ɐ] ‘panna’
CL-	CL- > [kl]	[klɑ:f] ‘chiave’; [ˈklɑ:rɐ] ‘chiara’; [klɑu̯lts] ‘recinti’; [klɐˈvelɐ] ‘cavicchio’; [ˈkloʧɐ] ‘la chioccia’; CLOCIRE (FEW 4.161) > [kluˈʧɑ] ‘chiocciare’
GR-	GR- > [gr]	[griɐ̯s] ‘grosso’; [greu̯n] ‘grano’; [grɔnts] ‘grande (pred.)’; [gru·n] ‘g̊rugno’; [grɛ:f] ‘pesante, difficile’
	GR- > [gɐr]	[gɐrneˈɑlɐ] ‘grandine’; [gɐrˈne:dɛlts] ‘mirtilli rossi’
GL-	GL- > [gl]	[glɐˈʧɛ:] ‘ghiacciaio’; [glɑʧ] ‘ghiaccio’; [glɔɲ] ‘ghianda’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrɛ:mər] ‘merciaio’; [krɑɱpf] ‘crampo’; [ˈkruʧɐ] ‘gruccia’
	[gl] > [gl]	[glɑs] ‘bicchiere’

Nel trattamento delle occlusive velari iniziali davanti a consonante la varietà di Pitasch si allinea a quelle presentate finora, conservando gli esiti velari. Attestati sono anche i casi ormai noti di [gɐrneˈɑlɐ] ‘grandine’ e [gɐrˈne:dɛlts] ‘mirtilli rossi’, da un lato, quelli di [ˈgrɑʃɐ] ‘letame’ e [ˈgrɔm·ɐ] ‘panna’, dall’altro.

affermato *supra* (cfr. § 6.5.2) sulla scia del contributo di Solèr (1983: 33-34), dove per la varietà di Lumbrein si presenta la possibilità di libera alternanza in posizione iniziale di parola tra [ʦ], [c] e [ʧ].

Studi precedenti:
Il quadro da noi rilevato è in linea anche in questo caso con il trattamento dei nessi consonantici con velare nel resto del territorio grigionese.[210] Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione in *grascha* e *groma*, e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, proprie queste ultime dell'intera Sopraselva, della Sottoselva e del Sursés.[211]

Il confronto con i dati AIS ha dato anche in questo caso esito negativo nei riguardi della realizzazione delle occlusive velari iniziali: in tutti i tipi raccolti infatti troviamo assoluta coincidenza tra i dati di Scheuermeier e i nostri. L'unica divergenza lessicale riguarda il caso di [veˈærʃɐ̯ʂ] (AIS 160 '(ha le gambe) torte') sostituito anche qui con il tipo oggi più diffuso *crutschas*, così come già osservato a Surrein e Vrin. La carta AIS 233 'il cavicchio' riporta invece una forma [kɐˈvelːɐ], che non trova riscontro nella bibliografia successiva[212]: l'esempio, sembra risultare da un etimo *CAVICULAM, che è la base delle forme lombarde, in luogo del comune CLAVICULAM diffuso in tutto il territorio grigionese.[213]

j-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	j- > [ɟ]	[ˈɟɑpːɐn] 'abbaiano'; [ˈɟuːvɐnts] 'giovani'; [ɟuf] 'giogo'; [ɟu] 'giù'
	j- > [ʤ]	[ʤɔn] 'Giovanni'; [ʤuk] 'gioco';
	j- > [ʤ]	[ˈʤevdʤɐ] 'giovedì'
sillaba atona	j- > [ɟ]	[ɟuvɐnˈtetʃnɐ] 'gioventù'
	j- > [ʤ]	[fɑ ʤiˈdʤinɟɐ] 'digiunare'; [ʤiˈdʤinɟɐ] 'essere digiuno'; [ʤɐˈnɛi̯vrɐ] 'coccola del ginepro'
	j- > [ʒ]	[ʒɐˈnɛ] 'gennaio'; [ʒuˈvjɑlːɐ] 'spalle'

Anche nel trattamento di uno *jod* iniziale la parlata di Pitasch segue lo sviluppo del resto della Val Lumnezia e della Foppa: la palatalizzazione è generalizzata, con i soliti tipi *schaner* e *schui* che attestano invece un esito fricativo postalveolare, comune anch'esso a tutta la regione.

Studi precedenti:
Anche in questo caso non trova riscontro l'oscillazione segnalata dall'Ascoli (1873: 50-51) tra una resa palatalizzata e una iotizzata. Il quadro da noi registrato è conforme dunque a quanto presentato dal Gartner (1883: § 90, § 200; 1910: 199), che segnalava un esito palatalizzato per l'intera Sopraselva, e più di recente da Eichenhofer (1999: § 310a).

La palatalizzazione generalizzata era già attestata dai testi del Battisti (1914: 109-111), dove troviamo diversi casi quali *giu* 'giù', *gìu* 'andato', *detg* 'detto', *di* 'giorno', tutti trascritti foneticamente con una pronuncia occlusiva palatale (grafia <dy>).

210 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).
211 Cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).
212 Anche il DRG (3.706, s. v. *claviglia*) non registra l'esempio AIS. Un controllo sulle trascrizioni originali di Scheuermeier ha confermato la versione riportata nella carta.
213 Anche in questo caso si osserverebbe dunque in antico una penetrazione di tipi di prestito lombardi nelle varietà della Val Lumnezia.

In questo caso il confronto con i dati AIS segnala un movimento del sistema, da una pronuncia unitaria annotata da Scheuermeier a una situazione oggi molto variabile nella resa dei contoidi palatali, come mostra la schematizzazione nella tabella 10:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ɟ] conservato	51 ‘(quando eravamo) giovani’	[ˈɟuːvɐnʂ]	[ˈɟuːvɐnʦ]
	51 ‘la gioventù’ (in legenda)	[ɟuvɐnˈtecnɐ]	[ɟuvɐnˈteʧnɐ]
	1085 ‘spellare un capretto’	[trɛ ɟu]	[trɛr ɟu]
	1099 ‘il cane abbaia’	[ˈɟapɐ]	[ˈɟɑpˑɐn]
	1240 ‘il giogo’	[ɟuf]	[ɟuf]
[ɟ] > [ʤ]	84 ‘Giovanni’	[ɟɔn][214]	[ʤɔn]
	740 ‘il giuoco’	[ɟuk]	[ʤuk]
[ɟ] > [ʣ]	332 ‘giovedì’	[ˈɟiɐ̯vɟɐ]	[ˈʣevʣɐ]
	599 ‘il ginepro’	[ɟɐˈnɛi̯vrɐ]	[ʣɐˈnɛi̯vrɐ]
	802 ‘digiunare’	[ɟiɟinˈaː]	[fɑ ʣiˈʣiŋɐ]
[ʒ] conservato	122 ‘la spalla’	[ʒuvrˈalːɐʂ]	[ʒuˈvjɑlˑɐ]
altro etimo	316 ‘gennaio’	[ˈjenːɐr]	[ʒɐˈnɛ]

Tabella 10: evoluzione degli esiti di J- a Pitasch (confronto dati AIS e AISr)

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ɟ]	[ɟendɪʃˈɟiˑs] ‘lunedì’; [mɐrˈɟiˑs] ‘martedì’; [biɐ̯n ɟi] ‘buongiorno’; [ɐl ɟiː] ‘al giorno’; [miɐ̯tsˈɟi] ‘mezzogiorno’; [luvɐrˈʤɪːs] ‘giorno feriale’
	D- > [ʤ]	[ʤiˑ] ‘lui dice’; [ʤitɐ] ‘detto’
	D- > [d]	[vɛndɐrˈɟˑs] ‘venerdì’

La varietà di Pitasch presenta per il trattamento di D + I latino una palatalizzazione pressoché generalizzata (con una oscillazione tra pronunce occlusive palatali e affricate palatoalveolari), così come attestato nelle altre varietà della Sopraselva centrale. L’unica eccezione è rappresentata dalla forma per *venderdis*, che presenta un esito occlusivo alveolare sonoro.

Studi precedenti:
La situazione da noi descritta corrisponde a quanto ricostruibile dalla bibliografia, con una palatalizzazione generalizzata a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti (cfr. Eichenhofer 1999: § 277b).

214 La forma è frutto di una correzione alla trascrizione originale di Scheuermeier, che riporta una forma con un’occlusiva velare sonora iniziale così come proposto a stampa nella carta AIS: tuttavia nella legenda della stessa carta si segnala la possibilità, molto probabile e perciò da noi accolta in tabella, di un errore o meglio di una dimenticanza di un diacritico da parte di Scheuermeier.

Un confronto con i dati dell'AIS evidenzia il recente passaggio [ɟ] > [ʤ] che sta avendo luogo nella varietà di Pitasch, così come attestato in modo consistente anche a Brigels (cfr. *supra* § 6.3.2 e la tab. 10 alla pagina precedente): alle realizzazioni affricate palatoalveolari da noi riscontrate si oppongono le occlusive palatali riportate in [ɟi] e [ɟec] (AIS 384 'egli dice' e AIS 1588 '(è impossibile) che abbia detto ciò).

6.5.3 Posizione interna e finale[215]

-CA(-)

L'esito autoctono di CA etimologico latino in posizione interna o finale tonica intervocalica è anche a Pitasch un'occlusiva velare [g]: [nuˈgɛː] < *NUCARIUM 'il noce', [uˈgɑu̯] < ADVOCATUM 'tutore', [pɐˈgɑi̯] < PĂCĀTI 'pagati', [ʤuˈgaː] < IŌCĀRE 'giocare'. Anche in questo caso si segnalano gli esempi palatalizzati di [tɕiˈʤa·] < CĂCĀRE 'cacare' e [rɛzˈɟɑː] < RESĔCĀRE 'segare', quest'ultimo palatalizzato in virtù della sincope di Ĕ e del susseguente incontro consonantico. In postonia invece la palatalizzazione è generalizzata, come in [ˈʧaːʤɐ] < CACAT 'caca' o [ˈʃpɪːɟɐ] < SPĪCAM 'spiga', con la solita eccezione del contesto dopo -AU-, che conserva la velare come in [ˈɑu̯kɐ] < lat. t. AUCA 'oca'[216]. [muˈʃtjɑː] < lat. t. MASTICARE 'masticare' presenta il caratteristico esito iotizzato comune nella Val Lumnezia (cfr. *supra*, n. 194).

In posizione postconsonantica l'elemento velare si conserva nella maggior parte dei casi, in modo simile al resto della Sopraselva. Così ad esempio nei nessi -NC-: [ˈrʊŋkɐ] < RUNCAT 'russa'; -LC-: [kɐlˈkɔŋ] < CALCANEUM 'calcagno'; e -CC-: [ˈvɑk·ɐ] < VACCAM 'vacca'. Come osservato per le altre varietà soprasilvane, anche a Pitasch la posizione postonica dopo vibrante favorisce una realizzazione affricata postalveolare sorda, come in [ˈfuə̯rtɕɐ] < FŪRCAM 'forca', dove invece in posizione tonica si conserva un esito occlusivo velare, come in [mərˈkɑu̯] < MERCĀTUM 'mercato, città'. Interessante il caso di (-)SC-, dove abbiamo un'opposizione tra la posizione tonica che presenta un esito occlusivo velare, [ˈʃkafːɐ] < long. **skafa* 'armadio', [ˈʃkɑt·lɐ] < it. *scatola*, [mɪˈʃkɑlkɐ] (etim. incerta) 'pigna' o [ˈʃkɑːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', e la posizione postonica, dove invece l'esito prevalente è un'occlusiva palatale sorda, [ˈmoʃcɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈkreʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA 'crusca', [ˈfrɛʃcɐ] < germ. *frisk* 'fresco'. Nei nessi secondari il comportamento è paragonabile a quello riscontrato nel resto della Sopraselva, con la sincope vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell'elemento velare e un esito affricato postalveolare identico a quello già incontrato a Vrin: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [duˈmɛnʤa] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [lɪˈʤɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [rɛzˈʤɑː] < RESĔCĀRE 'segare'. L'unica eccezione è rappresentata anche in questo caso da [kɐrˈga] < CARRICĀRE 'caricare'.

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta a Pitasch il comune esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [kuˈʒinɐ] < *COCINA 'cucina', [pluˈʒɛi̯nʦ] < lat. t. PULLĪCĪNOS 'pulcini', [vɪˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino',

215 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

216 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a): l'esito è comune all'intera Sopraselva.

[iˈʒeu̯] < ACĒTUM ‘aceto’. Desonorizzazione si è avuta in [iˈʃiː] < ACĔREUM ‘acero’, mentre [ʃiˈɟɛlɟɐ] < CAECĬLĬAM ‘orbettino’ presenta una realizzazione occlusiva palatale. Diverge anche in questo caso [uˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’. In posizione finale romanza si assiste a un’ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [ɑːʃ] < ACĬDUS ‘acido’, [diɐ̯ʃ] < *DECI ‘dieci’, [kruːʃ] < CRŬCEM ‘croce’, [ˈdoˑdiʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [ˈlɑːriʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nuːʃ] < NŪCEM ‘noce’, [riˈɟiːʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Interessante infine il comportamento di -CJ-: sebbene l’esito maggioritario sia un’affricata palatoalveolare sorda [ʧ] come in [braʧ] < BRĀCHĬUM ‘braccio’, [glɑʧ] < GLĂCĪĒS ‘ghiaccio’, [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [iˈʧɑːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [lɑʧ] < LĂCEUM ‘laccio’ o [niˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM ‘nocciola’, il tipo [feʨ] < FĂCĬO ‘faccio’ presenta invece una realizzazione finale affricata postalveolare.

In posizione postconsonantica troviamo una situazione simile a quella riscontrata nella Sopraselva, con un esito coincidente con quello in posizione iniziale: [ˈrontʃɐ] < RANCĬDAM ‘rancida’, [kɐlˈʧinɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈʨiə̯ʧən] < CŎCCĪNUM ‘rosso’, [dulʧ] < DŬLCEM ‘dolce’. Interessante il caso del germ. **skilla* > [ˈʃʨɛlˑɐ] ‘campanaccio’ con realizzazione affricata postalveolare, esempio che fa dunque il paio con quello registrato a Vrin. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [ˈnɛʃər] < NASCĔRE ‘nascere’.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica anche Pitasch presenta un esito palatalizzato per il tipo [ˈɟitsɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ per influsso della vocale successiva palatalizzata ([i] < Ū). Nel caso di Ŭ invece la velare latina è conservata, anche se desonorizzata: [ˈgwiːlɐ] < ACŪCULAM[217] ‘ago’. In postonia dopo -ĭ- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a **-igu/-a* si fonde con la vocale precedente: [ˌbeˈɑːdis] < lat. t. AVIATĪCOS ‘abiatici’, [ˈmɔni] < *MANĪCUM ‘manico’, [ˈmiɐ̯dɪ] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈtɪsˑi] < TOXĪCUM ‘veleno’. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: [pɑu̯k] < PAUCUM ‘poco’, [jɛu̯ sun rɑu̯ks] < RAUCUS ‘io sono rauco (pred.)’. In posizione finale romanza l’elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo -ī- in [ɐˈmiʨ] < ĂMĪCUM ‘amico’ e [ɟiʨ] < DĪCO ‘dico’ o dopo consonante in [piə̯rʧ] < PŎRCŪM ‘porco’, [frɛʃʨ] < germ. *frisk* ‘fresco’ e [arʨ] < ARCŪS ‘arcobaleno’, mentre si conserva dopo altra vocale, come in [feu̯k] < FŌCUM ‘fuoco’ o [ʤuk] < JŌCUM ‘gioco’. Si noti come la realizzazione oscilli in posizione finale tra un’affricata postalveolare e un’affricata palatoalveolare.

A contatto con un’altra consonante si registra la stessa alternanza incontrata a Vrin e nel resto della Sopraselva, con un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ŭ: [ʃkuːɐ̯] < lat. volg. SCŌPAM ‘scopa’, [tsuə̯lk] < SŬLCUM ‘solco’, [tsɑk] < SACCUM ‘sacco’; che si oppone a una resa palatalizzata davanti a [i] < Ū: [ʃʨiˈrɑt] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’, [ˈʃʨiːrɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

Studi precedenti:

Davanti a vocale bassa il confronto con i dati AIS ha evidenziato una sola differenza per la forma *scaffa*, realizzata dal nostro informatore con una pronuncia velare, registrata da Scheuermeier con una variante occlusiva palatale [ˈʃcafːɐ] (AIS 901 ‘dietro l’armadio’). Davanti a vocale palatale invece divergono unicamente le forme [ʃiˈʒeʎɐ] e [iʒˈiː] (AIS 451 ‘l’orbettino’ e 589 ‘l’acero’), prodotte dal nostro parlante con un’occlusiva palatale nel

217 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

primo caso e con una fricativa sorda nel secondo, mentre non si sono incontrate differenze di sorta prima di vocale velare.

-GA(-)

A Pitasch i rari esiti di GA latino in posizione interna offrono un quadro variegato, con un esito vocalizzato per coalescenza in [ˈʃtriːɐ] < STRĪGAM 'strega', palatalizzato in [liˈɟaː] < LĪGĀRE 'legare' e [liˈɟɔms] < LĪGĀMĒS 'legaccioli' e occlusivo velare in [gɐrˈgɑtˑɐ] < vc. onom. *GARG-[218] 'gola'. La situazione è invece più uniforme nel caso dei prestiti, che conservano compatti la fonetica originaria: ted. *Spiegel* 'specchio' [ˈʃpiə̯gəl], it. *sigaro* [tsiˈgɑˑrɐ].

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [bɐrˈɟiː] < *BRAGIRE[219] 'piangere' e [ˈleːʤər] < LĔGĔRE 'leggere'. Entrambi i lessemi presentano la palatalizzazione della velare latina, con la realizzazione occlusiva palatale conservata però unicamente in posizione tonica. Più variegato invece il quadro attestato per i nessi consonantici, dove troviamo una realizzazione affricata palatoalveolare in [ˈunʤər] < ŬNGĔRE 'ungere', che si alterna a una pronuncia fricativa in [lɐʃ ʃuˈʒiːvəs] < GINGĪVAS 'le gengive' e [ˈmulʒər] < MULGĒRE 'mungere', e una occlusiva palatale per il tipo di prestito dal ted. sv. *Gīgeⁿ* > [ˈɟeːɟɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈuŋ] < *STRIGONE 'stregone', [fɑu̯] < FĀGUM 'faggio', [ɟuf] < JŪGUM 'giogo', [wəʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto', [nuɐ̯t] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica: è così ad esempio in LĬNGUAM > [ˈleu̯ŋgɐ] 'lingua' o LARGUM > [lartɕ] 'largo', mentre in [seu̯n] < *SANGUEM 'sangue' si attesta un dileguo simile a quanto descritto per la posizione intervocalica.

Nessi consonantici

Un dileguo dell'elemento velare è attestato a Pitasch per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[220], come ad esempio in [tsiˑr] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsiːra] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlɑːrmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima', mentre per -CL- secondario si ha un'oscillazione tra [ʎ] e [l], [eʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈrɛʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAS 'orecchie', ma [ʤəˈnʊˑi̯l] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'. Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sopraselva:[221] [ˈʃtrɛtɕɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛtɕ] < TĒCTUM 'tetto', [leːʧ] < LECTUM 'letto', [lɑʧ] < LACTEM 'latte', [nɔtɕ] < NŌCTEM 'notte'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐˈʃɛːjn] 'ingras-

218 Cfr. REW 3685; FEW 4.54.
219 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*
220 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).
221 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

siamo' o in [ʧɑˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[222] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [tsɐŋˈglot] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' o [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:
Nel caso delle occlusive velari sonore latine in posizione interna o finale di parola la situazione da noi registrata è pressoché identica a quella incontrata da Scheuermeier: le uniche deviazioni riguardano anche in questo caso il contesto davanti a vocale palatale, dove si osserva in parte quanto visto in precedenza per la località di Brigels (cfr. § 6.3.3) e per gli esiti di J- a Pitasch (cfr. tab. 10, p. 148), con una convergenza verso un esito affricato palatoalveolare sia da un'occlusiva palatale (come in [ˈleːʤər] < [ˈleːɟɐr] AIS 768 'leggere; legge') sia da una fricativa postalveolare (come in [ˈunʤər] < [ˈʊnʒər] AIS 1566 'ungere le scarpe').

222 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

7 Le varietà sottosilvane

A differenza dei dialetti della contigua area soprasilvana le varietà parlate a est del *Flimser Wald* hanno trovato negli ultimi decenni un'ampia fortuna bibliografica, in particolare con i volumi della serie *Romanisch und Deutsch am Hinterrhein* dedicati proprio alla descrizione di subaree dialettali o di singole varietà appartenenti alla regione sottosilvana: si farà dunque riferimento, accanto alla bibliografia precedente dal taglio più generale, ai lavori di Solèr & Ebneter (1988) per le varietà della Domigliasca, di Ebneter & Toth (1995) per le parlate di Domat/Ems, di Trin e di Flims, di Solèr (1991) per la regione della Val Schons e di Toth (1998) per la Muntogna.[223]

Tali lavori sono in parte debitori di due importanti contributi che hanno segnato la storia della descrizione linguistica della regione nei primi due terzi del secolo scorso: mi riferisco segnatamente allo studio di Johann Luzi (1904) sulla fonetica dei dialetti sottosilvani e soprattutto a quello di Theodor Rupp (1963), dove si presenta un'accurata descrizione delle varietà di Domat/Ems, di Trin e di Flims parlate sul confine linguistico tra l'area soprasilvana e quella sottosilvana. Tuttavia, una prima indagine linguistica delle parlate sottosilvane era già stata proposta, anche se su un piano più generale, nell'ultimo quarto del secolo precedente: sia l'Ascoli (1873) sia il Gartner (1883; 1910) infatti avevano rimarcato nelle loro opere pionieristiche le principali caratteristiche delle parlate sottosilvane.[224]

Interessanti per l'analisi dei dati da noi raccolti saranno anche le numerose osservazioni sul contatto linguistico tra romancio e tedesco proposte da Uriel Weinreich (2011)[225] nel suo celebre volume *Languages in contact*, che prendono spesso le mosse proprio dalle varietà della regione sottosilvana per illustrare le tipologie di interferenza fonologica sulle quali anche noi porremo l'accento.

Infine, un filone di studio molto importante e prolifico per questa regione dialettale è legato alla lenta scomparsa delle parlate romance causata dall'avanzamento del tedesco. Come già esposto in sede introduttiva tale aspetto non sarà al centro della nostra trattazione, tuttavia, come anche la difficile ricerca di parlanti nativi della regione ha

223 «Ziel des Projektes *Romanisch und Deutsch am Hinterrhein (GR)* war die Beschreibung des synchronen Zustandes der rätoromanischen und deutschen Mundarten der vier zum Teil noch bilingualen Talschaften des unteren Hinterrheins. Diese sind der Heinzenberg mit Thusis und Cazis im Talboden, das Domleschg, das Schams und der Boden/Imboden» (Ebneter & Toth 1998: 5).

224 Ascoli raccolse dati di prima mano per la località di Präz, mentre per Domat/Ems e Scharans, come per la regione della Val Schons, integrò la sua raccolta con dati estratti da alcuni saggi fornitigli da Bühler, uno in particolare dedicato proprio alla varietà di Scharans, come pure da un altro studente originario di Veulden/Feldis (cfr. Ascoli 1873: 119, n. 1). Gartner invece basa la sua descrizione delle varietà della regione centrale del territorio grigionese su dati tratti da alcuni testi primo-secenteschi (Bonifaci 1601, Calvenzano 1611, Nauli 1618), dai quali trae numerosi esempi da mettere in relazione coi dati di prima mano da lui raccolti circa tre secoli più tardi.

225 Si cita dalla nuova edizione del 2011, che presenta una risistemazione della tesi del 1953 con l'aggiunta di ulteriori dati e analisi.

testimoniato,[226] sarà utile tenere da conto tale aspetto nell'analisi e nel commento dei dati linguistici raccolti, in particolar modo per Präz e Scharans, le due varietà da noi indagate in assoluto più colpite dalla tedeschizzazione. A tale proposito, per un recente riassunto della situazione nella regione rimando agli studi di Mathias Kundert (2007) e Alfred Toth (2009), che attualizzano i dati e riassumono le dinamiche di mutamento esposte in precedenza nei principali lavori dedicati al tema nel secolo precedente (tra i più importanti senza dubbio quelli di Cavigelli 1969; 1974; Solèr 1983; 1990; 1998; Ebneter 1986). Dedicato alla varietà scomparsa di Sils in Domleschg e alla distinzione interna del gruppo linguistico sottosilvano è il ricco lavoro di Toth (2013).

Anche in questo caso si propone una cartina geografica della regione sottosilvana (e surmirana, a destra), anch'essa adattata da quella presentata nel DRG (13: VII):

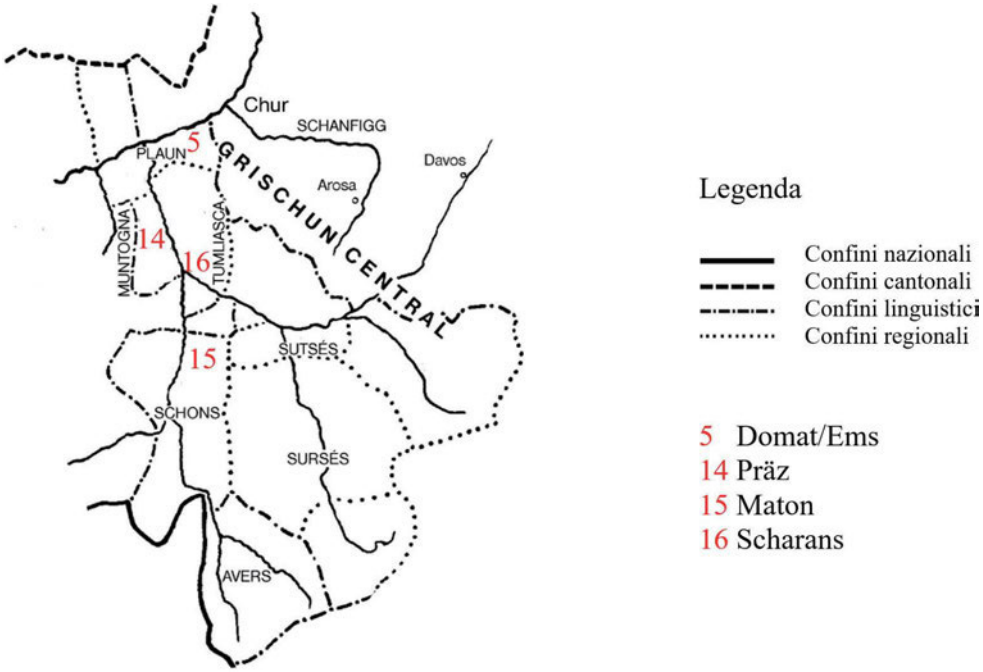


Immagine 9: i punti AIS nell'area linguistica sottosilvana

226 Si consideri come a Präz, ad esempio, nel 1990 vivessero solamente dieci parlanti romanciofoni, che rappresentavano il 6,9 % degli abitanti del nucleo (Toth 1998: 45, n. 4). Discorso simile per Domat/Ems, dove nell'anno 2000 la popolazione romanciofona rappresentava l'11,05 % degli abitanti, e per la Domigliasca, dove nel 1990 la percentuale di parlanti romanciofoni corrispondeva solamente al 7,4 % (Toth 2009: 24-25). Diversa invece la situazione nella Val Schons, dove nel 1990 la percentuale di parlanti romancio si attestava ancora al 30.1 % anche se oggi, a distanza di 30 anni, essa sarà con buona probabilità calata ulteriormente (Toth 2009: 25).
Quasi inutile sottolineare, sulla scia dei dati appena presentati, come la situazione odierna sia ulteriormente peggiorata, nonostante alcune lodevoli iniziative della popolazione e delle associazioni per la salvaguardia del romancio nella regione forniscano ai parlanti delle occasioni di scambio e soprattutto dei momenti in cui possano esprimersi nella loro lingua.

7.1 Domat/Ems (AIS 5)

Come anticipato per la varietà di Domat/Ems abbiamo a disposizione quale termine di paragone l'accurata descrizione di Theodor Rupp (1963), che propone un confronto tra la parlata domatiano-emsiana e quelle di Trin e di Flims, con l'intento, dichiarato fin dal sottotitolo dell'opera, di descrivere e così fissare la frontiera linguistica che separa soprasilvano e sottosilvano nel *Flimser Wald* e nella congiunzione tra Reno Anteriore e Reno Posteriore. Più recente e di tutt'altra impostazione è la descrizione delle stesse varietà offerta da Ebneter & Toth (1995), dalla quale si potrà di volta in volta attingere per la ricerca di ulteriori esempi tratti da testi di parlato semi-spontaneo. Nella descrizione di Luzi (1904) la parlata di Domat/Ems è ben rappresentata quale termine di confronto con le altre varietà sottosilvane, in particolar modo proprio per la palatalizzazione delle occlusive velari latine. Da citare, infine, la tesi di dottorato di Hartmann Theus, mai pubblicata, ma di cui sono apparsi degli estratti negli *Annalas da la Societad Retorumantscha* (Theus 1920; 1921).

Come sempre utile per l'osservazione mirata della distribuzione topografica dei tipi lessicali sul territorio grigionese è il DRG, dove Domat/Ems corrisponde alla sigla C 92. Data la particolarità di tale dialetto e la sua importanza a fini di ricostruzione storica, anche il Gartner (1883; 1910) vi riserva una sigla specifica (c_2).

7.1.1 Nota alle trascrizioni

Per i rari casi di palatalizzazione degli esiti di C^A si è optato per una trascrizione affricata palatoalveolare, in virtù dei valori misurati per il CoG, che sono di poco inferiori al valore mediano registrato per gli esiti di $C^{I/E}$ (2981 Hz). Lo stesso vale per gli esiti palatalizzati da $C^{O/U}$: anche in questi casi i valori registrati per il CoG sono in linea con una realizzazione affricata palatoalveolare.

Anche per le sonore si è deciso nel caso di Domat/Ems per una trascrizione unitaria affricata palatoalveolare. I soli casi dubbi riguardano gli esempi, tutti da J-, con un valore elevato per il CoG (sopra i 2000 Hz): in questi casi si è deciso per una trascrizione palatoalveolare soprattutto in virtù della totale assenza di distinzione all'ascolto con gli altri esempi, da un lato, e degli alti valori per il secondo momento spettrale, dall'altro.

7.1.2 Posizione iniziale

C^A- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ʧɔŋ] 'cane'; [ʧɔŋks] 'cani'
	C- > [k]	[ˈkɛːgɐ] 'lui caca'; [kɛu̯] 'testa'; [ˈkau̯rɐ] 'capra'; [kɑːr] 'costoso'; [ˈkɑːzɐ] 'casa'; [kɑˈlɑː dɐ ˈploːvɐr] 'smettere di piovere'; [ti ˈkɑːlɐs] 'tu finisca'; [ˈkɔmbrɐ] 'camera'

sillaba chiusa	c- > [ʧ]	[ˈʧɔŋɐ] ‘cagna’
	c- > [k]	[ˈkaʊ̯ldɐ] ‘calda’; [ˈkaʊ̯ʧɐs] ‘pantaloni’; [kɑrn] ‘carne’; [kats foˈrɑːʊ̯] ‘schiumaiola’; [ˈkajɐ] ‘cespugli, rovi’; [kar] ‘carro’; [ˈkaʧɐ] ‘caccia’; [ˈkɔmːɐ] ‘gamba’; [ˈkɔ̯ːnif] ‘canapa’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	[ˈʧɛkɐ] ‘unghia della vacca’ ted. sv. *Tschagge* ‘gamba’
	[k] > [k]	[ˈkantslɐ] ‘pulpito’
	[x] > [kʰ]	[ˈkʰartɐs] ‘carte’ ted. sv. *Charte*[n] (Schw. Id. 3.488)

cᴬ- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	c- > [k]	[kɐˈdɛŋɐ] ‘catena’; [kɐˈnɑʃtɐr] ‘paniere’; [kɐˈʒɑː] ‘caciare’; [kɐˈneːrɐ] ‘rumore’; [kɐˈʒɪːʊ̯l] ‘formaggio’; [kɐˈvaɪ̯] ‘cavallo’; [kɐˈvẹ̯ls] ‘capelli’; [kɐˈmoʧ] ‘camoscio’; [kɐˈvɛʃtɐr] ‘cavezza’; [kɐˈpeː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [kɐpeˈʧɐ] ‘berretta’; [kɐˈvɑlːɐ] ‘cavalla’; [kɑˈvɑ] ‘cavare (le patate)’; [kɐˈmɛːʧ] ‘il fulmine’
	c- > [ḳ]	[ḳiˈgɛː] ‘cacare’
sillaba chiusa	c- > [k]	[kɐnˈdeːlɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔ̯ɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈgɑː] ‘caricare’; [kɐnˈtoŋ] ‘canto, angolo’; [kɐʧɐˈduːr] ‘cacciatore’; [kɐˈreːrɐ] ‘rotaia’; [kɐˈnẹ̯ː] ‘gomitolo’; [kɐnˈtɑːvɐ] ‘cantava’; [kɐnˈtsoŋ] ‘canzone’; [kɐˈʧɑː] ‘aizzare, spingere’; [kɑlˈgeː] ‘calzolaio’; [kɐrˈgɑɪ̯] ‘carichi’; [kɐˈʃtɔŋɐ] ‘castagna’; [kɐrmˈpiʊ̯rk] ‘lardo’; [kɐlˈtsɛːs] ‘scarpe’; [kɐˈtsɛtɐ] ‘padella’; [kɐmˈvɑʊ̯] ‘falciata’; [kiˈklɔŋgɐs] ‘cacherelli della capra’
	c- > [g]	[gɐrˈdoŋ] ‘cardo’; [gɐlˈdɛːrɐ] ‘la caldaia’
prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnɑːl] ‘canale, gronda’; it. *cascata* > [kɐˈskaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *capisco* > [kiˈpeːʃ] ‘capisco’; ted. *Kaninchen* > [kɐˈniŋkɐl] ‘coniglio’[227]

In posizione tonica iniziale la varietà di Domat/Ems presenta solamente due casi di palatalizzazione delle velari latine etimologiche prima di A: si tratta del già citato caso di *tgaun* – l’unico tipo lessicale che attesta una palatalizzazione della velare iniziale in tutto il territorio grigionese (cfr. *infra* § 11.1.1) – e del suo corrispettivo femminile *cogna*. L’esito è in questo caso un’affricata palatoalveolare, laddove invece l’AIS riportava ancora una realizzazione occlusiva palatale (carte 1097 ‘il cane’ [cɔŋ] e 1098 ‘la cagna’ [ˈcɔŋɐ]). In tutti gli altri casi l’esito attestato è un’occlusiva velare sorda [k].

In posizione atona lo sviluppo di cᴬ- latino presenta un esito occlusivo velare sordo in tutti i contesti. Le uniche eccezioni sono rappresentate dai tipi *cardun* e *caldera*, che attestano una sonorizzazione della velare iniziale (fenomeno comune, per questi tipi, a molte varietà soprasilvane e dei Grigioni centrali, con anche, per il primo esempio, il caratteristico esito [j-] (< *g-*) attestato nella Val Monastero e nella Bassa Engadina, risultato appunto di una precedente sonorizzazione: cfr. DRG 3.368 e 3.185, ss. vv. *chardun* e *chaldera*).

I prestiti conservano la fonetica d’origine.

227 Si noti il cambio in uscita, con il passaggio a una pronuncia velare.

Studi precedenti:

Come in parte già descritto a margine del commento delle varietà soprasilvane, la varietà di Domat/Ems si presenta, in relazione alla palatalizzazione delle velari latine, come quella in assoluto più povera di attestazioni. Le descrizioni disponibili (Luzi 1904: § 38; Rupp 1963: § 83) segnalano anch'esse i soli casi di *tgaun* e *cogna*: tutti gli altri esempi citati, sia in posizione tonica sia in posizione atona, presentano una velare sorda iniziale.[228] Interessante, anche per le varietà che tratteremo nel prosieguo, il dato quantitativo fornito da Luzi (1904: § 87.3), che mostra un aumento dei casi di palatalizzazione proporzionale alla crescita graduale della distanza da Coira e che spinge dunque lo studioso ad abbracciare l'ipotesi gartneriana di un precedente regresso della palatalizzazione nell'area: «Das *k* zuerst vor betontem *a* zu *k'* [= [c], S. N.] geworden ist ergibt sich aus folgendem: von 18 Wörtern mit lat. *k* vor unbetontem [sic!] *a* hat E[ms] 2, Bo[naduz] 8, Rh[äzuns] 10, H_1 [einzenberg superiore] 9, H[einzenberg inferiore] 10, D[omigliasca] 11, S[chons] 15 mit *k'*, dagegen von 44 Wörtern mit lat. *k* vor unbetontem *a* hat E. keine, Bo., Rh., H1, H., R[o]d [els], Pa[spels], Al[mens] und Sch[arans] 2 und To[mils], Ro[tenbrunen], Sche[id], Fe [ldis], Tr[ans], Si[ls] und S. 13 mit *k'*», (Luzi 1904: § 87.3). Per Domat/Ems dunque si citano unicamente due casi di palatalizzazione in posizione tonica e nessuno in posizione atona, il che corrisponde alla situazione da noi presentata. I tipi lessicali palatalizzati non vengono citati in dettaglio dal Luzi, ma nel commento agli esiti di A tonico latino davanti a consonante nasale (Luzi 1904: § 38) troviamo i due esempi citati *supra* di *tgaun* e *cogna* riportarti come *k'αη* e *k'ǫ̨ηα*, ossia [caŋ] e ['cɔŋa]: credo sia lecito identificarli con i due esempi di palatalizzazione proposti nella citazione appena riportata estratta dal commento agli esiti di C- latino (Luzi 1904: § 87.3).

In precedenza già l'Ascoli (1873: 142) presentava per *il plaun*[229] tutte forme con un'occlusiva velare sorda iniziale (*cattassan*, *canton*, *combra*) e allo stesso modo Gartner (1883: § 87 e § 200) segnalava che per la località di Domat/Ems su 30 tipi lessicali indagati con un'occlusiva velare iniziale etimologica (sorda o sonora), tutti attestavano una pronuncia velare, con l'unica eccezione annoverata di *tgaun*, in linea dunque con quanto riportato più tardi da Luzi e da Rupp.

L'AIS infine riporta un quadro identico a quello da noi registrato (anche per i casi di sonorizzazione *cardun* e *caldera*). L'unica differenza riguarda la già citata realizzazione dei tipi palatalizzati *tgaun* e *cogna*, un tempo pronunciati a Domat/Ems con un'occlusiva palatale iniziale [coŋ] (AIS 1097 'il cane; i cani') e ['coŋɐ] (AIS 1098 'la cagna'), oggi passate invece a una realizzazione affricata palatoalveolare (e si noti anche l'apertura della vocale tonica già segnalata però dal Luzi, cfr. gli esempi citati *supra*).

228 Rupp (1963: § 83) afferma esplicitamente, in conclusione al commento sugli esiti di CA- in sillaba tonica, «dass D[omat] alle č vor betontem *a* rückgebildet hatte», da dove si evince anche la sua presa di posizione gartneriana nei confronti dello sviluppo storico della palatalizzazione delle velari nella regione.

229 Toponimo che indica la regione pianeggiante tra il *Flimser Wald* e Domat/Ems.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧiɐ̯n] ‘cento’; [ˈʧit:ɐ] ‘farfalla’; [ˈʧe:rɐ] ‘cera’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧɛɲɐ] ‘cena’; [ˈʧɛrkɐl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ʧøu̯ŋ] ‘cinque’; [ʧo̯k, ˈʧo̯kɐ] ‘cieco/-a’
	c- > [ʃ]	[ˈʃe:vər] ‘carnevale’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈʒɛjɐ] ‘orbettino’; [ʧɐˈlɛ:] ‘cantina’; [ʧɐˈreɐ̯ʤɐ] ‘ciliegia’; [ʧɐˈgwol·ɐ] ‘cipolla’; [ʧɐˈgrʊŋ] ‘ricotta’; [ʧɐnˈʧɑ:] ‘ciarlare’ vc. onom.; [ʧuˈke:rɐ] ‘nebbia’; [ʧuˈve:] ‘cervello’; [ʧuˈɛt:ɐ] ‘civetta’; [ʧuŋˈkʏntɐ] ‘cinquanta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

Nel trattamento delle occlusive velari latine sorde davanti a vocale palatale la varietà di Domat/Ems si comporta come il resto del territorio grigionese:[230] l’esito è anche qui un’affricata palatoalveolare sorda [ʧ], con le sole eccezioni di *tscheiver*, dove si registra una deaffricazione iniziale, e *chista*, che mantiene, in quanto tipo di prestito, la fonetica originaria.

Studi precedenti:
Le descrizioni disponibili (Gartner 1883: § 88; Luzi 1901: § 87.1; Rupp 1963: § 82; Eichenhofer 1999: § 281) presentano il medesimo quadro, con l’esito [ʧ] comune a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali.

Anche Scheuermeier nella raccolta dati per l’AIS registrava esattamente lo stesso trattamento per tutti i tipi lessicali indagati.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[e ʧof] ‘(il vostro vestito) è sudicio’; [ʧot, ʧots] ‘agnello/-i’; [ˈʧʊfɐl] ‘ciocca, ciuffo’
	c- > [k]	[ki̯ɐ̯rp] ‘corpo’; [ki̯:l] ‘culo’; [ˈkɪŋɐ] ‘culla’; [ko̯:r] ‘cuore’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [kɔrn, ˈkɔrnɐ] ‘corno/-a’; [kɔ:t, kɔ:ʦ] ‘gallo/-i’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[231]; [ˈkɔʧlɐ] ‘carbone’; [ˈkɔl·ər] ‘nocciolo’; [ˈkombɐl] ‘gomito’; [ˈkoʃtɐ] ‘costa’; [ˈko:rɐ] ‘lui corre’; [kolm] ‘montagna’; [ˈko:dɪʃ] ‘libro’; [ˈkou̯ɐ] ‘coda’; [ˈkʰomɐt] ‘finimenti’; [kop] ‘catino di legno’; [kut] ‘cote’; [kuɲ] ‘cuneo’; [fa kwei̯] ‘cuocere’; [ti ˈku:zɐz‿os·ɐ] ‘tu cuci ora’; [ˈku:ku] ‘cuculo’

230 Cfr. Eichenhofer (1999: § 281).
231 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧɜˈrɑːdɐ] ‘curata’
	C- > [k]	[ḳiˈrɔm] ‘cuoio’; [kɐˈloʃtər] ‘sagrestano’; [koˈlombɐ] ‘piccione, colombo’; [komˈpra ɛn] ‘comprare’; [kuˈzonts, -ɐ] ‘sarto/-a’; [kuzˈrin] ‘cugino’; [sɐ kuˈvriː] ‘coprirsi’; [kuˈvrɛːjɐ] ‘coperta’ dev. di *cuvrir*; [kunˈʧɑː] ‘rattoppare’; [kulˈmɑːr] ‘comignolo’; [kunˈteː] ‘coltello’; [lɐˈvuːr kuˈminɐ] ‘comandata’; [kuˈtsẹ̣ː] ‘astuccio per la cote’; [kuˈʒinɐ] ‘cucina’; [kuzɐˈdiːɾɐ] ‘cucitura’; [kuˈliḛʦ] ‘collo’; [fos ɛl ˈbekɐ kunˈtent] ‘non sarebbe contento’; [kʊˈleːʒɐn] ‘sorbo’
prestiti	-	-

L’esito maggioritario dell’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale velare è oggi a Domat/Ems, indipendentemente dalla struttura sillabica, un’occlusiva velare sorda [k]. Le uniche deviazioni sono rappresentate da alcune vc. onom. che presentano un’affricata palatoalveolare sorda e dal caso di [ʧɜˈrɑːdɐ] (< CŪRATAM), unico esempio di palatalizzazione della velare iniziale causato dalla modifica della vocale pretonica. Si segnalano inoltre le realizzazioni estremamente avanzate delle velari sorde iniziali in [ḳiˈrɔm] ‘cuoio’, [ḳiḛrp] ‘corpo’ e [ḳiːl] ‘culo’, anch’esse dovute a un effetto di coarticolazione con la vocale successiva.

Studi precedenti:
Anche in questo caso il quadro da noi descritto si associa a quanto riportato in bibliografia (Luzi 1904: § 87.2 e § 87.4; Rupp 1963: § 81; Eichenhofer 1999: § 282). Nessuno degli autori segnala però la realizzazione avanzata delle velari davanti a vocale palatale.

Scheuermeier rilevava per l’AIS esattamente i medesimi risultati da noi registrati, con un esito generalizzato occlusivo velare e uno affricato palatoalveolare per le forme onom. (il tipo *tgirada* manca nell’AIS, che riporta nella carta 709 ‘fu ben curata’ il tipo [vardaːˈoː]).

G^{A}-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gat, ˈgatːɐ, gats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈgɑːʤɐ] ‘gazza’; [gɑ] ‘volta, ripetizione’
sillaba atona	G- > [g]	[gilɐˈneː] ‘pollaio’; [gɐˈjenɐ] ‘gallina’
prestiti	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈzɛtːɐ] ‘giornale’

Come per le corrispettive sorde (al netto dei casi *tgaun* e *cogna*), anche per le occlusive velari sonore davanti ad A si attesta a Domat/Ems un unico esito occlusivo velare sonoro [g], non sensibile alla struttura sillabica e generalizzato a tutti i tipi lessicali.

Studi precedenti:
Come nei casi precedenti anche in questo contesto l’evoluzione da noi riscontrata coincide con quanto riportato in bibliografia da Luzi (1904: § 88.2), Rupp (1963: § 87) e più di recente da Eichenhofer (1999: § 289a e § 290a). Anche in questo caso il secondo abbraccia esplicitamente l’ipotesi gartneriana di una palatalizzazione un tempo estesa a tutta la regione e successivamente regredita per influsso della germanizzazione irradiatasi da

Coira: «Anlaut. G vor A, AU wurde ursprünglich in ganz Bünden palatalisiert und dann von Chur aus wieder rückgebildet».

Scheuermeier annotava per le occlusive velari iniziali gli stessi esiti da noi registrati.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	['ʤɛndɐr] 'genero'
	G- > [ʒ]	[i 'ʒɛ:lɐ] 'gelano'
sillaba atona	G- > [ʒ] / [ʤ]	[ʒəmɐ'lints] 'gemelli'; [il ʤə'nʊ·j, lɐ ʒɐ'nʊ·jɐ] 'il/le ginocchio/-a'
prestiti	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒa'lʊ:s] 'geloso'
	[g] > [ʤ]	ted. sv. *Gilge* > ['ʤeldʒɐ] 'giglio'
	[g] > [g]	ted. *Geige* > ['gi:gɐ] 'il violino'

L'esito prevalente per le G- latine davanti a vocale palatale è una fricativa postalveolare sonora [ʒ]. Interessanti i casi di *schiender* e *schanugl*: il primo tipo attesta infatti una realizzazione affricata, sconosciuta alle varietà soprasilvane e sottosilvane, e propria invece di alcuni dialetti surmirani e di quelli engadinesi (cfr. AIS 33 'il genero'; DRG 5.448, s. v. *dschender*); il secondo invece presenta un'oscillazione tra la forma singolare e quella plurale.[232]

I prestiti presentano un trattamento variegato: *schalus*, come spesso accade, entra nella serie autoctona con un esito fricativo postalveolare sonoro, mentre i prestiti dal tedesco conservano la fonetica originaria, nel caso di *gigia*, oppure palatalizzano l'occlusiva velare con una realizzazione d'arrivo affricata palatoalveolare, come nel caso di *gelgia*.

Studi precedenti:

In generale il quadro attestato trova conferma nelle descrizioni precedenti: sia Luzi (1904: § 88.1) sia Rupp (1963: § 86) infatti presentano come esito regolare e maggioritario per questo contesto una fricativa [ʒ]. Lo stesso sviluppo è riportato più di recente da Eichenhofer (1999: § 291).

Per i casi sopra citati di *schender* e *schenugl* Rupp (1963: § 86) riporta delle forme con una fricativa sonora iniziale e non segnala nessun caso di oscillazione. Più di recente Ebneter & Toth (1995: 46-47) segnalano alcuni casi di affricazione a Domat/Ems e nella vicina località di Bonaduz: tuttavia gli esempi riportati, estratti da testi di parlato semi-spontaneo, presentano solo casi di affricazione di una sibilante sorda [s] a [ʦ]; un ulteriore caso interessante (si tratta nello specifico di un'oscillazione tra due forme all'interno della stessa registrazione per un medesimo parlante) riguarda l'alternanza tra le forme [ʤu] e [ʒu], le quali, benché il mutamento proceda nella direzione opposta ai casi da noi

232 Dagli esempi si potrebbe pensare a un recente effetto di fonosintassi, per il quale si avrebbe la variante affricata dopo consonante e quella fricativa dopo vocale. Si confrontino però i casi di [ɐl 'ʒi:vlɐ] 'fischia' o [il 'ʒẽmbɐr] 'il cembro' che non presentano tale sviluppo ed erano già attestati in questa forma nell'AIS (carte 752 'fischiare; fischia' e 571 'il pino cembro'). Di conseguenza tratterei l'esempio di *schanugl* riportato in tabella come un caso di incertezza del parlante e quindi come un semplice fenomeno idiolettale di *parole*.

riscontrati, attestano la possibilità di una coesistenza tra due forme nell'idioletto di un parlante, una affricata (in questo caso postalveolare) e una fricativa (Ebneter & Toth 1995: 48).

A tale proposito l'AIS attesta un quadro unitario, con un unico esito fricativo postalveolare sonoro comune a tutti i tipi lessicali di tradizione diretta (i prestiti presentavano invece lo stesso trattamento da noi descritto): la possibilità di affricazione della consonante iniziale sarà dunque relativamente recente.

G$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[i ˈgɔtɐ dɐ ˈtentɐ] 'il calamaio'; [ˈgotɐr] 'gozzo'; [ˈguːlɐ] 'gola'

Gli unici esempi riscontrati di sviluppo da G- davanti a vocale velare attestano compatti una realizzazione occlusiva velare sonora [g].

Studi precedenti:
Il quadro registrato si allinea a quanto descritto in bibliografia (Luzi 1904: § 88.2; Rupp 1963: § 85; Eichenhofer 1999: § 292).

Anche l'AIS riporta il medesimo trattamento per le consonanti iniziali, realizzate già allora senza eccezioni come occlusive velari sonore [g].

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kreu̯] 'crudo'; [ˈkrɛʃkɐs] 'crusche'; [ˈkrɑːpɐ] 'pietre'; [krɔk] 'uncino'; [ˈkroʃtɐ] 'crosta della polenta'; [kruːʃ] 'croce'
	CR- > [k]	[kes] 'credi'
	CR- > [gr]	[ˈgrɑːʃɐ] 'letame'; [ˈgrɔmːɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[ˈkleːrɐ] 'chiara'; [klɑːf] 'chiave'; [klɐˈveːjɐ] 'cavicchio'; *CLOCIAM[233] > [ˈklotʃɐ] 'la chioccia'
GR-	GR- > [gr]	[grɛːf] 'pesante, difficile'; [grɔs] 'grosso'
	GR- > [gɐr]	[gɐrˈneːdɐlts] 'mirtilli rossi'
GL-	GL- > [gl]	[glɐˈtʃeː] 'ghiacciaio'; [glatʃ] 'ghiaccio'; [ˈglɔndɐ] 'ghianda'
prestiti	[kr] > [kr]	[krɑmpf] 'crampo'; [ˈkrʊkːɐ] 'gruccia'
	[gl] > [gl]	[glɑːs] 'bicchiere'
	[ʤ] > [ʤ]	lomb. *gèra* > [ˈʤɛːrɐ] 'ghiaia'

In modo simile a quanto discusso in precedenza per le varietà soprasilvane anche Domat/Ems conserva in tutti i tipi di tradizione diretta le occlusive velari latine davanti ad altra consonante. In aggiunta ai soliti tipi sonorizzati *grascha* e *groma* e a *garnedel*, che presenta

233 Dev. da CLOCIRE (FEW 4.161).

la tipica metatesi iniziale, il nostro informatore ha prodotto anche una forma [kes] 'credi', che però non trova riscontro né nelle altre varietà, né in bibliografia e sarà quindi molto probabilmente un mero effetto di *parole*. Anche a Domat/Ems infine, come nel resto dei Grigioni centrali e anche, come visto, nelle aree marginali della Sopraselva, si registra il tipo d'importazione lombarda [ˈʤɛːrɐ] 'ghiaia' con palatalizzazione iniziale, forma anomala per le varietà retoromanze e per quella di Domat/Ems in particolare.

Studi precedenti:
Come già presentato nel commento alle varietà soprasilvane la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese,[234] come confermano anche i dati di Domat/Ems. Tale risultato era presentato per l'area sottosilvana anche da Luzi (1904: § 99) e da Rupp (1963: § 81.2). Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma* e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, diffusi nell'intera Sottoselva.[235]

L'AIS riporta per Domat/Ems una situazione identica a quella da noi presentata. L'unica differenza è di tipo lessicale e riguarda nuovamente il caso di 'ghiaia', attestato nell'AIS nella variante autoctona [ˈgleːʀɐ] (accanto alla forma tedesca [kẹːṣ], AIS 417 'la ghiaia').

j-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	j- > [ʤ]	[ˈʤevʒɐ] 'giovedì'; [ʤɔn] 'Giovanni'; [ʤuk] 'gioco'; [ˈʤuːvɐnts] 'giovani'; [ʤuf] 'giogo'
sillaba atona	j- > [ʤ]	[ʤiˈʤiŋ] 'essere digiuno'; [ʤeˈneːvrikɐ] 'coccola del ginepro'; [ʤovɐnˈteʧnɐ] 'gioventù'
	j- > [d]	*JENĪCIAM > [diˈneʧɐ] 'manza di tre anni'
	j- > [ʤ]	[ʤiʤiˈŋɑː] 'digiunare'
prestiti	[j] > [j]	ted. *Jacke* > [ˈjɑkːɐ] 'giacca'
	[ʒ] > [ʒ]	sott. *schaner* > [ʒɐˈneː] 'gennaio'

Gli esiti di j- presentano esiti palatali in tutti i contesti: le uniche eccezioni sono rappresentate dalla pronuncia fricativa postalveolare sonora di *schaner*, per il quale valga quanto già detto in precedenza nel commento alle varietà soprasilvane (cfr. in particolare *supra* § 6.1.2), e da *genetscha*, che presenta un esito occlusivo dentale (vedi sotto nel confronto con gli studi precedenti per un commento). Interessante la forma attestata per *giginar*: se l'AIS (carta 802 'digiunare') riporta una realizzazione occlusiva palatale [ɟiɟiˈnaː], il nostro esempio testimonia da un lato il già ampiamente documentato passaggio [ɟ] > [ʤ], in questo caso attestato in posizione interna, dall'altro una dissimilazione tra il nesso interno e quello iniziale, che dopo un ipotetico passaggio a una realizzazione affricata [ʤ-] si sarà assestato su di una pronuncia occlusiva velare, conservando però un luogo d'articolazione fortemente avanzato.

234 Cfr., anche per una panoramica sulla bibliografia precedente, Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

235 Come anche nella Sopraselva e nel Sursés, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

L'unico tipo di prestito conserva [j-] originario.

Studi precedenti:
La situazione presentata in bibliografia è la medesima da noi riscontrata in relazione alla presenza/assenza di palatalizzazione: sia Luzi (1904: § 93) che Theus (1921: 183c) prima e Rupp (1963: § 95) poi indicano la palatalizzazione dello ɟ- etimologico come generalizzata per la varietà di Domat/Ems, con le sole eccezioni di *schaner* 'gennaio' e *schui* 'spalla', da noi non registrate. Lo stesso quadro presenta, più di recente, anche Eichenhofer (1999: § 310a). Interessante invece il caso di *genetscha* 'manza di tre anni': Rupp (1963: § 95) segnalava infatti una pronuncia particolare [dʃiˈnɛʧɐ] da lui sentita ancora «bei alten Leuten», mentre i giovani dei primi anni Sessanta, dei quali fa dunque parte anche il nostro informatore ottantunenne, erano oramai passati a una resa occlusiva [diˈnɛʧɐ], che corrisponde alla realizzazione del nostro parlante. La forma è ripresa anche nella corrispettiva voce *genetscha* del DRG (7.69).

Tuttavia, nonostante questa corrispondenza di fondo con lo scenario ricostruibile grazie alla bibliografia, i nostri dati mostrano, come già rimarcato più sopra in altri contesti (cfr. in particolare la tab. 10 a p. 148), un recente sviluppo che ha portato le occlusive palatali attestate nel secolo scorso (è questo infatti l'esito riportato in bibliografia) a mutare in affricate palatoalveolari. Si consideri a tale proposito il confronto, presentato sotto nella tabella 11, con i dati registrati nei primi anni '20 da Scheuermeier: il mutamento prodottosi è messo in risalto dalla differente colorazione delle celle.

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ɟ] > [ʤ]	51 '(quando eravamo) giovani'	[ɟuːvɐnʂ]	[ˈʤuːvɐnʦ]
	51 'la gioventù' (legenda)	[ɟuvɐnˈtetnɐ]	[ʤovɐnˈteʧnɐ]
	84 'Giovanni'	[ɟɔn]	[ʤɔn]
	332 'giovedì'	[ˈɟiɐ̯vɟɐ]	[ˈʤevʒɐ]
	612 'la coccola del ginepro'	[ɟiˈneːvrɪgɐ]	[ʤeˈneːvrikɐ]
	740 'il giuoco'	[ɟuk]	[ʤuk]
	1013 'sono digiuno'	[ɟiˈɟeŋ]	[ʤiˈʤiŋ]
	1240 'il giogo'	[ɟuːf]	[ʤuf]
[ɟ] > [ɟ]	802 'digiunare'	[ɟiɟiˈnaː]	[ɟiʤiˈŋɑː]
[ɟ] > [ʒ]	316 'gennaio'	[ˈɟœːnɐr]	[ʒɐˈneː]
[ɟ] > [d]	1048 'la manza'	[ɟiˈneʧɐ]	[diˈneʧɐ]

Tabella 11: evoluzione degli esiti di ɟ- a Domat/Ems (confronto dati AIS e AISr)

Si noti inoltre, oltre al caso già discusso di *giginar*, la forma regolarmente palatalizzata per *schaner* attestata negli anni '20 e derivata dal ted. sv. *Jänner* (Schw. Id. 3.45): in questo caso si dovrà considerare la pressione delle forme con una fricativa postalveolare sonora iniziale proprie delle contigue aree soprasilvana e sottosilvana (cfr. carta AIS 316 'gennaio': la qualità della *e* finale fa propendere in questo caso più per l'area sottosilvana, nonostante il maggior prestigio della variante soprasilvana. Si aggiunga inoltre, a riprova dell'origine di prestito di tale tipo, anche il cambio di accentuazione).

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ʤ]	[biɐ̯n ʤi] ‘buongiorno’; [pɐr ʤiː] ‘al giorno’; [ʤɐʧ] ‘detto’; [ʤiː] ‘lui dice’; [meʒˈʤi] ‘mezzogiorno’; [ləndəʒˈʤiɐ̯s] ‘lunedì’; [vɛndɐrˈʤiːs] ‘venerdì’
	D- > [d]	[luvɐrˈdiːs] ‘giorno feriale’
sillaba atona	D- > [ʤ]	[ɐnʤiviˈnɛː] ‘indovinare’; [ˈmɑrʤis] ‘martedì’

Anche a Domat/Ems si riscontra la palatalizzazione generalizzata di D + I latino, con un esito affricato palatoalveolare sonoro. L’unica eccezione è rappresentata anche in questo caso dal tipo *luverdi*.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato coincide con quanto descritto in bibliografia (cfr. Luzi 1904: § 90; Eichenhofer 1999: § 277b), dove non si segnala però il passaggio [ɟ] > [ʤ] da noi attestato per tutti i tipi lessicali.

Anche Scheuermeier incontrava all’epoca delle sue inchieste la medesima situazione, con una realizzazione però occlusiva palatale generalizzata.

7.1.3 Posizione interna e finale[236]

-cᴬ(-)
In modo simile a quanto visto per la posizione iniziale, dove l’unico caso di palatalizzazione di una velare latina davanti ad A è il tipo *tgaun*, anche in posizione interna o finale di parola la varietà di Domat/Ems si distingue nettamente da tutte le altre del territorio grigionese, non presentando nemmeno un caso di palatalizzazione di una velare sorda latina davanti a vocale bassa. In posizione intervocalica osserviamo in modo compatto un esito velare sonorizzato; [ˈʃpɪːgɐ] < SPĪCAM ‘spiga’, [nuˈgeː] < *NUCARIUM ‘il noce’, [vuˈgɑu̯] < ADVOCATUM ‘tutore’, [pɐˈgɑi̯] < PĀCĀTI ‘pagati’, [ʤuˈgɑː] < IŌCĀRE ‘giocare’, [ki̯ˈgɛː] < CĀCĀRE ‘cacare’, [ˈkɛːgɐ] < CACAT ‘caca’. Diverso invece l’esito dopo il dittongo (-)AU-, dove la velare etimologica si conserva come sorda[237]: [ˈau̯kɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’.

In posizione postconsonantica e per le geminate etimologiche invece la sonorizzazione non è attestata: [ˈroŋkɐ] < RUNCAT ‘russa’; [kɐlˈkɔi̯ŋ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈforkɐ] < FŪRCAM ‘forca’; [ˈʃkaːfɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [ˈʃkɑtlɐ] < it. *scatola*, [ˈʃkɑːlɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ˈmoʃkɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, [ˈkɾɛʃkɐs] < prerom. *CRŪSCAS ‘crusche’; [ˈvɑkːɐ] < VACCAM ‘vacca’. Nei nessi secondari il comportamento è identico a quello della posizione intervocalica, con sonorizzazione generalizzata, ma senza palatalizzazione: [bɑˈzɛlgɐ] < BĂSĬLĪCAM ‘chiesa’, [duˈmɛŋga] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈgɔŋgɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɐzˈgɑː] < RESĔCĀRE ‘segare’, [ˈkɑrgɐ] < CARRICĀRE ‘caricare’.

236 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

237 Così come nel resto del territorio sottosilvano, cfr. Eichenhofer (1999: § 369a); Benedetti (1995: 13-14).

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Domat/Ems il comune esito fricativo [ʒ]: [ʧiˈʒɛjɐ] < CAECĪLĪAM 'orbettino', [kuˈʒiŋɐ] < *COCINA 'cucina', [pluˈʒɛŋ] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [vɐˈʒɪːŋ] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [iˈʒɛu̯] < ACĒTUM 'aceto', [iˈʒiː] < ACĒREUM 'acero'. Diverge anche in questo caso il contesto dopo (-)AU-: [uˈʧɪː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello'. In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ], così come osservato nella Sopraselva: [ɑːʃ] < ACĪDUM 'acido', [diɐ̯ʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŬCEM 'croce', [ˈdo̯diʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [ˈlɑːriʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [reˈgiːʃ] < RADĪCEM 'radice'. -CJ- dà come esito compatto un'affricata palatoalveolare sorda [ʧ], sia in posizione interna sia in posizione finale: [fɛ̯ʧ] < FĂCĬO 'faccio', [braʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia'.

In posizione postconsonantica troviamo una situazione simile a quella riscontrata nella Sopraselva, con un esito coincidente con quello in posizione iniziale: [ˈrontʃɐ] < RANCĪDAM 'rancida', [kɐlˈʧeːŋɐ] < *CALCINA 'calcina', [ˈkɔʧɐn] < COCCINUM 'rosso', [dolʧ] < DŪLCEM 'dolce'. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [ˈnɛʃɐr] < NASCĔRE 'nascere'.

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica la varietà di Domat/Ems è l'unica in territorio grigionese a non presentare un esito palatalizzato per i tipi [ˈgiːtɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita' e [seˈgiːr] < SĔCŪREM 'scure'. Analogamente l'occlusiva velare si conserva, sonorizzata, in [ˈgwiːlɐ] < ACŬCULAM[238] 'ago'. In postonia se preceduto da -ĭ- l'elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente o dilegua: [beˈɑːdis] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', [ˈmoːne] < *MANĪCUM 'manico', [ˈtisːi] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva in [pɑu̯k] < PAUCUM 'poco' o passa a fricativa uvulare in [rau̯χ] < RAUCUM 'rauco'. In posizione finale romanza a Domat/Ems l'elemento velare si conserva anche in questo caso: [ɐˈmik] < ĂMĪCUM 'amico', [frɛ̯ʃk] < germ. *frisk* 'fresco', [aːrk‿n‿ʧiə̯l] < ARCŪS IN CAELUM 'arcobaleno', [ˈfiɛk] < FŎCUM 'fuoco', [ʤuk] < JŎCUM 'gioco'.

In posizione postconsonantica si registra lo stesso esito [k]: [ˈʃkoːvɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa', [ˈʃtõ̯ŋkɐl] < *STANCULUM 'stanco', [sak] < SACCUM 'sacco', [ʦulk] < SŪLCUM 'solco'; anche davanti a [i] (< Ū) si incontra a Domat/Ems un esito occlusivo velare sordo in opposizione al resto del territorio grigionese, in modo identico dunque a quanto visto sopra per *gita* e *sigir* o più in generale per il trattamento delle occlusive velari latine davanti a vocale bassa: [ʃkiˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', [ˈʃkiːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura'.

Studi precedenti:

Il confronto con quanto registrato da Scheuermeier per la varietà di Domat/Ems ha evidenziato pochi cambiamenti. Per il tipo *rontscha*, come riscontrato per alcune varietà della Sopraselva (cfr. § 6.2.2 (studi precedenti), § 6.3.2 (studi precedenti), § 6.4.2 (studi precedenti)), è attestato il passaggio [ˈronʃɐ] (AIS 1208 'il burro rancido') > [ˈrontʃɐ], probabilmente dovuto alla pressione della forma standard. Nei casi di [fec] < FĂCĬO 'faccio' e [ʃec] < SĪCCUM 'secco' (AIS 1691 'fare' e 1034 'secca; secco; secchi') Scheuermeier trascriveva in posizione finale un'occlusiva palatale sorda, dove il nostro informatore

238 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

ha prodotto invece un'affricata palatoalveolare sorda. Una differenza è emersa anche per il trattamento del nesso -CL- secondario: agli attuali [uˈrɛjɐ] e [ʒɐˈnʊ̯·jɐ] corrispondevano infatti nell'AIS delle forme con una realizzazione palatale [uˈreʎɐ] e [ʒɐˈnʊ̯ʎɐ] (AIS 103 'l'orecchio; le orecchie' e 162 'il ginocchio; le ginocchia'). Davanti a vocale bassa il confronto con le carte dell'AIS non ha evidenziato alcun mutamento.

Il quadro da noi descritto coincide con le trattazioni bibliografiche di riferimento: sia Luzi (1904: § 101, § 109, §§ 112-116, § 118, § 122, § 130) sia Rupp (1963: §§ 98-104, §§ 107-108, §§ 120-121, §§ 124-126, § 131, §§ 138-139, § 144, § 154, §§ 156-158, §§ 185-186, § 193), come anche Gartner (1883: §§ 86-88, § 200) prima di loro[239], riportano lo stesso trattamento per i tipi lessicali da noi registrati. Tutti gli autori sottolineano inoltre a più riprese il comportamento particolare della varietà di Domat/Ems, in relazione soprattutto agli esiti occlusivi velari prima di vocale bassa, che distinguono chiaramente questa parlata da tutte le altre varietà retoromanze.

-G^{A}(-)

I rari casi di GA latino in posizione interna presentano due esiti distinti, uno iotizzato come in [ˈʃtreːjɐ] < STRĬGAM 'strega', uno occlusivo velare come in [liˈgɛː] < LĪGĀRE 'legare'. La situazione è invece diversa nel caso dei prestiti, che conservano compatti la fonetica d'origine: ted. *Spiegel* 'specchio' [ˈʃpiɐ̯gɐl], ted. *Ziegel* 'mattone' [ˈʦiɐ̯gɐl], it. *sigaro* [tsiˈgɑːrɐ].

-G$^{I/E}$(-)

Le occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale palatalizzano: [bɐrˈʤiː] < *BRAGIRE[240] 'piangere', [ˈleʤɐ] < LĔGIT 'legge', [ˈleːʤər] < LĔGĔRE 'leggere', [ˈonʤɐr] < ŪNGĔRE 'ungere', [ˈmʊlʤɐr] < MULGĔRE 'mungere', [unˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM 'gengiva'. L'unica eccezione è rappresentata dal tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge^{n}* [ˈgiːgɐ] 'violino', che conserva l'occlusiva velare originaria.

-G$^{O/U}$(-)

A Domat/Ems, nella maggior parte dei casi, un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [faʊ̯] < FĀGUM 'faggio', [ʤuf] < JŪGUM 'giogo', [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto', [ʃtriˈuŋ] < *STRIGONE 'stregone'; l'unico caso di conservazione è rappresentato da [nɐˈgot] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. Un'identica conservazione della consonante è osservabile anche in posizione postconsonantica, come in [ˈlɛʊ̯ŋgɐ] < LĬNGUAM 'lingua' o [sɔŋg] < *SANGUEM 'sangue'.

Nessi consonantici

Un dileguo è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[241], come in [siːr] < SŎCRUM 'suocero', [ˈsiːra] < SŎCRAM 'suocera' o [ˈlɑːrmɐ] < LACRĪMAM 'lacrima', dove invece per -CL- secondario si ha un esito palatalizzato [j], come in [ej] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈrɛjɐ] < AURĪC(Ŭ)LAM 'orecchia' o [ʒɐˈnʊ̯·jɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchio'. Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sotto-

239 L'Ascoli (1873: 142) in questo caso non riporta esempi per i contesti trattati.
240 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*
241 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

selva:[242] [lɑʧ] < LACTEM 'latte', [nɔʧ] < NŌCTEM 'notte', ['ʃtreʧɐ] < STRĪCTAM 'stretta', [teʧ] < TĒCTUM 'tetto', [le:ʧ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐr'ʃa:] 'ingrassare' o in [ʧɐ'grʊŋ] < gall. *TSIGRONOS[243] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɐŋ'glʊt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', ['nɛ:gəlɛ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' o [ˈoŋglɐ] < ŪNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Nel caso di Domat/Ems un confronto con le carte AIS per il trattamento delle occlusive velari sonore in posizione interna ha evidenziato davanti a vocale palatale uno sviluppo compatto verso una pronuncia generalizzata [ʤ]: all'odierna affricata palatoalveolare sonora si oppongono infatti in antico delle realizzazioni occlusive palatali ([pɐr'ɟi:] carta AIS 730 'perché lo fai piangere?' e ['le̯:ɟɐʀ, ɛl 'le̯:ɟɐ] carta AIS 768 'leggere, legge') o fricative postalveolari sonore ([un'ʒɪ:vɐ] carta AIS 110 'la gengiva; le gengive', ['mulʒɐr] carta AIS 1194 'mungere' e ['unʒɐr] carta AIS 1566 'ungere le scarpe'). Negli altri contesti invece l'esito da noi registrato coincide con i dati raccolti da Scheuermeier.

Uno sguardo alla bibliografia conferma quanto appena descritto: sia le trattazioni dell'Ascoli (1873: 142) e soprattutto del Gartner (1883: §§ 86-88, § 200), prima, sia quelle di Luzi (1904: § 102, § 112, §§ 114-116, §§ 123-124) e Rupp (1963: §§ 107-108, § 131, §§ 138-139, § 144, §§ 156-158), poi, coincidono infatti con il quadro ricostruibile sulla base dei dati raccolti da Scheuermeier per l'allestimento dell'AIS.

7.2 Präz (AIS 14)

La gran parte degli studi disponibili sulla varietà di Präz è dedicata alla progressiva germanizzazione verificatasi negli ultimi decenni con particolar veemenza nelle regioni sottosilvane della Muntogna e della Domigliasca: si pensi ad esempio allo studio di Solèr (1983), che propone un confronto sulle dinamiche di tedeschizzazione tra la varietà di Lumbrein (Val Lumnezia) e quella appunto di Präz, presa come modello di riferimento, oppure alle considerazioni dal taglio più sociolinguistico proposte nel contributo di Kundert (2007, in particolare le pp. 67-71 sono dedicate al caso di Präz), senza dimenticare lo studio di Theodor Ebneter del 1986 *Der Untergang des Romanischen am Heinzenberg*.

In ambito più strutturale o descrittivo si segnalano per Präz due testi raccolti da Florian Melcher e pubblicati da Battisti (1914) e il lavoro di Toth (1998), nel quale la varietà di Präz è messa a confronto con le parlate delle vicine Cazis e Realta. Anche Luzi (1904) propone in alcuni frangenti dati raccolti nella regione dell'*Heinzenberg*, siglati con *H.* se comuni all'intera area o con *Pr.* (Präz.) se specifici della località.

Resta infine centrale per l'analisi della distribuzione sul territorio dei diversi tipi lessicali il DRG, dove Präz corrisponde alla sigla C 75.

242 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

243 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

7.2.1 Nota alle trascrizioni

Per la varietà di Präz, il fatto di aver intervistato due parlanti pone un ulteriore problema nell'analisi dei dati acustici, data la grande differenza individuale che caratterizza i valori dei momenti spettrali. Si considerino ad esempio i valori mediani complessivi del CoG per gli esiti di $C^{I/E}$, che ammontano a 2600 Hz per il parlante1 e a 4577 Hz per il parlante2. Date queste premesse, si è deciso di considerare separatamente i dati dei due parlanti.

Ciò che emerge dai confronti incrociati è un passaggio più cospicuo a una realizzazione affricata palatoalveolare per il parlante2, dove invece il parlante1, di una generazione più anziano, conserva meglio la distinzione tra le due realizzazioni. Difatti, per il parlante2 si nota una sostanziale parità per i valori mediani misurati per gli esiti di C^{A} (4492 Hz) e $C^{I/E}$ (4577 Hz). Per contro invece per il parlante1 è stato possibile identificare due realizzazioni distinte per gli esiti di C^{A}, affricata palatoalveolare per i casi con CoG inferiore ai 2700 Hz e valori elevati per gli indici di obliquità e curtosi, affricata postalveolare per gli esempi con CoG superiore ai 2700-2900 Hz e con valori contenuti per gli indici di obliquità e curtosi. Lo stesso vale per gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare, dove si è però tenuto conto dell'osservazione uditiva, in particolare nel caso di [ʧut] 'agnello'.

Nella scelta dei simboli fonetici da adottare per la trascrizione degli esiti di velare sonora pesa la scarsa quantità di dati disponibili per gli esiti di G^{A} e $G^{I/E}$, che non permette di fare un confronto con i valori misurati per gli sviluppi negli altri contesti. A ciò si aggiunga la grande variazione dovuta alle differenze individuali tra i due parlanti già evidenziata per le corrispettive sorde. Pertanto, non è stato possibile rifarci nella nostra scelta unicamente ai valori acustici misurati, ma si è dovuto più volte affiancare ai dati l'impressione uditiva. Tuttavia tra gli esiti di J- si può notare un chiaro stacco per i valori del CoG tra i 1000 Hz e i 1500 Hz, coerente grossomodo con l'unico valore di 1113 Hz misurato per il CoG di una velare sonora davanti a vocale palatale. Per i casi di D + I invece ci si è dovuti appoggiare esclusivamente alle misurazioni acustiche, che evidenziano uno stacco per i valori del CoG intorno ai 1450 Hz, in quanto molto difficile distinguere le due realizzazioni sul piano uditivo.

7.2.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ˈʧɛɛ·i̯ɐ] 'lui caca'; [ʧɑ:r] 'costoso'
	C- > [ʧ]	[ʧɜŋ] 'cane'; [ʧɜŋks] 'cani'; [ʧɛ:] 'casa'; [ʧɔ:] 'testa'; [ˈʧɔ:rɐ] 'capra'; [ˈʧɔ:rɐs] 'capre'; [ˈʧum·ɐn] 'meriggiano'
	C- > [k]	[tei̯ ˈkɑ:lɐs] 'tu finisca'; [ˈkɔmbrɐ] 'camera'
sillaba chiusa	C- > [ʧ]	[ˈʧɜŋɐ] 'cagna'; [ʧarn] 'carne'; [ˈʧɑjɐs] 'cespugli, rovi'; [ʧɑ·r] 'carro'; [ˈʧɔlʧəs] 'pantaloni'
	C- > [c]	[ˈcɔldɐ] 'calda'
	C- > [k]	[kaʦ fuˈrɔ:] 'schiumaiola'; [ˈkaʧɐ] 'caccia'; [ˈkat·ɐ] 'trova'; [ˈkɔmbɐ] 'gamba'; [ˈkɔ:vən] 'canapa'

prestiti	[ʧ] > [ʧ]	[ˈʧɑ·kɐ] ‘unghia della vacca’ dal ted. sv. *Tschagge* ‘gamba’
	[x] > [kʰ]	[ˈkʰɑːrtɐs] ‘carte’ ted. sv. *Charte*^{n} (Schw. Id. 3.488)

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʨ]	[ʨerˈlɜŋgɐs] ‘cacherelli della capra’; [ʨɐˈvɛlts] ‘capelli’; [ʨɐˈvɑːi̯] ‘cavallo’; [ʨɐˈvɛʃtər] ‘la cavezza’
	C- > [ʧ]	[ʧɐˈvɑe̯lɐ] ‘cavalla’; [ʧɐˈmots] ‘camosci’; [ʧɐˈvɑː] ‘cavare (le patate)’; [ʧɐˈmec] ‘il fulmine’
	C- > [k]	[kɐˈdɛːŋɐ] ‘catena’; [kɐˈnaʃtər] ‘paniere’; [kɐˈʒɑː] ‘caciare’; [kɐˈlɔː dɐ ˈploːvər] ‘smettere di piovere’
sillaba chiusa	C- > [ʨ]	[ʨɛmˈvɔː] ‘falciata’; [ʨɐˈpeʧɐ] ‘berretta’; [ʨəˈpiː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’
	C- > [k]	[kɐnˈdeːlɐ] ‘candela’; [kɐlˈkoi̯ŋ] ‘calcagno’; [kɐriˈɑː] ‘caricare’; [kɐnˈtɜːŋ] ‘canto, angolo’; [kɐʧɐˈduːr] ‘cacciatore’; [kɐˈnɜː] ‘gomitolo’; [kɐnˈtsɜŋ] ‘canzone’; [kɐˈʧɑː] ‘aizzare, spingere’; [kalˈʧeːr] ‘calzolaio’; [kɐˈrjɔː] ‘carichi’; [kɐlˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [kɐˈʃtɔŋɐ] ‘castagna’; [kaʃtɐˈŋeː] ‘castagno’; [kɐˈʒiːə̯l] ‘formaggio’; [kɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’; [kɐˈret·ɐ] ‘carriola’
prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnɑːl] ‘canale del tetto’; it. *cascata* > [kəˈʃkɑːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *capisco* > [kɐˈpeːʃəl] ‘capisco’; ted. *Kanzel* > [ˈkantslə] ‘pulpito’

Come mostra chiaramente la colorazione delle celle in tabella, il trattamento di CA- tonico latino nella varietà di Präz presenta una situazione alquanto variegata: sia in sillaba aperta sia in sillaba chiusa infatti troviamo un nutrito numero di esiti palatalizzati, ai quali si affiancano però molti esempi che attestano una realizzazione occlusiva velare, con una lieve predilezione, in generale, per le forme palatalizzate in sillaba aperta. Si noti inoltre, a riprova della maggior stabilità di tale contesto, come in sillaba aperta sia mantenuta più saldamente la realizzazione affricata postalveolare del fonema iniziale, dove invece tutti gli esempi in sillaba implicata sono passati a una realizzazione affricata palatoalveolare: a tale proposito l’AIS riportava una realizzazione occlusiva palatale [c] per tutti i tipi lessicali da noi registrati con una modifica delle velari iniziali.[244] Stesso discorso per i casi che presentano oggi un esito occlusivo velare.

244 L’unico caso non riportato è relativo alla carta 179 ‘cacare; caca’, dove il dato non è stato registrato, in quanto «das Wort wurde aus Anstandsgründen nicht überall abgefragt» (la citazione è tratta dalla legenda della carta precedente, ‘pisciare, piscia’, ma viene citata come valida anche per la 179). Di seguito i dati: [cɔː] (carta 93 ‘la testa (il capo)’); [ˈcɔldɐ] (carta 948 ‘nell’acqua calda’); [ˈcɔːrɐ] (carta 1079 ‘la capra’); [caːr] (carta 842 ‘è caro’); [cɛː] (carta 395 ‘sulla nostra casa’); [cɜŋ] (carta 1097 ‘il cane; i cani’); [ˈcɜŋɐ] (carta 1098 ‘la cagna’); [ˈcɔːlʃɐs] (carta 1554 ‘i tuoi calzoni’); [caːrn] (carta 952 ‘cuocere la carne’); [ˈcaʎɐs] (carta 531 ‘i cespugli’); [caːr] (carta 1223 ‘il carro a quattro ruote’).

Volgendo nuovamente lo sguardo alla distribuzione reciproca tra tipi palatalizzati e tipi non palatalizzati, sembrerebbe esserci un legame tra la mancata modifica delle velari latine (o la sua regressione) e la consonante successiva (un po' come si attesta per la posizione atona, dove l'applicazione della palatalizzazione risponde, come vedremo, alla già nominata «*tgavay*-Gesetz»). Al netto delle due forme flesse dei verbi *cattar* e *calar* e di *catscha*, che subiranno l'influsso delle forme rizoatone con origine comune (per *catscha* si dovranno considerare sia il verbo *catschar* sia il sostantivo *catschadur*), restano la forma [kaʦ fuˈrɔː], da un lato, e i tipi [ˈkɔmbrɐ], [ˈkombɐ] e [ˈkɔːvən], dall'altro. Per la prima si potrebbe ipotizzare un trattamento simile alla posizione atona, considerando la forma come un'unica sequenza fonologica, fatto che giustificherebbe la resa occlusiva velare iniziale davanti a consonante non labiale. Per gli altri tre esempi invece dovremo supporre un trattamento diversificato per le occlusive velari latine davanti a consonante nasale (si noti come una tale distinzione sia attestata anche nelle aree laterali del Sotsés, in particolare nelle varietà di Vaz e Alvagni, cfr. Lutta 1923: § 123 e Grisch 1939: 58, 167).[245]

Come giustificare però tale distribuzione? Si consideri a tale proposito l'evoluzione della vocale tonica: in molti casi infatti nelle varietà della Muntogna superiore una A tonica latina evolve in [ɔ] (< -**au̯*- < -A-),[246] come mostrano i casi da noi raccolti di [cɔː], [ˈcɔldɐ], [ˈcɔːrɐ], [ˈʧɔlʧəs], e appunto [ˈkɔmbrɐ], [ˈkɔmbɐ], [ˈkɔːvən]. Per comprendere il trattamento diverso di questi esempi nei riguardi della palatalizzazione delle velari iniziali si potrebbe pensare a una cronologia differenziata per tale monottongamento, che potrebbe essere avvenuto in queste varietà dapprima davanti a C_{nasale} e solo successivamente negli altri contesti: al momento della palatalizzazione delle velari davanti ad *a* si sarà dunque già avuto il monottongamento -**au̯*- > [ɔ] per i casi del primo tipo, davanti a C_{nasale}, mentre nei tipi lessicali del secondo gruppo si sarà ancora conservato lo stadio -**au̯*- (così come attestato oggi ad esempio nelle varietà soprasilvane, cfr. Eichenhofer 1999: § 222a), che permise, prima di monottongarsi a sua volta, la palatalizzazione della velare precedente. Il caso di *tgaun*[247] (e della sua forma femminile *cogna*, che ne avrà subito l'influsso) rappresenta in questo caso solamente un'eccezione apparente a tale ipotesi: difatti nelle varietà della Muntogna superiore (cfr. Eichenhofer 1999: § 39a) dopo il monottongamento a [ɔ], la vocale tonica ha subito in sillaba aperta prima di C_{nasale} un ulteriore sviluppo a [ɜ]. Tale centralizzazione ha reintrodotto il tipo *tgaun* (e *cogna*, di conseguenza) tra i bersagli del passaggio [k] > [c] (e ora > [ʧ]).

Passando ora al commento della situazione attestata in posizione atona possiamo qui osservare una differenza quantitativa nel rapporto tra esiti palatalizzati e non in sillaba aperta e in sillaba chiusa: difatti se nel primo caso si nota una prominenza di esiti palatalizzati (con una variazione tra realizzazioni affricate postalveolari e palatoalveolari),

245 Si potrebbe altresì attribuire la distinzione al fatto che due delle tre forme siano dei proparossitoni etimologici. Resterebbe però escluso il tipo [ˈkombɐ], per il quale si dovrebbe ricorrere per una giustificazione a fattori esterni, quali l'influsso della varietà di prestigio o della grafia ufficiale.

246 In particolare prima di $C_{bilabiale}$, del suffisso -TUM e di -M-, in sillaba aperta, e di -L- + $C_{dentale}$, di -LNJ-, ancora prima di -M-, prima di -NN-, prima di -NT- e -ND, di -NJ-, di -N- + [c, ɟ] romanze, in sillaba chiusa (cfr. Eichenhofer 1999: § 1c, § 4b, § 37a, § 33b, § 35a, § 41a, § 43a, § 45b, § 51a e § 53a. L'ordine di citazione dei paragrafi corrisponde a quello dei contesti elencati in questa stessa nota).

247 Si consideri inoltre, non dimentichiamolo, che la forma *tgaun* mostra un comportamento particolare in tutta la regione retoromanza, in quanto unico tipo lessicale che presenta ovunque, anche nella Sopraselva e nel Plaun, una modifica in senso palatale della consonante iniziale.

nel secondo caso prevale di gran lunga l'esito velare. Tuttavia, malgrado questa distinzione significativa, la conservazione degli esiti palatalizzati rispetta in entrambi i contesti la già citata "*tgavay*-Gesetz" (cfr. *supra* § 6.1.2 e *infra* § 11.2), per la quale gli esiti palatalizzati si conservano – in ottica gartneriana – solamente prima di consonante labiale (con la sola eccezione di *tgatlauna*, che però presenta un comportamento anomalo in molte varietà, mostrando un esito palatalizzato in gran parte del territorio grigionese, cfr. DRG 3.139, s. v. *chaclana*).

I prestiti, dall'it. come dal ted., conservano la fonetica originaria, con una leggera aspirazione in [ˈkʰɑːrtɐs] 'carte' per probabile interferenza con il modello del ted. sv.

Studi precedenti:

Come altrove anche per Präz un confronto con i dati riportati nell'AIS testimonia la medesima distribuzione tra tipi palatalizzati e non, con il passaggio però per i tipi palatalizzati da una pronuncia affricata postalveolare o occlusiva palatale a una affricata palatoalveolare, tanto in posizione tonica quanto in posizione atona.

Diverso era invece il quadro presentato da Luzi (1904: § 87.3), il quale segnalava per la regione della Muntogna superiore 10 casi di palatalizzazione su 18 esempi raccolti in posizione tonica (il che è *grosso modo* in linea con i 12 casi su 19 da noi riscontrati), contro solo 2 esempi di palatalizzazione, su 44 tipi lessicali indagati, in posizione atona, dato che invece si oppone in modo consistente agli 11 casi di palatalizzazione (su un totale di 31 tipi lessicali indagati) da noi registrati. Come detto però Luzi non riporta in questo caso informazioni di tipo qualitativo sui dati da lui raccolti: in tal senso ci soccorre però il lavoro di Toth (1998). Quest'ultimo riproduce infatti l'elenco completo delle forme a suo tempo raccolte da Luzi: tornando pertanto all'apparente anomalia degli esiti palatalizzati per C^{A}- latino in posizione atona, per Präz possiamo trovare nelle forme riportate da Toth (1998: 99-128) gli esempi [ciˈmeɲ], [cɛˈzeta], [caˈmec], [caˈmeːʄa], [cavaˈtseɲ], [caˈvaː], [caˈveʎ], [caˈveʃtɐr], [camˈvɛla], [camˈval], [caˈmiːʒa], [caˈpɛla], [camˈvɔː], [caˈpetʃa], [caˈvaʎ], [caˈmaː], [caˈvatsa], [ciˈaː], [camiˈnaːda], [ciɾˈlœːŋa], [caˈmʊʧ] (21 casi totali) che si oppongono invece ai più numerosi [kaˈlaː], [kaˈʃti], [kaˈlɔnda], [kalˈkoɲ], [kaˈtaː], [kaˈnaʃtra], [kaˈliːra], [kaˈʧaː], [katʃaˈduːr], [kaˈlendɐr], [kalˈʧeɲa], [kaˈplʊsta], [kaˈʒiɐ̯l], [kalˈdeːra], [kanˈdeːla], [kandaˈliɐ̯r], [kaˈni], [kaˈreta], [kaˈnaː], [kanˈtaː], [kaˈʃtic], [kaˈnɛla], [kalˈceːra], [kalˈtse], [kalˈʄe], [kaˈretsja], [karaˈtsaː], [kalˈʧʊːl], [kanˈtøŋ], [kaˈrja], [kaˈʒœŋ], [kaˈviarc], [kaˈvorja], [kaˈløŋ], [kaˈmona], [kaˈnal], [kaˈʃtoɲa], [kaˈdɛːɲa], [kaʃtiˈaː], [karˈnøːŋ], [kaˈtsolːa] (41 esempi). Si noterà inoltre la chiara tendenza alla palatalizzazione davanti a $C_{labiale}$ («*tgavay*-Gesetz»), propria anche dei nostri dati, e la conseguente coincidenza dei tipi lessicali palatalizzati. Interessante inoltre notare, sempre sulla scia dell'osservazione dei dati raccolti da Luzi e riportati da Toth, come la palatalizzazione delle velari latine davanti a vocale bassa e $C_{labiale}$ disegni una chiara isoglossa che separa al suo interno il sottogruppo linguistico delle parlate della Muntogna: nel citato elenco, Toth allestisce infatti un confronto tra le forme di Präz e quelle di Realta e Cazis, località situate sul fondovalle. Tra i 21 casi di palatalizzazione riportati per Präz, soltanto [ciˈmeɲ] 'camino' presenta la palatalizzazione in tutto il territorio della Muntogna, modifica causata però dall'innalzamento della vocale protonica, così come osservato ad esempio anche per la Sopraselva (cfr. *supra* § 6.2.2, § 6.4.2, § 6.5.2). In tutti gli altri casi invece alle forme palatalizzate attestate per Präz si oppongono nel fondovalle delle realizzazioni occlusive velari, con la sola eccezione di

[cɛˈzeta] ‘casetta’ pronunciato con una variante palatalizzata anche a Realta, ma non a Cazis. L’esempio si dovrà tuttavia all’influsso della forma di grado zero palatalizzata in tutta la regione.[248]

Povere d’esempi sono invece le due testimonianze del dialetto di Präz (nella frazione di Dalin) raccolte e trascritte da Florian Melcher e pubblicate da Carlo Battisti (1914: 104-105) nella sua raccolta di *Testi dialettali italiani*. Si tratta in questo caso di alcuni detti e indovinelli, dove si attestano unicamente le forme palatalizzate [ʧɛ] ‘casa’ e [ʧɐˈpiː] ‘cappello’, contro nessun esempio di resa velare.

Per le fasi precedenti, l’Ascoli (1873: 142) riportava per la regione della Muntogna nel suo complesso unicamente delle forme palatalizzate per la posizione tonica (*čóld*, *čo*, *čóra*), mentre per la posizione atona segnalava un’alternanza tra forme con realizzazione occlusiva velare e pronunce occlusive palatali (*candẹ́la*, *calćiña*, *canáster*, *catá*, *cantá*, ma *čavéls*, *čaválj*). Sulla base di quanto esposto sopra le forme citate saranno molto probabilmente da ricondurre a una varietà della Muntogna superiore (gli esempi di palatalizzazione citati sono difatti in linea con la «*tgavay*-Gesetz»).[249]

C$^{\text{I/E/AE}}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧiɛ̯n] ‘cento’; [ˈʧɛŋɐ] ‘cena’; [ˈʧɛrkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ʧeiɲ̯ʧ] ‘cinque’; [ˈʧendrɐ] ‘cenere’; [ˈʧeːrɐ] ‘cera’; [ʧɔk, ˈʧɔkˑɐ] ‘cieco/-a’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈgulˑɐ] ‘cipolla’; [ʧiˈgrʏn] ‘ricotta’; [ʧɐˈle] ‘cantina’; [ʧaˈriɐ̯ʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧɐrˈʒeˑjɐ] ‘orbettino’; [ʧurˈviː] ‘cervello’; [ʧuŋˈkʌntɐ] ‘cinquanta’; [ʧuˈɛtːɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] ‘cintura’
	[ʃ] > [ʃ]	ted. *Schiff* > [ˈʃɛfːli] ‘navicella, spola’
	[k] > [k]	ted. *Kies* > [kiːs, ˈgleːrɐ] ‘ghiaia’; ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

Il trattamento delle occlusive velari sorde latine prima di vocale palatale è identico a quello delle altre varietà grigionesi: l’esito regolare è un’affricata palatoalveolare sorda [ʧ]. Non si segnalano per la varietà di Präz casi di deaffricazione.

I prestiti conservano la fonetica originaria.

248 In posizione tonica invece i nostri dati coincidono con il quadro offerto da Luzi. Per completezza riporto i risultati dello spoglio dell’elenco di forme di Toth (1998: 99-128), dove si trovano per Präz 12 casi di palatalizzazione ([carn], [car], [cɛ], [ˈcaːva], [ˈcava], [cɔː], [ˈcɔma], [ˈceja], [ˈcaʎa], [cɔlt], [ˈcɔːra], [ˈcɔlʧas]), contro 10 esempi di realizzazione velare ([ˈkata], [ˈkomba], [ˈkoːvan], [ˈkala], [ˈkombra], [kaʦ], [ˈkana], [ˈkaːliʃ], [ˈkadiʃ], [ˈkɔnta]). Anche in questo caso inoltre, così come si è esposto a testo per la posizione atona, la palatalizzazione delle velari sorde latine davanti a vocale centrale distingue in modo significativo le parlate del fondovalle da quelle poste nella parte superiore della Muntogna: dei 12 casi palatalizzati, solamente [carn], [car] e [cɛ] attestavano una realizzazione palatale anche a Realta e Cazis (dove accanto alla forma palatalizzata era in uso già allora una variante con una pronuncia occlusiva velare), mentre gli altri tipi lessicali sono attestati con una modifica in senso palatale della consonante iniziale unicamente per la varietà di Präz.

249 Gartner (1883) non cita nella sua trattazione nessuna varietà della Muntogna superiore.

Studi precedenti:
Il quadro attestato è lo stesso presentato in bibliografia (Luzi 1904: § 87.1; Eichenhofer 1999: § 281). Uno spoglio degli esempi raccolti da Luzi ed elencati da Toth (1998: 99-128) ha evidenziato le forme [ˈʧeːvɐr], [ʧiɐ̯l], [ʧaˈriɐ̯ʒa], [ˈʧeːra], [ʧaˈleː], [ˈʧeŋgɐl], [ʧenc], [ʧiɐ̯nt], [ˈʧerkɐl], [ˈʧɛŋa], [ʧaˈnaː], [ʧaˈgʊlːa], che confermano la palatalizzazione generalizzata delle occlusive velari latine sorde davanti a vocale palatale.

Il confronto con i dati dell'AIS evidenzia un solo caso divergente: per la carta 94 'il cervello' Scheuermeier annotava una pronuncia fricativa postalveolare [ʃʊrˈviː], uniformata oggi al resto del sistema.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[ˈkewɐ] 'coda'; [ˈkɔrdɐ] 'cordicella, spago'; CORVUM > [kɔrf] 'corvo'; [kɔrn, kɔrns] 'corno/-a'; [kǫːt, koːʦ] 'gallo/-i'; [koːr] 'cuore'; [ˈkotlɐ] 'carbone'; [ˈkombəl] 'gomito'; [ˈkomːət] 'finimenti'; [ˈkoːrɐ] 'lui corre'; [ˈkolːər] 'nocciolo'; [ˈkoʃtɐ] 'costa'; [ˈkuːdiʃ] 'libro'; [kut] 'cote'; [kuɲ] 'cuneo'; [kuə̯lm] 'montagna'; [ˈkupɐ] 'catino di legno'; [ti ˈkuːzəs] 'tu cuci'
	C- > [ʧ]	[ʧiə̯rp] 'corpo'; [ʧiːl] 'culo'; [ˈʧœŋɐ] 'culla'
	C- > [ʧ]	[e ˈʧofːɐ] '(la vostra veste) è sudicia'; [ʧut, ʧutːɐs] 'agnello/-i'
sillaba atona	C- > [k]	[kumˈpraː] 'comprare'; [kuˈzʌnʦ] 'sarto'; [kuzˈreɲ] 'cugino'; [kunˈti] 'coltello, vomero'; [lɐˈvuːr kuˈmɪŋɐ] 'comandata'; [kulˈtsẹː] 'astuccio per la cote'; [kuˈku] 'cuculo'; [kuʃiˈnaː] 'cuocere'; [kuˈʒiŋɐ] 'cucina'; [kuˈvriːjɐ] 'coperta'; [kuzɐˈdiːrɐ] 'cucitura'; [kuˈliə̯ʦ] 'collo'; [fuːs ɛl bec kunˈtɛnt] 'non sarebbe contento'; [kuˈleːʒɐn] 'sorbo'; [kɐˈroʃtər] 'sagrestano'; [iŋ ˈkunʧa] 'si rattoppa'
	C- > [ʧ]	[ʧiˈrom] 'cuoio'
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈneːi̯] 'coniglio'

Per il trattamento delle occlusive velari sorde latine in contesto _O/U la varietà di Präz si affianca ai dialetti soprasilvani e sottosilvani già descritti, conservando un esito velare per la maggior parte dei tipi lessicali, ma palatalizzando le consonanti iniziali – con un esito affricato postalveolare o palatoalveolare – a seguito dell'avanzamento o della dittongazione metafonetici della vocale tonica o del regolare esito palatale [i, e] da ū tonico. Come nelle altre varietà si segnalano alcune vc. onom. che attestano un esito affricato palatoalveolare sordo.

Anche in questo caso i prestiti conservano la fonetica d'origine.

Studi precedenti:
In generale il quadro attestato coincide con quanto descritto da Luzi (1904: § 87.2 e § 87.4) e a quanto ricostruibile dall'elenco riprodotto da Toth (1998: 99-128), dove si trovano [kurˈceɲ], [kuˈlaː], [kuˈliə̯ʦ], [koːr], [kʊrt], [kɔrn], [kuˈiː], [ˈkoclɐ], [kuˈʒeŋa], [kunˈti], [ˈkuːzər], [kuzaˈdiːra], [kʊʌ́], [kot], [ˈkwisa], [ˈkwiːra], [cil], [ciːr], [ciˈrom]. Tuttavia, benché vi sia coincidenza tra tipi palatalizzati e tipi non palatalizzati, sia la bibliografia già citata

sia l'AIS riportavano per tutti gli esempi palatalizzati, ad eccezione delle vc. onom.,[250] un esito occlusivo palatale: si leggono dunque [ciˈrom] (AIS carta 1568 'il cuoio, la suola'), [ciᵉ̯rp] (AIS carta 87 'il corpo'), [ˈceɲɐ] (AIS carta 61 'la culla') e [ci:l] (AIS carte 136 'il culo' e 1668 'a calci nel culo') per gli odierni [ʧiˈrom], [ʧiᵉ̯rp], [ˈʧeɲɐ] e [ʧi:l].

GA

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤɛ:] 'volta, ripetizione'
	G- > [g]	[gat, ˈgɑtˑɐ, gɑˑʦ] 'gatto/-a/-i'; [ˈʒgɑ:ʤɐ] 'gazza ghiandaia'
sillaba atona	G- > [g]	[gɐˈjeɲɐ] 'gallina'; [gɐliˈne:] 'pollaio'

I pochi casi attestati di sviluppo da GA- latino presentano compatti il medesimo esito occlusivo velare, sia in posizione tonica sia in posizione atona, con l'unica eccezione di *ga* 'volta, ripetizione' che attesta invece una pronuncia palatalizzata.

Studi precedenti:
Luzi (1904: § 88.2) non è in questo caso così esaustivo come nel commento alla corrispettive sorde e non cita esempi per la Muntogna, segnalando per l'intera regione alcuni casi di palatalizzazione (in particolare per il tipo *gat*) che si oppongono a molti tipi con esito velare. Tra i dati riportati da Toth (1998: 99-128) troviamo gli esempi [gaˈʎeɲa], [gaˈle:da], [ˈgɔ:da], [ɟaʎ], [ˈɟibʊs], che confermano la pronuncia occlusiva velare maggioritaria da noi registrata e riportata anche da Luzi. Eichenhofer (1999: § 289b), infine, segnala delle forme palatalizzate in posizione tonica per la Muntogna superiore (*gat* 'gatto', *gal* 'gallo') che non trovano dunque riscontro nel dialetto odierno.[251] In posizione atona invece Eichenhofer (1999: § 290a) non segnala nessun caso di realizzazione palatale.

L'AIS attesta per la varietà di Präz all'inizio degli anni '20 il medesimo esito velare da noi registrato. Di seguito gli esempi riportati nell'atlante: [gat, ˈgatɐ, gats] (carte 1114 'il gatto; i gatti' e 1115 'la gatta'), [ˈʒgɑ:ɟɐ] (carta 503 'la ghiandaia', si noti qui il passaggio [ɟ] > [ʤ] del dialetto odierno, simmetrico a quello [c] > [ʧ] visto sopra per la corrispettiva sorda), [gɐˈʎeɲɐ] (carta 1122 'la gallina') e [gɐliˈne:] (carta 1138 'il pollaio'). Interessante il caso di *ga*: registrato oggi con un'affricata palatoalveolare sonora [ʤ], l'AIS testimonia invece un'oscillazione tra una forma [ɪɛ:] (attestata tre volte nella carta 1636 'è la terza volta', [kw e lɐ tɛrʦ ɪɛ:], in legenda per 'ancora una volta', [ɜŋ in ɪɛ:], e ancora in legenda per 'ogni volta', [minc ɪɛ:]) e una con esito [ɟɛ:] (carta 1636, in legenda, 'tante volte' [ˈple:rɐs ɟɛ:]). Tale esempio fa dunque il paio con quanto visto in precedenza nel commento alla varietà di Camischolas per lo sviluppo della forma *giu* (cfr. *supra* § 6.1.2), anch'essa realizzata oggi unicamente con la forma palatalizzata, ma un tempo attestata con un'oscillazione tra pronunce iotizzate e occlusive palatali.

250 Per le vc. onom. l'AIS (cfr. le carte 1549 'è sudicia' e 1071 'l'agnello; gli agnelli') attesta un esito affricato palatoalveolare, identico a quello attuale.

251 Si noti come già Eichenhofer (1999: § 290a) segnalasse le forme palatalizzate come arcaiche, in linea dunque con l'evoluzione da noi oggi attestata.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	[ˈʒɛːlɐ] ‘gela’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɐˈlɑː] ‘gelare’; [ʒɐˈmɛlʦ] ‘gemelli’; [ʒɐˈnoi̯, ʒɐˈnoi̯s] ‘ginocchio/-a’; [ʒɐˈlɑːdɐ] ‘gelo’
prestiti	[g] > [g]	ted. sv. *Gitzi* > [ˈgiʦi] ‘capretto’; ted. sv. *Geislen* > [ˈgɑi̯slɐ] ‘frusta’
	[ʤ] > [ʃ]	it. *geloso* > [ʃɐˈlɔːs] ‘geloso’
	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ˈʤiːʤɐ] ‘il violino’

Nei casi di un’occlusiva velare sonora latina davanti a vocale palatale si nota una netta distinzione tra i tipi di tradizione diretta, che presentano tutti un esito fricativo sonoro [ʒ], e i tipi di prestito, che attestano invece una più ampia variazione di esiti: nel caso di *schalus*, nel passaggio dall’it. al sottosilvano si sono avute una deaffricazione del nesso (così come nel soprasilvano) e una successiva desonorizzazione, in modo da ottenere come esito una fricativa sorda [ʃ]; interessanti gli esempi di prestiti dal ted. con fonetica di partenza velare, che presentano, accanto alle riprese regolari di *gheisla* e *ghizzi*, il caso di *gigia*, che attesta invece un esito palatalizzato (anche in questo caso con il passaggio a un’affricata palatoalveolare, dove invece l’AIS, carta 757 ‘il violino’, attesta una forma [ˈɟiːɟɐ]).

Studi precedenti:
Luzi (1904: § 88.1) riportava per l’area sottosilvana il medesimo esito fricativo sonoro da noi registrato, come mostrano anche gli esempi elencati da Toth (1998: 99-128): [ʒaˈlaː], [ˈʒendɐr], [ʒaˈneː], [ˈʒɛla], [ʒaˈnuʌ], [ʒaˈlɔː], [ʒaˈmɛlʦ], con l’eccezione anche qui del tipo di prestito [ˈɟiːɟa]. Lo stesso vale anche per Eichenhofer (1999: § 291).

Il medesimo quadro veniva registrato anche da Scheuermeier, con la sola eccezione già commentata di *gigia*.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[ˈguːlɐ] ‘gola’

Davanti a vocale velare l’unico caso rilevato nel nostro corpus conserva la velare latina.

Studi precedenti:
Sia Luzi (1904: § 87.4)[252] sia Eichenhofer (1999: § 292) presentano il medesimo trattamento per le occlusive velari sonore davanti a vocale velare nella località di Präz.

Anche l’AIS attesta una forma identica [ˈguːlɐ] (carta 1033 ‘si ha la gola (secca)’).

252 In questo caso uno spoglio delle forme elencate da Toth (1998: 99-128) non ha prodotto nessun risultato.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɪʊ̯] ‘crudo’; [ˈkrɛʃtɐs] ‘crusche’; [kres] ‘credi’; [ˈkreʃtɐ] ‘cresta’; [ˈkrɑpːɐ] ‘pietre’; [krɔk] ‘uncino’; [ˈkrʊʃtɐ] ‘crosta della polenta’; [kruːʃ] ‘croce’
	CR- > [gr]	[ˈgrɑʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔmːɐ] ‘panna’
CL-	CL- > [kl]	[kleːr] ‘chiaro’; [klɑːf] ‘chiave’; [klɐˈviʎɐ] ‘cavicchio’; [kluˈʧeːr] ‘campanile’; *CLOCIAM[253] > [ˈklʊʧɐ] ‘la chioccia’
GR-	GR- > [gr]	[grɛːf] ‘pesante, difficile’; [grɔs] ‘grosso’
	GR- > [gɐr]	[gɐrˈnɛlːɐ] ‘grandine’; [gɐrˈniːdəlts] ‘mirtilli rossi’
GL-	GL- > [gl]	[ˈgleːrɐ] ‘ghiaia’; [gleˈʧeː] ‘ghiacciaio’; [ʒglaʧ] ‘ghiaccio’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkruʧɐ] ‘gruccia’; [krɑmpf] ‘crampo’; [ˈkrɛːmər] ‘merciaio’
	[gl] > [gl]	[glɑːs] ‘bicchiere’

In modo simile a quanto visto per le varietà commentate finora anche a Präz le occlusive velari latine davanti ad altra consonante si conservano in tutti i tipi lessicali indagati. Si noti in questo caso, accanto ai soliti esempi sonorizzati *grascha* e *groma* e a *garniala* e *garnedel* con metatesi iniziale, la forma di tradizione diretta [ˈgleːrɐ] ‘ghiaia’, che si affianca in questo caso alla variante di prestito dal ted. [kiːs], ma non al lombardo *gera*.

Studi precedenti:
Come più volte accennato la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese[254], come confermano anche i dati di Präz. Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma* e per le metatesi iniziali in *garniala* e *garnedel*, diffuse nell’intera Sottoselva.[255] Non stupisce dunque come anche Luzi (1904: § 99) presenti il medesimo quadro, ricostruibile anche dalle forme [glaʧ], [kreu̯], [klaːf], [grɛːf], [krap], [griˈflɔŋas], [ˈkrœŋa], [grɔnt], [krok], [grœŋ], [karˈʃcɔŋ], [klaˈvɔː], [kler] e [kluˈceː] rintracciate nell’elenco di Toth (1998: 99-128).

L’AIS riporta una situazione identica, con le occlusive velari iniziali conservate in tutti i tipi lessicali.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	[ˈʤiə̯vʤɐ] ‘giovedì’
	J- > [ʤ]	[ˈʤɑpːɐ] ‘abbaia’; [ˈʤoːne] ‘Giovanni’; [ˈʤuːvɐnts] ‘giovani’; [ʤuːf] ‘giogo’

253 Dev. da CLOCIRE (FEW 4.161).
254 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).
255 Come anche nella Sopraselva e nel Sursés, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

sillaba atona	J- > [ʤ]	[ʤɐˈnetʃɐ] ‘manza di tre anni’; [ʤuvɐnˈteʔnɐ] ‘gioventù’
	J- > [ʤ]	[pum ʤeˈneːvər] ‘coccola del ginepro’; [ʤɐˈvɛlːɐs] ‘spalle’
	J- > [ʒ]	[ʒɐˈneː] ‘gennaio’
prestiti	[j] > [j]	ted. *Jacke* > [ˈjɑkːɐ] ‘giacca’

Il trattamento di uno *jod* iniziale latino si presenta nella varietà di Präz alquanto regolare, con un esito palatalizzato per tutti i tipi lessicali (con realizzazione maggioritaria affricata palatoalveolare, postalveolare invece per *giuventetgna*, *gievgia* e *genetscha* e fricativo in *schaner*, come già osservato per Domat/Ems).

L’unico caso di prestito conserva la semivocale iniziale del ted.

Studi precedenti:

In generale il quadro da noi riscontrato coincide con quanto presentato da Luzi (1904: § 93) e sulla sua scia da Toth (1998: 99-128), dove ritroviamo gli esempi di [ˈʤiɐvʤa], [ʤugaˈdiːra], [ʤeu̯], [ʤuf], [ˈʤuːvɐn], [ʤuˈgaː], [ʤugaˈdur], [ˈʤoːga], [ʤiˈneːvra], [ʤaˈviː], [ʤaˈvɛla], [ʤuvanˈteɲa] e [ʤiak], tutti palatalizzati. Anche in questo caso però, sia la bibliografia citata sia l’AIS (dove un confronto con i dati odierni non ha evidenziato differenze per la palatalizzazione delle consonanti iniziali[256]) riportano una realizzazione occlusiva palatale per tutti i tipi lessicali palatalizzati, conservata oggi unicamente in tre esempi, a ulteriore testimonianza del passaggio relativamente recente [ɟ]/[ʤ] > [ʤ] nella realizzazione degli sviluppi palatalizzati delle velari latine.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ʤ]	[ɐ ʤiː] ‘al giorno’; [ʤiː] ‘lui dice’; [meʒˈʤiː] ‘mezzogiorno’; [vɛndərˈʤiːs] ‘venerdì’
	D- > [ʤ]	[ʤitʃ] ‘detto’; [ʌendiʒˈʤiːs] ‘lunedì’; [ˈmɑrʤiːs] ‘martedì’; [bun ʤiː] ‘buongiorno’
	D- > [d]	[luvɐrˈdi] ‘giorno feriale’
sillaba atona	D- > [ʤ]	[ɐnʤɛviˈnɑː] ‘indovinare’

Come visto per Domat/Ems anche la varietà di Präz presenta una palatalizzazione generalizzata per il nesso D + I latino. La sola eccezione è rappresentata anche in questo caso dal tipo *luverdi*. Interessante notare come anche qui vi sia stato un massiccio passaggio a una pronuncia affricata palatoalveolare [ʤ].

256 Queste le attestazioni riportate nell’AIS: [ˈɟiɐ̯vɟɐ] (carta 332 ‘giovedì’), [ˈɟapɐ] (carta 1099 ‘il cane abbaia’), [ɟɔn] (carta 84 ‘Giovanni’), [ɟuːvɐns] (carta 51 ‘giovani’), [ɟuːf] (carta 1240 ‘il giogo’), [ɟiˈneːvɐr] (carta 612 ‘la coccola del ginepro’), [ɟuvɐnˈteɲɐ] (carta 51, legenda, ‘la gioventù’), [ɟɐˈnetʃɐ] (carta 1048 ‘la manza’).

Studi precedenti:
Nei riguardi della modifica in senso palatale della consonante alveolare, il quadro presentato è anche in questo caso identico a quello descritto in bibliografia (Luzi 1904: § 90; Eichenhofer 1999: § 277b).

Anche dalle carte dell'AIS emerge lo stesso quadro da noi registrato, con la palatalizzazione estesa a tutti i tipi lessicali ad eccezione di *luverdi*. Pure in questo caso però la pronuncia annotata era in tutti i casi occlusiva palatale.

7.2.3 Posizione interna e finale[257]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Präz attesta oggi un quadro molto variegato, con esiti iotizzati come in [ˈpɛjɐ] < PĀCĀM 'la paga' o velari come in [ʤoˈgɑːr] < IŌCĀRE 'giocare', o con il dileguo completo della consonante latina come in [kɐriˈɑː] < CARRICĀRE 'caricare' o [nuˈeː] < *NUCARIUM 'il noce'. In postonia invece si è avuta una iotizzazione della velare originaria, come sviluppo dello stadio desonorizzato registrato come prevalente nelle varietà soprasilvane: [ˈʧɛ·jɐ] < CACAT 'caca', [ˈʃpeːjɐ] < SPĪCAM 'spiga', ma [ˈʤʊgɐ] < IŌCAT 'gioca', che subirà l'influsso della forma dell'infinito. Diverso anche in questo caso il comportamento della velare dopo il dittongo (-)AU-, che conserva una pronuncia sorda[258]: [ˈɔk·ɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.

In posizione postconsonantica l'elemento velare si conserva nella maggior parte dei casi. Così ad esempio per [ˈroŋkɐ] < RUNCAT 'russa'; [kɐlˈkoiɲ] < CALCANEUM 'calcagno'; [ˈvɑkːɐ] < VACCAM 'vacca'. Un esito palatalizzato è invece attestato dopo vibrante in postonia, come in [ˈforʧɐ] < FŪRCAM 'forca'. Interessante il caso di (-)SC-, dove abbiamo un'opposizione tra un esito palatalizzato in posizione tonica o postonica per i tipi di tradizione diretta, come in [ˈʃcɑfːɐ] < long. **skafa* 'armadio', [ˈʃʈɕɑːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [peˈʃcɑː] < PĪSCARI 'pescare' o [ˈmuʃʈɕɐ] < MŪSCAM 'mosca', e una conservazione dell'elemento velare in posizione atona, come in [ʃkɐˈlɪm] 'scalino' der. da *scala*, e nei tipi prestito, come in [ʃkɑt·lə] it. *scatola*. Per i nessi secondari il comportamento è identico a quello riscontrato nelle varietà soprasilvane, con la sincope vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell'elemento velare: [bɑˈzɛlʤɐ] < BĂSĬLĪCAM 'chiesa', [doˈmɛnɟa] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [liˈɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [rɐzˈʤɑː] < RESĔCĀRE 'segare'.

-C$^{I/E}$(-)
In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Präz il comune esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [liˈʒi̯ɐr] < ACĔREUM 'acero', [ʧɐrˈʒeːjɐ] < CAECĪLĬAM 'orbettino', [kuˈʒiɲɐ] < *COCINA 'cucina', [pluˈʒe̯ɪnʦ] < lat. t. PULLĪCĪNOS 'pulcini', [vɛˈʒeɲ] < VICĪNUM 'vicino, cittadino'. Diverge anche in questo caso [uˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello'. In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ], anche qui dunque in linea con il resto del territorio grigionese: [ɑːʃ] < ACĬDUS 'acido', [dɪ·ə̯ʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŬCEM 'croce', [ˈdoːdɪʃ] < *DŌDĔCĬM 'dodici', [ˈlɑːrəʃ] < LARĬCEM 'larice', [nuːʃ] < NŬCEM 'noce', [riːʃ] < RADĪCEM 'radice'. -CJ- dà

257 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata in apertura della terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

258 Così come nel resto del territorio sottosilvano, cfr. Eichenhofer (1999: § 369a); Benedetti (1995: 13-14).

come esito compatto un'affricata palatoalveolare sorda [ʧ], sia in posizione interna sia in posizione finale: [brɑʧ] < BRĀCHĬUM 'braccio', [ʒglaʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', ['fɑʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia'.

In posizione postconsonantica troviamo una situazione simile a quella riscontrata nelle varietà soprasilvane e a Domat/Ems, con un esito coincidente con quello in posizione iniziale: ['rʌnʧɐ] < RANCĪDAM 'rancida', [dulʧ] < DŪLCEM 'dolce', [kɐl'ʧiŋɐ] < *CALCINA 'calcina', ['kɔʧnɐ] < COCCINAM 'rossa'. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [nɐ'ʃuː] 'nato'.

-C$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica Präz presenta un dileguo dell'elemento velare in [siːr] < SĒCŪREM 'scure', mentre la velare latina si conserva, anche se sonorizzata, in ['gwiːlɐ] < ACŪCULAM[259] 'ago'. In postonia dopo -ĭ- l'elemento velare, dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a*, si fonde con la vocale precedente: [bi'ɑːdis] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', ['moːni] < *MANĪCUM 'manico', ['miə̯di] < MEDĪCUM 'medico', ['tis·i] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare è conservata: [pɔk] < PAUCUM 'poco', dove [rɔχ] < RAUCUM 'rauco' subirà l'influsso della pronuncia tedesca. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo -ĭ- in [ɐ'miʧ] < ĂMĪCUM 'amico', [um'bliʧ] < UMBLĪCUM 'ombelico', o dopo consonante in [piə̯rʧ] < PŎRCŬM 'porco', [frɛʃc] < germ. *frisk* 'fresco', [arʧ] < ARCŪS 'arcobaleno'; mentre conserva luogo e modo d'articolazione dopo altra vocale: [fiə̯k] < FŌCUM 'fuoco', [ʤɔk] < JŎCUM 'gioco'.

In posizione postconsonantica si registra un'alternanza tra un esito velare davanti ai risultati di Ō/Ŭ: ['ʃkewɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa', ['ʃtɜu̯ŋkɐl] < *STANCULUM 'stanco', vocalizzato però in posizione finale romanza; [tsoi̯] < SŬLCUM 'solco'; che si oppone a una resa palatalizzata davanti a [i] < Ū: [ʧi'rat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', ['ʃʧiːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura'[260].

Studi precedenti:

Nel caso di Präz un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier per i tipi lessicali che presentano un'occlusiva velare sorda etimologica ha evidenziato molti casi di mutamento. Davanti a vocale bassa, ad esempio, si è passati da un originario ['nujeː] (AIS 1297 'il noce') all'attuale [nu'eː], con spostamento dell'accento e dileguo dell'elemento palatale. Prima di vocale anteriore invece si confrontino le forme [kɐl'ʃeɲɐ] in AIS 414 'la calce', [dulʃ] in AIS 1266 'una mela dolce' e ['rʌnʃɐ] in AIS 1208 'il burro rancido', tutte con una fricativa postalveolare sorda, con le attuali [kɐl'ʧiŋɐ] 'calcina', [dulʧ] 'dolce' e ['rʌnʧɐ] 'rancida', che attestano dunque un passaggio a una realizzazione affricata generalizzata per influsso, probabilmente, della grafia ufficiale (*caltschina*[261], *dultsch*, *rantscha*). Infine anche le occlusive velari seguite da una vocale velare in posizione interna sono andate incontro ad alcuni mutamenti. Si segnalano infatti alcuni casi di passaggio da una realizzazione

259 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

260 Si noti ancora una volta come la sonorante precedente favorisca la conservazione della pronuncia occlusiva palatale.

261 In questo caso la grafia sottosilvana prevederebbe la forma *caltschegna* (che corrisponde alla forma dell'AIS, al netto della deaffricazione di [ʧ] che però non viene in genere riportata nella grafia ufficiale): la forma prodotta dal nostro informatore coincide invece con la variante grafica soprasilvana, riprodotta a testo.

occlusiva palatale a una affricata palatoalveolare, come nei tipi [ɐˈmiʧ], [ʃeʧ], [piə̯rʧ] e [arʧ], un tempo attestati con le pronunce [ɐˈmiːc], [ʃec], [piə̯rc] e [arc] (carte AIS 733 ‘l’amico’, 1034 ‘secco’, 1088 ‘il porco; i porci’ e 371 ‘l’arcobaleno’), l’esempio di [ˈvilɐ] (carta AIS 1539 ‘l’ago; gli aghi’) oggi [ˈgwiːlɐ] – dove si osserva invece un’aggiunta di un elemento velare per influsso soprasilvano – o quelli di [tsoʎ] e [ʒɐnˈʊʎ] (carte AIS 162 ‘il ginocchio; le ginocchia’ e 1418 ‘il solco’) passati oggi a [ʒɐˈnoi̯] e [tsoi̯].

-GA(-)

A Präz i rari esiti di -GA- latino in posizione interna offrono un quadro misto, con un esito iotizzato in [ˈʃtrejɐ] < STRĪGAM ‘strega’ che si oppone a [lɪˈɑːr] < LĪGĀRE ‘legare’, [liə̯] < LĪGAT ‘lega’ e [liˈoːm] < LĪGĀMĒN ‘legacciolo’, dove invece l’occlusiva velare, passata dapprima a *-*j*-, si è poi fusa con la vocale precedente. La situazione è invece uniforme nel caso dei prestiti, che conservano la fonetica originaria: ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpiə̯gəl], ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ˈtsiə̯gəl], it. *sigaro* [tsiˈgɑːrɐ].

-G$^{I/E}$(-)

Le occlusive velari sonore latine davanti a vocale anteriore palatalizzano, attestando come esito unitario un’affricata palatoalveolare sonora [ʤ]: [ˈlɪːʤər] < LĔGĔRE ‘leggere’, [ˈliːʤɐ] < LĔGIT ‘legge’, [unˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’, [ˈmulʤər] < MULGĒRE ‘mungere’, [ˈʊnʤər] < ŬNGĔRE ‘ungere’, e il prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːʤɐ] ‘violino’.

-G$^{O/U}$(-)

Come visto per le varietà soprasilvane e per Domat/Ems, anche a Präz nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale posteriore dilegua: [ʃtriˈɜŋ] < *STRIGONE ‘stregone’, [ʤuːf] < JŪGUM ‘giogo’, [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM ‘agosto’, [nut] < NE(C) GŬTTAM ‘niente, nulla’. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come in [ˈlʌu̯ŋgɐ] < LĪNGUAM ‘lingua’. In [sʌu̯ŋ] < *SANGUEM ‘sangue’ si attesta invece un dileguo simile a quanto descritto per la posizione intervocalica, anche se la velarizzazione della nasale finale testimonia un precedente stadio con una velare conservata.

Nessi consonantici

Il dileguo della consonate velare è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[262]: [siːr] < SŎCRUM ‘suocero’, [ˈsɪːra] < SŎCRAM ‘suocera’, [ˈlɑːrmɐ] < LACRĬMAM ‘lacrima’; mentre per -CL- secondario si ha un esito oscillante: [il] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, ma [ʒɐˈnoi̯] ‘ginocchio’, [uˈrejɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’.

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sottoselva:[263] [lɑʧ] < LACTEM ‘latte’, [nɔʧ] < NŎCTEM ‘notte’, [ˈʃtrɛʧɐ] < STRĪCTAM ‘stretta’, [tɛʧ] < TĒCTUM ‘tetto’, [liʧ] < LECTUM ‘letto’.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell’elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃɑː] ‘ingrassare’ – dove si può notare anche la metatesi con la vocale successiva – o in [ʧiˈgrʏn] <

262 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).
263 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

*TSIGRONOS[264] ‘ricotta’, sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sʌŋˈglut] < *SINGLUTTUM ‘singhiozzo’, [ˈnɛ:glɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) ‘garofano’, [ˈʌŋglɑ] < ŬNGŬLAM ‘unghia’.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier ha evidenziato una situazione immutata per gli esempi di occlusiva velare sonora davanti a vocale bassa o velare. Diverso invece il quadro per i risultati di -$G^{I/E}$-. Ciò che sembra emergere in questo caso è la convergenza verso un unico esito comune per due diverse direttrici di mutamento: sia i tipi *leger* e *gigia*, da un lato, attestati nell’AIS con una realizzazione occlusiva palatale sonora ([ˈli:ɟɐr; ˈli:ɟɐ] e [ˈɟi:ɟɐ] carte AIS 768 ‘leggere, legge’ e 757 ‘il violino’), sia *mulscher* e *unscher*, dall’altro, che presentavano invece una pronuncia fricativa postalveolare sonora ([ˈmʊlʒɐr] e [ˈonʒɐr], carte AIS 1194 ‘mungere, si munge’ e 1566 ‘ungere le scarpe’), presentano infatti oggi una realizzazione comune affricata palatoalveolare [ʤ], un tempo propria solo del tipo [unˈʤi:va] (AIS 110 ‘la gengiva; le gengive’).

7.3 Scharans (AIS 16)

Alla descrizione fonematica delle varietà della Domigliasca è dedicato un lavoro di Clau Solèr & Theodor Ebneter (1988), anch’esso parte della serie *Romanisch und Deutsch am Hinterrhein*, al quale rimando per una descrizione della situazione linguistica della regione, segnatamente per la sempre più considerevole tedeschizzazione linguistica del territorio. Scharans, il principale centro abitato di tradizione romancia della regione, trova un’ampia descrizione nell’opera, la quale, come dichiarato nell’introduzione dagli autori, si proponeva di porre l’accento sulla transizione e sul mutamento che caratterizzano in modo cospicuo le varietà di questa regione, innescati in particolar modo dal contatto con il ted. sv.

Più di recente è stato proposto da Alfred Toth (2013) uno studio sulla ormai scomparsa varietà di Sils in Domleschg, località confinante con il lato Sud del comune di Scharans. L’impostazione è la medesima usata dall’autore nel contributo ampiamente citato sopra per la descrizione della varietà di Präz (Toth 1998), dove sulla base dei dati raccolti da Luzi all’inizio del secolo scorso Toth ha allestito un confronto tra le varietà di Präz, Cazis e Realta, mostrando chiaramente il confine linguistico tra la parte superiore e quella inferiore della Muntogna. Nel caso della Domigliasca, invece, le forme raccolte dal Luzi per Scharans sono confrontate con quelle di Sils, Rodels, Zillis, Obervaz, Flerden e Cazis, in modo da proporre (si veda la carta riassuntiva in Toth 2013: 15) una suddivisione interna dei dialetti della regione del Reno Posteriore.

Come anticipato in sede introduttiva la situazione di diffuso bilinguismo che caratterizza l’intera regione e la forte pressione esercitata dal ted. sv. hanno ispirato Uriel Weinreich nell’elaborazione nel corso dei primi anni ’50 di parte della sua teoria sul contatto linguistico e sulle modalità di reciproca interferenza tra diversi sistemi linguistici a contatto. Come vedremo nella descrizione dei dati da noi raccolti, le sue considerazioni

264 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d’origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

possono essere ancora valide per la descrizione e la spiegazione di mutamenti linguistici in corso.

Si ricordino infine, come di consueto, le trattazioni di carattere più generale, come il DRG, dove Scharans corrisponde alla sigla C 81, o la *Grammatica* di Gartner (1883), nella quale proprio Scharans è presa come località di riferimento per la descrizione della Domigliasca (sotto la sigla δ_2).

7.3.1 Nota alle trascrizioni

Confrontando i valori mediani misurati per il CoG per gli esiti palatalizzati di C^A (3182 Hz) e $C^{I/E}$ (3012 Hz) si può da subito notare come la differenza tra le due realizzazioni sia minima e come ciò testimoni la fusione tra le due realizzazioni (lo stesso vale anche per il secondo e il terzo momento spettrale: valori mediani per gli indici di curtosi di + 13.74 e + 18.4, + 2.8 e + 3.1 per quelli di obliquità). Gli unici casi per i quali si è optato per una trascrizione diversa da quella affricata palatoalveolare sono gli esempi [tɕɑ̯uŋ] e [tɕɑ̯uŋks] 'cane/-i', che con dei valori per il CoG di 4761 e 4334 Hz si discostano nettamente da tutte le altre misurazioni. Lo stesso vale per gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare: anche in questo caso si è optato, in maggioranza, per una trascrizione affricata palatoalveolare in virtù di valori per il CoG compresi tra i 2650 Hz e i 3424 Hz (valore mediano di 3140 Hz). Gli unici casi che sono stati trascritti con un'affricata postalveolare, nonostante all'ascolto non sia percepibile alcuna differenza, sono ['tʂeŋɐ] 'culla' e [tʂil] 'culo', che presentano dei valori per il CoG vicini ai 4000 Hz (3935 Hz e 3976 Hz).

Nel caso degli esiti delle velari sonore è stato necessario a Scharans considerare dirimente l'impressione uditiva. In generale si è optato per una trascrizione affricata palatoalveolare, in linea con quanto osservato per le corrispettive sorde, con la direzione del mutamento del sistema e con l'impressione avuta all'ascolto. Tale scelta è supportata anche dai valori misurati per i momenti spettrali, contraddistinti da un *continuum* e con una crescita coerente con gli effetti di coarticolazione con la vocale successiva. Due esempi meritano però un commento a parte. Nel caso di ['dʒɑt·ɐ] 'gatta' si è optato per una trascrizione affricata palatoalveolare, nonostante un valore relativamente elevato per il CoG (4285 Hz). Valgano qui due considerazioni: da un lato la scelta si appoggia su un confronto con le realizzazioni affricate palatoalveolari registrate per gli esiti di $G^{I/E}$, che hanno dei CoG solo di poco inferiori (3772 Hz e 3953 Hz); dall'altro lato la scelta è coerente con le pronunce registrate per il corrispettivo maschile (singolare e plurale), che benché desonorizzato presenta una chiara pronuncia affricata palatoalveolare. Nel caso di [dʑi'vɛɻlɐs] 'spalle', invece, si è deciso per una trascrizione affricata postalveolare: la differenza di circa 1500 Hz misurata per i valori del CoG (4064 Hz di contro a un valore mediano per le altre occorrenze di 2500 Hz) non potrà essere dovuta al solo effetto coarticolatorio, ma si dovrà anche a un diverso e più avanzato luogo di articolazione.

7.3.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕɑu̯ŋ] ‘cane’; [tɕɑu̯ŋks] ‘cani’
	C- > [ʧ]	[ˈʧɛ·i̯ɐ] ‘lui caca’; [ʧɛːr] ‘costoso’; [ˈʧɛɐ̯sɐ] ‘casa’; [ˈʧou̯ːrɐ] ‘capra’; [ʧoː] ‘testa’
	C- > [k]	[teɨ̯ ˈkɑl·ɐs] ‘tu finisca’; [ˈkɔmbrɐ] ‘camera’
sillaba chiusa	C- > [ʧ]	[ʧarn] ‘carne’; [ʧɑ·r] ‘carro’; [ˈʧɔlʧəs] ‘pantaloni’; [ˈʧɔmɐ] ‘gamba’; [ˈʧɔldə] ‘calda’
	C- > [k]	[ˈkɑʧɐ] ‘caccia’; [ˈkɑʌɐs] ‘cespugli, rovi’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	[ˈʧɑk·ɐ] ‘unghia della vacca’ dal ted. sv. *Tschagge* ‘gamba’
	[k] > [k]	ted. *Kanzel* > [ˈkɑːntslə] ‘pulpito’; it. *carta* (con adattamento alla flessione del sottosilvano) > [ˈkɑːrtɐs] ‘carte’

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ʧi̯ˈɑː] ‘cacare’; [ʧɐˈmuʧ] ‘camoscio’
	C- > [k]	[kɐˈvɛlts] ‘capelli’; [kɑˈvɑʌ] ‘cavallo’; [kɐˈdɑɲɐ] ‘catena’; [kɐˈnɑʃtər] ‘paniere’; [kɐˈvɑː oː] ‘cavare (le patate)’; [kɐˈmeʧ] ‘il fulmine’; [ɪʌ ɑ kɐˈlɔː dɐ ˈploːvər] ‘ha smesso di piovere’; [kɐˈtɑ·s] ‘trovi’
sillaba chiusa	C- > [k]	[kɐmˈboː] ‘falciata’; [kɐˈpiː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [kɐˈpeʧɐ] ‘berretta’; [kɐˈmiɲ] ‘camino’; [kɐnˈdeːlɐ] ‘candela’; [kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈʃɑː] ‘caricare’; [kɐnˈteu̯ŋ] ‘canto, angolo’; [kɑʧɐˈduːr] ‘cacciatore’; [kɐnˈtsɛu̯ŋ] ‘canzone’; [kɐˈʧɑːr] ‘spingere’; [kɐlˈʧeːr] ‘calzolaio’; [kɐrˈʤɔ] ‘carichi’; [kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; [kɐˈʃi̯ɐl] ‘formaggio’; [kɐnˈtɑːvɐ] ‘cantava’; [kɐˈret·ɐ] ‘carriola’; [kɐˈtɑːr] ‘trovare’
prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnɑːl] ‘canale, gronda’; it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *capisco* > [kɐˈpeʃəl] ‘capisco’

La situazione attestata a Scharans per il trattamento di CA- tonico iniziale latino in posizione tonica è molto simile a quella descritta in precedenza per Präz: maggioritari sono i casi palatalizzati, ai quali si affiancano alcuni esempi di regresso alla velare etimologica. Interessante notare come anche nella Domigliasca, così come visto per la Muntogna, la realizzazione per i tipi palatalizzati è un’affricata palatoalveolare sorda (ad eccezione di *tgaun*).

In posizione atona possiamo subito notare come il quadro registrato a Scharans sia in questo caso nettamente differente da quello di Präz: se nella Muntogna superiore si trovano ancora numerosi casi di palatalizzazione, in particolar modo in contesto di sillaba aperta davanti a $C_{labiale}$ (“*tgavay*-Gesetz”), nella Domigliasca invece i tipi palatalizzati si riducono drasticamente, trovandosi due soli casi di palatalizzazione in sillaba aperta e nessuno in sillaba implicata. Interessante notare ad ogni modo come una delle due

palatalizzazioni attestate si trovi prima di una $C_{labiale}$, il che potrebbe far pensare, benché un solo caso non sia in alcun modo decisivo, che un tempo anche la varietà di Scharans avesse conosciuto una distribuzione degli esiti palatalizzati che rispettasse la "*tgavay*-Gesetz".[265] La forma [ʧiˈɑ:] sarà invece dovuta a un probabile livellamento sulle forme rizotoniche.

I prestiti conservano in tutti i casi la fonetica originaria.

Studi precedenti:

L'AIS attesta i medesimi casi di palatalizzazione da noi osservati. Il confronto con le carte dell'atlante ha però evidenziato anche per questa località un massiccio passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare sorda, che si presenta oggi come l'esito di gran lunga maggioritario.[266]

Come già brevemente accennato nelle pagine precedenti tale sviluppo stupisce solo in parte: se infatti Luzi (1904: § 87.3) si limitava a una distinzione tra forme palatalizzate e forme con realizzazione occlusiva velare, senza ulteriori osservazioni (per Scharans Luzi riporta 11 tipi lessicali palatalizzati su 18 in posizione tonica e solo 2 su 44 in posizione atona)[267], Solèr & Ebneter (1988: 36, 38, 40, 70) invece avevano già sottolineato, per Scharans ma più in generale per tutta la regione, la confusione crescente tra le realizzazioni occlusiva palatale [c], affricata mediopalatale [ʨ] e affricata palatoalveolare [ʧ].[268] Ciò che mostrano chiaramente i nostri dati è che il mutamento in corso colto allora

265 In tal senso l'AIS non è d'aiuto attestando per tutti i tipi lessicali una realizzazione velare, esattamente come da noi riscontrato. Stesso risultato nelle voci del DRG. Interessanti però le attestazioni riportate per il tipo *camutsch* (DRG 3.246 località C 80-89 e AIS 518 'il camoscio', in legenda) per le varietà della Domigliasca, dove si leggono delle forme palatalizzate [ciˈmʊʧ] nel DRG e [ciˈmoʔʃ] nell'AIS. Si considerino, in aggiunta, gli esiti di velare in contesto _ŏ/ŭ- [ʧiˈẹ̯rp] 'corpo', [ˈʧeŋɐ] 'culla', [ʧil] 'culo' e [ʧiˈrɔm] 'cuoio' da noi raccolti e presentati *infra* (§ 7.3.2), che mostrano la stessa modifica in senso palatale della consonante iniziale. Tali forme, quelle moderne come quelle tratte dalla bibliografia precedente, spingono dunque verso la possibilità che il caso da noi riscontrato sia da attribuirsi (o quantomeno lo sia la sua conservazione), più che alla labiale successiva, a un innalzamento della vocale pretonica.

266 Per completezza riporto anche in questo caso i dati AIS (mi limito ai casi di palatalizzazione): [caun̯] (carta 1099 'il cane abbaia'), [cɛ:r] (carta 842 'è caro'), [ˈcɛ̯ɐsɐ] (carta 395 'sulla nostra casa'), [co:u̯] (carta 93 'la testa'), [ˈcɔldɐ] (carta 948 'nell'acqua calda'), [carn] (carta 952 'cuocere la carne'), [ca:r] (carta 1223 'il carro'), [ˈcɔmɐ] (carta 159 'la gamba; le gambe').

267 A tale proposito uno spoglio dei dati riportati da Toth (2013: 18-48) ha fornito le seguenti attestazioni: in posizione tonica troviamo 10 casi palatalizzati – [ˈcimeŋ], [ˈco:sa], [ˈco:ra], [ˈcoma], [carn], [ˈce:za], [ˈcɔlʧɐs], [cɛar], [car], [cɔlt] – e 10 che attestano invece una pronuncia iniziale occlusiva velare – [ˈkava], [ˈkomba], [ˈkaʧa], [ˈkombra], [kats], [ˈka:na], [ˈkaʎa], [ˈko:vɐn], [ˈkanval], [ˈkɔnta] – il che conferma, *grosso modo*, quanto riportato da Luzi. Discorso identico par la posizione atona, dove a 51 tipi con pronuncia occlusiva velare – [kaˈme:c], [kaˈme:ɟa], [kaˈdi:ʃ], [kaˈʃti], [kaˈlonda], [kavaˈtseŋ], [kaˈlu:r], [kalˈkoŋ], [karˈɟa], [kaˈva:r], [kaˈvel], [kaˈveʃtɐr], [kaˈmi:ʒa], [kaˈli:ra], [kaʧaˈdu:r], [kaˈlendɐr], [kalˈʧeŋa], [kalˈce:ra], [kaˈna:l], [kapaˈlʊta], [kalˈde:ra], [kaˈʃtɔŋa], [kanˈde:la], [kaˈdaŋa], [kaˈni], [kaˈnaʃtra], [kaˈtsola], [kaˈretsca], [kanˈvo:], [kaˈreta], [kaˈpeʧa], [kaˈvaʎ], [kaˈvatsa], [kaˈtsɛta], [kaˈmeʧ], [kanˈta:r], [kamiˈna:da], [kaˈʃtic], [kalˈʧʊl], [kaˈla:], [kanˈteuŋ], [kaˈʒeuŋ], [kaˈvoŋa], [kaˈleuŋ], [kaˈpɛala], [kaˈʒiɐl], [karaˈtsar], [kalˈtse:], [kalˈɟe:r], [kaˈʃtiɛa], [kaˈnɛala] – si oppongono solamente 4 casi che attestano un'occlusiva palatale iniziale – [caˈma:r], [ciˈmʊʧ], [ciˈmɔna], [ciˈklauŋa] –. Da notare infine come la gran parte degli esempi appena riportati coincida con gli esiti da noi oggi registrati.

268 Una situazione simile la si incontra anche nelle varietà della Leventina, dove alle località poste in fondo alla valle, che conservano una pronuncia occlusiva palatale, si contrappongono alcune parlate dell'area mediana della vallata, dove si osserva invece il passaggio a un'articolazione prepalatale (in particolare a Chironico e Chiggiogna, così come descritto in DOSI 3: §I.4.1.2 e DOSI 4: §I.8.4.3).

da Solèr e Ebneter ha oramai raggiunto uno stadio successivo o finale, con la confluenza a una pronuncia generalizzata affricata palatoalveolare.[269] Tale generalizzazione delle pronunce [ʧ] e [ʤ] sarà resa ancora più evidente con la considerazione parallela del ramo sonoro (*infra*, § 7.3.2) – dove il correspettivo suono sonoro [ʤ] è stato dapprima generalizzato e poi, in alcuni casi, sonorizzato – oppure del prossimo paragrafo, con il massiccio passaggio [ʃ] > [ʧ] per gli esiti di un'occlusiva velare sorda davanti a vocale palatale.[270]

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧi̯ẽnt] 'cento'; [ʧentʃ] 'cinque'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧɑɲɐ] 'cena'; [ʧɔk, ˈʧɔkˑɐ] 'cieco/-a'
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈgʊlˑɐ] 'cipolla'; [ʧiˈgreu̯ɲ] 'ricotta'; [ʧiŋˈkwɑntɐ] 'cinquanta'; [ʧɐˈleː] 'cantina'; [ʧaˈriə̯ʒɐ] 'ciliegia'; [ʧʊrˈviː] 'cervello'; [ʧuˈɛtːɐ] 'civetta'
	c- > [ʃ]	[ʃurˈʃɛʎɐ] 'orbettino'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧentɐ] 'cintura'; it. *cercare* > [ʧɐrˈʧɛə̯] 'cercare'
	[ʃ] > [ʃ]	ted. *Schiff* > [ʃifˑ] 'navicella, spola'
	[k] > [k]	ted. *Kiefer* > [ˈkiɐ̯fər] 'bottaio'; ted. *Kies* > [kɪːs] 'ghiaia'; ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] 'cassa'

Nel trattamento delle velari latine davanti a vocale palatale la varietà di Scharans si allinea alle altre finora descritte, attestando l'esito [ʧ] comune a tutto il territorio grigionese. Si segnala un unico caso di deaffricazione, per un tipo, *tschischeglia*, che presenta il medesimo trattamento anche in altre aree romanciofone (cfr. AIS carta 451 'l'orbettino').

I prestiti conservano in tutti gli esempi registrati la fonetica originaria.

269 Da un punto di vista prettamente strutturale (sulla scia delle osservazioni di Weinreich 2011: cap. 12.3 sulle interferenze fonologiche nelle varietà della Domigliasca per i parlanti bilingui romancio-ted. sv.) tale sviluppo spinge a ipotizzare per il nostro parlante una gerarchia dei diversi sistemi linguistici che preveda il sistema ted. sv. come primario e quello romancio come secondario. Per una discussione più approfondita e per ulteriori prove in tal senso rimando a *infra*, § 7.3.2.

270 Interessante inoltre osservare, per rafforzare ancor di più il valore delle analisi proposte a testo, come il nostro informatore sia il figlio dei parlanti intervistati per Scharans da Solèr ed Ebneter: questo fatto permette dunque di osservare in microdiacronia un mutamento linguistico occorso nel tempo internamente a un gruppo famigliare. Si consideri inoltre come il nostro informatore sia oramai uno degli ultimi parlanti nativi – se non l'ultimo – della varietà di Scharans di cui, forse, i dati qui presentati saranno tra gli ultimi messi a disposizione (si consideri come già Scheuermeier descrivesse il comune di Scharans «Romanisch mit Deutsch durchsetz und im Rückgang begriffen. Die Schulkinder reden meist deutsch. Schwierig, ein zuverlässiges Suj. zu finden», Jaberg & Jud 1928: 41, citato anche in Solèr & Ebneter 1988: 23; si confrontino inoltre anche le osservazioni di Solèr & Ebneter 1988: 22: «auch Kinder von nur romanischen Eltern sollen seit der Zeit des zweiten Weltkrieges nicht mehr genügend Romanisch gelernt haben […]. Heute lernen die Kinder nicht mehr Romanisch». Furer 2005: 142-143, sulla base dei dati del censimento dell'anno 2000, indicava una percentuale di 2,1 % degli abitanti di Scharans con il romancio come L1 (su un totale di 817 abitanti, ciò si traduce in 17 parlanti nativi di romancio): tuttavia saranno da sottrarre a questa percentuale, già di per sé esigua, i parlanti provenienti da altre località della Domigliasca o da altre aree romanciofone.

Studi precedenti:
Per il trattamento di un'occlusiva velare sorda davanti a vocale palatale Luzi (1904: § 87.1), benché citasse un numero esiguo di esempi, sottolineava la possibilità, attestata in grande misura proprio nella Domigliasca, di una realizzazione fricativa iniziale (esito di gran lunga maggioritario anche nei dati raccolti da Scheuermeier, vedi sotto la tabella 12). In questo caso Solèr & Ebneter (1988) non trattano del nesso in questione o del mutamento da noi rintracciato. Lo spoglio dell'elenco proposto da Toth (2013: 18-48) ha fornito i seguenti esempi, che attestano la medesima situazione da noi presentata: [ʧenc], [ʧiɐl], [ʧiɐnt], [ʧaˈriɐʒa], [ˈʧaɲa], [ˈʧeːra], [ʧaˈle], [ˈʧɛrkɐl], [ʧarˈcɛa], [ʧaˈgʊla] e il tipo di prestito [ˈkeːgɐlʦ].

Un confronto con i dati dell'AIS evidenzia un cospicuo passaggio da una realizzazione fricativa postalveolare a una affricata palatoalveolare (già attestata negli anni '20 ma sporadica), per probabile influsso della grafia in uso per la lingua scritta, che rende con <tsch> tutti i tipi da noi indagati:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʧ] conservato	286 'cinque'	[ʧenc]	[ʧenʧ]
	301 'cinquanta'	[ʧuŋˈkaun̯tɐ]	[ʧiŋˈkwɑntɐ]
	507 'la civetta'	[ʧʊˈɛtɐ]	[ʧuˈɛtːɐ]
[ʃ] > [ʧ]	94 'il cervello'	[ʃurˈviː]	[ʧʊrˈviː]
	304 'cento'	[ˈʃiɐ̯ʔnt]	[ʧiɐ̯nt]
	636 'andare a cercare'	[ʃɐrˈcɛɑ̯]	[ʧɐrˈʧɛɑ̯]
	930 'la cenere'	[ˈʃɛndrɐ]	[ˈʧɛndrɐ]
	945 'dopo cena'	[ˈʃɐɲɐ]	[ˈʧɑɲɐ]
	1219 'la ricotta'	[ʃɐˈgreun̯ŋ]	[ʧiˈgreun̯ŋ]
	1282 'la ciliegia'	[ˈʃriɐ̯ʃɐs]	[ʧaˈriɐ̯ʒɐ]
	1342 'alla cantina'	[ʃɐˈlɛː]	[ʧɐˈleː]
	1368 'la cipolla'	[ʃɐˈgʊlɐ]	[ʧiˈgʊlːɐ]
	1564 'la cintura'	[ˈʃentɐ]	[ˈʧentɐ]
[ʃ] / [ʧ] > [ʧ]	188 'cieco; cieca'	[ʃɔk] / [ʧɔk, ˈʧɔkɐ]	[ʧɔk, ˈʧɔkːɐ]
[ʃ] conservato	451 'l'orbettino'	[ʃurˈʃɛʎɐ]	[ʃurˈʃɛʎɐ]
	1514 'la navicella'	[ˈʃeflɐ]	[ʃifˑ]

Tabella 12: evoluzione degli esiti di $C^{I/E}$- a Scharans (confronto dati AIS e AISr)

Notevole in particolare il caso di *tschiec* 'cieco', che attestava già negli anni '20 un'oscillazione tra la realizzazione fricativa e quella affricata, impostasi successivamente come l'unica possibile.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [tɕ]	[tɕil] ‘culo’; [ˈtɕeŋɐ] ‘culla’
	C- > [ʧ]	[ʧi̯ɐ̯rp] ‘corpo’; [ʧɔf] ‘ciocca, ciuffo’; [ei̯ ʧʊf] ‘(il vostro vestito) è sudicio’; [ʧʊt, ʧʊts] ‘agnello/-i’
	C- > [k]	[ˈkewɐ] ‘coda’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔʧɐn, ˈkɔʧnɐ] ‘rosso/-a’; [kɔrf] ‘corvo, cornaglia’; [ˈkɔrnɐs] ‘corna’; [ˈkɔtːlɐ] ‘carbone’; [koːr] ‘cuore’; [ˈkombəl] ‘gomito’; *COLURA > [ˈkolˑerɐ] ‘noccioli’; [ˈkoʃtɐn] ‘costano’; [koːt, koːts] ‘gallo/-i’; [ˈkoːrɐ] ‘lui corre’; [kut] ‘cote’; [kuɲ] ‘cuneo’; [kurm] ‘montagna’; [kup] ‘catino di legno’; [tei̯ ˈkuːzɐs] ‘tu cuci’; [ˈkuːd̥iʃ] ‘libro’; [kʊl] ‘colostro’; [ˈkukuk] ‘cuculo’
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧiˈrɔm] ‘cuoio’
	C- > [k]	[kɐˈlʊʃtər] ‘sagrestano’; [kumˈpraː] ‘comprare’; [kuzəˈrɪŋ] ‘cugino’; [kuʃiˈnaːr] ‘cuocere’; [kurˈtɪː] ‘coltello’; [kʊnˈtiː] ‘vomero’; [lɐˈvuːr dɐ kuˈmɪŋ] ‘comandata’; [kuˈtseː] ‘astuccio per la cote’; [kuˈʃiŋɐ] ‘cucina’; [kuzɐˈdiːrɐ] ‘cucitura’; [kuˈliɐ̯ts] ‘collo’; [fus ɛl beʧ kunˈtaɪ̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kunˈʧaː] ‘rattoppare’; [kuˈreʧɐ] ‘collare della campana’; [kʊˈvriː] ‘coprire’

In linea col resto del territorio retoromanzo la varietà di Scharans presenta come esito regolare e maggioritario in questo contesto un’occlusiva velare [k]. Le parlate della Domigliasca fanno inoltre parte di quel gruppo di varietà caratterizzato da un trattamento metafonetico (da U postonico) delle Ŏ toniche o protoniche con esito dittongato o avanzato, che coincide con quello di Ū e che ha provocato la palatalizzazione della velare iniziale, realizzata come un’affricata postalveolare o palatoalveolare sorda. A questi casi si aggiungono le note vc. d’origine onom. pronunciate con l’affricata [ʧ].

Studi precedenti:

Luzi (1904: § 87.2 e § 87.4) si limitava a segnalare una conservazione generalizzata dell’elemento velare davanti a vocale posteriore, con una palatalizzazione attestata unicamente nei soliti casi di avanzamento vocalico, come esito regolare di Ū o Ŏ. Nell’elenco di Toth (2013: 18-48) si trovano infatti, nell’ordine, [ˈkʊːdiʃ], [ˈkʊira], [koːt], [koːr], [ˈkʊa], [kʊrt], [kɔrn], [ˈkɔ(t)la], [ˈkɔcɐl], [ˈkuːzɐr], [ˈkuːza], [ˈkɔʧɐn], [kuˈpeca], [kuˈliɐ̯ts], [kunˈti], [kuˈlaː], [kupiˈcɛa], [kuˈeː], [kuˈʒeŋa], [kuˈreː], 20 esempi con pronuncia velare, che si oppongo a solo 4 tipi con esito palatalizzato, [cil], [ciːr], [ciˈrom] e [ʧʊf]. Anche in questo caso Solèr & Ebneter (1988) non trattano gli esiti in questione.

Scheuermeier registrava nei primi anni ’20 una situazione pressoché identica: l’esito maggioritario attestato nell’AIS è difatti un’occlusiva velare sorda [k], dove invece i tipi palatalizzati, gli stessi di oggi, presentavano allora una realizzazione occlusiva palatale [c]. Anche in questo caso dunque si può osservare il passaggio [c]/[tɕ] > [ʧ] osservato in precedenza nel commento agli esiti di CA- etimologico.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʧ] / [ʤ]	[ʧat, ʧɑ·ʦ] ‘gatto/-i’; [ˈʤɑt·ɐ] ‘gatta’
	G- > [g]	[ˈgɑːʤɐ] ‘gazza’
sillaba atona	G- > [g]	[gɐˈliɲɐ] ‘gallina’; [gɐliˈneː] ‘pollaio’

Il trattamento delle occlusive velari sonore davanti ad A presenta, nonostante le poche attestazioni disponibili, una gamma di esiti variegata. Se in sillaba atona incontriamo unicamente esiti velari, così come già visto per la corrispettiva sorda, in posizione tonica invece si ha variazione tra un esito occlusivo velare sonoro in *sgagia*, dove invece per i tipi *gat* e *gatta* si registrano degli esiti palatalizzati, con una realizzazione affricata palatoalveolare sonora per la forma femminile, sorda (desonorizzata) per quelle maschili.[271]

Studi precedenti:
In modo parallelo a quanto affermato in precedenza per la corrispettiva sorda Luzi (1904: § 88.2) indicava per la regione della Domigliasca un unico esito occlusivo velare, anche se il numero di esempi citati è in questo caso molto limitato. Uno sguardo all’elenco di forme riprodotto da Toth (2013: 18-48) fornisce gli esempi [gaˈleɲa], [gaˈleːda], [garˈɟata], che confermano il quadro da noi constatato per la posizione atona. Solèr & Ebneter (1988: 40) segnalavano invece la medesima confusione tra le diverse affricate evidenziata per le varianti sorde, con la possibilità aggiuntiva, da noi non riscontrata, di un esito iotizzato[272].

Un confronto con i dati dell’AIS evidenzia uno sviluppo della variante sonora parallelo a quello della corrispettiva sorda: anche in questo caso infatti, accanto ai casi di conservazione delle realizzazioni dei primi anni ’20 ([ˈgaːɟɐ], [gɐˈʎeɲɐ] e [gɐliˈneː] nelle carte AIS 503 ‘la ghiandaia’, 1122 ‘la gallina’ e 1138 ‘il pollaio’), i cambiamenti occorsi riguardano un’affricazione delle occlusive palatali con successiva, in due casi, desonorizzazione ([ʧat, ʧɑ·ʦ] e [ˈʤɑt·ɐ] di contro a [ɟaʔt, ɟaʔʦ] e [ˈɟatɐ] delle carte AIS 1114 e 1115 ‘il gatto; i gatti’ e ‘la gatta’).

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʧ]	prerom. *GĪMBĔRU > [ˈʧembər] ‘cembro’
	G- > [ʃ]	[ˈʃɛ̯ɐlɐ] ‘gela’
sillaba atona	G- > [ʧ]	[ʧɐˈnoi̯ʎ, ilʦ ʧɐˈnoi̯lʦ] ‘ginocchio/-a’
	G- > [ʃ]	[ʃɐˈlɑːr] ‘gelare’; [ʃɐˈlɑːd̥ɐ] ‘il gelo’; [ʃumˈblers] ‘gemelli’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ˈʤiːʤɐ] ‘il violino’; ted. sv. *Gilge* > [ˈʤɛlʤɐ] ‘giglio’

271 Cfr. *infra* § 7.3.2 per una considerazione più approfondita del processo di sonorizzazione.
272 Possibile invece per la variante sorda solo in posizione finale (Solèr & Ebneter 1988: 40).

Gli esiti di G$^{I/E}$ latino si presentano estremamente variegati: un'interessante distinzione di fondo si nota tra i tipi di tradizione diretta, che presentano in modo uniforme una realizzazione sorda, divisa tra esempi affricati e fricativi, e quelli invece di prestito, che conservano la pronuncia sonora, benché palatalizzata, delle occlusive velari originarie.

Studi precedenti:
In questo caso il Luzi (1904: § 88.1) segnalava un esito fricativo maggioritario in tutta la regione, così come registrato qualche anno dopo da Scheuermeier (cfr. sotto, tabella 13). A tale proposito nell'elenco fornito da Toth (2013: 18-48) si possono trovare le forme [ˈʒɛala], [ʒaˈlo:], [ʒaˈner], [ʒɐˈnʊʎ], [ˈʒendɐr], [ʒumˈbler], con i prestiti [ˈgɛisla] e [ˈɟiɟɐ], che esemplificano le osservazioni precedenti di Luzi. Come osservato per la corrispettiva sorda Solèr & Ebneter (1988) non trattano l'esito in questione.

In modo analogo a quanto visto sopra per *gat*, un rapido confronto con i dati AIS mostra come anche nel trattamento delle occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale sia attestata nella varietà di Scharans un'ampia desonorizzazione, successiva in alcuni casi a una precedente affricazione [ʒ] > [ʤ] > [ʧ].

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʒ] > [ʃ]	382 'gelare; gela' 383 'il gelo'	[ʒɐˈla; ˈʒɛe̯lɐ] [ʒaˈla:dɐ]	[ʃɐˈla:r; ˈʃɛe̯lɐ] [ʃɐˈla:d̥ɐ]
[ʒ] > [ʧ]	162 'il ginocchio; le ginocchia' 571 'il pino cembro'	[ʒɐˈnʊʎ, ʒɐˈnʊʎɐ] [ˈʒembɐr]	[ʧɐˈnoi̯ʎ, ʧɐˈnoi̯lts] [ˈʧembər]
[ɟ] > [ʤ]	639 'il giglio' 757 'il violino'	[ˈɟe̯lɟɐ] [ˈɟi:ɟɐ]	[ˈʤɛlʤɐ] [ˈʤi:ʤɐ]
[ʃ] conservato	15 'i gemelli'	[ʃʊ̯mˈble:rʂ]	[ʃumˈblers]

Tabella 13: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Scharans (confronto dati AIS e AISr)

Interessante notare come i tipi di prestito conservino la sonorizzazione dell'affricata palatoalveolare (in questo caso il passaggio attestato è simile a quanto visto sopra per Präz, con affricazione dell'occlusiva palatale [ɟ] > [ʤ], cfr. [ˈɟi:ɟɐ], AIS carta 757 'il violino'). I casi di *schiember* e *schanugl* presentano insieme all'affricazione della consonante iniziale anche un'ulteriore desonorizzazione.

Gli sviluppi appena presentati offrono lo spunto per un tentativo di ricostruzione cronologica dell'evoluzione nell'ultimo secolo delle occlusive velari latine nella varietà di Scharans. Nella tabella sottostante (tabella 14) la parte superiore propone lo sviluppo degli esiti di G$^{I/E}$; nella parte inferiore invece, divisa da quella superiore da una doppia linea, si inseriscono gli sviluppi diacronici ricostruiti nei paragrafi precedenti e successivi. La colorazione di una cella evidenzia semplicemente un mutamento rispetto alla fase precedente: per converso, una cella bianca significa identità con la fase anteriore. Non vi è pertanto alcun rapporto tra colorazione e contenuto della cella: la gradazione aumenta semplicemente di stadio in stadio – ad eccezione dell'ultimo, che coincide con uno sviluppo precedente e quindi ne condivide la gradazione di grigio – e ha la sola funzione di distinguere le diverse fasi di mutamento.

Stadio	1 (AIS)	2	3	4	5 (3a)
	affricazione/1				
		desonorizzazione ---------->			
			affricazione/2		
$G^{I/E}$	ʒ	ʒ	ʃ	ʃ	ʃ
	ʒ	ʤ	ʧ	ʧ	ʧ
	ɟ	ɟ	ɟ	ʤ	ʤ
	ʃ	ʃ	ʃ	ʃ	ʃ
$C^{I/E}$	ʃ	ʃ/ʧ	ʃ/ʧ	ʃ/ʧ	ʃ/ʧ
C^{A}	c	c	c	ʧ	ʧ
G^{A}, J, D^{I}	ɟ	ɟ	ɟ	ʤ	ʧ/ʤ
$C^{O/U}$, $G^{O/U}$, C^{A}, G^{A}	k/g	k/g	k/g	k/g	k/g

Tabella 14: lo sviluppo diacronico delle occlusive velari latine nella varietà di Scharans

Da un primo stadio attestato nell'AIS (1), la varietà di Scharans è progressivamente passata a una fase (1 → 2) in cui è avvenuta l'affricazione di parte degli esiti di $G^{I/E}$ latino[273] (così come osservato per la maggior parte dei corrispettivi esempi con la variante sorda $C^{I/E}$, cfr. *supra* § 7.3.2). A questo sviluppo sarà seguita una fase di desonorizzazione (2 → 3), che avrà però risparmiato gli esiti occlusivi palatali, sia nei tipi di prestito per $G^{I/E}$ sia in quelli da G^{A}, J e D^{I}. Solo successivamente (3 → 4), all'incirca a cavallo tra gli anni '80 e '90 come descritto da Solèr & Ebneter (1988), si sarà avuto il passaggio [ɟ] > [ʤ] (e [c] > [ʧ] per la variante sorda) testimoniato oggi per $G^{I/E}$ dai tipi di prestito e attestato in modo cospicuo anche per gli esiti di G^{A}, D^{I}, J (e C^{A}). A questo punto, per render conto degli odierni casi desonorizzati di [ʧat, ʧɑ·ʦ] 'gatto/-i' o ['ʧiə̯vʤɐ] 'giovedì' e [ʧuf] 'giogo' che affiancano i più numerosi esiti sonori, basterà estendere la tendenza alla desonorizzazione ipotizzata nel passaggio tra la fase 2 e la fase 3 agli stadi successivi fino a quello odierno (5 o, per identità, 3a): come vedremo tale tendenza è dovuta probabilmente a un'interferenza per contatto con il ted. sv. e ha trovato e trova tuttora un'applicazione saltuaria, forse addirittura selettiva a seconda del tipo lessicale, e influenzata da fattori esterni, nonostante la sua origine sia dovuta in primo luogo a motivazioni di tipo strutturale.

Restano tuttavia dei punti critici in tale ricostruzione: una spiegazione deve infatti essere fornita per: (a) la mancata affricazione di alcuni esiti di $C^{I/E}$ e $G^{I/E}$ nel passaggio tra gli stadi 1→ 2 e 3 → 4; (b) la non applicazione della desonorizzazione per gli esiti occlusivi palatali sonori e occlusivi velari sonori nel passaggio tra le fasi 2 → 3; (c) l'applicazione saltuaria della desonorizzazione nella fase 5. Di seguito si cercherà di dar conto di queste irregolarità e al contempo giustificare i passaggi ipotizzati, proponendo un'analisi che sfrutta le osservazioni di Weinreich (2011) circa le interferenze fonologiche da lui osservate nella regione della Domigliasca a cavallo degli anni '50: applicando infatti le teorie dello studioso americano al caso di Scharans si noterà come l'evoluzione linguistica appena ricostruita sia causata da fattori d'ordine meramente strutturale, favoriti e

273 Si noti qui come i casi senza affricazione per la variante sonora siano tutti affini a un unico, identico, nucleo semantico.

indirizzati di volta in volta nel loro sviluppo – specialmente per le apparenti eccezioni di cui sopra – da condizioni esterne relative al contesto culturale e linguistico della regione.

Da un confronto tra i sistemi fonologici del ted. sv. di Thusis e della varietà romancia di Feldis (del tutto simile a quello di Scharans, quantomeno per i punti per noi dirimenti), Weinreich (2011: § 12.3.3) ha potuto indicare *a priori* dei punti critici nelle strutture dei due sistemi, aree fonologiche nelle quali potrebbero potenzialmente manifestarsi in parlanti bilingui delle interferenze di tipo fonetico o fonologico. Tra questi vi sono, tra gli altri, i contoidi palatali /c/ e /ɟ/ e la fricativa postalveolare sonora /ʒ/: i tre fonemi, propri tra l'altro di tutte le varietà romance, sono invece assenti nell'inventario fonetico del ted. sv. (come pure del ted. standard). Da ciò si può dedurre, insieme a Weinreich (2011: 312), che un parlante bilingue[274] che abbia come lingua primaria il ted. sv. incontrerà difficoltà di diverso grado nella pronuncia di tali suoni: per quanto concerne le occlusive palatali sorda o sonora il parlante utilizzerà, non avendo alcun modello di riferimento a disposizione nel sistema primario, il fonema più simile o meno distante da lui posseduto, vale a dire, in entrambi i casi[275], l'affricata palatoalveolare /ʧ/; per la fricativa invece leggiamo che «[t]he phoneme /ž/, also foreign to Schwyzertütsch, is often rendered as [ʃ] or as a lax version of the same, i. e. [ʒ̊]. The problem of voice is also present in the plosive series and in the other fricatives», il che testimonia dunque un problema di carattere generale nella resa della sonorità (Weinreich 2011: 311). Un aspetto per noi molto interessante – e che ci permette di riallacciarci al punto di partenza e tornare alla giustificazione della trafila diacronica proposta precedentemente nella tabella 14 – riguarda la tendenza generale alla desonorizzazione evidenziata a più riprese da Weinreich (2011: 311-312, corsivo aggiunto): «German children learning Romansh render the opposition between the series /b/, /d/, etc. and /p/, /t/, etc. in terms of laxness vs. tenseness, as in their mother-tongue. […] To the native Romansh listener, in turn, these lax but voiceless sounds are not recognizable as voiced phonemes. *To him their incomplete or absent voicing is the main feature of a German "accent" in Romansh*». A questo punto, per poter sovrapporre allo schema proposto sopra le condizioni strutturali di partenza e le potenziali direttrici di mutamento appena presentate, è necessario un ultimo passaggio: come detto infatti le condizioni indicate da Weinreich sono valide solamente per i parlanti bilingui che hanno nel loro sistema linguistico il ted. sv. come sistema primario, e il romancio, invece, quale sistema secondario.[276] Ed è qui che entrano in gioco i fattori esterni, socio-culturali, che possono fungere da catalizzatori per i potenziali mutamenti linguistici risultanti, come visto, dall'incontro strutturale tra due sistemi a contatto: nel caso di Scharans infatti, e della Domigliasca più in generale, il passaggio romancio → ted. sv. è chiaramente avvenuto

274 Si noti come tutti i parlanti romanciofoni della Domigliasca, come anche delle altre regioni linguistiche del Canton Grigioni, sono oggigiorno bilingui con il ted. sv. La differenza sta nella gerarchia e nel grado di padronanza dei due sistemi, che può variare notevolmente a seconda dell'età e del vissuto di ogni individuo e della regione linguistica, più o meno tedeschizzata.

275 Weinreich (2011: 311-312) non nomina esplicitamente la soluzione che un parlante di ted. sv. adotterebbe nella resa di [ɟ], ma l'assenza in entrambi i sistemi di [ʤ], unita alla forte tendenza alla desonorizzazione che caratterizza il romancio dei parlanti svizzero-tedeschi, spinge nella direzione di una pronuncia prevedibile [ʤ̊] o addirittura, come proposto a testo, [ʧ].

276 E sarà questo il caso, come visto (cfr. *supra* § 6.4.2), per l'informatore di Vrin, per il quale si è osservata una forte tendenza alla desonorizzazione causata dall'interferenza con il ted. sv.

nel corso degli ultimi decenni.[277] A questo punto possiamo tornare alla considerazione della trafila diacronica proposta in precedenza. Per maggior chiarezza vale la pena riprendere brevemente i punti critici elencati sopra:

(a) la mancata affricazione di alcuni esiti di $C^{I/E}$ e $G^{I/E}$ nel passaggio tra gli stadi 1→ 2 e 3 → 4;
(b) la non applicazione della desonorizzazione per gli esiti occlusivi palatali sonori e occlusivi velari sonori nel passaggio tra le fasi 2 → 3;
(c) l'applicazione saltuaria della desonorizzazione nella fase 5.

L'affricazione ipotizzata tra la fase 1 (che corrisponde all'AIS[278]) e la fase 2 trova come detto (a) un'applicazione non generalizzata: da un punto di vista strutturale non sembra esserci alcuna valida motivazione per tale distinzione (cfr. il commento ai dati di questo stesso paragrafo per gli esiti sonori e del § 7.3.2 per quelli sordi). Il motivo sarà dunque da ricercarsi al di fuori del sistema e lo si potrà facilmente riconoscere nella pressione esercitata dalla grafia ufficiale: ciò è evidente soprattutto per la variante sorda, dove si ha a disposizione un grande numero di esempi (cfr. *supra* § 7.3.2)[279], mentre per gli esiti sonori la scarsità di attestazioni sembra suggerire invece una distinzione meramente lessicale tra forme affricate e non, fattore che può aver fatto resistere alcune forme all'influsso della variante grafica ufficiale. Per la seconda fase di affricazione invece (3 → 4), considerando che i fattori esterni appena citati restano validi, si può notare come essa agisca, per così dire, in altra direzione, e colpisca selettivamente solo le occlusive palatali, ma non le fricative postalveolari.

Passando invece allo stadio di sviluppo successivo è necessario porre qui, tra la fase 2 e la fase 3, il cambio nella gerarchia dei sistemi di riferimento dei parlanti bilingui: così facendo si spiegherebbe agevolmente la tendenza alla desonorizzazione che deve aver lentamente investito i sistemi linguistici della Domigliasca e che permane anche nelle fasi successive, come ipotizzato da Weinreich e sopra descritto. Resta da giustificare però il punto (b): il fatto che [ɟ] e [g] non vengano desonorizzate è spiegabile su base strutturale. Difatti nel primo caso il sistema primario ted. sv. del parlante non offre alcuna possibilità di interferenza o meglio, per utilizzare la terminologia di Weinreich, non offre un modello per la sostituzione del fonema romancio: in questa prima fase di scambio nella gerarchia dei sistemi linguistici del parlante bilingue la competenza del romancio sarà stata ancora tanto forte nella comunità da permettere, unita all'assenza di una pressione strutturale per il mutamento linguistico, la conservazione dei contoidi palatali.[280] Per converso invece, le

277 Cfr. per dati anche numerici il § 8.3 e la breve introduzione alle varietà sottosilvane. Cfr. anche il passo citato alla n. successiva.

278 Vale la pena riportare nuovamente (cfr. *supra* n. 270), così da averla presente nel prosieguo del capitolo, la descrizione del romancio di Scharans fatta da Scheuermeier per il verbale d'inchiesta, dove si sottolinea già nei primi anni '20 una forte tedeschizzazione del territorio e dei suoi parlanti: «Romanisch mit Deutsch durchsetz und im Rückgang begriffen. Die Schulkinder reden meist deutsch. Schwierig, ein zuverlässiges Suj. zu finden» (Jaberg & Jud 1928: 41).

279 Si consideri inoltre come uno dei soli due casi di mancata affricazione (su un totale di 13 forme attestate nell'AIS con una pronuncia fricativa postalveolare sorda) sia proprio un prestito dal ted. ([ʃif˙]).

280 Si noti infatti come anche la variante sorda venga conservata nella prima fase di affricazione, dove invece a livello strutturale il ted. sv. offriva una possibile alternativa, [ʧ], che come vedremo si imporrà solo successivamente.

realizzazioni [ʤ] e [ʒ], ora estranee al sistema primario del parlante[281], trovano nei fonemi /ʧ/ e /ʃ/ del ted. sv. il loro corrispondente strutturale più prossimo (basterà modificare un unico tratto, quello di sonorità), il che ha portato a un mutamento del sistema fonologico romancio dei parlanti bilingui della Domigliasca.[282] Non pone invece difficoltà il caso di [g]: sia fattori esterni, come la resa grafica ufficiale, sia fattori d'ordine strutturale, /g/ è un fonema condiviso da entrambi i sistemi, spingono per la conservazione della realizzazione sonora.[283]

Resta infine da giustificare il punto (c): l'oscillazione tra realizzazioni sorde e sonore attestata nella produzione delle affricate palatoalveolari da parte del nostro informatore è come detto causata principalmente dall'interferenza tra i sistemi linguistici del parlante bilingue. Allo stato attuale essa non sembra tuttavia ancora così incisiva da poter modificare il sistema fonologico (romancio) del parlante, che avrà ancora /ʒ/ o al limite /ʤ/ come forma soggiacente sia per [ʤ] sia per la sua variante interferita [ʧ].

G$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	GŪLAM > [ˈguːlɐ] 'gola'; [iŋ ˈgutər dɐ ˈtentɐ] 'calamaio'

Davanti a vocale posteriore le occlusive velari sonore latine si comportano come le corrispettive sorde, conservando modo e luogo d'articolazione.

Studi precedenti:
Le descrizioni bibliografiche confermano gli esiti da noi registrati (Luzi 1904: § 87; Eichenhofer 1999: § 282). Nell'elenco di Toth (2013: 18-48) si trovano infatti solo forme con l'occlusiva velare iniziale conservata: [guˈdeːr], [ˈgoːda], [guˈdoɲ], [guˈdoɲa], [gudaˈɲɛa].

Scheuermeier annotava nell'AIS i medesimi risultati da noi riportati (cfr. [ˈguːlɐ] carta AIS 1033 'si ha la gola (secca)' e [il ˈgʊtər dɐ ˈtẹntɐ] carta AIS 766 'il calamaio').

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kres] 'credi'; [ˈkrɛʃtɐ] 'cresta'; [krap] 'pietra'; [krɔk] 'uncino'; [kruːʃ] 'croce'; [ˈkrʊʃtɐ] 'crosta della polenta'; [krɾʊ̯] 'crudo'
	CR- > [gr]	[ˈgrɑʃɐ] 'letame'; [ˈgrɔmˑɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[klẹːr] 'chiaro'; [klɑːf] 'chiave'; *CLOCIAM[284] > [ˈkloʧɐ] 'la chioccia'; [kluˈʧẹː] 'campanile'

281 Per [ʤ] ciò è valido anche per il sistema romancio e tale realizzazione sarà da ricondursi a una forma soggiacente /ʒ/.

282 E si considerino a tale proposito anche i numerosi casi di desonorizzazione da noi rintracciati in posizione interna (cfr. *infra*).

283 O, eventualmente, per una sua realizzazione non tesa [g̊], ma difficilmente essa passerà a [k] in un parlante bilingue.

284 Dev. da CLOCIRE (FEW 4.161).

GR-	GR- > [gr]	[grɛɐ̯f] ‘pesante, difficile’; [grɔs] ‘grosso’
GL-	GL- > [gl]	[glɑʧ] ‘ghiaccio’; [glɐˈʧeːr] ‘ghiacciaio’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrɛːmər] ‘merciaio’; [krɑmpf] ‘crampo’; [ˈkruːʃɐ] ‘gruccia’
	[gl] > [gl]	[glɑːs] ‘bicchiere’

Anche a Scharans le occlusive velari latine prima di consonante conservano in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali la realizzazione occlusiva velare originaria, con i soli casi noti di *grascha* e *groma* desonorizzati.

Studi precedenti:
Come nel resto del territorio grigionese[285], anche a Scharans l’indagine bibliografica conferma il quadro descritto sopra.

Anche l’AIS riporta una situazione identica, con le occlusive velari iniziali conservate in tutti i tipi lessicali.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʧ]	[ˈʧiə̯vʤɐ] ‘giovedì’; [ʧuf] ‘giogo’
	J- > [ʤ]	[ʤʁ̯] ‘giù’; [ˈʤɑpˑɐ] ‘abbaia’; [ʤ̊ɔn] ‘Giovanni’; [ʤɔk] ‘gioco’; [ˈʤuːvɐn] ‘giovani’
sillaba atona	J- > [ʤ̟]	[ʤ̟iˈvɛɐ̯lɐs] ‘spalle’
	J- > [ʤ]	[ʤuvɐnˈtetnɐ] ‘gioventù’
	J- > [ʃ]	[ʃɐˈneː] ‘gennaio’

Gli esiti di *jod* latino, in posizione tonica così come in posizione atona, presentano compatti una realizzazione palatalizzata, con la nota eccezione di *schaner*. Anche in questo caso è attestato il passaggio [ɟ] > [ʤ], con i casi interessanti di desonorizzazione di *gievgia* e di *giuv*, che fanno il paio con l’esempio di *schanugl* riscontrato sopra.

Studi precedenti:
Anche in questo frangente vale la pena mostrare con l’ausilio di una schematizzazione il risultato del confronto con i dati AIS:[286]

285 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176), Luzi (1904: § 99) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334). In Toth (2013: 18-48) trovo i seguenti esempi, che confermano quanto riportato a testo: [klec], [krɔk], [kleːr], [kluˈcer], [kruːʃ], [kreu], [klaˈvoː], [klaːf], [krap], [ˈkreuŋa], [karˈʃauŋ], [ˈgraːʃa], [grɛaf], [griˈflauŋɐs], [graunt], [grauŋ].

286 Per *giug* l’AIS attestava a Scharans il tipo ted. [ʃpeːl] (carta 740 ‘il giuoco’).

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ɟ] > [ʤ]	51 ‘quando eravamo giovani’ 51 ‘la gioventù’ (in legenda) 84 ‘Giovanni’ 1099 ‘il cane abbaia’	[ˈɟuːvɐns] [ɟuvɐnˈtetnɐ] [ɟɔn] [ˈɟapɐ]	[ˈʤuːvɐn] [ʤuvɐnˈtetnɐ] [ʤɔn] [ˈʤɑpˑɐ]
[ɟ] > [ʥ]	124 ‘ha le spalle larghe’	[ɟiˈvɛlɐ̯s]	[ʥiˈvɛɐ̯lɐs]
[ɟ] > [ʧ]	332 ‘giovedì’ 1240 ‘il giogo’	[ˈɟiɐ̯vɟɐ] [ɟuːf]	[ˈʧiɐ̯vʤɐ] [ʧuf]
[ʒ] > [ʃ]	316 ‘gennaio’	[ʒɐˈneːr]	[ʃɐˈneː]

Tabella 15: evoluzione degli esiti di J- a Scharans (confronto dati AIS e AISr)

Il risultato, reso facilmente visibile dalla colorazione delle celle in tabella, è una palese e corposa affricazione delle occlusive palatali, con i casi di *gievgia* e *giuv* che attestano anche una successiva desonorizzazione e fanno dunque il paio con gli esempi *schiember* e *schanugl* visti sopra. A tale proposito, si noti anche la leggera desonorizzazione registrata per *Gion*, che potrebbe quindi rappresentare lo stadio intermedio nel passaggio [ʤ] (> [ʤ̊]) > [ʧ] che separa i tipi con affricata palatoalveolare sonora e gli esempi *gievgia* e *giuv*. Discorso simile per il tipo *schaner*, anch’esso sonorizzato.

Una palatalizzazione generalizzata per la Domigliasca era segnalata già da Luzi (1904: § 93). Si confrontino gli esempi estratti dall’elenco di Toth (2013: 18-48): [ɟiˈvi], [ˈɟiɐvɟa], [ɟugaˈdiːra], [ɟec], [ɟuvanˈtetna], [ˈɟuːvan], [ɟiɐk], [ɟuˈgar], [ɟugaˈdʊr], [ˈɟoga], [ɟiˈneːvra], [ɟeu], [ɟuf], [ˈɟɛada], [ʤiˈvɛala]. Più di recente anche Eichenhofer (1999: § 310a) ha evidenziato lo stesso fenomeno per l’intera regione. Tuttavia in precedenza Solèr & Ebneter (1988: 40, 70, 104-105) avevano segnalato ampiamente già alla fine degli anni ’80 un’oscillazione quasi generalizzata in tutta la Domigliasca nella pronuncia di [ɟ], stadio precedente all’affermazione della variante affricata palatoalveolare attestata dai dati odierni.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ʤ]	[ʤiː] ‘lui dice’; [ʤiʧ] ‘detto’; [bun ʤiˑ] ‘buongiorno’; [ɐl ʤiː] ‘al giorno’; [lendɐʃˈʤɪːs] ‘lunedì’; [mɑrˈʤɪːs] ‘martedì’; [vɛndərˈʤɪːs] ‘venerdì’; [miɐ̯tsˈʤɪː] ‘mezzogiorno’; [lʊvɐrˈʤiː] ‘giorno feriale’
sillaba atona	D- > [ʤ]	[ɐnʤiviˈnɑː] ‘indovinare’

La varietà di Scharans presenta una palatalizzazione generalizzata per tutti i casi di D + I, sia in sillaba tonica sia in sillaba atona, tanto a inizio parola quanto in posizione interna. Anche il caso di *luvergis*, altrimenti attestato con una conservazione dell’occlusiva alveolare nelle varietà di Domat/Ems e Präz, presenta in questo caso una modifica in senso palatale di D + I. La realizzazione è in tutti i casi un’affricata palatoalveolare sonora.

Studi precedenti:
Il quadro sopra descritto è anche in questo caso conforme a quanto riportato in bibliografia (Luzi 1904: § 90). Eichenhofer (1999: 277b), che si accosta a Luzi, non tiene conto neppure in questo caso delle osservazioni di Solèr & Ebneter (1988: 40, 70, 104-105) sull'oscillazione quasi generalizzata nella pronuncia di [ɟ], realizzata già allora il più delle volte con una variante affricata palatoalveolare, così come attestato dai dati odierni. Uno spoglio dell'elenco fornito da Toth (2013: 18-48) ha fornito il solo caso di [ɟi].

Molto interessante in questo caso è il confronto con i dati raccolti da Scheuermeier, che confermano ampiamente lo sviluppo colto da Solèr ed Ebneter verso la fine degli anni '80. Si considerino le seguenti attestazioni:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[d] > [ʤ]	329 'lunedì'	['lendɪsdi:]	[lendɐʃˈʤɪ:s]
	330 'martedì'	['ma:rdi:]	[mɑrˈʤɪ:s]
	336 'il giorno feriale'	[luvɐr'di:s]	[ʊvɐrˈʤi:]
	738 'buon giorno'	['bun dɪ:]	[bun ʤi·]
[ɟ] > [ʤ]	333 'venerdì'	['vɐ̣ndɐrɟi:]	[vɛndərˈʤɪ:s]
	336 '(si munge due volte) al giorno'	[ɐl ɟi:]	[ɐl ʤi:]
	338 'mezzogiorno'	[mɛɐtsˈɟi:]	[miə̯tsˈʤɪ:]
	384 'dire (egli dice)'	[ɟi:]	[ɛl ʤi:]
	746 'indovinare'	[ɐnɟivi'na]	[ɐnʤiviˈnɑ:]
	1588 '... che abbia detto ciò'	[ɟec]	[ʤitʃ]

Tabella 16: evoluzione degli esiti di D + I a Scharans (confronto dati AIS e AISr)

Come evidenzia molto chiaramente anche la colorazione delle celle in tabella a Scharans si è avuta una convergenza generalizzata verso una realizzazione affricata palatoalveolare. La situazione di partenza registrata da Scheuermeier presentava però un'interessante oscillazione tra la conservazione della consonante alveolare[287] (favorita sembrerebbe dalla posizione postonica) e la sua palatalizzazione. Il mutamento, inscritto in parte in dinamiche interne al sistema come già segnalato da Solèr & Ebneter (1988: 70, 104-105) per la fine degli anni '80, sarà senza dubbio stato favorito, come altrove, dalla pressione della pronuncia e dalla grafia standard, in particolar modo per i casi di palatalizzazione della consonate iniziale.

7.3.3 Posizione interna e finale[288]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Scharans offre un quadro molto variegato: l'elemento velare è conservato ad esempio in [buˈkọ:] < ADVOCATUM 'tutore' o [ʤ̊uˈkɑ:] < IŌCĀRE 'giocare'; mentre in [piˈɔ:] < PĀCĀTUM

287 Attestata oggi, per limitarci alle varietà sottosilvane, a Domat/Ems (cfr. § 7.1.2) e Präz (cfr. § 7.2.2) unicamente per il tipo lessicale *luvergis*, dove invece in tutti gli altri casi si ha un esito palatalizzato.

288 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

‘pagato’, [ʧiˈɑː] < CĂCĀRE ‘cacare’, [nuˈeː] < *NUCARIUM ‘il noce’ si attesta un dileguo completo. Anche in postonia gli esiti non sono unitari, con un esito iotizzato in [ˈʧɛ·jɐ] < CACAT ‘caca’ o [ˈʃpɛːjɐ] < SPĪCAM ‘spiga’ che si affianca a una realizzazione occlusiva velare in [ˈʧo̯kːɐ] < IŌCAT ‘gioca’.

In posizione postconsonantica l’elemento velare è conservato nei nessi -NC- e -LC-, come in [ˈruŋkɐ] < RUNCAT ‘russa’ o [kɐlˈkɔŋ] < CALCANEUM ‘calcagno’, e per le geminate etimologiche, come in [ˈvɑk·ɐ] < VACCAM ‘vacca’. In postonia invece si assiste alla palatalizzazione di -RC-, [ˈforʧɐ] < FŪRCAM ‘forca’, in modo simile dunque a quanto osservato per le varietà soprasilvane e a Präz. Interessante il caso di (-)SC-, dove si distingue tra tipi di tradizione diretta palatalizzati, [ˈʃcɑfːɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [peʃˈcɑːr] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃʧɛo̯lɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ˈmuʃʦɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, e prestiti, che conservano invece l’occlusiva velare originaria, [ˈʃkɑt·lə] < it. *scatola*.

I nessi secondari palatalizzano, con una realizzazione desonorizzata per [bɑˈsɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’, [d̥uˈmɑi̯nʤa] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [lɪˈɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, e affricata postalveolare in [rɐsˈʤɛɑ̯] < RESĔCĀRE ‘segare’. Diverge in tal senso, come già visto per le varietà soprasilvane, il caso di [kɐrˈʃɑː] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta a Scharans un esito fricativo sordo [ʃ]: così ad esempio in [vɐˈʃiɲ] < VICĪNUM ‘vicino, cittadino’, [ʃurˈʃɛʎɐ] < CAECĪLĬAM ‘orbettino’, [kuˈʃiɲɐ] < *COCINAM ‘cucina’, [iˈʃiə̯l] < ACĒTUM ‘aceto’, [iˈʃiə̯rn] < ACĔREUM ‘acero’. Diverge in questo caso [ʊˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’, che attesta la tipica affricazione dopo AU.[289] Lo stesso esito fricativo postalveolare sordo è attestato anche in posizione finale romanza: [ɑːʃ] < ACĪDUS ‘acido’, [drə̯ʃ] < *DECI ‘dieci’, [kruːʃ] < CRŪCEM ‘croce’, [ˈdoːdɪʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [ˈlɑːriʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nuːʃ] < NŪCEM ‘la noce’, [riːʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Il trattamento di -CJ- intervocalico o in posizione finale romanza diverge da quello di -CI- presentando in modo compatto un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ]: [brɑʧ] < BRĀCHĬUM ‘braccio’, [glɑʧ] < GLĂCĬĒS ‘ghiaccio’, [ˈfɑʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [iˈʧɑːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [niˈʧoːlɐs] < lat. volg. **NUCEŌLAS* ‘nocciole’.

In posizione postconsonantica si può notare come il contesto dopo sibilante presenti il dileguo dell’elemento velare, come nel germ. **skilla* [ˈʃɛlɐ] ‘campanaccio’ o in [ˈnɑʃər] < NASCĔRE ‘nascere’. Negli altri casi invece l’esito è sia in posizione tonica sia dopo l’accento un’affricata palatoalveolare: [ˈrɑu̯nʧɐ] < RANCĪDAM ‘rancida’, [kɐlˈʧɪɲɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkɔʧɐn] < COCCINUM ‘rosso’, [dulʧ] < DŪLCEM ‘dolce’.

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica Scharans presenta un esito palatalizzato per il tipo [ˈʤitːɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’, che attesta il noto passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare, affiancato invece da [siguˈriɲ] < SĒCŪREM + -INUM ‘scure’, dove si assiste alla semplice sonorizzazione dell’elemento velare.

289 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

In postonia se preceduto da -ī- l'elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente: [mɔi̯ɲ] < *MANĪCUM 'manico', ['tis·i] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva, come in [po:k] < PAUCUM 'poco'. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo -ī- in [ɐ'mitʃ] < ĂMĪCUM 'amico' o dopo consonante in [piɐ̯rtʃ] < PŎRCŪM 'porco' – con l'eccezione però di [ɑrk] < ARCŪS 'arcobaleno' – dove invece la velare è conservata dopo altra vocale, come in [fiɐ̯k] < FŎCUM 'fuoco' o [ʤʊk] < JŏCUM 'gioco'.

In posizione postconsonantica si registra un'alternanza tra un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ŭ: ['ʃkeu̯ɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa', ['ʃtɑu̯ŋkəl] < *STANCULUM 'stanco', [tsɑk] < SACCUM 'sacco'; che si oppone a una resa palatalizzata davanti a [i] < Ū: [ʃtɕi'rɑ:t] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', [ʃtɕi:r] < OBSCŪRUM 'scuro'.

Studi precedenti:

Nel caso di Scharans il confronto con i dati attestati nell'AIS ha evidenziato tre direttrici sostanziali per il mutamento linguistico: il passaggio da una realizzazione occlusiva palatale a una affricata palatoalveolare; l'affricazione di [ʃ]; la tendenza alla desonorizzazione.

Per il primo tipo si considerino i casi di [bɑ'sɛlʤɐ], [ḍu'mɑi̯nʤa], [lɪ'ɔnʤɐ] attestati nell'AIS come [bɐ'ʂɛlɟɐ], [du'mai̯nɟɐ] e [li'ɔɲɟɐ], che testimoniano al contempo anche la desonorizzazione del nesso consonantico. La sonorità è invece conservata nel caso di ['ʤit:ɐ], attestata però nell'AIS con una realizzazione occlusiva ['ɟɪtɐ]. La stessa evoluzione è osservabile anche in posizione finale assoluta: da [laʔc], [nɔʔc], [ɐ'miʔc], [seʔc], [piɐ̯rc] raccolti da Scheuermeier si è oggi passati a [lɑtʃ], [nɔtʃ], [ɐ'mitʃ], [sɛtʃ], [piɐ̯rtʃ].

Per il fenomeno invece dell'affricazione di [ʃ] si osservino i seguenti dati: dalle forme registrate da Scheuermeier ['rau̯nʃɐ], [kɐl'ʃeɲɐ], [dulʔʃ], ['kɔʔʃɐn], [ni'ʔʃo:lɐs], [braʔʃ], [iʔ'ʃa:l] si è oggi passati a ['rau̯ntʃɐ], [kɐl'ʧɪɲɐ], [dultʃ], ['kɔʧɐn], [ni'ʧo:lɐs], [brɑtʃ], [i'ʧɑ:l]. Si noti in particolare l'assenza nella varietà attuale del colpo di glottide, caratteristico invece della varietà degli anni '20.

Per il terzo fenomeno invece ai nostri [i'ʃiɐ̯rn], [i'ʃiɐ̯l], [vɐ'ʃiɲ] corrispondono nell'AIS le forme con la variante sonora [i'ʒiɐ̯r], [i'ʒe:ɐ], [vɐ'ʒeɲ]. Isolato è invece il caso di [bu'kọ:] in luogo di un originario [bu'go:].

Sporadici sono invece altri mutamenti rintracciati: dileguo dell'elemento occlusivo velare in ['ʃɛlɐ] (['ʃcɛlɐ] nella carta AIS 1190 'la campana (della vacca)'); passaggio [ɪl] < [iʎ] (AIS 101 'un occhio'); velarizzazione di un'occlusiva palatale in posizione finale come in [ɑrk] < [arc] (AIS 371 'l'arcobaleno').

-GA(-)

A Scharans il trattamento di GA latino in posizione interna presenta la perdita dell'elemento velare, con un esito iotizzato come in ['ʃtrɛjɐ] < STRĪGAM 'strega' o con il dileguo totale come in [lɪ'ɛ:r] < LĬGĀRE 'legare', che si oppone invece a un risultato affricato palatoalveolare nel caso di [li'ʤɔm] < LĬGĀMĔN 'legacciolo'. I tipi di prestito invece conservano l'occlusiva velare originaria: it. *sigaro* [tsi'gɑ:rɐ], ted. *Spiegel* ['ʃpiɐ̯gəl] 'specchio', ted. *Ziegel* ['tsiɐ̯gəl] 'mattone', ted. *Igel* ['ɪ:gəl] 'riccio'.

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [bɑrˈʤ̊i:] < *BRAGIRE[290] ‘piangere’, [ˈli:ʤər] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [ˈli:ʤɐ] < LĔGIT ‘legge’, tutti palatalizzati. Dopo consonante invece l’esito attestato è un’affricata palatoalveolare come in [ˈunʤər] < ŬNGĔRE ‘ungere’, in [ˈmʊltʃər] < MULGĔRE ‘mungere’, qui desonorizzata, o anche nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤi:ʤɐ] ‘violino’.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [fo:] < FĀGUM ‘faggio’, [ʧuf] < JŪGUM ‘giogo’, [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM ‘agosto’. In alcuni tipi, e in particolare in posizione postconsonantica, si assiste invece a una conservazione della consonante come nel caso di [ˈleu̯ŋgɐ] < LĬNGUAM ‘lingua’ o [tsɑu̯ŋk] < *SANGUEM ‘sangue’, che mostra altresì la desonorizzazione in posizione finale.

Nessi consonantici

Un dileguo è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[291]: [tsɪ:r] < SŌCRUM ‘suocero’, [ˈsɪ:ra] < SŌCRAM ‘suocera’, [ˈlɑ:rmɐ] < LACRĬMAM ‘lacrima’; mentre per -CL- secondario si ha un’oscillazione tra una realizzazione laterale e un esito palatalizzato [ʎ]: [ɪl] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, [uˈrɛʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’, [ʧɐˈnoi̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM ‘ginocchio’.

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sottoselva:[292] [lɑʧ] < LACTEM ‘latte’, [nɔʧ] < NŌCTEM ‘notte’, [ˈʃtrɛʧɐ] < STRĬCTAM ‘stretta’, [tɛʧ] < TĒCTUM ‘tetto’, [liʧ] < LECTUM ‘letto’.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell’elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃa:] ‘ingrassare’ – dove si può notare anche la metatesi con la vocale successiva – o in [ʧiˈgreu̯ŋ] < *TSIGRONOS[293] ‘ricotta’, sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɐŋˈglot] < *SINGLUTTUM ‘singhiozzo’ o [ˈleu̯ŋglɐ] < ŬNGŬLAM ‘unghia’.

Studi precedenti:

Un confronto con i dati dell’AIS non segnala nessuna differenza nel trattamento delle occlusive velari davanti a vocale bassa o velare. Prima di una vocale palatale, invece, si assiste a uno sviluppo strutturalmente simile a quello osservato per il trattamento di D + I: pure in questo caso infatti si nota una convergenza verso un’unica realizzazione generalizzata, anche qui affricata palatoalveolare sonora sul modello della resa grafica e per regolarizzazione interna del sistema. Da un lato si assiste dunque al passaggio già più volte menzionato [ɟ] > [ʤ] come in [bɑrˈʤ̊i:], [ˈli:ʤər], [ˈli:ʤɐ] e [ˈʤi:ʤɐ] che si oppongono ai [bɐrˈɟi], [ˈli:ɟɐr], [ˈli:ɟɐ] e [ˈɟi:ɟɐ] dell’AIS (carte 730 ‘perché lo fai piangere?’, 768 ‘leggere; egli legge’ e 757 ‘il violino’); dall’altro lato invece si trova l’affricazione delle consonanti

290 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*

291 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

292 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

293 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d’origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

postoniche nelle forme [ˈundʒɐr] e [ˈmʊltʃər] che si oppongono a [ˈunʒɐr] e [ˈmulʒər] dell'AIS (carte 1566 'ungere le scarpe' e 1194 'mungere').

7.4 Maton (AIS 15)

Alle varietà della Val Schons, regione situata a Sud di Thusis risalendo il corso del Reno Posteriore verso il passo del San Bernardino, è dedicata la descrizione di Solèr (1991), anch'essa parte e frutto del progetto editoriale *Romanisch und Deutsch am Hinterrhein*, alla quale rimando per un'introduzione specifica alle varietà in questione. La regione era già stata però ampiamente inclusa negli studi precedenti, dai contributi di taglio generale dell'Ascoli (1873) e del Gartner (1883; 1910), dove la Val Schons è trattata insieme alla Domigliasca e corrisponde alla sigla δ con Andeer (δ_3) come località rappresentativa, passando per quelli di Luzi (1904) e di Lutta (1923), che nella sua descrizione del dialetto di Bergün non manca a più riprese di paragonare la sua varietà con quelle della Val Schons. Accanto al solito DRG, dove Maton corrisponde alla sigla C 69, si citi anche lo studio di Toth (2013) dedicato all'indagine dei confini tra le aree linguistiche sottosilvane, tra le quali, appunto, la Val Schons.

7.4.1 Nota alle trascrizioni

A Maton l'osservazione congiunta dei momenti spettrali ha permesso di discernere tra le diverse realizzazioni palatali, che confermano in genere l'impressione avuta all'ascolto. Per gli esiti di C^A in posizione tonica, ad esempio, si segnalano alcuni casi di realizzazione occlusiva palatale, ben distinguibile a orecchio e testimoniata dai valori misurati per i momenti spettrali, con un CoG tra i 2700 Hz e i 3000 Hz e soprattutto con dei valori molto elevati per gli indici di curtosi (superiori al + 100) e obliquità (superiori al + 5), testimoni entrambi di un'articolazione particolarmente arretrata. In altri sviluppi da C^A si è invece registrata una pronuncia affricata palatoalveolare, che si rispecchia in valori spettrali del tutto simili a quelli dei continuatori di $C^{I/E}$, anch'essi realizzati con un'affricata palatoalveolare (in entrambi i casi i valori del CoG si concentrano a cavallo dei 3000 Hz – con dei picchi fino ai 4000 Hz nel secondo caso dovuti all'influsso della vocale alta successiva –, con indici intermedi per curtosi, + 37.16 di media, e obliquità, + 3.40). Per i restanti esempi una cesura tra le realizzazioni affricata palatoalveolare e postalveolare è stata individuata per il CoG tra i 3300 e i 3400 Hz, soglia presso la quale si situa anche un repentino calo dei valori degli altri momenti spettrali. Di più semplice lettura invece la situazione in posizione atona, dove in sillaba aperta si nota una netta separazione per i valori della curtosi tra gli esempi con un CoG tra i 3400 e i 3500 Hz, mentre in sillaba chiusa il tipo [cɐˈpɪʧɐ] 'berretta' si discosta nettamente dagli altri esiti palatalizzati per tutti i parametri misurati. Una distinzione tra esiti affricati postalveolari e palatoalveolari tra i 3300 e i 3500 Hz per il CoG è coerente come detto con quanto misurato per gli esiti di $C^{I/E}$, dove il valore mediano per il CoG si situa a 3169 Hz e con i pochi casi superiori ai 3400 Hz dovuti a un chiaro influsso della vocale successiva. Infine per gli esiti di $C^{O/U}$ si segnala un unico caso

di realizzazione affricata postalveolare, mentre in tutti gli altri esempi si è optato per una trascrizione affricata palatoalveolare: tale scelta si appoggia in prevalenza sull'osservazione uditiva, mentre gli alti valori misurati per il CoG si potranno facilmente attribuire a un effetto coarticolatorio con la vocale alta successiva (nel caso di [u] si dovrà considerare anche l'arrotondamento delle labbra, che provoca un allungamento del cavo orale e il conseguente innalzamento delle misure del CoG). Il secondo e il terzo momento spettrale sono invece conformi a una realizzazione affricata palatoalveolare.

Decisivo nella scelta della trascrizione da adottare per le realizzazioni sonore è stato il valore del secondo momento spettrale. E se per gli esiti palatalizzati di G^{A} e $G^{I/E}$ il calo repentino della curtosi va di pari passo con una cesura anche per i valori del CoG (tra i 1700 Hz e i 2000 Hz), per gli esiti di J- e di D + I un basso valore di curtosi è stato d'aiuto per separare tra realizzazioni affricate postalveolari (curtosi bassa) e palatoalveolari (curtosi alta) in caso di vicinanza dei valori di CoG.

7.4.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[e: tɕe·e̯r] 'è costoso'; [il ˈtɕe·ɐ] 'la testa'; [ˈnɔs·ɐ ˈtɕe·ɐ] '(la) nostra casa'; [la ˈtɕe·ɐ d‿ɐˈviə̯lts] 'l'apiario'; [is tɕaŋks] 'i cani'; [taį̯ ˈtɕaːlɐs] 'tu finisca'; [ɛl ˈtɕai̯ɐ] 'lui caca'
	C- > [ʧ]	[il ʧaŋ] 'il cane'; [la ˈʧɔmbrɐ] 'la camera'; [la ˈʧoːrɐ] 'la capra'
	C- > [c]	[las ˈcoːrɐs] 'le capre'
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[la tɕarn] 'la carne'; [la ˈtɕɔmbɐ] 'la gamba'; [il ˈtɕɔnəf] 'la canapa'; [ˈtɕoldɐ] 'calda'
	C- > [ʧ]	[il ʧats fuˈro·] 'la schiumaiola'; [a ˈʧaʧɐ] 'a caccia'; [i‿ʧaːr] 'il carro'; [la ˈʧɔ·ɲɐ] 'la cagna'
	C- > [c]	[tiə̯s ˈcolʧɐs] 'i tuoi pantaloni'
prestiti	[k] > [tɕ]	it. *carta/-e* > [las ˈtɕartɐs] 'le carte'
	[ʧ], [k] > [ʧ]	ted. sv. *Tschagge* 'gamba' > [la ˈʧakɐ] 'unghia della vacca'; ted. *Kanzel* > [la ˈʧantslɐ] 'il pulpito'

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

Sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕiˈeːr] ‘cacare’; [las tɕirˈlaɲɐs] ‘cacherelli della capra’; [tɕeːdɐˈfiɐ̯] ‘cucina’; [i t͡ɕɐˈmeːɲ] ‘il camino’; [il tɕɐˈvɛʃtər] ‘la cavezza’; [ɪs tɕɐˈvɛlts] ‘capelli’ (maː [en ʧuf cɐˈvɛlts] ‘un ciuffo di capelli’); [tɕɐˈvaːr] ‘cavare (le patate)’
	C- > [ʧ]	[il ʧɐˈval] ‘il cavallo’; [la ʧɐˈvjaːlɐ] ‘la cavalla’; [il ʧɐˈmeʧ] ‘il fulmine’; [il ʧaˈmoːʧ] ‘il camoscio’; [ʧuˈmaːr] ‘il meriggiare’
	C- > [k]	[kɐˈdaːɲɐ] ‘catena’; [kaˈʒiə̯l] ‘formaggio’; [kɐˈnaʃtər] ‘paniere’; [kɐˈʒaːr] ‘caciare’; [kɐˈluŋ] ‘le anche’; [kɐˈlan] ‘calende’; [kɐmɪˈfeːgər] ‘spazzacamino’; [kɐˈneːrɐ] ‘rumore’; [ɛl karəˈtseʃɐ] ‘lui ama’; [kɐˈrɛtːɐ] ‘carriola’; [iː a ˈkʰaloː dɐ ˈploːvər] ‘ha smesso di piovere’; [kɐˈtaːr] ‘trovare’
Sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[il tɕœɱˈvo] ‘falciata’; [tɕɐˈpɛɡ̯lɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [las ˈt͡ɕaːi̯ɐs] ‘i cespugli’
	C- > [c]	[cɐˈpɪʧɐ] ‘berretta’
	C- > [k]	[kɐnˈdeːlɐ] ‘candela’; [kɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈɟeɡ̯r] ‘caricare’; [kɐnˈtʊŋ] ‘canto, angolo’; [kaʧɐˈduːr] ‘cacciatore’; [kɐnˈtsuŋ] ‘canzone’; [kɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’; [kɐlˈɟeːr] ‘calzolaio’; [kɐrˈɟeːɐs] ‘cariche’; [kɐlˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; [kɐʃtɔˈɲeːr] ‘castagno’; [kɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’; [kɐˈnɪ] ‘gomitolo’; *CAVORGA (der. da lat. CAVUS) > [kɐˈvɔrɟɐ] ‘balma’
Prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnaːl] ‘canale del tetto’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *capisco* > [kɐˈpiʃ] ‘capisco’

Il trattamento di CA- tonico latino si presenta uniforme per la varietà di Maton, con una palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti. Le realizzazioni oscillano in questo caso tra un’affricata postalveolare [tɕ] (maggioritaria) e un’occlusiva palatale [c] (realizzazione favorita a contatto con una sibilante precedente), che si oppongono invece ad alcuni casi di pronuncia affricata palatoalveolare [ʧ] (minoritaria). Interessante il comportamento dei prestiti: la palatalizzazione agisce infatti anche sulle occlusive velari di provenienza tedesca o italiana, mentre le affricate palatoalveolari, in questo caso dal ted. sv., vengono conservate, come nel caso di *tschacca*.

Diverso rispetto alla posizione tonica è il trattamento della sequenza CA- in sillaba atona, dove la palatalizzazione non è generalizzata. Accanto a numerose forme con pronuncia palatale (anche qui la realizzazione oscilla con le stesse realizzazioni descritte per la posizione tonica) troviamo infatti, indipendentemente dalla struttura sillabica, numerosi tipi con pronuncia occlusiva velare sorda [k]. Interessante notare come tale alternanza non sia casuale, ma risponda – con qualche eccezione già incontrata altrove – alla “*tgavay*-Gesetz”, che vuole la palatalizzazione applicata (o conservata) prima di $C_{labiale}$.

I prestiti conservano in toto l’occlusiva velare originaria.

Studi precedenti:

In questo caso il confronto con i dati riportati nell'AIS offre spunti interessanti: sebbene in relazione all'intacco in senso palatale delle consonanti iniziali la maggior parte degli esempi da noi raccolti coincida con quanto registrato a suo tempo da Scheuermeier, in alcuni casi l'AIS attesta un'aspirazione delle occlusive velari iniziali, probabilmente per influsso della pronuncia del ted. sv., che non ha trovato riscontro nei dati da noi registrati. Si leggono così nell'AIS le forme [kʰɐlˈɟeːr], [kʰɐrˈɟeːr], [kʰɐˈnaːl], [kʰɐˈlandɐ], [kʰɐˈloː], [kʰɐʧɐˈduːr] e [kʰarnɐˈvaːl], tutte con l'aspirazione della consonante iniziale, realizzate oggi invece con [k-].[294] In aggiunta si segnala anche il caso di *calun*, oggi realizzato con un'occlusiva velare sorda iniziale come da variante grafica ufficiale, ma un tempo attestato con una realizzazione iniziale oscillante tra una variante sorda e una sonora: si veda infatti la doppia notazione [gɐˈluŋʂ] / [kɐˈluŋʂ] nella carta AIS 135 'l'anca'. Divergente è anche il tipo *tgatlauna*, attestato nell'AIS (carta 1083 'i cacherelli della capra') con una realizzazione affricata palatoalveolare [ʧiˈglaŋɐʂ], preludio dello sviluppo [c] / [tɕ] > [ʧ] oggi ampiamente attestato. Interessante notare come già Solèr (1991: 98) segnalasse anche a Maton la confusione tra le tre realizzazioni, nonostante il carattere conservativo di questa varietà.

Più interessanti infine i casi di *spazzatgamin* e *canzla*: per questi tipi infatti si è registrato, rispetto a quanto trascritto da Scheuermeier, una palatalizzazione o una velarizzazione delle consonanti iniziali. Si registrano così [ˈʧantslɐ], forma oggi palatalizzata per probabile influsso di altre varietà retoromanze (surmirane o engadinesi, allo stesso modo di *gasetta*, cfr. *infra* § 7.4.2), in luogo di [ˈkantslɐ] (AIS 783 'il pulpito', in legenda) e al contrario [kɐmɪˈfeːgər] per [cɐmɪˈɟeːgɐr] (AIS 268 'lo spazzacamino'), con la velarizzazione dovuta probabilmente alla pressione della forma tedesca, ma anche, forse, per allineamento allo schema *realizzazione palatale in sillaba tonica / pronuncia velare in posizione atona*.

In generale i dati sono in linea con quanto descritto in bibliografia. Alla recente trattazione di Solèr (1991: 64 e segg., 97-104, 109-113, 164) si è già accennato: a più riprese si sottolinea l'oscillazione nelle realizzazioni palatalizzate – da noi pure segnalata – comune non solo a tutte le varietà della Val Schons, ma anche al resto della regione sottosilvana, così come visto nei paragrafi precedenti. Diversa nella forma, ma non nella sostanza, la situazione che emerge dalla bibliografia più datata: Ascoli (1873: 143), per esempio, si limitava alle forme *carazò* (sillaba atona, non palatalizzata) e *tgambra* (sillaba tonica, palatalizzata) mentre Gartner (1883: § 87 e § 200), dopo aver anche lui evidenziato la relazione tra palatalizzazione e posizione dell'accento (l'esempio citato riguarda la parlata di Savognin, nel Sursés, che però ha un comportamento simile in questo caso alla varietà di Maton), forniva dei dati quantitativi: su 30 tipi lessicali con CA e GA etimologici, nella Val Schons – località Andeer – solamente 6 attestavano una pronuncia occlusiva velare. Allo stesso modo anche Luzi (1904: § 87.3), che cita per la Val Schons dati raccolti a Zillis e ad Andeer, si limitava a rimarcare la distinzione nel trattamento di CA- iniziale tra posizione tonica (15 tipi su 18 palatalizzati) e posizione atona (13 su 44), indicando però

294 Per alleggerire il testo si riporta qui sotto l'elenco delle carte AIS da cui sono tratti i dati (l'ordine di presentazione riproduce quello riportato a testo): AIS 207 'il calzolaio', AIS 1179 'caricare il letame', AIS 867 'il canale', AIS 315 'il primo giorno del mese' in legenda, AIS 368 'spiovere', AIS 518 'il cacciatore' e AIS 774 'il carnevale'.

come comune a tutti i tipi indagati una realizzazione occlusiva palatale. Eichenhofer (1999: § 279a, § 280a-e), infine, si limita anch'egli a indicare la palatalizzazione come generalizzata per la Val Schons in sillaba tonica, ma dipendente in parte dalla consonante successiva in posizione atona.

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧɪnt̪ɕ] 'cinque'; [ʧi̯ẽnt] 'cento'; ['ʧitɐ] 'farfalla'; ['ʧe:rɐ] 'cera'; ['ʧe·vər] 'carnevale'; ['ʧɛndrɐ] 'cenere'; ['ʧɛrkəl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; ['ʧaɲɐ] 'cena'
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧi'go:lɐ] 'cipolla'; [ʧi'grʊŋ] 'ricotta'; [ʧi'e:rɐ] 'nebbia'; [ʧi'ʒai̯ɐ] 'orbettino'; [ʧɐ'le:r] 'cantina'; [ʧɐ'ri̯ẽʒɐ] 'ciliegia'; [ʧər'vi:] 'cervello'; [ʧu'ɛtɐ] 'civetta'; [ʧuŋ'kantɐ] 'cinquanta'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > ['ʧintɐ] 'cintura'
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > ['kiʃtɐ] 'cassa'

Per il trattamento delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale palatale la varietà di Maton conosce un unico esito generalizzato [ʧ] per tutte le occorrenze registrate, con la sola eccezione del tipo di prestito dal ted. ['kiʃtɐ] 'cassa' che conserva la velare originale.

Studi precedenti:
Come più volte accennato nei commenti alle varietà precedenti il trattamento delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale palatale è comune a tutto il territorio grigionese: la bibliografia disponibile non segnala differenze di sorta per Maton o più in generale per la regione della Val Schons (Gartner 1883: § 88; Luzi 1904: § 87.1; Eichenhofer 1999: § 281).

Scheuermeier registrava per la compilazione dell'AIS il medesimo quadro da noi attestato, con un esito affricato [ʧ] comune a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti.[295]

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[il ʧi̯ẽrp] 'il corpo'; [la 'ʧɪɲɐ] 'culla'; [il ʧil] 'culo'; [e ʧʊf] '(il vostro vestito) è sudicio'; [ʧʊt, ʧʊts] 'agnello/-i'; [ʧuf] 'ciocca, ciuffo'
	c- > [k]	[kɔrn, kɔrns] 'corno/-a'; ['kɔrdɐ] 'cordicella, spago'; ['kɔclɐ] 'carbone'; [kɔrf] 'corvo'; ['kɔʧən] 'rosso'[296]; [kot, kots] 'gallo/-i'; ['kodəʃ] 'libro'; [ko:r] 'cuore'; ['kombɐt] 'gomito'; ['komət] 'finimenti'; ['kuʃtɐ] 'costa'; ['ku·ɐ] 'coda'; ['kʊrɐ] 'lui corre'; [kut] 'cote'; [kuɲ] 'cuneo'; [kwolm] 'montagna'; [fa·r kʊ̯ir] 'cuocere'; [tai̯ 'ku:zɐs] 'tu cuci'

295 Gli unici casi non coincidenti sono [k^{h}arnɐ'va:l] 'il carnevale' (carta 774), ['ʃi:nɐ] 'il cerchio di ferro' (carta 1229) e ['bu:lɐ] 'la farfalla' (carta 480), che presentano nell'AIS un altro etimo rispetto a quanto da noi registrato. Il tipo 'civetta' (carta 507) non è attestato.

296 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [tɕ]	[tɕiˈraːdɐ] ‘curata’
	C- > [ʧ]	[i ʧiˈrɔm] ‘il cuoio’
	C- > [k]	[kumˈpraːr] ‘comprare’; [kuˈzunʦ] ‘sarto’; [kuzˈreɲ] ‘cugino’; [kunˈtiː] ‘coltello, vomero’; [lɐˈvuːr kuˈmɪɲɐ] ‘comandata’; [kuˈʦeːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kuzɐˈdiːrɐ] ‘cucitura’; [kuˈliɐ̯ʦ] ‘collo’; [fʊ̆ˑs ɛl ˈbecɐ kunˈtaɪ̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kɐˈloʃtər] ‘sagrestano’; [kunˈʧaːr] ‘rattoppare’; [kunˈsaɪ̯] ‘consiglio comunale’; [kurvɐˈtaːr] ‘coprire’; [kruˈvɛɪ̯ɐ] ‘coperta’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈneˑɪ̯] ‘coniglio’

Come nelle altre varietà commentate finora l’esito regolare per le occlusive velari sorde latine davanti a vocale velare è un’occlusiva [k]. A Maton si attestano inoltre i caratteristici esiti palatalizzati, in questo caso con una realizzazione affricata postalveolare sorda, per i tipi lessicali che presentano una palatalizzazione o un dittongamento metafonetico della vocale tonica come esito di Ū/Ŏ latine. Tali realizzazioni si conservano distinte dalle solite vc. onom. che attestano invece un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ].

Studi precedenti:
Come rimarcato per C[I/E], anche davanti a vocale velare il trattamento delle occlusive velari sorde latine è pressoché identico in tutto il territorio grigionese: non si segnalano pertanto menzioni particolari in bibliografia per la Val Schons, che si allinea alle altre varietà nella conservazione dell’elemento velare, così come da noi registrato (Gartner 1883: § 86; Luzi 1904: § 87.4; Eichenhofer 1999: § 282).

In questo caso il confronto con le attestazioni riportate nell’AIS evidenzia una sostanziale immobilità del sistema: tutti i tipi lessicali presentano infatti lo stesso trattamento della consonante iniziale davanti a vocale velare incontrato a suo tempo da Scheuermeier.

G[A]

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat, ˈʤatˑɐ, ʤats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈʤandɐ] ‘ganda’
	G- > [ʤ]	[ˈʤatslɐ] ‘gazza’
sillaba atona	G- > [g]	[gɐˈʎeɲɐ] ‘gallina’; [gɐlˈdiɲ] ‘tacchino’; [gɐliˈneːr] ‘pollaio’; [gɐˈleˑdɐ] ‘vaso per abbeverare un vitello’; [i nuˑf dɐ lɐ gɐrˈɟatˑɐ] ‘pomo d’Adamo’
prestiti	[g] > [ʤ]	it. *gazzetta* > [ʤɐˈzɛtɐ] ‘giornale’
	[g] > [ʒ]	ted. *Geige* > [ˈʒajɐ] ‘il violino’

A Maton lo sviluppo delle occlusive velari sonore latine davanti ad A mostra un’alternanza tra esiti palatalizzati in sillaba tonica – con una realizzazione oscillante tra un’affricata postalveolare e una palatoalveolare – ed esiti non palatalizzati in sillaba atona. L’unica eccezione è rappresentata dal tipo di prestito *gasetta*, che attesta la palatalizzazione

dell'occlusiva velare in posizione atona: a tale proposito si potrebbe ipotizzare un'importazione del termine da altre aree romanciofone, in particolare quelle engadinesi.

Studi precedenti:
Il quadro da noi attestato è in linea con quanto descritto in bibliografia: già Gartner (1883: § 87), come Luzi (1904: § 88.2) dopo di lui, segnalava una palatalizzazione sensibile alla posizione dell'accento, in modo analogo a quanto osservato per la corrispettiva sorda. Più di recente lo stesso risultato è indicato anche per la regione della Val Schons da Eichenhofer (1999: § 289b e § 290a). Soltanto Solèr (1991: 98), però, sottolinea per Maton – così come fatto per le corrispettive sorde – l'oscillazione nella realizzazione delle forme palatalizzate, in modo simile a quanto da noi riscontrato.

Un confronto con i dati riprodotti nell'AIS non segnala mutamenti importanti: i tipi attestati, gli unici assenti sono *sgagia* e *galdin*, presentavano già allora il medesimo esito da noi registrato. Interessante nella carta 1114 'il gatto; i gatti' l'integrazione [gɐˈtɛ̯ls̯] offerta in legenda per 'gattini', che mostra come anche nel lato sonoro, come d'altronde mostrano anche i dati presentati in tabella, nella varietà di Maton vi sia una distinzione di fondo – anche intralessicale – tra forme palatalizzate in posizione tonica e pronunce velari in posizione atona. Da citare a tale proposito il caso di *gasetta*: rubricato in tabella sotto le forme di prestito (probabilmente per via engadinese o surmirana) in virtù della palatalizzazione dell'occlusiva velare iniziale in posizione atona, il tipo è attestato nell'AIS (carta 769 'il giornale') con la forma tedesca [ˈtsiːtɪs̯], che oggi si affianca a quella riportata in tabella di [ʤɐˈzɛtɐ]. Il DRG (7.49, s. v. *gazetta*) non fornisce in tal senso dati o aiuti ulteriori, riproducendo per Maton l'attestazione dell'AIS.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	[ˈʒiə̯lɐ] 'gela'; [ˈʒɛndər] 'genero'; [ˈʒɛmbɐr] 'cembro'
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɐˈlaːr] 'gelare'; [ʒɐˈmɛ̯ls] 'gemelli'; [ʒɐˈnuˑʎ, ʒɐˈnuʎs] 'ginocchio/-a'; [ʒɐlˈtiˑrɐ] 'il gelo'
prestiti	[ʤ] > [ʤ]	it. *giro* + suff. -ONE[297] > [ʤiˈraŋ] 'maggese'
	[g] > [g]	ted. sv. *Gitzi* > [ˈgitsi] 'capretto'
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒɐˈluːs] 'geloso'

Per i tipi lessicali di tradizione popolare il trattamento delle occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale presenta un unico esito regolare [ʒ] generalizzato a tutti i contesti.

Più variegata invece la situazione per i prestiti: accanto alla conservazione dell'occlusiva velare tedesca nel caso di *Gitzi* (cfr. Schw. Id. 2.577, s. v. *Gitzi I*), si registra un caso di palatalizzazione di un'occlusiva velare originaria e uno di deaffricazione di un'affricata palatoalveolare sonora dell'it., caso questo che va a confondersi con i tipi di tradizione diretta.

297 Cfr. DRG (7.309, s. v. *gir*).

Studi precedenti:
Per il trattamento di un'occlusiva velare sonora latina davanti a vocale palatale Luzi (1904: § 88.1) indicava come esito maggioritario nella Val Schons la stessa fricativa postalveolare sonora [ʒ] da noi riscontrata. Prima di lui anche Gartner (1883: § 88) segnalava lo stesso risultato, così come fatto più di recente da Eichenhofer (1999: § 291).

L'AIS presenta, per i tipi da noi indagati, il medesimo trattamento di G$^{I/E}$ latino, con un esito generalizzato fricativo postalveolare sonoro. L'unico caso che sfugge, in parte, a tale sviluppo è *schanugl*: nella carta corrispondente (AIS 162 'il ginocchio; le ginocchia') troviamo infatti le forme [ʤɐnˈʊʌ; lɐ ʒɐnˈʊʌɐ], che attestano un'alternanza tra la forma singolare affricata, pronunciata sembrerebbe senza articolo e quindi con il nesso in posizione iniziale assoluta, e quella plurale che presenta invece il trattamento regolare, con una realizzazione fricativa [ʒ]. Vista la particolarità dell'attestazione si è svolto un controllo sulle trascrizioni originali, che ha però confermato la versione a stampa.[298] Anche i tipi di prestito infine hanno conservato la fonetica attestata dalle carte dell'AIS.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gop] 'gobbo'; [ˈgotər] 'gozzo'; [ˈguːlɐ] 'gola'

Davanti a vocale velare l'esito registrato a Maton non differisce da quello attestato per le altre aree retoromanze: si ha dunque conservazione di tutte le occlusive velari [g] del latino.

Studi precedenti:
Il trattamento di un'occlusiva velare sonora latina davanti a vocale velare da noi registrato è identico a quanto indicato per la regione della Val Schons nella bibliografia precedente (Gartner 1883: § 86; Luzi 1904: § 88.2; Eichenhofer 1999: § 292).

Anche Scheuermeier attestava il medesimo quadro, con le occlusive velari latine conservate in tutti i tipi lessicali ([ˈguːlɐ] e [gop] carte AIS 1033 'si ha la gola (secca)' e 187 'gobbo; gobba; gobbi; gobbe': la carta 1128 'il gozzo', in legenda, non riporta nessuna forma per il punto 15).

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɪu̯] 'crudo'; [ˈkreʃcɐ] 'crusca'; [kreˑs] 'credi'; [ˈkrɛʃtɐ] 'cresta'; [kraps] 'pietre'; [krɔk] 'uncino'; [kroːs] 'guscio'; [ˈkrʊʃtɐ] 'crosta della polenta'; [kruːʃ] 'croce'
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] 'letame'; [ˈgrɔmɐ] 'panna'

298 Si osservi inoltre, a sostegno della bontà della resa fonetica da parte di Scheuermeier, come vi sia traccia nel manoscritto di una correzione, o meglio di una falsa partenza del trascrittore nella forma plurale: dopo l'attestazione del singolare resa graficamente con <ǵɑnu̯ɬ>, segue la forma plurale <žɑnu̯ɬɑ>, la quale è però preceduta da un grafema <g> barrato.

CL-	CL- > [kl]	[ˈklerɐ] ‘chiara’; [klaːf] ‘chiave’; [klɐˈkʊŋ] ‘cocchiume’; [klɐˈvoː] ‘fienile’; [kluˈʧeːr] ‘campanile’; [ˈkluʧɐ] ‘la chioccia’; [kluˈʧaːr] ‘chiocciare’
GR-	GR- > [gr]	[grɔs] ‘grosso’; [greᵩf] ‘pesante, difficile’
GL-	GL- > [gl]	[ʒgleˈʧeːr] ‘ghiacciaio’; [ʒglaʧ] ‘ghiaccio’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrɛm·ər] ‘merciaio’; [krampf] ‘crampo’; [ˈkrʊʧɐ] ‘gruccia’
	[ʤ] > [ʤ]	lomb. *gèra*[299] [ˈʤeːrɐ] ‘ghiaia’

Come nelle varietà descritte finora anche a Maton le occlusive velari latine conservano prima di consonante la realizzazione occlusiva velare originaria. Anche a Maton si è registrato il tipo di importazione lombarda [ˈʤeːrɐ], che difatti presenta una veste fonetica diversa dai tipi d’origine autoctona.

Studi precedenti:
Come già affermato nel commento alle varietà precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese[300], come confermano anche i dati di Maton.

In tal senso l’AIS riporta una situazione identica, con le velari latine conservate per tutti i tipi lessicali. Interessante il caso di *gera* (AIS 414 ‘la ghiaia’) per il quale a Maton si registrava sia la realizzazione autoctona [ˈgleːrɐ], con il significato specifico annotato in legenda di «Kies, das eine Lawine oder ein Fluss, der über die Ufer getreten ist, auf den Wiesen zurücklässt», sia il tipo di prestito dal lombardo [ˈʤeːrɐ] da noi oggi registrato.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	[ˈʤapɐ] ‘abbaia’; [ʤuf] ‘giogo’
	J- > [ʤ]	[ʤɐˈniʧɐ] ‘manza di tre anni’; [ʤɔn] ‘Giovanni’; [ʤauˌ] / [ʤo] ‘giù’; [ʤoiˌ] ‘gioco’; [ˈʤojɐ] ‘gioca’
	J- > [ɟ]	[ˈɟiᵩvɟɐ] ‘giovedì’; [ˈɟu·vənʦ] ‘giovani’
sillaba atona	J- > [ʤ]	[ʤiˈvjala] ‘spalle’; [ˈpomɐ ʤəˈne·vrɐ] ‘coccola del ginepro’; [ʤʊˈjɛᵩr] ‘giocare’
	J- > [ɟ]	[ɟuvɐnˈteɲɐ] ‘gioventù’
	J- > [ʒ]	[ʒɐˈneːr] ‘gennaio’

Il trattamento di *jod* iniziale latino si presenta alquanto variegato: la palatalizzazione è attestata per la totalità dei tipi lessicali indagati, anche se si osserva, in modo simile ai

299 Cfr. DRG (7.397, s. v. *glera*): nell’area retoromanza accanto al tipo di tradizione diretta *glera* > GLAREAM, si è accostato nell’ultimo secolo e mezzo il corrispettivo lombardo *gèra* (LSI 2.660), diffuso in prevalenza in Engadina e in parte dei Grigioni centrali e importato dai lavoratori d’origine italiana impiegati nella costruzione della rete stradale.

300 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

contesti commentati finora, una forte oscillazione nelle realizzazioni, nonostante si segnali anche qui una tendenza di fondo a un passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare.

Studi precedenti:
L'AIS riporta nelle carte corrispondenti esattamente lo stesso trattamento per *jod* iniziale etimologico, con la palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali: l'esito riportato nell'atlante è però sempre un'occlusiva palatale sonora [ɟ], conservata fino a oggi solo in alcune realizzazioni (specialmente in contesto $_V_{alta}$). La sola eccezione è rappresentata da *schaner*, pronunciato anche allora con [ʒ] iniziale.

In tal senso i nostri dati confermano quanto indicato in bibliografia da Eichenhofer (1999: 310a), ma soprattutto da Solèr (1991: 97), che riscontrava proprio a Maton «die grösste Treue zur Aussprachregel» per gli esiti di D + I e J-, conservati con una realizzazione palatalizzata di contro invece alle altre varietà della Val Schons (in particolare nel fondovalle), già allora passate in gran parte a una realizzazione fricativa [ʒ]. Per le fasi precedenti Gartner (1883: § 90) e Luzi (1904: § 93.1) segnalavano unicamente delle forme con realizzazione fricativa postalveolare sonora, in quanto entrambi fanno riferimento in questi casi ai dati di Andeer, località situata, appunto, nel fondovalle.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ʤ]	[ʤi:] 'lui dice'; [ʤɪtɕ] 'detto'; [ɪ̯ʤi:] 'al giorno'; ['ʌendəʒʤi:s] 'lunedì'; ['marʤi:s] 'martedì'
	D- > [ʤ]	[bun ʤi:] 'buongiorno'; [miə̯ts'ʤi:] 'mezzogiorno'
	D- > [ɟ]	[vɛndər'ɟi:s] 'venerdì'
	D- > [d]	[lʊvɐr'di:s] 'giorno feriale'
sillaba atona	D- > [ʤ]	[anʤɐvi'na:r] 'indovinare'

Per gli esiti di D + I la varietà di Maton presenta una palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti (con anche qui tre realizzazioni distinte). Fa eccezione ancora una volta il caso di *luverdi*: la mancata palatalizzazione depone anche qui per la natura di calco dal ted. *Werktag* di questo tipo lessicale, probabilmente entrato nel lessico in un momento successivo al periodo di palatalizzazione del nesso. Si noti inoltre, anche in questo caso, l'oscillazione nelle realizzazioni delle forme palatalizzate.

Studi precedenti:
Il quadro descritto è in questo caso identico a quanto riscontrato da Scheuermeier e coincide, nei riguardi della palatalizzazione ma non della qualità delle realizzazioni, con quanto riportato in bibliografia (Solèr 1991: 97; Eichenhofer 1999: § 277b).

7.4.3 Posizione interna e finale[301]

-CA(-)

Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Maton offre una doppia possibilità: alcuni tipi attestano infatti un esito iotizzato, come in [vuˈjeˑɐ̯] < ADVOCATUM 'tutore' o [ʤʊˈjɛɐ̯r] < IŌCĀRE 'giocare', mentre altri, in uno stadio di sviluppo più avanzato, presentano il dileguo della consonate, come in [pɐˈeˑɐs] < PĀCĀTI 'pagati' o [ʧiˈeˑr] < CĀCĀRE 'cacare'. In postonia l'unica variante possibile è quella iotizzata: [ˈʧajɐ] > CACAT 'caca', [ˈʤojɐ] < IŌCAT 'gioca', [ˈʃpɛˑjɐ] < SPĪCAM 'spiga', [pɐˈlɔːjɐs] < BULLŬCAS[302] 'susine', con l'unica eccezione per il contesto dopo (-)AU-, che conserva l'elemento velare sordo in tutta la regione sottosilvana[303]: [ˈɔkˑɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.

In posizione postconsonantica invece si può osservare una palatalizzazione del nesso -LC-: [kɐlˈʧɔɲ] < CALCANEUM 'calcagno'; della geminata etimologica -CC-: [ˈvaʧɐ] < VACCAM 'vacca'; e, in postonia, di -RC-: [ˈfoɾʧɐ] < FŪRCAM 'forca'. Interessante il caso di (-)SC-, dove non si ha distinzione tra posizione tonica e posizione atona, con un esito palatalizzato esteso a tutti i tipi lessicali indagati: [ˈʃcafˑɐ] < long. **skafa* 'armadio', [pɐʃceˑɐ̯r] < PĪSCARI 'pescare', [ˈʃcatlɐ] < it. *scatola*, [ˈʃceɐ̯lɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [ˈmʊʃʧɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈkreʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA 'crusca'.

I nessi secondari palatalizzano senza eccezione: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĬCAM 'chiesa', [duˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĪNĬCA 'domenica', [liˈɔnʤɐ] < LUCĀNĬCAM 'salsiccia', [rɐzˈɟer] < RESĔCĀRE 'segare', [kɐrˈɟer] < CARRICĀRE 'caricare'. Da notare anche in questo caso l'alternanza tra le due realizzazioni palatali, una affricata palatoalveolare, dopo nasale o laterale, e una invece occlusiva palatale, dopo sibilante o vibrante.[304]

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta a Maton il caratteristico esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [ʧiˈʒajɐ] < CAECĪLĬAM 'orbettino', [pluˈʒaɨns] < lat. t. PULLĬCĪNUM 'pulcino', [vɐˈʒeɲ] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [iˈʒiˑɐ̯] < ACĒTUM 'aceto', [iˈʒiˑɐ̯] < ACĔREUM 'acero', [nuˈʒeːr] < **nugher* (< *NUCARIUM) 'il noce'. Diverge in questo caso [uˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', che attesta la tipica affricazione dopo AU.[305] In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aːʃ] < ACĬDUS 'acido', [diə̯ʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈdoˑdəʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [ˈlaɾəʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'la noce', [riˑʃ] < RADĪCEM 'radice'. Il trattamento di -CJ- intervocalico o in posizione finale romanza diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato [ʧ]: [braʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [ʒglaʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [laʧ] < LĂCEUM 'laccio', [niˈʧolɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM 'nocciola'.

---

301 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata *infra* § 11.10.

302 Cfr. REW 1390.

303 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a); Benedetti (1995: 13-14).

304 Si noti però come in posizione postonica l'occlusiva palatale si conservi solo dopo sibilante, mentre dopo vibrante si attesti il passaggio [c] > [ʧ] ([ˈfurʧɐ]) così come visto per le laterali e le nasali.

305 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

In posizione postconsonantica si può notare come il contesto dopo sibilante in posizione tonica si affermi come l'unico che conservi una realizzazione affricata postalveolare, come nel germ. **skilla* [ˈstɕɛlɐ] 'campanaccio' (ma già [ˈnɛʃər] < NASCĔRE 'nascere', in posizione postonica, presenta un esito differente), dove negli altri casi invece la realizzazione è sia in posizione tonica sia dopo l'accento affricata palatoalveolare: [ranʧ] < RANCĬDUM 'rancido', [kɐlˈʧeɲɐ] < *CALCINA 'calcina', [ˈkɔʧən] < COCCINUM 'rosso', [dulʧ] < DŬLCEM 'dolce'.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica Maton presenta un esito palatalizzato per il tipo [ˈʤitɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita', affiancato però da [si:r] < SĔCŪREM 'scure', dove si assiste al dileguo dell'elemento velare. Nel caso di Ū la velare latina si conserva, anche se sonorizzata: [ˈgwilɐ] < ACŪCULAM[306] 'ago'. In postonia dopo -ĭ- l'elemento velare dopo un passaggio intermedio a **-igu*/*-a* si fonde con la vocale precedente: [biˈe:dis] < lat. t. AVIATĬCOS 'abiatici', [ˈmoni] < *MANĬCUM 'manico', [ˈmi̯ǫdi] < MEDĬCUM 'medico', [ˈtis:i] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva: come in [pok] < PAUCUM 'poco' o [ruk] < RAUCUM 'rauco'. In posizione finale romanza l'elemento velare tende in genere alla palatalizzazione: è così ad esempio dopo una -ī- in [ɐˈmɪʦɕ] < ĂMĪCUM 'amico' (ma l'elemento velare dilegua invece in [umˈblaɪ̯] < UMBLĪCUM 'ombelico') o dopo consonante in [pi̯ɐ̯rʦɕ] < PŎRCŪM 'porco', [frɛʃʦɕ] < germ. *frisk* 'fresco', [arʦɕ] < ARCŪS 'arcobaleno', mentre dilegua dopo altra vocale, come in [ˈfi·ɐ] < FŎCUM 'fuoco' o [ʤoi̯] < JŎCUM 'gioco'.

In posizione postconsonantica si registra un'alternanza tra un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ū, come in [ʃku·vɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa', [ʃtaŋkəl] < *STANCULUM 'stanco', che viene però palatalizzato in posizione finale romanza, come in [sulʦɕ] < SŪLCUM 'solco', al quale si oppone una realizzazione palatalizzata davanti a [i] < Ū, come in [ʃciˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo' o [ˈʃʦɕi:rɐ] < OBSCŪRAM 'scura'[307].

Studi precedenti:

Il confronto con i dati attestati nell'AIS evidenzia una sostanziale immobilità del sistema nei riguardi della palatalizzazione delle velari latine: ad eccezione dell'esempio [dulʃ] (AIS 1266 'una mela dolce') oggi palatalizzato, in tutti gli altri casi si è conservata la situazione descritta da Scheuermeier. La sola differenza di rilievo riguarda anche in questo caso il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare per molti tipi che un tempo presentavano una pronuncia occlusiva palatale:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[c] > [ʧ]	342 'una notte (chiara)' 1199 'il latte'	[nɔc] [lac]	[nɔʧ] [laʧ]
[ɟ] > [ʤ]	209 '(le lesina) è acuta'	[ˈɟitɐ]	[ˈʤitɐ]
[c] > [ʧ]	165 'il calcagno' 1412 'la forca fienaia'	[kɐlˈcɔɲ] [ˈfurcɐ]	[kɐlˈʧɔɲ] [ˈfurʧɐ]

306 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

307 Si noti ancora una volta come la fricativa [ʃ] (< S-) precedente, derivata da una sibilante etimologica, favorisca la conservazione della pronuncia occlusiva palatale.

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ɟ] > [ʤ]	335 ‘domenica’ 783 ‘la chiesa’ 999 ‘la salsiccia’	[duˈmɛnɟɐ] [bɐˈzɛlɟɐ] [liˈɔnɟɐ]	[duˈmɛnʤɐ] [bɐˈzɛlʤɐ] [liˈɔnʤɐ]

Tabella 17: evoluzione degli esiti di C_{velare} in posizione interna e finale a Maton (confronto dati AIS e AISr)

L’unico contesto che in tal senso non presenta alcuna modifica, conservando per quasi tutti i tipi lessicali una realizzazione occlusiva palatale, è quello dopo sibilante (poi fricativa postalveolare sorda) (-)SC-.

-GA(-)

A Maton il trattamento di GA latino in posizione interna presenta la perdita dell’elemento velare, con un esito iotizzato come in [ˈʃtrajɐ] < STRĪGAM ‘strega’, [luˈjɛ̯ɐr] < LĪGĀRE ‘legare’ o con il dileguo (o in questo caso la coalescenza con la vocale precedente) come in [liˈɔm] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’. Si osservi invece la conservazione dell’occlusiva velare nei tipi di prestito [tsiˈgaːrɐ] it. *sigaro* e [ˈʃpiɐ̯gəl] ted. *Spiegel*.

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [ˈliːʤər] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [ˈliʤɐ] < LĔGIT ‘legge’, entrambi palatalizzati. Dopo consonante invece l’esito attestato è una fricativa postalveolare sonora come in [ˈʊnʒər] < ŪNGĔRE ‘ungere’ o [ˈmulʒər] < MULGĔRE ‘mungere’, mentre nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤajɐ] ‘violino’, si osserva la iotizzazione caratteristica della posizione intervocalica.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈuŋ] < *STRIGONE ‘stregone’, [fo] < FĀGUM ‘faggio’, [ʤuf] < JŪGUM ‘giogo’, [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM ‘agosto’, [nʊt] < NE(C) GŪTTAM ‘niente, nulla’. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come nel caso di [ˈliɐ̯ŋgɐ] < LĬNGUAM ‘lingua’ o [saŋk] < *SANGUEM ‘sangue’.

Nessi consonantici

Un dileguo è attestato per il nesso -CR-, così come nel resto del territorio grigionese[308]: [siːr] < SŌCRUM ‘suocero’, [ˈsiːrɐ] < SŌCRAM ‘suocera’, [ˈlarmɐ] < LACRĬMAM ‘lacrima’; mentre per -CL- secondario si ha un’oscillazione tra una realizzazione laterale e un esito palatalizzato [ʎ]: [il] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, [uˈraʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’, [ʒɐˈnuːʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM ‘ginocchio’.

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che presenta un esito palatalizzato in tutta la Sottoselva:[309] [laʧ] < LACTEM ‘latte’, [nɔʧ] < NŎCTEM ‘notte’, [ˈʃtreʧɐ] < STRĪCTAM ‘stretta’, [teʧ] < TĒCTUM ‘tetto’, [liʧ] < LECTUM ‘letto’.

308 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).
309 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443a).

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃaːr] 'ingrassare' – dove si può notare anche la metatesi con la vocale successiva – o in [ʧiˈgrʊŋ] < *TSIGRONOS[310] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɐŋˈglʊt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈneglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' o [ˈʊŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:
Nel caso di Maton i dati raccolti da Scheuermeier per l'AIS sono rimasti inalterati per quanto riguarda il trattamento di un'occlusiva velare sonora in posizione interna. La sola differenza riguarda ancora una volta il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare per le forme [ˈliːʤər] < LĔGĔRE 'leggere' e [ˈliʤɐ] < LĔGIT 'legge', un tempo attestate con una pronuncia affricata postalveolare ([ˈliːʤɐr; ɛl ˈliːʤɐ], AIS 768 'leggere; egli legge').

310 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

8 Le varietà surmirane

Le varietà parlate nelle regioni centrali del territorio grigionese sono state fin dagli inizi del secolo scorso un fiorente campo di indagine per gli studi dialettologici. Tra i molti contributi spiccano senza dubbio quelli offerti da Martin Lutta (1923), che partendo dalla descrizione della varietà di Bergün presenta in modo approfondito la situazione linguistica dell'intera regione, e soprattutto da Mena Grisch (1939), che ha fornito, non solo una completa descrizione dei dialetti dell'area surmirana, ma anche, grazie all'impostazione contrastiva del suo volume, un preciso paragone tra le varietà surmirane e gli altri idiomi grigionesi: ogni singolo fenomeno è infatti presentato e commentato in relazione a come lo stesso si presenta nelle altre aree retoromanze.[311] In questo modo ciò che emerge è il carattere marcatamente transitorio – sotto l'aspetto linguistico, ma non solo – della regione dei Grigioni centrali, nella quale un determinato fenomeno, un tipo lessicale o un'intera regione specifica all'interno del territorio surmirano, condivide di volta in volta le sorti linguistiche con i gruppi dialettali renani (soprasilvano e sottosilvano) oppure con quello engadinese. Punto in comune tra le descrizioni appena presentate, che emerge chiaramente anche in quelle dal taglio più generale (imprescindibili a tale proposito gli studi di Heinrich Schmid del 1976 e del 1985), è la maggiore variabilità interna che i sistemi dell'area surmirana presentano in confronto alle altre due macroaree grigionesi.

Accanto a queste opere che trattano le varietà surmirane nella loro interezza si hanno a disposizione, da un lato una descrizione dialettologica interamente dedicata alle parlate di Bivio e Marmorera (Candrian 1900), dall'altro lato dei contributi più recenti che indagano degli aspetti specifici delle varietà surmirane, come la negazione (Uffer 1948), il lessico (Frank-Sporri & Cathomas 1998) e soprattutto la morfologia verbale, con gli importanti lavori di Martin Maiden (2011) e Stephen Anderson (2011).

Per aiutare il lettore nella consultazione dei dati e nella lettura dei relativi commenti si riproduce anche in questo caso una cartina (così come presentata in calce al volume della Grisch) con tutte le varietà dialettali dell'area surmirana e quelle delle regioni contigue, la Sottoselva (*Muntogna*, *Tumliasca* e *Schons* nell'immagine) e parte dell'Alta Engadina (*Engiadin'Ota*).

311 Va da sé, pertanto, che nel lavoro di Grisch non si trovi una trattazione esaustiva o esplicita delle evoluzioni linguistiche comuni all'intero territorio retoromanzo. Tuttavia, nel commentare nei prossimi paragrafi i dati odierni raccolti nel *corpus AISr* si cercherà egualmente di dar conto degli stadi linguistici precedenti, anche se comuni a tutte le varietà retoromanze, selezionando di volta in volta gli esempi pertinenti forniti da Grisch nella presentazione di altri fenomeni linguistici.

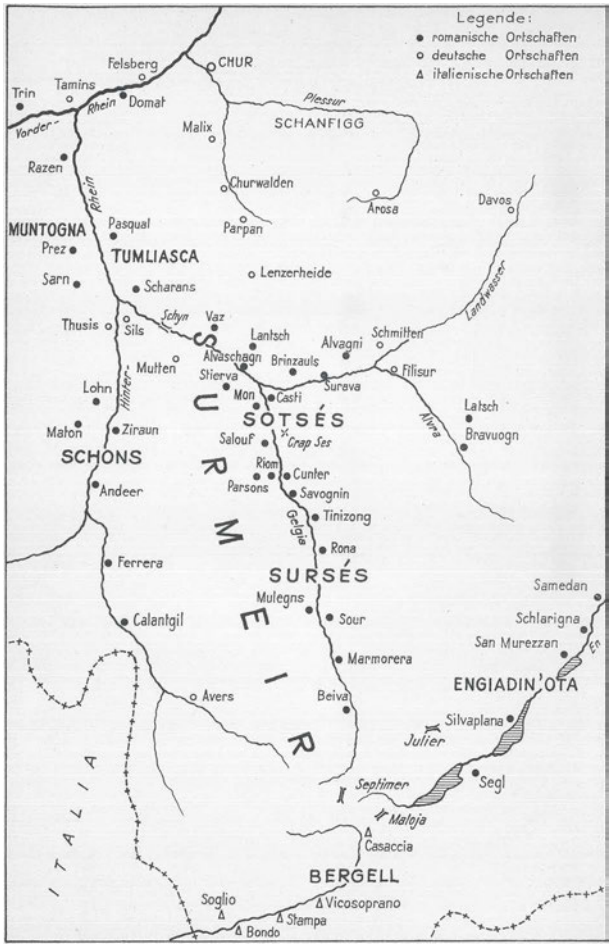


Immagine 10: il territorio surmirano (modificato da Grisch 1939: 297)

8.1 Lantsch (AIS 17)

La varietà di Lantsch, benché non disponga ad oggi di una descrizione dialettale specifica, è ampiamente rappresentata sia nella trattazione di Lutta (1923) a margine del commento alla varietà di Bergün, sia, e soprattutto, nel contributo di Mena Grisch (1939) sui dialetti surmirani. Non di rado infatti, e come vedremo proprio per la sequenza CA- iniziale, i dati di Lantsch vengono citati a rappresentanza dell'area centrale del Sotses e da qui confrontati con quelli delle varietà del resto della regione. Più cursorie, ma comunque importanti e di prima mano, sono le attestazioni che si trovano nella descrizione dei dialetti sottosilvani di Luzi (1904), il quale spesso infatti descrive anche le differenze o le similitudini tra le varietà da lui trattate e le aree dialettali contigue della Sopraselva e del Surmeir.

Numerosi riferimenti alle varietà surmirane in generale, ma anche a quella di Lantsch in particolare, si trovano nei già citati lavori di Heinrich Schmid (1976; 1985), che attinge però i dati per le sue considerazioni dai lavori appena citati di Grisch, Lutta e Luzi (elencati in ordine di importanza) e dall'AIS.

Nel DRG, infine, la località di Lantsch corrisponde alla sigla C 23.

8.1.1 Nota alle trascrizioni

Nel caso di Lantsch per un'accurata interpretazione dei valori acustici misurati per i momenti spettrali è stato necessario considerare i dati distinguendo tra esiti in posizione tonica ed esiti in posizione atona. Sotto accento, infatti, il valore mediano misurato per il CoG degli esiti di C^{A} è di 3099 Hz, che si distingue nettamente dai 2429 Hz registrati per $C^{I/E}$. In posizione atona invece i risultati delle misurazioni si avvicinano, con un valore mediano di 3218 Hz per il primo contesto e di 3119 Hz per il secondo. In generale dunque tali numeri indicano una maggiore confusione tra le realizzazioni [tɕ] e [tʃ] fuori accento – in favore della seconda –, mentre in posizione tonica resiste una distinzione chiara tra le due pronunce, con quella affricata palatoalveolare maggioritaria.

Pertanto, si sono trascritti con un'affricata postalveolare gli esiti di C^{A} in posizione tonica con CoG superiore ai 2600 Hz e con alti valori per gli indici di curtosi e obliquità (gli esiti di $C^{I/E}$ con CoG intorno ai 2600 Hz hanno valori bassi per il secondo e il terzo momento spettrale), mentre in posizione atona la separazione tra le due affricate è stata posta per il CoG intorno ai 3100 Hz, in unione però anche a un calo notevole dei valori degli indici di curtosi e obliquità. Una disamina dettagliata del rapporto tra CoG e curtosi a motivazione delle trascrizioni riportate a testo è data *infra* (cfr. § 12.1.3). Per gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare infine si è data la precedenza al secondo momento spettrale, che anche se registra dei valori contrastanti – indice elevato per le realizzazioni affricate postalveolari, contenuto per quelle palatoalveolari – è coerente, nella separazione dei due gruppi, con l'origine diacronica degli esempi e con i valori del CoG, influenzati in tal caso dalla vocale alta successiva.

Nel caso degli esiti palatalizzati per le consonanti sonore i valori dei momenti spettrali permettono di riconoscere tre realizzazioni distinte. Un primo gruppo di esempi, trascritto con [ɟ], presenta dei valori molto bassi per il CoG (inferiori ai 420 Hz) uniti a indici altissimi per curtosi (valore mediano + 1338.09) e obliquità (mediana a + 27.15). Più avanzata è invece la pronuncia registrata per gli esempi trascritti con un'affricata palatoalveolare [dʒ], che presentano dei valori per il CoG compresi tra i 520 Hz e i 1685 Hz e valori intermedi per curtosi (mediana a + 94.14) e obliquità (+ 4.69). Un ultimo gruppo infine attesta degli alti valori di CoG (superiore ai 2350 Hz) e indici bassi per curtosi (mediana a + 51.61) e obliquità (+ 2.68), ed è stato perciò trascritto con [dʑ].

8.1.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[ˈtɕeɐ] ‘testa’; [ˈtɕe·ɻzɐ] ‘casa’; [tɕe·ɻr] ‘costoso’; [tɕaŋ] ‘cane’; [tɕaŋks] ‘cani’; [ˈtɕaːjɐ] ‘lui caca’; [ˈtɕaːlɐ] ‘smette (di piovere)’
	C- > [c]	[ˈcaːlɐs] ‘(tu) finisca’; [ˈcoːrɐ] ‘capra’; [ˈcoːrɐs] ‘capre’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[tɕɛ·ɻr] ‘carro’; [ˈtɕatʃwɐ] ‘caccia’; [tɕats fuˈro] ‘schiumaiola’; [ˈtɕaŋɐ] ‘cagna’; [ˈtɕɔmbrɐ] ‘camera’; [ˈtɕoːdɐ] ‘calda’; [ˈtɕoːvən] ‘canapa’
	C- > [tʃ]	[tʃɛɻrn] ‘carne’; [ˈtʃaːʎɐs] ‘cespugli’
	C- > [c]	[ˈcɔmɐ] ‘gamba’; [ˈcoːtʃɐs] ‘pantaloni’
prestiti	[k] > [tɕ]	it. *carte* (con adattamento alla flessione del surmirano) > [ˈtɕɛ·ɻrtɐs] ‘carte’
	[tʃ] > [tʃ]	dal ted. sv. *Tschagge* ‘gamba’ > [ˈtʃakɐ] ‘unghia della vacca’
	[k] > [k]	ted. *Kanzel* > [ˈkantslɐ] ‘pulpito’

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕiˈeˑɻr] ‘cacare’; [tɕɐˈnaʃtər] ‘paniere’; [tɕɐˈʒeˑɻr] ‘caciare’; [tɕɐvɐˈtsɔɻn] ‘la cavezza’; [tɕɐˈvaːr] ‘cavare (le patate)’; [tɕɐˈval] ‘cavallo’; [tɕɐˈvalˑɐ] ‘cavalla’; [tɕɐˈmets] ‘il fulmine’; [tɕɐvɐˈtsɔɻn] ‘bandolo’
	C- > [tʃ]	[tʃɐˈmɔɻn] ‘camino’
	C- > [c]	[ciɾˈlaŋɐs] ‘cacherelli della capra’; [cɐˈvɛlts] ‘capelli’; [cɐˈdaɻnɐ] ‘catena’; [caˈmoːlɐ] ‘tignola, camola’; [cɐdɐˈfiˑɐ] ‘cucina’; [cɐˈmutʃ] ‘camoscio’; [caˈʒiˑəl] ‘formaggio’
	C- > [k]	[kɐˈlɔndɐ] ‘calende’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[tɕɐˈnɛˑɻl] ‘gomitolo’; [tɕɐˈʧeˑɻr] ‘aizzare, spingere’; [tɕɐnˈtsaɻn] ‘canzone’; [tɕɐmˈvoːl] ‘falciata’; [tɕɐˈpɛˑɻlɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [tɕɐˈʧeˑɻdər] ‘cacciatore’; [tɕɐmˈpiˑɚrc] ‘lardo’; [tɕɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’
	C- > [tʃ]	[tʃɐˈpaːr] ‘trovare’
	C- > [c]	[cɐˈpetʃɐ] ‘berretta’; [cɐnˈtaɻn] ‘canto, angolo’; [cɐnˈdaɻlɐ] ‘candela’
	C- > [k]	[kɐlˈtɕɔɲ] ‘calcagno’; [kɐrˈʤeˑɻr] ‘caricare’; [kɐlˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [kɐrˈvaɻns] ‘carbone’; [kɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’; [kɐrˈʤeˑɻdɐ] ‘cariche’[312]; [kɐˈʃtɔˈɲeːr] ‘castagna’; [kɐʃtɔˈɲeːr] ‘castagno’

312 Di seguito è riportato il contesto di produzione della forma come risposta alle domande ‘avreste dovuto vedere’ (AIS carta 1250), ‘come gli alberi’ (AIS carta 1251) e ‘ne erano pieni (di pomi)’ (AIS carta 1252): [vaɻs ˈvɛsˑɐs ʃtuɻ vaɻr ʃku ci lɐ puˈmeːrɐ ˈeˑrɐ kɐrˈʤeˑɻdɐ kum ˈpomɐ].

prestiti	[k] > [tɕ]	it. *canale* > [tɕɐˈnaːl] ‘canale, gronda’
	[k] > [ʧ]	it. *carretta* > [ʧɐˈrɛtːɐ] ‘carriola’
	[k] > [k]	it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; ted. *Kaninchen* > [kɐˈniŋkɐl] ‘coniglio’

In posizione tonica i dati raccolti testimoniano un chiaro fenomeno di palatalizzazione generalizzata. Gli esiti oscillano però tra una realizzazione chiaramente occlusiva (palatale) e una invece affricata (postalveolare o palatoalveolare), nettamente maggioritaria rispetto alla prima. Nel caso del prestito *tschacca*, invece, si è semplicemente conservata la fonetica d’origine.

Più interessante il quadro offerto in posizione atona. Ciò che attrae subito l’attenzione è la chiara separazione tra gli esiti in sillaba aperta e quelli in sillaba chiusa. Nel primo caso infatti la palatalizzazione è pressoché generalizzata, con la tripla possibilità di realizzazione occlusiva palatale o affricata postalveolare o palatoalveolare già vista per la posizione tonica: l’unica eccezione è il tipo *calonda*, che presenta una velare iniziale. Nel secondo invece si nota un’alternanza più cospicua tra esiti palatalizzati ed esiti velari, con i primi leggermente più numerosi dei secondi. In contesto di sillaba chiusa sembra inoltre emergere una tendenza generale alla conservazione delle velari prima di una consonante liquida, come mostrano i molti esempi riportati in tabella. Le sole eccezioni, *castogna* (con il der. *castogner*) e *tgirlangas* ‘cacherelli della capra’, troveranno delle spiegazioni *ad hoc*.[313] Lo stesso vale per il prestito *carretta*, che presenta un esito affricato

313 Per il caso di *castogna* e derivati, penserei a un recente influsso della forma it. *castagna* o di quella soprasilvana, anch’essa con una velare iniziale – l’AIS carta 1291 ‘la castagna’ attestava a Lantsch ancora una forma palatalizzata [cɐˈʃtɔɲɐ] – : vero è, come indica correttamente Andrea Schorta nel commento etimologico della v. *chastogna* nel DRG (3.459), che in tutto il territorio grigionese il tipo CASTANEA presenta esiti di tradizione diretta e ciò è confermato puntualmente dallo sviluppo di -ANJ- > [ɔɲ] che separa nettamente l’area retoromanza da quella italiana settentrionale, dove troviamo invece il tipo CASTINEA > [rɐ kɐʃtiːɲɐ] o [la kaʃteːɲa] (a Olivone e Ligornetto: i dati sono tratti dal *corpus AISr*); tuttavia ciò non esclude, a mio avviso, che lo sviluppo della consonante iniziale possa essere stato in qualche modo influenzato dal corrispettivo italiano (lombardo) o da quello soprasilvano che presentano ovunque una realizzazione velare (si tratterà dunque di forma semidotta). Si aggiungano a tale proposito due considerazioni: in primo luogo, benché le castagne siano da sempre un alimento importante e conosciuto ampiamente in tutto l’arco alpino e si abbiano testimonianze della loro presenza nel territorio grigionese, come riporta sempre Andrea Schorta nel DRG, fin almeno dal XVI secolo, quando venivano vendute al mercato di Reichenau («*Entelgein nus era ch’ei vegnitg menau naven sils flozs de Reichenau vin, vinars, castognias, ris* […]» in un protocollo di un’assemblea comunale del 1794, Decurtins 1911: 4, 584) oppure acquistate a Lugano per essere poi trasportate nei Grigioni («[…] *cumprar silla fiera de Ligiaun ina curtauna castognas*», Simonet 1928: 313), esse non sono autoctone in nessuna località del territorio grigionese romanciofono e la loro presenza è da sempre legata all’importazione da un’area limitrofa linguisticamente italiana, cosa che avrà senza dubbio favorito il contatto linguistico per questo campo lessicale, tanto forse da influenzarne la resa fonetica; in secondo luogo si considerino gli esiti engadinesi. Il DRG (3.459, s. v. *chastogna*), come già l’AIS per il punto 9 Ramosch, riporta per un nutrito numero di varietà della Bassa Engadina e della Val Müstair delle forme con una velare iniziale, in una regione dunque dove la palatalizzazione della sequenza CA- etimologica è generalizzata a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali – molte volte anche ai prestiti di recentissima introduzione – e dove dunque è indubbio l’influsso della forma italiana con la velare conservata (nella bibliografia specifica non ho trovato nessun commento a riguardo: sia Schneider (1968) per Ramosch sia Ritter (1981) per Samnaun, così come Pult (1897) per Sent e Schorta (1938) per la Val Müstair, non commentano il caso, riportando l’esito unicamente per il nesso *-nj-*). Si aggiunga

postpalatale [tɕ], in disaccordo dunque con la tendenza appena delineata: tuttavia non sarà difficile vedere in questa realizzazione un influsso della forma tonica [ʧɛ·ɻr] ‘carro’, regolarmente palatalizzata.

Studi precedenti:
La situazione appena descritta coincide con quanto riscontrabile in bibliografia.

Per il trattamento di CA- etimologico latino nell’area del Sotsés la Grisch (1939: § 44) riconosce tre aree distinte (si riporta a supporto una porzione della cartina presentata in calce al contributo della Grisch e da noi già riprodotta all’inizio del capitolo):

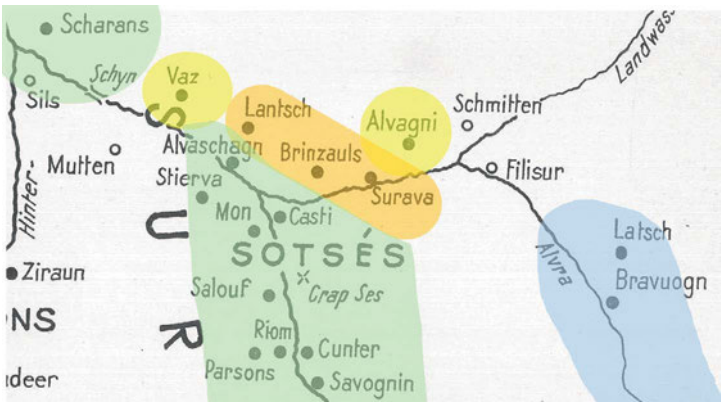


Immagine 11: trattamento di CA- etimologico latino nell’area del Sotsés

inoltre quanto descritto da Jakob Jud (1917: 47-48) in un suo contributo sui *Probleme der altromanischen Wortgeographie*: in modo simile a quanto da noi appena ipotizzato Jud afferma che «in unseren Schweizer Mundarten macht sich das aus dem Schriftdeutschen verschleppte *Kastanie* immer mehr auf Kosten der alteinheimischen Form *Chéstene* breit». Benché le osservazioni di Jud si concentrino sul vocalismo (lo studioso prosegue sottolineando come per le forme svizzero-tedesche in regresso si debba postulare una base *CASTINEAM giunta per mezzo delle varietà italoromanze settentrionali – e si noti come ciò avvalori ulteriormente la nostra proposta di un’influenza da Sud per la reintroduzione di una pronuncia velare per alcune varietà retoromanze per questo tipo lessicale –) si osservi come a tale sostituzione lessicale si accompagni anche una velarizzazione delle consonanti iniziali, in questo caso originariamente aspirate, in modo dunque simile a quanto osservato nella varietà odierna.
In *tgirlangas* ([cirˈlaŋʁs]) la vibrante rappresenta una caratteristica specifica, all’interno del gruppo retoromanzo, della sola regione del Surmeir (con l’eccezione di Alvagni, cfr. Lutta 1923: § 187; Grisch 1939: § 70): si tratta in questo caso di uno dei possibili esiti del nesso -TL- secondario, che si affianca ai più diffusi [kl] e [tl]. Le descrizioni disponibili sorvolano però sull’origine della forma surmirana (Lutta *loc. cit.*; Grisch *loc. cit.*). Interessante ai fini della nostra posizione è il possibile influsso della forma [cil] < CŪLUM ‘culo’ ipotizzato da Schorta (DRG 3.139, s. v. *chaclana*) nel commento alla forma *tgillamnas* registrata a Vaz, che potrebbe così spiegare anche l’eccezionale palatalizzazione prima di una consonante laterale da noi raccolta a Lantsch.

- (1) la prima area, in verde, comprende le varietà di Mon, Stierva, Alvaschagn e Casti, e si comporta come il Sursés[314] e parte della Sottoselva, presentando la palatalizzazione delle occlusive velari iniziali in posizione tonica e in posizione atona in contesto _$C_{labiale}$,[315]
- (2) la seconda area, in giallo, è costituita dalle località di Vaz e Alvagni, ed esibisce anch'essa lo stesso comportamento delle varietà del Sursés, con la differenza però di non presentare la palatalizzazione delle occlusive velari latine in sillaba tonica chiusa davanti a C_{nasale}, come nei casi di *comba* 'gamba; collare di legno per bovini', *combra* 'camera' o *conif* 'canapa',[316] in modo simile dunque ad alcune varietà della Domigliasca e della Muntogna;
- (3) l'ultima area, in arancione, comprende invece le parlate di Lantsch, Brinzauls e Surava, dove si attestano molti più casi di palatalizzazione rispetto alle altre varietà del Sotsés. Esiti palatalizzati si trovano non solo in sillaba tonica chiusa davanti a C_{nasale}, ma anche in posizione atona prima di consonante non labiale, cosa che crea un'alternanza immotivata foneticamente tra forme palatalizzate e forme occlusive velari sorde, anche se forse, come mostrano i seguenti esempi riportati dalla Grisch (*loc. cit.*) tratti proprio dalla varietà di Lantsch, la palatalizzazione sembra essere favorita in contesto di sillaba aperta, in modo simile dunque a quanto da noi oggi registrato: [cɐˈlɔi̯rɐ][317] 'calura', [cɐnˈdai̯lɐ] 'candela', [cɐˈreːrɐ] 'rotaia', [cɐˈʒi̯ɐl] 'formaggio', [cɐˈʃtɔi̯nɐs] 'castagne', [cɐˈdai̯nɐ] 'catena' *vs.* [kɐlˈtseːr] 'calzolaio', [kɐrˈneːr] 'ossario', [kɐˈɲau̯l] 'cagnolino', [kɐrˈdau̯n] 'cardo', [kɐrˈɟeːr] 'caricare'.[318]

314 Ad eccezione delle varietà di Marmorera e Bivio poste proprio al termine della valle, dove possiamo riconoscere, di fondo, la medesima tendenza (cfr. Candrian 1900: § 78a-b), ma con numerose eccezioni (cfr. Lutta 1923: § 132; Grisch 1939: § 44 e § 77.6).

315 Seguendo dunque la già incontrata "*tgavay*-Gesetz", che agisce anche in varietà del Tujetsch e della Sottoselva.

316 Sul particolare statuto di queste due varietà, con un commento delle principali caratteristiche linguistiche che separano tali dialetti arcaizzanti da quelli contigui, si cfr. i §§ 90-94 della descrizione di Mena Grisch (1939); nel § 86 si dànno invece informazioni di carattere più generale sull'evoluzione storica, sociale e politica dei due comuni. A ciò si aggiungano anche le osservazioni di De Poerck (1962 : 57, 71, 74 e ancora 74), anch'egli più volte attento a segnalare la natura conservatrice di queste due varietà: «Ce choix [la scelta delle varietà da includere nella presentazione, S. N.] laisse de côté des communes intéressantes par le caractère archaïque de la langue qui s'y parle, comme Alvagni dans le Surmeir», «Elle [il dittongo *au*, S. N.] s'est d'ailleurs conservée jusqu'aujourd'hui dans la localité archaïsante d'Alvagni», «Les parlers archaïsants d'Alvagni et de Bravuogn presentent […]» e «Cependant la considération de ce qui se passe dans des localités archaïques comme Sedrun-Camischolas et Vaz […]».

317 Gli esempi sono riportati nello studio di Grisch in trascrizione Böhmer-Ascoli. Le trascrizioni fonetiche riprodotte a testo sono il risultato della medesima conversione effettuata per le attestazioni tratte dall'AIS, per la quale si rimanda al cap. introduttivo (cfr. § 5.5.1).

318 Per motivare la distinzione tra il terzo gruppo di dialetti e il resto del Sotsés Grisch (1939: 60) propone un'interessante ipotesi di carattere esterno: il fatto che questi paesi seguano linguisticamente l'area di Bergün-Filisur potrebbe essere dovuto alla loro precedente appartenenza alla stessa unità amministrativa giudiziale (dal 1334 al 1803 i comuni di Lantsch, Brinzauls e Surava costituirono il quarto esterno del tribunale di alta giustizia di Greifenstein, si cfr. la v. *Greifenstein* nel DSS, liberamente consultabile al sito https://hls-dhs-dss.ch/it/articles/008068/2010-03-31 (consultato il 22.02.2024)).

Il quadro presentato da Grisch era stato colto in precedenza solo in parte da Lutta (1923: § 132),[319] il quale sottolineava come le parlate di Bergün e Filisur (area blu nell'immagine 11) si comportassero come quelle engadinesi in relazione al trattamento della sequenza CA – con una palatalizzazione generalizzata a tutti contesti – e non come quelle dell'adiacente area surmirana, per la quale Lutta menzionava il caso particolare di Alvagni, ma non le altre distinzioni interne al Sotsés. Senza dare ulteriori dettagli Lutta (*loc. cit.*) citava per l'area centrale dei Grigioni (compresa in un triangolo immaginario con Domat/Ems, Bivio e Bergün come vertici) una tendenza generale per la quale si avrebbe «1. *tç* [= [c] o [tɕ], S. N.] vor betontem A, AU; 2. *k* vor unbetontem A, AU» limitandosi a un «wenn man von vielen Ausnahmen absieht», per (non) dar conto, dunque, delle distinzioni registrate invece da Grisch.[320] Per concludere dunque questa incursione bibliografica non stupisce la caratterizzazione del *Mittelbünden* che Heinrich Schmid (1976: 15) fa nella sua proposta di classificazione delle varietà retoromanze, dove afferma che «besonders das Mittelstück (C = Grischun Central), die grosse, schöne, zum Teil leider schmal und brüchig geworden Brücke zwischen Engadina und Surselva, ist durch eine äusserst lebhafte mundartliche Vielfalt gekennzeichnet»: e ciò è senza dubbio vero, come mostrato, per il trattamento delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale bassa.

Anche Scheuermeier incontrava una situazione pressoché identica a quella da noi registrata: l'unico caso divergente nei riguardi dell'intacco in senso palatale delle consonanti iniziali è il tipo *castogna*, un tempo attestato con una realizzazione occlusiva palatale ([puˈmeːr dɐ cɐˈʃtɔɲɐs] e [cɐˈʃtɔɲɐ] nelle carte AIS 1290 'il castagno' e 1291 'la castagna') e oggi invece realizzato con un'occlusiva velare sorda, per probabile influsso della forma italiana o di quella soprasilvana (tramite la grafia ufficiale, cfr. *supra* n. 313). Altre differenze, di minor ordine, si segnalano per i tipi *cargada* e *calcogn* che presentavano nell'AIS una realizzazione occlusiva velare aspirata ([kʰɐrˈɟeːɐ̯ʂ] e [kʰalˈcɔɲ] nella carte AIS 1252 '(i pomi) ne erano carichi' e 165 'il calcagno'), che non trova riscontri nei dati odierni. Un'ulteriore differenza riscontrata riguarda infine la realizzazione del tipo *tgirlagnas*, che in modo simile a quanto visto a Maton (cfr. *supra* § 7.4.2) presenta nell'AIS (carta 1083 'i cacherelli della capra') una realizzazione affricata palatoalveolare [ʧirˈlaɲɐ̯ʂ̌], confermata anche da un controllo sulle trascrizioni originali.

Infine, sempre un esame delle trascrizioni originali di Scheuermeier ha messo in luce un errore di stampa per il punto 17 nella carta AIS 875 'in un canto': la forma grafica errata riportata a stampa <cɑntáwn> sarà infatti da emendare con la variante corretta <čɑntáwn> contenuta nel taccuino di Scheuermeier, che attesta dunque, come d'attesa, la palatalizzazione della velare iniziale.

319 Nel contributo di Lutta (1923) sono presenti, presumo causa errore, due paragrafi 132 (nel registro finale trovo infatti 132 e 132b): il riferimento bibliografico riportato a testo si riferisce al primo dei due paragrafi.

320 Seguono interessanti considerazioni di carattere generale sull'origine della palatalizzazione in area retoromanza di cui mi occuperò in seguito nel capitolo sulla tipizzazione (cfr. cap. 11).

C$^{I/E/AE}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧɪntɕ] ‘cinque’; [ʧi·n̯nt] ‘cento’; [ˈʧɛ·n̯rtɕəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧa·i̯nɐ] ‘cena’; [ˈʧai̯ri] ‘cera’
	c- > [ʃ]	[ʃleːr] ‘cantina’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈgrau̯n] ‘ricotta’; [ʧɐˈri·ə̯ʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧɐˈvoːlɐ] ‘cipolla’; [ʧərˈvi] ‘cervello’; [ʧərˈʧe·n̯r] ‘cercare’; [ʧuˈɛtɐ] ‘civetta’; [ʧuŋˈkantɐ] ‘cinquanta’
	c- > [ʃ]	[ʃiˈʒeʎɐ] ‘orbettino’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧɔi̯ntɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] ‘cassa’

Davanti a vocale palatale le velari latine hanno dato anche nella varietà di Lantsch un esito unitario [ʧ]. Si segnalano solamente due casi di deaffricazione a [ʃ], *tschaler* e *tschischeglia*, entrambi comuni a tutta l’area surmirana ad eccezione di Vaz (Grisch 1939: § 17). Il fenomeno è in generale dovuto alla semplificazione del nesso consonantico iniziale risultante dalla sincope della vocale protonica e rappresenta una tendenza caratteristica, oltre che della Bassa Engadina dove è maggiormente diffuso, anche di molte parlate surmirane, in particolar modo nel Sotsés (Lutta 1923: § 128; Grisch 1939: § 17).

Studi precedenti:
Sia Lutta (1923: § 128) che Grisch (1939: § 17) sono unanimi nel riconoscere l’esito affricato palatoalveolare [ʧ] come comune a tutta l’area surmirana.[321] Entrambi però sottolineano l’alta incidenza di casi di deaffricazione del nesso per le parlate del Surmeir e dell’Engadina: in particolare Lutta si discosta da quanto affermato da Luzi (1904: § 87) sulla varietà di Alvagni, precisando di aver spesso udito [ʃ] dove Luzi annotava [ʧ], indicando quindi questa località come la più propensa nella regione a tale sviluppo.[322] Grisch (*loc. cit.*) dal canto suo sottolinea egualmente la tendenza considerevole alla deaffricazione nelle regioni engadinese e surmirana, specificando però come essa sia «in den verschiedenen Dorfmundarten ungleich weit fortgeschritten». In particolare tale pronuncia deaffricata si segnalava come molto comune, se non generalizzata, nelle località di Brinzauls, Surava e Alvagni, non a caso le più vicine insieme a Bergün all’area engadinese, mentre quasi assente era a Vaz e minoritaria a Mon e Stierva, che si situano invece a metà strada. Non menzionate restano le località centrali di Casti,[323] Alvaschagn e Lantsch: per quest’ultima l’AIS fornisce in tal senso un quadro interessante (nella tabella 18 si riportano, per un confronto, anche i dati da noi registrati):

321 Come del resto in tutto il territorio grigionese, cfr. Eichenhofer (1999: § 281).
322 In linea con il suo carattere conservativo.
323 Nelle tabelle riassuntive della grammatica di Gartner (1883: § 200) trovo per Casti (sigla *e*) nelle forme per *tschiel*, *tschun*, *tschunconta* e *tschien* tutte realizzazioni affricate palatoalveolari.

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʧ] conservato	94 ‘il cervello’	[ʧɐrˈvɪː]	[ʧɐrˈvi]
	286 ‘cinque; sei’	[ʧenc]	[ʧɪnʦ]
	301 ‘quaranta; cinquanta’	[ˈʧuŋkantɐ]	[ʧuŋˈkantɐ]
	304 ‘cento’	[ʧiɐ̯nt]	[ʧi·ɐ̯nt]
	909 ‘la cera’	[ˈʧaɪ̯rɐ]	[ˈʧaɪ̯ri]
	930 ‘la cenere’	[ˈʧɛndrɐ]	[ˈʧɛndrɐ]
	945 ‘dopo cena’	[ˈʧaɪ̯nɐ]	[ˈʧa·ɪ̯nɐ]
	1219 ‘la ricotta’	[ʧiˈgraʊ̯n]	[ʧiˈgraʊ̯n]
	1229 ‘il cerchio di ferro’	[ˈʧɛːrcɐl]	[ˈʧɛ·ɐ̯rcəl]
	1564 ‘la cintura; la fibbia’	[ˈʧɔɪ̯ntɐ]	[ˈʧɔɪ̯ntɐ]
[ʃ] > [ʧ]	507 ‘la civetta’	[ʃuˈɛtɐ]	[ʧuˈɛtɐ]
	636 ‘andare a cercare’	[ʃɐrˈceːr]	[ʧɐrˈʧe·ɐ̯r]
	1282 ‘la ciliegia’	[ʃɐˈriɐ̯ʒɐ]	[ʧɐˈri·ə̯ʒɐ]
	1368 ‘la cipolla’	[ʃɐˈvolɐ]	[ʧɐˈvoːlɐ]
[ʃ] conservato	451 ‘l’orbettino’	[ʃiˈʒeʎɐ]	[ʃiˈʒeʎɐ]
	1342 ‘alla cantina’	[ʃleːr]	[ʃleːr]

Tabella 18: evoluzione degli esiti di $C^{I/E}$- a Lantsch (confronto dati AIS e AISr)

I dati raccolti evidenziano due aspetti: da un lato il confronto tra le due colonne a destra mostra un chiaro spostamento nei confronti delle forme affricate, oggi praticamente generalizzate. Tale sviluppo sarà dovuto probabilmente alla pressione della grafia ufficiale (effetto Buben), che corrisponde *in toto* alla realizzazione odierna del nostro parlante: nel *Vocabulari* del Signorell (2001[2]), in uso nelle scuole primarie della regione surmirana, si trovano infatti *tschagna*, *tscheira*, *tschendra*, *tschinta*, *tschertgel*, *tschintg*, *tschuncanta*, *tscharvi*, *tschigrung*, *tschariescha*, *tschavola*, *tschuetta* e *tschartger* di contro a *schischeglia* e *schler*.[324] Dall’altro lato la serie degli anni ’20 spinge a considerare la varietà di Lantsch alla stregua di quelle di Mon e Stierva e in opposizione al gruppo Brinzauls, Surava e Alvagni, con una deaffricazione presente, sì, ma fortemente minoritaria (si noti inoltre come sia riconoscibile, di fondo, una tendenza ad alternare forme deaffricate in posizione atona con forme affricate in posizione tonica). Tale osservazione spinge dunque a ipotizzare come in passato le isoglosse interne all’area del Sotsés per il trattamento di $C^{I/E}$ e di C^{A} latini iniziali potessero non coincidere e tagliare quindi la regione in tratti differenti: se per il primo infatti la linea di separazione corre tra Lantsch e Brinzauls, per C^{A} invece l’isoglossa si assesta in prossimità di Alvagni (e quindi verso l’Engadina) e separa Lantsch da Mon e Stierva (Vaz è in entrambi i casi isolata e orientata verso la Sottoselva).[325]

324 Si consideri inoltre come l’informatore sia egli stesso di professione insegnante di scuola primaria e che quindi conosca e insegni a sua volta l’uso scritto della lingua romancia.

325 Interessante notare il parallelo tra i due fenomeni: entrambi infatti si sono diffusi in area surmirana per probabile influsso engadinese, per poi incontrare, in momenti diversi, una regressione.

C$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [k]	[koːr] ‘cuore’; [kɔ·e̯rp] ‘corpo’; [ˈkombəl] ‘gomito’; [ˈkɔlər] ‘nocciolo’; [kau̯l] ‘colatoio’; [ˈkoʃtɐ] ‘costa’; [ˈkodi] ‘libro’; [ˈkau̯ɐ] ‘coda’; [ˈkomət] ‘finimenti’; [ˈkorɐ] ‘lui corre’; [kau̯t] ‘cote’; [kuɲ] ‘cuneo’; [kue̯lm] ‘montagna’; [kui̯r] ‘cuocere’; [ˈkopɐ] ‘catino di legno’; [tɔi̯ ˈkau̯zɐs] ‘tu cuci’; [ˈkɔ·e̯rdɐ] ‘cordicella, spago’; [koːt, koːʦ] ‘gallo/-i’; [ˈkɔ·e̯rnɐ, ˈkɔ·e̯rnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[326]
	c- > [ʧ]	[ʧot, ʧoʦ] ‘agnello/-i’; [e ʧʊf] ‘(il vostro vestito) è sudicio’
sillaba atona	c- > [k]	[kuˈlaːr] ‘colare’; [kumˈpraːr] ‘comprare’; [kunˈti] ‘vomero, coltello’; [kuˈzunʦ, -ɐ] ‘sarto/-a’; [kuzɐˈrɔi̯n] ‘cugino’; [kuˈvrɔi̯r] ‘coprire’; [lɐˈvau̯r kuˈmɔi̯nɐ] ‘comandata’; [kuˈtseːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kuzɐˈdɔi̯rɐ] ‘cucitura’; [kuˈli·e̯ʦ] ‘collo’; [fis ɛl bec kunˈtai̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kuˈvrɔi̯ɐ] ‘coperta’; [kunˈʧe·e̯r] ‘rattoppare’; [kuˈlaiʒən] ‘sorbo’
	c- > [ʨ]	[ʨiʎ] ‘culo’; [ʨiˈrɔm] ‘cuoio’; [ʨiˈraːdɐ] ‘curata’; [ʨɐˈloʃtər] ‘sagrestano’
	c- > [ʧ]	[ˈʧɔi̯nɐ] ‘culla’

Anche a Lantsch le velari latine conservano in genere le loro caratteristiche articolatorie davanti a una vocale velare. Le uniche deviazioni si registrano per le note vc. onom. e per alcuni esiti di ŭ/ŏ (< [i]) dove la palatalizzazione della vocale successiva ha presumibilmente causato anche un intacco in senso palatale della velare iniziale, così come già osservato in molte varietà descritte finora. Interessante notare come in questo frangente la pronuncia affricata postalveolare sia preferita prima di vocale bassa o palatale, mentre una realizzazione affricata palatoalveolare sembra attestarsi prima di una vocale velare.

Studi precedenti:
Il quadro appena descritto è esattamente identico a quello registrato a suo tempo da Lutta (1923: § 127) per tutta la regione surmirana. Grisch, in linea con la sua impostazione contrastiva, non tratta il fenomeno in maniera esplicita, in quanto unitario in tutto il territorio grigionese.[327]

L’AIS attesta la medesima situazione sia per i tipi senza palatalizzazione della vocale tonica o protonica sia per gli altri, per i quali troviamo [cil] (carta 136 ‘il culo’), [ciˈrɔm] (carta 1568 ‘il cuoio: la suola’) e [ˈcɔi̯nɐ] (carta 61 ‘la culla’), tutti con una pronuncia occlusiva palatale. Per i casi d’origine onomatopeica si registrava già allora una forma con realizzazione affricata palatoalveolare ([ʧʊf] carta 1549 ‘(la vostra veste) è sudicia’ e [ʧʊt, ʧʊʦ] carta 1071 ‘l’agnello; gli agnelli’).

326 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

327 Uno spoglio degli indici del volume mi ha comunque permesso di raccogliere i seguenti esempi, che confermano il quadro da noi attestato con una conservazione quasi generalizzata dell’elemento velare: [kunˈti], [ʨɔi̯r], [kuˈlɔi̯r], [kurˈsɔi̯n], [kuˈrezɐ], [kɔʦ], [ˈʨɔi̯nɐ], [kɔu̯l]. L’unico caso deviante è [ˈkrɔu̯nə] < CORONAM ‘corona’ che presenta una sincope della vocale protonica, la quale non ha però portato a un intacco della consonante iniziale, in modo identico ai tipi con nesso consonantico etimologico.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat] ‘gatto’; [ˈʤat·ɐ] ‘gatta’; [ˈʤatslɐ] ‘gazza’
	G- > [ʄ]	[ʄats] ‘gatti’; [ˈʄombər] ‘gambero’
sillaba atona	G- > [ʣ]	[ʣɐˈnaʃɐs] ‘mascelle’
	G- > [ʤ]	[ʤɐˈlaɪ̯dɐ] ‘vaso per abbeverare un vitello’
	G- > [ʄ]	[ʄɐˈnaʃɐ] ‘mascella’
	G- > [g]	[gɐˈʎɔ·i̯nɐ] ‘gallina’; [gɐʎiˈneːr] ‘pollaio’; [gɐrˈʄatɐ] ‘gola’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. sv. *Gatter* > [ˈʤat·ər] ‘inferriata’; ted. *Gasse* > [ˈʤasːɐ] ‘vicolo’
	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈzɛt·ɐ] ‘giornale’

Le occlusive velari sonore latine davanti a vocale bassa si comportano come le corrispettive sorde. Anche in questo caso si può notare una palatalizzazione generalizzata in posizione tonica alla quale si oppone in posizione atona un’alternanza tra esiti palatalizzati e tipi con la conservazione della velare latina. Anche in questo caso la conservazione della velare sembra essere favorita dal contesto _$C_{liquida}$, nonostante l’esito di *galeida* e soprattutto la scarsezza di esempi a disposizione, suggeriscano prudenza nel riconoscere in tale tendenza una possibile regola fonologica. La stessa alternanza (questa sì, più regolare e corposa) tra posizione atona e posizione tonica è riprodotta anche nei prestiti: la palatalizzazione delle occlusive velari originarie avviene infatti solo nel caso in cui il nesso in questione si trovi sotto accento; in caso contrario invece è mantenuta la consonante di partenza.

Studi precedenti:
Lutta (1923: § 137) segnalava una palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti per le varietà di Bergün e Filisur, che, come al solito, si situano strutturalmente più vicino alle parlate engadinesi che non a quelle surmirane, in modo simile a quanto visto per le corrispettive sorde. Già ad Alvagni però Lutta registrava un’alternanza tra posizione tonica palatalizzata e posizione atona non palatalizzata, tendenza che grazie ai dati riportati da Grisch (1939: § 45) possiamo estendere a gran parte del territorio surmirano e in particolare al Sursés. Come nel caso dell’occlusiva velare sorda si segnalano però numerose eccezioni: per Lantsch ad esempio, che in questo caso è raggruppata insieme a Brinzaul e Surava, Grisch segnalava una palatalizzazione estesa in modo corposo anche alla posizione atona, citando come eccezioni i soli casi di *gagliner* ‘pollaio’ e *gargatta* ‘trachea’, con il tipo *gaglina* invece palatalizzato a Surava, ma non a Brinzauls e Lantsch.

La situazione descritta in bibliografia per Lantsch è dunque identica a quella da noi registrata e coincide anche con le attestazioni raccolte da Scheuermeier per l’allestimento dell’AIS, dove si attestano forme palatalizzate per tutti i tipi indagati ad eccezione dei tre casi di *gagliner* ([gɐʎiˈneːr] carta 1138 ‘il pollaio’), *gaglina* ([gɪˈʎɔi̯nɐ] carta 1122 ‘la gallina’) e *gargatta* ([gɐrˈʄatɐ] carta 1033 ‘si ha la gola (secca)’).

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	['ʒeɐ̯lɐ] ‘gela’; ['ʒɛndər] ‘genero’; ['ʒɛmbər] ‘cembro’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɐ'la:r] ‘gelare’; [ʒɐ'la:dɐ] ‘il gelo’; [ʒɐ'nuʌ] ‘ginocchio’; [ʒum'ble·rs] ‘gemelli’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > ['ʤɔ·i̯ɐ] ‘il violino’
	[g] > [ɟ]	ted. sv. *Geislen* > ['ɟaiʃlɐ] ‘frusta’
	[g] > [g]	ted. sv. *Gitzi* > [gits] ‘capretto’
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒɐ'laʊ̯s] ‘geloso’

Per le velari sorde latine davanti a vocale palatale si può notare la contrapposizione netta tra l’esito autoctono [ʒ], generalizzato in tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, e la pronuncia registrata per i prestiti, che varia notevolmente a seconda dell’origine del lessema. In particolare l’affricata [ʤ] dell’it. entra nella serie autoctona con la fricativa [ʒ], dove invece le velari del ted. alternano tra una realizzazione velare e una palatalizzata (affricata o occlusiva).

Studi precedenti:

Lutta (1923: § 135) segnalava per la varietà di Bergün un esito maggioritario [ʤ], con la fricativa [ʒ], da Lutta stesso indicata come l’esito più comune per il territorio grigionese, limitata ai casi di sincope della vocale tonica o protonica con successivo incontro consonantico, sulla scia dunque di quanto descritto per la corrispettiva sorda. Grisch (1939: 84, 106) tratta gli esiti di G$^{I/E}$ solo indirettamente nel commento allo sviluppo delle vocali toniche: gli esempi riportati però permettono di ricostruire una sostanziale identità con la situazione da noi descritta.[328]

L’AIS attesta per i tipi lessicali indagati il medesimo esito fricativo [ʒ] generalizzato a tutti i contesti.[329]

328 Nel volume (Grisch 1939: 84, 106) trovo solamente due attestazioni per il Sotsés: [ʒun'ʤɔi̯vəs], [ʒɐ'la:]. In particolare per quest’area si segnala la distinzione tra gli esiti di C$^{I/E}$ e quelli di J- (palatalizzati), dove invece essi convergono in un’unica realizzazione fricativa postalveolare sonora [ʒ] nella varietà di Vaz, che si comporta come le parlate della Val Schons (quantomeno nel fondovalle, come descritto da Luzi 1904: § 88.1 e § 93.1 per Andeer, ma non ad esempio a Maton, cfr. *supra* § 7.4.1) e del Tujetsch, dove la realizzazione è invece occlusiva palatale (anche se tale fusione di esiti vale solamente per la posizione tonica, cfr. *supra* § 6.1.2).

329 Di seguito l’elenco delle carte consultate con le relative attestazioni: [ʒɐ'la:r, 'ʒeɐ̯lɐ] carta 382 ‘gelare; gela’; ['ʒɛndɐr] carta 33 ‘il genero’; ['ʒɛmbɐr] carta 571 ‘il cembro’; [ʒɐ'nuʌɐ] carta 162 ‘il ginocchio; le ginocchia’; [ʒum'ble:rs] carta 15 ‘i gemelli’; [ʒɐ'la:dɐ] carta 383 ‘il gelo’.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[iʌ́ nau̯f lɐ ˈgau̯lɐ] ‘pomo d’Adamo’; [gɔp] ‘gobbo’; [ˈgɔtˑər] ‘gozzo’
sillaba atona	G- > [g]	der. di *gutta* + -ELLA > [guˈtɛlˑɐ] ‘gocciola’

Davanti a O/U latine si conserva in tutti i contesti l’occlusiva velare sonora etimologica.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea a quello descritto da Lutta (1923: § 134) per l’intera regione. Anche in questo caso Grisch non tratta il nesso in questione.

Scheuermeier registrava gli stessi esiti da noi incontrati e riportati in tabella.[330]

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kriˑf] ‘crudo’; [ˈkreʃcɐs] ‘crusche’; [ˈkrɛʃtɐ] ‘cresta’; [kraˑi̯st] ‘credi’; [krau̯ʃ] ‘croce’; [krap] ‘pietra’; [krɐˈʧlaːr] ‘chiocciare’; [krɔk] ‘uncino’; [ˈkroːzɐ] ‘guscio’; [ˈkroʃtɐ] ‘crosta della polenta’
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔmːɐ] ‘panna’
CL-	CL- > [kl]	[ˈkleːrɐ] ‘chiara’; [klaːf] ‘chiave’; [klɐˈveʌ́ɐ] ‘cavicchio’; [ˈkluʧɐ] ‘la chioccia’; [kluˈceːr] ‘campanile’
GR-	GR- > [gr]	[greˑu̯f] ‘pesante, difficile’; [graŋ] ‘grano’; [grɔs] ‘grosso’; [gruŋ] ‘grugno’
GL-	GL- > [gl]	[ʒglaʧ] ‘ghiaccio’; [glɐˈʧeːr] ‘ghiacciaio’
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrɔmːər] ‘merciaio’; [ˈkruʧɐ] ‘gruccia’
	[gl] > [gl]	[glaːs] ‘bicchiere’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤeːrɐ] ‘ghiaia’

Nel trattamento delle occlusive velari latine prima di consonante la varietà di Lantsch presenta una conservazione compatta dell’elemento velare latino, con la caratteristica sonorizzazione di *grascha* e *gromma*. L’unico caso deviante, già incontrato nelle aree marginali della Sopraselva e nelle varietà centrali delle Sottoselva, è il tipo di prestito lombardo *gera*, che attesta una realizzazione palatalizzata del nesso GL- iniziale.

Studi precedenti:
Come già affermato nei capitoli precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese,[331] così come i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma*.[332]

330 Cfr. AIS [ˈgau̯lɐ] (carta 120 ‘il pomo d’Adamo’), [gop] (carta 187 ‘gobbo’) e [guˈtɛlˑɐ] (carta 1348 ‘la gocciola’). Il tipo ‘gozzo’ è attestato come [ˈpupɐn] (carta 1128 ‘il becco’, con ‘il gozzo’ in legenda).

331 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176), Lutta (1923: § 127) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

332 Diffusi anche in area renana, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

Nel caso di Lantsch l'AIS attesta per i tipi lessicali indagati la medesima conservazione generalizzata delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante, con la sola eccezione di *gera* 'ghiaia', già allora attestato con una palatalizzazione della consonante iniziale (['ɟeːrɐ] nella carta AIS 417 'la ghiaia').

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [z]	[zi] 'gioco'; ['zi̯ə̯vɟɐ] 'giovedì'; *JENUA > ['zɛn·ɐ] 'porta della siepe'; ['zau̯əns] 'giovani'; [zau̯f] 'giogo'; [zau̯] 'giù'; [zɔn] 'Giovanni'
	J- > [ɟ]	['ɟapɐ] 'abbaia'
sillaba atona	J- > [z]	[zizi'naːr] 'digiunare'; [zi'zɔ·i̯nɐ] 'il digiuno'; [zuɐn'tetnɐ] 'gioventù'
	J- > [ɟ]	['pomɐ ɟe'neːvrɐ] 'coccola del ginepro'
	J- > [ʒ]	[ʒɐ'neːr] 'gennaio'

Uno *jod* iniziale etimologico si sviluppa a Lantsch in una sibilante sonora [z] (cfr. Grisch 1939: § 73.10). Anche in questo caso non abbiamo però uniformità per gli esiti registrati: in posizione tonica, ad esempio, troviamo un'occlusiva palatale sonora in una forma onomatopeica; in posizione atona, invece, l'esito regolare alterna con una realizzazione occlusiva palatale sonora per *geneiver*, probabile prestito da un'altra area surmirana (probabilmente dal Sursés, cfr. il DRG 7.1034, s. v. *günaiver*), e una fricativa palatale sonora per *schaner*, che presenta lo stesso trattamento in quasi tutta l'area retoromanza (ad eccezione delle aree marginali soprasilvane del Tujetsch e della Val Medel, cfr. Eichenhofer 1999: § 310a e § 678b).

Studi precedenti:
Lutta (1923: § 148), a margine della presentazione dei dati di Bergün, sottolinea l'esito fricativo alveolare sonoro [z] caratteristico di Lantsch e comune anche alle località di Filisur e Alvagni. Il resto della regione, invece, come riporta anche Grisch (1939: § 73.10), si comporta in modo frammentario: maggioritario a Bergün è l'esito affricato [ʤ], mentre il Sotgot e Vaz presentano una confusione con gli esiti di GA e attestano dunque un'occlusiva palatale sonora [ɟ], così come nella varietà sottosilvane (esclusa la Val Schons) e alto-engadinesi.

Un confronto con i dati attestati nell'AIS ha evidenziato due casi interessanti. Come ipotizzato sopra l'esito palatalizzato di *geneiver* si dovrà a un influsso delle vicine parlate surmirane del Sursés: nella carta AIS 612 'la coccola del ginepro' troviamo infatti per Lantsch la forma [lɐ 'pomɐ zɐ'neːvlɐ], con il caratteristico esito autoctono. Un movimento opposto lo si attesta invece per la forma [zɔn], riportata nella carta AIS 84 'Giovanni' come [ɟɔn], esito comune un tempo a tutta l'area renana, al *Mittelbünden* (esclusa Bergün) e a parte dell'Engadina.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [z]	[zet] ‘detto’; [zɔːi̯] ‘lui dice’; [bun ze] ‘buongiorno’; [ɐʎ ze] ‘al giorno’; [mɛːɐ̯d͡zˈze] ‘mezzogiorno’; [lɐvɐrˈze] ‘giorno feriale’
sillaba atona	D- > [z]	[ˈʎendɪʒze] ‘lunedì’; [ˈmaːrze] ‘martedì’; [ˈvɛndərze] ‘venerdì’; [ɐnziviˈnaːr] ‘indovinare’

In modo identico a quanto osservato per il trattamento di J- anche il nesso D + I presenta a Lantsch il caratteristico esito sibilante sonoro [z], in questo caso comune a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali indagati.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato coincide con quanto descritto in bibliografia: se Lutta (1923: § 120) si limita a rimarcare un esito sibilante [z] per la Val Schons, Grisch (1939: § 73.10b) è in questo caso molto più precisa e riporta delle forme con [z] iniziale generalizzata per l’area del Sotsés, che si oppongono invece a realizzazioni alveolari sonore nel Sursés e a delle affricate [d͡z] nella Valle dell’Albula. Tali osservazioni sono riassunte oggi nel lavoro di Eichenhofer (1999: § 277b), al quale si rimanda anche per la discussione degli esiti delle altre aree.

Scheuermeier incontrava nelle inchieste per l’allestimento dell’AIS la medesima situazione, con un esito [z] attestato per tutti i tipi lessicali indagati.

8.1.3 Posizione interna e finale[333]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Lantsch presenta in tutti gli esempi registrati una modifica delle occlusive velari latine: [guˈjeːɐ̯] < ADVOCATUM ‘tutore’, [zuˈjeːɐ̯r] < IŌCĀRE ‘giocare’, [pɐˈeːɐs] < PĀCĀTI ‘pagati’, [t͡ɕiˈeːɐ̯r] < CĂCĀRE ‘cacare’. Lo stesso trattamento lo si riscontra anche in postonia, dove troviamo una iotizzazione generalizzata dell’elemento velare: [ˈzujɐ] < IŌCAT ‘gioca’, [ˈt͡ɕaːjɐ] < CACAT ‘caca’, [ˈʃpɔːjɐ] < SPĪCAM ‘spiga’, [ʎiˈmaːjɐ] < *LIMACAM ‘lumaca’; con la solita eccezione di [ˈɔkɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’.[334]

Anche in posizione postconsonantica si attesta una palatalizzazione generalizzata dell’elemento velare, con un’oscillazione però tra pronunce affricate postalveolari o palatoalveolari, sia in posizione tonica sia in posizione atona: [kɐlˈt͡ɕɔɲ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈraun̯ʧɐ] < RUNCAT ‘russa’; [ˈvat͡ɕɐ] < VACCAM ‘vacca’; [ˈfuːɐ̯rt͡ɕɐ] < FŪRCAM ‘forca’. Interessante il caso di (-)SC-, dove troviamo invece una realizzazione maggioritaria occlusiva palatale: [ʃciˈlem] ‘scalino’, [ˈʃt͡ɕeːɐ̯lɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ˈʃafɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [pɐʃˈceːɐ̯r] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃcatlɐ] < it. *scatola*, [ˈmoʃt͡ɕɐ] < MŪSCAM ‘mosca’,

333 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

334 Il contesto postonico dopo (-)AU- conserva il carattere occlusivo velare sordo in buona parte della regione surmirana (cfr. Grisch 1939: § 73.6; Eichenhofer 1999: § 369a; non però a Bergün, cfr. Lutta 1923: § 33 e § 162).

[ˈkreʃcɐs] < prerom. *CRŪSCAS ‘crusche’. Nei nessi secondari si attesta il medesimo fenomeno, con un’oscillazione nella resa tra [ʤ] e [ʤ] e con un esito, dunque, sonorizzato: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĬLĪCAM ‘chiesa’, [duˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈɔ·nʤɐ] < LUCĀNĬCAM ‘salsiccia’, [rɐʤˈʤe·e̯r] < RESĔCĀRE ‘segare’, [kɐrˈʤe·e̯r] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-c$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Lantsch il caratteristico esito fricativo [ʒ][335]: [vɐˈʒɔi̯n] < VICĪNUM ‘vicino, cittadino’, [ʃïˈʒeʎɐ] < CAECĬLĬAM ‘orbettino’, [iˈʒi] < ACĒTUM ‘aceto’, [iˈʒi] < ACĔREUM ‘acero’, [nuˈʒeːr] < *nugher (< *NUCARIUM) ‘il noce’, con il solito caso di [uˈʧi] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’, che attesta la tipica affricazione dopo AU.[336] In posizione finale romanza si assiste alla desonorizzazione di [ʒ]: [aːʃ] < ACĬDUS ‘acido’, [diˑe̯ʃ] < *DECI ‘dieci’, [kraʊ̯ʃ] < CRŪCEM ‘croce’, [ˈdodɪʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [ˈlaˑrɪʃ] < LARĬCEM ‘larice’, [naʊ̯ʃ] < NŪCEM ‘noce’, [riˈɔi̯ʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito generalizzato [ʧ]: [braʧ] < BRĀCHĬUM ‘braccio’, [ʒglaʧ] < GLĂCĬĒS ‘ghiaccio’, [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [niˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM ‘nocciola’.

Anche in posizione postconsonantica troviamo a Lantsch una situazione compatta, con un esito palatalizzato sia in posizione interna sia in posizione finale: *skilla [ˈstɕɛlɐ] ‘campanaccio’, [kɐlˈʧɔ·i̯nɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkɔʧən] < COCCINUM ‘rosso’, [ranʧ] < RANCĪDUM ‘rancido’, [daʊ̯lʧ] < DŬLCEM ‘dolce’. Il nesso -SC- dà un esito fricativo: [ˈnɛʃər] < NASCĔRE ‘nascere’.

-c$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica Lantsch presenta un esito palatalizzato per il tipo [ˈʤit·ɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’, mentre in [siˈɔi̯r] < SĔCŪREM ‘scure’ si attesta un dileguo dell’elemento velare. Davanti a Ŭ la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈguʎɐ] < ACŬCULAM[337] ‘ago’. In postonia se preceduto da -ĭ- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente, così come visto per le varietà dell’area renana: [beˈaːdis] < lat. t. AVIATĪCOS ‘abiatici’, [ˈmɔːni] < *MANĪCUM ‘manico’, [ˈmiˑə̯di] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈtɔi̯sˑi] < TOXĪCUM ‘veleno’. Dopo AU tonico la velare originaria invece si conserva: [poːk] < PAUCUM ‘poco’, [raːk] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza l’elemento velare dilegua dopo -ī-, come in [ɐˈmɔˑi̯] < ĂMĪCUM ‘amico’ e [dumˈbloi̯] < UMBLĪCUM ‘ombelico’, mentre palatalizza negli altri contesti, come mostrano gli esempi di [piˑə̯rʧ] < PŌRCŬM ‘porco’, [frɛʃc] < germ. *frisk* ‘fresco’, [aːrʧ] < ARCŪS ‘arcobaleno’, [suɐ̯lʧ] < SŪLCUM ‘solco’, con un dileguo invece attestato per i tipi [ˈfiːɐ] < FŌCUM ‘fuoco’ e [zi] < JŎCUM ‘gioco’.

In posizione postconsonantica si registra un’alternanza tra un esito occlusivo velare davanti a Ō/Ŭ, come in [ˈʃkaʊ̯ɐ] < lat. pop. SCŌPAM ‘scopa’ o [ˈʃtaˑŋkəl] < *STANCULUM ‘stanco’, che si oppone a uno sviluppo palatalizzato davanti a ([ɔi̯] <) [i] < Ū, come in [ʃʧiˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’ o [ˈʃʧɔˑi̯rɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

335 Cfr. Eichenhofer (1999: § 292).
336 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).
337 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati riportati nell'AIS ha evidenziato solamente due casi in cui non vi è coincidenza con quanto da noi oggi registrato: si tratta di [ˈʃcatlɐ] ([ˈʃkatlɐ] nella carta AIS 274 'la scatola') e [rak] ([ɪ saun raç] nella carta AIS 698 'ho la voce rauca', dove la risposta corrisponde però a 'sono rauco'). Nel primo caso il nostro informatore ha esteso la regolare palatalizzazione delle forme d'origine popolare anche al tipo di prestito dall'it. *scatola*, regolarizzando il sistema; nel secondo invece si è perso l'influsso della pronuncia svizzero-tedesca, un tempo diffusa in parte delle Sottoselva e nel Sotsés, fatto che ha portato alla sostituzione dell'aspirata finale con un'occlusiva velare sul modello delle varietà del Sursés o di quelle renane.

-GA(-)
A Lantsch il trattamento di GA latino in posizione interna si confonde con il corrispettivo sordo, che una volta desonorizzato a *-ga-* ne ha seguito la trafila. Anche in questo caso abbiamo dunque un esito iotizzato come in [ˈʃtrɔ·jɐ] < STRĪGAM 'strega', che si alterna alla coalescenza con la vocale precedente come in [lɪˈeˑɐ̯r] < LĪGĀRE 'legare' e [liˈɔm] < LĪGĀMĔN 'legaccioli'. Tali realizzazioni si oppongono invece alla pronuncia dei prestiti, che palatalizzano la velare originaria al pari della posizione iniziale nei casi più antichi, come in [ˈʃpiˑə̯ʤəl] ted. *Spiegel* 'specchio' o [ˈʦiˑə̯ʤəl] ted. *Ziegel* 'mattone', mentre la mantengono in quelli più recenti, come in [ʦiˈgaˑrɐ] it. *sigaro*.[338]

-G$^{I/E}$(-)
Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [bɐrˈzɔi̯r] < *BRAGIRE[339] 'piangere', [ˈliːzər] < LĔGĔRE 'leggere' e [ˈliːzɐ] < LĔGIT 'legge', che presentano il caratteristico esito [z] della regione del Sotsés e della Val Schons già osservato in posizione iniziale nel trattamento di J- e D + I.[340] Anche nei nessi consonantici si attesta una modifica sistematica delle occlusive velari sonore latine prima di vocale palatale, con un esito generalizzato affricato palatoalveolare: [ˈunʤər] < ŬNGĔRE 'ungere', [ʒunˈʤɔi̯vɐ] < GINGĪVAM 'gengiva', [ˈmau̯nʤər] < MULGĒRE X (E)MŬNGĔRE 'mungere'. L'unico tipo di prestito presenta invece una iotizzazione della velare di partenza, andando dunque a confondersi con gli esiti autoctoni per -CA- e -GA-: ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤɔˑjɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)
Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua, come nelle varietà viste finora: [ʃtriˈau̯n] < *STRIGONE 'stregone', [foˑ] < FĀGUM 'faggio', [zau̯f] < JŪGUM 'giogo', [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto', [nɐˈvot] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. In posizione postconsonantica si assiste però a una conservazione della consonante, come dopo nasale ad esempio in [ˈʎaŋgɐ] < LĬNGUAM 'lingua' e [saŋk] < *SANGUEM 'sangue' (con desonorizzazione in posizione finale).

338 La spiegazione di una diversa cronologia d'entrata di questi tipi lessicali per dar conto del trattamento differente mi sembra preferibile rispetto a una soluzione basata su un'opposizione sillaba tonica *vs.* sillaba atona, che si opporrebbe invece a quanto descritto sul comportamento dello stesso nesso in posizione iniziale (cfr. *supra* § 8.1.2).
339 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar*.
340 Cfr. Lutta (1923: § 170); Grisch (1939: § 73.10d); Eichenhofer (1999: § 376a).

Nessi consonantici

Anche a Lantsch è attestato, così come nel resto del territorio grigionese,[341] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR-: [sɔi̯r] < SŌCRUM 'suocero', [ˈzɔi̯rɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlaːrmɐ] < LACRĪMAM 'lacrima'; mentre per -CL- secondario si ha un esito palatalizzato [ʎ]: [iʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈreʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ʒɐˈnuʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'.

Interessante il comportamento di -CT-, che presenta il caratteristico esito [ʦ] proprio solo della regione del Sotsés e della Valle dell'Albula:[342] [lai̯ʦ] < LACTEM 'latte', [nɔ·e̯ʦ] < NŌCTEM 'notte', [ˈʃtretsɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [teʦ] < TĒCTUM 'tetto', [leʦ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃeːe̯r] 'ingrassare' o in [ʧiˈgrau̯n] < gall. *TSIGRONOS[343] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɐŋˈglot] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛːglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano', [ˈau̯ŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Un confronto con i dati raccolti negli anni '20 da Scheuermeier evidenzia anche per il ramo sonoro una sostanziale immobilità del sistema. L'unica differenza riguarda il passaggio della forma [ʒunˈʒɔi̯vɐ] (AIS 110 'la gengiva; le gengive') a una realizzazione affricata, probabilmente su pressione delle altre forme del sistema quali [ˈunʤər] o [ˈmau̯nʤər] che presentano lo stesso contesto dopo nasale (in posizione intervocalica, come esito da -S-, la fricativa si conserva regolarmente: [ˈraːʒɐ] 'resina', [ˈdaːʒɐ] 'rami di conifere', [ʃtruˈʒeːr] 'rimestare').[344] A riprova di ciò si consideri anche l'esempio di [ˈsunʤɐ], attestato invece nell'AIS come [ˈsunʒɐ] (996 'lo strutto'), che attesta dunque il medesimo mutamento.

8.2 Latsch (AIS 27)

Per Latsch[345], piccolo villaggio situato su un terrazzamento d'origine glaciale proprio sopra Bergün, possiamo fare riferimento alla descrizione di Lutta (1923) dedicata alla località sottostante, senza trascurare però la trattazione di Mena Grisch (1939), che non di rado integra e aggiorna le osservazioni proposte da Lutta.

---

341 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

342 Cfr. Lutta (1923: § 191); Grisch (1939: § 37 e § 73.10e); Schmid (1976: 12); Eichenhofer (1999: § 443c).

343 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

344 Non si può in questo caso invocare la pressione della grafia ufficiale, in quanto la variante scritta riprende la forma fricativa *schunschiva.*

345 Come accennato brevemente sopra nel § 4.1, la classificazione delle varietà surmirane della regione dell'Albula non è così pacifica come per le altre varietà descritte finora. Visti i molti tratti linguistici in comune con le varietà alto-engadinesi (cfr. *infra* n. 390) si potrebbe proporre, come fatto ad esempio da Schmid (1985: 51-52, carta 1.d), di classificare queste parlate insieme al gruppo puter. Si aggiunga inoltre, come mostra la colorazione viola nell'immagine 5 a p. 61, che queste varietà adottano il sistema grafico engadinese, in opposizione dunque alle altre della regione surmirana. Tuttavia, in questa sede si è deciso per coerenza interna con le altre varietà qui analizzate di seguire il modello proposto dal DRG, dove le parlate dell'Albula, tra cui appunto Latsch, sono classificate come appartenenti al gruppo dei Grigioni centrali e siglate C 10-13.

In ambito lessicografico si dispone invece del dizionario di Cloetta (2011), anch'esso dedicato alla varietà di Bergün, mentre a Guidon, Schmidt & Cloetta (2005) si deve la pubblicazione di un elenco dei toponimi del comune di Bergün e delle sue frazioni Stogl e, appunto, Latsch. Per lo studio delle fasi antiche potrebbe essere utile il volume di Andreas Schorta (1969) che raccoglie la documentazione antica d'ordine giuridico per le vicinie congiunte di Bergün e Latsch.

Come sempre infine sarà utile considerare i materiali del DRG, dove Latsch corrisponde alla sigla C 11.

8.2.1 Nota alle trascrizioni

Tra i valori misurati per il CoG per gli esiti di C^{A} è facilmente individuabile una cesura intorno ai 3800-3900 Hz, confermata anche da un contemporaneo calo repentino per gli indici di curtosi e obliquità. La scelta di tale soglia per la distinzione tra realizzazioni affricate postalveolari e palatoalveolari si appoggia anche sull'osservazione dei valori misurati per il CoG degli esiti di C$^{I/E}$, che offrono un'ampia variazione dovuta agli effetti di coarticolazione con le vocali successive, ma che si concentrano intorno ai 3900 Hz (valori mediani di 3898 Hz in posizione tonica e di 3841 Hz in sillaba atona, per un valore complessivo egualmente di 3841 Hz). Coerenti anche i valori misurati per gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare: l'unica forma con CoG inferiore ai 4000 Hz è l'onomatopeico [ʧot, ʧots] 'agnello/-i' (3463 Hz), mentre in tutti gli altri casi si è optato per una trascrizione affricata postalveolare (valori per il CoG superiori ai 4100 Hz).

Allo stesso modo anche i valori acustici misurati per le consonanti sonore sono molto coerenti. Si nota infatti una chiara distinzione tra gli esiti di G^{A}, con valori per il CoG in genere superiori ai 3500 Hz e trascritti con un'affricata postalveolare, e quelli di G$^{I/E}$, dove i valori del CoG sono sensibilmente più bassi e si assestano sotto i 3200 Hz. Nel secondo caso si è optato per una trascrizione affricata palatoalveolare. Vi sono tuttavia due eccezioni: nel primo gruppo [ˈʤombər] 'gambero' è stato trascritto con un'affricata palatoalveolare in virtù di un valore basso per il CoG (3072 Hz), e al contrario per gli esiti di G$^{I/E}$ si è trascritto con un'affricata postalveolare [ˈʣejɐ] 'violino', che presenta un CoG di 5420 Hz. Valori per il CoG superiori ai 4000 Hz sono stati misurati per gli esiti palatalizzati di J-, trascritti dunque con un'affricata postalveolare sonora.

8.2.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʦ]	[ˈʦe:zɐ] 'casa; apiario'; [ʦe:r] 'costoso'; [ˈʦe̯i̯ɐ] 'lui caca'; [ʦo·] 'testa'
	C- > [ʧ]	[ʧaŋ] 'cane'; [ʧaŋs] 'cani'; [ˈʧɔmbrɐ] 'camera'; [ˈʧo:rɐ] 'capra'; [ˈʧo:rɐs] 'capre'

sillaba chiusa	c- > [tɕ]	[ˈtɕeːʎɐs] ‘cespugli’; [tɕɛːrn] ‘carne’; [tɕar] ‘carro’; [tɕats fuˈroː] ‘schiumaiola’; [ˈtɕaʃɐ] ‘cassa’; [ˈtɕaŋɐ] ‘cagna’; [ˈtɕɔmɐs] ‘gambe’; [ˈtɕoːʧɐs] ‘pantaloni’; [ˈtɕɔmɐ] ‘gamba’; [ˈtɕoːdɐ] ‘calda’
	c- > [ʧ]	[ˈʧaʧɐ] ‘caccia’
prestiti	[k] > [tɕ]	it. *carta* (con adattamento alla flessione del surmirano) > [ˈtɕɛːrtɐs] ‘carte’
	[k] > [ʧ]	ted. *Kanzel* > [ˈʧantslɐ] ‘pulpito’

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	c- > [tɕ]	[tɕiˈeːr] ‘cacare’; [tɕɐˈvɛlʦ] ‘capelli’; [tɕɐˈvɛl] ‘capello’; [tɕɐˈdɛːŋɐ] ‘catena’; [tɕɐˈkʎaŋɐs] ‘cacherelli della capra’; [tɕɐˈvaʎ] ‘cavallo’; [tɕaˈmoːlɐ] ‘tignola, camola’; [tɕɐˈnaːʃtər] ‘paniere’; [tɕɐˈmɛʦ] ‘il fulmine’; [tɕaˈʒiə̯l] ‘formaggio’; [tɕɐˈʒeːr] ‘caciare’; [tɕevɐˈtseŋɐ] ‘la cavezza’; [tɕɐˈteːr] ‘trovare’; [tɕɐˈlandɐ] ‘calende’; [tɕadɐˈfiːɐ] ‘cucina’
	c- > [ʧ]	[ʧɐˈmeŋ] ‘camino’; [ʧɐˈmweʧ] ‘camoscio’; [ʧɐˈveːr] ‘cavare le patate’
sillaba chiusa	c- > [tɕ]	[tɕɐˈpeʧɐ] ‘berretta’; [tɕɐnˈdɛːglɐ] ‘candela’; [tɕɐlˈʧweɲ] ‘calcagno’; [tɕɐrˈʤeːr] ‘caricare’; [tɕɐrˈdʊŋ] ‘cardo’; [tɕɐnˈtʊŋ] ‘canto, angolo’; [ʧɐˈʃtweˑɲɐ] ‘castagna’; [ʧɐˈʧeːdər] ‘cacciatore’; [tɕɐnˈtsuŋ] ‘canzone’; [ʧɐrˈʤeːdɐ] ‘carichi’;[346] [tɕɐˈʧeːr] ‘aizzare, spingere’; [ʧɐˈpjaːlɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [ʧɐnˈtɛːgvɐ] ‘cantava’; [ʧɐmˈvoː] ‘falciata’; [tɕɐlˈtɕeːr] ‘calzolaio’
	c- > [ʧ]	[tɕɐˈʃot] ‘cassetto’; [tɕɐˈreːdɐ] ‘rotaia’; [ʧɐrˈvʊŋ] ‘carbone’; [ʧɐmˈpiə̯rc] ‘lardo’; [ʧɐʃtuˈneːr] ‘castagno’
	c- > [ʤ]	[ʤuˈdiə̯rɐ] ‘la caldaia’
	c- > [g]	[gɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’
prestiti	[k] > [tɕ]	it. *canale* > [tɕɐˈneːl] ‘canale, gronda’; it. *carretta* > [tɕɐˈrɛtɐ] ‘carriola’
	[k] > [k]	it. *carnevale* > [tɛmp dɐ karnəˈval] ‘carnevale’; it. *casseruola* > [kɐsəˈroːlɐ] ‘casseruola’; it. sett. *canera*[347] > [kɐˈneːrɐ] ‘rumore’

Il quadro offerto dagli esiti per la sequenza CA- etimologica avvicina notevolmente la varietà di Latsch a quelle engadinesi (cfr. *infra* §§ 11.1.1-11.2), distinguendole al contempo da quelle surmirane di Lantsch (cfr. *supra* § 8.1.2) e Riom (cfr. *infra* § 8.3.2). Come si può

346 Anche in questo caso (come *supra* nella n. 312 per Lantsch) diamo per chiarezza il contesto intero di produzione della forma: [vos ˈvɛsːɐs ʃtiː vɛkr ʃkuˑ cɐ lɐ ˈbːʃcɐ ˈeːrɐ ʧɐrˈʤeːdɐ kun ˈpomɐ] ‘avreste dovuto vedere come gli alberi ne erano carichi (di pomi)’.

347 Come indica Lutta (1923: § 132) il tipo *canera* potrebbe essere anche di tradizione popolare, ma la resa velare, di contro a tutti gli altri casi di esiti palatalizzati, fa propendere per un prestito lessicale. Così ad esempio Salvioni (1898: 466), il quale, contrariamente a quanto indicato dall’Ascoli (1873: 67) che considerava il tipo grigionese derivato da un ricostruito *CANTARIA, ha indicato nel romanesco *cañara* ‘chiasso’ l’origine del tipo lessicale settentrionale e retoromanzo. La forma romanesca sarà risalita fino forse a Venezia per via toscana (dove *cagnara* descrive originariamente ‘l’abbaiare congiunto dei cani’, da qui la derivazione di *cagnara* da *cane*) ed emiliana, per poi diffondersi nell’arco alpino.

notare infatti la palatalizzazione delle velari latine è generalizzata a tutti i contesti e a pressoché tutti i tipi lessicali, con una doppia possibilità di realizzazione.

In sillaba tonica non si registrano eccezioni di sorta: tutti i tipi lessicali presentano una modifica in senso palatale delle occlusive velari.

In sillaba atona troviamo invece due casi di sonorizzazione della velare iniziale. Nel primo caso, *chazzoula*, probabile forma di prestito dal lomb. come indicato da Decurtins (DRG 3.537, s. v. *chazzoula*), la velare sonorizzata è stata conservata; nel secondo invece, *caldera*, che presenta la sonorizzazione iniziale anche in altre varietà dei Grigioni centrali, della Domigliasca e della Sopraselva (DRG 3.185, s. v. *chaldera*), l'esito è un'affricata palatoalveolare sonora [ʤ].[348]

I prestiti mostrano invece un comportamento oscillante: le velari di partenza, dell'it. o del ted., sono realizzate con un'affricata postalveolare sorda in posizione tonica (dove [ˈʧantslɐ] 'pulpito' è passato a una pronuncia affricata palatoalveolare), con un'affricata postalveolare o una velare sorda in posizione atona.

Studi precedenti:

La situazione da noi registrata si allinea perfettamente a quanto descritto da Lutta (1923: § 132) per Bergün: le varietà dell'alta valle dell'Albula, da Filisur fino appunto a Bergün, si comportano nel trattamento di CA- iniziale etimologico come le varietà engadinesi, presentando la palatalizzazione estesa anche al contesto prima di C_{nasale} e alla posizione atona e distaccandosi così dal gruppo surmirano. Tuttavia Lutta (*loc. cit.*) segnala, senza citare i tipi lessicali specifici, una quarantina di casi, comuni anche all'Alta Engadina, di esiti velari da un originario CA- latino: in tutti questi casi però si tratterà di prestiti o di cultismi introdotti per via letteraria o per contatto con l'ambiente ecclesiastico. L'unico caso segnalato di mancata palatalizzazione del nesso latino che presenta una sicura origine popolare è *cuitg* (< CAPU(T) VICU) 'sindaco', che manca però nel nostro corpus. Il DRG (4.642, s. v. *cuvi I*) riporta per Latsch una forma con esito velare [kweɪ̯]. Per i prestiti infine Lutta segnala la conservazione dell'occlusiva velare sorda originaria nei tipi di recente ingresso, opposta invece alla palatalizzazione nei casi più antichi.

L'AIS riporta la medesima situazione, con la palatalizzazione comune a tutti i tipi di tradizione diretta (con una realizzazione occlusiva palatale allora generalizzata). Il medesimo risultato è stato registrato da Scheuermeier anche per il tipo deviante *caldera* ([ɟuˈdiɐ̯rɐ] carta 1210 'la caldaia'), mentre *chazzoula* non è attestato. Anche per i prestiti infine, quando attestati, si riporta la medesima alternanza tra forme palatalizzate e forme con un'occlusiva velare iniziale.

348 Il vocalismo atono tradisce l'origine engadinese dell'esempio: si confronti la forma [cʊˈdeːrɐ] attestata nell'AIS per l'area puter (carta 1210 'la caldaia', punti 28 e 47) e presente anche nell'area centrale del vallader (punti 19 e 7), oggi però sostituita ovunque dalla forma vallader [ʧɐlˈdɛrɐ] (cfr. ad esempio *infra* § 10.1.2).

C$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ʧiˑn̯nt] ‘cento’; [ʧiˈeːrɐ] ‘nebbia’; [ˈʧiə̯rcəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ʧentɕ] ‘cinque’; [ˈʧenɟər] ‘un soldo’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧɛˑŋɐ] ‘cena’; [ˈʧɛgrɐ] ‘cera’; [ʧaʎs] ‘ciglia’
	C- > [ʃ]	[ʃleːr] ‘cantina’
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧiˈgwelɐ] ‘cipolla’; [ʧiˈgrʊŋ] ‘ricotta’; [ʧɐŋˈkantɐ] ‘cinquanta’; [ʧɐˈriə̯ʤɐ] ‘ciliegia’; [ʧərˈviˑ] ‘cervello’; [ʧərˈtɕeːr] ‘cercare’; [ʧuˈɛtɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧeŋtɐ] ‘cintura’

Eccezion fatta per il noto caso di *schler*, già incontrato in precedenza per Lantsch, tutti i tipi lessicali registrati presentano a Latsch lo stesso esito [ʧ] in tutti i contesti.

Studi precedenti:
Il quadro è identico a quello presentato da Lutta (1923: § 128) per Bergün, dove si fa il punto anche sulla tendenza alla deaffricazione per sincope della vocale successiva che accomuna molte varietà dei Grigioni centrali a quelle engadinesi. Lo stesso fenomeno è ampiamente descritto anche da Grisch (1939: § 17).

L’AIS a tale proposito attesta la medesima situazione, con un esito generalizzato [ʧ] comune a tutti i tipi lessicali al netto di *schler*. L’altro caso divergente è *tschurvi*: Scheuermeier annotava infatti (come conferma anche un controllo sulle trascrizioni originali) una realizzazione occlusiva palatale sorda in [cɐrˈviː] (carta 94 ‘il cervello’), probabilmente dovuta alla centralizzazione della vocale protonica che ha portato alla confusione di questo tipo con quelli con CA- etimologico.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[kɔːrp] ‘corpo’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔːrnɐ, ˈkɔːrnɐs] ‘corno/-a’; [koːt, koːts] ‘gallo/-i’; [kokt] ‘cote’; [koːr] ‘cuore’; [kokl] ‘colatoio’; [ˈkowɐ] ‘coda’; [ˈkopɐ] ‘catino di legno’; [te ˈkogzɐs] ‘tu cuci’; [ˈkomət] ‘finimenti’; [ˈkuˑə̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkwedəʃ] ‘libro’; [ˈkweːrɐ] ‘lui corre’; [kweɲ] ‘cuneo’; [kwelm] ‘montagna’; [ˈkweʧən] ‘rosso’[349]
	C- > [tɕ]	[tɕikl] ‘culo’; [ˈtɕeŋɐ] ‘culla’
	C- > [ʧ]	[ʧot, ʧots] ‘agnello/-i’

349 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [k]	[kunˈdʊŋ] ‘gomito’; [kuˈleːr] ‘colare’; [kuˈlomp] ‘piccione, colombo’; [kumˈpreːr] ‘comprare’; [kuˈzdreŋ] ‘cugino’; [kuˈvrekr] ‘coprire’; [kurˈtiː] ‘coltello’; [kuˈviɐ̯rt] ‘balma’; [kumiˈnɛːgvəl] ‘comandata’; [kuˈtseːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kuʒiˈneːr, kwekr] ‘cuocere’; [kuzɐˈdegrɐ] ‘cucitura’; [kuˈʌets] ‘collo’; [nu ˈfesəl ɛl kunˈtɛːŋt] ‘non sarebbe contento’; [kɐˈluːəʃtər] ‘sagrestano’; [kuˈvɛːrtɐ] ‘coperta’; [kuˈlɛgʒəm] ‘sorbo’
	C- > [tɕ]	[tɕiˈneːr] ‘cullare’; [tɕiˈrɔm] ‘cuoio’; [tɕiˈreːdɐ] ‘curata’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈniʎ] ‘coniglio’; it. *accomodare* > [kumɐˈdeːr] ‘rattoppare’

Anche per le occlusive velari sorde davanti a vocale velare la varietà di Latsch si allinea al resto del territorio grigionese, presentando una conservazione pressoché generale delle consonanti iniziali latine. Le uniche eccezioni sono le medesime viste in precedenza per le varietà renane e a Lantsch: le vc. onom., che presentano un’affricata palatoalveolare [ʧ] (un unico caso per Latsch), e i noti casi di palatalizzazione a [i] (< ū/ō) della vocale successiva alla consonante velare, che ha provocato il passaggio della consonante iniziale a [tɕ].

Studi precedenti:
Anche in questo caso il quadro coincide con quello presentato da Lutta (1923: § 127 e § 131) per Bergün, dove si riportano i medesimi casi di palatalizzazione da noi registrati.

I nostri dati si allineano anche con quelli riportati nell’AIS, che presenta una realizzazione occlusiva velare sorda per tutti i tipi da noi registrati. La vc. onom. *tschut* presentava già allora una realizzazione affricata palatoalveolare sorda ([ʧot] carta 1071 ‘l’agnello; gli agnelli’). Negli altri casi di palatalizzazione, invece, Scheuermeier annotava delle pronunce occlusive palatali sorde [c] ([cikl] carta 136 ‘il culo’, [ˈciŋjɐ] carta 61 ‘la culla’ e [ciˈrɔm] carta 1568 ‘il cuoio; la seta’).[350]

G^A

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat, ˈʤatɐ, ʤats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈʤatslɐ] ‘gazza’; [ˈʤɔndɐ] ‘ganda’
	G- > [ʤ]	[ˈʤombər] ‘gambero’
sillaba atona	G- > [ʤ]	[ʤiˈʌeːŋɐ] ‘gallina’; [ʤɐˈnɔʃɐ, ʤɐˈnɔʃɐs] ‘mascella, -e’; [ʤɐˈlɛgdrɐ] ‘vaso per abbeverare un vitello’
prestiti	[g] > [ʤ]	it. *gazzetta* ‘giornale’ [ʤɐˈsɛtɐ]; ted. Gasse + *-eta* ‘il vicolo’ [ʤɐˈsɛtːɐ]; ted. sv. *Gatter* ‘inferriata’ [ˈʤatːər]
	[g] > [g]	engad. *galdiner* [gɐlˈdiːnər] ‘tacchino’

Il trattamento attestato per le occlusive velari sonore davanti ad A è simile a quello registrato per le corrispettive sorde, con una palatalizzazione generalizzata sia in posizione tonica sia in posizione atona e una realizzazione maggioritaria affricata postalveolare [ʤ].

350 Per *tginar* ‘cullare’ (carta 62) e *tgirada* ‘curata’ (carta 709) l’AIS attesta a Latsch un altro etimo.

I prestiti si comportano come i tipi di tradizione diretta, palatalizzando le velari di partenza dell'it. o del ted. La sola eccezione è *galdin*, prestito dal tirolese per via engadinese (DRG 7.11, s. v. *galdin*), che conserva invece la velare originaria.

Studi precedenti:
Anche in questo caso il quadro da noi presentato coincide con quello descritto da Lutta (1923: § 137). Grisch (1939: § 60) si limita ad osservare che la situazione in generale è parallela a quella descritta per la corrispettiva sorda, senza nominare esplicitamente le varietà della Valle dell'Albula.

L'AIS attesta la medesima situazione: palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, eccezion fatta per il tipo *galdin* ([gɐlˈdiːnɐr] AIS 1147 'il tacchino').

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ˈʤeːlɐ] 'gela'; [ˈʤɛndər] 'genero'; [ˈʤɛmbər] 'cembro'
sillaba atona	G- > [ʤ]	[ʤleːr] 'gelare'; [ˈʤoktɐ] 'il gelo'
	G- > [ʃ]	[ʃmjaːls] 'gemelli'; [ˈʃnuːn̯ʎɐ, ˈʃnuːn̯ʎɐs] 'ginocchia/-i'
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ˈʤejɐ] 'il violino'
	[ʤ] > [ʃ]	it. *geloso* > [ʃiˈʎuks] 'geloso'

Davanti a vocale palatale l'esito più diffuso per il trattamento delle occlusive velari sonore latine è un'affricata [ʤ]. La troviamo in particolare in posizione tonica, mentre in posizione atona essa è stata ridotta a una fricativa [ʃ] a causa della caduta della vocale successiva e del conseguente incontro consonantico scomodo. L'esito [ʤleːr] 'gelare' si dovrà all'influsso della forma flessa [ˈʤeːlɐ] 'gela'.

Curioso il comportamento dei prestiti, che modificano la fonetica di partenza, senza mai ricorrere però all'esito maggioritario popolare (anche se *schalus* presenta la deaffricazione in posizione atona in parziale accordo con le forme autoctone, benché manchi la sincope della vocale protonica).

Studi precedenti:
Lutta (1923: § 135) presentava un quadro simile per il dialetto di Bergün degli anni '20: le sole differenze riguardano, da un lato, la deaffricazione delle [ʤ] iniziali, registrate come fricative sonore [ʒ] (come nell'AIS, cfr. le carte 15 'i gemelli' e 162 'il ginocchio; le ginocchia' che riportano per Latsch rispettivamente [iʎts ʒmɪˈaːls] e [iʎ ʒnuːʎ; lɐ -ʎɐ]) e invece desonorizzate oggi dal nostro parlante[351]; dall'altro lato il caso di *schalus*, per il quale Lutta propone un etimo ricostruito *ZELOSU, ammettendo poi tuttavia, anche in virtù dello sviluppo *-uk-* della vocale tonica, una possibile origine engadinese per il tipo in

351 Anche in questo caso si potrebbe forse pensare, anche se in misura molto meno consistente di quanto descritto per Scharans (cfr. *supra* § 7.3.2), a un'interferenza con la pronuncia svizzero tedesca del romancio (seguendo nuovamente Weinreich 2011: 311-312): si consideri infatti come la moglie dell'informatore sia effettivamente d'origini e di L1 tedesche e abbia imparato (in modo molto solido) il romancio, che rappresenta per lei tuttavia – con ciò che ne comporta per la sua pronuncia – una L2.

questione. Va notato inoltre come sia Lutta sia l'AIS (carta 66 'geloso' [ʤiˈʎuks]) riportano una forma affricata, dove oggi troviamo invece una fricativa sorda, sul modello presumibilmente delle forme atone sincopate, anch'esse, come visto, desonorizzate. Negli altri casi invece l'AIS attesta esattamente lo stesso trattamento di G$^{I/E}$ iniziale da noi registrato.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[ˈgoglɐ] 'gola'; [gop] 'gobbo'
prestiti	[g] > [g]	dal ted. *Gotte* 'madrina' [ˈgɔtɐ]

Davanti a vocale velare la varietà di Latsch conosce per le occlusive velari latine sonore un unico esito [g] esteso a tutti i tipi registrati (per la posizione atona non si dànno esempi nel corpus raccolto).

Studi precedenti:
Lutta (1923: § 134) presentava per Bergün il medesimo quadro da noi descritto.

Scheuermeier registrava gli stessi esiti [ˈgoglɐ] (carta 1033 'si ha la gola (secca)') e [gɔp] (carta 187 'gobbo'), mentre la carta 36 'la madrina' riporta per Latsch il tipo autoctono [lɐ mɐˈdreʧɐ], oggi sostituito.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kreɪ̯] 'crudo'; [ˈkreˑʃcɐ] 'crusca'; CRIBLUM > [ˈkregvəl] 'setaccio'; [ˈkrɛˑjɐs] 'credi'; [ˈkrɛkʃtɐ] 'cresta'; [ˈkrapˑɐ] 'pietra'; [krɐˈʧleːr] 'chiocciare'; [krɔc] 'uncino'; [krokʃ] 'croce'; [ˈkroːslɐ] 'guscio'; [ˈkruˑɐ̯ʃtɐ] 'crosta della polenta'
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] 'letame'; [ˈgrɔmːɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[kleːf] 'chiave'; [ˈkleːrɐ] 'chiara'; [klɐˈveʌɐ] 'cavicchio'; [kluˈceːr] 'campanile'; [ˈkluɐ̯ʧɐ] 'la chioccia'
GR-	GR- > [gr]	[greːf] 'pesante, difficile'; [graˑŋ] 'grano'; [grɔsˑ] 'grosso'
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] 'ghiaccio'; [glɐˈʧeːr] 'ghiacciaio'
prestiti	[kr] > [kr]	[ˈkrampfcɐ] 'crampo'; [ˈkrɔːmər] 'merciaio'; [ˈkruʧɐ] 'gruccia'
	[gl] > [gl]	[glaːs] 'bicchiere'
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤeːrɐ] 'ghiaia'

Nel trattamento delle velari latine davanti ad altra consonante la varietà di Latsch si comporta in modo identico a quelle descritte finora, conservando l'elemento velare in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali. Allo stesso modo si registrano le sonorizzazioni presenti in tutto il territorio grigionese di *grascha* e *groma*, così come il tipo di prestito lombardo *gera*, palatalizzato, diffuso in tutte le varietà dei Grigioni centrali.

Studi precedenti:

Come già esposto nei capitoli precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese,[352] così come i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma*.[353]

Scheuermeier incontrava la medesima situazione da noi attestata. L'unico caso di palatalizzazione dovuto all'origine lombarda, *gera*, era anch'esso già attestato nell'AIS ([ˈɟeːrɐ], carta 414 'la ghiaia'), dove si registrava però anche la forma autoctona [ˈgleːrɐ], con il significato specifico riportato in legenda e già incontrato altrove (ad esempio a Surrein, cfr. *supra* § 6.2.2) di «Kies, das eine Lawine oder ein Fluss, der über die Ufer getreten ist, auf den Wiesen zurücklässt».

j-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	j- > [ʤ]	[ɛl ˈʤeːʒɐ] 'giace'
	j- > [ʤ]	[ˈʤiːɐ] 'gioco'; [ˈʤiːə̯vɟɐ] 'giovedì'; [ˈʤɛːnɐ] 'porta della siepe'; [ʤɔn] 'Giovanni'; [ʤo] 'giù'; [ˈʤoʊ̯ənz] 'giovani'; JUTTAM > [ˈʤotɐ] 'orzo'
	j- > [ʦ]	[ʦukf] 'giogo'
sillaba atona	j- > [ʤ]	[ˈpomɐ ʤeˈneːvrɐ] 'coccola del ginepro'
	j- > [ʤ]	[ʤuvɛnˈternɐ] 'gioventù'
	j- > [ʃ]	[ʃneːr] 'gennaio'
prestiti	[ʤ], [ʤ] > [ʤ]	it. *giacca* > [ˈʤakɐ] 'giacca'; engad. *gün* > [ʤyn] 'giugno'

Come mostrano i dati riportati in tabella il ventaglio di esiti per uno j- latino iniziale è molto ampio.

In sillaba tonica notiamo una netta maggioranza di forme con un'affricata alveolare [ʤ], esito autoctono e caratteristico unicamente della regione dell'alta valle dell'Albula (cfr. Lutta 1923: § 149; Grisch 1939: § 73.10; Eichenhofer 1999: § 310c). Si affiancano a quest'ultime i casi di *scher* e *gün* per i quali si è registrato un esito affricato postalveolare: in accordo con Lutta (1923: § 148) il caso di *gün* potrà essere considerato un prestito engadinese; diversa invece la questione per *scher*. Già attestata con un esito palatale nell'AIS ([ˈɟeːʒɐ] AIS 1623 'giacere a terra', in legenda), la forma potrebbe essere dovuta a una dissimilazione con un precedente stadio (-CE- >) [ʧ] oppure, più semplicemente, anche in questo caso a un prestito engadinese (dove la forma, quando attestata, presenta sempre una palatalizzazione della velare iniziale).

In sillaba atona il quadro si presenta simile a quello descritto per la posizione tonica: anche in questo caso è attestata una grande varietà di esiti. Benché il numero di esempi sia alquanto ristretto, essi offrono comunque una casistica interessante. L'esito autoctono è attestato per *giuventetgna*, dove invece per la forma palatalizzata di *puma geneivra*

352 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176), Lutta (1923: § 127) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

353 Diffusi anche in area renana, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

(riportato per Latsch nel DRG 7.1034, s. v. *günaiver*, e in AIS 612 'la coccola del ginepro' con l'esito autoctono [ʤ]) si tratterà probabilmente di un prestito da un'altra varietà surmirana (cfr. [ʤeˈneːvrɐ] a Lantsch e Riom. L'origine engadinese è in questo caso esclusa dalle notevoli differenze degli esiti vocalici, tonico e protonico: si veda ad esempio [ʤyˈnaɪ̯vər] a Zuoz). *Schaner* rappresenta invece un esito irregolare in tutto il territorio grigionese, con la fricativa iniziale dovuta alla semplificazione di [ʤ] causata della sincope della vocale protonica. In questo caso la varietà di Latsch, che presenta la variante sorda [ʃ], si accosta alle varietà engadinesi, di contro alle regioni soprasilvana e sottosilvana che prediligono l'esito sonoro [ʒ] (cfr. AIS carta 316 'gennaio').

I prestiti presentano una realizzazione affricata postalveolare sonora.

Studi precedenti:

Le considerazioni di Lutta (1923: § 149) sulla varietà di Bergün sono già state presentate nel commento ai dati odierni, che rispecchiano in sostanza il quadro attestato nei primi anni '20 del secolo scorso, con il caratteristico esito autoctono [ʤ] conservato fino ad oggi e comune alla quasi totalità dei tipi lessicali.

L'AIS, accanto alle forme già commentate di *gün*, *scher*, *geneivra* e *schaner*, presenta per i restanti esempi l'esito autoctono [ʤ], con l'unica eccezione di *giuv*, per il quale si attestava allora una realizzazione occlusiva palatale [ɟukʏ̯] (carta AIS 1240 'il giogo') di probabile influsso surmirano o puter.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [ʤ]	[ʤiː] 'lui dice'; [ʤet] 'detto'; [ɐʌ ʤe] 'al giorno'; [mjaːtsˈʤe] 'mezzogiorno'
	D- > [d]	[bun de] 'buongiorno'
sillaba atona	D- > [ʤ]	[ˈendəʒʤe] 'lunedì'; [ˈvɛndərʤe] 'venerdì'; [anʤɐviˈneːr] 'indovinare'
	D- > [d]	[ˈmaːrde] 'martedì'

In modo identico a quanto osservato per il trattamento di J- anche il nesso D + I presenta a Latsch il caratteristico esito affricato sonoro [ʤ], comune a tutti i tipi indagati ad eccezione di *biendi* e *mardi*, per i quali si è invece registrata una pronuncia occlusiva alveolare.

Studi precedenti:

Anche in questo caso il quadro da noi descritto coincide con quanto riportato in bibliografia (Lutta 1923: § 120; Grisch 1939: § 73.10b). Tali esiti sono presentati oggi anche nel lavoro di Eichenhofer (1999: § 277b), al quale si rimanda per la discussione delle altre aree.

Un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier non ha evidenziato alcun mutamento: tutti i tipi lessicali presentavano già nei primi anni '20 la caratteristica realizzazione [ʤ] attestata oggi, con *biendi* e *mardis* pronunciati anche allora con un'occlusiva alveolare ([ˈmaːrde] e [bun de] in AIS 330 'martedì' e AIS 738 'buon giorno!'). L'unica particolarità da

segnalare riguarda il tipo *gliendisdis*: nella carta AIS 329 ‘lunedì’ troviamo infatti una forma [ʎendɐʒˈde], con una pronuncia quindi identica ai casi visti di *biendi* e *mardis*, subito corretta però dall’informatore con [ʎendɐʒˈʤe], che coincide invece con il dato odierno.

8.2.3 Posizione interna e finale[354]

-CA(-)

Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Latsch presenta in genere un dileguo della consonante latina, come in [ɐvuˈoː] < ADVOCATUM ‘tutore’, [dzuˈeːr] < IŌCĀRE ‘giocare’, [ciˈeːr] < CĂCĀRE ‘cacare’. Una iotizzazione, attestata anche nel tipo [pɐˈjoːs] < PĀCĀTOS ‘pagati’, è l’esito maggioritario in postonia: [ˈʧeːjɐ] < CACAT ‘caca’, [ˈʃpejɐ] < SPĪCAM ‘spiga’, [liˈmaːjɐ] < *LIMACAM ‘lumaca’, dove in [ˈʤawɐ] < IŌCAT ‘gioca’ si incontra invece un esito semivocalico [w]; le eccezioni, così come nell’area renana, sono rappresentate da [pɐˈloːgɐs] < BULLŪCAS[355] ‘susine’ e da [ˈoːʧɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’.

In posizione postconsonantica invece troviamo una palatalizzazione generalizzata: così ad esempio in [ˈruːnʧɐ] < RUNCAT ‘russa’; [ʧɐlˈʧweɲ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈvaʧɐ] < VACCAM ‘vacca’; [ˈfuə̯rʧɐ] < FŪRCAM ‘forca’, [mɐrˈcoː] < MERCĀTUM ‘mercato’; [ˈʃcafːɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [pɐʃˈceːr] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃcaklɐ] < it. *scatola*, [ˈʃʧeːlɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ʃcɐˈlem] ‘scalino’ der. da *scala*, [ˈmuə̯ʃʧɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, [ˈkreˑʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA ‘crusca’. La palatalizzazione è generalizzata anche nei nessi secondari, che hanno subito una sonorizzazione: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’, [duˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĬNĪCA ‘domenica’, [luˈenʤɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɐsˈɟeːr] < RESĔCĀRE ‘segare’, [ʧɐrˈʤeːr] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Latsch il caratteristico esito fricativo [ʒ]: [kuʒiˈneːr] < *COCINARE ‘cucinare’, [ɐˈʒeː] < ACĒTUM ‘aceto’, [tɐˈʒɛkr] < TACĒRE ‘tacere’, [ɐˈʒiə̯r] < ACĔREUM ‘acero’, [nuˈʒelˑɐ] < *NUCELLAM ‘frutto del cembro’, [ˈɟeːʒɐ] < IACET ‘giace’, [nuˈʒeːr] < *NUCARIUM ‘il noce’. Le uniche eccezioni sono rappresentate dal tipo [puˈliŋ, pulˈʤiŋ] < lat. t. PULLĬCĪNUM ‘pulcino’ e dal solito [uˈʧiː] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’. In posizione finale romanza si assiste alla caratteristica desonorizzazione di [ʒ], che non presenta eccezioni: [eːʃ] < ACĪDUS ‘acido’, [diˑə̯ʃ] < *DECI ‘dieci’, [krokʃ] < CRŪCEM ‘croce’, [ˈdoˑdəʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [laˑrʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nukʃ] < NŪCEM ‘noce’, [rikʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Vi si oppone invece il trattamento di -CJ- intervocalico o in posizione finale romanza che presenta un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ]: [bratʧ] < BRĀCHĪUM ‘braccio’, [glaʧ] < GLĀCĪĒS ‘ghiaccio’, [ɐˈʧeːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [niˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM ‘nocciola’.

In posizione postconsonantica troviamo invece un esito palatalizzato nel germ. **skilla* [ˈʃʧelɐ] ‘campanaccio’, in [ranʧ] < RANCĪDUM ‘rancido’, [ʧɐlˈʧeɲɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkweʧən] < COCCINUM ‘rosso’, dove invece si ha una deaffricazione finale in [dukʃ] <

354 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

355 Cfr. REW 1390.

DŪLCEM ‘dolce’. Come nelle varietà indagate finora fa eccezione in contesto postonico -SC- che dà un esito fricativo: [nɐˈʃeːr] < NASCĔRE ‘nascere’.

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica Latsch presenta un esito palatalizzato per i tipi [ɐˈʤitsɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ e [sʤikr] < SĒCŪREM ‘scure’ per influsso della vocale successiva ([i] < Ū). Davanti a Ū la velare latina è invece conservata, anche se desonorizzata: [ˈguːɐ̯ʌɐ] < ACŪCULAM[356] ‘ago’. In postonia se preceduto da -ĭ- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente, in modo identico dunque a quanto osservato per le varietà renane: [ɐbɾˈeːdis] < lat. t. AVIATĬCOS ‘abiatici’, [ˈmɔni] < *MANĪCUM ‘manico’, [ˈmeːdi] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈtiksi] < TOXĪCUM ‘veleno’. Dopo AU tonico invece la velare originaria palatalizza: [poːʧ] < PAUCUM ‘poco’, [roːʧ] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza l’elemento velare dilegua dopo una vocale come in [ɐˈmeːi̯] < ĂMĪCUM ‘amico’, [umˈbleːi̯] < UMBLĪCUM ‘ombelico’, [ˈfiːɐ] < FŌCUM ‘fuoco’, [ˈʤiːɐ] < JŌCUM ‘gioco’, mentre palatalizza dopo consonante, come in [frɛkʃʧ] < germ. *frisk* ‘fresco’, [aːrʧ] < ARCŪS ‘arcobaleno’, [sweltʃ] < SŪLCUM ‘solco’.

In posizione postconsonantica si registra un’oscillazione tra un esito velare in [ˈʃkowɐ] < lat. pop. SCŌPAM ‘scopa’ e uno palatalizzato in [ˈʃtaːɲʤəl] < *STANCULUM ‘stanco’. Palatalizzate sono anche le velari davanti a Ū, a causa dell’avanzamento della vocale: [ʃʧiˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’, [ˈʃʧigrɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

Studi precedenti:

Nella varietà di Latsch il trattamento delle occlusive velari latine in posizione interna o finale si presenta molto stabile. Un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier ha infatti evidenziato due soli esempi divergenti: nel caso di *pluschein* l’AIS riporta un’unica forma plurale [puˈliŋʦ] (carta 1126 ‘il pulcino; i pulcini’), dove oggi abbiamo registrato sia la variante [puˈliŋ], che corrisponde a quella di un secolo fa, sia la forma [puˈʤiŋ], importata invece dalle varietà adiacenti[357]; nel caso di [iːʌ] invece, l’AIS riportava una doppia possibilità, [il] e [iːʌ] (carta AIS 101 ‘un occhio’), attestando dunque un’oscillazione oggi non più riscontrata.

-GA(-)

A Latsch il trattamento di GA latino in posizione interna offre due trattamenti possibili, una iotizzazione come in [ˈʃtrejɐ] < STRĬGAM ‘strega’, oppure una successiva coalescenza con la vocale precedente come in [lɾˈeːr] < LĬGĀRE ‘legare’ e [liˈɔm] < LĬGĀMĔN ‘legacciolo’. A tali realizzazioni si oppone invece la pronuncia dei prestiti: ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpjowəl], it. *sigaro* [ʦiˈgaːrɐ].

356 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

357 Una forma con esito fricativo [ʒ] è ad esempio di tutta l’Engadina e del Sursés. Si consideri comunque come Lutta (1923: § 325g) registrasse per Bergün unicamente la forma [pluˈʒɛːŋ], che potrebbe rappresentare la base anche per la forma affricata oggi attestata a Latsch, che non necessiterebbe più, quindi, di un’origine esterna per essere giustificata.

-G$^{I/E}$(-)

Le velari sonore latine davanti a vocale palatale presentano un esito generalizzato [ʤ] in posizione intervocalica, come in [ʒbriˈʤeːkr] < *BRAGIRE[358] 'piangere', [ˈliːʤər] < LĔGĔRE 'leggere' o [ˈliːʤɐ] < LĔGIT 'legge', al quale si oppone invece una realizzazione palatalizzata in posizione postconsonantica, come in [ˈunʤ̑ər] < ŬNGĔRE 'ungere' o [ˈmunʤ̑ər] < MULGĔRE x (E)MŬNGĔRE 'mungere', con [j] nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤ̑ejɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua, così ad esempio in [ʃtriˈʊŋ] < *STRIGONE 'stregone', [tsukf] < JŪGUM 'giogo'[359], [ɐˈvuːə̯ʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto', ma [ɐŋˈgwetɐ] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante e a una sua palatalizzazione, in particolare in posizione postconsonantica, come nei casi di LĪNGUAM > [ˈʎanʤ̑ɐ] 'lingua' e [santɕ] < *SANGUEM 'sangue', quest'ultimo con desonorizzazione finale.

Nessi consonantici

Come nel resto del territorio grigionese,[360] anche a Latsch è attestato un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR-:[361] [ʤekr] < SŎCRUM 'suocero', [ˈʤegrɐ] < SŎCRAM 'suocera', [ˈlaːrmɐ] < LACRĪMAM 'lacrima'; mentre per -CL- secondario si ha un esito palatalizzato [ʎ], identico a quello attestato sopra (cfr. § 8.1.2) per il Sotsés: [iːʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈreːʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ˈʃnuːɐ̯ʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia'.

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che attesta il caratteristico esito [ts] proprio solo della regione del Sotsés e della Valle dell'Albula:[362] [lats] < LACTEM 'latte', [nwets] < NŏCTEM 'notte', [ˈʃtrɛtsɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛts] < TĒCTUM 'tetto', [lets] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgrɐˈseːr] 'ingrassare' o in [ʧiˈgrʊŋ] < gall. *TSIGRONOS[363] 'ricotta', sia prima di $C_{laterale}$, come in [sɐŋˈglots] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈneːglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' e [ˈuŋglɐs] < ŬNGŪLAS 'unghie'.

Studi precedenti:

In modo simile a quanto visto per Lantsch anche a Latsch non si registrano spostamenti notevoli nel trattamento delle occlusive velari sonore latine in posizione interna o finale. Le sole differenze che il confronto con i dati dell'AIS ha evidenziato riguardano

358 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar.*

359 In questo caso l'occlusiva velare si dovrà a un indurimento del dittongo tonico, fenomeno descritto ampiamente da Heinrich Schmid (1985: 60-71) nella sua disamina degli esiti comuni tra le varietà del Surmeir e quelle alto-engadinesi e recentemente rianalizzato in Negrinelli (2023).

360 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

361 Anche in questo caso le occlusive velari attestate per i tipi *sir* e *sira* saranno secondari e dovuti al rinforzo del dittongo tonico (cfr. Schmid 1985: 60-71; Negrinelli 2023), non attestato invece come d'attesa per il tipo *larma.*

362 Cfr. Lutta (1923: § 191); Grisch (1939: § 37 e § 73.10e); Schmid (1976: 12); Eichenhofer (1999: § 443c).

363 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ts] consueto esito per /ts/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

un'affricazione, dovuta presumibilmente alla pressione delle altre forme del sistema, registrato per le forme [ʒbriˈʤeˑkr] e [ˈunʤər], un tempo trascritte da Scheuermeier [ʒbriˈzegr] e [ˈunʒɐr] (carte AIS 730 'perché lo fai piangere?' e 1566 'ungere le scarpe').

8.3 Riom (AIS 25)

A differenza di Latsch, Riom non dispone di nessuna descrizione dialettologica specifica. Le informazioni reperibili su questa varietà si trovano principalmente nel lavoro di Mena Grisch (1939), che descrive ampiamente il gruppo dialettale del Sursés in opposizione a quello del Sotsés (presentato in precedenza a margine del commento dei dati di Lantsch) e alle varietà di Marmorera e di Bivio, che si situano in fondo al passo Giulio sulla via per l'Alta Engadina. Il confronto con queste due varietà, per le quali il riferimento è alla descrizione di Candrian (1900), sarà però molto marginale e cursorio, in quanto si segnala attualmente per Bivio, punto 35 dell'AIS, la scomparsa della varietà retoromanza in favore di quella lombardo-alpina da noi registrata durante le inchieste in loco per l'allestimento del *corpus AISr*, scomparsa dovuta all'ampia immigrazione italofona dalla vicina Val Bregaglia.[364]

Come sempre si attingerà quando opportuno ai dati riportati nel DRG, dove Riom corrisponde alla sigla C 41.

8.3.1 Nota alle trascrizioni

I valori acustici misurati per Riom testimoniano una grande variazione e, segnatamente per le realizzazioni velari, presentano dei valori molto elevati rispetto alla media. Per gli esiti di C^{A} si è deciso per una trascrizione quasi unitaria: ad eccezione del caso di [lɐs ˈcoːrɐs] 'le capre', trascritto con un'occlusiva palatale, in tutti gli altri esempi si è optato per una trascrizione affricata postalveolare. Tale scelta si appoggia al confronto con i dati misurati per gli esiti di $C^{I/E}$: benché come detto la variazione sia in questo caso molto cospicua, i valori per il CoG degli esiti palatali in contesto _I/E si concentrano tra i 3500 e i 4500 Hz, per dei valori mediani di 3996 Hz in sillaba aperta e 3689 Hz in sillaba chiusa (3861 Hz nel complesso e si noti come molti valori sopra i 4000 Hz saranno dovuti a un effetto di coarticolazione con le vocali successive); per gli sviluppi di velare davanti a vocale bassa, invece, in posizione tonica i valori mediani misurati sono di 4339 Hz in sillaba aperta e di 4536 Hz in sillaba chiusa (valore complessivo mediano di 4379 Hz) mentre in atonia di 4452 Hz in sillaba aperta e 4848 Hz in sillaba chiusa (valore complessivo 4803 Hz). Una differenza tra i 500 e i 1000 Hz per i valori mediani complessivi giustifica la diversa trascrizione, che trova riscontro anche all'ascolto ed è corroborata anche dall'osservazione congiunta degli indici di curtosi (con valori in genere superiori al + 40 per le realizzazioni più arretrate occlusive palatali o affricate palatoalveolari, inferiori

364 Si veda la panoramica offerta da Candrian (1900: §§ 1-2) nell'introduzione al suo contributo, dove si presenta, in breve, la storia della crescente presenza bregagliotta nel comune di Bivio, attestata già a partire dal XV secolo, e il conseguente influsso linguistico sulla varietà romancia.

a tale soglia per le postalveolari, al netto di qualche rara eccezione). Ed è proprio per una differenza notevole sul piano uditivo che si è optato per una diversa trascrizione in [lɐs ˈcoːrɐs] ‘capre’, nonostante un valore di CoG di 3654 Hz, in linea con le misurazioni degli esiti di C$^{I/E}$ (e viene da pensare che tale realizzazione sia favorita dall’incontro con la sibilante precedente, come spesso avviene in posizione interna). Restano infine da commentare gli esiti palatalizzati davanti a vocale velare: anche in questo caso i valori misurati per i momenti spettrali confermano l’impressione uditiva. All’ascolto è infatti distinguibile una pronuncia affricata palatoalveolare per i tipi d’origine onom. *tschot* e *tschof* (che vale sia ‘ciuffo’ che ‘sudicio’) che si oppone a una realizzazione affricata postalveolare per i tipi *tgirom*, *tgigl* e *tgigna*, differenza confermata dai valori misurati per il CoG, inferiori ai 4400 Hz per i primi, superiori a tale soglia per i secondi.[365]

A differenza dei valori misurati per gli esiti delle consonanti sorde negli sviluppi palatalizzati sonori è ben distinguibile uno stacco tra i 1600 Hz e i 2000 Hz per i valori del CoG, che distingue facilmente una pronuncia affricata palatoalveolare da una più avanzata postalveolare. In concomitanza con questa differenza per il primo momento spettrale si situa anche un calo notevole dei valori degli altri momenti spettrali (valori mediani per il primo gruppo di + 73.44 e + 4.25, per il secondo di + 8.58 e + 1.26). L’unico caso notevole è [ˈʤiːvʤɐ] ‘giovedì’, che benché presenti dei valori spettrali conformi a una pronuncia postpalatale o prevelare (valore molto basso per il CoG e indice molto alto, per contro, per gli altri momenti spettrali), è stato trascritto con un’affricata palatoalveolare in virtù dell’evidenza uditiva, che sembra escludere un luogo d’articolazione così arretrato (anche e soprattutto in relazione all’ascolto delle altre realizzazioni registrate per lo stesso parlante nel medesimo contesto).

8.3.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [c]	[lɐs ˈcoːrɐs] ‘le capre’
	C- > [tɕ]	[ˈtɕeɐ] ‘testa’; [tɕeːr] ‘costoso’; [iʌ tɕaŋ] ‘il cane’; [iʌs tɕaŋs] ‘i cani’; [ˈtɕaːi̯ɐ] ‘lui caca’; [tɕa] ‘casa’; [lɐ ˈtɕoːrɐ] ‘la capra’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[tɕɛːrn] ‘carne’; [ˈtɕɛːrtɐs] ‘carte’; [tɕats fuˈro] ‘schiumaiola’; [tɕar] ‘carro’; [ˈtɕaŋɐ] ‘cagna’; [ˈtɕaʧɐ] ‘caccia’; [ˈtɕɔmɐ] ‘gamba’; [ˈtɕɔmbrɐ] ‘camera’; [ˈtɕoːdɐ] ‘calda’; [ˈtɕo·ʧɐs] ‘pantaloni’; [ˈtɕoːvən] ‘canapa’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	ted. sv. *Tschagge* ‘gamba’ > [ˈʧakɐ] ‘unghia della vacca’
	[k] > [k]	ted. *Kanzel* > [ˈkantslɐ] ‘pulpito’

365 E si noti l’aderenza alla norma grafica.

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕiˈiːr] ‘cacare’; [tɕirˈlaŋɐs] ‘cacherelli della capra’; [tɕɐˈval] ‘cavallo’; [tɕɐˈvɛls] ‘capelli’ (col collettivo [tɕɐvɛˈleːrɐ]); [tɕɐˈmeŋ] ‘camino’; [tɕɐˈmuʧ] ‘camoscio’; [tɕɐˈval dɐ ˈlɛnːɐ] ‘pietica’; [tɕɐvɐˈtseŋɐ] ‘la cavezza’; [tɕɐˈvalːɐ] ‘cavalla’; [tɕaˈmoːlɐ] ‘tignola, camola’; [tɕɐˈvaːr] ‘cavare le patate’; [tɕɐˈpiʧɐ] ‘berretta’; [tɕɐˈmɛtɕ] ‘il fulmine’; [tɕɐpuˈnaːr] ‘gallare’; [tɕɐdɐˈfi] ‘cucina’
	C- > [k]	[kɐˈdaŋɐ] ‘catena’; [kɐˈnaʃtər] ‘paniere’; [kɐˈʒeːr] ‘caciare’; [kaˈʒiːl] ‘formaggio’; [kɐˈlɔndɐ] ‘calende’; [kɐˈtaːr] ‘trovare’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[tɕɐmˈvoːl] ‘falciata’; [tɕɐˈpɛːlɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [tɕɐmˈpiːə̯rtɕ] ‘lardo’
	C- > [k]	[kɐnˈdɛi̯lɐ] ‘candela’; [kɐlˈtɕɔŋ] ‘calcagno’; [kɐrˈʤeːr] ‘caricare’; [kɐnˈtuŋ] ‘canto, angolo’; [kɐˈʧeːr] ‘cacciatore’; [kɐˈnɛːl] ‘gomitolo’; [kɐnˈtsuŋ] ‘canzone’; [kɐˈʧeːr] ‘aizzare, spingere’; [kɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’; [kɐrˈʤeːdɐ] ‘cariche’; [kalˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [kɐrˈvuŋ] ‘carbone’; [kɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’; [kɐˈʃtɔŋɐ] ‘castagna’; [kɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’; [kɐlˈtseːr] ‘zoccolo del cavallo’; [kɐʃtɔˈŋeːr] ‘castagno’; [kɐˈreːrɐ] ‘rotaia’
prestiti	[k] > [k]	it. *canale* > [kɐˈnaːl] ‘canale, gronda’; it. *carretta* > [kɐˈrɛtɐ] ‘carriola’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; it. *casseruola* > [kazəˈrolɐ] ‘casseruola’; ted. *Kaninchen* > [kɐˈniŋkɐl] ‘coniglio’; it. sett. *canera*[366] > [kɐˈneːrɐ] ‘rumore’

Il quadro degli esiti di CA- iniziale per la varietà di Riom si presenta bipartito: è netta infatti la distinzione di trattamento tra la posizione tonica, dove si registra una palatalizzazione generalizzata delle velari iniziali a [tɕ] (con le sole eccezioni di *tgoras* e di *tschaca*, che presentano rispettivamente una pronuncia occlusiva palatale e una affricata palatoalveolare), e la posizione atona, dove troviamo un’alternanza tra forme palatali ed esiti velari (maggioritari). Pertanto si può riconoscere per la modifica dell’elemento velare in posizione atona la stessa tendenza già osservata nel Tujetsch e nella Sottoselva (cfr. *infra* § 11.2 per un confronto) che vuole la sequenza CA- palatalizzata unicamente prima di una consonante labiale (“*tgavay*-Gesetz”). Le uniche eccezioni sono rappresentate dai tipi *tgadafi* e *tgirlangas*. Del comportamento anomalo di quest’ultimo abbiamo già discusso *supra* nel commento alla varietà di Lantsch (cfr. *supra* § 8.1.2): valga dunque quanto già espresso in precedenza.[367] Il tipo *tgadafi* subirà invece l’influsso della forma tonica *tga* < CASAM ‘casa’, sulla quale è costruito.

I prestiti conservano in tutti i casi la fonetica originaria.

Studi precedenti:

Grisch (1939: § 44) presenta gli esiti di CA- latino come un tratto che accomuna le varietà surmirane a quelle sottosilvane e le oppone a quelle engadinesi e soprasilvane: difatti, in

366 Per la rubricazione tra i prestiti cfr. la spiegazione fornita *supra*, n. 347.

367 In aggiunta, un’ulteriore ipotesi la troviamo espressa nel commento etimologico alla voce *chaclana* nel DRG (3.139), dove si apre a un possibile influsso della forma *tgil* < CULUS ‘culo’.

gran parte del territorio surmirano – in tutto il Sursés (escluse Marmorera e Bivio) e, nel Sotsés, nelle località di Mon, Stierva, Alvaschagn e Casti – gli esiti palatalizzati sono generalizzati in posizione tonica, mentre in sillaba atona rispettano la "*tgavay*-Gesetz" e si trovano pertanto unicamente davanti a $C_{labiale}$. Come visto, il nostro informatore rispetta ancora fedelmente il quadro descritto a suo tempo da Grisch.

Un rapido confronto con i dati raccolti da Scheuermeier evidenzia la stessa distribuzione degli esiti palatalizzati anche per la varietà degli anni '20.

C$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧintɕ] 'cinque'; [eɲ dɐ ʧiɲtɕ, ʧiŋˈkuŋ] 'un soldo'; [ʧent] 'cento'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧɛi̯rɐ] 'cera'; [ˈʧɛːrcəl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; [ˈʧaɲɐ] 'cena'
	c- > [ʃ]	[ʃleːr] 'cantina'
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈgruŋ] 'ricotta'; [ʧɐˈriːʒɐ] 'ciliegia'; [ʧɐˈvoːlɐ] 'cipolla'; [ʧɐrˈvi] 'cervello'; [ʧərˈtɕeːr] 'cercare'; [ʧuˈɛtɐ] 'civetta'; [ʧuŋˈkantɐ] 'cinquanta'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] 'cintura'
	[k] > [k]	ted. *Kiste* > [ˈkiʃtɐ] 'cassa'

In contesto _I/E la varietà di Riom si comporta come il resto del territorio grigionese, presentando come esito generalizzato un'affricata palatoalveolare sorda [ʧ].[368] L'unico caso che si discosta da tale schema è rappresentato ancora una volta dal tipo *schler*, dove una sincope della vocale protonica ha causato un incontro consonantico scomodo e una susseguente deaffricazione del nesso iniziale.

Studi precedenti:

Contrariamente a quanto appena visto per CA- latino iniziale il trattamento delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale palatale avvicina le varietà surmirane a quelle engadinesi, soprattutto per la caratteristica tendenza alla deaffricazione iniziale (Grisch 1939: § 17; Lutta 1923: § 128). Ciò era valido senza dubbio, come visto, per le varietà del Sotsés (in particolare per Brinzauls, Surava e Alvagni) e dell'alta Valle dell'Albula, meno, invece, per il Sursés:[369] e l'AIS infatti, che registrava numerosi casi di deaffricazione per Lantsch e Latsch, per Riom riporta una fricativa postalveolare sorda unicamente per i tipi *schler* e *tschischeglia* (prodotto dal nostro parlante con un'altra formula, [tsɛːrp diʎ faŋ]), dove invece tutti gli altri tipi presentano un'affricata palatoalveolare sorda iniziale, esattamente come da noi registrato per la varietà attuale.[370] Un indizio del fatto che forse

368 Cfr. Eichenhofer (1999: § 281).

369 Di ciò ci informa puntualmente Grisch (1939: § 17): «Auch in Surmeir ist diese Entwicklung [deaffricazione iniziale degli esiti di C$^{I/E}$, S. N.], wie im Engadin, in den verschiedenen Dorfmundarten ungleich weit fortgeschritten. In Brinzauls, Surava und Alvagni wird heute fast ausschliesslich *š*- gesagt, etwas weniger zahlreich sind die *š*- im übrigen Sotsés, bedeutend seltener in Sursés mit Mon und Stierva».

370 In modo analogo dunque a quanto descritto per Lantsch (cfr. *supra* § 8.1.2).

un tempo vi fosse anche nella varietà di Riom, se non una tendenza alla deaffricazione, almeno la possibilità, allofonica, di una realizzazione fricativa iniziale, ce lo offrono i tipi *schamnar* ‘sciamare’ e *schaumna* ‘sciame’. Attestati in tutto il territorio grigionese sia negli anni ’20 (cfr. le carte AIS 1155 ‘lo sciame’ e 1156 ‘sciamare; sciamano’, [ʃom] e [ʃuˈmaːr, ˈʃomɐn] a Riom) sia nelle varietà attuali[371] con una fricativa postalveolare sorda iniziale – ad eccezione dell’Engadina dove si ha un esito fricativo alveolare [s] – sono stati invece prodotti dal nostro parlante con un’affricata palatoalveolare sorda iniziale. I casi di [ʧom] (< EXAMEN ‘sciame’) e del suo derivato [ʧuˈmaːr, ˈʧom·ɐn] ‘sciamare, sciamano’ potrebbero dunque essere considerati come degli ipercorrettismi, che in questo caso, diversamente da quanto visto *supra* per Lantsch e Latsch, disattendono la norma ortografica.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[kɔːrp] ‘corpo’; [ˈkɔːrnɐ, ˈkɔːrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔːi̯ər] ‘cuocere’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[372]; [ˈkɔlər] ‘nocciolo’; [ˈkɔːrdɐ] ‘cordicella, spago’; [koːt, koːʦ] ‘gallo/-i’; [koːr] ‘cuore’; [ˈkombəl] ‘gomito’; [ˈkoʃtɐ] ‘costa’; [ˈkodəʃ] ‘libro’; [ˈkorɐ] ‘lui corre’; [koɲ] ‘cuneo’; [kolm] ‘montagna’; [kuˑl] ‘colatoio’; [ˈkuːɐ] ‘coda’; [kukt] ‘cote’; [te ˈkuːzɐs] ‘tu cuci’
	C- > [ʨ]	[ˈʨiɲɐ] ‘culla’; [ʨiʎ] ‘culo’
	C- > [ʧ]	[ʧɔf] ‘ciocca, ciuffo’; [ʧot, ʧoʦ] ‘agnello/-i’; [ɛ ʧuf] ‘(il vostro vestito) è sudicio’
sillaba atona	C- > [k]	[kɐˈloʃtər] ‘sagrestano’; [koˈlumbɐ] ‘piccione, colombo’; [kuˈlaːr] ‘colare’; [kumˈpraːr] ‘comprare’; [kuˈzunʦ, -ɐ] ‘sarto/-a’; [kuzˈreɲ] ‘cugino’; [kurˈvekr ʃu] ‘coprire’; [kunˈtɛːl] ‘coltello’; [kunˈsɛʎ dɐ kuˈmeɲ, sopreˈʃtantsɐ] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvokr kuˈmeɲɐ] ‘comandata’; [kuˈtseːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kulˈmɔɲɐ] ‘comignolo’; [kuˈpiɲɐ] ‘catino di legno’; [kuzɐˈdei̯rɐ] ‘cucitura’; [kuˈleʦ] ‘collo’; [fis ɛl bec kunˈtai̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kurˈvei̯ɐ] ‘coperta’; [kuˈrɛːʃɐ] ‘cinta’; [kunˈʧiːr] ‘rattoppare’; [kuˈlɛi̯ʒən] ‘sorbo’
	C- > [ʨ]	[ʨiˈrɔm] ‘cuoio’

Anche nel trattamento delle occlusive velari in contesto _O/U la varietà di Riom non si discosta da quelle fin qui analizzate. Si può infatti osservare una conservazione sistematica dell’elemento velare, eccezion fatta per le vc. di origine onom., che presentano un’affricata palatoalveolare [ʧ], e per alcuni tipi che attestano, come altrove, un esito affricato postalveolare davanti a una Ū o una Ŏ latine palatalizzate a [i].

Studi precedenti:

Lutta (1923: § 127) registrava per tutta la regione surmirana, che non presenta in questo caso divisioni interne, il medesimo quadro da noi incontrato. Come già detto Grisch non

371 Qui gli esempi da noi registrati: [ˈʃau̯mnɐ] Camischolas, Surrein, Brigels, Vrin, [ˈʃɑu̯mnɐ] Pitasch, [ˈʃɔmnɛ] Domat/Ems, [ʃvʊm] Maton, [ɐnˈʧom] Lantsch, [ʃtoːʃ] Latsch, [sɛm] Zuoz, [sɔm] Ardez, Ramosch, [sɔːm] Santa Maria. Cfr. anche Eichenhofer (1999: § 445d e § 635a).

372 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

presenta esplicitamente lo sviluppo delle occlusive velari davanti a O/U: tuttavia, uno spoglio degli esempi (per la regione del Sursés, escluse le località di Bivio e Marmorera, tutti tratti dalla parlata di Tinizong) ha confermato i risultati da noi incontrati[373].

Anche l'AIS attesta una situazione analoga sia per i tipi senza palatalizzazione della vocale tonica o protonica sia per gli altri, per i quali si trovano [ˈciɲɐ] (carta 61 'la culla'), [ciʎ] (carta 136 'il culo') e [ciˈrɔm] (carta 1568 'il cuoio: la suola'). Per i casi d'origine onom. si registrava già allora una forma con pronuncia affricata palatoalveolare ([ʧof] carta 96 'una ciocca (di capelli)', [ʧuf] carta 1549 '(la vostra veste) è sudicia' e [ʧot, ʧots] carta 1071 'l'agnello; gli agnelli').

G^A

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat, ʤats] 'gatto/-i'; [ˈʤatɐ] 'gatta'; [ˈʤɔndɐ] 'ganda'
	G- > [ʤ]	[ˈʤatslɐ] 'gazza'; [ˈʤombər] 'gambero'
sillaba atona	G- > [g]	[giʎiˈneːr] 'pollaio'; [gɐˈʎiɲɐ] 'gallina'; [gɐˈlɛi̯dɐ] 'vaso per abbeverare un vitello'; [gɐlˈdiɲ] 'tacchino'
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. sv. *Geislen* > [ˈʤaːʃlɐ] 'frusta'
	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈzɛtɐ] 'giornale'; it *ganascia* > [gɐˈnaʃɐ] 'mascella'

Il quadro per gli esiti di G^A- si presenta in gran parte simile a quello offerto dalle corrispettive sorde. In modo ancora più netto è osservabile in questo caso la distinzione tra realizzazioni palatalizzate in posizione tonica, con una maggioranza di realizzazioni affricate palatoalveolari, ed esiti occlusivi velari in posizione atona.

La stessa distribuzione è valida anche per i tipi di prestito.

Studi precedenti:

Per le varietà di Bergün e Filisur Lutta (1923: § 137) segnalava una palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti in modo identico a quanto avviene in Engadina, mentre nel resto della regione surmirana era attestata, per contro, una tendenza all'alternanza tra posizione tonica palatalizzata e posizione atona non palatalizzata, rimarcata anche da Grisch (1939: § 45) e caratteristica proprio per il Sursés (Tinizong). I nostri esempi si allineano perfettamente a tale distribuzione e confermano il quadro presentato in bibliografia.

Anche un confronto con le attestazioni raccolte da Scheuermeier e riportate nell'AIS evidenzia la medesima tendenza all'alternanza regolare tra esiti palatalizzati ed esiti velari: in posizione tonica si trovano infatti [ɟat, ɟats], [ˈɟatɐ], [ˈɟondɐ] e [ˈɟatslɐ] (carte AIS 1114 'il gatto; i gatti', 1115 'la gatta', 427a 'la ganda' e 504 'la gazza'), che si oppongono a [gɐˈʎiɲɐ], [gɐˈlɛi̯dɐ], [gɐʎiˈneːr] e [gɐlˈdiɲ] (carte AIS 1122 'la gallina', 1053 'vaso per dare il latte al vitello', 1138 'il pollaio' e 1147 'il tacchino').

373 Di seguito gli esempi reperiti nel volume di Grisch: [kukt], [koːr], [kɔʧ], [kurˈteɲ], [kɔːn̯ən], [ˈkodəʃ], [kɐˈnoʃər], [kunˈtɛːl], [kuˈlekr], [kolm], [ˈkɔʧnə], [kuːrt], [kuˈliːn̯ʦ], [kuzˈreɲ], [kəˈruɲə], [kuˈreʤɐ], [kuˈmeɲ], [ˈʧiɲə], [ʧikr].

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʒ]	lat. t. GERŬLA > [ʒerl] ‘gerla’; [ˈʒelɐ] ‘gela’; [ˈʒɛndər] ‘genero’; [ˈʒɛmbər] ‘cembro’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒɐˈlaːr] ‘gelare’; [ʒɐˈlaːdɐ] ‘il gelo’; [ʒɐˈnuʎ, lɐ ʒɐˈnuʎɐ] ‘ginocchio/-a’; [ʒumˈbleːrs] ‘gemelli’
prestiti	[g], [ʤ] > [ʤ]	it. *giro* + suff. -ONE[374] > [ʤikr] ‘maggese’; ted. *Geige* > [ˈʤeiɐ̯ɐ] ‘il violino’
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso/-a* > [ʒɐˈluks, ʒɐˈluːzɐ] ‘geloso/-a’
	[g] > [g]	ted. sv. *Gitzi* > [gits] ‘capretto’

Per le velari sonore prima di vocale palatale si è registrato un quadro interessante: sia in posizione tonica sia in posizione atona le forme di tradizione diretta presentano senza eccezioni l’esito autoctono [ʒ]; nei prestiti invece si trova una maggiore varietà di realizzazioni, con uno sviluppo autoctono regolare per l’affricata palatoalveolare sonora [ʤ] in *schalus*, il mantenimento della velare tedesca [g] in *ghiz* e la palatalizzazione in [ʤ] per i restanti esempi, tutti, importante notarlo, con la consonante in questione in posizione tonica. Tale fatto, benché resti da spiegare l’eccezione di *ghiz*,[375] è in accordo con quanto osservato in precedenza per il trattamento di GA- tonico, palatalizzato in [ʤ] o [ʤ] in tutti gli esempi registrati.

Studi precedenti:
Come già detto in precedenza nel commento alle varietà di Lantsch e Latsch Lutta (1923: § 135) indicava una fricativa postalveolare [ʒ] come l’esito più comune per il territorio grigionese, il che è conforme al quadro da noi presentato.

La stessa situazione è attestata anche nelle carte dell’AIS dove si trova per i tipi lessicali indagati il medesimo esito fricativo [ʒ] generalizzato a tutti i contesti.[376]

374 Cfr. DRG (7.309, s. v. *gir*).

375 La mancata palatalizzazione nella forma *ghiz* si dovrà probabilmente all’influsso della forma parallela [kits], del tutto simile al ted. standard *Kitz*, di cui *Gitzi* è la variante del ted. sv. (Schw. Id. 2.577, s. v. *Gitzi I*). Benché non attestata a Riom, la forma con la velare sorda è registrata per gran parte delle varietà surmirane e per quelle sottosilvane ed engadinesi (cfr. DRG 7.104, s. v. *ghiz*: la variante con la sorda iniziale la si trova anche nelle varietà geograficamente vicine a Riom, come ad esempio a Savognin). Le due forme si distinguono semanticamente, indicando in genere rispettivamente ‘una giovane capra’, la variante con la sonora iniziale, o ‘un giovane capriolo/camoscio’, la variante con la sorda iniziale. In alternativa si potrebbe pensare – in modo forse meno persuasivo – a un ingresso molto tardivo del tipo lessicale nella varietà di Riom, in un momento in cui dunque la palatalizzazione delle velari in sillaba tonica non era più attiva.

376 Di seguito l’elenco delle carte consultate con le relative attestazioni: [ʒerl] carta 1491 ‘il gerlo’, [ʒɐlˈaːr; ˈʒeːlɐ] carta 382 ‘gelare; gela’; [ˈʒɛndɐr] carta 33 ‘il genero’; [ˈʒɛmbɐr] carta 571 ‘il cembro’; [ʒɐˈnuʎ] carta 162 ‘il ginocchio; le ginocchia’; [ʒumˈbleːɐrʂ] carta 15 ‘i gemelli’; [ʒɐˈlaːdɐ] carta 383 ‘il gelo’.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔp] ‘gobbo’; [ˈgotər] ‘gozzo’; [got] ‘goccio’; [ˈguːlɐ] ‘gola’
sillaba atona	G- > [g]	der. di *gutta* + -ELLA > [guˈtɛl·ɐ] ‘la gocciola’; [lɐ guleˈkɔʧnɐ] ‘il pettirosso’
prestiti	[g] > [g]	it. *guadagnato*[377] > [gudaˈɲe·ɐ] ‘guadagnato’

A differenza di quanto descritto in precedenza per lo sviluppo delle occlusive velari sonore davanti a vocale palatale o bassa, se seguite da una vocale velare esse conservano a Riom in tutti i contesti il loro carattere velare.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea a quello descritto da Lutta (1923: § 134) per l’intera regione.

In merito alla modifica delle consonanti iniziali, l’AIS riporta gli stessi esiti da noi incontrati e riportati in tabella.[378]

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[kriːf] ‘crudo’; [ˈkreʃcɐs] ‘crusche’; [krɛi̯s] ‘credi’; [ˈkrɛʃtɐ] ‘cresta’; [ˈkrapɐ] ‘pietra’; [krɐˈʧlaːr] ‘chiocciare’; [krɔk] ‘uncino’; [kroːs] ‘guscio’; [krokʃ] ‘croce’; [ˈkroʃtɐ] ‘crosta della polenta’
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔm·ɐ] ‘panna’
CL-	CL- > [kl]	[ˈkleːrɐ] ‘chiara’; [klaːf] ‘chiave’; [klɐˈveʌɐ] ‘cavicchio’; [kluˈceːr] ‘campanile’; [ˈkluʧɐ] ‘la chioccia’
GR-	GR- > [gr]	[greːf] ‘pesante, difficile’; [graŋ] ‘grano’; [grɔs] ‘grosso’; [grʊɲ] ‘grugno’
	GR- > [gɐr]	[gɐrˈnɛːlɐ] ‘grandine’
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] ‘ghiaccio’; [glɐˈʧeːr] ‘ghiacciaio’
prestiti	[kr] > [kr]	[krampf] ‘crampo’; [ˈkromər] ‘merciaio’; [ˈkruʧɐ] ‘gruccia’
	[gl] > [gl]	[glaːs] ‘bicchiere’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤeːrɐ] ‘ghiaia’

Il quadro riscontrato a Riom è identico a quello presentato per le altre varietà surmirane: le occlusive velari latine sono conservate in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali. Anche in

377 Il tipo *guadagnare* è presente in tutte le lingue romanze ad eccezione del rumeno e presuppone un antico francone *WAIDANJAN. Tuttavia, come segnalò a suo tempo Jakob Jud (1910: 152-155), proprio il trattamento dello W- iniziale tradisce l’origine esterna della forma presumibilmente giunta nelle parlate retoromanze per importazione dall’it. (cfr. per la discussione completa il DRG 7.895, s. v. *guadagnar*).

378 Cfr. [ˈguːlɐ] (AIS 1033 ‘si ha la gola (secca)’), [gɔp] (AIS 187 ‘gobbo’) e [guˈtɛl·ɐ] (AIS 1348 ‘la gocciola’). I tipi *gosch* e *guot* non sono attestati.

questo caso si segnalano i soliti tipi sonorizzati *grascha* e *groma*, la metatesi iniziale nel tipo *garniala* come pure la palatalizzazione nel prestito lombardo *gera*.

Studi precedenti:
Come già descritto nei capitoli precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese,[379] così come i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma*.[380] Come visto invece per le varietà soprasilvane anche a Riom si attesta la metatesi iniziale per il tipo *garniala*.

Dai dati raccolti da Scheuermeier emerge una situazione pressoché identica a quella attuale. L'unica nota interessante riguarda in questo caso le forme [kramf] e [ˈgramfɐls] riportate per Riom nella carta AIS 690 'il granchio': Scheuermeier annotava difatti la realizzazione sonora come 'vecchia' di contro a quella sorda più moderna, fatto che è evidentemente confermato dai dati forniti dal nostro informatore.

j-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	j- > [ʤ]	[ʤi] 'gioco'; [ˈʤɛnɐ] 'porta della siepe'
	j- > [ʤ]	[ˈʤiːvʤɐ] 'giovedì'; [ˈʤapɐ] 'abbaia'; [ˈʤo̯uvənts] 'giovani'; [ʤu] 'giù'
	j- > [ɟ]	[ɟɔn] 'Giovanni'
sillaba atona	j- > [ʤ]	[ʤiʤiˈnaːr] 'digiunare'; [ʤuvɐnˈtetɕnɐ] 'gioventù'
	j- > [ʤ]	[ʤiˈʤiŋ] 'essere digiuno'; [ˈpomɐ ʤeˈneːvrɐ] 'coccola del ginepro'
	j- > [j]	[jəˈʒai̯r] 'giacere, meriggiare'
	j- > [ʃ]	[ʃneːr] 'gennaio'
prestiti	[ʤ] > [ʤ]	[ʤiˈvi] 'spalle'

La varietà di Riom si distanzia nettamente nel trattamento dello *jod* iniziale rispetto agli altri dialetti surmirani descritti in precedenza, orientandosi in tal caso verso le aree sottosilvana ed alto-engadinese e presentando una palatalizzazione generalizzata a tutti i contesti. L'esito autoctono è un'affricata postalveolare [ʤ], sia in posizione tonica sia in posizione atona, realizzata in alcuni casi con una pronuncia affricata palatoalveolare. Le sole eccezioni (apparenti) si segnalano per i tipi lessicali già incontrati in precedenza *scher* e *schaner*: nel primo caso la forma attestata impone di ipotizzare un influsso delle varietà engadinesi (e del vallader in particolare, come suggerisce anche lo sviluppo vocalico, cfr. [jəˈʒai̯r jo pər ˈtɛːrɐ] a Ramosch: l'AIS attestava invece per Riom la forma autoctona [ʒeːr], AIS 1623 'giacere per terra', in legenda); nel secondo invece si avrà la nota semplificazione del nesso iniziale causata dalla sincope della vocale protonica. Nel caso di *Gion* 'Giovanni' abbiamo invece l'unico esempio di pronuncia occlusiva palatale.

379 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176), Lutta (1923: § 127) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

380 Diffusi anche in area renana, cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

Studi precedenti:
Il trattamento di *jod* iniziale è una delle principali isoglosse che separano le parlate del Sursés da quelle del Sotsés (Grisch 1939: 102-104). Come visto infatti, a Lantsch e Latsch troviamo i caratteristici esiti fricativo postalveolare [ʒ] o affricato alveolare [ʤ], che Lutta (1923: § 148) indicava caratteristici anche a Bergün, Filisur e Alvagni. La regione del Sursés si comporta invece come la Sottoselva e la Sopraselva, palatalizzando lo *jod* iniziale (con realizzazione occlusiva palatale o affricata postalveolare) in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali.

L'AIS a tale proposito attesta un quadro identico a quello da noi incontrato, con una palatalizzazione generalizzata e con la solita eccezione di *schaner*, un tempo però pronunciato con la variante sonora ([ʒɐˈneːr] AIS 316 'gennaio'). Di *scher* e del suo mutamento rispetto alla forma autoctona attestata nell'AIS si è già discusso sopra.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[dec] 'detto'; [deɟ] 'lui dice'; [bun de] 'buongiorno'; [ɐn de] 'al giorno'; [mɛʤˈde] 'mezzogiorno'; [lɐvɐrˈde] 'giorno feriale'
sillaba atona	D- > [d]	[ˈʎindəʒde] 'lunedì'; [ˈmaːrde] 'martedì'; [ˈvɛndərde] 'venerdì'
	D- > [ʤ]	[anʤiviˈnaːr] 'indovinare'

Nel trattamento di D + I la varietà di Riom si comporta come le varietà engadinesi, conservando in tutti i tipi lessicali l'occlusiva alveolare sonora etimologica con la sola eccezione di *engiavinar*, che presenta però un esito palatalizzato in tutto il territorio retoromanzo (cfr. il DRG 9.91, s. v. *ingiavinar*: le uniche eccezioni sono rappresentate dalle varietà surmirane del Sotsés, come mostrato nel commento alle varietà di Lantsch e Latsch).

Studi precedenti:
Come per le altre varietà surmirane anche a Riom il trattamento da noi registrato per D + I coincide con quanto descritto in bibliografia (Lutta 1923: § 120; Grisch 1939: § 73.10b; Eichenhofer 1999: § 277b).

Scheuermeier, nelle inchieste per l'allestimento dell'AIS, incontrava la medesima situazione, con un esito occlusivo alveolare [d] attestato per tutti i tipi lessicali indagati ad eccezione di *engiavinar*, che presentava una pronuncia palatalizzata (comune del resto già allora a quasi tutto il territorio grigionese, cfr. Ascoli 1873: 56; Jud 1917: 73-74, n. 1; DRG 9.91, s. v. *ingiavinar*).

8.3.3 Posizione interna e finale[381]

-CA(-)
Come visto per le altre varietà surmirane anche a Riom un'occlusiva velare sorda latina in posizione intervocalica davanti ad A non si conserva in nessun tipo lessicale da noi

381 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

registrato, né sotto accento, come in [ˈgwiːɐ] < ADVOCATUM ‘tutore’, [pɐˈeːs] < PĂCĀTI ‘pagati’, [ʤuˈiːr] < IŌCĀRE ‘giocare’ o [ʧiˈiːr] < CĂCĀRE ‘cacare’, né in postonia, dove si attesta una iotizzazione generalizzata come nel resto del Surmeir, come negli esempi [ˈʧaːjɐ] > CACAT ‘caca’, [ˈʤojɐ] < IŌCAT ‘gioca’, [ˈʃpejɐ] < SPĪCAM ‘spiga’, [ʎiˈmaːjɐ] < *LIMACAM ‘lumaca’ e [pɐˈlɔːjɐs] < BULLŬCAS[382] ‘susine’. L’unica eccezione in tal senso è ancora una volta [ˈɔkɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’.[383]

In posizione postconsonantica invece troviamo una palatalizzazione generalizzata: [ˈrontʧɐ] < RUNCAT ‘russa’; [kɐlˈtʧɔɲ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈvatʧɐ] < VACCAM ‘vacca’; [ˈfuːrtʧɐ] < FŪRCAM ‘forca’. Interessante ancora una volta il caso di (-)SC-, dove si può osservare un esito palatalizzato per i tipi autoctoni in posizione tonica, come in [ˈʃcafˑɐ] < long. **skafa* ‘armadio’, [ˈʃtʧelɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [pɐʃˈceːr] < PĬSCARI ‘pescare’, ma [ˈʃkatlɐ] nel prestito dall’it. *scatola*, al quale si oppone invece una realizzazione occlusiva velare in posizione atona in [ʃkɐˈlem] ‘scalino’, riproducendo così la distribuzione osservata in posizione iniziale. In posizione postonica si attesta nuovamente un esito palatalizzato, come in [ˈmoʃtʧɐ] < MŪSCAM ‘mosca’ o [ˈkreʃcɐs] < prerom. *CRŪSCAS ‘crusche’, condiviso, sonorizzato, anche dai nessi secondari: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĬLĪCAM ‘chiesa’, [duˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɐʤˈʤeːr] < RESĔCĀRE ‘segare’, [kɐrˈʤeːr] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-c$^{i/ɐ}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta a Riom il caratteristico esito fricativo [ʒ]: [puˈlʒaɲ] < lat. t. PULLĪCĪNUM ‘pulcino’, [vɐˈʒiɲ] < VICĪNUM ‘vicino, cittadino’, [iˈʒiːɐ] < ACĒTUM ‘aceto’, [taʒɐnˈtaːr] < causativo di TACĒRE ‘tacere’, [iˈʒiˑ] < ACĔREUM ‘acero’, [nuˈʒeːr] < *NUCARIUM ‘il noce’. Diverge in questo caso [uˈʧɛːl] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’, che attesta la tipica affricazione dopo AU. In posizione finale romanza si assiste a un’ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aːʃ] < ACĪDUS ‘acido’, [diːʃ] < *DECI ‘dieci’, [krokʃ] < CRŬCEM ‘croce’, [ˈdodəʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [ˈlarəʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nokʃ] < NŪCEM ‘noce’, [rikʃ] < RADĪCEM ‘radice’. Il trattamento di -CJ- intervocalico o in posizione finale romanza diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato [ʧ]: [braʧ] < BRĂCHĬUM ‘braccio’, [glaʧ] < GLĂCĪĒS ‘ghiaccio’, [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [laʧ] < LĂCEUM ‘laccio’, [niˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM ‘nocciola’.

In posizione postconsonantica invece troviamo una palatalizzazione generalizzata: germ. **skilla* [ˈstʧɛlɐ] ‘campanaccio’, [ranʧ] < RANCĪDUM ‘rancido’, [kɐlˈʧĩjɲɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkɔˑʧən] < COCCINUM ‘rosso’, con deaffricazione in [dokʃ] < DŪLCEM ‘dolce’. Il nesso -SC- in postonia dà un esito fricativo come in [ˈnɛʃər] < NASCĔRE ‘nascere’.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica la varietà di Riom presenta un esito palatalizzato per [ˈʤitɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’, mentre in [sikr] < SĔCŪREM ‘scure’ è attestato il dileguo della consonante velare etimologica. Se seguita da Ŭ la velare latina è invece conservata, con

382 Cfr. REW 1390.

383 Il contesto postonico dopo (-)AU- conserva il carattere occlusivo velare sordo in tutta la regione renana e in buona parte del Surmeir (cfr. Eichenhofer 1999: § 369a).

sonorizzazione: [ˈguʌʁ] < ACŪCULAM[384] ‘ago’. In postonia se preceduto da -ĭ- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente: [beˈaːdis] < lat. t. AVIATĪCOS ‘abiatici’, [ˈmɔːnʁ] < *MANĪCUM ‘manico’, [ˈmeːdi] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈteid̯sʁ] TOXĪCUM < ‘veleno’. Dopo AU tonico la velare originaria invece si conserva, come in [paːk] < PAUCUM ‘poco’ o [raːk] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza l’elemento velare tende in genere alla palatalizzazione dopo una consonante, come in [sitɕ] < SĪCCUM ‘secco’, [pɔːrtɕ] < PŎRCŬM ‘porco’, [frɛʃtɕ] < germ. *frisk* ‘fresco’, [aːrtɕ] < ARCŪS ‘arcobaleno’ o [soltɕ] < SŪLCUM ‘solco’, mentre in posizione intervocalica si assiste a un dileguo della consonante latina, come in [ʁˈmeid̯] < ĂMĪCUM ‘amico’, [dumˈbleid̯] < UMBLĪCUM ‘ombelico’, [fi] < FŌCUM ‘fuoco’ o [dʑi] < JŎCUM ‘gioco’.

In posizione postconsonantica si registra nuovamente una situazione simile a quella descritta per le regioni soprasilvana e sottosilvana, con un esito occlusivo velare davanti agli sviluppi di ō/ŭ, come in [ʃkuːʁ] < lat. pop. SCŌPAM ‘scopa’ o [ʃtaŋkəl] < *STANCULUM ‘stanco’, che si oppone a una realizzazione palatalizzata davanti a [i] < ū, come in [ʃtɕiˈrat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’ o [ʃtɕiːrʁ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati registrati da Scheuermeier ha mostrato in questo caso una fedeltà assoluta tra la varietà degli anni ’20 e quella attuale. L’unica curiosità riguarda la forma [ʃkʁˈlɔt] (carta AIS 1190 ‘la campana della vacca’, tipo IV), che attesta, insieme a [ˈstɕɛlʁ] da noi registrato, la stessa alternanza tra esito palatalizzato in posizione tonica ed esito velare in posizione atona vista per [ʃkʁˈlem] e [ˈʃtɕelʁ] ‘scala’ e in posizione iniziale per gli esiti di CA- e GA-.

-GA(-)
A Riom -GA- latino in posizione interna presenta un esito iotizzato, [ˈʃtrejʁ] < STRĪGAM ‘strega’, che in caso di vocale palatale ha dato luogo a una coalescenza con la vocale precedente, [lɾˈiːr] < LĪGĀRE ‘legare’ e [liˈɔm] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’. Tali realizzazioni si oppongono invece alla pronuncia dei prestiti, che conservano la fonetica originaria, così come visto per gran parte delle varietà renane: ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpiːgəl], ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ˈtsiːgəl], it. *sigaro* [tsiˈgaːrʁ].

-G$^{I/E}$(-)
Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [bʁˈdʑikr] < *BRAGIRE[385] ‘piangere’, [ˈliːdʑər] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [ˈliːɟʁ] < LĔGIT ‘legge’, tutti con una palatalizzazione della consonante latina. Anche nei nessi consonantici si attesta una modifica sistematica delle occlusive velari sonore prima di vocale palatale: gli esiti riscontrati variano tra una realizzazione palatalizzata come in [ˈondʑər] < ŬNGĔRE ‘ungere’ o [ˈmundʑər] < MULGĒRE x (E)MŬNGĔRE ‘mungere’, una fricativa postalveolare sonora in [ʒunˈʒeivʁ] < GINGĪVAM ‘gengiva’ o un esito iotizzato nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈdʑɛjʁ] ‘violino’.

384 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.
385 Cfr. REW 1261; FEW 1.490; DRG 2.178, s. v. *bargelar*.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈuŋ] < *STRIGONE 'stregone', [foˑ] < FĀGUM 'faggio', [ʤukf] < JŪGUM 'giogo'. Si registrano però due casi di spirantizzazione in [ɐˈvoʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto' e [nɐˈvot] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. In alcuni tipi si assiste a una conservazione della consonante, in particolare in posizione postconsonantica, come nei casi di LĪNGUAM > [ˈʎaŋgɐ] 'lingua' e [saŋk] < *SANGUEM 'sangue'.

Nessi consonantici

Come nel resto del territorio grigionese,[386] anche a Latsch è attestato un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR-, come in [sekr] < SŌCRUM 'suocero'[387], [ˈseiˍrɐ] < SŌCRAM 'suocera' o [ˈlaːrmɐ] < LACRĪMAM 'lacrima', mentre per -CL- secondario si ha un esito palatalizzato [ʎ], identico a quello attestato nelle altre varietà surmirane: [iʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈreʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ʒɐˈnuʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio', [ʒɐˈnuʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia'.

Interessante il trattamento del nesso -CT-, che accomuna la varietà di Riom a quelle renane e la distingue dalle varietà surmirane viste finora: [laʧ] < LACTEM 'latte', [nɔːʧ] < NŌCTEM 'notte', [ˈʃtrɛʧɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛʧ] < TĒCTUM 'tetto', [leʧ] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɐŋgɐrˈʃeːr] 'ingrassare' o in [ʧiˈgruŋ] < gall. *TSIGRONOS[388] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɐŋˈglot] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈnɛːglɐ] < ted. sv. *Nägeli* (Schw. Id. 4.692) 'garofano' o [ˈuŋglɐs] < ŪNGŬLAS 'unghie'.

Studi precedenti:

Anche a Riom per il trattamento delle occlusive velari sonore davanti a vocale palatale un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier per l'AIS evidenzia alcuni casi di affricazione: ai nostri [ˈonʤər] e [ˈmunʤər] si oppongono infatti [ˈonʒɐr] e [ˈmunʒɐr] delle carte AIS 1566 'ungere le scarpe' e 1194 'mungere'. Notevole invece il caso di [nɐˈvot], al quale corrisponde nell'AIS una forma con conservazione della velare etimologica [nɐˈgot] (AIS 829 'non valgono niente').

386 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

387 Anche in questo caso la presenza dell'elemento velare è secondaria e dovuta al rinforzo del dittongo tonico (cfr. Schmid 1985: 60-71; Negrinelli 2023).

388 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito di /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per una breve discussione e un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

9 Le varietà puter

Per l'Alta Engadina non si dispone di un'indagine linguistica comprensiva di tutte le varietà della regione come quelle di Luzi (1904) per la Sottoselva o di Grisch (1939) per il Surmeir. L'unica descrizione linguistica completa di una varietà di puter è quella di Emmanuel Walberg (1907) dedicata alla parlata di Celerina, cui seguì una recensione di Jakob Jud (1911), che pose l'accento, più che su aspetti fonetici o fonologici, soprattutto sulla scarsa considerazione dell'ampio contributo in ambito lessicale che le varietà engadinesi devono agli adiacenti dialetti lombardi. Altri studi degni di nota si limitano all'analisi di un aspetto circoscritto, come la sintassi dei pronomi personali (Pult 1976) o la morfologia verbale (Urech-Clavuot 1997). In ambito lessicologico si segnala il lavoro di Bezzola (1944) sui nomi delle piante e dei fiori nelle varietà engadinesi.

Accanto a questi contributi più specifici, le varietà alto-engadinesi hanno trovato ampio spazio nella bibliografia dedicata all'intera area retoromanza: mi riferisco in particolare agli scritti di Heinrich Schmid (1965; 1976; 1985), che hanno ampiamente integrato e aggiornato il discorso sulla posizione linguistica di queste varietà nel panorama (reto)romanzo avviato dagli studi di Ascoli (1873) e Gartner (1883; 1910). Molte delle innovative osservazioni di Schmid (1976; 1985) in merito alla classificazione degli idiomi retoromanzi si basano proprio sul comportamento divergente per un notevole numero di tratti linguistici tra le varietà dell'Alta e della Bassa Engadina: da un lato infatti i dialetti basso-engadinesi e della Val Monastero presentano per un gran numero di tratti linguistici[389] degli sviluppi diversi da quelli che troviamo nel resto del territorio retoromanzo (Schmid 1976); dall'altro lato le varietà puter presentano invece in molti casi un comportamento identico a quello delle varietà dei Grigioni centrali,[390] fatto che ha portato Schmid (1985: 51-52, carta 1.d) a proporre una tripartizione dell'area linguistica retoromanza, con una zona centrale composta dei dialetti sottosilvani, surmirani e puter, distinta dalle parlate soprasilvane e da quelle basso-engadinesi.

Anche in questo caso riporto una cartina del territorio, in modo da situare nello spazio alto-engadinese le due varietà prese in esame.

389 Per i tratti che distinguono le varietà basso-engadinesi dal resto del territorio retoromanzo rimando all'introduzione del capitolo successivo (*infra* n. 445).

390 Riporto di seguito, seguendo Schmid (1985: 56-94), tutti i tratti che accomunano le varietà alto-engadinesi e quelle surmirane: (i) sviluppo di *-a* tonico finale in *-o*; (ii) riduzione di *qu* e *gu* a *k* e *g*; (iii) rinforzo velare dei dittonghi risultanti da *ĭ*, *ŭ*, *ŭ̈*; (iv) aggiunta di *-t* al morfema flessivo *-s* nella coniugazione della seconda persona singolare; (v) riduzione dei dittonghi in posizione finale di parola; (vi) tendenza marcata alla conservazione di *-v-* (*-f* in posizione finale) di contro alla bilabiale *-w-* (*-u̯-*) propria soprattutto delle varietà renane; (vii) sviluppo di *w-* germanico a *gu-* > *g-*; (viii) regolarizzazione di paradigmi suppletivi nella morfologia nominale e degli aggettivi numerali; (ix) forme *füss*/*fiss* per il condizionale di *esser*; (x) particolarità lessicali (cfr. l'elenco commentato alle pp. 85-94).

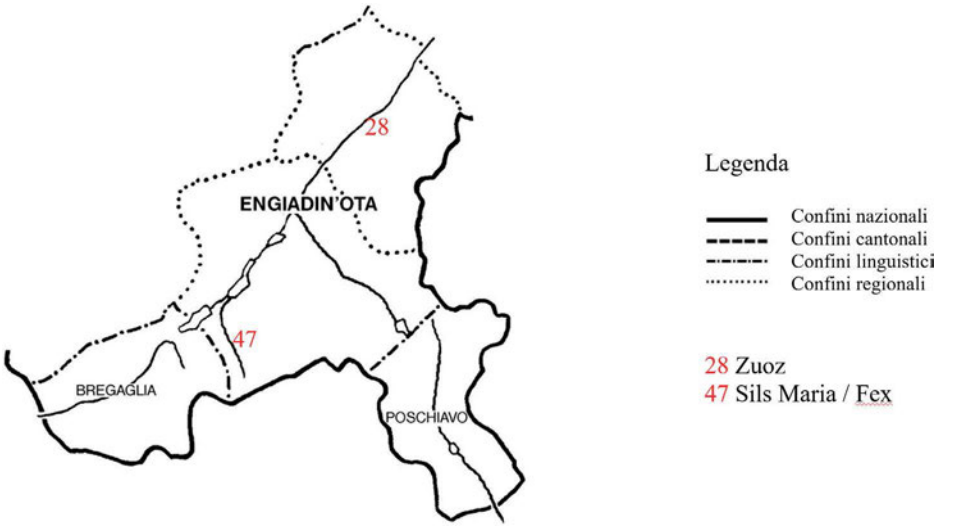


Immagine 12: i punti AIS nell'area linguistica puter

9.1 Sils Maria/Fex Platta (AIS 47)

In assenza di una descrizione linguistica puntuale della varietà di Sils Maria/Fex Platta si farà riferimento nel commento ai dati AISr alla monografia di Emmanuel Walberg (1907) sul dialetto di Celerina, che dista pochi chilometri da Sils Maria e ne condivide gran parte delle caratteristiche linguistiche.

Come sempre per integrare i risultati del confronto con l'AIS e ricostruire le fasi linguistiche precedenti ci si avvarrà dei dati riportati nel DRG, dove Sils Maria corrisponde alla sigla E 57 e Fex a E 58.

9.1.1 Nota alle trascrizioni

I valori misurati per il CoG per gli esiti di C^{A} non mostrano in generale un chiaro stacco tra le realizzazioni affricate postalveolari e quelle palatoalveolari. In posizione tonica si segnala però un calo repentino dell'indice di curtosi intorno ai 4000-4100 Hz di CoG, soglia dove è stata quindi posta la separazione tra le due realizzazioni (con il caso limite di *chanzla* 'pulpito', trascritto con un'affricata postalveolare in virtù del valore contenuto per il secondo momento spettrale). In posizione atona si osserva in generale lo stesso comportamento, con il caso di *chavagl* 'cavallo' trascritto con un'affricata palatoalveolare per continuità lessicale con *chavalla* 'cavalla'. Il quadro appena tracciato è coerente con quanto misurato per gli sviluppi di $C^{I/E}$, dove i valori di CoG si assestano tra i 3500 e i 4000 Hz (valore mediano di 3850 Hz), con dei picchi sopra la soglia dei 4100 Hz dovuti all'influsso della vocale alta successiva. Meno numerosi, infine, gli esempi di palatalizzazione davanti a vocale velare: in questo caso, però, è ben evidente lo stacco per il CoG tra i 3792 Hz di *chüram* 'cuoio' (trascritto dunque con [ʧ]) e i 4376 di *chürada* 'curata' (trascritto invece con [tɕ]).

Per gli esiti delle velari sorde, di J- e di D + I la misurazione dei momenti spettrali ha fornito dei risultati coerenti: il confronto dei valori di CoG per i tipi palatalizzati ha evidenziato uno stacco considerevole intorno ai 4000 Hz. Se per gli esiti di $G^{I/E}$ e quelli di J- e D + I si è optato per una trascrizione unitaria affricata palatoalveolare [ʤ] in virtù di valori di CoG compresi all'incirca tra i 2500 e i 4000 Hz, per i continuatori di G^{A} si è invece dovuto distinguere tra realizzazioni affricate postalveolari [ʤ̟] (CoG tra i 4000 e i 4700 Hz) e palatoalveolari [ʤ] (per i casi con CoG inferiore ai 4000 Hz). Le scelte, soprattutto nei casi dubbi con valore di CoG intorno ai 4000 Hz, sono supportate dall'osservazione degli altri momenti spettrali: i casi di *dschler* 'gelare' (CoG di 3980 Hz, curtosi di + 43.99 e obliquità di + 2.67), *gïa* 'violino' (4073 Hz, + 27.95 e + 0.84), *dschimèls* 'gemelli' (4180 Hz, + 53.21 e + 3.56) e *gö* 'gioco' (4073 Hz, + 33.58 e + 1.98) presentano dei valori alti per gli indici di curtosi o obliquità (valori mediani di + 38.78 e + 2.33) che si oppongono invece a misurazioni molto basse per i corrispettivi esiti di G^{A} con CoG superiore ai 4000 Hz (valori mediani per curtosi e obliquità di + 17.63 e + 1.32): per questo motivo si è optato anche per gli sviluppi di $G^{I/E}$ con CoG superiore ai 4000 Hz per una trascrizione affricata palatoalveolare.

9.1.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[lɐ ˈʧeːvrɐ] 'la capra'; [lɐs ˈʧeːvrɐs]; 'le capre'; [il ʧɛːm] 'il cane'; [ils ʧɛːms] 'i cani'; [ˈʧɛi̯ɐ] 'lui caca'; [lɐs ˈʧamvlɐs] 'le tignole, le camole'
	C- > [ʧ]	[lɐ ˈʧeːzɐ] 'casa; apiario'; [lɐ ˈʧambrɐ] 'camera'
sillaba chiusa	C- > [ʧ]	[il ʧats fuˈroˑ] 'schiumaiola'
	C- > [ʧ]	[lɐ ˈʧɛːmɐ] 'la cagna'; [ʧarn] 'carne'; [ʧaˑr] 'carro'; [ˈʧaʧɐ] 'caccia'; [lɐ ˈʧamˑɐ] 'la gamba'; [il ʧamf] 'la canapa'; [lɐ ˈʧaˑʃɐ] 'la cassa'; [ˈʧamˑɐs ˈtɔrtɐs] 'gambe storte'; [ˈoːvɐ ˈʧoːdɐ] 'acqua calda'; [tiːn̯s ˈʧoːʧɐs] 'i tuoi pantaloni'
prestiti	[k] > [k]	it. *carta/-e*[391] (con adattamento alla flessione del puter) > [ˈkaˑrtɐs] 'carte'

391 Decurtins (DRG 3.403, s. v. *charta*), al quale ci accodiamo, propone di riconoscere diversi strati («*Schicht*») etimologici: su una base latina CHARTAM 'breve, carta, pergamena medievale' che mantiene ad oggi, dove non sostituita dal tipo BREVIS, un esito palatalizzato e il significato di 'lettera', si è recentemente sovrapposta in alcune regioni una forma it. *carta* (da gioco, geografica, postale) che ha mantenuto la fonetica originaria, anche in virtù di una differenziazione semantica: sarà questo il caso ad esempio per Fex, in virtù della forma [ˈʧartɐs̟] riportata nell'AIS (carta 745 '(mischia) le carte').

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[ils tɕɐˈvels] ‘i capelli’; [tɕɐˈʒeːr] ‘caciare’; [il tɕɐˈvɛ·] ‘il capello’; [lɐ tɕɐˈdaˑɲɐ] ‘la catena’; [il tɕɐˈmuɐ̯tɕ] ‘il camoscio’; [lɐ tɕɐˈvaɲɐ] ‘il paniere’; [il tɕɐˈneːl] ‘canale; gronda’; [il tɕɐvɐˈtsiɲ] ‘il bandolo’; [lɐ tɕɐvɐˈʎiɲɐ] ‘lo sterco di cavallo’ der. da *chaval*
	C- > [ʧ]	[il ʧɐˈvaʎ] ‘il cavallo’; [il ʧɐˈmiɲ] ‘il camino’; [il ʧavɐˈlet] ‘la pietica’; [lɐ ʧɐˈvetsɐ] ‘la cavezza’; [lɐ ʧɐˈvaʎɐ] ‘cavalla’; [lɐ ʧɐˈlandɐ] ‘il primo giorno del mese’; [il ʧɐˈʒøːl] ‘il formaggio’; [ʧɐpuˈneːr] ‘gallare’ da *chapun* ‘cappone’; [ˈnɔsˑɐ ʧɐdɐˈføˑ] ‘la nostra cucina’
	C- > [k]	[kɐgɔˈlɛːmɐs] ‘cacherelli della capra’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[lɐ tɕyˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [il tɕɐɱˈvo] ‘la falciata’; [lɐ tɕɐˈrɐtˑɐ] ‘la carriola’; [lɐ tɕɐnˈdai̯lɐ] ‘la candela’; [il tɕɐˈʃuɐ̯t] ‘il cassetto’; [il tɕɐlˈʧaɲ] ‘il calcagno’; [tɕɐnˈtsum] ‘canzone’; [il tɕɐlˈʤeːr] ‘il calzolaio’; [lɐ ˈtɕaʃɐ] ‘la cassa’; [il tɕɐrˈdum] ‘il cardo’; [ˈɛlɐ tɕɐnˈtaːvɐ] ‘lei cantava’
	C- > [ʧ]	[yn ʧɐnˈtum] ‘un canto, un angolo’; [ʧɐrˈʤeːr] ‘caricare’; [il ʧɐˈpɛ] ‘il cappello (di feltro o di paglia)’; [lɐ ʧɐˈreːdɐ] ‘la rotaia’; [il ʧɐˈʧeːdər] ‘il cacciatore’; [lɐ ʧɐˈnɛlɐ] ‘il gomitolo’; [ʧɐˈʧeːr] ‘aizzare; spingere’; [ˈei̯ɾɐn ʧɐrˈʤoːs] ‘erano carichi’; [lɐ ʧɐˈʃtaɲɐ] ‘la castagna’; [il ʧaʃtɐˈɲeːr] ‘il castagno’
	C- > [k]	[krɐˈvum] ‘carbone’
prestiti	[k] > [tɕ]	ted. *Kanzel* > [lɐˈtɕantslɐ] ‘pulpito’; lomb. *cazziröla* > [lɐ tɕɐtsəˈrøːlɐ] ‘la casseruola’; [tɕɐˈteːr][392] ‘trovare’ (CAPTARE >) lomb. *catà* + suff. *-er*
	[k] > [ʧ]	lomb. *cazzöla* > [lɐ ʧɐˈtsøːlɐ] ‘la cazzuola’
	[k] > [k]	it. *carnevale* > [kɐrnəˈval] ‘carnevale’; it. *cascata* > [kɐˈʃkatɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’

Nella varietà di Fex C^A- etimologico iniziale in posizione tonica è stato palatalizzato in tutti i contesti. Gli esiti oscillano però tra una pronuncia affricata palatoalveolare e una postalveolare: notevole a tale proposito è la distinzione che emerge tra gli esiti in sillaba aperta, che conservano in maggioranza la realizzazione affricata postalveolare, e quelli in sillaba chiusa, contesto che ha invece favorito ampiamente il passaggio a una pronuncia affricata palatoalveolare (cfr. anche *infra* § 12.1.1). L’unico tipo di prestito attesta invece una realizzazione occlusiva velare sorda, che riprende la fonetica di partenza dell’it.

In posizione atona la situazione si presenta simile a quella appena descritta per la posizione tonica: la palatalizzazione è generalizzata a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali, con esito alternante tra una realizzazione affricata palatoalveolare e una postalveolare, in questo caso senza riguardo per la struttura sillabica. Le uniche eccezioni sono *chaclana* e *cravun*. Per il primo tipo si dovrà postulare un’origine o quantomeno un influsso

392 Jud (1911: 108) parla in questo caso di «eine aus der Lombardei eingewanderte dem rät[ischen] Lautstande angepasste Form»: da qui la rubricazione come forma di prestito nelle varietà puter.

bregagliotti o lombardi (per Soglio, punto 45, e Coltura, punto 46, l'AIS attesta nella carta 1083 'i cacherelli della capra' [kagʊˈlɛːnɐ] e [kɐˈglaːnɐ]): nel resto dei Grigioni, infatti, il tipo lessicale è palatalizzato praticamente ovunque, ad eccezione delle aree marginali della Sopraselva che presentano un'occlusiva velare sorda (cfr. *supra* il § 6.1.2 e il DRG 3.139, s. v. *chaclana*, dove non vengono però riportati esempi per l'Alta Engadina (punti E 40-50)). Per il secondo tipo, *cravun*, si noterà invece come la metatesi nella prima sillaba abbia protetto l'occlusiva velare iniziale dalla palatalizzazione.[393] I prestiti che presentano una sequenza *ca-* iniziale in posizione atona si dividono tra i tipi che conservano l'occlusiva velare di partenza, tutti dall'it., e quelli che invece attestano una modifica in senso palatale delle consonanti iniziali.

Studi precedenti:

Walberg (1907: § 106 e § 106a) nel suo commento della varietà di Celerina presenta una situazione identica a quella da noi descritta, con una palatalizzazione generalizzata a tutti i tipi lessicali. L'unica eccezione citata è *cuvih* < CAPU(T) VICI 'sindaco' dove la pronuncia occlusiva velare [kuˈiç] (così nel DRG 4.642, s. v. *cuvi* per le varietà alto-engadinesi, E 40-50) si dovrà probabilmente all'incontro con la vocale successiva.[394]

Il medesimo quadro è ricostruibile anche dalla consultazione dell'AIS: ad eccezione di alcune minime differenze nel vocalismo tonico, nei riguardi delle consonanti iniziali si segnalano unicamente due casi divergenti ([ˈʦartɐʂ] nella carta AIS 745 '(mischia) le carte' e [kɐˈtsoːlɐ] nella carta AIS 249 'la cazzuola', speculari dunque agli attuali [ˈkaːrtɐs] e [ʧɐˈtsøːlɐ]), mentre tutti i restanti tipi lessicali indagati presentano nelle carte dell'atlante un esito palatalizzato (con realizzazione però affricata postalveolare). A questo proposito è interessante considerare l'integrazione fornita da Jud (1911: 106) in relazione al trattamento dei prestiti in Engadina: «ein Engadiner ist sich ganz klar bewusst, dass einem ital. [ka] ein [tχa] [= [ʦa] in trascrizione IPA, S. N.] entspricht und so passt er dann ital. *carta*, *capire*, *capitale*, *carita(de)*, *carnale* seinem heimischen Lautstande an, indem er sie in *charta*, *chapir*, *chapitel*, *charited*, *charnel* umsetzt». Come mostra l'esempio di [ʧɐˈtsøːlɐ] discusso sopra ciò è senz'altro vero in linea di principio, tuttavia il caso di [ˈkaːrtɐs] impone di considerare di volta in volta anche fattori extralinguistici, quali la pressione esercitata dalla grafia ufficiale o dalla pronuncia della lingua tetto (ted. [k]*arten* o, in passato, l'it. [k]*arte*).

393 L'esito era attestato anche a Celerina: Walberg (1907: § 106) proponeva infatti una spiegazione identica per la conservazione della velare etimologica.

394 L'assenza di palatalizzazione iniziale per questo lessema, in opposizione al tipo *cho* 'testa', è comune a quasi tutto il territorio romancio, con la sola eccezione delle aree marginali della Sopraselva (cfr. DRG 4.642, s. v. *cuvi*).

C^{I,E}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ʧĩnʧ] ‘cinque’; [ˈʧĩncər] ‘un soldo’; [ʧiə̯nt] ‘cento’; [ˈʧiə̯rɐ] ‘nebbia’; [ˈʧerkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧaə̯nɐ] ‘cena’; [ˈʧaə̯rɐ] ‘cera’
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧɪˈreːʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧɪˈgrun] ‘ricotta’; [ʧiŋˈkɛ·ntɐ] ‘cinquanta’; [ʧərˈʧeːr] ‘cercare’; [ʧərˈve] ‘cervello’; [ʧuˈetɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] ‘cintura’; lomb. *cigola*[395] > [ʧɪˈguə̯lɐ] ‘cipolla’

Nel trattamento di C^{I,E} la varietà di Fex si allinea al resto del territorio grigionese,[396] presentando il caratteristico esito affricato palatoalveolare [ʧ] generalizzato a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali.

Studi precedenti:

Per la varietà di Celerina Walberg (1907: § 107) riportava una modifica generalizzata delle velari iniziali. Interessanti però le considerazioni che lo studioso svedese propone in merito ai casi di deaffricazione iniziale: «del resto la esplosiva iniziale è anche negli altri casi [accanto a *Celerina* e *Tschlin*, S. N.] poco energica e sta per dileguarsi completamente». Segue un breve elenco di forme che presentavano un’oscillazione tra una pronuncia del nesso iniziale affricata e una fricativa. Come mostrano i dati riportati sopra, nella varietà di Fex non si sono registrati né casi di deaffricazione del nesso iniziale né casi di oscillazione tra le due pronunce, cosa che disattende quanto previsto da Walberg.[397]

Il fatto che i dati raccolti nell’AIS coincidano con quelli da noi registrati nel trattamento dell’occlusiva velare sorda iniziale depone per una maggior conservatività negli anni ’20 della varietà di Fex rispetto a quelle del fondovalle, quantomeno in merito alla deaffricazione iniziale.

395 Si accetta qui la proposta di Jud (1911: 106 e 117) che invita a considerare il tipo *tschiguolla* come un prestito lombardo (milanese), quantomeno per l’area engadinese.

396 Cfr. Eichenhofer (1999: § 281).

397 Nel commento agli esiti di C$^{I/E}$ sarà utile considerare l’ipotesi proposta da Gilbert Taggart (2001) per le varietà basso-engadinesi, di cui parleremo in modo approfondito nel prossimo capitolo (cfr. § 10.3.2). Sul modello della presenza facoltativa in alcuni contesti fonosintattici della *liaison* o dello schwa finale in francese, presenza che segna in modo chiaro una distinzione sull’asse di variazione diastratica, Taggart propone di riconoscere nell’alternanza tra le pronunce affricata e fricativa nelle varietà vallader la medesima distinzione tra registro colloquiale e registro formale. In Engadina dunque – così come riscontrato anche da Walberg (1907: § 107) – sarà propria del registro colloquiale la realizzazione fricativa [ʃ], mentre nel parlato controllato in situazione formale il parlante si avvicinerà al modello grafico, selezionando dunque la variante alta [ʧ]. Tuttavia, benché il contesto d’inchiesta rappresenti senza dubbio una situazione di comunicazione formale, il fatto che il nostro informatore rifiutasse la pronuncia fricativa anche dopo esplicita richiesta, mostra come oggi sia presente nel repertorio del parlante unicamente la variante affricata. Si aggiunga inoltre che la situazione d’inchiesta è pressoché la medesima, quantomeno in merito al grado di formalità della lingua del parlante, nella quale sono stati raccolti i dati AIS, dove invece emergevano le due possibilità di pronuncia.

C^{O,U}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [k]	[ˈkwɛ·rtɐ] ‘coperta’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[398]; [ˈkɔ·mɐ] ‘criniera’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [kou̯r] ‘cuore’; [ˈko:ʒər] ‘cuocere’; [ˈkopɐ] ‘catino di legno’; [kukl] ‘colatoio’; [ˈkuu̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈku:dəʃ] ‘libro’; [ˈku:ɐ] ‘coda’; [ˈkuu̯rɐ] ‘lui corre’; [kut] ‘cote’; [kuu̯n] ‘cuneo’; [ty ˈku:zɐs] ‘tu cuci’
	C- > [ʧ]	[yn ʧyf] ‘ciocca, ciuffo’
	C- > [ʨ]	[il ʨø:t] ‘il gallo’; [ilts ʨø:ts] ‘i galli’; [lɐ ˈʨynɐ] ‘culla’; [il ʨyl] ‘culo’
sillaba atona	C- > [k]	[kɔrˈnaɟɐ] ‘cornacchia’; [kolˈmɛɲɐ] ‘comignolo’; [kʊˈle:r] ‘colare’; [kʊˈlɔmp] ‘piccione, colombo’; [kumˈpre:r] ‘comprare’; [kuzˈdriɲ] ‘cugino’; [kʊrˈte] ‘coltello’; [kuˈsaʎ] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvu·r kuˈmy:nɐ] ‘comandata’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kuzˈdy:rɐ] ‘cucitura’; [kʊˈlœʦ] ‘collo’; [kunˈtai̯nt] ‘contento’; [kumɐˈde:r] ‘rattoppare’; [kuˈlai̯ʒəm] ‘sorbo’; [kuˈluu̯ʃtər] ‘sagrestano’; [kunˈdum] ‘gomito’; [ɐs kwɐˈte:r] ‘coprirsi’
	C- > [ʧ]	[il ʧyˈram] ‘il cuoio’
	C- > [ʨ]	[ɛlz l‿ɛ:m ʨyˈre:dɐ] ‘l’hanno curata’
prestiti	[k] > [k]	mat. *komat* > [ˈkɔmət] ‘finimenti’; it. *corpo* > [kɔ·rp] ‘corpo’[399]; lomb. *cunil(i)* > [kuˈniʎ] ‘coniglio’

Come mostrano i dati in tabella le occlusive velari sorde latine davanti a O/U sono state regolarmente conservate in tutti i contesti. Si distinguono da tale trattamento i soliti tipi che presentano una modifica in senso palatale della vocale tonica o pretonica per metafonia o come esito di una Ū latina: in questi casi l’esito attestato è un’affricata postalveolare [ʨ], con la palatoalveolare riscontrata solo in *chüram* e nella vc. onom. *tschüf*.

Studi precedenti:

Anche in questo caso il quadro da noi attestato coincide con quanto descritto in bibliografia (Ascoli 1873: 205; Gartner 1883: § 86, § 200; 1910: 194-195; Walberg 1907: § 105; Eichenhofer 1999: § 282).

Interessanti le osservazioni fatte da Walberg (1907: § 49 e § 106) per i tipi con vocale tonica o pretonica palatalizzata da Ŏ o Ū latine: accanto agli esempi con l’occlusiva velare sorda palatalizzata commentati sopra, lo studioso svedese segnala come a Celerina «*tçyərp* CORPUS (CORPUM) non si adoper[i] più che in certe espressioni tradizionali; la forma moderna è *kərp*». Il rimando per le «espressioni tradizionali» è al dizionario del Pallioppi (1895-1902, s. v. *chüerp*), dove troviamo gli esempi *avair il diavel in chüerp* ‘avere il diavolo in corpo’, *esser bain in chüerp* ‘essere bene in corpo’, *ir dal chüerp* ‘andare di corpo’ o *chüerpet* ‘corpetto’. La spiegazione per questa restaurazione dell’occlusiva velare sorda andrà

398 Per le altre forme del paradigma aggettivale v. *infra* § 11.4.

399 Cfr. Jud (1911: 113-114).

cercata nell'influsso dell'it. *corpo*.[400] Si osserverà dunque in questo caso lo stesso sviluppo riscontrato nell'erosione dei tipi palatalizzati nelle varietà marginali della Sopraselva (cfr. *supra* §§ 6.1-6.2 e *infra* §§ 11.1.1-11.2)[401], le quali sotto la pressione della varietà soprasilvana di prestigio o del ted. – per l'Engadina invece tale pressione è stata esercitata per molti secoli, appunto, dall'italiano[402] – hanno modificato in occlusive velari sorde le occlusive palatali sorde iniziali di quasi tutti i tipi lessicali.

Per i lessemi da noi registrati l'AIS riporta i medesimi esiti occlusivi velari conservati. Lo stesso vale per gli esempi palatalizzati.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[il ʤat] 'il gatto'; [il ʤats] 'i gatti'; [lɐ ˈʤatɐ] 'la gatta'; [lɐ ˈʤatsɐ] 'la gazza'
	G- > [ʤ]	[lɐ ˈʤandɐ] 'ganda'; [il ˈʤambər] 'il gambero'
sillaba atona	G- > [ʤ]	[lɐ ʤɾˈlijnɐ] 'la gallina'; [lɐ ʤɐˈnɔʃɐ] 'la mascella'
	G- > [g]	[gɐlˈdiːnər] 'tacchino'
prestiti	[g] > [ʒ]	it. *gazzetta* > [ʒɐˈzetɐ] 'giornale'

Per le occlusive velari sonore in questo contesto il quadro attestato è simile a quello presentato per le corrispettive sorde. In posizione tonica la palatalizzazione della consonante iniziale è estesa a tutti i tipi lessicali, con la realizzazione affricata postalveolare conservata unicamente nel contesto _$C_{dentale}$; in posizione atona, accanto ai tipi *gillina* e *gianoscha* che presentano un esito palatalizzato [ʤ] identico a quello attestato in sillaba tonica, è interessante il caso di *galdiner*: come riportato nel DRG (7.11, s. v. *galdin*) non sembrano esserci dubbi sull'etimo GALLUS DE INDIA, diffuso in molte aree romanze anche se assente nell'it. settentrionale; la conservazione della velare iniziale in gran parte del territorio retoromanzo potrebbe far pensare a una possibile origine non autoctona del tipo lessicale e quindi a una sua entrata relativamente tarda nel lessico della regione, che ne avrà impedito la palatalizzazione.[403] Sicuramente di prestito è invece *giazetta*: la modifica dell'occlusiva velare iniziale dell'it., un tempo realizzata come i tipi autoctoni con un esito occlusivo palatale sonoro ([ɟɐˈtsetːɐ] nella carta 769 dell'AIS 'il giornale'), è oggi attestata con una fricativa postalveolare [ʒ].

400 Così già Walberg (1907: § 49), che pensa all'influsso dell'it. *corpo* («il fatto si deve forse all'influsso dell'italiano»), ma soprattutto Jud (1911: 113-114), che invece considera questo meccanismo uno degli aspetti più importanti per la stratificazione lessicale delle varietà engadinesi.

401 E più in generale, con Gartner (1883), per tutta l'area renana in antico.

402 Cfr. il seguente passo di Jakob Jud (1911: 108), che riassume ottimamente le dinamiche linguistiche della regione alto-engadinese: «das ganze Engadin gravitierte jahrhundertelang nach Oberitalien: kommerziell, politisch (Veltlin über die Bernina und Chiavenna über Maloja) stand es in engstem Verkehr mit seinen lombardischen Nachbarn und es darf daher nicht wundernehmen, dass unter den echt rätischen Mundarten Bündens das Oberengadinische am meisten ital. Lehngut aufweist».

403 Si consideri inoltre che il tacchino non è un animale molto comune nel territorio grigionese: la prima attestazione del termine, datata 1882, è nel *Cudisch de lectura per las classas mezzaunas e superiuras dellas scolas ruralas romontschas* (Muoth 1882), anche se la sua presenza nelle vallate grigionesi deve essere sicuramente più antica (cfr. DRG 7.11, s. v. *galdin*).

Studi precedenti:
Per Celerina Walberg (1907: § 111) presenta il medesimo quadro da noi registrato a Fex, con la modifica in senso palatale delle velari etimologiche come regolare esito autoctono (anche se Walberg cita, invero, molti tipi di prestito e i soli *giat* e *gillina* come esempi popolari). Si noti, a margine, come il tipo *bugen* 'volentieri' (engadinese *gugent*) è sviluppo in tutto il territorio grigionese di un ricostruito *VŌJENDO, così come dimostrato da Jakob Jud (1937):[404] errata pertanto la proposta di Walberg (1907: § 111a) di derivare le forme engadinesi da *GAUDENDO, come errato è addurre tale esempio, così Walberg, come prova per una precedente alternanza tra sillaba tonica palatalizzata e sillaba atona non palatalizzata parallela a quella attestata per la corrispondente sorda (con il caso di *cuvih* < CAPU(T) VICI 'sindaco' non palatalizzato di contro a *cho* < CAPUT palatalizzato).

L'AIS conferma in genere gli esiti da noi registrati (con l'eccezione di *giamber*, per cui l'AIS attesta solo il tipo ted. [kreps] carta 483 'il gambero', e con il già discusso caso di *giazetta*). La sola differenza riguarda il doppio esito palatale attestato oggi, che si contrappone invece a una realizzazione unitaria affricata postalveolare nell'AIS.

G^{I,E}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤel] 'il gelo'; ['ʤɛlɐ] 'gela'; ['ʤɛndər] 'genero'; ['ʤɛmbər] 'cembro'; [ʤle:r] 'gelare'
sillaba atona	G- > [ʤ]	[ʤɪ'mɛls] 'gemelli'
	G- > [ʃ]	[ʃnuo̯ʎ, 'ʃnuo̯ʎɐ] 'ginocchio/-a'
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > ['ʤi·ɐ] 'violino'; ted. sv. *Geislen* > ['ʤeʃlɐ] 'frusta'
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒi'ʎu:s] 'geloso'

Il trattamento delle occlusive velari sonore prima di una vocale palatale si presenta simile a quello descritto per G^{A}, quantomeno per i tipi autoctoni: anche in questo caso la modifica delle consonanti iniziali è generalizzata in sillaba tonica (con un esito affricato palatoalveolare sonoro) e attestata anche in posizione atona, con il caso di *schnuogl* che presenta invece una fricativa postalveolare sorda, già registrata da Scheuermeier per le inchieste AIS ([il ʃnuo̯ʎ; ilts ʃnuo̯ʎts], carta 162 'il ginocchio; le ginocchia').

Interessante il comportamento dei prestiti: fa il paio con *schnuogl* l'esempio *schiglius*, che presenta anch'esso una fricativa [ʒ] iniziale; isolati sono invece i casi di *geischla* e di *gia*, per i quali si è registrato un esito affricato palatoalveolare sonoro identico a quello riscontrato prima di una vocale bassa etimologica.

Studi precedenti:
La vicina varietà di Celerina attestava per gli esiti di G^{I,E} latini il medesimo trattamento sopra descritto per Fex (Walberg 1907: § 112). In aggiunta, Walberg riportava alcuni casi di deaffricazione – sia davanti a consonante secondaria (per sincope della vocale protonica) sia davanti a vocale – che creavano così un'oscillazione tra le due realizzazioni parallela a

404 Si cfr. inoltre, per completezza, la ricostruzione della vicenda etimologica nel commento di Decurtins nel DRG 7.1001, s. v. *gugent*.

quella riscontrata per la corrispettiva sorda.[405] Se a Fex non si sono riscontrati oggi esempi in tal senso, uno sguardo ai dati dell'AIS svela come in antico anche per questa varietà valesse la situazione descritta da Walberg per il fondovalle. Si considerino i dati seguenti:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʒ] > [ʤ]	15 'i gemelli'	[ʒyˈmɛls]	[ʤɪˈmɛls]
	382 'gelare; gela'	[ʃleːr; ke ˈʒeglɐ]	[ʤleːr; kwe ˈʤɛlɐ]
	383 'il gelo'	[lɐ ˈʒɛːtɐ]	[il ʤel]
	571 'il pino cembro'	[il ˈʒembɐr]	[il ˈʤembər]
[ʤ] conservato	33 'il genero'	[ˈʤendɐr]	[ˈʤendər]
[ʃ] conservato	162 'il ginocchio; le ginocchia'	[ʃnuo̯ʎ; ʃnuo̯ʎts]	[ʃnuo̯ʎ, ˈʃnuo̯ʎɐ]
[ʤ] > [ʤ]	757 'il violino'	[ˈʤiːɐ]	[ˈʤiːɐ]
	1243 'la frusta'	[ˈʤeʃlɐ]	[ˈʤeʃlɐ]
[ʤ] > [ʒ]	66 'geloso'	[ʤiˈʎuks]	[ʒiˈʎuːs]

Tabella 19: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Fex (confronto dati AIS e AISr)

La colonna relativa ai dati degli anni '20 mostra come un tempo anche la varietà di Fex attestasse la possibilità di una realizzazione fricativa postalveolare – maggioritaria – che si affiancava a una pronuncia affricata palatoalveolare. Tuttavia, nel corso dell'ultimo secolo la realizzazione [ʤ] si è imposta come l'unica possibile per la gran parte dei tipi lessicali indagati. Anche in questo caso potremmo attribuire tale mutamento del sistema a un effetto Buben, con la pressione della resa grafica ufficiale che ha eliminato l'oscillazione nelle realizzazioni, uniformando la pronuncia alla norma grafica. Con direzione inversa, ma dovuto allo stesso motivo, è il mutamento registrato nel caso di *schiglius*.[406]

G^{O,U}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	*GŎSIU/*GŪSIU > [gɔ·ʃ] 'gozzo'; [gɔ·p] 'gobbo'; [ˈguːlɐ] 'gola'; [il gu̯ɐ̯t] 'la gocciola'

Davanti a O e U le occlusive velari sonore latine conservano luogo e modo di articolazione.

405 Di seguito il commento di Walberg (1907: § 112): «D'altronde l'elemento esplosivo sta per cadere anche davanti a vocale; ho udito le pronunzie *ʒœt* [gelato, S. N.], *ʒanʤigva*, accanto a quelle citate qui sopra [appunto con una realizzazione [ʤ], S. N.]».

406 Anche in questo caso tale spiegazione ci sembra preferibile rispetto all'ipotesi proposta da Taggart (2001) per le varietà basso-engadinesi, che vede tale oscillazione come effetto di una variazione diastratica.

Studi precedenti:
Walberg (1907: § 110) descriveva per la varietà di Celerina il medesimo esito velare da noi registrato. Nella recensione al lavoro di Walberg, Jud (1911: 106) cita un'ulteriore esempio per il contesto davanti a vocale velare: si tratta del tipo di prestito [ˈgomːa] < it. *gomma*, penetrato nell'area retoromanza per tramite letterario.[407]

L'AIS attesta il medesimo trattamento da noi descritto.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krap] 'pietra'; [ˈkrajɐʃ] 'credi'; [krɐˈʃiːɐ] 'cresciuto'; [krɐˈvuᵹʃtɐ] 'crosta della polenta'; [krɐˈʧleːr] 'chiocciare'; [ˈkraːʃtɐ] 'cresta'; [ˈkroʂlɐ] 'guscio'; [krøtȼ] 'uncino'; [kry] 'crudo'; [ˈkryʃtȼɐ] 'crusca'; [kruːʃ] 'croce'
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] 'letame'; [ˈgramːɐ] 'panna'
CL-	CL- > [kl]	[klɐˈpeːr] 'prendere, acchiappare' der. da un prerom. KLAPP- d'origine onom.; [klɐˈpo] 'preso, acchiappato'; francone KRESSON (REW 4770) > [krɐˈʃum] 'crescione'; [kleːf] 'chiave'; [kleːr] 'chiaro'; [klɔˈceːr] 'campanile'; [ˈkluᵹʧɐ] 'la chioccia'
GR-	GR- > [gr]	[gref] 'pesante; difficile'; GRĔGEM > [greːtȼ] 'montone'; [grɛːm] 'grano'; [grant] 'grande'; [grɔs] 'grosso'; [ˈgrɔflɐ] 'russa'; germ. **kruppa* (REW 4787) > [grop] 'nodo; pomo d'Adamo'
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] 'ghiaccio'
prestiti	[kr], [x] > [kr]	ted. sv. *Chranz* (Schw. Id. 3.387) [krɛːnts] 'ghirlanda'; [ˈkrɔʧɐ] 'gruccia'
	[x] > [gr]	[grampf] 'crampo'
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤɛɾɐ] 'ghiaia'

Come nel resto del territorio grigionese anche la varietà di Fex conserva in modo compatto le occlusive velari latine iniziali prima di altra consonante. Al di là dei noti casi di sonorizzazione già descritti in precedenza di [ˈgraʃɐ] 'letame' e [ˈgramːɐ] 'panna', diffusi in tutto il territorio retoromanzo,[408] si incontrano a Fex alcuni tipi lessicali caratteristici unicamente dell'aria linguistica puter: si consideri ad esempio la forma [greːtȼ] 'montone', alla quale corrispondono negli altri idiomi, al netto dei divergenti sviluppi fonetici, una forma *botsch* (sottosilvano, surmirano e vallader) o i tipi *anugl* e *tschanc* (soprasilvano); oppure il tipo [grop] 'nodo', conservato ancora in area retoromanza, oltre che a Fex,

407 Anche in questo caso Jud corregge la rubricazione del termine da parte di Walberg, il quale pone *gomma* tra gli esiti di tradizione diretta (da lat. GUMMA).

408 Cfr. DRG (7.687 e 7.731, ss. vv. *gramma* e *grascha I*); Walberg (1907: § 105). Eichenhofer (1999: § 334a) propone invece in questo caso un etimo ricostruito *GRASSIA.

unicamente a Santa Maria (cfr. *infra* § 10.4.2), dove nel resto del territorio si registrano ovunque sviluppi di *nuf* < NŌDUM.[409]

Studi precedenti:
Come già affermato nel commento alla varietà precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[410] Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *gramma*, anch'essi diffusi ovunque.

Un confronto con i dati riportati nell'AIS non ha evidenziato mutamenti di sorta nel trattamento dei nessi consonantici iniziali.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	[ʤɔn] 'Giovanni'; prerom. *JUPPO- (Schw. Id. 3.55; REW 4628a) > [il ʤɔp] 'il ginepro'; [ʤo] 'giù'; [ʤø] 'gioco'; ['ʤø:vʤɐ] 'giovedì'; [ʤuf] 'giogo'; ['ʤu:vənʦ] 'giovani'; IŪNIUS > [ʤyn] 'giugno'
sillaba atona	J- > [ʤ]	[ʤy'ne:r] 'digiunare'; [ʤʊvən'tynɐ] 'gioventù'
	J- > [ʃ]	[ʃne:r] 'gennaio'
prestiti	[ʤ] > [ʤ]	it. *giacca* > ['ʤakɐ] 'giacca'

Il trattamento di *jod* iniziale si presenta alquanto uniforme nella varietà di Fex, con un esito affricato palatoalveolare esteso a tutti i tipi lessicali tanto in sillaba tonica quanto in sillaba atona, dove troviamo la sola eccezione di *schner* già incontrata e discussa altrove (cfr. § 6.1.2). L'unico tipo di prestito, *giacca*, si comporta come i tipi di tradizione diretta.

Studi precedenti:
Sia Walberg (1907: § 121) sia Scheuermeier attestavano per l'Alta-Engadina una situazione pressoché identica: modifica generalizzata dello *jod* iniziale, con pronuncia però affricata postalveolare.[411]

409 Per il tipo *grop* la distribuzione areale così come il significato specifico di 'pomo d'Adamo' fanno sorgere il sospetto di un'origine di prestito per gli esempi registrati nelle varietà engadinesi: la forma è infatti presente in tutte la varietà lombarde confinanti con i territori grigionesi dell'Alta Engadina e della Val Monastero, dove si trovano le uniche attestazioni di *grop* registrate in area retoromanza (cfr. AIS 120 'il fico d'Adamo' e 1538 'fare il nodo'). Tale fatto contraddice in parte la proposta di Decurtins presentata nel DRG (7.881, s. v. *grup*) dove si propone una derivazione comune dal germ. **kruppa* per tutte le attestazioni riportate, con l'influsso dell'it. *gruppo* sulla vocale tonica delle forme romance con significato di 'involto, sacchetto, gruzzolo di monete'.

410 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

411 Allo stesso modo, più di recente, anche Eichenhofer (1999: § 310a).

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[dɪʃ] ‘lui dice’; [dɪt] ‘detto’; [lyndəʒˈdɪː] ‘lunedì’; [medzˈdɪː] ‘mezzo-giorno’; [ɐl dɪː] ‘al giorno’; [bun dɪː] ‘buongiorno’
sillaba atona	D- > [d]	[marˈdɪ·] ‘martedì’; [vɛndərˈdɪ·] ‘venerdì’
	D- > [ʤ]	[inʤʊvɪˈneːr] ‘indovinare’

La varietà di Fex, come tutte le parlate engadinesi, conserva in questo caso l’occlusiva alveolare sonora etimologica sia in posizione iniziale sia in posizione interna. Anche la posizione dell’accento non provoca nessuna modifica del contoide. L’unica forma palatalizzata è il solito *ingiuviner* (palatalizzato in tutto il territorio grigionese, cfr. DRG 9.91, s. v. *ingiavinar*).

Studi precedenti:
Ad eccezione del passaggio [ʣ] > [ʤ] per *ingiuviner* (AISr [inʤʊvɪˈneːr] di contro a [inʣʊviˈneːr] in AIS 746 ‘indovinare’), il confronto con i dati riportati nell’AIS non segnala differenze di sorta.

Lo scenario da noi registrato è perfettamente in linea, infatti, con quanto riportato in bibliografia (cfr. Walberg 1907: 104b; Eichenhofer 1999: § 277a), dove non si segnalano casi di modifica della consonante iniziale per la regione alto-engadinese.

9.1.3 Posizione interna e finale[412]

-CA(-)
A Fex la sequenza CA etimologica in posizione interna intervocalica non viene conservata: [ɐvʊˈo] < ADVOCATUM ‘tutore’, [ʧɪˈeːr] < CĂCĀRE ‘cacare’, [pɐˈjoːs] < PĀCĀTOS ‘pagati’, [ˈʧejɐ] < CACAT ‘caca’, [ʤʊˈveːr] < IŌCĀRE ‘giocare’. Stesso discorso dopo AU- tonico: [ˈoːʧɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’[413].

In posizione postconsonantica la palatalizzazione è generalizzata: così ad esempio in [tɕɐlˈʧaɲ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈva·ʧɐ] < VACCAM ‘vacca’; [mɐrˈtɕoː] < MERCĀTUM ‘mercato’, [ˈfuə̯rʧɐ] < FŪRCAM ‘forca’; [ˈʃtɕeːlɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ʃʧeˈliɲ] ‘scalino’ der. da *s-chela*, [pɐʃˈceːr] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃcaklɐ] < it. *scatola*, [ˈmuɐ̯ʃtɕɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, [ˈkryʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA ‘crusca’. Nei nessi secondari il comportamento è identico a quello riscontrato nel resto del territorio grigionese[414], con la sincope vocalica che ha dato luogo alla palatalizzazione dell’elemento velare (e alla sua sonorizzazione), come mostrano i casi di [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’, [dʊˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈanʤɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɐdzˈʤeːr] < RESĔCĀRE ‘segare’ e [ʧɐrˈʤeːr] < CARRICĀRE ‘caricare’.

412 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

413 In postonia dopo (-)AU- nelle varietà alto-engadinesi la velare etimologica palatalizza ovunque (cfr. Eichenhofer 1999: § 369b).

414 Cfr. Eichenhofer (1999: § 368a).

-C$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Fex il caratteristico esito fricativo [ʒ]: [pulˈʒiɲ] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [ɐˈʒaiˌt] < ACĒTUM 'aceto', [nuˈʒeːr] < **nugher* (<*NUCARIUM) 'il noce', [ˈtaˑʒɐ] < TACET 'tace'. Diverge come altrove [ʊˈʧeˑ] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', che attesta la tipica affricazione dopo AU.[415] In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ], come in [eːʃ] < ACĪDUS 'acido', [deːʃ] < *DECI 'dieci', [kruˑʃ] < CRŬCEM 'croce', [ˈduˑdəʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [laːrʃ] < LARĬCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [riːʃ] < RADĪCEM 'radice'. Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare [ʧ]: [braʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĪĒS 'ghiaccio', [ɐˈʧeːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [niˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM 'nocciola'.

In posizione postconsonantica troviamo un esito affricato palatoalveolare generalizzato, come in [rɛˑnʧ] < RANCĪDUM 'rancido', [duʧ] < DŬLCEM 'dolce', [ʧyˈʧiɲɐ] < *CALCINA 'calcina' o [ˈkɔˑʧən] < COCCINUM 'rosso', con la solita eccezione del nesso -SC-, che dà un esito fricativo come in [ˈnaˑʃər] < NASCĔRE 'nascere'.

-C$^{O/U}$(-)

Anche a Fex si segnalano i caratteristici esiti palatalizzati per i tipi [ˈʤytsɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita' e [ʒʤyːr] < SĔCŪREM 'scure' dovuti all'influsso della vocale successiva palatalizzata ([y] < ū). Davanti a ŭ la velare latina è invece conservata, anche se sonorizzata: [ɐˈguɐ̯ʏɐ] < ACŬCULAM[416] 'ago'. In postonia se preceduto da -ĭ- l'elemento velare dopo un passaggio intermedio a **-igu*/*-a* si fonde con la vocale precedente, come in [ɐbɪˈeːdi] < lat. t. AVIATĬCOS 'abiatici', [ˈmeːdi] < MEDĬCUM 'medico' o [ˈtøsˑi] < TOXĬCUM 'veleno', mentre palatalizza dopo AU tonico, come in [poːʧ] < PAUCUM 'poco' o [roːʧ] < RAUCUM 'rauco'. In posizione finale romanza troviamo un'opposizione tra il dileguo della consonante velare in posizione intervocalica, [ɐˈmiˑ] < ĂMĪCUM 'amico', [ʊmˈbli] < UMBLĪCUM 'ombelico', [føˑ] < FŌCUM 'fuoco', [ʤø] < JŌCUM 'gioco', e la palatalizzazione in contesto postconsonantico, [pyɐ̯rʧ] < PŎRCŪM 'porco', [fraːʃʧ] < germ. *frisk* 'fresco', [aˑrʧ] < ARCŪS 'arcobaleno' e [manʧ] < *MAN(ĭ)CUM 'manico', il quale si comporta in modo diverso rispetto alle varietà incontrate finora.[417]

In posizione postconsonantica si registra una forte alternanza: troviamo infatti esiti occlusivi velari ed esiti palatalizzati sia davanti a ō/ū, come in [ˈʃkuˑɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa', [ˈʃtɛːnʤəl] < *STANCULUM 'stanco' o [suɐ̯ltʂ] < SŪLCUM 'solco', sia davanti a ū, come in [ʃkiˈʎat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo' o [ˈʃtʂyːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura'.

-GA(-)

A Fex il trattamento di GA latino in posizione interna presenta un esito compatto, con la velare latina che dopo una iotizzazione ha dato luogo a una coalescenza con la vocale precedente (in tutti gli esempi del corpus una *i* < ĭ): [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM 'strega', [lɪˈeːr] < LĪGĀRE 'legare', [lɪˈam] < LĪGĀMĔN 'legacciolo'. Tali realizzazioni si oppongono invece alla pro-

415 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

416 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

417 Nelle varietà renane e surmirane il tipo *moni* 'manico' si comporta come *beadi*, *miedi* e *tissi* conservando la vocale postonica, per coalescenza con la semiconsonante **-iju* < **-igu*.

nuncia dei prestiti, che attestano una spirantizzazione in [ˈʃpiə̯vəl] ‘specchio’ dal ted. *Spiegel* ‘specchio’ o una conservazione dell’occlusiva velare in [tsiˈgarɐ] dall’it. *sigaro*.

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano a [leːr] < LĔGĔRE ‘leggere’ e [ˈleːʤɐ] < LĔGIT ‘legge’, dove però si può notare un’interessante alternanza tra la forma dell’infinito, con dileguo della consonante velare, e la forma flessa, dove invece troviamo un esito palatalizzato. Nei nessi consonantici, invece, si attesta una palatalizzazione sistematica delle velari nei tipi di tradizione diretta, come in [ˈunʤər] < ŪNGĔRE ‘ungere’, [ʤɐnˈʤiːvɐs] < GINGĪVAS ‘gengive’, [ˈmunʤər] < MULGĔRE X (E)MŬNGĔRE ‘mungere’. L’unico tipo di prestito presenta invece un dileguo dell’elemento velare: ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːɐ] ‘violino’.

-G$^{O/U}$(-)

Gli esiti di un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare si presentano a Fex alquanto variegati: si attesta infatti un dileguo della consonante etimologica in [ʤuf] < JŪGUM ‘giogo’, [ʃtriˈum] < *STRIGONE ‘stregone’, una spirantizzazione in [ɐˈvuə̯ʃt] < lat. t. AGŬSTUM ‘agosto’ e una conservazione dell’elemento velare in [yŋˈguə̯tɐ] < NE(C) GŬTTAM ‘niente, nulla’. Diverso invece l’esito per la posizione postconsonantica, dove si attesta una palatalizzazione dell’occlusiva velare come in [ˈlɛːnʤɐ] < LĬNGUAM ‘lingua’ e [sɛːnʧ] < *SANGUEM ‘sangue’.

Nessi consonantici

Anche a Fex è attestato, così come nel resto del territorio grigionese,[418] un dileguo dell’elemento velare per il nesso -CR-: [ˈlarmɐ] < LACRĪMAM ‘lacrima’. Interessanti i casi di [ˈsøːzɛr] < SŎCRUM ‘suocero’ e [ˈsøːzra] < SŎCRAM ‘suocera’, che non presentano una veste fonetica autoctona e si dovranno a un prestito dalle varietà lombarde.[419] Per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ]: [øːʎ] < OC(Ŭ)LUM ‘occhio’, [ʊˈraʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM ‘orecchia’, [ʃnuo̯ʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA ‘ginocchia’, [ʃnuo̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM ‘ginocchio’.

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che attesta il caratteristico esito [t] comune all’intera regione engadinese:[420] [lat] < LACTEM ‘latte’, [nɔt] < NŌCTEM ‘notte’, [ʃtretˑɐ] < STRĬCTAM ‘stretta’, [tɛːt] < TĒCTUM ‘tetto’, [lɛːt] < LECTUM ‘letto’. [ɔːʧ] < OCTO ‘otto’ e [fiʧ] < FICTU ‘molto’ rappresentano invece relitti di una fase precedente (cfr. Jud 1911: 107-108; Lutta 1923: § 192; Schmid 1976: 12).

418 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

419 Un confronto con le carte AIS 31 ‘il suocero’ e 32 ‘la suocera’ evidenzia tale sviluppo, comune anche alle varietà bragagliotte: agli antichi [søːr] ‘suocero’, [ˈsøːrɐ] ‘suocera’ (Soglio, punto 45), [søi̯r] ‘suocero’, [ˈsøi̯rɐ] ‘suocera’ (Coltura, punto 46) e [søːr], [ˈsøːrɐ] (Fex) corrispondono oggi gli esiti [ˈsøˑzɐr], [ˈsøːzarɐ] (Soglio), [ˈsøˑzɐr], [ˈsøːzrɐ] (Coltura) e [ˈsøːzɛr], [ˈsøːzra] (Fex), attestati in quest’ultima forma nell’AIS in tutte le varietà lombarde della Valtellina, della Val San Giacomo e in gran parte di quelle ticinesi.

420 Cfr. Walberg (1907: § 162); Eichenhofer (1999: § 443b).

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, der. da *grass* [iŋgrɐˈʃeːr] 'ingrassare', [ʧˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[421] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, [sɐŋˈgluo̯t] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati registrati da Scheuermeier ha evidenziato un sistema molto stabile, con l'unico esempio di [ɐˈmiç] (carta AIS 733 'l'amico; gli amici'), oggi [ɐˈmiˑ], che presentava dunque una fricativa finale oggi non più attestata. In modo analogo anche Walberg (1907: §§ 132-136, § 162 e §§ 167-168) descriveva per il fondovalle la medesima situazione, con la sola differenza già citata dell'esito fricativo [ç] < *-ig* (< -ĪCUM).

A differenza delle corrispettive sorde per le occlusive velari sonore in posizione interna un confronto con i dati delle carte AIS offre spunti interessanti. Nei casi di [ˈʃpiə̯vəl] 'specchio' e [ˈlɛːnʤɐ] 'lingua' si attesta infatti una modifica dell'occlusiva velare registrata da Scheuermeier ([ˈʃpiɐgɐl] e [ˈlɛːŋgɐ] nelle carte AIS 675 '… nello specchio' e 106 'la lingua'). Più cospicuo è invece il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare, generalizzata per il nostro parlante, per tutti i casi di un'occlusiva velare sonora postconsonantica. Alle realizzazioni [ˈunʤər] 'ungere', [ˈmunʤər] 'mungere', [ʤɐnˈʤiːvɐs] 'gengive' del nostro informatore, corrispondono delle forme con un esito fricativo nei dati presentati nelle carte AIS: abbiamo dunque [ˈunʒɐr] per 'ungere le scarpe' (AIS 1566), [ˈmunʒɐr] per 'mungere' (AIS 1194) e [ʒɐnˈʒiːvɐs] per 'le gengive' (AIS 110).[422] A ciò si aggiunga il tipo di prestito [ˈʤiːɐ] 'il violino', anch'esso allineato oggi a una realizzazione affricata palatoalveolare, dove invece nella corrispettiva carta AIS 757 è riportato con un esito affricato postalveolare [ˈʤiːɐ] . Il quadro appena presentato, ricostruibile dai dati AIS, è identico a quello descritto da Walberg (1907: §§ 139-142, § 168d) per la varietà di Celerina.

9.2 Zuoz (AIS 28)

Per la varietà di Zuoz si farà riferimento alle stesse descrizioni dedicate all'area linguistica dell'Alta Engadina presentate sopra per la varietà di Fex. Nella grammatica del Gartner (1883) troviamo per Zuoz numerosi dati, rubricati sotto la sigla i_3. Resta come sempre un punto di riferimento il DRG, dove Zuoz corrisponde al punto E 43.

Pressoché coeve ai dati dell'AIS sono le testimonianze di Schorta (Valär 2013: 142-147), una delle quali è stata registrata nella località di Zuoz dalla viva voce di una contadina che descrive la particolare volta dell'antica *Chesa Planta*, affacciata sulla piazza principale del paese: anche in questo caso uno spoglio dell'intervista potrebbe fornire qualche integrazione e/o precisazione ai dati da noi raccolti sul campo e alla bibliografia disponibile.

421 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

422 Anche in questo caso non sembrano esserci gli estremi per accettare l'ipotesi di Taggart (2001) di un'oscillazione della pronuncia dovuta a una variazione nella dimensione diastratica.

9.2.1 Nota alle trascrizioni

Per Zuoz i valori misurati per il primo momento spettrale hanno evidenziato un'ampia conservazione della realizzazione affricata postalveolare, con un chiaro stacco nei confronti della realizzazione palatoalveolare visibile tra i 3500 e i 3600 Hz per il CoG. Davanti a vocale palatale i valori del CoG sono invece compresi tra i 2400 e i 4000 Hz, con un valore mediano di 3352 Hz in linea con una realizzazione palatoalveolare (i picchi intorno ai 4000 Hz saranno dovuti a un effetto di coarticolazione con la vocale alta successiva). Per gli esiti palatalizzati di C$^{O/U}$ infine si può notare lo stesso stacco poco prima dei 3600 Hz evidenziato per gli esiti ci C^{A}. In entrambi i casi si può inoltre notare, in concomitanza con l'aumento repentino del CoG, un chiaro abbassamento degli indici misurati per il secondo e il terzo momento spettrale.

I valori misurati per gli esiti di G^{A} evidenziano per il CoG un chiaro stacco tra i 1574 Hz di *ganda* e i 2078 Hz di *giamber*, riscontrabile in modo coerente anche per gli altri momenti spettrali, con un calo notevole degli indici di curtosi e obliquità (+ 42.07 e + 3.24 per il primo caso e + 15.15 e + 2.11 per il secondo). Gli esiti di G$^{I/E}$ mostrano invece dei valori per il CoG compresi tra i 270 Hz e i 1754 Hz con la sola eccezione di *dschieta* 'gelo', dove si è misurato un CoG di 2616 Hz. A fronte però di valori molto alti per gli indici di curtosi e obliquità (+ 121.32 e + 5.12), in linea dunque con gli altri esiti davanti a vocale palatale e con quelli di G^{A} con CoG inferiore ai 1600 Hz, si è optato anche in questo caso per una trascrizione affricata palatoalveolare. L'apparente anomalia sarà probabilmente da attribuire a un effetto di coarticolazione con la vocale successiva.

Più unitaria invece la situazione riscontrata per gli esiti di J-: i valori del CoG sono compresi infatti tra i 251 Hz e 1372 Hz, con valori relativamente elevati per gli indici di curtosi (valore mediano di + 335) e obliquità (mediana a + 9.77), dati che giustificano una trascrizione [ʤ] generalizzata.

9.2.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ˈʧeˑvrɐ] 'capra'; [ˈʧeˑr] 'costoso'; [ˈʧeːzɐ] 'casa'; [ʧɛːm] 'cane'; [ˈʧɛi̯ɐ] 'lui caca'
	C- > [ʧ]	[ʧoˑ] 'testa'
sillaba chiusa	C- > [ʧ]	[ʧats fuˈroˑ] 'schiumaiola'; [ˈʧaʧɐ] 'caccia'; [ˈʧamɐ] 'gamba'; [ˈʧaɲɐ] 'cagna'; [ˈʧambrɐ] 'camera'; [ʧampf] 'canapa'; [ʧarn] 'carne'; [ʧaˑr] 'carro'; CAMPUM > [ʧamp] 'campo'; [ˈʧoːʧɐs] 'pantaloni'
	C- > [ʧ]	[ˈʧaʃɐ] 'cassa'; [ˈʧoːdɐ] 'calda'
prestiti	[k] > [ʧ]	ted. *Kanzel* > [ˈʧaˑntslɐ] 'pulpito'; it. *carta* (con adattamento alla flessione del puter) > [ˈʧaˑrtɐs] 'carte'
	[ʧ] > [ʧ]	dal ted. sv. *Tschagge* 'gamba' > [ˈʧakɐ] 'unghia della vacca'

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[tɕɐˈvaʎ] ‘cavallo’; [tɕɐˈvels] ‘capelli’; [tɕɐˈdaːɲɐ] ‘catena’; [tɕɐˈmiɲ] ‘camino’; [tɕɐˈvalˑɐ] ‘cavalla’; [ˈtɕamblɐ] ‘tignola, camola’; [tɕɐˈpyʧɐ] ‘berretta’; [tɕɐˈvaɲɐ] ‘paniere’; [tɕɐˈlandɐ] ‘calende’; [tɕɐvɐˈtsiɲ] ‘bandolo’; [tɕɐˈrɛtɐ] ‘carriola’; [tɕɐˈʒøl] ‘formaggio’; [tɕɐdɐˈføː] ‘cucina’; [tɕɐvuˈliɲɐ] ‘cacherelli della capra’; [tɕyɐ̯rn] ‘zoccolo del cavallo’
	C- > [ʧ]	[ʧɐˈveːr] ‘cavare le patate’; [ʧɐˈʒeːr] ‘caciare’; [ʧɐˈmuɐ̯ʧ] ‘camoscio’; [ʧɐpuˈneːr] ‘gallare’; [ʧɐˈneːl] ‘canale, gronda’; [ʧɐˈmanɐ] ‘apiario’; [ʧɐˈvɛtsɐ] ‘la cavezza’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[tɕɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’; [tɕɐlˈtɕaɲ] ‘calcagno’; [tɕɐrˈʤeːr] ‘caricare’; [tɕɐmˈvoˑ] ‘falciata’; [tɕɐˈʧeˑdər] ‘cacciatore’; [tɕɐˈne] ‘gomitolo’; [tɕɐnˈtsum] ‘canzone’; [tɕɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’; [tɕɐrˈʤeːdɐ] ‘carichi/-e’; [tɕɐˈʃtaɲɐ] ‘castagna’; [tɕɐrˈdum] ‘cardo’; CASTOREUM > [tɕɐˈʃtøˑr] ‘pigro’; [tɕɐʃtørˈdeːt] ‘pigrizia’ der. da *chastör*; [tɕɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’; [tɕaʃtɐˈɲeːr] ‘castagno’; [tɕyˈdeːrɐ] ‘la caldaia’
	C- > [ʧ]	[ʧɐnˈtum] ‘canto, angolo’; [ʧɐˈʃuɐ̯t] ‘cassetto’; [ʧɐˈpe] ‘cappello (di feltro o di paglia)’
	C- > [ʄ]	[ʄɐˈʧeːr] ‘aizzare; spingere’
	C- > [k]	[krɐˈvum] ‘carbone’
prestiti	[k] > [ʧ]	[ʧɐˈteːr] ‘trovare’[423] (CAPTARE >) lomb. *catà* + suff. *-er*
	[k] > [k]	it. *carnevale* > [karnɐˈval] ‘carnevale’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’; lomb. *cazzöla* > [kɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’

In posizione tonica per le occlusive velari sorde latine davanti ad -A- si attesta a Zuoz un quadro regolare, con la palatalizzazione della consonante iniziale generalizzata a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali. L’esito registrato oscilla tra una realizzazione affricata postalveolare (maggioritaria) e una palatoalveolare. L’unico tipo di prestito conserva la fonetica originale del ted. sv. mantenendo così la distinzione con parte dei tipi di tradizione diretta.

In posizione atona la situazione è pressoché identica: anche in questo caso si attesta una palatalizzazione generalizzata delle consonanti iniziali con un esito [tɕ] maggioritario. Le uniche eccezioni, due su un totale di ben quarantacinque esempi, sono i tipi *s-chatscher* e *cravun*: nel primo caso è attestata una sonorizzazione dell’occlusiva palatale iniziale che non trova riscontro né nell’AIS né nel DRG (3.469, s. v. *chatschar*, dove non è riportata per nessuna varietà retoromanza); per il tipo *cravun* invece le varietà dell’Alta Engadina hanno subito una metatesi che ha protetto l’occlusiva velare iniziale dalla palatalizzazione (cfr. i dati riportati dal DRG 3.364, s. v. *charbun*, per i punti E 40-50; lo stesso esito [krɐvˈum], con conservazione della velare iniziale, è attestato anche nell’AIS, carta 212 ‘il carbone; i carboni’).

423 Anche in questo caso si è seguita la proposta di Jud (1911: 108), che vuole il tipo *chattar* importato dalle varietà lombarde e adattato alla fonetica engadinese (cfr. *supra*, n. 392).

I prestiti presentano in genere la conservazione dell'occlusiva velare sorda dell'it. o del lomb., palatalizzata invece in [ˈʧaˑntslɐ] e [ˈʧaˑrtɐs]. In [ʧɐˈteːr] 'trovare' si è mantenuta la pronuncia lombarda palatoalveolare.

Studi precedenti:
La bibliografia disponibile per ricostruire gli stadi precedenti del dialetto zuozzino è la stessa citata nel commento alla varietà di Fex (*supra* § 9.1): anche in questo caso i nostri dati coincidono con le descrizioni di Walberg (1907: §§ 106-106a) e Schmid (1976: 10-11) che riportavano per l'area puter una palatalizzazione generalizzata delle velari iniziali davanti a vocale bassa.

L'AIS conferma *in toto* il quadro da noi descritto, riportando però una realizzazione unitaria affricata postalveolare.

C^{I,AE,E,}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧintʧ] 'cinque'; [ʧiɐ̯nt] 'cento'; [ʧiˈeːrɐ] 'nebbia'; [ˈʧiɐ̯rtʧəl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; [ˈʧintʧər] 'un soldo'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧɛːɲɐ] 'cena'; [ˈʧaɐ̯rɐ] 'cera'
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈreːʒɐ] 'ciliegia'; [ʧiˈguɐ̯lɐ] 'cipolla'; [ʧiŋˈkwɛˑntɐ] 'cinquanta'; [ʧiˈgrum] 'ricotta'; [ʧɐrˈve] 'cervello'; [ʧʊˈɛtɐ] 'civetta'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] 'cintura'; it. *cercare* > [ʧərˈtʧeːr] 'cercare'

Il trattamento delle occlusive velari latine prima di vocale palatale si presenta del tutto omogeneo, con un esito affricato palatoalveolare sordo esteso a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti.

Studi precedenti:
Come riportato sopra nel commento alla varietà di Fex (§ 9.1.2) il contributo di Walberg (1907: § 107) indica per la varietà di Celerina una modifica generalizzata delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale palatale, come avviene del resto in tutto il territorio grigionese.[424]

Di maggiore interesse sono però le considerazioni che lo studioso svedese propone in merito ai casi di deaffricazione iniziale, che vale la pena riprendere brevemente: «del resto la esplosiva iniziale è anche negli altri casi [accanto a *Celerina* e *Tschlin* S. N.] poco energica e sta per dileguarsi completamente». In modo analogo a quanto descritto *supra* per Fex anche a Zuoz non abbiamo registrato né casi di deaffricazione del nesso iniziale né casi di oscillazione tra le due pronunce. Ma c'è di più. Un confronto con i dati riportati nell'AIS mostra infatti un movimento addirittura inverso rispetto a quello ipotizzato e in parte registrato dal Walberg, anche qui in modo analogo a quanto descritto per Fex:[425]

424 Cfr. Eichenhofer (1999: § 281).

425 Ancora una volta le nostre attestazioni non sembrano favorire l'ipotesi di un'oscillazione causata da una variazione diastratica proposta da Taggart (2001).

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʧ] conservato	94 ‘il cervello’	[ʧɐrˈve]	[ʧɐrˈve]
	286 ‘cinque’	[ʧintɕ]	[ʧintɕ]
	301 ‘cinquanta’	[ʧiŋˈkwɛntɐ]	[ʧiŋˈkwɛːntɐ]
	304 ‘cento’	[ʧiɐ̯nt]	[ʧiɐ̯nt]
	365 ‘la nebbia’	[ʧiˈeːrɐ]	[ʧiˈeːrɐ]
	909 ‘la cera’	[ˈʧaiɐ̯rɐ]	[ˈʧaiɐ̯rɐ]
	1282 ‘la ciliegia’	[ʧiˈreːʒɐ]	[ʧiˈreːʒɐ]
	1368 ‘la cipolla’	[ʧiˈguɐ̯lɐ]	[ʧiˈguɐ̯lɐ]
	1219 ‘la ricotta’	[ʧiˈgrum]	[ʧiˈgrum]
[ʃ] > [ʧ]	279 ‘un soldo’	[yn dɐ ʃinɕ]	[ˈʧintɕər]
	507 ‘la civetta’	[ʃʊˈɛtɐ]	[ʧʊˈɛtɐ]
	930 ‘la cenere’	[lɐ ˈʧɛndrɐ / ˈʃɛndrɐ]	[ˈʧɛndrɐ]
	945 ‘dopo cena’	[tsiˈeːvɐ ˈʃɛːɲɐ]	[ˈʧɛːɲɐ]
	1564 ‘la cintura’	[lɐ ˈʃintɐ]	[ˈʧintɐ]

Tabella 20: evoluzione degli esiti di C[I/E]- a Zuoz (confronto dati AIS e AISr)

Dal confronto dei dati presentati nella tabella 20 emerge come a una situazione di variazione libera tra pronunce affricate e fricative, colta ad esempio da Scheuermeier per il tipo *tschendra* e del tutto simile a quella descritta da Walberg, si sia sostituito oggi un quadro nel quale la variante affricata sembra essere esclusiva (quantomeno nell’idioletto del nostro parlante).

C[O,U]

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [tɕ]	[ˈtɕynɐ] ‘culla’; [tɕyl] ‘culo’
	c- > [ʧ]	[ʧœt, ʧœts] ‘gallo/-i’; [ʧyf] ‘ciocca, ciuffo’
	c- > [k]	[kɔːr] ‘cuore’; [kɔrp] ‘corpo’; [ˈkɔːmɐ] ‘criniera’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔrnɐ, ˈkɔrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[426]; [ˈkoːʒər] ‘cuocere’; [kul] ‘colatoio’; [ˈkuɐ̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkuːdəʃ] ‘libro’; [ˈkuːɐ] ‘coda’; [ˈkuɐ̯rɐ] ‘lui corre’; [kut] ‘cote’; [kuɐ̯ɲ] ‘cuneo’; [ty ˈkuːzɐʃ] ‘tu cuci’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧyˈram] ‘cuoio’
	c- > [k]	[kɔˈpɛtɐ] ‘catino di legno’; lat. t. CORNACŪLAM x *corv* ‘corvo’ > [kɔrˈviʎɐ] ‘cornacchia’; [kunˈdum] ‘gomito’; [kʊˈleːr] ‘colare’; [kuˈlɔmp] ‘piccione, colombo’; [kumˈpreːr] ‘comprare’; [kuzˈdriɲ] ‘cugino’; [kurˈte] ‘coltello’; [kʊˈsaʎ kʊmyˈneːl] ‘consiglio comunale’; [lɛˈvuːr kuˈmøːnɐ] ‘comandata’; [kuˈtseːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈku] ‘cuculo’; [kʊlˈmeːrɐ] ‘comignolo’; [kʊˈzdyːrɐ] ‘cucitura’; [kʊˈlœts] ‘collo’; [nʊ fys ɛl kunˈtɛːnt] ‘non sarebbe contento’; [kuˈvɛːrtɐ] ‘coperta’; [kʊmɐˈdeːr] ‘rattoppare’; [kuˈlaiʒəm] ‘sorbo’; [kʊˈluɐ̯ʃtər] ‘sagrestano’
prestiti	[k] > [k]	mat. *komat* > [ˈkɔmɐt] ‘finimenti’; lomb. *cunil(i)* > [kuˈniʎ] ‘coniglio’

426 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

L'esito di gran lunga maggioritario nella varietà di Zuoz per il trattamento di un'occlusiva velare sorda davanti a vocale velare etimologica è un'occlusiva velare [k]. Si segnalano anche qui i casi di palatalizzazione della vocale tonica o protonica da Ū latina con la susseguente palatalizzazione della velare sorda iniziale. Un esito affricato palatoalveolare [ʧ] è invece attestato per la vc. d'origine onom. *tschuf*.

Studi precedenti:
Come per Fex anche i dati di Zuoz confermano il quadro attestato a suo tempo da Walberg (1907: § 105) per Celerina, con l'elemento velare conservato in tutti i tipi lessicali registrati.

Allo stesso modo sono valide le considerazioni di Walberg (*loc. cit.*) e Jud (1911: 113-114) in relazione alla restaurazione di un'occlusiva velare sorda nel caso di *corp*, sotto l'influsso della forma italiana. Rimando dunque al commento della varietà di Fex (§ 9.1.2) per un'analisi più dettagliata e per gli esempi tratti dal dizionario del Pallioppi. Si ripeta soltanto, in conclusione, che anche a Zuoz è osservabile, anche se per un tipo lessicale soltanto, la restaurazione dell'elemento velare sotto l'influsso della varietà di prestigio, già osservata per le varietà parlate nelle aree marginali della Sopraselva.

Per i tipi lessicali da noi indagati infine l'AIS riporta i medesimi esiti occlusivi velari conservati. Lo stesso vale anche per gli esempi palatalizzati.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ʤat, ˈʤatɐ, ʤats] 'gatto/-a/-i'; [ˈʤambər] 'gambero'
sillaba atona	G- > [ʤ]	[ʤiˈliɲɐ, ʤiˈliɲɐs] 'gallina/-e'; [ˈʤãndɐ] 'ganda'; [ˈʤatsɐ] 'gazza'; [ʤɐˈnɔːʃɐ] 'mascella'; [ʤɐˈlaid̯ɐ] 'vaso per abbeverare un vitello'; [ʤɐˈtins] 'i gattini del nocciolo'; [ʤɐliˈneːr] 'pollaio'
	G- > [g]	[gɐlˈdiːnər] 'tacchino'
prestiti	[g] > [ʤ]	it. *gazzetta* > [ʤɐˈzɛtɐ] 'giornale'

In posizione tonica la varietà di Zuoz attesta la palatalizzazione delle occlusive velari sonore davanti ad A per tutti i tipi lessicali: come a Fex, anche in questo caso si osserva un passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare per gran parte dei tipi lessicali, con l'affricata postalveolare [ʤ] conservata unicamente in *giat*, *giatta*[427] e *giamber*. In posizione atona la situazione è pressoché la medesima, con una palatalizzazione generalizzata e la sola eccezione di *galdiner* già incontrata a Fex. Il prestito *giazetta* si comporta come i tipi di tradizione diretta, palatalizzando l'occlusiva velare iniziale.

Studi precedenti:
Come riportato in precedenza per Fex anche a Zuoz si conferma il quadro riscontrato da Walberg (1907: § 111) per Celerina, con la palatalizzazione estesa a tutti i contesti.

427 Interessante notare come *giat* e *giatta* presentino una realizzazione affricata postalveolare anche a Fex.

Interessante un confronto con l'AIS: i dati degli anni '20 coincidono con gli esiti da noi raccolti nei riguardi della modifica in senso palatale delle occlusive velari iniziali, con l'unica eccezione del tipo *gillina*. Le carte AIS 1122 'la gallina' e 1143 'bada che le galline' testimoniano infatti un'alternanza nella realizzazione della consonante iniziale, palatalizzata nel primo caso, [lɐ ɟɾˈliɲɐ] velare nel secondo, [giˈliɲɐs] . Tuttavia, vista la peculiarità del dato AIS, si è effettuato un controllo sulle trascrizioni originali di Scheuermeier, che ha evidenziato un errore di stampa. In effetti negli appunti per l'inchiesta di Zuoz, per la terza domanda della pagina numero 28 del questionario normale dell'AIS 'bada che le galline' l'intervistatore annotava, in trasposizione IPA, una forma palatalizzata [ɟiˈliɲɐs] 'galline', in linea con il dato odierno.

Come in precedenza a Fex anche a Zuoz il tipo registrato un tempo per *giamber* era il ted. [krɛps] (AIS 483 'il gambero').

G^{L,E}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	GĔRŬLUM > [ʤiə̯rl] 'gerlo'[428]; [ˈʤɛ·lɐ] 'gela'; [ˈʤɛndər] 'genero'
sillaba atona	G - > [ʤ]	[ʤiˈmɛlts] 'gemelli'; [ˈʤiə̯tɐ] 'il gelo'; [ʤleːr] 'gelare'
	G- > [ʃ]	[ʃnuo̯ʎ, ˈʃnuo̯ʎɐ] 'ginocchio/-a'
prestiti	[g], [ʤ] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ˈʤiːɐ] 'violino'; it. *giro* > [ʤeːr] 'maggese'; ted. sv. *Geislen* > [ˈʤɛːʃlɐ] 'frusta'
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒiˈʎuːs] 'geloso'

Le occlusive velari sonore latine prima di vocale palatale presentano una maggiore varietà di esiti: se in posizione tonica i tipi *gierl*, *dschender* e *dschela* attestano compatti una pronuncia affricata palatoalveolare sonora, in posizione atona alle forme *dschler*, *dscheta* e

428 La veste fonetica diversa da quella degli altri tipi di tradizione diretta è sicuramente dovuta all'influsso delle forme dialettali lombarde (anche Walberg 1907: § 112 ipotizzava a tale proposito l'influenza dell'it.): l'AIS, infatti, attesta forme con un esito occlusivo palatale sonoro prevalente proprio nei punti del Grigione Italiano, varietà linguisticamente lombardo-alpine, che circondano l'area alto-engadinese (carta 1491 'il gerlo': [ɟiə̯rl] 'gerlo' punto 35 Bivio, [ɟerl] punto 45 Soglio, [ʤɛːrl] punto 46 Coltura e [ˈʤɛːrlʊ] punto 58 Poschiavo; carta 1179 'gerlo per trasportare il letame', in legenda: [ɟerl] punto 45, [ɟɛːrl] punto 46 e [ˈɟɛːrlʊ] punto 58). In aggiunta si osservi anche la distribuzione geografica degli esiti palatalizzati: la forma [ɟiə̯rl] da noi registrata a Fex e Zuoz, si oppone a tutte le altre attestate per le varietà engadinesi e surmirane, che presentano un esito fricativo postalveolare [ʒiə̯rl] a Maton, [ʒerl] a Riom, [ʒerl] ad Ardez, [ʒiə̯rl] a Ramosch e [ʒjɛrl] a Santa Maria, con il caso di [ʤɛrl] a Zernez che si pone come varietà di transizione tra l'area puter e quella vallader.
Si consideri inoltre, come osservazione generale su questo tipo lessicale nei dialetti retoromanzi, come anche il referente stesso sia di origine lombarda o comunque padana. Interessanti a tale proposito le osservazioni di Scheuermeier (1956: 101 e 103) in merito alla diffusione dei due tipi di gerlo, a maglie larghe o a maglie strette: «Im Oberengadin und Puschlav ist dieser Korb [a maglie larghe, S. N.] von Italiener oder aus der Bergell importiert, wo er wie im Misox allgemein gebräulich ist» e ancora, con uno scherzoso aneddoto sul gerlo a maglie strette, «die Engadiner, die selber nicht gern tragen, lachen über die Bergeller, sie könnten nicht einmal am Sonntag spazieren gehen, ohne einen *gerlo* auf dem Buckel zu tragen», (corsivo originale). Tali osservazioni, unite agli argomenti d'ordine geolinguistico addotti sopra, sembrano quasi suggerire una rubricazione del tipo *gierl* come un caso di prestito dal lomb., quantomeno per l'area alto-engadinese (così ad esempio Lutta 1923: 155, n. 1, che accetta la proposta di Walberg).

dschimè – anch'esse realizzate con [ʤ] – si contrappone *schnuogl*, che presenta, allo stesso modo di quanto visto sopra per Fex, un esito fricativo postalveolare sordo [ʃ]. Interessante anche l'adattamento dei prestiti, con la palatalizzazione delle velari del ted. e una spirantizzazione in *schiglius* dell'affricata palatoalveolare sonora dell'it. [ʤ]*eloso*.

Studi precedenti:
Walberg (1907: § 112) riconosceva come esito autoctono per il trattamento di G^{I,E} latino la medesima affricata palatoalveolare [ʤ] da noi registrata come maggioritaria per i tipi di tradizione diretta. Anche nel caso di Zuoz non sono attestati ulteriori casi di deaffricazione iniziale, salvo il già citato tipo *schnuogl* – che attesta anche una desonorizzazione – presente altresì a Fex e Celerina, come pure in tutto il territorio grigionese (cfr. AIS carta 162 'il ginocchio; le ginocchia'). La mancanza di forme spirantizzate, ben attestate come visto a Celerina all'inizio del secolo scorso ma oggi assenti anche a Fex (cfr. § 9.1.2), è simile a quanto descritto in precedenza per le corrispettive sorde. Anche in questo caso infatti sembra essere attestata la tendenza opposta a quella ipotizzata da Walberg, con un'affricazione generalizzata delle fricative postalveolari sonore: a fronte infatti dei dati odierni riportati in tabella, dove è attestato per i tipi autoctoni unicamente l'esito affricato palatoalveolare sonoro, l'AIS riporta [ʃleːr, ɐ ˈʒeglɐ] (carta 382 'gelare; gela'), [ˈʒɛndɐr] (carta 33 'il genero'), [ˈʒʊmɛls] (carta 15 'i gemelli') e [ˈʒiɐ̯tɐ] (carta 383 'il gelo'), tutti con un esito fricativo iniziale. Gli altri tipi sono rimasti inalterati e presentano nelle corrispettive carte AIS lo stesso trattamento del nesso iniziale da noi registrato. Ipotizzando l'esistenza in antico di una situazione identica a quella descritta da Walberg per Celerina, con una variazione libera tra le realizzazioni fricativa e affricata,[429] in un secondo momento la varietà di Zuoz avrà selezionato tra le due varianti quella affricata palatoalveolare. *Schiglius*, l'unico caso di selezione della variante fricativa, si dovrà presumibilmente, come a Fex, alla pressione della grafia ufficiale.

G^{O,U}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔːʃ] 'gozzo'; [gɔˑp] 'gobbo'; [ˈguːlɐ] 'gola'

In linea con il resto del territorio retoromanzo la varietà di Zuoz attesta una conservazione generalizzata delle occlusive velari sonore latine davanti a vocale velare.

Studi precedenti:
Come detto nel commento alla varietà di Fex, che attestava il medesimo trattamento di G^{O,U} latino, anche Walberg (1907: § 110) registrava per Celerina la medesima situazione, con un esito occlusivo velare conservato in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali indagati.

Anche Scheuermeier incontrava la medesima situazione nelle inchieste per l'allestimento dell'AIS.

429 Si consideri a tale proposito il caso di *dschember* 'cembro', oggi non attestato, ma riportato nell'AIS con un'oscillazione della realizzazione iniziale tra [ˈʒɛmbɐr] e [ˈʤɛmbɐr] (carta 571 'il pino cembro'). Si potrebbe in questo caso pensare a una variazione di tipo diastratico, sulla scia di quanto proposto da Taggart (2001) per il vallader.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[ˈkriːvəl] ‘setaccio’; [ˈkrajɐʃ] ‘credi’; [ˈkrapːɐ] ‘pietra’; [ˈkraːʃtɐ] ‘cresta’; [krɐˈʃum] ‘crescione’; [krɐˈʧleːr] ‘chiocciare’; [krɐˈvuə̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’; [ˈkrɔslɐ] ‘guscio’; [krœʧ] ‘uncino’; [kruːʃ] ‘croce’; [kryj] ‘crudo’
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgramːɐ] ‘panna’; [ˈgryʃʧɐ] ‘crusca’
CL-	CL- > [kl]	[kleːf] ‘chiave’; [ˈkleːrɐ] ‘chiara’; [kleːr] ‘raccogliere’; [klɐˈviʎɐ] ‘cavicchio’; [ˈklɔʧɐ] ‘bottiglia’; [kluˈʧeːr] ‘campanile’; [ˈkluᵹʧɐ] ‘la chioccia’
GR-	GR- > [gr]	[greːʧ] ‘montone’; [grɛːm] ‘grano’; [greːf] ‘pesante, difficile’; [grant] ‘grande’; [ˈgrɔflɐ] ‘russa’; [grɔs] ‘grosso’
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] ‘ghiaccio’; [gleˈʧeːr] ‘ghiacciaio’; [ˈglandɐ] ‘ghianda’
prestiti	[kr] > [kr]	[krɛːnts] ‘corona di fiori’; [ˈkraːmər] ‘merciaiolo ambulante’; [ˈkrɔʧɐ] ‘gruccia’
	[gr] > [gr]	[ˈgraɱftʂɐ] ‘crampo’; ted. sv. *Grille*[n] (DRG 7.807, s. v. *grigl I*) [ˈgrilːɐ] ‘grillotalpa’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤɛrɐ] ‘ghiaia’

A Zuoz si conferma la tendenza alla conservazione sistematica dei nessi consonantici in posizione iniziale. Si segnalano inoltre le stesse particolarità lessicali già incontrate a Fex e caratteristiche dell’area puter, come [greːʧ] ‘montone’, o dell’area centrale del territorio grigionese, come [ˈklɔʧɐ] ‘bottiglia’ o [ˈkriːvəl] ‘setaccio’. Interessante il caso di [ˈgryʃʧɐ] ‘crusca’: la sonorizzazione iniziale è registrata dal DRG (4.293, s. v. *crüs-cha*) e dall’AIS (257 ‘la crusca’) come caratteristica unicamente della Bassa Engadina e della Val Monastero, mentre oggi la forma si sta diffondendo anche nel resto della valle, senza però averne ancora raggiunto le parti più remote (cfr. *supra* § 9.1.2 per Fex). Tale esempio si aggiunge dunque per Zuoz ai tipi sonorizzati [ˈgraʃɐ] ‘letame’ e [ˈgramːɐ] ‘panna’ attestati invece in tutto il territorio retoromanzo. Si noti infine il prestito [ˈʤɛrɐ] ‘ghiaia’, della cui origine lombarda si è ampiamente parlato nel commento alle varietà renane (cfr. Surrein, § 6.2.2 e n. 145).

Studi precedenti:

Come già affermato nel commento alla varietà precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[430] Lo stesso dicasi per i casi di sonorizzazione di *grascha* e *groma*, anch’essi diffusi ovunque, mentre non trova alcun riscontro bibliografico il caso di [ˈgryʃʧɐ] ‘crusca’.[431]

Anche un confronto con i dati riportati nell’AIS non ha evidenziato mutamenti di sorta nel trattamento dei nessi consonantici iniziali.

430 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176), Walberg (1907: § 105, § 110) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

431 Cfr. Eichenhofer (1999: § 334b).

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	*JENUA[432] > [lɐ ˈʤɛn·ɐ] ‘la porta della siepe’; [ʤan] ‘Giovanni’; [ɐl ʤɔp] ‘il ginepro’; [ʤo] ‘giù’; [ɐl ʤø:] ‘il gioco’; [ˈʤø·vʤɐ] ‘giovedì’; [ˈɛ·rɐndz ˈʤu:vənts] ‘eravamo giovani’; [il ʤuf] ‘il giogo’; [ʤyn] ‘giugno’
sillaba atona	J- > [ʤ]	[ʤeʤyˈne:r] ‘digiunare’; [ɛ· sum ʤeˈʤyn] ‘io sono digiuno’; [ʤɐˈʒai̯r] ‘giacere, meriggiare’; [lɐ ʤʊvənˈtynɐ] ‘la gioventù’; [lɐ ʤyˈvɛl·ɐ] ‘la spalla’; [il ʤyˈnai̯vər] ‘il ginepro’
	J- > [ʒ]	[ʃne:r] ‘gennaio’

Anche a Zuoz troviamo nel trattamento di *jod* iniziale una palatalizzazione generalizzata con una pronuncia affricata palatoalveolare [ʤ], al netto della solita eccezione di *schner*.

Studi precedenti:
Walberg (1907: § 121) registrava un quadro pressoché identico, con palatalizzazione generalizzata, ma con realizzazione affricata postalveolare. La medesima situazione emerge anche dai dati riportati nell’AIS.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[diʃ] ‘lui dice’; [dit] ‘detto’; [mɛ·ʣˈdi·] ‘mezzogiorno’; [ɐl di] ‘al giorno’; [lɐvʊrˈdi] ‘giorno feriale’; [bun di] ‘buongiorno’
sillaba atona	D- > [d]	[ˈlyndəʒdɪ] ‘lunedì’; [ˈma·rdɪ] ‘martedì’; [ˈvɛndərdɪ] ‘venerdì’

Come visto in precedenza per la varietà di Fex, anche a Zuoz si attesta la conservazione sistematica dell’occlusiva alveolare etimologica sia in posizione iniziale sia in posizione interna. Anche la posizione dell’accento non provoca nessuna modifica della consonante.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati riportati nell’AIS non segnala differenze di sorta. Lo scenario da noi registrato è perfettamente in linea anche con quanto riportato in bibliografia (cfr. Walberg 1907: § 104b; Eichenhofer 1999: § 277a).

9.2.3 Posizione interna e finale[433]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica troviamo a Zuoz lo stesso quadro registrato a Fex, con la modifica sistematica dell’elemento velare etimologico: [ɐvuˈo:] < ADVOCATUM ‘tutore’, [pɐˈjo·s] < PĀCĀTI ‘pagati’, [ʧɐˈje:r] < CĀCĀRE

432 REW 4575.2.
433 Per una visione d’insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

‘cacare’, [ˈtɕɛːjɐ] < CACAT ‘caca’, [ˈʃpiːɐ] < SPĪCAM ‘spiga’, [ʤoˈveːr] < IŌCĀRE ‘giocare’, [ˈʤoːvɐ] < IŌCAT ‘gioca’. Lo stesso vale in contesto AU_, dove troviamo un esito palatalizzato come in tutta l’Engadina[434]: [ˈoːtɕɐ] < lat. t. AUCA ‘oca’.

In posizione postconsonantica la palatalizzazione dell’elemento velare è invece generalizzata: [tɕɐlˈtɕaɲ] < CALCANEUM ‘calcagno’; [ˈvaːtɕɐ] < VACCAM ‘vacca’, [ˈklɔtɕɐ] < CLOCCAM ‘bottiglia’; [mɐrˈʧoː] < MERCĀTUM ‘mercato’, [ˈfuɐ̯rʧɐ] < FŪRCAM ‘forca’; [ʃtɕɐˈliɲ] ‘scalino’, [ˈʃtɕeːlɐ] < lat. t. SCALA ‘scala’, [ʃtɕɐnˈʧiːɐ][435] ‘armadio’, [pɐʃˈtɕeːr] < PĪSCARI ‘pescare’, [ˈʃcaklɐ] < it. *scatola*, [ˈmuɐ̯ʃtɕɐ] < MŪSCAM ‘mosca’, [ˈgryʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA ‘crusca’.[436] Nei nessi secondari la palatalizzazione è altresì generalizzata, con esito però sonorizzato, come in [bɐˈzɛldʑɐ] < BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’, [dʊˈmendʑɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’, [liˈaːndʒɐ] < LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’, [rɛzˈdʑeːr] < RESĒCĀRE ‘segare’ o [tɕɐrˈdʑeːr] < CARRICĀRE ‘caricare’.

-c$^{i/e}$(-)

In posizione interna intervocalica un’occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta anche a Zuoz il caratteristico esito fricativo [ʒ]: così ad esempio in [pulˈʒiɲ] < lat. t. PULLĪCĪNUM ‘pulcino’, [ɐˈʒaɐ̯it] < ACĒTUM ‘aceto’, [tɐˈʒajr] < TACĒRE ‘tacere’, [ɐˈʒeːr] < ACĔREUM ‘acero’. Diverge anche in questo caso [ʊˈʧe] < lat. t. AUCĔLLUM ‘uccello’, che attesta la tipica affricazione dopo AU.[437] In posizione finale romanza si assiste a un’ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [eːʃ] < ACĪDUS ‘acido’, [deːʃ] < *DECI ‘dieci’, [kruːʃ] < CRŪCEM ‘croce’, [ˈduːdəʃ] < *DŌDĔCEM ‘dodici’, [laːrʃ] < LARĪCEM ‘larice’, [nuːʃ] < NŪCEM ‘noce’, [riːʃ] > RADĪCEM ‘radice’. Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ]: [braʧ] < BRĀCHĬUM ‘braccio’, [glaʧ] < GLĂCĬĒS ‘ghiaccio’, [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA ‘faccia’, [ɐˈʧeːl] < ACIĀLEM ‘acciaio’, [laʧ] < LĂCEUM ‘laccio’, [niˈʧɔːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM ‘nocciola’.

In posizione postconsonantica invece la velare risulta in un’affricata palatoalveolare sorda, sia in posizione interna sia in posizione finale romanza: [ʧyˈʧiɲɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkɔːʧən] < COCCINUM ‘rosso’, [rɛːnʧ] < RANCĪDUM ‘rancido’, [duʧ] < DŪLCEM ‘dolce’. Il nesso -SC- attesta in postonia un esito fricativo: [ˈnaːʃər] < NASCĔRE ‘nascere’.

-c$^{o/u}$(-)

In posizione tonica intervocalica Zuoz presenta un esito palatalizzato per i tipi [ɐˈʤytsɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ e [zʤyːr] < SĔCŪREM ‘scure’, dovuti entrambi all’influsso della vocale successiva ([y] < ŭ). Davanti a ŭ la velare latina è invece conservata, anche se sonorizzata: [ɐˈguːɐ̯ʎɐ] < ACŬCULAM[438] ‘ago’. In postonia se preceduto da -ĭ- l’elemento velare dopo un passaggio intermedio a *-*igu*/-*a* si fonde con la vocale precedente: [ɐbɾˈeːdis] < lat. t. AVIATĪCOS ‘abiatici’, [ˈmeɨ̯di] < MEDĪCUM ‘medico’, [ˈtøsːi] < TOXĪCUM ‘veleno’. La velare etimologica palatalizza invece dopo AU tonico: [poːtɕ] < PAUCUM ‘poco’, [roːtɕ] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza gli esiti delle occlusive velari sorde oppongono il dileguo dell’elemento velare in posizione etimologica intervocalica, [ɐˈmi] < ĂMĪCUM

434 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369b) e *supra* (§ 9.1.2) per Fex.

435 Etimologia incerta: probabile origine veneta, come nell’it. *scansìa*.

436 Si noti come anche in questo caso, così come ampiamente osservato nelle varietà surmirane, il contesto dopo sibilante favorisca la realizzazione occlusiva palatale per l’esito di -C-.

437 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

438 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

'amico', [ʊmˈbli] < UMBLĪCUM 'ombelico', [fø] < FŌCUM 'fuoco', [ʤø:] < JŌCUM 'gioco', alla sua palatalizzazione se a contatto con un'altra consonante, [pyə̯rʧ] < PŌRCŪM 'porco', [fra·ʃʧ] < germ. *frisk* 'fresco', [arʧ] < ARCŪS 'arcobaleno' e [maɲʧ] < *MAN(Ĭ)CUM 'manico' (che conferma quanto già osservato a Fex per questa forma).

In posizione postconsonantica si registra la stessa alternanza incontrata a Fex, con un esito occlusivo velare per [ˈʃkuːɐ] < lat. pop. SCŌPAM 'scopa' che si oppone a quello palatalizzato di [ˈʃtɛːnʤəl] < *STANCULUM 'stanco' e [suɐ̯ʎʧ] < SŪLCUM 'solco'. Parallelo è anche lo sviluppo davanti a ū: [ʃkuˈʎat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo' con conservazione della velare, [ˈʃʧyːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura' con la sua palatalizzazione.

-GA(-)

A Zuoz per il trattamento di GA latino in posizione interna abbiamo registrato unicamente due esempi. Entrambi attestano un esito vocalico: [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM 'strega', [lɪˈams] < LĪGĀMĒS 'legaccioli'. A tali realizzazioni si oppone invece la pronuncia dei prestiti, che presentano un esito spirantizzato in [ˈʃpiə̯vəl] dal ted. *Spiegel* 'specchio' o occlusivo velare in [tsɪˈgaːrɐ] dall'it. *sigaro*.

-G$^{I/E}$(-)

Negli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si può notare a Zuoz la stessa alternanza già descritta a Fex tra un esito palatalizzato per la forma flessa in [ˈleːʤɐ] < LĔGIT 'legge' e la coalescenza dell'elemento velare con la vocale precedente in [lɛːɪ̯r] < LĔGĔRE 'leggere'. Nei nessi consonantici si attesta una modifica sistematica delle occlusive velari sonore latine prima di vocale palatale nei tipi d'origine popolare, come in [ɐnˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM 'gengiva', [ˈmunʤər] < MULGĒRE 'mungere' o [ˈunʤər] < ŬNGĔRE 'ungere'. L'unico tipo di prestito presenta invece un dileguo dell'elemento velare: ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)

A Zuoz troviamo la stessa distribuzione incontrata a Fex per gli esiti di un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare: dileguo in [ʃtrɪˈum] < *STRIGONE 'stregone', [foː] < FĀGUM 'faggio', [ʤuf] < JŪGUM 'giogo', spirantizzazione in [ɐˈvuɐ̯ʃt] < lat. t. AGŬSTUM 'agosto' e conservazione della velare in [yŋˈguɐ̯tɐ] < NE(C) GŪTTAM 'niente, nulla'. In alcuni tipi si assiste però alla palatalizzazione della consonante in posizione postconsonantica, come nel caso di [ˈlɛ·mʤɐ] < LĬNGUAM 'lingua' e [sɛːnʧ] < *SANGUEM 'sangue'.

Nessi consonantici

A Zuoz è attestato, così come nel resto del territorio grigionese,[439] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR- in [søːr] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsøːrɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlaːrmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima', mentre per -CL- secondario si ha un esito palatalizzato [ʎ], come in [øːʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [ʊˈraʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ˈʃnuɐ̯ʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia', [ʃnuɐ̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'.

439 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

Interessante il comportamento del nesso -CT-, che attesta il caratteristico esito engadinese [t]:[440] [lat] < LACTEM 'latte', [nɔt] < NŎCTEM 'notte', [ˈʃtrɛtːɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛt] < TĒCTUM 'tetto', [lɛt] < LECTUM 'letto'. Diverso invece l'esito attestato per [ɔʧ] < OCTO 'otto' e [fiʧ] < FICTU 'molto', relitti di una fase precedente (cfr. Jud 1911: 107-108; Lutta 1923: § 192; Schmid 1976: 12).

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, der. da *grass* [iŋgrɐˈʃeːr] 'ingrassare', [ʧiˈgrum] < gall. *TSIGRONOS[441] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, [sɐŋˈgluʊ̯t] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Nel caso di Zuoz un confronto tra le serie di dati AIS e AISr ha offerto spunti interessanti. Nel caso di [duʧ] 'dolce', ad esempio, si segnala un'affricazione finale con perdita dell'elemento velare di rinforzo del dittongo tonico ([dukʃ] nella carta AIS 1266 'una mela dolce').[442] Per [ɐˈmi] 'amico', invece, l'AIS riporta, accanto alla forma con dileguo dell'elemento velare in posizione finale romanza, anche una variante [amˈiç], al plurale [ɐmˈiçs] (AIS 733 'l'amico; gli amici'), con un esito fricativo oggi non attestato. Notevole, infine, il caso di [ˈʃtɛːnʤəl] 'stanco', dove si è avuto un'estensione della palatalizzazione: l'AIS attesta infatti una forma con conservazione dell'occlusiva velare [ˈʃtɛːngɐl] (AIS 720 'stanco e afflitto').

Nel trattamento delle occlusive velari sonore le uniche differenze riscontrate emergono anche a Zuoz davanti a vocale palatale: segnatamente, sembra osservabile in questo caso una regolarizzazione verso una pronuncia unica affricata palatoalveolare, dove invece nell'AIS si registrava una variazione. Se [ɐnˈʤiːvɐ] presentava già un esito affricato nell'AIS ([ɐnˈʤiːvɐ] carta 110 'la gengiva; le gengive'), a [ˈunʤər] e [ˈmunʤər] corrispondevano invece in antico le forme [ˈuɐ̯nʒɐr] e [ˈmunʒɐr] (carte AIS 1566 'ungere le scarpe' e 1194 'mungere').[443]

440 Cfr. Walberg (1907: § 162); Eichenhofer (1999: § 443b).

441 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

442 Cfr. a tale proposito Negrinelli (2023).

443 Anche in questo caso si potrebbe pensare in antico a una variazione sull'asse diastratico come proposto da Taggart (2001) per il vallader, oggi invece non più attestata.

10 Le varietà vallader

Le varietà della Bassa Engadina,[444] in particolar modo quelle situate a Est di Scuol in direzione della frontiera con l'Austria, hanno conosciuto nel corso del secolo scorso un'ampia fortuna bibliografica: accanto al primo lavoro dedicato a una parlata della regione, *Le parler de Sent* di Chasper Pult (1897), troviamo infatti altre due descrizioni linguistiche di una varietà vallader, quella di Klaus Dieter Schneider (1968) sulla parlata di Ramosch e quella di Ada Ritter (1981) sul dialetto ormai scomparso di Samnaun. Si aggiunga inoltre, anche se dal taglio differente rispetto alle opere citate, il volume di Sonder (1944), nel quale si descrive la realtà etnografica e culturale del villaggio di Tschlin prendendo le mosse dal dialetto locale.

In aggiunta a questi lavori monografici vi sono numerosi contributi che hanno indagato un aspetto specifico dell'area linguistica vallader. Imprescindibili restano le osservazioni raccolte da Heinrich Schmid in uno studio già ampiamente menzionato del 1976, dove si presentava una nuova classificazione delle varietà retoromanze grigionesi fondata segnatamente su alcune caratteristiche peculiari dei dialetti dell'area basso-engadinese e della Val Monastero, che oppongono tali varietà al resto del territorio romancio.[445] Dedicati allo studio del livello sintattico sono l'analisi della *Vallader syntax-phrase structure* di Boni Heinz Kirstein (1978) o quella de *La subordination en vallader, rhéto-roman de la Basse-Engadine* di Varga Dražen (2001), mentre Jachen Andry ha offerto uno studio sulla formazione delle parole in vallader (Andry 1990) e *Ün pêr tschögns davart ortografia, morfosintaxa e lexic dal vallader* (Andry 2000). Alla morfosintassi è dedicato anche il lavoro di Caprez (2003), che ha indagato la vitalità del congiuntivo in parlato spontaneo. Da ultimo, il livello che più ci interessa, la fonetica: accanto al lavoro di Gilbert Taggart (2001) su alcuni peculiari aspetti fonotattici del dialetto di Ramosch già citato nel commento alle varietà puter, troviamo le analisi acustiche di Barbara Strebel (2005) sul confronto tra le [o] vallader e le [u] soprasilvane e di Stephan Schmid (2010) su *Les occlusives palatales du Vallader*, di cui si è già discusso in sede introduttiva; su altri aspetti come la quantità vocalica o la geminazione vertono i lavori di Otto von Essen (1964; 1965); sempre sulla quantità vocalica e sulla fonetica e la fonologia del dialetto di Scuol si segnala anche lo studio di Stephanie Gredig (2000).

Un paragrafo a sé merita in questa ricognizione bibliografica la regione della Val Monastero, dove si parlano delle varietà – chiamate comunemente jauer, dalla caratteristica forma *jau* del pronome personale di prima persona singolare – che si discostano per

444 Come nel caso del puter anche per le forme di citazione dei lemmi vallader si farà riferimento al dizionario di Tscharner (2013b) in uso nelle scuole della Bassa Engadina.

445 Riporto di seguito l'elenco dei tratti presentati da Schmid (1976: 17-36) che caratterizzano le varietà basso-engadinesi e della Val Monastero: (i) sviluppo di -LB-, -RB- e -BL- in [lv], [rv] e [v(ə)l]; (ii) sviluppo di (-)AU- tonico in [a] (non comune però all'intera area); (iii) sviluppo di *g* in [j] prima di *e, i, ö, ü*; (iv) accentuazione discendente dei dittonghi *ie, uo,* (*üö, üe*); (v) la perdita delle *-s* nelle forme della seconda e della quinta persona dei verbi; (vi) i morfemi flessivi delle forme maschili del participio passato, uscenti in vocale semplice accentata (*-à, -i, -ü*) al singolare e *-ts* al plurale; (vii) particolarità lessicali (cfr. pp. 33-36).

molti aspetti dai dialetti della Bassa Engadina. Queste sottovarietà vallader hanno fin da subito attirato l'attenzione dei dialettologi: già Ascoli (1873: 226) scriveva infatti, nel suo capitolo dedicato alla descrizione dei dialetti engadinesi, come «una migliore conoscenza delle varietà di Val Monastero [sia] ormai tra le principali desiderata della dialettologia ladina». Tuttavia, questo desiderio resterà tale per molti decenni: per un'accurata descrizione linguistica di queste parlate si è dovuto infatti attendere il 1933, con la tesi di dottorato di Andrea Schorta sulla fonetica delle varietà della Val Monastero. Ripubblicato cinque anni più tardi (Schorta 1938) con ampie integrazioni, lo studio di Schorta si proponeva di indagare in modo più approfondito di quanto fatto fino ad allora «die sprachliche Stellung des Münstertals, das Verhältnis seiner Mundart zum Engadinischen und zum Rätoromanischen Graubündens überhaupt [...] die Deutung des bemerkenswerten Gegensatzes zwischen Unterengadinisch und Oberengadinisch, sowie zwischen Engadinisch und den Mundarten des Rheingebietes», (Schorta 1938: VIII). Nei decenni successivi le varietà jauer sono state incluse da un lato nelle trattazioni di ampio respiro – si citino nuovamente le pagine di H. Schmid (1976) o il lavoro di Ricarda Liver (2010) – dall'altro lato in contributi dal taglio più specifico, come quelli di Albuin (1912), Iliescu (1961), Lüdtke (1962), Kramer (1982), Kattenbusch (1993), Gross (2002) o Gaudenz (2002). Recentemente, infine, una serie di analisi acustiche sono state condotte proprio per analizzare la natura fonetica delle ostruenti palatali nei due principali centri della regione, Santa Maria e Müstair: in questi studi (Schmid & Negrinelli 2015; 2018) si è dimostrato come ad oggi si sia persa nella maggior parte dei casi la distinzione acustica tra gli esiti di C^{A} e quelli di $C^{I/E}$ latini, neutralizzati in un'unica pronuncia generalizzata [ʧ].

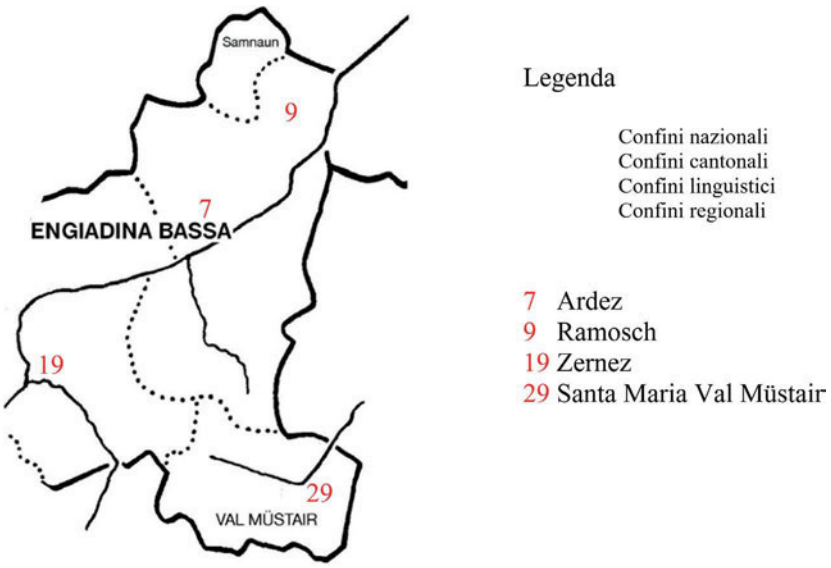


Immagine 13: i punti AIS nell'area linguistica vallader

10.1 Zernez (AIS 19)

I dati di confronto più significativi per la varietà di Zernez sono forniti dall'AIS, mancando ad oggi una descrizione completa di questo dialetto o di una qualsiasi varietà basso-engadinese situata a ovest di Scuol. Pertanto, nel commento agli studi precedenti, si farà riferimento quasi esclusivamente ai dati raccolti da Scheuermeier, ai quali si affiancherà la consultazione delle voci del DRG sovente arricchite di ulteriori attestazioni (Zernez corrisponde alla sigla E 25). Da ultimo si terrà conto anche della testimonianza resa, in prima persona, da Andrea Schorta nel 1926 (Valär 2013: 148-153), dove non di rado si possono trovare attestazioni aggiuntive pressoché coeve a quelle dell'AIS.

10.1.1 Nota alle trascrizioni

Anche in questo caso le trascrizioni si basano prevalentemente sui valori acustici registrati, in quanto difficile all'ascolto, salvo rari casi eclatanti, percepire chiare differenze tra le affricate [tɕ] e [ʧ]. I valori per il CoG nel caso degli esiti di $C^{I/E}$ si situano in prevalenza tra i 1500 e i 2600 Hz: nella trascrizione degli esiti di C^{A} si sono pertanto trascritti con [ʧ] i casi con CoG inferiore ai 2500-2600 Hz e valori alti per gli indici di curtosi e obliquità; i restanti esempi, con CoG superiore ai 2500 Hz e valori, in genere, molto bassi per gli indici degli altri due momenti spettrali, sono resi invece con [tɕ]. Fanno eccezione a tale schema, da un lato [ʧɐnˈtei̯vɐ] 'cantava' e [lɐ ʧɐlˈdɛrɐ] 'la caldaia' trascritti con un'affricata palatoalveolare in virtù di valori elevati per gli indici di curtosi (+ 221.26; + 172.05) e obliquità (+ 8.17; + 6.06) a fronte invece di un CoG di 2641 Hz e 2683 Hz (si noti inoltre come anche per gli esiti di $C^{I/E}$ vi sia un innalzamento dei valori del CoG davanti a vocale atona pretonica centralizzata), e dall'altro lato [tɕɐmˈva] 'falciare', che invece a fronte di un CoG di 2428 Hz è stato trascritto con una postalveolare in virtù dei bassi valori di curtosi (+ 10.59) e obliquità (+ 2.48). Per gli esiti palatalizzati di $C^{O/U}$ si è optato per una trascrizione [tɕ] per gli esempi con valori di CoG superiori ai 2400 Hz e indici di curtosi e obliquità bassi (di contro dunque agli esiti di $C^{I/E}$ che presentano in genere valori alti per gli indici di curtosi e obliquità), mentre i casi con CoG inferiore ai 2000 Hz sono stati trascritti con un'affricata palatoalveolare iniziale, con il caso di *chüern* trascritto con una realizzazione postpalatale [c] in virtù di valori di CoG (721 HZ), indice di curtosi (+ 413.19) e indice di obliquità (+ 12.86) molto più vicini a quelli misurati per le occlusive velari che non a quelli delle affricate palatoalveolari.

Nel caso dei corrispettivi sonori le misurazioni dei momenti spettrali si sono rivelate meno indicative rispetto agli sviluppi delle consonanti sorde. Pertanto, il più delle volte la trascrizione proposta a testo si appoggia anche sull'ascolto delle registrazioni, che permette in molti casi di adattare realisticamente il risultato delle misurazioni acustiche. Per gli esiti di G^{A} i dati registrati per i momenti spettrali mostrano solo in parte la chiara articolazione postpalatale o quasi prevelare udibile per alcune realizzazioni (tanto che tali esempi, trascritti con [ɟ], si potrebbero forse rendere anche con [gj]): nei casi di [il ɟɑːl], [lɐ ɟɐˈnɔːʃɐ] o [ilz ɟɐˈtints], ad esempio, si sono registrati dei valori molto elevati per l'indice di curtosi, in modo simile quindi al tipo [lɐ ʤɐˈliːnɐ] / [lɐz ʤɐˈʎiɲɐs] e agli esempi di realizzazione occlusiva velare. L'ascolto però ha permesso di riconoscere chiaramente un'affricazione solo per gli esempi trascritti con [ʤ], nonostante i valori registrati siano in

linea con una pronuncia più arretrata postpalatale o prevelare. Più coerenti invece i valori registrati per i pochi esiti palatalizzati di G$^{I/E}$: in questo caso non vi sono dubbi sulla pronuncia affricata palatoalveolare. Interessante notare però come i dati mostrino un chiaro effetto coarticolatorio della vocale successiva che innalza sensibilmente i valori del CoG rispetto a quelli registrati davanti a vocale bassa per gli esiti di G^{A}. In linea con quanto descritto per le trascrizioni degli esiti di G- si optato anche in questo caso per una resa grafica che tenesse conto in gran parte dell'osservazione uditiva, che non ha evidenziato differenze di sorta nella pronuncia dei tipi lessicali registrati. L'unico caso divergente è rappresentato da [ˈʤoːvəns].

10.1.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[is tɕɛːr] 'è caro, costoso'; [ˈtɕɛjɐ] 'lui caca'; [lɐ ˈtɕɛːvrɐ] 'la capra'; [lɐs ˈtɕɛːvrɐs] 'le capre'; [il tɕan] 'il cane'; [ils tɕaŋs] 'i cani'; [lɐ ˈtɕambrɐ] 'la camera'; [il tɕɔː] 'la testa'
	C- > [ʧ]	[ˈʧɛːzɐ] 'casa'
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[lɐ tɕɛrn] 'la carne'; [ˈtɕaʧɐ] 'caccia'; [lɐ ˈtɕaiʃtɐ] 'la cassa'; [il tɕampf] 'la canapa'; [ˈtɕaʧɐ] 'aizza, spinge'; [ˈtɕɔːdɐ] 'calda'; [lɐ ˈtɕɔɲɐ] 'la cagna'
	C- > [ʧ]	[il ʧar] 'il carro'; [lɐ ˈʧamɐ] 'la gamba'; [tiɐ̯s ˈʧɔʧɐs] 'i tuoi pantaloni'; [il ʧɔmp] 'il campo'
prestiti	[k] > [ʧ]	ted. *Kanzel* > [lɐ ˈʧantslɐ] 'il pulpito'
	[k] > [k]	it. *carta/-e* (con adattamento alla flessione del vallader) > [lɐs ˈkartəs] 'le carte'

CA- atono

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[ils tɕɐˈvɛls] 'i capelli'; [il tɕɐˈvaʎ] 'il cavallo'; [lɐ tɕɐˈdaɪ̯nɐ] 'la catena'; [il tɕɐˈmwoʧ] 'il camoscio'; [lɐ tɕɐˈvaʎɐ] 'la cavalla'; [tɕɐˈʒøːl] 'formaggio'; [tɕɐˈnaːl dɐ ˈgraʃɐ] 'zanella'; [ˈnɔsɐ tɕɐdɐˈføː] '(la) nostra cucina'; [tɕəˈlandɐ] 'primo giorno del mese'
	C- > [ʧ]	[lɐs ʧiˈklaŋɐs] 'i cacherelli della capra'; [ʧɐpuˈnaːr] 'gallare'; [ʧɐˈpyʧɐ] 'berretta'; [lɐ ʧɐˈvɔɲɐ] 'il paniere'; [il ʧɐˈmin] 'il camino'; [il ʧɐvɐˈlin] 'la pietica'; [ʧɐˈʒɛːr] 'caciare'; [ʧɐˈryklɐ] 'carriola'

sillaba chiusa	c- > [tɕ]	[lɐ tɕɐnˈdaɪ̯lɐ] ‘la candela’; [tɕɐmˈva] ‘falciare’; [tɕɐrˈdʑɛːr] ‘caricare’; [yn tɕɐnˈtuŋ] ‘un canto, angolo’; [il tɕɐˈʧɛːdər] ‘il cacciatore’; [il tɕɐˈpe] ‘il cappello (di feltro o di paglia)’; [il tɕaʃtɔˈɲɛːr] ‘il castagno’; [il tɕɐˈneː] ‘il gomitolo’; [lɐ tɕɐˈtsøːlɐ] ‘la cazzuola’; [tɕɐˈʃtøːr] ‘pigro’; [tɕɐˈtaːr] ‘trovare’
	c- > [ʧ]	[il ʧɐlˈʧɔɲ] ‘il calcagno’; [il ʧɐrˈbun] ‘il carbone’; [il ʧɐlˈʧɛr] ‘il calzolaio’; [ʧɐnˈteɪ̯vɐ] ‘cantava’; [lɐ ʧaltʃɐˈdwoɪ̯rɐ] ‘la madia’; [il ʧɐnˈdun] ‘il gomito’; [ʧɐnˈtsun] ‘canzone’; [ʧɐrˈdʑɛːʦ] ‘carichi’; [il ʧɐˈʃwot] ‘il cassetto’; [lɐ ʧɐlˈdɛrɐ] ‘la caldaia’; [il ʧɐrˈdun] ‘il cardo’; [lɐ ʧɐˈʃtɔɲɐ] ‘la castagna’
prestiti	c- > [k]	it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *carnevale* > [karnɐˈval] ‘carnevale’; it. *casseruola* > [kɐsɐˈroːlɐ] ‘casseruola’

Il trattamento di CA- latino iniziale nella varietà di Zernez offre una chiara testimonianza di un sistema in mutamento. Accanto all’esito [tɕ], che resta sia in posizione tonica sia in posizione atona maggioritario, troviamo infatti numerosi casi in cui è attestato un passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare [ʧ]: l’AIS infatti, come si commenterà in modo più dettagliato in seguito, attestava per tutti i tipi lessicali registrati un esito affricato postalveolare [tɕ].[446]

In posizione tonica si può notare come il passaggio [tɕ] > [ʧ], benché ancora sporadico, sembri essere favorito in sillaba chiusa dal contesto __/m/. Nei prestiti *chanzla* palatalizza la velare iniziale opponendosi così a *charta*, che conserva invece la fonetica originaria per probabile influsso delle forme ted. o it.

In posizione atona il passaggio [tɕ] > [ʧ] si fa più consistente, con otto casi su diciassette in sillaba aperta e dodici su ventitré in sillaba chiusa, per un totale di venti esempi su quaranta. La posizione atona si segnala dunque come il contesto più permeabile al mutamento e alla neutralizzazione con gli esiti di $C^{I/E}$, mentre la realizzazione affricata postalveolare si conserva più agevolmente sotto accento, dove con 5 casi su 21 la percentuale di mutamento [tɕ] > [ʧ] si aggira intorno al 25 %.[447] I dati registrati non sembrano inoltre indicare un preciso contesto fonetico che possa favorire o meno il mutamento in atonia: la situazione sembra dunque conforme a un regime di variazione libera tra le due realizzazioni, come mostrano anche le coppie [tɕɐˈʒø·l] / [ʧɐˈʒɛːr], [tɕɐrˈdʑɛːr] / [ʧɐrˈdʑɛːʦ] o [il tɕaʃtɔˈɲɛːr] / [lɐ ʧɐˈʃtɔɲɐ].[448] I prestiti infine, tutti dall’it., conservano la fonetica originale occlusiva velare.

Studi precedenti:

In posizione tonica l’AIS attestava un quadro più unitario rispetto a quanto da noi registrato: il trattamento di CA- iniziale etimologico dava come unico esito generalizzato

446 L’unico tipo non attestato nell’AIS è [ʧɐˈpyʧɐ] ‘berretta’.

447 Si noti inoltre come tale risultato sia coerente con la distribuzione delle realizzazioni palatalizzate o velari per gli esiti di CA nelle varietà renane e surmirane, dove come visto nei capitoli precedenti la palatalizzazione, quando attestata, si concentra in sillaba tonica, mentre tende a scomparire in posizione atona (cfr. *infra* § 12.1.3).

448 Ricordando comunque, insieme a Pop (1950: 131, 570-571), come i dati raccolti per la costruzione o l’aggiornamento di un atlante linguistico siano essenzialmente un insieme di *actes de parole*, con ciò che tale fatto comporta per lo studio di mutamenti linguistici in corso, soprattutto in ambito fonetico.

un'affricata postalveolare [tɕ], esito comune anche per i tipi *cho*, *chomma, chonv, chomp* e *chombra*, realizzati invece con [ʧ] iniziale dal nostro informatore. Interessante il tipo *charta*: attestato nell'AIS con un esito palatalizzato ([lɐs ˈtɕɛrtɐs] carta 745 'le carte') è passato oggi a una realizzazione [lɐs ˈkartəs] per probabile influsso delle forme italiana o tedesca, come suggerisce anche la modifica del vocalismo tonico.

In posizione atona la situazione è pressoché la medesima: l'AIS registrava un esito generalizzato [tɕ], comune allora anche ai tipi realizzati oggi dal nostro informatore con [ʧ]. Interessanti i casi di *chaldera* 'caldaia' e *chandun* 'gomito', dove non si attesta unicamente il passaggio [tɕ] > [ʧ], ma si può anche osservare lo statuto di varietà di transizione che la parlata di Zernez presenta tra le aree linguistiche puter e vallader: ai tipi alto-engadinesi attestati nell'AIS [tɕʊˈdeːrɐ] (carta 1210 'la caldaia') e [kʊnˈdun̥] (carta 147 'il gomito') si sono infatti sostituiti gli odierni [ʧɐlˈdɛrɐ][449] e [ʧɐnˈdun] d'origine basso-engadinese. Molto interessante a tale proposito è il dato riportato nell'AIS per *chandun*: già allora infatti il parlante aveva risposto in un primo momento con la forma vallader [tɕɐnˈduːn], correggendosi però in seguito con la variante puter [kʊnˈdun̥] (cfr. anche il DRG 4.453, s. v. *cundun*).

C$^{L/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ʧjɛnt] 'cento'; [ˈʧintɕər] 'un soldo'; [ʧeɪ̯ntɕ] 'cinque'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧaɪ̯nɐ] 'cena'; [ˈʧaɪ̯rɐ] 'cera'
	C- > [ʃ]	[ˈʃiːɐ̯rɐ] 'nebbia'; [ˈʃajəs] 'ciglia'; [ʃlɛr] 'cantina'
	C- > [ts]	[ˈtsɛrtɕəl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧiˈguɐ̯lɐ] 'cipolla'; [ʧiˈgrun] 'ricotta'; [ʧiŋˈkwɑntɐ] 'cinquanta'; [ʧeˈreːʒɐ] 'ciliegia'; [ʧɐrˈvɛ] 'cervello'; [ʧuˈwɛtˑɐ] 'civetta'
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] 'cintura'; it. *cercare* > [ʧərˈʧɛːr] 'cercare'

Come nel resto del territorio grigionese anche a Zernez l'esito maggioritario per il trattamento di C$^{L/E}$ è un'affricata palatoalveolare [ʧ]. Si registrano tuttavia alcuni casi di deaffricazione iniziale, in parte dovuti alla sincope della vocale protonica, in parte per mera semplificazione del nesso iniziale. I prestiti conservano la fonetica originale dell'it. Anomala la resa affricata dentale sorda nel caso di *tschierchel*, attribuibile forse all'influsso del ted. *Zirkel* così come già osservato a Vrin (cfr. *supra* § 6.4.2).

449 L'AIS (1210 'la caldaia') attesta infatti [tɕʊˈdeːrɐ] e [tɕyˈdeːrɐ] per Fex e Zuoz di contro a [tɕalˈdeːrɐ] a Ramosch (per cui si veda anche Schneider 1963: § 70) e [tɕɐlˈdeːrɐ] a Santa Maria (cfr. Schorta 1938: 116.b). Per Ardez l'AIS riportava la forma [kuˈdeːrɐ], simile dunque a quelle alto-engadinesi: in questo caso il nostro informatore di Ardez, ottantanovenne, ha prodotto una forma identica a quella riportata nell'AIS. Allo stesso modo il DRG (3.185, s. v. *caldera*) segnala la stessa distinzione di esiti tra la Bassa Engadina a Est di Scuol e la Val Monastero, da un alto, e l'Alta Engadina e la zona centrale basso-engadinese tra Ftan e Zernez, dall'altro: tale distribuzione, propria in molti casi per i tipi con CAL- + consonante, ha portato Schorta (1938: § 116.b) a proporre in antico una conservazione per tali tipi lessicali della velare etimologica (cfr. anche *infra* il commento ai dati di Ramosch § 10.3.2 e Santa Maria § 10.4.2).

Studi precedenti:
Il confronto con i dati raccolti nell'AIS offre in questo caso alcuni spunti interessanti:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʃ] / [ʧ] > [ʧ]	94 'il cervello'	[ʃɐrˈve] / [ʧɐrˈve]	[ʧɐrˈvɛ]
	909 'la cera'	[ˈʃaiˍrɐ] / [ˈʧaiˍrɐ]	[ˈʧaiˍrɐ]
	945 'dopo cena'	[ˈʃɛiˍnɐ] / [ˈʧɛiˍnɐ]	[ˈʧaiˍnɐ]
	1282 ' la ciliegia'	[ʃiˈreːʒɐ] / [ʧiˈreːʒɐ]	[ʧeˈreːʒɐ]
[ʃ] > [ʧ]	507 'la civetta'	[ʃʊˈɛtɐ]	[ʧuˈwɛtˑɐ]
	636 'andare a cercare'	[ʃɛrˈtɕɛr]	[ʧərˈʧɛːr]
	930 'la cenere'	[ˈʃɛndrɐ]	[ˈʧɛndrɐ]
	1219 'la ricotta'	[ʃiˈgrun]	[ʧiˈgrun]
	1368 'la cipolla'	[ʃiˈguˍɐlɐ]	[ʧiˈguˍɐlɐ]
	1564 'la cintura; la fibbia'	[ˈʃintɐ]	[ˈʧintɐ]
[ʃ] conservato	102 'le ciglia; una ciglia'	[ʃaiˍʎs]	[ˈʃajəs]
	365 'la nebbia'	[ʃiˈɛːrɐ]	[ˈʃiˑˍɐrɐ]
[ʧ] conservato	286 'cinque; sei'	[ʧintɕ]	[ʧeiˍntɕ]
	304 'cento'	[ʧiɐˍnt]	[ʧjɛnt]
	310 'quaranta; cinquanta'	[ʧinˈkwantɐ]	[ʧinˈkwɑntɐ]

Tabella 21: evoluzione degli esiti di $C^{l/E}$- a Zernez (confronto dati AIS e AISr)

La situazione registrata da Scheuermeier (2a colonna) si presentava più variegata, con una variazione libera tra [ʧ] e [ʃ] attestata per alcuni tipi lessicali (*tschaina*, *tschaira*, *tschirescha* e *tscharvè*) e con l'esito fricativo nel complesso nettamente maggioritario rispetto a quello affricato.[450] Nel corso del tempo però (3a colonna) la realizzazione affricata [ʧ] si sarà lentamente imposta su quella fricativa nei casi alternanti e sarà poi stata estesa anche ai tipi *tschendra*, *tschiguolla*, *tschigrun, tschuetta*, *tschinta* e *tscherchar*, registrati da Scheuermeier unicamente con [ʃ] iniziale. Come nei casi già descritti delle varietà puter (§ 9.1.2 e § 9.2.2) tale sviluppo sarà probabilmente dovuto alla pressione normalizzante della grafia ufficiale, che presenta in tutti i casi citati il grafema <tsch> (= [ʧ]): col tempo, l'aderire a tali grafie avrà causato l'eliminazione della variazione libera tra le due pronunce.[451]

450 Quasi contemporaneamente alle inchieste AIS anche Lutta (1923: § 128), sulla scia dei dati di Gartner (1883: § 200), scrive come «*ʧ >ʃ* auch in Scanf und Fetan zu beobachten ist und sogar zur Regel geworden scheint in Zernez und in Sta. Maria».

451 Tale spiegazione, benché a nostro avviso più plausibile, non rigetta completamente quella proposta da Taggart (2001: 373-375) che attribuisce la stessa alternanza in altre varietà basso-engadinesi a una variazione sull'asse diafasico. Attribuire questa alternanza unicamente a una variazione di registro linguistico, male darebbe conto però dei dati alternanti riportati nell'AIS, dove la variazione è registrata per alcuni tipi lessicali, ma non per tutti. Ci sembra dunque più probabile che tale alternanza sia semplicemente dovuta all'instaurarsi di un regime di variazione libera tra le due pronunce, anche se forse, e in tal caso l'ipotesi di Taggart ci potrebbe soccorrere, il successo delle forme aderenti alla norma grafica possa essere stato favorito, questo sì, da un loro utilizzo prevalente in un contesto espressivo più controllato.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [tɕ]	[ˈtɕynɐ] ‘culla’; [kom pɐˈjɛːdɐs ɪn tɕyːl] ‘con pedate nel culo’
	C- > [ʧ]	[il ʧyːl] ‘il culo’
	C- > [c]	[il cørn] ‘lo zoccolo del cavallo’
	C- > [k]	[kɔrp] ‘corpo’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔrnɐ, ˈkɔrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[452]; [koːr] ‘cuore’; [ˈkoːdəʃ] ‘libro’; [ˈkoa̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkoˑmɐ] ‘finimenti’; [kuˑl] ‘colatoio’; [ˈkuːvɐl] ‘balma’; [ˈkuːɐ] ‘coda’; [kut] ‘cote’; [kuɐ̯ŋ] ‘cuneo’; [kuk] ‘cuculo’; [ˈkoːʒər] ‘cuocere’; [ty ˈkuzəʃ] ‘tu cuci’
sillaba atona	C- > [ʧ]	[ʧyˈraˑm] ‘cuoio’; [ʧyˈraːdɐ] ‘curata’
	C- > [k]	[kɔrˈviʌɐ] ‘cornacchia’; [koˈlɔmp] ‘piccione, colombo’; [komiˈnansɐ] ‘comandata’; [kuˈlaːr] ‘colare’; [kumˈprar] ‘comprare’; [kuzˈdrin] ‘cugino’; [kurˈte] ‘coltello’; [kʊˈsˑaʌ dɐ kʊˈmyn] ‘consiglio comunale’; [kuˈtsɛːr] ‘astuccio per la cote’; [kʊlˈmaɪ̯nɐ] ‘comignolo’; [kʊˈpiɲɐ] ‘catino di legno’; [kuzˈdyːrɐ] ‘cucitura’; [kʊˈløʦ] ‘collo’; [nɔ ˈfysˑəl kunˈtaɪ̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kʊˈvɛːrtɐ] ‘coperta’; [kumɐˈdaːr] ‘rattoppare’; [kʊˈluə̯ʃtər] ‘sagrestano’; [kʊˈlaɪ̯ʒən] ‘sorbo’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈnɪʌ] ‘coniglio’

Nel trattamento di C$^{O/U}$ la varietà di Zernez si comporta in modo analogo al resto del territorio grigionese: l’esito maggioritario è un’occlusiva velare [k], continuazione inalterata della consonante latina.

Interessante il comportamento dei tipi con palatalizzazione della vocale tonica o protonica: anche in questo caso i dati testimoniano lo stesso passaggio [tɕ] > [ʧ] già incontrato in precedenza per gli esiti di CA-. Notevole a tale proposito il caso di *chu* ‘culo’ per il quale è stato possibile cogliere il mutamento linguistico in corso registrando un’oscillazione tra due realizzazioni: affricata palatoalveolare nel caso di [il ʧyːl] ‘il culo’ e affricata postalveolare in [kom pɐˈjɛːdɐs ɪn tɕyːl] ‘(l’hanno cacciato) a calci nel culo’. [cørn] ‘corno’, invece, presenta una pronuncia occlusiva palatale.

Studi precedenti:

In questo caso il confronto con i dati riportati nell’AIS offre meno divergenze: tutti i tipi da noi registrati con un’occlusiva velare iniziale coincidono con le pronunce annotate da Scheuermeier. Discorso diverso invece per i casi palatalizzati: in modo simile a quanto visto per il trattamento di CA- iniziale, l’AIS attestava una realizzazione affricata postalveolare generalizzata (AIS 136 ‘il culo’ [tɕyl], 1568 ‘il cuoio’ [tɕyˈram] e 709 ‘fu ben curata’ [tɕyˈraːdɐ]).

452 Per le altre forme del paradigma aggettivale cfr. *infra* § 11.4.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[il ʤat, ildz ʤats] ‘il/i gatto/-i’; [lɐ ˈʤatɐ] ‘la gatta’; [lɐ ˈʤatsɐ] ‘la gazza’; [ildz ʤɑlts] ‘i galli’; [lɐ ˈʤambɐ] ‘il gambero’
	G- > [ɟ]	[il ɟɑːl] ‘il gallo’
	G- > [g]	[lɐ ˈgɔndɐ] ‘la ganda’
sillaba atona	G- > [ʤ]	[lɐ ʤɐˈliːnɐ] ‘la gallina’; [lɐz ʤɐˈʎiɲɐs] ‘le galline’
	G- > [ɟ]	[lɐ ɟɐˈnɔːʃɐ] ‘la mascella’; [ilz ɟɐˈtints] ‘i gattini del nocciolo’
	G- > [g]	[il gɐlˈdiːnər] ‘il tacchino’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. sv. *Geislen* > [lɐ ˈʤaiʃlɐ] ‘la frusta’
	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [lɐ gɐˈzɛːtɐ] ‘il giornale’

Parallelamente a quanto visto per le corrispettive sorde anche le occlusive velari sonore davanti ad A presentano una grande varietà di esiti. Accanto a [ʤ], maggioritario, troviamo alcuni casi di realizzazione prevelare, con i tipi *galdiner* e *gonda* per i quali si è invece registrata un’occlusiva velare sonora come nel resto del territorio basso-engadinese.[453] Interessante notare, in aggiunta, come il contesto non sembri influire sul passaggio [ɟ] > [ʤ], che avviene indipendentemente dopo vocale così come dopo consonante.

I tipi di prestito alternano una pronuncia velare per il tipo di recente introduzione *gazetta* a una forma palatalizzata per *giaischla*.

Studi precedenti:

Anche per lo studio del trattamento delle velari sonore iniziali il confronto con i dati attestati nell’AIS può fornire utili indicazioni: come visto in precedenza per le corrispettive sorde anche in questo caso possiamo osservare lo stesso passaggio da una realizzazione affricata postalveolare a una palatoalveolare. L’AIS riporta infatti per tutti i tipi lessicali una realizzazione [ʤ]: [ʤat, ʤats], [ʤal, ʤals], [ˈʤatɐ], [ʤɐˈliːnɐ], [ʤɐˈliːnɐs], [ʤɐˈnɔʃɐ], mentre i tipi *giaza*, *giamber* e *giattin* non sono attestati o presentano un tipo tedesco.[454]

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[i ˈʤeʎɐ] ‘gela’; [il ˈʤɛmbər] ‘il cembro’
	G- > [ʒ]	[il ˈʒɛːndər] ‘il genero’

453 Con le sole eccezioni della Val Monastero per *gonda* (DRG 7.641) e di Tschlin e Santa Maria per *galdin* (DRG 7.11).

454 Riporto in questo caso l’elenco delle carte AIS consultate: 116 ‘la mascella; le mascelle’, 483 ‘il gambero’, 504 ‘la gazza’, 1114 ‘il gatto; i gatti’, 1115 ‘la gatta’, 1121 ‘il gallo; i galli’, 1122 ‘la gallina’, 1143 ‘bada che le galline’ e 1303 ‘i ‘gattini’ del nocciolo’.

sillaba atona	G- > [ʤ]	[ildz ʤim'blints] ‘i gemelli’; [lɐ 'ʤjɛtɐ] ‘il gelo’
	G- > [ʒ]	[ʒla:r] ‘gelare’
	G- > [ʃ]	[il ʃnuɐ̯ʎ, lɐ 'ʃnuɐ̯ʎa, il ʃnuɐ̯lts] ‘il/le/i ginocchio/-a/-i’
prestiti	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒe'lus] ‘geloso’
	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [lɐ 'ʤi:ɐ] ‘il violino’

Il trattamento di G$^{I/E}$ non si presenta unitario: si è infatti registrata un’alternanza tra esiti affricati palatoalveolari [ʤ] ed esiti invece fricativi postalveolari [ʒ]. Anche in questo caso il contesto fonetico non sembra giocare un ruolo determinante nella selezione di una delle due varianti.

Una fricativa [ʒ] è anche l’esito dell’adattamento dell’it. *geloso*, mentre il tedesco *Geige* palatalizza come nel resto del territorio grigionese.

Studi precedenti:
Come di consuetudine il confronto con il quadro attestato nell’AIS fornisce utili indicazioni sulla tendenza evolutiva del sistema linguistico analizzato: a Zernez, infatti, sono attestati per gli anni ’20 ['ʒeʎɐ], ['ʒembɐr], ['ʒɛndɐr], [ʒym'blins], [ʒi'ou̯tɐ] e [ʒlar] – tutti quindi con una fricativa postalveolare iniziale – di contro a nessun caso di affricata palatoalveolare sonora.[455] Sembra dunque attestato in questo caso un passaggio [ʒ] > [ʤ] simile a quello descritto in precedenza per Zuoz e per la stessa varietà di Zernez per la corrispettiva sorda. In questo caso però il mutamento non segue del tutto la norma ortografica: nel dizionario ufficiale in uso nelle scuole (Tscharner 2013b) troviamo infatti *dschember* e *dscheta*, ma anche *dschelar* (*dscheila*) e *schemblin*. L’innesco del mutamento sarà dunque in questo caso di tipo immanente e ascrivibile a una reazione indotta dal sistema e simmetrica allo sviluppo delle corrispettive sorde, modificate invece sotto la pressione esterna della grafia ufficiale.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔ:ʃ] ‘gozzo’; [gɔ·p] ‘gobbo’; ['gu:lɐ] ‘gola’

Nel contesto _O/U le occlusive velari sonore latine si conservano in tutti i tipi lessicali indagati.

Studi precedenti:
L’AIS riporta per due dei tre lessemi registrati il medesimo esito occlusivo velare sonoro: ['gulɐ] e [gǫp] (AIS 1671 ‘mi strinse la gola’ e AIS 187 ‘gobbo; gobba; gobbi; gobbe’). Il tipo *gosch* non è attestato per Zernez, ma sia la carta AIS 1128 ‘il becco’, con ‘il gozzo’ in legenda, sia il DRG (7.648, s. v. *gosch*) riportano un esito [g] per tutto il territorio engadinese e dei Grigioni centrali.

455 I dati sono tratti dalle carte AIS 15 ‘i gemelli’, 33 ‘il genero’, 382 ‘gelare; gela’, 383 ‘il gelo’ e 571 ‘il pino cembro’.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɛˈʃun] ‘crescione’; [krajʃ] ‘credi’; [ˈkrajʃtɐ] ‘cresta’ [krap] ‘pietra’; [krøʧ] ‘uncino’; [ˈkrɔzlɐ] ‘guscio d’uovo’; [ˈkrʊə̯ʃtɐ] ‘crosta del pane o della polenta’; [kry] ‘crudo’; [kruʃ] ‘croce’
	CR- > [gr]	[ˈgramɐ] ‘panna’; [ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgruə̯ʃtɕɐ] ‘crusca’
CL-	CL- > [kl]	[klɛːr] ‘chiaro’; [klaf] ‘chiave’; [ˈklapɐ] ‘(lui) prende, afferra’; [klʊˈtɕɛr] ‘campanile’; [ˈkluə̯ʧɐ] ‘la chioccia’; [klwoˈʧɛr] ‘chiocciare’
GR-	GR- > [gr]	[grɛi̯f] ‘pesante’; [gras] ‘grasso per ungere’; [ˈgraːvɐ] ‘scoscendimento coperto soltanto da piccoli sassi’; [gran] ‘grano’; [grɔs] ‘grosso’; [grɔnt] ‘grande’; [ˈgrɔ·flɐ] ‘russa’
GL-	GL- > [l]	[ɪl‿laʧ] ‘il ghiaccio’
prestiti	[kr] > [kr]	[krans] ‘ghirlanda’; [ˈkrɔʧɐ] ‘gruccia’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’

Come osservato per il resto del territorio grigionese anche a Zernez si conservano in modo compatto le occlusive velari latine iniziali prima di altra consonante. In aggiunta ai noti casi di sonorizzazione di [ˈgraʃɐ] ‘letame’ e [ˈgramɐ] ‘panna’ diffusi in tutto il territorio retoromanzo[456], si attesta a Zernez anche la forma [ˈgruə̯ʃtɕɐ] ‘crusca’, che il DRG (4.293, s. v. *crüs-cha*) riporta con una sorda iniziale limitatamente alle varietà basso-engadinesi e jauer. Particolare la caduta dell’elemento velare in [ɪl‿laʧ] ‘il ghiaccio’, altrimenti non attestata né dall’AIS ([ɪl glaʧ] carta 381 ‘il ghiaccio’) né dal DRG (7.388, s. v. *glatsch I*) e che sarà probabilmente da ascrivere a un fenomeno di *parole*.

Interessante infine il tipo di prestito [ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’ che conserva la pronuncia palatalizzata del lombardo.

Studi precedenti:

Come visto per le varietà precedenti la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[457] Delle forme sonorizzate, così come dei tipi *glatsch* e *gera*, si è discusso sopra.

Un confronto con i dati riportati nell’AIS ha evidenziato un sistema molto stabile. I soli mutamenti riscontrati riguardano la desonorizzazione della velare iniziale in [ˈkrʊə̯ʃtɐ] ([ˈgruɐ̯ʃtɐ] in AIS 990 ‘la corteccia’ e AIS 1004 ‘le croste della polenta’), anche qui per probabile pressione della grafia ufficiale *cruosta*, e la modifica di [kraˈʧlaːr] (AIS 1124 ‘chiocciare’) in [klwoˈʧɛr], dove però la velare iniziale si conserva inalterata.

456 Cfr. DRG (7.687 e 7.731, ss. vv. *gramma* e *grascha I*); Walberg (1907: § 105). Eichenhofer (1999: § 334a) propone invece in questo caso un etimo ricostruito *GRASSIA.

457 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95) e Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) per le fasi antiche e Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334) per la situazione attuale.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	[ˈʤoːvəns] ‘giovani’
	J- > [ʤ]	[ˈʤaːʒɐ] ‘giace, meriggia’; [ʤo] ‘giù’; [ʤøˑ] ‘gioco’; [ˈʤøːvʤɐ] ‘giovedì’; [ʤuf] ‘giogo’; [ʤyn] ‘giugno’
sillaba atona	J- > [ʤ]	[ʤaˈʒaiˌr] ‘giacere, meriggiare’; [ʤəˈʤyn] ‘(il) digiuno’; [ʤəʤyˈnaˑr] ‘digiunare’; [ʤovɐnˈtyˑnɐ] ‘gioventù’; [ʤyˈnaiˌvər] ‘coccola del ginepro’
	J- > [ʃ]	[ʃnɛːr] ‘gennaio’

Anche per il trattamento di *jod* iniziale osserviamo la tendenza verso un passaggio [ʤ] > [ʤ] nella realizzazione delle consonanti iniziali, in questo caso particolarmente avanzato. Su tredici tipi indagati, infatti, ben dodici presentano una realizzazione affricata palatoalveolare sonora, di contro a un caso di esito postalveolare sonoro e uno di deaffricazione e sonorizzazione per caduta della vocale protonica.

Studi precedenti:
Interessante in questo caso il confronto con i dati trascritti da Scheuermeier: nell’AIS troviamo infatti [ˈʤuvɐns], [ʤøː], [ˈʤaːʒɐ], [ʤyn̥], [ʤuf], [ʤʊ], [ʤiʤyˈnar], [ʤiˈʒaiˌr], [ʤɪˈnaiˌvɐr] e [ʤʊvɐnˈtyn] tutti con un’affricata postalveolare sonora iniziale, mentre solo [ˈʤøːvʤɐ] attestava già una realizzazione iniziale palatoalveolare, confermata da un controllo delle trascrizioni originali (anche se il DRG 7.651, s. v. *gövgia*, riporta per Susch e Zernez, unici casi in tutta la Bassa Engadina, una forma con un’affricata postalveolare sonora [ˈʤøːvʤɐ], a fronte di un esito maggioritario vallader [j-]).[458]

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[diʃ] ‘lui dice’; [dit] ‘detto’; [mɛʤˈdi] ‘mezzogiorno’; [ɐl di] ‘al giorno’; [lɐvʊrˈdi] ‘giorno feriale’; [bun diː] ‘buongiorno’
sillaba atona	D- > [d]	[ˈlyndɐʒdɪ] ‘lunedì’; [ˈmardi] ‘martedì’; [ˈvɛndərdɪ] ‘venerdì’

Il quadro attestato a Zernez coincide con quanto descritto in precedenza per le varietà altoengadinesi: anche in questo caso si attesta una conservazione sistematica delle occlusive alveolari sonore etimologiche.

458 Di seguito l’elenco delle carte AIS consultate, presentate nello stesso ordine degli esempi riportati a testo: 51 ‘quando eravamo giovani’, in legenda ‘la gioventù’, 740 ‘il giuoco’, 1186 ‘meriggiare’, 321 ‘giugno’, 1240 ‘il giogo’, 220 ‘cascò’, 802 ‘digiunare’, 803 ‘il digiuno’, 612 ‘la coccola del ginepro’ e 332 ‘giovedì’.

Studi precedenti:
Un confronto con i dati riportati nell'AIS non segnala differenze di sorta.

Non stupisce dunque che il quadro registrato coincida con quanto descritto in bibliografia per le varietà basso-engadinesi (cfr. Pult 1897: § 171; Schneider 1968: § 87; Ritter 1981: 209-212; Eichenhofer 1999: § 277a).

10.1.3 Posizione interna e finale[459]

-CA(-)

In modo simile alle varietà puter sopra commentate anche a Zernez si osserva nel trattamento di CA interno intervocalico una modifica sistematica dell'elemento velare, che può dileguare o palatalizzare a [j] (< [g]) ed eventualmente dar luogo a una coalescenza con la vocale precedente nel caso di *i*: [ɐvuˈa] < ADVOCATUM 'tutore', [ʤoˈaːr] < IŌCĀRE 'giocare', [ˈʤoːu̯ɐ] < IŌCAT 'gioca', [pɐˈjat] < PĀCĀTI 'pagati', [ˈʦɛi̯ɐ] < CACAT 'caca', [ˈʃpiːɐ] < SPĪCAM 'spiga'. Si segnala anche qui l'eccezione di [ˈɔːʦɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.[460]

In posizione postconsonantica si attesta a Zernez una palatalizzazione generalizzata: [ʧɐlˈʧɔɲ] < CALCANEUM 'calcagno'; [ˈvaʦɐ] < VACCAM 'vacca'; [mɛrˈʦa] < MERCĀTUM 'mercato', [ˈfuu̯rʦɐ] < FŪRCAM 'forca'; [ʃʦaˈlin] 'scalino', [ʃʦɛːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [ˈʃcafːɐ] < long. **skafa* 'armadio', [pɛʃˈcɛr] < PĪSCARI 'pescare', [ˈʃcaːklɐ] < it. *scatola*, [ˈmuu̯ʃʦɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈgruɐʃcɐ] < prerom. *CRŪSCA 'crusca'. Lo stesso vale per i nessi secondari, dove l'esito è però sonorizzato: [bɐˈzeldʑɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [dʊˈmendʑɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [liˈɔːndʑɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [rɐˈzʒɛːr] < RESĔCĀRE 'segare', [ʦɐrˈdʑɛːr] < CARRICĀRE 'caricare'.

-C$^{I/E}$(-)

In posizione intervocalica il trattamento di una velare sorda davanti a vocale palatale è a Zernez identico a quello del resto del territorio grigionese, dove si attesta un esito fricativo postalveolare [ʒ], desonorizzato in posizione finale:[461] [pulˈʒin] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [vɐˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino'; [aːʃ] < ACĪDUS 'acido', [ɐˈʒaːi̯t] < ACĒTUM 'aceto', [tɐˈʒai̯r] < TACĒRE 'tacere', [kruʃ] < CRŪCEM 'croce', [nuˈʒɛr] < **nugher* < *NUCARIUM 'il noce'; [deːʃ] < *DECI 'dieci', [ˈduːdɐʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [laːrʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuʃ] < NŪCEM 'noce', [rɐˈʤiʃ] < RADĪCEM 'radice'. Diverge in questo caso [uˈʧeː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', che attesta la tipica affricazione dopo AU.[462]. Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare [ʧ], anche qui in linea con il resto della regione retoromanza[463]: [braːʧ] < BRĀCHĬUM 'braccio', [laʧ] < GLĂCĬĒS 'ghiaccio', [ˈfaːʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [ɐˈʧal] < ACIĀLEM 'acciaio', [niˈʧou̯lɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM 'nocciola'.

459 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).
460 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369b).
461 Cfr. Eichenhofer (1999: § 362).
462 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).
463 Cfr. Eichenhofer (1999: § 578).

In posizione postconsonantica troviamo a Zernez una palatalizzazione generalizzata: germ. **skilla* [ˈʃʧɛɛl·ɐ] ‘campanaccio’, [ranʧ] < RANCĬDUM ‘rancido’, [duʧ] < DŪLCEM ‘dolce’, [ʧʊlˈʧinɐ] < *CALCINA ‘calcina’, [ˈkɔ·ʧən] < COCCINUM ‘rosso’. Il nesso -SC- dà in postonia un esito fricativo: [ˈnaʃər] < NASCĔRE ‘nascere’.

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica Zernez presenta un esito palatalizzato per influsso della vocale successiva ([y] < Ū) per i tipi [ɐˈʤy·tsɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ e [zʤyr] < SĔCŪREM ‘scure’. In postonia dopo -ĭ- l’elemento velare vocalizza: [ɐbiˈɛːdis] < lat. t. AVIATĬCOS ‘abiatici’, [ˈmeːi̯di] < MEDĬCUM ‘medico’, [ˈtøs·i] < TOXĬCUM ‘veleno’. Dopo AU tonico la velare originaria palatalizza: [pɔʧ] < PAUCUM ‘poco’, [rɔ·ʧ] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza notiamo una differenza tra il dileguo dell’elemento velare in posizione intervocalica, come in [aˈmi] < ĂMĪCUM ‘amico’, [ʊmˈblin] < UMBLĪCUM ‘ombelico’, [fø·] < FŌCUM ‘fuoco’ o [ʤø·] < JŌCUM ‘gioco’ e la palatalizzazione dopo consonante, come in [frai̯ʃʧ] < germ. *frisk* ‘fresco’, [arʧ] < ARCŪS ‘arcobaleno’ o [mɔnʧ] < *MAN(Ĭ)CUM ‘manico’, quest’ultimo esempio proprio solo delle varietà engadinesi.

In posizione postconsonantica si registra una forte alternanza. Si ha infatti la conservazione dell’elemento velare in [ˈʃkuːɐ] < lat. volg. SCŌPAM ‘scopa’ e [ʃkwiˈʎat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’, ma una palatalizzazione in [ˈʃta·nʤəl] < *STANCULUM ‘stanco’ e [ˈʃʧyːrɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

-GA(-)

A Zernez un’occlusiva velare sonora latina davanti ad A in posizione interna non si conserva: [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM ‘strega’, [ʎaːm] < LĪGĀMĔN ‘legacciolo’. Interessante il comportamento dei prestiti, dove il ted. *Spiegel* ‘specchio’ [ˈʃpɛ·ɐl] si allinea alle forme d’origine popolare, mentre il ted. *Igel* [ˈegɐl] ‘riccio’ e l’it. *sigaretta* [sigɐˈrɛtɐ] conservano la fonetica originale.

-G$^{I/E}$(-)

Come appena visto per le occlusive velari sonore davanti a vocale bassa anche per -G$^{I/E}$- l’elemento velare non si conserva in posizione intervocalica: [leːr] < LĔGĔRE ‘leggere’, [leːɐ] < LĔGIT ‘legge’. Nel caso dei nessi consonantici invece si è attestato un esito palatalizzato comune a tutti i tipi lessicali di tradizione diretta: [ˈuɐ̯nʤər] < ŬNGĔRE ‘ungere’, [ˈmunʤər] < MULGĒRE ‘mungere’, [ɐnˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’. L’unico tipo di prestito attesta invece una coalescenza dell’esito iotizzato (*-j-* < *-g-*) con la vocale tonica: ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːɐ] ‘violino’.

-G$^{O/U}$(-)

A Zernez la conservazione di un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare è favorita in posizione tonica: troviamo infatti [ɐˈguɐ̯ʃt] < lat. t. AGŬSTUM ‘agosto’ e [iŋˈgʊɐ̯tɐ] < NE(C) GŬTTAM ‘niente, nulla’, ai quali si contrappone però [ʃtriˈun] < *STRIGONE ‘stregone’. In postonia invece il dileguo dell’elemento velare è sistematico, come in [fo] < FĀGUM ‘faggio’ e [ʤuf] < JŪGUM ‘giogo’. In posizione postconsonantica l’elemento velare è palatalizzato e si desonorizza in posizione finale: [ˈlɛːnʤɐ] < LĪNGUAM ‘lingua’, [saːnʧ] < *SANGUEM ‘sangue’.

Nessi consonantici

Anche a Zernez è attestato, così come nel resto del territorio grigionese,[464] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR- in postonia: [tsø·r] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsø:rɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈla:rmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima'. Per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ]: [ø:ʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [ʊˈraʎɐs] < AURĬC(Ŭ)LAS 'orecchie', [ˈʃnuᵚʎa] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia', [ʃnuᵚʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'.

Il nesso -CT- presenta il tipico esito occlusivo alveolare [t], comune all'intera Engadina:[465] [lat] < LACTEM 'latte', [nɔt] < NŌCTEM 'notte', [ɔt] < OCTO 'otto', [ˈʃtrɛtɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛt] < TĒCTUM 'tetto', [let] < LECTUM 'letto'. Diverso invece l'esito attestato per [fiʧ] < FICTU 'molto', relitto di una fase precedente con palatalizzazione del nesso (cfr. Jud 1911: 107-108; Lutta 1923: § 192; Schmid 1976: 12).

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, der. da *grass* [iŋgrɐˈsar] 'ingrassare', [ʧiˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[466] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, [siŋˈglʊᵚt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈʊŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Un confronto con i dati raccolti da Scheuermeier mostra una notevole stabilità del sistema per il trattamento delle occlusive velari sorde in posizione interna o finale. L'unica differenza riscontrata riguarda la palatalizzazione in [l ɐrk sam mɐrˈtiᵚn] (AIS 371 'l'arcobaleno'), realizzato oggi dal nostro informatore con un'affricata postalveolare [l ar̲ʧ in ʧeˑl, l ar̲ʧ sɐm mɐrˈtin].

Per le varianti sonore un confronto con i dati AIS ha evidenziato lo stesso mutamento descritto per le varietà di Fex e Zuoz: anche a Zernez infatti da una realizzazione fricativa davanti a vocale palatale, attestata nelle carte dell'AIS ([ˈuᵚnʒɐr] AIS 1566 'ungere le scarpe', [ˈmunʒɐr] AIS 1194 'mungere', [ɐnˈʒi:vɐ] AIS 110 'la gengiva; le gengive'), si è passati oggi a una pronuncia affricata, conforme alla grafia ufficiale.

10.2 Ardez (AIS 7)

Per la varietà di Ardez vale in sostanza quanto detto sopra per Zernez: anche in questo caso, infatti, non si dispone di una descrizione dialettale specifica, né di questa varietà né di un qualsiasi altro dialetto a ovest di Scuol, e si dovrà pertanto fare riferimento per il confronto con le fasi precedenti quasi esclusivamente alle attestazioni riportate nell'AIS e alle integrazioni del DRG (Ardez corrisponde al punto E 21).

10.2.1 Nota alle trascrizioni

Nel caso di Ardez i valori acustici misurati sono molto coerenti. Per C^{A}- tonico in sillaba aperta un chiaro stacco per i valori del CoG si segnala tra i 2098 Hz di [ˈʧɔmbrɐ] 'camera' e

464 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

465 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443b).

466 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ts] consueto esito per /ts/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

i 2519 di [ˈtɕɛːrɐ] ‘tignola, camola’, mentre gli altri momenti spettrali non mostrano particolari regolarità, se non forse dei valori medi abbastanza elevati e il progressivo calo dovuto all’avanzamento del luogo di articolazione. In sillaba chiusa la situazione è pressoché la medesima: anche qui si segnala un evidente stacco nei valori di CoG tra i 2345 Hz di [ˈʧaʧɐ] ‘caccia’ (trascritto con un’affricata palatoalveolare anche in virtù di valori molto alti per gli indici di curtosi e obliquità) e i 2723 Hz di [tɕamp] ‘campo’. In posizione atona una cesura significativa nei valori del CoG emerge in sillaba aperta tra i 2273 Hz di [ɪl ʧɐˈmuə̯ʧ] ‘il camoscio’ e i 2452 di [ɪl tɕɐˈʒøˑl] ‘il formaggio’ (e si noti anche come il valore dell’indice di curtosi cali drasticamente da + 218.69 a + 71.28), mentre in sillaba chiusa tra i 2088 Hz di [ʧɐlˈʤɛːr] ‘calzolaio’ e i 2428 di [tɕɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’ (con anche in questo caso un netto calo dei valori dell’indice di curtosi: da + 85.39 a + 10.59). Questa separazione nelle trascrizioni tra affricate palatoalveolari e postalveolari, che come visto si basa prevalentemente su una netta cesura tra i 2200 e i 2400 Hz per i valori di CoG, è supportata anche dall’osservazione incrociata dei valori acustici misurati per gli esiti di $C^{I/E}$: al netto degli *outliers* si può infatti facilmente riconoscere un nucleo centrale di esempi che presenta dei valori di CoG tra i 1700 e i 2300 Hz (con un valore mediano di 2023 Hz) e dei valori molto elevati per gli indici di curtosi (mediana a + 219.67) e obliquità (+ 6.21), in modo del tutto simile dunque ai casi trascritti con un’affricata palatoalveolare per gli sviluppi di C^{A} (valore mediano per la curtosi di + 151.92 e di + 6.19 per l’obliquità). Un’identica separazione emerge chiaramente anche nei valori misurati per gli esiti palatalizzati di $C^{O/U}$. In questo caso, nonostante la cesura per il CoG si situi qui tra i 2430 Hz di [tɕyˈrɔm] ‘cuoio’ e i 3000 Hz di [tɕyˈraːdɐ] ‘curata’, si è deciso di porre la separazione tra una trascrizione affricata palatoalveolare e una postalveolare tra [tɕyˈrɔm] ‘cuoio’ e [ʧyːl] ‘culo’, che con i 2396 Hz misurati per il CoG ha un valore pressoché identico a quello di [tɕyˈrɔm] ‘cuoio’: la distinzione è stata fatta in questo caso privilegiando l’osservazione dell’indice di curtosi, che cala drasticamente dal + 428.48 di [ʧyːl] ‘culo’ al + 59.14 di [tɕyˈrɔm] ‘cuoio’. Stesso discorso per l’indice di obliquità, che passa da + 8.86, simile al + 8.45 di [ˈʧynɐ] ‘culla’, al + 2.13, che è invece più vicino al + 2.02 di [tɕyˈraːdɐ] ‘curata’. Come di consueto molto più bassi per il CoG e molto più alti per curtosi e obliquità i valori delle consonanti velari.

10.2.2 Posizione iniziale

CA- tonico

Dati AISr (2016-2019):

sillaba aperta	C- > [tɕ]	lat. volg.*CARIA[467] > [ˈtɕɛːrɐ] ‘tignola, camola’; [tɕaŋ] ‘cane’; [ˈtɕaːjɐ] ‘lui caca’; [tɕaːr] ‘costoso’; [ˈtɕaːzɐ] ‘casa’; [ˈtɕaːvrɐ] ‘capra’; [ˈtɕavɐˑr ˈoːrɐ] ‘cavare (le patate)’
	C- > [ʧ]	[ʧɛ] ‘testa’; [ˈʧɔmbrɐ] ‘camera’

467 Cfr. REW 1692; FEW 2.374.

sillaba chiusa	c- > [tɕ]	[tɕarn] ‘carne’; [ˈtɕau̯dɐ] ‘calda’; [tɕar] ‘carro’; [tɕamp] ‘campo’; [ˈtɕai̯ʃtɐ] ‘cassa’; [ˈtɕɔmɐ] ‘gamba’
	c- > [ʧ]	[ˈʧau̯ʧɐs] ‘pantaloni’; [ʧats foˈra·] ‘schiumaiola’; [ˈʧatʃɐ] ‘caccia’; [ʧɔmpf] ‘canapa’; [ˈʧɔmɐs] ‘gambe’; [ˈʧɔ·ɲɐ] ‘cagna’
prestiti	[k] > [tɕ]	ted. *Kanzel* > [ˈtɕɔ·ntslɐ] ‘pulpito’
	[k] > [k]	it. *carte* (con adattamento alla flessione del vallader) > [ˈkartɐs] ‘carte’

CA- atono

sillaba aperta	c- > [tɕ]	[ɪls tɕɐˈvɛ·s] ‘i capelli’; [ɪl tɕɐˈvaʎ] ‘il cavallo’; [ɪl tɕɐmˈvaː] ‘la falciata’; CAVANEUM > [ɪl tɕɐˈvɔ·ɲ] ‘il paniere’; [ɪl tɕɐˈnaˑʃtər] ‘il paniere’; [lɐ tɕɐˈtsøːlɐ] ‘la cazzuola’; [tɕɐˈʒaːr] ‘caciare’; [ɪl tɕɐˈʒøˑl] ‘il formaggio’; der. da CALAMUS + -ARE[468] > [tɕɐlɐˈmaːr yn bøˑʃtɕ] ‘innestare un albero’; [lɐ tɕɐvɐˈtsiɲɐ] ‘la cavezza’; [lɐ tɕɐˈdai̯nɐ] ‘catena’; [tɕɐlɐˈvɛrnɐs][469] ‘tuoni’; [tɕɐriˈøːlɐ] ‘carriola’; [tɕɐdɐˈføː] ‘cucina’; [tɕɐˈklaɲɐ] ‘cacherelli della capra’; [tɕɐˈmɔnɐ] ‘apiario’
	c- > [ʧ]	[ʧɐvɐˈtsiɲ] ‘bandolo’; [lɐ ʧɐˈpyʧɐ] ‘la berretta, la cuffia’; [ɪl ʧɐˈmiɲ] ‘camino’; [ʧɐvɐrˈlɲɐ] ‘sterco di cavallo’; [ʧɐˈnaːl] ‘canale, gronda; zanella’; [ʧɐˈlɔndɐ] ‘primo giorno del mese’; [ɪl ʧɐvɐˈlɔt] ‘la pietica’; [ɪl ʧɐˈmuə̯ʧ] ‘camoscio’
sillaba chiusa	c- > [tɕ]	[tɕɐrnˈpyə̯rʧ] ‘lardo’; [tɕɐrˈʤaːr] ‘caricare’; [tɕɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’; [tɕɐrˈbuŋ] ‘carbone’; [tɕɐnˈtuŋ] ‘canto, angolo’; [tɕɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’; [tɕɐˈne] ‘gomitolo’; [tɕɐnˈtei̯vɐ] ‘cantava’; [tɕɐrˈɟaːts] ‘carichi’; [tɕɐlʧɐˈdwɔi̯rɐ] ‘madia’; [tɕɐrˈduŋ] ‘cardo’; [tɕɐˈtaːr] ‘trovare’
	c- > [ʧ]	[ʧɐˈʧaːdər] ‘cacciatore’; [ʧɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’; [ʧɐlˈɟɛːr] ‘calzolaio’; [ʧɐnˈtun] ‘gomito’; [ʧɐˈpeˑ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [ʧɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’; [ʧaʃtɔˈɲɛːr] ‘castagno’; [ʧɐnˈtsuŋ] ‘canzone’; [ʧɐʃtəˑrˈdaː] ‘pigrizia’; [ʧɐˈʃtøːr] ‘pigro’
	c- > [k]	[kuˈdeːrɐ] ‘caldaia’
prestiti	[k] > [k]	it. *caffè* > [kɐˈfeː] ‘caffè’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *carnevale* > [karnɐˈval] ‘carnevale’; it *carota* > [kɐˈrɔtɐ, ˈryə̯blɐ] ‘carota’; it. *casseruola* > [kɐsəˈrolɐ] ‘casseruola’

Il trattamento di CA- latino nella varietà di Ardez è molto simile a quanto descritto sopra per Zernez (cfr. *supra* § 10.1.2): anche in questo caso infatti i dati attestano il medesimo passaggio [tɕ] > [ʧ] ampiamente riscontrato sia in posizione tonica sia in posizione atona.

In sillaba tonica notiamo come vi sia un’alternanza cospicua tra forme che conservano una realizzazione affricata postalveolare e forme che invece sono passate a una realizzazione affricata palatoalveolare. Si può però notare una tendenza più marcata alla

468 Cfr. FEW 2.54; it. *incalmare* (Battaglia 7.594).

469 Etimologia discussa. Si rimanda all’approfondita discussione del DRG (3.176, s. v. *chalaverna*): probabile base della forma *chalaverna* è il latino CALĪGŌ, ma restano di difficile spiegazione l’infisso *-av-* e il suffisso *-erna*.

conservazione di [tɕ] in sillaba aperta: numericamente infatti si contano in tale contesto otto casi con un'affricata postalveolare contro soli due casi con realizzazione palatoalveolare; in sillaba chiusa, invece, a fronte di cinque esempi con realizzazione [tɕ] si contano ben sei casi con pronuncia [ʧ]. Tuttavia anche in questo frangente non sembra esserci alcuna *ratio* nella distribuzione delle due varianti.

In sillaba atona la situazione si presenta simile: anche qui l'alternanza tra le due realizzazioni è notevole, ma si osserva una prevalenza di [tɕ], con ventotto casi in totale (sedici in sillaba aperta, dodici in sillaba chiusa), che si oppongono a diciannove realizzazioni palatoalveolari [ʧ] (nove in sillaba aperta, dieci in sillaba libera), che rappresentano tuttavia un numero sufficiente d'occorrenze per riconoscere un mutamento in corso.[470] Anche in questo caso non sembrano giocare un ruolo né il contesto fonetico né quello fonotattico, in modo coerente con un regime di variazione libera tra le due realizzazioni.

I prestiti presentano tutti una conservazione dell'occlusiva velare sorda originaria dell'it. e una sua palatalizzazione nell'unico caso di prestito dal ted.

Studi precedenti:

Come detto per Ardez la fonte più importante per un paragone con gli stadi linguistici precedenti resta senza dubbio l'AIS. Un confronto con i dati dell'atlante mostra chiaramente un avanzamento notevole della realizzazione affricata palatoalveolare a scapito di quella postalveolare. Senza riportare in questa sede, per motivi di spazio, tutte le occorrenze visionate, ci si limita a dire che in tutti i casi riportarti nell'atlante Scheuermeier annotava per la varietà di Ardez una realizzazione postalveolare sorda [tɕ], tanto in posizione tonica quanto in posizione atona, con le uniche eccezioni di [ʧɐnˈtun] 'gomito' e di [ʧɐvɐrˈlɪɲɐ] 'sterco di cavallo', già allora annotati con un'affricata palatoalveolare sorda. Anche in questo caso si è effettuato per scrupolo un controllo diretto sulle trascrizioni originali così da scongiurare l'eventualità di un errore di stampa: come mostrano le immagini 14-15 la versione a stampa sembra corretta, anche se si può notare una sorta di correzione o esitazione di Scheuermeier nel caso di *chavaglina* (immagine 15). Tuttavia un ulteriore confronto con altre annotazioni dello studioso (immagini 16-17) fa propendere anche per questo caso per una grafia <ć>, che confermerebbe una pronuncia affricata palatoalveolare sorda già attestata nei primi anni '20.

470 Vista l'avanzata età dell'informatore di Ardez, 89 anni all'epoca dell'intervista, sarebbe utile e interessante acquisire dati da parlanti più giovani, di una, due o addirittura tre generazioni, così da determinare in microdiacronia la direzione e le dinamiche del mutamento, sulla scia di quanto fatto da Schmid (2010a) per tre parlanti di vallader (nello studio non si dànno indicazioni sulla provenienza esatta delle tre locutrici registrate [la più giovane è originaria di Ramosch, comunicazione personale dell'autore], cosa che, come mostrano i dati da noi raccolti, potrebbe essere importante ai fini di un disamina dello stato di avanzamento del mutamento in corso).

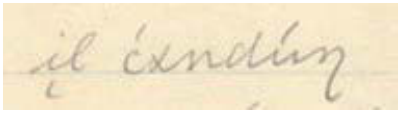


Immagine 14: trascrizione di ‘il gomito’

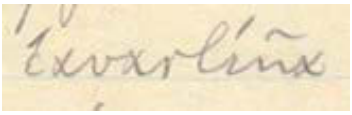
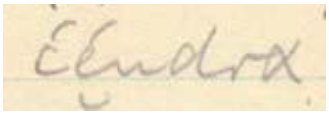
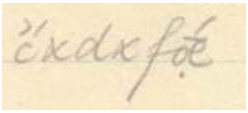


Immagine 15: trascrizione di ‘sterco di cavallo’





Immagini 16-17: trascrizioni di controllo ‘la cenere’ e ‘la cucina’

c$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧintʧ] ‘cinque’; [ˈʧintʦər] ‘un soldo’; [ʧiə̯nt] ‘cento’; [ˈʧiə̯rtʦəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’; [ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’; [ˈʧaiə̯nɐ] ‘cena’; [ˈʧaiə̯rɐ] ‘cera’; [ˈʧuə̯lɐ] ‘cipolla’
	c- > [ʃ]	[ʃlɛːr] ‘cantina’
	c- > [ʒ]	[ʒaʎ] ‘sopracciglia’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧɪˈreiʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧiŋˈkwantɐ] ‘cinquanta’; [ʧɪˈgrun] ‘ricotta’; [ʧɪˈɛːrɐ] ‘nebbia’; [ʧɛrˈcaːr] ‘cercare’; [ʧərˈve] ‘cervello’; [ʧʊˈɛtɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] ‘cintura’
	[k] > [k]	ted. *Kiefer* > [ˈky·fər] ‘bottaio’

Come nel resto del territorio grigionese[471] anche la varietà di Ardez attesta un esito affricato palatoalveolare sordo come sviluppo autoctono per le occlusive velari sorde latine davanti a vocale palatale. Le uniche eccezioni sono rappresentate da tipi lessicali già ampiamente discussi nei commenti alle località precedenti: così nel caso di *schler* è attestata la caratteristica deaffricazione del nesso iniziale causata dalla sincope della vocale protonica successiva e comune anche alle varietà surmirane e della Bassa Engadina (cfr. *infra* § 11.3); nel caso di *tschaglia*, oltre che una deaffricazione, è attestata anche la sonorizzazione della fricativa postalveolare iniziale.

I prestiti conservano la fonetica originale, [ʧ] per l’it., [k] per il ted.

Studi precedenti:

Come in precedenza i dati riportati nelle carte AIS forniscono un quadro unitario, con il medesimo esito affricato palatoalveolare esteso a tutti i tipi lessicali attestati. Si discosta da tale schema, qui pure allo stesso modo della varietà odierna, il tipo *schler*, che presentava già allora una forma deaffricata e desonorizzata [ʃlɛːr] (AIS 1342 ‘alla cantina’). L’unico tipo divergente è dunque *tschaglia*, attestato allora con la forma [ʧaiʎ] (AIS 102 ‘le sopracciglia, la palpebra, le ciglia’) e oggi invece deaffricato e sonorizzato.[472]

471 Cfr. Eichenhofer (1999: § 281) e la bibliografia ivi citata.

472 L’esempio fa il paio con quello riscontrato in precedenza nella vicina Zernez (cfr. *supra* § 10.1.2), dove però l’esito deaffricato era già attestato nella varietà degli anni ’20.

C$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ˈʧynɐ] ‘culla’; [ʧy:l] ‘culo’
	C- > [ʦ]	[eˑs tsuɐ̯ʃʦɐ] ‘(il vostro vestito) è sudicio’
	C- > [k]	[kɐˈluɐ̯ʃtər] ‘sagrestano’; [kɔˑrp] ‘corpo’; [ˈkɔʒər] ‘cuocere’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔˑrnɐ, ˈkɔːrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔʧən] ‘rosso’[473]; [koʊ̯r] ‘cuore’; [ˈkoˑɐ] ‘coda’; [ˈkomət] ‘finimenti’; [ˈkomˑɐ] ‘criniera’; [kuˑl] ‘colatoio’; [ˈkuo̯ʃtɐ] ‘costa’; [ˈkuːəl] ‘balma’; [ˈkuːdəʃ] ‘libro’; [ˈkuo̯rɐ] ‘corre’; [kut] ‘cote’; [kuɐ̯n] ‘cuneo’; [kuk] ‘cuculo’; [tyˈkuːzɐʃ] ‘tu cuci’
sillaba atona	C- > [ʦ]	[ʦyˈraːdɐ] ‘curata’; [ʦyˈrɔm] ‘cuoio’
	C- > [k]	[koˈpaːlɐ] ‘catino di legno’; [kʊˈlaːr] ‘colare’; [kuˈlʊmp] ‘piccione, colombo’; [kumˈpraːr] ‘comprare’; [kuzˈdriɲ] ‘cugino’; [kuvərˈnaːr] ‘coprire’; [kʊrˈteː] ‘coltello’; [kʊˈsaʌ komyˈnaːl] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvuˑr kuˈmøːnɐ] ‘comandata’; [kʊˈʦɛːr] ‘astuccio per la cote’; [kʊlˈmɛːr] ‘comignolo’; [kʊzˈdyːrɐ] ‘cucitura’; [kʊˈløʦ] ‘collo’; [nʊ fys el kʊnˈtaɪ̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kʊˈwɛrtɐ] ‘coperta’; [kuˈrjɔm] ‘collare della campana’; [kʊˈlaɪ̯ʒən] ‘sorbo’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈniʌ́] ‘coniglio’

Prima di O/U la varietà di Ardez conserva in quasi tutti i lessemi registrati le occlusive velari sorde latine. Interessante il comportamento dei noti tipi con palatalizzazione della vocale tonica da Ū: gli esiti registrati alternano una realizzazione affricata palatoalveolare in posizione tonica a una postalveolare in sillaba atona.

Studi precedenti:
In questo caso il confronto con l’AIS conferma il quadro da noi registrato, che è rimasto immutato nei riguardi della realizzazione occlusiva velare sorda delle consonanti iniziali. Diversa invece la situazione per i quattro tipi palatalizzati: l’AIS, infatti, attesta per tre di essi un esito affricato postalveolare sordo iniziale, dove invece per *curada* si riporta un etimo differente ([kʊstoˈdiːdɐ], AIS 709 ‘è stata curata bene’). Anche in questo caso, dunque, possiamo osservare una situazione intermedia nel passaggio [ʦ] > [ʧ], così come descritto in precedenza per gli esempi di palatalizzazione di CA- etimologico.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʤ]	[ˈʤatsɐ] ‘gazza’
	C- > [g]	[ˈgɔndɐ] ‘ganda’
	C- > [j]	[jat, ˈjatɐ, jats] ‘gatto/-a/-i’; [jal, jalts] ‘gallo/-i’

473 Per le altre forme del paradigma aggettivale cfr. *infra* § 11.4.

sillaba atona	C- > [g]	[gɐlˈdiːnər] ‘tacchino’
	C- > [j]	[jɐˈliɲɐ] ‘gallina’; [jɐˈnɔʃɐ] ‘mascella’; [ˈjaːdɐ] ‘volta, ripetizione’; [jɐˈluŋ] ‘coscia’
prestiti	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈʤɛtɐ] ‘giornale’
	[g], [j] > [j]	ted. sv. *Gass(en)* + *-eta* > [jɐˈsːetːɐ] ‘il vicolo’; ted. sv. *Gatter* > [ˈjatːər] ‘inferriata’; ted. sv. *Geislen* > [ˈjaiʃlɐ] ‘frusta’; lomb. *gabüs* > [jɐˈbuːs] ‘cavolo’; ted. *Jacke* > [ˈjakɐ] ‘giacca’; mat. *gëlw-*[474]> [jɛlk, jɛlks, ˈjɛlgɐ, ˈjɛlgɐs] ‘giallo/-i/-a/-e’

L’esito maggioritario per il trattamento della sequenza GA- nella varietà di Ardez è il caratteristico [j] semivocalico comune a molte varietà della Bassa Engadina e della Val Monastero. Notevole a tale proposito il comportamento pressoché unitario dei prestiti, in particolare dal ted. e dal ted. sv. Fa eccezione in tal senso l’it. *gazzetta*, che penetrato in epoca recente ha conservato la fonetica originale. Accanto ai tipi *gonda* e *galdiner*, che attestano una conservazione dell’occlusiva velare sonora iniziale, si segnala il caso di palatalizzazione di *giaza*, che presenta una realizzazione affricata palatoalveolare sonora.[475]

Studi precedenti:
Il confronto con l’AIS non fornisce elementi aggiuntivi: Scheuermeier annotava gli stessi esiti palatalizzati da noi registrati.

Discorso analogo per i tipi *gonda* e *galdiner* riportati già nell’AIS con un’occlusiva velare sonora iniziale ([ˈgɔndɐ] AIS 427a ‘ganda’ e [gɐlˈdiːnɐr] AIS 1147 ‘il tacchino; la tacchina’) conservata del resto in tutta la regione basso-engadinese, come testimonia anche il DRG (7.11, s. v. *galdin* e 7.641, s. v. *gonda*). Comune al resto della regione è anche il comportamento di *giaza,* che alterna sviluppi con un esito affricato postalveolare in alcune varietà a realizzazioni iotizzate in altre (si vedano in particolare le testimonianze per la forma diminutiva *giazella* nel DRG 7.230, s. v. *giaza*).

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ˈʤɛmbər] ‘cembro’; [ˈʤɛndər] ‘genero’
	G- > [ʒ]	[ˈʒei̯lɐ] ‘gela’; [ˈʒɛːtɐ] ‘brina’; [ʒɛrl] ‘gerlo’; [ʒlaːr] ‘gelare’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒʊmˈblints] ‘gemelli’
	G- > [ʃ]	[ʃnuo̯ʎ, ˈʃnuo̯ʎɐ] ‘ginocchio/-a’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ˈʤiːɐ] ‘il violino’
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso/-a* > [ʒɪˈʎuːs, ʒɪˈʎuːzɐ] ‘geloso/-a’

Come per Zernez anche ad Ardez l’esito maggioritario per il trattamento di G$^{I/E}$ etimologico è una fricativa postalveolare [ʒ]. Alcuni tipi si discostano però da tale linea: in particolare

474 Cfr. Schmid (1958).
475 L’AIS nella carta 504 ‘la gazza’ non riporta nessuna risposta per Ardez.

si segnalano in posizione tonica i casi di *dschember* e *dschender* (con una realizzazione affricata palatoalveolare) e per la posizione atona il solito tipo *schnuogl*, che presenta, oltre alla deaffricazione del nesso iniziale, anche la sua desonorizzazione.

Interessante il comportamento dei prestiti: se l'it. *geloso* presenta l'esito autoctono [ʒ], per *gïa* si è invece registrata una palatalizzazione iniziale, dovuta probabilmente al contatto con le varietà dei Grigioni centrali così come già osservato a Zernez (cfr. *supra* § 10.1.2).

Studi precedenti:
Il confronto con i dati AIS offre spunti interessanti:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[ʤ] > [ʒ]	15 'i gemelli'	[ʤɐmˈblɪns]	[ʒʊmˈblɪnts]
	66 'geloso'	[ʤiˈʎus]	[ʒɪˈʎuːs]
	382 'gelare; gela'	[ˈʤejlɐ]	[ˈʒeɪ̯lɐ]
	1491 'il gerlo'	[ʤjɛrl]	[ʒɛrl]
[j] > [ʤ]	757 'il violino'	[jeːɐ]	[ˈʤiːɐ]
[ʒ] o [ʤ] conservato	375 'la brina'	[ˈʒɛːtɐ]	[ˈʒɛːtɐ]
	382 'gelare; gela'	[ʒlaːr]	[ʒlaːr]
	33 'il genero'	[ˈʤɛndɐr]	[ˈʤɛndər]
	571 'pino cembro'	[ˈʤɛmbɐr]	[ˈʤɛmbər]
[ʒ] > [ʃ]	162 'il ginocchio; le ginocchia'	[ʒnuɐ̯ʏ, ˈʒnuɐ̯ʏɐ]	[ʃnuo̯ʏ, ˈʃnuo̯ʏɐ]

Tabella 22: evoluzione degli esiti di G$^{I/E}$- a Ardez (confronto dati AIS e AISr)

Come mostra anche la colorazione delle celle in tabella, la direzione del mutamento non è unidirezionale: accanto a quattro casi di deaffricazione troviamo infatti un esempio in cui la modifica della consonante iniziale è avvenuta in direzione contraria, con un incremento dell'energia articolatoria.

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔːp] 'gobbo'; [ˈguːlɐ] 'gola'

Il trattamento delle occlusive velari sonore latine davanti a O/U si presenta più omogeneo rispetto agli esempi appena visti davanti ad altre vocali, anche a causa della scarsezza di attestazioni: l'unico esito registrato è stato un'occlusiva velare sonora [g].

Studi precedenti:
Il quadro descritto si allinea con quanto riportato nell'AIS, dove troviamo per i tipi indagati [ˈguːlɐ] (AIS 1033 'si ha la gola (secca)') e [gɔːp] (AIS 187 'gobbo').

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɛˈʃun] ‘crescione’; [ˈkrajɐʃ] ‘credi’; [ˈkrapɐ] ‘pietre’; [ˈkroʊ̯slɐ] ‘guscio’; [kruːʃ] ‘croce’; [kryʧ] ‘uncino’; [ˈkrʊə̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’; [kry] ‘crudo’
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgraiʃtɐ] ‘cresta’; [ˈgrɔmːɐ] ‘panna’; [ˈgryʃtɕɐ] ‘crusca’
CL-	CL- > [kl]	[klʊˈʧɛːr] ‘campanile’; [ˈkluɐ̯ʧɐ] ‘(la) chioccia’; [klaːf] ‘chiave’; [klɛːr] ‘chiaro’
GR-	GR- > [gr]	[grɔs] ‘grosso’; [grɔnt] ‘grande’; [graŋ] ‘grano’; [greiʃ] ‘pesante’; [ˈgrɔflɐ] ‘russa’
GL-	GL- > [gl]	[ˈglɛːrɐ] ‘ghiaia’; [glaʧ] ‘ghiaccio’
prestiti	[xr] > [kr]	[krants] ‘ghirlanda’
	[xr] > [gr]	[ˈgrampfʧɐ] ‘crampo’; [ˈgrɔʧɐ] ‘gruccia’

Come nel resto del territorio grigionese anche la varietà di Ardez conserva senza eccezioni le velari iniziali prima di altra consonante. Accanto ai noti casi di sonorizzazione di [ˈgraʃɐ] ‘letame’ e [ˈgrɔmːɐ] ‘panna’, diffusi in tutto il territorio retoromanzo,[476] troviamo anche il tipo [ˈgryʃtɕɐ] ‘crusca’, attestato con la sonorizzazione della velare iniziale solamente nelle varietà basso-engadinesi (cfr. DRG 4.293, s. v. *crüs-cha*). Interessante l’esito [ˈglɛːrɐ] ‘ghiaia’, dove si conserva il tipo autoctono.

Tra i tipi di prestito si notano due ulteriori casi di sonorizzazione iniziale: [ˈgrampfʧɐ] ‘crampo’, adattamento vallader del tipo ted. sv. *Chrampf* (Schw. Id. 3.825); [ˈgrɔʧɐ] ‘gruccia’, dal ted. sv. *Chrucke*^{n} (Schw. Id. 3.806) con aggiunta del morfema flessivo *-a* femminile singolare romancio.

Studi precedenti:

Come visto per le varietà precedenti la conservazione delle velari davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[477]

Da un confronto con i dati riportati nell’AIS l’unica differenza emersa riguarda, come a Zernez, il tipo *cruosta*: attestato nell’AIS con una pronuncia sonora in tutta la Bassa Engadina ([ˈgruɐ̯ʃtɐ] AIS 990 ‘la corteccia’, ad Ardez) è passato oggi, sia per indicare la crosta della polenta sia per quella del pane, a una pronuncia sorda [ˈkrʊə̯ʃtɐ], per probabile influsso della forma scritta *cruosta*.

476 Cfr. DRG (7.687 e 7.731, ss. vv. *gramma* e *grascha I*); Walberg (1907: § 105). Eichenhofer (1999: § 334a) propone invece in questo caso un etimo ricostruito *GRASSIA.

477 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334).

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [j]	[jɔn] ‘Giovanni’; [jo] ‘giù’: [jø] ‘gioco’; [ˈjuːəns] ‘giovani’; [juf] ‘giogo’; [jyn] ‘giugno’
	J- > [j] / [ʤ]	[ˈjø·vʤɐ, ˈʤø·vʤɐ] ‘giovedì’
sillaba atona	J- > [j]	[jeyˈnaːr] ‘digiunare’; [iʎjəˈyn] ‘il digiuno’; [jəˈnaiˌvər] ‘coccola del ginepro’; [jɐˈʒaiˌr] ‘meriggiare’; [jowənˈtym] ‘gioventù’
	J- > [ʃ]	[ʃnɛːr] ‘gennaio’

Il trattamento di *jod* iniziale nella varietà di Ardez si discosta nettamente da quanto visto finora nelle varietà del resto del territorio grigionese: l’esito generalizzato, fatta eccezione per il caso di *schner* già ampiamente commentato per le varietà precedenti, è infatti uno *jod* iniziale. Tale esito, come mostrano anche alcune attestazioni dell’AIS che si commenteranno sotto, è il risultato di un passaggio [ʤ] > [j] parallelo a quello descritto per gli esiti di GA e comune anche ad altre varietà basso-engadinesi e alla Val Monastero (cfr. *infra* § 10.4.2). Si noti a tale proposito l’interessante caso di alternanza registrato per *gövgia* ‘giovedì’.

Studi precedenti:
Delle forme interessanti sono riportate nell’AIS per i tipi *gegünar* e *gegüna* (tutte le altre invece coincidono per il trattamento della consonante iniziale con quelle riportate sopra in tabella): attestate oggi con uno *jod* iniziale venivano trascritte da Scheuermeier come [dɪʤɪˈnaːr, ʤeʤyˈnaːr] e [ʤɪˈʤyːnɪ][478] (carte AIS 802 ‘digiunare’ e 803 ‘il digiuno’), con una realizzazione oscillante tra un’affricata postalveolare sonora e un’occlusiva dentale sonora. Il DRG (7.58 e 7.56, ss. vv. *gegünar* e *gegün*) registra per Ardez, accanto alle forme riportate nell’AIS, anche le varianti *jajünàr* e *jejüna*, che sono alla base degli esiti da noi registrati.

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[diːʃ] ‘lui dice’; [dit] ‘detto’; [mɛʤˈdiː] ‘mezzogiorno’; [ɐl dɾː] ‘al giorno’; [varˈdɾː, vurˈdɾː] ‘giorno feriale’; [bun diː] ‘buongiorno’
sillaba atona	D- > [d]	[ˈlyndɛʒdɪ] ‘lunedì’; [ˈmardɪ] ‘martedì’; [ˈvɛndərdɪ] ‘venerdì’

Nel trattamento delle occlusive alveolari sorde latine davanti a I la varietà di Ardez si comporta come le altre parlate engadinesi finora indagate, conservando sistematicamente la consonante etimologica.

478 La forma riportata nell’atlante presenta una correzione rispetto a quanto annotato a mano da Scheuermeier, il quale trascriveva la sillaba interna come <gű> il che corrisponderebbe, in IPA, a una pronuncia occlusiva velare [ˈgyː] opportunamente emendata, a nostro avviso, dagli editori.

Studi precedenti:
Da un confronto con i dati riportati nell'AIS non emergono differenze di sorta.

Allo stesso modo la situazione da noi descritta coincide con quanto riportato in bibliografia per le varietà basso-engadinesi (cfr. Pult 1897: § 171; Schneider 1968: § 87; Ritter 1981: 209-212; Eichenhofer 1999: § 277a).

10.2.3 Posizione interna e finale[479]

-CA(-)

Ad eccezione di [ˈɔʧɐ] < lat. t. AUCA 'oca',[480] che presenta la caratteristica affricazione dopo AU, in tutti gli altri casi il trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica si presenta unitario per la varietà di Ardez, con una mancata conservazione dell'elemento velare per dileguo, iotizzazione o coalescenza con la vocale precedente: [ɐvʊˈa] < ADVOCATUM 'tutore', [pɐˈjaːʦ] < PĀCĀTOS 'pagati', [ʧɐˈjaːr] < CĂCĀRE 'cacare', [ˈʧaːjɐ] < CACAT 'caca', [ˈʃpiːɐ] < SPĪCAM 'spiga', [reˈzjaːr] < RESĔCĀRE 'segare'.

Come a Zernez anche ad Ardez si attesta in posizione postconsonantica una palatalizzazione generalizzata: [ʦɐlˈʧɔɲ] < CALCANEUM 'calcagno'; [ˈvaʧɐ] < VACCAM 'vacca'; [ˈfuə̯rʧɐ] < FŪRCAM 'forca'; [ʃʦɐˈluɲ] 'scalino', [ˈʃʧaːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [ˈʃʦafʻɐ] < long. **skafa* 'armadio', [ˈmuo̯ʃʦɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈgryʃʦɐ] < prerom. *CRŪSCA 'crusca'. La palatalizzazione è generalizzata anche nei nessi secondari, dove l'esito è però sonorizzato: [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [dʊˈmɛnʤɐ] < lat. t. DOMĬNĪCA 'domenica', [ˈʎɔːnʤɐ] < LUCĀNĬCAM 'salsiccia', [ʦɐrˈʤaːr] < CARRICĀRE 'caricare'.

-C$^{I/E}$(-)

In modo identico a quanto visto nel resto del territorio grigionese anche Ardez presenta per -C$^{I/E}$- in posizione interna intervocalica il caratteristico esito fricativo [ʒ]: [vɐˈʒiɲ] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [pulˈʒiɲ] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [ɐˈʒai̯] < ACĒTUM 'aceto', [tɐʒɐnˈtaːr] < TACĒRE X -ENTARE (suffisso causativo) 'tacere', [ɐˈʒɛːr] < ACĔREUM 'acero', [nuˈʒɛːr] < **nugher* < *NUCARIUM 'il noce'. Esito identico, ma desonorizzato, in posizione finale: [aːʃ] < ACĪDUS 'acido', [deːʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈduːdəʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [larʃ] < LARĬCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [rɐˈiːʃ] < RADĪCEM 'radice'. Diverge anche in questo caso [ʊˈʧeː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', che attesta la tipica affricazione dopo AU.[481] Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare sordo [ʧ]: [braʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĪĒS 'ghiaccio', [ˈfaʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [nɪˈʧou̯lɐ] < lat. volg. *NUCEŎLAM 'nocciola'.

In posizione postconsonantica troviamo invece una palatalizzazione nel germ. **skilla* [ˈʃʧelʻɐ] 'campanaccio', in [ranʧ] < RANCĪDUM 'rancido', [duʧ] < DŪLCEM 'dolce' e [ˈkɔʧən] < COCCINUM 'rosso', dove invece il nesso -SC- dà in postonia un esito fricativo come in [ˈnaʃər] < NASCĔRE 'nascere'.

---

479 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).

480 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369a).

481 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica la varietà di Ardez presenta un dileguo dell'elemento velare nei tipi [ˈytsɐ] < ĂCŪTIAM 'appuntita' e [zyːr] < SĔCŪREM 'scure'. Prima di Ŭ invece la velare latina è vocalizzata: [ɐˈwoˑʎɐl] < ACŬCULAM[482] 'ago'. In postonia dopo -ĭ- l'elemento velare si fonde con la vocale precedente, come in [ɐbɪˈaːdɪs] < lat. t. AVIATĪCOS 'abiatici', [ˈmeḭdɪ] < MEDĪCUM 'medico' o [ˈtøsˑi] < TOXĪCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria in questo caso si conserva, a differenza di quanto visto invece per le varietà alto-engadinesi e a Zernez: [paːk] < PAUCUM 'poco', [rak] < RAUCUM 'rauco'. In posizione finale romanza la varietà di Ardez si accoda alle altre parlate engadinesi, opponendo il dileguo dell'elemento velare in posizione intervocalica, come in [ɐˈmɪː] < ĂMĪCUM 'amico', [ʊmˈbli] < UMBLĪCUM 'ombelico', [føˑ] < FŌCUM 'fuoco' o [jøˑ] < JŌCUM 'gioco', alla sua palatalizzazione dopo consonante, come in [fraiʃʧ] < germ. *frisk* 'fresco', [arʧ] < ARCŪS 'arcobaleno' o [mɔˑnʧ] < *MAN(Ĭ)CUM 'manico'.

In posizione postconsonantica si può notare la conservazione dell'elemento velare davanti a Ŏ/Ŭ: [ˈʃkuːɐ] < lat. volg. SCŌPAM 'scopa', [ˈʃtaŋgəl] < *STANCULUM 'stanco'; dove invece prima di [y] < Ū si osserva un'alternanza tra realizzazioni velari e palatali: [ʃkwiˈlat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', [ˈʃʧyːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura'.

-GA(-)

Il trattamento di GA latino in posizione interna presenta un dileguo sistematico dell'elemento velare, in modo simmetrico dunque alla corrispettiva sorda: [ˈʃtreːɐ] < STRĪGAM 'strega', [leˈaːr] < LĪGĀRE 'legare', [lɪˈɔm] < LĪGĀMĔN 'legacciolo'. Allo stesso modo, così come osservato già nella vicina Zernez, si allinea ai tipi di tradizione diretta il ted. *Spiegel* 'specchio' [ˈʃpeːəl], mentre l'it. *sigaro* [tsɪˈgaˑrɐ] conserva la fonetica originale.

-G$^{I/E}$(-)

Gli esempi per una velare sonora davanti a vocale palatale si limitano alle forme del verbo *legiar* [ˈleˑər] < LĔGĔRE 'leggere' e [ˈleːɐ] < LĔGIT 'legge': entrambe attestano il dileguo dell'elemento velare etimologico. Nei nessi consonantici, invece, il trattamento non è unitario: accanto agli esiti affricati palatoalveolari in [ˈuǫnʤər] < ŭNGĔRE 'ungere' e [ɐnˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM 'gengiva', troviamo una realizzazione fricativa in [ˈmuːʒər] < MULGĒRE 'mungere' e la coalescenza con la vocale precedente nel tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [juf] < JŪGUM 'giogo', [ɐˈuʒʃt] < lat. t. AGŬSTUM 'agosto', [ʃtrɪˈuŋ] < *STRIGONE 'stregone'. In posizione postconsonantica, invece, l'occlusiva velare etimologica si conserva o viene desonorizzata se in posizione finale: [ˈleːŋgɐ] < LĬNGUAM 'lingua', [saŋk] < *SANGUEM 'sangue'.

482 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

Nessi consonantici

Anche ad Ardez è attestato, così come nel resto del territorio grigionese,[483] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR- in postonia: [sø·r] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsø:rɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlarmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima'. Per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ], come negli esempi [ø:ʎ] < OC(Ū)LUM 'occhio', [ʊˈraʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LA 'orecchia', [ˈʃnuo̯ʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia', [ʃnuo̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'.

Il nesso -CT- presenta anche ad Ardez il tipico esito occlusivo alveolare sordo [t], comune all'intera Engadina:[484] [lat] < LACTEM 'latte', [nɔt] < NŌCTEM 'notte', [ɔt] < OCTO 'otto', [ˈʃtrɛtɐ] < STRĪCTAM 'stretta', [tɛt] < TĒCTUM 'tetto', [let] < LECTUM 'letto'. Diverso invece l'esito attestato per [fiʧ] < FICTU 'molto', relitto di una fase precedente con palatalizzazione del nesso (cfr. Jud 1911: 107-108; Lutta 1923: § 192; Grisch 1939: § 37; Schneider 1968: § 138; Schmid 1976: 12).

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come in [ˈʒgratɐ] 'gratta' o [ʧɪˈgruŋ] < gall. *TSIGRONOS[485] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [sɪŋˈgluo̯t] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo' o [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Nel caso di Ardez un confronto con i dati riportati nelle carte dell'AIS ha fornito un dato interessante: l'unico caso divergente coincide infatti con il risultato descritto a Zernez (cfr. *supra* § 10.1.2). Anche qui infatti si è registrata una palatalizzazione per il tipo 'arcobaleno' [l ‿artʂ samːɐrˈtiŋ], dovuta presumibilmente all'influsso della grafia ufficiale *arch*, dove invece l'AIS attestava una pronuncia occlusiva velare sorda [l ɐrk sɐmɐrˈtiŋ, ɐk sɐmɐrˈtiŋ] (AIS 371 'l'arcobaleno').

Per le corrispettive sonore l'unico caso particolare riguarda il dato riportato nella carta AIS 110 'la gengiva; le gengive', dove si legge per il punto 7 una forma grafica <andžívα>, che corrisponde in trascrizione IPA a [andˈʒiːvɐ], con l'elemento occlusivo alveolare pronunciato in maniera distinta dalla fricativa postalveolare successiva (la grafia AIS per l'affricata [ʤ], attesa in questo caso, sarebbe <ǵ>). Il sospetto è che Scheuermeier abbia in questo caso sovrainterpretato una pronuncia affricata iperarticolata da parte del parlante, anche se non si registrano ad Ardez altri casi di <dž>.[486] In tutti questi casi è stato fatto un controllo sulle trascrizioni originali che ha sempre confermato la versione riportata nell'atlante.

483 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

484 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443b).

485 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

486 Due osservazioni si impongono in questo caso. La possibilità di una trascrizione ipersensibile da parte di Scheuermeier potrebbe essere in parte giustificata dall'inesperienza: l'inchiesta di Ardez svoltasi dal 19 al 23 novembre 1919 è difatti la prima in assoluto nella decennale campagna di raccolta dati AIS. In relazione a ciò si potrebbe altresì ipotizzare un'incertezza nella resa grafica, nonostante depongano contro tale possibilità la mancata correzione della versione a stampa, come avviene invece in altri frangenti, e il fatto che nella stessa inchiesta Scheuermeier utilizzi correttamente il simbolo grafico per l'affricata palatoalveolare sonora.

10.3 Ramosch (AIS 9)

Per la parlata di Ramosch, a differenza di quasi tutte le altre varietà commentate finora, disponiamo di una descrizione monografica a essa dedicata: si tratta del già citato studio di Klau Dieter Schneider del 1968, al quale faremo prevalentemente riferimento nel commento ai materiali odierni, integrando i dati con le attestazioni riportate nelle opere lessicografiche di riferimento (nel DRG Ramosch corrisponde alla sigla E 13). Sempre per Ramosch si segnala anche il già citato lavoro di Taggart (2001) sull'alternanza in diafasia delle consonanti iniziali per gli esiti G^{A}- e di J-.

Ulteriori testimonianze per l'area linguistica basso-engadinese a Est di Scuol sono il lavoro di Ritter (1981) sulla parlata di Samnaun, isolata dal resto del territorio retoromanzo e ormai scomparsa, e quello di Sonder (1944) sulla varietà di Tschlin, località che dal 2013 ha dato vita, insieme a Ramosch, al nuovo comune amministrativo di Valsot.

10.3.1 Nota alle trascrizioni

Per la posizione tonica in sillaba aperta i valori del CoG mostrano un chiaro stacco tra i 4439 Hz di [ɐl ʧan] e i 4884 Hz di [lɐ ˈʨɔmbrɐ], mentre in sillaba chiusa si è riscontrata una cesura tra i 4679 Hz di [il ʧar] e i 5066 di [ɐl ʨaʦ foˈraˑ]. Stessa tendenza si riscontra per l'indice di curtosi, per il quale al netto di deviazioni isolate si è registrato un valore generalmente sopra il + 10 per le realizzazioni palatoalveolari (valore medio complessivo di + 14.69), contro valori più contenuti per le postalveolari (valore medio + 7.42). Meno netta la distinzione per l'indice di obliquità, anche se i valori mediani mostrano comunque una certa differenza (+ 2.25 di contro a + 1.53). In posizione atona invece si è deciso di dividere tra affricate palatoalveolari e affricate postalveolari tra [ʧɐˈlandɐ maˑrʦ] (CoG di 4776 Hz) e [ɐl ʨɐˈvaː] (4971 Hz) per il contesto di sillaba aperta, tra [ʧɐˈʧaːr] (4816 Hz) e [il ʨɐŋˈva] (5000 Hz) per la sillaba chiusa. La separazione tra [ʧ] e [ʨ] all'incirca tra i 4800 e i 5000 Hz per i valori del CoG è in linea con quanto misurato per gli esiti di $C^{I/E}$, che presentano una notevolissima variazione, ma attestano dei valori mediani di ca. 4200 Hz in sillaba tonica e 4800 Hz in posizione atona. Coerenti anche in questo caso, anche se meno nettamente, i valori degli altri momenti spettrali (valore medio indice di curtosi per [ʧ] a + 14.82 e per [ʨ] a + 8.55; per l'indice di obliquità + 2.01 per [ʧ] e + 1.55 per [ʨ]). Allo stesso modo tra gli esiti di $C^{O/U}$ si segnala un unico caso con valori di CoG superiori ai 4800 Hz e trascritto con un'affricata postalveolare, mentre gli altri esempi hanno valori di CoG inferiori ai 3600 Hz e sono stati pertanto trascritti con un'affricata palatoalveolare.

10.3.2 Posizione iniziale

CA- tonico

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[lɐ ˈtɕɛːrɐ] ‘la tignola, la camola’; [ɐls tɕants] ‘i cani’; [lɐs ˈtɕaːvrɐs] ‘le capre’; [kwai̯͡s tɕaːr] ‘è costoso’; [lɐ tɕaːvrɐ] ‘la capra’; [el ˈtɕaːjɐ] ‘lui caca’; [in ˈnɔsɐ̯͡ ˈtɕaːzɐ] ‘sulla nostra casa’; [lɐ ˈtɕɔmbrɐ] ‘la camera’
	C- > [ʧ]	[ɐl ʧɛː] ‘la testa’; [ɐl ʧan] ‘il cane’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[lɐ tɕarn] ‘la carne’; [ɐl tɕats foˈraˑ] ‘la schiumaiola’; [ɐ ˈtɕaˑtɕɐ] ‘a caccia’; [lɐ ˈtɕai̯ʃtɐ] ‘la cassa’; [ˈawɐ ˈtɕɔːdɐ] ‘acqua calda’; [lɐs ˈtɕɔˑtɕɐs] ‘i pantaloni’; [lɐ ˈtɕɔm̩vɐ] ‘la canapa’
	C- > [ʧ]	[il ʧar] ‘carro’; [lɐ ˈʧɔmɐ] ‘la gamba’; gall. *CAMBO- ‘incurvato’ > [lɐ ˈʧɔmvɐ] ‘il collare della campana’; [lɐ ˈʧɔːɲɐ] ‘la cagna’; [ɐl ʧɔmp] ‘il campo’
prestiti	[k] > [tɕ]	it. *carta* (con adattamento alla flessione del vallader) [lɐs ˈtɕaˑrtɐs] ‘le carte’; ted. *Kanzel* > [lɐ ˈtɕɔˑntslɐ] ‘il pulpito’

CA- atono

sillaba aperta	C- > [tɕ]	[ɪls tɕɐˈvɛːs] ‘i capelli’; [tɕɐˈʒaːr] ‘caciare’; [ɐl tɕɐˈvaː] ‘il cavallo’; [lɐ tɕɐˈdai̯͡nɐ] ‘la catena’; [ɐl tɕɐˈmoˑtɕ] ‘il camoscio’; [ɐl tɕɐvɐˈlɔt] ‘la pietica’; [lɐ tɕɐvɐˈtsiːnɐ] ‘la cavezza’; [lɐ tɕɐˈmɔnɐ] ‘l’apiario’; [ˈnɔsɐ tɕɐdɐˈføː] ‘la nostra cucina’; [lɐs tɕɐˈtlaːnɐs] ‘i cacherelli della capra’; [lɐs tɕɐvɐˈliˑnɐs] ‘lo sterco di cavallo’
	C- > [ʧ]	[ɪl ʧɐˈvɛ] ‘il capello’; [ɐl ʧɐˈmin] ‘il camino’; [ʧɐˈvaˑr] ‘cavare le patate’; [lɐ ʧɐˈpyˑʧɐ] ‘la cuffia’; [ɐl ʧɐˈvɔˑɲ] ‘il paniere’; [ɐl ʧɐˈʒøˑl] ‘il formaggio’; [lɐ ʧɐˈnaːl] ‘il canale, la gronda; la zanella’; [ʧɐˈlandɐ maˑrts] ‘le calende di marzo’
sillaba chiusa	C- > [tɕ]	[lɐ tɕɐnˈdai̯͡lɐ] ‘la candela’; [ɐl tɕɐlˈtɕɔɲ] ‘il calcagno’; [tɕɐrˈʤaːr] ‘caricare’; [il tɕɐmˌ̩va] ‘la falciata’; [tɕɐˈʃɔt] ‘cassetto’; [ɐl tɕɐˈtɕaːdər] ‘il cacciatore’; [lɐ tɕɐˈnelɐ] ‘il gomitolo’; [l ɪˈʃtɛsˑɐ tɕɐnˈtsun] ‘la stessa canzone’; [ɐl tɕɐlˈʤɛːr] ‘il calzolaio’; [ˈdeːrɐ tɕɐrˈʤaːdɐ] ‘erano cariche (le piante)’; [lɐ tɕɐlˈdeːrɐ] ‘la caldaia’; [ɐl tɕɐrˈbun] ‘il carbone’; [ɐl tɕɐrˈdun] ‘il cardo’; [tɕəˈʃtøːr] ‘pigro’; [lɐ tɕɐʃtørˈdaː] ‘la pigrizia’; [il tɕɐʃtɐˈɲɛːr] ‘il castagno’
	C- > [ʧ]	[ɐl ʧɐnˈdun] ‘il gomito’; [ɐl ʧɐˈpeː] ‘il cappello (di feltro o di paglia)’; [ʧɐˈtaːr] ‘trovare’; [ɪl ʧɐnˈtun] ‘il canto, l’angolo’; [lɐ ʧɐˈtsoːlɐ] ‘la cazzuola’; [lɐ ʧarnpʊrˈʃeˑ] ‘il lardo’; [ˈɛlɐ ʧɐnˈteːvɐ] ‘lei cantava’; [ʧɐˈʧaːr] ‘aizzare; spingere’
	C- > [k]	[kɐˈʃtɔːɲɐ] ‘castagna’
prestiti	[k] > [k]	it. *carnevale* > [karnɐˈval] ‘carnevale’; it. *carriola* > [kɐˈrjɔːlɐ] ‘carriola’; it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’; it. *carota* > [kɐˈrɔːtɐ] ‘carota’; it. *caffè* > [kɐˈfe] ‘caffè’

Come mostrano chiaramente i dati riportati in tabella tanto in posizione tonica quanto in posizione atona la varietà di Ramosch attesta una palatalizzazione generalizzata delle

occlusive velari sorde latine davanti ad A. Se in posizione tonica non si registrano eccezioni di sorta, in posizione atona si segnala il tipo *chastogna*, che non presenta la palatalizzazione della velare iniziale in modo analogo ai tipi di prestito dall'it.: considerata la regolarità con la quale la modifica in senso palatale della consonante iniziale si applica ai tipi di tradizione diretta, la sua assenza in questo caso sarà probabilmente dovuta all'influsso dell'it. *castagna*[487] (si noti però come il derivato *chastogner* presenti un esito palatalizzato). Benché la pronuncia affricata postpalatale si conservi ancora come maggioritaria, è osservabile anche in questo caso un passaggio cospicuo a una realizzazione affricata palatoalveolare indipendentemente dal contesto.

Studi precedenti:
La bibliografia disponibile sull'area dialettale basso-engadinese segnala una palatalizzazione regolare per tutti i tipi di tradizione diretta, con la sola eccezione di *cuvi* CAPUT VICI 'sindaco' (Pult 1897: § 180; Schneider 1968: §§ 100-101; Ritter 1981: 231-233; per *cuvi* si vedano anche le forme riportate nel DRG 4.642, con la palatalizzazione attestata solo nel Tujetsch e nella Val Medel). Una conservazione della velare è invece attestata per i tipi di prestito, quali *chastogna*, *chosa* o *calcogn* (con le aggiunte di *canaglia* e *cadaver* a Sent). In generale, Ritter (1981: 232) segnala una tendenza, riconosciuta anche da Schorta (1938: § 116.b)[488] per le parlate jauer, alla conservazione in antico della velare davanti a -L- + consonante.

In posizione tonica tutte le forme riportate nell'AIS attestano la palatalizzazione delle velari latine, con un esito però unitario affricato postalveolare sordo. In posizione atona invece ritroviamo le stesse eccezioni da noi oggi rilevate, con una realizzazione occlusiva velare attestata per i tipi di prestito e per *chastogna* ([kɐˈʃtɔːɲɐ] AIS 1291 'la castagna'):[489] in tutti gli altri casi l'AIS attesta una pronuncia affricata postalveolare come esito generalizzato.[490]

C$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [ʧ]	[ʧintɕ] 'cinque'; [ˈʧincər] 'un soldo'; [ʧiə̯nt] 'cento'; [ˈʧɛndrɐ] 'cenere'; [ˈʧaə̯inɐ] 'cena'; [ˈʧaə̯irɐ] 'cera'; [ʧaʎs] 'ciglia'
	C- > [ʃ]	[ʃlɛːr] 'cantina'

487 Si consideri inoltre l'origine non autoctona del referente, da sempre importato nella regione grigionese da Sud (cfr. DRG 3.459, s. v. *chastogna*; cfr. anche *supra* § 8.1.2, n. 313).

488 Riporto qui la conclusione di Schorta (1938: § 116.b): «Es scheint also für ganz Eb [Engadina Bassa, S. N.] und VMüst [Valle Monastero, S. N.] festzustehen, dass C vor A + L + Kons. ursprünglich nicht palatalisiert wurde. Die Palatalisierung drang später von Eo [Engadina Alta, S. N.] her, vermochte aber nicht überall gleich stark durchzudringen».

489 Il che potrebbe far propendere per una rubricazione di *chastogna* tra i tipi di prestito.

490 Interessante quanto si legge nella legenda della carta AIS 165 'il calcagno': per il punto 9 si riporta la seguente informazione data dal parlante «geschrieben wird *ča̍lc̍o̍ñ*…», a testimonianza della coscienza da parte degli informatori dello scarto, in alcuni casi, tra lingua scritta e parlata locale.

sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈreːʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧiŋˈkwantɐ] ‘cinquanta’; [ʧiˈgoːlɐ] ‘cipolla’; [ʧiˈɛːrɐ] ‘nebbia’; [ʧiˈgrun] ‘ricotta’; [ʧərˈve] ‘cervello’; [ʧʊˈɛːtɐ] ‘civetta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] ‘cintura’; it. *cercare* > [ʧɛrˈʧaːr] ‘cercare’

Il trattamento delle occlusive velari sorde latine prima di vocale palatale non presenta a Ramosch particolarità di sorta: l’esito generalizzato è un’affricata palatoalveolare [ʧ] come nel resto del territorio grigionese.[491] Anche qui si segnala il noto caso di deaffricazione di *schler*.

Studi precedenti:
Il quadro da noi registrato si allinea a quello presentato da Schneider (1968: § 97), Ritter (1981: 229-230) e Pult (1897: § 179). Tutti gli autori segnalano inoltre la tendenza, già incontrata per le varietà alto-engadinesi, alla deaffricazione del nesso iniziale, in particolare nei casi di *tscharvè* e *schler*, l’unico attestato anche nei nostri dati.

L’AIS attesta per i tipi riportati in tabella il medesimo quadro da noi riscontrato: tutti gli esempi presentano un’affricata palatoalveolare sorda iniziale ad eccezione di *schler*, per il quale Scheuermeier ha annotato un esito fricativo [ʃlɛːr] (AIS 1342 ‘… alla cantina’).

c$^{o/u}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ˈʧyːnɐ] ‘culla’; [ʧyl] ‘culo’; [ʧyf] ‘ciocca, ciuffo’
	c- > [k]	[kɔˑrp] ‘corpo’; [ˈkɔmət] ‘finimenti’; [ˈkɔˑmɐs] ‘criniera’; [ˈkɔˑrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔːrnɐ, ˈkɔrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔˑʧən] ‘rosso’[492]; [koːr] ‘cuore’; [ˈkoːʒər] ‘cuocere’; [ˈkoˑpɐ, koˈpaːlɐ] ‘catino di legno’; [ˈkuɐ̯ʃtɐ] ‘costa’; [kʊˑl] ‘colatoio’; [ˈkuːɐl] ‘balma’; [ˈkuːdəʃ] ‘libro’; [ˈkuːɐ] ‘coda’; [ˈkuɐ̯rɐ] ‘corre’; [kʊt] ‘cote’; [kuɐ̯ɲ] ‘cuneo’; [kʊk] ‘cuculo’; [ty ˈkuːzɐʃ] ‘tu cuci’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈrɔm] ‘cuoio’
	c- > [k]	[kɐrˈniʎɐ] ‘cornacchia’; [kɐˈløts] ‘collo’; [kɐˈlʊɐ̯ʃtər] ‘sagrestano’; [kʊˈlaːr] ‘colare’; [kʊˈlomp] ‘piccione, colombo’; [kʊmˈpraːr] ‘comprare’; [kuzˈdrin] ‘cugino’; [kwərˈnaːr] ‘coprire’; [kʊrˈte] ‘coltello’; [kʊˈsˑaʎ dɐ kʊˈmyn] ‘consiglio comunale’; [lɐˈvuːr kʊˈmyːnɐ] ‘comandata’; [kʊˈtsɛːr] ‘astuccio per la cote’; [kʊlˈmaɪ̯nɐ] ‘comignolo’; [kʊzɐˈdyːrɐ] ‘cucitura’; [nʊ fys el kʊnˈtaɪ̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kʊˈlaɪ̯ʒəm] ‘sorbo’
prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kʊˈnɪʎ] ‘coniglio’

L’esito maggioritario nel trattamento di c$^{o/u}$ è in tutti i contesti un’occlusiva velare sorda [k]. La consonante iniziale è conservata identica anche nell’unico tipo di prestito. Le sole eccezioni sono il lessema d’origine onom. *tschuf*, che come al solito presenta un esito

491 Cfr. in generale Eichenhofer (1999: § 281) e la bibliografia precedente ivi citata.
492 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

affricato palatoalveolare sordo, e i tipi *chüna*, *chül* e *chürom*, che hanno subìto dapprima una palatalizzazione della vocale tonica (ū > [y]; ŏ > [ɪ]) e in seguito una modifica della consonante iniziale nella medesima direzione, con un esito attuale affricato palatoalveolare sordo: come mostra il confronto con i dati attestati nell'AIS (['ʧy:nɐ] carta 61 'la culla'; [ʧy:l] carta 136 'il culo'; [ʧɪ'rɔm] carta 1568 'il cuoio; la suola'), il risultato odierno è frutto del passaggio [ʧ] > [ʃ] ampiamente attestato anche per gli esiti di CA-.

Studi precedenti:
La situazione registrata a Ramosch si allinea perfettamente a quanto descritto in bibliografia sia da Schneider (1963: § 96) per Ramosch sia da Ritter (1981: 222-223) e Pult (1897: § 178) per Samnaun e Sent: tutti infatti segnalano la conservazione generalizzata delle occlusive velari sorde latine davanti a vocale velare. Allo stesso modo per tutte le località sono segnalati i casi di palatalizzazione davanti a vocale palatale secondaria, con esito però affricato postalveolare sordo (Pult 1897: § 178 e § 180; Schneider 1968: § 99; Ritter 1981: 223-224).

Anche un rapido confronto con la situazione attestata nelle carte dell'AIS non dà risultati differenti, con un esito occlusivo velare sordo generalizzato e la palatalizzazione limitata ai lessemi discussi in precedenza.

G^{A}

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [j]	[ɪl jat, lɐ 'ja·tɐ, ɪlz jats] 'il/la/i gatto/-a/-i'; [ɐl jal, ɪlz jals] 'il/i gallo/-i'
	C- > [ʤ]	[lɐ 'ʤatslɐ] 'la gazza'
	C- > [g]	[lɐ 'gɔndɐ] 'la ganda'
sillaba atona	C- > [j]	[lɐ jɐ'li:nɐ, lɐs jɐ'li:nɐs] 'la/-e gallina/-e'; ['mintʃɐ 'ja:dɐ] 'ogni volta'
	C- > [g]	[ɐl gɐl'di:nər] 'il tacchino'
prestiti	[g] > [j]	ted. sv. *Gass(en)* > [lɐ 'jas:ɐ] 'il vicolo'; ted. sv. *Gatter* > [ɐl 'jatər] 'l'inferriata'; ted. sv. *Geislen* > [lɐ 'jaiʃlɐ] 'la frusta'
	[g] > [g]	it. *gazzetta* > [lɐ gɐ'zɛ:tɐ] 'il giornale'
	[g] > [ʤ]	lomb. *gabüs* > [ɪl ʤɐ'bus] 'il cavolo'

Le occlusive velari sonore latine davanti ad A presentano una notevole varietà di esiti: in posizione tonica, accanto ai tipi maggioritari iotizzati, troviamo un caso di conservazione dell'occlusiva velare sonora e uno di palatalizzazione a [ʤ]: in entrambi gli esempi sarà probabilmente da considerare l'influsso di altre varietà (in particolare quelle tirolesi, nel primo caso, e del puter, nel secondo[493]).

In sillaba atona è attestata una situazione in parte simile: anche qui infatti si è registrata una grande varietà di esiti, con i tipi iotizzati, in maggioranza, affiancati da *galdiner*, già incontrato altrove e non palatalizzato in gran parte del territorio grigionese (cfr. DRG 7.11, s. v. *galdin*).

493 Cfr. l'esito ['ʤatsɐ] riportato per i punti E 40-50 nel DRG (7.230, s. v. *giaza*).

I prestiti attestano un quadro variegato: l'esito più comune è anche in questo caso un'approssimante [j], generalizzata per tutti i prestiti dal ted. Per l'it. *gazzetta* è stata conservata la fonetica originale, mentre il tipo *giabus* d'origine it. settentrionale avrà sentito l'influsso di altre varietà engadinesi che non hanno conosciuto la iotizzazione delle affricate postalveolari sonore iniziali (cfr. a tale proposito gli esiti per l'area engadinese a maggioranza affricati riportati nel DRG 7.111, s. v. *giabus*).

Studi precedenti:

Schneider (1968: § 107) nella sua descrizione del dialetto di Ramosch si esprimeva in questo modo circa il trattamento degli esiti di GA latino:

> G- vor betontem AU und G- vor A in allen Stellungen und in allen Verbindungen ausser vor A + Nasal erscheint in Ramosch als das Archiphonem *ǧ*-, welches in den beiden phonologischen Varianten *ǧ*- und *y*- (< *ǧ* unter Verlust des okklusiven Elements) realisiert wird. Die Repartition der beiden phonologischen Varianten ist von satzphonetischen Gegebenheiten abhängig: es kann also dasselbe Wort je nach lautlicher Umgebung mit jeder der beiden Varianten im Anlaut auftreten.[494]

Le condizioni indicate da Schneider per l'alternanza, tutt'altro che regolare[495], tra le due realizzazioni si lasciano riassumere come segue: dopo le consonanti *-l* e *-n* troviamo prevalentemente la variante affricata postalveolare [ʤ] (segnatamente dunque dopo gli articoli determinativi e indeterminativi maschili *il* e *ün*); in posizione intervocalica in sandhi e dopo *-s* invece la realizzazione passa all'approssimante [j] (in particolare dopo gli articoli femminili *la, las* e *üna* e dopo l'articolo determinativo maschile plurale *ils*). Un'alternanza di questo tipo era già stata postulata da Schorta (1938: § 125) per la varietà di Müstair, dove prima del definitivo passaggio a [j-], già allora esito generalizzato, il sistema deve aver attraversato una fase precedente di variazione identica a quella descritta da Schneider negli anni '60 per il dialetto di Ramosch.[496] In tal senso è interessante il confronto tra i dati AIS e AISr:

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
passaggio a [j]	893 'l'inferriata'	[ɐl ˈʤatɐr, ɐl ˈjatər]	[ɐl ˈjatər]
	1114 'il gatto; i gatti'	[il ʤal, ilts jats]	[ɪl jat, ɪlz jats]
	1121 'il gallo; i galli'	[ɪl ʤal, ilts jals]	[ɐl jal, ɪlz jals]

494 In relazione a quanto si mostrerà nel capitolo di analisi acustica si noti qui come la descrizione di Schneider – in particolare quando si dice che lo *jod* è prodotto come «*ǧ* unter Verlust des okklusiven Elements» presupponendo due distinti momenti nell'articolazione dell'elemento palatalizzato *ǧ* – sia più coerente con una pronuncia affricata (postalveolare) e meno con una occlusiva (palatale).

495 Si cfr. questo passo sempre dal volume di Schneider (1968: § 107): «Feste Regeln für das Auftreten der einen oder der anderen Variante haben sich nicht beobachten lassen». Ciononostante l'autore riconosce per questa alternanza alcune tendenze generali qui riportate a testo. Mezzo secolo dopo le stesse alternanze sono state spiegate da Taggart (2001) come espressione della variazione sull'asse diastratico.

496 Di seguito il passaggio di Schorta (1938: § 125): «Der Wandel von *ǧ* zu *y* scheint zunächst satzphonetisch bedingt gewesen zu sein, in der Art, dass *ǧ* nach auslautendem Vokal des vorausgehenden Wortes zuerst zu *y* wurde».

	carta AIS	AIS / 1920	AISr / 2016-2019
[j] conservato	843 ‘il vicolo’	[lɐ ˈjasːɐ]	[lɐ ˈjasːɐ]
	1115 ‘la gatta’	[lɐ ˈjatɐ]	[lɐ ˈjaˑtɐ]
	1122 ‘la gallina’	[lɐ jɐˈliːnɐ]	[lɐ jɐˈliːnɐ]
	1143 ‘bada che le galline’	[lɐs jɐˈliːnɐs]	[lɐs jɐˈliːnɐs]
	1243 ‘la frusta’	[lɐ ˈjaiʃlɐ]	[lɐ ˈjaiʃlɐ]
	1636 ‘ogni volta’	[ˈmintɕɐ ˈjaːdɐ]	[ˈmintɕɐ ˈjaːdɐ]
[g] conservato	427a ‘ganda’	[lɐ ˈgɔndɐ]	[lɐ ˈgɔndɐ]
	769 ‘il giornale’	[lɐ gɐˈtsɛːtɐ]	[lɐ gɐˈzɛːtɐ]
mutamenti lessicali	504 ‘la gazza’	?[497]	[lɐ ˈʤatslɐ]
	1366 ‘il cavolo’	[ɪl kop]	[ɪl ʤɐˈbus]
	1147 ‘il tacchino’	+[498]	[ɐl gɐlˈdiːnər]

Tabella 23: evoluzione degli esiti di GA- a Ramosch (confronto dati AIS e AISr)

Benché il questionario AIS non ponga l’accento su fenomeni di natura soprasegmentale, i dati riportati nella tabella 23 mostrano come ad oggi non siano più riconoscibili quelle linee di tendenza generali tracciate da Schneider una cinquantina di anni fa: ciò che sembra, invece, è che si sia passati alla situazione descritta qualche decennio prima da Schorta per Müstair, con un esito approssimante generalizzato a tutti i contesti, anche dopo un parola terminante con sibilante.[499] Allo stesso modo, i dati raccolti ci sembrano incompatibili con la proposta di Taggart (2001) di riconoscere nell’alternanza tra pronunce affricate e iotizzate una variazione sull’asse diafasico: l’esito iotizzato da noi registrato, infatti, che per Taggart rappresenterebbe la variante meno controllata, male si sposa con la situazione di inchiesta AIS(r), incompatibile con la raccolta di dati linguistici spontanei. A tale proposito possiamo aggiungere però che non è emersa nessuna incertezza o oscillazione da parte del parlante nella pronuncia dei tipi registrati, nemmeno dopo esplicita richiesta dei raccoglitori.[500]

Un caso particolare è rappresentato infine dal tipo d’origine incerta *gonda*: l’esito occlusivo velare, che come visto si distingue dagli autoctoni [ʤ] e [j], è stato spiegato in diversi modi. Pult (1897: 128), ad esempio, lo considera come un prestito dal ted. sv. *Gant* mentre Ritter (1981: 248), in modo più plausibile – e non solo per Samnaun – lo giustifica come una forma di prestito dal tirolese *Gande*. Schneider (1968: § 107.b) dal canto suo

497 Il simbolo <?> nell’AIS «bedeutet, dass das Sujet keine Antwort zu geben vermochte» (Jaberg & Jud 1928: 19).

498 Il simbolo <+> è usato nell’AIS quando «die Sache, nach der gefragt wird, ist nicht vorhanden» (Jaberg & Jud 1928: 20).

499 Tale aspetto rinforza inoltre l’ipotesi di un influsso di altre varietà per l’esito palatalizzato nel caso di *giaza*.

500 Non si trovano indicazioni aggiuntive in Pult (1897: § 185), che nel commento alla varietà della vicina Sent riporta per questo contesto un esito generalizzato [j], segnalando però dei casi di realizzazione affricata palatale negli *Statuti di Sent* del 1690 (Pult 1897: 209-213), dei quali si riportano però solo degli estratti.

attribuisce l'esito velare per la varietà di Ramosch al passaggio [a] > [ɔ] prima di C_{nasale}, che avrebbe così protetto l'occlusiva iniziale dalla palatalizzazione.

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[il ˈʤɛndər] 'il genero'
	G- > [ʒ]	[ɐl ʒiə̯rl] 'il gerlo'; [ɪ ˈʒeːlɐ] 'gela'; [lɐ ˈʒɛtɐ] 'il gelo'; [ɐl ˈʒɛmbər] 'il cembro'
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒeˈlaːr] 'gelare'; [ɐlz ʒʊmˈblins] 'i gemelli'
	G- > [ʃ]	[ɐl ʃnuə̯ʎ, lɐ ˈʃnuə̯ʎɐ] 'il ginocchio, le ginocchia'
prestiti	[g] > [j]	mat. *gëlw-* [jelk, ˈjelgɐ] 'giallo/-a'
	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [lɐ ˈʤiːɐ] 'il violino'
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒɪˈʎus] 'geloso'

L'esito maggioritario per il trattamento delle G$^{I/E}$ latine è una fricativa postalveolare [ʒ]. In posizione tonica si segnala tuttavia il caso di *dschender* che attesta un'affricata palatoalveolare sonora, come già riscontrato nelle varietà puter (dove però rappresentava l'esito maggioritario). In questo caso si tratterà presumibilmente della conservazione di una veste fonetica arcaica.

In posizione atona, invece, accanto al tipo *schemblin*, che presenta l'esito autoctono [ʒ], si trova il noto caso di *schnuogl*, che attesta una deaffricazione con successiva desonorizzazione del nesso iniziale dovute alla sincope della vocale protonica.

I tipi di prestito, infine, risultano anch'essi in esiti differenziati. Per il caso del ted. *Geige* si potrà pensare all'influsso di altre varietà engadinesi o dei Grigioni centrali, dove troviamo un esito affricato palatale di contro a quello iotizzato più diffuso in area basso-engadinese[501] (si confronti anche la forma [lɐ iːɐ] riportata nella carta 757 dell'AIS ('il violino')). Il tipo *schiglius*, invece, una volta entrato nel lessico avrà seguito la sorte dei tipi d'origine autoctona. Sull'origine germanica della caratteristica[502] forma *gelg* rimando a un contributo di Heinrich Schmid (1958, in particolare 686-689), dove si è ampiamente giustificato lo statuto di prestito di questo elemento.

Studi precedenti:

Schneider (1968: § 106) segnalava per gli esiti di G$^{I/E}$ la presenza a Ramosch di entrambe le realizzazioni da noi riscontrate, l'affricata palatoalveolare [ʤ] e la sua variante deaffricata (e successiva, in diacronia) [ʒ], con l'oscillazione tra i due esiti per il tipo *schemblin*. Il tipo *dschender*, invece, è riportato unicamente con la variante più conservativa. Gli altri tipi vengono citati da Schneider con il medesimo esito fricativo da noi registrato.

501 Cfr. le forme riportate nel DRG (7.106, s. v. *gïa*), dove tutte le varietà puter presentano esiti affricati, mentre quelle vallader alternano pronunce affricate ad altre iotizzate, con le seconde nettamente maggioritarie.

502 Il tipo *gelg* oppone infatti la Bassa Engadina al resto del territorio retoromanzo, dove sopravvivono ovunque continuatori del tipo MEL(L)INUS (cfr. DRG 7.60, s. v. *gelg*; Schmid 1958 e 1976: 27).

In relazione ai prestiti, dal ted. sv. e dal tirolese, Schneider (*loc. cit.*) descriveva lo stesso sistema d'alternanze presentato per gli esiti [ʤ] e [j] per GA: la forma iotizzata dopo una parola terminante per vocale o *-s*, quella affricata dopo parola uscente con *-l* o *-n*. Nei nostri esempi però tale alternanza non sembra trovare riscontro (abbiamo infatti [lɐ ˈʤiːɐ]), anche se ulteriori indagini mirate sarebbero necessarie per escludere del tutto tale tendenza per la varietà attuale.

Un confronto con i dati AIS ha evidenziato un passaggio [ʤ] > [ʒ] per le forme [ɪl ʤiɐ̯rl] e [ɪl ʤo̯mˈblins] (AIS 1491 'il gerlo' e AIS 15 'i gemelli'), attestate oggi con l'esito maggioritario [ʒ]: [ɐl ʒiɐ̯rl] e [ɐlz ʒʊmˈblins][503].[504] Del tipo *gïa* si è già detto in precedenza. Le altre forme corrispondono a quanto trascritto da Scheuermeier.

GO/U

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [g]	[gɔːp] 'gobbo'; [ˈgoˑtər] 'gozzo'; [goˑt] 'la gocciola'; [ˈguːlɐ] 'gola'

Davanti a O/U le occlusive velari sonore latine vengono conservate in tutti i tipi lessicali registrati.

Studi precedenti:
Un comportamento identico è descritto anche nella bibliografia di riferimento dedicata alle varietà della Bassa Engadina (così Pult 1897: § 182; Schneider 1968: § 105; Ritter 1981: 241-242).

Lo stesso quadro era registrato anche da Scheuermeier: [ˈguːlɐ], [gɔːp] e [goːt], AIS 1033 'si ha la gola (secca)', AIS 187 'gobbo' e AIS 1348 'la gocciola'. Per 'il gozzo', AIS 1128 in legenda, non è attestato nessun dato, ma forme con una realizzazione occlusiva velare iniziale sono riportate per tutta la Bassa Engadina nel DRG (7.1055, s. v. *guotter*).

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɛˈʃuŋ] 'crescione'; [ˈkrapɐ] 'pietre'; [ˈkrajɐʃ] 'credi'; [ˈkraiʃtɐ] 'cresta'; [ˈkro̯slɐ] 'guscio'; [ˈkroʃtɐ] 'crosta della polenta'; [krøʧ] 'uncino'; [krʊʃ] 'croce'; [kryˑ] 'crudo'
	CR- > [gr]	[ˈgrɔmɐ] 'panna'; [lɐ ˈgruɐ̯ʃtɐ dɐl pan] 'la crosta del pane'; [ˈgryʃtɕɐs] 'crusche'

503 Pult (1897: § 183) riportava come maggioritario per la vicina Sent lo stesso esito fricativo postalveolare sonoro.

504 Il fatto che anche ad Ardez (cfr. *supra* § 10.2.2) si riscontri il medesimo sviluppo per gli stessi tipi lessicali impone di considerare un possibile influsso esterno, segnatamente della norma scritta: tuttavia sul dizionario di Tscharner (2013b) in uso nelle scuole della Bassa Engadina si trova una forma deaffricata per *schemblin* (per la quale si potrà dunque ipotizzare un influsso della grafia ufficiale), ma affricata per *dschierl*, dove la deaffricazione sarà probabilmente dovuta invece all'influsso delle altre forme del sistema, prodotte in prevalenza con [ʒ].

CL-	CL- > [kl]	[klɛːr] ‘chiaro’; [klaf] ‘chiave’; [ˈklotʃɐ] ‘la chioccia’; [kluˈtɕɛːr] ‘campanile’
GR-	GR- > [gr]	[grɪl] ‘grillo’; [ˈgriːpɐ] ‘roccia scoscesa’; [gref] ‘pesante’; [graŋ] ‘grano’; [ˈgraːvɐ] ‘scoscendimento coperto soltanto da piccoli sassi’; [grɐˈtun] ‘carro a due ruote’; [grɔs] ‘grosso’; [grɔnt] ‘grande’; [ˈgrɔflɐ] ‘russa’; [grʊˈzai̯dɐ] ‘rododendro’
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] ‘ghiaccio’
prestiti	[xr] > [kr]	[krants] ‘ghirlanda’; [ˈkrɔːʧɐ] ‘gruccia’
	[xr] > [gr]	[ˈgrampfɪ̯ɕɐ] ‘crampo’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’

In generale si attesta a Ramosch la stessa conservazione generalizzata di C,G _$C_{liquida}$ descritta per tutte le varietà viste finora, con la sola eccezione del prestito *gera*, che affianca in tutta l’Engadina il tipo autoctono *glera*.[505] Stesso discorso per la sonorizzazione di [ˈgrɔmɐ] e [ˈgryʃtɕɐs], la prima comune all’intero territorio retoromanzo, la seconda propria solo dell’area basso-engadinese. L’unica particolarità rilevante riguarda il tipo *cruosta*, per il quale, a fronte di un’attestazione unitaria nell’AIS ([ˈgruɐ̯ʃtɐ] sia in AIS 990 ‘corteccia’ sia in AIS 1004 ‘le croste della polenta’), presenta oggi una variante desonorizzata [ˈkroʃtɐ] per ‘la crosta della polenta’[506].

Studi precedenti:
La conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[507]

Un confronto con i dati riportati nell’AIS non ha evidenziato mutamenti nel trattamento dei nessi consonantici iniziali. Dell’unico caso divergente *cruosta* si è discusso sopra.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [ʤ]	[ˈʤøːvʤɐ] ‘giovedì’
	J- > [j]	[jɔn] ‘Giovanni’; [jo] ‘giù’; [jøː] ‘gioco’; [juf] ‘giogo’; [ˈjʊːvəns] ‘giovani’; [jyn] ‘giugno’
sillaba atona	J- > [j]	[jɛjyˈnaːr] ‘digiunare’; [jəˈʒai̯r] ‘meriggiare’; [joˈvaːr] ‘giocare’; [jyˈnai̯vər] ‘coccola del ginepro’; [jʊvɐnˈtym] ‘gioventù’
	J- > [ʃ]	[ʃnɛːr] ‘gennaio’

Come descritto in precedenza per la varietà basso-engadinese di Ardez anche a Ramosch si osserva per il trattamento di *jod* iniziale un esito [j] (< [ʤ]) comune a tutti i tipi lessicali e a tutti i contesti, con le solite eccezioni regionali di *gövgia* e *schner*.

505 Cfr. il DRG (7.398, s. v. *glera*).

506 Il monottongamento fa pensare in questo caso a un influsso della forma italiana (la grafia ufficiale *cruosta* riporta infatti il dittongo).

507 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334), che raccoglie la bibliografia precedente.

Studi precedenti:
In questo caso il confronto con i dati dell'AIS offre alcuni spunti interessanti. La maggior parte dei tipi lessicali presentava già negli anni '20 del secolo scorso una realizzazione identica a quella odierna. Gli unici casi divergenti sono *gövgia* e *giuf*, registrati da Scheuermeier con una semivocale ([ˈjø:vʤɐ] AIS 332 'giovedì') o con un'affricata postalveolare sonora iniziali ([ʤøː] AIS 740 'il giuoco').

Anche le descrizioni di varietà basso-engadinesi disponibili presentano il medesimo quadro (Pult 1897: § 173; Schneider 1968: § 114; Ritter 1981: § 2.1.12).

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[di:ʃ] 'lui dice'; [dɪt] 'detto'; [mɛʤˈdɪ] 'mezzogiorno'; [ɐl dɪ] 'al giorno'; [lɐvʊrˈdɪ:] 'giorno feriale'; [bʊn di:] 'buongiorno'
sillaba atona	D- > [d]	[ˈlyndəʒdɪ] 'lunedì'; [ˈmaːrdɪ] 'martedì'; [ˈvendərdɪ] 'venerdì'

Il quadro attestato a Ramosch per gli esiti di D + I latino è conforme a quanto descritto in precedenza per le altre varietà engadinesi, con la conservazione generalizzata della consonante etimologica.

Studi precedenti:
Da un confronto con i dati riportati nell'AIS non emergono differenze di sorta.

Allo stesso modo la situazione attestata coincide con quanto riportato in bibliografia (cfr. Pult 1897: § 171; Schneider 1968: § 87; Ritter 1981: 209-212; Eichenhofer 1999: § 277a).

10.3.3 Posizione interna e finale[508]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Ramosch presenta il caratteristico esito basso-engadinese [j], risultato da una precedente sonorizzazione dell'occlusiva velare etimologica e registrato anche in posizione iniziale: [pɐˈjaːʦ]< PĀCĀTOS 'pagati', [ʧɐˈjaːr] < CĂCĀRE 'cacare', [reˈzjaːr] < RESĔCĀRE 'segare', [ˈʧaːjɐ] < CACAT 'caca': in [ˈʃpiːɐ] < SPĪCAM 'spiga' si è avuta coalescenza con la *-i-* precedente. Tuttavia accanto a tali attestazioni troviamo anche esiti differenti, come in [joˈvaːr] < IŌCĀRE 'giocare' e [ˈjoːvɐ] < IŌCAT 'gioca', in [ɐvʊˈa] < ADVOCATUM 'tutore' o nel solito caso di [ˈɔːʧɐ] < lat. t. AUCA 'oca'[509].

In posizione postconsonantica la palatalizzazione è generalizzata; [ʧɐlˈʧɔŋ] < CALCANEUM 'calcagno'; [ˈvaʧɐ] < VACCAM 'vacca'; [mɐrˈʧa] < MERCĀTUM 'mercato', [ˈfuɐ̯rʧɐ] < FŪRCAM 'forca'; [ʃʧɐˈlin] 'scalino', [ˈʃcaːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [ˈʃʧaːfɐ] < long. **skafa* 'armadio', [pɛˈʃʧaːr] < PĪSCARI 'pescare', [ˈmuɐ̯ʃʧɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈgryʃʧɐs] < prerom. *CRŪSCAS

508 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).
509 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369b).

'crusche'.[510] Anche nei nessi secondari la palatalizzazione dell'elemento velare è generalizzata, con un esito in questo caso sonorizzato: [bɐˈzɛ·ldʑɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [dʊˈmendʑɐ] < lat. t. DOMĪNĪCA 'domenica', [lɪˈɔːndʒɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia', [tɕɐrˈdʑaːr] < CARRICĀRE 'caricare'.

-c$^{I/E}$(-)

In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale presenta il caratteristico esito fricativo [ʒ]: [vɐˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [pʊlˈʒin] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', [tɐˈʒaiˌr] < TACĒRE 'tacere', [ɐˈʒaiˌ] < ACĒTUM 'aceto', [ɐˈʒɛːr] < ACĔREUM 'acero', [nʊˈʒɛːr] < *NUCARIUM 'il noce'; desonorizzato in posizione finale: [aːʃ] < ACĪDUS 'acido', [deːʃ] < *DECI 'dieci', [krʊʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈdʊ·dəʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [larʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [reːʃ] < RADĪCEM 'radice'. Diverge come al solito [ʊˈʧeː] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', che attesta la tipica affricazione dopo AU-.[511] Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare [ʧ]: [bra·ʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĂCĪĒS 'ghiaccio', [ˈfa·ʧɐ] < lat. t. FĂCĬA 'faccia', [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [laʧ] < LĂCEUM 'laccio', [nɪˈʧoːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM 'nocciola'.

In posizione postconsonantica si attesta a Ramosch una palatalizzazione generalizzata: germ. **skilla* [ˈʃtɕe·lɐs] 'campanacci', [ranʧ] < RANCĪDUM 'rancido', [duʧ] < DŪLCEM 'dolce', [ʧɐlˈʧiːnɐ] < *CALCINA 'calcina', [ˈkɔ·ʧən] < COCCINUM 'rosso'; con la sola eccezione del nesso -SC- che in postonia dà un esito fricativo: [ˈnaːʃər] < NASCĔRE 'nascere'.

-c$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica si registra a Ramosch un interessante esito iotizzato per [ˈjyːtsɐ] < ĂCŪTAM 'appuntita', che fa il paio con gli esempi visti sopra per un'occlusiva velare sorda davanti ad A, mentre in [sɐˈyːr] < SĔCŪREM 'scure' troviamo un dileguo dell'elemento velare. Un dileguo è inoltre osservabile anche per il tipo [ɐˈuɐ̯ʎɐ] < ACŪCULAM[512] 'ago'. In postonia dopo -ĭ- l'elemento velare si fonde con la vocale precedente, come in [ɐbɪˈaːdɪs] < lat. t. AVIATĬCOS 'abiatici', [ˈmeːdɪ] < MEDĬCUM 'medico' o [ˈtøs·ɪ] < TOXĬCUM 'veleno'. Dopo AU tonico la velare originaria si conserva, così come osservato ad Ardez (cfr. § 10.2.3): [paːk] < PAUCUM 'poco', [ra·k] < RAUCUM 'rauco'. In posizione finale romanza si nota anche a Ramosch un'opposizione tra il dileguo dell'elemento velare in posizione intervocalica, come in [ɐˈmiː] < ĂMĪCUM 'amico', [ʊmˈbli] < UMBLĪCUM 'ombelico', [føː] < FŎCUM 'fuoco' o [jøː] < JŎCUM 'gioco', e la sua palatalizzazione dopo consonante, come in [fraiʃʧ] < germ. *frisk* 'fresco', [arʧ] < ARCŪS 'arcobaleno' o [mɔnʧ] < *MAN(Ĭ)CUM 'manico'.

In posizione postconsonantica si registra la stessa alternanza incontrata in gran parte del territorio grigionese, con un esito occlusivo velare davanti ai risultati di Ō/Ū: [ˈʃkuːɐ] < lat. volg. SCŌPAM 'scopa', [ˈʃta·ŋgəl] < *STANCULUM 'stanco'; che si oppone a un'alternanza davanti a [y] < Ū: [ʃkwɪˈlat] < *SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo', [ˈʃtɕyːrɐ] < OBSCŪRAM 'scura'.

510 Anche in questo caso il contesto dopo sibilante sembra favorire la conservazione di una pronuncia affricata postalveolare [tɕ].

511 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369c).

512 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia.*

-GA(-)

A Ramosch il trattamento di GA latino in posizione interna offre un quadro uniforme, con una perdita dell'elemento velare nei tipi di tradizione popolare per coalescenza con la vocale precedente, come in [ˈʃtriːɐ] < STRĪGAM 'strega', [ˈlɪrɐ] < LĪGAT 'lega' o [lɪˈɔm] < LĪGĀMĔN 'legacciolo', che si oppone invece alla conservazione dell'occlusiva velare originaria nei tipi di prestito, come in [tsiˈgaːrɐ] dall'it. *sigaro*.

-G$^{I/E}$(-)

Le uniche attestazioni raccolte per un'occlusiva velare sonora davanti a vocale palatale in posizione intervocalica si limitano alle forme [ˈleːər] < LĔGĔRE 'leggere' e [ˈleːɐ] < LĔGIT 'legge', entrambe con un dileguo dell'elemento velare. Nei nessi consonantici invece si attesta una modifica sistematica delle occlusive velari sonore latine in senso palatale nei tipi di tradizione diretta: [ˈondʒər] < ŭNGĔRE 'ungere', [lɐnˈdʒiːvɐ] < GINGĪVAM 'gengiva', [ˈmoldʒər] < MULGĔRE 'mungere'. L'unico tipo di prestito attesta, per contro, una coalescenza dell'esito iotizzato con la vocale tonica (*-j-* < *-g-*): ted. sv. *Gīge*^{n} [ˈʤiːɐ] 'violino'.

-G$^{O/U}$(-)

In tutti i casi registrati un'occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈun] < *STRIGONE 'stregone', [juf] < JŪGUM 'giogo', [ɐˈuɐʃt] < lat. t. AGŪSTUM 'agosto'. In posizione postconsonantica, si assiste allo stesso dileguo in [ˈlɛːwɐ] < LĪNGUAM 'lingua', mentre in [saŋk] < *SANGUEM 'sangue' la velare latina è conservata in posizione finale.

Nessi consonantici

A Ramosch si attesta in postonia, così come nel resto del territorio grigionese,[513] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR-: [sø·r] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsøːrɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlaːrmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima'. Per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ]: [ʊˈraʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia', [ˈʃnuɐ̯ʎɐ] < GENŬC(Ŭ)LA 'ginocchia', [ʃnuɐ̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'; realizzato però [l] nel caso di [øːl] < OC(Ŭ)LUM 'occhio'.

Il nesso -CT- risulta nel tipico esito occlusivo alveolare sordo [t], comune all'intera Engadina:[514] [lat] < LACTEM 'latte', [nɔt] < NŌCTEM 'notte', [ɔt] < OCTO 'otto', [ˈʃtrɛtɐ] < STRĬCTAM 'stretta', [tɛt] < TĒCTUM 'tetto', [let] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, come nel der. da *grass* [ɪŋgrəʃənˈtar] 'ingrassare' o in [ʧiˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[515] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, come in [tsɪŋˈglʊt] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo' o [ˈʊŋglɐ] < ŭNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Nel caso di Ramosch il confronto con i dati raccolti da Scheuermeier offre numerosi spunti. In [reˈzjaːr] 'segare', ad esempio, dove oggi si attesta il caratteristico esito iotizzato basso-engadinese, la carta AIS corrispondente (555 'segare') riporta per il punto 9 una forma con un'affricata postalveolare [rezˈʤaːr]. Nel caso di [ʊˈraʎɐ] 'orecchia' invece l'AIS

513 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

514 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443b).

515 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ts] consueto esito per /ts/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

(103 ‘le orecchie; l’orecchio’) attesta una forma particolare, con una semivocale oggi scomparsa [ʊˈraːjʎɐ].[516] Come nel caso appena descritto di *ureglia*, anche per [ɐˈʒaj̯] ‘aceto’ e [nʊˈʒɛːr] ‘il noce’ troviamo una modifica rispetto a quanto registrato da Scheuermeier: l’AIS riporta infatti delle forme con una sibilante sonora [ɐˈzaj̯] e [nʊˈzɛːr] (AIS 1011 ‘l’aceto’ e AIS 1297 ‘il noce’). In questo caso dunque il nostro parlante ha uniformato la pronuncia al resto del sistema su probabile influsso delle varietà adiacenti o di quella di prestigio. Un tipo invece già incontrato in precedenza nelle altre varietà basso-engadinesi è [l‿artɕ sɐm mɐrˈtin] ‘arcobaleno’: anche in questo caso infatti alla pronuncia palatalizzata da noi registrata – dovuta probabilmente per aderenza alla forma grafica *arch* – corrisponde una realizzazione velare per la varietà degli anni ’20 [l ɐk ˌsɐm mɐrˈtiːn] (AIS 371 ‘l’arcobaleno’). Fa il paio con tale esempio infine la palatalizzazione da noi registrata per [ʧɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’, che non corrisponde alla pronuncia velare [kɐlˈkɔːɲ] riportata nell’AIS (165 ‘il calcagno’).

A differenza delle corrispettive sorde per le occlusive velari latine sonore in posizione interna o finale un confronto con i dati riportati nelle carte dell’AIS non ha evidenziato mutamenti di sorta.

10.4 Santa Maria in Val Müstair (AIS 29)[517]

Per una presentazione sommaria degli studi linguistici dedicati alle parlate della Val Monastero si rimanda alla breve introduzione generale sulle varietà vallader in apertura di questo capitolo.

Come utile integrazione ai dati riportati nell’AIS e alla trattazione di Schorta (1938), che rappresenta ancor oggi un punto di riferimento per la descrizione dialettologica della regione, abbiamo a disposizione una delle registrazioni dello stesso Schorta (Valär 2013: 156-159), che a Valchava registrò il 18 settembre del 1926 un racconto di un impiegato di banca del luogo[518] su un incontro notturno con la strega della Val Nüglia, una valle laterale disabitata della parte più interna della Val Monastero.

Interessante invece per un ritratto socio-culturale di più ampio respiro proprio sulla vicìnia di Santa Maria è il volume di Claudio Gustin (2017), che presenta la storia del villaggio dai tempi della Riforma fino a oggi con una serie di racconti popolari, fotografie inedite e documentazione di carattere storico e storiografico.

---

516 Anche in questo caso un controllo sull’originale ha confermato la versione a stampa, anche se al contempo ha evidenziato diverse incertezze e correzioni da parte di Scheuermeier (l’inchiesta a Ramosch è la seconda in assoluto dopo quella di Ardez e fu svolta dal 25 al 29 novembre 1919), il che potrebbe deporre per un’eventuale trascrizione errata o dovuta a un’iperarticolazione del parlante.

517 Come per Latsch (cfr. *supra* n. 345) anche per Santa Maria è necessario giustificare la classificazione di questa varietà tra le parlate vallader. Infatti, nonostante vi sarebbero validi motivi per separare le varietà jauer da quelle vallader, si è deciso nuovamente, più che altro per coerenza interna la volume, di seguire il modello offerto dal DRG, dove le parlate della Val Monastero sono rappresentate dalle sigle E 30-35 e dunque raggruppate insieme a quelle engadinesi.

518 La madre dell’informatore era originaria di Santa Maria. Il padre invece di Valchava, luogo d’origine anche della nostra informatrice, distante solamente un chilometro da Santa Maria.

Accanto alla bibliografia specifica sarà da citare come sempre il DRG dove le parlate della Val Monastero sono coperte dalle sigle E 30-35, con i dati per la località di Santa Maria rubricati al punto E 34.

10.4.1 Nota alle trascrizioni

Per C^{A} etimologico in sillaba aperta accentata sono emersi dei valori di CoG relativamente compatti e racchiusi all'incirca tra i 4100 e i 4700 Hz (valore mediano di 4337 Hz): si segnalano invece valori intermedi per l'indice di curtosi (valore mediano a + 15.82), mentre l'indice di obliquità si assesta su risultati molto bassi (mediana a + 1.49). Simile il quadro offerto dagli esempi in sillaba chiusa, con valori di CoG compresi tra i 3800 e i 4700 Hz (mediana a 4187 Hz), basso indice di obliquità (+ 1.38) e valori intermedi per l'indice di curtosi (+ 27.66). L'unica eccezione evidente è rappresentata dal tipo [ˈtɕardʒər] 'caricare', dove si è misurato un valore di CoG nettamente più alto (5331 Hz) unito a bassi valori per gli indici di curtosi (+ 6.71) e obliquità (+ 0.98), dati che giustificano quindi una diversa trascrizione. Discorso del tutto simile in posizione atona: in sillaba aperta ritroviamo pressappoco gli stessi estremi individuati sotto accento di 3800-4700 Hz per i valori di CoG (ma con valore mediano di 4096 Hz), con un indice di curtosi intermedio (valore mediano a + 17.74) e un indice di obliquità invece minimo (+ 1.34); in sillaba chiusa il ventaglio dei valori di CoG si fa più ampio, andando dai 3500 ai quasi 5100 Hz di [ʧɐˈʧaːdər] 'cacciatore', per un valore mediano di 4434 Hz. In questo caso si è deciso tuttavia per una trascrizione unitaria – affricata palatoalveolare – in virtù della sostanziale continuità nei valori misurati per il CoG (non si evidenziano degli stacchi netti come nel caso di [ˈtɕardʒər] 'caricare': si potrebbe forse intravedere una spaccatura intorno ai 4800 Hz, valore comunque troppo basso per giustificare una trascrizione affricata postalveolare per gli esempi sopra tale soglia) e dei risultati simili agli sviluppi in sillaba aperta per gli indici di curtosi (+ 15.72) e obliquità (+ 1.68). A ciò si aggiunga il solito confronto con i valori misurati per gli esiti di $C^{I/E}$, per i quali si è ottenuto, tuttavia, un quadro di difficile interpretazione: significativo è infatti l'effetto coarticolatorio della vocale successiva, che amplia notevolmente il ventaglio dei valori misurati. Nonostante sia evidente l'innalzamento del CoG davanti a [i], con picchi fino ai 5500 Hz ma con molti esempi racchiusi tra i 4800 e i 5050 Hz, davanti a vocale media o bassa i valori di CoG si attestano intorno ai 3800-4000 Hz: insieme ai 5050 Hz citati sopra tali valori rappresentano all'incirca gli estremi descritti in precedenza per gli esiti di C^{A}, per i quali si è dunque deciso per una trascrizione identica affricata palatoalveolare sorda. Restano infine i casi di palatalizzazione da $C^{O/U}$: anche in questo caso l'esito prevalente è un'affricata palatoalveolare sorda, in virtù di valori di CoG inferiori ai 4600 Hz. L'unico caso trascritto con un'affricata postalveolare presenta un CoG di 5118 Hz e valori molto contenuti per gli indici di curtosi (+ 2.87) e obliquità (+ 0.48).

10.4.2 Posizione iniziale

CA- tonico

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ˈʧeːʁ] ‘lui caca’; [ˈʧɛːrʁ] ‘tignola, camola’; [ʧaun̯] ‘cane’; [ʧaˑǫ] ‘testa’; [ˈʧaːvrʁ] ‘capra’; [ˈʧaːʒɐr] ‘caciare’; [ʧaːr] ‘costoso’; [ˈʧaːzʁ] ‘casa’; [ˈʧaːvɐr] ‘cavare le patate’; [ˈʧɔmbrʁ] ‘camera’
sillaba chiusa	C- > [ʨ]	[ˈʨardʒər] ‘caricare’
	C- > [ʧ]	[ˈʧaːʧʁs] ‘pantaloni’; [ˈʧaːdʁ] ‘calda’; [ʧarn] ‘carne’; [ʧats foˈra] ‘schiumaiola’; [ʧar] ‘carro’; [ˈʧatʃʁ] ‘caccia’; [ˈʧaiʃtʁ] ‘cassa’; [ˈʧatʃɐr] ‘aizzare, spingere’; [ˈʧatʁ] ‘lui trova’; [ˈʧaun̯nʁ] ‘cagna’; [ˈʧɔmvʁ] ‘canapa’; [ʧomp] ‘campo’
prestiti	[k] > [ʧ]	ted. *Kanzel* > [ˈʧɔntslʁ] ‘pulpito’
	[k] > [k]	it. *carte* (con adattamento alla flessione del vallader) > [ˈkartʁs] ‘carte’

CA- atono

sillaba aperta	C- > [ʧ]	[ʧiˈklaun̯nʁs] ‘cacherelli della capra’; [ʧɐˈvai̯] ‘cavallo’; [ʧɐˈvalʁ] ‘cavalla’; [ʧɐˈvɛlts] ‘capelli’; [ʧɐˈdai̯nʁ] ‘catena’; [ʧɐˈmin] ‘camino’; [ʧɐˈmoʧ] ‘camoscio’; [ʧɐvɐˈlot] ‘pietica’; [ʧɐvɐˈtsinʁ] ‘la cavezza’; [ʧɐrˈbun] ‘carbone’; [ʧɐvɐˈtsin] ‘bandolo’; [ʧɐˈʒøl] ‘formaggio’; [ʧɐˈrɛtˑʁ] ‘carriola’; [ʧamɐˈdun] ‘gomito’; [ʧɐˈnaːl] ‘canale, gronda; zanella’; [ʧɐvɐˈlinʁs] ‘sterco di cavallo’
sillaba chiusa	C- > [ʧ]	[ʧɐnˈdai̯lʁ] ‘candela’; [ʧɐlˈdeˑrʁ] ‘caldaia’; [ʧɐˈpe] ‘cappello (di feltro o di paglia)’; [ʧɐɱˈva] ‘falciata’; [ʧɐrˈʤaːts] ‘carichi’; [ʧɐˈpyʧʁ] ‘berretta’; [ʧɐnˈtun] ‘canto, angolo’; [ʧɐˈʧaːdər] ‘cacciatore’; [ʧɐŋˈglot] ‘gomitolo’; [ʧɐnˈtsun] ‘canzone’; [ʧɐˈʃo̯t] ‘cassetto’; [ʧɐlˈʤɛːr] ‘calzolaio’; [ʧɐˈtsɔːlʁ] ‘cazzuola’; [ʧarnˈpjørʧ] ‘lardo’; [ʧɔnˈteːɐ̯] ‘cantava’
	C- > [k]	[kɐlˈkɔˑɲ] ‘calcagno’
prestiti	[k] > [k]	it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdʁ] ‘cascata’

In posizione tonica la varietà di Santa Maria presenta come risultato di CA- latino un esito unitario [ʧ], al netto del solo caso di [ˈʨardʒər] ‘caricare’.

In sillaba atona la situazione si presenta pressoché identica: anche qui troviamo infatti un esito generalizzato affricato palatoalveolare sordo, con l’eccezione di *calcogn* pronunciato con un’occlusiva velare in tutta la Val Monastero e nella regione più a Est della Bassa Engadina (cfr. DRG 3.178, s. v. *chalchagn*). La coincidenza con altri casi di mancata palatalizzazione nella Bassa Engadina come *chaldera* ‘caldaia’ (DRG 3.185), *chalchina* ‘calcina’ (DRG 3.198) o *chalchaduoira* ‘madia’ (DRG 3.177), oggi tuttavia palatalizzati nelle varietà jauer, ha spinto Schorta (1938: § 116.b) a ipotizzare che per la Bassa Engadina e la Val Monastero «C vor A + L + Kons. ursprünglich nicht palatalisiert wurde»: in tal senso, dunque, [kɐlˈkɔˑɲ] sarebbe da considerarsi un relitto di una fase precedente.[519]

519 Si potrebbe anche pensare a un eventuale influsso recente della pronuncia italiana o lombarda, soprattutto per la Val Monastero, così come probabilmente avvenuto per [ˈkartʁs] ‘carte’ attestato nell’AIS (745 ‘le carte’) con una pronuncia palatalizzata [ˈʨartʁʂ]: tuttavia nello studio di Ricarda Liver (2012b) sugli *Italianissems ella* Chianzun dalla guerra dagl Chiaste da Müs *da Gion Travers*, tutti i casi

I prestiti, nel caso in cui l'occlusiva velare sorda originaria sia stata palatalizzata, presentano anch'essi una pronuncia affricata palatoalveolare sorda.

Studi precedenti:
Come hanno chiaramente dimostrato alcune recenti analisi acustiche su dati raccolti nelle località di Müstair e Santa Maria da dieci parlanti (Schmid & Negrinelli 2015; 2018), queste varietà hanno ormai neutralizzato la distinzione tra l'affricata postalveolare [tɕ] e quella palatoalveolare [ʧ] in favore di quest'ultima.[520] In tal senso i dati raccolti per la costruzione del *corpus AISr* confermano tale sviluppo: il quadro riscontrato sembra rappresentare lo stadio finale dell'evoluzione fonetica in corso nelle varietà engadinesi, dove si è visto esserci ancora una cospicua alternanza tra realizzazioni affricate postalveolari e palatoalveolari, con le seconde che stanno però gradualmente erodendo i contesti d'apparizione delle prime.

Diversa invece la situazione descritta nella bibliografia della prima metà del secolo scorso: sia Schorta (1938: § 116) sia l'AIS presentano una realizzazione affricata postalveolare per quasi tutti i tipi indagati.[521] In alcuni casi, tuttavia, si segnalava una mancata palatalizzazione delle velari iniziali: così in *chogna* 'cagna', *chonv* 'canapa', *chomma* 'collare di legno per i bovini' (tutti prima di C_{nasale}) e *calcogn* 'calcagno'.[522] Un confronto con i dati odierni mostra come la nostra parlante abbia invece esteso la palatalizzazione ai tipi *chogna* (per analogia sulla forma maschile) e *chonv*, mentre si conserva la realizzazione occlusiva velare sorda in *calcogn* (il tipo *chomma* presenta un altro etimo, già attestato tuttavia, come variante, nell'AIS).

Ulteriore esempio interessante è *carta*, per il quale Scheuermeier registrava una forma palatalizzata ['tɕartɐs] (AIS 745 'le carte'), dove oggi l'informatrice ha prodotto, probabilmente sotto la pressione della pronuncia italiana o tedesca, una forma con un'occlusiva velare sorda iniziale.

C$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧintɕ] 'cinque'; [ʧiɛ̯·nt] 'cento'; ['ʧintʃər] 'un soldo'; [ʧi'ɛːrɐ] 'nebbia'; ['ʧjɛrʧəl] 'cerchio di ferro che cinge la ruota del carro'; ['ʧɛrʧɐr] 'cercare'; ['ʧɛndrɐ] 'cenere'; ['ʧaɨ̯nɐ] 'cena'; ['ʧaːɨ̯rɐ] 'cera'
	c- > [ʃ]	[ʃɛɨ̯ls] 'ciglia'; [ʃlɛr] 'cantina'

citati che presentavano in italiano una velare iniziale davanti a vocale centrale sono resi in vallader con una grafia che rimanda a una pronuncia chiaramente palatale e si ricordi a tale proposito anche l'assunto di Jud (1911: 106), per il quale «ein Engadiner ist ganz klar bewusst, dass einem ital. [ka] ein [tχa] entspricht».

520 Stesso risultato anche nello studio di Grünke & Gerards (2023).

521 Le inchieste di Schorta risalgono all'agosto del 1930 e ai mesi di marzo e aprile del 1932. Quelle di Scheuermeier si sono svolte dal 10 al 21 dicembre 1919: la lunga durata dell'intervista è dovuta nel secondo caso al fatto che a Santa Maria fu elicitato il questionario esteso AIS.

522 Di seguito le attestazioni dell'AIS: ['kɔːɲɐ] AIS 1098 'la cagna', ['kʰɔmvɐ] AIS 1191 'il collare', ['kɔmvɐ] AIS 1493 'la canapa', [kɐl'kɔɲ] AIS 165 'il calcagno'.

sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧiˈreːʒɐ] ‘ciliegia’; [ʧiˈgruŋ] ‘ricotta’; [ʧuˈɛtːɐ] ‘civetta’
	c- > [ʃ]	[ʃɐˈwɔlːɐ] ‘cipolla’; [ʃɐrˈve] ‘cervello’; [ʃuŋˈkaˑu̯ntɐ] ‘cinquanta’
prestiti	[ʧ] > [ʧ]	it. *cinta* > [ˈʧintɐ] ‘cintura’

Prima di vocale palatale gli sviluppi delle occlusive velari sorde latine presentano come esito maggioritario un’affricata palatoalveolare [ʧ]. Come per altre varietà engadinesi si segnalano dei casi di deaffricazione iniziale, in alcuni frangenti causati dalla sincope della vocale protonica successiva, altrove invece per semplice sviluppo fonetico [ʧ] > [ʃ], come mostrano i tipi *tschaglia*, *tschiguolla*, *tscharvè* o *tschinquanta*.

Studi precedenti:

In questo caso il risultato da noi registrato coincide con quanto descritto in bibliografia: sia Schorta (1938: § 114) sia l’AIS, infatti, ricostruiscono un trattamento analogo e regolare per gli esiti di $c^{I/E}$ a Santa Maria.[523]

Tuttavia si segnalano dei casi di divergenza con quanto riportato nell’AIS: nelle carte 1282 ‘la ciliegia’ e 94 ‘il cervello’ si riportava infatti un’alternanza tra le realizzazioni affricata, [ʧaˈreːʒɐ] e [ʧɐrˈveː], e fricativa, [ʃɐˈreːʒɐ] e [ʃɐrˈveː]. Per contro il tipo *tscherchel* presentava una forma fricativa [ˈʃiɛrʈɕɐl], che si oppone alla realizzazione affricata [ˈʧjɛrʧəl] da noi registrata. Curioso infine il caso di *tschiguolla* che Scheuermeier trascriveva con una sibilante iniziale sonorizzata [ʂɐˈwɔlɐ] (AIS 1368 ‘la cipolla’), unico caso tra i dati AIS. Un controllo sulle trascrizioni originali ha confermato la trascrizione riportata nella versione a stampa dell’atlante.

$c^{o/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	c- > [ʧ]	[ʧwørn] ‘zoccolo del cavallo’; [ˈʧynɐ] ‘culla’; [ʧyl] ‘culo’; [ʧyf] ‘ciocca, ciuffo’
	c- > [k]	[kɔˑrp] ‘corpo’; [ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’; [ˈkɔrnɐ, ˈkɔrnɐs] ‘corno/-a’; [ˈkɔʧɐn] ‘rosso’[524]; [ˈkomːɐ] ‘criniera’; [koˑr] ‘cuore’; [ˈkoʃɐr] ‘cuocere’; [ˈkulːɐr][525] ‘colare’; [kul] ‘colatoio’; [ˈkuu̯ʃtɐ] ‘costa’; [kuu̯l] ‘balma’; [ˈkuːdɐʃ] ‘libro’; [ˈkuˑɐ] ‘coda’; [kuːt] ‘cote’; [kuu̯n] ‘cuneo’; [kuk] ‘cuculo’; [ˈkwɛˑrtɐ] ‘coperta’
sillaba atona	c- > [ʧ]	[ʧyˈrɔm] ‘cuoio’
	c- > [k]	[kɔrˈniʌɐ] ‘cornacchia’; [koˈpɛtɐ] ‘catino di legno’; [kuˈlomp] ‘piccione, colombo’; [kumˈprar] ‘comprare’; [kuzˈdrin] ‘cugino’; [kʊrˈte] ‘coltello’; [lɐˈur kʊˑmynˑɐ] ‘comandata’; [kuˈtsɛːr] ‘astuccio per la cote’; [kuˈʒiˑnɐ] ‘cucina’; [kuzˈdyːrɐ] ‘cucitura’; [kuˈløˑʦ] ‘collo’; [nʊ fys el kʊnˈtai̯nt] ‘non sarebbe contento’; [kuˈlai̯ʒɐm] ‘sorbo’

523 Diversa invece la situazione descritta da Schorta (1938: § 114) per Müstair dove gli esiti di $c^{I/E}$ si confondevano con quelli di c^{A}, presentando in entrambi i casi una realizzazione affricata postalveolare.

524 Per le altre forme del paradigma aggettivale si v. *infra* § 11.4.

525 Per la geminazione consonantica in posizione postonica a Santa Maria e la sua notazione nell’AIS si veda quanto detto da Schorta (1938: § 11).

prestiti	[k] > [k]	lomb. *cunil(i)* > [kuˈniʎ] ‘coniglio’

In linea col resto del territorio grigionese la varietà di Santa Maria conserva le occlusive velari sorde latine davanti a O/U. I pochi e noti casi di palatalizzazione, in questo caso con un esito affricato palatoalveolare [ʧ], sono limitati ai tipi che attestano una modifica in senso palatale della velare tonica, *chüna*, *chül*, *chürom* e *chüern*. Lo stesso esito è condiviso anche dalla vc. onom. *tschuf*.

Studi precedenti:
Schorta (1938: § 112) descrive la conservazione dell’occlusiva velare sorda iniziale come esito regolare e maggioritario in tutta la valle. Si discostavano da tale trattamento alcuni casi di sonorizzazione iniziale diffusi però in tutto il territorio retoromanzo, come il caso di *gromma*. Nel paragrafo successivo Schorta (1938: § 113) tratta i tipi palatalizzati *chör* ‘pelle d’animale’, *cotschen* ‘rosso’ (nell’espressione *mal cotschen* ‘la diarrea’, oggi non attestata), *chürom*, *chüna*, *chüern* e (*COCTILE >) *chöttel* ‘tizzone ardente’ (non attestato e da noi registrato come [il ˈfɛsːɐl ʧi ˈardɐ]), tutti riportati con un’affricata postpalatale sorda iniziale e dunque in contrasto con i nostri rilevamenti. A tale riguardo è interessante notare come l’AIS riportasse già allora, accanto a [ʨyˈrɔm] e [ˈʨynɐ], una forma con un’affricata palatoalveolare iniziale per il tipo *chüern* ([ˈʧiɛrn] AIS 1059 ‘l’unghia della vacca; lo zoccolo del cavallo’), forse prima avvisaglia colta da Scheuermeier, ma non da Schorta più tardi, del mutamento [ʨ] > [ʧ] oggi praticamente compiuto.[526]

In tutti gli altri casi le realizzazioni occlusive velari sorde conservate coincidono con quelle riportate nelle corrispettive carte AIS.

G[A]

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [j]	[jat, ˈjatːɐ, jats] ‘gatto/-a/-i’; [ˈjaːdɐ] ‘volta, ripetizione’; [jal, jalts] ‘gallo/-i’; *GAMBA[527] > [ˈjɔmːɐ] ‘gamba’; [ˈjɔndɐ] ‘ganda’
	G- > [ʤ]	[ˈʤatsɐ] ‘gazza’; [ˈʤɔmbɐr] ‘gambero’
sillaba atona	G- > [j]	[jɐˈlinɐ] ‘gallina’; [jaˈtints] ‘gattini del nocciolo’; (CARDUUM + -ONE) *GARDONE[528] > [jɐrˈdun] ‘cardo’
	G- > [g]	[gɐlˈdinɐr] ‘tacchino’
prestiti	[g] > [j]	mat. *gëlw-* > [jɛlkʰ, ˈjɛlgwɐ] ‘giallo/-a’; ted. sv. Gass(en) + *-eta* > [jɐˈsɛːtɐ] ‘vicolo’; ted. sv. *Gatter* > [ˈjatːɐr] ‘inferriata’; ted. sv. *Geislen* > [ˈjaːʃlɐ] ‘frusta’
	[g] > [ʤ]	lomb. *gabüs* > [ʤiˈbuːs] ‘cavolo’
	G- > [g]	it. *gazzetta* > [gɐˈzɛtːɐ] ‘giornale’

526 In questo caso un controllo sulle trascrizioni originali ha confermato la versione a stampa.
527 Così anche Schorta (1938: § 28), anche se la forma non è citata tra gli esiti di GA- (§ 118).
528 Così Schorta (1938: § 12), coerentemente con lo sviluppo fonetico.

Gli sviluppi di G[A]- risultano a Santa Maria per la maggior parte dei tipi lessicali nel caratteristico esito semivocalico [j]. Molto interessante a tale proposito è il comportamento dei prestiti, che seguono in prevalenza lo sviluppo autoctono. Una conservazione di un'occlusiva velare sorda è registrata invece per i tipi *galdiner* e *gazetta*, così come osservato per tutte le varietà basso-engadinesi indagate. All'influsso di altre varietà engadinesi si dovranno probabilmente gli esiti palatalizzati, con esito affricato palatoalveolare sonoro, di *hatzla* (engadinese *giaza*), *giamber* e *baguos* (engadinese *giabus*).

Studi precedenti:
Schorta (1938: § 118) indicava come esito maggioritario e autoctono una semivocale [j] generalizzata a tutti i contesti, con l'eccezione di alcune (recenti) forme di prestito che presentavano invece una pronuncia occlusiva velare sonora. Si segnalano inoltre i casi di *giardin*, *giarsun* 'garzone' e *giarsunadi* 'apprendistato', prestiti dall'ambiente scolastico riportati con un'affricata postalveolare sonora iniziale.

Più interessante in questo caso il confronto con la situazione attestata nell'AIS. La maggior parte degli esempi coincide con i dati da noi registrati (in particolare tutti i casi di *jod* iniziale), ma vi sono alcuni casi in cui il risultato non combacia. Notevoli innanzitutto i casi di [ʤat, ʤats] (AIS 1114 'il gatto; i gatti') e [ˈʤaːtɐ] (AIS 1115 'la gatta'), per i quali si dovrà forse postulare un'interferenza delle forme ortografiche engadinesi.[529] Considerazioni in parte simili si potranno fare per la nostra informatrice nel caso di [ʤiˈbuːs], che si oppone a [jɐˈbaus̯] nell'AIS (1366 'il cavolo') dalla veste fonetica più autoctona. Diverso invece l'esempio [ɐl ʤɐlˈdiːnɐr] (carta 1147 'il tacchino'): se la forma attuale con pronuncia occlusiva velare sarà giunta alle varietà jauer per il tramite del vallader,[530] il dato riportato nell'AIS è forse la sola attestazione relittuaria dell'alternanza fonosintattica tra esiti affricati postalveolari ed esiti iotizzati ricordata da Schorta (1938: § 125, sulla scia dei dati di Gartner 1910: 18, 23-24) per la varietà di Tschlin e postulata per le fasi antiche anche per la Val Monastero, per la quale si aveva una conservazione dell'esito affricato postalveolare dopo consonante, passato invece a *jod* dopo vocale.[531] Anche il DRG (7.11, s. v. *galdin*), accanto alla forma palatalizzata per Santa Maria tratta dall'AIS, riporta un'alternanza tra le due realizzazioni proprio per Tschlin[532] (villaggio adiacente a Ramosch quasi sul confine con l'Austria), che si situa dunque al margine opposto della regione linguistica basso-engadinese: tale distribuzione delle forme palatalizzate per il tipo *galdiner* è dunque coerente con lo sviluppo attestato dal confronto tra i dati AIS e AISr.

529 Si considerino le informazioni sul parlante intervistato a Santa Maria date da Scheuermeier nei verbali delle inchieste: «alt Lehrer […] Mundartlich, lexikologisch und sachlich im allgemeinen gut orientiert, aber durch die engadinische Schriftsprache lautlich beeinflusst» (Jaberg & Jud 1928: 43).

530 Ricordiamo inoltre che il lessema, dove attestato, presenta un esito occlusivo velare in tutte le varietà romance indagate.

531 Schorta (1938: § 125, n. 2), che trae i dati come detto da uno spoglio delle pagine di Gartner (1910: 18, 23-24), riporta per Tschlin le forme *in ǧat* 'un gatto' e *ina yáta* 'una gatta', *maz ǧalínas* 'le mie galline' e *kwęšta yalína* 'questa gallina'. Per le parlate jauer invece Schorta (1938: § 125) segnala come le forme con occlusiva velare conservata fossero più frequenti nelle località protestanti (*ǧirún* < germ. GIR + ONE 'gipeto', *ǧivę́* 'spalla'), dove invece nella cattolica Müstair si riscontrasse oramai il solo caso di *ǧiún* < germ. GIGA + ONE 'contrabbasso'.

532 Non ne se ne trova menzione però nella descrizione di Sonder (1944).

G$^{I/E}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	G- > [ʤ]	[ˈʤɛndər] ‘genero’
	G- > [ʒ]	[ˈʒɛːlɐ] ‘gela’; [ˈʒɛːlɐr] ‘gelare’; [ˈʒɛmbɐr] ‘cembro’; [ˈʒɛːtɐ] ‘brina’
sillaba atona	G- > [ʒ]	[ʒiˈɛrl] ‘gerlo’; [ʒɐˈnuə̯ʎ] ‘ginocchio/-a’; [ʒumˈblints] ‘gemelli’
prestiti	[g] > [ʤ]	ted. *Geige* > [ʤiːə̯] ‘il violino’
	[ʤ] > [ʒ]	it. *geloso* > [ʒiˈʎuːs] ‘geloso’

L’esito maggioritario per il trattamento delle occlusive velari sonore latine davanti a vocale palatale è una fricativa postalveolare [ʒ]. Si discostano da tale sviluppo il tipo *dschender*, per probabile influsso della forma italiana, e il prestito *gïa*, anch’esso realizzato con un’affricata palatoalveolare sonora, probabilmente su pressione di altre varietà retoromanze, segnatamente engadinesi o surmirane.

Studi precedenti:
Schorta (1938: § 119) descriveva come principale risultato per il trattamento di G$^{I/E}$ latino lo stesso esito fricativo postalveolare [ʒ] da noi registrato. Tuttavia, segnalava anche numerose forme per le quali era possibile una doppia realizzazione, una come detto fricativa postalveolare, una invece affricata postalveolare sonora: [ˈʒjɛrəl] / [ˈʤɛrəl] ‘gerlo’, [ʒɐˈnwɔʎ] / [ʤɐˈnwɔʎ] ‘ginocchio’, [ˈʒɛndər] / [ˈʤɛndər] ‘genero’, [ʒumˈblins] / [ʤumˈblins] ‘gemelli’ e [ʒaʎ] / [ʤaʎ] ‘bretelle’. L’AIS in questi casi attesta unicamente la forma con la fricativa postalveolare ad eccezione del caso di ‘i gemelli’ (AIS 15), dove troviamo un curioso esito sibilante sonoro [ɪls zʊmˈbliṇs][533].

G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	C- > [g]	[gɔːʃ] ‘gozzo’; [gɔːp] ‘gobbo’; [ˈgʊlɐ] ‘gola’

Davanti a vocale velare si conservano a Santa Maria le condizioni latine.

Studi precedenti:
Gli esiti da noi attestati si allineano alla situazione tratteggiata da Schorta (1938: § 117) e ricostruibile tramite le carte dell’AIS, che riportano per i tipi lessicali indagati la medesima conservazione delle consonanti iniziali ([gɔʃ] AIS 1128 ‘il becco’, in legenda ‘il gozzo’; [gɔːp̬] AIS 187 ‘gobbo’; [ˈgulɐ] AIS 1033 ‘si ha la gola (secca)’).

533 Un controllo sulle trascrizioni originali di Scheuermeier ha confermato la versione riportata a stampa. Tuttavia, la singolarità dell’attestazione potrebbe far pensare a un “errore” o a una dimenticanza di un diacritico da parte di Scheuermeier, che avrà forse annotato <z> in luogo di <ž>.

C, G + consonante liquida

Dati AISr (2016-2019):

CR-	CR- > [kr]	[krɛˈʃun] ‘crescione’; [kraps] ‘pietre’; [ˈkrajɐʃ] ‘credi’; [ˈkrajʃtɐ] ‘cresta’; [ˈkroslɐ] ‘guscio’; [krøʧ] ‘uncino’; [kruːʃ] ‘croce’; [kry] ‘crudo’
	CR- > [gr]	[ˈgraʃɐ] ‘letame’; [ˈgrɔm·ɐ] ‘panna’; [ˈgruɐ̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’; [ˈgryʃtɕɐs] ‘crusche’
CL-	CL- > [kl]	[ˈklɛːrɐ] ‘chiara’; [klɐˈpa] ‘preso, acchiappato’; [klaːf] ‘chiave’; [ˈkloʧɐ] ‘la chioccia; lei chioccia’
GR-	GR- > [gr]	[griʃ] < franc. *grīs* ‘grigio’; [greːf] ‘pesante; difficile’; [grau̯n] ‘grano’; [gras] ‘grasso, sugna’; [grɔs] ‘grosso’; [grɔnt] ‘grande’; [grʊp] ‘nodo’
GL-	GL- > [gl]	[glaʧ] ‘ghiaccio’
prestiti	[xr] > [kr]	[krau̯nts] ‘ghirlanda’; [ˈkrɔʧɐ] ‘gruccia’
	[xr] > [gr]	[ˈgram̩fjɐ] ‘crampo’
	[ʤ] > [ʤ]	[ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’

Santa Maria si allinea in questo caso al resto del territorio grigionese conservando in modo compatto le occlusive velari latine iniziali prima di altra consonante. Al di là di [ˈgraʃɐ] ‘letame’ e [ˈgrɔm·ɐ] ‘panna’, che attestano la sonorizzazione iniziale in tutto il territorio retoromanzo[534], a Santa Maria si registrano anche i casi di [ˈgryʃtɕɐs], comune a tutte le varietà engadinesi esclusa Fex, e [ˈgruɐ̯ʃtɐ], che trova invece un *pendant* solamente a Ramosch, all’estremità geografica opposta del territorio vallader. Interessante l’attestazione del tipo [grʊp] ‘nodo’, conservato in area retoromanza unicamente a Fex, mentre tutte le altre varietà presentano una forma *nuf* < NŌDUM.[535]

Anche in questo caso si registra il tipo di prestito lomb. *gera* ‘ghiaia’, che ha affiancato in tutta l’Engadina il tipo autoctono con conservazione del nesso iniziale.[536]

Studi precedenti:

Come già ampiamente discusso la conservazione delle occlusive velari latine davanti ad altra consonante è comune a tutto il territorio grigionese.[537] Lo stesso dicasi per le sonorizzazioni di *grascha* e *gromma*, anch’esse diffuse ovunque. Meno comune invece la modifica della velare iniziale in [ˈgryʃtɕɐs] e [ˈgruɐ̯ʃtɐ], che il DRG (4.293, s. v. *crüs-cha* e

534 Cfr. il DRG (7.687 e 7.731, ss. vv. *gramma* e *grascha I*) e Schorta (1938: § 112). Eichenhofer (1999: § 334a) propone invece in questo caso un etimo ricostruito *GRASSIA.

535 Come già detto nel commento ai dati di Fex (al quale si rimanda per ulteriori dettagli, cfr. *supra* § 9.1.2) per il tipo *grop* la distribuzione areale impone forte il dubbio di una possibile origine di prestito per gli esempi registrati nelle varietà engadinesi: la forma è infatti presente in tutte la varietà lombarde confinanti con i territori grigionesi dell’Alta Engadina e della Val Monastero, dove si trovano le uniche attestazioni registrate in area retoromanza.

536 Cfr. a tale proposito la voce *glera* del DRG (7.398).

537 Così già Ascoli (1873: 57-60, 95), Gartner (1883: § 66, § 86; 1910: 176) e più di recente Eichenhofer (1999: §§ 325-327, §§ 333-334). Per le varietà jauer si veda Schorta (1938: § 112 e § 117).

4.282, s. v. *cruosta*) riporta solamente per le varietà basso-engadinesi e della Val Monastero.

Un confronto con i dati riportati nell'AIS non ha evidenziato mutamenti di sorta nel trattamento dei nessi consonantici iniziali.

J-

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	J- > [j]	[jɔn] 'Giovanni'; [jo] 'giù'; [jøː] 'gioco'; [ˈjøːvjɐ] 'giovedì'; [juᵚnts] 'giovani'; [juf] 'giogo'; [jyn] 'giugno'
sillaba atona	J- > [j]	[ˈjaːʒɐn] 'meriggiano'; [jɐˈjyˑnɐr] 'digiunare'; [joːᵚr] 'giocare'; [jowɛnˈtynˑɐ] 'gioventù'; [jyˈnaᵚvɐr] 'coccola del ginepro'
	J- > [ʃ]	[ʃnɛːr] 'gennaio'

Nella varietà di Santa Maria l'esito regolare per uno *jod* latino iniziale è una semivocale [j], così come già osservato per GA. Tuttavia, nonostante l'apparente continuità, non si tratterà in questo caso di una conservazione della situazione latina, bensì di uno sviluppo successivo a un primo stadio di intacco palatale dell'elemento iniziale, in seguito regredito nuovamente a *jod* in molte varietà della Bassa Engadina e della Val Monastero.[538] Unica eccezione è il già incontrato caso di *schner*, per il quale valgano le osservazioni fatte altrove (cfr. ad esempio *supra* § 6.1.2).

Studi precedenti:
Anche Schorta (1938: § 125) indicava come esito unico per il trattamento di uno *jod* iniziale nelle varietà della Val Monastero una semivocale [j], risultato del passaggio J- > [ʤ] > [j] attestato, come visto, anche per gran parte degli esiti di GA.

L'AIS riporta per tutti i tipi lessicali indagati il medesimo esito palatalizzato [j].

D + I

Dati AISr (2016-2019):

sillaba tonica	D- > [d]	[diʃ] 'lui dice'; [dit] 'detto'; [mɛtsˈdi] 'mezzogiorno'; [ɐl di] 'al giorno'; [lavɐrˈdi] 'giorno feriale'; [bun diː] 'buongiorno'
sillaba atona	D- > [d]	[ˈlyndəʒdi] 'lunedì'; [ˈmaːrdi] 'martedì'; [ˈvɛndərdi] 'venerdì'

In modo analogo a quanto visto in precedenza per le varietà engadinesi, anche la parlata di Santa Maria si allinea al resto della regione nel trattamento di un'occlusiva alveolare sorda latina davanti a I, conservando in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali la consonante etimologica.

538 Come indicato anche da Schorta (1938: § 125): «Diese *y* ist natürlich nicht das alte lat. J sondern ein sekundäres Resultat aus *ǧ*».

Studi precedenti:
Un confronto con i dati riportati nell'AIS non evidenzia nel caso di Santa Maria differenze di sorta.

Allo stesso modo la situazione da noi descritta coincide con quanto riportato in bibliografia per le varietà jauer (cfr. Schorta 1938: § 105 e § 156; Eichenhofer 1999: § 277a).

10.4.3 Posizione interna e finale[539]

-CA(-)
Nel trattamento di CA etimologico latino in posizione interna intervocalica la varietà di Santa Maria oscilla tra un esito iotizzato e il dileguo totale dell'elemento velare etimologico: [ɐvʊˈa] < ADVOCATUM 'tutore', [joːɐ̯r] < IŌCĀRE 'giocare', [ʧeˈaːr] < CĂCĀRE 'cacare', [joːɐ̯] < IŌCAT 'gioca', [ˈʧeːɐ] < CACAT 'caca', [pɐˈjaʦ] < PĀCĀTOS 'pagati', [ˈreːzjɐr] < RESĔCĀRE 'segare', [ˈʃpiːɐ] < SPĪCAM 'spiga'. La sola eccezione è rappresentata dal solito [ˈɔʧɐ] < lat. t. AUCA 'oca'.[540]

In posizione postconsonantica si può osservare una palatalizzazione generalizzata, con la sola eccezione di [kɐlˈkɔɲ] < CALCANEUM 'calcagno': [ˈvaʨɐ] < VACCAM 'vacca'; [mɐrˈʧa] < MERCĀTUM 'mercato', [ˈfuɐ̯rʧɐ] < FŪRCAM 'forca'; [ʃʨaˈlin] 'scalino', [ˈʃʧaːlɐ] < lat. t. SCALA 'scala', [ˈʃʨafːɐ] < long. **skafa* 'armadio', [ˈpɛʃʨɐr] < PĪSCARI 'pescare', [ˈʃʨaˑklɐ] < it. *scatola*, [ˈmuɐ̯ʃʨɐ] < MŪSCAM 'mosca', [ˈgryʃʨɐs] < prerom. *CRŪSCAS 'crusche'. Nei nessi secondari si attesta una palatalizzazione generalizzata, in questo caso però con un esito sonorizzato come in [bɐˈzɛlʤɐ] < BĂSĪLĪCAM 'chiesa', [dʊˈmenʤa] < lat. t. DOMĬNĪCA 'domenica', [ˈʎɔnʤɐ] < LUCĀNĪCAM 'salsiccia' o [ˈʨarʤər] < CARRICĀRE 'caricare'.

-C$^{I/E}$(-)
In posizione interna intervocalica un'occlusiva velare sorda latina davanti a vocale palatale risulta anche a Santa Maria nel caratteristico esito fricativo [ʒ]: [vɐˈʒin] < VICĪNUM 'vicino, cittadino', [kuˈʒiˑnɐ] < *COCINA 'cucina', [ɐˈʒaːi̯] < ACĒTUM 'aceto', [ɐˈʒɛːr] < ACĔREUM 'acero', [nuˈʒɛːr] < *NUCARIUM 'il noce'. Diverge, accanto al solito [uˈʧe] < lat. t. AUCĔLLUM 'uccello', anche il tipo [pulˈʤin] < lat. t. PULLĪCĪNUM 'pulcino', che presenta un'affricazione dovuta probabilmente al contatto con l'it. In posizione finale romanza si assiste a un'ulteriore desonorizzazione di [ʒ]: [aːʃ] < ACĪDUS 'acido', [deːʃ] < *DECI 'dieci', [kruːʃ] < CRŪCEM 'croce', [ˈduˑdɐʃ] < *DŌDĔCEM 'dodici', [laːrʃ] < LARĪCEM 'larice', [nuːʃ] < NŪCEM 'noce', [raˈiːʃ] < RADĪCEM 'radice'. Il trattamento di -CJ- intervocalico o finale romanzo diverge da quello di -CI- presentando un esito affricato palatoalveolare [ʧ], in modo analogo al resto del territorio grigionese: [braˑʧ] < BRĀCHĪUM 'braccio', [glaʧ] < GLĀCĪĒS 'ghiaccio', [ɐˈʧaːl] < ACIĀLEM 'acciaio', [laʧ] < LĀCEUM 'laccio', [niˈʧɔːlɐ] < lat. volg. *NUCEŌLAM 'nocciola'.

In posizione postconsonantica la palatalizzazione è pressoché generalizzata: germ. **skilla* [ˈʃʧɛlːɐ] 'campanaccio', [raun̯ʧ] < RANCĪDUM 'rancido', [duˑʧ] < DŬLCEM 'dolce', [ʧaːʧ] < CALCEM 'calce', [ˈkɔʧɐn] < COCCINUM 'rosso'. L'unica eccezione riguarda il nesso -SC- che in postonia dà un esito fricativo come in [ˈnɛʃɐr] < NASCĔRE 'nascere'.

539 Per una visione d'insieme sugli sviluppi delle velari in posizione interna e finale si veda quanto riassunto nella tipizzazione presentata nella terza parte (cfr. *infra* § 11.10).
540 Cfr. Eichenhofer (1999: § 369b).

-C$^{O/U}$(-)

In posizione tonica intervocalica la varietà di Santa Maria presenta il tipico esito iotizzato per i tipi [ˈjytːsɐ] < ĂCŪTAM ‘appuntita’ e [sɐˈjyr] < SĔCŪREM ‘scure’, mentre nel caso di ŭ l’elemento velare dilegua completamente come in [ˈwɔʌɐ] < ACŬCULAM[541] ‘ago’. In postonia dopo -ĭ- l’elemento velare si fonde con la vocale precedente: [abiˈaˑdis] < lat. t. AVIATĬCOS ‘abiatici’, [ˈmeːdi] < MEDĬCUM ‘medico’, [ˈtøsˑi] < TOXĬCUM ‘veleno’. Si noti in questo caso come la parlata di Santa Maria si opponga alle altre varietà engadinesi nella realizzazione di [ˈmɔːnɪ] < *MANĬCUM ‘manico’, che andrà dunque ad aggiungersi agli esempi appena citati. Dopo AU tonico, in modo analogo alle varietà basso-engadinesi e in opposizione invece a quelle puter, la velare originaria si conserva: [paˑk] < PAUCUM ‘poco’, [raːk] < RAUCUM ‘rauco’. In posizione finale romanza l’elemento velare dilegua in posizione intervocalica, come in [aˈmi] < ĂMĪCUM ‘amico’, [umˈblin] < UMBLĪCUM ‘ombelico’, [føˑ] < FŌCUM ‘fuoco’ o [jøː] < JŌCUM ‘gioco’, mentre palatalizza dopo consonante, come in [fraiʃʧ] < germ. *frisk* ‘fresco’ o [aːrʧ] < ARCŪS ‘arcobaleno’, in questo caso in modo analogo alle altre varietà engadinesi.

In posizione postconsonantica si registra un’alternanza tra i risultati prima di di ō/ŭ, dove si conserva l’elemento velare come in [ˈʃkuːɐ] < lat. volg. SCŌPAM ‘scopa’ o [ˈʃtaʊ̯ŋgɐl] < *STANCULUM ‘stanco’, e quelli davanti a ū, dove si attesta invece un’oscillazione tra forme palatalizzate e non, come in [ʃkwiˈlat] < *SCŪRIUM + -ATTUM ‘scoiattolo’ o [ˈʃʧyːrɐ] < OBSCŪRAM ‘scura’.

-GA(-)

L’unico esempio registrato per il trattamento di GA latino in posizione interna a Santa Maria è [ˈʃtriːɐ] < STRĬGAM ‘strega’. A tale forma si affianca il tipo di prestito [ʃpɪ̯ɐl] ted. *Spiegel* ‘specchio’, mentre i prestiti dal ted. *Ziegel* ‘mattone’ [ˈʦjɛˑgɐl] e dall’it. *sigaro* [ʦiˈgaːrɐ] conservano la fonetica originaria.

-G$^{I/E}$(-)

L’unico esempio per una velare sonora davanti a vocale palatale in posizione intervocalica è [leːɐ̯r] < LĔGĔRE ‘leggere’. Nei nessi consonantici invece i tipi di tradizione diretta presentano in modo sistematico un esito palatale, [ˈonʤɐr] < ŬNGĔRE ‘ungere’, [ɐnˈʤiːvɐ] < GINGĪVAM ‘gengiva’, [ˈmulʤɐr] < MULGĔRE ‘mungere’, mentre il tipo di prestito dal ted. sv. *Gīge*^{n} [ʤiːɐ̯] ‘violino’ attesta una coalescenza dell’elemento velare con la vocale precedente.

-G$^{O/U}$(-)

Nella maggior parte dei casi un’occlusiva velare sorda latina prima di vocale velare dilegua: [ʃtriˈøɲ] < *STRIGONE ‘stregone’, [faʊ̯] < FĀGUM ‘faggio’, [juf] < JŪGUM ‘giogo’, [ɐˈwɔʃt] < lat. t. AGŬSTUM ‘agosto’. In alcuni tipi si assiste però a una conservazione della consonante – segnatamente in posizione postconsonantica – come mostrano i casi di [ˈjaʊ̯ŋgɐ] < LĪNGUAM ‘lingua’ e [saʊ̯ŋk] < *SANGUEM ‘sangue’.

541 Cfr. REW 120; FEW 1.24; DRG 1.139, s. v. *aguoglia*.

Nessi consonantici

La varietà di Santa Maria attesta, così come il resto del territorio grigionese,[542] un dileguo dell'elemento velare per il nesso -CR- in postonia: [sø·r] < SŌCRUM 'suocero', [ˈsø:rɐ] < SŌCRAM 'suocera', [ˈlarmɐ] < LACRĬMAM 'lacrima'. Per -CL- secondario si ha invece un esito palatalizzato [ʎ], come in [ø:ʎ] < OC(Ŭ)LUM 'occhio', [uˈreʎɐ] < AURĬC(Ŭ)LAM 'orecchia' o [ʒɐˈnuɐ̯ʎ] < GENŬC(Ŭ)LUM 'ginocchio'.

Il nesso -CT- risulta nel tipico esito occlusivo alveolare [t], comune all'intera Engadina:[543] [lat] < LACTEM 'latte', [nɔt] < NŎCTEM 'notte', [ɔt] < OCTO 'otto', [ˈʃtrɛtɐ] < STRĪCTAM 'stretta', [tɛt] < TĒCTUM 'tetto', [let] < LECTUM 'letto'.

I corrispettivi nessi sonori si comportano in modo diverso. Si ha così la conservazione dell'elemento velare sia prima di una $C_{vibrante}$, der. da *grass* [iŋgrɐˈʃaiɲtɐr] 'ingrassare', [ʧiˈgrun] < gall. *TSIGRONOS[544] 'ricotta', sia prima di una $C_{laterale}$, [saŋˈglot] < *SINGLUTTUM 'singhiozzo', [ˈuŋglɐ] < ŬNGŬLAM 'unghia'.

Studi precedenti:

Un confronto con i dati riportati nell'AIS evidenzia alcune differenze tra la parlata odierna e quella del 1920. Il tipo [ɐˈʒɛ:r] 'acero', ad esempio, veniva trascritto da Scheuermeier con una variante sorda [ɐˈʃe:r] (AIS 589 'l'acero'), mentre a [rauɲʧ] 'rancido' corrisponde nell'AIS una variante fricativa [rauɲʃ] (AIS 1208 'il burro rancido') e a [ʃkwiˈlat] 'scoiattolo' una forma palatalizzata [ʃʧyˈrat] (AĬS 442 'lo scoiattolo'). In tutti questi casi la modifica è avvenuta per un effetto di tipo Buben, sotto pressione dunque della grafia e della pronuncia standard, che prescrivono *ascher*, *rantsch* e *squilat*, così come prodotto dalla nostra informatrice. Opposto invece il caso di [pulˈʤin] 'pulcino' che attesta un'affricazione rispetto alla forma dell'AIS [pʊlˈʒin] (carta 1126 'il pulcino; i pulcini'), in contrasto con la prescrizione grafica *pulschin*: in questo caso si potrebbe forse pensare a un influsso della pronuncia italiana.[545]

Come osservato in precedenza a Zernez (cfr. *supra* § 10.1.3 (studi precedenti)) anche a Santa Maria il confronto tra le serie di dati AIS e AISr ha evidenziato un'affricazione sistematica per gli esiti di -$G^{I/E}$(-). Dove oggi si riscontrano forme con un'affricata palatoalveolare sonora come [ˈonʤɐr] 'ungere', [ˈmulʤɐr] 'mungere' e [ɐnˈʤi:vɐ] 'gengiva', Scheuermeier annotava invece delle pronunce fricative, [ˈonʒɐr], [ˈmulʒɐr] e [ɐnˈʒi:vɐs̩] (carte AIS 1566 'ungere le scarpe', 1194 'mungere' e 110 'la gengiva; le gengive'). Il mutamento sarà anche in questo caso dovuto a un effetto Buben (la grafia ufficiale prescrive in vallader una pronuncia affricata: *uondscher*, *mundscher* e *andschiva*).

542 Cfr. Eichenhofer (1999: § 450a).

543 Cfr. Eichenhofer (1999: § 443b).

544 Etimo discusso, in particolare per la realizzazione iniziale [ʧ] in luogo di [ʦ] consueto esito per /ʦ/ d'origine germanica o preromanica. Cfr. per un riassunto della questione Liver (2012a: 67).

545 Si consideri inoltre come nel caso di Santa Maria l'inchiesta sia stata condotta in lingua italiana, parlata molto bene e di frequente dall'informatrice.

Terza parte Analisi dei dati e mutamento linguistico

11 La distribuzione areale degli esiti palatalizzati [tɕ, dʑ, ʧ, ʤ, c, ɟ] e delle occlusive velari in territorio romancio: tipizzazione

In questa sezione si presenterà una tipizzazione dei dati discussi in dettaglio nella parte centrale di questo volume, con l'obiettivo di render conto della distribuzione sul territorio dei diversi contoidi palatali. La presentazione della situazione attuale, che seguirà pressappoco lo stesso schema presentato nei quadri sinottici nei capitoli precedenti, sarà di volta in volta completata da alcune rappresentazioni grafiche, ottenute integrando i dati dell'AIS con quelli pressoché coevi pubblicati nel DRG,[546] in modo da render conto anche delle fasi precedenti. Dal confronto tra questi diversi elementi emergeranno alcune tendenze generali che caratterizzano lo sviluppo degli esiti palatalizzati in territorio retoromanzo. In questa sezione si tratteranno unicamente i contesti più rappresentativi, riducendo al minimo indispensabile gli esempi citati e rimandando alla seconda parte per l'analisi quantitativa.

11.1 Posizione iniziale

11.1.1 CA- tonico in sillaba aperta

Dati AISr (2016-2019):

	CANEM 'cane'	CACAT 'lui caca'	CAPUT 'testa'	CAPRAM 'capra'	CARUS 'costoso'	CASAM 'casa'	CALES '(che tu) finisca'
Cam.	kaun	ˈkaʃvə	kau	ˈkaurə	kɛr	ˈkɛzə / ˈkazə	ˈkɑːlɪ̯ɐs
Sur.	tɕɛun	ˈtɕadʑə	tɕau	ˈʧaurə	kaːr	ˈkaːzə	ˈkaliɐ̯s
Bri.	tɕɛun	ˈtɕaːdʑə	tɕau	ˈkauʀə	kaːʀ	ˈkaːzə	ˈkalɪ̯ɐs
Vrin	tɕaun	ˈtɕadʑə	kau	ˈkaurə	kar	ˈkaˑsə	ˈkaːliɐ̯s
Pit.	tɕɛun	ˈʧaːdʑə	ʧau	ˈkaurə	kɑːr	ˈkɑːzə	-
Ems	ʧɔŋ	ˈkɛːgə	kɛu	ˈkɑurə	kɑːr	ˈkɑːzə	ˈkɑːlɐs
Präz	ʧɜŋ	ˈtɕɛˑi̯ə	ʧɔː	ˈʧɔːrə	tɕɑːr	ʧɛː	ˈkɑːlɐs
Sch.	tɕɑunŋ	ˈʧɛˑi̯ə	ʧoː	ˈʧouːrə	ʧɛːr	ˈʧɛɐ̯sə	ˈkɑlˑɐs
Mat.	ʧaŋ	ˈtɕaiə	ˈtɕeˑə	ˈcoːrə	tɕeˑɐ̯r	ˈtɕeˑə	ˈtɕaːlɐs
Riom	tɕaŋ	ˈtɕaːi̯ə	ˈtɕeə	ˈtɕoːrə	tɕeːr	tɕa	-
Lan.	tɕaŋ	ˈtɕaːi̯ə	ˈtɕeə	ˈcoːrə	tɕeˑɐ̯r	ˈtɕeˑɐ̯zə	ˈcaːlɐs
Lat.	ʧaŋ	ˈtɕeˑi̯ə	tɕoˑ	ˈʧoːrə	tɕeːr	ˈtɕeːzə	-

546 I dati del DRG sono stati raccolti a partire dal 1904 sotto la direzione di Robert von Planta. Segnatamente, dopo una prima fase di raccolta dati per corrispondenza, le inchieste sul campo sono state svolte negli anni successivi dai primi redattori del DRG, Florian Melcher e Chasper Pult: la loro attività ha portato alla pubblicazione del primo volume del dizionario nel 1939.

	CANEM ‘cane’	CACAT ‘lui caca’	CAPUT ‘testa’	CAPRAM ‘capra’	CARUS ‘costoso’	CASAM ‘casa’	CALES ‘(che tu) finisca’
Fex	tɕɛ:m	ˈtɕeiɐ̯	-[547]	ˈtɕe:vrɐ	-[548]	ˈʧe:zɐ	-
Zuoz	tɕɛ:m	ˈtɕeiɐ̯	ʧo·	ˈtɕe·vrɐ	tɕe·r	ˈtɕe:zɐ	-
Zer.	tɕan	ˈtɕeiɐ̯	tɕɔ:	ˈtɕɛ:vrɐ	tɕɛ:r	ˈʧɛ:zɐ	-
Ard.	tɕaŋ	ˈtɕa:iɐ̯	ʧɛ	ˈtɕa:vrɐ	tɕa:r	ˈtɕa:zɐ	-
Ram.	ʧan	ˈtɕa:iɐ̯	ʧe:	ˈtɕa:vrɐ	tɕa:r	ˈtɕa:zɐ	-
SMa.	ʧaun̯	ˈʧe:ɐ	ʧa·o̯	ˈʧa:vrɐ	ʧa·r	ˈʧa:zɐ	-

Tabella 24: tipizzazione degli esiti di C^{A}- tonico in sillaba aperta

La tabella 24 riporta le diverse distribuzioni areali rilevate nel territorio grigionese per gli esiti di CA tonico latino. Una peculiarità che balza subito all’occhio è la bipartizione della tavola sinottica: si noti infatti l’uniformità della porzione inferiore (da Präz a Santa Maria), che presenta un mutamento generalizzato delle velari latine in senso palatale, alla quale si oppone invece l’evidente variazione nella distribuzione degli esiti palatalizzati della sezione superiore, che coincide con l’intera Sopraselva (Camischolas, Surrein, Brigels, Vrin, Pitasch) più Domat/Ems.

Per le varietà renane gli esiti palatalizzati si concentrano nelle aree marginali della regione, geograficamente più distanti da Coira, e il loro numero cala gradualmente scendendo verso la capitale, da secoli centro irradiatore della germanizzazione dell’intero territorio. Non a caso, infatti, è nella regione del Tujetsch (e della Val Medel[549]) che la palatalizzazione di CA tonico in sillaba aperta è conservata in modo più cospicuo, benché si segnalino oggi dei casi di oscillazione tra una resa velare e una palatale, probabili testimonianze di un principio di erosione dei tipi lessicali palatalizzati per la pressione della varietà di prestigio, che ne è povera (si veda l’esempio di [ˈcɛzɐ] / [ˈkazɐ] nella prima riga della tab. 24, ma si veda *supra* § 6.1.2 per ulteriori casi). Seguendo il corso del Reno Anteriore verso Ilanz si può notare come Surrein conservi ancora una prevalenza di esiti palatalizzati, dove invece già a Brigels l’equilibrio si sposta in favore degli esiti velari. Diversa, al contrario, l’evoluzione in Val Lumnezia (Vrin e Pitasch), dove troviamo una distribuzione uniforme nell’intera vallata, con la palatalizzazione limitata ai tipi lessicali *tgaun* (unico caso di esito palatalizzato in tutto il territorio grigionese), *tgau* e *tgagia*, comuni del resto a tutta la regione soprasilvana. Volendo cercare una motivazione per tali conservazioni si potrebbe pensare alla frequenza d’uso di questi termini: i tre tipi in questione presentano infatti un’alta frequenza d’uso in un contesto rurale e alpino e questo aspetto potrebbe aver favorito il mantenimento delle loro peculiarità fonetiche. Tuttavia, tale ipotesi si scontra col fatto che i restanti esempi – *caulda*, *caura*, *car*, *casa* –

547 A Fex si ha di contro [ˈteʃtɐ] < lat. t. TESTAM, che è forma importata dal bregagliotto. L’esito è già attestato nell’AIS, [ˈteʃtɐ] carta 93 ‘la testa’.

548 A Fex l’informatore ha fatto uso di una perifrasi: [ke ˈkuɐ̯̃ʃtɐ ˈmɛmɐ]. L’AIS, carta 842 ‘è caro’, riporta invece una forma palatalizzata [k͡es tɕe:r].

549 Per la Val Medel Widmer (1970: 43-44) riporta [cəun̯] ‘cane’, [ˈca:jɐ] ‘caca’, [cau̯] ‘testa’, [cəu̯t] ‘caldo’, [ca:r] ‘caro’, [ˈcəu̯rɐ] ‘capra’, [ˈca:zɐ] ‘casa’, situazione quindi analoga a quella da noi descritta per il Tujetsch.

siano anch'essi tipi lessicali ad alta frequenza, cosa che spingerebbe in direzione di una differenziazione su base prettamente lessicale tra tipi con o senza palatalizzazione.[550]

Accanto a questa distinzione di fondo tra esiti palatalizzati ed esiti velari si può notare come all'interno delle aree con palatalizzazione generalizzata di CA tonico non vi sia uniformità negli esiti rilevati. Molto interessante il parallelo che si può osservare per le varietà di Präz e Scharans, da un lato, e Santa Maria, dall'altro. Ciò che mostrano i dati è che un passaggio da una pronuncia affricata postalveolare a una affricata palatoalveolare sia in atto proprio nelle aree marginali di questo territorio a palatalizzazione generalizzata,[551] con le varietà di Maton (più isolata rispetto alle altre parlate sottosilvane), quelle surmirane e quelle engadinesi che invece conservano in modo più saldo le realizzazioni postalveolari, nonostante i casi – ancora minoritari – di pronuncia palatoalveolare mostrino anche per queste regioni un potenziale primo accenno della medesima tendenza.[552]

Studi precedenti:

Accanto alla ripresa della bibliografia specifica, già ampiamente citata e presentata nei capitoli precedenti e pertanto qui richiamata solo sommariamente o nel caso di aggiunte[553], per dar conto della distribuzione areale degli esiti palatalizzati in territorio retoromanzo nelle fasi precedenti si è deciso di consultare prevalentemente e quando disponibili i dati del DRG. Su questa base si sono create delle rappresentazioni grafiche, così da dar conto anche visivamente della distribuzione dei diversi esiti e degli eventuali sviluppi occorsi in diacronia (le stesse immagini sono state realizzate per un confronto anche sulla base dei dati *AISr*).[554]

550 Si consideri come anche un eventuale criterio semantico non permetta di riconoscere un nucleo specifico che possa aver favorito la conservazione della palatalizzazione.

551 Nella Domigliasca e nella Muntogna infatti si conservano pochi casi di pronuncia affricata postalveolare o occlusiva palatale: il passaggio a una pronuncia affricata palatoalveolare sembra essere particolarmente avanzato a Scharans – posta sul fondovalle rispetto a Präz e quindi sulle principali vie di comunicazione verso Coira – dove tale tendenza era stata colta in nuce già da Solèr & Ebneter (1988: 40, 46) nei rilevamenti degli anni '80.

552 E si noti anche l'interessante caso di *cheu* 'capo, testa' che in area engadinese attesta oramai una pronuncia maggioritaria affricata palatoalveolare: il dato è interessante se confrontato con la situazione soprasilvana, dove come detto si può riconoscere una base puramente lessicale per la conservazione delle realizzazioni palatali. Nel caso engadinese, dunque, si ha una situazione speculare, con la pronuncia innovativa che fa breccia, per così dire, per mezzo di alcuni specifici elementi lessicali (come può avvenire ad esempio, più in generale, con un massiccio apporto di prestiti da altre varietà). Si cfr. inoltre, a tale proposito, quanto esposto alla n. 47 in merito all'ipotesi di un origine francese diretta per la palatalizzazione delle velari davanti ad A in area retoromanza.

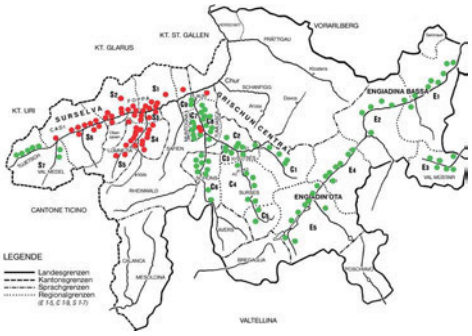
553 Riporto in nota gli estremi bibliografici citati in precedenza, rimandando per una recente presentazione degli sviluppi di CA tonico in sillaba aperta alla sintesi di Eichenhofer (1999: §§ 278-279): Täckholm (1895: 55); Pult (1897: § 180); Candrian (1900; § 78); Huonder (1901: 454); Luzi (1904: § 87); Walberg (1907: §§ 106-106a); Lutta (1923: § 132); Schorta (1938: § 116); Grisch (1939: 56-60, 124-125); Caduff (1952: § 114); Loriot (1952); Rupp (1963: § 83); Schneider (1968: §§ 100-103); Widmer (1970: 42-47): Kramer (1975: 11); Ritter (1981: 231-40); Haiman & Benincà (1992: 56-58).

554 Si tenga presente, ad ogni modo, che il DRG riporta sempre anche i dati dell'AIS. Ciò garantisce – e approfondisce – il confronto tra le serie di dati AIS e AISr, centrale nei capp. precedenti.

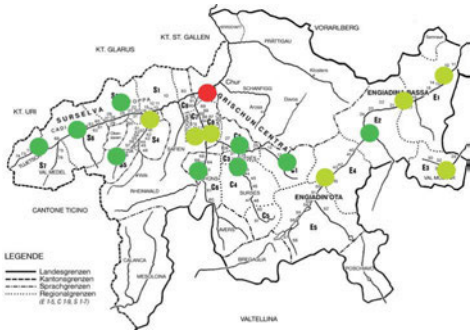
Per gli esiti di CA in sillaba aperta accentata si vedano dunque le seguenti figure:



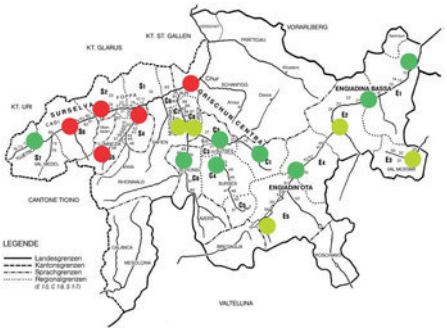
11. *cheu* 'capo; testa' DRG 3.545



12. *chasa, cha* 'casa' DRG 3.410



13. 'la testa' AISr 93



14. '... sulla nostra casa' AISr 395

Figure 11-14: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [tʃ]) e velari (in rosso) per CA tonico in sillaba aperta

Dalla rappresentazione della variazione diatopica proposta nelle figg. 11-14 si può agevolmente notare la stessa bipartizione territoriale presentata sopra nel commento alla tipizzazione dei dati odierni: l'Engadina e i Grigioni centrali, con un esito comune palatalizzato[555], si oppongono alla Sopraselva, dove troviamo una maggioranza di esiti velari, con le realizzazioni palatalizzate attestate unicamente nelle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel.[556] Il confronto con la situazione emersa dalle inchieste AISr

555 Il DRG riporta unicamente quattro esempi non palatalizzati al di fuori della Sopraselva, tutti sottosilvani: uno a Trin nell'area di transizione del *Flimser Wald*, uno a Domat/Ems e gli altri a Cazis e Realta (dove la forma alternava però con una variante palatalizzata, in modo analogo a quanto da noi oggi registrato nel Tujetsch), appartenenti alla regione della Muntogna, ma posti sul fondovalle in prossimità delle principali vie di comunicazione.

556 E si può qui bene notare, osservando in particolare la fig. 12, la perdita di esiti palatali indotta dalla velarizzazione dovuta al contatto col tedesco e irradiata da Coira. Si notino inoltre la zona di transizione rappresentata da Präz e Scharans (figg. 13-14) e, in generale, la progressiva perdita di esiti palatalizzati per la Sopraselva lungo l'asse di avvicinamento all'area germanofona. Nello specifico, la situazione attestata tra Camischolas e Domat/Ems sembra essere coerente con l'ipotesi gartneriana che vuole la palatalizzazione delle velari latine in posizione tonica estesa in antico anche all'intera regione soprasilvana. La condizione odierna sarà dunque frutto di una successiva regressione a un esito

permette di evidenziare una situazione pressoché immutata nei riguardi della presenza o assenza di palatalizzazione: ciò che si nota però è la diversa colorazione delle aree con palatalizzazione, che testimonia il passaggio per alcune varietà a una pronuncia affricata palatoalveolare. Interessante inoltre osservare come tale mutamento sia maggiormente avanzato nelle aree marginali del blocco dei Grigioni centrali, mentre l'area surmirana e la Val Schons conservano in modo più saldo una pronuncia affricata postalveolare.

11.1.2 CA- tonico in sillaba chiusa

Dati AISr (2016-2019):

	CAL(I)DAM 'calda'	CALCEAS 'pantaloni'	CARNEM 'carne'	*CATTIAM 'schiumaiola'	*chatscha* 'caccia' dev. da *chatschar* < CAPTIARE	lat. t. CAMBA 'gamba'	CARRUM 'carro'
Cam.	ˈcaun̯dɐ	ˈcaun̯ʧes	carn	cats fuˈrau̯	ˈkaʧɐ	ˈkɔmbɐ, ˈcɔmbɐs	kar
Sur.	ˈcaun̯ldɐ	ˈkau̯ltʃɐs	karn	-[557]	ˈkaʧɐ	ˈkɔmbɐ	kar
Bri.	ˈkau̯ldɐ	ˈkau̯ltʃɐs	kaʀn	kats fuˈʀau̯	ˈkaʧɐ	ˈkɔmbɐ	ka·ʀ
Vrin	ˈkau̯ldɐ	ˈkau̯ʧes	karn	ka:ts	ˈkaʧɐ	ˈkɔmbɐ	kar
Pit.	ˈkau̯ldɐ	ˈkɑu̯ltʃɐs	kɑrn	kɑts	ˈkaʧɐ	ˈkɔmbɐ	kar
Ems	ˈkau̯ldɐ	ˈkau̯ʧes	kɑrn	kats foˈrɑ:u̯	ˈkaʧɐ	ˈkɔm:ɐ	kar
Präz	ˈcɔldɐ	ˈʧɔlʧəs	ʧarn	kats fuˈrɔ:	ˈkaʧɐ	ˈkombɐ	ʧɑ·r
Sch.	ˈʧɔldə	ˈʧɔlʧəs	ʧarn	-	ˈkɑʧɐ	ˈʧɔmɐ	ʧɑ·r
Mat.	ˈʧo:dɐ	ˈcolʧes	ʧarn	ʧats fuˈro·	ˈʧaʧɐ	ˈʧɔmbɐ	ʧa·r
Riom	ˈʧo:dɐ	ˈʧo·ʧes	ʧɛ:rn	ʧats fuˈro	ˈʧaʧɐ	ˈʧɔmɐ	ʧar
Lan.	ˈʧo:dɐ	ˈco·ʧes	ʃɛn̯rn	ʧats fuˈro	ˈʧaʧɐ	ˈcɔmɐ	ʧɛ·n̯r
Lat.	ˈʧo:dɐ	ˈʧo:ʧɐs	ʧɛ:rn	ʧats fuˈro:	ˈʧaʧɐ	ˈʧɔmɐ	ʧar
Fex	ˈʃo:dɐ	ˈʃo:ʧɐs	ʃarn	ʧats fuˈro·	ˈʃaʧɐ	ˈʃa·mɐ	ʃa·r
Zuoz	ˈʃo:dɐ	ˈʧo:ʧɐs	ʧarn	ʧats fuˈro·	ˈʧaʧɐ	ˈʧamɐ	ʧa·r
Zer.	ˈʧɔ:dɐ	ˈʧɔʧəs	ʧɑrn	ʧɑts foˈra·	ˈʧaʧɐ	ˈʃa:mɐ	ʃar
Ard.	ˈʧau̯dɐ	ˈʃau̯ʧɐs	ʧarn	ʃats foˈra·	ˈʃaʧɐ	ˈʧɔmɐ	ʧar
Ram.	ˈʧɔ:dɐ	ˈʧɔ·ʧɐs	ʧarn	ʧats foˈra·	ˈʧa·ʧɐ	ˈʃɔmɐ	ʧa·r
SMa.	ˈʃa:dɐ	ˈʃa:ʧɐs	ʃarn	ˈʃats̯ foˈrɐ	ˈʃaʧɐ	-	ʃar

Tabella 25: tipizzazione degli esiti di CA- tonico in sillaba chiusa

nuovamente velare causata dalla sempre più importante pressione del tedesco (ma cfr. *infra* il capitolo 13 per le caratteristiche acustiche che hanno permesso tale influsso).

557 A Surrein si ha avuto in questo caso una confluenza con la forma per 'cazzuola' [lɐ pɐˈlotɐ]. L'AIS, carta 983, riportava però una forma palatalizzata [ɐl caʔts fuˈrau̯].

Nella distribuzione degli esiti di CA- tonico in sillaba chiusa si nota la stessa bipartizione di fondo osservata anche per gli esiti in sillaba aperta: soprasilvano e sottosilvano (senza Maton) da un lato; surmirano ed engadinese dall'altro. A differenza di sopra però anche la Sopraselva presenta un quadro più regolare, con i casi di palatalizzazione limitati ancora una volta all'area marginale del Tujetsch[558], – dove si segnala, tuttavia, almeno un caso di reintroduzione della velare[559] – mentre il resto della regione presenta oggi per tutti i tipi lessicali indagati un esito velare. Analogamente a quanto riscontrato in precedenza, le località di Präz e Scharans, più vicine geograficamente all'area germanofona, si pongono come zona di transizione tra le varietà con esito unico velare e quelle con esito generalizzato palatale, presentando un'alternanza tra esiti velari e affricati palatoalveolari.

Più diffuso, rispetto ai corrispondenti esiti in sillaba aperta, è il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare nelle regioni a palatalizzazione generalizzata. Ad eccezione forse dell'area surmirana, che conserva ancora saldamente una pronuncia affricata postalveolare, nelle varietà engadinesi si può notare un cospicuo numero di pronunce affricate palatoalveolari (anche se ancora nettamente minoritarie). Tale passaggio rappresenta un primo passo verso lo stadio finale di questo mutamento in corso, rappresentato dalla varietà di Santa Maria dove la pronuncia affricata palatoalveolare è stata generalizzata a tutti i tipi lessicali.

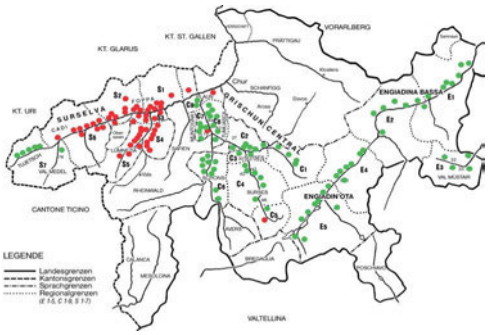
Studi precedenti:

Anche in questo caso il rimando al commento e alla presentazione della bibliografia specifica è alla seconda parte.[560] Tuttavia è interessante osservare il confronto tra la rappresentazione grafica ottenuta dallo spoglio dei dati del DRG e quella dei dati AISr.

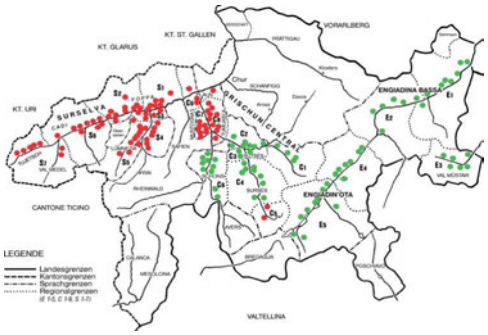
558 Anche in questo caso la Val Medel si comporta come il Tujetsch. Si considerino a tale proposito i seguenti esempi, che fanno il paio con quelli rilevati a Camischolas e riportati in tabella a testo: [ˈcaʊ̯ʧəs] 'pantaloni', [carn] 'carne', [cats] 'schiumaiola', [car] 'carro' (Widmer 1970: 42-43).

559 La carta 1223 dell'AIS 'il carro a quattro ruote' offre per Camischolas [ɐl car]. Per altri esempi da altri contesti si v. *supra* § 6.1.2. Il caso di [ˈkaʧɐ] 'caccia', citato in tabella a testo, non rappresenta un caso di velarizzazione in quanto dev. di *catschar* (con la sequenza CA- in posizione atona e pronunciato nella Sopraselva, a seconda del luogo, [kiˈʧaː], [kiˈʧɛ], [kɐˈʧaː] o [kɐˈʧɛ], cfr. DRG 3.469, sempre quindi con la realizzazione velare). Si veda inoltre come anche la Val Medel (Widmer 1970: 44) abbia [ˈkaʧɐ] con la velare conservata.

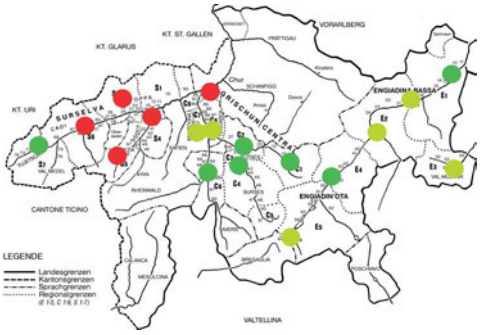
560 Anche in questo caso rimando al contributo di Eichenhofer (1999: §§ 278-279) e mi limito a riportare per completezza gli estremi bibliografici citati nel corso del volume: Täckholm (1895: 55-56); Pult (1897: § 180); Candrian (1900; § 78); Huonder (1901: 454); Luzi (1904: § 87); Walberg (1907: § 106); Gartner (1910: 194); Lutta (1923: § 132); Schorta (1938: § 116); Grisch (1939: 56-60, 124-125); Caduff (1952: § 114); Rupp (1963: § 83); Schneider (1968: §§ 100-103); Widmer (1970: 42-44); Kramer (1975: 11); Ritter (1981: 231-240).



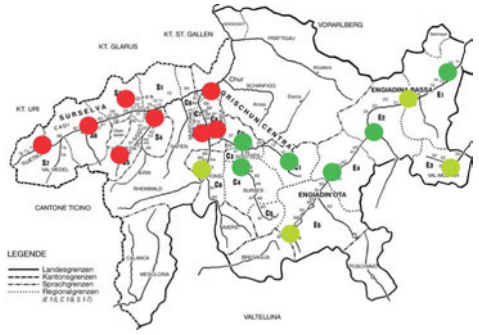
15. *chotscha* ‘pantaloni’ DRG 3.627



16. *chatscha I* ‘caccia’ DRG 3.466



17. ‘i tuoi calzoni ...’ AISr 1554



18. ‘... va a caccia’ AISr 519

Figure 15-18: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per CA tonico in sillaba chiusa

Anche per gli esiti in sillaba chiusa si segnala una situazione immutata nei riguardi della distribuzione degli esiti palatalizzati: l’Engadina e il Surmeir conservano una palatalizzazione generalizzata, mentre le aree centrali dell’area renana presentano un unico esito velare, con le zone di transizione della Domigliasca e della Muntogna, così come le aree marginali della Sopraselva, per le quali si è registrato oggi un’alternanza (lessicale) tra esiti velari o palatali in modo simile a quanto rilevato all’inizio del secolo scorso.

L’elemento nuovo che emerge dal confronto tra i dati odierni e quelli del DRG riguarda ancora una volta la natura delle realizzazioni palatali: se nel DRG o nell’AIS (e in generale in quasi tutta la bibliografia disponibile) non si trova mai una trascrizione distinta per gli esiti palatalizzati, l’evidenza acustica (cfr. *infra* cap. 12) ha mostrato come nell’area a palatalizzazione generalizzata siano in aumento le realizzazioni affricate palatoalveolari e ciò avvenga in modo più cospicuo rispetto al medesimo contesto in sillaba aperta. Ancora una volta, però, le aree centrali del Surmeir sembrano essere quelle che conservano più saldamente le realizzazioni affricate postalveolari, con le pronunce occlusive palatali caratteristiche unicamente del Tujetsch.

11.2 CA atono

Dati AISr (2016-2019):

	CABALLUM ‘cavallo’	*CAMBO- ‘falciata’	CANDĒLAM ‘candela’	CATENAM ‘catena’	lat. t. CALCANEUM ‘calcagno’	CARRICĀRE ‘caricare’
Cam.	kɐˈvaʎ ~ cɐˈvaʲ	cɐmˈvauˍ	kɐnˈdaʲlɐ	kɐˈdaʲnɐ	kɐlˈkɔɲ	kɐrˈgar
Sur.	kɐˈvaʲl	kɐmˈvauˍ	kɐnˈdaʲlɐ	kɐˈdaʲnɐ	kɐlˈkɔɲ	kɐrˈga
Bri.	kɐˈvaʎ	kɐmˈvauˍ	kɐnˈdaʲlɐ	kɐˈdaʲnɐ	kɐlˈkɔɲ	kɐʀˈgaː
Vrin	kɐˈvaʲʎ	kɐmˈvauˍ	kɐnˈdaʲlɐ	kɐˈdaʲnɐ	tsɐlˈkɔɲʰ	kɐrˈga
Pit.	kɐˈvaʲ	-	kɐnˈdɛʲlɐ	kɐˈdɛʲnɐ	kɐlˈkɔɲ	kɐrˈga
Ems	kɐˈvaʲ	kɐmˈvɑuˍ	kɐnˈdeːlɐ	kɐˈdɛɲɐ	kɐlˈkɔʲɲ	kɐrˈgɑː
Präz	tɕɐˈvɑːʲ	tɕɐmˈvɔː	kɐnˈdeːlɐ	kɐˈdɛːɲɐ	kɐlˈkoʲɲ	kɐriˈɑː
Sch.	kɑˈvɑʎ	kɐmˈboː	kɐnˈdeːlɐ	kɐˈdɑɲɐ	kɐlˈkɔɲ	kɐrˈʃɑː
Mat.	ʧɐˈval	tɕɐnˈvo	kɐnˈdeˑlɐ	kɐˈdaˑɲɐ	kɐlˈtɕɔɲ	kɐrˈʤɐɐˍr
Riom	tɕɐˈval	tɕɐmˈvoːl	kɐnˈdɛʲlɐ	kɐˈdaɲɐ	kɐlˈtɕɔɲ	kɐrˈʤeːr
Lan.	tɕɐˈval	tɕɐmˈvoːl	ʧɐnˈdaʲlɐ	ʧɐˈdaʲnɐ	kɐlˈʧɔɲ	kɐrˈʤɐˑɐˍr
Lat.	tɕɐˈvaʎ	tɕɐmˈvoː	tɕɐnˈdɛːglɐ	tɕɐˈdɛːɲɐ	tɕɐlˈʧweɲ	tɕɐrˈʤeːr
Fex	ʧɐˈvaʎ	tɕɐmˈvo	tɕɐnˈdaʲlɐ	tɕɐˈdaˑɲɐ	tɕɐlˈtɕaɲ	ʧɐrˈʤeːr
Zuoz	tɕɐˈvaʎ	tɕɐmˈvoː	tɕɐnˈdaʲlɐ	tɕɐˈdaːɲɐ	tɕɐlˈtɕaɲ	tɕɐrˈʤɐˑr
Zer.	tɕɐˈvaʎ	tɕɐmˈva	tɕɐnˈdaʲlɐ	tɕɐˈdaʲnɐ	ʧɐlˈʧɔɲ	tɕɐrˈʤɛːr
Ard.	tɕɐˈvaʎ	tɕɐmˈvaː	ʧɐnˈdaʲlɐ	tɕɐˈdaʲnɐ	tɕɐlˈʧɔɲ	tɕɐrˈʤaːr
Ram.	tɕɐˈvaː	tɕɐmˈva	tɕɐnˈdaʲlɐ	tɕɐˈdaʲnɐ	tɕɐlˈtɕɔɲ	tɕɐrˈʤaːr
SMa.	ʧɐˈvaʲ	ʧɐmˈva	ʧɐnˈdaˑʲlɐ	ʧɐˈdaʲnɐ	kɐlˈkɔˑɲ	ˈtɕarʤər

Tabella 26: tipizzazione degli esiti di C^A- atono

Osservando la tipizzazione degli esiti di CA in sillaba atona si può immediatamente notare come la divisione in due blocchi descritta per la posizione tonica, con la Sopraselva da un lato e il resto del territorio dall’altro, non sia più così netta come in posizione tonica. Tuttavia, si possono ancora riconoscere due nuclei contrapposti: da un lato troviamo nuovamente la Sopraselva (con Domat/Ems), che non presenta nessun caso di palatalizzazione; dall’altro invece l’Engadina, dove la palatalizzazione è generalizzata. In entrambi i casi le aree marginali o isolate del Tujetsch, da un lato, e della Val Monastero, dall’altro, si discostano in parte dal quadro comune della regione. Nel primo caso agisce la cosiddetta “*tgavay*-Gesetz”, per la quale il suono palatale è conservato prima di una consonante labiale (*p*, *v* o *m*): tale situazione è valida ancora una volta anche per la Val Medel, ma non

per Disentis,[561] dove troviamo pochissimi casi di palatalizzazione (Caduff 1952: 82-83; Widmer 1970: 45; Kramer 1975: 11). Nel secondo caso, invece, l'alterazione delle velari latine è tuttora conservata, ma anche in questo contesto è avventuo il passaggio a un'affricata palatoalveolare sorda, parallelamente a quanto avvenuto in posizione tonica (anche se non emerge chiaramente dalla tipizzazione proposta, nei capitoli 10.4.2 e 10.4.3 si è data ampia prova di tale passaggio, che è in stato più avanzato in posizione atona che non in posizione tonica, benché gli esiti palatoalveolari siano ancora in netta minoranza).

Molto interessante è la situazione riscontrata nei Grigioni centrali, che si caratterizzano ancora una volta come area di transizione tra i due blocchi appena descritti. Davanti a $C_{labiale}$ notiamo come anche in queste varietà si possa intravedere uno schema frutto della "*tgavay*-Gesetz", con la conservazione della palatalizzazione davanti a $C_{labiale}$ nel Surmeir, e con un'alternanza per le varietà sottosilvane, con Domat/Ems e Scharans che presentano un esito velare, di contro a Präz e Maton che hanno un esito palatalizzato.[562] Diversa invece la situazione davanti ad altre consonanti, dove la zona di transizione con alternanza tra esiti palatalizzati e velari si sposta più a Sud, coinvolgendo le varietà surmirane. Sia davanti alle dentali sia davanti alle liquide, infatti, le varietà sottosilvane non conoscono casi di palatalizzazione delle velari latine (cfr. tra gli altri Luzi 1904: § 87; Grisch 1939: 56-57; Eichenhofer 1999: § 280c e § 280e). Tra le varietà surmirane invece troviamo come detto una grande variazione che dà luogo a una scalarità: da un lato la regione del Sursés (Riom), che si comporta allo stesso modo delle varietà sottosilvane, dall'altro lato invece Latsch (e i villaggi situati lungo il corso del fiume Albula fino a Tiefencastel), orientata invece verso l'Engadina; nel mezzo Lantsch, nella parte inferiore della Valle dell'Albula, dove si riscontra una situazione intermedia, con un esito velare davanti a consonante liquida e palatale davanti a consonante dentale.

Accanto ai dati riportati in tabella, che come detto rappresentano una tipizzazione della situazione riscontrata, si trovano infatti nel *corpus AISr* alcuni esempi che non rispecchiano, per differenti motivi, gli schemi descritti in precedenza. Un caso particolare è rappresentato dal tipo *caldera* 'caldaia' < lat. t. CALDARIA, che presenta una varietà di esiti dovuta a una precedente sonorizzazione della velare iniziale: a [kɐlˈdɛ·ʀɐ] Brigels, [kɐlˈdeːrɐ] Präz, Scharans, Maton, Riom, Lantsch, si oppongono da un lato [gɐlˈdɛrɐ] Vrin, Pitasch, [gɐlˈdɛːrɐ] Domat/Ems, dall'altro lato [ʧɐlˈderɐ] Zernez, [ʧœlˈdeːrɐ] Ramosch e [ʧɐlˈde·rɐ] a Santa Maria; di tipo diverso, ma anche qui con esiti variabili, si trovano anche [ʤuˈdiə̯rɐ] Latsch, [ʧyˈdeːrɐ] Fex, Zuoz, [kuˈdeːrɐ] Ardez.[563]

561 Un'importante eccezione alla conservazione degli esiti palatalizzati, che cala gradualmente scendendo verso l'imbocco della valle, è rappresentata da Disentis. Come hanno ampiamente mostrato Huonder (1901), Kramer (1975) e anche Widmer (1970: 43-44), questa varietà non presenta nessun caso di palatalizzazione ad eccezione di *tgaun*. Tale fenomeno lo si dovrà probabilmente all'influsso del latino ecclesiastico irradiato dal monastero che dà il nome alla località.

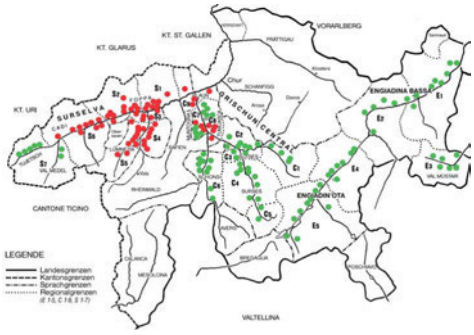
562 Per queste aree già l'AIS attesta la medesima situazione. Per le varietà sottosilvane si vedano i seguenti esempi tratti dalle carte 1062 'il cavallo; la cavalla' e 95 'il capello; i capelli', che contrappongono Domat/Ems e Scharans da un lato a Präz e Maton dall'altro: [kɐˈveɬs], [kɐˈvaʎ] Domat/Ems, [kɐˈvɛlts], [kɐˈvaʎ] Scharans e [ʧœˈvɛls], [ʧœˈvaʎ] Präz, [ʧœˈvɛls], [ʧœˈval] Maton.

563 Un caso simile, ma limitato a parte del Surmeir e alle varietà engadinesi, è 'cazzuola' < CATTIA + -OLAM, dove troviamo una sonorizzazione a Latsch [gɐˈtsoːlɐ] e un esito velare a Zuoz [kɐˈtsɔːlɐ], dovuto presumibilmente ad un influsso dell'italiano, e a Riom e Latsch [kɐˈtsoːlɐ]. Le altre varietà presentano invece un esito palatalizzato: [ʧœˈtsøːlɐ] Fex, Ardez, [ʧœˈtsoːlɐ] Zernez, Ramosch, [ʧɐˈtsɔːlɐ] Santa Maria. La Sopraselva e la Sottoselva infine attestano compatte il tipo *palutta* [pɐˈlotɐ] < PALAM + -UTTA.

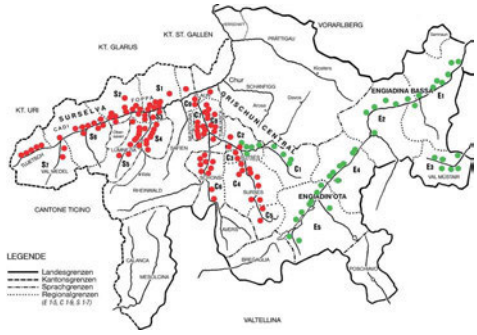
Interessante la situazione rappresentata dai prestiti dall'it., dove è mantenuto in tutte le varietà l'esito velare:[564] it. *cascata* > [kɐˈʃkaːdɐ] Brigels, Vrin, Maton, Riom, Lantsch, Zuoz, Zernez, Ardez, Ramosch, Santa Maria, [kəˈʃkɑːdɐ] Pitasch, Präz, [kɐˈskaːdɐ] Domat/Ems, [kɐˈʃkatɐ] Fex; it *carota* > [kɐˈrɔtɐ] Ardez, [kɐˈrɔːtɐ] Ramosch; it. *caffè* > [kɐˈfe] Vrin, Riom, Lantsch, Fex, Zuoz, Ramosch, [kɐˈfeː] Pitasch, Präz, Scharans, [kɐˈfeː] Brigels, Domat/Ems, Maton, Ardez. In tutti i casi citati la conservazione dell'elemento velare sarà dovuta alla recente introduzione di questi termini nel lessico: il tipo *cascata* è infatti di origine letteraria (cfr. DRG 3.89, s. v. *cascada*) e si è imposto nell'uso solo verso la fine del XIX secolo con la diffusione dei manuali scolastici; *caffè* (DRG 3.8, s. v. *caffè*) è invece una voce diffusa in moltissime lingue ed è di origine turca (*kahve*), tuttavia Sprecher (1951: 29, n. 2) descrive come l'uso del caffè sia divenuto comune nei Grigioni solamente verso la fine del XIX secolo, fatto che accompagnò presumibilmente anche la diffusione del termine, importato, linguisticamente, dall'area italofona; per *carotta* non si dànno indicazioni più precise, ma dalle attestazioni possiamo ipotizzare anche in questo caso un ingresso recente nel lessico (a ciò si deve probabilmente il «in jüngerer Zeit aus dem Ital. (Franz., Dt.) entlehnt» in DRG 3.82, s. v. *carotta I*).

Studi precedenti:

La situazione descritta in posizione atona è parallela a quella presentata per la posizione tonica: anche in questo caso non si segnalano infatti novità di rilievo nei riguardi della distribuzione sul territorio degli esiti palatalizzati rispetto a quanto ricostruibile dalla bibliografia precedente.[565] L'unica novità riguarda anche in questo caso la natura acustica dei contoidi palatali e la diffusione sul territorio a macchia di leopardo di una realizzazione affricata palatoalveolare a scapito di una postalveolare, che resta tuttavia l'esito maggioritario. Si confrontino a tale proposito le seguenti rappresentazioni:



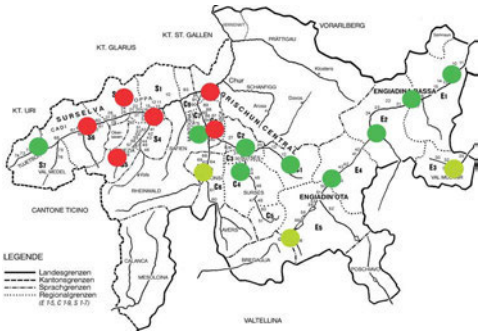
19. *chavagl* 'cavallo' DRG 3.482



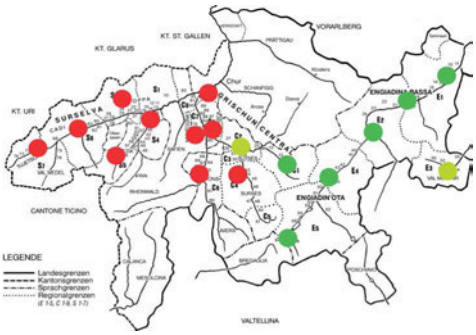
20. *chadaina* 'catena' DRG 3.144

564 Sono riportati tutti gli esempi attestati: le varietà assenti non presentano nessun esito o hanno un tipo lessicale differente.

565 Riporto i riferimenti bibliografici citati nella seconda parte, ma si veda anche qui la sintesi offerta da Eichenhofer (1999: § 280): Gartner (1883: § 87); Täckholm (1895: 55-56); Pult (1897: § 180); Candrian (1900; § 78); Luzi (1904: § 87); Walberg (1907: §§ 106-106a); Lutta (1923: § 132); Schorta (1938: § 116); Grisch (1939: 56-60, 124-125); Caduff (1952: § 115); Rupp (1963: § 83); Schneider (1968: §§ 100-103); Widmer (1970: 45-47); Kramer (1975: 11); Ritter (1981: 231-240).



21. 'un cavallo' AISr 1062



22. 'la catena' AISr 217

Figure 19-22: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per CA atono in sillaba aperta

Come anticipato i dati disponibili per l'inizio del secolo scorso mostravano la medesima distribuzione degli esiti palatalizzati, registrati nelle aree laterali della Sopraselva, nella Sottoselva e nel Sursés unicamente davanti a $C_{labiale}$ (figg. 19-20). Davanti ad altra consonante invece si può notare come il territorio grigionese sia separato distintamente in due, con la palatalizzazione circoscritta all'Engadina, con la Val Monastero, e alla valle dell'Albula (fig. 20). La situazione registrata oggi non presenta mutazioni nella distribuzione degli esiti palatalizzati o velari: l'unica innovazione riguarda ancora una volta la qualità delle realizzazioni palatali, con un lento incremento delle pronunce affricate palatoalveolari nelle aree laterali della regione a palatalizzazione generalizzata (Figg. 21-22).

11.3 C[I,E]

Dati AISr (2016-2019):

	*CĪNQUE 'cinque'	CĪNĔREM 'cenere'	CĔNTUM 'cento'	CĒNAM 'cena'	CĒRAM 'cera'	CELLĀRĪUM 'cantina'	*CERESIAM 'ciliegia'
Cam.	ʧun	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯n	ˈʧaə̯nɐ	ˈʧaə̯rɐ	ʧɐˈlɛ	ʧɐˈriə̯ʒɐ
Sur.	ʧuŋ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯n	ˈʧaə̯nɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɐˈlɛ	ʧɐˈreːʒɐ
Bri.	ʧun	ˈʧɛndʁɐ	ʧiə̯n	ˈʧaə̯nɐ	ˈʧeːʁɐ	ʧɐˈlɛː	ʧɐˈʁeːʒɐ
Vrin	ʧuŋ	ˈʧendrɐ	ʧiə̯n	ˈʧaə̯nɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɐˈlɛ	ʧɐˈriə̯ʒɐ
Pit.	ʧuŋ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯n	ˈʧɛə̯nɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɔˈlɛː	ʧɐˈrjɛʒɐ
Ems	ʧøu̯ŋ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯n	ˈʧɛŋɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɐˈlɛː	ʧɐˈreɐ̯ʤɐ
Präz	ʧeiŋʧ	ˈʧendrɐ	ʧiə̯n	ˈʧɛŋɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɐˈle	ʧaˈriə̯ʒɐ
Sch.	ʧentʃ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧɑŋɐ	–[566]	ʧɐˈleː	ʧaˈriə̯ʒɐ
Mat.	ʧmtɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧaŋɐ	ˈʧeːrɐ	ʧɐˈleːr	ʧɐˈriə̯ʒɐ

566 A Scharans il tipo lessicale è stato sostituito dal tedesco *Wachs* > [il vɑks].

	*CĪNQUE ‘cinque’	CĪNĔREM ‘cenere’	CĔNTUM ‘cento’	CĒNAM ‘cena’	CĒRAM ‘cera’	CELLĀRĪUM ‘cantina’	*CERESIAM ‘ciliegia’
Riom	ʧintɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧent	ˈʧaɲɐ	ˈʧɛi̯rɐ	ʃleːr	ʧɐˈriːʒɐ
Lan.	ʧɪntɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiˑə̯nt	ˈʧaˑi̯nɐ	ˈʧai̯ri	ʃleːr	ʧɐˈriˑə̯ʒɐ
Lat.	ʧentɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiˑə̯nt	ˈʧɛˑŋɐ	ˈʧɛgrɐ	ʃleːr	ʧɐˈriə̯ʤɐ
Fex	ʧintʃ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧai̯nɐ	ˈʧai̯rɐ	-[567]	ʧiˈreːʒɐ
Zuoz	ʧintɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiɐ̯nt	ˈʧɛːɲɐ	ˈʧai̯rɐ	-[568]	ʧiˈreːʒɐ
Zer.	ʧei̯ntɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧai̯nɐ	ˈʧai̯rɐ	ʃlɛr	ʧeˈreːʒɐ
Ard.	ʧintʃ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧai̯nɐ	ˈʧai̯rɐ	ʃlɛːr	ʧiˈrei̯ʒɐ
Ram.	ʧintɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiə̯nt	ˈʧai̯nɐ	ˈʧai̯rɐ	ʃlɛːr	ʧiˈreːʒɐ
SMa.	ʧintɕ	ˈʧɛndrɐ	ʧiɛ̯ˑnt	ˈʧai̯nɐ	ˈʧaˑi̯rɐ	ʃlɛr	ʧiˈreːʒɐ

Tabella 27: tipizzazione degli esiti di C[T/E]

A differenza di quanto visto finora per gli sviluppi di CA-, le velari latine sorde davanti a vocale palatale offrono un unico esito comune a tutto il territorio grigionese (Tab. 27): indipendentemente dalla struttura sillabica, dalla qualità della vocale successiva o della posizione tonica o atona tutte le varietà indagate presentano una realizzazione affricata palatoalveolare [ʧ]. Le rare eccezioni presenti nel corpus saranno da attribuire al recente ingresso nel sistema di questi tipi lessicali, come nel caso ad esempio del ted. *Küfer*[569] [ˈkiɐ̯fər] Vrin, [ˈkiɐ̯fər] Scharans, [ˈkyˑfər] Ardez, ‘bottaio’ o del ted. *Kies*[570] [ɐl kiːs] Surrein, [kis] Vrin, [kiːs] Präz, [kɪːs] Scharans ‘ghiaia’.

Notevole il caso di *tschaler*, che testimonia una tendenza caratteristica delle aree surmirana ed engadinese, per la quale si ha una deaffricazione iniziale dovuta a un incontro consonantico scomodo causato dalla sincope della vocale protonica.

Studi precedenti:

Il quadro da noi registrato è identico a quello presentato da Ascoli (1873: 79) e da Gartner (1883 § 88) e a quello ricostruito più di recente da Haiman & Benincà (1992: 68-69) e da Eichenhofer (1999: § 281) al quale si rimanda per una sintesi recente.[571] Comune a gran parte del territorio è il passaggio a [ʃ] dell’affricata iniziale, causato dalla sincope della vocale successiva e dal conseguente incontro consonantico: tale sviluppo è prevalente nella regione engadinese (la tendenza, con alcuni esempi, è segnalata da tutte le trattazioni sulle varietà della regione: Pult 1897: § 179; Walberg 1907: § 107; Schneider 1968: § 97;

567 In puter troviamo il tipo lessicale *MURUCEUS > [mʊˈryʧ].

568 Cfr. n. precedente.

569 Le varietà di Brigels, Pitasch, Maton, Riom, Lantsch, Fex, Zuoz presentano l’esito [viˈʃlɛː], der. da *vischala* ‘vaso, vasellame’.

570 Anche in questo caso le varietà di Brigels, Domat/Ems, Maton, Riom, Lantsch, Latsch, Fex, Zuoz, Zernez, Ardez, Ramosch e Santa Maria presentano una base lessicale differente: [lɐ ˈglɛːrɐ], [lɐ ˈʤɛːrɐ] o [lɐ ˈʤɛːrɐ].

571 Riporto anche in questo caso la bibliografia specifica presentata in precedenza: Täckholm (1895: 56-57); Pult (1897: § 179); Candrian (1900; § 78); Luzi (1904: § 87); Walberg (1907: § 107); Lutta (1923: §§ 128-130); Schorta (1938: §§ 114-115); Grisch (1939: § 17); Caduff (1952: § 113); Rupp (1963: § 82); Schneider (1968: § 97); Widmer (1970: 42); Kramer (1975: 10-11); Ritter (1981: 229-230).

Ritter 1981: 229-230) e in gran parte del territorio surmirano, dove vige una forte variazione tra località e località, con la varietà di Alvagni segnalata come quella in cui il fenomeno ha avuto maggior vitalità (Lutta 1923: § 128; Grisch 1939: § 17). Di gran lunga più sporadici i casi di deaffricazione nel resto del territorio grigionese (alcuni esempi sono segnalati da Täckholm 1895: 56-57 per il soprasilvano antico). Interessante infine il caso della Val Monastero: Schorta (1938: §§ 114-115) segnala anche per questa regione una consistente tendenza alla deaffricazione iniziale, visibile soprattutto a Santa Maria.[572] Tuttavia, un'importante eccezione è costituita della varietà di Müstair che si discosta chiaramente dalle altre della regione presentando come esito in questo contesto una pronuncia palatale sorda trascritta con <c̆>, grafema che coincide dunque con quello utilizzato per rappresentare gli sviluppi delle consonanti velari sorde prima di vocale bassa. Inchieste recenti (cfr. Schmid & Negrinelli 2015; 2018) hanno tuttavia mostrato come ad oggi anche a Müstair vi sia stata una neutralizzazione tra i due fonemi in direzione della palatoalveolare, in modo analogo dunque a quanto qui descritto per Santa Maria.

11.4 C^{O,U}

Dati AISr (2016-2019):

	C_ Ŏ, Ō, Ŭ				C_ [iə̯] (< -ŏ-), [y, i] (< -ū-) romanzi	
	CŌR 'cuore'	CŌTEM 'cote'	CŪLTĔLLUS / CŪR- 'coltello'	vc. onom. 'agnello'	CŌRPUS 'corpo'	CŪLUM 'culo'
Cam.	kor	kut	kunˈti	ʧot	cie̯rp	cil
Sur.	kɔːr	kut	kunˈti	ʧot	tɕie̯rp	tɕil
Bri.	kɔːʀ	kut	kunˈtiː	ʧʊt	tɕiə̯ʀp	tɕil
Vrin	kɔr	kut	kunˈti	ʧɔt	tɕie̯rp	tɕiʎ
Pit.	kɔːr	kuts	kunˈtɪː	ʧot	tɕiə̯rp	tɕiːl
Ems	ku̯ːr	kut	kunˈteː	ʧot	k̟ie̯rp	k̟iːl
Präz	koːr	kut	kunˈti	ʧut	tɕiə̯rp	tɕiːl
Sch.	koːr	kut	kurˈtɪː	ʧʊt	ʧiə̯rp	tɕil
Mat.	koːr	kut	kunˈtiː	ʧʊt	ʧiə̯rp	ʧil
Riom	koːr	kukt	kunˈtɛːl	ʧot	kɔːrp	tɕiʎ
Lan.	koːr	kau̯t	kunˈti	ʧot	kɔˑə̯rp	tɕiʎ
Lat.	koːr	kokt	kurˈtiː	ʧot	kɔːrp	tɕikl
Fex	kou̯r	kut	kʊrˈte	-	kɔˑrp	tɕyl
Zuoz	kɔːr	kut	kurˈte	-	kɔrp	tɕyl
Zer.	koːr	kut	kurˈte	-	kɔrp	tɕøːl

572 In tal senso i dati da noi raccolti confermano tale tendenza. Gli esempi sono i medesimi citati a suo tempo da Schorta: [ʃlɛr] 'cantina'; [ʃɛi̯ls] 'ciglia'; [ʃɐˈwɔlːɐ] 'cipolla'; [ʃɐrˈve] 'cervello'; [ʃunˈkaˑu̯ntɐ] 'cinquanta'.

	C_ Ŏ, Ō, Ŭ				C_ [iə̯] (< -ŏ-), [y, i] (< -ū-) romanzi	
	CŎR ‘cuore’	CŌTEM ‘cote’	CŪLTĔLLUS / CŪR- ‘coltello’	vc. onom. ‘agnello’	CŎRPUS ‘corpo’	CŪLUM ‘culo’
Ard.	koṷr	kut	kʊrˈte:	-	kɔ·rp	ʧyl
Ram.	ko:r	kʊ̈t	kʊrˈte	-	kɔ·rp	ʦyl
SMa.	ko·r	ku:t	kʊrˈte	-	kɔ·rp	ʧyl

Tabella 28: tipizzazione degli esiti di C$^{O/U}$ latino

Gli esiti di C$^{O/U}$ si lasciano dividere in tre gruppi, separati visivamente anche nella tab. 28 dalla doppia barra verticale: nella porzione a sinistra troviamo gli esempi – di gran lunga maggioritari in tutte le varietà – dove le vocali successive alle consonanti velari sono state mantenute, a destra invece quelli in cui in età romanza vi è stata una loro alterazione in senso palatale.[573] Nel mezzo troviamo un esempio di vc. onom., che presenta, diversamente dagli altri casi, un esito affricato palatoalveolare per la consonante iniziale.

Per i primi (C^{O,U}) possiamo notare come l’intero territorio grigionese presenti senza eccezioni lo stesso esito velare [k] conservato in tutti i contesti. In merito al vocalismo, si noti la conservazione del carattere velare della vocale, con esiti che confluiscono in [u] < Ō, Ŭ da un lato e che presentano un’alternanza tra [o], [ɔ] e [oṷ] < Ŏ dall’altro.

Estremamente interessanti sono invece i casi presentati in tabella nelle colonne a destra. Come si può notare la palatalizzazione delle vocali successive, per semplice avanzamento oppure per dittongazione, ha causato anche la palatalizzazione delle velari. La cosa notevole però è il fatto che l’esito non coincida con quello di C^{I,E}, che come visto risulta in un’affricata palatoalveolare [ʧ] per tutta la regione, bensì confluisca con quello di CA-, presentando in genere un’affricata postalveolare [ʦ]. Tale fatto impone una riflessione circa la cronologia relativa dei vari fenomeni, come già aveva a suo tempo indicato Ascoli (1873: 75), che invitava a riconoscere (almeno) due distinte ondate di palatalizzazione: si sa infatti che la palatalizzazione/affricazione delle velari sorde latine prima di vocale palatale è un fenomeno abbastanza alto cronologicamente (anche se successivo, in genere, a quello delle corrispettive sonore), essendo tale intacco un fenomeno comune a pressoché tutta la Romània,[574] e può essere datato, grazie agli studi sulle iscrizioni latine di Väänänen (1966: 54-56) e Herman (1998: 13-15), agli ultimi secoli dell’epoca imperiale (IV-V secolo), cronologia che sarà valida grossomodo anche per le aree alpine (e non a caso infatti è proprio questo l’unico fenomeno di palatalizzazione comune a tutto il territorio romancio); successiva sarà invece la seconda ondata di palatalizzazione delle velari iniziali, che avrà coinvolto indistintamente tutti i casi di velare davanti a vocale bassa o palatale, senza

573 A tale proposito si veda quanto ricostruito da Eichenhofer (1989: §§ 74-81 e 1999: §§ 203-221, dove si cita e commenta anche la bibliografia precedente): in sillaba aperta le Ū latine presentano ovunque e per tutti i contesti un esito vocalico palatalizzato, in genere [i] o [y] in sillaba aperta (cfr. l’esempio di *tgil* riportato in tabella), [i], [e] (< -**i*, **ü*-) o [y] in sillaba chiusa. Per gli esiti metafonetici di Ŏ invece si veda sempre Eichenhofer (1989): il secondo capitolo è interamente dedicato alla questione e ricostruisce un quadro storico per il dittongamento condizionato nelle varietà romance, discutendo criticamente anche le diverse ipotesi proposte per spiegare tale fenomeno.

574 Le uniche eccezioni sono rappresentate da alcune aree della Sardegna, dal dalmatico e dal veglioto (unicamente davanti a Ē): cfr. Rohlfs (1966: § 152); Loporcaro (2011: 147-148).

toccare però le velari che precedevano una vocale velare (cfr. anche la ricostruzione di Eichenhofer 1989: § 89).

Accanto a tale questione diacronica i tipi palatalizzati da ŏ hanno un'influenza nel sistema anche di tipo sincronico. Si consideri ad esempio il paradigma dell'aggettivo *tgietschen* 'rosso' riportato nella tabella 29:

	'rosso'	'rossi'	'rossa'	'rosse'
Cam.	ˈceʧɐn	ˈkɔʧɐns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Sur.	ˈʧœʧɐn	ˈkɔʧɐns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Bri.	ˈʧɕiəʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Vrin	ˈʧɕiɐ̯ʧɐn	ˈkɔʧɐns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnas
Pit.	ˈʧɕiəʧən	ˈkɔʧənʦ	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnas
Ems	ˈkɔʧɐn	ˈkɔʧɐns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnas
Präz	ˈkɔʧɐn	-	ˈkɔʧnɐ	-
Sch.	ˈkɔʧɐn	-	ˈkɔʧnɐ	-
Mat.	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Riom	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Lan.	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Lat.	ˈkweʧən	ˈkweʧəns	ˈkweʧnɐ	ˈkweʧnɐs
Fex	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Zuoz	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Zer.	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnəs
Ard.	ˈkɔʧən	ˈkɔʧəns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
Ram.	ˈkɔ·ʧən	ˈkɔ·ʧəns	ˈkɔ·ʧnɐ	ˈkɔʧnɐs
SMa.	ˈkɔʧɐn	ˈkɔʧɐns	ˈkɔʧnɐ	ˈkɔʧnɐs

Tabella 29: paradigma dell'aggettivo *tgietschen* 'rosso'

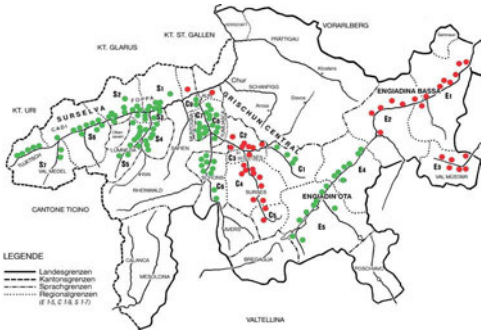
Come si può facilmente notare le varietà che hanno subito una palatalizzazione presentano un'opposizione tra le forme maschili singolari palatalizzate e il resto del paradigma non palatalizzato.[575]

Studi precedenti:

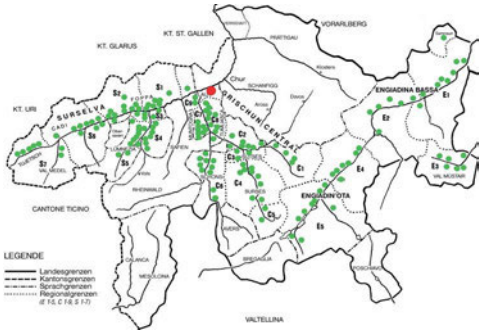
Per quanto riguarda la bibliografia precedente sia le opere di carattere generale che quelle dedicate alla descrizione di un'unica regione o varietà confermano il quadro sopra descritto (si veda nuovamente una sintesi recente in Eichenhofer 1999: §§ 282-283). Già Ascoli (1873: 75) e Gartner (1883: § 86) presentavano nelle loro opere la medesima situazione appena delineata, con la conservazione della velare in tutto il territorio,

575 Interessante notare, rispetto alla cronologia della palatalizzazione, come anche in questo caso l'esito confluisca con gli sviluppi di velare davanti a vocale centrale (palatalizzazione più bassa cronologicamente) e non con quelli di velare davanti a vocale palatale (palatalizzazione più alta cronologicamente).

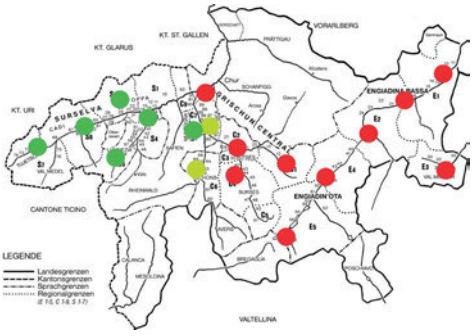
eccezion fatta per i casi di palatalizzazione della vocale successiva (da ŏ o ŭ), dove troviamo invece un esito palatale. La stessa situazione è descritta anche nella bibliografia sulle singole varietà.[576]



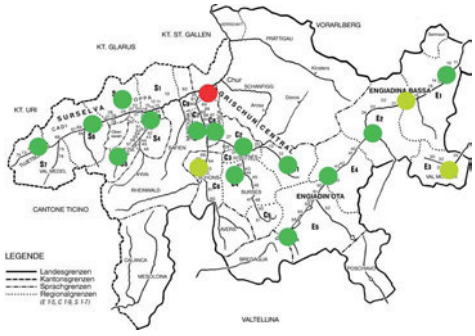
23. *corp* 'corpo' DRG 4.141



24. *chül* 'culo' DRG 3.648



25. 'il corpo' AISr 87



26. 'il culo' AISr 136

Figure 23-26: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [c] e [tɕ], in verde chiaro [ʧ]) e velari (in rosso) per $c^{O/U}$ tonico

Molto interessante in questo caso è la restituzione – per probabile influsso dell'italiano o del latino ecclesiastico (così Decurtins nel commento alla voce del DRG) – di una pronuncia velare per *corp* 'corpo' nelle varietà della Valle dell'Albula e dell'Alta Engadina, per le quali il DRG (ma non l'AIS una quindicina di anni dopo) riporta un doppio esito velare e palatale, dove oggi invece si è registrata in tutti gli esempi una pronuncia velare.

576 Per la Sopraselva già Täckholm (1895: 56) segnalava in antico l'alternanza tra i due esiti, riscontrabile anche nelle aree marginali della regione (Caduff 1952: § 111; Widmer 1970: 41) e a Disentis (Kramer 1975: 10). Scendendo verso il *Flimser Wald* la situazione non muta: Rupp (1963: § 81) riporta anch'egli i medesimi risultati. La conservazione dell'esito velare in assenza di palatalizzazione della vocale successiva è presentata come regolare anche per la Sottoselva (Luzi 1904: § 87), il Surmeir (Lutta 1923: § 127) e l'intera Engadina (Pult 1897: § 178; Walberg 1907: § 105; Schorta 1938: § 112; Schneider 1968: § 96; Ritter 1981: 222-223). La varietà di Bivio, infine, si accoda anch'essa alle altre (Candrian 1900; § 78).

11.5 GA tonico

Dati AISr (2016-2019):

	*GATTUM/-A/-OS ‘gatto/-a/-i’	*GANDA ‘ganda’	lat. volg. GAJA ‘gazza’	lat. t. CAMBARUM ‘gambero/-i’	ted. *Gasse* ‘vicolo’
Cam.	ʤat, ˈʤatɐ, ʤats	-	ˈʒgaɟɐ	ˈgjɔmbɐr	ˈgas·ɐ
Sur.	ʤat, ˈɟatɐ, ɟats	ˈgɔndɐ	ˈʒgaʤɐ	ˈɟombɐr	-
Bri.	gat, ˈgatːɐ, gats	-	ˈʒgaːʤɐ	ˈʤɔmbəʀ	-
Vrin	gat, ˈgatɐ, gats	-	ˈʒga·ʤɐ	ˈɟombɐr	-
Pit.	gɑt, ˈgɑt·ɐ, gɑts	-	ˈʒgɑːʤɐ	ˈɟombərs	-
Ems	gat, ˈgat·ɐ, gats	-	ˈgɑːʤɐ	-	-
Präz	gat, ˈgɑt·ɐ, gɑ·ts	-	ˈʒgɑːʤɐ	-	-
Sch.	ʧat, ˈʤat·ɐ, ʧats	-	ˈgɑːʤɐ	-	-
Mat.	ʤat, ˈʤat·ɐ, ʤats	ˈʤandɐ	ˈʤatslɐ	-	-
Riom	ʤat, ˈʤatɐ, ʤats	ˈɟɔndɐ	ˈʤatslɐ	ˈʤombər	-
Lan.	ʤat, ˈʤatɐ, ɟats	-	ˈʤatslɐ	ˈɟombər	ˈʤasːɐ
Lat.	ʤat, ˈʤatɐ, ʤats	ˈʤɔndɐ	ˈʤatslɐ	ˈʤombər	ʤɐˈs·ɛt·ɐ
Fex	ʤat, ˈʤatɐ, ʤats	ˈʤandɐ	ˈʤatsɐ	ˈʤambər	ˈʤas·ɐ
Zuoz	ʤat, ˈʤatɐ, ʤats	ˈʤandɐ	ˈʤatsɐ	ˈʤambər	ˈʤasːɐ
Zer.	ɟat, ˈʤatɐ, ɟats	ˈgɔndɐ	ˈʤatsɐ	ˈʤambɐ	ˈʤasɐ
Ard.	jat, ˈjatɐ, jats	ˈgɔndɐ	ˈʤatsɐ	-	jɐˈsːetːɐ
Ram.	jat, ˈjaːtɐ, jats	ˈgɔndɐ	ˈʤatslɐ	-	ˈja·s·ɐ
SMa.	jat, ˈjatːɐ, jats	ˈjɔndɐ	ˈʤatsɐ	ˈʤɔmbɐr	jɐˈsɛːtɐ

Tabella 30: tipizzazione degli esiti di GA tonico

Le velari latine sonore davanti ad A contano molti meno esempi rispetto alle corrispettive sorde. Ciononostante è possibile individuare anche in questo caso delle tendenze abbastanza marcate nel trattamento delle consonanti iniziali che ricalcano grossomodo quelle rintracciate per la variante sorda, anche se la situazione si presenta molto più sfaccettata.

Nello specifico è facilmente individuabile, grazie alla colorazione delle celle della tab. 30, la medesima bipartizione territoriale osservata per gli esiti di CA-, con un’ampia area di territorio che presenta una palatalizzazione generalizzata (quasi tutte le varietà engadinesi e surmirane, alle quali si aggiunge anche l’area isolata della Val Schons rappresentata da

Maton) opposta a un'altra porzione (le varietà soprasilvane e sottosilvane) dove invece essa è presente in modo sporadico o è completamente assente.

In particolare si può nuovamente osservare come le regioni della Muntogna e della Domigliasca fungano da zona intermedia nel passaggio tra le due aree con tendenze opposte: la varietà di Scharans infatti, posta sul fondovalle, presenta una maggioranza di esiti palatalizzati, anche se passati a una realizzazione affricata palatoalveolare (l'AIS 1114 'il gatto; i gatti', 1115 'la gatta' e 159 'la gamba' attesta [ʤat, ˈʤatɐ, ʤatɐ, ʤats] e [ˈʦɔmɐ], passati oggi a [ʧat, ˈʤat·ɐ, ʧats] e [ˈʧɔmɐ]) e in parte desonorizzati; per contro invece a Präz, per certi aspetti più isolata in quanto posta su un terrazzamento d'epoca glaciale, non si ha traccia del fenomeno, come attesta anche l'AIS.[577]

Addentrandoci invece nella regione soprasilvana riconosciamo il medesimo schema già descritto nel commento agli esiti della variante sorda: anche qui infatti la palatalizzazione è rintracciabile unicamente nelle aree marginali del Tujetsch e della Val Medel (come descritto da Widmer 1970: 48; il DRG conferma lo stesso quadro per le aree marginali per i tipi *giat* 7.200 e *chamma* 3.227), anche se l'oscillazione tra realizzazione palatale e velare riscontrata per Camischolas nel caso di *chamma* depone per un principio di erosione dei tipi palatalizzati. Interessante in tal senso il caso di *giat*, che mostra presumibilmente uno stadio precedente, con una propaggine di palatalizzazione anche a est di Disentis. I prestiti, come nel caso di *gassa* 'vicolo; strettoia', si comportano allo stesso modo dei tipi di tradizione diretta e presentano il medesimo schema di palatalizzazione, con la differenza, importante, che la palatalizzazione è assente in questo caso anche nell'area marginale del Tujetsch.[578]

Al polo geografico opposto rispetto alle aree marginali della Sopraselva troviamo invece il caratteristico esito semivocalico [j] della Val Monastero che si oppone a quello affricato postalveolare o palatoalveolare sonoro del resto della regione engadinese. Il medesimo risultato è presente, anche se in modo meno sistematico, pure in alcune varietà della Bassa Engadina.

Resta infine da commentare il caso di *giomber*, per il quale si è registrato un comportamento eccezionale. L'esito infatti è palatalizzato nell'intera regione retoromanza (già in antico, cfr. DRG 7.153, s. v. *giamber*), con l'unica eccezione di Camischolas.[579] Del comportamento anomalo di tale tipo lessicale sia prova anche l'esito non iotizzato, bensì neutralizzato con l'affricata palatoalveolare, di Santa Maria.

---

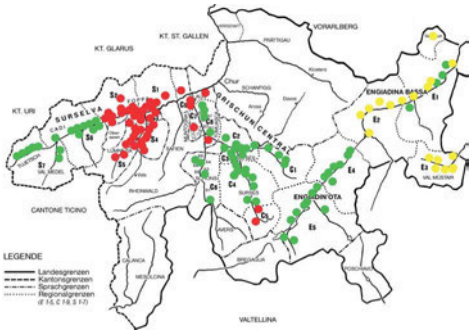
577 Come riportato a testo la varietà di Präz è più isolata rispetto a quella di Scharans e dunque ci si aspetterebbe un comportamento inverso da parte delle due varietà: tuttavia l'anomalia è facilmente spiegabile con la più scarsa padronanza della varietà locale degli abitanti di Präz, oramai quasi del tutto orientati verso il tedesco e più facili al modellamento del proprio dialetto su quello soprasilvano. L'informatore di Scharans, invece, benché resti ormai uno dei pochi se non il solo parlante romanciofono originario del paese, possiede in generale una competenza attiva leggermente migliore, anche se pure nel suo caso sono molte le interferenze con la varietà di prestigio, l'unica effettivamente parlata regolarmente dal parlante.

578 Widmer (1970: 48) fornisce a tale proposito un altro esempio di tipo lessicale penetrato senza palatalizzazione in tutta l'area marginale soprasilvana, *gala* dal ted. *Gala* 'lusso, ricevimento'.

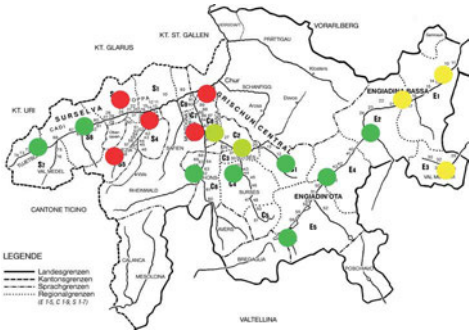
579 Né il DRG (7.153, s. v. *giamber*), né l'AIS (483 'il gambero') forniscono dati per le località del Tujetsch o per Camischolas.

Studi precedenti:

Della concomitanza con i dati riscontrabili nella lessicografia e negli atlanti si è già in parte detto. Si aggiunga che anche le descrizioni dialettali regionali o delle singole varietà presentano la medesima distribuzione degli esiti affricati, velari o iotizzati da noi oggi registrata.[580] La sola differenza riguarda anche in questo caso il nutrito passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare, riscontrato in particolar modo per la regione engadinese. Come osservato sopra (§§ 11.1.1-11.1.2) per gli esiti della variante sorda, anche in questo caso il passaggio da una realizzazione postalveolare a una palatoalveolare sembra seguire una traccia puramente lessicale, non essendo possibile riscontrare delle regolarità contestuali (né coarticolatorie, né nella struttura di parola) che possano in qualche modo spiegare il mutamento.



27. *giat I* 'gatto' DRG 7.200



28. 'il gatto' AISr 1114

Figure 27-28: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ʄ] e [ʤ], in verde chiaro [ʤ]), iotizzati (in giallo) e velari (in rosso) per il tipo 'gatto'

Come mostra anche la visualizzazione grafica proposta nelle figg. 27-28 i dati da noi raccolti coincidono nella distribuzione degli esiti con quelli del DRG. Interessante notare, accanto alle realizzazioni iotizzate basso-engadinesi e jauer, il passaggio a una pronuncia palatoalveolare al confine tra l'area sottosilvana e quella surmirana e la presenza marcata di esiti palatalizzati nel Cadi, che non si limita alla Val Medel e al Tujetsch, ma si addentra ampiamente in territorio soprasilvano seguendo il corso del Reno.

580 Rimando come di consueto alla recente trattazione di Eichenhofer (1999: §§ 289-290) riportando la bibliografia specifica citata nei capitoli precedenti: Ascoli (1873: 90-92); Gartner (1883: § 87); Täckholm (1895: 55); Pult (1897: § 185); Candrian (1900: § 80); Luzi (1904: § 88); Walberg (1907: § 111); Lutta (1923: § 137); Schorta (1938: § 118); Grisch (1939: 60); Caduff (1952: § 117); Widmer (1970: 48-49); Rupp (1963: § 87); Schneider (1968: § 107); Ritter (1981: 246-248); Kramer (1975: 14).

11.6 G^A atono

Dati AISr (2016-2019):

	GALLĪNAM ‘gallina’	GALLUS DE INDIA ‘tacchino’	it. *gazzetta* ‘giornale’	it. *ganascia* ‘mascella’	lat. m. GALLĒTA ‘vaso per abbeverare un vitello’
Cam.	gɐˈʎinɐ	-	kɐˈzɛtɐ	-	-
Sur.	giˈʎiːnɐ	-	kɐˈzɛtɐ	-	-
Bri.	gɐˈʎinɐ	gɐlˈdin	gɐˈzɛtˑɐ	-	gɐˈlaḭdɐ
Vrin	giˈʎinɐ	gɐlˈdiɲ	gɐˈzɛtˑɐ	-	gaˈlaḭdɐ
Pit.	giˈʎiːnɐ	gɐlˈdin	gɐˈzɛtˑɐ	-	gɐˈlɛḭdɐ
Ems	gɐˈjeŋɐ	-	gɐˈzɛtˑɐ	-	-
Präz	gɐˈjeŋɐ	-	-	-	-
Sch.	gɐˈliŋɐ	-	-	-	-
Mat.	gɐˈʎeŋɐ	gɐlˈdiɲ	ʤɐˈzɛtɐ	-	gɐˈleˑdɐ
Riom	gɐˈʎiŋɐ	gɐlˈdiɲ	gɐˈzɛtɐ	gɐˈnaʃɐ	gɐˈlɛḭdɐ
Lan.	gɐˈʎɔˑi̯ŋɐ	-	gɐˈzɛtɐ	ɟɐˈnaʃɐ	ʤɐˈlaḭdɐ
Lat.	ʤiˈʎeˑŋɐ	gɐlˈdiːnər	ʤɐˈzɛtɐ	ʤɐˈnɔʃɐ	ʤɐˈlɛgdrɐ
Fex	ʤɪˈliŋɐ	gɐlˈdiːnər	ʒɐˈzetɐ	ʤɐˈnɔʃɐ	-
Zuoz	ʤiˈliŋɐ	gɐlˈdiˑnər	ʤɐˈzɛtɐ	ʤɐˈnɔːʃɐ	ʤɐˈlaḭdɐ
Zer.	ʤɐˈliˑnɐ	gɐlˈdiˑnər	gɐˈzɛːtɐ	ɟɐˈnɔːʃɐ	-
Ard.	jɐˈliŋɐ	gɐlˈdiːnər	gɐˈʤetɐ	jɐˈnɔʃɐ	-
Ram.	jɐˈliːnɐ	gɐlˈdiːnər	gɐˈzɛːtɐ	-	-
SMa.	jɐˈlinɐ	gɐlˈdinɐr	gɐˈzɛːtɐ	jɐˈnɔˑʃɐ	-

Tabella 31: tipizzazione degli esiti di G^A atono

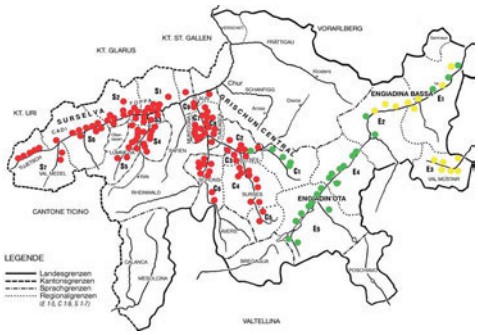
In posizione atona gli sviluppi delle velari sonore permettono di costruire un quadro simile a quanto descritto per le corrispettive sorde.

È infatti riconoscibile un’ampia area, che comprende la Sopraselva e la Sottoselva, dove la palatalizzazione è del tutto assente. Il Surmeir si presenta invece come una zona di transizione, con la palatalizzazione che cresce in diffusione spostandoci verso est da Riom (nessun caso di palatalizzazione) a Latsch (palatalizzazione in tutti i tipi di tradizione diretta) passando per Lantsch (alternanza tra forme con presenza/assenza di palatalizzazione). In Engadina, invece, la palatalizzazione è la regola per i tipi autoctoni, mentre è meno sistematica per quelli di prestito. Anche in questo caso la Val Monastero e le varietà della punta estrema della Bassa Engadina si discostano dal resto del territorio, presentando il caratteristico esito semivocalico [j].

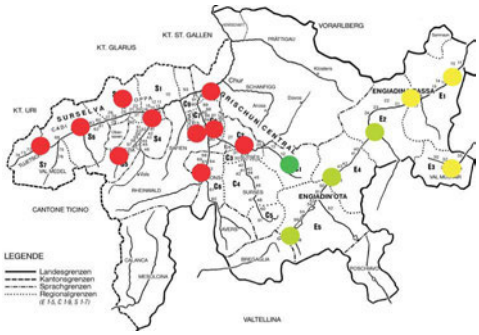
Studi precedenti:

La bibliografia disponibile, sia di carattere generale sie dedicata a una singola regione o varietà, segnala senza eccezioni il parallelismo con il comportamento delle velari sorde. In generale dunque emerge un'assenza di palatalizzazione per la Sopraselva[581] e per un'ampia area dei Grigioni centrali che si oppone a una palatalizzazione generalizzata in Engadina e in parte del Surmeir.

Anche in questo caso si offre il confronto tra i dati del DRG e quelli AISr, così da mostrare la netta bipartizione del territorio e i cambiamenti occorsi nell'ultimo secolo nella distribuzione delle diverse realizzazioni palatali.



29. *giallina* 'gallina' DRG 7.141



30. 'la gallina' AISr 1122

Figure 29-30: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [d͡ʑ], in verde chiaro [d͡ʒ]), iotizzati (in giallo) e velari (in rosso) per il tipo 'gallina'

11.7 G[L,E]

Dati AISr (2016-2019):

	GEMĔLLUS 'gemello'	GĔLUM 'gelo'	GĔLARE 'gelare'	GĔLAT 'gela/-no'	etim. incerta 'maggese'	ted. *Gatter* 'porta della siepe'
Cam.	ʒumɐˈlins	-	ɟɐˈlar	ˈd͡ʑɛlɐ	-	-
Sur.	ʒumɐˈlins	-	ʒɐˈla ɛn	ˈʒɛlɐ	g̊iːr	-
Bri.	ʒumɐˈlins	ʒəlˈtiːʀɐ	ʒəˈlaː	ˈʒɛlɐ	-	-
Vrin	ʒumɐˈlins	ʒɛˈlirɐ	ʒəˈla	ˈʒɛ·lɐ	ɟir	-
Pit.	ʃumɐˈlints	ʒɐlɐnˈtɑu̯	ʒəˈlɑː	ˈʒɛːlɐn	d͡ʒiːr	-
Ems	ʒəmɐˈlints	-	-	ˈʒɛːlɐ	-	-
Präz	ʒɐˈmɛlts	ʒɐˈlɑːdɐ	ʒɐˈlɑː	ˈʒɛːlɐ	-	-

581 L'unico caso di palatalizzazione rintracciabile in bibliografia, coerente tra l'altro con la "*tgavay*-Gesetz", è citato in Widmer (1970: 49), che segnala un *ǧavún/ǧəvə́wn* 'arpese' con esito palatale nel Tujetsch e nella Val Medel ma non a Disentis (quadro confermato anche dai dati del DGR 7.224, s. v. *giavun*).

	GEMĔLLUS ‘gemello’	GĔLUM ‘gelo’	GĔLARE ‘gelare’	GĔLAT ‘gela/-no’	etim. incerta ‘maggese’	ted. *Gatter* ‘porta della siepe’
Sch.	ʃumˈblers	ʃɐˈlɑːd̥ɐ	ʃɐˈlɑːr	ˈʃɛɐ̯lɐ	-	-
Mat.	ʒɐˈmɛɐ̯ls	ʒɐlˈtiːrɐ	ʒɐˈlaːr	ˈʒiə̯lɐ	ʤiˈraŋ	-
Riom	ʒumˈbleːrs	ʒɐˈlaːdɐ	ʒɐˈlaːr	ˈʒelɐ	ʤikr	ˈʤɛnɐ
Lan.	ʒumˈbleːrs	ʒɐˈlaːdɐ	ʒɐˈlaːr	ˈʒeɐ̯lɐ	-	ˈzɛnːɐ
Lat.	ʃmjaːls	ˈʤoktɐ	ʤleːr	ˈʤeːlɐ	-	ˈʤɛnɐ
Fex	ʤɪˈmɛls	ʤel	ʤleːr	ˈʤɛlɐ	-	-
Zuoz	ʤiˈmɛls	ˈʤiə̯tɐ	ʤleːr	ˈʤɛːlɐ	ʤeːr	ˈʤɛnːɐ
Zer.	ʤimˈblints	ˈʤɛtːɐ	ʒlaːr	ˈʤeʎɐ	-	-
Ard.	ʒʊmˈbliɲs	-	ʒlaːr	ˈʒeɪ̯lɐ	-	ˈjɛrnɐ
Ram.	ʒʊmˈblins	ˈʒɛːtɐ	ʒeˈlaːr	ˈʒeːlɐ	-	-
SMa.	ʒumˈblints	ˈʒɛːtɐ	ˈʒɛːlɐr	ˈʒɛːlɐ	-	ˈjɛːnɐ

Tabella 32: tipizzazione degli esiti di G[I/E]

Come già osservato per la corrispettiva sorda anche nel caso di G[I/E] tutte le varietà mostrano una modifica delle velari latine. Se l’esito maggioritario è una fricativa palatale [ʒ], lo stadio precedente con esito affricato è conservato in un’ampia area dei Grigioni centrali, che comprende grossomodo le varietà surmirane e quelle puter.[582] Ancora una volta si segnalano però degli esiti palatalizzati per le aree marginali della Sopraselva, che presentano un esito occlusivo palatale o affricato palatoalveolare e per i quali si tratterà pertanto di ipercorrettismi (così già Eichenhofer 1999: § 291).

Studi precedenti:
La situazione da noi registrata è anche in questo caso coerente con quanto presentato in bibliografia.[583]

582 Si richiamino qui le preziose osservazioni di Heinrich Schmid (1985), che ha sottolineato la vicinanza strutturale tra i gruppi surmirano e puter, non di rado uniti per molti tratti nell’opposizione alle varietà renane e al vallader.

583 Si cfr. per un riassunto minimo Eichenhofer (1999: § 291) e la bibliografia precedentemente citata per le singole varietà: Gartner (1883: § 88); Pult (1897: §§ 183-184); Candrian (1900: § 80); Luzi (1904: § 88); Walberg (1907: § 112); Lutta (1923: § 135); Schorta (1938: § 119); Caduff (1952: § 117); Widmer (1970: 47-48); Rupp (1963: § 86); Schneider (1968: § 106); Kramer (1975: 14); Ritter (1981: 242-246).

11.8 G$^{O/U}$

Dati AISr (2016-2019):

	GŪLAM ‘gola’	GŪTTŪR ‘gozzo’	*GŌSIU/*GŪSIU ‘gozzo’[584]	it. *gobbo*
Cam.	ˈgulɐ	-	-	-
Sur.	ˈguːlɐ	-[585]	-	gɔp
Bri.	ˈgulɐ	-	-	gɔːp
Vrin	ˈguːlɐ	-	-	gɔp(s)
Pit.	ˈguˑlɐ	ˈgwətːər	-	gɔp
Ems	ˈguːlɐ	ˈgotɐr	-	-
Präz	ˈguːlɐ	-	-	-
Sch.	ˈguːlɐ	-	-	-
Mat.	ˈguːlɐ	ˈgotər	-	gɔp
Riom	ˈguːlɐ	ˈgotər	-	gɔp
Lan.	-[586]	ˈgotˑər	-	gɔp
Lat.	ˈgoglɐ	-	-	gɔːp
Fex	ˈguːlɐ	-	gɔˑʃ	gɔp
Zuoz	ˈguːlɐ	-	gɔːʃ	gɔːp
Zer.	ˈguˑlɐ	-	gɔːʃ	gɔːp
Ard.	ˈguːlɐ	-[587]	-	gɔp
Ram.	ˈguːlɐ	ˈgoˑtər	-	gɔːp
SMa.	ˈgʊlɐ	-	gɔːʃ	gɔːp

Tabella 33: tipizzazione degli esiti di G$^{O/U}$

A differenza degli sviluppi descritti per le occlusive sorde, dove accanto a una realizzazione velare conservata si trova, minoritaria, una pronuncia palatalizzata per i tipi lessicali con palatalizzazione della velare tonica o pretonica, per gli esiti delle velari sonore latine davanti a vocale velare non si segnala nessun caso di palatalizzazione, con le occlusive velari conservate in tutti i contesti e per tutti i tipi lessicali.

Studi precedenti:
Anche in questo caso la bibliografia precedente presenta lo stesso quadro da noi registrato.[588]

584 Etimologia incerta. Si veda la discussione in DRG 7.648, s. v. *gosch*.
585 A Surrein l’esito è [ɐlˈpopɐn]. Stesso risultato a Vrin, dove però il parlante aveva solo una competenza passiva del termine.
586 A Lantsch gli esiti riscontrati sono [oˑi̯nsˈinɐ gɐrˈʃatɐˈsetsɐ] ‘avere la gola secca’ e [ɛlʃtruˈklaːvɐ ɐ mɔi̯ iʎ kuˈliːə̯ts] ‘mi stringeva la gola’.
587 Ad Ardez si è registrata la forma [ɪlˈpiːkəl].
588 Cfr. Eichenhofer (1999: § 292 e § 293.c) per un riassunto generale e la bibliografia specifica citata nei capitoli precedenti: Gartner (1883: § 86); Täckholm (1895: 56); Pult (1897: § 178); Candrian (1900: § 78);

11.9 D + I

A corollario della tipizzazione degli esiti delle velari latine in posizione iniziale si fornisce di seguito una tipizzazione degli sviluppi di D + I, che come visto nelle descrizioni delle singole varietà in molti casi presentano delle realizzazioni palatalizzate.

Dati AISr (2016-2019):

	BONUM + lat. tardo DIURNUM (TEMPUS) 'buongiorno'	lat. tardo DIURNUM (TEMPUS) 'al giorno'	MEDIUM + lat. tardo DIURNUM (TEMPUS) 'mezzogiorno'	VENĔRIS + DIES 'venerdì'	DICET '(lui) dice'
Cam.	biɐ̯n di	pɐr di	miɐ̯tsˈde	ˈvɛndɐrdis	di
Sur.	biɐ̯n di	ɐn di	miɐ̯tsˈdi	vɛndɐˈdis	di:
Bri.	biɐ̯n ɟi	ɐ ʤi	miɐ̯tsˈʤi	vɛndəʀˈʤi:s	ʤi:
Vrin	biɐ̯n ɟi	ɐ ɟi	miɐ̯sˈʤi	vɛndɐˈdis	ʤi
Pit.	biɐ̯n ɟi	ɐl ɟi:	miɐ̯tsˈɟi	vɛndɐˈdi·s	ʤi·
Ems	biɐ̯n ʤi	pɐr ʤi:	meʒˈʤi	vɛndɐˈʤi·s	ʤi:
Präz	bun ʤi·	ɐ ʤi:	meʒˈʤi:	vɛndərˈʤi·s	ʤi:
Sch.	bun ʤi·	ɐl ʤi:	miə̯tsˈʤɪ:	vɛndərˈʤɪ:s	ʤi:
Mat.	bun ʤi:	ɪl ʤi:	miə̯tsˈʤi:	vɛndərˈʤi·s	ʤi:
Riom	bun de	ɐn de	mɛʣˈde	ˈvɛndərde	deiˌ
Lan.	bun ze	ɐʎ ze	mɛ·ɐ̯ˈd:ze	ˈvɛndərze	zɔ:iˌ
Lat.	bun de	ɐʎ ʤe	mja·tsˈʤe	ˈvɛndərʤe	ʤi·
Fex	bun di	ɐl di	meʣˈdi:	vɛndərˈdɪ·	dɪʃ
Zuoz	bun di	ɐl di	mɛʣˈdi	ˈvɛndərdɪ	diʃ
Zer.	bun di:	ɐl di	mɛʣˈdi	ˈvɛndərdi	diʃ
Ard.	bun di:	ɐl dɪ:	mɛʣˈdi:	ˈvɛndərdɪ·	di:ʃ
Ram.	bʊn di	ɐl di	mɛʣəˈdi	ˈvendərdɪ	diʃ
SMa.	bun di	ɐl di	mɛtsˈdi	ˈvɛ·ndərdi	diʃ

Tabella 34: tipizzazione degli esiti di D + I

Confrontando la tabella 34 con quelle precedenti che mostravano lo sviluppo delle consonanti velari davanti a vocale bassa (tabb. 30 e 31) è facile constatare la perfetta inversione nella distribuzione degli esiti palatalizzati: se sopra infatti si erano registrati degli esiti palatalizzati per l'Engadina, parte dei Grigioni centrali e le aree marginali della Sopraselva, in questo caso invece tali aree conservano una pronuncia dentale, mentre realizzazioni palatalizzate sono riscontrabili per le varietà soprasilvane, sottosilvane e

Luzi (1904: § 87); Walberg (1907: § 105); Lutta (1923: § 127); Schorta (1938: § 112); Caduff (1952: § 111); Widmer (1970: 41); Rupp (1963: § 81); Schneider (1968: § 96); Kramer (1975: 10); Ritter (1981: 222-223).

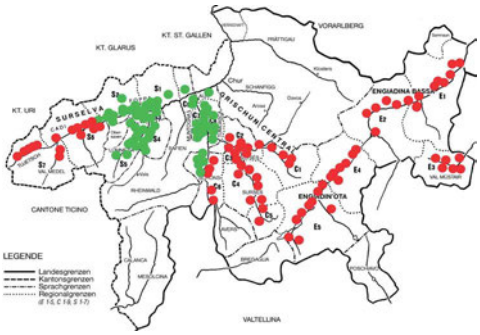
surmirane nella regione della Val Schons. Caratteristici del Sursés e della valle dell'Albula sono invece degli esiti fricativi dentali [z] o affricati alveolari [ʣ].

Osservando meglio le realizzazioni palatalizzate possiamo osservare anche in questo caso una grande varietà di esiti, con molte pronunce occlusive palatali che si oppongono a risultati affricati palatoalveolari o postalveolari.

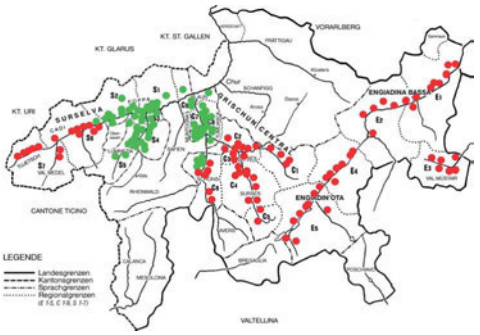
Studi precedenti:

Anche in questo caso la situazione registrata è identica a quella descritta in bibliografia,[589] al netto delle differenze qualitative nelle realizzazioni palatali fino ad ora mai evidenziate.

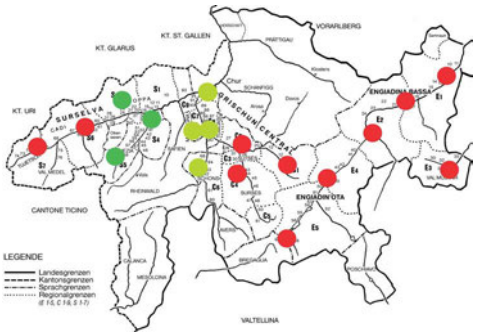
Si riporta di seguito il confronto cartografico tra i dati del DRG e quelli AISr, così da mostrare anche visivamente l'inversione delle aree di palatalizzazione nei confronti degli esiti di velare davanti a vocale bassa.



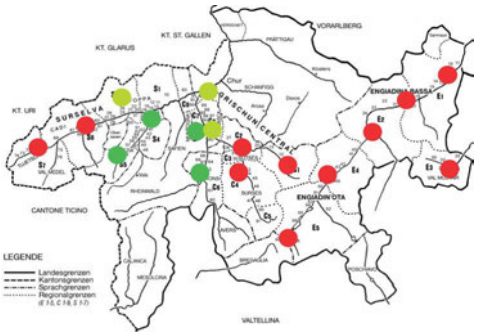
31. *di* 'giorno' DRG 5.198



32. *di* '(lui) dice' DRG 5.253, n. 2, s. v. *dir I*



33. '(si munge due volte) al giorno' AISr 336



34. 'egli dice' AISr 384

Figure 31-34: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ʤ] e [ʣ], in verde chiaro [ʤ]) e dentali (in rosso) per D + I tonico

589 Cfr. per un recente riassunto il solito Eichenhofer (1999: § 277). Di seguito riporto come di consueto la bibliografia specifica citata nei capitoli precedenti: Gartner (1883: § 77); Täckholm (1895: 52); Pult (1897: § 171); Candrian (1900: § 77); Luzi (1904: § 90); Walberg (1907: § 104); Lutta (1923: § 119); Schorta (1938: § 105); Caduff (1952: § 104); Widmer (1970: 38); Rupp (1963: § 75); Schneider (1968: § 87); Kramer (1975: 7); Ritter (1981: 209-212).

Ciò che si può facilmente notare nella visualizzazione grafica è l'inversione delle aree di palatalizzazione rispetto agli esiti di velare davanti a vocale bassa. In aggiunta, la diversa colorazione per le differenti realizzazioni palatali mostra chiaramente come le varietà sottosilvane siano più propense al passaggio a una pronuncia affricata palatoalveolare (in verde chiaro), benché l'osservazione congiunta di entrambe le mappe e dei dati presentati sopra in tabella mostri come in realtà vi sia nelle varietà renane, probabilmente, un regime di variazione libera tra le due realizzazioni.

11.10 J-

Allo stesso modo del paragrafo precedente anche gli sviluppi di J- presentano degli esiti palatalizzati che si confondono oggi con quelli delle occlusive velari.

Dati AISr (2016-2019):

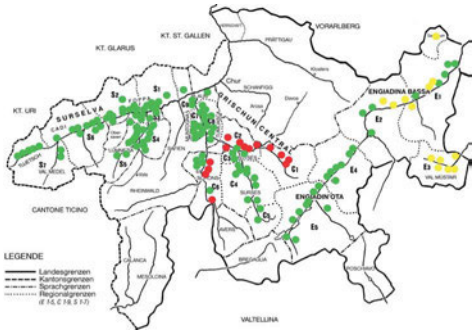
	JŌCUM 'gioco'	*JOHANNE 'Giovanni'	JŪVĔNIS 'giovani'	JĒJŪNARE 'digiunare'	*JENĪPERA 'coccola del ginepro'	lat. volg. JŌVIA 'giovedì'
Cam.	ɟuk	ʤɔn	ˈɟuvɐns	ɟiɟiˈnar	ʤeˈnai̯vrɐ	ˈʤe:vjɐ
Sur.	ɟuk	ɟɔn	ˈɟuvɐns	ɟiɟiˈna:	ɟeˈnai̯vrɐ	ˈɟevjɐ
Bri.	ʤuk	ɟɔn	ˈɟuvɐns	ɟiɟɪˈna:	ʤəˈnai̯vəʀ	ˈʤiə̯vʤɐ
Vrin	ɟuk	ɟɔn	ˈɟuvɐns	ʤidʑiˈna	ʤeˈnai̯vrɐ	ˈʤevʤɐ
Pit.	ʤuk	ʤɔn	ˈɟu:vɐnts	fɑ ʤiˈʤiŋɐ	ʤɐˈnɛi̯vrɐ	ˈʤevʤɐ
Ems	ʤuk	ʤɔn	ˈʤu:vɐnts	ʤidʑiˈŋɑ:	ʤeˈne:vrikɑ	ˈʤevʒɐ
Präz	ʤok	ˈʤo:ne	ˈʤu:vɐnts	-	pum ʤeˈne:vər	ˈʤiə̯vʤɐ
Sch.	ʤʊ̈k	dʒɔn	ˈʤu:vɐn	-	-	ˈʃiə̯vʤɐ
Mat.	ʤoi̯	ʤɔn	ˈɟu·vəns	-	ˈpomɐ ʤəˈne·vrɐ	ˈɟiə̯vɟɐ
Riom	ʤi	ɟɔn	ˈʤou̯vəns	ʤidʑiˈna:r	ˈpomɐ ʤeˈne:vrɐ	ˈɟi:vɟɐ
Lan.	zi	zɔn	ˈzau̯ənts	zizi̯ˈna:r	ˈpomɐ ɟeˈne:vrɐ	ˈzi·ə̯vɟɐ
Lat.	ˈʣi:ɐ	ʣɔn	ˈʣou̯ənts	-	ˈpomɐ ɟeˈne:vrɐ	ˈʣi·ə̯vɟɐ
Fex	ʤø	ʤɔn	ˈʤu:vəns	ʤyˈne:r	-	ˈʤø:vʤɐ
Zuoz	ʤø:	ʤan	ˈʤu:vəns	ʤəʤyˈne:r	-	ˈʤø:vʤɐ
Zer.	ʤø·	joˈhan	ˈɟu:vəns	ʤəʤyˈna·r	ʤuˈnajvər	ˈʤø:vʤɐ
Ard.	jø	jɔn	ˈju:əns	jəyˈna:r	kɔˈkiɲɐ dɐ jəˈnai̯vər	ˈjø·vʤɐ / ˈʤø·vʤɐ
Ram.	jø:	jɔn	ˈjʊ:vəns	jəʎyˈna:r	jyˈnai̯vər	ˈʤø:vʤɐ
SMa.	jø:	jɔn	ˈjuɲ̯nts	jɐˈjy·nɐr	ˈkɔklɐ dɐ jyˈnai̯vɐr	ˈjø:vjɐ

Tabella 35: tipizzazione degli esiti di J-

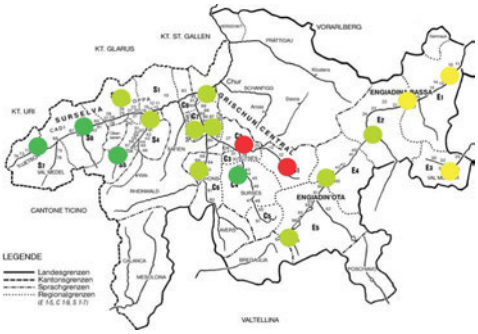
Netta anche in questo caso è l'opposizione tra le varietà soprasilvane e le restanti. Se da Camischolas a Pitasch si può infatti notare come la realizzazione occlusiva palatale sia di gran lunga maggioritaria, nonostante qualche raro caso di pronuncia palatoalveolare, le regioni sottosilvana, surmirana ed engadinese presentano invece una situazione opposta, con gli esiti affricati palatoalveolari di gran lunga predominanti, mentre sporadiche sono le realizzazioni occlusive palatali o affricate postalveolari. Anche in questo caso si segnala per la Bassa Engadina e la Val Monastero il caratteristico esito iotizzato, a ulteriore testimonianza della fusione degli sviluppi di J- e GA- (visibile anche nel parallelismo del passaggio a una pronuncia palatoalveolare, più frequente al di fuori dell'area renana).

Studi precedenti:

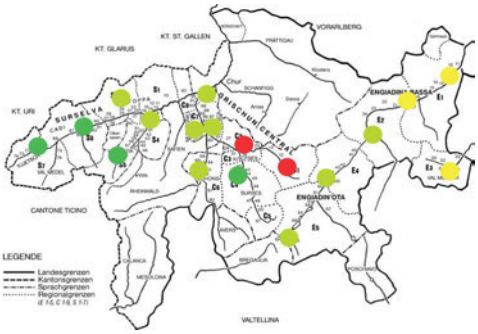
Come di consueto, la situazione da noi registrata coincide con quanto presentato in bibliografia, al netto delle differenze qualitative sopra descritte per le realizzazioni palatali.[590] Lo stesso valga per il confronto con i dati del DRG:



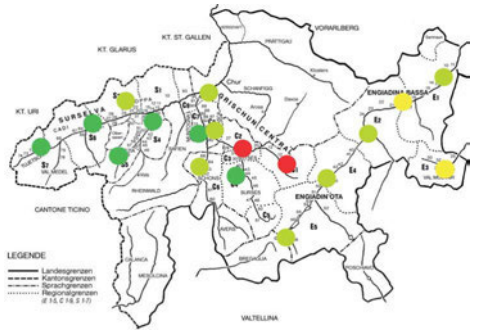
35. *gö* 'giuoco' DRG 7.590



36. *giövgia* 'giovedì' DRG 7.651



37. 'il giuoco' AISr 740



38. 'giovedì' AISr 332

Figure 35-38: distribuzione areale degli esiti palatalizzati (in verde scuro [ɟ] e [d͡ʑ], in verde chiaro [d͡ʒ]), iotizzati (in giallo) e dentali o sibilanti (in rosso) di J- tonico

590 Si cfr. ancora una volta Eichenhofer (1999: § 310) per un riassunto. Di seguito invece gli estremi bibliografici citati nei capitoli precedenti: Gartner (1883: § 90); Täckholm (1895: 59); Pult (1897: § 173); Candrian (1900: § 82); Luzi (1904: § 93); Walberg (1907: § 121); Lutta (1923: §§ 148-149); Schorta (1938: § 125); Caduff (1952: § 122); Widmer (1970: 49); Rupp (1963: § 95); Schneider (1968: § 114); Kramer (1975: 16); Ritter (1981: 266-270).

Anche in questo caso notiamo una sostanziale sovrapposizione delle aree di palatalizzazione tra la situazione odierna e quella passata, anche se è notevole il passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare, che sembra concentrarsi nelle varietà puter e in quelle sottosilvane, con la Sopraselva che conserva una pronuncia affricata postalveolare o occlusiva palatale (soprattutto nel Cadi, mentre parte della Foppa mostra le prime avvisaglie del medesimo mutamento).

11.11 Posizione interna e finale

Di seguito si allestiscono delle tavole sinottiche con l'obiettivo di fornire una tipizzazione degli esiti delle velari latine in posizione interna e finale. In questo caso data la scarsezza di esempi disponibili nel questionario AIS ci si è limitati, a differenza della trattazione della posizione iniziale, a un commento congiunto in calce alle tabelle, rimandando ai capitoli precedenti per una descrizione più dettagliata.

	-C^{A}-	-C$^{E/I}$-		-C$^{O/U}$-		-G^{A}-	-G$^{E/I}$-	-G$^{O/U}$-	-CJ-	
	IŌCĀRE ‘giocare’	ACĒTUM ‘aceto’	CRŪCEM ‘croce’	SĒCŪREM ‘scure’	ĀMĪCUM ‘amico’	STRĪGAM ‘strega’	LĒGĔRE ‘leggere’	*STRIGONE ‘stregone’	lat. t. FĂCĬA ‘faccia’	BRĀCHĬUM ‘braccio’
Cam.	ɟuˈga·	iˈʒiu̯	kruːʃ	sɐˈɟir	ɐˈmitʦ	ˈʃtriːɐ	ˈleːɟɐr	ʃtriˈun	ˈfaʧɐ	braʧ
Sur.	ɟuˈgaː	iˈʒiu̯	kruːʃ	siˈɟiːr	ɐˈmitʦ	ˈʃtrøjɐ	ˈleːʤɐr	ʃtriˈun	ˈfaʧɐ	braʧ
Bri.	ʤuˈgaː	iˈʒɪu̯	kʀuːʃ	siˈʤiːʀ	ɐˈmitʦ	ˈʃtrɐjɐ	ˈleːʤəʀ	ʃtriˈun	ˈfaʧɐ	bʀaʧ
Vrin	ʤuˈgaː	iˈʒeu̯	kruʃ	siˈɟir	ɐˈmitʦ	ˈʃtriːɐ	ˈleˑʤɐr	ʃtriˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Pit.	ʤuˈgaː	iˈʒeu̯	kruːʃ	-	ɐˈmitʦ	ˈʃtriːɐ	ˈleːʤɐr	ʃtriˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Ems	ʤuˈgɑː	iˈʒɛu̯	kruːʃ	seˈgiːr	ɐˈmik	ˈʃtreːjɐ	ˈleːʤər	ʃtriˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Präz	ʤoˈgɑːr	-	kruːʃ	siːr	ɐˈmiʧ	ˈʃtrejɐ	ˈlɪːʤər	ʃtriˈɜŋ	ˈfɑʧɐ	brɑʧ
Sch.	ʤ̊uˈg̊ɑː	iˈʒi̯əl	kruːʃ	siguˈriɲ	ɐˈmiʧ	ˈʃtrɛjɐ	ˈlɪːʤər	-	ˈfɑʧɐ	brɑʧ
Mat.	ʤʊˈjɛu̯r	iˈʃiːu̯	kruːʃ	siːr	ɐˈmitʦ	ˈʃtrajɐ	ˈliːʤər	ʃtriˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Riom	ʤuˈiːr	iˈʒiːɐ	krokʃ	sikr	ɐˈmei̯	ˈʃtrejɐ	ˈliːʤər	ʃtriˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Lan.	zuˈjeˑu̯r	iˈʒi	kraɯ̯ʃ	siˈɔi̯r	ɐˈmɔːi̯	ˈʃtrɔˑjɐ	ˈliːzər	ʃtriˈaɯ̯n	ˈfaʧɐ	braʧ
Lat.	ʤuˈeːr	ɐˈʒeː	krokʃ	sʤikr	ɐˈmeːi̯	ˈʃtrejɐ	ˈliːʤər	ʃtriˈʊɪŋ	-	braʧ
Fex	ʤʊˈveːr	ɐˈʒai̯t	kruːʃ	ʒʤyːr	ɐˈmi	ˈʃtriːɐ	leːr	ʃtriˈum	-	braʧ
Zuoz	ʤoˈveːr	ɐˈʒai̯t	kruːʃ	zʤyːr	ɐˈmi	ˈʃtriːɐ	lɛːɹ̯r	ʃtrɪˈum	ˈfaʧɐ	braʧ
Zer.	ʤoˈaːr	ɐˈʒaːi̯t	kruʃ	zʤyr	ɐˈmi	ˈʃtriːɐ	leːr	ʃtriˈun	ˈfaˑʧɐ	braˑʧ
Ard.	joˈwaːr	ɐˈʒai̯	kruːʃ	zyːr	ɐˈmɪː	ˈʃtreːɐ	ˈleˑər	ʃtrɪˈuŋ	ˈfaʧɐ	braʧ
Ram.	joˈvaːr	ɐˈʒai̯	krʊʃ	sɐˈyːr	ɐˈmiː	ˈʃtriːɐ	ˈleːər	ʃtriˈun	ˈfaˑʧɐ	braˑʧ
SMa.	joːɐ̯r	ɐˈʒaːi̯	kruːʃ	sɐˈjyr	ɐˈmi	ˈʃtriːɐ	leːɐ̯r	ʃtriˈøɲ	-	braˑʧ

Tabella 36: tipizzazione degli esiti delle occlusive velari in posizione interna intervocalica

	-BSC-	-NC-			-NG-		-LG-	-RG-	-RC-	-CS-
	OBSCŪRAM ‘scura’	RANCĪDUM/-AM ‘rancido/-a’	RUNCAT ‘russa’	*STANCULUM ‘stanco’	GINGĪVAM ‘gengiva’	LĪNGUAM ‘lingua’	MULGĒRE ‘mungere’	ARGILLAM ‘argilla’	FŪRCAM ‘forca’	TOXĪCUM ‘veleno’
Cam.	ʃcir	ˈrɔntʃe	ˈruŋkɐ	ʃtaun̯ŋkɐls	oŋˈǧiːvɐ	ˈliun̯ŋgɐ	ˈmɔldʒɐr	ɐrˈʒɛlɐ	ˈforcɐ	ˈtisi
Sur.	ʃciːrɐ	ˈrɔntʃe	ˈruŋkɐ	ʃtɛun̯ŋkɐls	ʒunˈʒiːvɐ	ˈljɛun̯ŋgɐ	ˈmuldʒɐr / ˈmulʒɐr	ɐrˈʒelɐ	ˈfuɐ̯rcɐ	ˈtisːi
Bri.	ʃtɕiːʀ	ˈʀɔntʃe	ˈʀuŋkɐ	ʃtɛun̯ŋkəls	unˈʤiːvɐ	ˈljɛun̯ŋgɐ	ˈmulʒəʀ	ɐʀˈʒelɐ	ˈfuə̯ʀtʃe	ˈtisːi
Vrin	ʃtɕirɐ	ˈrɔntʃe	ˈruŋkɐ	ʃtaŋkɐls	ʒunˈʤiːvɐ	ˈljɛun̯ŋgɐ	ˈmolʒɐr	ɐrˈʒɛlɐ	ˈfuɐ̯rtɕɐ	ˈtisːi
Pit.	ʃtɕiːrɐ	ˈrontʃe	ˈrɔŋkɐ	-	ʃuˈʒiːvəs	ˈleun̯ŋgɐ	ˈmulʒər	ɐrˈʒelɐ	ˈfuə̯rtɕɐ	ˈtɪsːi
Ems	ʃkiːrɐ	ˈrontʃe	ˈroŋkɐ	ʃtõũ̯ŋkɐl	unˈʤiːvɐ	ˈlɛun̯ŋgɐ	ˈmuldʒɐr	ɐrˈʒeːjɐ	ˈforkɐ	ˈtisːi
Präz	ʃtɕiːrɐ	ˈrʌntʃe	ˈroŋkɐ	ʃtɜʊ̯ŋkɐl	unˈʤiːvɐ	ˈlʌun̯ŋgɐ	ˈmuldʒər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfortʃe	ˈtisːi
Sch.	ʃtɕiːr	ˈraun̯tʃe	ˈruŋkɐ	ʃtɑʊ̯ŋkəl	-	ˈleun̯ŋgɐ	ˈmuldʒər	ɐˈʃiʎɐ	ˈfortʃe	ˈtisːi
Mat.	ʃtɕiːrɐ	rantʃ	-	ʃtaŋkəl	-	ˈliɐ̯ŋgɐ	ˈmulʒər	ɐrˈʒejɐ	ˈfortʃe	ˈtisːi
Rio-m	ʃtɕiːrɐ	rantʃ	ˈroɲtɕɐ	ʃtaŋkəl	ʒunˈʒeiv̯ɐ	ˈʎaŋgɐ	ˈmunʒər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuːrtɕɐ	ˈteiɐ̯sɐ
Lan.	ʃtɕɔːi̯rɐ	rantʃ	ˈraun̯tʃe	ʃtaːŋkəl	ʒunˈʤɔi̯v̯ɐ	ˈʎaŋgɐ	ˈmaun̯ʤər	ɐrˈʒeʎɐ	ˈfuːɐ̯rtɕɐ	ˈtɔi̯ɐ̯sːi
Lat.	ʃtɕigrɐ	rantʃ	ˈruːntʃe	ʃtaːɲʤəl	-	ˈʎandʒɐ	ˈmunʤər	ɐrˈʤeʎɐ	ˈfuə̯rtɕɐ	ˈtiksi
Fex	ʃtɕyːrɐ	rɛːntʃ	-	ʃtɛːnʤəl	ʤɐnˈʤiːvɐs	ˈlɛːnʤɐ	ˈmunʤər	ɐrˈʤiʎɐ	ˈfuə̯rtʃe	ˈtøsːi
Zuoz	ʃtɕyːrɐ	rɛːntʃ	-	ʃtɛːnʤəl	ɐnˈʤiːvɐ	ˈlɛːmʤɐ	ˈmunʤər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuɐ̯rtʃe	ˈtøsːi
Zer.	ʃtɕyːrɐ	rantʃ	-	ʃtaːnʤəl	ɐnˈʤiːvɐ	ˈlɛːnʤɐ	ˈmunʤər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuə̯rtɕɐ	ˈtøsːi
Ard.	ʃtɕyːrɐ	rantʃ	-	ʃtaŋgəl	ɐnˈʤiːvɐ	ˈlɛːŋgɐ	ˈmuːʒər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuə̯rtʃe	ˈtøsːi
Ram.	ʃtɕyːrɐ	rantʃ	-	ʃtaːŋgəl	lɐnˈʤiːvɐ	ˈlɛːwɐ	ˈmʊːlʒər	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuə̯rtɕɐ	ˈtøsːɪ
SMa.	ʃtɕyːrɐ	rau̯ntʃ	-	ʃtau̯ŋgɐl	ɐnˈʤiːvɐ	ˈjau̯ŋgɐ	ˈmuldʒɐr	ɐrˈʒiʎɐ	ˈfuə̯rtʃe	ˈtøsːi

Tabella 37: tipizzazione degli esiti dei nessi consonantici primari e secondari e delle geminate

	-LC-				-CC-			-CR-	-GR-
	DŪLCEM ‘dolce’	*CALCINA ‘calcina’	lat. t. CALCANEUM ‘calcagno’	SŪLCUM ‘solco’	COCCINUM ‘rosso’	VACCAM ‘vacca’	SACCUM ‘sacco’	LACRĪMAM ‘lacrima’	NIGRUM ‘nero’
Cam.	dulʧ	kɐlˈʧinɐ	kɐlˈkɔɲ	tsolk	ˈcetʃɐn	ˈvakɐ	sak	ˈlarmɐ	naiˌr
Sur.	dulʧ	kilˈʧiːnɐ	kɐlˈkɔɲ	tsuᵩlk	ˈʧiᵩʧɐn	ˈvakːɐ	-	ˈlaˑrmɐ	neːr
Bri.	dulʧ	kɐlˈʧinɐ	kɐlˈkɔɲ	tsuᵩlk	ˈʧiᵩʧɐn	ˈvakɐ	tsak	ˈlarmɐ	neːʀ
Vrin	dulʃ	kəlˈʧinɐ	tsɐlˈkɔɲʰ	-	ˈʧiᵩʧɐn	ˈvakˑɐ	tsak	ˈlaˑrmɐ	neːr
Pit.	dulʧ	kɐlˈʧinɐ	kɐlˈkɔɲ	tsuᵩlk	ˈʧiᵩʧɐn	ˈvɑkˑɐ	tsɑk	ˈlɑːrmɐ	neːr
Ems	dolʧ	kɐlˈʧeːŋɐ	kɐlˈkɔɲ	tsulk	ˈkɔʧɐn	ˈvɑkˑɐ	sak	ˈlɑːrmɐ	neˑr
Präz	dulʧ	kɐlˈʧiŋɐ	kɐlˈkoiˌɲ	tsoiˌ	ˈɔʧɐn	ˈvɑkˑɐ	tsɑk	ˈlɑːrmɐ	ner
Sch.	dulʧ	kɐlˈʧiɲɐ	kɐlˈkɔɲ	-	ˈkɔʧɐn	ˈvɑkˑɐ	tsɑk	ˈlɑːrmɐ	neːr
Mat.	dutʃ	kɐlˈʧeɲɐ	kɐlˈʧɔɲ	sultɕ	ˈkɔʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlarmɐ	neˑr
Riom	dokʃ	kɐlˈʧiɲɐ	kɐlˈtɕɔɲ	soltɕ	ˈkɔˑʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaːrmɐ	nɛkr
Lan.	daᵩlʧ	kɐlˈʧɔˑiˌnɐ	kɐlˈtɕɔɲ	suᵩltɕ	ˈkɔʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaːrmɐ	naiˌr
Lat.	dukʃ	tɕɐlˈʧeːŋɐ	tɕɐlˈʧweɲ	sweltɕ	ˈkwetʃən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaːrmɐ	nɛkr
Fex	dutʃ	tɕyˈʧiɲɐ	tɕɐlˈtɕaɲ	suᵩltɕ	ˈkɔˑʧən	ˈvatʃɐ	satɕ	ˈlarmɐ	naiˌr
Zuoz	dutʃ	tɕyˈʧiɲɐ	tɕɐlˈtɕaɲ	suᵩɣtɕ	ˈkɔˑʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaːrmɐ	naiˌr
Zer.	dutʃ	tɕʊlˈʧinɐ	ʧɐlˈʧɔɲ	-	ˈkɔˑʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaːrmɐ	naiˌr
Ard.	dutʃ	krap tɕɐltʃəˈraiˌs	tɕɐlˈʧɔɲ	-	ˈkɔʧən	ˈvatʃɐ	satʃ	ˈlarmɐ	naiˌr
Ram.	dutʃ	ʧɐlˈʧinɐ	tɕɐlˈtɕɔɲ	-	ˈkɔˑʧən	ˈvatɕɐ	satɕ	ˈlaˑrmɐ	naiˌr
SMa.	duˑʧ	krap da ʧaːʧ	kɐlˈkɔˑɲ	swɔɣ	ˈkɔʧɐn	ˈvatɕɐ	satʃ	ˈlaːrmɐ	naiˌr

	-SC-						-CT- primario			-CT- secondario	
	germ. *_skilla_ 'campanaccio'	NASCĔRE 'nascere'	lat. t. SCALA 'scala'	MŪSCAM 'mosca'	lat. volg. SCŌPAM 'scopa'	*SCŪRIUM + -ATTUM 'scoiattolo'	NŎCTEM 'notte'	LACTEM 'latte'	TĔCTUM 'tetto'	DĬGĬTUM 'dito'	*VOCĬTUM 'vuoto'
Cam.	ʃkɐˈliɲ	ˈnɛʃɐr	ˈʃcɛlɐ	ˈmoʃʧɐ	ˈʃkuɐ	ʃciˈrat	nɔʧ	laʧ	teʧ	dɛt	vit
Sur.	ˈʃcɛlɐ	ˈnɛʃəʀ	ˈʃkaːlɐ	ˈmoʃʧɐ	ˈʃkeu̯ɐ	ʃciˈrat	nɔʧ	laʧ	teʧ	dɛt	vit
Bri.	ˈʃʧɛlɐ	ˈnɛʃɐr	ˈʃkaːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkeu̯ɐ	ʃʧiˈrat	nɔʧ	laʧ	tɛʧ	dɛt	vit
Vrin	ˈʃʧɛlɐ	ɲi neˈʃiu̯s	ˈʃkaːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkuvɐ	ʃʧiˈrat	nɔʧ	laʧ	tɛʧ	dɛt	vit
Pit.	ˈʃʧɛlˑɐ	ˈnɛʃər	ˈʃkɑːlɐ	ˈmoʃʧɐ	ˈʃkuːᵩ	ʃʧiˈrɑt	nɔʧ	lɑʧ	tɛʧ	dɛt	vit
Ems	ʃkɐˈlin	ˈnɛʃɐr	ˈʃkɑːlɐ	ˈmoʃkɐ	ˈʃkoːvɐ	ʃkiˈrat	nɔʧ	lɑʧ	teʧ	dɛt	viːt
Präz	-	juɪ son̯ nɐ ˈʃuː	ˈʃʧɑːlɐ	ˈmuʃʧɐ	ˈʃkeu̯ɐ	ʧiˈrat	nɔʧ	lɑʧ	tɛʧ	dɛt	vet
Sch.	ˈʃɛlɐ	ˈnɑʃər	ˈʃʧɛᵩlɐ	ˈmuʃʧɐ	ˈʃkeu̯ɐ	ʃʧiˈrɑːt	nɔʧ	lɑʧ	tɛʧ	dɛt	vɪːt
Mat.	ˈstɕɛlɐ	ˈnɛʃər	ˈʃceᵩlɐ	ˈmʊʃʧɐ	ˈʃkuˑɐ	ʃciˈrat	nɔʧ	laʧ	tɛʧ	dɛt	vit
Riom	ˈstɕɛlɐ	ˈnɛʃər	ˈʃʧelɐ	ˈmoʃʧɐ	ˈʃkuːɐ	ʃʧiˈrat	nɔːʧ	laʧ	tɛʧ	dɛt	vekt
Lan.	ˈstɕɛlɐ	ˈnɛʃər	ˈʃʧɛˑᵩlɐ	ˈmoʃʧɐ	ˈʃkau̯ɐ	ʃʧiˈrat	nɔˑᵩts	lai̯ts	tets	dɛt	vɔi̯t
Lat.	ˈʃʧɛlɐ	nɐˈʃeːr	ˈʃʧeːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkou̯ɐ	ʃʧiˈrat	nwets	lats	tɛts	dɛkt	vekt
Fex	-	ˈnaˑʃər	ˈʃʧeːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkuˑɐ	ʃi̯ˈʎat	nɔt	lat	tɛt	dai̯nt	vøːt
Zuoz	-	ˈnaˑʃər	ˈʃʧeːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	-	ʃkuˈʎat	nɔt	lat	tɛt	dɛːnt	vøˑt
Zer.	ˈʃʧɛlˑɐ	ˈnaʃər	ˈʃʧɛˑlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkuːɐ	ʃkwiˈʎat	nɔt	lat	tɛt	dai̯nt	vøˑt
Ard.	ˈʃʧelˑɐ	ˈnaʃər	ˈʃʧaːlɐ	ˈmuo̯ʃʧɐ	ˈʃkuːɐ	ʃkwiˈlat	nɔt	lat	tɛt	dai̯nt	vøːt
Ram.	ˈʃʧeˑlɐs	ˈnaːʃər	ˈʃʧaːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkuːɐ	ʃkwɪˈlat	nɔt	lat	tɛt	dai̯nt	vøˑt
SMa.	ˈʃʧɛlːɐ	ˈnɛʃɐr	ˈʃʧaːlɐ	ˈmuᵩʃʧɐ	ˈʃkuːɐ	ʃkwiˈlat	nɔt	lat	tɛt	dɛt	vøːt

	-LC-	-RC-	-NC-		-SC-	-CL-			-GL-
	BĂSĪLĪCAM ‘chiesa’	CARRICĀRE ‘caricare’	lat. t. DOMĪNĪCA ‘domenica’	LUCĀNĪCAM ‘salsiccia’	RESĒCĀRE ‘segare’	OC(Ŭ)LUM ‘occhio’	AURĪCŬLAM ‘orecchia’	GENŬCŬLUM/-A ‘ginocchio/-a’	ŬNGŬLAM ‘unghia’
Cam.	bɐˈzɛlʃɐ	kɐrˈgar	duˈmɛŋʃɐ	liˈʃɔnʃɐ	rɐzˈʃa	eʌ	ˈurːɛʌɐ	ʒɐˈnɔʌɐ	ˈoŋglɐ
Sur.	bɐˈzɛldʑɐ	kɐrˈga	duˈmɛndʑɐ	liˈʃɔndʑɐ	rɐzˈʃaː	eʌ	uˈrɛʌɐ	ʒɐˈnoʌɐ	ˈuŋglɐ
Bri.	bɐˈzɛldʒɐ	kɐʁˈgaː	dʊˈmɛndʒɐ	liˈdʒɔndʒɐ	ʁɐzˈdʑaː	eʌ	uˈʁɛʌɐ	ʒɐˈnʊ̈ʌɐ	ˈɛuŋglɐ
Vrin	bɐˈzɛldʑɐ	kɐrˈga	d̥oˈmɛndʑa	liˈdʑondʑɐ	rɛzˈdʑa	ɐgʌ	ɔˈrɛʌɐ	ʒwɐˈnoʌɐ	ˈuŋglɐ
Pit.	bɐˈzɛldʑɐ	kɐrˈga	duˈmɛndʑa	lɪˈdʑɔndʑɐ	rɛzˈdʑɑː	eʌ	uˈrɛʌɐ	dʒəˈnʊ̈ːi̯l	ˈuŋglɐ
Ems	bɑˈzɛlgɐ	ˈkɑrgɐ	duˈmɛŋga	liˈgɔŋgɐ	rɐzˈgɑː	ej	uˈrɛjɐ	ʒɐˈnʊ̈ːjɐ	ˈoŋglɐ
Präz	bɑˈzɛldʑɐ	kɐriˈɑː	doˈmɛŋʃa	liˈɔndʒɐ	rɐzˈdʒɑː	il	uˈrejɐ	ʒɐˈnoi̯	ˈʌŋglɑ
Sch.	bɑˈsɛlʊ̊ʒɐ	kɐrˈʃɑː	d̥uˈmɑi̯nd̥ʒa	lɪˈɔnd̥ʒɐ	rɐsˈd̥ʑɛɑ̯	ɪl	uˈrɛʌɐ	ʧɐˈnoi̯ʏ	ˈleu̯ŋglɐ
Mat.	bɐˈzɛldʒɐ	kɐrˈʄer	duˈmɛndʒɐ	liˈɔndʒɐ	rɐzˈʄer	il	uˈraʌɐ	ʒɐˈnuːʏ	ˈʊŋglɐ
Riom	bɐˈzɛldʑɐ	kɐrˈdʑeːr	duˈmɛndʑɐ	liˈɔndʑɐ	rɐdzˈdʑeːr	iʌ	uˈreʌɐ	ʒɐˈnuʌ	ˈuŋglɐ
Lan.	bɐˈzɛldʑɐ	kɐrˈdʑeˑɐ̯r	duˈmɛndʒɐ	liˈɔˑndʑɐ	rɐdzˈdʑeˑɐ̯r	iʌ	uˈreʌɐ	ʒɐˈnuʌ	ˈau̯ŋglɐ
Lat.	bɐˈzɛldʒɐ	ʧɐrˈdʑeːr	duˈmɛndʒɐ	luˈendʒɐ	rɐsˈʄeːr	iːʏ	uˈreːʌɐ	ˈʃnuːɐ̯ʌɐ	ˈuŋglɐ
Fex	bɐˈzɛldʒɐ	ʧɐrˈdʑeːr	dʊˈmɛndʒɐ	liˈandʒɐ	rɐdzˈdʑeːr	øːʏ	ʊˈraʌɐ	ʃnuɐ̯ʏ	ˈuŋglɐ
Zuoz	bɐˈzɛldʑɐ	ʧɐrˈdʑeːr	dʊˈmendʑɐ	liˈandʒɐ	rɛzˈdʑeːr	øːʏ	ʊˈraʌɐ	ʃnuɐ̯ʏ	ˈuŋglɐ
Zer.	bɐˈzɛldʑɐ	ʧɐrˈdʑɛːr	dʊˈmendʑɐ	liˈɔːndʑɐ	rɐzˈʄɛˑr	øːʏ	ʊˈraʌɐ	ʃnuɐ̯ʏ	ˈʊŋglɐ
Ard.	bɐˈzɛldʒɐ	ʧɐrˈdʒaːr	duˈmɛndʒɐ	ˈʏɔːndʒɐ	reˈzjaːr	øːʏ	ʊˈraʌɐ	ʃnuo̯ʏ	ˈuŋglɐ
Ram.	bɐˈzeˑldʑɐ	ʧɐrˈdʑaːr	dʊˈmendʑɐ	lɪˈɔːndʒɐ	reˈzjaːr	øːl	ʊˈraʌɐ	ʃnuɐ̯ʏ	ˈʊŋglɐ
SMa.	bɐˈzɛldʒɐ	ˈʧardʒər	dʊˈmendʒɐ	ˈʏɔndʒɐ	ˈreːzjɐr	øːʏ	uˈreʌɐ	ʒɐˈnuɐ̯ʏ	ˈuŋglɐ

Dall'osservazione degli esiti delle velari latine in posizione interna o finale emergono tre possibili distribuzioni sul territorio delle realizzazioni palatalizzate, che coincidono con quelle descritte per la posizione iniziale:

(a) gli esiti presentano lo stesso schema della palatalizzazione di C^{A} in posizione iniziale;
(b) un solo esito è comune all'intero territorio, allo stesso modo di C$^{I/E}$ e di C$^{O/U}$ in posizione iniziale;
(c) la distribuzione tra pronunce palatalizzate e velari è simile a quanto riscontrato per i tipi con velare palatalizzata davanti a O/U etimologiche (inversa ad (a)).

Un primo gruppo di esempi (a) presenta una distribuzione areale degli esiti palatalizzati simile a quella per gli sviluppi di C^{A} in posizione iniziale: è il caso ovviamente di -C^{A}- intervocalico, ma lo stesso schema è condiviso anche dagli esiti di -NC-, -NG^{U}-, -LC$^{A/U}$-, -CC$^{A/U}$- e -SC^{A}- tonico. In questi contesti infatti un esito palatalizzato, con anche qui la solita oscillazione tra pronunce affricate postalveolari, palatoalveolari o occlusive palatali, è di regola dell'intera Engadina e di buona parte dei Grigioni centrali, mentre la Sopraselva presenta un esito occlusivo velare maggioritario, registrato di frequente anche nell'area marginale del Tujetsch.

Un secondo gruppo di esempi segue lo schema (b), presentando un unico esito comune all'intero territorio romancio: è il caso ad esempio degli esiti di -C$^{I/E}$-, -CJ-, -NG$^{I/E}$-, -(B)SC$^{I/E/U}$-, -LG-, -LC$^{I/E}$-, -RG-, -RC-, per i quali si riscontra una palatalizzazione generalizzata, e per -G^{A}-, -G$^{O/U}$-, -SC^{O}-, -CS-, -CR-, -GR- e -CC$^{I/E}$- dove si ha invece la conservazione della velare, un dileguo con eventuale coalescenza con la vocale precedente o un altro esito non condiviso con la posizione iniziale e non palatalizzato.

Un terzo gruppo di esempi (c) infine presenta una distribuzione inversa rispetto a quella registrata per (-)C^{A}-, con un esito palatalizzato per la Sopraselva e uno invece non palatalizzato in Engadina, con i Grigioni centrali come area di transizione tra i due estremi. Si comportano così ad esempio gli sviluppi di -C$^{O/U}$- finale (che in parte si sovrappongono agli esiti palatalizzati da C$^{O/U}$ causati da un effetto di coarticolazione con la vocale successiva), -G$^{I/E}$- e -CT-. Andrà ad ogni modo specificato come tale situazione sia il risultato di una modifica di una fase precedente del tipo (b), con un esito palatalizzato dapprima comune all'intero territorio ed in seguito modificato in Engadina per coalescenza con la vocale precedente o con un passaggio ad altra consonante.[591]

In generale è notevole, poiché riproduce grossomodo la distinzione di fondo osservata in posizione iniziale, la divisione tra gli sviluppi di velare davanti a vocale bassa, appartenenti in maggioranza all'insieme (a), e quelli di velare davanti a vocale palatale, quasi tutti nel gruppo (b). Il gruppo (c) rappresenta invece una casistica attestata solo in parte in posizione iniziale. Degni di nota a tale proposito gli esiti di -CT- e -G$^{I/E}$-: nel primo caso da una prima fase con esito palatalizzato identico al resto del territorio, ancora riscontrabile in alcune forme quali [ɔːʧ] < OCTO 'otto' o [fiʧ] < FICTU 'molto', si è passati a un esito dentale [t], limitato ai nessi primari e presente in Engadina e in parte del Surmeir (cfr. Jud 1911: 107-108; Lutta 1923: § 192; Schmid 1976: 12); nel secondo caso si assiste invece a un

591 Tale situazione è simile, nel risultato, meno nelle dinamiche, a quanto descritto sopra (cfr. ad esempio § 9.1.2 per Fex) per gli esiti di *chüern* 'zoccolo del cavallo' e *chüerp* 'corpo' nelle varietà puter.

dileguo dell'elemento palatale, anch'esso limitato all'area engadinese e a parte di quella surmirana.[592]

592 In puter l'elemento palatale è invece conservato nelle forme flesse del paradigma: si veda [leːr] < LĒGĒRE 'leggere' di contro a [ˈleːʤɐ] < LĒGIT 'legge' a Fex, [lɛːr̂] < LĒGĒRE 'leggere' opposto a [ˈleːʥɐ] < LĒGIT 'legge' a Zuoz.

12 Analisi acustica

Nel presente capitolo si presenteranno i risultati dell'analisi acustica degli sviluppi palatalizzati delle occlusive velari latine, di J e D + I presentati nei capitoli precedenti. Come è già stato anticipato in sede introduttiva (cfr. *supra* § 2.2) e come è già stato ampiamente descritto in bibliografia per le varietà retoromanze (Schmid 2011a; 2011b; 2018; Schmid & Negrinelli 2015; 2018; Recasens 2020a; Grünke & Gerards 2023), una definizione precisa di queste realizzazioni – descrittiva, articolatoria o acustica – pone diverse difficoltà, legate alle caratteristiche intrinseche di queste consonanti e più in generale al luogo di articolazione palatale (cfr. *supra* § 2.3). Di particolare rilievo per queste varietà è l'analisi del contrasto tra occlusive palatali e/o affricate postalveolari da un lato, che rappresentano le pronunce standard per gli esiti di velare davanti a V_{bassa}, e affricate palatoalveolari dall'altro, sviluppi regolari delle velari etimologiche in contesto $_V_{palatale}$:[593] gli studi sopra citati hanno dimostrato come nel corso degli ultimi decenni alcune varietà – in particolar modo engadinesi – mostrino una tendenza verso la neutralizzazione fonetica tra le diverse realizzazioni palatali a favore di una pronuncia affricata palatoalveolare.

Per testare dunque la robustezza del contrasto tra le diverse consonanti e analizzarne la natura acustica ci si è avvalsi del metodo di analisi dei cosiddetti momenti spettrali (*spectral moments*), tecnica più volte utilizzata con successo nella definizione di luoghi d'articolazione consonantici negli studi di fonetica contrastiva sulle ostruenti (cfr. ad es. Forrest *et alii* 1988; Gordon *et alii* 2002): i valori misurati per i diversi momenti spettrali, la media spettrale (o 'Centro di gravità', abbreviato qui con CoG), la curtosi e l'obliquità, possono infatti essere utilizzati come correlati acustici del luogo di articolazione.

12.1 Analisi acustica

Un punto saliente nella scelta della trascrizione da adottare per i contoidi palatali riguarda la distinzione tra gli esiti palatalizzati di C^{A} – e in misura minore di $C^{O/U}$ – e quelli di $C^{I/E}$.[594] Con lo scopo di mostrare graficamente la solidità di tale contrasto si presenteranno di seguito alcuni grafici a scatole (*box-plots*) ottenuti distribuendo nello spazio i valori relativi alla media spettrale (CoG) raccolti nelle tabelle riprodotte in *Appendice*. Per ogni idioma è

593 Entrambe le realizzazioni hanno statuto fonematico nelle varietà grigionesi, anche se poche sono le coppie minime che lo dimostrano (cfr. almeno Liver 2010: 131-132; Haiman & Benincà 1992: 29-34) e nessuna di queste è parte del questionario AIS. La distinzione è conservata anche nei diversi sistemi ortografici. Cfr. per la notazione ortografica la n. 2 di questo volume.

594 Come più volte accennato nel corso del testo la distinzione tra gli esiti di CA- / GA-, $C^{I/U}$ secondari, J- e D + I da un lato e quelli di $C^{I/E}$ / $G^{I/E}$ dall'altro non è così saliente da un punto di vista percettivo, tanto che in molti casi è pressoché impossibile distinguere le due realizzazioni senza l'aiuto di misurazioni acustiche. A testo ci si concentrerà in particolare sulla solidità del contrasto fonetico per le varianti sorde, per le quali si è raccolto un campione di dati sufficientemente ampio da permettere delle osservazioni anche di carattere quantitativo. Diverso il discorso per le sonore, dove per molte varietà il basso numero di occorrenze registrato non è stato sufficiente a impostare un'analisi quantitativa, ma solo qualitativa.

stata selezionata una varietà: Scharans per il sottosilvano, Latsch per il surmirano, Fex a rappresentanza delle parlate puter. Per la Sopraselva si è scelta la parlata tujecina di Camischolas, in parte per la particolarità dei dati rilevati, in parte perché rappresenta l'unica località soprasilvana con un numero sufficiente di realizzazioni palatalizzate per gli sviluppi di C^{A} (motivo per cui si è deciso invece di mettere da parte le altre parlate soprasilvane); per il vallader, accanto ad Ardez, si è aggiunta anche la varietà di Santa Maria, in quanto rappresentante della sottovarietà jauer e interessante termine di confronto per le altre località (dalla bibliografia sappiamo come detto che in tale parlata è oramai avvenuta la neutralizzazione tra i due fonemi [t͡ɕ] e [t͡ʃ]: cfr. *supra* cap. 1 e Schmid & Negrinelli 2015; 2018). Per considerazioni sugli altri momenti spettrali si rimanda invece alle note alle trascrizioni contenute nei capitoli precedenti e ai paragrafi 12.1.1-12.1.3 di questo capitolo, dove si presenteranno alcune tendenze generali riscontrate nelle registrazioni.

Il quadro registrato conferma interamente quanto descritto nel capitolo precedente: se per gli sviluppi di $C^{I/E}$ è facile riconoscere una realizzazione affricata palatoalveolare stabile e comune all'intero territorio, per quelli di C^{A} è evidente invece una notevole variazione sia tra varietà e varietà sia all'interno dei singoli dialetti. Tuttavia, l'aspetto saliente mostrato dai grafici concerne il fatto che si possa notare la solidità della distinzione fonetica delle realizzazioni palatali. Se come visto la varietà di Santa Maria ha neutralizzato le realizzazioni affricate palatoalveolari e quelle postalveolari in favore delle prime (Grafico 7),[595] lo stesso mutamento è quasi concluso anche a Scharans (Grafico 3), dove le scatole del grafico si sovrappongono abbondantemente e mostrano sia per gli sviluppi di C^{A} sia per quelli di $C^{I/E}$ la stessa leggera distinzione tra posizione tonica e posizione atona e valori praticamente identici per il CoG. Le pochissime realizzazioni affricate postalveolari conservate si distinguono nettamente da quelle palatoalveolari presentando dei valori spettrali più alti, indici di un luogo di articolazione più avanzato. La stessa distribuzione, con le realizzazioni postalveolari maggioritarie, è osservabile anche per Latsch, Fex e Ardez (Grafici 4-6): in tutti questi casi, che presentano uno schema pressoché identico, la distinzione tra affricate postalveolari e palatoalveolari è ancora ben conservata, anche se per tutte le varietà il numero di realizzazioni affricate palatoalveolari per i continuatori di C^{A} è oramai in aumento.

595 Nel grafico si può notare anche un leggero effetto di coarticolazione per le realizzazioni affricate palatoalveolari (cfr. anche *infra* § 12.1.1).

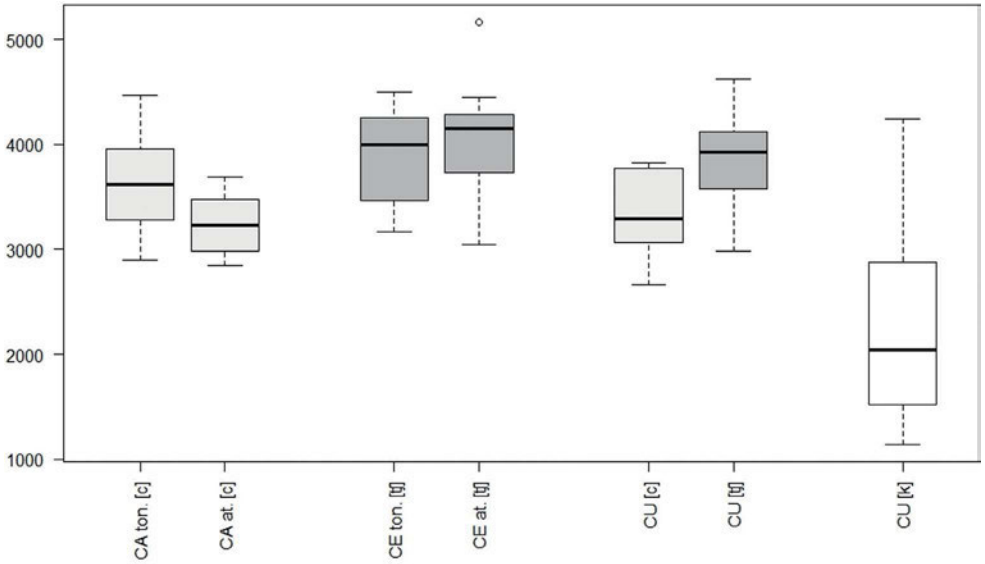


Grafico 2: Camischolas, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

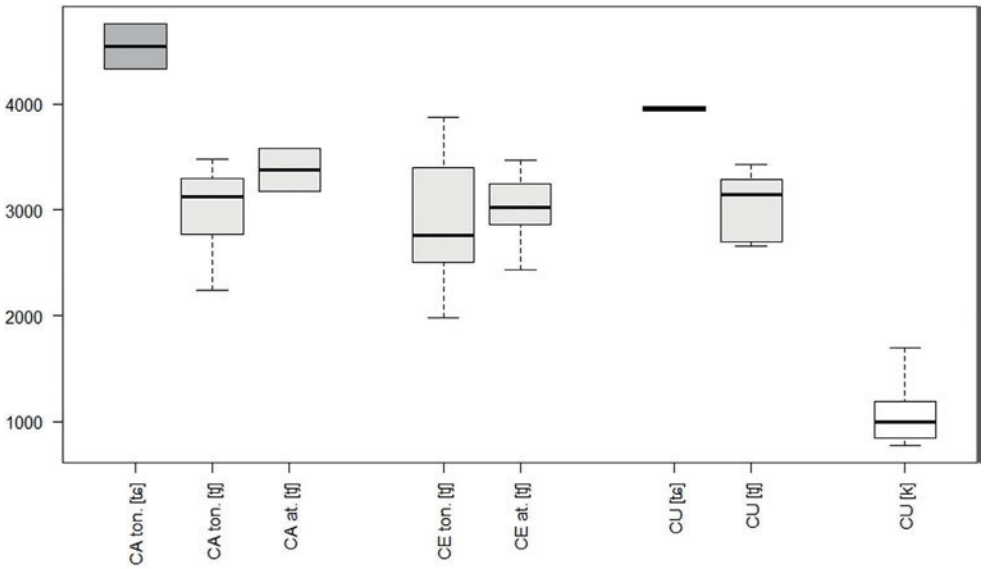


Grafico 3: Scharans, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

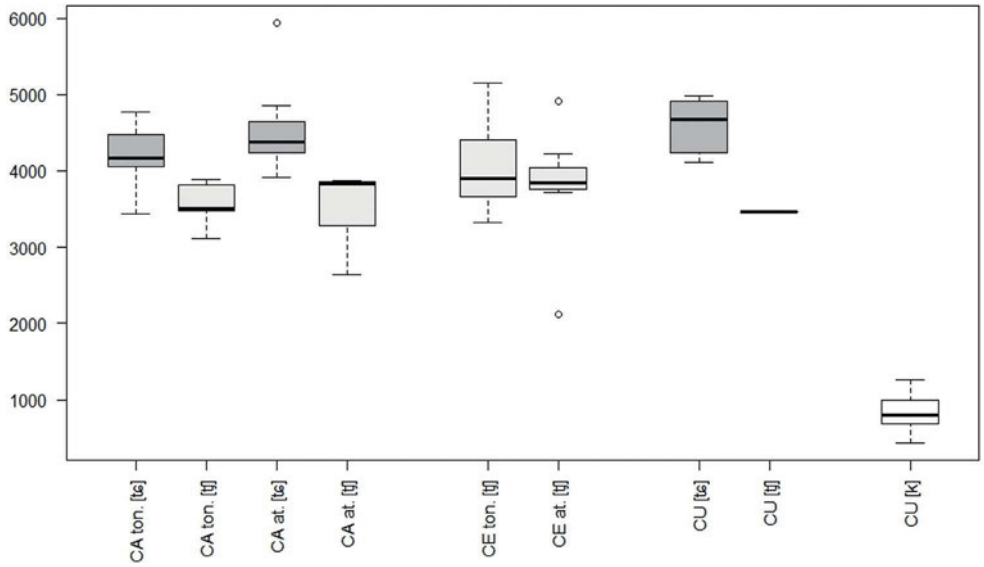


Grafico 4: Latsch, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

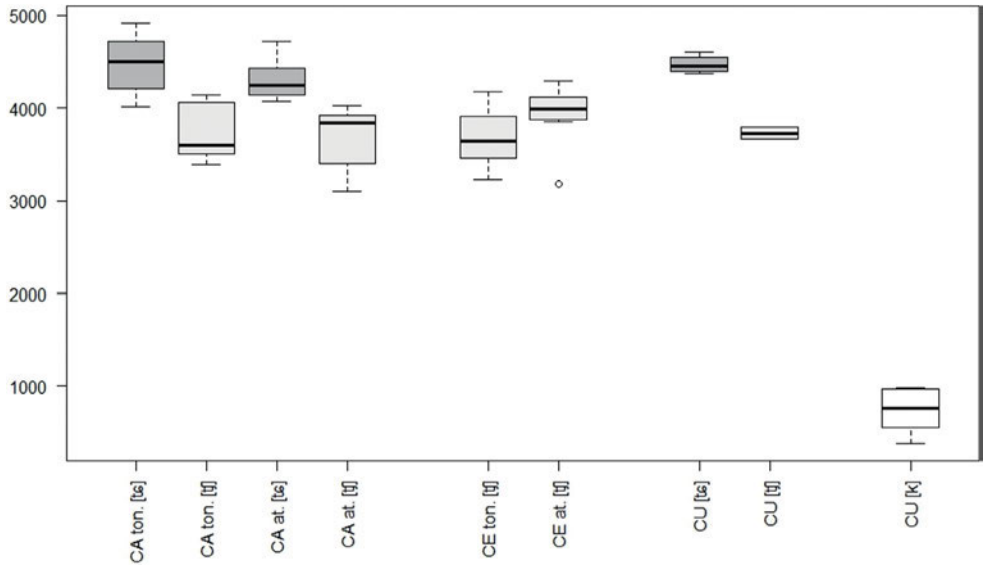


Grafico 5: Fex, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

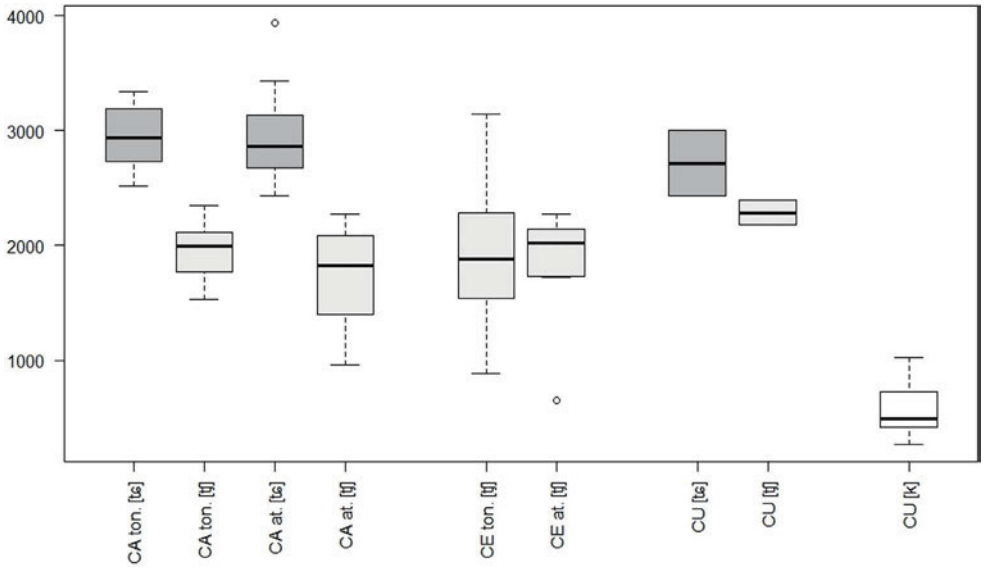


Grafico 6: Ardez, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

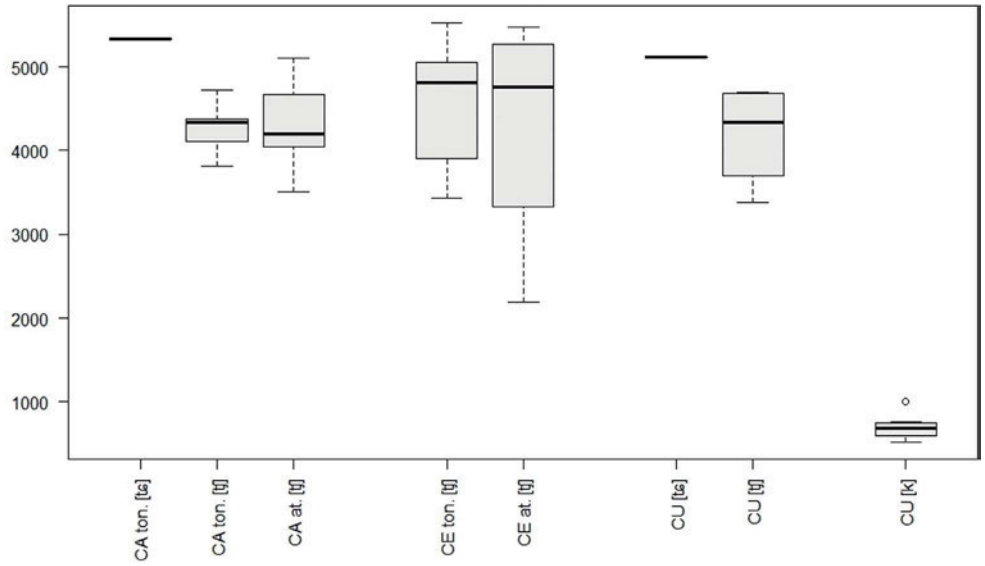


Grafico 7: Santa Maria, valori del CoG (in Hz) per gli esiti delle occlusive velari sorde

Da un punto di vista acustico tale distinzione riproduce esattamente quella messa in luce da Brunner e Lutta e qui riassunta nel capitolo 2.2: in generale gli sviluppi di C^{A} che ancora distinguono la loro realizzazione da quella dei continuatori di $C^{I/E}$ presentano un luogo di articolazione primario *più avanzato* rispetto a quest'ultimi e andranno pertanto trascritti con [tɕ]. Osservando infine il grafico di Camischolas (Grafico 2), si noterà invece come in questo caso i continuatori di C^{A} abbiano dei valori del CoG chiaramente inferiori a quelli

degli sviluppi di C$^{I/E}$, fatto che depone invece per un luogo di articolazione *più arretrato* rispetto a [ʧ], conforme dunque con una trascrizione [c]. Anche in questo caso i dati raccolti sono fedeli a quanto mostrato da Brunner: i risultati delle misurazioni corrisponderanno alla seconda costrizione evidenziata da Brunner, visibile nel palatogramma di Siat e più arretrata rispetto a quella di [ʧ]. L'ipotesi, come vedremo in seguito, è che le varietà del Tujetsch conservino una realizzazione più arcaica rispetto a quelle del resto del territorio grigionese, con una sola costrizione a livello del medio o postpalato.[596]

Ulteriori aspetti degni di nota, che non emergono dalla rappresentazione grafica proposta ma devono essere valutati osservando i dati complessivi riportati nelle tabelle in *Appendice*, riguardano gli effetti di coarticolazione,[597] la struttura sillabica, la posizione dell'accento e il grado di articolazione.[598] Di seguito si presenteranno brevemente alcune tendenze generali riscontrate nelle misurazioni.

12.1.1 Coarticolazione e struttura sillabica

Nei riguardi della coarticolazione con le vocali successive la maggior parte delle varietà non mostra effetti significativi: il fisiologico avanzamento del luogo di articolazione dovuto all'incontro con una vocale palatale,[599] che si traduce in un innalzamento dei valori spettrali per il CoG e un abbassamento degli indici di curtosi e obliquità, non è quasi mai tale da causare una sovrapposizione o una confusione tra i valori spettrali di consonanti fonologicamente diverse.[600] Nondimeno – si vedano a tale proposito i dati di Brigels, Pitasch o Riom dove questa tendenza è più marcata – in filigrana si può spesso riconoscere per i singoli contesti una disposizione dei risultati secondo lo schema "valori CoG _$V_{posteriore}$ < valori CoG _V_{bassa} < valori CoG _$V_{anteriore}$". Tuttavia tale innalzamento contestuale dei valori della media spettrale non sembra giocare un ruolo di rilievo nel passaggio [tɕ] > [ʧ], non portando come detto alla confusione sistematica tra le due realizzazioni.

Vi sono però alcune eccezioni, motivate in parte dalla differenziazione vocalica sensibile alla struttura sillabica. Nelle varietà engadinesi di Fex e Zernez, possiamo notare come sia rilevabile un influsso coarticolatorio sul mutamento della consonante palatale: in entrambi

596 Per le implicazioni che queste osservazioni hanno sulla direzione del mutamento linguistico e per una proposta di ricostruzione diacronica si veda più sotto il cap. 13.

597 «Articulatory data for (alveolo)paltal stop consonants indicate that their closure location may vary quite considerably in fronting degree as a function of dialect, speaker, position, and vowel context» (Recasens 2020a: 74).

598 «There are reasons to suppose that velar palatalization is more likely to occur in stressed than in unstressed syllables […] Stop voicing and syllable type may also play a role» (Recasens 2020a: 72).

599 Per le lingue romanze si confronti ora l'ampia sintesi in Recasens (2020a: 26-31), dove si allestisce un ricchissimo elenco bibliografico a sostegno di una tendenza più marcata alla palatalizzazione delle velari davanti a vocale anteriore – piuttosto che davanti a *jod* – (le varietà retoromanze sono citate in particolare a p. 27, dove si tratta della terza palatalizzazione romanza dovuta alla palatalizzazione o al dittongamento delle vocali posteriori: cfr. ad esempio CŪNAM > ['cinɐ] 'culla' o CŌRNUM > [ciə̯rn] 'corno' a Camischolas).

600 L'effetto dell'incontro con la vocale successiva per dei contoidi occlusivi palatali è stato studiato da Recasens & Espinosa (2006: si veda anche la discussione in Recasens 2020a: 48-50) per il catalano maiorchino, dove però le realizzazioni palatali sono degli allofoni delle velari e non hanno statuto fonematico.

i casi, infatti, la conservazione di una pronuncia affricata postalveolare è favorita sotto accento in contesto _V_{media}, dove invece il passaggio a una realizzazione palatoalveolare sembra coincidere con il contesto _V_{bassa}.[601] Essendo la differenziazione vocalica sensibile in questo caso alla struttura sillabica,[602] le varietà di Fex e Zernez presentano attualmente una realizzazione affricata postalveolare conservata in sillaba aperta a contatto con una vocale media che si oppone invece a una pronuncia affricata palatoalveolare in sillaba chiusa, dove si è invece mantenuta la vocale bassa.

Un ulteriore esempio di realizzazioni differenti sensibili al contesto fonetico e alla struttura sillabica è fornito dai dati registrati a Camischolas. Tra gli esiti di cᴬ- atono si può notare, infatti, come la palatalizzazione sia attestata in misura nettamente maggiore in sillaba aperta, mentre un solo esempio è stato registrato in sillaba chiusa. La conservazione di queste realizzazioni palatali è però dovuta in prevalenza al contesto fonetico, in quanto la si riscontra per cᴬ- unicamente in contesto _$C_{labiale}$ ("*tgavay*-Gesetz").[603] Sempre a Camischolas per le realizzazioni sonore, benché come detto la quantità di esempi disponibili è sensibilmente minore rispetto alle corrispettive sorde, possiamo osservare come tra gli esiti palatalizzati di j- la conservazione di una realizzazione occlusiva palatale sia favorita dal contatto con una vocale alta successiva (in modo simile a quanto visto per Fex e Zernez), laddove invece prima di vocale media o bassa si riscontra una maggiore tendenza al passaggio a una pronuncia affricata postalveolare o palatoalveolare.

Un'ultima osservazione riguarda la varietà di Maton: in modo coerente con quanto descritto per Fex, Zernez e Camischolas anche qui si può notare come in sillaba aperta, in questo caso atona, siano meglio conservate le realizzazioni affricate postalveolari, dove invece un passaggio a una pronuncia palatoalveolare è favorito, sempre in atonia, in sillaba chiusa.

12.1.2 Grado di articolazione

In generale una distinzione nella natura delle realizzazioni palatali legata al grado di articolazione è osservabile per quasi tutte le varietà retoromanze, con alcune notevoli distinzioni tra i diversi raggruppamenti dialettali. Nelle varietà soprasilvane, così come

601 Dibattuto è se la palatalizzazione della velare iniziale sia stata causata dalla palatalizzazione della vocale successiva o viceversa. Se Meyer-Lübke (1890: § 648) pensava che la palatalizzazione delle velari fosse dovuta a un innalzamento della /a/ e ad esempio Lutta (1923: § 132) ipotizzava in antico la presenza di «zwei verschiedene frühromanische gemeinbündnerische *a* […] in der Haupttonsilbe ein palatales *a*, das die Palatalisierung des c bewirken konnte, in der Vortonsilbe ein velares *a*, vor welchem c velar bleibt», gli studi più recenti (Eichenhofer 1989: § 25; Recasens 2020a: 62-65) prediligono l'ordine inverso, con la palatalizzazione delle velari iniziali che avrebbe causato l'innalzamento delle vocali. Si noti però come i dati da noi registrati sembrino suggerire ora un influsso in direzione opposta: la consonante con pronuncia più avanzata si conserva meglio davanti a una vocale più anteriore, mentre l'arretramento del luogo di articolazione avviene prevalentemente davanti a vocale bassa.

602 La palatalizzazione delle a toniche in sillaba aperta è una caratteristica saliente delle varietà del Tujetsch (Caduff 1952: § 3), dei Grigioni centrali (Lutta 1923: § 19; Grisch 1939: § 43) e di quelle alto-engadinesi (Eichenhofer 1989: § 35; Walberg 1907: § 1 e § 7). In questo caso Zernez si comporta come le varietà puter. Per una sintesi completa e una trattazione di tutti i contesti specifici cfr. Eichenhofer (1999: §§ 1-53). Per il contesto _C_{nasale} si veda invece lo studio di De Poerck (1962).

603 Una simile distribuzione è attestata anche per alcune varietà sottosilvane e surmirane (cfr. *infra* § 12.1.3).

appena discusso per Camischolas nel paragrafo precedente, la conservazione di una realizzazione occlusiva palatale è nettamente favorita per gli esiti sonori anche nelle varietà di Brigels, Vrin, Pitasch e in modo considerevole a Surrein. Tre diverse realizzazioni sono attestate per le varietà surmirane, mentre nella Sottoselva e in Alta Engadina (compresa Zernez) si è registrato anche per le sonore un ampio passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare.[604] Per la Bassa Engadina i dati raccolti non sono sufficienti per rilevare una reale tendenza nel mutamento visto l'esito iotizzato caratteristico delle varietà vallader (che testimonia comunque un esito diverso sensibile al grado di articolazione). Ciononostante i pochi casi registrati presentano una realizzazione affricata palatoalveolare, in linea dunque con l'evoluzione attestata nell'Alta Engadina.

La situazione da noi registrata trova numerosi paralleli in altre lingue (traggo gli esempi e gli estremi bibliografici, se non altrimenti indicato, dalla sintesi di Recasens 2020a: 112-114): una distinzione negli esiti tra velari sorde e sonore è propria ad esempio dell'inglese e del frisone antico (van der Hoek 2010: 194-197), del proto-slavo (Andersen 1995: 429), di alcune lingue Bantu (Guthrie 1967-1971), come il Sango o il Sawfa, dove l'esito è in genere una fricativa [ʃ], [ɕ] o [s] per *ki e *ke, di contro a un'occlusiva palatale [ɟ] per *gi e *ge, in modo dunque simile a quanto descritto per la Sopraselva. Simili distinzioni nel luogo o nel modo di articolazione sono ampiamente presenti anche in altre lingue romanze come in francese ([s]*iel* 'cielo' *vs.* [ʒ]*ent* 'gente'),[605] in catalano ([əˈser] 'acciaio' *vs.* [əsəˈʒa] 'assaggiare' < eksaˈgjaɾe), in sardo campidanese (['βɔːʒe] < 'voce' *vs.* [koˈria] 'correggia') o in molti dialetti italiani del Meridione (cfr. ad esempio AIS 1031 'la cena; cenare' *vs.* AIS 383 'il gelo': nel primo caso l'esito quasi esclusivo è [ʧ], con una deaffricazione a [ʃ] circoscritta grossomodo al Lazio meridionale; nel secondo invece l'esito maggioritario è l'approssimante [j], attestato in molte varietà abruzzesi, nel Sud della Campania, ma caratteristico soprattutto della Calabria meridionale: cfr. Rohlfs 1966: § 152 e § 156). Una situazione particolare è attestata in piccardo e in francoprovenzale: nel primo caso Recasens (2020a: 113) riporta un esito fricativo [ʃ] per l'occlusiva sorda ([ʃõk] 'cinque'), mentre per la sonora cita [gnu] 'ginocchio' con conservazione dell'elemento velare;[606] nel secondo invece troviamo una realizzazione più avanzata per la sorda (con esito [s] o [ʦ] a seconda della varietà) e più arretrata per la sonora ([ʒ] o [ʤ]: Tuaillon 2007: 200).

604 Interessante il caso di Präz, dove è stata necessaria l'osservazione di tutti i momenti spettrali per la scelta della corretta trascrizione, visti i bassi valori del CoG per molte realizzazioni che potrebbero essere trascritte con [ɟ]. In particolare però è stata privilegiata l'evidenza data dall'ascolto, che in questo caso non lascia particolari dubbi sulla pronuncia affricata palatoalveolare.

605 Cfr. per una recente panoramica sulla palatalizzazione delle velari in francese il capitolo di Scheer (2020, in particolare il § 14.3.1).

606 Non trovo però dei riscontri nelle fonti bibliografiche riportate: se Flutre (1977: § 40.12 e § 137) riporta un esito occlusivo velare per il piccardo antico senza addurre l'esempio citato a testo, nella carta 638 'genou - genoux' dell'ALF l'esito in tutta la regione è il più comune [j], che si ritrova anche nel più recente atlante di Carton & Lebègue (1989-1997). Tuttavia, per giustificare la bontà dell'argomentazione di Recasens che qui si riprende, nell'ALF delle forme con velare conservata si trovano nelle varietà valloni, dove è attestata una pronuncia [gəˈnu].

In conclusione possiamo affermare che le caratteristiche acustiche generali individuate da Recasens (2020a: 113) per le occlusive velari davanti a vocale anteriore, «in comparison to front /g/, the phonetic outcome for front /k/ may be more anterior ((palato)alveolar *vs.* palatal; alveolar *vs.* palatoalveolar), more reinforced (affricate *vs.* stop, fricative, or approximant), or else more anterior and more reinforced at the same time», trovano un'ulteriore conferma nei dati da noi registrati, tanto per le occlusive velari, quanto per gli esiti palatalizzati di J-.[607]

12.1.3 Accento

Una caratteristica delle varietà dei Grigioni centrali più volte messa in luce nei capitoli precedenti (cfr. *supra* §§ 11.1-11.2) e evidenziata ampiamente anche in bibliografia[608] riguarda l'alternanza tra forme palatalizzate in posizione tonica e forme con velare in posizione atona. Tale situazione è attestata per gli esiti di C^{A}- anche nei nostri dati, segnatamente a Präz, Scharans, Maton e Riom (al netto della "*tgavay*-Gesetz"). Una simile distribuzione non è così anomala, è diffusa in altre lingue[609] e potrebbe avere una motivazione di tipo acustico: Recasens (2020a: 72), ad esempio, dopo aver evidenziato come «[t]here are reasons to suppose that velar palatalization is more likely to occur in stressed than in unstressed syllables» afferma che «in comparision with unstressed syllable condition, consonants in stressed syllables exhibit greater duration and more-tongue-to-palate contact, as well as longer and more intense bursts if they are stops and more intense frication noises if they are fricatives or affricates (see Lavoie, 2001)», fatti che favoriscono dunque una realizzazione palatale. In tal senso dai dati raccolti emergono dei risultati interessanti su un piano acustico non solo per le varietà citate poc'anzi, che presentano un'alternanza tra forme palatalizzate e forme velari, ma anche per le varietà che presentano una palatalizzazione generalizzata o comunque consistente anche in posizione atona.

La varietà di Lantsch, ad esempio, presenta una differenza degna di nota nei risultati rilevati per il CoG sensibile alla posizione dell'accento sia per gli sviluppi di C^{A} sia – e soprattutto – per quelli di $C^{I/E}$. Per discernere tra le diverse realizzazioni è stato necessario considerare anche un secondo valore spettrale (la curtosi), così da avere un doppio indice di avanzamento del luogo di articolazione. I grafici 8 e 9 mostrano la distribuzione dei

607 Per il ramo sonoro non si può non citare lo studio di Meyer-Lübke del 1936, che presenta una panoramica degli sviluppi di G^{E}, G^{I} e J- in tutta la Romània.

608 Cfr. ad esempio Caduff (1952: §§ 114-115) per il Tujetsch, Luzi (1904: § 87.3) per l'area sottosilvana, Lutta (1923: § 132) e Grisch (1939: § 44) per il Surmeir e Candrian (1900: § 78) per Bivio.

609 Riporto alcuni riferimenti presi dall'elenco fornito da Recasens (2020a: 73-74): un'alternanza tra forme palatalizzate in posizione tonica e pronunce velari in posizione atona la si osserva in molte varietà ticinesi della Valle Maggia (Salvioni 1886: 216-219; [lɛ cɛːr] vs. [la kaˈdeːnɐ], AIS 842 'è caro' e 217 'la catena', punto 41 'Cavergno'), della Leventina ([l e cɛːr] *vs.*[la kaˈdeːnɐ], AIS 842 'è caro' e 217 'la catena', punto 31 'Osco'), in Piemonte nella Val di Bognanco e in Valle d'Antrona (Salvioni 1898), nella colonia gallo-italica di San Fratello (Rohlfs 1966: § 151), in piccardo (Carton 1972: 459), in francese acadiano (Geddes 1908: 86), in area francoprovenzale a Viennaz in Vallese (Gilleron 1880: 70; Dauzat 1913).

valori per il CoG e la curtosi misurati a Lantsch per le occorrenze di cᴬ (in gradazione di blu) e cᴵ/ᴱ (in gradazione di rosso) in posizione tonica e in posizione atona.

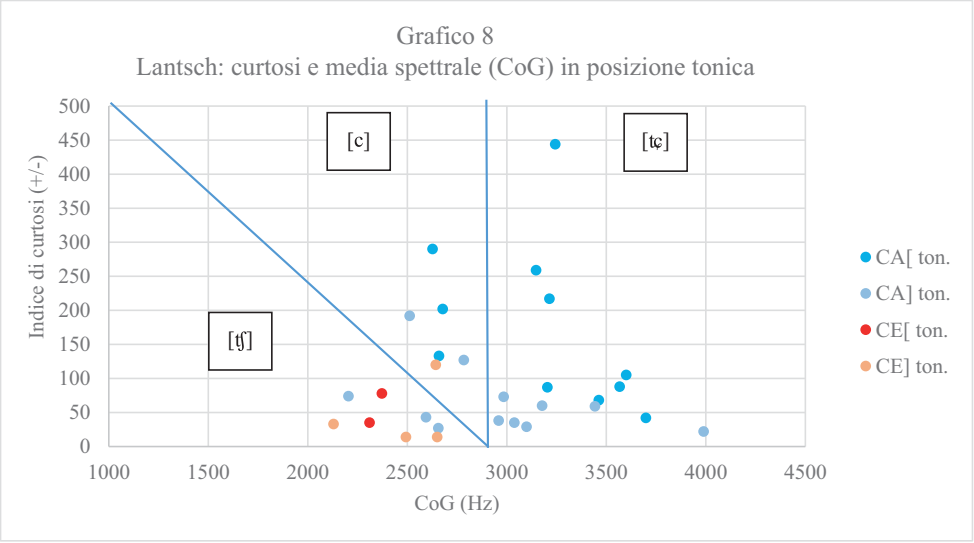


Grafico 8: Lantsch: curtosi e media spettrale (CoG) in posizione tonica

In posizione tonica si può riconoscere una cesura abbastanza netta per i valori del CoG poco prima dei 3000 Hz, che segna la distinzione tra le pronunce affricate postalveolari, più avanzate, e quelle palatali (occlusive o affricate), più arretrate. Per distinguere invece tra pronunce affricate palatoalveolari e occlusive palatali è stato dirimente l'indice di curtosi (i valori della media spettrale si presentano in questo caso senza soluzione di continuità), per il quale emerge uno stacco a cavallo del valore + 100. La considerazione della curtosi giustifica l'apparente inversione tra i valori del CoG di [c] e [tʃ] e al contempo giustifica l'impressione uditiva e visiva (in relazione anche all'arrotondamento delle labbra, osservabile unicamente per le realizzazioni affricate palatoalveolari): benché gli esiti di cᴬ- con una media spettrale inferiore ai 3000 Hz abbiano in tal senso valori simili o di poco superiori a quelli degli sviluppi di cᴵ/ᴱ-, la trascrizione occlusiva palatale è giustificata dagli alti indici di curtosi, che segnalano un luogo di articolazione nettamente più arretrato rispetto a [tʃ] (< cᴵ/ᴱ-), fatto che conferma la distinzione tra le due pronunce intuibile impressionisticamente all'ascolto.[610]

610 Si noti inoltre anche la chiara distinzione nei valori spettrali in relazione alla struttura sillabica, sulla falsa riga di quanto descritto nel paragrafo precedente (con valori più elevati per le sillabe implicate e più bassi per quelle libere).

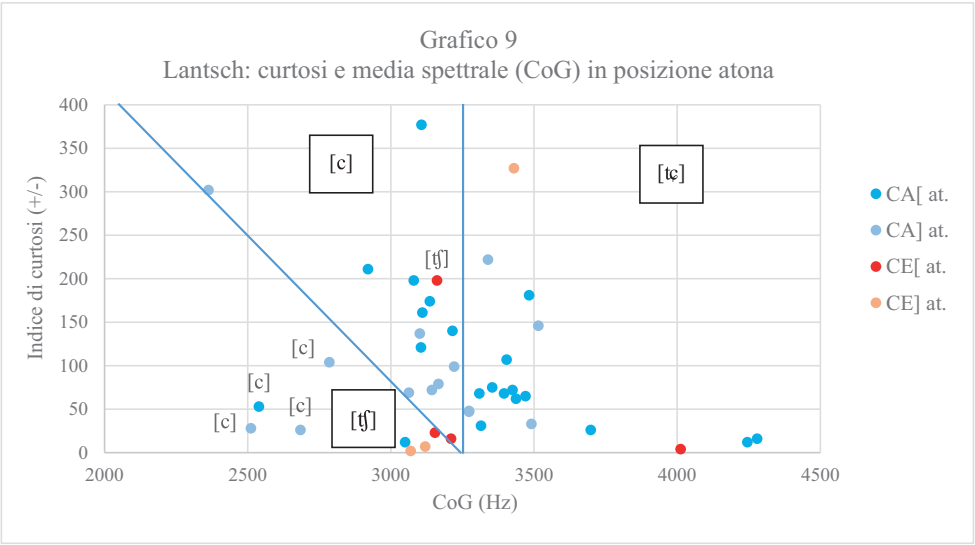


Grafico 9: Lantsch: curtosi e media spettrale (CoG) in posizione atona

Simile, ma a un tempo diversa, la situazione in posizione atona.[611] Anche in questo caso infatti è ben distinguibile una cesura tra le realizzazioni postalveolari e quelle palatali, con la differenza che qui lo stacco cade intorno ai 3300 Hz, con un valore dunque maggiore rispetto alla posizione tonica. Ciò è valido anche per gli esiti di $c^{i/E}$- – anche in questo caso pronunciati chiaramente con le labbra arrotondate e con una realizzazione affricata palatoalveolare – che presentano dei valori particolarmente elevati: in senso assoluto, rispetto ai corrispettivi in sillaba tonica, ma anche in senso relativo, se paragonati a quelli degli sviluppi di c^{A}- atono, distinguibili per lo più grazie a un indice di curtosi più elevato. Nette cesure per le realizzazioni palatali nei riguardi del CoG non sono rilevabili nemmeno in questo caso, ma una chiara distinzione la si trova tra esempi con indice di curtosi superiore al + 50 (trascritti con [c] poiché più arretrati) e casi con indice inferiore a tale soglia (trascritti con [tʃ]). Le uniche eccezioni riguardano l'esempio di [ʧɐˈriˑᵩʒɐ] 'ciliegia', trascritto con un'affricata palatoalveolare in virtù di un chiaro arrotondamento delle labbra e un valore comunque abbastanza elevato per il CoG, e i casi di [caˈmoːlɐ] 'tignola', [cɐnˈtaun̂] 'angolo', [cɐˈpeʧɐ] 'berretta' e [cɐnˈdaɪ̯lɐ] 'candela' trasposti con un'occlusiva palatale dati i valori molto contenuti per la media spettrale.[612]

Resta da commentare il quadro complessivo, rappresentato nel Grafico 10:

611 Anche in questo caso è stato necessario per l'analisi affiancare ai valori della media spettrale quelli dell'indice di curtosi.

612 Si noti inoltre anche in questo caso in filigrana una distinzione tra i valori per il CoG in sillaba chiusa (più elevati) e quelli in sillaba aperta (più contenuti).

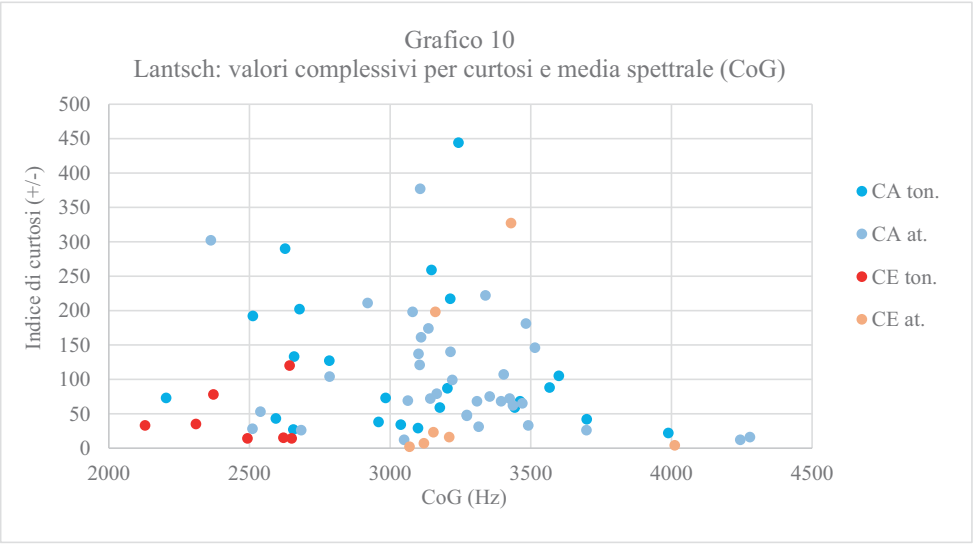


Grafico 10: Lantsch: valori complessivi per curtosi e media spettrale (CoG)

Spicca in questo caso, come discusso sopra, la differenza dei valori misurati per il CoG per gli esiti di C$^{I/E}$-, nettamente più alti in posizione atona. Meno marcato è lo stacco per gli sviluppi di C^{A}-, nonostante si possa quantomeno intravedere la stessa tendenza (confermata debolmente dai valori mediani complessivi, al netto di influssi coarticolatori, di 3099 Hz in sillaba tonica e di 3221 Hz in sillaba atona). Tuttavia, il fatto che una distinzione sensibile alla posizione dell'accento si riscontri proprio nella varietà di Lantsch non sembra essere casuale: tale varietà si trova infatti in contiguità territoriale con le parlate nominate in precedenza che distinguono tra i continuatori di C^{A}- esiti palatalizzati in posizione tonica ed esiti invece velari in posizione atona.[613]

Infine, le altre varietà che presentano delle differenze in relazione alla posizione dell'accento sono Fex (cfr. anche *supra* il Grafico 5) e Zuoz,[614] dove si nota una leggera distinzione tra i valori del CoG per gli esiti di C$^{I/E}$ più bassi in posizione tonica e più alti invece in posizione atona,[615] differenza ad ogni modo non tale da giustificare una diversa trascrizione fonetica (a maggior ragione se si rapporta questa differenza a quella tra queste pronunce e quelle di altri fonemi). Negli altri contesti e nelle altre varietà non si sono

613 Anche se resterebbero da spiegare qui 1) il fatto che i valori maggiori sono stati riscontrati in posizione atona e non viceversa e che 2) un'ipotetica regressione delle forme atone a una realizzazione velare si spiegherebbe meglio con dei valori più elevati per gli esempi in posizione tonica. Tuttavia resta interessante (e probabilmente decisivo, come si esporrà in seguito, cfr. *infra* cap. 13) il fatto che vi sia una distinzione nei valori spettrali sensibile alla posizione dell'accento, e che essa si trovi proprio in una località contigua all'area con alternanza nella palatalizzazione degli esiti di C^{A}-.

614 Valgano grossomodo le osservazioni geografiche proposte nella nota precedente: anche qui troviamo tale differenza nella varietà puter – più vicine all'area surmirana e alle varietà con palatalizzazione alternante – e non in quelle vallader.

615 Si noti che tale differenza, benché come detto molto contenuta, sia tuttavia invertita rispetto alle previsioni d'ordine generale presentate nel paragrafo precedente.

invece riscontrate differenze significative tra i valori registrati per gli esiti in sillaba tonica e quelli in sillaba atona.

13 Il mutamento linguistico: sincronia e diacronia

La situazione presentata nei capitoli precedenti permette di proporre alcune considerazioni innovative in merito al mutamento linguistico.

Osservando in sincronia le diverse realizzazioni dei contoidi palatali in territorio retoromanzo è facilmente riconoscibile una tendenza al passaggio [tɕ] > [ʧ] per gli sviluppi di CA-, così come mostrato a grandi linee nella tipizzazione approntata in apertura della terza parte (cfr. *supra* §§ 11.1-11.2). Questa tendenza, benché ampiamente diffusa, non trova la stessa intensità in tutte le varietà: essa è molto spiccata ad esempio per le parlate di Scharans o di Santa Maria, dove il passaggio [tɕ] > [ʧ] è oramai quasi concluso, ma è ancora molto debole invece nelle aree più centrali e isolate del Surmeir, come a Lantsch o a Riom. In uno stadio intermedio si situano invece le varietà engadinesi (più Latsch[616]), che attestano numerosi casi di realizzazione affricata palatoalveolare per gli esiti di CA- pur conservando altrettanti esempi di pronuncia postalveolare. Interessante notare come allo stato attuale la distribuzione delle realizzazioni affricate palatoalveolari per gli sviluppi di CA- non sia casuale: se come visto le varietà engadinesi presentano una situazione intermedia, con un numero di esempi quasi equivalente tra le due pronunce che sembra suggerire un regime di variazione libera,[617] è segnatamente ai margini del territorio con ampia palatalizzazione[618] che troviamo le varietà dove il passaggio [tɕ] > [ʧ] è più avanzato o addirittura già concluso, mentre le varietà più centrali e più isolate conservano ancora saldamente una maggioranza di realizzazioni affricate postalveolari o occlusive palatali. È utile qui richiamare le considerazioni di Ohala e Labov circa il mutamento linguistico e la stratificazione linguistica delle comunità dei parlanti presentate in apertura (cfr. *supra* § 2.1). Se assumiamo infatti per un attimo il punto di vista dell'ascoltatore (o di un bambino nel momento dell'acquisizione del linguaggio) è facile ricondurre tale passaggio alla vicinanza percettiva tra le due realizzazioni. Tale vicinanza, in quanto intrinseca alle realizzazioni, accomuna tutte le varietà analizzate e tutte le varietà che presentano nel loro inventario fonetico i due fonemi. Ciò che però distingue le diverse parlate è la quantità di realizzazioni palatoalveolari in luogo di quelle postalveolari. Se l'incidenza di tali pronunce aumenta, infatti, è molto più probabile che nel giro di qualche

616 E si ricordi qui quanto proposto da Schmid (1985; in particolare a p. 54; si veda anche la carta 1c a p. 52) sui numerosi tratti che accomunano le varietà alto-engadinesi a quelle dell'alta valle dell'Albula o prima ancora da Lutta (1923: § 132), che proprio in merito alla palatalizzazione delle velari davanti a vocale bassa notava come tale fenomeno non presentasse a Bergün la caratteristica alternanza tra posizione tonica e posizione atona propria delle varietà surmirane, andando in questo caso con le parlate engadinesi con palatalizzazione generalizzata: «zunächst trennen sich das Engadin, das Münstertal, sowie ein kleiner Teil von Mittelbünden, d. h. Bergün und Filisur, scharf vom übrigen Bünde, indem in dieser Gruppe anlautendes C vor betontem wie unbetontem A (und AU) heute *tç* ergibt». Si consideri, in relazione ai dittonghi induriti – altro tratto che accomuna queste due aree linguistiche di contro al resto del territorio romancio – anche il recente studio di Negrinelli (2023).

617 L'oscillazione non sembra essere sensibile al contesto segmentale o soprasegmentale, soprattutto per le varietà vallader.

618 Che comprende la Sottoselva senza Domat/Ems, il Surmeir e l'intera Engadina (cfr. *supra* §§ 11.1.1-11.2).

generazione abbia effettivamente luogo un mutamento linguistico, che si verifichi dunque ciò che in ottica ohaliana è prevedibile in potenza date determinate pre-condizioni di tipo acustico e percettivo, questo perché in fase di acquisizione i bambini sono esposti a una variazione sempre maggiore, che non permette loro più di attribuire univocamente una data pronuncia a un determinato suono o a una determinata parola. Si potrebbero qui inoltre richiamare anche i concetti martinetiani di agio articolatorio e bisogno comunicativo: il passaggio [tɕ] > [ʧ] è infatti favorito anche dal maggior agio articolatorio delle realizzazioni palatoalveolari e, venuta meno la necessità di distinguere tra le due realizzazioni entrate ormai in regime di variazione libera (le coppie minime sono inoltre pochissime), è possibile che il sistema spinga fortemente per una ristrutturazione anche a livello fonologico, eliminando le (poche, oramai) realizzazioni postalveolari, che potrebbero eventualmente cristallizzarsi in alcuni tipi lessicali residuali. Il punto finale di questa evoluzione è rappresentato dalla varietà di Santa Maria, che ha appunto generalizzato a tutti i contesti e a tutti i tipi lessicali la pronuncia palatoalveolare. Utili a tale proposito le acquisizioni in ambito sociolinguistico e in particolare sociofonetico presentate in apertura in relazione agli studi di Labov e Trudgill, dove si rintracciava una stratificazione linguistica all'interno di una comunità di parlanti e la coesistenza in uno stesso sistema linguistico di diversi stadi diacronici. Se come detto infatti i dati a disposizione nel nostro caso non permettono di proporre delle considerazioni di tipo sociofonetico sulle singole varietà analizzate, è interessante però considerare l'alternanza dei vari sistemi e delle diverse realizzazioni sul territorio, che mostra allo stesso modo l'esistenza in sincronia di stadi diacronici differenti in relazione a un determinato mutamento linguistico. Come detto infatti le varietà centrali dell'area linguistica romancia conservano dei sistemi con delle realizzazioni affricate postalveolari nettamente maggioritarie (soprattutto Lantsch e Riom, dove invece Latsch presenta già qualche pronuncia palatoalveolare) e che corrispondono dunque alla fase più arcaica in termini diacronici. Ai lati di questo nucleo centrale, vale a dire nelle varietà sottosilvane (in particolare a Präz e Maton, che non si trovano sul fondovalle e sono quindi più isolate di Scharans e Domat/Ems, dove invece il passaggio a [ʧ] è pressoché completo) e in quelle engadinesi (Fex, Zernez e Ardez, meno Zuoz e Ramosch) troviamo invece dei sistemi misti, con un'alternanza tra le due realizzazioni e con diversi gradi di avanzamento del passaggio [tɕ] > [ʧ]. Questi sistemi rappresentano lo stadio di sviluppo intermedio tra le varietà surmirane citate in precedenza e quelle di Santa Maria, Scharans o Domat/Ems, che rappresentano invece il punto finale del mutamento linguistico [tɕ] > [ʧ] e il terzo stadio di mutamento in diacronia. Questi sistemi, infatti, che nascono come quelli del primo gruppo e sono passati per lo stadio intermedio aumentando gradualmente e nel corso delle generazioni le pronunce affricate palatoalveolari a scapito di quelle affricate postalveolari, presentano oggi unicamente delle realizzazioni palatoalveolari anche per gli esiti di C/(G)^{A}. Restano invece fuori dalle varietà con passaggio [tɕ] (o [c], in questo caso) > [ʧ] le parlate soprasilvane, dove tale fenomeno è invece molto meno avanzato, in parte per il basso numero di esempi palatalizzati, in parte invece perché qualora si sia persa in queste varietà la realizzazione palatale, il risultato è in genere una pronuncia occlusiva velare (in particolare nelle aree laterali del Tujetsch e della Val Medel dove il numero e la distribuzione delle realizzazioni palatali sono paragonabili ai Grigioni centrali). Tali osservazioni permettono di riconsi-

derare l'evoluzione dei contoidi palatali in area retoromanza tornando nuovamente, ma in altro modo, alla diacronia del fenomeno.

Come già accennato sopra (cfr. § 2.3), nello studio di Brunner (1963) sulle affricate palatali retoromanze si era già evidenziata la bipartizione di fondo messa in luce anche dalle registrazioni odierne: se nelle varietà soprasilvane per gli sviluppi di CA- era osservabile un secondo momento occlusivo nel postpalato che seguiva una prima occlusione postalveolare, le varietà engadinesi e dei Grigioni centrali[619] presentavano invece una sola ostruzione completa a livello degli alveoli,[620] più avanzata rispetto a quanto riscontrato per la Sopraselva. La situazione appare però oggi leggermente diversa: le varietà più isolate della Sopraselva (in particolar modo Camischolas) presentano una pronuncia occlusiva palatale maggioritaria, mentre già per le varietà della Foppa, Brigels e Pitasch, si registrano delle realizzazioni affricate postalveolari o palatoalveolari, in modo identico al resto del territorio retoromanzo. A ciò si è aggiunto, rispetto ai rilevamenti di Brunner, il passaggio per molti dei continuatori di CA- a una realizzazione affricata palatoalveolare uguale a quella degli sviluppi di CI/E-. La distribuzione di queste tre diverse realizzazioni, osservata alla luce dei mutamenti linguistici intercorsi nell'ultimo secolo – presentati nella seconda parte di questo lavoro sulla base del confronto tra i dati *AISr* e quelli rintracciabili in bibliografia – permette di proporre qualche considerazione innovativa sull'evoluzione diacronica dei contoidi palatali nella regione retoromanza. In particolare, si segnalano a tale proposito due distinte direzioni di mutamento: da un lato come detto il passaggio [tɕ] > [tʃ], ampiamente registrato in Engadina e nella Sottoselva (meno nei Grigioni centrali); dall'altro lato invece l'evoluzione [c] > [k], caratteristica delle aree marginali della Sopraselva (cfr. *supra* § 6.1.2 e § 6.2.2). Ciò che appare è che alla situazione unitaria registrata da Scheuermeier,[621] il quale non segnalava differenze tra le varietà grigionesi nella realizzazione dei continuatori di CA- chiaramente distinti da quelli di CI/E- e trascritti con <c̆>,[622] sia susseguita la fase descritta da Brunner (1963), con due

619 A riprova del fatto che probabilmente negli anni '60 la situazione nei Grigioni centrali non fosse già più quella descritta da Lutta (con una costrizione nella produzione degli sviluppi palatalizzati di CA anche nell'area medio o postpalatale) si citino le testimonianze degli stessi parlanti dei Grigioni centrali raccolte da Brunner (1963: 170-171), i quali affermavano, in relazione alla pronuncia delle consonanti palatalizzate da parte abitanti della Sopraselva, che «Sie haben eine grobe Zunge. Für uns besteht ein grosser Unterschied zwischen dem 'tg' der Oberländer und unserem 'tg', das gleich wie das engadinische 'ch' ist».

620 Si cfr. ad esempio la dettagliata descrizione fornita da Walberg (1907: 4 e n. 7): «mi sembra pressoché identico alla varietà più usuale del suono italiano reso per *c* davanti a *i, e*, e per *ci* davanti a *a, o, u* (*selce, ciancia*), spagn[olo] *ch* (*mucho*): è un'esplosiva medioalveolar-predorsale sorda, seguita dalla fricativa corrispondente; labbra inattive». In nota si specifica inoltre: «Non credo che si formi nel pari tempo, almeno di regola, un'occlusione completa tra il dorso della lingua e il palato anteriore», il che sembra corrispondere esattamente a quanto descritto da Brunner (1963) poco più di mezzo secolo dopo.

621 E prima di lui ovviamente anche Ascoli, Gartner e gli altri studiosi che produssero delle descrizioni dialettali di una singola varietà o regione retoromanze.

622 Il medesimo simbolo <c̆> è utilizzato dallo stesso Scheuermeier anche per le realizzazioni occlusive palatali nelle valli piemontesi, in quelle ticinesi, nel ladino centrale, in friulano o nell'Appennino tosco-emiliano (qui come continuatori prevalentemente di CL-) e da Rohlfs nelle varietà meridionali (in genere per gli sviluppi di PL- o CL-). Si cfr. a tale proposito la carta AIS 889 'la chiave; le chiavi', dove accanto alle aree citate (cfr. tra i molti ad esempio i punti 453 Sologno o 464 Sestola e praticamente tutte le località a Sud della linea Roma-Ancona), delle occlusive palatali alternano con delle realizzazioni prevelari (trascritte variabilmente con <ky> o <χy>) in tutta l'area mediana e nei dialetti toscani, fatto

pronunce differenti dovute in sostanza a un generale avanzamento del luogo di articolazione.[623] Probabilmente la pronuncia con doppia occlusione registrata da Brunner per Siat sarà stata diffusa in precedenza anche nel resto del territorio, che in un secondo momento avrà perduto la «zusätzliche Palatalisierung» e conservato, stabilizzandolo e avanzandolo, il luogo di articolazione postalveolare, accentuando al contempo la fase fricativa di rilascio dopo aver eliminato la seconda occlusione.[624] Ciò che si potrebbe ipotizzare alla luce dei mutamenti che ha mostrato il confronto tra le serie di dati AIS e AISr è che le due diverse direzioni del mutamento – [t͡c] > [ʧ] e [c] > [k] – siano ascrivibili proprio alle differenze nella produzione dei contoidi palatali nelle diverse aree che emergono dall'analisi acustica e che erano rintracciabili in nuce già nei palatogrammi di Brunner: e se nel caso delle varietà engadinesi, sottosilvane e dei Grigioni centrali[625] è possibile immaginare un semplice arretramento del luogo di articolazione con conseguente neutralizzazione con le pronunce [ʧ] < $C^{I/E}$-,[626] più interessante è invece quanto avvenuto nelle aree marginali della Sopraselva. Brunner (1963), anche se non riportava dati per il Tujetsch o la Val Medel, segnalava una doppia occlusione per la varietà di Siat, che si trova però già nella Foppa dove oggi è attestata una pronuncia affricata postalveolare simile a quella engadinese,[627] nonostante gli esempi si contino sulle dita di una mano. Il dato è tuttavia notevole: infatti è proprio nell'area soprasilvana (marginale) che più si conservano, da un lato, delle realizzazioni occlusive palatali e, dall'altro, è sempre in quest'area che si osservano nell'ultimo secolo dei casi di regressione a una pronuncia occlusiva velare (cfr. *supra* § 6.1.2 e § 6.2.2). Tornando alle rilevazioni di Brunner, è chiaro come la situazione descritta per Siat non sia altro che uno stadio evolutivo intermedio tra le realizzazioni occlusive palatali conservate nelle aree marginali e quelle invece affricate postalveolari (o palatoalveolari, oggi) caratteristiche già allora delle varietà engadinesi e di quelle dei Grigioni centrali e attestate oggi anche nella bassa Sopraselva. Proiettando ora tali osservazioni in diacronia non stupisce il fatto di trovare storicamente la regressione a

anch'esso che supporta il valore di occlusiva palatale per il simbolo <c̆> utilizzato da Scheuermeier per trascrivere le pronunce palatali distinte da <ć> (= [ʧ]) in area grigionese.

623 Ovviamente la situazione descritta da Brunner (1963) poteva essere già la stessa nei primi anni '20 (e ciò sembrano suggerire anche i palatogrammi di Lutta, che mostrano un contatto linguo-palatale molto esteso e avanzato per la varietà di Bergün): si ricordi infatti come spesso la differenza nel grado di avanzamento delle realizzazioni palatali non sia per nulla semplice da individuare ad orecchio, anche per i linguisti con più esperienza o addirittura anche dai parlanti nativi. Si confronti per questo quanto detto sopra (cfr. § 2.4) circa l'instabilità intrinseca di questi suoni e la relativa variazione nella loro produzione da parte dei parlanti e la conseguente difficoltà di trascrizione e classificazione da parte dei linguisti.

624 Nonostante, come faceva correttamente notare Brunner (1963: 168-169), non si tratti di un'affricata *stricto sensu*, in quanto le aree di tenuta e di rilascio non sono omorganiche come nel caso delle palatoalveolari.

625 Per quest'area l'arretramento del luogo d'articolazione e la conseguente confusione con [ʧ] seguirà una prima fase in cui si sarà persa la «zusätzliche Palatalisierung» descritta da Lutta prima e da Brunner poi.

626 Si noti inoltre come si conservi in questo caso il modo di articolazione. Il passaggio avviene quasi in automatico modificando semplicemente la posizione delle labbra da tese ad arrotondate.

627 E si ricordi che proprio così descriveva l'Ascoli (1873: 8) le parlate del Tujetsch quasi mezzo secolo prima delle inchieste di Scheuermeier: «ma in ispecie vogliano darci [i linguisti, S. N.] abondanti notizie dell'importante *dialetto di Tavetsch* […] Io medesimo ancora non ne posseggo se non saggi assai scarsi, che me lo farebbero giudicare una varietà soprasilvana con innesti di tipo engadinese, innesti che apparirebbero, nelle condizioni attuali, geograficamente strani», (corsivo originale).

una pronuncia velare proprio nelle aree con realizzazione occlusiva palatale o con una pronuncia affricata postalveolare con in più la caratteristica «zusätzliche Palatalisierung» riscontrata da Brunner (1963: 167): in entrambi i casi, ma sarebbero necessari a tale proposito degli studi di carattere percettivo,[628] sarà stata questa occlusione primaria o secondaria a livello del medio o del postpalato ad aver favorito il regresso a una pronuncia occlusiva velare, inspiegabile in termini ohaliani in Engadina e improbabile nei Grigioni centrali. Qui infatti sarà stato prominente il momento occlusivo alveolare – come mostrano infatti anche i dati odierni –. che potenzialmente può insidiare sul piano percettivo le pronunce (maggioritarie) postalveolari, portando a un'eventuale confusione con le palatoalveolari, ma non quelle occlusive palatali, che infatti in alcuni casi ancora si conservano nei Grigioni centrali, come attestato in particolare a Lantsch.[629]

628 Cfr. a tale proposito quanto riportato da Brunner (1963: 173): «Obwohl *č* und *t'* nach dem Ort und der Art der Artikulation scharf voneinander getrennt sind, werden sie beide von ungeschulten nichträtoromanischen Hörern als *č* aufgefaßt; der Deutschschweizer substituiert daher *t'* durch *č*». La medesima pronuncia svizzero-tedesca dei suoni in questione era stata descritta anche da Weinreich (2011: 311-312) per la Domigliasca (cfr. *supra* § 7.3.2). Si aggiunga, in relazione al problema percettivo, l'evidenza data dagli esiti di T + I: di fondo la distribuzione diatopica della palatalizzazione si sovrappone a quella degli sviluppi di D + I, ma per la variante sorda l'AIS offre solo due o tre esempi (AIS 605 'la rosa selvatica', AIS 622 'l'ortica' e in parte 1144 '(le galline) non vadano in giardino'), troppo pochi per trarre delle conclusioni valide: tuttavia, il fatto che gli esiti palatalizzati si trovino in prevalenza nell'area dove è avvenuto il regresso a una pronuncia velare per gli esiti palatalizzati di CA-, sembra suggerire un legame tra le due palatalizzazioni che andrebbe studiato con ulteriori inchieste e esperimenti, così da ampliare la base di dati a disposizione e indagare in modo più approfondito l'aspetto percettivo.

629 E sarà forse stato questo passaggio a una pronuncia [tɕ], dapprima con il mantenimento di una «zusätzliche Palatalisierung» poi persa in un secondo momento, che avrà protetto le realizzazioni palatalizzate dal regresso a una pronuncia velare (ascritta da Gartner unicamente all'influsso del tedesco, che avrà senza dubbio giocato un ruolo importante, ma sarà stato favorito o addirittura innescato dalle caratteristiche acustiche delle realizzazioni palatali): si noti a tale proposito come anche la situazione rilevata a Lantsch, se proiettata nelle fasi passate, confermi tale ipotesi, in quanto è sintomatico come proprio una varietà con una pronuncia generalmente più avanzata fuori accento conservi numerosi esempi palatalizzati anche in posizione atona. Il fatto che proprio qui troviamo però una distinzione nelle pronunce in funzione della posizione dell'accento non sarà casuale e anzi suggerisce che nelle fasi antiche anche le varietà che oggi alternano realizzazioni palatalizzate in posizione tonica a pronunce velari in posizione atona abbiano avuto tale distinzione, ma il mancato avanzamento del luogo di articolazione in posizione atona avrà permesso e favorito in queste varietà la regressione a una pronuncia velare. Infine, una tale ipotesi potrebbe giustificare anche il fatto che in queste varietà i relitti di pronunce palatalizzate si trovino, guarda caso, proprio davanti alle consonanti più avanzate, le labiali.

Presta orecchio a ogni uomo
ma la tua voce a pochi.
Accogli il parere di tutti,
ma riservati il tuo giudizio.

William Shakespeare, *Amleto*

14 Conclusioni

Scopo di questo lavoro era quello di analizzare sulla base di nuovi materiali linguistici raccolti sul campo la distribuzione e la natura acustica degli esiti palatalizzati delle velari latine in area retoromanza, con particolare attenzione agli sviluppi dei continuatori di $_{C/G}_V_{centrale}$.

Dopo un'introduzione e un inquadramento generale (capp. 1-5) che hanno fornito i termini entro cui ci si è successivamente mossi e stabilito le linee di ricerca da perseguire, è stata proposta una descrizione degli esiti delle velari latine in 18 varietà grigionesi (capp. 6-10). In particolare, dal confronto sistematico dei dati da noi raccolti (parte del *corpus AISr*) con le descrizioni linguistiche di varietà retoromanze disponibili in bibliografia e con le attestazioni registrate nell'AIS e nel DRG è stato possibile isolare alcune direttrici di mutamento. Segnatamente, i cambiamenti linguistici intercorsi nell'ultimo secolo si possono suddividere in due gruppi; da un lato si è visto ad esempio per le varietà di Camischolas, Surrein, Brigels, Domat/Ems, Scharans, Lantsch, Fex, Zuoz, Zernez e Santa Maria,[630] come vi sia stata a livello lessicale, meno di sistema, la pressione normalizzante della variante di prestigio di riferimento, con l'adesione per molti tipi lessicali alla pronuncia prescritta dalla norma ortografica; dall'altro lato invece la natura acustica delle realizzazioni palatali, intrinsecamente instabili e soggette a grande variazione (non solo in territorio grigionese), ha influito nel corso del tempo sul passaggio [c͡c]/[c] > [t͡ʃ] ([ɟ͡ʑ]/[ɟ] > [d͡ʒ] per le sonore) riscontrato in particolar modo per le aree laterali della zona dei Grigioni centrali, che conserva ancora delle realizzazioni affricate postalveolari o occlusive palatali maggioritarie (cfr. cap. 13), come mostrato dall'analisi acustica dei momenti spettrali condotta nel cap. 12 a supporto delle scelte fatte in merito alla trascrizione fonetica nelle descrizioni dei capitoli precedenti.

Per il primo ordine di mutamenti, interessante è stato soprattutto quanto osservato a Camischolas (e in parte a Surrein). La lenta erosione del manipolo dei lessemi palatalizzati, molti dei quali regrediti nell'ultimo secolo a una pronuncia velare per pressione della varietà soprasilvana di prestigio, ha mostrato le possibili dinamiche che in antico hanno caratterizzato le varietà soprasilvane meno conservative.[631] Difatti, se si ammette anche per queste parlate una fase preletteraria con consistente palatalizzazione delle velari

630 Cfr. nello specifico i § 6.1.2, § 6.2.2, § 6.3.2, § 7.1.2, § 7.3.2, § 8.1.2, § 9.1.2, § 9.2.2, §§ 10.1.2-10.1.3, § 10.4.3.

631 Così l'ipotesi più accreditata a partire dagli studi di Gartner (1883; 1910).

davanti ad A[632] – quantomeno per la posizione tonica – per giustificare l'attuale distribuzione degli esiti palatalizzati in territorio grigionese è funzionale postulare il ritorno a una pronuncia velare irradiata da Coira[633] per pressione crescente del tedesco. Tale ricostruzione è sostanzialmente in linea con quanto riscontrato nell'analisi acustica dei dati odierni.

Nella sezione di analisi sperimentale, i risultati ottenuti hanno in generale confermato le caratteristiche interlinguistiche dei contoidi palatali rintracciabili nella bibliografia di riferimento. La grande variabilità nella produzione di questi suoni e la loro affricazione intrinseca, entrambi fattori dovuti alla natura fisiologica del luogo di articolazione palatale e del conseguente ampio contatto linguo-palatale necessario alla produzione di tali suoni, si riflettono marcatamente anche nei nostri dati, che mostrano come il luogo di articolazione per gli esiti di C/G_$V_{centrale}$ vari sensibilmente da regione a regione e copra tutto l'arco palatale, dal postpalato per le realizzazioni occlusive palatali registrate a Camischolas, alla zona postalveolare per le affricate caratteristiche delle località engadinesi. Altresì, alcune località testimoniano degli effetti coarticolatori con le vocali successive (Fex e Zernez su tutti, ma la tendenza è ben visibile ad esempio a Brigels, Pitasch o Riom, cfr. § 12.1.1), sono sensibili alla struttura sillabica (Fex, Zernez, Camischolas o Maton, cfr. ancora il § 12.1.1)[634] o al grado di articolazione (varietà soprasilvane o basso-engadinesi, cfr. § 12.1.2), mentre altre legano gli sviluppi palatalizzati alla posizione dell'accento (Camischolas, Präz, Scharans, Maton e Riom, cfr. § 10.1.2 e § 12.1.3). A tale proposito si è addotta un'analisi acustica dettagliata per la varietà di Lantsch, che presenta dei valori per la media spettrale sensibili alla posizione dell'accento e dove è stata necessaria l'osservazione incrociata di due momenti spettrali (CoG e curtosi) per discernere tra le diverse realizzazioni palatali.

In conclusione (capitolo 13), accanto al riconoscimento di una *ratio* nella distribuzione diatopica del passaggio [tc]/[c] > [ʧ] ([dz]/[ɟ] > [ʤ] per le sonore), cui si è già accennato e per la quale il fenomeno è più avanzato nelle aree laterali della zona con palatalizzazione consistente di C^A- e G^A-, l'osservazione congiunta della distribuzione delle diverse realizzazioni palatali in territorio retoromanzo (capp. 6-11) unita alle acquisizioni emerse dall'analisi acustica sperimentale (cap. 12) ha permesso di gettare nuova luce sulle dinamiche di mutamento attive in quest'area nell'ultimo secolo, con il tentativo, inoltre,

632 Ne sono prova alcune false ricostruzioni per gli esiti palatalizzati da T/D + I, rintracciabili anche nella micro-toponomastica dell'area intorno a Coira e nella Prettigovia (cfr. von Planta 1931; Schmid 1956: 61-62).

633 Il numero degli esempi palatalizzati cresce infatti in direzione della Sopraselva in modo inversamente proporzionale alla distanza da Coira. Allo stesso modo le varietà sottosilvane poste sulle principali vie di comunicazione presentano meno casi di palatalizzazione delle varietà situate invece sull'altro versante del fondovalle o in altura, anche qui con una decrescita degli esempi in direzione della capitale (cfr. ad esempio Schmid 1956: 60 n. 3 che corregge delle informazioni errate fornite da Battisti 1936: 150-155).

634 Notevole a tale proposito quanto riscontrato per le varietà di Fex e Zernez dove, causa la differenziazione vocalica sensibile alla struttura sillabica (innalzamento di *a* in sillaba aperta) e gli effetti di coarticolazione, il passaggio a una pronuncia palatoalveolare per gli esiti di C^A- è favorito in sincronia dal contesto _$V_{centrale}$, così che si è delineata una tendenza in posizione tonica alla contrapposizione tra pronunce postalveolari in sillaba aperta e realizzazioni palatoalveolari in sillaba chiusa.

di proiettare tali osservazioni anche sulle fasi antiche. Le diverse realizzazioni descritte[635] in sede di analisi acustica, che oppongono l'area marginale soprasilvana al resto del territorio retoromanzo, sembrano suggerire, così l'ipotesi, un'integrazione importante alla ricostruzione del Gartner: il regresso a una pronuncia velare dovuta alla pressione della lingua tetto, il tedesco o per le aree marginali della Sopraselva il soprasilvano standard, sarà stata favorita (o addirittura resa unicamente possibile) dalla diversa natura acustica delle realizzazioni palatali soprasilvane, occlusive, dove invece nel resto del territorio le consonanti palatali saranno state conservate in virtù di un passaggio a una pronuncia affricata postalveolare, con luogo di articolazione più distante dal velo palatino, un modo di articolazione differente e di conseguenza un risultato percettivamente più dissimile a un'occlusiva velare che non un'occlusiva palatale. Tali conclusioni sono inoltre coerenti con l'evoluzione ipotizzata per l'Italia settentrionale nelle fasi antiche (§ 3.3) e osservabile oggi ad esempio per le varietà conservative del Canton Ticino – dove è descritta in bibliografia una pronuncia simile a quella delle varietà marginali della Sopraselva e dove nel momento in cui si riscontra un mutamento dell'elemento occlusivo palatale esso ha sempre come risultato, guarda caso, una realizzazione occlusiva velare[636] – e con il passaggio a una realizzazione palatoalveolare (percettivamente e acusticamente più vicina alla pronuncia affricata postalveolare) nelle aree che invece conservano una palatalizzazione consistente delle velari latine con realizzazione prevalentemente affricata postalveolare.

635 In modo analogo a quanto già fatto dai primi studiosi che si sono occupati della descrizione delle parlate retoromanze e soprattutto da Rudolf Brunner (1963) agli inizi degli anni Sessanta.

636 Si noti come queste acquisizioni potrebbero riportare in auge un'intuizione espressa da von Planta (1931), che ipotizzava per le aree marginali della Sopraselva un'importazione diretta della palatalizzazione dalle valli ticinesi e rigettava così l'idea di una palatalizzazione diffusa all'intera regione in fasi storiche precedenti, nonostante ammettesse che gli esempi indiretti offerti dalla toponomastica delle regioni oggi germanofone e l'identità nella distribuzione interna al sistema degli esiti palatalizzati con le varietà dei Grigioni centrali fossero delle testimonianze quasi inattaccabili a vantaggio della proposta di Gartner. Fattori interni, come caratteristiche acustiche o dinamiche di mutamento simili, in unione a prove di tipo esterno, come il contatto dovuto alla comune gestione degli alpeggi tra la Leventina e il Tujetsch, potrebbero però far ripensare il quadro evolutivo generale proposto a suo tempo da Gartner. Si consideri inoltre come tra Coira e le regioni sottosilvane non vi siano ostacoli orografici, dove invece la regione soprasilvana è isolata dal *Flimser Wald* e dalle gole del Reno, cosa che mal s'accoppia con la scomparsa pressoché completa della palatalizzazione in questa regione di contro alla conservazione più o meno consistente per le varietà sottosilvane: si potrebbe pertanto pensare a una palatalizzazione proveniente dall'Engadina e diffusa in una prima fase a tutto il territorio ad eccezione della Sopraselva – cosa che sposerebbe anche la distribuzione delle varianti acustiche per i continuatori di C/G^{A}- – poi regredita nella Sottoselva secondo le modalità presentate da Gartner, dove invece le varietà marginali della Sopraselva l'avranno importata dalle vicine aree ticinesi, così come proposto da von Planta (ma ulteriori indagini sarebbero necessarie per spiegare la somiglianza distributiva degli elementi palatalizzati tra le aree marginali soprasilvane e quelle dei Grigioni centrali).

15 Bibliografia

ALF = Gillieron, J. & Edmont, E., (1902-1910), *Atlas linguistique de la France*, 9 voll., Paris, Champion.

AIS = Jaberg K. & Jud J. (1928-1940), *Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, 8 voll., Zofingen, Ringier & Co.

AIS*r* = Loporcaro, M., Schmid, S., Pescarini D., Tisato, G., Donzelli, G., Negrinelli S. & Zanini C. (2019): *AIS, reloaded*. Università di Zurigo. https://www.ais-reloaded.uzh.ch.

Albuin P. (1912), Noms locals della val Müstair, *ASRR* 26: 141-165.

Andersen, H. (1995), Slavic, in: A. G. Ramat and P. Ramat (eds), *The Indo-European Languages*, London, Routledge, second edition: 415-453.

Anderson, S. (2011), Stress-conditioned Allomorphy in Surmiran (Rumantsch) in: Maiden M., Smith, J. C., Goldbach, M. & Hinzelin, M.-O. (eds.), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press: 13-35.

Andry, J. (1990), *La suffixaziun nominala denominala en ladin (Vallader): in'analisa sincronica dad in mecanissem da la furmaziun da pleds sut l'aspect da la furma e da la significaziun*, Lavoro di Licenza, Università di Zurigo.

Andry, J. (2000), *Ün pêr tschögns davart ortografia, morfosintaxa e lexic dal vallader*, Scuol, Andry.

Ascoli, G. I. (1873), Saggi ladini, *Archivio Glottologico Italiano* 1: 1-537.

Ascoli, G. I. (1880), Annotazioni sistematiche al *Barlaam e Giosafat* soprasilvano. Saggio di morfologia e lessicologia soprasilvana, *Archivio Glottologico Italiano* 7: 406-602.

Bhat, D. N. S. (1978), A general study of palatalization, in: *Universals of human language*, ed. by J. H. Greenberg, Palo Alto, Stanford University Press: 47-92.

Barbato, M. (2019), La palatalizzazione in romanzo occidentale. Cronologia e tipologia, *ZRPh* 135 (4): 937-970.

Barbato, M. (2020), *The Early History of Romance Palatalization*, in: Oxford Research Encyclopedia of Linguistics (https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.750), Oxford, Oxford University Press.

Battisti, C. (1914), Testi dialettali italiani in trascrizione fonetica, *Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie* 49.

Battisti, C. (1929), Sulla pretesa unità ladina, in: *Silloge linguistica dedicata alla memoria di Graziadio Isaia Ascoli nel primo centenario della nascita*, a cura di Terracini, B. & Devoto, G., Torino, Chiantore: 409-444.

Battisti, C. (1931), *Popoli e lingue nell'Alto Adige*, Firenze, R. Bemporad & figlio.

Battisti, C. (1938), *Fonetica generale*, Milano, Hoepli.

Benedetti, M. (1995), *Le consonanti dopo -AU- tra lenizione e rafforzamento: un capitolo di fonetica storica latina e romanza*, Pisa-Roma, Istituti editoriali e poligrafici internazionali.

Benincà, P. (1989), Friaulisch: Interne Sprachgeschichte I. Grammatik, in: Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (eds.), *Lexikon der Romanistischen Linguistik, vol. 3: Die einzelnen romanischen Sprachen und Sprachgebiete von der Renaissance bis zur Gegenwart. Rumänisch, Dalmatisch/Istroromanisch, Friaulisch, Ladinisch, Bündnerromanisch*, Tübingen, Niemeyer, 563-585.

Bernardasci, C. & Negrinelli, S. (2018), Analisi fonetiche in due dialetti lombardo-alpini: parlato spontaneo e parlato controllato a confronto, in: *Il parlato nel contesto naturale. Speech in natural context*, a cura di Alessandro Vietti, Lorenzo Spreafico, Daniela Mereu, Vincenzo Galatà, Milano, Officina 21: 99-116 [Studi AISV 4].

Berruto, G. (1984), Zur Italianisierung der Mundarten in Italien im zwanzigsten Jahrhundert, *Italienische Studien* 7: 127-139.

Bezzola, R. R. (1944), Engadiner Pflanzen- und Blumennamen, in: *Festschrift zur 124. Jahresversammlung der Schweizerischen Naturforschenden Gesellschaft in Segl/Sils i. E. (2-4 September 1944)*, St. Moritz, Gammeter.

Boersma, P. & Weenink, D. (2011), *Praat: doing phonetics by computer* (Versione 6.0.35).

Bolla, K. (1980), *Magyar Hangalbum*, Budapest, Linguistics Institute of the Hungarian Academy of Sciences [Hungarian Papers in Phonetics 6].

Bonifaci, D. (1601), *Catechismvs. Cvrt Mvssameint Dels Principals Punctgs della Christianevla Religiun, per las Baselgias & Schkolas da Commünas Trees Ligias*, Lindau, Brem.

Bruppacher, H. P. (1948), *Die Namen der Wochentage im Italienischen und Rätoromanischen*, Bern, Francke.

Bucley, E. (2009), Phonetics and Phonolgy in Gallo-Romance Palatalisation, *Transactions of the philological Society* 107 (1): 31-65.

Buben, V. (1935), *Influence de l'orthographe sur la prononciation du français moderne*, Bratislava, Filosofická Fakulta University Komenského v Bratislavě.

Büchli, R. [*et alii*] (2006), *Cudischet da Tujetsch*, Tujetsch, Viro.

Caduff, L. (1952), *Essai sur la phonétique du parler rhétoroman de la Vallée de Tavetsch (Canton des Grisons – Suisse)*, Berna, Francke.

Calvenzano, G. A. (1611), *Curt mossament*, Milano, stamperia dell'arcivescovado.

Canepari, L. (1978), Raffronto tra il sistema IPA e altri sistemi di trascrizione fonetica, *RID* 2(1): 102-113.

Canepari, L. (1979), *Introduzione alla fonetica*, Torino, Einaudi.

Candrian, J. P. (1900), *Der Dialekt von Bivio-Stalla*, Halle a. S., Karras.

Caprez, U. N. (2003), Il conjunctiv i'l vallader: prouva da valütaziun da l'adöver dal conjunctiv discurri, *ASRR* 116: 195-217.

Carton, F. (1972), Un cas d'extension de la palatalisation dans les patois du nord de la France, in: Georges Straka (ed.), *Les dialectes de France au Moyen Age et aujourd'hui*, Paris, Klincksieck: 449-460.

Carton, F. & Lebègue, M. (1989-1997), Atlas Linguistique et Ethnographique Picard, 2. voll., Paris, Editions du Centre National de la Recherche Scientifique.

Caviezel, E. (1993), *Geschichte von Verschriftung, Normierung und Standardisierung des Surselvischen*, Coira, Società Retorumantscha [Romanica Raetica 10].

Cavigelli, P. (1969), *Die Germanisierung von Bonaduz in geschichtlicher und sprachlicher Schau*, Frauenfeld, Huber & Co. [Beiträge zur Schweizerdeutschen Mundartforschung XVI].

Cavigelli, P. (1974), La germanisaziun da territoris retoromontschs en Svizra: ina survesta historica, *ASRR* 87: 135-158.

Chlumský, J. (1914), La photographie des articulations dessinées au palais artificiel, *Revue de Phonétique* (4): 46-58.

Cloetta, G. G., Guidon, J. & Schmidt, R. (2005), *Flurnamen der Gemeinde Bergün; Noms rurels dla vischnancha da Brauegn; Nomenclatura dal territori da Bravuogn - Latsch - Stogl = Noms rurels dla vischnancha da Brauegn*, Bergün, Cumünanza culturela Pro Bravuogn.

Cloetta, G. G. (2011), *Igl pled da Brauégn*, Brauégn, Edizioñ digl Plañ Purcher.

Dauzat, A. (1913), Notes sûr la palatalisation des consonnes, *Romania* 42: 23-33.

Decurtins, C. (1911), *Rätoromanische Chrestomathie IV. Band. Surselvisch, Subselvisch, Volksmedizin, Nachträge*, Erlangen, Junge [Romanische Forschungen 30].

Decurtins 2001 = *Niev Vocabulari romontsch sursilvan*, Cuera, Legat Anton Cadonau.

Delattre, P. C., Liberman, A. M. & Cooper, F. S. (1955), Acoustic Loci and Transitional Cues for Consonants, *The Journal of the Acoustical Society of America* 27 (4): 769-773.

Delucchi, R. (2016), *Fonetica e fonologia dell'armonia vocalica. Esiti di -A nei dialetti della Svizzera italiana in prospettiva romanza*, Tübingen, Francke [Romanica Helvetica 134].

De Poerck, G. (1962), La *a* tonique devant nasale dans les parlers rhéto-romans, *Vox Romanica* 21: 57-82.

DOSI 3 = (2005) *Valle Leventina. Documenti Orali della Svizzera Italiana*, a c. di M. Vicari, vol. 1, Bellinzona, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio cantonale dei musei, Vocabolario della Svizzera italiana.

DOSI 4 = (2009), *Valle Leventina. Documenti Orali della Svizzera Italiana*, a c. di M. Vicari, vol. 2, Bellinzona, Dipartimento dell'istruzione e della cultura, Ufficio cantonale dei musei, Vocabolario della Svizzera italiana.

Dražen, V. (2001), La subordination en vallader, rhéto-roman de la Basse-Engadine, *Revue de linguistique romane* 65(1): 169-196.

DRG = *Dicziunari Rumantsch Grischun*, Cuoira, 1939ss.

DSS = *Dizionario Storico della Svizzera*, Associazione del Dizionario Storico della Svizzera (2002-2014), consultabile online: https://hls-dhs-dss.ch.

Ebneter, T. (1986), Der Untergang des Romanischen am Heizenberg, in: Holtus, G. & Ringger, K., *Raetia antiqua et moderna. W. Theoder Elwert zum 80. Geburstag*, Tübingen, Niemeyer: 567-579.

Ebneter, T. & Toth, A. (1995), *Romanisch im Boden, in Trin und in Flims*, Zürich: Phonogrammarchiv der Universität [Romanisch und Deutsch am Hinterrhein/GR 7].

Ebneter, T. & Toth, A. (1998), *Die romanisch-deutsche Sprachlandschaft am unteren Hinterrhein*, Aarau - Frankfurt am Main - Salzburg [Schweizer Dialekte in Text und Ton 10].

Eichenhofer, W. (1989), *Diachronie des betonten Vokalismus im Bündnerromanischen seit dem Vulgärlatein*, Juris Verlag, Zürich [Romanica Raetica 6].

Eichenhofer, W. (1999), *Historische Lautlehre des Bündnerromanischen*, Tübingen und Basel, Francke Verlag.

Essen, O. v. (1964), Vokalquantitäten im Rätoromanischen des Unterengadins, *Phonetica* 11: 133-143.

Essen, O. v. (1965), Zur Frage der Gemination im Rätoromanischen des Unterengadins, in: Editura Academia Republicii Socialiste Romania (ed.), *Omagiu lui Alexandru Rosetti la 70 de ani,* Bucureşti, Editura Academia Republicii Socialiste Romania: 209-213.

FEW = *Französisches Etymologisches Wörterbuch*, W. v. Wartburg (a cura di), Bonn-Leipzig, 1928ss.

Finco, F. (2010), Per una retrodatazione della palatalizzazione di CA e GA in friulano, in: Iliescu M., Siller-Runggaldier, H., Danler P. (eds.), *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et de Philologie Romanes* (Innsbruck, 3-8 septembre 2007), Berlin, De Gruyter, vol. 7: 21-30.

Flutre, L.-F. (1977), *Du moyen picard au picard moderne*, Amiens, Musée de Picardie.

Forrest, K., Weismer, G., Milenkovic, P. & Dougall, R. (1988), Statistical analysis of word-initial word-final voiceless obstruent: Preliminary data, *Journal of the Acoustical Society of America* 84: 115-123.

Frank-Sporri, K. & Cathomas, R. (1998), Success e nunsuccess da pleds rumantschs: en studi qualitativ davart la producziun e diffusiun da plede pi novs e pi vigls an Surmeir, *ASRR* 111: 45-78.

Frau, G. (1984), *Friuli*, Pisa, Pacini [Profilo dei dialetti italiani 6].

Furer, G. G. (2005), *Die aktuelle Lage des Romanischen*, Neuchâtel, BFS.

Gartner, T. (1883), *Raetoromanische Grammatik*, Wiesbaden, Sändig.

Gartner, T. (1910), *Handbuch der rätoromanischen Sprache und Literatur*, Halle/Saale, Niemeyer.

Gaudenz, D. (2002), Quist bel rumantsch jauer, *Chalender ladin* 92: 58-64.

Geddes, J. (1908), *A Study of an Acadian-French Dialect Spoken on the North Shore of the Baie-des-Chaleurs*, Halle, Niemeyer.

Gilleron, J. (1880), *Patois de la commune de Vionnaz (Bas-Valais)*, Paris, Vieweg.

Goebl, H. (1990), 'Ma il distintivo necessario del determinato tipo sta appunto nella simultanea presenza o nella particolar combinazione di quei caratteri': Methodische und wissenschaftsgeschichtliche Bemerkungen zum Diskussionskomplex 'Unità ladina', *Ladinia* 14: 219-257.

Goebl, H. (2008), La dialettometrizzazione integrale dell'AIS: presentazione dei primi risultati, *Revue de linguistique romane* 22: 25-113.

Gordon, M., Barthmaier, P. & Sands, K. (2002), A cross-linguistic acoustic study of voiceless fricatives, *Journal of the International Phonetic Association* 32: 141-174.

Grad, A. (1958), Contributo al problema della palatalizzazione delle gutturali C, G davanti ad A in friulano, in: Ciceri, L. (ed.): *Atti del Congresso internazionale di linguistica e tradizioni popolari*, Udine, Doretti: 101-106.

Gredig, S. (2000), *Fonetica e fonologia del vocalismo tonico nel romancio di Scuol (Bassa Engadina): con uno studio sperimentale delle durate vocaliche*, Zurigo, Lavoro di licenza UZH.

Grisch, M. (1939), *Die Mundart von Surmeir. Beitrag zur Kenntnis einer rätoromanischen Sprachlandschaft*, Paris, Droz/Zürich-Leipzig, Niehans [Romanica Helvetica 12].

Gross, M. (2002), La schuorsch sa zoppa do ün salzer, *ASRR* 115: 7-50.

Gross, M. (2004), *Romanisch: facts & figures*, Chur, Lia Rumantscha.

Grünert, M. (2003), *Modussyntax im Surselvischen. Ein Beitrag zur Erforschung der Morphosyntax des Verbs im Bündnerromanischen*. Tübingen/Basel, Francke [Romanica Helvetica 122].

Grünke J. & Gerards, D. (2023), Digitale Medien als linguistisches Korpus? Prädikative Adjektive und die Affrikaten /ʨ/ und /ʧ/ im Vallader, *ASRR* 136: 383-396.

Guarnerio, P. E. (1897), L'intacco latino della gutturale di CE, CI, *Archivio Glottologico Italiano*, Suppl. 4: 21-51.

Guthrie, M. (1967-71), *Comparative Bantu: An introduction to the comparative linguistics and prehistory of the Bantu languages*, 4 voll., Farnborough, Gregg International Publishers.

Gustin, C. (2017), *Baderlada cul gial da Soncha Maria. Vardats e nardats giò dal piz dal cucler quintadas dal gial e notadas da Claudio Gustin*, Sta. Maria, presso l'autore.

Haiman, J. & Benincà P. (1992), *The Rhaeto-Romance Languages*, London/New York, Routledge.

Hála, B. (1929), *Základy spisovné výslovnosti slovenské a srovnání s výslovností českou. Éléments de phonétique slovaque*, Praze, Nakl. Filos. fak. Univ. Karlovy.

Hendry, V. (2010), Tujetsch, ses vallers et lur tschontscha, *ASRR* 123: 95-107.

Herman, J. (1998), *La chronologie de la transition : un essai*, in: Herman, J. (cur.), *La transizione dal latino alle lingue romanze*, Atti della tavola rotonda di linguistica storica (Università Ca' Foscari di Venezia, 14-15 giugno 1996), Tübingen, Niemeyer: 5-26.

Huonder, J. (1901), *Der Vokalismus der Mundart von Disentis*, Erlangen, Junge & Sohn [Romanische Forschungen 11: 431-566].

Iliescu, M. (1961), About a Rhaeto-Romance text of the 14th c., *LimR* 6: 259-262.

Iliescu, M. (1972), *Le frioulan à partir des dialectes parlés en Roumanie*, The Hague - Paris, Mouton.

IPA 1999 = *Handbook of the International Phonetic Alphabet Association*, Cambridge, Cambridge University Press.

Jaberg, K. & Jud, J. (1928), *Der Sprachatlas als Forschungsinstrument: kritische Grundlegung und Einführung in den Sprach- und Sachatlas Italiens und der Südschweiz*, Halle, Niemeyer.

Jakobson, R. (1931), Prinzipien der historischen Phonologie, in: *Travaux du Cercle Linguistique de Prague* 4: 246-267.

Jannedy, S., Weirich, M. & Helmeke, L. (2015), Acoustic analyses of differences in [ç] and [ʃ] productions in Hood German, in: *Proceedings of the 18th ICPhS*, Glasgow.

Jodl, F. (2005), L'origine della palatalizzazione di [k,g/a] nel romanzo dell'Italia settentrionale, del Ticino, dei Grigioni e della Ladinia dolomitica, *Ladinia* 29: 155-192.

Josselyn, F. M. (1900), *Etude sur la phonétique italienne*, Paris, Fontemoing.

Josselyn, F. M. (1907), *Etude sur la phonétique espagnole*, Paris, Fontemoing.

Jud, J. (1910), Recensione a 'Revue de dialectologie romaine', *Literaturblatt für germanische und romanische Philologie* 5: 152-155.

Jud, J. (1911), Zu einer Untersuchung der Mundart von Celerina (Oberengadin), *Extrait de la Revue de dialectologie romaine*: 104-119.

Jud, J. (1912), Recensione a U. Pellis *Elementi germanici*, in: *Bulletin de dialectologie romane* 4: 59-64.

Jud, J. (1917), Probleme der altromanischen Wortgeographie, *Zeitschrift für Romanische Philologie* 38: 1-75.

Jud, J. (1919) *Zur Geschichte der bündner-romanischen Kirchensprache: Vortrag gehalten in Chur am 14. Januar 1919 in der historisch-antiquarischen Gesellschaft von Graubünden*, Chur, Sprecher Eggerling.

Kattenbusch, D. (1993), Die Mundart des Münstertales: Sprachwandel im Spiegel der Sprachatlanten, in: Winkelmann, O. (ed.), *Stand und Perspektiven der romanischen Sprachgeographie*, Wilhelmsfeld, Egert: 209-223 [Pro Lingua 15].

Keating, P. & Lahiri, A. (1993), Fronted velars, palatalized velars, and palatals, *Phonetica* 50: 73-101.

Kirstein, B. H. (1978), *Vallader syntax-phrase structure*, Ann Arbor.

Kramer, J. (1975), Der Konsonantismus der Mundart von Disentis/Mustér, *Linguistics* 159: 5-38.

Kramer, J. (1981), *Historische Grammatik des Dolomitenladinischen*. Lautlehre. Vol. 1, Würzburg, Lehmann.

Kramer, J. (1982), L'influenza tirolesa sil romontsch da Müstair e da Samagnun, *ASRR* 95: 7-15.

Kundert, M. (2007), *Der Sprachwechsel im Domleschg und am Heinzenberg (19./20. Jahrhundert)*, Chur, Kommissionsverlag Desertina.

Labov, W. (1977), *Il continuo e il discreto nel linguaggio*, Bologna, Il Mulino.

Labov, W. (2006), *The social stratification of English in New York City*, 2nd ed., Cambridge, Cambridge University Press.

Ladefoged, P. & Wu, Z. (1984), Places of articulation: an investigation of Pekingese fricatives and affricates, *Journal of Phonetics* 12: 267-278.

Lang, J. (1982), Sprache in Raum, *ZRPh* 185: 210-223.

Lavoie, L. M. (2001), *Consonant Strength: Phonological patterns and phonetic manifestations*, New York, Garland.

Lenz, R. (1888), Zur Physiologie und Geschichte der Palatalen, *Zeitschrift für vergleichende Sprachforschung*: 1-59.

LIR = *Lexicon Istoric Retic*, Cuira, Desertina, 2010-2012.

Liver, R. (2010), *Rätoromanisch: eine Einführung in das Bündnerromanische*, 2. überarbeitete und erweiterte Auflage, Tübingen, Narr.

Liver, R. (2012a), *Der Wortschatz des Bündnerromanischen: Elemente zu einer rätoromanischen Lexikologie,* Tübingen, Francke.

Liver, R. (2012b), Italianissems ella *Chianzun dalla guerra dagl Chiaste da Müs* da Gion Travers, *ASRR* 125: 111-120.

Loporcaro, M. (2003), *Il mutamento fonologico*, in: Mancini, M. (ed), *Il cambiamento linguistico*, Roma, Carocci: 11-88.

Loporcaro, M. (2009), *Teoria e principi del mutamento linguistico*, in: Glessgen, M. D., Schmitt, C. & Schweickard, W. (eds.), *Romanische Sprachgeschichte/Histoire linguistique de la Romania: Ein internationales Handbuch zur Geschichte der romanischen Sprachen/Manuel international d'histoire linguistique de la Romania*, Berlin-New York, de Gruyter: 2611-2634.

Loporcaro, M. (2011), Phonological processes, in: Maiden, M., Smith, J. C. & Ledgeway, A. (eds.), *The Cambridge History of Romance Languages*, Cambridge, Cambridge University Press: 109-154.

Loporcaro, M. (2013), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Nuova edizione aggiornata, Bari, Laterza.

Loporcaro, M., Schmid, S., Zanini, C., Pescarini, D., Donzelli, G., Negrinelli, S. & Tisato, G. (2021), *AIS Reloaded: a digital dialect atlas of Italy and Southern Switzerland*, in: André Thibault, Mathieu Avanzi, Nicholas Lo Vecchio e Alice Millour (Hg.), *Nouveaux regards sur la variation dialectale / New Ways of Analyzing Dialectal Variation*, Strasbourg, Société de linguistique romane / ÉliPhi 2021: 111-136.

Loriot, R. (1952), Les caractères originaux du dialecte du Val Tujetsch (Tavetsch) dans la famille des parlers sursilvains, in: *Mélanges de linguistique et de littérature romanes offerts à Mario Roques par ses amis, ses collègues et ses anciens élèves de France et de l'étranger*, vol. III, Parigi, Bade: 111-138.

LSI = Lurà, F. & Moretti, M. (2004), *Lessico dialettale della Svizzera italiana*, 5 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.

Luchsinger, C. (1905), Das Molkereigerät in den roman. Alpendialekten der Schweiz, *Schweizerisches Archiv für Volkskunde* 9: 251-291.

Lutta, C. M. (1923), *Der Dialekt von Bergün und seine Stellung innerhalb der rätoromanischen Mundarten Graubündens*, Halle a. S., Niemeyer [Beihefte der Zeitschrift für Romanische Philologie 71].

Luzi, J. (1904), *Lautlehre der subselvischen Dialekte*, Erlangen, Junge & Sohn.

Lüdkte, H. (1962), Zur sprachgeschichtlichen Stellung des Münstertales, *Orbis* 11: 111-115.

Maddieson, I. (1984), *Patterns of Sounds*, Cambridge, Cambridge University Press.

Maddieson, I. & Precoda, K. (1990), Updating UPSID, *UCLA Working Papers in Phonetics* 74: 104-114, ‹http://web.phonetik.uni-frankfurt.de/upsid›.

Maiden, M. (2011), Morphomes and 'Stress-conditioned Allomorphy' in Romansh, in: Maiden M., Smith, J. C., Goldbach, M. & Hinzelin, M.-O. (eds.), *Morphological Autonomy. Perspectives from Romance Inflectional Morphology*, Oxford, Oxford University Press: 36-50.

Martinet, A. (1955), *Economie des changements phonétiques*, Berne, Francke.

Maurer, P. (2021), *A Grammar of Tuatschin. A Sursilvan Romansh dialect*, Berlin, Language Science Press.

Mele, B. & Schmid, S. (2009), Le occlusive palatali nel dialetto di San Giovanni in Fiore (CS), in: Romito, L., Galatà, V. & Lio, R. (edd.), *La fonetica sperimentale. Metodo e applicazioni*, Torriana, EDK Editore: 349-371.

Merlo, C. (1924), *L'Italia dialettale*, ID 1: 12-26 [ristampa 2024 in Id., *Scritti linguistici*, Volume Terzo. Scritti su altre varietà romanze e sulle lingue classiche. Saggi sul sostrato e altri scritti teorici. Saggi divulgativi e miscellanei, a c. di Loporcaro, M., Covino, S., Fanciullo, F., Breimaier, F. & Negrinelli, S., Roma, Viella: III 318-332].

Merlo, C. (1927), Ant. friul. *inseri*, ecc., eng. *schüschaiver* «carnevale», *Annali delle Università Toscane* XLV, N. S. XI, fasc. 1 (1926-27): 85-95 [ristampa 2023 in Id., *Scritti linguistici*, Volume Secondo, Tomo Secondo. Saggi di lessico ed etimologia su singole varietà fuori dell'Italo-Romània. Dialetti settentrionali e della Svizzera italiana. Italiano, dialetti toscani e còrso. Dialetti centro-meridionali, a c. di Loporcaro, M., Covino, S., Fanciullo, F., Breimaier, F. & Negrinelli, S., Roma, Viella: II/2 15-25].

Merlo, C. (1936), Lingue e dialetti d'Italia, in: *Terra e nazioni. XV. L'Italia. Caratteri generali*, a cura di E. Mori, Milano, Vallardi: 257-280 [ristampa 2024 in Id., *Scritti linguistici*, Volume Terzo. Scritti su altre varietà romanze e sulle lingue classiche. Saggi sul sostrato e altri scritti teorici. Saggi divulgativi e miscellanei, a c. di Loporcaro, M., Covino, S., Fanciullo, F., Breimaier, F. & Negrinelli, S., Roma, Viella: III 516-539].

Merlo, C. (1949), La questione ladina, *Ce fastu?* XXVI: 69-75 [ristampa 2024 in Id., *Scritti linguistici*, Volume Terzo. Scritti su altre varietà romanze e sulle lingue classiche. Saggi sul sostrato e altri scritti teorici. Saggi divulgativi e miscellanei, a c. di Loporcaro, M., Covino, S., Fanciullo, F., Breimaier, F. & Negrinelli, S., Roma, Viella: III 141-152].

Meyer-Lübke, W. (1890-1902), *Grammatik der romanischen Sprachen*, 2 voll., Lipsia, Reisland.

Meyer-Lübke, W. (1936), Zur Geschichte von lat. "Ge", "Gi" und "J" im Romanischen, *Vox Romanica* 1: 1-31.

Mioni, A. M. (1986), Fonetica articolatoria: descrizione e trascrizione degli atteggiamenti articolatori, in: L. Croatto (a cura di), *Trattato di foniatria e logopedia. Aspetti fonetici della comunicazione (vol. III)*, Padova: La Garàngola: 15-88.

Miotti, R. (2015), Fonetica e fonologia, in: Heinemann, S., Melchior, L. (Eds.), *Manuale di linguistica friulana*, Berlino/Boston, De Gruyter: 367-389.

Molino, G. & Romano A. (2004), Analisi acustica e articolatoria di alcuni contoidi palatali in un dialetto della Valsesia, *Bollettino dell'Atlante Linguistico Italiano* 27 (2003): 203-221.

Moran, S., McCloy, D. & Wright, R. (eds.) (2014), *PHOIBLE Online*, Leipzig, Max Planck Institute for Evolutionary Anthropology, ‹http://phoible.org›.

Muoth, G. C. (1882), *Cudisch de lectura per las classas mezzaunas e superiuras dellas scolas ruralas romonschas*, 2 parte, Coira [trad. romancia di: Eberhard, G. (1863), Lesebuch für die Mittel- und Oberklassen schweizerischer Volksschulen, Zurigo].

Nauli, A. (1618), *Anatomia dil Svlaz, dil Steaffan Gabriel, Minister à Gliount: enten la quala curtameng vegnan scuuearts & clerameng refutaus enten seattaunta examens, ils principals errurs della sia reformada doctrina & religioun … enten grazia dals Caluinists dellas Leias*, Lione, stampa Gion Royaulx.

Nay, S. (2008), Il dialect local dalla Val Tujetsch e sia influenza sin l'acquisiziun dil lungatg da scartira sursilvan, *ASRR* 121: 269-300.

Negrinelli, S. (2018), Le ostruenti palatali nell'arco alpino: primi dati dal progetto AIS Reloaded, in: *Dialetto e società. Presentazione di lavori in corso*, a c. di Gianna Marcato, CLEUP, Padova: 33-40.

Negrinelli, S. (2023), Sul regresso dei 'dittonghi induriti' in puter e surmirano: i dati AIS, reloaded, in: Faraoni, V., Filipponio, L., Paciaroni T. & Schmid, S., *Prospettive di ricerca in linguistica italiana e romanza. Studi offerti a Michele Loporcaro dagli allievi e dai collaboratori zurighesi*, Pisa, Edizioni ETS: 181-196.

Ohala, J. J. (1989), Sound Change Is Drown from a Pool of Synchronic Variation, in: Breivik, L. E. & Jahr, E. H. (eds.), *Language Change. Contributions to the Study of Its Causes*, Berlin – New York, Mouton De Gruyter: 173-198.

Ohala, J. J. (1990), The phonetics and phonology of aspects of assimilation, in: Kingston, J. & Beckman, M. (eds.), *Papers in Laboratory Phonology I. Between the Grammar and Physics of Speech*, Cambridge, Cambridge University Press: 258-275.

Ohala, J. J. (1991), What's Cognitive, what's not, in Sound Change, in: Kellermann, G. & Morrisey, M. D. (eds.), *Diachrony within Synchrony: Language History and Cognition. Papers from the International Symposium at the University of Duisburg, 26-28 March 1990*, Frankfurt a M. - Berlin, Peter Lang: 309-355.

Pallioppi (1895-1902) = Pallioppi, Z., *Dizionari dels idioms romauntschs d'Engiadin' ota e bassa, della Val Müstair, da Bravuogn e Filisur: con particulera consideraziun del idiom d'Engadin' ota = Wörterbuch der romanischen Mundarten des Ober- und Unterengadins, des Münsterthals, von Bergün und Filisur: mit besonderer Berücksichtigung der oberengadinischen Mundart*, Samaden, Tanner.

Panconcelli-Calzia, G. (1911), *Italiano: fonetica, morfologia, testi*, Lipsia, Teubner.

Pellegrini, G. B. (1973), I cinque sistemi dell'italo-romanzo, *Revue roumaine de linguistique* 18: 105-129.

Pellegrini, G. B. (1982), Alcune considerazioni sul „retoromanzo", *Linguistica* 22: 3-56.

Pellegrini, G. B. (1991), *La genesi del retoromanzo (o ladino)*, Tübingen, Niemeyer.

Petrini, D. (1988), *La koinè ticinese: livellamento dialettale e dinamiche innovative*, Berna, Francke [Romanica Helvetica 105].

Pledari Grond = *Pledari Grond: tudestg-rumantsch = deutsch-romanisch* (2001), Coira, Lia Rumantscha.

Pop, S. (1950), *La dialectologie. Aperçu historique et méthodes d'enquêtes linguistiques*, Gembloux, presso l'autore.

Prader-Schucany, S. (1970), *Romanisch Bünden als selbständige Sprachlandschaft*, Bern, Francke.

Pult, C. (1897), *Le parler de Sent (Basse-Engadine)*, Lausanne, Pache.

Pult, C. (1976), *Untersuchungen zur Syntax des Personalpronomens im Putèr*, Zurigo, Tesi di laurea.

Recasens, D. (2013), On the articulatory classification of (alveolo)palatal consonants, *Journal of the International Phonetic Association* 43: 1-23.

Recasens, D. (2020a), *Phonetic Causes of Sound Change. The Palatalization and Assibilation of Obstruents*, Oxford, Oxford University Press.

Recasens, D. (2020b), *Palatalization in the Romance Languages*, in: Oxford Research Encyclopedia of Linguistics (https://doi.org/10.1093/acrefore/9780199384655.013.435), Oxford, Oxford University Press.

Recasens, D. & Espinosa, A. (2006), Articulatory, positional and contextual characteristics of palatal consonants: Evidence from Majorcan Catalan, *Journal of Phonetics* 34: 295-318.

Repetti, L. (2016), Palatalization, in: Ledgeway, A. & Maiden, M. (eds.), *The Oxford Guide to the Romance Languages*, Oxford, Oxford University Press: 658-668.

REW = Meyer-Lubke, W. (a cura di) (1972): *Romanisches Etymologisches Worterbuch*, Heidelberg, Carl Winter, Universitatsverlag.

RID = *Repertorio italiano-dialetti* (2013), 2 voll., Bellinzona, Centro di dialettologia e di etnografia.

Ritter, A. (1981), *Historische Lautlehre der ausgestorbenen romanischen Mundart von Samnaun (Schweiz, Kanton Graubünden)*, Gerbrunn, Lehmann.

Rohlfs, G. (1966-69), *Grammatica storica della lingua italiana e dei suoi dialetti*. 3 voll., Torino, Einaudi.

Romano, A. (2007), La fonetica sperimentale e gli atlanti linguistici: la sintesi romanza di 'pidocchio' e lo studio degli esiti palatali, in: Dorta, J. (ed.), *Temas de dialectología*, La Laguna-Tenerife, Instituto de Estudios Canarios, 179-204.

Romano, A., Molino, G. & Rivoira, M. (2005), Caratteristiche acustiche e articolatorie delle occlusive palatali: alcuni esempi da dialetti del Piemonte e di altre aree italo-romanze, in: *Atti del 1° Convegno AISV. Misura dei parametri. Aspetti tecnologici ed implicazioni nei modelli linguistici* (P. Cosi, a cura di), Padova, 2-4 dicembre 2004, Torriana, EDK Editore, 389-428.

Rousselot, J.-P. (1891), *Les modifications phonétiques du langage étudiées dans les patois d'une famille de Cellefrouin - Charente*, Paris, Champion.

Rousselot, J.-P. (1924-1925), *Principes de Phonétique Expérimentale*, Nouvelle édition, 2 voll., Paris, Didier.

Rupp, T. (1963), *Lautlehre der Mundarten von Domat, Trin und Flem. Zur Bestimmung der Lautgrenzen am Flimser Wald und beim Zusammenfluss des Vorder- und Hinterrheins*, Zürich, s. n.

Salvioni, C. (1886), Saggi intorno ai dialetti di alcune vallate all'estremità settentrionale del Lago Maggiore, *Archivio Glottologico Italiano* IX: 188-260, 440 [ristampa 2008 in: Id., *Saggi linguistici*, Volume Primo. Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia (a c. di Loporcaro, M. / Pescia, L. / Broggini, R. / Vecchio, P.), Locarno, Dadò: I 13-86].

Salvioni, C. (1898), La risoluzione palatina di k e ĝ nelle alpi lombarde, *Studi di Filologia Romanza VIII*: 1-33 [ristampa 2008 in Id., *Saggi linguistici*, Volume Primo. Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia (a c. di Loporcaro, M. / Pescia, L. / Broggini, R. / Vecchio, P.), Locarno, Dadò: I 93-125].

Salvioni, C. (1917), Ladinia e Italia, *RIL* 50 (serie 2): 41-78 [ristampa 2008 in Id., *Saggi linguistici*, Volume Primo. Saggi sulle varietà della Svizzera italiana e dell'Alta Italia (a c. di Loporcaro, M. / Pescia, L. / Broggini, R. / Vecchio, P.), Locarno, Dadò: II 406-445].

Scheer, T. (2020), Les palatalisations, in: *Grande grammaire historique du français*, éditée par C. Marchello-Nizia, B. Combettes, S. Prévost et T. Scheer, Berlino, De Gruyter Mouton: 226-258.

Scheuermeier, P. (1956), *Bauernwerk in Italien, der italienischen und rätoromanischen Schweiz*, Bern, Stämpfli.

Schmid, H. (1956), Über Randgebiete und Sprachgrenzen, *Vox Romanica* 15: 19-84.

Schmid, H. (1958), Eine lexikalische Merkwürdigkeit des Unterengadinischen, in: K. Baldinger (Hg.), *Etymologica. Walther von Wartburg zum siebzigsten Geburtstag. 18. Mai 1958*, Tübingen, Niemeyer: 681-698.

Schmid, H. (1976), Zur Gliederung des Bündnerromanischen, *ASRR* 89: 7-62.

Schmid, H. (1985), Zwischen Chur und Chiavenna: die Mitte Romanischbündens, *ASRR* 98: 49-107.

Schmid, S. (1999), *Fonetica e fonologia dell'italiano*, Torino, Paravia.

Schmid, S. (2010a), Les occlusives palatales du *Vallader*, in: *Actes du XXVe Congrès International de Linguistique et Philologie Romanes. Tome II* (M. Iliescu, H. Siller-Runggaldier & P. Danler, editors), Tübingen, Niemeyer, 185-194.

Schmid, S. (2010b), Symbol- und Signalphonetik. Zur linguistischen Relevanz akustischer Messungen, in: Galliker, E. & Kleinert, A., *Messen in der Linguistik: Beiträge zu den 5. Tagen der Schweizer Linguistik, 20. bis 21. November 2008 am Departement Angewandte Linguistik der ZHAW Zürcher Hochschule für Angewandte Wissenschaften*, Winterthur, Baltmannsweiler - Schneider Verlag: 71-86.

Schmid, S. (2011a), An acoustic analysis of obstruents in two Romance varieties, in: *17th International Congress of Phonetic Sciences, Hong Kong, 17 August 2011 - 21 August 2011*, 1762-1765.

Schmid, S. (2011b), Caratteristiche spettrali di ostruenti palatali in alcune varietà romanze, in: Fivela Gili, B. *et alii*, *Atti del VII convegno dell'Associazione Italiana Scienze della Voc*e, *Lecce, 26-28 gennaio 2011*, Roma, Bulzoni: 48-58.

Schmid, S. (2018), Palatal and postalveolar obstruents in six Italo- and Rhaeto-Romance varieties: phonemic merger or retention? in: Recasens, D. & Sánchez Miret, F. (ed.), *Production and Perception Mechanisms of Sound Change*, München, LINCOM: 91-110.

Schmid, S. & Negrinelli, S. (2015), Palatal obstruents in two Rhaeto-Romance varieties: acoustic analysis of a sound change in progress, in: *18th International Congress of Phonetic Sciences*, Glasgow UK, 10 August 2015 - 14 August 2015 (http://www.icphs2015.info/pdfs/Papers/ICPHS0647.pdf).

Schmid, S. & Negrinelli, S. (2018), Ostruenti palatali in due varietà reto-romanze a confronto: Jauer e Maréo, in: *Atti del XXVIII Congresso Internazionale di Linguistica e Filologia Romanza*, Roma 18-23 luglio 2016, a cura di Antonelli, A., Glessgen M. & Videsott, P., 2. voll., Strasbourg, ELiPhi, Éditions de linguistique et de philologie.

Schneider, K. D. (1968), *Die Mundart von Ramosch (Kt. Graubünden, Schweiz)*, Berlin: s. n.

Schorta, A. (1938), *Lautlehre der Mundart von Müstair (Münster, Kt. Graubünden). Mit Ausblicken auf die sprachlichen Verhältnisse des inneren Münstertals*, Paris, Droz/Zürich-Leipzig, Niehans [Romanica Helvetica 7].

Schorta, A. (1969), *Tschantamaints d'Engiadin'ota, da Bravuogn e Filisur = Die Dorfordnungen des Oberengadins, von Bergün und Filisur*, Chur, Società retorumantscha.

Schw. Id. = *Schweizerisches Idiotikon. Wörterbuch der schweizerdeutschen Sprache*, Frauenfeld, 1881ss.

Scripture, E. W. (1902), *The Elements of Experimental Phonetics*, New York – London, Charles Scribner's Son – Edward Arnold.

Signorell (2001[2]) = *Vocabulari Surmiran – Tudestg*, Chur, Lehrmittelverlag des Kantons Graubünden.

Simonet, A. (1928), Notizias ord la historia della pleiv e baselgia de Vrin, *Igl Ischi* 21: 312-359.

Solèr, C. (1978), *Die Phonologie von Lumbrein. Untersuchung einer gesprochenen Dorfmundart in phonologischer und phonotaktischer Hinsicht*, Dübendorf, presso l'autore.

Solèr, C. (1983), *Sprachgebrauch und Sprachwandel. Eine theoretische Faktorenanalyse und die Pragmatik der Sprachbehandlung bei den Rätoromanen von Lumbrein: mit einem Vergleich der Germanisierung in Präz und Sarn*, Zürich, Zentralstelle der Studentenschaft.

Solèr, C. (1990), Germanisierung der Romanischsprecher am Hinterrhein. Sprachwechsel - Sprachwandel, in: P. H. Nelde (ed.), *Language Conflict and Minorities/Sprachkonflikte und Minderheiten*, Bonn, Dümmler: 109-119.

Solèr, C. (1991), *Romanisch im Schams*, Zürich, Phonogrammarchiv der Universität Zürich [Romanisch und Deutsch am Hinterrhein/GR 5].

Solèr, C. (1998), Sprachkontakt = Sprachwechsel. Deutsch und Romanisch in Graubünden, in: I. Werlen (ed.), *Mehrsprachigkeit im Alpenraum*, Aarau, Sauerländer: 149-163.

Solèr, C. & Ebneter, T. (1988), *Romanisch im Domleschg*, Zürich: Phonogrammarchiv der Universität Zürich [Romanisch und Deutsch am Hinterrhein/GR 3].

Sonder, A. (1944), *Das ländliche Leben der Unterengdiner Gemeinde Tschlin (Schleins) im Spiegel seiner Sprache. Eine sachkundliche Darstellung mit 81 Abbildungen und einer Karte des Untersuchungsgebietes*, Samedan, Verlag Engadin Press Co.

Spescha, A. (1989), *Grammatica sursilvana*, Cuera, Casa editura per mieds d'instrucziun.

Sprecher, J. A. von (1951), *Kulturgeschichte der Drei Bünde im 18. Jahrhundert*, Bearbeitet und neu herausgegeben von Rudolf Jenny, Chur, Bischofsberger & Co.

Straka, G. (1965), Naissance et disparition des consonnes palatales dans l'évolution du latin au français, *Travaux de linguistique et de littérature* 3: 117-167.

Strebel, B. (2005), L'[u] dal sursilvan e l'[o] dal vallader: Quant ferm as sumaglian ils duos fons acusticamaing? Analisa fonetica da natüra experimentala, *ASRR* 118: 303-349.

Stürzinger, J. (1896), Recensione P. Machot, Le gloses de Cassel, *ZRPh* 20: 118-123.

Sussman, H., Hoemeke, K. & Farhan, S. A. (1993), A cross-linguistic investigation of locus equations as a phonetic descriptor for place of articulation, *Journal of the Acoustical Society of America* 94: 1256-1268.

Täckholm, R. V. (1895), *Etudes sur la phonétique de l'ancien dialecte sousselvan*, Uppsala, Valdemar.

Taggart, G. (2001), Aspects phonétiques des niveaux de langue en français et en romanche ladin vallader, in: Wunderli, P., Werlen, I. & Grünert, M. (ed.), *Italica-Raetica-Gallica. Studia linguarum litterarum artiumque in honorem Ricarda Liver*, Tübingen-Basel, Francke: 363-380.

Tekavčić, P. (1973), Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno (I), *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 33-36: 359-488.

Tekavčić, P. (1974), Abbozzo del sistema morfosintattico del soprasilvano odierno (II), *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 37: 5-134.

Tekavčić, P. (1977), La problematica del futuro nel retoromanzo svizzero (a proposito di una recente pubblicazione), *Studia Romanica et Anglica Zagrabiensia* 43: 139-155.

Tekavčić, P. (1981), Il soprasilvano. Ritratto linguistico della maggiore delle varietà romance, *Ladinia* V: 271-291.

Theus, H. G. A. (1920), Il dialect de Domat, *ASRR* 34: 101-121.

Theus, H. G. A. (1921), Il dialect de Domat, *ASRR* 35: 167-201.

Toth, A. (1998), *Romanisch am unteren Heinzenberg*, Aarau etc.: Sauerländer [Romanisch und Deutsch am Hinterrhein/GR 12].

Toth, A. (2009), Der Untergang des Romanischen im Bezirk Imboden, *Romanistik in Geschichte und Gegenwart* 15 (1): 23-36.

Toth, A. (2013), *Die ausgestorbene romanische Mundart von Sils im Domleschg und das Problem der Dialektgrenzen im Raum Heinzenberg, Domleschg und Schams*, Chur, Institut für Kulturforschung Graubünden.

Tomaschett, P. (1976), Fontaunas da dretg sursilvanas: uordens da vischnaunca, *ASRR* 89: 1-23.

Tomasin, L. (2016), Tra linguistica e filologia. Contributo al dibattito sugli esiti di CA, GA, *Vox Romanica* 74: 1-19.

Trudgill, P. J. (1971), *The social differentiation of English in Norwich*, Unpublished Ph. D. Thesis, University of Edinburgh.

Trudgill, P. J. (1974), *The social differentiation of English in Norwich*, Cambridge, Cambridge University Press [Cambridge Studies in Linguistics 13].

Tscharner (2013a) = *Dicziunari puter - tudais-ch: Wörterbuch Deutsch - Puter*, 4a ed. cumplettamaing revaisa, Cuira, Meds d'instrucziun dal Grischun.

Tscharner (2013b) = *Dicziunari vallader - tudais-ch: Wörterbuch Deutsch - Vallader*, 5a ed. revaisa dal redacter, Cuira, Meds d'instrucziun dal Grischun.

Tuaillon, G. (2007), *Le francoprovençal*, Quarto, Musumeci.

Tuor, A. (1903), Il Romontsch della Lumnezia, *ASRR* 17: 245-269.

Uffer, L. (1948), La negaziun an Rumantsch-Surmeir: cuntribuziun agls studis da morfologia e sintaxa digl lungatg rumantsch, *ASRR* 62: 91-107.

Urech-Clavuot, C. (1997) *Verbs puters*, Samedan, stamparia engiadinaisa.

Valär (2013) = Schorta, A. (2013), *Filistuccas e fafanoias da temp vegl. Flausen und Fabeleien aus alter Zeit. Registraziuns dialectalas rumantschas. Rätoromanische Mundartaufnahmen. Andrea Schorta 1926*, Ediziun tgirada da Rico Valär, Cuira, Societad Retorumantscha.

van der Hoek, M. (2010), *Palatalization in West Germanic*, PhD dissertation, University of Minnesota.

Väänänen, V. (1966), *Le latin vulgaire des inscriptions pompéienne*, troisième édition augmentée, Berlin, Akademie-Verlag.

Videsott, P. (2001), La palatalizzazione di CA e GA nell'arco alpino orientale. Un contributo alla delimitazione dei confini dell'Italia linguistica nell'anno 1000, *Vox Romanica* 60: 25-50.

Videsott, P. (2011), *Rätoromanische Bibliographie – Bibliografia retoromanza 1729-2010*, con la collaborazione di Chiara Marcocci e con l'integrazione di materiali raccolti da Guntram A. Plangg, Maria Iliescu, Heidi Siller-Runggaldier, Bolzano, Bolzano University Press.

Vigolo, M. T. (1986), La palatalizzazione di C, G^{+A} nei dialetti veneti, *Archivio Glottologico Italiano* 71: 60-80.

Vigolo, M. T. (1989), La palatalizzazione di CA e GA nel dialetto alto vicentino, in: Borgato, G. L. e Zamboni A., *Dialettologia e varia linguistica per Manlio Cortelazzo*, Padova, Unipress: 383-389.

von Planta, R. (1931), Über Ortsnamen, Sprach- und Landgeschichte von Graubünden, *Revue de linguistique romaine* 7: 80-100.

von Wartburg, W. (1939), Recensione a Schorta (1938), *Zeitschrift für Romanische Philologie* 59: 251-255.

von Wartburg, W. (1950), *Die Ausgliederung der romanischen Sprachräume*, Tübingen/Basel, Francke.

Walberg, E. (1907), *Saggio sulla fonetica del parlare di Celerina-Cresta (Alta-Engadina)*, Lund, Ohlsson.

Watson, C. I. & Harrington, J. (1999), Acoustic evidence for dynamic formant trajectories in Australian English vowels, *Journal of the Acoustical Society of America*, 106 (1): 458-468.

Weinreich, U. (2011), *Languages in contact. French, German and Romansch in twentieth-century Switzerland*, Amsterdam / Philadelphia, John Benjamins.

Widmer, A. (1962), Beiträge zur Mundart von Medels, *Vox Romanica* 21: 83-107.

Widmer, A. (1963), Beiträge zur Mundart von Medels II, *Vox Romanica* 22: 177-191.

Widmer, A. (1967), Beiträge zur Mundart von Medels III, *Vox Romanica* 26: 28-36.

Widmer, A. (1970), Beiträge zur Mundart von Medels IV, *Vox Romanica* 29: 36-56.

Widmer, A. (1974), Beiträge zur Mundart von Medels V, *Vox Romanica* 33: 157-172.

Zampaulo, A. (2019), *Palatal sound change in the Romance languages: diachronic and synchronic perspectives*, Oxford, Oxford University Press.

Zauner, A. (1902), *Die romanischen Namen der Körperteile. Eine onomasiologische Studie*, Erlangen, Junge.

Zee, E. & Lee, W.-S. (2008), The articulatory characteristics of the palatals, palatalized velars and velars in Hakka Chinese, in: R. Sock, S. Fuch, & Y. Laprie (eds), *The 8th International Seminar on Speech Production*, Strasbourg, Université Marc Bloch: 113-116.

16 Indice

16.1 Indice delle forme

-*a*, romancio 308
a catscha ‘ha ficcato (gli artigli)’, Pitasch 142, 144
[abiˈaːdis] ‘abiatici’, Santa Maria 337
accomodare, italiano 237
[aiˌ bl̥ɛʧs] ‘è bagnato’, Vrin 131
[aiˌ ˈkuːlɐ dɐ ˈplovɐr] ‘smette di piovere’, Camischolas 81
[aiʃ] ‘acido’ *Camischolas* 97, *Surrein* 111
[aˈmi] ‘amico’ *Santa Maria* 337, *Zernez* 299
[amˈiç], [ɐmˈiçs] ‘l’amico; gli amici’, Zuoz (AIS) 285
andschiva ‘gengiva’, vallader 338
[anʤɐviˈneːr] ‘indovinare’, Latsch 241
[anʤiviˈnaːr] ‘indovinare’, Riom 254
[anʤɐviˈnaːr] ‘indovinare’, Maton 209
[anˈʤiːvɐ] ‘gengive’, Ardez (AIS) 312
-anj- > [ɔɲ] 218
antschever ‘cominciare’, Grigioni centrali 62
anugl ‘anello’, soprasilvano 268
-ar 107
[arc] ‘arcobaleno’ *Camischolas* 98, *Präz (AIS)* 180, *Scharans (AIS)* 198, *Surrein* 111
arch ‘arcobaleno’ *Ardez* 312, *Ramosch* 326
[aːrk‿n‿ʧiˑl] ‘arcobaleno’, Domat/Ems 165
[ˈartɐs] ‘carte’, Vrin 126
[artɕ] ‘arcobaleno’ *Ardez* 311, *Lantsch* 230, *Latsch* 243, *Maton* 211, *Pitasch* 150, *Ramosch* 324, *Riom* 256, *Vrin* 136, *Zernez* 299, *Zuoz* 284
[artɕ in ʧeˑl, artɕ sɐm‿mɐrˈtin] ‘arcobaleno’, Zernez 300
[artɕ samːɐrˈtiɲ] ‘arcobaleno’, Ardez 312
[artɕ sɐm mɐrˈtin] ‘arcobaleno’, Ramosch 326
[aːrʧ] ‘arcobaleno’ *Fex* 271, *Präz* 179, 180, *Santa Maria* 337
[aʁc] ‘arcobaleno’, Brigels 123
ascher ‘acero’, vallader 338
[aːʃ] ‘acido’ *Ardez* 310, *Brigels* 123, *Lantsch* 230, *Maton* 210, *Ramosch* 324, *Riom* 255, *Santa Maria* 336, *Vrin* 136, *Zernez* 298
-**au-* > [ɔ] 170
[ˈauˌkɐ] ‘oca’ *Brigels* 122, *Camischolas* 96, *Domat/Ems* 164, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[ˈauˌŋglɐ] ‘unghia’, Lantsch 232, 373
-av-, romancio 302
[ˈawɐ ˈʧɔːdɐ] ‘acqua calda’, Ramosch 314
[ɐbiˈɛːdis] ‘abiatici’, Zernez 299
[ɐbɾˈaːdɾs] ‘abiatici’ *Ardez* 311, *Ramosch* 324
[ɐbɾˈeːdi] ‘abiatici’, Fex 271
[ɐbɾˈeːdis] ‘abiatici’ *Latsch* 243, *Zuoz* 283
[ɐˈʤitsɐ] ‘appuntita’, Latsch 243
[ɐˈʤytsɐ] ‘appuntita’, Zuoz 283
[ɐˈʤyˑtsɐ] ‘appuntita’, Zernez 299
[ɐˈguɐ̯ʎɐ] ‘ago’ *Fex* 271, *Zuoz* 283
[ɐˈguɐ̯ʃt] ‘agosto’, Zernez 299
[ɐk ˌsɐm mɐrˈtiːn] ‘arcobaleno’, Ramosch (AIS) 326
[ɐl] ‘il’, tujecino 84
[ɐˈmeːi̯] ‘amico’ *Latsch* 243, 369, *Riom* 256, 369
[ɐˈmiː] ‘amico’ *Domat/Ems* 369, *Fex* 271, 273, 369, *Ramosch* 324, *Santa Maria* 369, *Zernez* 369, *Zuoz* 284, 285, 369
[ɐˈmiːc] ‘amico’, Präz (AIS) 180
[ɐˈmiç] ‘amico’, Fex (AIS) 273
[ɐˈmik] ‘amico’ *Domat/Ems* 165, *Ramosch* 369
[ɐˈmitɕ] ‘amico’ *Brigels* 123, 369, *Camischolas* 98, 369, *Maton* 369, *Pitasch* 150, 369, *Surrein* 111, 369, *Vrin* 136, 369
[ɐˈmiʧ] ‘amico’ *Präz* 179, 180, 369, *Scharans* 198, 369
[ɐˈmiʔc] ‘amico’, Scharans (AIS) 198
[ɐˈmɪː] ‘amico’, Ardez 311, 369
[ɐˈmɪtɕ] ‘amico’, Maton 211
[ɐˈmɔˑi̯] ‘amico’, Lantsch 230, 369
[ɐnʤɐviˈnɔː] ‘indovinare’, Präz 177
[ɐnˈʤiːvɐ] ‘gengiva’ *Ardez* 311, 370, *Santa Maria* 337, 338, 370, *Zernez* 299, 370, *Zuoz* 284, 285, 370, *Zuoz (AIS)* 285
[ɐndʒiviˈnɔː] ‘indovinare’, Scharans 195, 196
[ɐndʒiviˈnɛː] ‘indovinare’, Domat/Ems 164
[ɐnʲiviˈna] ‘indovinare’, Scharans (AIS) 196
[ɐnˈʧom] ‘sciame’, Lantsch 249

[ɐnziviˈnaːr] ‘indovinare’, Lantsch 229
[ɐnˈʒiːvɐ] ‘gengiva’, Zernez (AIS) 300
[ɐnˈʒiːvɐʂ] ‘gengive’, Santa Maria (AIS) 338
[ɐŋgɐrˈʃaː] ‘ingrassare’ *Domat/Ems* 167, *Scharans* 199, *Surrein* 113, *Vrin* 138
[ɐŋgɐrˈʃaˑr] ‘ingrassare’ *Camischolas* 99, *Maton* 213
[ɐŋgɐrˈʃɑː] ‘ingrassare’, Präz 180
[ɐŋgɐrˈʃeˑɐr] ‘ingrassare’, Lantsch 232
[ɐŋgɐrˈʃeːr] ‘ingrassare’, Riom 257
[ɐŋgɐˈʃɛːjn] ‘ingrassiamo’, Pitasch 152
[ɐŋgrɐˈseːr] ‘ingrassare’, Latsch 244
[ɐŋˈgwetɐ] ‘niente, nulla’, Latsch 244
[ɐrˈʤeʌɐ] ‘argilla’, Latsch 370
[ɐrˈʤiʌɐ] ‘argilla’, Fex 370
[ɐrk sam mɐrˈtiɲ] ‘arcobaleno’, Zernez (AIS) 300
[ɐrk sɐmɐrˈtiɲ, ɐk sɐmɐrˈtiɲ] ‘arcobaleno’, Ardez (AIS) 312
[ɐrˈʒeːjɐ] ‘argilla’ *Domat/Ems* 370, *Maton* 370
[ɐrˈʒelɐ] ‘argilla’ *Pitasch* 370, *Surrein* 370
[ɐrˈʒeʌɐ] ‘argilla’, Lantsch 370
[ɐrˈʒɛlɐ] ‘argilla’ *Camischolas* 370, *Vrin* 370
[ɐrˈʒiʌɐ] ‘argilla’ *Ardez* 370, *Präz* 370, *Ramosch* 370, *Riom* 370, *Santa Maria* 370, *Zernez* 370, *Zuoz* 370
[ɐʁˈʒelɐ] ‘argilla’, Brigels 370
[ɐs kwɐˈteːr] ‘coprirsi’, Fex 264
[ɐˈʃeːr] ‘acero’, Santa Maria (AIS) 338
[ɐˈʃiʌɐ] ‘argilla’, Scharans 370
[ɐˈʧaːl] ‘acciaio’ *Ardez* 310, *Lantsch* 230, *Maton* 210, *Ramosch* 324, *Riom* 255, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[ɐˈʧeːl] ‘acciaio’ *Fex* 271, *Latsch* 242, *Zuoz* 283
[ɐˈuɐʌɐ] ‘ago’, Ramosch 324
[ɐˈuɐʃt] ‘agosto’ *Ardez* 311, *Ramosch* 325
[ɐˈvoʃt] ‘agosto’ *Domat/Ems* 166, *Lantsch* 231, *Maton* 212, *Präz* 180, *Riom* 257, *Scharans* 199
[ɐvuˈa] ‘tutore’, Zernez 298
[ɐˈvuɐʃt] ‘agosto’, Zuoz 284
[ɐˈvuəʃt] ‘agosto’ *Fex* 272, *Latsch* 244
[ɐvuˈoː] ‘tutore’ *Latsch* 242, *Zuoz* 282
[ɐvʊˈa] ‘tutore’ *Ardez* 310, *Ramosch* 323, *Santa Maria* 336
[ɐvʊˈo] ‘tutore’, Fex 270
[ɐˈwoˑʌɐl] ‘ago’, Ardez 311
[ɐˈwɔʃt] ‘agosto’, Santa Maria 337
[ɐˈzaɨ̯] ‘aceto’, Ramosch (AIS) 326
[ɐˈʒaɨ̯] ‘aceto’ *Ardez* 310, 369, *Ramosch* 324, 326, 369, *Santa Maria* 336, 369
[ɐˈʒaɨ̯t] ‘aceto’ *Fex* 271, 369, *Zernez* 298, 369, *Zuoz* 283, 369
[ɐˈʒeː] ‘aceto’, Latsch 242, 369
[ɐˈʒeːr] ‘acero’, Zuoz 283
[ɐˈʒɛːr] ‘acero’ *Ardez* 310, *Ramosch* 324, *Santa Maria* 336, 338
[ɐˈʒiə̯r] ‘acero’, Latsch 242
[ɑrk] ‘arcobaleno’, Scharans 198
[ɑːʃ] ‘acido’ *Domat/Ems* 165, *Pitasch* 150, *Präz* 178, *Scharans* 197
[ˈɑu̯kɐ] ‘oca’, Pitasch 149
baguos ‘cavolo’, Santa Maria 332
bapsegner ‘nonno’, vallader 62
[b̥au̯] ‘scarafaggio’, Vrin 131
[bɐlbiˈaˑ] ‘tartagliare’, Vrin 135
[bɐlbiˈɟar] ‘balbettare’, Camischolas 96
[bɐrˈʤiː] ‘piangere’, Domat/Ems 166
[bɐrˈʤikr] ‘piangere’, Riom 256
[b̥ɐreˈɟiˑ] ‘piangere’, Vrin 138
[bɐrˈɟi] ‘piangere’ *Brigels (AIS)* 125, *Camischolas (AIS)* 100, *Pitasch* 151, *Scharans (AIS)* 199, *Surrein* 112
[bɐrˈzɔi̯r] ‘piangere’, Lantsch 231
[bɐʁˈʤiː] ‘piangere’, Brigels 124
[bɐˈʂɛlɟɐ] ‘chiesa’, Scharans (AIS) 198
[bɐˈzeˑlʤɐ] ‘chiesa’ *Ramosch* 373, *Zernez* 298, 373
[bɐˈzɛlʤɐ] ‘chiesa’ *Lantsch* 230, 373, *Pitasch* 149, 373, *Präz* 373, *Ramosch* 324, *Riom* 255, 373, *Surrein* 111, 373, *Vrin* 136, 373, *Zuoz* 283, 373
[bɐˈzɛlʤɐ] ‘chiesa’ *Ardez* 310, 373, *Brigels* 122, 373, *Fex* 270, 373, *Latsch* 242, 373, *Maton* 210, 212, 373, *Santa Maria* 336, 373
[bɐˈzɛlɟɐ] ‘chiesa’ *Camischolas* 97, 373, *Maton (AIS)* 212
[bɑrˈʤ̊iː] ‘piangere’, Scharans 199
[bɑˈsɛlʤ̊ɐ] ‘chiesa’, Scharans 197, 198, 373
[bɑˈzɛlʤɐ] ‘chiesa’, Präz 178
[bɑˈzɛlgɐ] ‘chiesa’, Domat/Ems 164, 373
beadi ‘abiatico’, Fex 271
[beˈaːdis] ‘abiatici’ *Brigels* 123, *Camischolas* 98, *Lantsch* 230, *Riom* 256, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[beˈɑːdis] ‘abiatici’, Domat/Ems 165
[b̥eˈɑːdis] ‘abiatici’, Pitasch 150
[biə̯n di] ‘buongiorno’ *Camischolas* 95, *Surrein* 110
[biə̯n ʤi] ‘buongiorno’, Domat/Ems 164
[biɐn ɟiː] ‘buongiorno’, Brigels (AIS) 122

[biɲn ɟi] ‘buongiorno’ *Pitasch* 148, *Vrin* 134
[biˈɑːdis] ‘abiatici’, Präz 179
[biˈeːdis] ‘abiatici’, Maton 211
biendi ‘buongiorno’, Latsch 241
biergna ‘ascesso, piaga, gonfiore’, romancio 82
[biɐn ɟiː] ‘buongiorno’, Brigels 121
botsch ‘montone’, sottosilvano, surmirano, vallader 268
[ˈbraɟɐ] ‘piange’, Camischolas 99
[braʧ] ‘braccio’ *Ardez* 310, 369, *Camischolas* 97, 369, *Domat/Ems* 165, 369, *Fex* 271, 369, *Lantsch* 230, 369, *Latsch* 242, 369, *Maton* 210, 369, *Pitasch* 150, 369, *Ramosch* 324, 369, *Riom* 255, 369, *Santa Maria* 336, 369, *Surrein* 111, 369, *Vrin* 136, 369, *Zernez* 298, 369, *Zuoz* 283, 369
[braʔʃ] ‘braccio’, Scharans (AIS) 198
[brɑʧ] ‘braccio’ *Präz* 179, 369, *Scharans* 197, 198, 369
[bʁaʧ] ‘braccio’, Brigels 123, 369
bugen ‘volentieri’, Fex 266
[buˈgoː] ‘tutore’, Scharans (AIS) 198
[buˈkǫː] ‘tutore’, Scharans 196, 198
[ˈbuːlɐ] ‘farfalla’, Maton (AIS) 204
[bun de] ‘buongiorno’ *Lantsch (AIS)* 241, *Latsch* 241, *Riom* 254
[bun diː] ‘buongiorno’ *Ardez* 309, *Santa Maria* 335, *Zernez* 297, *Zuoz* 282
[bun dɪː] ‘buongiorno’ *Fex* 270, *Scharans (AIS)* 196
[bun ʤiː] ‘buongiorno’ *Maton* 209, *Präz* 177, *Scharans* 195, 196
[bun ze] ‘buongiorno’, Lantsch 229
[bʊn diː] ‘buongiorno’, Ramosch 323
[ç] < *-ig*, puter 273
cadaver ‘cadavere’, Sent 315
caffè, italiano 82, 102, 115, 127, 141, 156, 169, 183, 202, 218, 247, 261, 275, 290, 302, 314, 350
cagl ‘cespuglio’, soprasilvano 81
caglia ‘cespugli’, Camischolas 83
caglias ‘cespugli’ *Camischolas* 88, *soprasilvano* 83
cagnara ‘l’abbaiare congiunto dei cani’, toscano 234
[ˈcaːjɐ] ‘caca’, Val Medel 342
[ˈcaɟɐ] ‘caca’ *Camischolas* 81, 96, 341, *Surrein* 110, *Surrein (AIS)* 103
calar ‘smettere, terminare’ *Präz* 170, *soprasilvano* 82
[ˈcaːlɐs] ‘(tu) finisca’, Lantsch 217, 341
calchignêra ‘tacco’, Val Lumnezia 128
calćiña ‘calcina’, Präz 172
calcogn ‘calcagno’ *Lantsch* 221, *Ramosch* 315, *Santa Maria* 328, 329, *soprasilvano* 128
caldera ‘caldaia’ *Domat/Ems* 156, 157, *Latsch* 235, *Pitasch* 142, *romancio* 349, *soprasilvano* 141, *Vrin* 127
calimar ‘calamaio’, Surrein 107
calmava ‘passeggiava’, Pitasch 142
calonda ‘calende’, Lantsch 218
caltschegna ‘calcina’, sottosilvano 179
caltschina ‘calcina’, sottosilvano 179
calun ‘anca’, Maton 203
calzers ‘scarpe’, Pitasch 142
[ˈcaʎa] ‘cespugli’ *Präz* 172, *tujecino (DRG)* 83
[ˈcaʎɐs] ‘cespugli’, Präz (AIS) 169
[caˈmaː] ‘chiamare’, Präz 171
[caˈmaːr] ‘chiamare’, Scharans 184
**cambo-* ‘incurvato’, gall. 314
[caˈmec] ‘fulmine’, Präz 171
camegiar ‘balenare’, soprasilvano 82
[caˈmeːɟa] ‘balenare’, Präz 171
camin ‘camino’ *Pitasch* 142, *romancio* 128, *Vrin* 128
[camiˈnaːda] ‘dispensa’, Präz 171
[caˈmiːʒa] ‘camicia’, Präz 171
[caˈmoːlɐ] ‘tignola, camola’, Lantsch 217, 386
camona ‘piccola capanna’, soprasilvano 102
camutsch ‘camoscio’ *Domigliasca* 184, *Pitasch* 142
[caˈmʊʧ] ‘camoscio’, Präz 171
[camˈval] ‘falciata’, Präz 171
[camˈvɛla] ‘caviglia’, Präz 171
[camˈvɔː] ‘falciata’, Präz 171
canaglia, Sent 315
canale, italiano 82, 102, 115, 127, 156, 169, 183, 202, 218, 234, 247
candęla ‘candela’, Präz 172
canera ‘rumore’ *Brigels* 116, *italiano settentrionale* 234, 247
cangiouls ‘cagnolini’, soprasilvano 103
canąster ‘paniere’, Präz 172
cantá ‘cantare’, Präz 172
canton ‘angolo’, Imboden 157
canzla ‘pulpito’, Maton 203
[caŋ] ‘cane’, Domat/Ems 157
capavel ‘abile’, Pitasch 142
capescha ‘capisce’, Pitasch 142

capetscha ‘berretta’, Camischolas 84
[caˈpetʃa] ‘berretta’, Präz 171
[caˈpɛla] ‘berretta’, Präz 171
capiala ‘capello’, Camischolas 84
capisco, italiano 82, 102, 115, 127, 141, 156, 169, 183, 202
capitani ‘capitano (grado militare)’, Brigels 116
capitar ‘capitare’, Val Lumnezia 128
[caːr] ‘caro’ *Präz (AIS)* 169, *Val Medel* 342
car ‘caro, costoso’ *Brigels* 116, *soprasilvano* 82, 342
[car] ‘caro, costoso; carro’ *Cazis, Realta* 172, *Präz* 172, *Scharans* 184
[car] ‘carro’ *Camischolas (AIS)* 83, 346, *Präz (AIS)* 169, *Scharans (AIS)* 184, *Val Medel* 346
carazò ‘amato’, sottosilvano 203
cardun ‘cardo’, Domat/Ems 156, 157
carezia ‘amorevolezza’, Brigels 116
carga ‘carica’, Pitasch 142
cargada ‘caricata’, Lantsch 221
[carn] ‘carne’ *Camischolas* 81, 345, *Cazis, Realta* 172, *Präz* 172, *Präz (AIS)* 169, *Scharans* 184, *Scharans (AIS)* 184, *Val Medel* 346
carnevale, italiano 234, 261, 275, 290, 302, 314
carnpiertg ‘lardo’, Camischolas 84
carota, italiano 302, 314, 350
carotta ‘carota’, romancio 350
carpagl ‘forfora’, Val Lumnezia 128
carpiens/charpaint ‘slitta; mezzo di trasporto’, Val Lumnezia 128
carpòñ ‘stopposo, immezzito’, lombardo, piemontese 82
carretta italiano 82, 218, 234, 247, *Lantsch* 218
carriola, italiano 314
carrotscha ‘carrozza; passeggino’, Val Lumnezia 128
carta italiano 81, 101, 114, 126, 140, 201, 234, 260, 314, *Santa Maria* 329
carta/-e, italiano 289
cartas ‘carte’ *Pitasch* 142, *Surrein* 104
carte, italiano 183, 217, 302, 328
casa Brigels 116, *Camischolas* 83, 88, *soprasilvano* 342
casavaica ‘tipo di corto mantello femminile’, Val Lumnezia 128
cascata italiano 82, 102, 115, 127, 141, 156, 169, 202, 218, 247, 261, 275, 290, 302, 314, 328, 350, *romancio* 350
casseruola, italiano 82, 102, 115, 127, 141, 234, 247, 290, 302
castagna, italiano 218, 315
castogna ‘castagna’ *Lantsch* 218, 221, *soprasilvano* 102
castogner ‘castagno’, Lantsch 218
catà ‘trovare’ *lombardo* 261, 275, *Präz* 172
[cats fuˈrau̯] ‘schiumaiola’, Camischolas 81, 345
[cats] ‘schiumaiola’, Val Medel 346
catscha ‘caccia’, Präz 170
catschadur ‘cacciatore’ *Pitasch* 142, *Präz* 170
catschar ‘cacciare’ *Camischolas* 346, *Pitasch* 142, *Präz* 170
cattar ‘prendere’, Präz 170
cattassan ‘prendessero’, Imboden 157
[cau̯] ‘testa’ *Brigels (AIS)* 116, *Camischolas* 81, 341, *Surrein (AIS)* 103, *Val Medel* 342, *Vrin* 126, 341
[ˈcau̯dɐ] ‘calda’, Camischolas 81, 345
caulda ‘calda’ *soprasilvano* 342, *Surrein* 102, 103
[ˈcau̯ldɐ] ‘calda’, Surrein 101, 102, 345
[cau̯n] ‘cane’, Camischolas 81, 341
[cau̯ns] ‘cani’, Vrin 126
[cau̯ŋ] ‘cane’, Scharans (AIS) 184
caura ‘capra’ *soprasilvano* 342, *Surrein* 101–103
[ˈcau̯rɐ] ‘capra’ *Camischolas* 81, 341, *Surrein (AIS)* 103
[ˈcau̯rɐs] ‘capre’, Surrein (AIS) 103
[ˈcau̯tʃɐs] ‘pantaloni’, Camischolas 345
[ˈcau̯tʃəs] ‘pantaloni’ *Camischolas* 81, *Val Medel* 346
[ˈcava] ‘cava’, Präz 172
[caˈvaː] ‘cavare’, Präz 171, 172
cavagl ‘cavallo’, Camischolas 83, 88
čaválj ‘cavallo’, Präz 172
cavalla, Camischolas 84
[caˈvaʎ] ‘cavallo’, Präz 171
[caˈvatsa] ‘cavezza’, Präz 171
[cavaˈtseŋ] ‘bandolo’, Präz 171
cavazôla ‘colchico invernale’, Val Lumnezia 128
cavazza ‘cespo di cavolo’, Val Lumnezia 128
cavegl ‘capello’, Camischolas 88
cavelotta ‘a cavallina’, Val Lumnezia 128
cavels ‘capelli’, Camischolas 83
čavéls ‘capelli’, Präz 172
[caˈveʎ] ‘capello’, Präz 171
cavester ‘paniere’, Camischolas 84
[caˈveʃtɐr] ‘cavezza’, Präz 171
[ˈcaːzɐ] ‘casa’, Val Medel 342

cazza ‘padella’, soprasilvano 82, 102
cazziröla ‘casseruola’, lombardo 261
cazzöla ‘cazzuola’, lombardo 261, 275
[caˈʒi·ə̯l] ‘formaggio’, Lantsch 217
[caʔts fuˈrau̯] ‘cazzuola’, Surrein (AIS) 345
[cɐˈdai̯nɐ] ‘catena’, Lantsch 217, 220
[cɐdɐˈfi·ɐ] ‘cucina’, Lantsch 217
[cɐˈlɛu̯nɐs] ‘cacherelli della capra’, Brigels (AIS) 116
[cɐˈlɔi̯rɐ] ‘calura’, Lantsch 220
[cɐmɐˈna:dɐ] ‘dispensa’, soprasilvano (DRG) 103
[cɐˈmin] ‘camino’ *tujecino* 85, *Vrin* 127
[cɐmiˈna:dɐ] ‘dispensa’, tujecino 85
[cɐmɪˈy̯e:gɐr] ‘spazzacamino’, Maton (AIS) 203
[cɐˈmɔs] ‘camoscio’, Camischolas 82
[cɐˈmuʧ] ‘camoscio’, Lantsch 217
[cɐɲˈvau̯] ‘falciata’, Camischolas 82, 348
[cɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’, Lantsch 217, 220, 386
[cɐnˈtau̯n] ‘canto, angolo’, Lantsch 217, 386
[cɐnˈtsun] ‘canzone’, vallader 42
[cɐˈpeʧɐ] ‘berretta’ *Lantsch* 217, 386, *tujecino (DRG)* 84
[cɐˈpi:] ‘cappello di paglia’, Camischolas (AIS) 84
[cɐˈpɪʧɐ] ‘berretta’, Maton 200, 202
[cɐˈre:rɐ] ‘rotaia’, Lantsch 220
[cɐrmˈpi̯ɐrc] ‘lardo’, Camischolas (AIS) 84
[cɐˈrols] ‘tarme, tarli’, tujecino 85
[cɐrˈvi:] ‘cervello’, Latsch (AIS) 236
[cɐˈʃtɔi̯nɐs] ‘castagne’, Lantsch 220
[cɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’, Lantsch (AIS) 218, 221
[cɐˈʧɑivɐ zwot] ‘cacciava sotto; infilava’, vallader 42
[cɐˈvai̯] ‘cavallo’, Camischolas (AIS) 84
[cɐˈvai̯ dɐ ˈlɛnɐ] ‘pietica’, Camischolas 82
[cɐˈveʃtɐr] ‘cavezza’, Camischolas (AIS) 84
[cɐˈvɛls] / [kɐˈvɛls] ‘capelli’, Camischolas 82
[cɐˈvɛlts] ‘capelli’, Lantsch 217
[cɐˈʒi̯ɐl] ‘formaggio’, Lantsch 220
[ceˈi̯t] ‘gallo’, Camischolas (AIS) 87
[ˈceja] ‘caca’, Präz 172
cena, italiano 30
[ˈceɲɐ] ‘culla’, Präz (AIS) 174
cercare, italiano 185, 276, 291, 316
[ˈceʧɐn] ‘rosso’, Camischolas 86, 97, 355, 371
[ˈce:za] ‘casa’, Scharans 184
[cəu̯n] ‘cane’, Val Medel 342
[ˈcəu̯rɐ] ‘capra’, Val Medel 342
[cəu̯t] ‘caldo’, Val Medel 342
[cɛ] ‘casa’ *Cazis, Realta* 172, *Präz* 172, *Präz (AIS)* 169
[cɛar] ‘caro, costoso’, Scharans 184
[ˈcɛɐ̯sɐ] ‘casa’, Scharans (AIS) 184
[cɛˈin] ‘testa’, vallader 42
[cɛr] ‘caro, costoso’ *Camischolas* 81, 341, *Cavergno (AIS)* 384, *Osco (AIS)* 384, *Scharans (AIS)* 184
[cɛu̯n] ‘cane’ *Brigels (AIS)* 116, *Camischolas (AIS)* 45, *Surrein (AIS)* 103
[ˈcɛzɐ] / [ˈkazɐ] ‘casa’, Camischolas 81, 83, 341, 342
[cɛˈzeta] ‘casetta’ *Präz* 171, *Realta* 172
[cɜŋ] ‘cane’, Präz (AIS) 169
[ˈcɜŋɐ] ‘cagna’, Präz (AIS) 169
chaclana ‘cacherelli della capra’, Fex 261
chalaverna ‘tuoni’, vallader 302
chalchaduoira ‘madia’, vallader 328
chalchina ‘calcina’, vallader 328
chaldera ‘caldaia’ *vallader* 328, *Zernez* 291
chamma ‘gamba’, Camischolas 358
chandun ‘gomito’, Zernez 291
chanzla ‘pulpito’ *Fex* 259, *Zernez* 290
chapun ‘cappone’ *puter* 261, *soprasilvano* 82
char ‘caro, costoso’, soprasilvano 103
charezia ‘amorevolezza’, soprasilvano 103
charta ‘carta’, Zernez 290, 291
Charten ‘carte’, tedesco svizzero 156
chastogna ‘castagna’ *Ramosch* 315, *Ramosch (AIS)* 315
chastogner ‘castagno’, Ramosch 315
chastör ‘pigro’, puter 275
chatschar ‘cacciare’, soprasilvano 81
chattar ‘trovare’, puter 275
chavagl ‘cavallo’, Fex 259
chavaglina ‘sterco di cavallo’, Ardez (AIS) 303
chaval ‘cavallo’, puter 261
chavalla ‘cavalla’, Fex 259
chazzoula ‘cazzuola’, Latsch 235
cheau ‘testa’, soprasilvano 103
cheu ‘testa’, engadinese 343
chiauns ‘cani’, soprasilvano 103
chis ‘ghiaia’, soprasilvano 108
C*his* ‘ghiaia’, tedesco svizzero 108
chista ‘cassa’, Domat/Ems 158
cho ‘testa’ *Fex* 262, *Zernez* 291
chogna ‘cagna’, Santa Maria 329
chombra ‘camera’, Zernez 291

chomma ‘collare di legno per i bovini’ *Santa Maria* 329, *Zernez* 291
chomp ‘campo’, Zernez 291
chonv ‘canapa’ *Santa Maria* 329, *Zernez* 291
chör ‘pelle d’animale’, Santa Maria 331
chosa ‘cosa’, Ramosch 315
chöttel ‘tizzone ardente’, Santa Maria 331
Chrämer ‘venditore ambulante’, tedesco svizzero 93
Chrampf ‘crampo’, tedesco svizzero 93, 308
Chranz ‘ghirlanda’, tedesco svizzero 268
Chrapp ‘corvo’, tedesco svizzero 81
Chrebs ‘gambero’, tedesco svizzero 93
Chrucken ‘grucce’, tedesco svizzero 308
chu ‘culo’, Zernez 293
chüern ‘zoccolo del cavallo’ *puter* 374, *Santa Maria* 331, *Zernez* 288
chüerp ‘corpo’ *engadinese* 264, *puter* 374
chüerpet ‘corpetto’, engadinese 264
chül ‘culo’ *Ramosch* 317, *Santa Maria* 331
chüna ‘culla’ *Ramosch* 317, *Santa Maria* 331
chürada ‘curata’, Fex 259
chüram ‘cuoio’, Fex 259, 264
chürom ‘cuoio’ *Ramosch* 317, *Santa Maria* 331
[ciˈaː] ‘cacare’, Präz 171
[ciɐ̯rn] ‘corno’, Camischolas 86, 87, 381
[ciɐ̯rp] ‘corpo’ *Camischolas* 86, 353, *Präz (AIS)* 174
[c]*ičày* ‘qualcosa’, Lumbrein 143
[ciˈeːr] ‘cacare’, Latsch 242
[c]*ìəčən* ‘rosso’, Lumbrein 143
[ciˈɛː] ‘cacare’, Camischolas (AIS) 96
[ciˈɛː, ɛlˈcæjɐ] ‘cacare; caca’, Camischolas (AIS) 98
cigola ‘cipolla’, lombardo 263
[ciˈɟæ] ‘cacare’, Brigels (AIS) 116
[ciˈɟar] ‘cacare’, Camischolas 82, 96
[ciˈɟar, ɛlˈcaɟɐ] ‘cacare; caca’, Camischolas 98
[cikl] ‘culo’, Latsch (AIS) 237
[ciˈklauŋa] ‘cacherelli della capra’, Scharans 184
[cil] ‘culo’ *Camischolas* 86, 353, *Lantsch* 219, *Lantsch (AIS)* 224, *Präz* 173, *Präz (AIS)* 174, *Scharans* 187
[ciʎ] ‘culo’, Riom (AIS) 250
[ciˈmeŋ] ‘camino’ *Muntogna* 171, *Präz* 171, *Scharans* 184
[ciˈmoʔʃ] ‘camoscio’, Domigliasca (AIS) 184
[ciˈmɔna] ‘capanna’, Scharans 184
[ciˈmʊʊʧ] ‘camoscio’ *Domigliasca (DRG)* 184, *Scharans* 184
[ˈcinɐ] ‘culla’, Camischolas 86, 381
cinta, italiano 86, 104, 116, 129, 142, 158, 172, 185, 204, 222, 236, 248, 263, 276, 291, 304, 316, 330
[ˈciɲɐ] ‘culla’, Riom (AIS) 250
[ˈciŋjɐ] ‘culla’, Latsch (AIS) 237
[ciːr] ‘cuoio’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[ciˈraːdɐ] ‘curata’, Vrin 126, 130
[ciˈrar] ‘setacciare’, Camischolas 87
[cirˈlaŋɐs] ‘cacherelli della capra’, Lantsch 217, 219
[cirˈlœːŋa] ‘cacherelli della capra’, Präz 171
[ciˈrom] ‘cuoio’ *Präz* 173, *Präz (AIS)* 174, *Scharans* 187
[ciˈrɔm] ‘cuoio’ *Lantsch (AIS)* 224, *Latsch* 237, *Riom (AIS)* 250
[ciːʃ] ‘giovane pecora’, tujecino 85
clutger ‘campanile’, soprasilvano 133
clutschar ‘chiocciare’, soprasilvano 92
clutschiera ‘chioccia’, soprasilvano 133
čo ‘testa’, Muntogna 172
cogna ‘cagna’ *Domat/Ems* 156, 157, 159, *Pitasch* 141, *Präz* 170, *soprasilvano* 103
čóld ‘caldo’, Muntogna 172
[ˈcolʧɐs] ‘pantaloni’, Maton 201, 345
[ˈcoma] ‘gamba’, Scharans 184
comba ‘gamba; collare di legno per bovini’, Alvagni, Vaz 220
combas ‘gambe’, Brigels 116
combra ‘camera’ *Alvagni, Vaz* 220, *Imboden* 157
conclus ‘conclusione’, Brigels 117
conif ‘canapa’, Alvagni, Vaz 220
contuorn ‘contorno’, Pitasch 144
[coŋ] ‘cane’, Domat/Ems (AIS) 157
[ˈcoŋɐ] ‘cagna’, Domat/Ems (AIS) 157
[ˈcoːra] ‘capra’, Scharans 184
[čóra] ‘capra’, Muntogna 172
[ˈcoːrɐ] ‘capra’ *Lantsch* 217, 341, *Maton* 341
[ˈcoːrɐs] ‘capre’ *Lantsch* 217, *Maton* 201, *Riom* 245, 246
[cørn] ‘corno’, Zernez 293
[cørn] ‘zoccolo del cavallo’, Zernez 293
corp ‘corpo’ *Albula, puter* 356, *Zuoz* 278
corpo, italiano 264, 265
corv ‘corvo’, puter 277
[ˈcoːsa] ‘cosa’, Scharans 184
cost ‘gambo’, Val Lumnezia 130

cotgel ‘carbone’, soprasilvano 86
cotschen ‘rosso’, Santa Maria 331
cotschenêts ‘mirtilli rossi’, Vrin 130
[ˈcoˑʧɐs] ‘pantaloni’, Lantsch 217, 345
[coːu̯] ‘testa’, Scharans (AIS) 184
[ˈcoʊ̯rəs] ‘capre’, Riom 37
[cɔː] ‘testa’ *Präz* 170, 172, *Präz (AIS)* 169
[ˈcɔi̯nɐ] ‘culla’, Lantsch (AIS) 224
[ˈcɔldɐ] ‘calda’ *Präz* 168, 170, 345, *Präz (AIS)* 169, *Scharans (AIS)* 184
[ˈcɔːlʃɐs] ‘calzoni’, Präz (AIS) 169
[cɔlt] ‘caldo’ *Präz* 172, *Scharans* 184
[ˈcɔlʧɐs] ‘pantaloni’ *Präz* 172, *Scharans* 184
[ˈcɔmɐ] ‘gamba’ *Camischolas (AIS)* 83, *Lantsch* 217, 345, *Präz* 172, *Scharans (AIS)* 184
[ˈcɔmbɐ] ‘gamba’, Camischolas (AIS) 83
[ˈcɔmbɐs] ‘gambe’, Camischolas 81
[ˈcɔmbrɐ] ‘camera’, Camischolas 81
[cɔŋ] ‘cane’, Domat/Ems (AIS) 156
[ˈcɔŋa] ‘cagna’, Domat/Ems 157
[ˈcɔŋɐ] ‘cagna’, Domat/Ems (AIS) 156
[ˈcɔːrɐ] ‘capra’ *Präz* 170, 172, *Präz (AIS)* 169
crama, gall. 92
cravun ‘carbone’ *Fex* 261, 262, *Zuoz* 275
cruosta ‘crosta’ *Ardez (AIS)* 308, *Ramosch* 322, *vallader* 296, 308, 322
crutsch ‘uncino’, soprasilvano 92
crutschas ‘storte’ *soprasilvano* 133, 147, *Surrein* 109
cuflar ‘nevicare intensamente’, soprasilvano 86
cuitg ‘sindaco’, surmirano 235
cultivada ‘coltivata’, Pitasch 144
cumanzar ‘cominciare’, vallader 62
cumanzer ‘cominciare’, puter 62
cumbat ‘combatte’, Pitasch 144
cumpignia ‘compagnia’, Brigels 117
cunil(i) ‘coniglio’, lombardo 105, 117, 130, 144, 173, 205, 237, 264, 277, 293, 305, 316, 331
cupitgar ‘sedersi’, Val Lumnezia 130
cuppa ‘scodella’, soprasilvano 86
curada ‘curata’, Ardez (AIS) 305
curclada ‘coperta’, Pitasch 144
curiosa ‘curiosa’, Brigels 117
cuschinar ‘cucinare’, Pitasch 144
cuser ‘cucire’, soprasilvano 87
cussegliass ‘(io) consigliassi’, Brigels 117
cuvi ‘sindaco’, Ramosch 315
cuvih ‘sindaco’ *Celerina* 262, *engadinese* 266
cuvrir ‘coprire’, sottosilvano 159
[cʊˈdeːrɐ] ‘caldaia’, Ardez, puter, Zernez (AIS) 235
čœntáwn, Lantsch (AIS) 221
<cœntáwn> Lantsch (AIS), Lantsch (AIS) 221
[da: bɐ̯ɟɐ ɟo̯] ‘non cadere’, Camischolas (AIS) 95
[da̯int] ‘dente’ *Ardez* 372, *Fex* 372, *Ramosch* 372, *Zernez* 372
[da̯ultʃ] ‘dolce’, Lantsch 230, 371
[ˈdaːʒɐ] ‘rami di conifere’, Lantsch 232
[de] ‘giorno’ *Latsch* 364, *Riom* 254, 364
[dec] ‘detto’, Riom 254
[de̯i̯] ‘dice’, Riom 254, 364
[deːʃ] ‘dieci’ *Ardez* 310, *Camischolas* 97, *Fex* 271, *Ramosch* 324, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298, *Zuoz* 283
detg ‘detto’, Pitasch 147
[dɛkt] ‘dito’, Latsch 372
[dɛːnt] ‘dito’, Zuoz 372
[d̥ɛrʒɐˈlɛt] ‘incubo’, Vrin 131
[dɛt] ‘dito’ *Brigels* 372, *Camischolas* 372, *Domat/Ems* 372, *Lantsch* 372, *Maton* 372, *Pitasch* 372, *Präz* 372, *Riom* 372, *Santa Maria* 372, *Scharans* 372, *Surrein* 372, *Vrin* 372
[diː] ‘giorno’ *Ardez* 364, *Camischolas* 95, 364, *Fex* 364, *Pitasch* 147, *Ramosch* 364, *Santa Maria* 335, 364, *Surrein* 110, 364, *Zernez* 297, 364, *Zuoz* 282, 364
[di] ‘lui dice’ *Camischolas* 95, *Surrein* 110
[di̯ɐs au̯lt] ‘gobbo’, Surrein (AIS) 107
[di̯ɐ̯ʃ] ‘dieci’ *Domat/Ems* 165, *Pitasch* 150, *Surrein* 111
[d̥i̯ɐ̯ʃ] ‘dieci’, Vrin 136
[di̯ə̯ʃ] ‘dieci’ *Brigels* 123, *Lantsch* 230, *Latsch* 242, *Maton* 210
[diˈneʧɐ] ‘manza di tre anni’, Domat/Ems 162, 163
[diˈnɛʧɐ] ‘manza di tre anni’, Domat/Ems 163
[diːʃ] ‘dice’ *Ardez* 309, 364, *Ramosch* 323, 364, *Santa Maria* 335, 364, *Zernez* 297, 364, *Zuoz* 282, 364
[diːʃ] ‘dieci’, Riom 255
[dit] ‘detto’ *Ardez* 309, *Santa Maria* 335, *Zernez* 297, *Zuoz* 282
[diʧ] ‘detto’, Camischolas 95
[dɪː] ‘giorno’ *Ardez* 309, 364, *Fex* 270, *Ramosch* 323
[dɪc] ‘detto’, Surrein 110
[dɪʤɾˈnaːr, ʤeʤɣˈnaːr] ‘digiunare’, Ardez (AIS) 309

[drˑəʃ] ‘dieci’ *Präz* 178, *Scharans* 197
[dɪʃ] ‘dice’, Fex 270, 364
[dɪt] ‘detto’ *Fex* 270, *Ramosch* 323
[dʒiˈnɛʧɐ] ‘manza di tre anni’, Domat/Ems 163
[ˈdoˑdəʃ] ‘dodici’ *Latsch* 242, *Maton* 210, *Riom* 255
[ˈdoˑdiʃ] ‘dodici’ *Camischolas* 97, *Pitasch* 150
[ˈd̥odiʃ] ‘dodici’, Domat/Ems 165
[ˈdodɪʃ] ‘dodici’ *Lantsch* 230, *Präz* 178, *Scharans* 197, *Surrein* 111
[dokʃ] ‘dolce’, Riom 255, 371
[dolʧ] ‘dolce’, Domat/Ems 165, 371
[d̥oˈmɛnʤa] ‘domenica’, Vrin 136, 373
[doˈmɛnʒa] ‘domenica’, Präz 178
[doˈmɛŋʒa] ‘domenica’, Präz 373
[d̥otɕ] ‘ruscello’, Vrin 131
[ˈd̥ɔdiʃ] ‘dodici’, Vrin 136
dscheila ‘gela’, vallader 295
dschela ‘gela’, Zuoz 279
dschelar ‘gelare’, vallader 295
dschember ‘cembro’ *Ardez* 307, *vallader* 295, *Zuoz* 280
dschender ‘genero’ *Ardez* 307, *Ramosch* 320, *Santa Maria* 333, *Zuoz* 279
dscheta ‘(il) gelo’ *vallader* 295, *Zuoz* 279
dschierl ‘gerlo’, vallader 321
dschieta ‘(il) gelo’, Zuoz 274
dschimè ‘gemello’, Zuoz 280
dschimèls ‘gemelli’, Fex 260
dschler ‘gelare’ *Fex* 260, *Zuoz* 279
[ˈduˑdɐʃ] ‘dodici’ *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[ˈduːdəʃ] ‘dodici’ *Ardez* 310, *Fex* 271, *Zuoz* 283
[dukʃ] ‘dolce’ *Latsch* 243, 371, *Zuoz (AIS)* 285
[dulʃ] ‘dolce’ *Maton (AIS)* 211, *Präz (AIS)* 179, *Surrein (AIS)* 112, *Vrin* 72, 136, 137, 371
dultsch ‘dolce’, soprasilvano 112, 179
[dulʧ] ‘dolce’ *Brigels* 123, 371, *Camischolas* 97, 371, *Maton* 211, *Pitasch* 150, 371, *Präz* 179, 371, *Scharans* 197, 198, 371, *Surrein* 111, 112, 371, *Vrin (AIS)* 137
[dulʔʃ] ‘dolce’, Scharans (AIS) 198
[duˈmaɪ̯nɟɐ] ‘domenica’, Scharans (AIS) 198
[d̥uˈmɑɪ̯nd̥ʒa] ‘domenica’, Scharans 197, 198, 373
[dumˈbleɪ̯] ‘ombelico’, Riom 256
[dumˈblɔɪ̯] ‘ombelico’, Lantsch 230
[duˈmɛndʒa] ‘domenica’, Pitasch 149
[duˈmɛndʒɐ] ‘domenica’ *Pitasch* 373, *Riom* 255, 373, *Surrein* 111, 373
[duˈmɛndʒɐ] ‘domenica’ *Ardez* 373, *Lantsch* 230, 373, *Latsch* 242, 373, *Maton* 210, 212, 373
[duˈmɛnɟɐ] ‘domenica’, Maton (AIS) 212
[duˈmɛɲjɐ] ‘domenica’, Brigels (AIS) 124
[duˈmɛɲɟɐ] ‘domenica’, Brigels (AIS) 124
[duˈmɛŋga] ‘domenica’, Domat/Ems 164, 373
[duˈmɛŋɟɐ] ‘domenica’, Camischolas 97, 373
[dutʃ] ‘dolce’ *Ardez* 310, 371, *Fex* 271, 371, *Maton* 371, *Ramosch* 324, 371, *Santa Maria* 336, 371, *Zernez* 299, 371, *Zuoz* 283, 285, 371
[ˈdʊˑdəʃ] ‘dodici’, Ramosch 324
[ˈdʊːdɪʃ] ‘dodici’, Brigels 123
[dʊˈmendʒɐ] ‘domenica’ *Ramosch* 324, 373, *Zernez* 298, 373, *Zuoz* 283, 373
[dʊˈmendʒa] ‘domenica’, Santa Maria 336
[dʊˈmendʒɐ] ‘domenica’, Santa Maria 373
[dʊˈmɛndʒɐ] ‘domenica’ *Ardez* 310, *Brigels* 122, 373, *Fex* 270, 373
[ˈʤawɐ] ‘gioca’, Latsch 242
[ʤe] ‘giorno’, Latsch 241, 364
[ˈʤegrɐ] ‘suocera’, Latsch 244
[ʤekr] ‘suocero’, Latsch 244
[ʤet] ‘detto’, Latsch 241
[ˈʤɛˑnɐ] ‘porta della siepe’, Latsch 240, 362
[ʤiˑ] ‘lui dice’, Latsch 241, 364
[ˈʤiːɐ] ‘gioco’, Latsch 240, 243, 366
[ˈʤiˑə̯vɟɐ] ‘giovedì’, Latsch 240, 366
[ʤo] ‘giù’, Latsch 240
[ˈʤotɐ] ‘orzo’, Latsch 240
[ˈʤoʊ̯ə̯ns] ‘giovani’, Latsch 240, 366
[ʤɔn] ‘Giovanni’, Latsch 240, 366
[ʤuˈeːr] ‘giocare’, Latsch 242, 369
[ʤuvɐ̯nˈternɐ] ‘gioventù’, Latsch 240
[ˈʤakɐ] ‘giacca’, Latsch 240
[ʤal, ʤals] ‘gallo; galli’, Zernez (AIS) 294
[ʤal, jals] ‘gallo; galli’, Ramosch (AIS) 318
[ˈʤambər] ‘gambero’, Zuoz 278, 357
[ˈʤandɐ] ‘ganda’, Maton 205, 357
[ˈʤapɐ] ‘abbaia’, Maton 208
[ˈʤaːʃlɐ] ‘frusta’, Riom 250
[ʤat, ˈʤatɐ, ʤats] ‘gatto; gatta; gatti’ *Latsch* 237, *Maton* 205, *Scharans (AIS)* 358, *Zuoz* 278
[ʤat, ʤats] ‘gatto; gatti’ *Riom* 250, *Santa Maria (AIS)* 332, *Zernez (AIS)* 294
[ʤat, ˈʤatɐ, ʤats] ‘gatto; gatta; gatti’ *Camischolas* 357, *Fex* 357, *Latsch* 357, *Maton* 357, *Riom* 357, *Zuoz* 357
[ʤat] ‘gatto’ *Fex* 265, *Surrein* 101, 106
[ʤat, jats] ‘gatto; gatti’, Ramosch (AIS) 318

[ʤat, ˈɟatɐ, ɟats] ‘gatto; gatta; gatti’, Surrein 357
[ˈʤatɐ] ‘gatta’ *Fex* 265, *Riom* 250, *Santa Maria* 332, *Zernez (AIS)* 294
[ˈʤatɐr, ˈjatər] ‘inferriata’, Ramosch (AIS) 318
[ˈʤatˑər] ‘inferriata’, Latsch 237
[ʤats] ‘gatti’, Fex 265
[ˈʤatsɐ] ‘gazza’ *Fex* 265, 357, *vallader (DRG)* 317
[ˈʤatslɐ] ‘gazza’, Latsch 237, 357
[ʤaˈvɛla] ‘spalla’, Präz 177
[ʤaˈviː] ‘spalla’, Präz 177
[ˈʤaːʒɐ] ‘meriggiano’, Zernez (AIS) 297
[ʤɐlˈdiːnɐr] ‘tacchino’, Santa Maria (AIS) 332
[ʤɐˈlɛgdrɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’, Latsch 237, 360
[ʤɐˈliːnɐ] ‘gallina’, Zernez (AIS) 294
[ʤɐˈliːnɐs] ‘galline’, Zernez (AIS) 294
[ʤɐˈnaʃɐs] ‘mascelle’, Lantsch 225
[ʤɐˈnetʃɐ] ‘manza di tre anni’, Präz 177
[ʤɐˈnɛi̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’, Pitasch 147, 148, 366
[ʤɐˈnɔʃɐ, ʤɐˈnɔʃɐs] ‘mascella; mascelle’, Latsch 237
[ʤɐˈnɔʃɐ] ‘mascella’ *Latsch* 360, *Zernez (AIS)* 294
[ʤɐˈsɛtɐ] ‘giornale’, Latsch 237
[ʤɐˈsɛtˑɐ] ‘vicolo’, Latsch 237, 357
[ʤɐˈzɛtɐ] ‘giornale’ *Latsch* 360, *Maton* 205, 206, 360
[ˈʤejɐ] ‘violino’, Latsch 233, 238, 244
[ʤeˈnai̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’, Vrin 133, 366
[ʤeˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’, Lantsch, Riom 241
[ˈʤeːrɐ] ‘ghiaia’ *Latsch* 239, *Maton* 208, *Riom* 252
[ˈʤeʃlɐ] ‘frusta’, Fex (AIS) 267
[ʤetɕ] ‘detto’, Brigels 121
[ʤeu̯] ‘giù’, Präz 177
[ˈʤevʤɐ] ‘giovedì’ *Pitasch* 147, 366, *Vrin* 133, 366
[ˈʤeːvjɐ] ‘giovedì’, Camischolas 94, 366
[ˈʤeːʒɐ] ‘giace, meriggia’, Latsch 240
[ˈʤɛjɐ] ‘violino’, Riom 256
[ˈʤɛlɐ] ‘gela’, Camischolas 89, 361
[ˈʤɛnɐ] ‘porta della siepe’, Riom 253, 362
[ʤiː] ‘dice’ *Maton* 209, 364, *Präz* 177, 364, *Vrin* 134, 364
[ʤi] ‘gioco’, Riom 253, 256, 366
[ʤiː] ‘giorno’ *Maton* 209, 364, *Präz* 177, 364
[ʤiak] ‘(il) gioco’, Präz 177
[ˈʤiːɐ] ‘violino’, Fex (AIS) 267, 273
[ˈʤiɐ̯ndɐr] ‘genero’, Camischolas 89
[ˈʤiɐvʤa] ‘giovedì’, Präz 177
[ʤidʒiˈna] ‘digiunare’, Vrin 133, 366
[ʤidʒiˈnaːr] ‘digiunare’, Riom 366
[ʤiˈʤins] ‘(essere) digiuno’, Vrin 133
[ʤiˈʤiŋɐ] ‘digiuno’, Pitasch 366
[ʤiˈʤiŋɐ] ‘(essere) digiuno’, Pitasch 147
[ʤidʒyˈnar] ‘digiunare’, Zernez (AIS) 297
[ˈʤiɐ̯vʤɐ] ‘giovedì’, Präz 176, 366
[ʤiˈʌe·ŋɐ] ‘gallina’, Latsch 237, 360
[ʤiˈneːvra] ‘coccola del ginepro’, Präz 177
[ʤiˈraŋ] ‘maggese’, Maton 206, 362
[ˈʤit·ɐ] ‘appuntita’ *Lantsch* 230, *Riom* 255
[ʤiˈvɛɐ̯lɐs] ‘spalle’, Scharans 182, 194, 195
[ʤiˈvi] ‘spalle’, Riom 253
[ʤiˈʒai̯r] ‘(essere) digiuno’, Zernez (AIS) 297
[ʤɪˈʤyːnɪ] ‘(essere) digiuno’, Ardez (AIS) 309
[ʤɪˈnai̯vɐr] ‘coccola del ginepro’, Zernez (AIS) 297
[ʤɪtɕ] ‘detto’, Maton 209
[ʤøː] ‘gioco’ *Ramosch (AIS)* 323, *Zernez (AIS)* 297
[ˈʤoːga] ‘gioca’, Präz 177
[ˈʤojɐ] ‘gioca’ *Maton* 210, *Riom* 255
[ˈʤøːvʤɐ] ‘giovedì’, Susch, Zernez (DRG) 297
[ˈʤoːvəns] ‘giovani’, Zernez 289, 297
[ˈʤɔːi̯ɐ] ‘violino’, Lantsch 226
[ˈʤɔmbəʀ] ‘gambero’, Brigels 118, 357
[ʤɔn] ‘Giovanni’, Camischolas 94, 366
[ˈʤɔndɐ] ‘ganda’ *Latsch* 237, 357, *Riom* 250
[ʤu] ‘giù’ *Brigels* 126, *Vrin* 133
[ʤu], [ʒu] ‘giù’, Domat/Ems 160
[ʤuˈdi̯ɐrɐ] ‘caldaia’, Latsch 349
[ʤuf] ‘giogo’ *Camischolas* 94, *Maton* 208, 212, *Präz* 177, *Zernez (AIS)* 297
[ʤuˈgaː] ‘giocare’ *Brigels* 122, 369, *Pitasch* 149, 369, *Präz* 177, *Vrin* 135, 369
[ʤugaˈdiːra] ‘articolazione’, Präz 177
[ʤugaˈdur] ‘giocatore’, Präz 177
[ʤuˈiːr] ‘giocare’, Riom 255, 369
[ʤukf] ‘giogo’, Riom 257
[ʤuvanˈteŋa] ‘gioventù’, Präz 177
[ˈʤuːvɐn] ‘giovane’, Präz 177
[ˈʤuvɐns] ‘giovani’, Zernez (AIS) 297
[ʤuvɐnˈtetɕnɐ] ‘gioventù’, Riom 253
[ʤuvɐnˈteʔnɐ] ‘gioventù’, Präz 177
[ʤʊ] ‘giù’, Zernez (AIS) 297
[ʤʊvɐnˈtyn] ‘gioventù’, Zernez (AIS) 297

[ʤʊˈveːr] ‘giocare’, Fex 270, 369
[ʤyn] ‘giugno’, Latsch 240
[ʤyn̥] ‘giugno’, Zernez (AIS) 297
[ʤyˈnaɪ̯vər] ‘coccola del ginepro’, Zuoz 241
[ˈʤytsɐ] ‘appuntita’, Fex 271
[ˈʤaɪ̯ʃlɐ] ‘frusta’, Zernez 294
[ˈʤajɐ] ‘violino’, Maton 205, 212
[ˈʤakɐ] ‘giacca’, Fex 269
[ˈʤambɐ] ‘gamba’, Zernez 357
[ˈʤambɐ] ‘gambero’, Zernez 294
[ˈʤambər] ‘gambero’, Fex 265, 357
[ʤan] ‘Giovanni’, Zuoz 282, 366
[ˈʤandɐ] ‘ganda’ *Fex* 265, 357, *Zuoz* 357
[ˈʤändɐ] ‘ganda’, Zuoz 278
[ˈʤapɐ] ‘abbaia’, Riom 253
[ˈʤasːɐ] ‘vicolo’ *Fex* 357, *Lantsch* 225, 357, *Zernez* 357, *Zuoz* 357
[ʤat, ˈʤatɐ, ɟats] ‘gatto; gatta; gatti’, Lantsch 357
[ʤat, ʤats] ‘gatto; gatti’, Zernez 294
[ʤat] ‘gatto’, Lantsch 225
[ˈʤatːɐ] ‘gatta’ *Lantsch* 225, *Zernez* 294
[ˈʤatːər] ‘inferriata’, Lantsch 225
[ˈʤatsɐ] ‘gazza’ *Ardez* 305, 357, *Santa Maria* 331, 357, *Zernez* 294, 357, *Zuoz* 278, 357
[ˈʤatslɐ] ‘gazza’ *Lantsch* 225, 357, *Maton* 205, 357, *Ramosch* 317, 319, 357, *Riom* 250, 357
[ʤaʊ̯] / [ʤo] ‘giù’, Maton 208
[ʤaˈʒaɪ̯r] ‘giacere, meriggiare’, Zernez 297
[ˈʤaːʒɐ] ‘giace, meriggia’, Zernez 297
[ʤɐˈbus] ‘cavolo’, Ramosch 317, 319
[ʤɐˈlaɪ̯dɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’ *Lantsch* 225, 360, *Zuoz* 278, 360
[ʤɐˈliːnɐ] ‘gallina’, Zernez 288, 294, 360
[ʤɐliˈneːr] ‘pollaio’, Zuoz 278
[ʤɐˈʎiɲɐs] ‘galline’, Zernez 288, 294
[ʤɐmˈblɪns] ‘gemelli’, Ardez (AIS) 307
[ʤɐnˈʤiːvɐs] ‘gengive’, Fex 272, 273, 370
[ʤɐˈneʃɐ] ‘manza di tre anni’, Camischolas 94
[ʤɐˈniʃɐ] ‘manza di tre anni’, Maton 208
[ʤɐˈnɔʃɐ] ‘mascella’ *Fex* 265, 360, *Zuoz* 278, 360
[ʤɛnˈʊʎ; ʒɛnˈʊʎɐ] ‘ginocchio; ginocchia’, Maton (AIS) 207
[ʤɐˈtins] ‘i gattini del nocciolo’, Zuoz 278
[ʤɐˈvɛlːɐs] ‘spalle’, Präz 177
[ʤɐˈzɛtɐ] ‘giornale’, Zuoz 278, 360
[ʤɐˈʒaɪ̯r] ‘giacere, meriggiare’, Zuoz 282
[ʤɑlts] ‘galli’, Zernez 294
[ˈʤɑpːɐ] ‘abbaia’ *Präz* 176, *Scharans* 194, 195
[ˈʤɑtːɐ] ‘gatta’, Scharans 182, 188
[ˈʤeːʤɐ] ‘violino’, Brigels 124
[ʤeˈʤyn] ‘(essere) digiuno’, Zuoz 282
[ʤeʤyˈneːr] ‘digiunare’, Zuoz 282
[ˈʤeɪ̯ɐ] ‘violino’, Riom 251
[ˈʤejlɐ] ‘gela’, Ardez (AIS) 307
[ʤel] ‘(il) gelo’, Fex 266, 267, 362
[ˈʤeːlɐ] ‘gela’ *Lantsch* 362, *Latsch* 238
[ˈʤelʤɐ] ‘giglio’, Domat/Ems 160
[ˈʤelɟɐ] ‘giglio’, Pitasch 145
[ʤ]*eloso*, italiano 280
[ˈʤeʌɐ] ‘gela’, Zernez 294, 362
[ʤeˈnaɪ̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’, Camischolas 94, 366
[ʤeˈneːvər] ‘coccola del ginepro’, Präz 366
[ʤeˈneːvrikɐ] ‘coccola del ginepro’, Domat/Ems 162, 163
[ʤeˈneːvrikɑ] ‘coccola del ginepro’, Domat/Ems 366
[ʤeːr] ‘maggese’, Zuoz 279, 362
[ˈʤeːrɐ] ‘ghiaia’ *Lantsch* 227, *Maton (AIS)* 208
[ˈʤeʃlɐ] ‘frusta’, Fex 266, 267
[ʤeʧ] ‘detto’, Domat/Ems 164
[ˈʤevʒɐ] ‘giovedì’, Domat/Ems 162, 163, 366
[ʤəˈʤyn] ‘(il) digiuno’, Zernez 297
[ʤəʤyˈnaːr] ‘digiunare’, Zernez 297, 366
[ʤəʤyˈneːr] ‘digiunare’, Zuoz 366
[ʤəˈnaɪ̯vəʁ] ‘coccola del ginepro’, Brigels 121, 366
[ʤəˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’ *Maton* 366, *Riom* 366
[ʤəˈnʊ̯ɪ̯l] ‘ginocchio’, Pitasch 151, 373
[ʤəˈnʊ̯ɪ̯l, ʒɐˈnʊ̯ɪ̯lts] ‘ginocchio; ginocchia’, Pitasch 145
[ʤəˈnʊ̯j, ʒɐˈnʊ̯jɐ] ‘ginocchio; ginocchia’, Domat/Ems 160
[ʤɛː] ‘volta, ripetizione’, Präz 174
[ˈʤɛlɐ] ‘gela’ *Fex* 266, 362, *Zuoz* 279, 362
[ˈʤɛlʤɐ] ‘giglio’, Scharans 188, 189
[ˈʤɛmbɐr] ‘cembro’, Ardez (AIS) 307
[ˈʤɛmbər] ‘cembro’ *Ardez* 306, 307, *Fex* 266, 267, *Latsch* 238, *Zernez* 294
[ˈʤɛnːɐ] ‘porta della siepe’, Zuoz 282, 362
[ˈʤɛndɐr] ‘genero’ *Ardez (AIS)* 307, *Domat/Ems* 160, *Fex (AIS)* 267
[ˈʤɛndər] ‘genero’ *Ardez* 306, 307, *Fex* 266, 267, *Latsch* 238, *Ramosch* 320, *Santa Maria* 333, *Zuoz* 279

[ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’ *Domat/Ems* 161, 162, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ʤɛːrl] ‘gerlo’ *Coltura (AIS)* 279, *Zernez* 279
[ˈʤɛːrlʊ] ‘gerlo’, Poschiavo (AIS) 279
[ˈʤɛɾɐ] ‘ghiaia’, Fex 268
[ˈʤɛːʃlɐ] ‘frusta’, Zuoz 279
[ˈʤɛt·ɐ] ‘(il) gelo’, Zernez 362
[ʤiː] ‘dice’ *Pitasch* 148, 364, *Scharans* 196
[ʤiː] ‘giorno’ *Brigels* 121, 364, *Domat/Ems* 164, 364, *Maton* 364, *Präz* 364, *Scharans* 195, 196, 364
[ʤiː] ‘lui dice’ *Brigels* 121, *Domat/Ems* 164, *Scharans* 195
[ˈʤiːɐ] ‘violino’ *Ardez* 306, 307, 311, *Fex* 266, 267, 272, *Ramosch* 320, 321, 325, *Zernez* 295, 299, *Zuoz* 273, 279, 284
[ʤiːɐ̯] ‘violino’, Santa Maria 333, 337
[ʤiɐ̯rl] ‘gerlo’, Ramosch (AIS) 321
[ʤiˈbuːs] ‘cavolo’, Santa Maria 331, 332
[ˈʤiːʤɐ] ‘violino’ *Präz* 175, 180, *Scharans* 188, 189, 199
[ʤiʤiˈnaːr] ‘digiunare’, Riom 253
[ʤiˈʤiɲ] ‘(essere) digiuno’, Riom 253
[ʤiˈʤiŋ] ‘(essere) digiuno’, Domat/Ems 162, 163
[ʤiʤiˈŋɑː] ‘digiunare’, Domat/Ems 366
[ʤiɐ̯rl] ‘gerlo’, Zuoz 279
[ˈʤiɐ̯tɐ] ‘(il) gelo’, Zuoz 279, 362
[ˈʤiɐ̯vʤɐ] ‘giovedì’, Brigels 121, 366
[ʤikr] ‘maggese’, Riom 251, 362
[ʤiˈliɲɐ, ʤiˈliɲɐs] ‘gallina; galline’, Zuoz 278
[ʤiˈliɲɐ] ‘gallina’, Zuoz 360
[ʤiˈʎuks] ‘geloso’ *Fex (AIS)* 267, *Latsch (AIS)* 239
[ʤiˈʎus] ‘geloso’, Ardez (AIS) 307
[ʤimˈblints] ‘gemelli’, Zernez 295, 362
[ʤiˈmɛls] ‘gemelli’, Zuoz 362
[ʤiˈmɛlts] ‘gemelli’, Zuoz 279
[ʤiːr] ‘maggese’, Pitasch 361
[ˈʤitɐ] ‘aguzza’, Maton 211
[ˈʤit·ɐ] ‘appuntita’ *Brigels* 123, *Maton* 211, *Scharans* 197, 198
[ʤitɐ̯] ‘detto’, Pitasch 148
[ʤitʃ] ‘detto’ *Präz* 177, *Scharans* 195, 196
[ˈʤiːvʤɐ] ‘giovedì’, Riom 246, 253
[ʤiˈvɛala] ‘spalle’, Scharans 195
[ʤiˈvjala] ‘spalle’, Maton 208
[ʤɪˈliɲɐ] ‘gallina’, Fex 265, 360
[ʤɪˈmɛls] ‘gemelli’, Fex 266, 267, 362
[ʤʁʊ̯] ‘giù’, Scharans 194
[ʤjɛrl] ‘gerlo’, Ardez (AIS) 307
[ˈʤjɛtɐ] ‘gelo’, Zernez 295
[ʤleːr] ‘gelare’ *Fex* 266, 362, *Latsch* 238, 362, *Zuoz* 279, 362
[ʤleːr; kwe ˈʤɛlɐ] ‘gelare, che gela’, Fex 267
[ʤø] ‘gioco’ *Fex* 269, 271, 366, *Zernez* 297, 299, 366, *Zuoz* 284, 366
[ʤo] ‘giù’ *Fex* 269, *Zernez* 297, *Zuoz* 282
[ʤøː] ‘(il) gioco’, Zuoz 282
[ʤoˈaːr] ‘giocare’, Zernez 298, 369
[ʤoˈgɑːr] ‘giocare’, Präz 178, 369
[ʤoi̯] ‘gioco’, Maton 208, 211, 366
[ˈʤojɐ] ‘gioca’, Maton 208
[ʤok] ‘gioco’, Präz 179, 366
[ˈʤoktɐ] ‘(il) gelo’, Latsch 238, 362
[ˈʤombər] ‘gambero’ *Latsch* 233, 237, 357, *Riom* 250, 357
[ʤọmˈblins] ‘gemelli’, Ramosch (AIS) 321
[ˈʤoːne] ‘Giovanni’, Präz 176, 366
[ˈʤo·u̯ɐ] ‘gioca’, Zernez 298
[ˈʤou̯vəns] ‘giovani’, Riom 366
[ˈʤou̯vənts] ‘giovani’, Riom 253
[ˈʤo·vɐ] ‘gioca’, Zuoz 283
[ʤovɐnˈtetʃnɐ] ‘gioventù’, Domat/Ems 162, 163
[ʤovɐnˈty·nɐ] ‘gioventù’, Zernez 297
[ˈʤøːvʤɐ] ‘giovedì’ *Zernez* 297, *Zernez (AIS)* 297
[ˈʤøːvʤɐ] ‘giovedì’ *Fex* 269, 366, *Ramosch* 322, 366, *Zernez* 366, *Zuoz* 282, 366
[ʤoˈveːr] ‘giocare’, Zuoz 283, 369
[ˈʤɔːgɐ] ‘gioca’, Brigels 121, 122
[ˈʤɔ·jɐ] ‘violino’, Lantsch 231
[ˈʤɔmbɐr] ‘gambero’, Santa Maria 331, 357
[ʤɔn] ‘Giovanni’ *Domat/Ems* 162, 163, 366, *Fex* 269, 366, *Maton* 208, 366, *Pitasch* 147, 148, 366
[ʤɔn] ‘Giovanni’, Scharans 194, 195, 366
[ʤ̊ɔp] ‘ginepro’ *Fex* 269, *Zuoz* 282
[ʤu] ‘giù’, Riom 253
[ʤuˈdiɐ̯rɐ] ‘caldaia’, Latsch 234
[ʤuf] ‘giogo’ *Brigels* 124, *Domat/Ems* 162, 163, 166, *Fex* 269, 272, *Pitasch* 151, *Präz* 176, 180, *Zernez* 297, 299, *Zuoz* 282, 284
[ʤuˈgɑː] ‘giocare’, Domat/Ems 164, 369
[ʤ̊uˈg̊ɑː] ‘giocare’, Scharans 369
[ʤuk] ‘gioco’ *Brigels* 121, 123, 366, *Domat/Ems* 162, 163, 165, 366, *Pitasch* 147, 148, 150, 366
[ʤ̊uˈkɑː] ‘giocare’, Scharans 196
[ʤuˈnajvər] ‘coccola del ginepro’, Zernez 366
[ˈʤuːvɐn] ‘giovani’, Scharans 194, 195, 366

[ʤuvɐnˈtetnɐ] ‘gioventù’, Scharans 194, 195
[ˈʤu:vents] ‘giovani’ *Domat/Ems* 162, 163, 366, *Präz* 176, 366
[ˈʤu:vəns] ‘giovani’ *Fex* 366, *Zuoz* 366
[ˈʤu:vənts] ‘giovani’ *Fex* 269, *Zuoz* 282
[ʤuˈviˍulɐs] ‘spalle’, Camischolas 94
[ˈʤʊgɐ] ‘gioca’, Präz 178
[ʤʊˈjɛɐ̯r] ‘giocare’, Maton 208, 210, 369
[ʤʊk] ‘gioco’, Scharans 194, 198, 366
[ʤʊvənˈtynɐ] ‘gioventù’ *Fex* 269, *Zuoz* 282
[ʤyn] ‘giugno’ *Fex* 269, *Zernez* 297, *Zuoz* 282
[ʤyˈnaiˍvər] ‘coccola del ginepro’, Zernez 297
[ʤyˈnaiˍvər] ‘ginepro’, Zuoz 282
[ʤyˈne:r] ‘digiunare’, Fex 269, 366
[ʤyˈvɛl·ɐ] ‘spalla’, Zuoz 282
ea, *gea* ‘sì’, Grigioni centrali 62
[ˈegɐl] ‘riccio’, Zernez 299
[egʌ] ‘occhio’, Vrin 138, 373
[ej] ‘occhio’, Domat/Ems 166, 373
eksaˈgjare ‘assaggiare’, catalano 383
-el, soprasilvano 82, 102, 115, 141
[eʌ] ‘occhio’ *Brigels* 124, 373, *Camischolas* 99, 373, *Pitasch* 151, 373, *Surrein* 113, 373
[ˈendəʒʤe] ‘lunedì’, Latsch 241
engiavinar ‘indovinare’, Riom 254
entscheiver ‘cominciare’, soprasilvano 62
[eɲ dɐ ʧiɲtɕ, ʧiɲˈkuŋ] ‘un soldo’, Riom 248
-er, puter 261, 275
-era, soprasilvano 85
-erna, romancio 302
esser cudischius ‘essere abituato’, Val Lumnezia 130
[e:ʃ] ‘acido’ *Fex* 271, *Latsch* 242, *Zuoz* 283
-et, soprasilvano 98
-eta surmirano 237, *vallader* 306, 331
[ˈetʃo] ‘fatto (p. p. di fare)’, spagnolo 46
-etta, soprasilvano 82, 102
[əˈser] ‘acciaio’, catalano 383
[əsəˈʒa] ‘assaggiare’, catalano 383
[ɛ daụ̯s ɟǫ pɐlɐ ˈfatʃɐ dɐ me] ‘mi è caduto in faccia’, Camischolas (AIS) 95
[ˈɛlɐ e ˈɲi:dɐ miˈra:dɐ tiɐ̯r bɛˍin] ‘fu ben curata’, Pitasch (AIS) 144
[ˈɛʃcɐ] ‘esca’ *Brigels* 122, *Surrein* 111, *Vrin* 135
[ˈɛʃcɐ] ‘esca’, Camischolas 97
[ˈɛuˍŋglɐ] ‘unghia’, Brigels 125, 373
[fa kwe:] ‘cuocere’, Brigels 117
[fa kweˍi] ‘cuocere’, Domat/Ems 158
[fa kwi:] ‘cuocere’, Surrein 105
[fæ:l] ‘fiele’, Briels (AIS) 119
[far ɟu il fuˈlin] ‘pulire dalla fuliggine’, Camischolas (AIS) 85
[fa·r kʊˍir] ‘cuocere’, Maton 204
[ˈfatʃɐ] ‘faccia’ *Ardez* 310, 369, *Brigels* 123, 369, *Camischolas* 97, 369, *Domat/Ems* 165, 369, *Lantsch* 230, 369, *Maton* 210, 369, *Pitasch* 150, 369, *Ramosch* 324, 369, *Riom* 255, 369, *Surrein* 111, 369, *Vrin* 136, 369, *Zernez* 298, 369, *Zuoz* 283, 369
[faụ̯] ‘faggio’ *Brigels* 124, *Domat/Ems* 166, *Surrein* 113, *Vrin* 138
[faụʃ] ‘falce’, Vrin 136
[faʊ̯] ‘faggio’, Santa Maria 337
[fɐˈdjaụ̯] ‘guadagnato’, Surrein (AIS) 107
[fɑ ʤiˈʤiɲɐ] ‘digiunare’, Pitasch 140, 147, 148
[ˈfɑtʃɐ] ‘faccia’ *Präz* 179, 369, *Scharans* 197, 369
[fɑụ̯] ‘faggio’, Pitasch 151
[fec] ‘faccio’, Domat/Ems (AIS) 165
[ˈfejtu] ‘fatto (p. p. di fare)’, portoghese 46
[fetɕ] ‘faccio’, Pitasch 150
[feụ̯k] ‘fuoco’, Pitasch 150
[fɛ·l] ‘fiele’, Brigels 119
[fɛʃ] ‘faccio’, Vrin 136
[fɛʧ] ‘faccio’, Brigels 123
[fɛ̨ʧ] ‘faccio’, Domat/Ems 165
[fi] ‘fuoco’, Riom 256
[ˈfi:ɐ] ‘fuoco’ *Lantsch* 230, *Latsch* 243, *Maton* 211
[fiɐ̯k] ‘fuoco’ *Präz* 179, *Scharans* 198
[ˈfiɛk] ‘fuoco’, Domat/Ems 165
[fitɕ] ‘molto’, Zuoz 285
[fiʧ] ‘molto’ *Ardez* 312, *Fex* 272, *romancio* 374, *Zernez* 300
[ˈfiuk] ‘fuoco’, Camischolas 98
[fiụ̯k] ‘fuoco’ *Brigels* 123, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[flɐˈɟi] ‘coreggiato’, Camischolas (AIS) 100
[fluˈʤi:] ‘coreggiato’, Brigels 124
[fluˈɟi:] ‘coreggiato’ *Brigels (AIS)* 125, *Surrein* 112
[flu:r maˈri:ɐ] ‘margherita’, Vrin (AIS) 128
[flʊˈɟi] ‘coreggiato’, Camischolas 99
[fo·] ‘faggio’ *Lantsch* 231, *Maton* 212, *Riom* 257, *Scharans* 199, *Zernez* 299, *Zuoz* 284
[fø·] ‘fuoco’ *Ardez* 311, *Fex* 271, *Ramosch* 324, *Santa Maria* 337, *Zernez* 299, *Zuoz* 284
[ˈforcɐ] ‘forca’, Camischolas 96, 370
[ˈforkɐ] ‘forca’, Domat/Ems 164, 370

[ˈforʧɐ] ‘forca’ *Maton* 210, 370, *Präz* 178, 370, *Scharans* 197, 370
[fraiʃtɕ] ‘fresco’ *Ardez* 311, *Ramosch* 324, *Zernez* 299
[fraiʃʧ] ‘fresco’, Santa Maria 337
[ˈfraʃcɐ] ‘frasche’, Camischolas 97
[fraːʃtɕ] ‘fresco’, Fex 271
[fraˑʃʧ] ‘fresco’, Zuoz 284
[frɛkʃtɕ] ‘fresco’, Latsch 243
[freʃc] ‘fresco’ *Brigels* 123, *Camischolas* 98, *Lantsch* 230, *Präz* 179, *Surrein* 111
[ˈfrɛʃcɐ] ‘fresca’, Pitasch 149
[freʃk] ‘fresco’, Domat/Ems 165
[freʃtɕ] ‘fresco’ *Maton* 211, *Pitasch* 150, *Riom* 256, *Vrin* 136
frisk, germ. 98, 111, 123, 136, 149, 150, 165, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337
[ˈfuɐ̯rcɐ] ‘forca’, Surrein 110, 370
[ˈfuˑɐ̯rtɕɐ] ‘forca’ *Lantsch* 229, 370, *Ramosch* 323, 370, *Vrin* 135, 370, *Zernez* 298, 370
[ˈfuɐ̯rʧɐ] ‘forca’ *Santa Maria* 336, 370, *Zuoz* 283, 370
[ˈfuə̯rtɕɐ] ‘forca’ *Latsch* 242, 370, *Pitasch* 149, 370
[ˈfuə̯rʧɐ] ‘forca’ *Ardez* 310, 370, *Fex* 270, 370
[ˈfuə̯ʁʧɐ] ‘forca’, Brigels 122, 370
[fuˈlin] ‘camino’, Camischolas 85
fuortga ‘forca’, Camischolas 97
[ˈfurcɐ] ‘forca’, Maton (AIS) 211
[ˈfuːrtɕɐ] ‘forca’, Riom 255, 370
[ˈfurʧɐ] ‘forca’, Maton 210, 211
ga ‘volta, ripetizione’ *Pitasch* 145, *Präz* 174
gabüs ‘cavolo’, lombardo 306, 317, 331
gagliard ‘gagliardo’, Pitasch 145
gaglina ‘gallina’ *Brinzaul, Lantsch, Surava* 225, *Lantsch* 225
gagliner ‘pollaio’ *Brianzaul, Lantsch, Surava* 225, *Lantsch* 225
gal ‘gallo’, Muntogna superiore 174
Gala ‘gala’, tedesco 358
gala ‘lusso, ricevimento’, Val Medel 358
galdin ‘tacchino’ *Latsch* 238, *Maton* 206, *romancio* 294
galdiner ‘tacchino’ *Ardez* 306, *Ardez (AIS)* 306, *engadinese* 237, *Fex* 265, *Ramosch* 317, *Santa Maria* 332, *vallader* 332, *Zernez* 294, *Zuoz* 278
galeida ‘vaso per dare il latte a un vitello’, Lantsch 225
ğalínas ‘galline’, Tschlin 332
Galle ‘fiele’, tedesco 118
gallēta, lat. medievale 360
ganascia, italiano 250, 360
ganda ‘ganda’, Zuoz 274
Gande ‘ganda’, tirolese 319
Gant ‘ganda’, tedesco svizzero 319
gargatta ‘trachea’ *Camischolas* 88, *Lantsch* 225
garlogn ‘forfecchia’, Vrin 131
garnedel ‘mirtillo rosso’ *Camischolas* 93, *Domat/Ems* 161, 162, *Pitasch* 147, *Präz* 176, *Surrein* 108, 120, *Vrin* 133
garniala ‘grandine’ *Camischolas* 93, *Domat/Ems* 162, *Pitasch* 147, *Präz* 176, *Riom* 253, *Surrein* 108, 120, *Vrin* 133
gasetta ‘giornale’ *Camischolas* 88, *Maton* 203, 205, 206, *Surrein* 106, *Vrin* 131
gassa ‘vicolo’ *Camischolas* 88, *romancio* 358
Gasse ‘vicolo’, tedesco 88, 225, 237, 357
Gass(en) ‘vicolo’, tedesco svizzero 306, 317, 331
gat ‘gatto’ *Camischolas* 88, *Muntogna* 174, *Muntogna superiore* 174, *Scharans* 188, 189, *soprasilvano* 88, *Surrein* 106, 118
ğat ‘gatto’, Tschlin 332
gatta ‘gatta’ *Camischolas* 88, *Scharans* 188
Gatter ‘inferriata’ *tedesco* 361, *tedesco svizzero* 88, 118, 131, 144, 225, 237, 306, 317, 331
ğavún/ğəvə̀wn ‘arpese’, Tujetsch, Val Medel 361
gazetta ‘giornale’ *Santa Maria* 332, *Zernez* 294
gazzetta, italiano 88, 106, 118, 131, 144, 159, 205, 225, 237, 250, 265, 278, 294, 306, 317, 318, 331, 360
gegüna ‘digiuna’, Ardez (AIS) 309
gegünar ‘digiunare’, Ardez (AIS) 309
Geige ‘violino’, tedesco 160, 175, 188, 205, 226, 238, 251, 266, 279, 295, 306, 320, 333
geischla ‘frusta’, Fex 266
Geislen ‘frusta’, tedesco svizzero 89, 106, 118, 131, 175, 226, 250, 266, 279, 294, 306, 317, 331
gelg ‘giallo’ *Ramosch* 320, *vallader* 320
gelgia ‘giglio’, Domat/Ems 160
geloso, italiano 89, 106, 160, 175, 206, 226, 238, 251, 266, 279, 295, 306, 307, 320, 333
gëlw-, mat. 306, 320, 331
geneiver ‘coccola del ginepro’, Lantsch 228
geneivra ‘coccola del ginepro’, Latsch 241
genetscha ‘manza di tre anni’ *Camischolas* 95, *Domat/Ems* 162, 163, *Präz* 177
gera ‘ghiaia’ *Camischolas, Vrin* 109, *Lantsch* 227, 228, *Latsch* 239, 240, *lombardo* 108, 161,

176, 208, 334, *Maton* 208, *Ramosch* 322, *Riom* 253, *Surrein* 109, *Zernez* 296
gheisla 'frusta' *Camischolas* 90, *Präz* 175
ghiz 'capretto', Riom 251
ghizzi 'capretto', Präz 175
gïa 'violino' *Ardez* 307, *Fex* 260, 266, *Ramosch* 321, *Santa Maria* 333
giabus 'cavolo' *engadinese* 332, *Ramosch* 318
giacca *Fex* 269, *italiano* 109, 121, 240, 269
giaischla 'frusta', Zernez 294
giamber 'gambero' *Fex* 266, *Santa Maria* 332, *Zernez (AIS)* 294, *Zuoz* 274, 278, 279
gianoscha 'mascella', Fex 265
giardin 'giardino', Santa Maria 332
giarsun 'garzone', Santa Maria 332
giarsunadi 'apprendistato', Santa Maria 332
giat 'gatto' *Celerina* 266, *soprasilvano* 358, *Zuoz* 278
giatta 'gatta', Zuoz 278
giattin 'gattini', Zernez (AIS) 294
giaza 'gazza' *Ardez* 306, *Ardez (AIS)* 306, *engadinese* 332, *Ramosch* 319, *Zernez (AIS)* 294
giazetta 'giornale' *Fex* 265, 266, *Zuoz* 278
gie 'sì', soprasilvano 62
gierl 'gerlo', Zuoz 279
gievgia 'giovedì' *Präz* 177, *Scharans* 194, 195
Gīgen 'violino', tedesco svizzero 89, 99, 112, 124, 131, 138, 145, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 256, 272, 284, 299, 311, 325, 337
gigia 'violino' *Domat/Ems* 160, *Präz* 175, 181
giginar 'digiunare' *Domat/Ems* 162, 163, *soprasilvano* 94
Gilge 'giglio', tedesco svizzero 160, 188
gillina 'gallina' *Celerina* 266, *Fex* 265, *Zuoz* 279
giomber 'gambero' *Camischolas* 88, *Pitasch* 145, *romancio* 358, *Surrein* 118, *Vrin* 131
Gion 'Giovanni' *Riom* 253, *Scharans* 195
giro, italiano 30, 206, 251, 279
ǧirún 'gipeto', jauer 332
gita 'appuntita', Domat/Ems 165
Gitzi 'capretto', tedesco svizzero 175, 206, 226, 251
gìu 'andato', Pitasch 147
giu 'giù' *Camischolas* 95, 174, *Pitasch* 147
giuf 'giogo', Ramosch 323
giug 'gioco', Scharans 194
ǧiún 'contrabbasso', Müstair 332
giuv 'giogo' *Latsch* 241, *Scharans* 194, 195
giuven 'giovane' *Camischolas* 95, *soprasilvano* 121, 134, *Surrein* 109
giuventetgna 'gioventù' *Latsch* 240, *Präz* 177
ǧivę 'spalla', jauer 332
Glas 'bicchiere', tedesco 93
glatsch 'ghiaccio', Zernez 296
glera 'ghiaia' *Camischolas* 93, *Ramosch* 322, *romancio* 108, 208, 334, *soprasilvano* 108, 133
gliendisdis 'lunedì' *Latsch* 242, *Vrin* 135
gö 'gioco', Fex 260
gob 'gobbo', Surrein 107
gobbo, italiano 363
gomma, italiano 268
gomma 'gomma', puter 268
gonda 'ganda' *Ardez* 306, *Ardez (AIS)* 306, *Ramosch* 319, *romancio* 294, *Zernez* 294
gosch 'gozzo' *Riom* 252, *Zernez (AIS)* 295
Gotte 'madrina', tedesco 239
gövgia 'giovedì' *Ardez* 309, *Ramosch* 322, 323
gramma 'panna', Fex 269
grascha 'letame' *Domat/Ems* 161, 162, *Fex* 269, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, 240, *Pitasch* 147, *Präz* 176, *Riom* 253, *Santa Maria* 334, *Scharans* 194, *Surrein* 108, 120, *Vrin* 133, *Zuoz* 281
grass 'grasso' *puter* 273, 285, *soprasilvano* 99, 113, 138, 151, *sottosilvano* 167, 180, 199, 213, *surmirano* 232, 244, 257, *vallader* 300, 325, 338
Grillen 'grillotalpa', tedesco svizzero 281
grīs, francone 334
groma 'panna' *Domat/Ems* 161, 162, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, 240, *Pitasch* 147, *Präz* 176, *Riom* 253, *Scharans* 194, *Surrein* 108, 120, *Vrin* 133, *Zuoz* 281
gromma 'panna' *Lantsch* 227, *Santa Maria* 331, 334
grop 'nodo' *Fex* 269, *Santa Maria* 334
gruppo, italiano 269
guadagnato, italiano 92, 107, 119, 146, 252
gudignar 'guadagnare', Surrein 107
Gufe 'spillo', tedesco svizzero 119, 132
Gufen 'spillo', mat. 146
gugent 'volentieri', engadinese 266
guila 'ago', soprasilvano 92
gün 'giugno' *engadinese* 240, *Latsch* 240, 241
guot 'goccio' *Riom* 252, *soprasilvano* 107
gust 'gusto', Pitasch 146
gutta 'goccia', surmirano 227, 252
guva 'spillo', Vrin 132
[gaː] 'volta, ripetizione' *Brigels* 118, *Vrin* 131

[ˈgaiˌslɐ] ‘frusta’ *Camischolas* 89, *Surrein* 106, *Vrin* 131
[ˈgaːɟɐ] ‘ghiandaia’, Scharans (AIS) 188
[gaˈlaiˌdɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’ *Brigels* 118, *Vrin* 131, 360
[ˈgalˑɐ] ‘fiele’, Brigels 118, 119
[gaˈleːda] ‘vaso per dare il latte a un vitello’ *Präz* 174, *Scharans* 188
[gaˈleɲa] ‘gallina’, Scharans 188
[gaʎ] ‘brizzolato; a macchie’ *Brigels* 118, *Vrin* 131
[gaˈʎeɲa] ‘gallina’, Präz 174
[garˈɟata] ‘gola’, Scharans 188
[ˈgartɐl] ‘inferriata’, Vrin 131
[ˈgartɐr dɐ fɐˈnɛʃtrɐ] ‘inferriata’, Camischolas 88
[ˈgaˑʁtəʁ] ‘inferriata’, Brigels 118
[ˈgasˑɐ] ‘vicolo’, Camischolas 88, 357
[gat, ˈgatːɐ, gats] ‘gatto; gatta; gatti’ *Brigels* 118, *Vrin* 131
[gat, ˈgatːɐ, gaʦ] ‘gatto; gatta; gatti’ *Brigels* 357, *Domat/Ems* 159, 357, *Pitasch* 144, *Vrin* 357
[gat, ˈgatɐ, gats] ‘gatto; gatti; gatta’, Präz (AIS) 174
[gat, ˈgɑtˑɐ, gɑˑʦ] ‘gatto; gatta; gatti’, Präz 174, 357
[ˈgatɐ] ‘bruco, baco’, Brigels 118
[ˈgauˌlɐ] ‘pomo d’Adamo’, Lantsch (AIS) 227
[gɐˈʤetɐ] ‘giornale’, Ardez 360
[gɐˈʤɛtɐ] ‘giornale’, Ardez 306
[ˈgɐiˌslɐ] ‘frusta’, Brigels 118
[gɐˈjeɲɐ] ‘gallina’ *Domat/Ems* 159, 360, *Präz* 174, 360
[gɐˈlaiˌdɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’, Brigels 360
[gɐˈlaʧ] ‘ghiaccio’, Vrin (AIS) 133
[gɐlˈdɛːrɐ] ‘caldaia’ *Domat/Ems* 156, 349, *Pitasch* 141, 349, *Vrin* 127, 349
[gɐlˈdin] ‘tacchino’ *Brigels* 118, 360, *Pitasch* 144, 360
[gɐlˈdiːnɐr] ‘tacchino’ *Ardez (AIS)* 306, *Latsch (AIS)* 238, *Santa Maria* 331, 360
[gɐlˈdiːnər] ‘tacchino’ *Ardez* 306, 360, *Fex* 265, 360, *Latsch* 237, 360, *Ramosch* 317, 319, 360, *Zernez* 360, *Zuoz* 278, 360
[gɐlˈdiɲ] ‘tacchino’ *Maton* 205, 360, *Riom* 250, 360, *Riom (AIS)* 250, *Vrin* 131, 360
[gɐˈleˑdɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’, Maton 205, 360
[gɐˈlɛiˌdɐ] ‘vaso per dare il latte a un vitello’ *Pitasch* 144, 360, *Riom* 250, 360, *Riom (AIS)* 250
[gɐˈlɛˑrɐ] ‘ghiaia’ *Camischolas* 93, *tujecino* 93
[gɐliˈneː] ‘pollaio’ *Präz* 174, *Präz (AIS)* 174, *Scharans* 188, *Scharans (AIS)* 188
[gɐliˈneːr] ‘pollaio’, Maton 205
[gɐˈliɲɐ] ‘gallina’, Scharans 188, 360
[gɐˈlɔndɐ] ‘ghianda’, tujecino 93
[gɐˈluŋʂ] / [kɐˈluŋʂ] ‘anca’, Maton (AIS) 203
[gɐˈʎeɲɐ] ‘gallina’ *Maton* 205, 360, *Präz (AIS)* 174, *Scharans (AIS)* 188
[gɐˈʎinɐ] ‘gallina’ *Brigels* 118, 360, *Camischolas* 88, 360
[gɐʎiˈneːr] ‘pollaio’ *Lantsch* 225, *Lantsch (AIS)* 225, *Riom (AIS)* 250
[gɐʎiˈnɛː] ‘pollaio’ *Brigels* 118, *Pitasch* 144
[gɐʎiˈnɛˑr] ‘pollaio’, Camischolas 88
[gɐˈʎiɲɐ] ‘gallina’ *Riom* 250, 360, *Riom (AIS)* 250
[gɐˈʎɔˑiɲɐ] ‘gallina’, Lantsch 225, 360
[gɐˈnaʃɐ] ‘mascella’, Riom 250, 360
[gɐˈnɔʎɐ, ʒɐˈnɔʎɐ, gɐˈnɔʎɐs] ‘ginocchio; ginocchia’, Camischolas 89
[gɐˈnʊʎɐ] ‘ginocchia’, Camischolas (AIS) 91
[gɐrˈdoŋ] ‘cardo’, Domat/Ems 156
[gɐrˈgatˑɐ] ‘gola’, Vrin 138
[gɐrˈgɑtˑɐ] ‘gola’, Pitasch 151
[gɐrˈɟatˑɐ] ‘gola’ *Camischolas* 88, 99, *Lantsch* 225, 363, *Lantsch (AIS)* 225
[gɐrˈlɔɲ] ‘forfecchia’ *Surrein* 107, *Surrein (AIS)* 107
[gɐrneˈɑlɐ] ‘grandine’, Pitasch 146
[gɐrˈnedɐl] ‘mirtillo rosso’ *Camischolas* 93, *Surrein* 108, *Vrin* 132, 133
[gɐrˈneːdɐlʦ] ‘mirtilli rossi’, Domat/Ems 161
[gɐrˈneːdɛlʦ] ‘mirtilli rossi’, Pitasch 146
[gɐrˈnɛlˑɐ] ‘grandine’ *Präz* 176, *Riom* 252
[gɐrniˈalɐ] ‘grandine’ *Camischolas* 93, *Surrein* 108
[gɐrˈniːdəlʦ] ‘mirtilli rossi’, Präz 176
[gɐrˈnjalɐ] ‘grandine’, Vrin 132, 133
[ˈgɐʁˈneːdəl] ‘mirtillo rosso’, Brigels 120
[gɐʁnˈjaˑlɐ] ‘grandine’, Brigels 120
[gɐˈtɛˌlʂ] ‘gattini del nocciolo’, Maton (AIS) 206
[gɐˈtsɛːtɐ] ‘giornale’, Ramosch (AIS) 319
[gɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’ *Lantsch* 349, *Latsch* 234
[gɐˈzɛtˑɐ] ‘giornale’ *Brigels* 118, 360, *Domat/Ems* 159, 360, *Lantsch* 225, 360, *Pitasch* 144,

360, *Ramosch* 317, 319, 360, *Riom* 250, 360, *Santa Maria* 331, 360, *Zernez* 294, 360
[ɡɐˈzɛtˑɐ] ‘giornale’, Vrin 131, 360
[ˌɡɑ] ‘volta, ripetizione’ *Domat/Ems* 159, *Pitasch* 144
[ˈɡɑːʤɐ] ‘gazza’ *Domat/Ems* 159, *Scharans* 188, 357
[ˈɡɑi̯slɐ] ‘frusta’, Präz 175
[ɡɑt, ˈɡɑtˑɐ, ɡɑʦ] ‘gatto; gatta; gatti’, Pitasch 357
[ɡeˈnu] ‘ginocchio’, vallone 383
[ˈɡeu̯lɐ] ‘gola’, Surrein (AIS) 107
[ˈɡɛisla] ‘frusta’, Scharans 189
[ɡiˈat] / [ɟat, ˈɟatɐ, ɟats] ‘gatto; gatta; gatti’, Camischolas 88
[ɡiʤiˈŋɑː] ‘digiunare’, Domat/Ems 162, 163
[ˈɡiːgɐ] ‘violino’, Domat/Ems 160, 166
[ɡilɐˈneː] ‘pollaio’, Domat/Ems 159
[ɡiˈliɲɐs] ‘galline’, Zuoz (AIS) 279
[ɡiʎɐˈnɛ] ‘pollaio’ *Surrein* 106, *Vrin* 131
[ɡiˈʎiˑnɐ] ‘gallina’ *Pitasch* 144, 360, *Surrein* 106, 360, *Vrin* 131, 360
[ɡiʎiˈneːr] ‘pollaio’, Riom 250
[ɡiˈʎɔi̯nɐ] ‘gallina’, Lantsch (AIS) 225
[ɡiːr] ‘maggese’, Surrein 361
[ˈɡitːɐ] ‘appuntita’, Domat/Ems 165
[ˈɡitːə] ‘inferriata’, Pitasch 144
[ɡiʦ] ‘capretto’ *Lantsch* 226, *Riom* 251
[ˈɡiʦi] ‘capretto’ *Maton* 206, *Präz* 175
[ˈɡjɔmbɐr] ‘gambero’, Camischolas 357
[ˈɡjɔmbɐr] ‘gambero’, Camischolas 88
[ˈɡlandɐ] ‘ghianda’, Zuoz 281
[ɡlas] ‘bicchiere’ *Camischolas* 93, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Riom* 252, *Surrein* 108, *Vrin* 132
[ɡlaʧ] ‘ghiaccio’ *Ardez* 308, 310, *Brigels* 120, 123, *Camischolas* 93, 97, *Domat/Ems* 161, 165, *Fex* 268, 271, *Latsch* 239, 242, *Präz* 176, *Ramosch* 322, 324, *Riom* 252, 255, *Santa Maria* 334, 336, *Surrein* 108, 111, *Vrin* 132, 136, *Zernez (AIS)* 296, *Zuoz* 281, 283
[ɡlɐˈʧeː] ‘ghiacciaio’ *Domat/Ems* 161, *Präz* 176
[ɡlɐˈʧeːr] ‘ghiacciaio’ *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Riom* 252, *Scharans* 194, *Zuoz* 281
[ɡlɐˈʧɛː] ‘ghiacciaio’ *Brigels* 120, *Camischolas* 93, *Pitasch* 146
[ɡlɑːs] ‘bicchiere’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Scharans* 194
[ɡlɑʧ] ‘ghiaccio’ *Pitasch* 146, 150, *Scharans* 194, 197
[ˈɡleːrɐ] ‘cumulo di ghiaia accumulato da un fiume o da una valanga’, Surrein (AIS) 109
[ˈɡleːrɐ] ‘ghiaia’ *Latsch (AIS)* 240, *Maton (AIS)* 208, *Präz* 176
[ˈɡleːʁɐ] ‘ghiaia’, Domat/Ems (AIS) 162
[ˈɡlɛːrɐ] ‘ghiaia’ *Ardez* 308, *Vrin* 132
[ˈɡlɛːʁɐ] ‘ghiaia’, Brigels 120
[ɡliːs] ‘ghiro’ *Brigels* 120, *Vrin* 132
[ɡliˈʧˑ] ‘ghiacciaio’, Surrein 108
[ˈɡlɔndɐ] ‘ghianda’, Domat/Ems 161
[ɡlɔɲ] ‘ghianda’ *Brigels* 120, *Pitasch* 146, *Surrein* 108
[ɡnu] ‘ginocchio’, piccardo 383
[ˈɡoːda] ‘godè’, Scharans 193
[ˈɡoglɐ] ‘gola’ *Latsch* 239, 363, *Latsch (AIS)* 239
[ˈɡomːa] ‘gomma’, Celerina 268
[ɡop] ‘gobbo’ *Lantsch (AIS)* 227, *Latsch* 239, *Maton* 207, *Maton (AIS)* 207
[ɡo̯p] ‘gobbo’, Zernez (AIS) 295
[ɡoʧ] ‘goccio’, Riom 252
[ɡoːt] ‘gocciola’, Ramosch (AIS) 321
[ɡoˑt] ‘(la) gocciola’, Ramosch 321
[ˈɡotɐr] ‘gozzo’, Domat/Ems 161, 363
[ˈɡotˑər] ‘gozzo’ *Lantsch* 227, 363, *Maton* 207, 363, *Ramosch* 321, 363, *Riom* 252, 363
[ˈɡɔːda], Präz 174
[ˈɡɔndɐ] ‘ganda’ *Ardez* 305, 357, *Ardez (AIS)* 306, *Ramosch* 317, 319, 357, *Ramosch (AIS)* 319, *Surrein* 106, 357, *Zernez* 294, 357
[ɡɔˑp] ‘gobbo’ *Ardez* 307, 363, *Ardez (AIS)* 307, *Brigels* 363, *Fex* 267, 363, *Lantsch* 227, 363, *Latsch* 363, *Maton* 363, *Pitasch* 363, *Ramosch* 321, 363, *Ramosch (AIS)* 321, *Riom* 252, 363, *Riom (ASI)* 252, *Santa Maria* 333, 363, *Surrein* 107, 363, *Vrin* 363, *Zernez* 295, 363, *Zuoz* 280, 363
[ɡɔːp̣] ‘gobbo’, Santa Maria (AIS) 333
[ɡ̣ɔˑp] ‘gobbo’, Pitasch 146
[ˌɡɔps] ‘gobbo’, Vrin 132
[ɡɔʃ] ‘becco’, Santa Maria (AIS) 333
[ɡɔˑʃ] ‘gozzo’ *Fex* 267, 363, *Santa Maria* 333, 363, *Zernez* 295, 363, *Zuoz* 280, 363
[ˈɡɔtɐ dɐ ˈtentɐ] ‘calamaio’, Domat/Ems 161
[ˈɡɔtɐ] ‘madrina’, Latsch 239
[ˈɡrai̯ʃtɐ] ‘cresta’, Ardez 308
[ˈɡramːɐ] ‘panna’ *Fex* 268, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ɡrampf] ‘crampo’, Fex 268
[ˈɡrampfʦɐ] ‘crampo’, Ramosch 322
[ˈɡrampfʧɐ] ‘crampo’, Ardez 308

[ˈgramʃjɐ] ‘crampo’, Santa Maria 334
[ˈgramʃtɕɐ] ‘crampo’, Zuoz 281
[gran] ‘grano’, Zernez 296
[grant] ‘grande’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[graŋ] ‘grano’ *Ardez* 308, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Ramosch* 322, *Riom* 252
[gras] ‘grasso, sugna’ *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[ˈgraːʃa] ‘letame’, Scharans 194
[ˈgraʃɐ] ‘letame’ *Ardez* 308, *Camischolas* 92, 93, *Fex* 268, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Riom* 252, *Santa Maria* 334, *Surrein* 108, *Vrin* 132, 133, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ˈgrau̯fli] ‘crampo’, Vrin 93, 132
[grau̯n] ‘grano’ *Camischolas* 93, *Santa Maria* 334
[graunt], Scharans 194
[grau̯n] ‘grano’, Vrin 132
[grauŋ] ‘grano’, Scharans 194
[ˈgraːvɐ] ‘scoscendimento coperto soltanto da piccoli sassi’ *Ramosch* 322, *Zernez* 296
[greˈtun] ‘carro a due ruote’, Ramosch 322
[ˈgrɑːʃɐ] ‘letame’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Scharans* 193
[greˑɣ̊f] ‘pesante, difficile’ *Lantsch* 227, *Maton* 208
[gref] ‘pesante, difficile’ *Fex* 268, *Latsch* 239, *Ramosch* 322, *Riom* 252, *Santa Maria* 334
[greɨ̯f] ‘pesante, difficile’, Ardez 308
[greːtɕ] ‘montone’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[grɛɣ̊f] ‘pesante, difficile’, Scharans 194
[grɛf] ‘pesante, difficile’ *Camischolas* 93, *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Surrein* 108, *Vrin* 132, *Zuoz* 281
[grɛɨ̯f] ‘pesante, difficile’, Zernez 296
[grɛːm] ‘grano’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[ˈgrɛu̯fli] ‘crampo’, Surrein 93, 108
[grɛu̯n] ‘grano’, Pitasch 146
[griɐ̯s] ‘grosso’ *Camischolas* 93, *Surrein* 108
[griɐ̯s] ‘grosso’, Vrin 132
[gri̯ɐ̯s] ‘grosso’, Pitasch 146
[gri̯ˈflauŋɐs] ‘ciccioli’, Scharans 194
[gri̯ˈflɔŋas] ‘ciccioli’, Präz 176
[ˈgrilˑɐ] ‘grillotalpa’, Zuoz 281
[ˈgriˑpɐ] ‘roccia scoscesa’, Ramosch 322
[griʃ] ‘grigio’, Santa Maria 334
[grɪl] ‘grillo’, Ramosch 322
[grœŋ] ‘grugno’, Präz 176
[grop] ‘nodo; pomo d’Adamo’ *Fex* 268, *Santa Maria* 268
[ˈgrou̯fli] ‘crampo’, Val Medel 93
[ˈgrɔflɐ] ‘russa’ *Ardez* 308, *Fex* 268, *Ramosch* 322, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ˈgrɔmˑɐ] ‘panna’ *Ardez* 308, *Camischolas* 92, 93, *Domat/Ems* 161, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Ramosch* 321, 322, *Riom* 252, *Santa Maria* 334, *Scharans* 193, *Surrein* 108, *Vrin* 132, 133
[grɔnt] ‘grande’ *Ardez* 308, *Präz* 176, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[grɔnts] ‘grande (pred.)’ *Camischolas* 93, *Pitasch* 146, *Vrin* 132
[grɔs] ‘grosso’ *Ardez* 308, *Domat/Ems* 161, *Fex* 268, *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Präz* 176, *Ramosch* 322, *Riom* 252, *Santa Maria* 334, *Scharans* 194, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ˈgrɔʧɐ] ‘gruccia’, Ardez 308
[ˈgruɐʃcɐ] ‘crusca’, Zernez 298
[ˈgruɐ̯ʃtɐ] ‘corteccia’ *Ardez (AIS)* 308, *Zernez (AIS)* 296
[ˈgruɐ̯ʃtɐ] ‘corteccia; croste della polenta’, Ramosch (AIS) 322
[ˈgruɐ̯ʃtɐ] ‘crosta del pane’, Ramosch 321
[ˈgruɐ̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’ *Santa Maria* 334, *vallader (DRG)* 334
[ˈgruəʃtɕɐ] ‘crusca’, Zernez 296
[gruˑn] ‘grugno’, Pitasch 146
[gruŋ] ‘grugno’, Lantsch 227
[grʊŋ] ‘grugno’ *Camischolas* 93, *Riom* 252, *Surrein* 108
[grʊp] ‘nodo’, Santa Maria 334
[grʊˈzaɨ̯dɐ] ‘rododendro’, Ramosch 322
[ˈgryʃcɐ] ‘crusca’, Zuoz 283
[ˈgryʃtɕɐ] ‘crusca’ *Ardez* 308, 310, *Zuoz* 281
[ˈgryʃtɕɐs] ‘crusche’ *Ramosch* 321, 322, 324, *Santa Maria* 334, 336, *vallader (DRG)* 334
[ˈgʁaʃɐ] ‘letame’, Brigels 120
[gʁɛːf] ‘pesante, difficile’, Brigels 120
[gʁɛu̯n] ‘grano’, Brigels 120
[gʁiɐ̯s] ‘grosso’, Brigels 120
[ˈgʁɔɨ̯fli] ‘crampo’, Brigels 93, 120
[ˈgʁɔmɐ] ‘panna’, Brigels 120
[gʁɔnts] ‘grande (pred.)’, Brigels 120
[gʁʊŋ] ‘grugno’, Brigels 120
[ˈgu̯ˑɣ̊ʌɐ] ‘ago’, Latsch 243
[gu̯ɐ̯t] ‘(la) gocciola’, Fex 267
[ˈgu̯ɐ̯tˑɐ] ‘chiodo’ *Brigels* 119, *Brigels (AIS)* 120

[ˈguᵚtɐr dɐ ˈtentɐ] ‘calamaio’, Surrein 107
[ˈguᵚt·ɐr] ‘pomo d’Adamo’, Vrin 132
[gudaˈɲe·ɐ] ‘guadagnato’, Riom 252
[gudaˈɲɛa] ‘guadagnato’, Scharans 193
[gudɐˈɲauᵚ] ‘guadagnato’ *Brigels (AIS)* 120, *Camischolas (AIS)* 92
[gudɐˈɲɑuᵚ] ‘guadagnato’, Pitasch 146
[guˈdeːr] ‘godere’, Scharans 193
[gudiˈɲauᵚ] ‘guadagnato’ *Brigels* 119, *Surrein* 107
[guˈdoɲ] ‘guadagno’, Scharans 193
[guˈdoɲa] ‘guadagna’, Scharans 193
[ˈguᵚt·ər dɐ ˈtentɐ] ‘calamaio’, Brigels 119
[guiˈladɐ] ‘gugliata’, Camischolas 92
[guˈjeᵚ] ‘tutore’, Lantsch 229
[ˈguːlɐ] ‘gola’ *Ardez* 307, 363, *Ardez (AIS)* 307, *Brigels* 119, 363, *Brigels (AIS)* 120, *Camischolas* 92, 363, *Camischolas (AIS)* 92, *Domat/Ems* 161, 363, *Fex* 267, 363, *Maton* 207, 363, *Maton (AIS)* 207, *Pitasch* 146, 363, *Präz* 175, 363, *Präz (AIS)* 175, *Ramosch* 321, 363, *Ramosch (AIS)* 321, *Riom* 252, 363, *Riom (AIS)* 252, *Santa Maria (AIS)* 333, *Scharans* 193, 363, *Scharans (AIS)* 193, *Surrein* 88, 107, 363, *Surrein (AIS)* 107, *Vrin* 132, 363, *Zernez* 295, 363, *Zernez (AIS)* 295, *Zuoz* 280, 363
[gulɐˈkɔʧnɐ] ‘pettirosso’, Riom 252
[ˈguʌɐ] ‘ago’ *Lantsch* 230, *Riom* 256
[guʃˈtaː] ‘gustare’, Surrein 107
[ˈgutər dɐ ˈtentɐ] ‘calamaio’, Scharans 193
[guˈtɛl·ɐ] ‘(la) gocciola’ *Lantsch* 227, *Lantsch (AIS)* 227, *Riom* 252, *Riom (AIS)* 252
[ˈguːvɐ] ‘spillo’ *Brigels* 119, *Brigels (AIS)* 120, *Pitasch* 146
[gʊdeˈɲauᵚ] ‘guadagnato’, Camischolas 92
[ˈgʊlɐ] ‘gola’, Santa Maria 333, 363
[ˈgʊtɐr dɐ ˈtᵚentɐ] ‘calamaio’, Scharans (AIS) 193
[ˈgwət:ər] ‘gozzo’, Pitasch 363
[ˈgwət:ər] ‘pomo d’Adamo’, Pitasch 146
[ˈgwiːɐ] ‘tutore’, Riom 255
[gwiˈlaːdɐ] ‘gugliata’, Camischolas (AIS) 92
[ˈgwilɐ] ‘ago’ *Brigels* 123, *Camischolas* 97, *Domat/Ems* 165, *Maton* 211, *Pitasch* 150, *Präz* 179, 180, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[ˈgɑːʤɐ] ‘gazza’, Domat/Ems 357
harta ‘carta’, Vrin 127
[ˈhartɐs] ‘carte’ *Pitasch (AIS)* 142, *Surrein (AIS)* 104
hatzla ‘gazza’, Santa Maria 332
[iˑ a ˈkhaloː dɐ ˈploːvər] ‘ha smesso di piovere’, Maton 202
[iːɐ] ‘violino’, Ramosch (AIS) 320
Igel ‘riccio’, tedesco 99, 198, 299
**-igu/-a* 98, 111, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 283
[ˈigɐl] ‘riccio’, Camischolas 99
**-iju* < **-igu* 271
[il ˈfɛs·ɐl ʧi ˈardɐ] ‘tizzone ardente’, Santa Maria 331
il ‘il’ *Maton* 373, *Präz* 373, *Ramosch* 318, *sopra-silvano* 84
[il, iːʎ] ‘occhio’, Latsch (AIS) 243
[il] ‘occhio’ *Maton* 212, *Präz* 180
ils ‘i/gli’, Ramosch 318
[iʎ] ‘occhio’ *Lantsch* 232, 373, *Latsch* 244, 373, *Riom* 257, 373, *Scharans (AIS)* 198
incalmare, italiano 302
[inʤʊviˈneːr] ‘indovinare’, Fex (AIS) 270
[inʤʊviˈneːr] ‘indovinare’, Fex 270
ingiuviner ‘indovinare’, Fex 270
[ins ˈmolʒɐ] ‘si munge’, Pitasch, Vrin (AIS) 100
[ins ˈmulʒɐ] ‘si munge’, Brigels, Surrein (AIS) 100
[ins ˈmunʒɐ] ‘si munge’, Camischolas (AIS) 100
[ins ˈmʊŋʧɐ] ‘si munge’, Camischolas 99, 100
[iŋ ˈkunʧa] ‘si rattoppa’, Präz 173
[iŋgrɐˈsar] ‘ingrassare’, Zernez 300
[iŋgrɐˈʃaᵚintɐr] ‘ingrassare’, Santa Maria 338
[iŋgrɐˈʃeːr] ‘ingrassare’ *Fex* 273, *Zuoz* 285
[iŋˈgʊᵚtɐ] ‘niente, nulla’, Zernez 299
[iˈʃiː] ‘acero’, Pitasch 150
[iˈʃiˑᵚ] ‘aceto’, Maton 369
[iˈʃiᵚl] ‘aceto’, Scharans 197, 198
[iˈʃiᵚrn] ‘acero’, Scharans 197, 198
[iˈʧal] ‘acciaio’ *Brigels* 123, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[iˈʧaʎ] ‘acciaio’, Camischolas 97
[iˈʧɑːl] ‘acciaio’ *Pitasch* 150, *Scharans* 197, 198
[iˈʒeːɐ] ‘aceto’, Scharans (AIS) 198
[iˈʒeᵚ] ‘aceto’ *Pitasch* 150, 369, *Vrin* 136, 369
[iˈʒɛᵚ] ‘aceto’, Domat/Ems 165, 369
[iˈʒi] ‘acero’ *Camischolas* 97, *Domat/Ems* 165, *Lantsch* 230, *Pitasch (AIS)* 150, *Riom* 255, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[iˈʒi] ‘aceto’, Lantsch 230, 369
[iˈʒiˑᵚ] ‘acero’, Maton 210
[iˈʒiːɐ] ‘aceto’, Riom 255, 369
[iˈʒiˑᵚ] ‘aceto’, Maton 210
[iˈʒiᵚr] ‘acero’, Scharans (AIS) 198

[iˈʒiə̯l] ‘aceto’, Scharans 369
[iˈʒiu] ‘aceto’, Camischolas 97
[iˈʒiu̯] ‘aceto’ *Camischolas* 369, *Surrein* 111, 369
[iˈʒɪː] ‘acero’, Brigels 123
[iˈʒɪu̯] ‘aceto’, Brigels 123, 369
[iʔˈʃaːl] ‘acciaio’, Scharans (AIS) 198
[ɪ sau̯n raç] ‘sono rauco’, Lantsch (AIS) 231
[ɪɛː] / [ɟɛː] ‘volte, ripetizioni’, Präz (AIS) 174
[ˈɪːgəl] ‘riccio’, Scharans 198
[ɪl] ‘il’, Scharans 373
[ɪl‿latʃ] ‘il ghiaccio’, Zernez 296
[ɪl] ‘occhio’, Scharans 198, 199
[ɪʎ ɑ kɐˈlɔː dɐ ˈploːvər] ‘ha smesso di piovere’, Scharans 183
[ɪŋgrəʃənˈtar] ‘ingrassare’, Ramosch 325
Jacke ‘giacca’, tedesco 133, 162, 177, 306
[ˈjaːdɐ] ‘volta, ripetizione’ *Ardez* 306, *Ramosch* 317, 319, *Ramosch (AIS)* 319, *Santa Maria* 331
[ˈjaiʃlɐ] ‘frusta’ *Ardez* 306, *Ramosch* 317, 319, *Ramosch (AIS)* 319
jajünàr ‘digiunare’, Ardez (AIS) 309
[ˈjakɐ] ‘giacca’ *Ardez* 306, *Vrin* 133
[jal, jals] ‘gallo; galli’, Ramosch 317, 318
[jal, jalts] ‘gallo; galli’ *Ardez* 305, *Santa Maria* 331
Jänner ‘gennaio’, tedesco svizzero 163
[ˈjasːɐ] ‘vicolo’ *Ramosch* 317, 319, 357, *Ramosch (AIS)* 319
[ˈjaːʃlɐ] ‘frusta’, Santa Maria 331
[jat, ˈjatɐ, jats] ‘gatto; gatta; gatti’ *Ardez* 305, 357, *Ramosch* 317, 357, *Santa Maria* 331, 357
[jat, jats] ‘gatto; gatti’, Ramosch 318
[ˈjaˑtɐ] ‘gatta’ *Ramosch* 319, *Ramosch (AIS)* 319
[ˈjatːɐr] ‘inferriata’, Santa Maria 331
[ˈjatːər] ‘inferriata’ *Ardez* 306, *Ramosch* 317, 318
[jaˈtints] ‘gattini del nocciolo’, Santa Maria 331
jau ‘io’, jauer 286
[jau̯ sum rau̯ks] ‘io sono rauco’, Vrin 136
[ˈjau̯ŋgɐ] ‘lingua’, Santa Maria 337, 370
[ˈjaːʒɐn] ‘meriggiano’, Santa Maria 335
[jɐˈbau̯s] ‘cavolo’, Santa Maria (AIS) 332
[jɐˈbuːs] ‘cavolo’, Ardez 306
[jɐˈjyˑnɐr] ‘digiunare’, Santa Maria 335, 366
[jɐˈliːnɐ] ‘gallina’ *Ramosch* 319, 360, *Ramosch (AIS)* 319, *Santa Maria* 331, 360
[jɐˈliːnɐ, jɐˈliːnɐs] ‘gallina; galline’, Ramosch 317
[jɐˈliːnɐs] ‘galline’ *Ramosch* 319, *Ramosch (AIS)* 319
[jɐˈliɲɐ] ‘gallina’, Ardez 306, 360
[jɐˈluŋ] ‘coscia’, Ardez 306
[jɐˈnetʃɐ] ‘manza’, Camischolas (AIS) 95
[jɐˈnɔʃɐ] ‘mascella’ *Ardez* 306, 360, *Santa Maria* 360
[jɐrˈdun] ‘cardo’, Santa Maria 331
[jɐˈsːetːɐ] ‘vicolo’, Ardez 306, 357
[jɐˈsɛːtɐ] ‘vicolo’, Santa Maria 331, 357
[jɐˈʒai̯r] ‘meriggiare’, Ardez 309
[ˈjɑkːɐ] ‘giacca’ *Domat/Ems* 162, *Präz* 177
[jeːɐ] ‘violino’, Ardez (AIS) 307
[jejüna] ‘digiuno’, Ardez (AIS) 309
[jelk, ˈjelgɐ] ‘giallo; gialla’, Ramosch 320
[ˈjenːɐr] ‘gennaio’, Pitasch (AIS) 148
[jendiʒˈdis] ‘lunedì’, Surrein 110
[jeyˈnaːr] ‘digiunare’, Ardez 309
[jəʎyˈnaːr] ‘digiunare’, Ramosch 366
[jəˈnai̯vər] ‘coccola del ginepro’, Ardez 309
[jəˈyn] ‘(essere) digiuno’, Ardez 309
[jəyˈnaːr] ‘digiunare’, Ardez 366
[jəˈʒai̯r] ‘giacere, meriggiare’ *Ramosch* 322, *Riom* 253
[jəˈʒai̯r jo pər ˈtɛːrɐ] ‘giacere a terra’, Ramosch 253
[jɛjyˈnaːr] ‘digiunare’, Ramosch 322
[jɛlk, jɛlks, ˈjɛlgɐ, ˈjɛlgɐs] ‘giallo; gialli; gialla; gialle’, Ardez 306
[jɛlkh, ˈjɛlgwɐ] ‘giallo; gialla’, Santa Maria 331
[ˈjɛːnɐ] ‘porta della siepe’, Santa Maria 362
[ˈjɛrnɐ] ‘porta della siepe’, Ardez 362
[jɛu̯ son rau̯ks] ‘io sono rauco’, Surrein 111
[jɛu̯ sun rau̯ks] ‘io sono rauco’, Pitasch 150
[jɛu̯ sun ʀau̯ks] ‘io sono rauco’, Brigels 123
[jø] ‘gioco’ *Ardez* 309, 311, 366, *Ramosch* 322, 324, 366, *Santa Maria* 335, 337, 366
[jo] ‘giù’ *Ardez* 309, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 335
[joːʒ̯] ‘gioca’, Santa Maria 336
[joːʒ̯r] ‘giocare’, Santa Maria 335, 336, 369
[joˈhan] ‘Giovanni’, Zernez 366
[joˈvaːr] ‘giocare’, Ramosch 322, 323, 369
[ˈjoːvɐ] ‘gioca’, Ramosch 323
[ˈjøːvʤɐ] ‘giovedì’, Ramosch (AIS) 323
[ˈjøˑvʤɐ] / [ˈʤøˑvʤɐ] ‘giovedì’, Ardez 366
[ˈjøˑvʤɐ, ˈʤøˑvʤɐ] ‘giovedì’, Ardez 309
[ˈjøːvjɐ] ‘giovedì’, Santa Maria 335, 366
[joˈwaːr] ‘giocare’, Ardez 369
[jowənˈtym] ‘gioventù’, Ardez 309
[jowɛnˈtynˑɐ] ‘gioventù’, Santa Maria 335
[ˈjɔmːɐ] ‘gamba’, Santa Maria 331

[jɔn] ‘Giovanni’ *Ardez* 309, 366, *Ramosch* 322, 366, *Santa Maria* 335, 366
[ˈjɔndɐ] ‘ganda’, Santa Maria 331, 357
[ju son raụ̯ks] ‘sono rauco’, Camischolas 98
[juụ̯ntʂ] ‘giovani’, Santa Maria 335, 366
[ˈjuːəns] ‘giovani’, Ardez 309, 366
[juf] ‘giogo’ *Ardez* 309, 311, *Ramosch* 322, 325, *Santa Maria* 335, 337
[jʊvɐnˈtym] ‘gioventù’, Ramosch 322
[ˈjʊːvəns] ‘giovani’, Ramosch 322, 366
[jyn] ‘giugno’ *Ardez* 309, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 335
[jyˈnai̯vɐr] ‘coccola del ginepro’, Santa Maria 335
[jyˈnai̯vər] ‘coccola del ginepro’, Ramosch 322, 366
[ˈjytːsɐ] ‘appuntita’, Santa Maria 337
[ˈjyːtsɐ] ‘appuntita’, Ramosch 324
[ʃaiʃlɐ] ‘frusta’, Lantsch 226
[ˈʃakˑɐ] ‘giacca’ *Brigels* 121, *Surrein* 109
[ʃaʌ́] ‘colorato, pezzato’, Präz 174
[ˈʃapɐ] ‘abbaia’ *Lantsch* 228, *Pitasch (AIS)* 148, *Präz (AIS)* 177, *Scharans (AIS)* 195, *Vrin* 133
[ˈʃasɐ] ‘vicolo’, tujecino, Val Medel (DRG) 88
[ʃat, ˈʤatɐ, ʃats] ‘gatto; gatta; gatti’, Zernez 357
[ʃat] ‘gatto’ *Camischolas (AIS)* 45, *tujecino, Vrin* 89
[ʃat, ʃats] ‘gatto; gatti’, Riom (AIS) 250
[ˈʃatɐ] ‘bruco, baco’, Camischolas 88
[ˈʃatɐ] ‘gatta’ *Riom (AIS)* 250, *Scharans (AIS)* 188, *Surrein* 106
[ʃats] ‘gatti’ *Lantsch* 225, *Surrein* 106
[ˈʃatslɐ] ‘gazza’, Riom (AIS) 250
[ʃaʔt, ʃaʔts] ‘gatto; gatti’, Scharans (AIS) 188
[ʃɐˈnaʃɐ] ‘mascella’, Lantsch 225, 360
[ʃɐˈnetʃɐ] ‘manza’, Präz (AIS) 177
[ʃɐˈnɛː] ‘gennaio’, Camischolas (AIS) 95
[ʃɐˈnɛi̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’, Pitasch (AIS) 148
[ʃɐˈnɔːʃɐ] ‘mascella’, Zernez 288, 294, 360
[ʃɐˈtints] ‘gattini del nocciolo’, Zernez 288, 294
[ʃɐˈtsetːɐ] ‘giornale’, Fex (AIS) 265
[ʃɐˈʧeːr] ‘aizzare; spingere’, Zuoz 275
[ʃɐˈvun] ‘gancio, graffa di ferro’, Medel 89
[ʃɑːl] ‘gallo’, Zernez 288, 294
[ˈʃɑpˑɐn] ‘abbaiano’, Pitasch 147, 148
[ʃe] ‘detto’, Brigels (AIS) 122
[ʃec] ‘detto’ *Scharans* 195, *Scharans (AIS)* 196
[ˈʃeʤɐ] ‘violino’, Surrein 112, 113
[ˈʃeːʃɐ] ‘violino’ *Brigels (AIS)* 125, *Pitasch* 145, 151, *Vrin* 131, 138
[ʃeˈlar] ‘gelare’, Camischolas 89, 361
[ˈʃelʃɐ] ‘giglio’, Vrin 131
[ˈʃe̯lʃɐ] ‘giglio’, Scharans (AIS) 189
[ʃeˈnai̯vrɐ] ‘coccola del ginepro’, Surrein 109, 366
[ʃendɪʃʃiˑs] ‘lunedì’, Pitasch 148
[ʃeˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’ *Lantsch* 366, *Latsch* 366
[ˈʃeːrɐ] ‘ghiaia’ *Lantsch (AIS)* 228, *Latsch (AIS)* 240, *Vrin (AIS)* 133
[ʃerl] ‘gerlo per trasportare il letame’, Soglio (AIS) 279
[ʃeu] ‘giù’, Scharans 195
[ˈʃevjɐ] ‘giovedì’, Surrein 109, 366
[ˈʃevʃɐ] ‘giovedì’, Pitasch 148
[ʃeːʒɐ] ‘giace’ *Latsch* 242, *Latsch (AIS)* 240
[ʃəˈlaː] ‘gelare’, tujecino 91
[ʃəˈneː] ‘gennaio’, tujecino 95
[ʃəˈniːrɐ] ‘rumoroso gruppo di ragazzi, banda’, tujecino 91
[ʃɛː] ‘volte, ripetizioni’, Präz (AIS) 174
[ˈʃɛada] ‘volta, ripetizione’, Scharans 195
[ʃɛndiʃʤis] ‘lunedì’, Vrin 134
[ʃɛndiʒˈdis] ‘lunedì’, Camischolas 95
[ˈʃɛːrɐ] ‘ghiaia’, Surrein 108
[ʃɛːrl] ‘gerlo per trasportare il letame’, Coltura (AIS) 279
[ˈʃɛːrlʊ] ‘gerlo per trasportare il letame’, Poschiavo (AIS) 279
[ʃi] ‘dice’ *Scharans* 196, *Scharans (AIS)* 196
[ʃiː] ‘dire’, Brigels (AIS) 122
[ʃi] ‘giorno’ *Brigels* 364, *Brigels (AIS)* 122, *Pitasch* 148, 364, *Scharans (AIS)* 196, *Vrin* 134, 364
[ʃiɐk] ‘gioco’, Scharans 195
[ʃiɐ̯rl] ‘gerlo’, Bivio (AIS) 279
[ˈʃiɐvʃa] ‘giovedì’, Scharans 195
[ˈʃiɐ̯vʃɐ] ‘giovedì’ *Domat/Ems (AIS)* 163, *Pitasch (AIS)* 148, *Präz (AIS)* 177, *Scharans (AIS)* 195
[ˈʃibʊs] ‘cavolo’, Präz 174
[ʃic] ‘dico’, Pitasch 150
[ʃiɐ̯rl] ‘gerlo’, Fex, Zuoz 279
[ʃiɐ̯rm] ‘germe’, tujecino 91
[ˈʃiɐ̯vʃɐ] ‘giovedì’, Maton 208, 366
[ʃiːʃa] ‘violino’, Präz 175

[ʃiʃɐ] ‘violino’ *Camischolas* 89, 99, *Präz (AIS)* 175, 181, *Scharans* 189, *Scharans (AIS)* 189, 199, *Surrein (AIS)* 112
[ʃiˈʃeŋ] ‘digiuno’, Domat/Ems (AIS) 163
[ʃiʃiˈʃins] ‘(essere) digiuno’, Camischolas 94
[ʃiʃiˈnaː] ‘digiunare’ *Domat/Ems (AIS)* 162, 163, *Pitasch (AIS)* 148, *Surrein* 109, 366
[ʃiʃiˈnar] ‘digiunare’, Camischolas 94, 366
[ʃiˈʃins] ‘(essere) digiuno’ *Brigels* 121, *Surrein* 109
[ʃiʃɪˈnaː] ‘digiunare’, Brigels 121, 366
[ʃiˈliɲɐs] ‘galline’, Zuoz (AIS) 279
[ʃiˈneʧɐ] ‘manza di tre anni’, Domat/Ems (AIS) 163
[ʃiˈneːvɐr] ‘coccola del ginepro’, Präz (AIS) 177
[ʃiˈneːvra] ‘coccola del ginepro’, Scharans 195
[ʃiˈneːvrɪgɐ] ‘coccola del ginepro’, Domat/Ems (AIS) 163
[ʃir] ‘maggese’, Vrin 361
[ˈʃitɐ] ‘aguzza’, Maton (AIS) 211
[ˈʃitːɐ] ‘appuntita’ *Camischolas* 97, *Surrein* 111
[ʃitɕ] ‘detto’, Vrin 134
[ʃitɕ] ‘dico’, Vrin 136
[ˈʃitsɐ] ‘appuntita’ *Pitasch* 150, *Vrin* 136
[ʃiu̯] ‘giù’, Surrein 109
[ʃiˈvɛlɐʂ] ‘spalle’, Scharans (AIS) 195
[ʃiˈvi] ‘spalla’, Scharans 195
[ˈʃiːvɟɐ] ‘giovedì’, Riom 366
[ˈʃɪtɐ] ‘appuntita’, Scharans (AIS) 198
[ʃœːnɐr] ‘gennaio’, Domat/Ems (AIS) 163
[ˈʃɔga] ‘gioca’, Scharans 195
[ˈʃombɐr] ‘gambero’, Vrin 131, 357
[ˈʃombər] ‘gambero’, Lantsch 225, 357
[ˈʃondɐ] ‘ganda’, Riom (AIS) 250
[ˈʃɔmbɐr] ‘gambero’, Surrein 106, 357
[ˈʃɔmbərs] ‘gamberi’, Pitasch 144, 357
[ʃɔn] ‘Giovanni’ *Brigels* 121, 366, *Domat/Ems (AIS)* 163, *Lantsch (AIS)* 228, *Pitasch (AIS)* 148, *Präz (AIS)* 177, *Riom* 253, 366, *Scharans (AIS)* 195, *Surrein* 109, 366, *Vrin* 133, 366
[ˈʃɔndɐ] ‘ganda’, Riom 357
[ʃu] / [ʃo] ‘giù’, Camischolas 94
[ʃu] ‘giù’ *Brigels* 121, *Pitasch* 147
[ʃuˈdiɐ̯rɐ] ‘caldaia’, Latsch (AIS) 235
[ˈʃuɛ] ‘giocare’, Camischolas (AIS) 98
[ʃuf] ‘giogo’ *Brigels* 121, *Camischolas* 99, *Camischolas (AIS)* 100, *Domat/Ems (AIS)* 163, *Pitasch* 147, 148, *Pitasch (AIS)* 148, *Präz (AIS)* 177, *Scharans* 195, *Scharans (AIS)* 195, *Surrein* 109, 113, *Vrin* 133, 138
[ʃuˈgaˑ] ‘giocare’ *Camischolas* 96, 98, 369, *Surrein* 110, 369
[ʃugaˈdiːra] ‘articolazione’, Scharans 195
[ʃugaˈdʊr] ‘giocatore’, Scharans 195
[ʃuˈgar] ‘giocare’, Scharans 195
[ʃuk] ‘gioco’ *Camischolas* 94, 98, 366, *Domat/Ems (AIS)* 163, *Pitasch (AIS)* 148, *Surrein* 109, 111, 366, *Vrin* 133, 136, 366
[ʃukɣ̊] ‘giogo’, Latsch (AIS) 241
[ˈʃuːvan] ‘giovane’, Scharans 195
[ʃuvanˈtetna] ‘gioventù’, Scharans 195
[ˈʃuvɐns] ‘giovani’ *Brigels* 366, *Camischolas* 94, 366, *Präz (AIS)* 177, *Scharans (AIS)* 195, *Surrein* 109, 366, *Vrin* 133, 366
[ˈʃuːvɐnʂ] ‘giovani’ *Domat/Ems (AIS)* 163, *Pitasch (AIS)* 148
[ʃuvɐnˈtecnɐ] ‘gioventù’ *Pitasch (AIS)* 148, *Surrein* 109
[ʃuvɐnˈteɲɐ] ‘gioventù’ *Maton* 208, *Präz (AIS)* 177
[ʃuvɐnˈteʦnɐ] ‘gioventù’, Vrin 133
[ʃuvɐnˈtetnɐ] ‘gioventù’ *Domat/Ems (AIS)* 163, *Scharans (AIS)* 195
[ʃuvɐnˈteʧnɐ] ‘gioventù’, Pitasch 147, 148
[ˈʃuvɐnts] ‘giovani’ *Brigels* 121, *Pitasch* 147, 148, 366
[ˈʃuˑvəns] ‘giovani’ *Maton* 366, *Zernez* 366
[ˈʃuˑvənts] ‘giovani’, Maton 208
[kaˈdaɲa] ‘catena’, Scharans 184
[kaˈdeːnɐ] ‘catena’ *Cavergno (AIS)* 384, *Osco (AIS)* 384
[kaˈdɛːɲa] ‘catena’, Präz 171
[ˈkadiʃ] ‘loden’ *Präz* 172, *Scharans* 184
[kagʊ̈ˈlɛːnɐ] ‘cacherelli della capra’, Soglio (AIS) 262
kahve ‘caffè’, turco 350
[ˈkajɐ] ‘cespugli, rovi’, Domat/Ems 156
[ˈkala] ‘cespugli, rovi’, Präz 172
[kaˈlaː] ‘smettere’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[ˈkaːlɐ] ‘smette’ *Camischolas (AIS)* 82, *Vrin* 126
[kalˈceːra] ‘fornace’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kalˈdeːrɐ] ‘caldaia’, Riom 247
[kaˈlendɐr] ‘calendario’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈleuŋ] ‘coscia’, Scharans 184
[ˈkaːliɐ̯s] ‘(che tu) finisca’, Vrin 126
[ˈkaliɐ̯s] ‘finisca’ *Surrein* 101, 341, *Vrin* 341
[kaˈliːra] ‘calura’ *Präz* 171, *Scharans* 184

[ˈkaːliʃ] ‘calice’, Präz 172
[ˈkalr̥s] ‘(che tu) finisca’ *Brigels* 114, *Camischolas (AIS)* 82
[ˈkalr̥s] ‘finisca’, Brigels 341
[kalˈʒe] ‘calzolaio’, Präz 171
[kalˈʒeːr] ‘calzolaio’, Scharans 184
[kalˈkoŋ] ‘calcagno’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈlonda] ‘calende’, Scharans 184
[kaˈløŋ] ‘coscia’, Präz 171
[kaˈlɔnda] ‘calende’, Präz 171
[kalˈʦe] ‘zoccolo del cavallo’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kalˈʧeŋa] ‘calcina’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kalˈʧeːr] ‘calzolaio’, Präz 169
[kalˈʧʊːl] ‘calze’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈluːr] ‘colore’, Scharans 184
[ˈkaʎa] ‘cespugli, rovi’, Scharans 184
[ˈkaʎɐ] / [ˈcaʎɐs] ‘cespugli, rovi’, Camischolas 81, 83
[kaˈmeːc] ‘fulmine’, Scharans 184
[kaˈmeːʒa] ‘balenare’, Scharans 184
[kaˈmeʧ] ‘fulmine’, Scharans 184
[kamiˈnaːda] ‘dispensa’, Scharans 184
[kaˈmiːʒa] ‘camicia’, Scharans 184
[kaˈmona] ‘capanna’, Präz 171
[kamˈpiɐ̯rc] ‘lardo’, Pitasch 141
[ˈkana] ‘bastone da passeggio’ *Präz* 172, *Scharans* 184
[kaˈnaː] ‘troncare’, Präz 171
[kaˈnal] ‘canale, gronda’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈnaʃtra] ‘paniere’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kandaˈliɐ̯r] ‘candelabro’, Präz 171
[kanˈdeːla] ‘candela’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈnɛala] ‘gomitolo’, Scharans 184
[kaˈnɛla] ‘gomitolo’, Präz 171
[kaˈni] ‘gomitolo’ *Präz* 171, *Scharans* 184
Kaninchen ‘coniglio’, tedesco 87, 156, 218, 247
[kanˈtaː] ‘cantare’, Präz 171
[kanˈtaːr] ‘cantare’, Scharans 184
[kanˈtøŋ] ‘canto, angolo’, Präz 171
[ˈkantslɐ] ‘pulpito’ *Lantsch* 217, *Maton (AIS)* 203, *Riom* 246
[ˈkantslə] ‘pulpito’, Präz 169
[ˈkanval] ‘piantagione di canapa’, Scharans 184
[kanˈvoː] ‘falciata’, Scharans 184
Kanzel ‘pulpito’, tedesco 169, 183, 201, 217, 234, 246, 261, 274, 289, 302, 314, 328
[kapaˈlʊta] ‘cappella’, Scharans 184
[kaˈpɛala] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Scharans 184
[kaˈplʊta] ‘cappella’, Präz 171
käpper ‘voce ingiuriosa che si applica agli ‘eretici’ e pure a cose inanimate che valgan meno di nulla’, tedesco svizzero 82
Kaput ‘cappotto’, tedesco svizzero 102
[kar] ‘caro, costoso’ *soprasilvano* 83, *Surrein* 101, *Vrin* 126
[kar] ‘carro’ *Camischolas* 81, 345, *Domat/Ems* 156, 345, *Pitasch* 140, 345, *Surrein* 101, 345, *Vrin* 126, 341, 345
[karaˈtsaː] ‘amare’, Präz 171
[karaˈtsar] ‘amare’, Scharans 184
[kaˈreta] ‘carriola’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈretsca] ‘ama’, Scharans 184
[kaˈretsja] ‘ama’, Präz 171
[karəˈtseʃɐ] ‘ama’, Maton 202
[kaˈrja] ‘caricare’, Präz 171
[karˈʒa] ‘caricare’, Scharans 184
[karmˈpiɐ̯rc] ‘lardo’ *Camischolas* 82, *Surrein* 102
[karmˈpiɐ̯rʧ] ‘lardo’, Vrin 127
[karn] ‘carne’ *Surrein* 101, 345, *Vrin* 126, 345
[karnɐˈval] ‘carnevale’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314, *Zernez* 290, *Zuoz* 275
[karˈnøːŋ], Präz 171
[karˈʃcauŋ] ‘cristiano, uomo’, Scharans 194
[karˈʃcɔŋ] ‘cristiano, uomo’, Präz 176
[ˈkartɐs] ‘carte’ *Ardez* 302, *Camischolas* 81, *Fex* 260, 262, *Santa Maria* 328, *Surrein* 101
[k]*arte*, italiano 262
[k]*arten*, tedesco 262
Karte(n) ‘carte’, tedesco 81, 140
[ˈkartəs] ‘carte’, Zernez 289, 291
[kaːʁ] ‘caro, costoso’, Brigels 114, 341
[kaˑʁ] ‘carro’ *Brigels* 114, *Surrein* 341, 345
[kaʁmˈpiɐ̯ʁc] ‘lardo’, Brigels 115
[kaʁn] ‘carne’, Brigels 114
[ˈkaʁtɐs] ‘carte’, Brigels 114
[ˈkaˑsɐ] ‘casa’, Vrin 126, 341
[kasɐˈrɔlɐ] ‘casseruola’ *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kasˑəˈʁɔːlɐ] ‘casseruola’, Brigels 115
[kaʃtɐˈɲeː] ‘castagno’, Präz 169
[kaʃˈteːɲa] ‘castagna’, Ligornetto 218
[kaˈʃti] ‘castello’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaʃtiˈaː] ‘castigare’, Präz 171
[kaˈʃtic] ‘castigo’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈʃtiɛa] ‘castigare’, Scharans 184
[kaˈʃtoŋa] ‘castagna’, Präz 171

[ˈkata] ‘trova’, Präz 172
[kaˈtaː] ‘trovare’, Präz 171
[ˈkatˑɐ] ‘trova’, Präz 168
[kats foˈrɑːu̯] ‘schiumaiola’, Domat/Ems 156
[kats fuˈrɔː] ‘schiumaiola’, Präz 168, 170
[kats fuˈʁau̯] ‘schiumaiola’, Brigels 114
[kaːts] ‘schiumaiola’, Vrin 126
[kats] ‘schiumaiola’ *Domat/Ems* 345, *Präz* 172, 345, *Scharans* 184, *Surrein* 345, *Vrin* 345
[kaˈtsɛta] ‘padella’, Scharans 184
[kaˈtsolːa] ‘cazzuola’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈʧaː] ‘aizzare, spingere’, Präz 171
[ˈkaʧa] ‘trova’, Scharans 184
[kaʧaˈduːr] ‘cacciatore’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[ˈkaʧɐ] ‘caccia’ *Brigels* 114, *Camischolas* 81, 345, 346, *Domat/Ems* 156, 345, *Pitasch* 140, 345, *Präz* 168, 345, *Surrein* 101, 345, *Val Medel* 346, *Vrin* 126, 345
[kaʧɐˈdur] ‘cacciatore’ *Camischolas* 82, *Maton* 202
[ˈkau̯ɐ] ‘coda’, Lantsch 224
[kau̯l] ‘colatoio’, Lantsch 224
[ˈkau̯ldɐ] ‘calda’ *Brigels* 114, *Domat/Ems* 156, 345, *Pitasch* 140, 345, *soprasilvano (DRG)* 103, *Surrein* 345, *Surrein (AIS)* 103, *Vrin* 126, 345
[ˈkau̯ltʃɐs] ‘pantaloni’ *Brigels* 114, *Surrein* 101, 345
[ˈkau̯mɐ] ‘il meriggiare’, Surrein 101
[ˈkau̯mɐn] ‘meriggiano’, Brigels 114
[ˈkau̯ɾɐ] ‘capra’ *Pitasch* 140, 341, *Surrein (AIS)* 103, *Vrin* 126, 341
[ˈkau̯ʁɐ] ‘capra’, Brigels 114, 341
[kau̯t] ‘cote’, Lantsch 224, 353
[ˈkau̯tʃɐs] ‘pantaloni’ *Domat/Ems* 156, 345, *Vrin* 126, 345
[ˈkau̯zɐs] ‘cuci’, Lantsch 224
[ˈkava] ‘cavare (le patate)’, Scharans 184
[kaˈvaʌ] ‘cavallo’, Scharans 184
[kaˈvaːr] ‘cavare (le patate)’, Scharans 184
[kaˈvatsa] ‘cavezza’, Scharans 184
[kavaˈtseŋ] ‘cavazzino’, Scharans 184
[kavaˈtsɔːlɐ] ‘zafferano primaticcio (crocus vernus)’, Vrin (AIS) 128
[kaˈvel] ‘capello’, Scharans 184
[kaˈveʃtɐr] ‘cavezza’, Scharans 184
[kaˈviarc] ‘caverna’, Präz 171
[kaˈvoŋa] ‘paniere’, Scharans 184
[kaˈvorja] ‘caverna’, Präz 171
[ˈkaːzɐ] ‘casa’ *Brigels* 114, 341, *Surrein* 101, 341
[kazəˈrolɐ] ‘casseruola’, Riom 247
[kaˈʒeuŋ] ‘ragione’, Scharans 184
[kaˈʒiə̯l] ‘formaggio’ *Präz* 171, *Scharans* 184
[kaˈʒiə̯l] ‘formaggio’, Maton 202
[kaˈʒiːl] ‘formaggio’, Riom 247
[kaˈʒœŋ] ‘ragione’, Präz 171
[kɐˈdaiⁿnɐ] ‘catena’ *Brigels* 115, 348, *Camischolas* 82, 348, *Surrein* 102, 348, *Vrin* 127, 348
[kɐˈdaˑɲɐ] ‘catena’ *Maton* 202, 348, *Riom* 36, 247, 348
[kɐˈdɑɲɐ] ‘catena’, Scharans 183, 348
[kɐˈdɛiⁿnɐ] ‘catena’, Pitasch 141, 348
[kɐˈdɛɲɐ] ‘catena’ *Domat/Ems* 156, 348, *Präz* 169, 348
[kɐˈfeː] ‘caffè’ *Ardez* 302, *Brigels* 115, *Brigels, Domat/Ems, Maton, Ardez* 350, *Camischolas* 82, *Domat/Ems* 156, *Fex* 261, *Lantsch* 218, *Maton* 202, *Pitasch* 141, *Pitasch, Präz, Scharans* 350, *Präz* 169, *Ramosch* 314, *Riom* 247, *Scharans* 183, *Surrein* 102, *Vrin* 127, *Vrin, Riom, Lantsch, Fex, Zuoz, Ramosch* 350, *Zernez* 290, *Zuoz* 275
[kɐˈglaːnɐ] ‘cacherelli della capra’, Coltura 262
[kɐgʊˈlɛːmɐs] ‘cacherelli della capra’, Fex 261
[kɐlˈkɔɲh] ‘calcagno’ Vrin 127
[kɐˈlaː] ‘smettere’ *Brigels* 114, *Surrein* 102
[kɐˈlan] ‘calende’, Maton 202
[kɐlˈcɔɲ] ‘calcagno’, Maton (AIS) 211
[kɐlˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *Lantsch* 217, 349, *Maton* 202, 349, *Präz* 169, 171, 349, *Riom* 349, *Scharans* 184, 349
[kɐlˈdɛˑrɐ] ‘caldaia’ *Camischolas* 82, *Pitasch (AIS)* 142, *Surrein* 102
[kɐlˈdɛˑʁɐ] ‘caldaia’, Brigels 115, 349
[kɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’, Lantsch 217
[kɐlˈɟeːr] ‘calzolaio’ *Maton* 202, *Riom* 247
[kɐlˈɟɛː] ‘calzolaio’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82
[kɐlˈkoiɲ] ‘calcagno’, Präz 169, 178, 348, 371
[kɐlˈkɔiɲ] ‘calcagno’, Domat/Ems 156, 164, 348
[kɐlˈkɔɲ] ‘calcagno’ *Brigels* 115, 122, 348, 371, *Camischolas* 82, 96, 348, 371, *Domat/Ems* 371, *Pitasch* 141, 149, 348, 371, *Ramosch (AIS)* 326, *Santa Maria* 328, 336, 348, 371, *Santa Maria (AIS)* 329, *Scharans* 183, 197, 348, 371, *Surrein* 102, 110, 348, 371
[kɐˈlombɐ] ‘piccione, colombo’, Surrein 105
[kɐˈloʃtɐr] ‘sagrestano’ *Camischolas* 87, *Surrein* 105, *Vrin* 130

[kɐˈloʃtər] ‘sagrestano’ *Domat/Ems* 159, *Maton* 205, *Pitasch* 144, *Riom* 249
[kɐˈløts] ‘collo’, Ramosch 316
[kɐˈlɔː] ‘smesso’, Präz 169
[kɐˈlɔndɐ] ‘calende’ *Brigels* 115, *Lantsch* 217, *Riom* 247, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐlˈʃɐɲɐ] ‘calce’, Präz (AIS) 179
[kɐlˈʃɐɲɐ] ‘calcina’, Scharans (AIS) 198
[kɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’ *Lantsch* 217, 229, 348, 371, *Maton* 348, 371, *Riom* 247, 255, 348, 371
[kɐlˈtse] ‘zoccolo del cavallo’, Camischolas 82
[kɐlˈtseːr] ‘calzolaio’, Lantsch 220
[kɐlˈtseːr] ‘zoccolo del cavallo’, Riom 247
[kɐlˈtsɛː] ‘zoccolo del cavallo’, Brigels 115
[kɐlˈtsɛrs] ‘scarpe’, Camischolas 82
[kɐlˈtsɛːs] ‘scarpe’, Domat/Ems 156
[kɐlˈʧɐɲɐ] ‘calcina’, Maton 211, 371
[kɐlˈʧeːŋɐ] ‘calcina’, Domat/Ems 165, 371
[kɐlˈʧeːr] ‘calzolaio’, Scharans 183
[kɐlˈʧinɐ] ‘calcina’ *Brigels* 123, 371, *Camischolas* 97, 371, *Pitasch* 150, 371
[kɐlˈʧiɲɐ] ‘calcina’, Riom 255, 371
[kɐlˈʧiɲɐ] ‘calcina’, Präz 179, 371
[kɐlˈʧɪɲɐ] ‘calcina’, Scharans 197, 198, 371
[kɐlˈʧɔ·i̯nɐ] ‘calcina’, Lantsch 230, 371
[kɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’, Maton 202, 210, 211
[kɐˈluə̯ʃtər] ‘sagrestano’ *Ardez* 305, *Latsch* 237
[kɐˈluns] ‘(le) anche’ *Camischolas* 82, *Surrein* 102
[kɐˈluŋ] ‘(le) anche’, Maton 202
[kɐˈlʊə̯ʃtər] ‘sagrestano’, Ramosch 316
[kɐˈlʊʃtər] ‘sagrestano’, Scharans 187
[kɐˈlʊʃtɐʀ] ‘sagrestano’, Brigels 117
[kɐˈʎɔm, ˈkaʎɐs] ‘cespuglio, cespugli’, Surrein 102
[kɐˈʎɔm·ɐ] ‘cespugli, rovi’, Brigels 115
[kɐmɐˈɟɛː] ‘balenare’, Camischolas 96
[kɐmˈboː] ‘falciata’, Scharans 183, 348
[kɐˈmeʧ] ‘fulmine’, Vrin 127
[kɐˈmeʧ] ‘fulmine’, Scharans 183
[kɐˈmɛːc] ‘fulmine’ *Brigels* 115, *Surrein* 102
[kɐˈmɛʧ] ‘fulmine’ *Camischolas* 82, *Pitasch* 141
[kɐˈmɛːʧ] ‘fulmine’, Domat/Ems 156
[kɐˈmiɲ] ‘camino’, Scharans 183
[kɐmɪˈfeːgər] ‘spazzacamino’, Maton 202, 203
[kɐˈmoʧ] ‘camoscio’ *Domat/Ems* 156, *Pitasch* 141, *Surrein* 102
[kɐˈmɔn] ‘porcile’, Surrein 102
[kɐˈmuə̯ʧ] ‘camoscio’, Vrin 127
[kɐˈmuə̯ʧ] ‘camoscio’, Brigels 115
[kɐmˈvau̯] ‘falciata’ *Brigels* 115, 348, *Surrein* 102, 348, *Vrin* 127, 348
[kɐmˈvɑu̯] ‘falciata’, Domat/Ems 156, 348
[kɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’ Vrin 127
[kɐˈnaːl] ‘canale, gronda’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Maton* 202, *Riom* 247, *Surrein* 102
[kɐˈnalɐ] ‘canale, gronda’, Vrin 127
[kɐˈnaʃtɐr] ‘paniere’ *Camischolas* 82, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈnaʃtər] ‘paniere’ *Maton* 202, *Pitasch* 141, *Präz* 169, *Riom* 247
[kɐˈnaʃtɐʀ] ‘paniere’, Brigels 115
[kɐˈnɑːl] ‘canale, gronda’, Scharans 183
[kɐˈnɑʃtɐr] ‘paniere’, Domat/Ems 156
[kɐˈnɑʃtər] ‘paniere’, Scharans 183
[kɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’ *Brigels* 115, 348, *Camischolas* 82, 348, *Surrein* 102, 348, *Vrin* 348
[kɐnˈdeːlɐ] ‘candela’ *Domat/Ems* 156, 348, *Maton* 202, 348, *Präz* 169, 348, *Scharans* 183, 348
[kɐnˈdɛi̯lɐ] ‘candela’ *Pitasch* 141, 348, *Riom* 247, 348
[kɐˈneˑ] ‘gomitolo’, Domat/Ems 156
[kɐˈneːrɐ] ‘rumore’ *Domat/Ems* 156, *Latsch* 234, *Maton* 202, *Riom* 247
[kɐˈnɛːl] ‘gomitolo’, Riom 247
[kɐˈnɛrɐ] ‘rumore’ *Camischolas* 82, *Surrein* 102
[kɐˈnɜː] ‘gomitolo’, Präz 169
[kɐˈniː] ‘gomitolo’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Pitasch* 141, *Vrin* 127
[kɐˈniŋkɐl] ‘coniglio’ *Camischolas* 87, *Domat/Ems* 156, *Lantsch* 218, *Riom* 247
[kɐˈnɪ] ‘gomitolo’, Maton 202
[kɐˈnoʃər] ‘conoscere’, Tinizong 250
[kɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’ *Brigels* 115, *Maton* 202, *Präz* 169, *Riom* 247, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐnˈtɑːvɐ] ‘cantava’ *Domat/Ems* 156, *Scharans* 183
[kɐnˈteu̯ŋ] ‘canto, angolo’, Scharans 183, 184
[kɐnˈtɜːŋ] ‘canto, angolo’, Präz 169
[kɐnˈtoŋ] ‘canto, angolo’, Domat/Ems 156
[kɐnˈtsɛu̯ŋ] ‘canzone’, Scharans 183
[kɐnˈtsɜŋ] ‘canzone’, Präz 169
[kɐnˈtson] ‘canzone’, Vrin 127
[kɐnˈtsoŋ] ‘canzone’, Domat/Ems 156
[kɐnˈtsun] ‘canzone’ *Brigels* 115, *Pitasch* 141, *Surrein* 102
[kɐnˈtsunɐ] ‘canzone’, Camischolas 82

[kɐnˈtsuŋ] ‘canzone’ *Maton* 202, *Riom* 247
[kɐnˈtun] ‘canto, angolo’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Surrein* 102
[kɐnˈtunç] ‘canto, angolo’, Vrin 127
[kɐnˈtuŋ] ‘canto, angolo’, Riom 247
[kɐnˈtʊŋ] ‘canto, angolo’, Maton 202
[kɐnˈtɑ·vɐ] ‘cantava’, Pitasch 141
[kɐˈnɑːl] ‘canale, gronda’ *Domat/Ems* 156, *Präz* 169
[kɐˈɲaʊ̯l] ‘cagnolino’, Lantsch 220
[kɐˈpeː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Domat/Ems 156
[kɐˈpeːʃəl] ‘capisco’, Präz 169
[kɐpeˈʧɐ] ‘berretta’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Domat/Ems* 156, *Pitasch* 141, *Scharans* 183, 184, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈpɛʃɐl] ‘capisco’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈpiː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Scharans 183
[kɐˈpiʃ] ‘capisco’, Maton 202
[kɐˈpjalɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈplotˑɐ] ‘cappella’, Surrein 102
[kɐpuˈnaˑ] ‘gallare’ *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐpuˈnɐ] ‘gallare’, Pitasch 141
[kɐˈput] ‘cappotto’, Surrein 102
[kɐrˈga] ‘caricare’ Vrin 127
[kɐrˈdaʊ̯n] ‘cardo’, Lantsch 220
[kɐrˈdun] ‘cardo’, Vrin 127
[kɐrˈʤeˑɐ̯r] ‘caricare’ *Lantsch* 348, *Maton* 348
[kɐrˈʤeːr] ‘caricare’, Riom 247, 255, 348, 373
[kɐrˈʤeˑɐ̯dɐ] ‘cariche’, Lantsch 217
[kɐrˈʤeˑɐ̯r] ‘caricare’, Lantsch 217, 230, 373
[kɐrˈʤɔ] ‘carichi’, Scharans 183
[kɐˈreːrɐ] ‘rotaia’ *Domat/Ems* 156, *Riom* 247
[kɐˈrˑetɐ] ‘carriola’ *Camischolas* 82, *Präz* 169, *Scharans* 183
[kɐˈretsɐ] ‘ama’, Surrein 102
[kɐˈrɛtˑɐ] ‘carriola’ *Maton* 202, *Riom* 247, *Vrin* 127
[kɐˈrɛtsɐ] ‘ama’, Camischolas 82
[kɐrˈga] ‘caricare’ *Pitasch* 141, 149, 348, 373, *Surrein* 102, 111, 348, 373, *Vrin* 136, 348, 373
[kɐrˈgaːdɐs] ‘cariche’, Surrein 102
[kɐrˈgaɪ̯] ‘carichi’, Vrin 127
[kɐrˈgar] ‘caricare’, Camischolas 82, 97, 98, 348, 373
[kɐrˈgɑː] ‘caricare’, Domat/Ems 156, 348
[kɐrˈgɑːdɐs] ‘cariche’, Pitasch 141
[kɐrˈgɑɪ̯] ‘carichi’, Domat/Ems 156
[kɐriˈɑː] ‘caricare’, Präz 169, 178, 348, 373
[kɐˈrjɔː] ‘carichi’, Präz 169
[kɐˈrjɔːlɐ] ‘carriola’, Ramosch 314
[kɐrˈɟeɐ̯r] ‘caricare’, Maton 202
[kɐrˈɟeˑɐs] ‘cariche’, Maton 202
[kɐrˈɟeːdɐ] ‘cariche’, Riom 247
[kɐrˈɟeːr] ‘caricare’ *Lantsch* 220, *Maton* 210, 373
[ˈkɐrɟɛː] ‘caricare’, Camischolas (AIS) 98
[kɐrˈɟɛˑdɐ] ‘carica’, Camischolas 82
[kɐrmˈpiɐ̯rk] ‘lardo’, Domat/Ems 156
[kɐrˈneːdɐlʂ] ‘mirtilli rossi’, Surrein (AIS) 109
[kɐrˈneːr] ‘ossario’, Lantsch 220
[kɐrnəˈval] ‘carnevale’, Fex 261
[kɐrˈniʎɐ] ‘cornacchia’, Ramosch 316
[kɐˈroʃtər] ‘sagrestano’, Präz 173
[kɐˈrɔtɐ] ‘carota’ *Ardez* 350, *Ramosch* 314, 350
[kɐˈrɔtɐ, ˈryə̯blɐ] ‘carota’, Ardez 302
[kɐrˈʃɑː] ‘caricare’, Scharans 183, 197, 348, 373
[kɐrˈʃla] ‘chiocciare’, Surrein 107, 108
[kɐrˈvaʊ̯ns] ‘carbone’, Lantsch 217
[kɐrˈvuŋ] ‘carbone’, Riom 247
[kɐʁˈgaː] ‘caricare’, Brigels 115, 122, 348, 373
[kɐʁˈgaːdɐs] ‘cariche’, Brigels 115
[kɐsɐˈroːlɐ] ‘casseruola’, Zernez 290
[kɐsəˈrolɐ] ‘casseruola’ *Ardez* 302, *Latsch* 234
[kɐsˑjɐˈrəlˑɐ] ‘casseruola’, Camischolas 82
[kɐˈskaːdɐ] ‘cascata’, Domat/Ems 156, 350
[kɐˈʃiə̯l] ‘formaggio’, Scharans 183
[kɐˈʃkaːdɐ] ‘cascata’ *Ardez* 302, *Brigels* 115, *Brigels, Vrin, Maton, Riom, Lantsch, Zuoz, Zernez, Ardez, Ramosch, Santa Maria* 350, *Camischolas* 82, *Lantsch* 218, *Maton* 202, *Ramosch* 314, *Riom* 247, *Santa Maria* 328, *Surrein* 102, *Vrin* 127, *Zernez* 290, *Zuoz* 275
[kɐˈʃkatɐ] ‘cascata’, Fex 261, 350
[kɐʃtɐˈɲe] ‘castagno’, Vrin 127
[kɐʃtɐˈɲɛː] ‘castagno’, Surrein 102
[kɐʃtɛˈnɛː] ‘castagno’, Pitasch 141
[kɐʃˈtiːɲɐ] ‘castagna’, Olivone 218
[kɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’ *Camischolas* 82, *Domat/Ems* 156, *Lantsch* 217, *Maton* 202, *Pitasch* 141, *Präz* 169, *Ramosch* 314, *Ramosch (AIS)* 315, *Riom* 247, *Scharans* 183, 184
[kɐʃtɔˈɲeːr] ‘castagno’ *Lantsch* 217, *Maton* 202, *Riom* 247
[kɐʃtɔˈɲɛː] ‘castagno’, Brigels 115

[kɐˈtaːr] ‘trovare’ *Maton* 202, *Riom* 247
[kɐˈtɑːr] ‘trovare’, Scharans 183
[kɐˈtɑ·s] ‘trovi’, Scharans 183
[kɐˈtsetɐ] ‘padella’, Surrein 102
[kɐˈtsɛt·ɐ kun ˈmɔːni] ‘casseruola’, Pitasch 141
[kɐˈtsɛtɐ] ‘padella’ *Camischolas* 82, *Domat/Ems* 156
[kɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’ *Fex* 262, *Latsch, Riom* 349, *Riom* 247, *Zuoz* 275
[kɐˈtsɔːlɐ] ‘cazzuola’, Zuoz 349
[kɐˈʧaː] ‘cacciare’, soprasilvano 346
[kɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’, Maton 202
[kɐˈʧar] ‘spingere’, Camischolas 82
[kɐʧɐˈduːr] ‘cacciatore’ *Domat/Ems* 156, *Präz* 169, *Vrin* 127
[kɐʧɐˈduːʁ] ‘cacciatore’, Brigels 115
[kɐʧɐˈdʊːr] ‘cacciatore’, Pitasch 141
[kɐˈʧɑː] ‘aizzare, spingere’ *Domat/Ems* 156, *Präz* 169
[kɐˈʧɑːr] ‘spingere’, Scharans 183
[kɐˈʧeːdər] ‘cacciatore’, Riom 247
[kɐˈʧeːr] ‘aizzare, spingere’, Riom 247
[kɐˈʧɛ] ‘cacciare’, soprasilvano 346
[kɐˈvaː] ‘cavare (le patate)’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈvaɪ̯] ‘cavallo’ *Domat/Ems* 156, 348, *Pitasch* 141, 348
[kɐˈvaɪ̯l] ‘cavallo’, Surrein 102, 348
[kɐˈvaɪ̯l dɐ ˈlɛnɐ] ‘pietica’ *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈvaɪ̯ʎ] ‘cavallo’, Vrin 127, 348
[kɐˈvalɐ] / [cɐˈvalɐ] ‘cavalla’, Camischolas (AIS) 83
[kɐˈval·ɐ] ‘cavalla’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈvaʎ] / [cɐˈvaɪ̯] ‘cavallo’, Camischolas 82, 348
[kɐˈvaʎ] ‘cavallo’ *Brigels* 115, 348, *Domat/Ems (AIS)* 349, *Scharans (AIS)* 349
[kɐˈvaʎ dɐ ˈlɛn·ɐ] ‘pietica’, Brigels 115
[kɐˈvɑː oː] ‘cavare (le patate)’, Scharans 183
[kɐˈvɑl·ɐ] ‘cavalla’, Domat/Ems 156
[kɐˈvel·ɐ] ‘cavicchio’, Pitasch (AIS) 147
[kɐˈvẹls] ‘capelli’, Domat/Ems 156
[kɐˈveɬs] ‘capelli’, Domat/Ems (AIS) 349
[kɐˈvɛls] ‘capelli’ *Brigels* 115, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈvɛlts] ‘capelli’ *Scharans* 183, *Scharans (AIS)* 349
[kɐˈvɛʃtɐr] ‘cavezza’ *Brigels* 115, *Camischolas* 82, *Domat/Ems* 156, *Pitasch* 141, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kɐˈvɔrʃɐ] ‘balma’, Maton 202
[kɐˈzɛtɐ] ‘giornale’ *Camischolas* 88, 360, *Surrein* 106, 360
[kɐˈʒaːr] ‘caciare’, Maton 202
[kɐˈʒɑː] ‘caciare’ *Domat/Ems* 156, *Präz* 169
[kɐˈʒeːr] ‘caciare’, Riom 247
[kɐˈʒɛː, kɐˈʒɑ·r] ‘caciare’, Camischolas 82
[kɐˈʒiə̯l] ‘formaggio’ *Pitasch* 141, *Präz* 169
[kɐˈʒɪːə̯l] ‘formaggio’, Domat/Ems 156
[ˈkɑːlɐs] ‘finisca’ *Domat/Ems* 155, 341, *Präz* 168, 341, *Scharans* 183, 341
[kɑˈlɑː] ‘smettere’, Domat/Ems 155
[kɑlˈgeː] ‘calzolaio’, Domat/Ems 156
[ˈkɑːlrẹs] ‘finisca’, Camischolas 81, 341
[ˈkɑʎɐs] ‘cespugli, rovi’, Scharans 183
[ˈkɑːntslə] ‘pulpito’, Scharans 183
[kɑːr] ‘caro, costoso’ *Domat/Ems* 155, 341, *Pitasch* 140, 341
[ˈkɑrgɐ] ‘caricare’, Domat/Ems 164, 373
[kɑrn] ‘carne’, Domat/Ems 156
[ˈkɑːrtɐs] ‘carte’, Scharans 183
[ˈkɑrtəs] ‘carte’, Pitasch 140
[kɑts] ‘schiumaiola’, Pitasch 140, 345
[ˈkɑʧɐ] ‘caccia’, Scharans 183, 345
[kɑʧɐˈduːr] ‘cacciatore’, Scharans 183
[ˈkɑu̯lʧɐs] ‘pantaloni’, Pitasch 140, 345
[ˈkɑu̯rɐ] ‘capra’, Domat/Ems 155, 341
[kɑˈvɑ] ‘cavare (le patate)’, Domat/Ems 156
[kɑˈvɑʎ] ‘cavallo’, Scharans 183, 348
[ˈkɑːzɐ] ’casa’ *Domat/Ems* 155, *Pitasch* 140, 341
[ˈkeːgɐlts] ‘birilli’, Scharans 186
[kes] ‘credi’, Domat/Ems 161, 162
[kẹːs̨] ‘ghiaia’, Domat/Ems (AIS) 162
[keʃtɔɲɐ] ‘castagna’, Vrin 127
[ˈkewɐ] ‘coda’ *Brigels* 117, *Präz* 173, *Scharans* 187, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[kəlˈʧinɐ] ‘calcina’, Vrin 136, 371
[kəˈruŋə] ‘corona’, Tinizong 250
[kəˈʃkɑːdɐ] ‘cascata’ *Pitasch* 141, 350, *Präz* 169, 350
[ˈkɛːgɐ] ‘caca’, Domat/Ems 155, 164, 341
[kɛu̯] ‘testa’, Domat/Ems 155, 341
[khalˈcɔɲ] ‘calcagno’, Lantsch (AIS) 221
[kharnɐˈvaːl] ‘carnevale’, Maton (AIS) 203, 204
[ˈkhartɐs] ‘carte’, Domat/Ems 156

[ˈkhau̯rɐ] ‘capra’ *Pitasch (AIS)* 142, *Vrin (AIS)* 128
[khɐˈlandɐ] ‘calende’, Maton (AIS) 203
[khɐlˈɟeːr] ‘calzolaio’, Maton (AIS) 203
[khɐˈloː] ‘(ha) smesso (di piovere)’, Maton (AIS) 203
[khɐˈnaːl] ‘canale, gronda’, Maton (AIS) 203
[khɐrˈɟeːɐ̯s̱] ‘cariche’, Lantsch (AIS) 221
[khɐrˈɟeːr] ‘caricare’, Maton (AIS) 203
[khɐʧɐˈduːr] ‘cacciatore’, Maton (AIS) 203
[ˈkhɑːrtɐs] ‘carte’, Präz 169, 171
[ˈkhomɐt] ‘finimenti’, Domat/Ems 158
[ˈkhombɐ] ‘camera’, Pitasch (AIS) 142
[ˈkhoɲɐ] ‘cagna’, Pitasch (AIS) 141, 142
[ˈkhɔmvɐ] ‘collare’, Santa Maria (AIS) 329
[ˈkiɐ̯fɐr] ‘bottaio’, Vrin 352
[ˈkiɐ̯fɐr, viˈʒlɛ] ‘bottaio’, Vrin 129
[ˈkiɐ̯fər] ‘bottaio’, Scharans 185, 352
[ḳiɐ̯rp] ‘corpo’, Domat/Ems 158, 159, 353
Kiefer ‘bottaio’ *Surrein* 104, *tedesco* 86, 129, 185, 304
Kies ‘ghiaia’ *Surrein* 104, *tedesco* 86, 129, 172, 185, 352
[ˈkiːfɐr] ‘bottaio’ *Camischolas* 86, *Surrein* 104
[ḳiˈgɛː] ‘cacare’, Domat/Ems 156, 164
[kikɐˈrɔlɐs] ‘cacherelli della capra’, Surrein 102
[kiˈklɔŋgɐs] ‘cacherelli della capra’, Domat/Ems 156
[ḳiːl] ‘culo’, Domat/Ems 158, 159, 353
[kilˈʤɛ] ‘calzolaio’, Vrin 127
[kilˈɟɛː] ‘calzolaio’ *Pitasch* 141, *Surrein* 102
[kilˈʧiːnɐ] ‘calcina’, Surrein 111, 371
[kiˈpeːʃ] ‘capisco’, Domat/Ems 156
[ḳiˈrɔm] ‘cuoio’, Domat/Ems 159
[kis] ‘ghiaia’ *Camischolas* 86, *Präz* 176, 352, *Surrein* 104, 352, *Vrin* 133, 352
[kiːs̱] ‘ghiaia stradale’, Surrein (AIS) 109
[kiːs, ˈglɛːrɐ] ‘ghiaia’, Präz 172
[kis, ˈglɛːrɐ] ‘ghiaia’, Vrin 129
Kiste ‘cassa’, tedesco 86, 104, 116, 129, 142, 158, 172, 185, 204, 222, 248
[ˈkiʃtɐ] ‘cassa’ *Brigels* 116, *Camischolas* 86, *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 222, *Maton* 204, *Pitasch* 142, *Präz* 172, *Riom* 248, *Scharans* 185, *Surrein* 102, *Vrin* 129
[kiʃtɔɲɐ] ‘castagna’ *Brigels* 115, *Surrein* 102
[kits] ‘capretto’, surmirano 251
[kiˈʧaː] ‘aizzare, spingere’, soprasilvano 346
[kiˈʧaˑ] ‘spingere’ *Brigels* 115, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kiʧɐˈdur] ‘cacciatore’, Surrein 102
[kiˈʧɑː] ‘aizzare; spingere’, Pitasch 141
[kiˈʧɛ] ‘aizzare, spingere’, soprasilvano 346
Kitz ‘capretto’, tedesco 251
[kiˈʒaˑ] ‘caciare’ *Brigels* 115, *Surrein* 102, *Vrin* 127
[kiˈʒɑː] ‘caciare’, Pitasch 141
[kiˈʒiɐ̯l] ‘formaggio’, Vrin 127
[kiˈʒiə̯l] ‘formaggio’, Brigels 115
[kiˈʒiõ] ‘formaggio’, Surrein 102
[ˈkɪŋɐ] ‘culla’, Domat/Ems 158
[kɪːs] ‘ghiaia’, Scharans 185, 352
[klaːf] ‘chiave’ *Ardez* 308, *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Lantsch* 227, *Maton* 208, *Präz* 176, *Ramosch* 322, *Riom* 252, *Santa Maria* 334, *Scharans* 194, *Surrein* 107, *Vrin* 132, *Zernez* 296
[ˈklapɐ] ‘(lui) prende, afferra’, Zernez 296
[ˈklarɐ] ‘chiara’ *Camischolas* 92, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[ˈklaːʁɐ] ‘chiara’, Brigels 120
[klau̯s] ‘recinto’ *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[klaˈvoː] ‘fienile’, Scharans 194
[klaˈvɔː] ‘fienile’, Präz 176
[klɐˈkʊŋ] ‘cocchiume’, Maton 208
[klɐˈpa] ‘preso, acchiappato’, Santa Maria 334
[klɐˈpeːr] ‘prendere, acchiappare’, Fex 268
[klɐˈpo] ‘preso, acchiappato’, Fex 268
[klɐˈveːjɐ] ‘cavicchio’, Domat/Ems 161
[klɐˈvelɐ] ‘cavicchio’ *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Pitasch* 146, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[klɐˈveʌɐ] ‘cavicchio’ *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Riom* 252
[klɐˈviʌɐ] ‘cavicchio’ *Präz* 176, *Zuoz* 281
[klɐˈvoː] ‘fienile’, Maton 208
[klɑːf] ‘chiave’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Scharans* 193
[ˈklɑːrɐ] ‘chiara’, Pitasch 146
[klɑu̯lts] ‘recinti’, Pitasch 146
[klec] ‘fortuna’, Scharans 194
[kleːf] ‘chiave’ *Fex* 268, *Latsch* 239, *Zuoz* 281
[kleːr] ‘chiaro’ *Fex* 268, *Präz* 176, *Scharans* 194
[klɐ̯ːr] ‘chiaro’, Scharans 193
[kleːr] ‘raccogliere’, Zuoz 281
[ˈkleːrɐ] ‘chiara’ *Domat/Ems* 161, *Lantsch* 227, 252, *Latsch* 239, *Maton* 208, *Zuoz* 281

[klɛːr] ‘chiaro’ *Ardez* 308, *Ramosch* 322, *Zernez* 296
[ˈklɛːrɐ] ‘chiara’, Santa Maria 334
[ˈkloʧɐ] ‘(la) chioccia’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Ramosch* 322, *Scharans* 193, *Surrein* 107
[ˈkloʧɐ] ‘la chioccia; lei chioccia’, Santa Maria 334
[ˈklɔʨɐ] ‘bottiglia’, Zuoz 281, 283
[ˈkluɐ̯ʧɐ] ‘(la) chioccia’ *Ardez* 308, *Fex* 268, *Latsch* 239, *Zuoz* 281
[kluˈceː] ‘campanile’, Präz 176
[kluˈceːr] ‘campanile’ *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Riom* 252, *Scharans* 194
[kluˈcɛː] ‘campanile’ *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Surrein* 107
[ˈkluɐ̯ʧɐ] ‘(la) chioccia’, Zernez 296
[kluˈʨeːr] ‘campanile’, Zuoz 281
[kluˈʨɛː] ‘campanile’, Vrin 132
[kluˈʨɛːr] ‘campanile’, Ramosch 322
[kluˈʧaːr] ‘chiocciare’, Maton 208
[ˈkluʧɐ] ‘(la) chioccia’ *Lantsch* 227, *Maton* 208, *Riom* 252
[kluˈʧɑ] ‘chiocciare’, Pitasch 146
[kluˈʧẹː] ‘campanile’, Scharans 193
[kluˈʧeːr] ‘campanile’ *Maton* 208, *Präz* 176
[kluˈʧiɐ̯rɐ] ‘(la) chioccia’, Vrin 132
[kluˈʧiɐ̯ʁɐ] ‘chioccia’, Brigels 120
[klʊˈceːr] ‘campanile’, Fex 268
[klʊˈʨɛr] ‘campanile’, Zernez 296
[ˈklʊʧɐ] ‘(la) chioccia’, Präz 176
[klʊˈʧɛːr] ‘campanile’, Ardez 308
[klwoˈʧɐr] ‘chiocciare’, Zernez 296
[ˈkoːɐ] ‘coda’, Ardez 305
[ˈkoclɐ] ‘carbone’, Präz 173
[ˈkodəʃ] ‘libro’ *Maton* 204, *Riom* 249, *Tinizong* 250, *Zernez* 293
[ˈkodi] ‘libro’ *Lantsch* 224, *Surrein* 105
[ˈkoːdiʃ] ‘libro’ *Pitasch* 143, *Vrin* 129
[ˈkoːdɪʃ] ‘libro’, Domat/Ems 158
[ˈkoɐ̯ʃtɐ] ‘costa’, Zernez 293
[ˈkogzɐs] ‘cuci’, Latsch 236
[kokl] ‘colatoio’, Latsch 236
[kokt] ‘cote’, Latsch 236, 353
[ˈkolˑerɐ] ‘noccioli’, Scharans 187
[ˈkolˑər] ‘nocciolo’, Präz 173
[kolm] ‘montagna’ *Domat/Ems* 158, *Riom* 249, *Tinizong* 250
[koliˈmɛɲɐ] ‘comignolo’, Fex 264
[koˈlombɐ] ‘piccione, colombo’ *Domat/Ems* 159, *Pitasch* 144
[koˈlɔmp] ‘piccione, colombo’, Zernez 293
[kolˈʧiɐ̯rɐ] ‘(la) chioccia’, Camischolas 92
[koˈlumbɐ] ‘piccione, colombo’, Riom 249
komat ‘finimenti’, mat. 105, 117, 264, 277
Komat ‘finimenti’, mat. 86
[ˈkomˑɐ] ‘criniera’ *Ardez* 305, *Santa Maria* 330, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ˈkoˑmɐ] ‘finimenti’, Zernez 293
[ˈkomɐt] ‘finimenti’ *Camischolas* 86, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ˈkombɐ] ‘gamba’ *Präz* 170, 172, 345, *Scharans* 184
[ˈkombɐl] ‘gomito’, Domat/Ems 158
[ˈkombɐt] ‘gomito’ *Maton* 204, *Vrin* 130
[ˈkombɐu̯] ‘gomito’, Surrein 105
[ˈkombəl] ‘gomito’ *Lantsch* 224, *Präz* 173, *Riom* 249, *Scharans* 187
[ˈkombrɐ] ‘camera’ *Präz* 172, *Scharans* 184, *Vrin* 126
[ˈkomət] ‘finimenti’ *Ardez* 305, *Lantsch* 224, *Latsch* 236, *Maton* 204, *Präz* 173
[komiˈnansɐ] ‘comandata’, Zernez 293
[komˈpra ɛn] ‘comprare’, Domat/Ems 159
[konˈti] ‘vomero’, Vrin 130
[koɲ] ‘cuneo’ *Camischolas* 86, *Riom* 249, *Surrein* 105, *Vrin* 129
k’ǫ́ɳα ‘cagna’, Domat/Ems 157
[kop] ‘catino di legno’ *Domat/Ems* 158, *Vrin* 129
[kop] ‘cavolo’, Ramosch (AIS) 319
[koˈpaːlɐ] ‘catino di legno’, Ardez 305
[ˈkopɐ] ‘catino di legno’ *Fex* 264, *Lantsch* 224, *Latsch* 236
[ˈkoˑpɐ, koˈpaːlɐ] ‘catino di legno’, Ramosch 316
[koˈpɛtɐ] ‘catino di legno’, Santa Maria 330
[kor] ‘cuore’ *Camischolas* 86, 353, *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 224, 353, *Latsch* 236, 353, *Maton* 204, 353, *Präz* 173, 353, *Ramosch* 316, 354, *Riom* 249, 353, *Santa Maria* 330, 354, *Scharans* 187, 353, *Tinizong* 250, *Zernez* 293, 353
[kọːr] ‘cuore’, Domat/Ems 353
[ˈkoːrɐ] ‘corre’ *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 224, *Präz* 173, *Riom* 249, *Scharans* 187
[koˈria] ‘correggia’, sardo campidanese 383
[korˈnaʎɐ] ‘cornacchia’, Camischolas 87
[ˈkoʃɐr] ‘cuocere’, Santa Maria 330

[ˈkoʃtɐ] ‘costa’ *Camischolas* 86, *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 224, *Präz* 173, *Riom* 249
[ˈkoʃtɐn] ‘costano’, Scharans 187
[kot] ‘gallo’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[ko:t, ko:ʦ] ‘gallo; galli’ *Lantsch* 224, *Latsch* 236, *Maton* 204, *Präz* 173, *Riom* 249, *Scharans* 187
[ˈkotlɐ] ‘carbone’, Präz 173
kotze(n) ‘coperta’, mat. 105, 117
Kotze(n) ‘coperta’, mat. 86
[ˈkou̯ɐ] ‘coda’, Domat/Ems 158
[kou̯r] ‘cuore’ *Ardez* 305, 354, *Fex* 264, 353
[ˈko:van] ‘canapa’, Präz 172
[ˈko:vɐn] ‘canapa’, Scharans 184
[ˈkowɐ] ‘coda’, Latsch 236
[ˈko:ʒər] ‘cuocere’ *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[ˈkɔ·u̯rdɐ] ‘cordicella, spago’, Lantsch 224
[ˈkɔ·u̯rnɐ, ˈkɔ·u̯rnɐs] ‘corno; corna’, Lantsch 224
[kɔ·u̯rp] ‘corpo’, Lantsch 224, 353
[ˈkɔcɐl] ‘carbone’, Scharans 187
[ˈkɔclɐ] ‘carbone’ *Brigels* 117, *Maton* 204, *Pitasch* 143
[kɔ:i̯n] ‘cuneo’, Tinizong 250
[ˈkɔ·i̯ər] ‘cuocere’, Riom 249
[kɔˈkiɲɐ dɐ jəˈnai̯vər] ‘coccola del ginepro’, Ardez 366
[ˈkɔklɐ dɐ jyˈnai̯vɐr] ‘coccola del ginepro’, Santa Maria 366
[ˈkɔl·ɐr] ‘nocciolo’ *Domat/Ems* 158, *Pitasch* 143, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[ˈkɔlər] ‘nocciolo’ *Lantsch* 224, *Riom* 249
[ˈkɔləʁ] ‘nocciolo’, Brigels 117
[kɔˈlɔmbɐ] ‘piccione, colombo’, Vrin 130
[kɔˈlumbɐ] ‘piccione, colombo’, Brigels 117
[ˈkɔ·mɐ] ‘criniera’ *Fex* 264, *Zuoz* 277
[ˈkɔmːɐ] ‘gamba’, Domat/Ems 156, 345
[ˈkɔ·mɐs] ‘criniera’, Ramosch 316
[ˈkɔmɐt] ‘finimenti’, Zuoz 277
[ˈkɔmbɐ, ˈcɔmbɐs] ‘gamba; gambe’, Camischolas 345
[ˈkɔmbɐ] ‘gamba’ *Brigels* 114, *Camischolas* 81, 83, *Pitasch* 140, 345, *Präz* 168, 170, *Surrein* 101, 345, *Vrin* 126, 345
[ˈkɔmbrɐ] ‘camera’ *Brigels* 114, *Domat/Ems* 155, *Pitasch* 140, *Präz* 168, 170, *Scharans* 183, *Surrein* 101
[ˈkɔmət] ‘finimenti’ *Fex* 264, *Ramosch* 316
[ˈkɔmvɐ] ‘canapa’, Santa Maria (AIS) 329
[ˈkɔːnif] ‘canapa’ *Brigels* 114, *Surrein* 101
[ˈkɔ̰ːnif] ‘canapa’, Domat/Ems 156
[ˈkɔnif, ˈkɔvɐn] ‘canapa’, Vrin 126
[ˈkɔnta] ‘canta’ *Präz* 172, *Scharans* 184
[ˈkɔɲɐ] ‘cagna’ *Brigels* 114, *Camischolas* 81, *Santa Maria (AIS)* 329, *Surrein* 101, *Vrin* 126
[kɔˈpɛtɐ] ‘catino di legno’, Zuoz 277
[kɔːr] ‘cuore’ *Pitasch* 143, 353, *Surrein* 105, 353, *Vrin* 129, 353, *Zuoz* 277, 353
[ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’ *Ardez* 305, *Camischolas* 86, *Fex* 264, *Latsch* 236, *Maton* 204, *Pitasch* 143, *Präz* 173, *Ramosch* 316, *Riom* 249, *Santa Maria* 330, *Scharans* 187, *Surrein* 105, *Vrin* 129, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[kɔrf] ‘corvo’ *Maton* 204, *Präz* 173, *Scharans* 187
[kɔrn] ‘corno’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[kɔrn, ˈkɔrnɐ] ‘corno; corna’, Domat/Ems 158
[kɔrn, kɔrns] ‘corno; corni’ *Maton* 204, *Präz* 173
[kɔrˈnaʃɐ] ‘cornacchia’, Fex 264
[ˈkɔrnɐ] ‘corna’, Pitasch 143
[ˈkɔ·rnɐ, ˈkɔːrnɐs] ‘corno; corna’ *Ardez* 305, *Latsch* 236, *Ramosch* 316, *Riom* 249, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[ˈkɔrnɐs] ‘corna’, Scharans 187
[kɔrˈniʎɐ] ‘cornacchia’, Santa Maria 330
[kɔrns] ‘corni’, Camischolas 86, 87
[kɔ·rp] ‘corpo’ *Ardez* 305, *Fex* 264, 353, *Latsch* 236, 353, *Ramosch* 316, 354, *Riom* 249, 353, *Santa Maria* 330, 354, *Zernez* 293, 353, *Zuoz* 277, 353
[kɔrˈviʎɐ] ‘cornacchia’ *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[kɔːʁ] ‘cuore’, Brigels 117, 353
[ˈkɔʁdɐ] ‘cordicella, spago’, Brigels 117
[ˈkɔrdɐ] ‘cordicella, spago’, Domat/Ems 158
[ˈkɔ̰ʃtɐ] ‘costa’, Surrein 105
[kɔːt, kɔːʦ] ‘gallo; galli’, Domat/Ems 158
[kɔʨ] ‘cotto’, Tinizong 250
[ˈkɔʨlɐ] ‘carbone’ *Camischolas* 86, *Surrein* 105
[ˈkɔ(t)la] ‘carbone’, Scharans 187
[kɔʦ] ‘galli’ *Camischolas* 86, 87, *Lantsch* 224
[ˈkɔʦɐ] ‘coperta’ *Brigels* 117, *Camischolas* 86, *Pitasch* 143, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ˈkɔʧɐn, ˈkɔʧnɐ] ‘rosso; rossa’, Scharans 187
[ˈkɔʧɐn] ‘rosso’ *Domat/Ems* 158, 165, 355, 371, *Santa Maria* 330, 336, 355, 371, *Scharans* 187, 197, 198, 355, 371
[ˈkɔʧɐns] ‘rossi’ *Camischolas* 355, *Domat/Ems* 355, *Santa Maria* 355, *Surrein* 355, *Vrin* 355
[ˈkɔʧən] ‘rosso’ *Ardez* 305, 310, 355, 371, *Fex* 264, 271, 355, 371, *Lantsch* 224, 230, 355, 371,

Maton 204, 211, 355, 371, *Ramosch* 316, 324, 355, 371, *Riom* 249, 255, 355, 371, *Zernez* 293, 299, 355, 371, *Zuoz* 277, 283, 355, 371
[ˈkɔʧəns] ‘rossi’ *Ardez* 355, *Brigels* 355, *Fex* 355, *Lantsch* 355, *Maton* 355, *Ramosch* 355, *Riom* 355, *Zernez* 355, *Zuoz* 355
[ˈkɔʧənʦ] ‘rossi’, Pitasch 355
[ˈkɔʧlɐ] ‘carbone’ *Domat/Ems* 158, *Vrin* 129
[ˈkɔʧnɐ] ‘rossa’ *Ardez* 355, *Brigels* 355, *Camischolas* 355, *Domat/Ems* 355, *Fex* 355, *Lantsch* 355, *Maton* 355, *Pitasch* 355, *Präz* 179, 355, *Ramosch* 355, *Riom* 355, *Santa Maria* 355, *Scharans* 355, *Surrein* 355, *Vrin* 355, *Zernez* 355, *Zuoz* 355
[ˈkɔʧnɐs] ‘rosse’ *Ardez* 355, *Brigels* 355, *Camischolas* 355, *Domat/Ems* 355, *Fex* 355, *Lantsch* 355, *Maton* 355, *Pitasch* 355, *Ramosch* 355, *Riom* 355, *Santa Maria* 355, *Surrein* 355, *Vrin* 355, *Zuoz* 355
[ˈkɔʧnə] ‘rossa’, Tinizong 250
[ˈkɔʧnəs] ‘rosse’, Zernez 355
[ˈkɔʧːlɐ] ‘carbone’, Scharans 187
[kɔu̯l] ‘tana, grotta’, Lantsch 224
[ˈkɔvɐn] ‘canapa’, Pitasch 140
[ˈkɔːvən] ‘canapa’, Präz 168, 170
[ˈkɔʒər] ‘cuocere’, Ardez 305
[ˈkɔʔʃɐn] ‘rosso’, Scharans (AIS) 198
[kraɨ̯s] ‘credi’, Vrin 132
[kraˑɨ̯st] ‘credi’, Lantsch 227
[kraɨ̯ʃ] ‘credi’, Zernez 296
[ˈkraɨ̯ʃtɐ] ‘cresta’ *Ramosch* 321, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[ˈkrajɐs] ‘credi’ *Camischolas* 92, *Surrein* 107
[ˈkrajɐʃ] ‘credi’ *Ardez* 308, *Fex* 268, *Ramosch* 321, *Santa Maria* 334, *Zuoz* 281
[ˈkraˑmər] ‘merciaiolo ambulante’, Zuoz 281
[kramf, ˈgramfɐls] ‘crampo’, Riom (AIS) 253
[krampf] ‘crampo’ *Maton* 208, *Riom* 252
[ˈkrampfcɐ] ‘crampo’, Latsch 239
[kraɱf] ‘crampo’, Camischolas 93
[krans] ‘ghirlanda’, Zernez 296
[krants] ‘ghirlanda’ *Ardez* 308, *Ramosch* 322
[krap da ʧaːʧ] ‘calcina’, Santa Maria 371
[krap] ‘pietra’ *Fex* 268, *Lantsch* 227, *Präz* 176, *Scharans* 193, 194, *Zernez* 296
[krap tœltʃəˈraɨ̯s] ‘calcina’, Ardez 371
[ˈkrapɐ] ‘pietra’ *Camischolas* 92, *Latsch* 239, *Riom* 252, *Zuoz* 281
[ˈkrapɐ] ‘pietre’ *Ardez* 308, *Ramosch* 321, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[kraps] ‘pietre’ *Maton* 207, *Santa Maria* 334
[ˈkraːʃtɐ] ‘cresta’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[kraˈʧlaːr] ‘chiocciare’, Zernez (AIS) 296
[krau̯nʦ] ‘ghirlanda’, Santa Maria 334
[krau̯ʃ] ‘croce’, Lantsch 227, 230, 369
[kreˈʃiːɐ] ‘cresciuto’, Fex 268
[kreˈʃla] ‘chiocciare’, Vrin 132
[kreˈʃlaːr] ‘chiocciare’, Camischolas 92
[kreˈʃum] ‘crescione’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[kreˈʧlaːr] ‘chiocciare’ *Lantsch* 227, *Riom* 252
[kreˈʧleːr] ‘chiocciare’ *Fex* 268, *Latsch* 239, *Zuoz* 281
[kreˈvuə̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[kreˈvum] ‘carbone’ *Fex* 261, *Zuoz* 275, *Zuoz (AIS)* 275
[krɑmpf] ‘crampo’ *Domat/Ems* 161, *Präz* 176, *Scharans* 194
[krɑɱpf] ‘crampo’, Pitasch 146
[ˈkrɑːpɐ] ‘pietre’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176
krebs ‘gambero’, Surrein 118
[ˈkregvəl] ‘setaccio’, Latsch 239
[kreɨ̯] ‘crudo’, Latsch 239
[ˈkremɐr] ‘merciaio’, Camischolas 93
[kreps] ‘gambero’ *Camischolas* 93, *Fex (AIS)* 266
[kreˑs] ‘credi’ *Maton* 207, *Präz* 176, *Scharans* 193
[ˈkreʃcɐ] ‘crusca’ *Brigels* 120, 122, *Camischolas* 92, *Latsch* 239, 242, *Maton* 207, 210, *Pitasch* 149, *Surrein* 107, 110
[ˈkreʃcɐs] ‘crusca’, Vrin 132
[ˈkreʃcɐs] ‘crusche’ *Lantsch* 227, 230, *Riom* 252, 255, *Vrin* 135
[ˈkreʃtɐ] ‘cresta’ *Camischolas* 92, *Präz* 176
[kreu̯] ‘crudo’ *Domat/Ems* 161, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Scharans* 194
[ˈkreuŋa] ‘solco, incisione’, Scharans 194
[kreɨ̯s] ‘credi’ *Pitasch* 146, *Riom* 252
[ˈkrɛˑjɐs] ‘credi’, Latsch 239
[ˈkrɛkʃtɐ] ‘cresta’, Latsch 239
[ˈkrɛːmɐr] ‘merciaio’ *Surrein* 108, *Vrin* 132
[ˈkrɛmˑər] ‘merciaio’ *Maton* 208, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Scharans* 194
[krɛːnʦ] ‘corona di fiori’ *Fex* 268, *Zuoz* 281
[krɛps] ‘gambero’ *Brigels (AIS)* 119, *Zuoz (AIS)* 279

[ˈkrɛʃtɐ] ‘cresta’ *Lantsch* 227, *Maton* 207, *Pitasch* 146, *Riom* 252, *Scharans* 193, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[ˈkrɛʃtɐs] ‘crusche’, Präz 176
[krɛˈʃun] ‘crescione’ *Ardez* 308, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[krɛˈʃuŋ] ‘crescione’, Ramosch 321
[kriə̯k] ‘aratro’ *Camischolas* 92, *Pitasch* 146, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[kri·f] ‘crudo’ *Lantsch* 227, *Riom* 252
[kriu̯] ‘crudo’ *Camischolas* 92, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[ˈkri:vəl] ‘setaccio’, Zuoz 281
[krɪu̯] ‘crudo’, Maton 207
[krɪʊ̯] ‘crudo’ *Präz* 176, *Scharans* 193
[ˈkrœŋa] ‘pieno, molto’, Präz 176
[krœʧ] ‘uncino’, Zuoz 281
[krok] ‘uncino’, Präz 176
**krokku*, franc. 92
[krokʃ] ‘croce’ *Latsch* 239, 242, 369, *Riom* 252, 255, 369
[ˈkromər] ‘merciaio’, Riom 252
[kro:s] ‘guscio’ *Maton* 207, *Riom* 252
[ˈkro:slɐ] ‘guscio’ *Latsch* 239, *Santa Maria* 334
[ˈkroʂlɐ] ‘guscio’, Fex 268
[ˈkro̯slɐ] ‘guscio’, Ramosch 321
[ˈkroʃtɐ] ‘crosta della polenta’ *Domat/Ems* 161, *Lantsch* 227, *Ramosch* 321, 322, *Riom* 252, *Surrein* 107
[krøʦ] ‘uncino’, Fex 268
[krotʃ] ‘uncino’, Vrin 132
[krøʧ] ‘uncino’ *Ramosch* 321, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[ˈkroʧɐ] ‘gruccia’, Vrin 132
[ˈkrou̯slɐ] ‘guscio’, Ardez 308
[ˈkro:zɐ] ‘guscio’, Lantsch 227
[krɔc] ‘uncino’, Latsch 239
[krɔk] ‘uncino’ *Domat/Ems* 161, *Lantsch* 227, *Maton* 207, *Präz* 176, *Riom* 252, *Scharans* 193, 194
[ˈkrɔm:ər] ‘merciaio’ *Lantsch* 227, *Latsch* 239
[ˈkrɔslɐ] ‘guscio’, Zuoz 281
[ˈkrɔʧɐ] ‘gruccia’ *Fex* 268, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296, *Zuoz* 281
[ˈkrɔʧɐs] ‘storte’, Vrin 132
[ˈkrɔu̯nə] ‘corona’, Lantsch 224
[ˈkrɔ:zɐ] ‘guscio’ *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Pitasch* 146, *Surrein* 107, *Vrin* 132
[ˈkrɔzlɐ] ‘guscio’, Zernez 296
[ˈkru·ʁʃtɐ] ‘crosta della polenta’, Latsch 239
**krŭkja*, germ. 92
**kruppa*, germ. 268, 269
[kru:ʃ] ‘croce’ *Ardez* 308, 310, 369, *Camischolas* 92, 97, 369, *Domat/Ems* 161, 165, 369, *Fex* 268, 271, 369, *Maton* 207, 210, 369, *Pitasch* 146, 150, 369, *Präz* 176, 178, 369, *Santa Maria* 334, 336, 369, *Scharans* 193, 194, 197, 369, *Surrein* 107, 111, 369, *Vrin* 132, 136, 369, *Zernez* 296, 298, 369, *Zuoz* 281, 283, 369
[ˈkru:ʃɐ] ‘gruccia’, Scharans 194
[kruˈʃliə̯rɐ] ‘(la) chioccia’, Vrin (AIS) 133
[ˈkruʃtɐ] ‘crosta’, Pitasch 146
[ˈkruʃtɐ] ‘crosta della polenta’, Camischolas 92
[kruʧ] ‘uncino’ *Camischolas* 92, *Pitasch* 146, *Surrein* 107
[ˈkruʧɐ] ‘gruccia’ *Lantsch* 227, *Latsch* 239, *Pitasch* 146, *Präz* 176, *Riom* 252
[kruˈvɛi̯ɐ] ‘coperta’, Maton 205
[ˈkrʊə̯ʃtɐ] ‘crosta del pane o della polenta’ - *Ardez* 308, *Zernez* 296
[ˈkrʊə̯ʃtɐ] ‘crosta della polenta’, Ardez 308
[ˈkrʊə̯ʃtɐ] ‘croste della polenta’, Zernez 296
[ˈkrʊk:ɐ] ‘gruccia’, Domat/Ems 161
[krʊʃ] ‘croce’, Ramosch 321, 324, 369
[ˈkrʊʃtɐ] ‘crosta della polenta’ *Maton* 207, *Präz* 176, *Scharans* 193
[krʊʧ] ‘amo’, Camischolas 92
[ˈkrʊ·ʧɐ] ‘gruccia’ *Camischolas* 92, *Maton* 208, *Surrein* 108
[ˈkrʊ·ʧɐs] ‘storte’ *Brigels* 120, *Camischolas* 92, *Surrein* 107
[kry] ‘crudo’ *Ardez* 308, *Fex* 268, *Ramosch* 321, *Santa Maria* 334, *Zernez* 296
[kryj] ‘crudo’, Zuoz 281
[ˈkryʃcɐ] ‘crusca’, Fex 270
[ˈkryʃʦɐ] ‘crusca’, Fex 268
[kryʧ] ‘uncino’, Ardez 308
[kʁampf] ‘crampo’, Brigels 120
[ˈkʁapɐ] ‘pietre’, Brigels 120
[kʁɐi̯s] ‘credi’, Brigels 120
[kʁɐˈʃla·] ‘chiocciare’, Brigels 120
[kʁɐu̯] ‘crudo’, Brigels 120
[ˈkʁɛ:məʁ] ‘merciaio’, Brigels 120
[ˈkʁɛʃtɐ] ‘cresta’, Brigels 120
[kʁiə̯k] ‘aratro’, Brigels 120
[kʁu:ʃ] ‘croce’, Brigels 120, 123, 369
[ˈkʁʊʃtɐ] ‘crosta della polenta’, Brigels 120
[kʁʊʧ] ‘uncino’, Brigels 120

[ˈkʀʊʧɐ] ‘gruccia’, Brigels 120
[ˈkrɛʃkʁs] ‘crusche’, Domat/Ems 161, 164
[ˈkuːɐ] ‘coda’ *Fex* 264, *Maton* 204, *Ramosch* 316, *Riom* 249, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[kuɐ̯] ‘coda’, Camischolas 86
[kuɐ̯, kuˈaːr] ‘cova, covare’, Camischolas 87
[ˈkuːɐl] ‘balma’, Ramosch 316
[kuɐ̯l] ‘balma’, Santa Maria 330
[kuɐ̯lm] ‘montagna’ *Camischolas* 86, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[kuɐ̯ɲ] ‘cuneo’ *Ardez* 305, *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[ˈkuɐ̯ʀɐ] ‘corre’ *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Vrin* 129, *Zuoz* 277
[ˈkuˑɐ̯ʀɐ] ‘corre’, Brigels 117
[ˈkuɐ̯ʃtɐ] ‘costa’ *Fex* 264, 342, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, *Vrin* 129, *Zuoz* 277
[ˈkuːdɐʃ] ‘libro’, Santa Maria 330
[kuˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *Ardez* 302, 349, *Ardez (AIS)* 291
[ˈkuːdəʃ] ‘libro’ *Ardez* 305, *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Zuoz* 277
[ˈkuːdiʃ] ‘libro’, Präz 173
[ˈkuːd̥iʃ] ‘libro’, Scharans 187
[kuˈeː] ‘cuocere’, Scharans 187
[ˈkuːəl] ‘balma’, Ardez 305
[kuə̯lm] ‘montagna’ *Brigels* 117, *Lantsch* 224, *Pitasch* 143, *Präz* 173
[ˈkuə̯ʃtɐ] ‘costa’ *Brigels* 117, *Latsch* 236
Küfer ‘latta’, tedesco 352
[ˈkuflɐ] ‘nevischio’, Camischolas 86
[kuˈiː] ‘sindaco’, Präz 173
[kuˈiç] ‘sindaco’, Alta Engadina 262
[kuiˌr] ‘cuocere’, Lantsch 224
[kuk] ‘cuculo’ *Ardez* 305, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293
[kukl] ‘colatoio’, Fex 264
[kuˈklɛː] ‘campanile’, Vrin (AIS) 133
[kukt] ‘cote’ *Riom* 249, 353, *Tinizong* 250
[kuˈku·] ‘cuculo’ *Brigels* 117, *Camischolas* 86, *Domat/Ems* 158, *Fex* 264, *Lantsch* 224, *Latsch* 237, *Maton* 205, *Pitasch* 144, *Präz* 173, *Riom* 249, *Surrein* 105, *Vrin* 130, *Zuoz* 277
[ˈkukuk] ‘cuculo’, Scharans 187
[kuˑl] ‘colatoio’ *Ardez* 305, *Riom* 249, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[kuˈlaː] ‘colare’ *Präz* 173, *Scharans* 187, *Vrin* 130
[kuˈlaiˌʒɐm] ‘sorbo’, Santa Maria 330
[kuˈlaiˌʒɐn] ‘sorbo’ *Brigels* 117, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuˈlaiˌʒəm] ‘sorbo’ *Fex* 264, *Zuoz* 277
[kuˈlaiˌʒən] ‘sorbo’, Lantsch 224
[kuˈlaːr] ‘colare’ *Lantsch* 224, *Riom* 249, *Zernez* 293
[ˈkulːɐr] ‘colare’, Santa Maria 330
[kuˈlekr] ‘colare’, Tinizong 250
[kuˈlem] ‘colatoio’, Brigels 117
[kuˈleːr] ‘colare’, Latsch 237
[kuˈlets] ‘collo’, Riom 249
[kuˈleːʒɐn] ‘sorbo’, Präz 173
[kuˈlɛgʒəm] ‘sorbo’, Latsch 237
[kuˈlɛiˌʒən] ‘sorbo’ *Pitasch* 143, *Riom* 249
[kuˈliɐ̯ts] ‘collo’ *Brigels* 117, *Camischolas* 87, *Pitasch* 144, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuˈliɐ̯ts] ‘collo’ *Domat/Ems* 159, *Maton* 205, *Präz* 173, *Scharans* 187
[kuˈliˑət̯s] ‘collo’ *Lantsch* 224, *Präz* 173, *Tinizong* 250
[kuˈliˑət̯s] ‘gola’, Lantsch 363
[kuˈlin] ‘colatoio’ *Camischolas* 87, *Surrein* 105
[kuˈliɲ] ‘colatoio’, Vrin 130
[kulˈmaːʁ] ‘comignolo’, Brigels 117
[kulˈmɑːr] ‘comignolo’, Domat/Ems 159
[kulˈmɔɲɐ] ‘comignolo’, Riom 249
[kuˈlomp] ‘piccione, colombo’ *Latsch* 237, *Santa Maria* 330
[kuˈløˑts] ‘collo’, Santa Maria 330
[kuˈlɔiˌr] ‘bacche’, Lantsch 224
[kuˈlɔmp] ‘piccione, colombo’, Zuoz 277
[ˈkultɐr] ‘vomero’, Surrein 105
[kulˈtsẹ̆ː] ‘astuccio per la cote’, Präz 173
[kuˈluə̯ʃtər] ‘sagrestano’, Fex 264
[kuˈlʊmp] ‘piccione, colombo’, Ardez 305
[kuˈʎets] ‘collo’, Latsch 237
[kumɐˈdaːr] ‘rattoppare’, Zernez 293
[kumɐˈdeːr] ‘rattoppare’ *Fex* 264, *Latsch* 237
[ˈkumbɐl] ‘gomito’, Pitasch 143
[kuˈmeɲ] ‘comune’, Tinizong 250
[kumiˈnɛːgvəl] ‘comandata’, Latsch 237
[kumˈpraː] ‘comprare’ *Brigels* 117, *Camischolas* 87, *Präz* 173
[kumˈpra ɛn] ‘comprare’ *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kumˈpraːr] ‘comprare’ *Ardez* 305, *Lantsch* 224, *Maton* 205, *Riom* 249, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293
[kumˈprɑ·] ‘comprare’ *Pitasch* 144, *Scharans* 187

[kumˈpreːr] ‘comprare’ *Fex* 264, *Latsch* 237, *Zuoz* 277
[kunˈdum] ‘gomito’ *Fex* 264, *Zuoz* 277
[kunˈdʊŋ] ‘gomito’, Latsch 237
[kuˈneːi̯] ‘coniglio’ *Maton* 205, *Präz* 173
[kuˈneiç] ‘coniglio’, Vrin 130
[kuˈnei̯l] ‘coniglio’ *Pitasch* 144, *Surrein* 105
[kuˈneʎ] ‘coniglio’, Brigels 117
[kuˈniʎ] ‘coniglio’ *Ardez* 305, *Fex* 264, *Latsch* 237, *Santa Maria* 331, *Zuoz* 277
[kuˈnɪʎ] ‘coniglio’, Zernez 293
[kunˈsai̯] ‘consiglio comunale’, Maton 205
[kunˈsɛʎ dɐ kuˈmeɲ, sopɾɐˈʃtantsɐ] ‘consiglio comunale’, Riom 249
[kunˈtai̯nt] ‘contento’ *Fex* 264, *Lantsch* 224, *Maton* 205, *Riom* 249, *Zernez* 293
[kunˈtɑ̯nt] ‘contento’, Scharans 187
[kunˈteː] ‘coltello’, Domat/Ems 159, 353
[kunˈtent] ‘contento’, Domat/Ems 159
[kunˈtents] ‘contento (pred.)’, Vrin 130
[kunˈtɛːl] ‘coltello’ *Riom* 249, 353, *Tinizong* 250
[kunˈtɛnt] ‘contento’ *Präz* 173, *Zuoz* 277
[kunˈtɛnts] ‘contento’ *Brigels* 117, *Pitasch* 144, *Surrein* 105
[kunˈtɛˑŋt] ‘contento’, Latsch 237
[kunˈtiː] ‘coltello’ *Brigels* 353, *Camischolas* 353, *Lantsch* 353, *Maton* 353, *Präz* 353, *Surrein* 105, 353, *Vrin* 130, 353
[kunˈtiː] ‘coltello; vomero’ *Brigels* 117, *Camischolas* 87, *Lantsch* 224, *Maton* 205, *Präz* 173, *Scharans* 187
[kunˈtɪː] ‘coltello’, Pitasch 144, 353
[kunˈtjants] ‘contenti’, Camischolas 87
[kunˈʧaː] ‘rattoppare’ *Brigels* 117, *Vrin* 130
[kunˈʧar] ‘rattoppare’ *Camischolas* 87, *Maton* 205
[kunˈʧɑː] ‘rattoppare’ *Domat/Ems* 159, *Scharans* 187
[kunˈʧeˑɐ̯r] ‘rattoppare’, Lantsch 224
[kunˈʧiːr] ‘rattoppare’, Riom 249
[kunˈʧɑː] ‘rattoppare’, Pitasch 144
[kuɲ] ‘cuneo’ *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 224, *Maton* 204, *Präz* 173, *Scharans* 187
[ˈkuo̯ɾɐ] ‘corre’, Ardez 305
[ˈkuo̯ʃtɐ] ‘costa’, Ardez 305
[kup] ‘catino di legno’ *Camischolas* 86, *Scharans* 187, *Surrein* 105
[ˈkupɐ] ‘catino di legno’, Präz 173
[kupˑɐˈnaˑ] ‘gallare’, Brigels 115
[kuˈpeca] ‘caduta’, Scharans 187
[kupiˈcɛa] ‘capriola’, Scharans 187
[kuˈpiɲɐ] ‘catino di legno’, Riom 249
[kurˈceɲ] ‘orto’, Präz 173
[kuˈreː] ‘correre’, Scharans 187
[kuˈredʑɐ] ‘collare della campana’, Tinizong 250
[kuˈreʧɐ] ‘collare della campana’, Scharans 187
[kuˈrezɐ] ‘collare della campana’, Lantsch 224
[kuˈrɛːɟɐ] ‘cinta’, Riom 249
[kuˈrɛˑɟɐ] ‘collare della campana’ *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuˈrɛˑɟɐ dɐ lɐ ˈʃcɛlɐ] ‘collare della campana’, Surrein 111
[kuˈrjɔm] ‘collare della campana’, Ardez 305
[kurm] ‘montagna’, Scharans 187
[kurˈnaliɐ] ‘cornacchia’, Vrin 130
[kuˈrom] ‘cuoio’, Pitasch 144
[kuˈrɔm] ‘cuoio’ *Camischolas* 87, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kurˈsɔi̯n], Lantsch 224
[kuːrt] ‘(la) corte’, Tinizong 250
[kurˈte] ‘coltello’ *Zernez* 293, 353, *Zuoz* 277, 353
[kurˈteɲ] ‘orto’, Tinizong 250
[kurˈtiː] ‘coltello’, Latsch 237, 353
[kurˈtɪː] ‘coltello’, Scharans 187, 353
[kurvɐˈtaːr] ‘coprire’, Maton 205
[kurˈvei̯ɐ] ‘coperta’, Riom 249
[kurˈvekr ɟu] ‘coprire’, Riom 249
[kuˈʁɛˑɟɐ] ‘collare della campana’, Brigels 117
[kuʁˈnaʎɐ] ‘cornacchia’, Brigels 117
[kuˈʁɔm] ‘cuoio’, Brigels 117
[kuˈsaʎ] ‘consiglio comunale’, Fex 264
[kuˈsɛi̯l kɔmuˈnal] ‘consiglio comunale’, Vrin 130
[kuˈsɛi̯l viˈʃnɐu̯ŋkɑ] ‘consiglio comunale’, Pitasch 144
[kuʃ] ‘ceppo’, Camischolas 86
[kuʃiˈnaː] ‘cuocere’, Präz 173
[kuʃiˈnɑːr] ‘cuocere’, Scharans 187
[kuˈʃiɲɐ] ‘cucina’, Scharans 187, 197
[ˈkuʃtɐ] ‘costa’, Maton 204
[kut] ‘cote’ *Ardez* 305, 354, *Brigels* 117, 353, *Camischolas* 86, 353, *Domat/Ems* 158, 353, *Fex* 264, 353, *Maton* 204, 353, *Präz* 173, 353, *Santa Maria* 330, 354, *Scharans* 187, 353, *Surrein* 105, 353, *Vrin* 129, 353, *Zernez* 293, 353, *Zuoz* 277, 353
[kuts] ‘cote’, Pitasch 143, 353
[kuˈtse] ‘astuccio per la cote’, Camischolas 87

[kuˈtseː] ‘astuccio per la cote’, Scharans 187
[kuˈtsẹ̈ː] ‘astuccio per la cote’, Domat/Ems 159
[kuˈtseːr] ‘astuccio per la cote’ *Lantsch* 224, *Latsch* 237, *Maton* 205, *Riom* 249, *Zuoz* 277
[kuˈtsɛː] ‘astuccio per la cote’ *Brigels* 117, *Vrin* 130
[kuˈtsɛː] ‘astuccio per la cote’ *Pitasch* 144, *Surrein* 105
[kuˈtsɛːr] ‘astuccio per la cote’ *Santa Maria* 330, *Zernez* 293
[ˈkuːvɐ] ‘spillo’, Vrin 132
[ˈkuvɐl] ‘balma’ *Surrein* 105, *Vrin* 129, *Zernez* 293
[ˈkuːvəl] ‘balma’, Brigels 117
[kuvərˈnaːr] ‘coprire’, Ardez 305
[kuˈvɛːrtɐ] ‘coperta’ *Latsch* 237, *Zuoz* 277
[kuˈviə̯rt] ‘balma’, Latsch 237
[kuˈviə̯ʀəʀ] ‘coprire’, Brigels 117
[kuˈvrekr] ‘coprire’, Latsch 237
[kuˈvrɛːjɐ] ‘coperta’, Domat/Ems 159
[kuˈvriːjɐ] ‘coperta’, Präz 173
[kuˈvrɔi̯ɐ] ‘coperta’, Lantsch 224
[kuˈvrɔi̯r] ‘coprire’, Lantsch 224
[ˈkuːwɐ] ‘coda’, Pitasch 143
[ˈkuːza] ‘cuce’, Scharans 187
[kuzaˈdiːra] ‘cucitura’, Präz 173
[ˈkuːzar] ‘rattoppare’, Surrein 105
[kuzɐˈdegrɐ] ‘cucitura’, Latsch 237
[kuzɐˈdei̯rɐ] ‘cucitura’, Riom 249
[kuzɐˈdirɐ] ‘cucitura’ *Camischolas* 87, *Maton* 205, *Präz* 173, *Scharans* 187, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuzɐˈdiːʁɐ] ‘cucitura’, Brigels 117
[kuzɐˈdiːrɐ] ‘cucitura’, Domat/Ems 159
[kuzɐˈdɪːrɐ] ‘cucitura’, Pitasch 144
[kuzɐˈdɔi̯rɐ] ‘cucitura’, Lantsch 224
[ˈkuːzɐr] ‘rattoppare’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[kuzɐˈrin] ‘cugino’ *Camischolas* 87, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuzɐˈrɔi̯n] ‘cugino’, Lantsch 224
[ˈkuːzɐs] ‘cuci’ *Brigels* 117, *Camischolas* 86, *Fex* 264, *Maton* 204, *Riom* 249, *Scharans* 187, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ˈkuːzɐʃ] ‘cuci’ *Ardez* 305, *Ramosch* 316, *Zuoz* 277
[ˈkuːzɐz] ‘cuci’, Domat/Ems 158
[kuˈzdreŋ] ‘cugino’, Latsch 237
[kuzˈdrin] ‘cugino’ *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293
[kuzˈdriŋ] ‘cugino’ *Ardez* 305, *Fex* 264, *Zuoz* 277
[kuzˈdyːrɐ] ‘cucitura’ *Fex* 264, *Santa Maria* 330, *Zernez* 293
[kuzəˈrin] ‘cugino’, Pitasch 144
[kuzəˈrɪŋ] ‘cugino’, Scharans 187
[ˈkuːzəs] ‘cuci’ *Pitasch* 143, *Präz* 173
[ˈkuzəʃ] ‘cuci’, Zernez 293
[kuˈzonʦ, kuˈzonʦɐ] ‘sarto; sarta’ *Domat/Ems* 159, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[kuˈzontsɐ] ‘sarta’, Camischolas 87
[kuzˈreŋ] ‘cugino’ *Maton* 205, *Präz* 173, *Riom* 249, *Tinizong* 250
[kuzˈrin] ‘cugino’, Domat/Ems 159
[kuzˈʀiˑn] ‘cugino’, Brigels 117
[kuˈzunʦ, kuˈzunʦɐ] ‘sarto; sarta’ *Lantsch* 224, *Riom* 249
[kuˈzunʦ] ‘sarto’, Maton 205
[kuˈzʊnʦ, kuˈzʊntsɐ] ‘sarto; sarta’, Brigels 117
[kuˈzʌnʦ] ‘sarto’ *Pitasch* 144, *Präz* 173
[kuʒɐˈna] ‘cuocere’, Vrin 130, 136
[kuˈʒeŋa] ‘cucina’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[kuʒiˈnar] ‘cuocere’, Camischolas 87, 97
[kuˈʒinɐ] ‘cucina’ *Brigels* 117, 123, *Camischolas* 87, 97, *Pitasch* 144, 149, *Santa Maria* 330, 336, *Surrein* 105, 111, *Vrin* 130, 136
[kuʒiˈneːr] ‘cucinare’, Latsch 242
[kuʒiˈneːr, kwekr] ‘cuocere’, Latsch 237
[kuˈʒiŋɐ] ‘cucina’ *Domat/Ems* 159, 165, *Präz* 173, 178
[ˈkʊa] ‘coda’, Scharans 187
[ˈkʊdiʃ] ‘libro’ *Camischolas* 86, *Scharans* 187
[ˈkʊːdɪʃ] ‘libro’, Brigels 117
[ˈkʊira] ‘Coira’, Scharans 187
[kʊk] ‘cuculo’, Ramosch 316
[kʊˑl] ‘colatoio’, Ramosch 316
[kʊl] ‘colostro’, Scharans 187
[kʊˈlai̯ʒəm] ‘sorbo’, Ramosch 316
[kʊˈlai̯ʒən] ‘sorbo’ *Ardez* 305, *Zernez* 293
[kʊˈlaːr] ‘colare’ *Ardez* 305, *Ramosch* 316
[kʊˈleːr] ‘colare’ *Fex* 264, *Zuoz* 277
[kʊˈleːʒɐn] ‘sorbo’, Domat/Ems 159
[kʊlˈmai̯nɐ] ‘comignolo’ *Ramosch* 316, *Zernez* 293
[kʊlˈmeːrɐ] ‘comignolo’, Zuoz 277
[kʊlˈmɛːr] ‘comignolo’, Ardez 305
[kʊˈlœʦ] ‘collo’ *Fex* 264, *Zuoz* 277
[kʊˈlomp] ‘piccione, colombo’, Ramosch 316
[kʊˈløʦ] ‘collo’ *Ardez* 305, *Zernez* 293
[kʊˈlɔmp] ‘piccione, colombo’, Fex 264

[kʊˈluəʃtər] ‘sagrestano’ *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[kʊʎ] ‘caglio’, Präz 173
[ˈkʊmɐ] ‘criniera’, Brigels 117
[kʊmɐˈdeːr] ‘rattoppare’, Zuoz 277
[ˈkʊmbɐl] ‘gomito’, Camischolas 86
[ˈkʊmbəl] ‘gomito’, Brigels 117
[ˈkʊmət] ‘finimenti’, Brigels 117
[kʊmˈpraːr] ‘comprare’, Ramosch 316
[kʊnˈdun̥] / [tɕɐnˈduːn] ‘gomito’, Zernez (AIS) 291
[kʊnˈdun̥] ‘gomito’, alto-engadinese (AIS) 291
[kʊˈnɪʎ] ‘coniglio’, Ramosch 316
[kʊnˈtaɪ̯nt] ‘contento’ *Ardez* 305, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330
[kʊnˈtiː] ‘vomero’, Scharans 187
[kʊɲ] ‘cuneo’ *Brigels* 117, *Pitasch* 143
[kʊp] ‘catino di legno’, Brigels 117
[ˈkʊpːɐ] ‘catino di legno’, Pitasch 143
[kʊpːɐˈnaːr] ‘gallare’, Camischolas 82
[kʊˈpiɲɐ] ‘catino di legno’, Zernez 293
[ˈkʊrɐ] ‘corre’, Maton 204
[kʊˈrːɛɟɐ] ‘collare della campana’, Camischolas 87
[kʊrmɐˈnaː] ‘comignolo’, Vrin 130
[kʊrˈnɑʎɐ] ‘cornacchia’, Pitasch 144
[kʊrt] ‘corto’ *Präz* 173, *Scharans* 187
[kʊrˈteː] ‘coltello’ *Ardez* 305, 354, *Fex* 264, 353, *Ramosch* 316, 354, *Santa Maria* 330, 354
[kʊˈsːaʎ dɐ kʊˈmyn] ‘consiglio comunale’ - *Ramosch* 316, *Zernez* 293
[kʊˈsaʎ komyˈnaːl] ‘consiglio comunale’, Ardez 305
[kʊˈsaʎ kʊmyˈneːl] ‘consiglio comunale’, Zuoz 277
[kʊstoˈdiːdɐ] ‘curata’, Ardez (AIS) 305
[kʊt] ‘cote’, Ramosch 316, 354
[kʊˈtsɛːr] ‘astuccio per la cote’ *Ardez* 305, *Ramosch* 316
[kʊˈvɛːrtɐ] ‘coperta’, Zernez 293
[kʊˈvriː] ‘coprire’, Scharans 187
[kʊˈwɐrtɐ] ‘coperta’, Ardez 305
[kʊzɐˈdyːrɐ] ‘cucitura’, Ramosch 316
[kʊzˈdyːrɐ] ‘cucitura’ *Ardez* 305, *Zuoz* 277
[kw e lɐ tɛrts ɪɛː] ‘è la terza volta’, Präz (AIS) 174
[ˈkwedəʃ] ‘libro’, Latsch 236
[kweɪ̯] ‘sindaco’, Latsch (DRG) 235
[kwelm] ‘montagna’, Latsch 236
[kweɲ] ‘cuneo’, Latsch 236
[ˈkweːrɐ] ‘corre’, Latsch 236
[ˈkwetʃən] ‘rosso’, Latsch 236, 242, 355, 371
[ˈkwetʃəns] ‘rossi’, Latsch 355
[ˈkwetʃnɐ] ‘rossa’, Latsch 355
[ˈkwetʃnɐs] ‘rosse’, Latsch 355
[kwərˈnaːr] ‘coprire’, Ramosch 316
[ˈkwəʃtɐ] ‘costa’, Pitasch 143
[ˈkwɛːrtɐ] ‘coperta’ *Fex* 264, *Santa Maria* 330
[ˈkwiːra] ‘Coira’, Präz 173
[ˈkwisa] ‘coscia’, Präz 173
[kwɪː] ‘cuocere’, Pitasch 143
[kwolm] ‘montagna’, Maton 204
[ˈkyːfər] ‘bottaio’, Ardez 304, 352
k’ɑɳ ‘cane’, Domat/Ems 157
[kɑrn] ‘carne’ *Domat/Ems* 345, *Pitasch* 140, 345
[ˈkɑːzɐ] ‘casa’, Domat/Ems 341
la ‘la’, Ramosch 318
[lac] ‘latte’ *Camischolas* 99, *Maton (AIS)* 211
[laɪ̯ts] ‘latte’, Lantsch 232, 372
[ˈlarəʃ] ‘larice’ *Maton* 210, *Riom* 255
[ˈlaːriʃ] ‘larice’ *Camischolas* 97, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[ˈlaːrɪʃ] ‘larice’, Lantsch 230
[ˈlarmɐ] ‘lacrima’ *Ardez* 312, 371, *Brigels* 124, 371, *Camischolas* 99, 371, *Fex* 272, 371, *Lantsch* 232, 371, *Latsch* 244, 371, *Maton* 212, *Ramosch* 325, 371, *Riom* 257, 371, *Santa Maria* 338, 371, *Surrein* 113, 371, *Vrin* 138, 371, *Zernez* 300, 371, *Zuoz* 284, 371
[larʃ] ‘larice’ *Ardez* 310, *Fex* 271, *Latsch* 242, *Ramosch* 324, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298, *Zuoz* 283
[lartɕ] ‘largo’ *Pitasch* 151, *Vrin* 138
[ˈlaːʁiʃ] ‘larice’, Brigels 123
las ‘le’, Ramosch 318
[lat] ‘latte’ *Ardez* 312, 372, *Fex* 272, 372, *Ramosch* 325, 372, *Santa Maria* 338, 372, *Zernez* 300, 372, *Zuoz* 285, 372
[latɕ] ‘latte’ *Brigels* 125, 372, *Camischolas* 372, *Maton* 372, *Riom* 257, 372, *Surrein* 113, 372, *Vrin* 138, 372
[lats] ‘latte’, Latsch 244, 372
[latʃ] ‘ghiaccio’, Zernez 298
[latʃ] ‘laccio’ *Camischolas* 97, *Maton* 210, *Ramosch* 324, *Riom* 255, *Santa Maria* 336, *Surrein* 111, *Vrin* 136, *Zuoz* 283
[latʃ] ‘latte’, Maton 211, 212
[lavɐrˈdi] ‘giorno feriale’, Santa Maria 335
[laʔc] ‘latte’, Scharans (AIS) 198

[lɐ ˈglɛːrɐ], [lɐ ˈʤɛːrɐ], [lɐ ˈʤɛːrɐ] ‘ghiaia’, Brigels, Ems, Maton, Riom, Lantsch, Latsch, Fex, Zuoz, Zernez, Ardez, Ramosch, Santa Maria 352
[lɐnˈʤiːvɐ] ‘gengiva’, Ramosch 325, 370
[lɐˈur kʊˈmynˑɐ] ‘comandata’, Santa Maria 330
[lɐˈvaʊ̯r kuˈmɔi̯nɐ] ‘comandata’, Lantsch 224
[lɐvɐrˈde] ‘giorno feriale’, Riom 254
[lɐvɐrˈze] ‘giorno feriale’, Lantsch 229
[lɐˈvokr kuˈmeɲɐ] ‘comandata’, Riom 249
[lɐˈvuːr dɐ kuˈmɪɲ] ‘comandata’, Scharans 187
[(lɐˈvur) kuˈminɐ] ‘comandata’ *Camischolas* 87, *Pitasch* 144, *Surrein* 105, *Vrin* 130
[lɐˈvuːr kuˈmiɲɐ] ‘comandata’, Domat/Ems 159
[lɐˈvuːr kuˈmɪɲɐ] ‘comandata’, Maton 205
[lɐˈvuːr kuˈmɪɲɐ] ‘comandata’, Präz 173
[lɐˈvuˑr kuˈmøːnɐ] ‘comandata’ *Ardez* 305, *Zuoz* 277
[lɐˈvuˑr kuˈmyːnɐ] ‘comandata’, Fex 264
[lɐˈvuːr kʊˈmyːnɐ] ‘comandata’, Ramosch 316
[lɐˈvuːʁ kuˈminɐ] ‘comandata’, Brigels 117
[lɐvʊrˈdi] ‘giorno feriale’ *Zernez* 297, *Zuoz* 282
[lɐvʊrˈdɪː] ‘giorno feriale’, Ramosch 323
[ˈlɑːrəʃ] ‘larice’, Präz 178
[ˈlɑːriʃ] ‘larice’ *Domat/Ems* 165, *Pitasch* 150, *Scharans* 197
[ˈlɑːrmɐ] ‘lacrima’ *Domat/Ems* 166, 371, *Pitasch* 151, 371, *Präz* 180, 371, *Scharans* 199, 371
[lɑʧ] ‘laccio’, Pitasch 150
[lɑʧ] ‘latte’ *Domat/Ems* 167, 372, *Pitasch* 151, 372, *Präz* 180, 372, *Scharans* 198, 199, 372
[leˈaːr] ‘legare’, Ardez 311
[ˈleːɐ] ‘legge’ *Ardez* 311, *Ramosch* 325, *Zernez* 299
[leːɐ̯r] ‘leggere’, Santa Maria 337, 369
[lec] ‘letto’, Camischolas 99
[ˈleːʤɐ] ‘legge’ *puter* 375, *Zuoz* 284
[ˈleːʤɐr] ‘leggere’ *Pitasch* 369, *Surrein* 112, 369
[ˈlẹːʤɐr] ‘leggere’, Vrin 138, 369
[ˈleːʤər] ‘leggere’, Pitasch 151
[ˈleʤɐ] ‘legge’ *Domat/Ems* 166, *Fex* 272, 375
[ˈleːʤər] ‘leggere’ *Domat/Ems* 166, 369, *Pitasch* 152
[ˈleːʤəʁ] ‘leggere’, Brigels 124, 369
[ˈleˑər] ‘leggere’ *Ardez* 311, 369, *Ramosch* 325, 369
leger ‘leggere’, Präz 181
legiar ‘leggere’, Ardez 311
[ˈleːɟɐr] ‘leggere’ *Brigels (AIS)* 125, *Camischolas* 99, 369, *Camischolas (AIS)* 100, *Pitasch (AIS)* 152
[ˈlẹːɟʁ, ɛl ˈlẹːɟɐ] ‘leggere, legge’, Domat/Ems (AIS) 167
[lendɐʃˈʤɪːs] ‘lunedì’, Scharans 195, 196
[ˈlendɪsdiː] ‘lunedì’, Scharans (AIS) 196
[leːr] ‘leggere’ *Fex* 272, 369, 375, *Zernez* 299, 369
[let] ‘letto’ *Ardez* 312, *Ramosch* 325, *Santa Maria* 338, *Zernez* 300
[leːʧ] ‘letto’ *Brigels* 125, *Riom* 257, *Surrein* 113
[lẹʧ] ‘letto’, Vrin 138
[lets] ‘letto’ *Lantsch* 232, *Latsch* 244
[leːʧ] ‘letto’ *Domat/Ems* 167, *Pitasch* 151
[ˈleu̯ŋgɐ] ‘lingua’ *Pitasch* 151, 370, *Scharans* 199, 370
[ˈleu̯ŋglɐ] ‘unghia’, Scharans 199, 373
[ləndəʒˈʤi̯ẹs] ‘lunedì’, Domat/Ems 164
[lɛːɪr] ‘leggere’, Zuoz 284, 369, 375
[ˈlɛˑmʤɐ] ‘lingua’, Zuoz 284, 370
[ˈlɛːnʤɐ] ‘lingua’ *Fex* 272, 273, 370, *Zernez* 299, 370
[ˈlɛːŋgɐ] ‘lingua’ *Ardez* 311, 370, *Fex (AIS)* 273
[lɛːt] ‘letto’ *Fex* 272, *Zuoz* 285
[ˈlɛu̯ŋgɐ] ‘lingua’, Domat/Ems 166, 370
[ˈlɛːwɐ] ‘lingua’, Ramosch 325, 370
[liˈanʤɐ] ‘salsiccia’ *Fex* 270, 373, *Zuoz* 283, 373
[liˈaʊ̯ŋgɐ] ‘lingua’, Surrein 113
[liẹ̯] ‘lega’, Präz 180
[ˈliẹ̯ŋgɐ] ‘lingua’, Maton 212
[ˈliẹ̯ŋgɐ] ‘salsiccia’, Maton 370
[ˈliːʤɐ] ‘legge’, Latsch 244
[ˈliːʤər] ‘leggere’, Latsch 244, 369
[ˈliːʤɐr; ˈliːʤɐ] ‘leggere; legge’, Maton (AIS) 213
[liˈʤondʒɐ] ‘salsiccia’, Vrin 136, 373
[ˈliʤɐ] ‘legge’ *Maton* 212, 213, *Präz* 180, *Scharans* 199
[ˈliˑʤər] ‘leggere’ *Maton* 212, 213, 369, *Riom* 256, 369
[liˈʤɔm] ‘legacciolo’ *Brigels* 124, *Scharans* 198
[liˈʤɔnʤɐ] ‘salsiccia’, Brigels 122, 373
[liˈgɛː] ‘legare’, Domat/Ems 166
[liˈgɔŋgɐ] ‘salsiccia’, Domat/Ems 164, 373
[liˈɟaː] ‘legare’ *Pitasch* 151, *Surrein* 112, *Vrin* 138
[liˈɟar] ‘legare’, Camischolas 99, 100
[ˈliːɟɐ] ‘legge’ *Riom* 256, *Scharans(AIS)* 199
[ˈliːɟɐr; ˈliːɟɐ] ‘leggere, legge’, Präz (AIS) 181
[ˈliːɟɐr] ‘piangere’, Scharans (AIS) 199
[liˈɟom] ‘legacciolo’, Vrin 138

[liˈɟɔm] ‘legacciolo’, Surrein 112
[liˈɟɔms] ‘legaccioli’, Pitasch 151
[liˈɟɔn] ‘legacciolo’, Camischolas 99, 100
[liˈɟɔndʒɐ] ‘salsiccia’, Surrein 111, 373
[liˈɟɔnɟɐ] ‘salsiccia’, Camischolas 373
[liˈɟɔŋɟɐ] ‘salsiccia’, Camischolas 97
Lilien ‘giglio’, tedesco svizzero 131, 145
[liˈmaːjɐ] ‘lumaca’, Latsch 242
[liˈoːm] ‘legacciolo’, Präz 180
[liˈɔm] ‘legaccioli’, Lantsch 231
[liˈɔm] ‘legacciolo’ *Latsch* 243, *Maton* 212, *Riom* 256
[liˈɔ·ndʒɐ] ‘salsiccia’ *Lantsch* 230, 373, *Riom* 255, 373, *Zernez* 298, 373
[liˈɔndʒɐ] ‘salsiccia’ *Maton* 210, 212, 373, *Präz* 178, 373
[liˈɔnɟɐ] ‘salsiccia’, Maton (AIS) 212
[liˈɔŋɟɐ] ‘salsiccia’, Scharans (AIS) 198
[litɕ] ‘letto’, Maton 212
[litʃ] ‘letto’ *Präz* 180, *Scharans* 199
[ˈliuˌŋgɐ] ‘lingua’ *Camischolas* 99, 370, *Camischolas (AIS)* 100
[ˈliːzɐ] ‘legge’, Lantsch 231
[ˈliːzər] ‘leggere’, Lantsch 231, 369
[liˈʒiə̯r] ‘acero’, Präz 178
[lɪˈam] ‘legacciolo’, Fex 271
[lɪˈams] ‘legaccioli’, Zuoz 284
[lɪˈauˌŋgɐ] ‘lingua’, Vrin 138
[ˈlɪ·ɐ] ‘lega’, Ramosch 325
[lɪˈɑːr] ‘legare’, Präz 180
[lɪˈdʒɔndʒɐ] ‘salsiccia’, Pitasch 149, 373
[ˈlɪːdʒər] ‘leggere’ *Präz* 180, 369, *Scharans* 199, 369
[lɪˈe·ɐ̯r] ‘legare’, Lantsch 231
[lɪˈeːr] ‘legare’ *Fex* 271, *Latsch* 243
[ˈlɪɛː se] ‘legare’, Camischolas (AIS) 100
[lɪˈɛːr] ‘legare’, Scharans 198
[lɪˈiːr] ‘legare’, Riom 256
[lɪˈɔm] ‘legacciolo’ *Ardez* 311, *Camischolas (AIS)* 100, *Ramosch* 325
[lɪˈɔːndʒɐ] ‘salsiccia’, Ramosch 324, 373
[lɪˈɔnd̊ʒɐ] ‘salsiccia’, Scharans 197, 198, 373
[ˈljɛ̆ŋgɐ] ‘lingua’ *Brigels* 124, 370, *Surrein* 370, *Vrin* 370
löten ‘saldare’, tedesco svizzero 135
[luˈendʒɐ] ‘salsiccia’, Latsch 242, 373
[luˈjɛ̆ɐ̯r] ‘legare’, Maton 212
[lutiˈa] ‘saldare’, Vrin 135
[lutɪˈɟar] ‘saldare’, Camischolas 96
[luvɐrˈdi] ‘giorno feriale’ *Präz* 177, *Surrein* 110
[luvɐrˈdiːs] ‘giorno feriale’ *Domat/Ems* 164, *Scharans (AIS)* 196
[luvɐrˈɟi] ‘giorno feriale’, Vrin 134
[luvɐrˈɟɪːs] ‘giorno feriale’, Pitasch 148
luverdi ‘giorno feriale’ *Domat/Ems* 164, *Maton* 209, *Präz* 177, 178
luvergis ‘giorno feriale’ *Domat/Ems, Präz* 196, *Scharans* 195
[luvəʁˈʤiː] ‘giorno feriale’, Brigels 121
[lʊvɐrˈdiːs] ‘giorno feriale’, Maton 209
[lʊvɐrˈʤiː] ‘giorno feriale’, Scharans 195, 196
[ˈlʌu̯ŋgɐ] ‘lingua’, Präz 180, 370
[ˈlyndɐʒdɪ] ‘lunedì’, Zernez 297
[ˈlyndəʒdi] ‘lunedì’, Santa Maria 335
[lyndəʒˈdɪː] ‘lunedì’ *Fex* 270, *Ramosch* 323, *Zuoz* 282
[ˈlyndɛʒdɪ] ‘lunedì’, Ardez 309
[ʎaːm] ‘legacciolo’, Zernez 299
[ˈʎandʒɐ] ‘lingua’, Latsch 244, 370
[ˈʎaŋgɐ] ‘lingua’ *Lantsch* 231, 370, *Riom* 257, 370
[ʎendɐʒˈde] / [ʎendɐʒˈdze] ‘lunedì’, Latsch (AIS) 242
[ˈʎendəʒdʑiːs] ‘lunedì’, Maton 209
[ˈʎẹ̈ndiʃɟiːṣ] ‘lunedì’, Brigels (AIS) 122
[ʎendiʃ̆ɟiːṣ] ‘lunedì’, Vrin (AIS) 135
[ʎendiʒˈʤiːs] ‘lunedì’, Präz 177
[ʎendɪʒˈʤiːs] ‘lunedì’, Brigels 121
[ˈʎendɪʒze] ‘lunedì’, Lantsch 229
[ʎiˈmaːjɐ] ‘lumaca’ *Lantsch* 229, *Riom* 255
[ˈʎindəʒde] ‘lunedì’, Riom 254
[ˈʎɔːndʒɐ] ‘salsiccia’ *Ardez* 310, 373, *Santa Maria* 336, 373
[mæj gọˈlɔ] ‘scendete laggiù’, Camischolas (AIS) 95
mal cotschen ‘la diarrea’, Santa Maria 331
[mantɕ] ‘manico’, Fex 271
[maŋtɕ] ‘manico’, Zuoz 284
[ˈmaːrde] ‘martedì’ *Lantsch (AIS)* 241, *Latsch* 241, *Riom* 254
[ˈmaːrdi] ‘martedì’ *Santa Maria* 335, *Scharans (AIS)* 196, *Zernez* 297
[ˈmardis] ‘martedì’ *Camischolas* 95, *Latsch* 241, *Surrein* 110
[ˈmardɪ] ‘martedì’ *Ardez* 309, *Fex* 270, *Ramosch* 323, *Zuoz* 282
[ˈmardʑiːs] ‘martedì’ *Maton* 209, *Vrin* 134
[ˈmaɾɟiːṣ] ‘martedì’, Brigels (AIS) 122
[ˈmaːrze] ‘martedì’, Lantsch 229

[ˈmaun̥ʤər] ‘mungere’, Lantsch 231, 232, 370
[mɐˈdreʧɐ] ‘madrina’, Latsch(AIS) 239
[mɐrˈcoː] ‘mercato’, Latsch 242
[mɐrˈɟiːs] ‘martedì’, Pitasch 148
[mɐrˈkau̯] ‘mercato; città’ *Surrein* 110, *Vrin* 135
[mɐrˈtɕa] ‘mercato’, Ramosch 323
[mɐrˈtɕoː] ‘mercato’, Fex 270
[mɐrˈʧa] ‘mercato’, Santa Maria 336
[mɐrˈʧoː] ‘mercato’, Zuoz 283
[mɐʁˈʤiːs] ‘martedì’, Brigels 121
[mɐʁˈkau̯] ‘mercato’, Brigels 122
[ˈmɑrʤis] ‘martedì’ *Domat/Ems* 164, *Präz* 177
[mɑrˈʤɪːs] ‘martedì’, Scharans 195, 196
[ˈmeːdi] ‘medico’ *Fex* 271, *Latsch* 243, *Riom* 256, *Santa Maria* 337
[ˈmeːdɪ] ‘medico’, Ramosch 324
[meʣˈdiː] ‘mezzogiorno’, fex 364
[meʣˈdɪː] ‘mezzogiorno’, Fex 270
[ˈmeːi̯di] ‘medico’ *Zernez* 299, *Zuoz* 283
[ˈmei̯dɪ] ‘medico’, Ardez 311
[meʒˈʤiː] ‘mezzogiorno’, Präz 177, 364
[meʒˈʤi] ‘mezzogiorno’, Domat/Ems 164, 364
[mərˈkau̯] ‘mercato, città’, Pitasch 149
[mɛːɐ̯̃ˈdːze] ‘mezzogiorno’, Lantsch 364
[mɛːɐ̯̃ʣˈze] ‘mezzogiorno’, Lantsch 229
[mɛɐtsˈɟiː] ‘mezzogiorno’, Scharans (AIS) 196
[mɛʣˈde] ‘mezzogiorno’, Riom 254, 364
[mɛʣˈdiː] ‘mezzogiorno’ *Ardez* 309, 364, *Zernez* 297, 364, *Zuoz* 282, 364
[mɛʣˈdɪ] ‘mezzogiorno’, Ramosch 323
[mɛʤəˈdi] ‘mezzogiorno’, Ramosch 364
[mɛrˈtɕa] ‘mercato’, Zernez 298
[mɛtsˈdi] ‘mezzogiorno’, Santa Maria 335, 364
[ˈmiɐ̯̃di] ‘medico’ *Camischolas* 98, *Surrein* 111
[ˈmiɐ̯̃dɪ] ‘medico’ *Pitasch* 150, *Vrin* 136
[miɐʣˈɟiː] ‘mezzogiorno’, Brigels (AIS) 122
[miɐ̯̃sˈʤi] ‘mezzogiorno’, Vrin 134, 364
[miɐ̯̃tsˈde] ‘mezzogiorno’, Camischolas 95, 364
[miɐ̯̃tsˈdi] ‘mezzogiorno’, Surrein 110, 364
[miɐ̯̃tsˈʤi] ‘mezzogiorno’, Brigels 364
[miɐ̯̃tsˈɟi] ‘mezzogiorno’, Pitasch 148, 364
miedi ‘medico’, Fex 271
[ˈmiɐ̯̃di] ‘medico’ *Brigels* 123, *Lantsch* 230, *Maton* 211, *Präz* 179
[miɐ̯̃tsˈʤiː] ‘mezzogiorno’, Brigels 121
[miɐ̯̃tsˈʤiː] ‘mezzogiorno’, Maton 209, 364
[miɐ̯̃tsˈʤɪː] ‘mezzogiorno’, Scharans 195, 196, 364
mirar en tschéra ‘guardare in faccia’, Vrin 129
[miˈʃcaʌɐ̯̃ʂ] ‘pigna’, Camischolas (AIS) 98
[miˈʃkalkɐ] ‘pigna’, Brigels 122
[miˈʃkalkɐ] ‘pigne’, Surrein 110
[miˈʃkaʌɐ] ‘pigna’, Vrin 135
[miˈʃkaʌɐs] ‘pigne’, Camischolas 96, 98
[mɪˈʃkɑlkɐ] ‘pigna’, Pitasch 149
[mɪʃtiˈɐː] ‘masticare’, Vrin (AIS) 137
[mɪʃtiˈɟaː] ‘masticare’, Vrin (AIS) 137
[mjaˑtsˈʤe] ‘mezzogiorno’, Latsch 241, 364
[ˈmolʤər] ‘mungere’, Ramosch 325
[ˈmolʒɐr] ‘mungere’, Vrin 138, 370
[ˈmoːne] ‘manico’, Domat/Ems 165
moni ‘manico’ *Fex* 271, *Maton* 211, *Präz* 179, *Vrin* 136
[ˈmoʃcɐ] ‘mosca’ *Pitasch* 149, *Surrein* 110
[ˈmoʃkɐ] ‘mosca’, Domat/Ems 164, 372
[ˈmoʃtɕɐ] ‘mosca’ *Camischolas* 97, 372, *Lantsch* 229, 372, *Pitasch* 372, *Riom* 255, 372, *Surrein* 372
[mɔĩ̯n] ‘manico’, Scharans 198
[ˈmɔldʒɐr] ‘mungere’, Camischolas 370
[ˈmɔːnɐ] ‘manico’, Riom 256
[ˈmɔˑni] ‘manico’ *Brigels* 123, *Camischolas* 98, *Lantsch* 230, *Latsch* 243, *Pitasch* 150, *Surrein* 111
[ˈmɔːnɪ] ‘manico’, Santa Maria 337
[mɔˑntɕ] ‘manico’ *Ardez* 311, *Ramosch* 324, *Zernez* 299
[ˈmuɐ̯̃ʃcɐ] ‘mosca’, Vrin 135
[ˈmuɐ̯̃ʃtɕɐ] ‘mosca’ *Brigels* 122, 372, *Fex* 270, 372, *Ramosch* 323, 372, *Santa Maria* 336, 372, *Vrin* 372, *Zernez* 298, 372, *Zuoz* 283, 372
[ˈmuəʃtɕɐ] ‘mosca’, Latsch 242, 372
[ˈmulʤɐr] / [ˈmulʒɐr] ‘mungere’, Surrein 370
[ˈmulʤɐr] ‘mungere’ *Domat/Ems* 370, *Santa Maria* 337, 338, 370, *soprasilvano* 99
[ˈmulʤər] ‘mungere’ *Präz* 180, 370, *Scharans* 370
[ˈmulʤəʁ] ‘mungere’, Brigels 124
[mulˈʤidɐ] ‘munta’, Camischolas 100
mulsa ‘munta’, romancio 100
mulscher ‘mungere’ *Camischolas* 99, 100, *Präz* 181, *soprasilvano* 99
[ˈmulʒɐr] ‘mungere’ *Brigels (AIS)* 125, *Domat/Ems* 167, *Santa Maria (AIS)* 338, *Surrein* 112
[ˈmulʒər] ‘mungere’ *Maton* 212, 370, *Pitasch* 151, 370, *Scharans (AIS)* 200
[ˈmulʒəʁ] ‘mungere’, Brigels 370
mundscher ‘mungere’, vallader 338

[ˈmundʒər] ‘mungere’ *Fex* 272, 273, 370, *Latsch* 244, 370, *Riom* 256, 257, *Zernez* 299, 370, *Zuoz* 284, 285, 370
munscher ‘mungere’, tujecino 99
[ˈmunʒɐr] ‘mungere’ *Fex (AIS)* 273, *Riom (AIS)* 257, *Zernez (AIS)* 300, *Zuoz (AIS)* 285
[ˈmunʒər] ‘mungere’, Riom 370
[ˈmuɲɟɐr] ‘mungere’, Camischolas (AIS) 100
[ˈmuɲtsɐ] ‘munta’, Camischolas (AIS) 100
[ˈmuo̯ʃtɕɐ] ‘mosca’, Ardez 310, 372
mustigiar ‘masticare’ *soprasilvano* 137, *Vrin* 137
[ˈmuʃtɕɐ] ‘mosca’ *Präz* 178, 372, *Scharans* 197, 372
[muʃtiˈɛː] ‘masticare’, Camischolas (AIS) 96
[muʃtiˈɟar] ‘masticare’, Camischolas 96
[muˈʃtjɑː] ‘masticare’, Pitasch 149
[ˈmuːʒər] ‘mungere’, Ardez 311, 370
[ˈmʊldʒɐr] ‘mungere’, Domat/Ems 166
[ˈmʊltʃər] ‘mungere’, Scharans 199, 200
[ˈmʊlʒɐr] ‘mungere’, Präz (AIS) 181
[ˈmʊ·lʒər] ‘mungere’, Ramosch 370
[mʊˈrytʃ] ‘cantina’, puter 352
[ˈmʊʃtɕɐ] ‘mosca’, Maton 210, 372
[mʊʃtiˈa] ‘masticare’, Vrin 135
Nägeli ‘garofano’, tedesco svizzero 100, 113, 125, 138, 152, 167, 181, 213, 232, 244, 257
[nai̯r] ‘nero’ *Ardez* 371, *Camischolas* 371, *Fex* 371, *Lantsch* 371, *Ramosch* 371, *Santa Maria* 371, *Zernez* 371, *Zuoz* 371
[ˈnaʃər] ‘nascere’ *Ardez* 310, 372, *Fex* 271, 372, *Ramosch* 324, 372, *Zernez* 299, 372, *Zuoz* 283, 372
[nau̯f lɐ ˈgau̯lɐ] ‘pomo d’Adamo’, Lantsch 227
[nau̯ʃ] ‘noce’, Lantsch 230
[nɐˈgot] ‘niente, nulla’ *Domat/Ems* 166, *Riom (AIS)* 257
[nɐˈʃeːr] ‘nascere’, Latsch 243, 372
[nɐˈʃɯː] ‘nato’, Präz 179, 372
[nɐˈvot] ‘niente, nulla’ *Lantsch* 231, *Riom* 257
[ˈnɑʃər] ‘nascere’, Scharans 197, 372
[ˈneːglɐ] ‘garofano’ *Latsch* 244, *Maton* 213
[neˑr] ‘nero’ *Domat/Ems* 371, *Maton* 371, *Pitasch* 371, *Präz* 371, *Scharans* 371, *Surrein* 371, *Vrin* 371
[neːʁ] ‘nero’, Brigels 371
nescher ‘nascere’, soprasilvano 136
[neˈʃiu̯s] < ‘nato (pred.)’, Vrin 136
[neˈʃiu̯s] ‘nato’, Vrin 372
[ˈneːgəlɛ] ‘garofano’, Domat/Ems 167
[ˈneːglɐ] ‘garofano’ *Brigels* 125, *Camischolas* 100, *Lantsch* 232, *Pitasch* 152, *Präz* 181, *Riom* 257, *Surrein* 113, *Vrin* 138
[nɛkr] ‘nero’ *Latsch* 371, *Riom* 371
[ˈnɛʃɐr] ‘nascere’ *Brigels* 372, *Camischolas* 97, 372, *Domat/Ems* 165, 372, *Santa Maria* 336, 372, *Surrein* 111
[ˈnɛʃər] ‘nascere’ *Lantsch* 230, *Maton* 211, *Pitasch* 150, *Riom* 255
[ˈnɛʃəʁ] ‘nascere’ *Brigels* 123, *Lantsch* 372, *Maton* 372, *Pitasch* 372, *Riom* 372, *Surrein* 372
[niˈʧoːlɐ] ‘nocciola’ *Fex* 271, *Lantsch* 230, *Latsch* 242, *Maton* 210, *Pitasch* 150, *Riom* 255
[niˈʧoːlɐs] ‘nocciole’, Scharans 197, 198
[niˈʧou̯lɐ] ‘nocciola’, Zernez 298
[niˈʧɔːlɐ] ‘nocciola’ *Brigels* 123, *Santa Maria* 336, *Surrein* 111, *Vrin* 136, *Zuoz* 283
[niˈʔʃoːlɐs] ‘nocciole’, Scharans (AIS) 198
[niˈʧoːlɐ] ‘nocciola’, Ramosch 324
[niˈʧou̯lɐ] ‘nocciola’, Ardez 310
[nokʃ] ‘noce’, Riom 255
non ‘nonno’, puter 62
[nɔ·n̯ts] ‘notte’, Lantsch 232, 372
[nɔc] ‘notte’ *Camischolas* 99, *Maton (AIS)* 211
[nɔt] ‘notte’ *Ardez* 312, 372, *Fex* 272, 372, *Ramosch* 325, 372, *Santa Maria* 338, 372, *Zernez* 300, 372, *Zuoz* 285, 372
[nɔtɕ] ‘notte’ *Brigels* 125, 372, *Camischolas* 372, *Maton* 372, *Pitasch* 151, 372, *Riom* 257, 372, *Surrein* 113, 372, *Vrin* 138, 372
[nɔʧ] ‘notte’ *Domat/Ems* 167, 372, *Maton* 211, 212, *Präz* 180, 372, *Scharans* 198, 199, 372
[nɔʔc] ‘notte’, Scharans (AIS) 198
[nuɐ̯t] ‘niente, nulla’ *Brigels* 124, *Pitasch* 151, *Surrein* 113, *Vrin* 138
[nuˈeː] ‘(il) noce’ *Präz* 178, 179, *Scharans* 197
[nuˈet] ‘niente, nulla’ *Camischolas* 99, *Camischolas (AIS)* 100
[nu·f dɐ lɐ gɐrˈɟat·ɐ] ‘pomo d’Adamo’, Maton 205
[nu·f dɐ lɐ ˈgu·lɐ] ‘pomo d’Adamo’, Zuoz 88
nuf ‘nodo’, romancio 269, 334
**nugher*, Fex 271
**nugher* ‘(il) noce’ *Ardez* 310, *Lantsch* 230, *Zernez* 298
[nuˈgeː] ‘(il) noce’, Domat/Ems 164
[nuˈgɛ] ‘(il) noce’ *Brigels* 122, *Pitasch* 149, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[ˈnujeː] ‘(il) noce’, Präz (AIS) 179

[nukʃ] ‘(la) noce’, Latsch 242
[nuʃ] ‘(la) noce’ *Camischolas* 97, *Ramosch* 324, *Surrein* 111, *Vrin* 136, *Zernez* 298
[nuːʃ] ‘noce’ *Ardez* 310, *Brigels* 123, *Domat/Ems* 165, *Fex* 271, *Maton* 210, *Pitasch* 150, *Präz* 178, *Santa Maria* 336, *Scharans* 197, *Zuoz* 283
[nut] ‘niente, nulla’, Präz 180
[nuˈʧɔlˑɐs] ‘nocciole’, Camischolas 97
[nuˈʒelˑɐ] ‘frutto del cembro’, Latsch 242
[nuˈʒeːr] ‘(il) noce’ *Fex* 271, *Lantsch* 230, *Latsch* 242, *Maton* 210, *Riom* 255
[nuˈʒɛːr] ‘(il) noce’ *Ardez* 310, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[nɔʊt] ‘niente, nulla’, Maton 212
[nʊˈzɛːr] ‘(il) noce’, Ramosch (AIS) 326
[nʊˈʒɛːr] ‘(il) noce’, Ramosch 324, 326
[nwetʂ] ‘notte’, Latsch 244, 372
[øːl] ‘occhio’, Ramosch 325, 373
[øːʎ] ‘occhio’ *Ardez* 312, 373, *Fex* 272, 373, *Santa Maria* 338, 373, *Zernez* 300, 373, *Zuoz* 284, 373
[ˈondʒɐr] ‘ungere’ *Domat/Ems* 166, *Santa Maria* 337, 338, *Surrein* 112, 113
[ˈondʒər] ‘ungere’ *Ramosch* 325, *Riom* 256, 257
[ˈondʒəʁ] ‘ungere’, Brigels 124
[ˈonʒɐr] ‘ungere’ *Präz (AIS)* 181, *Riom (AIS)* 257, *Santa Maria (AIS)* 338, *Surrein (AIS)* 112
[ˈo̯ɲɟɐr] ‘ungere’, Camischolas (AIS) 100
[oɲˈg̊iˑvɐ] ‘gengiva’, Camischolas 370
[ˈoŋg̊lɐ] ‘unghia’ *Camischolas* 100, 373, *Domat/Ems* 167, 373
[ˈoɲɟɐr] ‘ungere’, Camischolas 99
[oɲˈɟiˑvɐ] ‘gengiva’, Camischolas 99
[ˈoːʦɐ] ‘oca’ *Latsch* 242, *Zuoz* 283
[ˈoːʧɐ] ‘oca’, Fex 270
[ɔ] (< -**au̯*- < -*a*-), Muntogna superiore 170
[ɔ] > [ɜ], Muntogna superiore 170
[ˈɔkɐ] ‘oca’ *Lantsch* 229, *Maton* 210, *Präz* 178, *Riom* 255
[ɔˈrɛʎɐ] ‘orecchia’, Vrin 373
[ɔˈrɛʎɐs] ‘orecchie’, Vrin 138
[ɔt] ‘otto’ *Ardez* 312, *Ramosch* 325, *Santa Maria* 338, *Zernez* 300
[ɔʦ] ‘otto’, Zuoz 285
[ˈɔːʦɐ] ‘oca’, Zernez 298
[ɔːʧ] ‘otto’ *Fex* 272, *Zuoz* 374
[ˈɔʧɐ] ‘oca’ *Ardez* 310, *Ramosch* 323, *Santa Maria* 336
[ˈɔʧɐn] ‘rosso’, Präz 355, 371
[paːk] ‘poco’ *Ardez* 311, *Ramosch* 324, *Riom* 256, *Santa Maria* 337
[pau̯k] ‘poco’ *Camischolas* 98, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[pɐˈeˑɐs] ‘pagati’ *Lantsch* 229, *Maton* 210
[pɐˈeːs] ‘pagati’, Riom 255
[pɐˈga̯i̯] ‘pagate (imperativo)’, Camischolas 96
[pɐˈga̯i̯] ‘pagati’ *Camischolas* 98, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[pɐˈgɐ̯i̯] ‘pagati’, Brigels 122
[pɐˈgɑ̯i̯] ‘pagati’ *Domat/Ems* 164, *Pitasch* 149
[pɐˈjat] ‘pagati’, Zernez 298
[pɐˈjaːʦ] ‘pagati’ *Ardez* 310, *Ramosch* 323, *Santa Maria* 336
[pɐˈjoːs] ‘pagati’ *Fex* 270, *Latsch* 242, *Zuoz* 282
[pɐˈloːgɐs] ‘susine’, Latsch 242
[pɐˈlotɐ] ‘cazzuola’ *soprasilvano, sottosilvano* 349, *Surrein* 345
[pɐˈlɔːjɐs] ‘susine’ *Maton* 210, *Riom* 255
[pɐ̯rˈɟiːˑ] ‘piangere’, Domat/Ems (AIS) 167
[pɐʃˈceˑɐ̯r] ‘pescare’ *Lantsch* 229, *Maton* 210
[pɐʃˈceːr] ‘pescare’ *Fex* 270, *Latsch* 242, *Riom* 255
[pɐˈʃka] ‘pescare’, Surrein 110
[pɐʃˈʦɛːr] ‘pescare’, Zuoz 283
[pɑu̯k] ‘poco’ *Domat/Ems* 165, *Pitasch* 150
[peʃˈcɑː] ‘pescare’, Präz 178
[peʃˈcɑːr] ‘pescare’, Scharans 197
[ˈpɛjɐ] ‘(la) paga’, Präz 178
[pɛʃˈcɛr] ‘pescare’, Zernez 298
[pɛˈʃʦaːr] ‘pescare’, Ramosch 323
[ˈpɛʃʦɐr] ‘pescare’, Santa Maria 336
[piˈaˌi̯] ‘pagatemi!’, Camischolas (AIS) 96, 98
[piˈaˌi̯] ‘pagati’, Camischolas (AIS) 96
[piɐ̯rc] ‘porco’ *Präz (AIS)* 180, *Scharans (AIS)* 198, *Surrein* 111
[piɐ̯rʦ] ‘porco’, Vrin 136
[piə̯rc] ‘porco’, Camischolas 98
[piˑə̯rʦ] ‘porco’ *Lantsch* 230, *Maton* 211
[piə̯rʧ] ‘porco’ *Pitasch* 150, *Präz* 179, 180, *Scharans* 198
[piə̯ʁc] ‘porco’, Brigels 123
[ˈpiˑkəl] ‘gozzo’, Ardez 363
[piˈɔː] ‘pagato’, Scharans 197
[ˈpjaˌi̯] ‘pagati’, Camischolas 96
[ˈpliə̯vɟa] ‘pioggia’, soprasilvano 65
[ˈplogɐs] ‘susine’, Vrin 135
[ˈplɔgɐ] ‘susine (coll.)’, Camischolas 96
[ˈplɔgɐs] ‘susine’, Surrein 110

pluschein ‘pulcino’, Latsch 243
[pluˈʒaiˌn] ‘pulcini’, Vrin 136
[pluˈʒaiˌn] ‘pulcino’ *Camischolas* 97, *Surrein* 111
[pluˈʒaiˌns] ‘pulcino’, Maton 210
[pluˈʒɐiˌn] ‘pulcino’, Brigels 123
[pluˈʒɛiˌnts] ‘pulcini’ *Pitasch* 149, *Präz* 178
[pluˈʒɛːŋ] ‘pulcino’ *Bergün* 243, *Domat/Ems* 165
[poːk] ‘poco’ *Lantsch* 230, *Maton* 211, *Scharans* 198
[ˈpomɐ ʤeˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’, Latsch 240
[ˈpomɐ ʤeˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’, Riom 253
[ˈpomɐ ʤəˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’, Maton 208
[ˈpomɐ ɟeˈneːvrɐ] ‘coccola del ginepro’, Lantsch 228
[ˈpomɐ zɐˈneːvlɐ] ‘coccola del ginepro’, Lantsch (AIS) 228
[ˈpopɐn] ‘gozzo’, Surrein, Vrin 363
[poːʧ] ‘poco’ *Latsch* 243, *Zuoz* 283
[poːʧ] ‘poco’, Fex 271
[pɔk] ‘poco’, Präz 179
[pɔːrʧ] ‘porco’, Riom 256
[pɔʧ] ‘poco’, Zernez 299
[puˈlʤin] ‘pulcino’, Santa Maria 336, 338
[puˈliŋ, puˈlʤiŋ] ‘pulcino’, Latsch 242, 243
[puˈliŋts] ‘pulcini’, Latsch (AIS) 243
pulschin ‘pulcino’, vallader 338
[puˈʒaŋ] ‘pulcino’, Riom 255
[puˈʒin] ‘pulcino’, Zernez 298
[puˈʒiŋ] ‘pulcino’ *Ardez* 310, *Fex* 271, *Zuoz* 283
[pum ʤeˈneːvər] ‘coccola del ginepro’, Präz 177
puma geneivra ‘coccola del ginepro’, Latsch 240
[puˈmeːr dɐ cɐˈʃtɔnɐs] ‘castagno’, Lantsch (AIS) 221
[ˈpupɐn] ‘gozzo’, Lantsch (AIS) 227
[purˈɟiːnɐ] ‘brina’, Brigels (AIS) 119
[pʊlˈʒin] ‘pulcino’ *Ramosch* 324, *Santa Maria (AIS)* 338
[pyə̯rʧ] ‘porco’, Zuoz 284
[pyə̯rʧ] ‘porco’, Fex 271
[raˈiːʃ] ‘radice’, Santa Maria 336
[rak] ‘rauco’ *Ardez* 311, *Lantsch* 230, 231, *Ramosch* 324, *Riom* 256, *Santa Maria* 337
rantsch ‘rancido’, vallader 338
rantscha ‘rancida’, sottosilvano 179
[ranʧ] ‘rancido’ *Ardez* 310, 370, *Lantsch* 230, 370, *Latsch* 242, 370, *Maton* 211, 370, *Ramosch* 324, 370, *Riom* 255, 370, *Zernez* 299, 370
[raun̆ʃ] ‘rancido’, Santa Maria (AIS) 338
[ˈraun̆ʃɐ] ‘rancida’, Scharans (AIS) 198
[raun̆ʧ] ‘rancido’, Santa Maria 336, 338, 370
[ˈraun̆ʧɐ] ‘rancida’, Lantsch 370
[ˈraun̆ʧɐ] ‘russa’, Lantsch 229
[rauχ] ‘rauco’, Domat/Ems 165
[ˈraːʒɐ] ‘resina’, Lantsch 232
[rɐʤˈʤeːr] ‘segare’, Riom 255, 373
[rɐʤˈʤeːr̆] ‘segare’, Lantsch 230, 373
[rɐʤˈʤeːr] ‘segare’, Fex 270, 373
[rɐˈʤiʃ] ‘radice’, Zernez 298
[rɐˈgiʃ] ‘radice’, Camischolas 97
[rɐˈiːʃ] ‘radice’, Ardez 310
[rɐsˈʤɛɐ̯] ‘segare’, Scharans 197, 373
[rɐsˈɟeːr] ‘segare’, Latsch 242, 373
[rɐzˈʤɑː] ‘segare’, Präz 178, 373
[rɐzˈgɑː] ‘segare’, Domat/Ems 164, 373
[rɐzˈɟa] ‘segare’ *Camischolas* 96, 97, 373, *Surrein* 110, 111, 373
[rɐzˈɟer] ‘segare’, Maton 210, 373
[rɐˈzɟɛːr] ‘segare’, Zernez 298, 373
[ˈrɑun̆ʧɐ] ‘rancida’, Scharans 197, 198, 370
[reˈgiːʃ] ‘radice’ *Domat/Ems* 165, *Vrin* 136
[reːʃ] ‘radice’, Ramosch 324
[rezˈʤaːr] ‘segare’, Ramosch (AIS) 325
[reˈzjaːr] ‘segare’ *Ardez* 310, 373, *Ramosch* 323, 325, 373, *Santa Maria* 373
[ˈreːzjɐr] ‘segare’, Santa Maria 336
[rɛːnʧ] ‘rancido’ *Fex* 271, 370, *Zuoz* 283, 370
[rɛzˈʤa] ‘segare’, Vrin 136, 373
[rɛzˈʤɑː] ‘segare’, Pitasch 149, 373
[rɛzˈʤeːr] ‘segare’, Zuoz 283, 373
[rɛzˈɟa] ‘segare’, Vrin 135
[rɛzˈɟɑː] ‘segare’, Pitasch 149
[riˈgiʃ] ‘radice’, Surrein 111
[riˈɟiːʃ] ‘radice’, Pitasch 150
[rikʃ] ‘radice’ *Latsch* 242, *Riom* 255
[riˈɔiʃ] ‘radice’, Lantsch 230
[riːʃ] ‘radice’ *Fex* 271, *Maton* 210, *Präz* 178, *Scharans* 197, *Zuoz* 283
[ˈronʃɐ] ‘rancida’ *Brigels (AIS)* 124, *Domat/Ems (AIS)* 165, *Vrin (AIS)* 137
[ˈrontɕɐ] ‘russa’, Riom 255
rontscha ‘rancida’ *Domat/Ems* 165, *sopra-silvano* 112, 124, *Vrin* 137
[ˈrontʃɐ] ‘rancida’ *Domat/Ems* 165, 370, *Pitasch* 150, 370

[ˈroɲtɕɐ] ‘rancida’, Riom 370
[ˈroŋkɐ] ‘russa’ *Domat/Ems* 164, 370, *Präz* 178, 370
[roːtɕ] ‘rauco’ *Latsch* 243, *Zuoz* 283
[roːʧ] ‘rauco’, Fex 271
[ˈrɔnʃɐ] ‘rancida’, Surrein (AIS) 112
[ˈrɔnʧɐ] ‘rancida’ *Camischolas* 97, 370, *Surrein* 111, 112, 370, *Vrin* 136, 370, *Vrin (AIS)* 137
[rɔ·tɕ] ‘rauco’, Zernez 299
[rɔχ] ‘rauco’, Präz 179
[ruk] ‘rauco’, Maton 211
[ˈruːnʧɐ] ‘russa’, Latsch 242, 370
[ˈruŋkɐ] ‘russa’ *Camischolas* 96, 370, *Scharans* 197, 370, *Surrein* 110, 370, *Vrin* 135, 370
[ˈrʊŋkɐ] ‘russa’, Pitasch 149, 370
[ˈrʌnʃɐ] ‘rancida’, Präz (AIS) 179
[ˈrʌnʧɐ] ‘rancida’, Präz 179
[ˈrʌnʧɐ] ‘russa’, Präz 370
[ʀɐˈɟiːʃ] ‘radice’, Brigels 123
[ʀɐzˈʤaː] ‘segare’, Brigels 122, 373
[ʀɐzˈɟaː] ‘segare’, Brigels 122
[ˈʀɔnʧɐ] ‘rancida’, Brigels 123, 370
[ˈʀuŋkɐ] ‘russa’, Brigels 122, 370
[sak] ‘sacco’ *Camischolas* 98, 371, *Domat/Ems* 165, 371
[santɕ] ‘sangue’, Latsch 244
[saˑnʧ] ‘sangue’, Zernez 299
[saŋˈglot] ‘singhiozzo’, Santa Maria 338
[saŋk] ‘sangue’ *Ardez* 311, *Lantsch* 231, *Maton* 212, *Ramosch* 325, *Riom* 257
[satɕ] ‘sacco’ *Fex* 371, *Lantsch* 371, *Latsch* 371, *Maton* 371, *Ramosch* 371, *Riom* 371, *Zernez* 371, *Zuoz* 371
[saʧ] ‘sacco’ *Ardez* 371, *Santa Maria* 371
[saun̯] ‘sangue’, Surrein 113
[saun̯ŋ] ‘sangue’, Vrin 138
[saun̯ŋk] ‘sangue’, Santa Maria 337
[sɐ kuˈvir ɐ ɟo] ‘coprirsi’, Camischolas 87
[sɐ kuˈvirɐr] ‘coprirsi’, Surrein 105
[sɐ kuˈvriː] ‘coprirsi’, Domat/Ems 159
[sɐˈjyr] ‘(la) scure’, Santa Maria 337, 369
[sɐˈɟir] ‘(la) scure’, Camischolas 97, 369
[sɐlˈvadjɐ] ‘selvatica’, Camischolas 98
[sɐŋˈglot] ‘singhiozzo’ *Lantsch* 232, *Riom* 257, *Scharans* 199
[sɐŋˈglots] ‘singhiozzo’, Latsch 244
[sɐŋˈgluɐ̯t] ‘singhiozzo’ *Fex* 273, *Zuoz* 285
[sɐŋˈglʊt] ‘singhiozzo’ *Domat/Ems* 167, *Maton* 213
[ʂɐˈwɔlɐ] ‘cipolla’, Santa Maria (AIS) 330
[sɐˈyːr] ‘(la) scure’, Ramosch 324, 369
scaffa ‘armadio’ *Camischolas* 97, *Pitasch* 150
scala ‘scala’ *Präz* 178, *soprasilvano* 96
scalin ‘scalino’, soprasilvano 112
scansìa, italiano 283
scatola, italiano 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 231, 242, 255, 270, 283, 298, 336
schalus ‘geloso’ *Latsch* 238, *Präz* 175, *Riom* 251, *sottosilvano* 160, *surmirano* 238
schamnar ‘sciamare’, Riom 249
schaner ‘gennaio’ *Camischolas* 94, 95, *Domat/Ems* 162, 163, *Lantsch* 228, *Latsch* 241, *Maton* 209, *Pitasch* 147, *Präz* 177, *Riom* 253, 254, *Scharans* 194, 195, *sottosilvano* 162, *Surrein* 109, 121, *Vrin* 134
schanugl ‘ginocchio’ *Domat/Ems* 160, *Maton* 207, *Pitasch* 145, *Scharans* 189, 194, 195
schanuglia ‘ginocchia’, tujecino 91
schanuglias ‘ginocchia’, Camischolas 91
s-chatscher ‘cacciare’, Zuoz 275
schaumna ‘sciame’, Riom 249
s-chela ‘scala’, puter 270
schelar ‘gelare’ *Camischolas* 90, *soprasilvano* 119
schemblin ‘gemello’ *Ramosch* 320, *vallader* 295, 321
schender ‘genero’, Domat/Ems 160
schenugl ‘ginocchio’, Domat/Ems 160
scher ‘giacere’ *Latsch* 240, 241, *Riom* 253, 254
schi ‘sì’, engadinese 62
schiember ‘pino cembro’, Scharans 189, 195
schiender ‘genero’ *Camischolas* 90, *Domat/Ems* 160, *tujecino* 91
Schiff ‘navicella, spola’, tedesco 104, 116, 142, 172, 185
schiglius ‘geloso’ *Fex* 266, 267, *Ramosch* 320, *Zuoz* 280
schischeglia ‘orbettino’, surmirano 223
schler ‘cantina’ *Ardez* 304, *Latsch* 236, *Ramosch* 316, *Riom* 248, *surmirano* 223
schner ‘gennaio’ *Ardez* 309, *Fex* 269, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 335, *Zuoz* 282
schnuogl ‘ginocchio’ *Ardez* 307, *Fex* 266, *Ramosch* 320, *Zuoz* 280
schui ‘spalla’ *Camischolas* 94, *Domat/Ems* 163, *Pitasch* 147, *Surrein* 109, 121, *Vrin* 134
schumels ‘gemelli’, tujecino 91
schunschiva ‘gengiva’, surmirano 232

[sd̊ʒikr] ‘(la) scure’, Latsch 243, 369
[se kurˈklɑː] ‘coprirsi’, Pitasch 144
[seˈgiːr] ‘(la) scure’, Domat/Ems 165, 369
[ˈseiɾɐ] ‘suocera’, Riom 257
[sej ɟo] ‘siediti’, Camischolas (AIS) 95
[sekr] ‘suocero’, Riom 257
[seʔc] ‘secco’, Scharans (AIS) 198
[sɛm] ‘sciame’, Zuoz 249
[sɛːntɕ] ‘sangue’, Zuoz 284
[sɛːntʃ] ‘sangue’, Fex 272
[sɛŋˈglʊst] ‘singhiozzo’, Brigels 125
[sɛʧ] ‘secco’, Scharans 198
[sɛu̯n] ‘sangue’ *Brigels* 124, *Pitasch* 151
sgagia ‘gazza’ *Maton* 206, *Scharans* 188
sgagiar ‘stridere, canto acuto degli uccelli’, soprasilvano 88
[siˈʤiːʁ] ‘(la) scure’, Brigels 123, 369
[s]*iel* ‘cielo’, francese 383
sigaretta, italiano 299
sigaro, italiano 99, 112, 124, 138, 151, 166, 180, 198, 212, 243, 256, 272, 311, 325, 337
sigir ‘(la) scure’, Domat/Ems 165
[sigɐˈrɛtɐ] ‘sigaretta’, Zernez 299
[siguˈriɲ] ‘(la) scure’, Scharans 197, 369
[siˈɟiːr] ‘(la) scure’ *Surrein* 111, 369, *Vrin* 136, 369
[sikr] ‘(la) scure’, Riom 255, 369
[siŋˈglot] ‘singhiozzo’, Surrein 113
[siŋˈglʊu̯t] ‘singhiozzo’, Zernez 300
[siˈɔi̯r] ‘(la) scure’, Lantsch 230, 369
[siːr] ‘(la) scure’ *Maton* 211, 369, *Präz* 179, 369
[sir] ‘suocero’ *Camischolas* 99, *Domat/Ems* 166, *Latsch* 244, *Maton* 212, *Präz* 180, *Vrin* 138
[ˈsiːra] ‘suocera’ *Domat/Ems* 166, *Latsch* 244, *Pitasch* 151, *Vrin* 138
[ˈsirɐ] ‘suocera’ *Camischolas* 99, *Maton* 212
[siːʁ] ‘suocero’, Brigels 124
[ˈsiːʁɐ] ‘suocera’, Brigels 124
[siɾ] ‘suocero’, Surrein 113
[ˈsiɾɐ] ‘suocera’, Surrein 113
[sitɕ] ‘secco’, Riom 256
[sɪŋˈgluu̯t] ‘singhiozzo’, Ardez 312
[ˈsɪːra] ‘suocera’ *Präz* 180, *Scharans* 199
**skafa*, long. 97, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 298, 310, 323, 336
skalja, germ. 96
**skilla*, germ. 97, 111, 123, 136, 150, 197, 211, 230, 242, 255, 299, 310, 324, 336, 372
[søi̯r] ‘suocero’, Coltura (AIS) 272
[ˈsøi̯ɾɐ] ‘suocera’, Coltura (AIS) 272
[soltɕ] ‘solco’, Riom 256, 371
[ˈsopiɐ dɐˈmuŋɟɐr] ‘scanno’, Camischolas (AIS) 100
[sø·r] ‘suocero’ *Ardez* 312, *Fex (AIS)* 272, *Ramosch* 325, *Santa Maria* 338, *Soglio (AIS)* 272, *Zuoz* 284
[ˈsøːrɐ] ‘suocera’ *Ardez* 312, *Fex (AIS)* 272, *Ramosch* 325, *Santa Maria* 338, *Soglio (AIS)* 272, *Zernez* 300, *Zuoz* 284
[ˈsøːzarɐ] ‘suocera’, Soglio 272
[ˈsø·zɐr] ‘suocero’ *Coltura* 272, *Soglio* 272
[ˈsøːzɛr] ‘suocero’, Fex 272
[ˈsøːzra] ‘suocera’, Fex 272
[ˈsøːzrɐ] ‘suocero’, Coltura 272
[sɔi̯r] ‘suocero’, Lantsch 232
[sɔm] ‘sciame’ *Ardez, Ramosch* 249, *Santa Maria* 249
[sɔŋg] ‘sangue’, Domat/Ems 166
spazzatgamin ‘spazzacamino’, Maton 203
Spiegel ‘specchio’, tedesco 72, 99, 112, 124, 138, 151, 166, 180, 198, 212, 231, 243, 256, 272, 284, 299, 311, 337
spigia ‘spiga’ *soprasilvano* 137, *Vrin* 137
squilat ‘scoiattolo’, vallader 338
staunchel ‘stanco’, soprasilvano 124
[ˈstɕɛlɐ] ‘campana della vacca’, Riom 256
[ˈstɕɛlɐ] ‘campanaccio’ *Lantsch* 230, 372, *Maton* 211, 372, *Riom* 255, 372
stgalin ‘piccola campana per il bestiame di piccola taglia’, soprasilvano 112
stgella ‘campanaccio’, soprasilvano 112
stria ‘strega’, Camischolas 100
[suu̯ltɕ] ‘solco’ *Fex* 271, 371, *Lantsch* 230, 371
[suu̯ʎtɕ] ‘solco’, Zuoz 284, 371
[sultɕ] ‘solco’, Maton 211, 371
[ˈsundʒɐ] ‘strutto’, Lantsch 232
[ˈsunʒɐ] ‘strutto’, Lantsch (AIS) 232
[sʌŋˈglut] ‘singhiozzo’, Präz 181
[sʌu̯n] ‘sangue’, Präz 180
[sweltɕ] ‘solco’, Latsch 243, 371
[swɔʎ] ‘solco’, Santa Maria 371
[ʃai̯ʎs] ‘ciglia’, Zernez (AIS) 292
[ˈʃai̯ɾɐ] / [ˈʧai̯ɾɐ] ‘cera’, Zernez (AIS) 292
[ˈʃai̯vɐr] ‘carnevale’, Surrein (AIS) 104
[ˈʃajəs] ‘ciglia’, Zernez 291, 292
[ˈʃau̯mnɐ] ‘sciame’, Camischolas, Surrein, Brigels, Vrin 249
[ʃɐˈgreu̯n] ‘ricotta’, Scharans (AIS) 186
[ʃɐˈgʊlɐ] ‘cipolla’, Scharans (AIS) 186

[ʃɐˈlɑːd̥ɐ] ‘(il) gelo’, Scharans 188, 189, 362
[ʃɐˈlɑːr] ‘gelare’, Scharans 188, 362
[ʃɐˈlɑːr; ˈʃɛl̥lɐ] ‘gelare, gela’, Scharans 189
[ʃɐˈlɛː] ‘cantina’ *Pitasch (AIS)* 143, *Scharans (AIS)* 104, 186
[ʃɐˈlʊːs] ‘geloso’, Präz 175
[ʃɐˈneː] ‘gennaio’, Scharans 194, 195
[ˈʃɐɲɐ] ‘cena’, Scharans (AIS) 186
[ʃɐrˈceːr] ‘cercare’, Lantsch (AIS) 223
[ʃɐrˈcɛɻ] ‘cercare’, Scharans (AIS) 186
[ʃɐˈriɐ̯ʒɐ] ‘ciliegia’, Lantsch (AIS) 223
[ʃɐrˈve] / [ʧɐrˈve] ‘cervello’, Zernez (AIS) 292
[ʃɐrˈve] ‘cervello’, Santa Maria 330, 353
[ʃɐˈvolɐ] ‘cipolla’, Lantsch (AIS) 223
[ʃɐˈwɔlːɐ] ‘cipolla’, Santa Maria 330, 353
[ˈʃɑu̯mnɐ] ‘sciame’, Pitasch 249
[ˈʃcafɐ] ‘armadio’ *Camischolas (AIS)* 98, *Lantsch* 229, *Latsch* 242, *Maton* 210, *Pitasch (AIS)* 150, *Riom* 255, *Zernez* 298
[ˈʃcaklɐ] ‘scatola’ *Fex* 270, *Latsch* 242, *Zernez* 298, *Zuoz* 283
[ˈʃcaːlɐ] ‘scala’, Ramosch 323
[ˈʃcatlɐ] ‘scatola’ *Lantsch* 229, 231, *Maton* 210
[ʃcɐˈlem] ‘scalino’, Latsch 242
[ˈʃcɑfːɐ] ‘armadio’ *Präz* 178, *Scharans* 197
[ˈʃceɻlɐ] ‘scala’, Maton 210, 372
[ˈʃcɛlɐ] ‘campana (della vacca)’, Scharans (AIS) 198
[ˈʃcɛlɐ] ‘campanaccio’, Surrein 372
[ˈʃcɛlɐ] ‘la campana (della vacca)’, Vrin (AIS) 112
[ˈʃcɛlɐ] ‘scala’, Camischolas 97, 372
[ʃciˈlem] ‘scalino’, Lantsch 229
[ʃcir] ‘scuro’, Camischolas 370
[ʃciˈrat] ‘scoiattolo’ *Camischolas* 98, 372, *Maton* 211, 372, *Surrein* 112, 372
[ʃcirɐ] ‘scura’ *Camischolas* 98, *Surrein* 112, 370
[ʃec] ‘secco’ *Domat/Ems (AIS)* 165, *Präz (AIS)* 180
[ˈʃeflɐ] ‘navicella, spola’ *Brigels (AIS)* 117, *Scharans (AIS)* 186
[ˈʃefːli] ‘navicella, spola’, Pitasch 142
[ˈʃentɐ] ‘cintura’, Scharans (AIS) 186
[ʃeʧ] ‘secco’, Präz 180
[ˈʃeːvər] ‘carnevale’, Domat/Ems 158
[ˈʃɛl̥lɐ] ‘gela’, Scharans 188, 362
[ˈʃɛfːli] ‘navicella, spola’, Präz 172
[ʃɛi̯ls] ‘ciglia’, Santa Maria 329, 353
[ˈʃɛi̯nɐ] / [ˈʧɛi̯nɐ] ‘cena’, Zernez (AIS) 292
[ˈʃɛlɐ] ‘campana (della vacca)’, Scharans 198
[ˈʃɛlɐ] ‘campanaccio’, Scharans 197, 372
[ˈʃɛndrɐ] ‘cenere’ *Scharans (AIS)* 186, *Zernez (AIS)* 292
[ˈʃɛːɲɐ] ‘cena’, Zuoz (AIS) 277
[ʃɛrˈʧɛr] ‘cercare’, Zernez (AIS) 292
[ˈʃiɐ̯ʔnt] ‘cento’, Scharans (AIS) 186
[ʃiˈʤɛlʤɐ] ‘orbettino’, Pitasch 142
[ˈʃiːə̯rɐ] ‘nebbia’, Zernez 291, 292
[ʃiˈɛːrɐ] ‘nebbia’, Zernez (AIS) 292
[ˈʃiɛrʧɐl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Santa Maria (AIS) 330
[ʃifˑ] ‘navicella, spola’ *Scharans* 185, 186, *Scharans (AIS)* 192, *Vrin* 129
[ʃiˈgrun] ‘ricotta’, Zernez (AIS) 292
[ʃiˈgul̥lɐ] ‘cipolla’, Zernez (AIS) 292
[ʃiˈɟɛlɟɐ] ‘orbettino’, Pitasch 150
[ʃiˈʎuks] ‘geloso’, Latsch 238
[ˈʃiːnɐ] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Maton (AIS) 204
[ˈʃintɐ] ‘cintura’ *Zernez (AIS)* 292, *Zuoz (AIS)* 277
[ʃiˈʒeʎɐ] ‘orbettino’ *Lantsch* 222, 223, 230, *Lantsch (AIS)* 223, *Pitasch (AIS)* 150
[ʃiˈʒɛʎɐ] ‘orbettino’, Brigels (AIS) 117
[ʃiˈreːʒɐ] / [ʧiˈreːʒɐ] ‘ciliegia’, Zernez (AIS) 292
[ʃjɛ̃] ‘cane’, francese 45
[ˈʃkafːɐ] / [ˈʃcafːɐ] ‘armadio’, Camischolas 97, 98
[ˈʃkafːɐ] ‘armadio’ *Brigels* 122, *Domat/Ems* 164, *Pitasch* 149, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[ˈʃkaːlɐ] ‘scala’ *Brigels* 122, 372, *Surrein* 110, 372, *Vrin* 135, 372
[ˈʃkaʎɐs] ‘cocci’, Camischolas 96
[ˈʃkatlɐ] ‘scatola’ *Brigels* 122, *Camischolas* 96, *Lantsch (AIS)* 231, *Riom* 255, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[ˈʃkau̯ɐ] ‘scopa’, Lantsch 230, 372
[ʃkɐˈlem] ‘scalino’ *Camischolas* 96, *Riom* 255, 256
[ʃkɐˈlin] ‘scalino’, Domat/Ems 372
[ʃkɐˈliɲ] ‘campanaccio’, Camischolas 97
[ʃkɐˈliɲ] ‘scalino’, Camischolas 372
[ʃkɐˈlɪm] ‘scalino’, Präz 178
[ʃkɐˈlɔt] ‘campana della vacca’, Riom (AIS) 256
[ˈʃkɑːlɐ] ‘scala’ *Domat/Ems* 164, 372, *Pitasch* 149, 372
[ˈʃkɑtlɐ] ‘scatola’ *Domat/Ems* 164, *Pitasch* 149
[ˈʃkɑtˑlə] ‘scatola’ *Präz* 178, *Scharans* 197

['ʃkeu̯ɐ] ‘scopa’ *Brigels* 123, 372, *Präz* 372, *Scharans* 198, 372, *Surrein* 372
['ʃkewɐ] ‘scopa’ *Präz* 179, *Surrein* 111
['ʃkɛlɐ] ‘campana della vacca’, Surrein 112
['ʃkɛlɐ] ‘campanaccio’, Surrein 111
[ʃki̯ʎat] ‘scoiattolo’, Fex 271
[ʃk̟i̯ʎat] ‘scoiattolo’, Fex 372
[ʃki̯rat] ‘scoiattolo’, Domat/Ems 165, 372
['ʃki:rɐ] ‘scura’, Domat/Ems 165, 370
['ʃkou̯ɐ] ‘scopa’, Latsch 372
['ʃko:vɐ] ‘scopa’, Domat/Ems 165, 372
['ʃkowɐ] ‘scopa’, Latsch 243
['ʃku:ɐ] ‘scopa’ *Ardez* 311, 372, *Camischolas* 98, 372, *Fex* 271, 372, *Maton* 372, *Pitasch* 372, *Ramosch* 324, 372, *Riom* 256, 372, *Santa Maria* 337, 372, *Zernez* 299, 372, *Zuoz* 284
['ʃku:ɐ̯] ‘scopa’, Pitasch 150
[ʃkuˈʎat] ‘scoiattolo’, Zuoz 284, 372
['ʃku·vɐ] ‘scopa’ *Maton* 211, *Vrin* 137, 372
[ʃkwiˈlat] ‘scoiattolo’ *Ardez* 311, 372, *Santa Maria* 337, 338, 372
[ʃkwiˈʎat] ‘scoiattolo’, Zernez 299, 372
[ʃkwɪˈlat] ‘scoiattolo’, Ramosch 324, 372
[ʃle:r] ‘cantina’ *Lantsch* 222, 223, 352, *Lantsch (AIS)* 223, *Latsch* 236, 352, *Riom* 248, 352
[ʃle:r, ˈʒeglɐ] ‘gelare; gela’, Zuoz (AIS) 280
[ʃle:r; ˈʒeglɐ] ‘gelare; gela’, Fex (AIS) 267
[ʃlɛ:r] ‘cantina’ *Ardez* 304, 352, *Ardez (AIS)* 304, *Ramosch* 315, 352, *Ramosch (AIS)* 316, *Santa Maria* 329, 352, 353, *Zernez* 291, 352
[ʃmja:ls] ‘gemelli’, Latsch 238, 362
[ʃne:r] ‘gennaio’ *Fex* 269, *Latsch* 240, *Riom* 253, *Zuoz* 282
[ʃnɛ:r] ‘gennaio’ *Ardez* 309, *Ramosch* 322, *Santa Maria* 335, *Zernez* 297
[ʃnuu̯ʎ] ‘ginocchio’ *Fex* 373, *Ramosch* 325, 373, *Zernez* 300, 373, *Zuoz* 284, 373
[ʃnuu̯ʎ, ˈʃnuu̯ʎa, ʃnul̯ts] ‘ginocchio; ginocchia; ginocchi’, Zernez 295
[ʃnuu̯ʎ, ˈʃnuu̯ʎɐ] ‘ginocchio, ginocchia’, Ramosch 320
[ʃnuu̯ʎ; ʃnuu̯ʎts] ‘ginocchio; ginocchi’, Fex (AIS) 266
[ʃnuu̯ʎ; ʃnuu̯ʎts] ‘ginocchio; ginocchia’, Fex (AIS) 267
['ʃnuu̯ʎa] ‘ginocchia’, Zernez 300
['ʃnu·ɐ̯ʎɐ] ‘ginocchia’ *Latsch* 244, 373, *Ramosch* 325, *Zuoz* 284
['ʃnu·ɐ̯ʎɐ, ˈʃnu·ɐ̯ʎɐs] ‘ginocchia; ginocchi’, Latsch 238
[ʃnuo̯ʎ] ‘ginocchio’ *Ardez* 312, 373, *Fex* 272
[ʃnuo̯ʎ, ˈʃnuo̯ʎɐ] ‘ginocchio; ginocchia’ *Ardez* 306, 307, *Fex* 266, 267, *Zuoz* 279
['ʃnuo̯ʎɐ] ‘ginocchia’ *Ardez* 312, *Fex* 272
[ʃõk] ‘cinque’, piccardo 383
[ʃom] ‘sciame’, Riom (AIS) 249
[ʃɔk] / [ʧɔk, ˈʧɔkɐ] ‘cieco; cieca’, Scharans (AIS) 186
['ʃɔmnɛ] ‘sciame’, Domat/Ems 249
[ʃpatsɐcaˈmin] ‘spazzacamino’, Camischolas 85
[ʃpatsicɐˈmin] ‘spazzacamino’ *Pitasch (AIS)* 142, *Vrin (AIS)* 128
[ʃpɐtsɐcɐˈmi:n] ‘spazzacamino’, Surrein (AIS) 103
['ʃpe:əl] ‘specchio’, Ardez 311
['ʃpejɐ] ‘spiga’ *Latsch* 242, *Präz* 178, *Riom* 255
[ʃpe:l] ‘gioco’, Scharans (AIS) 194
['ʃpɛ·ɐl] ‘specchio’, Zernez 299
['ʃpɛ·jɐ] ‘spiga’ *Maton* 210, *Scharans* 197
['ʃpi:ɐ] ‘spiga’ *Ardez* 310, *Ramosch* 323, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298, *Zuoz* 283
[ʃpiɐ̯] ‘spiga’, Camischolas 96
['ʃpiɐgɐl] ‘specchio’, Fex (AIS) 273
['ʃpiɐ̯gɐl] ‘specchio’ *Camischolas* 99, *Domat/Ems* 166, *Surrein* 112, *Vrin* 72, 138
['ʃpi·ə̯ʤəl] ‘specchio’, Lantsch 231
['ʃpiə̯gəl] ‘specchio’ *Brigels* 124, *Maton* 212, *Pitasch* 151, *Präz* 180, *Scharans* 198
['ʃpiə̯vəl] ‘specchio’ *Fex* 272, 273, *Zuoz* 284
['ʃpi:gəl] ‘specchio’, Riom 256
['ʃpijɐ] ‘spiga’, Vrin 135
['ʃpiɟɐ] ‘spiga’ *Surrein* 110, *Vrin (AIS)* 137
[ʃpɪɐ̯l] ‘specchio’, Santa Maria 337
['ʃpɪ:gɐ] ‘spiga’, Domat/Ems 164
['ʃpɪ:ɟɐ] ‘spiga’, Pitasch 149
['ʃpjowəl] ‘specchio’, Latsch 243
['ʃpɔ:jɐ] ‘spiga’, Lantsch 229
['ʃriɐ̯ʃɐs] ‘ciliegie’, Scharans (AIS) 186
['ʃta·nʤəl] ‘stanco’ *Latsch* 370, *Zernez* 299, 370
['ʃta:ɲʤəl] ‘stanco’, Latsch 243
['ʃtaŋgəl] ‘stanco’ *Ardez* 311, 370, *Ramosch* 324, 370
['ʃtaŋkɐls] ‘stanco’, Vrin 137, 370
['ʃta·ŋkəl] ‘stanco’ *Lantsch* 230, 370, *Maton* 211, 370, *Riom* 256, 370
['ʃtau̯ŋgɐl] ‘stanco’, Santa Maria 337, 370
['ʃtau̯ŋkɐls] ‘stanco’, Camischolas 98, 370

[ˈʃtɑ̯ŋkəl] ‘stanco’, Scharans 198, 370
[ˈʃtɕafɐ] ‘armadio’ *Ardez* 310, *Ramosch* 323, *Santa Maria* 336
[ˈʃtɕaˑklɐ] ‘scatola’, Santa Maria 336
[ˈʃtɕaːlɐ] ‘scala’, Ramosch 372
[ʃtɕaˈlin] ‘scalino’ *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[ʃtɕɐˈlin] ‘scalino’, Ramosch 323
[ʃtɕɐˈliɲ] ‘scalino’, Zuoz 283
[ʃtɕɐˈluŋ] ‘scalino’, Ardez 310
[ʃtɕɐnˈʧiːɐ] ‘armadio’, Zuoz 283
[ˈʃtɕɑːlɐ] ‘scala’, Präz 178
[ˈʃtɕɐˑɐ̯lɐ] ‘scala’, Lantsch 229, 372
[ˈʃtɕɐlɐ] ‘campanaccio’, Latsch 242
[ˈʃtɕɐːlɐ] ‘scala’ *Fex* 270, 372, *Latsch* 242, 372, *Riom* 255, 256, 372, *Zuoz* 283, 372
[ˈʃtɕɐˑlɐs] ‘campanacci’, Ramosch 324, 372
[ˈʃtɕɛlɐ] ‘campanaccio’ *Latsch* 372, *Pitasch* 150, 372, *Vrin* 136, 372, *Zernez* 299, 372
[ˈʃtɕɛˑlɐ] ‘scala’, Zernez 298, 372
[ˈʃtɕigrɐ] ‘scura’, Latsch 243, 370
[ʃtɕiːr] ‘scuro’, Scharans 198, 370
[ʃtɕiˈrat] ‘scoiattolo’ *Lantsch* 230, 372, *Latsch* 243, 372, *Riom* 256, 372, *Vrin* 137, 372
[ˈʃtɕiːrɐ] ‘scura’ *Maton* 211, 370, *Pitasch* 150, 370, *Präz* 179, 370, *Riom* 256, 370, *Vrin* 137, 370
[ʃtɕiˈrɑt] ‘scoiattolo’ *Pitasch* 150, 372, *Scharans* 198, 372
[ʃtɕiːʁ] ‘scuro’, Brigels 123, 370
[ʃtɕiˈʁat] ‘scoiattolo’, Brigels 123
[ˈʃtɕɔˑi̯rɐ] ‘scura’, Lantsch 230, 370
[ʃtɕyˈrat] ‘scoiattolo’, Santa Maria (AIS) 338
[ˈʃtɕyːrɐ] ‘scura’ *Ardez* 311, 370, *Fex* 271, 370, *Ramosch* 324, 370, *Santa Maria* 337, 370, *Zernez* 299, 370, *Zuoz* 284, 370
[ˈʃtɛːnʤəl] ‘stanco’ *Fex* 271, 370, *Zuoz* 284, 285, 370
[ˈʃtɛːngɐl] ‘stanco’, Zuoz (AIS) 285
[ˈʃtɛɥ̯ŋkɐls] ‘stanco’, Surrein 112, 370
[ˈʃtɛɥ̯ŋkəls] ‘stanco’, Brigels 123, 370
[ˈʃtɛwŋgɐlʂ] ‘stanco’, Brigels (AIS) 124
[ˈʃtɜɥ̯ŋkɐl] ‘stanco’, Präz 179, 370
[ʃtoːʃ] ‘sciame’, Latsch 249
[ˈʃtõɥ̯̃ŋkɐl] ‘stanco’, Domat/Ems 165, 370
[ˈʃtrajɐ] ‘strega’, Maton 212, 369
[ˈʃtrɐjɐ] ‘strega’, Brigels 369
[ˈʃtreːɐ] ‘strega’, Ardez 311, 369
[ˈʃtrejɐ] ‘strega’ *Camischolas (AIS)* 100, *Domat/Ems* 166, 369, *Latsch* 243, 369, *Präz* 180, 369, *Riom* 256, 369
[ˈʃtret·ɐ] ‘stretta’, Fex 272
[ˈʃtretɕɐ] ‘stretta’ *Maton* 212, *Vrin* 138
[ˈʃtretsɐ] ‘stretta’, Lantsch 232
[ˈʃtretʃɐ] ‘stretta’, Domat/Ems 167
[ˈʃtrəjɐ] ‘strega’, Brigels 124
[ʃtrɛc] ‘stretto’, Camischolas 99
[ˈʃtrɛcɐ] ‘stretta’, Surrein 113
[ˈʃtrɛjɐ] ‘strega’, Scharans 198, 369
[ˈʃtrɛtɐ] ‘stretta’ *Ardez* 312, *Ramosch* 325, *Santa Maria* 338, *Zernez* 300, *Zuoz* 285
[ˈʃtrɛtɕɐ] ‘stretta’ *Pitasch* 151, *Riom* 257
[ˈʃtrɛtsɐ] ‘stretta’, Latsch 244
[ˈʃtrɛʧɐ] ‘stretta’ *Präz* 180, *Scharans* 199
[ˈʃtrɜjɐ] ‘strega’, Surrein 112
[ʃtriˈaɥ̯n] ‘stregone’, Lantsch 231, 369
[ˈʃtriːɐ] ‘strega’ *Camischolas* 99, 369, *Fex* 271, 369, *Pitasch* 151, 369, *Ramosch* 325, 369, *Santa Maria* 337, 369, *Vrin* 138, 369, *Zernez* 299, 369, *Zuoz* 284, 369
[ˈʃtriɐ̯] ‘strega’, soprasilvano 100
[ʃtriˈɜŋ] ‘stregone’, Präz 180, 369
[ʃtriˈøɲ] ‘stregone’, Santa Maria 337, 369
[ʃtriˈum] ‘stregone’, Fex 272, 369
[ʃtriˈun] ‘stregone’ *Brigels* 124, 369, *Camischolas* 99, 369, *Camischolas (AIS)* 100, *Ramosch* 325, 369, *Surrein* 113, 369, *Zernez* 299, 369
[ʃtriˈuŋ] ‘stregone’ *Domat/Ems* 166, 369, *Maton* 212, 369, *Pitasch* 151, 369, *Riom* 257, 369, *Vrin* 138, 369
[ʃtriˈʊŋ] ‘stregone’, Latsch 244, 369
[ʃtrɪˈum] ‘stregone’, Zuoz 284, 369
[ʃtrɪˈuŋ] ‘stregone’, Ardez 311, 369
[ˈʃtrøjɐ] ‘strega’, Surrein 369
[ˈʃtrɔˑjɐ] ‘strega’, Lantsch 231, 369
[ʃtruˈʒeːr] ‘rimestare’, Lantsch 232
[ʃtʁɛtɕ] ‘stretto’, Brigels 125
[ˈʃʧaːlɐ] ‘scala’ *Ardez* 310, 372, *Santa Maria* 336, 372
[ˈʃʧɑːlɐ] ‘scala’, Präz 372
[ˈʃʧelˑɐ] ‘campanaccio’, Ardez 310, 372
[ʃʧeˈliɲ] ‘scalino’, Fex 270
[ˈʃʧɛɐ̯lɐ] ‘scala’, Scharans 197, 372
[ˈʃʧɛlɐ] ‘campanaccio’ *Brigels* 123, 372, *Santa Maria* 336, 372
[ʃʧiˈʁat] ‘scoiattolo’, Brigels 372
[ˈʃturpcer] ‘storpiare’, engadinese 65
[ʃuˈɛtɐ] ‘civetta’, Lantsch (AIS) 223
[ʃuˈmaːr, ˈʃomɐn] ‘sciamare, sciamano’, Riom (AIS) 249

[ʃumɐˈlints] ‘gemelli’, Pitasch 145, 361
[ʃumˈblers] ‘gemelli’, Scharans 188, 189, 362
[ʃuŋˈka·u̯ntɐ] ‘cinquanta’, Santa Maria 330, 353
[ʃurˈʃɛʌ̯ɐ] ‘orbettino’ *Scharans* 185, 186, 197, *Scharans (AIS)* 186
[ʃurˈviː] ‘cervello’ *Scharans (AIS)* 186, *Surrein (AIS)* 104, *Vrin* 128, 143
[ʃuˈʒiːvəs] ‘gengive’, Pitasch 151, 370
[ʃʊˈɛtɐ] ‘civetta’ *Zernez (AIS)* 292, *Zuoz (AIS)* 277
[ʃʊmˈbleːrʂ] ‘gemelli’, Scharans (AIS) 189
[ʃʊrˈviː] ‘cervello’, Präz (AIS) 173
[ʃvʊm] ‘sciame’, Maton 249
[t] < -ct-, engadinese 300, 312, 325, 338
tat ‘nonno’, soprasilvano, Grigioni centrali 62
[ˈtaˑʒɐ] ‘tace’, Fex 271
[taʒɐnˈtaːr] ‘tacere’, Riom 255
[tɐˈʒaɪ̯r] ‘tacere’ *Ramosch* 324, *Zernez* 298
[tɐˈʒajr] ‘tacere’, Zuoz 283
[tɐʒɐnˈtaːr] ‘tacere’, Ardez 310
[tɐˈʒɛkr] ‘tacere’, Latsch 242
[ʧa] ‘casa’, Riom 246, 341
[ʧadɐˈfiːɐ] ‘cucina’, Latsch 234
[ˈʧaːʤɐ] ‘caca’ *Brigels* 114, 122, 341, *Surrein* 101, 341, *Vrin* 126, 135, 341
[ˈʧaːi̯ɐ] ‘caca’ *Ardez* 342, *Lantsch* 341, *Maton* 201, 341, *Ramosch* 342, *Riom* 246, 341
[ˈʧaːi̯ɐs] ‘cespugli’, Maton 202
[ˈʧaɪ̯ʃtɐ] ‘cassa’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314, *Zernez* 289
[ˈʧaːjɐ] ‘caca’ *Ardez* 301, *Lantsch* 217, 229, *Maton* 210, *Ramosch* 314, 323, *Riom* 255
[ˈʧaːlɐ] ‘smette (di piovere)’, Lantsch 217
[ˈʧaːlɐs] ‘finisca’, Maton 201, 341
[ʧalˈdeːrɐ] ‘caldaia’, Ramosch (AIS) 291
[ʧalʧɐˈdwɔi̯rɐ] ‘madia’, Ardez 302
[ˈʧamɐ] ‘gamba’, Zuoz 274, 345
[ˈʧamblɐ] ‘tignola, camola’, Zuoz 275
[ˈʧambrɐ] ‘camera’ *Zernez* 289, *Zuoz* 274
[ʧaˈmoːlɐ] ‘tignola, camola’ *Latsch* 234, *Riom* 247
[ʧamp] ‘campo’ *Ardez* 301, 302, *Zuoz* 274
[ʧampf] ‘canapa’ *Zernez* 289, *Zuoz* 274
[ˈʧamvlɐs] ‘tignole, camole’, Fex 260
[ʧan] ‘cane’, Zernez 289, 342
[ʧants] ‘cani’, Ramosch 314
[ˈʧantslɐ] ‘pulpito’ *Fex* 261, *Zuoz* 274, 276
[ˈʧaɲɐ] ‘cagna’, Zuoz 274
[ʧaŋ] ‘cane’ *Ardez* 301, 342, *Lantsch* 217, 341, *Riom* 246, 341
[ˈʧaŋɐ] ‘cagna’ *Lantsch* 217, *Latsch* 234, *Riom* 246
[ʧaŋks] ‘cani’ *Lantsch* 217, *Maton* 201
[ʧaŋs] ‘cani’ *Riom* 246, *Zernez* 289
[ʧaːr] ‘caro, costoso’ *Ardez* 301, 342, *Ramosch* 314, 342
[ʧar] ‘carro’ *Ardez* 302, 345, *Latsch* 234, 345, *Riom* 246, 345, *Zuoz* 274, 345
[ˈʧarʤər] ‘caricare’, Santa Maria 327, 328, 336, 348, 373
[ʧarmˈpiɐ̯rʧ] ‘lardo’, Rueras 84
[ʧarn] ‘carne’ *Ardez* 302, 345, *Maton* 201, 345, *Ramosch* 314, 345, *Zuoz* 274, 345
[ˈʧartɐs] ‘carte’ *Maton* 201, *Ramosch* 314, *Santa Maria (AIS)* 329
[ˈʧartɐʂ] ‘carte’, Santa Maria (AIS) 328
[ˈʧartɐʂ] ‘carte’ *Fex* 262, *Fex (AIS)* 260
[ˈʧaʃɐ] ‘cassa’ *Fex* 261, *Latsch* 234
[ʧaʃtɐˈɲeːr] ‘castagno’, Zuoz 275
[ʧaʃtɔˈɲɛːr] ‘castagno’, Zernez 290
[ˈʧaˑʧɐ] ‘caccia’, Ramosch 314
[ʧats foˈraˑ] ‘schiumaiola’, Ramosch 313, 314, 345
[ʧats fuˈroˑ] ‘schiumaiola’ *Fex* 345, *Lantsch* 217, 345, *Latsch* 234, 345, *Riom* 246, 345, *Zuoz* 274, 345
[ˈʧatʃɐ] ‘aizza, spinge’, Zernez 289
[ˈʧatʃɐ] ‘caccia’ *Lantsch* 345, *Latsch* 345, *Ramosch* 345, *Riom* 246, 345, *Zernez* 289, 345, *Zuoz* 274, 345
[ˈʧatʃwɐ] ‘caccia’, Lantsch 217
[ʧau̯] ‘testa’ *Brigels* 114, 341, *Surrein* 101, 341
[ˈʧau̯dɐ] ‘calda’, Ardez 302, 345
[ʧau̯n] ‘cane’, Vrin 126, 341
[ˈʧavɐˑr ˈoːrɐ] ‘cavare (le patate)’, Ardez 301
[ˈʧaːvrɐ] ‘capra’ *Ardez* 301, 342, *Ramosch* 314, 342
[ˈʧaːvrɐs] ‘capre’, Ramosch 314
[ˈʧaːzɐ] ‘casa’ *Ardez* 301, 342, *Ramosch* 314, 342, *Scuol* 42
[ʧaˈʒi̯ɐ̯l] ‘formaggio’, Latsch 234
[ʧaˈʔlau̯nɐs] ‘cacherelli della capra’, Vrin 127
[ʧɐˈdai̯nɐ] ‘catena’ *Ardez* 302, 348, *Ramosch* 314, 348, *Zernez* 289, 348
[ʧɐˈdaˑɲɐ] ‘catena’ *Fex* 261, 348, *Zuoz* 275, 348
[ʧɐdɐˈfi] ‘cucina’, Riom 247

[tɕɐdɐˈføː] ‘cucina’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314, *Zernez* 289, *Zuoz* 275
[tɕɐˈdɛːŋɐ] ‘catena’, Latsch 234, 348
[tɕɐˈdrejɐ] ‘sedia’, Scuol 42
[tɕɐˈjaːr] ‘cacare’, Ramosch 323
[tɕɐˈjeːr] ‘cacare’, Zuoz 283
[tɕɐˈklaŋɐ] ‘cacherelli della capra’, Ardez 302
[tɕɐˈkʎaŋɐs] ‘cacherelli della capra’, Latsch 234
[tɕɐˈlandɐ] ‘calende’ *Latsch* 234, *Zuoz* 275
[tɕɐlɐˈmaːr yn bøˑʃtɕ] ‘innestare un albero’, Ardez 302
[tɕɐlɐˈvɛrnɐs] ‘tuoni’, Ardez 302
[tɕɐlˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *Ramosch* 314, 349, *Santa Maria (AIS)* 291
[tɕɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’, Zuoz 275
[tɕɐlˈʤeːr] ‘calzolaio’, Fex 261
[tɕɐlˈʤɛːr] ‘calzolaio’, Ramosch 314
[tɕɐˈloʃtər] ‘sagrestano’, Lantsch 224
[tɕɐlˈtɕaŋ] ‘calcagno’ *Fex* 348, 371, *Zuoz* 275, 283, 348, 371
[tɕɐlˈtɕeːr] ‘calzolaio’, Latsch 234
[tɕɐlˈtɕɔɲ] ‘calcagno’, Ramosch 314, 323, 348, 371
[tɕɐlˈʧaŋ] ‘calcagno’, Fex 261, 270
[tɕɐlˈʧeːŋɐ] ‘calcina’, Latsch 371
[tɕɐlˈʧɔŋ] ‘calcagno’, Ardez 302, 310, 348, 371
[tɕɐlˈʧweŋ] ‘calcagno’, Latsch 234, 242, 348, 371
[tɕɐˈmeˑŋ] ‘camino’ *Maton* 202, *Riom* 247
[tɕɐˈmeʦ] ‘fulmine’, Lantsch 217
[tɕɐˈmɛtɕ] ‘fulmine’, Riom 247
[tɕɐˈmɛʦ] ‘fulmine’, Latsch 234
[tɕɐˈmin] ‘camino’, Surrein 102
[tɕɐmiˈnaːdɐ] ‘dispensa, granaio’, Surrein 102
[tɕɐˈmiŋ] ‘camino’, Zuoz 275
[tɕɐˈmoˑtɕ] ‘camoscio’, Ramosch 314
[tɕɐˈmɔnɐ] ‘apiario’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314
[tɕɐmˈpiˑə̯rc] ‘lardo’, Lantsch 217
[tɕɐmˈpiːə̯rtɕ] ‘lardo’, Riom 247
[tɕɐˈmuɐ̯tɕ] ‘camoscio’, Fex 261
[tɕɐˈmutʃ] ‘camoscio’, Riom 247
[tɕɐˈmwoʧ] ‘camoscio’, Zernez 289
[tɕɐmˈva] ‘falciare’, Zernez 288, 290
[tɕɐmˈvaː] ‘falciata’ *Ardez* 302, 348, *Ramosch* 313, 314, 348, *Santa Maria* 348, *Zernez* 348
[tɕɐmˈvo] ‘falciata’ *Fex* 261, 348, *Latsch* 348, *Maton* 202, *Zuoz* 275, 348
[tɕɐmˈvoːl] ‘falciata’ *Lantsch* 217, 348, *Riom* 247, 348
[tɕɐmˈvɔː] ‘falciata’, Präz 169, 348
[tɕɐˈnaːl] ‘canale, gronda’, Lantsch 218
[tɕɐˈnaːl] ‘zanella’, Zernez 289
[tɕɐˈnaˑʃtər] ‘paniere’ *Ardez* 302, *Lantsch* 217, *Latsch* 234
[tɕɐnˈdai̯̯lɐ] ‘candela’ *Fex* 261, 348, *Ramosch* 314, 348, *Zernez* 290, 348, *Zuoz* 275, 348
[tɕɐnˈdɛːglɐ] ‘candela’, Latsch 234, 348
[tɕɐˈne] ‘gomitolo’ *Ardez* 302, *Zernez* 290, *Zuoz* 275
[tɕɐˈneːl] ‘canale del tetto, gronda’, Fex 261
[tɕɐˈneːl] ‘canale, gronda’, Latsch 234
[tɕɐˈnelɐ] ‘gomitolo’, Ramosch 314
[tɕɐˈnɛˑɐ̯̯l] ‘gomitolo’, Lantsch 217
[tɕɐnˈtaːvɐ] ‘cantava’ *Fex* 261, *Lantsch* 217, *Zuoz* 275
[tɕɐnˈteɪ̯̯vɐ] ‘cantava’, Ardez 302
[tɕɐnˈtsaʊ̯̯n] ‘canzone’, Lantsch 217
[tɕɐnˈtsum] ‘canzone’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[tɕɐnˈtsun] ‘canzone’, Ramosch 314
[tɕɐnˈtsuŋ] ‘canzone’, Latsch 234
[tɕɐnˈtuŋ] ‘canto, angolo’ *Ardez* 302, *Zernez* 290
[tɕɐnˈtʊŋ] ‘canto, angolo’, Latsch 234
[tɕɐnˈvo] ‘falciata’, Maton 348
[tɕɐˈpe] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Zernez 290
[tɕɐˈpeʧɐ] ‘berretta’ *Latsch* 234, *Präz* 169, *Rueras* 84
[tɕɐˈpɛˑɐ̯̯lɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’ *Lantsch* 217, *Maton* 202
[tɕɐˈpɛːlɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Riom 247
[tɕɐˈpiː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Präz 172
[tɕɐˈpiʧɐ] ‘berretta’, Riom 247
[tɕɐpuˈnaːr] ‘gallare’, Riom 247
[tɕɐˈpyʧɐ] ‘berretta’, Zuoz 275
[tɕɐrˈbun] ‘carbone’, Ramosch 314
[tɕɐrˈbuŋ] ‘carbone’, Ardez 302
[tɕɐrˈdum] ‘cardo’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[tɕɐrˈdun] ‘cardo’, Ramosch 314
[tɕɐrˈduŋ] ‘cardo’, Ardez 302
[tɕɐrˈdʊŋ] ‘cardo’, Latsch 234
[tɕɐrˈʤaːr] ‘caricare’ *Ardez* 348, *Ramosch* 314, 324, 348, 373
[tɕɐrˈʤeːdɐ] ‘carichi/-e’, Zuoz 275
[tɕɐrˈʤeːr] ‘caricare’ *Latsch* 234, 242, 348, 373, *Zuoz* 275, 283, 348, 373
[tɕɐrˈʤɛːr] ‘caricare’, Zernez 290, 298, 348, 373
[tɕɐrˈʤaːdɐ] ‘cariche’, Ramosch 314
[tɕɐrˈʤaːr] ‘caricare’, Ardez 302, 310, 373
[tɕɐˈreːdɐ] ‘rotaia’, Latsch 234

[tɕɐˈrɛt·ɐ] ‘carriola’ *Fex* 261, *Latsch* 234, *Zuoz* 275
[tɕɐriˈøːlɐ] ‘carriola’, Ardez 302
[tɕɐrˈʄaːts] ‘carichi’, Ardez 302
[tɕɐrnˈpyə̯rtʃ] ‘lardo’, Ardez 302
[tɕɐˈʃot] ‘cassetto’, Latsch 234
[tɕɐˈʃɔt] ‘cassetto’, Ramosch 314
[tɕɐˈʃtaɲɐ] ‘castagna’, Zuoz 275
[tɕɐʃtɐˈɲɛːr] ‘castagno’, Ramosch 314
[tɕɐˈʃtøːr] ‘pigro’ *Zernez* 290, *Zuoz* 275
[tɕɐʃtørˈdaː] ‘pigrizia’, Ramosch 314
[tɕɐʃtørˈdeːt] ‘pigrizia’, Zuoz 275
[tɕɐˈʃuᵚt] ‘cassetto’, Fex 261
[tɕɐˈtaːr] ‘trovare’ *Ardez* 302, *Zernez* 290
[tɕɐˈtɕaːdər] ‘cacciatore’, Ramosch 314
[tɕɐˈteːr] ‘trovare’ *Fex* 261, *Latsch* 234
[tɕɐˈtlaːnɐs] ‘cacherelli della capra’, Ramosch 314
[tɕɐˈtlɛu̯nɐs] ‘cacherelli della capra’, Brigels 114, 115
[tɕɐtsəˈrøːlɐ] ‘casseruola’, Fex 261
[tɕɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’, Ramosch, Zernez 349
[tɕɐˈtsøːlɐ] ‘cazzuola’ *Ardez* 302, *Ardez, Fex* 349, *Zernez* 290
[tɕɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’, Ardez 301, 302
[tɕɐˈʧeːᵚdər] ‘cacciatore’, Lantsch 217
[tɕɐˈʧeːᵚr] ‘aizzare, spingere’, Lantsch 217
[tɕɐˈʧe·dər] ‘cacciatore’, Zuoz 275
[tɕɐˈʧeːr] ‘aizzare, spingere’, Latsch 234
[tɕɐˈʧɛːdər] ‘cacciatore’, Zernez 290
[tɕɐˈvaː] ‘cavallo’, Ramosch 313, 314, 348
[tɕɐˈval] ‘cavallo’ *Lantsch* 217, 348, *Maton (AIS)* 349, *Riom* 247, 348
[tɕɐˈval dɐ ˈlɛn·ɐ] ‘pietica’, Riom 247
[tɕɐˈval·ɐ] ‘cavalla’ *Lantsch* 217, *Riom* 247, *Zuoz* 275
[tɕɐˈvaʎ] ‘cavallo’ *Ardez* 302, 348, *Latsch* 234, 348, *Präz (AIS)* 349, *Zernez* 289, 348, *Zuoz* 275, 348
[tɕɐˈvaɲɐ] ‘paniere’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[tɕɐˈvaːr] ‘cavare (le patate)’ *Lantsch* 217, *Maton* 202, *Riom* 247
[tɕɐvɐˈliːnɐs] ‘sterco di cavallo’, Ramosch 314
[tɕɐvɐˈlɔt] ‘pietica’, Ramosch 314
[tɕɐvɐˈʎiɲɐ] ‘sterco di cavallo’, Fex 261
[tɕɐvɐˈtseɲɐ] ‘cavezza’, Riom 247
[tɕɐvɐˈtseɲɐ] ‘cavezza’, Latsch 234
[tɕɐvɐˈtsiːnɐ] ‘cavezza’, Ramosch 314
[tɕɐvɐˈtsiɲ] ‘bandolo’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[tɕɐvɐˈtsiɲɐ] ‘cavezza’, Ardez 302
[tɕɐvɐˈtsɔi̯n] ‘bandolo’, Lantsch 217
[tɕɐvɐˈtsɔi̯n] ‘cavezza’, Lantsch 217
[tɕɐˈvɑːi̯] ‘cavallo’, Präz 169, 348
[tɕɐˈvels] ‘capelli’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[tɕɐˈvɛː] ‘capello’, Fex 261
[tɕɐˈvɛl] ‘capello’, Latsch 234
[tɕɐvɛˈleːrɐ] ‘capigliatura’, Riom 247
[tɕɐˈvɛls] ‘capelli’ *Maton (AIS)* 349, *Präz (AIS)* 349, *Riom* 247, *Zernez* 289
[tɕɐˈvɛlts] ‘capelli’ *Latsch* 234, *Maton* 202, *Präz* 169
[tɕɐˈvɛːs] ‘capelli’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314
[tɕɐˈvɛʃtər] ‘cavezza’ *Maton* 202, *Präz* 169
[tɕɐˈvɔ·ɲ] ‘paniere’, Ardez 302
[tɕɐvuˈliɲɐ] ‘cacherelli della capra’, Zuoz 275
[tɕɐˈʒaːr] ‘caciare’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314
[tɕɐˈʒeːᵚr] ‘caciare’, Lantsch 217
[tɕɐˈʒeːr] ‘caciare’ *Fex* 261, *Latsch* 234
[tɕɐˈʒøːl] ‘formaggio’ *Ardez* 301, 302, *Zernez* 289, 290, *Zuoz* 275
[tɕɑːr] ‘caro, costoso’, Präz 168, 341
[tɕɑu̯ɲ] ‘cane’, Scharans 182, 183, 341
[tɕɑu̯ɲks] ‘cane’, Scharans 182
[tɕɑu̯ɲks] ‘cani’, Scharans 183
[ˈtɕɐːɐ] ‘apiario’, Maton 201
[ˈtɕɐːɐ] ‘casa’, Maton 201
[ˈtɕɐɐ] ‘testa’ *Lantsch* 217, 341, *Maton* 201, 341, *Riom* 246, 341
[tɕɐːᵚr] ‘caro, costoso’ *Lantsch* 217, 341, *Maton* 341
[tɕɐːᵚr] ‘costoso’, Maton 201
[ˈtɕɐːᵚzɐ] ‘casa’, Lantsch 217, 341
[tɕɐ·dɐˈfiᵚ] ‘cucina’, Maton 202
[ˈtɕeiɐ] ‘caca’ *Fex* 342, *Latsch* 233, 341
[ˈtɕeːjɐ] ‘caca’, Latsch 242
[ˈtɕeːʎɐs] ‘cespugli’, Latsch 234
[ˈtɕeŋɐ] ‘culla’ *Latsch* 236, *Präz* 173, *Scharans* 182, 187
[tɕeːr] ‘caro, costoso’ *Fex (AIS)* 342, *Latsch* 341, *Riom* 341, *Zuoz* 274, 342
[tɕeːr] ‘caro,costoso’ *Latsch* 233, *Riom* 246
[tɕerˈlɜŋgɐs] ‘cacherelli della capra’, Präz 169
[ˈtɕeːɾ] ‘caro, costoso’, Riom 37
[ˈtɕetʃɐn] ‘rosso’, Surrein 355
[ˈtɕeːvrɐ] ‘capra’ *Fex* 260, 342, *Zuoz* 274, 342
[ˈtɕeːvrɐs] ‘capre’, Fex 260
[ˈtɕeːzɐ] ‘casa’ *Latsch* 341, *Zuoz* 274, 342
[ˈtɕeːzɐ] ‘casa; apiario’, Latsch 233

[tɕəˈlandɐ] ‘calende’, Zernez 289
[tɕəˈpiː] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Präz 169
[tɕəˈʃtøːr] ‘pigro’, Ramosch 314
[tɕɛ] ‘casa’, Präz 172
[tɕɛˑɐ̯r] ‘caro, costoso’, Lantsch 345
[tɕɛˑɐ̯r] ‘carro’, Lantsch 217
[ˈtɕɛˑɐ̯rtɐs] ‘carte’, Lantsch 217
[ˈtɕɛi̯ɐ] ‘caca’ *Fex* 260, *Präz* 168, 341, *Zernez* 298, 342, *Zuoz* 274, 342
[ˈtɕɛjɐ] ‘caca’, Zernez 289
[tɕɛːm] ‘cane’ *Fex* 260, 342, *Zuoz* 274, 342
[tɕɛːms] ‘cani’, Fex 260
[tɕɛːr] ‘caro, costoso’, Zernez 289, 342
[ˈtɕɛːrɐ] ‘tignola, camola’ *Ardez* 301, *Ramosch* 314
[tɕɛːrn] ‘carne’ *Latsch* 234, 345, *Riom* 246, 345, *Zernez* 289
[ˈtɕɛːrtɐs] ‘carte’ *Latsch* 234, *Riom* 246, *Zernez (AIS)* 291
[tɕɛˈʃtɛtɐ] ‘cassetta’, Scuol 42
[tɕɛu̯n] ‘cane’ *Brigels* 114, 341, *Pitasch* 139, 140, 341, *Surrein* 101, 341
[tɕɛu̯ns] ‘cani’ *Brigels* 114, *Surrein* 101
[tɕɛu̯nks] ‘cani’, Pitasch 140
[ˈtɕɛːvrɐ] ‘capra’, Zernez 289, 342
[ˈtɕɛːvrɐs] ‘capre’, Zernez 289
[tɕi̯ɐrn, kɔrns] ‘corno; corna’ *Brigels* 117, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[tɕi̯ɐrp] ‘corpo’ *Surrein* 105, 353, *Vrin* 129, 353
[tɕi̯ɐt, kɔts] ‘gallo; galli’ *Brigels* 117, *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ˈtɕi̯ɐʧɐn] ‘rosso’, Vrin 130, 136, 355, 371
[tɕiˈʤaˑ] ‘cacare’ *Brigels* 115, 122, *Pitasch* 141, 149, *Vrin* 135
[tɕiˈeˑɐ̯r] ‘cacare’, Lantsch 217, 229
[tɕiˈeːr] ‘cacare’ *Latsch* 234, *Maton* 202, 210
[tɕi̯ɐrp] ‘corpo’ *Pitasch* 143, 353, *Präz* 173, 353
[tɕi̯ɐʁp] ‘corpo’, Brigels 117, 353
[tɕi̯ɐt, kɔːts] ‘gallo; galli’, Pitasch 143
[ˈtɕi̯ɐʧɐn, ˈkɔʧɐns] ‘rosso; rossi’, Surrein 105
[ˈtɕi̯ɐʧɐn] ‘rosso’ *Brigels* 123, 355, 371, *Pitasch* 355, 371, *Surrein* 111, 371
[ˈtɕi̯ɐʧən] ‘rosso’ *Brigels* 117, *Pitasch* 143, 150
[tɕiˈiːr] ‘cacare’, Riom 247, 255
[tɕiˈja] ‘cacare’, Surrein 102, 110
[tɕikl] ‘culo’, Latsch 236, 353
[tɕikr] ‘cuoio’, Tinizong 250
[tɕil] ‘culo’ *Brigels* 117, 353, *Pitasch* 143, 353, *Präz* 173, 353, *Scharans* 182, 187, 353, *Surrein* 105, 353
[tɕiʎ] ‘culo’ *Lantsch* 224, 353, *Riom* 249, 353, *Vrin* 129, 353
[ˈtɕiːnɐ] ‘culla’, Vrin 129
[tɕiˈneːr] ‘cullare’, Latsch 237
[ˈtɕiɲɐ] ‘culla’, Riom 249
[ˈtɕiɲə] ‘culla’, Tinizong 250
[tɕiˈraːdɐ] ‘curata’ *Lantsch* 224, *Maton* 205, *Surrein* 105
[tɕiˈrɑːdɐ] ‘curata’, Pitasch 139, 144
[tɕiˈreːdɐ] ‘curata’, Latsch 237
[tɕirˈlaɲɐs] ‘cacherelli della capra’ *Maton* 202, *Riom* 247
[tɕiˈrom] ‘cuoio’, Präz 173
[tɕiˈrɔm] ‘cuoio’ *Lantsch* 224, *Latsch* 237, *Riom* 249
[tɕɪˈrɔm] ‘cuoio’, Ramosch (AIS) 317
[tɕo·] ‘testa’, Latsch 233, 341
[ˈtɕoːdɐ] ‘calda’ *Lantsch* 217, 345, *Latsch* 234, 345, *Maton* 345, *Riom* 246, 345
[tɕøːl] ‘culo’, Zernez 353
[ˈtɕoldɐ] ‘calda’, Maton 201
[ˈtɕoːrɐ] ‘capra’, Riom 246, 341
[tɕøːt] ‘gallo’, Fex 264
[tɕøːts] ‘galli’, Fex 264
[ˈtɕoːʧɐs] ‘pantaloni’ *Latsch* 234, 345, *Riom* 246, 345, *Zuoz* 274, 345
[ˈtɕoːvən] ‘canapa’ *Lantsch* 217, *Riom* 246
[tɕɔː] ‘testa’, Zernez 289, 342
[ˈtɕɔːdɐ] ‘calda’ *Ramosch* 345, *Zernez* 289, 345
[tɕɔi̯r] ‘cuoio’, Lantsch 224
[ˈtɕɔmɐ] ‘gamba’ *Ardez* 302, 345, *Latsch* 234, 345, *Riom* 246, 345, *Scharans (AIS)* 358
[ˈtɕɔmɐs] ‘gambe’, Latsch 234
[ˈtɕɔmbɐ] ‘gamba’, Maton 201, 345
[ˈtɕɔmbrɐ] ‘camera’ *Lantsch* 217, *Ramosch* 313, *Riom* 246
[ˈtɕɔŋvɐ] ‘canapa’, Ramosch 314
[ˈtɕɔnəf] ‘canapa’, Maton 201
[ˈtɕɔˑntslɐ] ‘pulpito’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314
[ˈtɕɔɲɐ] ‘cagna’, Zernez 289
[ˈtɕɔˑtɕɐs] ‘pantaloni’, Ramosch 314
[ˈtɕɔˑʧɐs] ‘pantaloni’, Ramosch 345
[tɕʊˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *alto-engadinese (AIS)* 291, *Fex (AIS)* 291
[tɕʊlˈʧinɐ] ‘calcina’, Zernez 299, 371
[tɕʏɐ̯rn] ‘zoccolo del cavallo’, Zuoz 275

[tɕyˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *Fex* 261, 349, *Zuoz* 275, 349, *Zuoz (AIS)* 291
[tɕyl] ‘culo’ *Fex* 353, *Ramosch* 354, *Ramosch (AIS)* 317, *Zernez* 293, *Zernez (AIS)* 293, *Zuoz* 277, 353
[ˈtɕynɐ] ‘culla’ *Fex* 264, *Ramosch (AIS)* 317, *Santa Maria (AIS)* 331, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[tɕyˈraːdɐ] ‘curata’ *Ardez* 301, 305, *Zernez (AIS)* 293
[tɕyˈram] ‘cuoio’, Zernez (AIS) 293
[tɕyˈreːdɐ] ‘curata’, Fex 264
[tɕyˈrɔm] ‘cuoio’ *Ardez* 301, 305, *Santa Maria (AIS)* 331
[tɕyˈʧiɲɐ] ‘calcina’ *Fex* 371, *Zuoz* 371
[tɕɑrn] ‘carne’, Zernez 345
[tɕɑts foˈraˑ] ‘schiumaiola’, Zernez 345
[ˈteiˌsɐ] ‘veleno’, Riom 256, 370
[tentɐˈʃiɐ̯r] ‘calamaio’, Surrein (AIS) 107
[tẹntɐˈʃiɐ̯r] ‘calamaio’, Brigels (AIS) 120
[ˈteʃtɐ] ‘testa’ *Fex* 342, *Fex (AIS)* 342
[tetɕ] ‘tetto’ *Camischolas* 372, *Maton* 212, *Surrein* 372
[tets] ‘tetto’, Lantsch 232, 372
[teʧ] ‘tetto’, Domat/Ems 167, 372
[tɛc] ‘tetto’, Camischolas 99
[tɛmp dɐ karnəˈval] ‘carnevale’, Latsch 234
[tɛt] ‘tetto’ *Ardez* 312, 372, *Fex* 272, 372, *Ramosch* 325, 372, *Santa Maria* 338, 372, *Zernez* 300, 372, *Zuoz* 285, 372
[tɛtɕ] ‘tetto’ *Brigels* 125, 372, *Maton* 372, *Pitasch* 151, 372, *Riom* 257, 372, *Surrein* 113, *Vrin* 138
[tɛts] ‘tetto’, Latsch 244, 372
[tɛʧ] ‘tetto’ *Präz* 372, *Scharans* 180, 199, 372, *Vrin* 372
tga ‘casa’, Riom 247
tgadafi ‘cucina’, Riom 247
tgagia ‘caca’ *soprasilvano* 342, *Surrein* 102
tgambra ‘camera’, sottosilvano 203
tgamin ‘camino’ *Pitasch* 141, *Surrein* 102, 103
tgaminada ‘dispensa’ *soprasilvano* 85, *Surrein* 102, 103, *Vrin* 128
tgareuls ‘tarme, tarli’, soprasilvano 85
tgatlauna ‘cacherelli della capra’ *Brigels* 115, *Maton* 203, *Pitasch* 141, 142, *Präz* 171, *Vrin* 128
tgau ‘capo’ *Brigels* 115, 116, *Pitasch* 141, 142, *soprasilvano* 85, 103, 115, 342, *Surrein* 102, *tujecino* 89, *Vrin* 127, 128
tgaun ‘cane’ *Brigels* 115, 116, *Brigels, Disentis* 103, *Disentis* 349, *Domat/Ems* 156, 157, 159, 164, *Pitasch* 139, 141, 142, *Präz* 170, *romancio* 170, *Scharans* 183, *soprasilvano* 85, 103, 115, 342, *Surrein* 102, *tujecino* 89, *Vrin* 127, 128
tgiet ‘gallo’ *Camischolas* 87, *Pitasch* 144
tgietschen ‘rosso’, romancio 355
tgigia ‘caca’ *Pitasch* 141, 142, *Vrin* 127, 128
tgigiar ‘cacare’ *Brigels* 115, *Camischolas* 83, *Pitasch* 141, *soprasilvano* 85, 103, 115, *Surrein* 103, *Vrin* 128
tgigisch ‘giovane pecora’, soprasilvano 85
tgigl ‘culo’, Riom 246
tgigna ‘culla’, Riom 246
tgil ‘culo’ *Riom* 247, *romancio* 354
tgillamnas ‘cacherelli della capra’, Vaz 219
tginar ‘cullare’, Latsch 237
tgirada ‘curata’ *Domat/Ems* 159, *Latsch* 237, *Pitasch* 144
tgirlagnas ‘cacherelli della capra’ *Lantsch* 218, 221, *Riom* 247
tgirom ‘cuoio’, Riom 246
tgoras ‘capre’, Riom 247
[ˈtiksi] ‘veleno’, Latsch 243, 370
[ˈtisˑi] ‘veleno’ *Brigels* 123, 370, *Camischolas* 98, 370, *Domat/Ems* 165, 370, *Maton* 211, 370, *Präz* 179, 370, *Scharans* 198, 370, *Surrein* 111, 370, *Vrin* 136, 370
tissi ‘veleno’, Fex 271
[ˈtɪsˑi] ‘veleno’, Pitasch 150, 370
[ˈtøsˑi] ‘veleno’ *Ardez* 311, 370, *Fex* 271, 370, *Ramosch* 370, *Santa Maria* 337, 370, *Zernez* 299, 370, *Zuoz* 283, 370
[ˈtøsˑɪ] ‘veleno’, Ramosch 324
[ˈtɔi̯sˑi] ‘veleno’, Lantsch 230, 370
[tra ɟo la pjal] ‘spellare’, Camischolas (AIS) 95
[trɛ ɟu] ‘spellare’, Pitasch (AIS) 148
[trɛr ɖu] ‘spellare’, Pitasch 148
[tsak] ‘sacco’ *Brigels* 123, 371, *Vrin* 137, 371
[ˈtsãmba] ‘gamba’, Evolène 45
[tsaŋk] ‘sangue’, Camischolas (AIS) 100
[tsaun̥k] ‘sangue’, Camischolas 99
[tsɐlˈkɔŋh] ‘calcagno’, Vrin 135, 348, 371
[tsɐŋˈglot] ‘singhiozzo’, Pitasch 152
[tsɐŋˈglɔt] ‘singhiozzo’, Vrin 138
[tsɑk] ‘sacco’ *Pitasch* 150, 371, *Präz* 371, *Scharans* 198, 371
[tsɑun̥k] ‘sangue’, Scharans 199
tschaca ‘unghia della vacca’, Riom 247

tschacca ‘unghia della vacca’ *Lantsch* 218, *Maton* 202, *Pitasch* 141, *Surrein* 101
Tschagge ‘gamba’, tedesco svizzero 101, 156, 169, 183, 201, 217, 246, 274
Tschaggen ‘gamba’, tedesco svizzero 140
tschaglia ‘ciglia’ *Ardez* 304, *Santa Maria* 330
tschagna ‘cagna’, surmirano 223
tschagurnar si ‘prendersi gioco’, Val Lumnezia 128
tschaina ‘cena’, Zernez (AIS) 292
tschaira ‘cera’, Zernez (AIS) 292
tschaler ‘cantina’ *Lantsch* 222, *Pitasch* 143, *romancio* 352, *soprasilvano* 104
tschanc ‘montone’, soprasilvano 268
tschanca ‘giovane pecora’, Val Lumnezia 128
tschariescha ‘ciliegia’, surmirano 223
tschartger ‘cercare’, surmirano 223
tscharvè ‘cervello’ *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, *Zernez (AIS)* 292
tscharvi ‘cervello’, surmirano 223
tschavola ‘cipolla’, surmirano 223
tschefla ‘navicella, spola’ *Brigels* 116, *Pitasch* 143, *Vrin* 129
tscheira ‘cera’, surmirano 223
tscheiver ‘carnevale’ *Brigels* 116, *Domat/Ems* 158, *soprasilvano* 104
tschendra ‘cenere’ *surmirano* 223, *Zernez (AIS)* 292, *Zuoz* 277
tschendratsch ‘cenere per lavare i panni; cenere-racciolo’, Val Lumnezia 129
tscherchar ‘cercare’, Zernez (AIS) 292
tscherchel ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’ *Pitasch* 143, *Santa Maria* 330
tschertgel ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, surmirano 223
tschéss ‘aquila’, Pitasch 143
tschessada ‘vie di fuga, vie d’uscita’, Val Lumnezia 129
tschiec ‘cieco’, Scharans 186
tschiel ‘cielo’, Tiefencastel 222
tschien ‘cento’ *Pitasch* 143, *Tiefencastel* 222
tschierchel ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Zernez 291
tschigrun ‘ricotta’, Zernez (AIS) 292
tschigrung ‘ricotta’, surmirano 223
tschiguolla ‘cipolla’ *Fex* 263, *Santa Maria* 330, *Zernez (AIS)* 292
tschinquanta ‘cinquanta’, Santa Maria 330
tschinta ‘cintura’ *surmirano* 223, *Zernez (AIS)* 292
tschintg ‘cinque’, surmirano 223
tschirescha ‘ciliegia’, Zernez (AIS) 292
tschischeglia ‘orbettino’ *Brigels* 117, *Lantsch* 222, *Pitasch* 143, *Riom* 248, *Scharans* 185
tschof ‘ciuffo; sudicio’, Riom 246
tscholla ‘tonta’, Val Lumnezia 130
tschot ‘agnello’, Riom 246
tschuetta ‘civetta’ *surmirano* 223, *Zernez (AIS)* 292
tschuf ‘ciocca, ciuffo’ *Ramosch* 316, *Santa Maria* 331, *Zuoz* 278
tschüf ‘ciocca, ciuffo’, Fex 264
tschuf ‘sudicio’, Surrein 101
tschulla ‘tonta’, Vrin 130
tschulun ‘bugiardo’, Val Lumnezia 130
tschun ‘cinque’, Tiefencastel 222
tschuncanta ‘cinquanta’, surmirano 223
tschuncar ‘tagliare, recidere’, Vrin 130
tschunconta ‘cinquanta’, Tiefencastel 222
tschurvi ‘cervello’ *Latsch* 236, *Pitasch* 143, *soprasilvano* 104, *Vrin* 129
tschut ‘agnello’ *Latsch* 237, *Surrein* 101
[tsẽ] ‘cane’, Evolène 45
[ˈtsɛrkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Pitasch 142
[tsɛːrp diʎ faɲ] ‘orbettino’, Riom 248
[ˈtsɛrʧəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Zernez 291
[ˈtsiɐ̯gɐl] ‘mattone’ *Camischolas* 99, *Domat/Ems* 166, *Surrein* 112, *Vrin* 138
[ʦ]*ičày* ‘qualcosa’, Lumbrein 143
[ˈtsiːəʤəl] ‘mattone’, Lantsch 231
[tsiə̯gəl] ‘mattone’ *Brigels* 124, *Präz* 180, *Scharans* 198
[tsiˈgaːrɐ] ‘sigaro’ *Ardez* 311, *Camischolas* 99, *Fex* 272, *Lantsch* 231, *Latsch* 243, *Maton* 212, *Ramosch* 325, *Riom* 256, *Santa Maria* 337, *Surrein* 112, *Vrin* 138, *Zuoz* 284
[tsiˈgaːʁɐ] ‘sigaro’, Brigels 124
[tsiˈgɑːrɐ] ‘sigaro’ *Domat/Ems* 166, *Pitasch* 151, *Präz* 180, *Scharans* 198
[ˈtsiːgəl] ‘mattone’, Riom 256
[tsiŋˈglʊt] ‘singhiozzo’, Camischolas 100
[tsiːr] ‘suocero’, Pitasch 151
[ʦ]*irkel* ‘cerchio’, tedesco 143
[ˈtsiːtɪʂ] ‘giornale’, Maton 206
[tsɪŋˈglʊt] ‘singhiozzo’, Ramosch 325

[tsɪːr] ‘suocero’, Scharans 199
[ˈtsjɛ·gɐl] ‘mattone’, Santa Maria 337
[tsoi̯] ‘solco’, Präz 180
[tsoi̯] ‘solco’, Präz 179, 371
[tsolk] ‘solco’, Camischolas 98, 371
[tsoʌ] ‘solco’ *Präz (AIS)* 180, *Surrein (AIS)* 112
[tsø·r] ‘suocero’, Zernez 300
[tsuɐ̯lk] ‘solco’ *Brigels* 123, 371, *Brigels, Surrein, Pitasch* 112, *Surrein* 112, 371
[tsuɐ̯ʃtɐ] ‘sudicio’, Ardez 305
[tsuə̯lk] ‘solco’ *Brigels* 123, *Pitasch* 150, 371
[tsukf] ‘giogo’, Latsch 240, 244
[tsulk] ‘solco’, Domat/Ems 165, 371
[ʧ], italiano 304
[ˈʧaːdɐ] ‘calda’, Santa Maria 328, 345
[ˈʧaːʤɐ] ‘caca’, Pitasch 140, 149, 341
[ʧaˈgʊlːa] ‘cipolla’ *Präz* 173, *Scharans* 186
[ʧaɪ̯ʌ] ‘ciglia’, Ardez (AIS) 304
[ˈʧaɪ̯nɐ] ‘cena’ *Ardez* 304, 352, *Brigels* 116, 351, *Camischolas* 85, 351, *Fex* 263, 352, *Lantsch* 222, 223, 352, *Lantsch (AIS)* 223, *Ramosch* 315, 352, *Santa Maria* 329, 352, *Surrein* 104, 351, *Vrin* 128, 351, *Zernez* 291, 292, 352
[ˈʧaɪ̯rɐ] ‘cera’ *Ardez* 304, 352, *Camischolas* 85, 351, *Fex* 263, 352, *Lantsch (AIS)* 223, *Ramosch* 315, 352, *Santa Maria* 329, 352, *Zernez* 291, 292, 352, *Zuoz* 276, 277, 352, *Zuoz (AIS)* 277
[ˈʧaɪ̯ri] ‘cera’, Lantsch 222, 223, 352
[ˈʧaɪ̯ʃtɐ] ‘cassa’, Santa Maria 328
[ˈʧaɪ̯vɐr] ‘carnevale’, Surrein 104
[ˈʧaɪ̯vəʁ] ‘carnevale’, Brigels 116
[ˈʧaːjɐ] ‘caca’, Ardez 310
[ˈʧakɐ] ‘unghia della vacca’ *Lantsch* 217, *Maton* 201, *Pitasch* 140, *Riom* 246, *Surrein* 101, *Zuoz* 274
[ʧaˈleː] ‘cantina’ *Präz* 173, *Scharans* 186
[ʧalʧɐˈdwoɪ̯rɐ] ‘madia’, Zernez 290
[ˈʧaːʌɐs] ‘cespugli’, Lantsch 217
[ʧaʌs] ‘ciglia’ *Latsch* 236, *Ramosch* 315
[ˈʧam·ɐ] ‘gamba’ *Fex* 260, 345, *Zernez* 289, 345
[ʧamɐˈdun] ‘gomito’, Santa Maria 328
[ˈʧam·ɐs] ‘gambe’, Fex 260
[ˈʧambrɐ] ‘camera’, Fex 260
[ʧamf] ‘canapa’, Fex 260
[ʧaˈmoːʧ] ‘camoscio’, Maton 202
[ʧan] ‘cane’, Ramosch 313, 314, 342
[ʧaˈnaː] ‘cenare’, Präz 173
[ˈʧantslɐ] ‘pulpito’ *Latsch* 234, 235, *Maton* 201, 203, *Zernez* 289
[ˈʧaɲa] ‘cena’, Scharans 186
[ˈʧaɲɐ] ‘cagna’ *Maton* 351, *Riom* 352
[ˈʧaɲɐ] ‘cena’ *Maton* 204, *Riom* 248
[ʧaŋ] ‘cane’ *Latsch* 233, 341, *Maton* 201, 341
[ʧaŋs] ‘cani’, Latsch 233
[ʧaˈo̯] ‘testa’, Santa Maria 328, 342
[ʧaːr] ‘caro, costoso’, Santa Maria 328, 342
[ʧaːr] ‘carro’ *Fex* 260, 345, *Maton* 201, 345, *Ramosch* 313, 314, 345, *Santa Maria* 328, 345, *Zernez* 289, 345
[ʧarˈcɛa] ‘cerca’, Scharans 186
[ʧaˈreːʒɐ] / [ʃɐˈreːʒɐ] ‘ciliegia’, Santa Maria (AIS) 330
[ʧaˈriɐʒa] ‘ciliegia’, Scharans 186
[ʧaˈriɐ̯ʒa] ‘ciliegia’, Präz 173
[ʧaˈriə̯ʒɐ] ‘ciliegia’ *Präz* 172, 351, *Scharans* 185, 186, 351
[ʧarn] ‘carne’ *Fex* 260, 345, *Präz* 168, 345, *Santa Maria* 328, 345, *Scharans* 183, 345
[ʧarnˈpjørʧ] ‘lardo’, Santa Maria 328
[ʧarnpʊrˈʃe·] ‘lardo’, Ramosch 314
[ˈʧaːʃɐ] ‘cassa’ *Fex* 260, *Zuoz* 274
[ʧaʃtɐˈɲeːr] ‘castagno’, Fex 261
[ʧaʃtɔˈɲɛːr] ‘castagno’, Ardez 302
[ʧat, ˈʤat·ɐ, ʧats] ‘gatto; gatta; gatti’, Scharans 357, 358
[ʧat, ʧɑ·ts] ‘gatto; gatti’, Scharans 188
[ˈʧatɐ] ‘trova’, Santa Maria 328
[ʧats foˈra·] ‘schiumaiola’ *Ardez* 302, 345, *Santa Maria* 328
[ʧats foˈrɐ] ‘schiumaiola’, Santa Maria 345
[ʧats fuˈro·] ‘schiumaiola’ *Fex* 260, *Maton* 201, 345
[ʧaːʧ] ‘calce’, Santa Maria 336
[ˈʧatʃɐ] ‘caccia’ *Ardez* 301, 302, 345, *Fex* 260, 345, *Latsch* 234, *Maton* 201, 345, *Santa Maria* 328, 345
[ˈʧatʃɐr] ‘aizzare, spingere’, Santa Maria 328
[ˈʧaːʧɐs] ‘pantaloni’, Santa Maria 328, 345
[ʧau̯] ‘testa’, Pitasch 140, 341
[ʧau̯n] ‘cane’, Santa Maria 328, 342
[ˈʧau̯nɐ] ‘cagna’, Santa Maria 328
[ˈʧau̯rɐ] ‘capra’, Surrein 101, 341
[ˈʧau̯ʧɐs] ‘pantaloni’, Ardez 302, 345
[ʧavɐˈlet] ‘pietica’, Fex 261
[ˈʧaːvɐr] ‘cavare (le patate)’, Santa Maria 328
[ˈʧaːvrɐ] ‘capra’, Santa Maria 328, 342

[ˈʧaːzɐ] ‘casa’, Santa Maria 328, 342
[ˈʧaːʒɐr] ‘caciare’, Santa Maria 328
[ʧɐˈdai̯nɐ] ‘catena’ *Lantsch* 348, *Santa Maria* 328, 348
[ʧɐdɐˈfø·] ‘cucina’, Fex 261
[ʧɐˈgɛːrɐ] ‘nebbia’ *Camischolas* 85, *Pitasch* 142, *Surrein* 104
[ʧɐˈgrun] ‘ricotta’ *Camischolas* 85, 100, *Surrein* 104, 113
[ʧɐˈgruɲ] ‘ricotta’, Vrin 128, 138
[ʧɐˈgrʊŋ] ‘ricotta’, Domat/Ems 158, 167
[ʧɐˈgʁun] ‘ricotta’, Brigels 116, 125
[ʧɐˈguɐ̯lɐ] ‘cipolla’ *Brigels* 116, *Camischolas* 85, *Surrein* 104, *Vrin* 128
[ʧɐˈguɐ̯l·ɐ] ‘cipolla’, Pitasch 142
[ʧɐˈgwol·ɐ] ‘cipolla’, Domat/Ems 158
[ʧɐˈjaːr] ‘cacare’, Ardez 310
[ʧɐˈlandɐ] ‘calende’ *Fex* 261, *Ramosch* 313, 314
[ʧɐlˈdeːrɐ] ‘caldaia’ *Santa Maria* 328, 349, *Zernez* 349
[ʧɐlˈdɛrɐ] ‘caldaia’ *vallader* 235, *Zernez* 288, 290, 291
[ʧɐlˈʤɛːr] ‘calzolaio’, Ardez 301
[ʧɐlˈʤɛːr] ‘calzolaio’, Santa Maria 328
[ʧɐˈle] ‘cantina’ *Präz* 172, 351, *Scharans* 185, 186, 351
[ʧɐˈleːr] ‘cantina’, Maton 204, 351
[ʧɐˈlɛː] ‘cantina’ *Brigels* 116, 351, *Camischolas* 85, 351, *Domat/Ems* 158, 351, *Surrein* 104, 351, *Vrin* 128, 351
[ʧɐlˈɟɛːr] ‘calzolaio’, Ardez 302
[ʧɐˈlɔndɐ] ‘calende’, Ardez 302
[ʧɐlˈʧeɲɐ] ‘calcina’, Latsch 242
[ʧɐlˈʧɛr] ‘calzolaio’, Zernez 290
[ʧɐlˈʧiːnɐ] ‘calcina’, Ramosch 324, 371
[ʧɐlˈʧɔɲ] ‘calcagno’ *Ramosch* 326, *Zernez* 290, 298, 348, 371
[ʧɐˈmanɐ] ‘apiario’, Zuoz 275
[ʧɐˈmec] ‘fulmine’, Präz 169
[ʧɐˈmeɲ] ‘camino’, Latsch 234
[ʧɐˈmeʧ] ‘fulmine’, Maton 202
[ʧɐˈmin] ‘camino’ *Pitasch* 141, *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328, *Zernez* 289
[ʧɐˈmiɲ] ‘camino’ *Ardez* 302, *Fex* 261
[ʧɐˈmoʦ] ‘camosci’, Präz 169
[ʧɐˈmoʧ] ‘camoscio’, Santa Maria 328
[ʧɐˈmɔi̯n] ‘camino’, Lantsch 217
[ʧɐmˈpiɐ̯rc] ‘lardo’, Latsch 234
[ʧɐˈmuɐ̯ʧ] ‘camoscio’, Zuoz 275
[ʧɐˈmuɐ̯ʧ] ‘camoscio’, Ardez 301, 302
[ʧɐˈmuʧ] ‘camoscio’, Scharans 183
[ʧɐˈmweʧ] ‘camoscio’, Latsch 234
[ʧɐmˈva] ‘falciata’, Santa Maria 328
[ʧɐmˈvoː] ‘falciata’, Latsch 234
[ʧɐˈnaːl] ‘canale, gronda; zanella’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328
[ʧɐnˈdai̯lɐ] ‘candela’ *Ardez* 302, 348, *Lantsch* 348, *Santa Maria* 328, 348
[ʧɐnˈdun] ‘gomito’ *Ramosch* 314, *Zernez* 290, 291
[ʧɐˈneːl] ‘canale, gronda’, Zuoz 275
[ʧɐˈnɛlɐ] ‘gomitolo’, Fex 261
[ʧɐˈnoi̯ʎ] ‘ginocchio’, Scharans 199, 373
[ʧɐˈnoi̯ʎ, ʧɐˈnoi̯lʦ] ‘ginocchio; ginocchi’, Scharans 188, 189
[ʧɐnˈtei̯vɐ] ‘cantava’, Zernez 288, 290
[ʧɐnˈteːvɐ] ‘cantava’, Ramosch 314
[ʧɐnˈtɛːgvɐ] ‘cantava’, Latsch 234
[ʧɐnˈʦun] ‘canzone’ *Santa Maria* 328, *Zernez* 290
[ʧɐnˈʦuŋ] ‘canzone’, Ardez 302
[ʧɐnˈʧɑː] ‘ciarlare’, Domat/Ems 158
[ʧɐnˈtum] ‘canto, angolo’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[ʧɐnˈtun] ‘canto, angolo’ *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328
[ʧɐnˈtun] ‘gomito’ *Ardez* 302, *Ardez (AIS)* 303
[ʧɐŋˈglot] ‘gomitolo’, Santa Maria 328
[ʧɐŋˈkantɐ] ‘cinquanta’, Latsch 236
[ʧɐˈpaːr] ‘trovare’, Lantsch 217
[ʧɐˈpeˑ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328, *Zuoz* 275
[ʧɐˈpɛ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Fex 261
[ʧɐˈpjaːlɐ] ‘cappello (di feltro o di paglia)’, Latsch 234
[ʧɐpuˈnaːr] ‘gallare’, Zernez 289
[ʧɐpuˈneːr] ‘gallare’ *Fex* 261, *Zuoz* 275
[ʧɐˈpyʧɐ] ‘berretta’ *Santa Maria* 290, 328, *Zernez* 289
[ʧɐˈpyʧɐ] ‘berretta, cuffia’ *Ardez* 302, *Ramosch* 314
[ʧɐrˈbun] ‘carbone’ *Santa Maria* 328, *Zernez* 290
[ʧɐrˈdun] ‘cardo’, Zernez 290
[ʧɐrˈʤeːdɐ] ‘carichi’, Latsch 234
[ʧɐrˈʤeːr] ‘caricare’, Fex 348
[ʧɐrˈʤɛːʦ] ‘carichi’, Zernez 290
[ʧɐrˈʤaːʦ] ‘carichi’, Santa Maria 328
[ʧɐrˈʤeːr] ‘caricare’, Fex 261, 270, 373
[ʧɐrˈʤoːs] ‘carichi’, Fex 261

[ʧɐˈreɐ̯ʤɐ] ‘ciliegia’, Domat/Ems 158, 351
[ʧɐˈreːdɐ] ‘rotaia’, Fex 261
[ʧɐˈreːʒɐ] ‘ciliegia’, Surrein 104, 351
[ʧɐˈrɛtˑɐ] ‘carriola’ *Lantsch* 218, *Santa Maria* 328
[ʧɐˈriɐ̯ʒɐ] ‘ciliegia’ *Camischolas* 85, 351, *Vrin* 128, 351
[ʧɐˈriə̯ʤɐ] ‘ciliegia’, Latsch 236, 352
[ʧɐˈriˑəʒɐ] ‘ciliegia’ *Lantsch* 222, 223, 352, 386, *Maton* 204, 351
[ʧɐˈriːʒɐ] ‘ciliegia’, Riom 248, 352
[ʧɐˈrjɛʒɐ] ‘ciliegia’, Pitasch 142, 351
[ʧɐrˈʦeːr] ‘cercare’, Riom 248
[ʧɐrˈʧeˑɐ̯r] ‘cercare’, Lantsch 222, 223
[ʧɐrˈʧɛɐ̯] ‘cercare’, Scharans 185, 186
[ʧɐrˈveː] / [ʃɐrˈveː] ‘cervello’, Santa Maria (AIS) 330
[ʧɐrˈve] ‘cervello’ *Zuoz* 276, 277, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧɐrˈvɛ] ‘cervello’, Zernez 291, 292
[ʧɐrˈvi] ‘cervello’ *Lantsch* 222, 223, *Maton* 204, *Riom* 248
[ʧɐrˈvɪː] ‘cervello’, Lantsch (AIS) 223
[ʧɐrˈvʊŋ] ‘carbone’, Latsch 234
[ʧɐˈryklɐ] ‘carriola’, Zernez 289
[ʧɐrˈʒeˑjɐ] ‘orbettino’, Präz 172, 178
[ʧɐˈʁeːʒɐ] ‘ciliegia’, Brigels 116, 351
[ʧɐˈʃɐ̯t] ‘cassetto’, Santa Maria 328
[ʧɐˈʃtaɲɐ] ‘castagna’, Fex 261
[ʧɐˈʃtøːr] ‘pigro’, Ardez 302
[ʧɐʃtøˑrˈdaː] ‘pigrizia’, Ardez 302
[ʧɐˈʃtɔɲɐ] ‘castagna’ *Ardez* 302, *Zernez* 290
[ʧɐʃtuˈneːr] ‘castagno’, Latsch 234
[ʧɐˈʃtweˑɲɐ] ‘castagna’, Latsch 234
[ʧɐˈʃuɐ̯t] ‘cassetto’, Zuoz 275
[ʧɐˈʃwot] ‘cassetto’, Zernez 290
[ʧɐˈtaːr] ‘trovare’, Ramosch 314
[ʧɐˈteːr] ‘trovare’, Zuoz 275, 276
[ʧɐˈtsoːlɐ] ‘cazzuola’, Ramosch 314
[ʧɐˈtsøːlɐ] ‘cazzuola’, Fex 261, 262
[ʧɐˈtsɔːlɐ] ‘cazzuola’, Santa Maria 328, 349
[ʧɐˈʧaːdər] ‘cacciatore’ *Ardez* 302, *Santa Maria* 327, 328
[ʧɐˈʧaːr] ‘aizzare, spingere’, Ramosch 313, 314
[ʧɐˈʧeːdər] ‘cacciatore’ *Fex* 261, *Latsch* 234
[ʧɐˈʧeːr] ‘aizzare; spingere’, Fex 261
[ʧɐˈvaɨ̯] ‘cavallo’, Santa Maria 328, 348
[ʧɐˈval] ‘cavallo’, Maton 202, 348
[ʧɐˈvalɐ] ‘cavalla’, Santa Maria 328
[ʧɐˈvaʎ] ‘cavallo’, Fex 261, 348
[ʧɐˈvaʎɐ] ‘cavalla’ *Fex* 261, *Zernez* 289
[ʧɐˈvaˑr] ‘cavare (le patate)’, Ramosch 314
[ʧɐvɐˈlin] ‘pietica’, Zernez 289
[ʧɐvɐˈlinɐs] ‘sterco di cavallo’, Santa Maria 328
[ʧɐvɐˈlot] ‘pietica’, Santa Maria 328
[ʧɐvɐˈlɔt] ‘pietica’, Ardez 302
[ʧɐvɐrˈlɪɲɐ] ‘sterco di cavallo’ *Ardez* 302, *Ardez (AIS)* 303
[ʧɐvɐˈʦin] ‘bandolo’, Santa Maria 328
[ʧɐvɐˈʦinɐ] ‘cavezza’, Santa Maria 328
[ʧɐvɐˈʦiɲ] ‘bandolo’, Ardez 302
[ʧɐˈvɑː] ‘cavare (le patate)’, Präz 169
[ʧɐˈvɑɐ̯lɐ] ‘cavalla’, Präz 169
[ʧɐˈveːr] ‘cavare le patate’ *Latsch* 234, *Zuoz* 275
[ʧɐˈvetsɐ] ‘cavezza’, Fex 261
[ʧɐˈvɛ] ‘capello’, Ramosch 314
[ʧɐˈvɛlʦ] ‘capelli’, Santa Maria 328
[ʧɐˈvɛtsɐ] ‘cavezza’, Zuoz 275
[ʧɐˈvjaˑlɐ] ‘cavalla’, Maton 202
[ʧɐˈvoːlɐ] ‘cipolla’ *Lantsch* 222, 223, *Riom* 248
[ʧɐˈvɔˑɲ] ‘paniere’, Ramosch 314
[ʧɐˈvɔɲɐ] ‘paniere’, Zernez 289
[ʧɐˈʒeːr] ‘caciare’, Zuoz 275
[ʧɐˈʒɛːr] ‘caciare’, Zernez 289, 290
[ʧɐˈʒøːl] ‘formaggio’ *Fex* 261, *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328
[ʧɑˈgrun] ‘ricotta’, Pitasch 142, 152
[ˈʧɑjɐs] ‘cespugli, rovi’, Präz 168
[ˈʧɑˑkɐ] ‘unghia della vacca’ *Präz* 169, *Scharans* 183
[ˈʧɑɲɐ] ‘cagna’, Scharans 351
[ˈʧɑɲɐ] ‘cena’, Scharans 185, 186
[ʧɑˑr] ‘carro’, Scharans 183, 345
[ʧɐˈaˑr] ‘cacare’, Santa Maria 336
[ˈʧeːɐ] ‘caca’, Santa Maria 328, 342
[ʧef] ‘navicella, spola’, Brigels 116
[ˈʧeflɐ] ‘navicella, spola’, Surrein 104
[ˈʧeflɪ] ‘navicella, spola’ *Pitasch (AIS)* 143, *Vrin (AIS)* 129
[ʧeɨ̯ntɕ] ‘cinque’, Zernez 291, 292, 352
[ʧeɨ̯ŋʧ] ‘cinque’, Präz 172, 351
[ˈʧejɐ] ‘caca’, Fex 270
[ʧenc] ‘cinque’ *Lantsch (AIS)* 223, *Präz* 173, *Scharans* 186, *Scharans (AIS)* 186
[ˈʧendrɐ] ‘cenere’ *Präz* 172, 351, *Vrin* 128, 351
[ˈʧenɟər] ‘un soldo’, Latsch 236
[ʧent] ‘cento’, Riom 248, 352
[ˈʧentɐ] ‘cintura’ *Brigels* 116, *Domat/Ems* 158, *Pitasch* 142, *Präz* 172, *Scharans* 185, 186, *Surrein* 104, *Vrin* 129

[ʧentɕ] ‘cinque’, Latsch 236, 352
[ʧentʃ] ‘cinque’, Scharans 185, 186, 351
[ˈʧeŋɐ] ‘culla’ *Präz* 174, *Scharans* 184
[ˈʧeŋgɐl] ‘radura’, Präz 173
[ˈʧeŋtɐ] ‘cintura’, Latsch 236
[ˈʧeːra] ‘cera’ *Präz* 173, *Scharans* 186
[ˈʧeːrɐ] ‘cera’ *Domat/Ems* 158, 351, *Maton* 204, 351, *Pitasch* 142, 351, *Präz* 172, 351, *Surrein* 104, 351, *Vrin* 128, 351
[ʧeˈreːʒɐ] ‘ciliegia’, Zernez 291, 292, 352
[ˈʧerkɐl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Präz 173
[ˈʧerkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Fex 263
[ˈʧeːʀɐ] ‘cera’, Brigels 116, 351
[ˈʧeːvɐr] ‘carnevale’, Präz 173
[ˈʧeːvər] ‘carnevale’, Maton 204
[ˈʧeːvər] ‘carnevale’, Riom 36
[ˈʧeːzɐ] ‘casa’, Fex 342
[ˈʧeːzɐ] ‘casa; apiario’, Fex 260
[ʧəˈlɛː] ‘cantina’, Pitasch 142, 351
[ʧərˈtɕeːr] ‘cercare’ *Latsch* 236, *Zuoz* 276
[ʧərˈʧeːr] ‘cercare’, Fex 263
[ʧərˈʧɛːr] ‘cercare’, Zernez 291, 292
[ʧərˈve] ‘cervello’ *Ardez* 304, *Fex* 263, *Ramosch* 316
[ʧərˈviː] ‘cervello’, Latsch 236
[ʧɛː] ‘casa’, Präz 168
[ʧɛ] ‘testa’ *Ardez* 301, 342, *Präz* 341, *Ramosch* 314
[ʧɛːɐ̯r] ‘carro’, Lantsch 219
[ʧɛːɐ̯rcəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Lantsch 223
[ʧɛɐ̯rn] ‘carne’, Lantsch 217, 345
[ʧɛːɐ̯rtɕəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Lantsch 222
[ˈʧɛɐ̯sɐ] ‘casa’, Scharans 183, 341
[ˈʧɛgrɐ] ‘cera’, Latsch 236, 352
[ʧɛːi̯ɐ] ‘caca’, Scharans 183, 341
[ˈʧɛi̯nɐ] ‘cena’, Pitasch 142, 351
[ˈʧɛi̯rɐ] ‘cera’, Riom 248, 352
[ʧɛi̯vər] ‘carnevale’, Pitasch 142
[ʧɛːjɐ] ‘caca’ *Präz* 178, *Scharans* 197
[ˈʧɛkɐ] ‘unghia della vacca’, Domat/Ems 156
[ˈʧɛʎɐs] ‘ciglia’, Surrein 104
[ˈʧɛːmɐ] ‘cagna’, Fex 260
[ˈʧɛmbər] ‘cembro’, Scharans 188, 189
[ˈʧɛndrɐ / ˈʃɛndrɐ] ‘cenere’, Zuoz (AIS) 277
[ˈʧɛndrɐ] ‘cenere’ *Ardez* 304, 352, *Camischolas* 85, 351, *Domat/Ems* 158, 351, *Fex* 263, 352, *Lantsch* 222, 223, 352, *Lantsch (AIS)* 223, *Latsch* 236, 352, *Maton* 204, 351, *Pitasch* 142, 351, *Ramosch* 315, 352, *Riom* 248, 352, *Santa Maria* 329, 352, *Scharans* 185, 186, 351, *Surrein* 104, 351, *Zernez* 291, 292, 352, *Zuoz* 276, 277, 352
[ˈʧɛndʁɐ] ‘cenere’, Brigels 116, 351
[ˈʧɛntɐ] ‘cintura’, Camischolas 86
[ˈʧɛŋa] ‘cena’, Präz 173
[ˈʧɛːŋɐ] ‘cena’, Zuoz 276, 277, 352
[ˈʧɛŋɐ] ‘cena’ *Domat/Ems* 158, 351, *Latsch* 236, 352, *Präz* 172, 351
[ʧɛːr] ‘caro, costoso’, Scharans 183, 341
[ˈʧɛːrɐ] ‘tignola, camola’, Santa Maria 328
[ʧɛrˈcaːr] ‘cercare’, Ardez 304
[ˈʧɛːrcəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’ *Lantsch (AIS)* 223, *Riom* 248
[ˈʧɛrkɐl] ‘cerchi di ferro che cinge la ruota del carro’, Scharans 186
[ˈʧɛrkɐl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’ *Camischolas* 85, *Domat/Ems* 158
[ˈʧɛrkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’ *Maton* 204, *Präz* 172
[ʧɛrˈtɕaːr] ‘cercare’, Ramosch 316
[ˈʧɛrʧɐr] ‘cercare’, Santa Maria 329
[ˈʧɛrχɐl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Surrein 104
[ˈʧɛʀkəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Brigels 116
[ˈʧɛu̯nɐ] ‘cagna’, Pitasch 140
[ˈʧɛːzɐ] ‘casa’, Zernez 289, 342
[ʧɜŋ] ‘cane’, Präz 168, 341
[ˈʧɜŋɐ] ‘cagna’, Präz 168
[ʧɜŋks] ‘cani’, Präz 168
[ʧɜˈrɑːdɐ] ‘curata’, Domat/Ems 159
[ʧiɐ̯k] ‘cieco’ *Camischolas* 85, *Vrin* 128
[ʧiɐ̯k, ˈʧɔkɐ] ‘cieco; cieca’, Surrein 104
[ʧiɐ̯l] ‘cielo’ *Präz* 173, *Scharans* 186
[ʧiɐ̯n] ‘cento’ *Camischolas* 85, 351, *Domat/Ems* 158, 351, *Surrein* 104, 351, *Vrin* 351
[ʧiɐnt] ‘cento’, Zuoz (AIS) 277
[ʧiɐ̯nt] ‘cento’ *Lantsch (AIS)* 223, *Präz* 173, *Scharans* 186, *Vrin* 128, *Zernez (AIS)* 292, *Zuoz* 276, 277, 352
[ʧiɐ̯rtɕəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Zuoz 276
[ʧiɐ̯t] ‘gallo’, Camischolas 86, 87

[ʧiˈɑː] ‘cacare’, Scharans 183, 184, 197
[ʧiˈeːrɐ] ‘nebbia’ *Latsch* 236, *Maton* 204, *Zuoz* 276, 277, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧ]ìəčən] ‘rosso’, Lumbrein 143
[ʧiə̯k] ‘cieco’, Pitasch 142
[ʧiə̯k, ˈʧɔkɐ] ‘cieco; cieca’, Brigels 116
[ʧiə̯n] ‘cento’ *Brigels* 116, 351, *Pitasch* 142, 351
[ʧiə̯nt] ‘cento’ *Ardez* 304, 352, *Fex* 263, 352, *Lantsch* 222, 223, 352, *Latsch* 236, 352, *Maton* 204, 351, *Ramosch* 315, 352, *Scharans* 185, 186, 351, *Zernez* 352
[ˈʧiə̯rɐ] ‘nebbia’, Fex 263
[ˈʧiə̯rcəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Latsch 236
[ʧiə̯rp] ‘corpo’ *Maton* 204, 353, *Präz* 174, *Scharans* 184, 187, 353
[ˈʧiə̯rʦəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Ardez 304
[ˈʧiə̯vʤɐ] ‘giovedì’, Scharans 194, 195, 366
[ʧiɛ̯n] ‘cento’, Präz 172, 351
[ʧiɛ̯ⁿnt] ‘cento’, Santa Maria 329, 352
[ʧiˈɛːrɐ] ‘nebbia’ *Ramosch* 316, *Santa Maria* 329
[ˈʧiɛrn] ‘unghia della vacca; lo zoccolo del cavallo’, Santa Maria (AIS) 331
[ʧiˈgrau̯n] ‘ricotta’, Lantsch 222, 223
[ʧiˈgruŋ] ‘ricotta’, Riom 248
[ʧiˈglaŋɐʂ] ‘cacherelli della capra’, Maton (AIS) 203
[ʧiˈgoːlɐ] ‘cipolla’ *Maton* 204, *Ramosch* 316
[ʧiˈgrau̯n] ‘ricotta’ *Lantsch* 232, *Lantsch (AIS)* 223
[ʧiˈgreu̯ŋ] ‘ricotta’, Scharans 185, 186, 199
[ʧiˈgrum] ‘ricotta’ *Zuoz* 276, 277, 285, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧiˈgrun] ‘ricotta’ *Ramosch* 316, 325, *Santa Maria* 338, *Zernez* 291, 292, 300
[ʧiˈgruŋ] ‘ricotta’ *Riom* 257, *Santa Maria* 330
[ʧiˈgrʊŋ] ‘ricotta’ *Latsch* 236, 244, *Maton* 204, 213
[ʧiˈgrʏn] ‘ricotta’, Präz 172, 181
[ʧiˈguə̯lɐ] ‘cipolla’, Zernez 291, 292
[ʧiˈgulˑɐ] ‘cipolla’, Präz 172
[ʧiˈgʊlˑɐ] ‘cipolla’, Scharans 185, 186
[ʧiˈgwelɐ] ‘cipolla’, Latsch 236
[ʧiˈklaŋɐs] ‘cacherelli della capra’, Zernez 289
[ʧiˈklau̯nɐs] ‘cacherelli della capra’, Santa Maria 328
[ʧiˈklɛu̯nɐs] ‘cacherelli della capra’, Pitasch 141
[ʧil] ‘culo’ *Maton* 204, 353, *Präz* 174, *Scharans* 184
[ˈʧincər] ‘un soldo’ *Fex* 263, *Ramosch* 315
[ˈʧintɐ] ‘cintura’ *Ardez* 304, *Fex* 263, *Maton* 204, *Ramosch* 316, *Riom* 248, *Santa Maria* 330, *Zernez* 291, 292, *Zuoz* 276, 277
[ʧintʦ] ‘cinque’ *Ramosch* 315, 352, *Riom* 248, 352, *Santa Maria* 329, 352, *Zernez (AIS)* 292, *Zuoz* 276, 277, 352, *Zuoz (AIS)* 277
[ˈʧintʦər] ‘un soldo’ *Ardez* 304, *Zernez* 291, *Zuoz* 276, 277
[ʧintʃ] ‘cinque’ *Ardez* 304, 352, *Fex* 263, 352
[ˈʧintʃər] ‘un soldo’, Santa Maria 329
[ʧiŋˈkɛⁿntɐ] ‘cinquanta’, Fex 263
[ʧiŋˈkwantɐ] ‘cinquanta’ *Ardez* 304, *Ramosch* 316, *Zernez (AIS)* 292
[ʧiŋˈkwɑntɐ] ‘cinquanta’ *Scharans* 185, 186, *Zernez* 291, 292
[ʧiŋˈkwɛⁿntɐ] ‘cinquanta’ *Zuoz* 276, 277, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧiˈrat] ‘scoiattolo’, Präz 179, 372
[ʧiˈreːʒɐ] ‘ciliegia’, Santa Maria 330, 352
[ʧirˈlaŋɐʂ] ‘cacherelli della capra’, Lantsch (AIS) 221
[ʧiˈrom] ‘cuoio’, Präz 174
[ʧiˈrɔm] ‘cuoio’ *Maton* 205, *Scharans* 184, 187
[ˈʧitɐ] ‘farfalla’ *Brigels* 116, *Domat/Ems* 158, *Maton* 204, *Pitasch* 142, *Surrein* 104, *Vrin* 128
[ʧiˈʒaiə̯ɐ] ‘orbettino’, Maton 204
[ʧiˈʒajɐ] ‘orbettino’, Maton 210
[ʧiˈʒɛjɐ] ‘orbettino’, Domat/Ems 158, 165
[ʧiˈʒɛʏɐ] ‘orbettino’ *Brigels* 116, 123, *Camischolas* 85, 97, *Surrein* 104, 111, *Vrin* 128, 136
[ʧrˈeːr] ‘cacare’, Fex 270
[ʧrˈɛːrɐ] ‘nebbia’, Ardez 304
[ʧrˈgrun] ‘ricotta’ *Ardez* 304, *Fex* 263, 273
[ʧrˈgruŋ] ‘ricotta’, Ardez 312
[ʧrˈguə̯lɐ] ‘cipolla’ *Fex* 263, *Zuoz* 276, 277, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧɪntʦ] ‘cinque’ *Lantsch* 222, 223, 352, *Maton* 204, 351
[ˈʧɪŋɐ] ‘culla’, Maton 204
[ʧrˈreiʒɐ] ‘ciliegia’, Ardez 304, 352
[ʧrˈreːʒɐ] ‘ciliegia’ *Fex* 263, 352, *Ramosch* 316, 352, *Zuoz* 276, 277, 352, *Zuoz (AIS)* 277
[ʧrˈrɔm] ‘cuoio’, Ramosch 316
[ʧjɛnt] ‘cento’, Zernez 291, 292
[ˈʧjɛrʧəl] ‘cerchio di ferro che cinge la ruota del carro’, Santa Maria 329, 330

[ʧo:] ‘testa’ *Scharans* 183, 341, *Zuoz* 274, 342
[ˈʧo:dɐ] ‘calda’ *Fex* 260, 345, *Zuoz* 274, 345
[ʧœt, ʧœts] ‘gallo; galli’, Zuoz 277
[ʧof] ‘ciocca, ciuffo’, Riom (AIS) 250
[ʧof] ‘sudicio’, Domat/Ems 158
[ˈʧofˑɐ] ‘sudicia’ *Pitasch* 143, *Präz* 173
[ʧofs] ‘sudicio (pred.)’ *Surrein* 105, *Vrin* 129
[ʧo̯k, ˈʧo̯kɐ] ‘cieco; cieca’, Domat/Ems 158
[ʧom] ‘sciame’, Riom 249
[ʧomp] ‘campo’, Santa Maria 328
[ˈʧo:rɐ] ‘capra’ *Latsch* 233, 341, *Maton* 201
[ˈʧo:rɐs] ‘capre’, Latsch 233
[ʧot] ‘agnello’ *Camischolas* 353, *Domat/Ems* 353, *Lantsch* 353, *Latsch* 353, *Latsch (AIS)* 237, *Pitasch* 353, *Riom* 353, *Surrein* 353
[ʧot, ʧots] ‘agnello; agnelli’ *Camischolas* 86, *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 224, *Latsch* 233, 236, *Pitasch* 143, *Riom* 249, *Riom (AIS)* 250, *Surrein* 105
[ˈʧo:ʧɐs] ‘pantaloni’, Fex 260, 345
[ʧøu̯ŋ] ‘cane’, Domat/Ems 351
[ʧøu̯ŋ] ‘cinque’, Domat/Ems 158
[ˈʧou̯:rɐ] ‘capra’, Scharans 183, 341
[ʧɔ:] ‘testa’, Präz 168, 341
[ʧɔf] ‘ciocca, ciuffo’ *Riom* 249, *Scharans* 187, *Vrin* 129
[ˈʧɔi̯nɐ] ‘culla’, Lantsch 224
[ˈʧɔi̯ntɐ] ‘cinta’ *Lantsch* 222, 223, *Lantsch (AIS)* 223
[ʧɔk, ˈʧɔkˑɐ] ‘cieco; cieca’ *Präz* 172, *Scharans* 185, 186
[ˈʧɔkˑɐ] ‘cieca’ *Pitasch* 142, *Vrin* 128
[ˈʧɔ̰k:ɐ] ‘gioca’, Scharans 197
[ˈʧɔldə] ‘calda’, Scharans 183, 345
[ˈʧɔlʧəs] ‘pantaloni’ *Präz* 168, 170, 345, *Scharans* 183, 345
[ˈʧɔmɐ] ‘gamba’ *Ramosch* 314, 345, *Scharans* 183, 345, 358
[ˈʧɔmɐs] ‘gambe’, Ardez 302
[ˈʧɔmbrɐ] ‘camera’ *Ardez* 300, 301, *Latsch* 233, *Maton* 201, *Ramosch* 314, *Santa Maria* 328
[ʧɔmp] ‘campo’ *Ramosch* 314, *Zernez* 289
[ʧɔmpf] ‘canapa’, Ardez 302
[ˈʧɔmvɐ] ‘collare della campana’, Ramosch 314
[ˈʧɔŋvɐ] ‘canapa’, Santa Maria 328
[ʧɔnˈtɛ:ɐ̯] ‘cantava’, Santa Maria 328
[ˈʧɔntslɐ] ‘pulpito’, Santa Maria 328
[ˈʧɔˑŋɐ] ‘cagna’ *Ardez* 302, *Maton* 201, *Ramosch* 314
[ʧɔŋ] ‘cane’, Domat/Ems 155, 341
[ˈʧɔŋɐ] ‘cagna’, Domat/Ems 156
[ʧɔŋks] ‘cani’, Domat/Ems 155
[ˈʧɔ:rɐ] ‘capra’, Präz 168, 341
[ˈʧɔ:rɐs] ‘capre’, Präz 168
[ʧɔt] ‘agnello’, Vrin 353
[ʧɔt, ʧɔts] ‘agnello; agnelli’, Vrin 129
[ˈʧɔtʧɐs] ‘pantaloni’, Zernez 289
[ˈʧɔtʧəs] ‘pantaloni’, Zernez 345
[ˈʧuɐ̯lɐ] ‘cipolla’, Ardez 304
[ʧuˈetɐ] ‘civetta’, Fex 263
[ʧuˈɛt:ɐ] ‘civetta’ *Brigels* 116, *Camischolas* 85, *Domat/Ems* 158, *Lantsch* 222, 223, *Latsch* 236, *Maton* 204, *Pitasch* 142, *Präz* 172, *Riom* 248, *Santa Maria* 330, *Scharans* 185, 186, *Surrein* 104, *Vrin* 128
[ʧuf cɐˈvɛlts] ‘ciuffo di capelli’, Maton 202
[ʧuf] ‘ciocca, ciuffo’, Maton 204
[ʧuf] ‘giogo’, Scharans 194, 195, 199
[ʧuf] ‘sudicio’ *Riom* 249, *Riom (AIS)* 250
[ʧufs] ‘sudicio (pred.)’, Camischolas 86
[ʧuˈke:rɐ] ‘nebbia’, Domat/Ems 158
[ʧuˈma:r] ‘(il) meriggiare’, Maton 202
[ʧuˈma:r, ˈʧomˑɐn] ‘sciamare; sciamano’, Riom 249
[ˈʧumˑɐn] ‘meriggiano’, Präz 168
[ʧun] ‘cinque’ *Brigels* 116, 351, *Camischolas* 85, 351, *Surrein* 104
[ʧuŋ] ‘cinque’ *Pitasch* 142, 351, *Surrein* 351, *Vrin* 128, 351
[ʧuŋˈkantɐ] ‘cinquanta’ *Lantsch* 222, 223, *Lantsch (AIS)* 223, *Maton* 204, *Riom* 248
[ʧuŋˈkɑ̃ntɐ] ‘cinquanta’, Vrin 128
[ʧuŋˈkau̯ntɐ] ‘cinquanta’, Scharans (AIS) 186
[ʧuŋˈkʏntɐ] ‘cinquanta’, Domat/Ems 158
[ʧuŋˈkɔntɐ] ‘cinquanta’ *Camischolas* 85, *Pitasch* 142
[ʧuŋˈkɔ̰ntɐ] ‘cinquanta’, Surrein 104
[ʧuŋˈkʌntɐ] ‘cinquanta’, Präz 172
[ˈʧupɐl] ‘ciocca, ciuffo’, Camischolas 86
[ˈʧupˑəl] ‘ciocca, ciuffo’, Brigels 117
[ʧuˈpi] ‘ciocca, ciuffo’, Pitasch 143
[ʧurˈvi] ‘cervello’ *Camischolas* 85, *Pitasch* 142, *Präz* 172, *Surrein* 104, *Vrin (AIS)* 129
[ʧut] ‘agnello’, Präz 168, 353
[ʧut, ʧutˑɐs] ‘agnello; agnelli’, Präz 173
[ʧuˈve:] ‘cervello’, Domat/Ems 158
[ʧuˈwɛtˑɐ] ‘civetta’, Zernez 291, 292

[ʧʊˈɛtɐ] ‘civetta’ *Ardez* 304, *Ramosch* 316, *Scharans (AIS)* 186, *Zuoz* 276, 277
[ʧʊf] ‘sudicio’ *Lantsch* 224, *Lantsch (AIS)* 224, *Maton* 204, *Scharans* 187
[ˈʧʊfɐl] ‘ciocca, ciuffo’, Domat/Ems 158
[ʧʊfs] ‘sudicio (pred.)’, Brigels 117
[ʧʊŋˈkɔntɐ] ‘cinquanta’, Brigels 116
[ʧʊrˈviː] ‘cervello’, Scharans 185, 186
[ʧʊʀˈviː] ‘cervello’, Brigels 116
[ʧʊt] ‘agnello’ *Brigels* 353, *Maton* 353, *Scharans* 353
[ʧʊt, ʧʊts] ‘agnello; agnelli’ *Brigels* 117, *Lantsch (AIS)* 224, *Maton* 204, *Scharans* 187
[ʧwørn] ‘zoccolo del cavallo’, Santa Maria 330
[ʧyf] ‘ciocca, ciuffo’ *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, *Zuoz* 277
[ʧyːl] ‘culo’ *Ardez* 301, 305, 354, *Fex* 264, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330, 354, *Zernez* 293
[ˈʧynɐ] ‘culla’ *Ardez* 301, 305, *Ramosch* 316, *Santa Maria* 330
[ʧyˈraːdɐ] ‘curata’, Zernez 293
[ʧyˈram] ‘cuoio’ *Fex* 264, *Zernez* 293, *Zuoz* 277
[ʧyˈrɔm] ‘cuoio’, Santa Maria 330
[ʧyˈʧiɲɐ] ‘calcina’ *Fex* 271, *Zuoz* 283
[ʧɑːr] ‘carro’, Präz 168, 345
[ˈun̯ndʒər] ‘ungere’, Zernez 299
[ˈun̯nʒɐr] ‘ungere’ *Zernez (AIS)* 300, *Zuoz (AIS)* 285
[uɐ̯ʃt] ‘agosto’ *Brigels* 124, *Surrein* 113
[uːəʃt] ‘agosto’ *Camischolas* 99, *Camischolas (AIS)* 100
[uˈgau̯] ‘tutore’ *Brigels* 122, *Surrein* 110, *Vrin* 135
[uˈgɑu̯] ‘tutore’, Pitasch 149
[uiˈarʃɐ̯ʂ] ‘torte’, Vrin (AIS) 133
[ˈuiɐ̯rʃɐ̯ʂ] ‘torte’, Surrein (AIS) 109
[umˈblaį̯] ‘ombelico’, Maton 211
[umˈbleˑį̯] ‘ombelico’, Latsch 243
[umˈblin] ‘ombelico’, Santa Maria 337
[umˈblitɕ] ‘ombelico’, Surrein 111
[umˈbliʧ] ‘ombelico’, Präz 179
ün ‘un’, Ramosch 318
üna ‘una’, Ramosch 318
[ˈundʒɐr] ‘ungere’, Scharans 199, 200
[ˈundʒər] ‘ungere’ *Fex* 272, 273, *Lantsch* 231, 232, *Latsch* 244, 245, *Pitasch* 151, 152, *Zuoz* 284, 285
[unˈdʒiːva] ‘gengiva’, Präz (AIS) 181
[unˈdʒiːvɐ] ‘gengiva’ *Brigels* 124, 370, *Domat/Ems* 166, 370, *Präz* 180, 370
unscher ‘ungere’, Präz 181
[ˈunʒɐr] ‘ungere’ *Domat/Ems* 167, *Fex (AIS)* 273, *Latsch (AIS)* 245, *Scharans (AIS)* 200
[unˈʒɪːvɐ] ‘gengive’, Domat/Ems (AIS) 167
[ˈuŋglɐ] ‘unghia’ *Ardez* 312, 373, *Fex* 273, 373, *Latsch* 373, *Pitasch* 152, 373, *Riom* 373, *Santa Maria* 338, 373, *Surrein* 113, 373, *Vrin* 138, 373, *Zuoz* 285, 373
[ˈuŋglɐs] ‘unghie’ *Latsch* 244, *Riom* 257
uondscher ‘ungere’, vallader 338
[ˈuo̯ndʒər] ‘ungere’, Ardez 311
[uˈraʌɐ] ‘orecchia’, Maton 212, 373
ureglia ‘orecchia’, Ramosch 326
[uˈrejɐ] ‘orecchia’, Präz 180, 373
[uˈreʌɐ] ‘orecchia’ *Lantsch* 232, 373, *Latsch* 244, *Pitasch* 373, *Riom* 257, 373, *Santa Maria* 338, 373
[uˈreʌɐ] ‘orecchie’, Domat/Ems (AIS) 166
[uˈrɛjɐ] ‘orecchia’, Domat/Ems 166, 373
[uˈrɛjɐ] ‘orecchie’, Domat/Ems 166
[ˈurˑɛʌɐ] ‘orecchia’ *Camischolas* 99, 373, *Pitasch* 373, *Scharans* 199, 373
[uˈrɛʌɐ] ‘orecchie’, Pitasch 151
[uˈʁɛʌɐ] ‘orecchia’, Brigels 124, 373
[uˈɾɛʌɐ] ‘orecchia’, Surrein 113, 373
[uˈʧe] ‘uccello’ *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[uˈʧɛːl] ‘uccello’, Riom 255
[uˈʧiː] ‘uccello’ *Brigels* 123, *Camischolas* 97, *Lantsch* 230, *Latsch* 242, *Maton* 210, *Pitasch* 150, *Präz* 178, *Surrein* 111, *Vrin* 136
[uˈʧɪː] ‘uccello’, Domat/Ems 165
-utta, soprasilvano 102
[ʊmˈbli] ‘ombelico’ *Ardez* 311, *Fex* 271, *Ramosch* 324, *Zuoz* 284
[ʊmˈblin] ‘ombelico’, Zernez 299
[ˈʊndʒər] ‘ungere’, Präz 180
[ˈʊnʒɐr] ‘ungere’, Brigels (AIS) 125
[ˈʊnʒər] ‘ungere’ *Maton* 212, *Pitasch (AIS)* 152
[ˈʊŋglɐ] ‘unghia’ *Maton* 213, 373, *Ramosch* 325, 373, *Zernez* 300, 373
[ʊˈraːjʌɐ] ‘orecchia’, Ramosch (AIS) 326
[ʊˈraʌɐ] ‘orecchia’ *Ardez* 312, 373, *Fex* 272, 373, *Ramosch* 325, 373, *Zernez* 373, *Zuoz* 284, 373
[ʊˈraʌɐs] ‘orecchie’, Zernez 300
[ʊˈʧeː] ‘uccello’ *Ardez* 310, *Fex* 271, *Ramosch* 324, *Zuoz* 283
[ʊˈʧiː] ‘uccello’, Scharans 197

[ˈvakɐ] ‘vacca’ *Brigels* 122, 371, *Camischolas* 96, 371, *Surrein* 110, 371, *Vrin* 135, 371
[varda: ˈo:] ‘curata’, Domat/Ems (AIS) 159
[varˈdɪ:, vurˈdɪ:] ‘giorno feriale’, Ardez 309
[ˈvatɕɐ] ‘vacca’ *Lantsch* 229, 371, *Latsch* 242, 371, *Maton* 210, 371, *Ramosch* 323, 371, *Riom* 255, 371, *Santa Maria* 336, 371, *Zernez* 298, 371, *Zuoz* 283, 371
[ˈvaʧɐ] ‘vacca’ *Ardez* 310, 371, *Fex* 270, 371
[vɐrˈga·lɐ] ‘passato’, Camischolas 96
[vɐrˈgaʊ̯] ‘passato’, Vrin 135
[vɐrˈgawɐ] ‘passato’, Surrein 110
[vɐˈʃiɲ] ‘vicino, cittadino’, Scharans 197, 198
[vɐˈʃlɛ] ‘bottaio’, Camischolas 86
[vɐˈʒeɲ] ‘vicino, cittadino’ *Maton* 210, *Präz* 178, *Scharans (AIS)* 198
[vɐˈʒin] ‘vicino, cittadino’ *Ramosch* 324, *Santa Maria* 336, *Zernez* 298
[vɐˈʒiɲ] ‘vicino, cittadino’ *Ardez* 310, *Riom* 255
[vɐˈʒɪ:ŋ] ‘vicino, cittadino’, Domat/Ems 165
[vɐˈʒɔi̯n] ‘vicino, cittadino’, Lantsch 230
[ˈvɑk·ɐ] ‘vacca’ *Domat/Ems* 164, 371, *Pitasch* 149, 371, *Präz* 178, 371, *Scharans* 197, 371
[vɑks] ‘cera’, Scharans 351
[vɐˈærʃɐʂ] ‘torte’, Pitasch (AIS) 147
[vekt] ‘vuoto’ *Latsch* 372, *Riom* 372
[ˈvẹndɐrɟi:] ‘venerdì’, Scharans (AIS) 196
venderdis ‘venerdì’ *Pitasch* 148, *Vrin* 135
[ˈvendərdɪ] ‘venerdì’, Ramosch 323, 364
[vet] ‘vuoto’, Präz 372
[vərˈgaʊ̯] ‘passato’, Brigels 122
[vɛndɐˈʤi·s] ‘venerdì’, Domat/Ems 364
[ˈvɛndɐrdis] ‘venerdì’ *Camischolas* 95, 364, *Pitasch* 148, 364, *Surrein* 110, 364, *Vrin* 134, 364
[vɛndɐrˈʤi·s] ‘venerdì’, Domat/Ems 164
[ˈvɛndɐrɟi:ʂ] ‘venerdì’ *Brigels (AIS)* 122, *Vrin (AIS)* 135
[ˈvɛndərde] ‘venerdì’, Riom 254, 364
[ˈvɛndərdi] ‘venerdì’ *Santa Maria* 335, 364, *Zernez* 364
[ˈvɛndərdɪ] ‘venerdì’ *Ardez* 309, 364, *Fex* 270, 364, *Zernez* 297, *Zuoz* 282, 364
[ˈvɛndərʤe] ‘venerdì’, Latsch 241, 364
[vɛndərˈʤi·s] ‘venerdì’, Präz 177, 364
[vɛndərˈʤi·s] ‘venerdì’, Maton 364
[vɛndərˈʤɪ:s] ‘venerdì’, Scharans 195, 196, 364
[vɛndərˈɟi·s] ‘venerdì’, Maton 209
[ˈvɛndərze] ‘venerdì’, Lantsch 229, 364
[vɛndəʀˈʤi:s] ‘venerdì’, Brigels 121, 364
[viˈcɛt] ‘villaggio’, Camischolas 98
[ˈvilɐ] ‘ago’, Präz (AIS) 180
vischala ‘vaso, vasellame’, romancio 352
[viˈʃiɐ] ‘vescica’, Camischolas 96
[viˈʃlɛ:] ‘bottaio’, Brigels, Fex, Lantsch, Maton, Pitasch, Ramosch, Riom, Zernez, Zuoz 352
[vit] ‘vuoto’ *Brigels* 372, *Camischolas* 372, *Domat/Ems* 372, *Maton* 372, *Pitasch* 372, *Surrein* 372, *Vrin* 372
[viˈʒin] ‘vicino, cittadino’ *Brigels* 123, *Camischolas* 97, *Surrein* 111
[viˈʒinç] ‘vicino, cittadino’, Vrin 136
[vɪ:t] ‘vuoto’, Scharans 372
[vɪˈʒin] ‘vicino, cittadino’, Pitasch 149
[vø:t] ‘vuoto’ *Ardez* 372, *Fex* 372, *Ramosch* 372, *Santa Maria* 372, *Zernez* 372, *Zuoz* 372
[vɔi̯t] ‘vuoto’, Lantsch 372
[vuˈgɑʊ̯] ‘tutore’, Domat/Ems 164
[vuˈje·ɻ] ‘tutore’, Maton 210
[ˈʌŋglɑ] ‘unghia’, Präz 181, 373
**waidanjan*, antico francone 92, 252
[wɐʃt] ‘agosto’, Vrin 138
Werktag ‘giorno feriale’, tedesco 209
[wəʃt] ‘agosto’, Pitasch 151
[ˈwɔʌɐ] ‘ago’, Santa Maria 337
yalína ‘gallina’, Tschlin 332
yáta ‘gatta’, Tschlin 332
[yn dɐ ʃinç] ‘un soldo’, Zuoz (AIS) 277
[yŋˈguɐ̯tɐ] ‘niente, nulla’ *Fex* 272, *Zuoz* 284
[ˈytsɐ] ‘appuntita’, Ardez 311
[zaʊ̯] ‘giù’, Lantsch 228
[ˈzaʊ̯əns] ‘giovani’, Lantsch 228, 366
[zaʊ̯f] ‘giogo’, Lantsch 228, 231
[zʤyr] ‘(la) scure’ *Zernez* 299, 369, *Zuoz* 283, 369
[ze] ‘giorno’, Lantsch 229, 364
[zet] ‘detto’, Lantsch 229
[ˈzɛn·ɐ] ‘porta della siepe’, Lantsch 228, 362
[zi] ‘gioco’, Lantsch 228, 230, 366
Ziegel ‘mattone’, tedesco 99, 112, 124, 138, 166, 180, 198, 231, 256, 337
[ˈzi·ə̯vɟɐ] ‘giovedì’, Lantsch 228, 366
Zirkel ‘cerchio’, tedesco 291
[ziziˈna:r] ‘digiunare’, Lantsch 228, 366
[ziˈzɔ·i̯nɐ] ‘(il) digiuno’, Lantsch 228
žíandɑr ‘genero’, tujecino, Val Medel 90
[zɔ:i̯] ‘dice’, Lantsch 364
[zɔ:i̯] ‘dice’, Lantsch 229

[ˈzɔi̯rɐ] ‘suocera’, Lantsch 232
[zɔn] ‘Giovanni’, Lantsch 228, 366
[zuɐnˈtetnɐ] ‘gioventù’, Lantsch 228
[ˈzujɐ] ‘gioca’, Lantsch 229
[zuˈjeˑɐ̯r] ‘giocare’, Lantsch 229, 369
zuolc ‘solco’, soprasilvano 112
[zɔmˈbliɲs] ‘gemelli’, Santa Maria (AIS) 333
[zyːr] ‘(la) scure’, Ardez 311, 369
[ʒãb] ‘gamba’, francese 45
[ʒaˈlaː] ‘gelare’, Präz 175
[ʒaˈlaːdɐ] ‘(il) gelo’ *Lantsch (AIS)* 226, *Scharans (AIS)* 189
[ʒaˈloː] ‘gelato’, Scharans 189
[ʒaˈlɔː] ‘gelato’, Präz 175
[ʒaˈlʊːs] ‘geloso’, Domat/Ems 160
[ʒaʎ] / [ʤaʎ] ‘bretelle’, Santa Maria 333
[ʒaʎ] ‘sopracciglia’, Ardez 304
[ʒaˈner] ‘gennaio’, Scharans 189
[ʒaˈnuʎ] ‘ginocchio’, Präz 175
[ʒɐi] ‘giace’, Camischolas 97
[ʒɐˈla ɛn] ‘gelare’, Surrein 106, 361
[ʒɐˈlaː] ‘gelare’, Sotses 226
[ʒɐˈla; ˈʒælːɐ] ‘gela, gelano’, Brigels (AIS) 119
[ʒɐˈla; ˈʒɛɐ̯lɐ] ‘gelare, gela’, Scharans (AIS) 189
[ʒɐˈla; ˈʒɛːlɐ] ‘gelare; gela’, Surrein (AIS) 107
[ʒɐˈladɐ] ‘gelata’, Camischolas 90
[ʒɐˈladɐ] ‘gelate’, Camischolas 89
[ʒɐˈlaːdɐ] ‘(il) gelo’ *Lantsch* 226, 362, *Riom* 251, 362, *Riom (AIS)* 251
[ʒɐˈlaːr] ‘gelare’ *Lantsch* 226, 362, *Maton* 206, 362, *Riom* 251, 362
[ʒɐˈlaːr, ˈʒeɐ̯lɐ] ‘gelare; gela’, Lantsch (AIS) 226
[ʒɐlˈaːr; ˈʒeːlɐ] ‘gelare; gela’, Riom (AIS) 251
[ʒɐˈlaʊ̯s] ‘geloso’, Lantsch 226
[ʒɐlɐnˈtɑʊ̯] ‘gelato’, Pitasch 145
[ʒɐlɐnˈtɑʊ̯] ‘(il) gelo’, Pitasch 361
[ʒɐˈlɑː] ‘gelare’, Präz 175, 361
[ʒɐˈlɑːdɐ] ‘(il) gelo’, Präz 175, 361
[ʒɐlˈtiːrɐ] ‘(il) gelo’, Maton 206, 362
[ʒɐˈluks, ʒɐˈluːzɐ] ‘geloso; gelosa’, Riom 251
[ʒɐˈlus] ‘geloso’ *Camischolas* 89, *Maton* 206, *Surrein* 106
[ʒɐˈmɛɐ̯ls] ‘gemelli’, Maton 206, 362
[ʒɐˈmɛlts] ‘gemelli’, Präz 175, 361
[ʒɐˈneː] ‘gennaio’ *Domat/Ems* 162, 163, *Präz* 175, 177
[ʒɐˈneːr] ‘gennaio’ *Lantsch* 228, *Maton* 208, *Riom (AIS)* 254, *Scharans (AIS)* 195
[ʒɐˈnɛˑ] ‘gennaio’ *Brigels* 121, *Pitasch* 147, 148, *Surrein* 109, *Vrin* 133
[ʒɐˈnɛr] ‘gennaio’, Camischolas 94
[ʒɐˈnoi̯] ‘ginocchi’, Präz 180, 373
[ʒɐˈnoi̯] ‘ginocchio’, Präz 180
[ʒɐˈnoi̯, ʒɐˈnoi̯s] ‘ginocchio; ginocchi’, Präz 175
[ʒɐˈnoʎɐ] ‘ginocchia’, Surrein 106, 373
[ʒɐˈnoʎɐ] ‘ginocchio’, Surrein 113
[ʒɐˈnɔʎɐ] ‘ginocchia’, Camischolas 99, 373
[ʒɐˈnuɐ̯ʎ] ‘ginocchio’, Santa Maria 333, 338, 373
[ʒɐˈnuʎ] ‘ginocchio’ *Lantsch* 226, 232, 373, *Maton* 212, 373, *Riom* 257, 373, *Riom (AIS)* 251
[ʒɐˈnuʎ, ʒɐˈnuʎɐ] ‘ginocchio; ginocchia’, Riom 251
[ʒɐˈnuˑʎ, ʒɐˈnuʎs] ‘ginocchio; ginocchia’, Maton 206
[ʒɐˈnuʎɐ] ‘ginocchia’ *Lantsch (AIS)* 226, *Riom* 257
[ʒɐˈnʊˑjɐ] ‘ginocchia’, Domat/Ems 166, 373
[ʒɐˈnʊˑjɐ] ‘ginocchio’, Domat/Ems 166
[ʒɐnˈʊʎ] ‘ginocchio’ *Präz (AIS)* 180, *Scharans* 189
[ʒɐˈnʊʎ; ʒɐˈnʊʎɐ] ‘ginocchio; ginocchia’ *Brigels (AIS)* 119, *Scharans (AIS)* 189, *Surrein (AIS)* 107
[ʒɐˈnʊʎɐ] ‘ginocchia’ *Brigels* 119, 124, 373, *Domat/Ems (AIS)* 166, *soprasilvano* 91
[ʒɐˈnwɔʎ] / [ʤɐˈnwɔʎ] ‘ginocchio’, Santa Maria 333
[ʒɐnˈʒiːvɐs] ‘gengive’, Fex (AIS) 273
[ʒɐˈzetɐ] ‘giornale’, Fex 265, 360
[ʒbriˈʤeˑkr] ‘piangere’, Latsch 244
[ʒʤyːr] ‘(la) scure’, Fex 271, 369
[ˈʒeɐ̯lɐ] ‘gela’, Lantsch 226, 362
[ˈʒeɐ̯̃lɐ] ‘gela’, Ardez 306, 307, 362
[ʒeˈlaːr] ‘gelare’, Ramosch 320, 362
[ˈʒeːlɐ] ‘gela’ *Ramosch* 320, 362, *Riom* 251, 362
[ʒeˈlus] ‘geloso’, Zernez 295
[ˈʒeʎɐ] ‘gela’, Zernez (AIS) 295
[ˈʒendɐr] ‘genero’ *Präz* 175, *Scharans* 189
[ʒ]*ent* ‘gente’, francese 383
[ʒeːr] ‘giacere’, Riom (AIS) 253
[ʒerl] ‘gerla’, Riom 251
[ʒerl] ‘gerlo’ *Ardez* 279, *Riom* 279, *Riom (AIS)* 251
[ʒəˈlaː] ‘gelare’ *Brigels* 119, 361, *Vrin* 131, 361
[ʒəˈlɑː] ‘gelare’, Pitasch 145, 361
[ʒəlˈtiːʁɐ] ‘(il) gelo’, Brigels 361
[ʒəmɐˈlints] ‘gemelli’, Domat/Ems 160, 361

['ʒɛala] 'gela', Scharans 189
['ʒɛla] 'gela', Präz 175
['ʒɛlɐ] 'gela' *Brigels* 119, 361, *Domat/Ems* 361, *Präz* 175, 361, *Santa Maria* 333, 362, *Surrein* 106, 361, *Vrin* 131, 361
['ʒɛːlɐ] 'gelano', Domat/Ems 160
['ʒɛːlɐn] 'gelano', Pitasch 145, 361
['ʒɛːlɐr] 'gelare', Santa Maria 333, 362
[ʒɛˈliːrɐ] '(il) gelo', Vrin 131, 361
[ʒɛlˈtiːʁɐ] '(il) gelo', Brigels 119
['ʒɛmbɐr] 'cembro' *Fex (AIS)* 267, *Lantsch (AIS)* 226, *Maton* 206, *Riom (AIS)* 251, *Santa Maria* 333, *Scharans (AIS)* 189, *Zernez (AIS)* 295
['ʒɛmbɐr], ['ʤɛmbɐr] 'cembro', Zuoz (AIS) 280
['ʒɛmbər] 'cembro' *Lantsch* 226, *Ramosch* 320, *Riom* 251
['ʒɛndɐr] 'genero' *Lantsch (AIS)* 226, *Riom (AIS)* 251, *Zernez (AIS)* 295, *Zuoz (AIS)* 280
['ʒɛndər] / ['ʤɛndər] 'genero', Santa Maria 333
['ʒɛndər] 'genero' *Lantsch* 226, *Maton* 206, *Riom* 251, *Zernez* 294
[ʒɛrl] 'gerlo', Ardez 306, 307
['ʒɛːtɐ] 'brina' *Ardez* 306, 307, *Ardez (AIS)* 307, *Santa Maria* 333
['ʒɛtɐ] 'gelo', Ramosch 320
['ʒɛːtɐ] '(il) gelo' *Ramosch* 362, *Santa Maria* 362
['ʒɛːtɐ] '(la) gelata', Fex (AIS) 267
['ʒgaːʤɐ] 'gazza' *Brigels* 118, 357, *Pitasch* 144, *Surrein* 106, 357, *Vrin* 131, 357
['ʒgaʄɐ] 'gazza', Camischolas 88, 357
[ʒglaʧ] 'ghiaccio' *Lantsch* 227, 230, *Maton* 208, 210, *Präz* 176, 179
[ʒgleˈʧeːr] 'ghiacciaio', Maton 208
['ʒgratɐ] 'gratta', Ardez 312
['ʒgɑːʤɐ] 'gazza', Pitasch 357
['ʒgɑːʤɐ] 'gazza', Präz 357
['ʒgɑːʤɐ] 'ghiandaia', Präz 174
['ʒgɑːʄɐ] 'ghiandaia', Präz (AIS) 174
['ʒiə̯ndɐr] 'genero' *Surrein* 106, *Surrein (AIS)* 107, *Vrin* 131
['ʒiə̯tɐ] 'gelo', Zuoz (AIS) 280
['ʒiə̯ndər] 'genero', tujecino 91
['ʒiə̯lɐ] 'gela', Maton 206, 362
['ʒiə̯mbər] 'cembro', tujecino 91
['ʒiə̯ndər] 'genero', Pitasch 145
['ʒiə̯ndəʁ] 'genero', Brigels 119
[ʒiə̯rl] 'gerlo' *Maton* 279, *Ramosch* 279, 320, 321, *tujecino* 91
[ʒiˈɛrl] 'gerlo', Santa Maria 333
[ʒiˈʎuːs] 'geloso' *Fex* 266, 267, *Santa Maria* 333, *Zuoz* 279
[ʒiˈou̯tɐ] '(il) gelo', Zernez (AIS) 295
['ʒɪɐndɐr] 'genero', Brigels (AIS) 119
[ʒɪˈʎuːs] 'geloso' *Ardez* 307, *Ramosch* 320
[ʒɪˈʎuːs, ʒɪˈʎuːzɐ] 'geloso; gelosa', Ardez 306
['ʒjɛrəl] / ['ʤɛrəl] 'gerlo', Santa Maria 333
[ʒjɛrl] 'gerlo', Santa Maria 279
[ʒlaːr] 'gelare' *Ardez* 306, 307, 362, *Ardez (AIS)* 307, *Zernez* 295, 362, *Zernez (AIS)* 295
[ʒmɪˈaːls] 'gemelli', Latsch (AIS) 238
[ʒnuə̯ʎ, ˈʒnuə̯ʎɐ] 'ginocchio; ginocchia', Ardez (AIS) 307
[ʒnuːʎ; ʒnuːʎɐ] 'ginocchio; ginocchia', Latsch (AIS) 238
[ʒu̯ɐˈnoʎɐ] 'ginocchia', Vrin 131, 138
[ʒuˈjaːlɐ] 'spalle', Brigels 121
[ʒumɐˈlins] 'gemelli' *Brigels* 119, 361, *Camischolas* 89, 361, *Surrein* 106, 361, *Vrin* 361
[ʒumɐˈliːnʂ] 'gemelli', Surrein (AIS) 107
[ʒumɐˈlints] 'gemelli', Vrin 131
[ʒumˈbleːɐrʂ] 'gemelli', Riom (AIS) 251
[ʒumˈbler] 'gemelli', Scharans 189
[ʒumˈble·rs] 'gemelli' *Lantsch* 226, 362, *Lantsch (AIS)* 226, *Riom* 251, 362
[ʒumˈblins] / [ʤumˈblins] 'gemelli', Santa Maria 333
[ʒumˈblins] 'gemelli', tujecino 91
[ʒumˈblints] 'gemelli', Santa Maria 333, 362
[ʒunˈʤiˑvɐ] 'gengiva', Vrin 370
[ʒunˈʤɔiə̯ivɐ] 'gengiva', Lantsch 231, 370
[ʒunˈʤɔiə̯ivəs] 'gengive', Sotses 226
[ʒunˈʒeiə̯vɐ] 'gengiva', Riom 256, 370
[ʒunˈʒiːvɐ] 'gengiva' *Brigels (AIS)* 125, *Surrein* 112, 370, *Vrin* 138
[ʒunˈʒɔiə̯vɐ] 'gengive', Lantsch (AIS) 232
[ʒuvɪˈalːɐʂ] 'spalle', Pitasch (AIS) 148
[ʒuˈvjaˑlɐ] 'spalle' *Surrein* 109, *Vrin* 133
[ʒuˈvjɑlˑɐ] 'spalle', Pitasch 147, 148
[ʒʊmɐˈlinʂ] 'gemelli', Brigels (AIS) 119
[ʒʊmˈblins] 'gemelli', Ramosch 320, 321, 362
[ʒʊmˈblints] 'gemelli', Ardez 306, 307
[ʒʊmˈbliɲs] 'gemelli', Ardez 362
['ʒʊmɛls] 'gemelli', Zuoz (AIS) 280
[ʒwɐˈnoʎɐ] 'ginocchia', Vrin 373
[ʒymˈblins] 'gemelli', Zernez (AIS) 295
[ʒyˈmɛls] 'gemelli', Fex (AIS) 267
['βɔːʒe] 'voce', sardo campidanese 383

16.2 Indice degli etimi

ACĔREUM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 283, 310, 336
ACĒTUM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336, 369
ACIĀLEM 97, 111, 123, 136, 150, 197, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
ACĪDUM 165
ACĪDUS 97, 111, 123, 136, 150, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
ACŪCULAM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 283, 311, 324, 337
ĂCŪTAM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 197, 211, 230, 243, 255, 271, 283, 299, 324, 337
ĂCŪTIAM 311
ADVOCATUM 110, 122, 135, 149, 164, 196, 210, 229, 242, 255, 270, 282, 298, 310, 323, 336
AGŪSTUM, lat. t. 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 257, 272, 284, 299, 311, 325, 337
ĂMĪCUM 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 283, 299, 311, 324, 337, 369
ARCŪS 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337
-ARE 82
ARGILLAM 370
-ATIAM 128
-ATORE 82
-ATTAM 88
-ATTUM 98, 112, 123, 137, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 372
-ATUM 82
AUCA, lat. t. 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336
AUCĔLLUM, lat. t. 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 283, 298, 310, 324, 336
AURĬC(Ŭ)LAM 99, 113, 124, 166, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 284, 325, 373
AURĬC(Ŭ)LAS 151, 300
AVIATĪCOS, lat. t. 98, 111, 123, 136, 150, 165, 211, 230, 243, 256, 283, 299, 311, 324, 337
BALBUS 135
BĂSĪLĪCAM 97, 111, 122, 136, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 324, 336, 373
BONUM 364
BONUM + dies 95
BRĀCHĪUM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336, 369
*BRAGIRE 112, 124, 138, 151, 166, 199, 231, 244, 256
*BRAGIT 99
BREVIS 81, 140, 260
BULLŪCAM 96
BULLŪCAS 135, 210, 242, 255
CĂBALLAM 82
CABALLUM 348
CĂBALLUM 82
CĂCĀRE 82, 96, 110, 122, 135, 149, 164, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 282, 310, 323, 336
CACAT 81, 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 341
*CADICE 85
CAECILIAM 85
CAECĬLĬAM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230
CAECUM 85
CAECUS 85
*CAFFA 89
CALAMUS 302
CALAT 81
CALCANEUM, lat. t. 82, 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 348, 371
CALCEAS 81, 345
CALCEOLARIUS 82
CALCEOLOS 82
CALCEOLUM 82
*CALCINA 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197, 211, 230, 242, 255, 271, 283, 299, 324, 371
CĂLDAM, lat. volg. 81
CALDARIA, lat. t. 82, 349
CĂLENDAE 102
CALES 81, 341
CAL(I)DAM 345
CALĪGŌ 302
*CALON 82
*CAMANNA 102
CAMBA, lat. t. 81, 345
CAMBARUM, lat. t. 88, 357
CAMBAS, lat. t. 81
*CAMBO- 82, 348
CAMĔRAM 81

CAMINĀTAM 85, 102
CAMĪNUM 85
CAMĪNUS 102
CAMOCIUM, lat. t. 82
CAMPUM 274
CANARIA 82
*CANASTRUM 82
CANDĔLAM 82, 348
CANEM 45, 81, 341
*CANIAM 81
CANNA 82, 115
*CANNAPUM 101
CANTABAT 102
*CANTARIA 234
CANTIŌNEM 82
CANTUS, lat. volg. 82
CĂPILLOS 82
CĂPĪSTRUM 82
CAPITIUM 128
CAPPELLA, lat. t. 82, 102
*CAPPUCEAM 82, 115
CĂPRAM 81, 341
CAPTARE 261, 275
*CAPTIARE 82, 345
CAPUT 81, 266, 341
CAPU(T) VICI 262, 266, 315
CAPU(T) VICU 235
CARDONE lat. t. 127
CARDUUM 331
*CARIA, lat. volg. 301
*CARIOLOS 85
CARNEM 81, 82, 345
*CARONIA 82
CARPENTUM, gallolatino 128
CARRICĀRE 82, 97, 111, 122, 136, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 324, 336, 348, 373
CARRICATAM 82
CARRICATAS 102
CARRUM 81, 345
CĀRUM 81
CARUS 341
CASAM 81, 247, 341
*CASEARE 82
CASEOLUS 102
CASTANEA 82, 218
CASTINEA 218
*CASTINEAM 219
CASTOREUM 275
CĂTĒNAM 82, 348
CATTIA 81, 82, 102, 349
*CATTIAM 345
*CATTIUM 81
CATULUS 81
CAUMA 82, 101
CAVANEUM 302
CAVARE 82
*CAVICULAM 147
*CAVORGA 202
CAVUS 202
CELLĀRĪUM 85, 351
CĒNAM 85, 351
CĔNTUM 85, 351
CEPŬLLAM, lat. t. 85
CĒRAM 85, 351
CĔRĔBELLUM 85
*CERESIAM 85, 351
CHARTAM 81, 140, 260
CHŎRDAM 86
CĬLĬUM 104
CĪNĔREM 85, 351
*CĪNQUE 85, 351
CĬRCULUM 85
CLARAM 92
CLAUSTRUM 87
CLAUSUM 92
CLAVEM 92
CLAVICULAM 147
CLOCCAM 283
CLOCCARIUM, lat. t. 92
*CLOCIAM 107, 161, 176, 193
CLOCIRE 107, 146, 161, 176, 193
COCCINUM 165, 197, 211, 230, 242, 255, 271, 283, 299, 310, 324, 336, 371
COCCĬNUM 143
CŌCCĪNUM 86, 97, 111, 123, 136, 150
CŌCĔRE, lat. t. 105
*COCINA 87, 97, 111, 123, 136, 149, 165, 178, 336
*COCINAM 197
*COCINARE 87, 97, 136, 242
*COCTILE 331
COCTULUS 86
CŌDAM, lat. volg. 86
CODĬCEM 86
CŌDICEM 86
*COLICINU 105
*COLLOTIUM 87
CŌLUM 87

CŌLUMBAM 105
*COLURA 187
*COLURUM 105
CŌMAM 105
COMMŪNIS 87
COMPĂRARE 87
*COMPTIARE 87, 117
CONSOBRĪNUS 87
CONSTAT 86
*CONSUTURA 87
CONTĒNTUS 87
CŌŌPĒRĪRE 87
CŌR 86, 353
CŌRIAMEN 87
CORNACŪLAM lat. t. 87, 117, 277
CŌRNUM 86, 381
CORONAM 224
CŌRPUM 86
CŌRPUS 353
CORRĬGĭAM 87
CORVUM 173
COS 87
*COSIS 86
CŌTEM 86, 353
*COTTUM 86
*CRASSIAM 92
CREPARE 82
CRIBLUM 239
CRĬSTAM 92
*CROC(C)EUS 92
CROCITARE 92
*CROSAM 92
CRŪCEM 92, 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336, 369
CRŪDUM 92
*CRŪSCA, prerom. 92, 110, 122, 149, 210, 242, 270, 283, 298, 310
*CRŪSCAS, prerom. 135, 164, 230, 255, 323, 336
CRŪSTAM 92
CŪBĀRE 87
CŪBAT 87
CŪBĬTUM 86
*CUBULUM 105
*CULMALE, lat. t. 117
CŪLMEN 86
CŪLTĔLLUS / cŭr- 353
CULTĔR 105
CŪLUM 86, 219, 353
CULUS 247
CŪNAM 86, 129, 381
CŪNĔUM 86
CUNTELLUM 87
CŪRARE 87
CŪRATAM 105, 159
CURRIT 117
CUSTOR, lat. t. 87
*DECI 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
DICERE 96
DICET 364
DICIT 95
DĪCO 136, 150
DICTUM 95, 96
DIES 95, 110, 134
DĬGĬTUM 372
DIURNUM (tempus), lat. t. 364
*DŌDĔCEM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
*DŌDĔCĪM 178
DOMĪNĪCA, lat. t. 97, 111, 136, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 283, 298, 310, 324, 336, 373
DŪLCEM 72, 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197, 211, 230, 243, 255, 271, 283, 299, 310, 324, 336, 371
-ELLA 227, 252
-ELLAM 92, 93
-ELLU 82
-ELLUM 115
(E)MŪNGĔRE 99, 231, 244, 256, 272
-ENTARE (suffisso causativo) 310
ESCAM 97, 111, 122, 135
ĔX- 65
EXAMEN 249
FĂCĬA, lat. t. 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197, 210, 255, 283, 298, 310, 324, 369
FĂCĬO 123, 136, 150, 165
FĀGUM 113, 124, 138, 151, 166, 199, 212, 231, 257, 284, 299, 337
FICTU 272, 285, 300
FLĂGELLUM 99, 112, 124
FŌCUM 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337
FŪRCAM 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 370
GAJA, lat. volg. 88, 357
GALLĒTA, lat. Medievale 118
GALLĪNAM 88, 360

GALLĪNĀRĪUM 88
*GALLIUM 118
GALLUS de india 118, 265, 360
*GAMBA 331
GAMBAM 45
*GANDA 106, 357
*GARDONE 331
GARG- 88, 99, 138, 151
*GATTA, lat. t. 88
*GATTU/-A, lat. t. 88
*GATTUM/-A/-OS 357
*GAUDENDO 266
GĔLARE 89, 361
GĔLAT 89, 361
GĔLATA 89
GĔLUM 361
GEMĔLL- 89
GEMĔLLUS 361
GENĔRUM 89
GENŪC(Ŭ)LA 89, 99, 113, 124, 138, 166, 244, 257, 272, 284, 300, 312, 325
GENŪC(Ŭ)LUM 151, 199, 212, 232, 257, 272, 284, 300, 312, 325, 338
GENŪCŪLUM/-A 373
*GENURA 91
GERŪLA, lat. t. 251
GĔRŪLUM 279
GIGA germ. 332
*GĪMBĔRU, prerom. 188
GINGĪVAM 99, 112, 124, 138, 166, 180, 231, 256, 284, 299, 311, 325, 337, 370
GINGĪVAS 151, 272
GIR germ. 332
*GLACIARIUM 93
GLĂCĪĒS 93, 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
*GLĀNDAM 93
GLAREAM 93, 108, 208
GLĪS 120
*GŌSIU 267, 363
GRACILLARE 92
GRANDIS 93
GRĀNUM 93
*GRASSIA 268, 296, 308, 334
GRĔGEM 268
*GRĔVEM 93
GRŌSSUM, lat. t. 93
GRŪNIUM, lat. t. 93
*GŪBBUS, lat. volg. 107
*GUERCIAS, lat. volg. 109
GŪLAM 92, 193, 363
GUMMA 268
GŪRGŪLIO 107
*GŪSIU 267, 363
GŪSTARE 107
GŪTTUM 107
GŪTTŪR 146, 363
IACET 242
IACĒT 97
-IĀRE 65
-ĪCUM 273
-IDIARE 82, 96
-ĪDĪĀRE 135
(IN)CĪPĔRE 104
-INOS 89
-INUM 87, 197
IŌCĀRE 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 196, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 323, 336, 369
IŌCAT 122, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 283, 298, 323, 336
IŪNIUS 269
JĒJŪNARE 94, 366
*JENĪCIAM 94, 162
*JENĪPERA 94, 366
*JENUA 228, 282
JENUARIUS 94
*JOANNE 94
JŌCUM 94, 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 366
*JOHANNE 366
JŌVIA, lat. volg. 94, 366
*JUGELLAS 94
*JUGĔLLUM 94
JŪGUM 94, 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 257, 272, 284, 299, 311, 325, 337
*JUPPO- prerom. 269
JŪSUM, lat. t. 94
JUTTAM 240
JŪVĔNIS 94, 366
*JUVENTŪDINEM 109
KLAPP-, prerom. 268
**KRAPP*-, prerom. 92
KRESSON, franc. 268
LABOREM 110
LĀCEUM 97, 111, 136, 150, 255, 283, 324, 336

LACRĪMAM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 284, 300, 312, 325, 338, 371
LACTEM 99, 113, 125, 138, 151, 167, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 285, 300, 312, 325, 338, 372
LARGUM 138, 151
LARĪCEM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
LECTUM 99, 113, 125, 138, 151, 167, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 285, 300, 312, 325, 338
LĔGĔRE 99, 112, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 213, 231, 244, 256, 272, 284, 299, 311, 325, 337, 369, 375
LĔGIT 166, 180, 199, 212, 213, 231, 244, 256, 272, 284, 299, 311, 325, 375
LĪGĀMĒN 99, 100, 112, 124, 138, 180, 198, 212, 231, 243, 256, 271, 299, 311, 325
LĪGĀMĒS 151, 284
LĪGĀRE 99, 100, 112, 138, 151, 166, 180, 198, 212, 231, 243, 256, 271, 311
LĪGAT 180, 325
*LIMACAM 229, 242, 255
LĪNGUAM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 257, 272, 284, 299, 311, 325, 337, 370
LUCĀNĪCAM 97, 111, 122, 136, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 324, 336, 373
LUNIS + dies 95
*MANĪCUM 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337
MARTIS + dies 95
MASTICARE, lat. t. 96, 135, 149
MEDĪCUM 98, 111, 123, 136, 150, 179, 230, 243, 256, 271, 283, 299, 311, 324, 337
MEDIUM 364
MEDIUM + dies 95
MEL(L)INUS 320
MERCĀTUM 110, 122, 135, 149, 242, 270, 283, 298, 323, 336
MULGĒRE 99, 112, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 256, 272, 284, 299, 311, 325, 337, 370
*MURUCEUS 352
MŪSCAM 97, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 372
NASCĔRE 97, 111, 123, 150, 165, 197, 211, 230, 243, 255, 271, 283, 299, 310, 324, 336, 372
NE(C) gŭttam 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 212, 231, 244, 257, 272, 284, 299
NIGRUM 371
NŌCTEM 99, 113, 125, 138, 151, 167, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 285, 300, 312, 325, 338, 372
NŌDUM 269, 334
*NUCARIUM 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 298, 310, 324, 336
*NUCELLAM 242
NŪCEM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
*NUCEŌLAM, lat. volg. 111, 123, 136, 150, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
*NUCEŌLAS, lat. volg. 97, 197
OBSCŪRAM 98, 112, 137, 150, 165, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 370
OBSCŪRUM 123, 198
OCTO 272, 285, 300, 312, 325, 338
OC(Ŭ)LUM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 284, 300, 312, 325, 338, 373
-OLAM 349
-ONE 89, 206, 251, 331, 332
-ORE 107
PĀCĀM 178
PĀCĀTE 96
PĀCĀTI 96, 110, 122, 135, 149, 164, 210, 229, 255, 282, 298
PĀCĀTOS 242, 270, 323, 336
PĀCĀTUM 197
PALAM 349
PAUCUM 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 283, 299, 311, 324, 337
PĪSCARI 110, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 323, 336
*PLŌVIAM 65
PŌRCŬM 82, 98, 111, 123, 136, 150, 198, 211, 230, 256, 271, 284
PULLĬCĪNOS, lat. t. 136, 149, 178
PULLĬCĪNUM, lat. t. 111, 123, 165, 210, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
PULLĬCĪNUS, lat. t. 97
*QUINQUANTA 85
RADĪCEM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 271, 283, 298, 310, 324, 336
RANCĪDAM 97, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 197
RANCĪDUM 211, 230, 242, 255, 271, 283, 299, 310, 324, 336
RANCĪDUM/-AM 370
RAUCUM 165, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 283, 299, 311, 324, 337
RAUCUS 98, 111, 123, 136, 150

RESĒCĀRE 96, 97, 110, 111, 122, 135, 136, 149, 164, 178, 197, 210, 230, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 373
RUNCAT 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 229, 242, 255, 370
SACCUM 98, 123, 137, 150, 165, 198, 371
SALVATĪCAM 98
*SANGUEM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 244, 257, 272, 284, 299, 311, 325, 337
SCALA, lat. t. 97, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 283, 298, 310, 323, 336, 372
SCŌPAM, lat. volg. 98, 111, 123, 137, 150, 165, 179, 198, 211, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 372
*SCŪRIUM 98, 112, 123, 137, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 372
SĒCŪREM 97, 111, 123, 136, 165, 179, 197, 211, 230, 243, 255, 271, 283, 299, 311, 324, 337, 369
SĪCCUM 165, 256
*SINGLUTTUM 100, 113, 125, 138, 152, 167, 181, 199, 213, 232, 244, 257, 273, 285, 300, 312, 325, 338
SŌCRAM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 284, 300, 312, 325, 338
SŌCRUM 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 284, 300, 312, 325, 338
SPĪCAM 96, 110, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 283, 298, 310, 323, 336
*STANCULUM 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337, 370
*STANCULUS 98, 112, 123, 137
STRĪCTAM 151, 167, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 285, 300, 312, 325, 338
STRĪCTUM 99, 125
STRĪGAM 99, 112, 124, 138, 151, 166, 180, 198, 212, 231, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 325, 337, 369
*STRIGONE 99, 113, 124, 138, 151, 166, 180, 212, 231, 244, 257, 272, 284, 299, 311, 325, 337, 369
SŪLCUM 98, 112, 123, 150, 165, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 371
TACĒRE 242, 255, 283, 298, 310, 324
TACET 271
TĒCTUM 99, 113, 125, 138, 151, 167, 180, 199, 212, 232, 244, 257, 272, 285, 300, 312, 325, 338, 372
TESTAM, lat. t. 342
TOXĪCUM 98, 111, 123, 136, 150, 165, 179, 198, 211, 230, 243, 256, 271, 283, 299, 311, 324, 337, 370
*TSIGRONOS gall. 85, 100, 113, 125, 138, 152, 167, 181, 199, 213, 244, 257, 273, 285, 300, 312, 325, 338
TŪRPEM 65
-UGINEM 109
UMBLĪCUM 111, 179, 211, 230, 243, 256, 271, 284, 299, 311, 324, 337
ŪNGĒRE 99, 112, 124, 151, 166, 180, 199, 212, 231, 244, 256, 272, 284, 299, 311, 325, 337
ŪNGŪLAM 100, 113, 125, 138, 152, 167, 181, 199, 213, 232, 273, 285, 300, 312, 325, 338, 373
ŪNGŪLAS 244, 257
-UTTA 349
-ŪTULUM 93
VACCAM 96, 110, 122, 135, 149, 164, 178, 197, 210, 229, 242, 255, 270, 283, 298, 310, 323, 336, 371
VARICATUM 96, 122, 135
VENĒRIS + dies 95, 364
VĒSSICAM 96
*VĪCĀTA, lat. t. 118
VICĪNUM 97, 111, 123, 136, 149, 165, 178, 197, 210, 230, 255, 298, 310, 324, 336
VĪCUM 98
*VOCĪTUM 372
*VŌJENDO 266
*ZELOSU 238

16.3 Indice delle varietà linguistiche

Abruzzo 45
Alpi centrali 57
Alta Engadina 46, 62, 214, 235, 258, 262, 269, 273, 291, 383
alta Valle del Reno 52
alta Valle dell'Albula 240, 248
alto-engadinese 253, 270, 279, 291
Alvagni 170, 219–223, 225, 228, 248, 254, 353
Alvaschagn 220, 222, 248
ampezzano 18
Andeer 200, 203, 209, 226
Appennino tosco-emiliano 391
Ardez 291, 300, 302–312, 321, 322, 324, 377, 390
area ladina 55
area renana 62, 228
aree marginali della Sopraselva 82, 85, 162, 227, 228, 262, 347, 351, 358, 362, 364, 391, 392, 396

badiotto 18
Bassa Engadina 19, 46, 50, 62, 90, 222, 281, 287, 291, 297, 308, 320, 321, 328, 367, 383
bassa Sopraselva 392
basso-engadinese 28, 286, 291, 306, 313, 315, 320, 322, 332, 359
Bergün 27, 31, 49, 89, 90, 200, 214, 215, 221, 222, 225, 226, 228, 229, 232, 233, 235–239, 241, 243, 250, 254, 389, 392
Bivio 49, 90, 214, 245, 248, 250, 356, 384
Bivio, lombardo-alpino 245
Bivio, retoromanzo 245
Bonaduz 160
Borgogna 45
bregagliotto 262, 342
Brigels 79, 95, 100, 102, 103, 112–117, 119–125, 127, 136, 141, 145, 149, 152, 342, 381, 383, 391, 394, 395
Brinzauls 220, 222, 223, 225, 248
Cadi 109, 110, 115, 121–123, 128, 134, 136, 141, 368
Calabria meridionale 383
Camischolas 79–88, 90, 92–100, 103, 108–111, 113, 115, 120, 121, 124, 140, 174, 342, 344, 346, 358, 367, 377, 380–383, 391, 394, 395
Canton Grigioni 58
Casti 220, 222, 248
catalano 41, 46, 381, 383
Cavergno 67
Cazis 167, 171, 172, 181, 344
ceco 41
Celerina 27, 50, 258, 259, 262–264, 266, 268, 273, 276, 278, 280
Chiggiogna 184
Chironico 184
cinese
– di Pechino 33
– hakka 41
Coltura 262
coreano 41
croato 41
Dalin 172
dalmatico 44, 354
dialetti
– basso-engadinesi 258
– del Canton Ticino 19
– del Tujetsch 48
– della Val Medel 49
– della Val Susa 27
– engadinesi 160, 287
– italiani 47
– italiani settentrionali 54
– ladini 47
– ladini dolomitici 51
– lombardi 258
– meridionali 383
– puter 258
– retoromanzi 47, 48, 279
– soprasilvani 173
– sottosilvani 153, 173, 215, 258
– surmirani 160, 253, 258
– svizzeri 28
– ticinesi 20, 83
– toscani 391
Disentis 49, 78, 84, 89, 103, 115, 137, 349, 356, 361
Domat/Ems 49, 100, 115, 153, 155–167, 177, 179, 180, 195, 196, 342, 344, 348, 349, 389, 390, 394
Domigliasca 19, 46, 49, 51, 154, 181–183, 186–188, 190–192, 195, 343, 347, 358
Duin 128
Engadina 33, 62, 81, 89, 128, 140, 208, 223, 228, 243, 249, 250, 262, 263, 265, 300, 322, 344, 347–349, 351, 356, 360, 361, 364, 374, 389, 391, 393, 396
engadinese 31–34, 46, 78, 94, 203, 206, 214, 222, 223, 238, 240, 263, 346, 352, 359, 367, 375, 395
Evolène 45
fassano 18
Feldis 64, 191
Fex 259–261, 263, 266–273, 276, 278–284, 300, 334, 342, 374, 377, 381, 382, 387, 390, 394, 395
Filisur 221, 225, 228, 235, 250, 254
Flerden 181
Flims 49, 115, 153, 155
Foppa 109, 119, 122, 133, 147, 368, 391, 392
francese 44, 45, 51–53, 263, 383
francese acadiano 384
francese antico 54
Francia 52, 53, 55, 57, 58
Francia settentrionale 54
francone antico 53, 54
francoprovenzale 45, 51, 383, 384
francoromanzo 54
frisone antico 383
friulano 18, 19, 45, 48, 55–58, 73, 391

– carnico 18
– centrale 18
– centro-orientale 18
Ftan 291
galiziano 45
Gallia 52
Gallia transalpina 56
galloromanzo 45, 51
galloromanzo settentrionale 47
gardenese 18
Gassino 83
greco 32
Grigioni 262
Grigioni centrali 62, 78, 128, 133, 162, 208, 214, 232, 344, 345, 349, 361, 362, 364, 374, 390, 391, 393, 394
iberoromanzo 44
idiomi retoromanzi 20, 50, 258
Ilanz 49, 137, 139, 141
inglese 25, 383
irlandese 41
Italia centrale 46
Italia mediana 46
Italia meridionale 46
Italia settentrionale 52, 53, 56, 59, 396
italiano 44, 46, 81, 83, 86, 92, 99, 104, 115, 129, 140, 141, 145, 171, 175, 206, 226, 235, 238, 252, 261, 262, 265, 276, 279, 290, 291, 303, 315, 328, 333, 336, 338, 349, 350, 356
italiano settentrionale 19, 52, 89, 218, 265, 318
italoromanzo 45
italoromanzo settentrionale 45
jauer 50, 60, 61, 359, 377
koinè ticinese 83
Laax 128
ladino 45, 51, 52
– centrale 18, 56, 391
– dolomitico 18, 25, 45, 56, 73
– occidentale 18
Lantsch 215, 216, 218–220, 222–225, 227–232, 234, 236, 237, 244, 245, 247–249, 251, 254, 349, 360, 384, 385, 387, 389, 390, 393–395
latino 44, 46
latino ecclesiastico 49, 349, 356
Latsch 90, 100, 232–239, 241–245, 248, 249, 251, 254, 257, 326, 349, 360, 377, 389, 390
Lazio meridionale 383
Leventina 95
ligure 45
lingue Bantu 383
lingue germaniche 72
lingue romanze 44, 46, 47, 72, 92, 252, 381, 383
livinallonghese 18
logudorese 44, 46
Lombardia 58
lombardo 108, 133, 147, 162, 218, 227, 235, 239, 253, 262, 263, 276, 279, 281, 296, 328
Lorena 45
Lumbrein 49, 78, 125, 143, 146, 167
marebbano 18, 25
Marmorera 214, 245, 248, 250
Maton 200, 202–213, 221, 226, 343, 346, 349, 358, 382, 384, 390, 395
milanese 108, 263
Mittelbünden 228
Mon 220, 222, 223, 248
Muntogna 19, 49, 51, 153, 171, 172, 174, 181, 183, 343, 344, 347, 358
Muntogna superiore 170–172, 174, 183
Müstair 51, 287, 318, 319, 329, 330, 332, 353
napoletano 44
Nord dei Grigioni 53
Nord Italia 58
normanno 45, 51
Norwich 25, 26
Obervaz 181
occitano 45
parlate
– alpine 54
– basso-engadinesi 258
– del Sotsés 254
– del Sud della Germania 54
– del Surmeir 222
– del Sursés 254
– della Val Monastero 326, 327
– dell'Albula 232
– dell'Engadina 222
– dell'Italia settentrionale 53
– engadinesi 225, 270, 309, 311, 326, 343, 389
– jauer 315, 332
– ladine 52, 55, 73
– padane 54
– retoromanze 252, 396
– romanze 44, 52
– soprasilvane 103, 258
– sottosilvane 51, 153, 343
– surmirane 225, 228, 343
– ticinesi 108

– vallader 326
Pianura Padana 52–55
piccardo 45, 51, 383, 384
piccardo antico 383
Pitasch 79, 112, 128, 139, 141, 143–152, 342, 367, 381, 383, 391, 395
Plaun 61, 157, 170
portoghese 45, 46
Präz 100, 153, 154, 167–169, 171–181, 183, 189, 195–197, 342–344, 346, 349, 358, 383, 384, 390, 395
proto-slavo 383
puter 50, 60–62, 64, 232, 241, 268, 276, 279, 281, 286, 291, 317, 362, 377
Ramosch 50, 218, 286, 291, 303, 313, 314, 316–320, 322–325, 334, 390
Realta 167, 171, 172, 181, 344
regione dell'Albula 46
regione renana 255
regione soprasilvana 256
regione sottosilvana 256
regioni centrali Grigioni 62
Reno Posteriore 49
retoromanzo 18, 30, 32, 45
Rezia 52, 54
Riom 35–40, 42, 234, 245, 247–249, 251–257, 349, 360, 381, 384, 389, 390, 395
Rodels 181
romancio 34, 45–47, 60, 62, 64, 73, 154, 185, 191–193, 223, 238
romancio, varietà renane 46
Romània 354, 384
Rueras 84
rumeno 44–46, 92, 252
Samnaun 50, 218, 286, 313, 317, 319
San Fratello 51, 384
sangiovannese 39, 42
Sango 383
Santa Maria 269, 287, 291, 294, 326–338, 342, 343, 346, 353, 358, 377, 389, 390, 394
Sardegna 45, 354
sardo 44, 46
sardo campidanese 383
Savognin 203, 251
Sawfa 383
Scharans 153, 154, 181–187, 189–192, 194–198, 238, 343, 344, 346, 349, 358, 377, 384, 389, 390, 394, 395
Scuol 41, 286
Sent 50, 218, 317, 319, 321
Siat 381, 392
siciliano 83
Sils in Domleschg 154, 181
Sils Maria 259
slovacco 32, 41
sloveno 57, 58
Soglio 262
Sopraselva 28, 53, 62, 81, 85, 86, 88–90, 93–96, 99, 102, 103, 106–110, 115, 116, 118–120, 140, 149, 162, 165, 170, 171, 176, 215, 254, 342, 344, 346, 348, 349, 356, 360, 361, 368, 374, 377, 383, 391, 396
soprasilvano 30–33, 46, 49, 50, 60–62, 64, 65, 78–80, 82–84, 88, 90, 91, 96, 98–100, 102–104, 106, 110, 113, 115, 118, 121, 124, 125, 127, 133–136, 138, 141, 142, 145, 147–151, 155, 163, 175, 180, 196, 214, 218, 241, 346, 358, 359, 396
soprasilvano antico 353
soprasilvano letterario 85, 102, 104, 116, 117, 128, 141, 143
Sotgot 228
Sotsés 46, 170, 215, 219–223, 229, 231, 232, 244, 245, 248
Sottoselva 93, 167, 176, 180, 199, 212, 214, 220, 223, 231, 247, 254, 349, 351, 356, 360, 383, 389, 391
sottosilvano 49, 50, 60–62, 64, 72, 78, 108, 120, 133, 147, 153–155, 162–164, 175, 178, 200, 203, 210, 214, 241, 253, 346, 359, 367, 377, 384
spagnolo 44–46
Stierva 220, 222, 223, 248
Stogl 90
Sud della Campania 383
Sumvitg 102
Surava 220, 222, 223, 225, 248
Surmeir 93, 215, 219, 255, 347, 349, 356, 360, 361, 374, 384, 389
surmirano 33, 34, 41, 46, 50, 60–62, 64, 72, 78, 94, 154, 203, 206, 222, 228, 235, 241, 345, 346, 352, 353, 359, 362, 367, 375, 377, 387
Surrein 79, 85, 88, 100–113, 115–117, 120, 121, 133, 147, 240, 281, 342, 383, 394
Sursés 46, 62, 93, 108, 120, 133, 147, 162, 176, 220, 225, 228, 229, 243, 245, 248, 250, 254, 349, 351, 365
Susch 297
tardo slavo comune 57

tedesco 49, 68, 78, 80, 83, 84, 86–88, 90, 91, 99, 104, 108, 109, 117–119, 128, 129, 134, 141, 143, 153, 171, 175, 177, 179, 191, 192, 194, 226, 235, 238, 266, 279, 280, 290, 291, 294, 303, 306, 318, 344, 345, 358, 393, 395, 396
tedesco svizzero 131, 142, 145, 156, 171, 181, 185, 191–193, 202, 203, 275, 306, 321
thai 41
Thusis 191
Tinizong 250
tirolese 238, 321
Trentino 45
triestino antico 45
Trin 49, 115, 153, 155, 344
Tschlin 90, 263, 276, 286, 294, 313, 332
tujecino 49, 60, 78–80, 83–89, 102, 110, 111, 133, 137, 141, 142
Tujetsch 48, 49, 83, 89–91, 93, 95, 102–104, 110, 115, 226, 228, 247, 315, 342, 344, 346–348, 358, 359, 374, 384, 390, 392
ungherese 41
Val Bedretto 28
Val di Bognanco 384
Val Lumnezia 49, 79, 110, 125, 127, 128, 131, 133, 135, 137, 141, 145, 147, 149, 342
Val Marebbe 19
Val Medel 48, 49, 78, 83–85, 88–90, 93, 102, 103, 110, 115, 137, 142, 228, 315, 342, 344, 346, 348, 358, 359, 390, 392
Val Monastero 19, 46, 50, 90, 218, 258, 281, 286, 291, 294, 328, 332, 348, 351, 353, 358, 360, 367
Val San Giacomo 272
Val Schons 46, 49, 153, 154, 200, 203–207, 209, 226, 228, 229, 231, 345, 357, 365
vallader 25, 39, 41, 42, 50, 51, 60–62, 64, 65, 253, 279, 280, 285, 286, 289, 291, 302, 303, 308, 314, 328, 329, 332, 334, 362, 377
vallate alpine 56, 58, 59
vallate del Canton Ticino 58
vallate piemontesi 28
Valle Bedretto 28
Valle d'Antrona 384
Valle del Reno Anteriore 79
Valle dell'Albula 46, 61, 62, 229, 232, 244, 351, 365
Valle di Blenio 53
Valle Onsernone 53
Valle Verzasca 53
valli piemontesi 391
valli ticinesi 391
Valtellina 45, 53, 272
varietà
– abruzzesi 383
– alpine 19, 45, 46, 53
– alta valle dell'Albula 235, 389
– alto-engadinesi 228, 232, 244, 258, 262, 270, 297, 311, 316, 382, 389
– aree marginali della Sopraselva 278
– basso-engadinesi 258, 263, 267, 286, 288, 292, 296, 298, 308–310, 323, 326, 332, 335, 337, 395
– bragagliotte 272
– campane 46
– centrali delle Sottoselva 227
– conservative del Canton Ticino 396
– del Sotsés 220, 248
– del Sursés 220, 231
– del Tujetsch 84, 220, 381, 382
– della Bassa Engadina 218, 286, 304, 306, 321, 335, 358, 360
– della Domigliasca 153, 181, 184, 185, 220, 235
– della Leventina 184, 384
– della Muntogna 220
– della Sopraselva 235
– della Sottoselva 220
– della Val Monastero 218, 286, 287, 306, 309, 335
– della Valle dell'Albula 238
– della Valle Maggia 384
– dell'Alta Engadina 275
– dell'arco alpino 44
– dell'area appenninica 46
– dell'area renana 230
– engadinesi 50, 61, 65, 72, 84, 86, 97, 221, 234–236, 241, 247, 248, 251, 253, 254, 258, 265, 269, 279, 299, 318, 320, 323, 329, 330, 332, 334, 335, 337, 346, 349, 357, 376, 381, 389–392
– friulane 18, 19
– friulane innovative 51
– galloromanze 46
– grigionesi 28, 45, 50, 88, 93, 108, 376, 391
– Grigioni centrali 83, 84, 86, 156, 235, 236, 239, 258, 307, 320, 382, 384, 390–392, 396
– iberoromanze 27
– Italia settentrionale 54
– italoromanze 73
– italoromanze conservative 45

– italoromanze meridionali 72
– italoromanze settentrionali 45, 219
– jauer 286, 287, 296, 326, 328, 332, 334, 336
– ladine 19, 45, 51
– ladine centrali 19
– ladine dolomitiche 18, 48
– leventinesi 86
– liguri 46
– lombarde 28, 269, 272, 275, 334
– lombardo-alpine 78, 279
– marginali della Sopraselva 265, 396
– marginali nell'arco alpino 46
– meridionali 391
– piemontesi 19, 46
– puter 258, 261, 286, 292, 298, 320, 337, 362, 368, 382, 387
– renane 231, 243, 256, 257, 271, 281, 290, 342, 362, 366
– renane antiche 265
– retoromanze 18, 27, 41, 42, 48, 50, 71, 73, 162, 166, 203, 214, 219, 221, 376, 381, 382, 394
– retoromanze grigionesi 17, 47, 48, 51, 286
– romance 17, 45, 191, 332, 354
– romancia, Bivio 245
– romanze 27, 44, 45
– soprasilvane 49, 65, 78, 79, 93, 143, 156, 157, 160–162, 165, 170, 178–180, 197, 247, 253, 358, 364, 367, 382, 390, 391, 394, 395
– sottosilvane 19, 153, 155, 160, 192, 196, 228, 247, 251, 349, 358, 364, 366, 368, 382, 390, 392, 395, 396
– surmirane 49, 90, 214, 216, 232, 234, 244, 247, 248, 251, 252, 254, 257, 258, 271, 279, 283, 290, 304, 349, 357, 362, 365, 382, 383, 389, 390
– ticinesi 78, 272, 396
– tirolesi 317
– tujecine 48
– Val Lumnezia 78
– vallader 263, 286, 320, 326, 383, 387, 389
– vallesane 78
– valloni 383
Vaz 170, 220, 222, 223, 226, 228
veglioto 354
veneto 283
Venezia 234
Viennaz 384
Vrin 79, 89, 102, 108, 109, 112, 125–138, 141–143, 145, 147, 149, 150, 291, 342, 383
warlpiri 32
Zernez 288, 290–293, 295–300, 302, 304, 306–308, 310–312, 338, 381–383, 390, 394, 395
Zillis 181, 203
Zuoz 31, 273–285, 295, 300, 387, 390, 394
zuozzino 276

16.4 Indice geografico

Alta Engadina 27, 60, 61, 64, 245, 334
Ardez 67, 312, 326, 354
Austria 286, 332
Bassa Engadina 61, 286, 321
Bergün 220, 221, 233
Bivio 60, 221, 245
Bonaduz 60
Brigels 67
Brinzauls 220
Cadi 60
Camischolas 67, 84
Canton Grigioni 17, 52, 191
Canton Vallese 52
Coira 68, 78, 89, 106, 115, 119, 142, 157, 160, 342–344, 395, 396
Disentis 49, 60, 102, 107, 115, 358
Domat/Ems 67, 154, 157, 221
Domigliasca 60, 64, 167, 185, 191, 193, 200, 393
Engadina 60
Fex 68
fiume Albula 349
Flimser Wald 49, 60, 78, 102, 153, 155, 157, 344, 356, 396
Foppa 60, 115, 131, 141, 145
Francia 45
Gallia 53
Gallia settentrionale 54
gole del Crap Ses 60
gole del Reno 60, 396
gole della Schin 60
Greifenstein 220
Grigioni 218, 350
Ilanz 49, 60, 139, 342
Imboden 60
Italia settentrionale 54
Lantsch 67, 220

Latsch 67, 233
Leventina 396
Lione 52, 55
Lugano 218
Maton 67
Milano 54
Muntogna 60, 64, 167
New York 26
Oberhalbstein 60
Parigi 52
passo del Forno 61
passo del Furka 52
passo del Lucomagno 48
passo del San Bernardino 200
passo dell'Oberalp 48, 60
passo Giulio 60, 245
Pianura Padana 54
Pitasch 67
Plaun 60
Präz 67–69, 154
Prettigovia 395
Ramosch 67, 326, 332
Reichenau 218
Reno 359
Reno anteriore 102
Reno Anteriore 49, 155, 342
Reno Posteriore 155, 200
Reno Posteriore, regione 181
Rezia 53
Riom 60, 67, 251
Romània 23, 45
Rueun 141
Santa Maria 68, 326
Scharans 60, 67, 181, 185
Scuol 286, 288, 300, 313
Sedrun 68
Sopraselva 48, 60, 391, 395
Sotsés 60
Sottoselva 60
Stogl 233
Sumvitg 100
Surava 220
Surmeir 49, 60
Surrein 68, 84, 112
Sursés 60, 203
Svitto 142
Svizzera 62
Thusis 60, 68, 200
Tiefencastel 60, 349
Torino 83
Tujetsch 48, 68, 396
Val Bregaglia 245
Val Lumnezia 49, 64, 139, 167
Val Monastero 61, 326, 334
Val Nüglia 326
Val Schons 60
Valchava 326
Valle del Reno 52
Valle dell'Albula 60, 349
Valle Leventina 78
Vallese 45
Valsot 313
Veulden/Feldis 153
Vrin 68, 191
Zernez 61, 67
Zuoz 68

16.5 Indice dei nomi

Albuin, P. 287
Andersen, H. 383
Anderson, S. 64, 65, 214
Andry, J. 286
Ascoli, G. I. 18, 19, 27, 28, 45, 47, 48, 50, 51, 73, 78, 82, 84, 86–88, 91–96, 98, 103–110, 115–121, 124, 125, 127, 129–134, 141, 143–147, 153, 157, 166, 167, 172, 176, 194, 200, 203, 208, 220, 227, 234, 240, 253, 254, 258, 264, 269, 281, 287, 296, 308, 322, 334, 352, 354, 355, 359, 391, 392
Barbato, M. 44
Battisti, C. 18, 29, 47, 52, 54, 58, 59, 139, 141–147, 167, 172, 395
Benedetti, M. 96, 164, 178, 210
Benincà, P. 48, 51, 54, 64, 78, 343, 352, 376
Bernardasci, C. 20, 66, 67
Berruto, G. 83
Bezzola, R. R. 258
Bhat, D. N. S. 44
Bizzeti, A. 66
Boersma, P. 35
Bolla, K. 41
Bonifaci, D. 153
Brunner, R. 27, 28, 30, 32–34, 41, 50, 380, 381, 391–393, 396
Bruppacher, H. P. 135

Büchli, R. 80
Buckley, E. 53
Bühler, G. A. 153
Caduff, L. 48, 78–80, 83–87, 89, 91–94, 96–98, 100, 343, 346, 349, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367, 382, 384
Caglia, D. 66
Calvenzano, G. A. 153
Candrian, J. P. 49, 83, 214, 220, 245, 343, 346, 350, 352, 356, 359, 362, 363, 365, 367, 384
Canepari, L. 42, 71
Caprez, U. N. 286
Carton, F. 383, 384
Cathomas, C. 66
Cathomas, R. 214
Caviezel, E. 17
Cavigelli, P. 154
Chlumský, J. 41
Cloetta, G. G. 49, 233
Dauzat, A. 384
De Poerck, G. 220, 382
Decurtins, A. 50, 72, 81, 82, 88, 112, 140, 142, 218, 235, 260, 266, 269, 356
Delattre, P. C. 34
Delucchi, R. 71
Donzelli, G. 66
Dražen, V. 286
Ebneter, T. 19, 49, 51, 153–155, 160, 161, 167, 181, 184–189, 195, 196, 343
Eichenhofer, W. 45–48, 54, 55, 65, 78, 81, 83, 87, 93, 94, 96, 97, 99, 102, 105, 107, 108, 110, 111, 113, 116, 119–122, 124, 125, 132–135, 138, 143–149, 151, 158–164, 166, 167, 170, 173–176, 178, 180, 193–197, 199, 204–210, 212, 222, 227–232, 240, 241, 244, 248, 249, 253–255, 257, 263, 264, 268–272, 276, 281–285, 296, 298, 300, 304, 308, 310, 312, 316, 322–325, 334, 336, 338, 343, 346, 349, 350, 352, 354, 355, 359, 362, 363, 365, 367, 382
Espinosa, A. 41, 381
Finco, F. 55, 57, 58
Flutre, L.-F. 383
Forrest, K. 34, 35, 376
Frank-Sporri, K. 214
Frau, G. 19, 51
Furer, G. G. 62, 63, 185
Gartner, T. 47, 48, 78, 84, 86, 87, 89, 91–93, 95, 96, 100, 102–110, 113, 115–121, 125, 127, 129–134, 139, 141, 143–147, 153, 155, 157, 158, 166, 167, 172, 176, 182, 194, 200, 203–209, 222, 227, 240, 253, 258, 264, 265, 269, 273, 281, 292, 296, 308, 322, 332, 334, 346, 350, 352, 355, 359, 362, 363, 365, 367, 391, 393, 394, 396
Gasner, L. 66
Gaudenz, D. 287
Geddes, J. 384
Gerards, D. 51, 329, 376
Gilleron, J. 384
Giudici, A. 66
Goebl, H. 19
Gordon, M. 34, 376
Grad, A. 57–59
Gredig, S. 286
Grisch, M. 49, 50, 60–62, 78, 83, 94, 170, 214–216, 219–222, 224–229, 231, 232, 236, 238, 240, 241, 244, 245, 247–250, 254, 258, 287, 312, 343, 346, 349, 350, 352, 353, 359, 382, 384
Grünert, M. 41, 78
Grünke, J. 51, 329, 376
Guarnerio, P. E. 27
Guidon, J. 233
Gustin, C. 326
Guthrie, M. 383
Haiman, J. 48, 54, 64, 78, 343, 352, 376
Hála, B. 41
Harrington, J. 35
Helmeke, L. 35
Hendry, V. 80
Herman, H. 354
Huonder, J. 49, 78, 89, 94, 343, 346, 349
Iliescu, M. 19, 287
Jaberg, K. 17, 30, 32, 66, 67, 69, 71, 87, 103, 142, 185, 192, 319, 332
Jakobson, R. 24
Jannedy, S. 35
Jodl, F. 53–55
Josselyn, F. M. 23, 27
Jud, J. 17, 30, 32, 49, 50, 66, 67, 69, 71, 87, 92, 94, 103, 139, 142, 185, 192, 219, 252, 254, 258, 261–266, 268, 272, 275, 278, 285, 300, 312, 319, 329, 332, 374
Kattenbusch, D. 287
Keating, P. 41
Kirstein, B. H. 286
Kramer, J. 18, 19, 49, 51, 59, 64, 78, 96, 110, 287, 343, 346, 349, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367
Kundert, M. 49, 154, 167

Labov, W. 25, 26, 389, 390
Ladefoged, P. 33, 34
Lahiri, A. 41
Lang, J. 55
Lavoie, L. M. 384
Lebègue, M. 383
Lee, W.-S. 41
Lenz, R. 28, 33, 47
Liver, R. 17, 29, 42, 50, 60, 62, 64, 78, 85, 100, 113, 125, 138, 152, 167, 181, 199, 213, 232, 244, 257, 273, 285, 287, 300, 312, 325, 328, 338, 376
Lo Vetere, G. 83
Loporcaro, M. 18, 23, 24, 44, 51, 66, 354
Loriot, R. 48, 78–80, 84, 85, 89, 343
Luchsinger, C. 28
Lüdtke, H. 287
Lutta, C. M. 27, 31, 32, 41, 49, 94, 170, 200, 214–216, 219–222, 224–229, 231, 232, 234–241, 243, 244, 248–254, 272, 279, 285, 292, 300, 312, 343, 346, 350, 352, 353, 356, 359, 362, 364, 365, 367, 374, 380, 382, 384, 389, 391, 392
Luzi, J. 49, 78, 153, 155, 157–164, 166, 167, 171–178, 181, 184, 186–189, 193–196, 200, 203–207, 209, 215, 216, 222, 226, 258, 343, 346, 349, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367, 384
Maddieson, I. 29
Maiden, M. 214
Manzari, C. 66
Martinet, A. 24, 390
Maurer, P. 78, 80, 84
McCloy, D. 29
Melcher, F. 167, 172, 341
Mele, B. 35, 39, 42
Merlo, C. 104
Meyer-Lübke, W. 52, 382, 384
Mioni, A. M. 40
Miotti, R. 19, 51
Molino, G. 19
Moran, S. 29
Muoth, G. C. 265
Nauli, A. 153
Nay, S. 80
Negrinelli, S. 19, 20, 25, 29, 39, 49, 51, 62, 67, 244, 257, 285, 287, 329, 353, 376, 377, 389
Ohala, J. J. 24, 389, 390, 393
Pallioppi, Z. 264, 278
Panconcelli-Calzia, G. 27
Parodi, E. G. 27, 34
Pellegrini, G. B. 18, 19, 52, 54, 59
Pescarini, D. 66
Petrini, D. 83
Platone 23
Pop, S. 67, 290
Prader-Schucany, S. 78, 79, 85–87, 89, 91, 92, 95, 106, 109, 119, 121
Precoda, K. 29
Pult, C. 50, 218, 258, 286, 298, 310, 315–317, 319, 321, 323, 341, 343, 346, 350, 352, 356, 359, 362, 363, 365, 367
Recasens, D. 27, 28, 32, 34, 40–42, 44, 376, 381–384
Repetti, L. 44–46
Ritter, A. 50, 218, 286, 298, 310, 313, 315–317, 319, 321, 323, 343, 346, 350, 352, 353, 356, 359, 362, 364, 365, 367
Rohlfs, G. 45–47, 52, 66, 71, 72, 81, 354, 383, 384, 391
Romano, A. 19, 20, 27, 28, 35, 41, 47
Rousselot, J.-P. 23, 27, 28, 47
Rupp, T. 49, 153, 155, 157–163, 166, 167, 343, 346, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367
Salvi, A. 66
Salvioni, C. 18, 19, 27, 28, 34, 45, 52, 56, 58, 81, 234, 384
Scheer, T. 51, 383
Scheuermeier, P. 66, 67, 71, 72, 84, 87, 92, 95, 96, 98, 100, 103, 104, 107–109, 112, 113, 116, 118, 119, 124, 128–130, 135, 137, 142–148, 150, 152, 158–160, 163–165, 167, 173, 175, 179, 181, 185–187, 189, 192, 193, 196, 198, 203–205, 207, 209, 211, 213, 221, 225, 227, 229, 232, 235–237, 239–241, 243, 245, 248, 250, 253, 254, 256, 257, 266, 269, 273, 277, 279, 280, 288, 292, 293, 297, 300, 303, 306, 309, 312, 316, 321, 323, 325, 326, 329–333, 338, 391, 392
Schmid, H. 29, 30, 50, 53–56, 58, 59, 61, 62, 78, 214, 216, 221, 232, 244, 257, 258, 272, 276, 285–287, 300, 306, 312, 320, 362, 374, 389, 395
Schmid, S. 19, 25, 29, 35, 39–42, 51, 65, 66, 71, 286, 287, 303, 329, 353, 376, 377
Schmidt, R. 233
Schneider, K. D. 50, 218, 286, 291, 298, 310, 312, 313, 315–321, 323, 343, 346, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367
Schorta, A. 30, 50, 51, 79, 84, 94, 113, 116, 117, 125, 128, 218, 219, 233, 273, 287, 288, 291, 315, 318, 319, 326, 328–336, 343, 346, 350, 352, 353, 356, 359, 362, 364, 365, 367

Scripture, E. W. 28, 33
Signorell, F. 223
Simonet, A. 218
Solèr, C. 19, 49, 51, 78, 125, 143, 146, 153, 154, 167, 181, 184–189, 195, 196, 200, 203, 206, 209, 343
Sonder, A. 286, 313, 332
Spescha, A. 79
Sprecher, J. A. 350
Straka, G. 47
Strebel, B. 286
Stürzinger, J. 94
Sussman, H. 34
Täckholm, R. V. 343, 346, 350, 352, 353, 356, 359, 363, 365, 367
Taggart, G. 263, 267, 273, 276, 280, 285, 286, 292, 313, 318, 319
Tekavčić, P. 78
Theus, H. G. A. 49, 155, 163
Tisato, G. 66
Tomaschett, P. 113
Tomasin, L. 52
Toth, A. 49, 153–155, 160, 161, 167, 171–177, 181, 184, 186–189, 193–196, 200
Trudgill, P. J. 25, 26, 390
Tscharner, G. 50, 72, 286, 295, 321
Tuaillon, G. 383
Tuor, A. 49, 78, 108, 125, 127–130, 133, 142
Uffer, L. 214
Urech-Clavuot, C. 258
Väänänen, V. 354
Valär, R. 41, 79, 84, 113, 116, 117, 125, 273, 288, 326
van der Hoek, M. 383
Videsott, P. 50, 52, 55–57, 59
Vigolo, M. T. 52, 54, 56
von Essen, O. 286
von Planta, R. 78, 89, 106, 108, 119, 341, 395, 396
von Wartburg, W. 50–53, 56–58
Wagner, M. L. 66
Walberg, E. 27, 28, 34, 50, 94, 258, 259, 262–270, 272, 273, 276–282, 285, 296, 308, 343, 346, 350, 352, 356, 359, 362, 364, 365, 367, 382, 391
Wanitsch, D. 66
Watson, C. I. 35
Weenink, D. 35
Weinreich, U. 64, 153, 181, 185, 190–192, 238, 393
Weirich, M. 35
Widmer, A. 48, 49, 78, 79, 83, 86, 89, 91–93, 95, 342, 343, 346, 349, 350, 352, 356, 358, 359, 361, 362, 364, 365, 367
Wright, R. 29
Wu, Z. 33, 34
Zampaulo, A. 27, 44–46
Zanini, C. 66
Zauner, A. 94
Zee, E. 41

16.6 Indice analitico

acquisizione del linguaggio 24, 389
affricazione 90, 104, 111–113, 117, 160, 161, 188–190, 192, 195, 197–199, 210, 230, 245, 255, 257, 271, 283, 285, 288, 298, 310, 324, 336, 338
agio articolatorio 390
allofono 41
analisi acustica sperimentale 17, 20, 24, 32, 34, 40, 47, 318, 376, 394, 395
asimmetria sistema fonologico 24
aspirazione delle occlusive velari iniziali 203
assimilazione 109, 110, 130
assimilazione consonantica 135
atlanti linguistici 23, 66
bisogno comunicativo 390
coalescenza 98, 151, 212, 231, 243, 256, 271, 284, 298, 299, 310, 311, 323, 325, 337, 374
coarticolazione 159, 182, 233, 245, 274, 289, 327, 359, 374, 377, 381, 387, 395
CoG 35, 38–40, 80, 81, 101, 114, 125, 126, 139, 140, 155, 168, 182, 200, 201, 216, 233, 245, 246, 259, 260, 274, 288, 289, 300, 301, 313, 327, 376, 377, 380, 381, 383–387, 395
colpo di glottide 198
contatto linguistico 153
contoidi palatali 25–29, 34, 40, 42
cronologia della palatalizzazione 355
cultismo 235
curtosi 35, 39, 40, 80, 81, 101, 114, 125, 126, 139, 140, 155, 200, 201, 216, 260, 288, 301, 376, 384, 385, 395
deaffricazione 86, 129, 136, 137, 143, 158, 172, 175, 179, 185, 206, 222, 223, 236, 238, 242,

248, 249, 255, 263, 266, 276, 280, 291, 297, 304, 307, 316, 320, 321, 330, 352, 353, 383
degeminazione 55
desonorizzazione 88, 93, 97, 99, 106, 109, 111, 120, 123, 124, 131, 132, 135, 136, 150, 165, 175, 178, 188–195, 198, 199, 210, 230, 231, 242–244, 255, 271, 280, 283, 296, 298, 299, 304, 307, 310, 311, 320, 336, 358
diafasia 292, 313, 319
dialetto di transizione 103
diastrasia 285, 318
difficoltà articolatoria 29
dissimilazione 162, 240
distribuzione 17, 20, 27, 43, 56, 90, 155, 170, 171, 184, 250, 290, 303, 342, 377, 382, 384, 389, 394, 396
distribuzione areale 17, 20, 269, 334, 341–344, 347, 350, 351, 356, 359, 361, 364, 365, 367, 374
distribuzione diatopica 47, 137, 167, 393, 395
dittongamento 105, 130, 144, 354
dittongamento metafonetico 105, 205, 354
effetto Buben 223, 267, 338
epentesi vocalica 93, 133
erosione dei tipi lessicali palatalizzati 83, 84, 88, 96–98, 265, 342, 358, 394
fonetica acustica 23, 47
fonologia sperimentale 24
fonologizzazione 24
geminazione 286, 330
germanizzazione 56, 159, 167, 181
grado di articolazione 381–383, 395
grafia soprasilvano 104, 115, 117, 179
grafia sottosilvano 179
idioletto 84, 131, 132, 160, 161, 277
immanentismo 25
indice di curtosi 168, 182, 200, 216, 233, 259, 260, 274, 288, 301, 313, 327, 381, 385, 386
indice di obliquità 168, 182, 200, 216, 233, 260, 274, 288, 301, 313, 327, 381
influsso della grafia ufficiale 103, 112, 170, 179, 186, 308, 312
influsso della pronuncia svizzero-tedesca 231
influsso grafia italiano 221
influsso grafia soprasilvano 221
influsso variante letteraria 137
influsso varietà di prestigio 278, 326
interferenza 193
interferenza con la pronuncia svizzero tedesca 238
interferenze fonetiche 191
interferenze fonologiche 190, 191
iotizzazione 40, 96, 135, 137, 166, 178, 180, 210, 212, 229, 231, 242, 243, 255, 256, 271, 299, 306, 310, 317, 318, 320, 324, 325, 336, 337, 359, 383
ipercorrettismo 58, 78, 249, 362
isoglossa 171
k mouillé 28, 33
linea Roma-Ancona 391
lingua tetto 56, 60, 67
livellamento 184
luogo di articolazione 29, 32–35, 39–42, 65, 80, 81, 101, 106, 114, 120, 140, 162, 179, 182, 193, 246, 267, 301, 376, 377, 380–385, 392, 393, 395, 396
– alveolare 32, 33
– alveolopalatale 32
– dentale 32
– mediopalatale 29
– palatale 33, 35, 376
– palatoalveolare 35
– postalveolare 32, 35, 392
– postpalatale 29, 32
– prepalatale 29
– velare 35
marcamento preposizionale dell'oggetto 62
marcatezza 29
marcatezza tipologica 27
media spettrale 376, 381, 385, 386
metafonia 173, 187, 264, 354
metaplasmo di genere 81
metatesi 93, 108, 120, 133, 147, 162, 176, 180, 199, 213, 253, 262, 275
metodo storico-comparativo 23
microdiacronia 25
modo di articolazione 34, 35, 65, 106, 120, 179, 193, 267, 383, 392, 396
– affricato 35, 42, 45
– fricativo 45
– occlusivo 35, 42, 45
momenti spettrali 34, 35, 38–40, 42, 80, 101, 114, 126, 139, 168, 182, 200, 216, 246, 260, 274, 288, 301, 313, 376, 377, 383, 394, 395
monottongamento 170, 322
mutamento
– fonetico 23
– fonologico 24
– linguistico 17–20, 23–26, 34, 47, 48, 50, 51, 83, 84, 137, 179, 182, 184, 185, 191, 192, 198,

267, 290, 293, 295, 303, 307, 338, 342, 345, 346, 359, 368, 381, 389, 390, 394
natura acustica 394
neogrammatici 23
neutralizzazione 19, 51, 287, 290, 329, 353, 376, 377, 392
obliquità 35, 39, 40, 80, 81, 101, 114, 125, 126, 139, 200, 201, 216, 260, 288, 301, 376
oscillazione 24, 34, 41, 42, 51, 83, 84, 88, 91, 94–96, 102, 106, 111, 112, 118, 121, 134, 137, 147, 148, 150, 151, 160, 174, 186, 193, 195, 196, 199, 202, 203, 205, 206, 209, 212, 218, 229, 230, 243, 261, 263, 266, 267, 273, 275, 276, 280, 293, 309, 319, 320, 337, 342, 358, 374, 389
oscillazione grafica 109
oscillogramma 36, 37
palatogramma 27, 28, 30–34, 381
parlato formale 26
parlato spontaneo 26, 67
passaggio [a] > [ɔ] 320
passaggio a [ʃ] dell'affricata iniziale 352
passaggio a una pronuncia affricata palatoalveolare 177, 343
passaggio a una realizzazione affricata palatoalveolare 168, 169, 179, 184, 209, 211, 213, 278, 359, 368
passaggio a un'affricata palatoalveolare 175
passaggio [c] > [k] 391
passaggio [c] > [ʧ] 174, 210
passaggio [c]/[tɕ] > [ʧ] 187
passaggio da una pronuncia affricata postalveolare a una affricata palatoalveolare 171
passaggio da una realizzazione fricativa postalveolare a una affricata palatoalveolare 186
passaggio da una realizzazione occlusiva palatale a una affricata palatoalveolare 180, 198
passaggio [ʣ] > [ʤ] 270, 297
passaggio [ʣ] > [j] 309, 335
passaggio [ʣ]/[ʒ] > [ʤ] 394, 395
passaggio [ʤ] (> [ʤ̊]) > [ʧ] 195
passaggio [ʤ] > [ʒ] 321
passaggio [ʒ] > [ʤ] 124, 125, 149, 162, 164, 174, 189, 194, 199, 294
passaggio [ʒ]/[ʣ] > [ʤ] 177
passaggio [ʃ] > [ʧ] 185
passaggio [tɕ] > [ʧ] 290, 291, 293, 302, 305, 315, 317, 381, 389–391
passaggio [tɕ]/[c] > [ʧ] 394, 395
passaggio [ʒ] > [ʤ] 295
pressione del tedesco 203, 265
pressione della forma standard 165
pressione della grafia ufficiale 124, 192, 196, 203, 223, 232, 262, 280, 292, 295, 300
pressione della lingua tetto 396
pressione della varietà di prestigio 342, 394
pressione dell'italiano 265
pressione grafia engadinese 332
pressione pronuncia della lingua tetto 262
pressione pronuncia italiana 329
pressione pronuncia tedesca 329
pressione varietà engadinesi 333
pressione varietà surmirane 333
prestito 218, 225–228, 231, 234, 235, 238–241, 247, 250, 251, 253, 256, 261–263, 266, 269, 272, 275, 276, 278–281, 284, 289, 290, 320
prestito lessicale 53, 57, 83, 86–88, 91, 94, 99, 103, 104, 106, 108, 109, 112, 115, 117, 118, 124, 127–129, 131–134, 138, 141, 143–145, 147, 151, 158, 160, 161, 163, 166, 171–173, 175, 177, 178, 180, 184–186, 189, 197–199, 202, 204–208, 212, 290, 291, 294, 296, 299, 303, 304, 306–308, 311, 315, 316, 318–322, 325, 329, 332–334, 337, 343, 350, 358, 360
pronome soggetto obbligatorio 55
pronuncia velare 111
quantità vocalica 286
questione ladina 17, 18
rappresentazione fonologica 23
regresso palatalizzazione 78, 159, 396
rifonologizzazione 24
ristrutturazione del sistema fonologico 24
Romania sommersa 56
sincope vocalica 96, 110, 111, 122, 135, 149, 178, 222, 224, 226, 236, 241, 253, 266, 270, 291, 304, 320, 330, 352
sistema fonologico 24, 40
sistema fonologico romancio 193
sistema grafico
– engadinese 17, 27, 232
– latino 17
– soprasilvano 17
– tedesco 17
sociofonetica 25, 390
sociolinguistica 25, 390
sonorizzazione 55, 93, 108, 111, 120, 127, 133, 141, 142, 147, 156, 157, 161, 162, 164, 165, 176, 179, 188, 189, 195, 197, 227, 230, 235, 239, 240,

242, 253, 255, 268–271, 275, 281, 283, 296–298, 304, 308, 322, 323, 331, 334, 336, 349
spettrogramma 35–38, 42
spirantizzazione 257, 272, 280, 284
stratificazione lessicale 265
stratificazione linguistica 26, 389, 390
strutturalismo 24
superstrato 54
t mouillé 28, 33
tedeschizzazione 192
tendenza alla velarizzazione 98
teoria dei loci 34
tgavay-Gesetz 83, 89, 170–172, 183, 184, 202, 220, 247, 248, 348, 349, 361, 382, 384
toponomastica 56, 57, 78
unità ladina 18
variante di prestigio 90
variazione 318
– diastratica 263, 267, 273, 276, 280
– diatopica 18, 23, 344
– fonetica 24
– libera 88, 134, 146, 277, 280, 290, 292, 303, 366, 389, 390
velarizzazione 83, 112, 180, 198, 344, 346

16.7 Indice delle carte AIS

15 ‘i gemelli’ 107, 119, 189, 226, 238, 251, 267, 280, 295, 307, 321, 333
31 ‘il suocero’ 272
32 ‘la suocera’ 272
33 ‘il genero’ 90, 107, 119, 160, 226, 251, 267, 280, 295, 307
36 ‘la madrina’ 239
51 ‘la gioventù’ 148, 163, 177, 195, 297
61 ‘la culla’ 174, 237, 250, 317
62 ‘cullare’ 237
66 ‘geloso’ 239, 267, 307
84 ‘Giovanni’ 148, 163, 177, 195, 228
87 ‘il corpo’ 174
88 ‘il sangue’ 100
93 ‘la testa (il capo)’ 103, 116, 169, 184, 342
94 ‘il cervello’ 104, 129, 173, 186, 223, 236, 277, 292, 330
95 ‘il capello; i capelli’ 349
96 ‘una ciocca (di capelli)’ 250
101 ‘un occhio’ 198
102 ‘le ciglia; una ciglia’ 292, 304
103 ‘l’orecchio; le orecchie’ 166, 326
106 ‘la lingua’ 100, 273
110 ‘la gengiva; le gengive’ 125, 167, 181, 232, 273, 285, 300, 312, 338
116 ‘la mascella; le mascelle’ 294
118 ‘il collo’ 45
120 ‘il fico d’Adamo’ 227, 269
122 ‘la spalla’ 148
124 ‘ha le spalle larghe’ 195
135 ‘l’anca’ 203
136 ‘il culo’ 45, 174, 237, 250, 293, 317
140 ‘il fiele’ 119
147 ‘il gomito’ 291
159 ‘la gamba; le gambe’ 83, 184, 358
160 ‘(ha le gambe) torte’ 109, 133, 147
162 ‘il ginocchio; le ginocchia’ 91, 107, 119, 166, 180, 189, 207, 226, 238, 251, 266, 267, 280, 307
165 ‘il calcagno’ 211, 221, 315, 326, 329
179 ‘cacare; caca’ 96, 98, 103, 116, 169
187 ‘gobba; gobba; gobbi; gobbe’ 107, 207, 227, 252, 295, 307, 321, 333
188 ‘cieco; cieca’ 186
207 ‘il calzolaio’ 203
209 ‘(le lesina) è acuta’ 211
212 ‘il carbone; i carboni’ 275
217 ‘la catena’ 384
220 ‘cascò’ 297
230 ‘il chiodo; i chiodi’ 120
233 ‘il cavicchio’ 147
249 ‘la cazzuola’ 262
257 ‘la crusca’ 281
268 ‘lo spazzacamino’ 103, 142, 203
269 ‘spazzare il camino’ 85
274 ‘la scatola’ 231
279 ‘un soldo’ 277
286 ‘cinque; sei’ 186, 223, 277, 292
301 ‘quaranta; cinquanta’ 186, 223, 277, 292
304 ‘cento’ 186, 223, 277, 292
315 ‘il primo giorno del mese’ 203
316 ‘gennaio’ 95, 148, 163, 195, 241, 254
321 ‘giugno’ 297
323 ‘agosto’ 100
329 ‘lunedì’ 122, 135, 196, 242
330 ‘martedì’ 122, 196, 241
332 ‘giovedì’ 148, 163, 177, 195, 297, 323
333 ‘venerdì’ 122, 135, 196
335 ‘domenica’ 124, 212

336 ‘il giorno feriale’ 122, 196
338 ‘il mezzogiorno’ 122, 196
342 ‘una notte (chiara)’ 46, 211
365 ‘la nebbia’ 277, 292
368 ‘spiovere’ 82, 203
371 ‘l’arcobaleno’ 180, 198, 300, 312, 326
375 ‘la brina’ 307
381 ‘il ghiaccio’ 133, 296
382 ‘gelare; gela’ 107, 119, 145, 189, 226, 251, 267, 280, 295, 307
383 ‘il gelo’ 119, 189, 226, 251, 267, 280, 295, 383
384 ‘dire (egli dice)’ 196
395 ‘sulla nostra casa’ 169, 184
414 ‘la calce’ 109, 179, 208, 240
417 ‘la ghiaia’ 108, 133, 162, 228
427a ‘la ganda’ 250, 306, 319
442 ‘lo scoiattolo’ 338
451 ‘l’orbettino’ 117, 143, 150, 185, 186, 223
468 ‘la forfecchia’ 107
480 ‘la farfalla’ 204
483 ‘il gambero’ 118, 119, 266, 279, 294, 358
503 ‘la ghiandaia’ 174, 188
504 ‘la gazza’ 250, 294, 306, 319
507 ‘la civetta’ 186, 204, 223, 277, 292
518 ‘il cacciatore’ 184, 203
531 ‘i cespugli’ 169
555 ‘segare’ 325
571 ‘il pino cembro’ 189, 226, 251, 267, 280, 295, 307
574 ‘la pina’ 98
589 ‘l’acero’ 150, 338
599 ‘il ginepro’ 148
605 ‘la rosa selvatica’ 393
612 ‘la coccola del ginepro’ 163, 177, 228, 241, 297
614 ‘i mirtilli rossi’ 109
622 ‘l’ortica’ 393
636 ‘andare a cercare’ 186, 223, 292
638 ‘la margherita dei prati’ 128
639 ‘il giglio’ 189
640 ‘il colchico’ 128
662 ‘sedersi’ 95
675 ‘... nello specchio’ 273
690 ‘il granchio’ 253
698 ‘ho la voce rauca’ 231
709 ‘fu ben curata’ 159, 237, 293
720 ‘stanco e afflitto’ 124, 285
730 ‘perché lo fai piangere?’ 100, 125, 167, 199
733 ‘l’amico; gli amici’ 180, 273, 285
738 ‘buon giorno!’ 122, 196, 241
740 ‘il giuoco’ 148, 163, 194, 297, 323
741 ‘giocare, giuoca’ 98
745 ‘(mischia) le carte’ 104, 142, 260, 262, 328, 329
746 ‘indovinare’ 196, 270
757 ‘il violino’ 112, 125, 175, 181, 189, 199, 267, 307, 320
766 ‘il calamaio’ 107, 120, 193
768 ‘leggere, legge’ 100, 125, 152, 167, 181, 199
769 ‘il giornale’ 206, 265, 319
774 ‘il carnevale’ 104, 203, 204
776 ‘la domenica delle palme’ 123
783 ‘il pulpito’ 203, 212
785 ‘il campanile’ 133
802 ‘digiunare’ 148, 162, 163, 297, 309
803 ‘il digiuno’ 297, 309
814 ‘la strega’ 100
815 ‘lo stregone’ 100
829 ‘non valgono niente’ 100, 257
842 ‘è caro’ 184, 342, 384
843 ‘il vicolo’ 319
867 ‘il canale’ 203
875 ‘in un canto’ 221
889 ‘la chiave; le chiavi’ 391
893 ‘l’inferriata’ 318
900-901 ‘si è nascosto dietro l’armadio’ 98
901 ‘dietro l’armadio’ 150
909 ‘la cera’ 223, 277, 292
930 ‘la cenere’ 186, 223, 277, 292
945 ‘dopo cena’ 186, 223, 277, 292
948 ‘nell’acqua calda’ 103, 169, 184
952 ‘cuocere la carne’ 169, 184
983 ‘la cazzuola’ 345
990 ‘la corteccia’ 296, 308, 322
996 ‘lo strutto’ 232
999 ‘la salsiccia’ 212
1004 ‘le croste della polenta’ 296, 322
1011 ‘l’aceto’ 326
1013 ‘sono digiuno’ 163
1023 ‘masticare (i cibi); mastica’ 96, 137
1031 ‘la cena; cenare’ 383
1033 ‘si ha la gola (secca)’ 92, 107, 120, 175, 193, 207, 225, 239, 252, 307, 321, 333
1034 ‘secca; secco; secchi’ 165, 180
1048 ‘la manza’ 95, 163, 177
1053 ‘vaso per dare il latte al vitello’ 250

1059 ‘l’unghia della vacca; lo zoccolo del cavallo’ 331
1062 ‘il cavallo; la cavalla’ 83, 349
1062 ‘un cavallo; la cavalla’ 84
1071 ‘l’agnello; gli agnelli’ 174, 224, 237, 250
1079 ‘la capra’ 103, 128, 142
1083 ‘i cacherelli della capra’ 116, 203, 221, 262
1084 ‘le capre si cozzano’ 103
1085 ‘spellare un capretto’ 95, 148
1088 ‘il porco; i porci’ 180
1095 ‘il lardo’ 84
1097 ‘il cane; i cani’ 103, 116, 156, 157, 169
1098 ‘la cagna’ 141, 156, 157, 169, 329
1099 ‘il cane abbaia’ 148, 177, 184, 195
1103 ‘il cane’ 45
1114 ‘il gatto; i gatti’ 45, 174, 188, 206, 250, 294, 318, 332, 358
1115 ‘la gatta’ 174, 188, 250, 294, 319, 332, 358
1121 ‘il gallo; i galli’ 87, 294, 318
1122 ‘la gallina’ 174, 188, 225, 250, 279, 294, 319
1123 ‘la chioccia’ 133
1124 ‘chiocciare’ 296
1126 ‘il pulcino; i pulcini’ 243, 338
1128 ‘il becco’ 227, 295, 333
1128 ‘il gozzo’ 207, 227, 295, 321
1138 ‘il pollaio’ 174, 188, 225, 250
1143 ‘bada che le galline’ 279, 294, 319
1144 ‘(le galline) non vadano in giardino’ 393
1147 ‘il tacchino’ 250, 306, 319, 332
1155 ‘lo sciame’ 249
1156 ‘sciamare; sciamano’ 249
1179 ‘caricare il letame’ 98, 203
1179 ‘gerlo per trasportare il letame’ 279
1186 ‘meriggiare’ 297
1190 ‘la campana (della vacca)’ 112, 198, 256
1191 ‘il collare’ 329
1194 ‘mungere’ 167, 200, 257, 273, 285, 300, 338
1194 ‘mungere; si munge (due volte al giorno)’ 100, 125, 181
1195 ‘la vacca è munta’ 100
1196 ‘lo scanno da mungere’ 100
1199 ‘il latte’ 211
1208 ‘il burro rancido’ 112, 124, 137, 179, 338
1210 ‘la caldaia’ 142, 235, 291
1219 ‘la ricotta’ 186, 223, 277, 292
1223 ‘il carro a quattro ruote’ 169, 184, 346
1229 ‘il cerchio di ferro’ 204, 223
1236 ‘la cavezza’ 84
1240 ‘il giogo’ 100, 148, 163, 177, 195, 241, 297
1243 ‘la frusta’ 267, 319
1250 ‘avreste dovuto vedere’ 217
1251 ‘come gli alberi’ 217
1252 ‘(i pomi) ne erano carichi’ 221
1252 ‘ne erano pieni (di pomi)’ 217
1266 ‘una mela dolce’ 112, 137, 179, 285
1282 ‘la ciliegia’ 186, 223, 277, 292, 330
1290 ‘il castagno’ 221
1291 ‘la castagna’ 218, 221, 315
1297 ‘il noce’ 179, 326
1303 ‘i ‘gattini’ del nocciolo’ 294
1342 ‘alla cantina’ 104, 143, 186, 223, 304, 316
1348 ‘la gocciola’ 227, 252, 321
1366 ‘il cavolo’ 128, 319, 332
1368 ‘la cipolla’ 186, 223, 277, 292, 330
1412 ‘la forca fienaia’ 211
1418 ‘il solco’ 112, 180
1453 ‘legare; lega’ 100
1459 ‘la spiga; le spighe’ 137
1473 ‘il coreggiato’ 100, 125
1491 ‘il gerlo’ 251, 279, 307, 321
1493 ‘la canapa’ 329
1514 ‘la navicella’ 117, 129, 143, 186
1538 ‘fare il nodo’ 269
1539 ‘l’ago; gli aghi’ 180
1541 ‘la gugliata’ 92
1543 ‘lo spillo’ 120, 132
1549 ‘(la vostra veste) è sudicia’ 174, 224, 250
1554 ‘i tuoi calzoni’ 169
1561 ‘il cappello di paglia’ 84
1564 ‘la cintura; la fibbia’ 186, 223, 277, 292
1565 ‘il legacciolo’ 100
1566 ‘ungere le scarpe’ 100, 112, 125, 152, 167, 181, 200, 257, 273, 285, 300, 338
1568 ‘il cuoio; la suola’ 174, 224, 237, 250, 293, 317
1576 ‘rosso; rossa; rossi; rosse’ 118
1588 ‘... che abbia detto ciò’ 122, 196
1589 ‘pagatemi quello ...’ 96, 98
1599 ‘avete guadagnato qualchecosa’ 92, 107
1611 ‘scendete laggiù’ 95
1614 ‘se fossimo pagati meglio’ 96
1617 ‘mi è caduto sul viso’ 95
1621 ‘non cadere’ 95
1623 ‘giacere per terra’ 240, 253
1636 ‘è la terza volta’ 174
1636 ‘ogni volta’ 319

1636 ‘tante volte’ 174
1653 ‘voglio che tu finisca’ 82
1668 ‘a calci nel culo’ 174
1671 ‘mi strinse la gola’ 295
1691 ‘fare’ 165
1695 ‘dire’ 122

Appendice Valori dei momenti spettrali[637]

Camischolas

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
smettere	[k]	_[ɑ]	1941	20.75	3.58	caccia	[k]	_[a]	3271	5.08	2.2
finisca		_[ɑ]	4879	0.5	1.08	gamba		_[ɔ]	2655	7.52	2.07
caro	[c]	_[ɛ]	2579	293.21	8.15	cagna		_[ɔ]	3818	2.99	1.2
cane		_[aʊ̯]	2895	19.5	2.45	carte		_[a]	4291	6.49	1.57
caca		_[a]	3171	137.75	4.76	carro		_[a]	5439	3.85	0.38
camera		_[ɔ]	3429	10.01	1.49	corvo	[c]	_[a]	2980	85.58	4.2
testa		_[aʊ̯]	3454	32.26	3.02	gambe		_[ɔ]	3365	14.85	2.92
cani		_[aʊ̯]	4033	10.58	1.29	cespugli		_[a]	3376	68.14	4.23
casa		_[ɛ]	4277	38.34	3.11	calda		_[aʊ̯]	3615	35.54	2.36
capra		_[aʊ̯]	4473	13.41	1.5	schiuma-rola		_[a]	3807	17.12	2.75
						pantaloni		_[aʊ̯]	3873	26.47	2.16
						carne		_[a]	4359	3.72	1.65

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavalla	[k]	_[ɐ]	4694	0.55	0.54	cascata	[k]	_[ɐ]	3163	9.75	2.44
rumore		_[ɐ]	4289	0.9	1.27	candela		_[ɐ]	3466	10.48	1.68
paniere		_[ɐ]	4531	4	1.21	castagna		_[ɐ]	3839	4.86	1.44
le anche		_[ɐ]	4244	1.87	1.4	calzolaio		_[ɐ]	3849	2.23	1.7
caciare		_[ɐ]	5425	0.9	1.25	carriola		_[ɐ]	4053	4.07	1.53
pigro	[c]	_[ɐ]	2851	24.29	3.03	lardo		_[ɐ]	4444	2.01	1.21
pietica		_[ɐ]	2863	156.86	5.37	calcagno		_[ɐ]	4697	11.15	1.39
cavallo		_[ɐ]	3090	26.45	2.35	cacciato-re		_[ɐ]	4684	1	1.04
camoscio		_[ɐ]	3227	170.9	5.17	lui ama		_[ɐ]	4863	-0.31	0.93
capello		_[ɐ]	3227	70.88	4.9	caldaia		_[ɐ]	5000	2.71	0.88
cacare		_[ɐ]	3631	78.86	4.32	caricare		_[ɐ]	5080	4.31	1.19
capelli		_[ɐ]	3686	74.1	3.28	falciata	[c]	_[ɐ]	3318	59.14	3.98

637 I valori del CoG sono espressi i Hertz (Hz). La curtosi (Curt) e l'obliquità (Obl) in quanto indici presentano dei valori positivi o negativi: nello specifico si è tralasciato di indicare il simbolo <+> per gli indici positivi, indicando con il simbolo <-> solo i rarissimi casi di indice negativo. Nel caso delle occlusive velari si è optato spesso per una selezione di esempi: vista la stabilità delle misurazioni acustiche per queste realizzazioni, elencare la totalità degli esempi non avrebbe fornito ulteriori elementi all'analisi acustica. Per le realizzazioni palatali, invece, sono elencate tutte le occorrenze registrate per ogni varietà.

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cieco	[ʧ]	_[iɐ̯]	3167	155.44	6.1	cantina	[ʧ]	_[ɐ]	3037	22.02	2.64
cintura		_[ɛ]	3362	52.64	3.74	ricotta		_[ɐ]	3621	22.92	2.57
cinque		_[u]	3572	34.85	1.69	civetta		_[u]	3726	18.36	0.67
cerchio		_[ɛ]	3917	13.22	1.71	cervello		_[u]	3990	28.86	2.34
cento		_[iɐ̯]	4081	15.81	1.35	cinquanta		_[u]	4152	20.38	2.58
cenere		_[ɛ]	4199	19.55	1.39	nebbia		_[ɐ]	4201	22.94	0.53
cera		_[aɪ̯]	4305	26.27	0.78	orbettino		_[i]	4289	16.33	0.6
cena		_[aɪ̯]	4503	17.2	0.78	cipolla		_[ɐ]	4447	19.61	0.05
						ciliegia		_[ɐ]	5169	14.68	1.18

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
culla	[c]	_[i]	2662	64,95	3,83	rossa	[k]	_[ɔ]	1142	651.12	16.54
corpo		_[iɐ̯]	3063	70,89	4,6	libro		_[o]	1366	403.74	14.87
rosso		_[e]	3208	8,15	2,44	gomito		_[ʊ]	1517	18.38	3.76
corno		_[iɐ̯]	3371	44,46	3,19	contento		_[u]	1518	208.66	9.36
culo		_[i]	3775	18,26	3,95	galli		_[ɔ]	1798	60,86	5,23
setacciare		_[i]	3827	16,81	3,52	cuoio		_[u]	2298	112.43	7.4
sudicio	[ʧ]	_[u]	2983	33,62	3,05	corna		_[ɔ]	2338	22,5	3,26
ciuffo		_[u]	3574	33,71	2,21	cote		_[u]	2872	15.7	2.04
agnello		_[o]	3927	8,13	1,36	cuore		_[o]	3354	4.27	1.36
agnelli		_[o]	4116	8,3	1,3	cornac-chia		_[o]	4246	2.97	1.21
gallo		_[iɐ̯]	4621	16,75	1,9	cuculo		_[u]	4936	0.96	0.61

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gatta	[ʤ]	_[a]	1585	75.57	4.36	vicolo	[g]	_[a]	805	226.6	10.45
bruco		_[a]	2633	26.72	1.86	gazza		_[a]	1455	223.47	7.7
gatto	[ʣ]	_[a]	3481	105.2	6.46	pollaio		_[ɐ]	1850	11.5	2.56
gatti		_[a]	3706	29.44	2.81	ginocchio		_[ɐ]	1928	255.21	7.83
violino	[ʄ]	_[i]	403	323.38	12.1	gola		_[ɐ]	2002	98.98	5.27
gelare		_[e]	823	74.51	5.34	frusta		_[aɪ̯]	2679	16.56	2.29
gela	[ʣ]	_[ɛ]	3184	3.44	1.11	gallina		_[ɐ]	3164	15.07	1.84
genero		_[iɐ̯]	3377	127.82	3.36	inferriata		_[a]	4720	14.19	1.3
giovani	[ʄ]	_[u]	193	3132.-58	33.1	gambero		_[ɔ]	4736	5.01	1.58
digiuno		_[i]	268	1202.-85	26.25	gola	[g]	_[u]	1337	63.62	4.77
gioco		_[u]	286	191.54	9.84	gugliata		_[uɪ̯]	1607	12.22	2.73

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
digiunare	[ʄ]	_[i]	475	96.92	7.84	guada-gnare		_[ʊ]	2811	6.33	1.22
giù		_[u]	675	87.02	6.57						
manza	[ʤ]	_[ɐ]	1808	58.78	3.62						
ginepro		_[e]	1968	63.96	3.66						
spalle		_[u]	2079	114.15	5.21						
giogo	[ʣ]	_[u]	2924	55.01	3.46						
Giovanni		_[ɔ]	3010	13.06	2.14						
giovedì		_[eː]	3923	5.46	1.55						

Surrein

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[ɔ]	856	459.01	15.57	cagna	[k]	_[ɔ]	972	63.1	7.3
casa		_[aː]	2310	36.07	3.92	gamba		_[ɔ]	1142	62.73	6.97
meriggio		_[a]	2689	7.55	2.21	canapa		_[ɔ]	1145	91.25	8.12
costoso		_[a]	4592	-0.65	0.96	carte		_[a]	2774	14.77	2.48
finisca		_[a]	4913	1.37	1.03	pantaloni		_[a]	2956	2.82	1.98
capra	[ʧ]	_[au̯]	2457	51.98	4.11	caccia		_[a]	2979	5.01	2.16
caca	[ʦ]	_[a]	3471	12.28	2.28	carne		_[a]	3235	9.02	1.97
cane		_[ɛu̯]	3644	9.57	2.06	carro		_[a]	3421	1.83	1.64
capo		_[a]	3781	14.15	2.3	calda	[c]	_[au̯]	1427	121.68	7.25
cani		_[ɛu̯]	5316	17.03	2	unghia	[ʧ]	_[a]	2138	330.67	10.25

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavallo	[k]	_[ɐ]	1475	52.11	5.95	canzone	[k]	_[ɐ]	953	106.42	7.26
capelli		_[ɐ]	1820	53.97	5.63	candela		_[ɐ]	1916	28.92	3.82
catena		_[ɐ]	2132	9.89	2.82	castagno		_[ɐ]	2192	23.81	3.75
smettere		_[a]	2306	14.96	3.6	falciata		_[ɐ]	2865	4.04	2.23
canale		_[ɐ]	2415	15.92	3.14	cespuglio		_[ɐ]	3131	3.51	1.74
paniere		_[ɐ]	2810	4.24	2.25	caricare		_[ɐ]	4997	-0.77	0.89
granaio	[ʦ]	_[ɐ]	3075	22.42	3.11	caldaia		_[ɐ]	5198	-1.16	0.6
camino		_[ɐ]	3479	17.04	2.33	calcagno		_[ɐ]	5449	-1.3	0.61
cacare		_[i]	4251	14.31	2.89						

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cinque	[ʧ]	_[u]	1793	586.3	13.31	cinquanta	[ʧ]	_[u]	1889	164.1	8.73
cieca		_[ɔ]	2026	183.46	6.04	cipolla		_[ɐ]	1965	223.08	8.26
carnevale		_[a]	2114	56.44	5.35	civetta		_[u]	2210	43.73	3.76
cenere		_[ɛ]	2316	371.54	10.74	ciliegia		_[ɐ]	2310	213.58	8.37
cinta		_[e]	2321	63.97	6.52	ricotta		_[ɐ]	2373	38.73	4.79
cena		_[a]	2462	233.78	9.42	nebbia		_[ɐ]	2394	64.52	5.39
cera		_[eː]	2504	52.56	4.86	cervello		_[u]	2467	42.2	2.78
cerchio		_[ɛ]	2636	208.42	7.9	orbettino		_[i]	3160	26.72	3.84
cento		_[i]	2701	46.54	3.86						
cieco		_[i]	2741	127.5	5.28						
spola		_[e]	2781	206.65	7.41						
farfalla		_[i]	2878	37.4	5.11						
ciglia		_[ɛ]	2993	19	3.57						
bottaio		_[i]	3437	3.66	1.84						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ʧ]	_[o]	1977	159.67	6.16	libro	[k]	_[o]	826	206.41	10.31
sudicio		_[o]	2194	49.85	5.3	cote		_[u]	880	134.8	8.73
gallo	[tɕ]	_[i]	3233	9.67	2.3	cuculo		_[u]	894	440.22	15.25
rosso		_[e]	3289	18.56	2.76	rossa		_[ɔ]	1036	65.23	6.84
culo		_[i]	4872	3.78	1.58	cuore		_[ɔː]	1136	46.96	5.91
corpo		_[i]	4935	3.67	1.57	galli		_[ɔ]	1218	60.41	6.48
curata		_[i]	5188	5.75	1.76	corna		_[ɔ]	1364	86.57	7.55
corno		_[i]	5786	0.59	0.93	cuoio		_[u]	1417	14.59	3.68

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gatta	[ʄ]	_[a]	372	554.96	16.53	gallina	[g]	_[i]	305	448.32	14.86
gatti		_[a]	684	81.98	6.34	ganda		_[ɔ]	460	1137.-71	22.35
gambero		_[ɔ]	1437	145.22	7.86	gazza		_[a]	650	188.22	9.18
gatto	[ʤ]	_[a]	4221	2.3	1.48	frusta		_[ai̯]	1088	140.45	7.61
ghiaia	[ʄ]	_[ɛː]	866	54.02	4.94	pollaio		_[i]	1428	17.96	3.63

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gioco	[ʄ]	_[u]	184	750.78	19.87	gustare	[g]	_[u]	306	3826.-71	46.88
giovani		_[u]	195	3135.-02	36.81	guadagnare		_[u]	309	2935.-93	43.03
gioventù		_[u]	277	341.7	9.47	calamaio		_[uɡ]	309	864.39	20.88
giovedì		_[e]	449	315.11	11.08	gola		_[uː]	356	1617.5	33.53
giacca		_[a]	505	88.8	6.24	gobbo		_[ɔ]	747	230.6	9.72
giogo		_[u]	580	68.34	6.87	forfecchia		_[ɐ]	2533	18.74	3.07
Giovanni		_[ɔ]	598	349.82	11.68						
digiuno		_[i]	695	46.06	4.68						
digiunare		_[i]	755	42.72	5.23						
giù		_[iu̯]	1058	136.19	6.04						
ginepro		_[e]	1452	92.06	5.16						

Brigels

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[ɔ]	685	378.78	11.82	cagna	[k]	_[ɔ]	802	238.36	8.88
meriggiare		_[a]	876	647.87	16.26	carte		_[a]	816	869.34	20.93
finisca		_[a]	1015	380.7	12.58	canapa		_[ɔ]	852	127.4	7.89
capra		_[a]	1128	317.86	9.4	carne		_[a]	870	190.57	9.09
smettere		_[a]	1185	669.13	15.99	gamba		_[ɔ]	926	342.37	11.59
casa		_[a]	1226	244.2	9.57	pantaloni		_[a]	956	538.53	17.14
costoso		_[a]	1352	66.09	6.21	carro		_[a]	1184	311.24	11.24
caca	[tɕ]	_[a]	4654	8.49	1.46	calda		_[a]	1216	1056.-81	20.55
capo		_[a]	4936	5.29	2.05	schiumarola		_[a]	1227	176.21	8.26
cani		_[ɛ]	5075	4.58	1.78	caccia		_[a]	1252	324.78	10.95
cane		_[ɛ]	5354	8.08	1.8						

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
catena	[k]	_[ɐ]	895	2166.-89	30.32	caldaia	[k]	_[ɐ]	784	234.46	9.01
gallare		_[u]	1069	57.14	6.49	calcagno		_[ɐ]	880	241.47	9.11
paniere		_[ɐ]	1070	149.04	7.83	caricare		_[ɐ]	949	448.72	12.99
canale		_[ɐ]	1075	188.47	9.63	candela		_[ɐ]	1102	662.46	10.19
cavallo		_[ɐ]	1107	161.29	9.01	canzone		_[ɐ]	1118	1132.-48	19
capello		_[ɐ]	1286	558.07	12.29	cacciato-re		_[ɐ]	1177	288.76	10.02
camoscio		_[ɐ]	1314	120.84	8.1	falciata		_[ɐ]	1318	40.23	5.4
cacherelli	[tɕ]	_[ɐ]	4039	5.56	1.81	castagno		_[ɐ]	1344	46.61	5.84
cacare		_[i]	6386	5.23	1.66	cespugli		_[ɐ]	1372	805.25	16.5

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
spola	[ʧ]	_[e]	3781	64.56	4.14	cinquanta	[ʧ]	_[ʊ]	2678	39.35	3.04
cento		_[i]	3833	24.86	2.94	cantina		_[ɐ]	3821	17.08	2.33
cinque		_[u]	4034	14.01	2.49	civetta		_[u]	3828	5.89	1.49
cieco		_[i]	4039	12.73	2.81	ciliegia		_[ɐ]	3873	26.28	2.84
cena		_[ɐ]	4093	7.6	2.19	ricotta		_[ɐ]	4111	13.34	2.24
cenere		_[ɛ]	4140	33.25	2.91	cipolla		_[ɐ]	4122	7.39	2.21
carnevale		_[a]	4255	5.36	2.09	orbettino		_[i]	4580	11.1	2.58
cinta		_[e]	4411	8.67	2.05	cervello		_[ʊ]	5513	2.4	1.52
cera		_[eː]	4425	11.72	2.14						
cerchio		_[ɛ]	4482	8.19	2.24						
farfalla		_[i]	4568	8.86	2.26						
cieca		_[ɔ]	4995	3.11	1.64						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ʧ]	_[ʊ]	4160	13.92	2.76	galli	[k]	_[ɔ]	619	1109.-55	20.26
sudicio		_[ʊ]	4392	6.54	2.11	cuculo		_[u]	636	826.39	18.55
rosso	[tɕ]	_[i]	4892	10.51	2.42	cuoio		_[u]	670	488.78	13.04
ciocca		_[u]	5288	3.32	1.75	libro		_[ʊː]	718	187.99	9.68
culo		_[i]	5383	5.07	2.02	cote		_[u]	726	766.18	15.76
corpo		_[i]	5531	5.03	2.13	cuore		_[ɔː]	780	92.18	7.4
culo		_[i]	5559	5.41	2.01	rossa		_[ɔ]	788	1391.-79	24.13
gallo		_[i]	5685	6.35	1.89	corna		_[ɔ]	800	564.23	14.95

G^{A}, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gambero	[ʤ]	_[ɔ]	3749	18.05	2.22	vaso	[k]	_[ɐ]	366	5435.-13	43.04
digiunare	[ʄ]	_[i]	356	1082.-98	22.89	frusta		_[ɐi̯]	429	1135.8	27.43
digiuno		_[i]	365	197.05	8.17	tacchino		_[ɐ]	450	1080.-76	19.66
Giovanni		_[ɔ]	534	207.46	8.32	giornale		_[ɐ]	564	252.74	8.54
giovani		_[u]	577	96.77	7.34	gallina		_[ɐ]	671	217.58	9,84
giacca		_[a]	791	137.34	6.5	gatti		_[a]	712	919.15	21.86
giù		_[u]	850	45.28	4.26	fiele		_[a]	730	1034.-41	25.62
ginepro	[ʤ]	_[ə]	1808	10.39	2.47	gatta		_[a]	822	1367.-01	22.22
giovedì		_[iə̯]	1833	11.02	2.27	bruco		_[a]	831	245.12	10.68
giogo		_[u]	2288	10.86	2.2	volte		_[aː]	839	751.35	15.07
gioco		_[u]	2686	9.66	2.08	gazza		_[aː]	903	901.12	16.32
buongiorno	[ʄ]	_[iː]	756	53.66	4.5	pollaio		_[ɐ]	1110	64.63	5.57
dice	[ʤ]	_[iː]	1273	19.16	3.05	gatto		_[a]	1115	581.5	16.73
venerdì		_[iː]	1293	37.72	3.46	inferriata		_[a]	1126	976.76	21.26
al giorno		_[iː]	1374	62.91	3.89	spillo	[k]	_[uː]	260	2483.-25	43.29
mezzogiorno		_[iː]	1868	24.02	2.64	calamaio		_[uə̯]	282	3605.-41	48.21
martedì	[ʤ]	_[iː]	3989	17.69	2.11	gola		_[u]	306	7402.-33	63.39
detto		_[e]	3459	12.99	1.73	chiodo		_[uɐ̯]	361	1783.-51	37.15
lunedì		_[iː]	4464	13.07	1.7	guadagnare		_[u]	574	206.11	11.39

VRIN

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[o]	951	49.67	6.51	carte	[k]	_[a]	520	5771.-28	59.73
finisca		_[aː]	1141	224.25	8.21	gamba		_[ɔ]	723	1675.-15	29.96
smette		_[aː]	1190	37.98	5.46	cagna		_[ɔ]	749	1784.-64	29.8
costoso		_[a]	1379	42.58	4.79	schiuma-rola		_[aː]	1014	53.7	5.59
capra		_[a]	1533	16.88	3.5	canapa2		_[ɔ]	1026	230.55	10.55
casa		_[a]	2065	8.77	2.86	carne		_[a]	1084	84.15	7.23
testa	[c]	_[a]	2150	4.97	2.11	calda		_[a]	1099	53.78	6.22
cani		_[a]	2409	4.83	1.95	caccia		_[a]	1290	41.72	5.5
cane	[tɕ]	_[a]	3186	4.31	1.78	canapa1		_[ɔ]	1374	29.73	4.91
caca		_[a]	3362	8.39	1.74	carro		_[a]	1600	54.63	5.23
						pantaloni		_[a]	1723	67.8	5.23

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
calende	[k]	_[ɐ]	991	548.08	14.53	cardo	[k]	_[ɐ]	1193	50.78	6.18
paniere		_[ɐ]	1542	25.74	4.44	canzone		_[ɐ]	1213	62.01	6.47
catena		_[ɐ]	1583	11.97	3.22	berretta		_[ɐ]	1260	41.84	5.36
cavalla		_[ɐ]	1757	15.37	3.52	candela		_[ɐ]	1264	52.97	5.71
camoscio		_[ɐ]	2146	21.28	3.77	caricare		_[ɐ]	1270	44.74	4.95
camino	[c]	_[ɐ]	3125	15.73	2.14	cacciato-re		_[ɐ]	1383	60.1	6.45
cacare	[tɕ]	_[i]	4028	1.35	0.97	falciata		_[ɐ]	1590	28.95	5.03
cacherelli		_[a]	5521	0.07	0.72	castagno		_[ɐ]	2342	7.06	2.59

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
bottaio	[k]	_[i]	2251	39.93	3.36	ricotta	[ʧ]	_[ɐ]	2474	9.85	2.23
ghiaia		_[i]	2315	33.17	4.66	cinquanta		_[u]	3000	13.31	2.43
cinta	[ʧ]	_[e]	2256	11.57	1.78	civetta		_[u]	3768	5.57	1.79
cinque		_[u]	2560	19.93	2.84	ciliegia		_[ɐ]	3830	11.28	2.18
cieca		_[ɔ]	2992	5.62	1.62	cantina		_[ɐ]	4219	5.41	1.08
cieco		_[i]	3066	14.39	2.16	orbettino		_[i]	4267	7.02	1.69
cenere		_[e]	3218	9.1	2.32	cipolla		_[ɐ]	4631	14.79	1.54
cento		_[i]	3223	14.62	2.41						
cena		_[a]	3271	7.96	1.03						
farfalla		_[i]	3349	12.73	1.7						
cera		_[e]	4084	14.92	1.47						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
curata	[c]	_[i]	2953	3.39	1.93	cuoio	[k]	_[u]	482	1631.-79	24.94
agnello	[ʧ]	_[ɔ]	2790	6.48	1.24	contento		_[u]	612	433.71	13.01
sudicio		_[o]	3534	3.79	0.55	cugino		_[u]	688	1197.-09	23.26
ciocca		_[ɔ]	4037	2.9	0.26	cuculo		_[u]	704	1223.-77	20.93
corno	[ʦ]	_[i]	4224	11.51	1.83	libro		_[oː]	779	144.58	10.52
culla		_[iː]	4301	2.08	1.37	collo		_[u]	844	61.49	7.2
culo		_[i]	4525	2.17	1.21	cote		_[u]	880	127.04	10.15
rosso		_[i]	4617	8.98	2.02	galli		_[ɔ]	940	150.92	9.57
gallo		_[i]	4839	2.65	1.27	rossa		_[ɔ]	1141	39.59	5.14
corpo		_[i]	6445	-1.19	0.32	corna		_[ɔ]	1147	65.15	6.16

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gambero	[ʄ]	_[o]	1356	35.05	3.42	volta	[g]	_[a]	271	11055	82.82
violino	[ʄ]	_[e]	481	43.18	5.31	gatti		_[a]	307	142.96	9.45
giglio		_[e]	1804	5.38	2.11	giornale		_[ɐ]	986	48.98	5.37
giovani	[ʄ]	_[u]	316	1846.-67	28.99	brizzolato		_[a]	1054	197.66	8.33
Giovanni		_[ɔ]	403	545.15	12.22	gazza		_[aː]	1145	169	5.47
abbaia		_[a]	1045	88.02	5.06	inferriata		_[a]	1201	44.01	5.69
giogo		_[u]	1185	131.3	6.16	frusta		_[a̯i̯]	1207	132.8	7.09
gioventù		_[u]	1326	49.41	4.16	pollaio		_[i]	1511	63.74	5.46
gioco		_[u]	1603	38.37	3.56	gallina		_[i]	1584	48.16	4.3
giù	[ʤ]	_[u]	3163	19.76	2.74	gatto		_[a]	1610	45.53	5.78
digiuno		_[i]	3567	3.99	1.39	gatta		_[a]	1631	40.75	4.53
digiunare		_[i]	3723	8	1.61	vaso		_[a]	1794	31.76	4.41
ginepro		_[e]	5222	1.08	1.12	tacchino		_[ɐ]	1933	34.55	4.17
giovedì		_[e]	5447	-0.45	0.56	pomo d'Adamo	[g]	_[uɐ̯]	429	1487.-91	25.08
buongiorno	[ʄ]	_[i]	584	260.12	8.77	gobbo		_[ɔ]	436	1217.-49	18.54
giorno feriale		_[i]	1658	7.43	2.7	gola		_[uː]	679	1561.4	25.66
detto		_[i]	1730	11.2	2.61						
martedì	[ʤ]	_[i]	4166	1.26	0.88						
dice		_[i]	4181	0.23	1						
mezzogiorno		_[i]	5506	1.77	0.68						
lunedì		_[ɛ]	6309	9.73	1.18						

Pitasch

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[ɔ]	957	2977.-41	37.58	calda	[k]	_[a]	509	669.97	18.69
casa		_[ɑ:]	1106	1439.2	18.97	pantaloni		_[ɑ]	749	988.8	16.89
caro		_[ɑ:]	1137	76.08	6.17	carte		_[ɑ]	861	748.19	14.78
capra		_[a]	1180	494.87	11.19	canapa		_[ɔ]	980	108.16	6.3
capo	[ʧ]	_[a]	2360	12.32	2.54	carro		_[a]	987	758.61	12.71
caca		_[a:]	2724	52.47	3.22	carne		_[ɑ]	998	705.56	14.43
cane	[ʦ]	_[ɛ]	3210	14.33	2.29	gamba		_[ɔ]	1074	1997.-84	26.95
cani		_[ɛ]	4866	7.55	1.35	schiuma-rola		_[ɑ]	1414	201.3	8.69
						caccia		_[a]	1503	272.41	9.16
						cagna	[ʧ]	_[ɛ]	2272	112.84	5.1
						unghia		_[a]	2504	85.02	4.96

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavezza	[k]	_[ɐ]	1240	153.56	7.55	berretta	[k]	_[ɐ]	517	1521.-18	29.68
cavallo		_[ɐ]	1283	1153.-08	16.97	caricare		_[ɐ]	611	1629.-13	28.86
gallare		_[ɐ]	1298	230.73	7.65	canzone		_[ɐ]	891	384.6	12.62
paniere		_[ɐ]	1414	116.71	7.06	cariche		_[ɐ]	1082	441.62	11.7
camoscio		_[ɐ]	1580	174.67	7.79	calcagno		_[ɐ]	1135	508	12.27
catena		_[ɐ]	1665	261.95	10.1	candela		_[ɐ]	1136	637.1	16.58
camino	[ʧ]	_[ɐ]	2696	80.53	4.3	castagno		_[ɐ]	1553	110.44	6.37
cacherelli		_[i]	2821	3.13	1.8	cacciatore		_[ɐ]	2224	33.32	3.76
cacare	[ʦ]	_[i]	4311	5.04	1.59						

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cieca	[ʧ]	_[ɔ]	1982	59.95	3.75	cinquanta	[ʧ]	_[u]	1779	87.15	3.63
cena		_[ɛ]	2529	62.06	3.55	ricotta		_[ɑ]	2079	249.61	7.07
carnevale		_[ɛ]	2610	32.05	2.79	cantina		_[ɐ]	2323	29.66	2.45
cenere		_[ɛ]	2930	16.43	2.04	civetta		_[u]	2475	45.11	3.01
cinque		_[u]	3037	48.29	2.06	cipolla		_[ɐ]	2573	222.38	6.86
cera		_[e:]	3060	15.58	1.99	cervello		_[u]	2744	28.54	1.89
farfalla		_[i]	3133	30.51	2.94	ciliegia		_[ɐ]	2803	42.35	3.44
cento		_[i]	3326	65.39	2.61	nebbia		_[ɐ]	3438	23.07	2.45
cinta		_[e]	3400	40.59	2.35						
cieco		_[i]	3418	26.27	2.2						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ʧ]	_[o]	1263	39.39	2.28	rossa	[k]	_[ɔ]	423	1253.66	30.41
sudicio		_[o]	1664	200.55	6.33	cuoio		_[u]	564	1131.54	21.51
ciocca		_[u]	2323	218.44	6.42	cuculo		_[u]	569	1900.92	29.43
curata	[ʧ]	_[i]	1988	66.2	3.79	cote		_[u]	742	2560.09	32.15
corpo		_[i]	2741	14.63	2.03	coltello		_[u]	765	2784.32	35.93
culo		_[iː]	3192	36.66	4	galli		_[ɔː]	784	1766.79	26.13
gallo		_[i]	3433	15.37	2.67	cuore		_[ɔː]	952	2236.52	30.52
rosso		_[i]	3499	55.04	3.56	corna		_[ɔ]	1111	1207.36	18.72

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gamberi	[ʄ]	_[ɔ]	293	1802.33	29.4	gallina	[g]	_[i]	178	4213.7	56.61
violino	[ʄ]	_[eː]	432	731.6	18.99	vaso		_[ɐ]	265	3287	48.23
giglio	[ʤ]	_[e]	2288	50.74	3.56	gazza		_[a]	375	1894.22	35.49
giù	[ʄ]	_[u]	292	1511.08	28.23	gatti		_[a]	483	792.27	17.3
giovani		_[uː]	287	2101.18	35.72	pollaio		_[ɐ]	678	1415.39	30.41
gioventù		_[u]	347	727.8	17.9	giornale		_[ɐ]	765	1933.98	25.84
abbaiano		_[ɑ]	369	818.47	15.1	tacchino		_[ɐ]	816	171.73	7.9
giogo		_[u]	519	521.54	15.57	volta		_[ɑ]	904	249.88	6.14
gioco	[ʤ]	_[u]	2019	102.88	4.45	gatto		_[a]	1279	78.62	4.88
Giovanni		_[ɔ]	2461	480.56	14.68	gatta		_[a]	1335	699.63	10.33
digiunare	[ʤ]	_[i]	1377	37.35	4.33	inferriata		_[i]	1563	209.29	7.06
giovedì		_[e]	2517	18.97	1.95	spillo	[g]	_[uː]	450	1804.96	34.59
ginepro		_[ɐ]	2515	12.07	2.05	pomo d'Adamo		_[wə]	464	2975.23	42.14
digiuno		_[i]	2597	40.34	2.99	gola		_[u]	583	5946.25	44.72
buongiorno	[ʄ]	_[i]	192	8393.57	72.02	guadagnato		_[u]	559	5711.06	64.19
martedì		_[ɐ]	193	3585.71	48.26	gobbo		_[ɔ]	1023	4160.93	42.81
lunedì		_[e]	203	904.18	14.59						
mezzogiorno		_[i]	254	1785.44	36.76						
giorno feriale		_[i]	314	1080.2	24.98						
al giorno		_[iː]	346	1339.9	25.09						
dice	[ʤ]	_[i]	735	81.15	5.64						
detto		_[i]	1566	107.09	5.56						

Domat/Ems

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[ɔ]	998	1257.29	24.17	gamba	[k]	_[ɔ]	613	1311.09	20.08
caca		_[ɛː]	1221	175.83	8.02	carte		_[a]	1184	300.71	11.9
capra		_[ɑ]	1510	220.51	8.71	carro		_[a]	1239	143.63	7.04
casa		_[ɑː]	1831	121.46	6.81	canapa		_[ɔ]	1547	257.61	10.07
finisca		_[ɑː]	1917	54.53	4.9	schiuma-rola		_[a]	1739	81.61	5.45
costoso		_[ɑː]	2099	69.75	5.06	carne		_[ɑ]	1766	106.58	6.22
capo		_[ɛ]	3578	15.58	2.49	cespugli		_[a]	1962	152.23	7.31
cane	[ʧ]	_[ɔ]	2262	38.91	3.45	calda		_[a]	1984	327.54	8.93
cani		_[ɔ]	2670	49.7	3.48	pantaloni		_[a]	2032	689.56	16.95
						caccia		_[a]	2144	177.57	7.97
						cagna	[ʧ]	_[ɔ]	2347	80.21	4.53
						unghia		_[ɛ]	2990	55.44	3.78

CA atono (selezione):

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capello	[k]	_[ɐ]	1096	99.93	5.6	canzone	[k]	_[ɐ]	1124	1179.07	19.75
cavallo		_[ɐ]	1334	198.31	6.99	calcagno		_[ɐ]	1233	95.27	6.32
cavezza		_[ɐ]	1368	300.51	9.01	candela		_[ɐ]	1278	304.18	9.65
camoscio		_[ɐ]	1457	376.94	8.36	berretta		_[ɐ]	1454	388.45	10.07
catena		_[ɐ]	1919	105.36	5.89	padella		_[ɐ]	1638	812.89	18.84
paniere		_[ɐ]	2644	28.89	3.71	castagna		_[ɐ]	1682	138.16	8.05
cacherelli		_[i]	2646	57.63	4.01	caricare		_[ɐ]	1862	86.81	4.67
cacare	[k̟]	_[i]	3102	77	4.02	falciata		_[ɐ]	1922	191.52	8.48

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cassa	[k]	_[i]	3120	18.5	2.6	ricotta	[ʧ]	_[ɐ]	2115	19.25	2.38
cieco	[ʧ]	_[o]	1632	91.34	5.28	nebbia		_[u]	2630	13.6	2.36
cieca		_[o]	2881	55.81	4.08	orbettino		_[i]	2877	142.22	5.96
cento		_[i]	2922	40.29	3.1	ciarlare		_[ɐ]	2924	14.97	2.71
cinque		_[ø]	2936	21.29	2.82	civetta		_[u]	2981	41.14	3.35
cera		_[eː]	2950	64.9	3.73	cervello		_[u]	3112	15.69	2.63
cena		_[ɛ]	2964	72.1	5.06	ciliegia		_[ɐ]	3185	49.13	3.76
cinta		_[e]	3194	31.09	3.58	cinquanta		_[u]	3291	19.46	2.85
cenere		_[ɛ]	3301	15.58	2.7	cantina		_[ɐ]	3347	17.83	2.89
cerchio		_[ɛ]	3374	18.47	3.01	cipolla		_[ɐ]	3535	28.52	3.04
farfalla		_[i]	3436	27.65	3.37						

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ɲʃ]	_[o]	2842	28.55	3.03	cugino	[k]	_[u]	600	1030.03	19.82
sudicio		_[o]	2867	65.89	3.95	cote		_[u]	917	87.83	7
curata		_[ɜ]	2942	112.39	5.47	cuculo		_[uː]	922	577.61	14.47
ciocca		_[ʊ]	3644	4.92	1.88	cuore		_[o̞ː]	971	177.94	8.79
culo	[k̟]	_[iː]	3382	6.89	1.67	coltello		_[u]	1017	283.07	12.51
cuoio		_[i]	3497	25.05	2.37	corpo	[kj]	_[i]	1804	22.46	3

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
digiuno	[ʤ]	_[i]	438	1154.97	27.66	genero	[ʤ]	_[ɛ]	335	884.72	17.35
giogo		_[u]	607	321.45	8.62	ghiaia		_[ɛː]	526	891.85	21.02
giovedì		_[e]	1040	276.61	11.39	giglio		_[e]	1256	78.92	4.65
Giovanni		_[ɔ]	1522	68.57	3.88	**Velare**			CoG	Curt	Obl
gioco		_[u]	2468	19.02	2.93	gola	[g]	_[uː]	376	3476.08	44.98
gioventù		_[o]	2605	19.5	2.27	calamaio		_[ɔ]	543	1321.01	22.28
giovani		_[uː]	2954	103.58	5.36	gozzo		_[o]	666	912.56	20.78
ginepro		_[e]	3570	142.12	6.17	violino	[g]	_[iː]	427	805.03	22.12
detto	[ʤ]	_[e]	406	750.92	16.64	gallina	[g]	_[ɐ]	287	7185.14	68.6
al giorno		_[i]	447	906.14	19.47	gatto		_[a]	365	909.42	26.62
lunedì		_[iɐ̯]	479	1236.63	27.39	volta		_[ɑ]	382	6742.45	60.78
buongiorno		_[i]	505	272.87	10.02	pollaio		_[i]	775	290.6	9.99
venerdì		_[i]	511	846.79	17.78	gazza		_[ɑː]	791	1094.13	21.8
martedì		_[i]	1223	115.66	5.65	gatta		_[a]	1053	311.62	11.75
dice		_[iː]	1342	26.6	3.46	gatti		_[a]	1097	164.33	6.04
indovinare		_[i]	1334	37.79	4.4	giornale		_[ɐ]	1576	92.03	4.86
mezzogiorno		_[i]	1530	104.67	4.43						

Präz

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera - 2	[k]	_[ɔ]	998	683.88	17.09	gamba - 1	[k]	_[o]	692	1489.2	27.65
finisca - 1		_[ɑː]	1248	259.22	9.03	canapa - 2		_[ɔː]	911	223.23	12.51
meriggiano-1	[ʧ]	_[u]	1976	67.75	3.72	caccia - 2		_[a]	1206	188.23	8.42
capre - 1		_[ɔː]	2121	168.5	5.79	trova - 2		_[a]	1243	533.72	12.75
cani - 1		_[ɜ]	2610	76.46	3.78	schiuma-rola - 2		_[a]	1554	23.48	4.08
capo - 1		_[ɔː]	2646	18.21	3.01	calda - 2	[c]	_[ɔ]	3311	61.99	3.73
cane - 1		_[ɜ]	2774	37.41	2.64	unghia - 1	[ʧ]	_[ɑ]	2511	48.57	2.59
capra - 1		_[ɔː]	2918	42.15	2.36	cagna - 1		_[ɜ]	2911	16.41	1.7
casa - 2		_[ɛː]	4627	9.73	1.98	pantaloni - 2		_[ɔ]	3631	30.1	3.15
costoso - 1	[ʦ]	_[ɑː]	3278	43.68	3.21	cespugli - 2		_[ɑ]	4349	13.3	1.25
caca - 1		_[ɛ]	3854	32.22	2.45	carne - 2		_[a]	4558	10.91	1.55

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capisco - 1	[k]	_[ɐ]	1224	889.85	16.73	caldaia - 1	[k]	_[ɐ]	566	852.12	16.21
smesso - 2		_[ɐ]	1332	143.52	7.33	angolo - 2		_[ɐ]	614	206.42	9.2
catena - 1		_[ɐ]	1336	426.67	12.36	carriola - 1		_[ɐ]	713	307.29	10.38
caciare - 1		_[ɐ]	1417	53.84	4.96	cantava - 2		_[ɐ]	770	152.06	8.13
paniere - 2		_[ɐ]	1419	40.38	5.39	spingere - 1		_[ɐ]	801	85.45	6.22
canale - 2		_[ɐ]	1441	96.62	6.56	castagna - 2		_[ɐ]	1092	398.47	10.6
formaggio - 1		_[ɐ]	1483	146.42	7.2	gomitolo - 2		_[ɐ]	1246	71.48	5.28
cavalla - 1	[ʧ]	_[ɐ]	2708	89.6	3.44	candela - 2		_[ɐ]	1282	82.49	5.93
cavare - 2		_[ɐ]	4427	8	1.8	calzolaio - 2		_[a]	1308	34.74	4.64
camoscio - 2		_[ɐ]	4700	8.84	1.93	calcagno - 1		_[ɐ]	1336	174.22	9.15
fulmine - 2		_[ɐ]	4747	9.37	1.84	canzone - 2		_[ɐ]	1346	241.45	8.65
cavallo - 1	[ʦ]	_[ɐ]	3081	24.18	2.44	castagno - 2		_[a]	1384	343.7	10.75
cavezza - 1		_[ɐ]	3354	12.29	1.75	caricare -1		_[ɐ]	1463	666.99	13.46
capello - 1		_[ɐ]	3388	36.76	2.37	cascata - 2		_[ɐ]	1465	64.64	5.62
capelli - 1		_[ɐ]	4079	22.3	1.62	caffè - 2		_[ɐ]	1515	21.68	3.92
cacherelli - 1		_[e]	4823	6.97	0.84	carichi - 2		_[ɐ]	1695	68.31	5.83
						cacciatore - 2		_[ɐ]	1698	28.67	4.16
						cappello - 1	[ʦ]	_[ə]	3118	23.81	2.28
						falciata - 1		_[ɐ]	3124	143.98	4.35
						berretta - 1		_[ɐ]	3178	43.19	2.52

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cieca - 1	[ʧ]	_[ɔ]	1608	20.6	3.06	cassa - 1	[k]	_[i]	1564	174	6.47
cieco - 1		_[ɔ]	1662	313.9	9.33	ghiaia - 2		_[iː]	2345	10.68	2.67
cerchio - 1		_[ɛ]	2765	48.14	2.64	cinquanta - 1	[ʧ]	_[u]	1805	221	6.63
cinque - 1		_[e]	2842	60.25	3.18	cantina - 1		_[ɐ]	2351	104.29	4.71
cinta - 1		_[e]	2895	44.66	3.71	cervello - 1		_[u]	2436	47.38	2.72
cento - 1		_[i]	3598	53.93	2.72	ricotta - 1		_[i]	3820	9.42	1.46
cenere - 2		_[e]	4541	8	2.12	civetta - 2		_[u]	4146	8.82	2.11
cera - 2		_[eː]	4577	8.64	2.16	ciliegia - 2		_[a]	4291	22.02	1.78
cena - 2		_[ɛ]	4609	7.57	1.61	cipolla - 2		_[i]	5421	10.72	1.77
						orbettino - 2		_[ɐ]	5662	12.45	1.97

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
sudicia - 1	[ʧ]	_[o]	2589	40.05	2.64	cote - 1	[k]	_[u]	354	2456.39	36.02
agnello - 1		_[u]	2965	18.26	1.35	collo - 1		_[u]	452	3792.91	50.75
cuoio - 1	[ʧ]	_[i]	3061	164.21	4.6	libro - 1		_[uː]	562	1207.21	24.68
culo - 1		_[iː]	3221	37.9	1.53	cuore - 1		_[oː]	597	1390.17	26.26
culla - 1		_[e]	3380	27.04	2.96	coltello - 2		_[u]	694	1237.04	22.81
corpo - 1		_[i]	3507	112.62	4.06	cuculo - 1		_[u]	806	608.08	18.04

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
spalle - 1	[ʤ]	_[ɐ]	394	791.47	20.89	volta - 1	[ʤ]	_[ɛː]	694	80.28	4.96
giogo - 1		_[uː]	428	903.25	23.83	violino - 1	[ʤ]	_[iː]	1113	140.14	5.8
abbaia - 1		_[ɑ]	567	247.25	8.2	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
Giovanni - 1		_[oː]	732	545.81	17.03	gallina - 1	[g]	_[ɐ]	345	1705.57	36.29
giovani - 1		_[uː]	997	397.61	12.2	pollaio - 1		_[ɐ]	431	746.66	17.4
ginepro - 2		_[e]	2136	34.66	2.1	gatta - 1		_[ɑ]	545	735.45	23.64
gioventù - 1	[ʤ̟]	_[u]	1578	114.91	5.6	gazza - 2		_[ɑː]	1127	66.12	6.37
manza - 1		_[ɐ]	1580	21.24	2.48	gatto - 1		_[a]	1220	139.32	5.63
giovedì - 1		_[iə̯]	3104	123.63	5.27	gatti - 1		_[ɑ]	1335	152.36	7.47
martedì - 1	[ʤ]	_[i]	264	1918.82	26.36	gola - 2	[g]	_[uː]	356	2361.01	26.02
detto - 1		_[i]	315	409.91	9.57	frusta - 1	[g]	_[ɑi̯]	281	2605.55	43.78
indovinare - 1		_[ɛ]	405	1580.9	24.63	capretto - 1		_[i]	477	1042.37	18.61
lunedì - 1		_[i]	511	144.36	6.29						
buongio. - 1		_[i]	826	315.1	9.12						
mezzogio. - 1	[ʤ̟]	_[iː]	1476	181.58	6.81						
venerdì - 1		_[i]	1508	131.5	5.42						
al giorno - 1		_[iː]	2101	71.24	2.8						
dice - 2		_[iː]	3789	18.75	2.09						

Scharans

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[k]	_[ɔ]	977	295.61	10.45	cespugli	[k]	_[ɑ]	1364	81.78	5.74
finisca		_[ɑ]	1780	46.99	4.66	carte		_[ɑ]	1395	50.53	5.62
costoso	[ʧ]	_[ɛː]	2630	33.79	3.97	caccia		_[ɑ]	1630	191.97	8.51
capra		_[o]	3123	8.84	2.71	gamba	[ʧ]	_[ɔ]	2238	45.87	4.23
capo		_[oː]	3227	13.74	2.71	calda		_[ɔ]	2491	14.07	3.05
casa		_[ɛ]	3397	20.92	3.07	unghia		_[ɑ]	2895	13.31	2.8
caca		_[ɛ]	3482	9.91	2.54	carro		_[ɑ]	2916	20.29	3.7
cani	[ʦ]	_[ɑ]	4334	6.56	1.9	carne		_[a]	3182	14.29	2.95
cane		_[ɑ]	4761	2.8	1.81	pantaloni		_[ɔ]	3361	8.83	2.34

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
smesso	[k]	_[ɐ]	664	215.98	9.65	cantava	[k]	_[ɐ]	842	137.86	7.68
capisco		_[ɐ]	788	2026.38	30.4	falciata		_[ɐ]	886	181.49	9.6
cavallo		_[ɑ]	1333	47.35	4.74	spingere		_[ɐ]	1002	176.78	8.37
catena		_[ɐ]	1428	151.2	7.75	carriola		_[ɐ]	1034	349.48	14.99
cavare		_[ɐ]	1429	45.31	4.96	castagna		_[ɐ]	1059	969.14	18.65
capello		_[ɐ]	1563	82.81	4.86	cariche		_[ɐ]	1247	692.74	18.39
capelli		_[ɐ]	1564	506.38	13.67	caricare		_[ɐ]	1293	52.37	5.03
camino		_[ɐ]	1836	29.28	4.35	carte		_[ɑ]	1345	66.14	6.1
paniere		_[ɐ]	2101	37.47	4.43	canzone		_[ɐ]	1352	693.45	15.92
canale		_[ɐ]	2124	11.32	3.14	berretta		_[ɐ]	1375	92.11	6.58
fulmine		_[ɐ]	2376	8.33	2.42	cappello		_[ɐ]	1384	231.33	9.35
formag-gio		_[ɐ]	2914	7.9	2.63	candela		_[a]	1587	181.46	8.07
camoscio	[ʧ]	_[ɐ]	3174	4.05	1.95	troviamo		_[ɐ]	1836	33.77	4.68
cacare		_[i]	3581	12.6	2.26	angolo		_[ɐ]	1925	22.87	4.16
						cacciatore		_[ɑ]	1989	39.48	4.43
						calcagno		_[ɐ]	2604	14.49	2.78
						caffè		_[ɐ]	2636	10.27	2.51
						calzolaio		_[ɐ]	3080	4.76	2.09

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cassa	[k]	_[i]	1922	81.82	4.9	ciliegia	[ʧ]	_[a]	2432	48.16	4.6
ghiaia		_[ɪ:]	2432	17.31	3.29	civetta		_[u]	2713	12.93	2.8
bottaio		_[i]	2501	14.93	3.04	cervello		_[ʊ]	3004	9.51	2.4
cieca	[ʧ]	_[ɔ]	1981	51.44	4.07	cinquanta		_[i]	3021	18.93	3.29
cento		_[i]	2267	43.5	3.94	ricotta		_[i]	3107	66.89	5.1
cena		_[ɑ]	2734	31.87	3.92	cantina		_[ɐ]	3392	6.29	2.42
cinque		_[e]	2759	58.74	4.49	cipolla		_[i]	3465	14.09	2.69
cenere		_[ɛ]	3372	13.35	2.83						
cieco		_[ɔ]	3419	17.88	3.04						
cinta		_[e]	3879	5.61	2.44						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ʧ]	_[ʊ]	2650	27.67	4.03	cote	[k]	_[u]	774	2444.3	28.11
ciocca		_[ɔ]	2694	28.03	3.91	collo		_[u]	783	644.61	16.85
sudicio		_[ʊ]	3140	11.55	3.1	libro		_[u:]	914	228.72	11.83
corpo		_[i]	3284	19.55	2.94	cuculo		_[u]	996	189.76	10.17
cuoio		_[i]	3424	10.69	2.93	cuore		_[o:]	1019	812.29	15.88
culla	[ʧ]	_[e]	3935	7.67	2.34	gallo		_[o:]	1358	131.78	6.91
culo		_[i]	3976	6.61	2.21	coltello		_[u]	1697	44.86	4.48

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
giovani	[ʤ]	_[u:]	835	199.16	9.09	gatta	[ʤ]	_[ɑ]	4285	2.72	1.66
gioco		_[ʊ]	2312	37.03	4.24	giglio	[ʤ]	_[ɛ]	3772	8.89	2.37
giù		_[ʁ̞]	2570	36.39	4.18	violino		_[i:]	3953	4.83	2.14
gioventù		_[u]	2435	15.98	3.23	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
Giovanni		_[ɔ]	2990	9.91	2.87	gola	[g]	_[u:]	688	1106.96	23.34
abbaia		_[ɑ]	2995	23.99	2.98	calamaio		_[u]	785	504.98	14.97
spalle	[ʣ]	_[i]	4064	5.27	1.91	gallina	[g]	_[ɐ]	434	372.55	13.42
al giorno	[ʤ]	_[i:]	1049	423.77	11.08	gazza		_[ɑ:]	967	499.45	16.44
venerdì		_[ɪ:]	1912	19.29	2.9	pollaio		_[ɐ]	1885	117.62	7.23
detto		_[i]	2127	16.22	3.27						
lunedì		_[ɪ:]	2160	49.2	4						
buongiorno		_[i]	2651	17.05	3.22						
mezzogiorno		_[ɪ:]	3005	30.95	3.72						
dice		_[i:]	3282	24.33	3.47						
martedì		_[ɪ:]	3538	14.4	2.78						
indovinare		_[i]	4201	3.28	1.86						

Maton

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capre	[c]	_[oː]	2778	284.07	8.42	pantaloni	[c]	_[o]	3020	167.11	6.44
cane	[ʧ]	_[a]	2913	56.09	3.94	schiuma-rola	[ʧ]	_[a]	2927	16.71	3.01
capra		_[oː]	3140	64.04	3.55	caccia		_[a]	2960	43.53	3.57
camera		_[ɔ]	3240	29.86	3.03	unghia		_[a]	3038	19.41	3.04
capo	[ʧ]	_[e]	3404	12.05	2.54	carro		_[a]	3341	30.48	3.65
costoso		_[e]	3450	23.33	3.63	calda	[ʧ]	_[o]	3329	7.41	1.88
caca		_[a]	3670	12.33	2.28	carne		_[a]	3390	13.2	2.19
apiario		_[e]	3929	12.03	2.47	gamba		_[ɔ]	3442	11.14	2.95
cani		_[a]	4132	17.64	2.1	carte		_[a]	3542	62.83	3.78
casa		_[e]	4207	9.48	2.42	canapa		_[ɔ]	3773	21.25	2.7
finisca		_[aː]	4528	7.42	1.62	pulpito		_[a]	3821	8.9	1.96
						cagna		_[ɔ]	3936	6.85	2.16
						cespugli		_[aː]	4373	17.45	1.63

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
balma	[k]	_[ɐ]	1662	34.91	4.35	castagna	[k]	_[ɐ]	1114	233.75	7.48
capisco		_[ɐ]	1716	28.49	3.95	canzone		_[ɐ]	1584	31.64	3.27
anche		_[ɐ]	2156	18.51	3.26	cantava		_[ɐ]	1998	80.21	4.36
caciare		_[ɐ]	2157	13.53	3.09	trovare		_[ɐ]	2010	29.42	3.62
catena		_[ɐ]	2189	52.67	4.33	candela		_[ɐ]	2112	7.28	1.93
paniere		_[ɐ]	2399	18.31	3.12	spingere		_[ɐ]	2273	31.47	2.69
smesso		_[a]	2533	11.63	2.51	calcagno		_[ɐ]	2341	13.69	3.05
formag-gio		_[a]	3237	9.75	2.38	caffè		_[ɐ]	2554	14.17	2.18
camoscio	[ʧ]	_[ɐ]	2916	51.94	5.56	cascata		_[ɐ]	2584	12.26	2.51
meriggia-re		_[u]	3177	18.93	2	calzolaio		_[ɐ]	2617	33.32	3.55
fulmine		_[ɐ]	3209	35.56	3.96	carriola		_[ɐ]	2794	9.82	2.5
cavalla		_[ɐ]	3346	21.96	2.76	caricare		_[ɐ]	2857	31.95	3.19
cavallo		_[ɐ]	3475	123.99	5.68	caldaia		_[ɐ]	3001	8.67	1.93
camino	[ʧ]	_[ɐ]	3584	10.33	2.88	carichi		_[ɐ]	3066	35.67	3.46
cucina		_[e]	3696	19.44	3.07	angolo		_[ɐ]	3108	9.12	2.32
cacare		_[i]	3769	12.68	2.5	gomitolo		_[ɐ]	3162	9.11	2.61
cacherelli		_[i]	3859	48.74	3.46	cacciatore		_[a]	3169	8.45	2.58
cavezza		_[ɐ]	4070	16.41	2.59	castagno		_[ɐ]	3170	5.02	2.18
cavare		_[ɐ]	4084	3.09	1.56	berretta	[c]	_[ɐ]	2733	105.56	5.23
capelli		_[ɐ]	4602	18.12	1.79	falciata	[ʧ]	_[ɐ]	3621	17.18	2.05
						cappello		_[ɐ]	3851	8.23	2.6
						cespugli		_[a]	4390	12.71	1.41

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cassa	[k]	_[ɪ]	2241	19.65	3.72	cinquanta	[ʧ]	_[u]	1941	228.62	9.25
cena	[ʧ]	_[a]	2708	66.41	3.86	civetta		_[u]	2816	13.57	2.09
cera		_[eː]	2782	23.88	4.11	cervello		_[ɐ]	2843	15.91	2.91
cinque		_[ɪ]	2875	152.46	5.71	nebbia		_[i]	2960	24.03	3.35
cenere		_[ɛ]	2903	39.61	4.21	orbettino		_[i]	3163	5.69	1.34
carnevale		_[e]	3175	38.92	3.38	cantina		_[ɐ]	3341	33.56	2.4
farfalla		_[i]	3328	17.73	2.64	ciliegia		_[ɐ]	3427	15.31	1.96
cento		_[i]	3523	4.37	0.66	ricotta		_[i]	3816	32.51	1.9
cerchio		_[ɛ]	3619	24.7	1.9	cipolla		_[i]	4465	24.03	1.72
cinta		_[i]	3668	6.71	1.59						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
culo	[ʧ]	_[i]	3370	10.51	2.33	cugino	[k]	_[u]	861	289.66	10.25
cuoio		_[i]	3377	23.29	3.36	cote		_[u]	979	257.86	10.84
culla		_[ɪ]	3447	11.82	2.92	coltello		_[u]	1082	172.77	8.93
corpo		_[i]	3488	16.67	2.77	corno		_[ɔ]	1086	227.09	9.24
sudicia		_[ʊ]	3491	16.99	1.54	collo		_[u]	1402	29.49	4.12
ciocca		_[u]	3875	9.81	1.4	gallo		_[o]	1565	37.2	4.75
agnello		_[ʊ]	4415	1	0.62	cuore		_[oː]	1603	19.94	4.24
curata	[ʧ]	_[i]	3957	5.35	1.23	cuculo		_[u]	1750	11.41	3.1

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J, D + I:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
giovani	[ʃ]	_[u]	376	1056.-09	22.88	violino	[ʤ]	_[ai̯]	1693	51.69	3.11
gioventù		_[u]	475	424.95	12.5	gazza		_[a]	1781	151.05	6.15
giovedì		_[iə̯]	482	803.23	21.64	gatto	[ʤ]	_[a]	2084	38.16	2.72
gioco		_[oi̯]	543	433.01	13.83	ganda		_[a]	2421	17.29	1.51
spalle		_[i]	661	124.98	6.58	giornale		_[ɐ]	2851	37.62	2.99
giocare	[ʤ]	_[ʊ]	688	46.91	4.93	gatti		_[a]	3189	7.55	1.29
gioca		_[o]	767	80.7	5.34	gatta		_[a]	3255	36.61	2.48
Giovanni		_[ɔ]	988	111.4	5.23	maggese	[ʤ]	_[i]	1864	6.96	1.77
ginepro		_[ə]	1303	67.64	4.62	ghiaia	[ʤ]	_[e]	2909	5.06	1.2
giù		_[o]	1435	198.89	6.7	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
manza		_[ɐ]	1447	72.83	3.35	gozzo	[g]	_[o]	267	1294.4	26.3
giogo	[ʤ]	_[u]	1510	8.19	2.4	gola		_[uː]	580	4407.82	40.36
abbaia		_[a]	1868	7.41	1.77	gobbo		_[o]	696	996.86	20.23
venerdì	[ʃ]	_[i]	679	393.47	14.03	capretto	[g]	_[i]	1758	38.12	3.74

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
buongiorno	[ʤ]	_[iː]	433	250.44	9.71	pollaio	[g]	_[ɐ]	502	170.41	9.42
indovinare		_[ɐ]	597	70.68	4.93	pomo d'Adamo		_[ɐ]	523	509.1	16.11
mezzogiorno		_[iː]	862	13.24	3.21	vaso		_[ɐ]	788	689.69	18.87
martedì	[ʣ]	_[iː]	1624	12.91	2.91	tacchino		_[ɐ]	1207	25.81	3.86
detto		_[ɪ]	1803	62.13	4.12	gallina		_[ɐ]	1302	86.19	5.29
dice		_[iː]	2691	9.78	1.73						
al giorno		_[iː]	4412	12.52	1.23						
lunedì		_[iː]	5246	3.43	0.46						

Lantsch

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capre	[c]	_[oː]	2627	290.53	8.46	pulpito	[k]	_[a]	1045	140.82	6.38
finisca		_[aː]	2659	133.45	4.26	gamba	[c]	_[ɔ]	2512	192.66	5.37
capra		_[oː]	2678	202.87	5.8	pantaloni		_[o]	2784	127.05	4.25
casa	[ʦ]	_[eːɐ̯]	3147	259.89	5.23	unghia	[ʧ]	_[a]	2204	73.91	4.16
camera		_[ɔ]	3204	87.57	3.77	cespugli		_[a]	2594	43.34	2.63
capo		_[eːɐ̯]	3214	217.79	6.82	carne		_[ɛ]	2656	27.62	2.41
caca		_[aː]	3243	444.55	8.37	canapa	[ʦ]	_[oː]	2959	38.06	3.53
cani		_[a]	3462	68.11	4.35	cagna		_[a]	2984	73.2	3.04
costoso		_[eːɐ̯]	3567	88.71	3.88	carte		_[ɛ]	3038	34.76	1.82
smette		_[aː]	3600	105.58	5.48	schiumarola		_[a]	3099	29.35	1.63
cane		_[a]	3699	41.94	3.65	calda		_[oː]	3177	59.84	2.62
						caccia		_[a]	3443	59.37	2.79
						carro		_[ɛ]	3989	22.07	3.45

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
calende	[k]	_[ɐ]	1365	198.68	7.76	castagna	[k]	_[ɐ]	832	1082.9	22.87
tignola	[c]	_[a]	2539	52.94	2.86	castagno		_[ɐ]	1218	100.55	5.97
meriggiare		_[u]	2920	211.16	6.07	cascata		_[ɐ]	1360	973.41	17.01
capello		_[ɐ]	3080	197.33	6	cariche		_[ɐ]	1473	625.13	13.07
catena		_[ɐ]	3105	121.34	3.69	caldaia		_[ɐ]	1550	823.82	14.54
cacherelli		_[i]	3107	377.7	10.3	calcagno		_[ɐ]	1888	37.74	3.59
formaggio		_[a]	3110	160.9	5.29	carbone		_[ɐ]	1990	53.47	4.45
camoscio		_[ɐ]	3136	174.41	5.08	caricare		_[ɐ]	2200	43.83	4.17
cucina		_[ɐ]	3215	139.8	4.46	caffè		_[ɐ]	2600	75.47	4.98
camino	[ʧ]	_[ɐ]	3050	11.78	1.08	calzolaio		_[ɐ]	3185	5.87	1.77

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
canale	[ʦ]	_[ɐ]	3309	67.84	4.21	angolo	[c]	_[ɐ]	2363	302.92	7.14
cavare		_[ɐ]	3315	31.35	2.91	berretta		_[ɐ]	2684	26.27	2.09
capelli		_[ɐ]	3354	75	3.66	candela		_[ɐ]	2785	104.75	3.81
bandolo		_[ɐ]	3395	68.41	3.81	trovare	[ʧ]	_[ɐ]	2511	27.85	2.76
caciare		_[ɐ]	3404	106.99	4.47	carte		_[ɛ]	3063	69.01	2.53
bandolo		_[ɐ]	3425	72.18	4.02	carriola		_[ɐ]	3101	137.29	4.35
paniere		_[ɐ]	3437	62.31	4.69	cantava	[ʦ]	_[ɐ]	3143	71.86	2.98
cavalla		_[ɐ]	3470	64.93	3.82	cappello		_[ɐ]	3166	78.9	3.2
cacare		_[i]	3483	181.03	6.78	falciata		_[ɐ]	3221	99.75	4.24
fulmini		_[ɐ]	3698	26.85	3.83	spingere		_[ɐ]	3273	48.75	2.98
sagrestano		_[ɐ]	4245	11.72	2.16	canzone		_[ɐ]	3273	47.26	2.96
cavallo		_[ɐ]	4279	16.26	2.78	lardo		_[ɐ]	3339	222.46	5.4
						gomitolo		_[ɐ]	3491	33.77	2.53
						cacciatore		_[ɐ]	3515	146.78	4.54

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cinta	[ʧ]	_[ɔ]	2129	33.52	2.75	cinquanta	[ʧ]	_[u]	3069	2.24	1.25
cena		_[a]	2310	35.49	3.51	cervello		_[ɐ]	3120	7.34	1.94
cenere		_[ɛ]	2372	78.71	3.59	ricotta		_[i]	3154	22.98	3.09
cinque		_[ɪ]	2493	13.91	2.67	ciliegia		_[ɐ]	3161	198.62	4.4
cera		_[aɪ̯]	2621	15.45	2.59	cipolla		_[ɐ]	3210	16.37	1.93
cerchio		_[ɛ]	2643	120.53	4.92	cercare		_[ɐ]	3430	327.56	7.38
cento		_[iə̯]	2650	14.02	2.74	civetta		_[u]	4012	4.54	0.56

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
sudicio	[ʧ]	_[ʊ]	2862	7.49	2.14	collo	[k]	_[u]	731	31.55	5.2
agnello		_[o]	3214	9.33	1.29	cuore		_[oː]	851	127.44	7.55
culla	[ʦ]	_[ɔ]	3077	174.33	5.48	cuculo		_[u]	942	84.68	7
cuoio		_[i]	3685	29.98	3.87	corpo		_[ɔ]	1042	89.38	6.32
culo		_[i]	3824	31.06	4.01	cote		_[a]	1045	749.57	12.53
curata		_[i]	3963	40.65	4.16	coltello		_[u]	1210	39.58	4.26
						libro		_[o]	1260	98.56	5.75

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gatti	[ʄ]	_[a]	277	1815.86	34.26	pollaio	[g]	_[ɐ]	240	1939.09	30.13
mascella		_[ɐ]	351	1338.09	27.15	gallina		_[ɐ]	596	967.4	13.18
frusta		_[aɪ̯]	353	1439.34	30.11	giornale		_[ɐ]	697	936.84	24.09
gambero		_[o]	424	1177.16	23.54	gola		_[ɐ]	1122	43.44	4.89

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
vicolo	[ʤ]	_[a]	520	94.14	4.8	gobbo	[g]	_[ɔ]	964	81.69	5.75
vaso		_[ɐ]	557	345.28	9.11	gozzo	[g]	_[o]	715	1461.15	30.16
gatta		_[a]	564	472.73	12.17	pomo d'Adamo	[g]	_[aʊ̯]	354	3403.75	29.97
gazza		_[a]	1212	128.05	4.69	capretto		_[i]	260	1900	36.84
gatto		_[a]	1490	73.09	3.41	gocciola		_[u]	1000	180.69	6.82
inferriata		_[a]	1685	22.57	1.75						
abbaia	[ʤ]	_[a]	2348	51.61	0.99						
mascelle		_[ɐ]	2554	304.74	9.32						
ginepro	[ʒ]	_[e]	359	1337.06	22.43						
ghiaia	[ʤ]	_[eː]	1293	36.07	2.25						
violino	[ʤ]	_[ɔi̯]	3846	41.29	2.68						

Latsch

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
camera	[ʧ]	_[ɔ]	3110	117.37	5.19	pulpito	[ʧ]	_[a]	3481	99.05	5.42
capre		_[oː]	3502	62.15	3.53	caccia		_[a]	3443	59.37	2.79
cani		_[a]	3511	158.48	6.38	gambe	[ʦ]	_[ɔ]	3918	10.68	2.6
cane		_[a]	3811	87.85	4.78	cespugli		_[eː]	3971	21.82	2.72
capra		_[oː]	3882	102.75	4.97	carne		_[ɛː]	4036	56.86	3.55
caca	[ʦ]	_[e]	4075	20.5	2.46	pantaloni		_[oː]	4110	54.11	3.79
capo		_[o]	4171	12.71	2.5	cagna		_[a]	4166	43.54	3.4
caro		_[eː]	4350	27.26	3.03	carte		_[ɛː]	4284	16.43	2.8
casa		_[eː]	4585	31.24	3.05	schiuma-rola		_[a]	4415	17.07	2.33
apiario		_[a]	4692	44.03	3.65	calda		_[oː]	4548	8.45	2.02
						carro		_[a]	4770	24.06	2.41

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
rumore	[k]	_[ɐ]	1062	568.01	13.45	casseruo-la	[k]	_[ɐ]	1132	263.34	10.43
camoscio	[ʧ]	_[ɐ]	3210	61.22	4.23	carnevale		_[a]	1463	393.72	12.05
camino		_[ɐ]	3848	35.37	3.02	rotaia	[ʧ]	_[ɐ]	2631	20.7	1.86
cavare		_[ɐ]	3870	54.86	3.91	cassetto		_[ɐ]	3346	51.71	4.21
tignola	[ʦ]	_[a]	3940	31.27	3.53	castagno		_[ɐ]	3828	59.81	4.35
cavezza		_[ɐ]	4139	17.75	2.58	carbone		_[ɐ]	3846	20.86	3.28
canale		_[ɐ]	4172	21.86	3.22	lardo		_[ɐ]	3856	26.72	3.47
caciare		_[ɐ]	4186	78.13	3.8	cardo	[ʦ]	_[ɐ]	3916	24.81	3.46
calende		_[ɐ]	4240	19.17	2.81	carriola		_[ɐ]	4061	65.91	4.02
cucina		_[a]	4258	38.08	3.16	berretta		_[ɐ]	4085	31.38	3.25
cavallo		_[ɐ]	4283	43.98	3.8	falciata		_[ɐ]	4235	30.47	3.62
paniere		_[ɐ]	4384	35.69	3.19	castagna		_[ɐ]	4242	28.96	2.72
capello		_[ɐ]	4546	35.08	3.31	candela		_[ɐ]	4243	15.88	2.46
cacare		_[i]	4637	37.61	3.12	caricare		_[ɐ]	4250	24.34	2.97
cacherelli		_[ɐ]	4713	20.39	2.67	trovare		_[ɐ]	4252	15.45	2.72
formag-gio		_[a]	4721	31.39	2.91	calcagno		_[ɐ]	4371	18.66	2.8
fulmini		_[ɐ]	4784	15	2.32	cacciatore		_[ɐ]	4401	34.89	3.13
catena		_[ɐ]	4802	8.6	2.09	aizzare		_[ɐ]	4448	13.53	2.44
capelli		_[ɐ]	5939	2.65	1.37	cantava		_[ɐ]	4455	39.52	3.27
						canzone		_[ɐ]	4461	26.88	2.3
						angolo		_[ɐ]	4523	33.85	3.04
						carichi		_[ɐ]	4659	7.59	2.2
						calzolaio		_[ɐ]	4731	63.5	3.74
						cappello		_[ɐ]	4850	4.91	1.56

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cinta	[ʧ]	_[e]	3330	44.17	4	civetta	[ʧ]	_[u]	2116	68.83	3.39
soldo		_[e]	3610	53.79	3.32	cervello		_[ə]	3720	120.54	5.74
cena		_[ɛ]	3718	90.02	4.66	cipolla		_[i]	3804	18.36	2.16
cenere		_[ɛ]	3838	24.52	2.73	cercare		_[ə]	3841	23.54	2.84
cerchio		_[i]	3959	39.42	3.57	ricotta		_[i]	3857	58.73	4.48
cera		_[ɛ]	4020	28.61	2.6	cinquanta		_[ɐ]	4224	13.68	2.4
cento		_[i]	4788	4.44	2.07	ciliegia		_[ɐ]	4910	10.36	1.81
cinque		_[e]	5156	8.02	1.68						

$C^{O/U}$:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
agnello	[ʧ]	_[o]	3463	69.98	3.13	libro	[k]	_[we]	433	1832.07	35.83
culla	[ʧ]	_[e]	4107	33.37	3.33	cuore		_[oː]	651	1477.26	31.06
cuoio		_[i]	4245	33.41	3.21	cuculo		_[u]	728	1329.82	21.33
cullare		_[i]	4670	25.54	2.75	collo		_[u]	796	1161.91	21.49
culo		_[i]	4918	11.13	2.36	cote		_[o]	908	1256.1	23.08
curata		_[i]	4980	32.04	2.64	coltello		_[u]	1082	970.13	23.01
						corpo		_[ɔː]	1263	332.13	11.01

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
gambero	[ʤ]	_[o]	3072	20.64	2.41	gelo	[ʤ]	_[o]	2477	144.87	6.16
mascella	[ʣ]	_[ɐ]	3584	11.35	1.83	genero		_[ɛ]	2603	93.98	6.03
gatto		_[a]	3744	55.7	3.47	cembro		_[ɛ]	3091	134.57	5.25
vaso		_[ɐ]	3888	3.44	1.54	gela		_[eː]	3212	211.46	7.81
ganda		_[ɔ]	4103	19.79	2.9	gelare		_[l]	3302	48.26	3.69
inferriata		_[a]	4479	47.05	3.18	violino	[ʣ]	_[e]	5420	12.17	1.61
gatti		_[a]	4515	24.22	2.39	ghiaia	[ʣ]	_[eː]	5106	22.84	2.31
gatta		_[a]	4626	17.8	2.46	giacca	[ʣ]	_[a]	4163	33.45	2.39
gazza		_[a]	4947	13.72	2.97	giace		_[eː]	4244	59.47	3.68
gallina		_[i]	5293	10.27	2.11	giugno		_[y]	5164	18.65	2.49
vicolo		_[ɐ]	5349	21.18	2.52	ginepro		_[e]	5903	2.83	1.02
giornale		_[ɐ]	5516	4.23	1.8	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
mascelle		_[ɐ]	5554	9.56	2	gola	[g]	_[o]	703	2066.4	34.12
galline		_[i]	7778	1.85	0.63	gobbo		_[o]	741	2252.38	30.02
						madrina		_[ɔ]	1195	1584	18.25
						tacchino		_[ɐ]	1528	390.85	10.86

Riom

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capre	[c]	_[oː]	3654	67.78	3.89	pulpito	[k]	_[a]	1170	65.78	4.98
caca	[tɕ]	_[aː]	4034	19.84	1.88	unghia	[ʧ]	_[a]	4013	38.71	2.54
capra		_[oː]	4098	26.71	2.06	carro	[tɕ]	_[a]	4144	33.9	2.36
camera		_[ɔ]	4166	50.64	3.25	calda		_[oː]	4340	27.8	1.96
cane		_[a]	4263	7.89	1.49	pantaloni		_[o]	4373	9.23	2.48
casa		_[a]	4339	24.76	2.32	gamba		_[ɔ]	4379	47.7	3.57
cani		_[a]	4741	13.47	2.38	caccia		_[a]	4500	7.44	1.44
costoso		_[eː]	5148	12.29	1.87	schiuma-rola		_[a]	4592	9.25	1.77
capo		_[e]	5496	9.07	1.78	carne		_[ɛː]	4599	20.13	1.56
						canapa		_[oː]	4723	8.74	1.48
						cagna		_[a]	4816	12.61	1.55
						carte		_[ɛː]	5047	8.19	1.58

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
canale	[k]	_[ɐ]	1610	425.39	13.02	caffè	[k]	_[ɐ]	758	259.95	10.11
catena		_[ɐ]	1683	48.49	4.12	casseruola		_[a]	1170	123.98	6.61
coniglio		_[ɐ]	1956	35.91	5.12	cantava		_[ɐ]	1236	135.87	7.07
paniere		_[ɐ]	2038	61.17	4.52	cascata		_[ɐ]	1256	165.47	8.08
formaggio		_[ɐ]	2046	65.72	4.73	candela		_[ɐ]	1353	152.77	7.53
caciare		_[ɐ]	2232	9.81	2.37	canzone		_[ɐ]	1474	57.13	4.82
rumore		_[ɐ]	2299	15.15	3.13	castagna		_[ɐ]	1569	14.16	2.9
calende		_[ɐ]	2401	116.29	6.45	angolo		_[ɐ]	1573	197.94	7.96
capello	[tɕ]	_[ɐ]	4284	46.32	3.11	cazzuola		_[ɐ]	1719	94.22	6.59
fulmine		_[ɐ]	4340	12.46	1.78	carriola		_[ɐ]	1724	136.89	7.4
cavallo		_[ɐ]	4444	31.33	2.33	trovare		_[ɐ]	1783	266.61	10.55
camino		_[ɐ]	4446	12	1.37	calzolaio		_[ɐ]	1982	15.54	3.16
cucina		_[ɐ]	4452	30.3	2.54	cacciatore		_[ɐ]	2032	20.99	3.49
capelli		_[ɐ]	4598	20.5	2.28	spingere		_[ɐ]	2041	95.83	6.22
gallare		_[ɐ]	4624	40.42	2.98	carbone		_[ɐ]	2241	28.58	3.97
cacherelli		_[i]	4690	34.57	2.72	calcagno		_[ɐ]	2255	39.92	4.03
pietica		_[ɐ]	4778	6.3	1.23	zoccolo		_[ɐ]	2327	17.28	2.72
cavare		_[ɐ]	4803	13.23	1.8	caricare		_[ɐ]	2514	40.49	2.97
cavalla		_[ɐ]	4896	20.99	2.14	rotaia		_[ɐ]	2635	5	1.84
cavezza		_[ɐ]	5131	3.14	1.19	cariche		_[ɐ]	2652	4.38	1.99
berretta		_[ɐ]	5299	8.65	1.16	castagno		_[ɐ]	2757	8.9	2.02
cacare		_[i]	5439	19.29	1.96	gomitolo		_[ɐ]	3026	7.8	2.02
tignola		_[a]	5475	14.46	1.48	lardo	[tɕ]	_[ɐ]	4826	7.82	1.44
camoscio		_[ɐ]	5755	5.71	1.43	cappello		_[ɐ]	4848	6.91	1.32
						falciata		_[ɐ]	4905	13.76	1.68

C$^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cassa	[k]	_[i]	2941	19.82	2.16	civetta	[ʧ]	_[u]	3205	35.7	2.92
cenere	[ʧ]	_[ɛ]	3574	73.81	3.38	ciliegia		_[ɐ]	3348	28.08	2.21
cera		_[ɛ]	3655	13.47	2.03	cercare		_[ɐ]	3572	61.55	3.37
cena		_[a]	3730	64.38	3.09	cipolla		_[ɐ]	3689	27.11	2.12
cinta		_[i]	3846	19.38	2.11	cinquanta		_[u]	3877	19.9	2.1
soldo		_[i]	3996	35.17	2.09	cervello		_[ɐ]	4206	13.89	2.64
cento		_[i]	4100	24.73	2.77	ricotta		_[i]	4675	6.25	1.64
carnevale		_[eː]	4392	11.71	1.16						
cerchio		_[ɛː]	4423	13.07	1.96						
cinque		_[i]	4475	7.63	1.71						

C$^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
sudicio	[ʧ]	_[u]	3284	26.14	2.36	cuculo	[k]	_[u]	735	595.69	15.62
agnelli		_[o]	3407	39.37	2.46	cote		_[u]	767	357.14	12.52
agnello		_[o]	3997	13.57	2.14	libro		_[o]	868	358.97	12.81
ciuffo		_[ɔ]	4421	20.27	1.74	collo		_[u]	1012	49.03	6.16
cuoio	[ʧ]	_[i]	4404	21.83	2.07	coltello		_[u]	1452	97.85	6.18
culo		_[i]	4791	9.84	2.09	corpo		_[ɔː]	1655	31.62	4.54
culla		_[i]	4855	12.2	1.82						

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
Giovanni	[ɟ]	_[ɔ]	781	135.14	6.16	violino	[ʤ]	_[eɪ]	1087	90.31	5.19
giovedì	[ʤ]	_[iː]	665	211.13	8.23	maggese		_[i]	1388	23.89	2.78
abbaia		_[a]	1373	33.22	3.09	ghiaia	[ʣ]	_[eː]	2900	15.65	1.3
digiuno		_[i]	1337	29.67	3.17	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
giù		_[u]	1646	47.37	3.4	gallina	[g]	_[ɐ]	453	1415	25.06
coccola		_[e]	1646	109.98	5.52	giornale		_[ɐ]	872	278	11.38
giovani		_[o̯u̯]	1681	152.84	7.13	mascella		_[ɐ]	1015	652	14.4
gioco	[ʣ]	_[i]	2007	5.85	1.72	pollaio		_[i]	1119	130	6.5
porta		_[ɛ]	2037	32.15	3.03	vaso		_[ɐ]	1300	136.82	7.43
gioventù		_[u]	2520	61.67	3.26	tacchino		_[ɐ]	1716	121	7.08
digiunare		_[i]	2809	1.93	1.22	capretto	[g]	_[i]	554	203	8.24
spalle		_[i]	4223	11.31	0.98	guada-gnare	[g]	_[u]	207	13082	82.47
ganda	[ɟ]	_[ɔ]	874	43.87	4.15	gola		_[uː]	244	3638	50.72
gambero	[ʤ]	_[o]	1431	94.59	4.81	pettirosso		_[u]	269	8611	76.28
gazza		_[a]	1486	56.56	3.68	gozzo		_[o]	535	879.91	19.23
gatto	[ʣ]	_[a]	2571	3.53	1.41	gobbo		_[ɔ]	796	224	10.02
frusta		_[aː]	3512	2.09	0.76	gocciola		_[u]	880	205	9.89
gatti		_[a]	4363	15.93	1.05	goccio		_[o]	1221	83.3	6.24
gatta		_[a]	4793	2.89	0.54						

Sils Maria / Fex Platta

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
casa	[ʧ]	_[eː]	4058	25.06	1.77	carte	[k]	_[a]	1344	211.17	9.58
camera		_[ɔ]	4071	54.07	2.71	caccia	[ʧ]	_[a]	3386	51.1	2.74
caca	[ʦ]	_[e]	4199	18.16	1.72	carne		_[a]	3466	12.84	1.28
cane		_[ɛː]	4488	19.62	1.75	calda		_[oː]	3503	14.69	1.81
capra		_[eː]	4504	18.27	1.5	gambe		_[a]	3506	23.67	2.31
apiario		_[eː]	4532	50.62	2.59	cassa		_[a]	3545	16.6	1.35
camole		_[a]	4720	66.99	4.25	pantaloni		_[oː]	3574	28.11	1.69
cani		_[ɛː]	4755	24.35	2.62	canapa		_[a]	3615	40.87	2.68
capre		_[eː]	4916	17.97	2.37	gamba		_[a]	3900	42.4	1.77
						cagna		_[ɛː]	4090	23.95	2.1
						carro		_[a]	4137	22.44	1.87
						pulpito	[ʦ]	_[a]	4018	13.78	1.82
						schiu-maiola		_[a]	4204	12.93	1.75

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cacherelli	[k]	_[ɐ]	914	112.37	6.94	cascata	[k]	_[ɐ]	1057	191.32	8.42
camino	[ʧ]	_[ɐ]	3406	26.97	2.25	carnevale		_[ɐ]	1209	464.97	14.11
cucina		_[ɐ]	3542	40.49	2.14	angolo	[ʧ]	_[ɐ]	3103	28.65	2.51
gallare		_[ɐ]	3721	41.51	1.96	gomitolo		_[ɐ]	3158	43.73	2.62
calende		_[ɐ]	3828	25.64	1.68	cappello		_[ɐ]	3276	10.01	1.23
cavezza		_[ɐ]	3902	44.01	2.34	castagno		_[a]	3368	37.7	2.17
cavalla		_[ɐ]	3910	7.24	1.26	rotaia		_[ɐ]	3384	31.47	2.11
formaggio		_[ɐ]	3944	20.11	1.77	spingere		_[ɐ]	3834	29.73	2.35
pietica		_[a]	4021	15.44	1.47	carichi		_[ɐ]	3852	15.25	1.52
cavallo		_[ɐ]	4022	9.5	1.37	cazzuola		_[ɐ]	3862	18.54	2.15
bandolo	[ʦ]	_[ɐ]	4068	9.81	1.82	cacciatore		_[ɐ]	3892	43.44	2.45
sterco		_[ɐ]	4070	16.19	1.99	castagna		_[ɐ]	3922	11.75	0.88
caciare		_[ɐ]	4096	67.65	3.01	caricare		_[ɐ]	3991	22.77	1.5
cacare		_[i]	4155	14.99	1.85	cardo	[ʦ]	_[ɐ]	4137	9.35	1.59
paniere		_[ɐ]	4183	57.29	2.84	canzone		_[ɐ]	4137	22.49	1.86
camoscio		_[ɐ]	4248	39.22	1.84	cassetto		_[ɐ]	4148	25.04	2.13
capelli		_[ɐ]	4323	42.12	2.67	cantava		_[ɐ]	4181	25.81	1.9
canale		_[ɐ]	4422	10.15	1.86	falciata		_[ɐ]	4249	31.68	1.98
catena		_[ɐ]	4459	19.7	2.08	carriola		_[ɐ]	4348	37.52	1.91
						calzolaio		_[ɐ]	4372	18.86	1.8
						calcagno		_[ɐ]	4426	12.43	1.4
						candela		_[ɐ]	4470	21.09	1.29
						caldaia		_[y]	4663	7.43	0.81
						casseruola		_[ɐ]	4713	13.96	1.3

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
soldo	[k]	_[i]	2795	101.64	3.82	civetta	[ʧ]	_[u]	3175	17.86	0.93
cera	[ʧ]	_[ai̯]	3226	40.22	1.75	cercare		_[ə]	3850	33.57	0.92
cena		_[ai̯]	3419	22.71	1.86	ciliegia		_[ɪ]	3904	29.12	2.03
cento		_[iə̯]	3504	83.15	3.44	cipolla		_[ɪ]	3986	40.04	1.6
cintura		_[i]	3592	72.86	3.22	cervello		_[ə]	4024	52.73	3.05
nebbia		_[iə̯]	3682	29.65	1.81	ricotta		_[ɪ]	4216	23.65	1.31
cenere		_[ɛ]	3742	70.24	3.29	cinquanta		_[i]	4288	10.51	1.51
cinque		_[i]	4066	11.34	0.99						
cerchio		_[e]	4177	47.95	2.27						

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
ciuffo	[ʧ]	_[y]	3663	24.14	0.55	libro	[k]	_[uː]	382	872.92	18.28
cuoio		_[y]	3792	10.95	1.68	cuculo		_[u]	551	940.81	19.6
curata	[ʦ]	_[y]	4376	8.71	1.32	collo		_[ʊ]	709	648.95	17.52
gallo		_[ø]	4414	15.82	1.54	cote		_[u]	812	241.98	8.64
culla		_[y]	4484	6.05	0.68	corpo		_[ɔ]	969	220.13	7.77
culo		_[y]	4600	16.28	1.08	coltello		_[ʊ]	983	325.11	11.28

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
ganda	[ʤ]	_[a]	2894	7.47	1.13	Giovanni	[ʤ]	_[ɔ]	1257	284.82	3.51
gallina		_[ɪ]	3186	31.2	1.87	gioventù		_[ʊ]	1486	62.99	3.51
mascella		_[ɐ]	3236	55.62	2.56	giovedì		_[øː]	1912	56.27	3.06
gambero		_[a]	3335	31.77	1.48	giù		_[o]	2260	34.51	2.32
gazza	[ʣ]	_[a]	4079	10.27	0.28	giogo		_[u]	2591	11.05	1.2
gatta		_[a]	4419	16.53	0.56	digiunare		_[y]	3195	14.25	1.48
gatti		_[a]	4702	19.01	2.32	giugno		_[y]	3270	42.65	1.93
gatto		_[a]	4719	18.73	2.08	ginepro		_[o]	3229	28.18	1.7
cembro	[ʤ]	_[ɛ]	2949	11.45	1.16	giacca		_[a]	3660	41.33	1.86
frusta		_[e]	3007	45.33	2.69	giovani		_[uː]	3878	42.82	2.22
genero		_[ɛ]	3033	7.47	1.13	gioco		_[ø]	4073	33.58	1.98
gela		_[ɛ]	3333	50.31	2.41	indovinare	[ʤ]	_[ʊ]	3432	33.73	1.69
gelo		_[e]	3429	99.33	3.87	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gelare		_[l]	3980	43.99	2.67	tacchino	[ɡ]	_[ɐ]	1217	182.86	7.42
violino		_[i]	4073	27.95	0.84	gobbo	[ɡ]	_[ɔ]	505	1162.53	26.35
gemelli		_[ɪ]	4180	53.21	3.56	gola		_[uː]	584	4136.06	47.51
						gocciola		_[uɻ]	866	511.2	18
						gozzo		_[ɔ]	989	1735.33	23.96

Zuoz

CA tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
testa	[ʧ]	_[o]	2920	28.9	2.44	cagna	[k]	_[a]	1845	72.85	4.56
camera	[ʦ]	_[a]	3719	12.17	2	unghia	[ʧ]	_[a]	2990	21.36	2.07
camola		_[a]	4120	10.66	2.07	cassa		_[a]	3099	10.64	2.11
cane		_[ɛː]	4398	5.37	1.43	calda		_[oː]	3202	14.45	2.27
caca		_[ɛ]	4439	7.42	1.57	carne	[ʦ]	_[a]	3576	5.8	1.53
casa		_[eː]	4441	10.22	1.63	carro		_[a]	3598	17.79	2.31
capra		_[e]	4760	5.5	1.54	pantaloni		_[oː]	3712	8.19	1.95
cani		_[ɛ]	5191	7.28	1.52	schiuma-rola		_[a]	3853	19.86	2.36
costoso		_[e]	5755	2.22	0.98	campo		_[a]	4025	5.03	1.6
						caccia		_[a]	4028	6.63	1.64
						canapa		_[a]	4037	4.87	1.72
						pulpito		_[a]	4263	9.77	1.89
						gamba		_[a]	4337	7.59	2.02
						carte		_[a]	6263	3.27	1.05

CA atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavare	[ʧ]	_[ɐ]	2530	33.34	2.88	trovare	[ʧ]	_[ɐ]	2159	25.45	2.39
caciare		_[ɐ]	2853	28.07	2.7	angolo		_[ɐ]	2791	14.29	2.06
camoscio		_[ɐ]	3120	6.71	1.99	cappello		_[ɐ]	2975	38.83	2.69
gallare		_[ɐ]	3203	30.96	2.6	cassetto		_[ɐ]	3147	18.63	2.67
canale		_[ɐ]	3272	23.13	2.33	pigro	[ʦ]	_[ɐ]	3590	6.72	1.83
apiario		_[ɐ]	3364	9.43	1.58	cacciatore		_[ɐ]	3757	6.47	1.71
cavezza		_[ɐ]	3452	9.03	1.44	castagna		_[ɐ]	3844	3.3	1.16
cucina	[ʦ]	_[ɐ]	3647	5.91	1.76	caldaia		_[y]	3929	5.85	1.29
sterco		_[ɐ]	3769	10.98	1.52	carriola		_[ɐ]	3990	5.23	1.24
bandolo		_[ɐ]	3997	6.03	1.56	cardo		_[ɐ]	4105	6.47	1.77
paniere		_[ɐ]	4011	6.67	1.61	castagno		_[a]	4108	1.88	1.16
calende		_[ɐ]	4023	5.84	1.61	calcagno		_[ɐ]	4190	11.85	1.9
cavalla		_[ɐ]	4040	3.06	1.21	falciata		_[ɐ]	4237	6.97	1.9
formag-gio		_[ɐ]	4095	4.4	1.36	calzolaio		_[ɐ]	4312	7.47	1.61
cavallo		_[ɐ]	4133	5.95	1.42	candela		_[ɐ]	4353	4.43	1.54
cacare		_[ɐ]	4344	10.21	1.54	cappello		_[ɐ]	4453	3.97	1.19
berretta		_[ɐ]	4455	4.43	1.73	canzone		_[ɐ]	4460	2.71	1.32
camino		_[ɐ]	5129	2.17	1.19	pigrizia		_[ɐ]	4681	7.08	1.88
capelli		_[ɐ]	5340	12.5	1.39	caricare		_[ɐ]	4702	3.12	1.28
catena		_[ɐ]	5674	1.43	0.93	gomitolo		_[y]	4901	3.4	1.45
						cantava		_[ɐ]	5292	1.85	1
						carichi		_[ɐ]	5543	2.36	0.72
						cazzuola		_[ɐ]	6537	-0.74	0.02

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cena	[k]	_[ɛː]	1770	86.36	4.65	civetta	[ʧ]	_[ʊ]	1966	75.69	3.04
cinque	[ʧ]	_[i]	2482	14.64	1.87	cipolla		_[ɪ]	2945	11.58	2.32
cera		_[ai̯]	2716	27.87	2.74	cinquanta		_[i]	3478	9.27	1.72
cenere		_[ɛ]	2790	14.74	2.49	cervello		_[ɐ]	3816	4.61	1.61
cento		_[iɐ̯]	3129	15.75	1.58	ricotta		_[i]	3910	17.53	1.96
nebbia		_[eː]	3312	17.76	2.16	ciliegia		_[ɪ]	4031	5.85	1.33
soldo		_[i]	3393	35.95	2.74						
cerchio		_[iɐ̯]	3607	28.52	1.96						
cintura		_[i]	4141	3.64	1.53						

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gallo	[ʧ]	_[ø]	3008	17.17	2.87	cote	[k]	_[u]	600	1751.27	29.32
cuoio		_[y]	3045	23.35	3.61	cuculo		_[u]	605	256.84	11.67
galli		_[ø]	3262	12.3	2.66	collo		_[ʊ]	607	637.78	15.39
ciuffo		_[y]	3348	15.55	1.9	libro		_[u]	757	219.17	9.53
culla	[ʦ]	_[y]	3677	8.99	2.69	coltello		_[u]	1082	82.97	5.71
culo		_[y]	3713	3.66	1.47	corpo		_[ɔ]	1117	242.17	9.57

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
gallina	[ʤ]	_[i]	403	524.19	15.28	Giovanni	[ʤ]	_[a]	251	911.83	19.69
gazza		_[a]	875	164.19	7.87	gioventù		_[ʊ]	301	1714.99	25.93
mascella		_[ɐ]	1011	21.73	3.39	giugno		_[y]	404	1046.85	23.52
giornale		_[ɐ]	1130	92.3	6.09	giù		_[o]	568	430.28	11.4
pollaio		_[ɐ]	1184	115.7	6.16	giovedì		_[øː]	570	544.6	14.99
galline		_[i]	1252	45.65	3.93	digiunare		_[e]	575	205.18	8.66
gatta		_[a]	1276	34	3.73	spalla		_[y]	593	271.89	9.49
vaso		_[ɐ]	1495	25.85	3	gioco		_[øː]	621	345.02	9.77
ganda		_[a]	1574	42.07	3.24	giacere		_[ɐ]	676	335.39	11.78
gambero	[ʣ]	_[a]	2078	15.15	2.11	digiuno		_[e]	907	76.84	5.48
gattini		_[ɐ]	2362	18.25	2.23	giogo		_[u]	1068	203.33	8.59
gatto		_[a]	2659	38.37	3.09	porta		_[ɛ]	1092	42.09	3.75
gatti		_[a]	3634	14.97	1.72	giovani		_[uː]	1372	179.62	6.81

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
violino	[ʤ]	_[iː]	270	948.14	18.07	ghiaia	[ʤ]	_[ɛ]	555	379.15	12.13
gerlo		_[iə̯]	455	444.75	13.86	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
frusta		_[ɛː]	527	414.15	13.76	tacchino	[g]	_[ɐ]	450	1004.86	26.63
gemelli		_[i]	1150	193.03	6.46	gobbo	[g]	_[ɔ]	166	99128	235.4
genero		_[ɛ]	1352	59.55	2.97	gola		_[ɔː]	299	7805.22	68.23
maggese		_[eː]	1520	12.28	2.52	gozzo			487	1576	30.71
gela		_[ɛ]	1547	128.78	5.58						
gelare		_[l]	1767	384.59	13.14						
gelo		_[iə̯]	2616	121.32	5.12						

Zernez

C^A tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
casa	[ʧ]	_[ɛː]	2183	95.38	3.45	carte	[k]	_[a]	744	814.48	17.77
testa	[ʦ]	_[ɔː]	2677	65.22	4.41	carro	[ʧ]	_[a]	1161	125.36	6.5
cani		_[a]	2814	30.73	3.51	pantaloni		_[ɔ]	1753	257.25	10.28
costoso		_[ɛː]	2885	51.94	3.7	gamba		_[a]	1855	10.14	2.06
camera		_[a]	3280	30.85	2.99	pulpito		_[a]	2217	245.07	8.43
cane		_[a]	3296	27.32	3.7	campo		_[ɔ]	2322	111.12	4.98
caca		_[ɛ]	3734	34.2	2.88	canapa	[ʦ]	_[a]	2837	50.74	3.61
capre		_[ɛː]	4084	40.4	3.74	caccia		_[a]	2868	19.3	1.71
capra		_[ɛː]	4137	11.45	2.17	calda		_[ɔː]	2910	132.3	6.16
						carne		_[ɛ]	2969	42.13	4.3
						aizza		_[a]	2996	19.06	2.4
						cagna		_[ɔ]	3165	57.03	3.99
						cassa		_[ai̯]	3571	39.09	3.57

C^{A} atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
carriola	[ʧ]	_[ɐ]	1050	67.51	4.47	cardo	[ʧ]	_[ɐ]	965	186.13	8.47
cacherelli		_[i]	1100	264.78	9.65	calcagno		_[ɐ]	990	353.22	11.95
gallare		_[ɐ]	1336	242.08	10.29	castagna		_[ɐ]	1070	175.37	6.9
caciare		_[ɐ]	1408	37.43	3.36	cassetto		_[ɐ]	1405	47.28	3.72
pietica		_[ɐ]	1674	19.19	2.55	canzone		_[ɐ]	1615	260.53	10.05
berretta		_[ɐ]	1826	153.92	7.1	carichi		_[ɐ]	1656	155.38	7.07
paniere		_[ɐ]	1979	126.26	6.25	gomito		_[ɐ]	1828	95.13	4.23
camino		_[ɐ]	2095	165.77	7.52	calzolaio		_[ɐ]	1844	8.77	1.82
formag-gio	[ʧ]	_[ɐ]	2609	33.03	2.15	madia		_[a]	2087	62.88	3.93
zanella		_[ɐ]	2927	65.08	3.08	carbone		_[ɐ]	2088	85.39	4.92
calende		_[ə]	3026	265.93	8.95	cantava		_[ɐ]	2641	221.26	8.17
cucina		_[ɐ]	3075	14.23	2.96	caldaia		_[ɐ]	2683	172.05	6.06
camoscio		_[ɐ]	3318	12.87	1.67	falciare	[ʧ]	_[ɐ]	2428	10.59	2.48
catena		_[ɐ]	3368	31.78	3.55	gomitolo		_[ɐ]	2544	15.39	2.39
cavalla		_[ɐ]	3654	15.6	2.39	cazzuola		_[ɐ]	2739	13.26	2.07
capelli		_[ɐ]	3701	22.16	2.74	caricare		_[ɐ]	2951	20	2.57
cavallo		_[ɐ]	4670	8.98	1.78	angolo		_[ɐ]	2977	20.53	2.88
						pigro		_[ɐ]	3009	14.63	2.55
						candela		_[ɐ]	3091	258.37	8.54
						castagno		_[a]	3267	10.04	1.95
						cacciatore		_[ɐ]	3280	28.97	2.94
						trovare		_[ɐ]	3418	301.96	10.6
						cappello		_[ɐ]	3874	12.84	2.3

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cintura	[ʧ]	_[i]	1254	98.84	4.63	cinquanta	[ʧ]	_[i]	768	107.06	4.99
cena		_[aɪ̯]	1404	119.62	4.12	cipolla		_[i]	1105	30.49	2.52
cinque		_[eɪ̯]	1917	313.76	11.18	civetta		_[u]	1871	407.57	10.25
cenere		_[ɛ]	2064	285.42	9.54	ciliegia		_[e]	1991	23.36	2.03
soldo		_[e]	2286	55.61	2.58	ricotta		_[i]	2470	37.92	1.9
cera		_[aɪ̯]	2847	84.55	3.35	cervello		_[ɐ]	2667	17.46	2.61
cento		_[jɛ]	2880	10.93	2.51	cercare		_[ə]	2671	40.17	3.39

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
zoccolo	[c]	_[ø]	721	413.19	12.86	cote	[k]	_[u]	356	641.6	17.1
culo2	[ʧ]	_[y]	1145	152.42	5.75	coltello		_[u]	548	1339.61	26.96
curata		_[y]	1541	157.82	7.03	cugino		_[u]	556	1927.9	33.87
cuoio		_[y]	2058	22.37	2.83	colare		_[u]	565	3285.12	44.61
culo1	[tɕ]	_[y:]	2424	30.05	3.79	corpo		_[o:]	1008	430.76	13.43
culla		_[y]	2841	45.37	3.3	coda		_[u:]	1916	12.86	3.09

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Palatale**	IPA		CoG	Curt	Obl
gattini	[ʝ]	_[ɐ]	364	1240.-39	28.35	giù	[ʤ]	_[o]	244	2305.23	32.4
mascella		_[ɐ]	404	956.8	17.67	giovedì		_[ø:]	329	1662.67	28.08
gallo		_[ɑ]	414	701.26	19.49	gioventù		_[o]	335	1952.22	26.51
gallina	[ʤ]	_[ɐ]	404	652.49	15.62	giace		_[a:]	342	1174.51	22.33
frusta		_[aɨ̯]	585	75.37	5.06	digiunare		_[a]	370	1132.95	27.96
galline		_[ɐ]	647	548.31	16.28	giacere		_[ə]	410	681.85	19.09
gatta		_[a]	827	370.19	12.44	giogo		_[u]	487	973.43	21.73
gazza		_[a]	886	71.93	5.31	gioco		_[ø]	567	80.99	6.94
galli		_[ɑ]	1005	221.1	10.12	giugno		_[y]	639	99.23	5.62
gambero		_[a]	1101	42.14	3.83	digiuno		_[ə]	1032	275.31	9.7
gatti		_[a]	1247	39.56	3.75	ginepro		_[y]	1575	272.4	8.82
gatto		_[a]	1342	38.32	3.59	giovani	[ʤ]	_[o:]	754	675.27	18.35
cembro	[ʤ]	_[ɛ]	1741	69.71	2.87	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gemelli		_[i]	1807	199.1	7.46	tacchino	[g]	_[ɐ]	333	1806.87	29
gelo		_[jɛ]	2024	112.23	4.48	ganda		_[ɔ]	722	1144.99	23.81
violino		_[i:]	2713	56.79	3.09	gazzetta		_[ɐ]	975	270.99	10.05
gela		_[e]	3430	66	3.33	gola	[g]	_[u:]	377	1381	32.65
						gobbo		_[ɔ]	526	1883	22.41
						gozzo		_[ɔ:]	711	1923	30.34

Ardez

C^A tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
testa	[ʧ]	_[ɛ]	1575	91.42	5.2	carte	[k]	_[a]	353	855.32	19.08
camera		_[ɔ]	2098	121.54	4.67	gambe	[ʧ]	_[ɔ]	1537	85.92	3.56
tignola	[ʧ]	_[ɛː]	2519	45.77	1.78	schiu-maiola		_[a]	1962	200.11	6.99
cane		_[a]	2648	214.23	7.02	canapa		_[ɔ]	1968	270.69	7.86
capra		_[aː]	2858	132.65	5.36	pantaloni		_[au̯]	2019	59.74	3.93
costoso		_[aː]	3153	216.57	5.78	cagna		_[ɔ]	2129	33.61	1.9
caca		_[aː]	3203	17.07	2.46	caccia		_[a]	2345	148.45	5.49
casa		_[aː]	3259	142.97	5.23	campo	[ʧ]	_[a]	2723	73.47	3.42
cavare		_[a]	3343	13.29	1.91	cassa		_[a]	2733	22.82	2.41
						pulpito		_[ɔ]	2775	117.15	4.2
						carro		_[a]	2904	4.86	1.26
						gamba		_[a]	2969	34.12	3.69
						calda		_[au̯]	3145	21.87	3.52
						carne		_[a]	3187	45.08	2.21

C^A atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
bandolo	[ʧ]	_[ɐ]	1332	316.89	11.46	gomito	[ʧ]	_[ɐ]	965	186.13	8.47
berretta		_[ɐ]	1809	219.92	6.89	castagna		_[ɐ]	990	353.22	11.95
camino		_[ɐ]	1820	322.25	10.69	pigro		_[ɐ]	1070	175.37	6.9
sterco		_[ɐ]	1899	926.45	15.45	cappello		_[ɐ]	1405	47.28	3.72
zanella		_[ɐ]	1900	54.69	3.24	canzone		_[ɐ]	1615	260.53	10.05
calende		_[ɐ]	2148	206.88	7.19	pigrizia		_[ɐ]	1656	155.38	7.07
pietica		_[ɐ]	2266	24.32	2.72	castagno		_[a]	1828	95.13	4.23
camoscio		_[ɐ]	2273	218.69	6.99	cacciatore		_[ɐ]	1844	8.77	1.82
formaggio	[ʧ]	_[ɐ]	2452	71.28	2.73	candela		_[a]	2087	62.88	3.93
apiario		_[ɐ]	2524	62.26	3.27	calzolaio		_[ɐ]	2088	85.39	4.92
cazzuola		_[ɐ]	2596	99.25	3.48	aizzare	[ʧ]	_[ɐ]	2428	10.59	2.48
paniere1		_[ɐ]	2660	120.21	5.24	carbone		_[ɐ]	2544	15.39	2.39
caciare		_[ɐ]	2697	135.9	5.73	lardo		_[ɐ]	2641	221.26	8.17
carriola		_[ɐ]	2716	170.01	6.04	caricare		_[ɐ]	2683	172.05	6.06
cucina		_[ɐ]	2717	49.67	4	angolo		_[ɐ]	2739	13.26	2.07
cavallo	[ʧ]	_[ɐ]	2776	170.47	6.12	calcagno	[ʧ]	_[ɐ]	2951	20	2.57
catena		_[ɐ]	2798	60.49	4.41	cantava		_[ɐ]	2977	20.53	2.88
cacherelli		_[ɐ]	2924	126.8	5.27	carichi		_[ɐ]	3009	14.63	2.55
innestare		_[ɐ]	2955	49.2	3.76	madia		_[a]	3091	258.37	8.54
tuoni		_[ɐ]	3096	37.6	2.13	gomitolo		_[ɐ]	3267	10.04	1.95
cavezza		_[ɐ]	3168	55.87	3.95	cardo		_[ɐ]	3280	28.97	2.94
paniere2		_[ɐ]	3251	45.24	2.38	trovare		_[ɐ]	3418	301.96	10.6
falciata		_[ɐ]	3429	22.26	1.94						
capelli		_[ɐ]	3938	11.97	2.54						

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cipolla	[ʧ]	_[uᵾ]	892	401.72	11.26	civetta	[ʧ]	_[ʊ]	652	83.47	5.33
soldo		_[i]	1355	269.94	8.84	cervello		_[ə]	1723	324.6	7.86
cento		_[iə̯]	1729	277.15	7.71	ricotta		_[ɪ]	1732	49.8	2.6
cinque		_[i]	1812	407.05	13.48	cercare		_[ɛ]	2027	419.85	10.25
cera		_[ai̯]	1946	295.1	6.62	cinquanta		_[i]	2019	94.03	4
cena		_[ai̯]	2203	288.4	8.1	nebbia		_[ɪ]	2124	83.93	5.79
cenere		_[ɛ]	2358	95.07	3.67	cintura		_[i]	2161	107.07	3.43
cerchio		_[iə̯]	3143	46.23	2.49	ciliegia		_[ɪ]	2276	169.39	4.69

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
culla	[ʧ]	_[y]	2175	335.27	8.45	sorbo	[k]	_[ʊ]	271	8240.08	60.59
culo		_[yː]	2396	428.48	8.86	libro		_[uː]	359	1631.92	21.96
cuoio	[ʧ]	_[y]	2430	59.14	2.13	coda		_[o]	479	3773.66	31.31
curata		_[y]	3000	29.85	2.02	cugino		_[u]	495	1255.56	30.33
						coltello		_[ʊ]	503	1589.27	33.93
						cote		_[u]	600	3443.59	46.66
						contento		_[ʊ]	856	82.77	6.2
						corpo		_[ɔ]	1029	961.99	22.13

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gazza	[ʤ]	_[a]	1422	22.87	1.71	ganda	[g]	_[ɔ]	263	2756	45.2
genero	[ʤ]	_[ɛ]	715	399	10.08	gazzetta		_[ɐ]	470	1428	32.76
cembro		_[ɛ]	1191	160	6.27	tacchino		_[ɐ]	861	155	8.07
violino		_[iː]	1394	99	3.9	gola	[g]	_[uː]	231	5813	67.45
giovedì	[ʤ]	_[ø]	683	216	6.14	gobbo		_[ɔ]	397	1343	26.6

Ramosch

C^A tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
capo	[ʧ]	_[ɛː]	4269	11.24	1.52	collare	[ʧ]	_[ɔ]	3495	17.2	2.6
cane		_[a]	4429	18.47	2.92	gamba		_[ɔ]	4141	8.35	1.44
camera	[ʦ]	_[ɔ]	4884	5.58	1.99	campo		_[ɔ]	4141	15.28	2.74
casa		_[aː]	4994	7.59	1.54	cagna		_[ɔ]	4376	25.81	2.74
caca		_[aː]	5039	11.91	1.75	carro		_[a]	4679	6.51	1.79
costoso		_[aː]	5363	5.05	1.46	calda	[ʦ]	_[ɔː]	5048	11.41	1.99
cani		_[a]	5723	2.53	1.09	schiuma-rola		_[a]	5066	6.11	1.88
capra		_[aː]	5732	7.71	1.58	cassa		_[aɪ̯]	5354	8.19	1.73
nebbia		_[ɛː]	6195	5.19	1.2	caccia		_[a]	5375	8.27	1.05
capre		_[aː]	6618	5.45	1.55	pantaloni		_[ɔ]	5524	9.3	1.87
						pulpito		_[ɔ]	5628	5.05	1.35
						carne		_[a]	5725	16.83	1.73
						carte		_[a]	6961	2.66	0.85

C^A atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
carota	[k]	_[ɐ]	1477	277	8.71	carnevale	[k]	_[ɐ]	1306	53.88	5.96
paniere	[ʧ]	_[ɐ]	4017	19.6	2.61	castagna		_[ɐ]	1485	102.76	7.43
capello		_[ɐ]	4228	25.81	2.95	carriola		_[ɐ]	1503	481.8	13.24
formag-gio		_[ɐ]	4247	6.48	0.89	cascata		_[ɐ]	1684	95.11	5.94
zanella		_[ɐ]	4469	10.79	1.33	caffè		_[ɐ]	2289	28.54	3.71
camino		_[ɐ]	4574	23.05	2.52	gomito	[ʧ]	_[ɐ]	3846	10.17	1.95
cavare		_[ɐ]	4623	28.06	2.68	cappello		_[ɐ]	3876	18.94	2.49
cuffia		_[ɐ]	4645	8.45	1.51	trovare		_[ɐ]	4381	3.56	1.44
calende		_[ɐ]	4776	28.74	1.95	angolo		_[ɐ]	4504	4.48	1.53
cavallo	[ʦ]	_[ɐ]	4971	32.34	2.51	cazzuola		_[ɐ]	4785	8.68	2.2
cavezza		_[ɐ]	5026	11.24	1.48	lardo		_[a]	4792	6.17	1.58
camoscio		_[ɐ]	5250	5.76	1.55	cantava		_[ɐ]	4807	26.19	2.41
caciare		_[ɐ]	5252	12.98	1.67	aizzare		_[ɐ]	4816	7.98	2.21
cacare		_[ɐ]	5316	7.49	1.41	falciata	[ʦ]	_[ɐ]	5000	3.19	1.57
catena		_[ɐ]	5484	6.82	1.57	castagno		_[ɐ]	5086	19.82	2.08
cucina		_[ɐ]	5504	5.32	1.36	cassetto		_[ɐ]	5121	13.24	2.27
apiario		_[ɐ]	5512	2.44	1.4	calcagno		_[ɐ]	5150	6.68	1.05
pietica		_[ɐ]	5671	7.08	1.6	carbone		_[ɐ]	5208	18.47	2.1
sterco		_[ɐ]	5909	7.13	2.24	cacciatore		_[ɐ]	5282	5.88	1.17
capelli		_[ɐ]	6003	7.22	1.65	pigro		_[ɐ]	5297	2.69	1.31
cacherelli		_[ɐ]	6463	4.72	0.91	canzone		_[ɐ]	5312	6.59	1.86
						gomitolo		_[ɐ]	5337	7.83	1.75
						candela		_[ɐ]	5419	4.86	1.4
						cariche		_[ɐ]	5454	6.37	1.37

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
						caricare	[ʧ]	_[ɐ]	5704	14.16	1.71
						cardo		_[ɐ]	5750	4.85	1.29
						calzolaio		_[ɐ]	5919	3.17	1.34
						pigrizia		_[ɐ]	6488	7.98	1.13
						caldaia		_[ɐ]	6506	3.23	0.8

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cena	[ʧ]	_[aɪ̯]	2691	46.33	3.71	cinquanta	[ʧ]	_[i]	2596	13.95	1.53
cento		_[iə̯]	3516	18.34	2.17	ricotta		_[i]	2917	7.71	1.19
cinque		_[i]	3698	31.2	2.78	civetta		_[ʊ]	4155	4.45	1.18
cintura		_[i]	3929	8.39	2.01	nebbia		_[i]	4750	6.28	1.62
ciglia		_[a]	4606	2.5	1.06	cervello		_[ə]	4996	3.86	1.34
cenere		_[ɛ]	4654	9.99	1.07	cipolla		_[i]	5013	4.6	1.72
cera		_[aɪ̯]	5134	6.92	1.64	cercare		_[ɛ]	5083	7.32	1.61
soldo		_[i]	5364	4.54	1.68	ciliegia		_[ɪ]	5201	15.43	1.52

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
ciuffo	[ʧ]	_[y]	2868	11.52	1.6	cugino	[k]	_[u]	492	1904.82	30.64
culla		_[yː]	2918	26.04	2.75	colatoio		_[ʊ]	573	2066.05	34.61
culo	[ʧ]	_[y]	3664	23.57	2.12	comprare		_[ʊ]	592	451	15.21
cuoio		_[ɪ]	4823	26.52	2.39	colare		_[ʊ]	656	774.55	20.19
						coda		_[uː]	686	771.68	21.11
						libro		_[uː]	698	581.13	16.65
						coltello		_[ʊ]	755	1594.97	27.78
						corpo		_[ɔ]	1354	352.07	14.16

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavolo	[ʤ]	_[ɐ]	928	73.47	5.15	ganda	[g]	_[ɔ]	305	4361	56.77
gazza		_[a]	2593	6.11	1.59	gazzetta		_[ɐ]	520	1299	26.15
genero	[ʤ]	_[ɛ]	1004	104.48	5.73	tacchino		_[ɐ]	579	384	10.4
violino		_[iː]	1836	24.18	2.64	gola	[g]	_[uː]	245	9683	71.73
giovedì	[ʤ]	_[ø]	819	319	11.22	gocciola		_[o]	394	2078	32.62
						gozzo		_[o]	724	1457	32
						gobbo		_[ɔː]	1243	608	15.32

Santa Maria

C^A tonico:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavare	[ɣ̞]	_[aː]	4100	30.89	2.28	carte	[k]	_[a]	1561	39.3	5.07
casa		_[aː]	4166	46.89	1.61	carne	[ɣ̞]	_[a]	3807	94.23	2.59
costoso		_[a]	4261	20.22	2.53	canapa		_[ɔ]	3863	36.74	1.28
camera		_[ɔ]	4332	5.89	1.09	trova		_[a]	4015	129.69	3.54
caca		_[eː]	4337	9.6	1.37	pantaloni		_[aː]	4030	33.14	2.36
cane		_[aʊ̯]	4340	43.46	1.95	caccia		_[a]	4073	22.55	1.67
tignola		_[ɛː]	4353	56.03	2.42	calda		_[aː]	4120	20.12	1.16
capra		_[aː]	4387	11.41	1.26	cagna		_[aʊ̯]	4125	8.24	0.88
caciare		_[aː]	4490	9.19	1.28	schiu-maiola		_[a]	4250	15.48	2.37
testa		_[a]	4723	5.89	1.09	cassa		_[aɪ̯]	4357	11.74	1.22
						pulpito		_[ɔ]	4360	46.16	1.32
						campo		_[o]	4494	27.66	1.75
						carro		_[a]	4681	34.9	1.38
						aizzare		_[a]	4714	4.68	1.16
						caricare	[ʧ]	_[a]	5331	6.71	0.98

C^A atono:

σ aperta	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ chiusa**	IPA		CoG	Curt	Obl
cavallo	[ɣ̞]	_[ɐ]	3823	8.01	0.76	cascata	[k]	_[ɐ]	1437	214.92	8.7
catena		_[ɐ]	3902	29.25	2.37	calcagno		_[ɐ]	1446	47.34	5.09
bandolo		_[ɐ]	3937	39.31	2.19	cantava	[ɣ̞]	_[ɔ]	3507	43.07	1.45
camino		_[ɐ]	3955	56.18	2.1	candela		_[ɐ]	3991	13.37	1.04
camoscio		_[ɐ]	4036	23.38	2.33	cassetto		_[ɐ]	4038	41.87	1.77
formag-gio		_[ɐ]	4083	10.34	1.53	berretta		_[ɐ]	4118	10.82	1.32
pietica		_[ɐ]	4087	17.74	1.34	caldaia		_[ɐ]	4143	15.72	1.71
cavezza		_[ɐ]	4096	7.09	1.05	falciata		_[ɐ]	4155	14.87	2.02
cavalla		_[ɐ]	4229	29.07	1.03	angolo		_[ɐ]	4157	56.18	1.45
sterco		_[ɐ]	4343	7.17	1.1	gomitolo		_[ɐ]	4434	15.66	2.12
gomito		_[a]	4343	16.15	1.27	canzone		_[ɐ]	4480	45.7	2.79
capelli		_[ɐ]	4454	31.51	1.87	cazzuola		_[ɐ]	4617	18.8	0.88
cacherelli		_[i]	4670	10.35	1.72	cappello		_[ɐ]	4710	22.6	1.68
carriola		_[ɐ]	4742	32.9	0.71	lardo		_[a]	4739	10.02	1.19
zanella		_[ɐ]	4781	11.72	0.59	carichi		_[ɐ]	4940	59.34	2.42
						carbone		_[ɐ]	4953	12.12	0.82
						cacciatore		_[ɐ]	5097	9.55	1.7

$C^{I/E}$:

σ tonica	IPA		CoG	Curt	Obl	**σ atona**	IPA		CoG	Curt	Obl
cercare	[ʧ]	_[ɛ]	3432	35.73	2.71	civetta	[ʧ]	_[u]	2191	95.49	4.93
cera		_[aɪ̯]	3597	41.8	2.61	ricotta		_[i]	4455	14.24	2.49
cena		_[aɪ̯]	3908	9.12	1.04	nebbia		_[i]	5056	9.21	1.68
cenere		_[ɛ]	4197	13.18	2.56	ciliegia		_[i]	5478	5.92	1.19
cintura		_[i]	4808	9.3	0.81						
soldo		_[i]	4820	5.3	0.72						
cerchio		_[jɛ]	5053	7.81	1.39						
cento		_[iɛ̯]	5491	10.2	1.17						
cinque		_[i]	5525	7.48	1.08						

$C^{O/U}$ (selezione):

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
culo	[ʧ]	_[y]	3381	40.22	2.6	cuneo	[k]	_[uɐ̯]	521	580.35	18.87
culla		_[y]	4012	13.41	0.94	cugino		_[u]	560	2595.07	38.45
zoccolo		_[wø]	4657	7.38	1.19	coltello		_[ʊ]	638	1705.1	28.13
cuoio		_[y]	4696	3.56	1.2	coda		_[u]	656	512.16	14.63
ciuffo	[ʧ]	_[y]	5118	2.87	0.48	comprare		_[u]	711	377.52	12.46
						collo		_[u]	744	255.82	10.95
						libro		_[uː]	763	2588.83	32.19
						corpo		_[ɔ]	1010	293.92	10.81

G^{A}, $G^{I/E}$, $G^{O/U}$, J:

Palatale	IPA		CoG	Curt	Obl	**Velare**	IPA		CoG	Curt	Obl
gambero	[ʤ]	_[ɔ]	1517	17.79	1.79	gazzetta	[g]	_[ɐ]	448	491.89	11.09
gazza		_[a]	1774	19.58	1.9	tacchino		_[ɐ]	655	176.65	7.44
cavolo		_[i]	3327	96.72	4.78	gola	[g]	_[ʊ]	521	2128.4	32.38
violino	[ʤ]	_[iː]	1534	106.19	4.84	gozzo		_[ɔː]	527	1174.4	19.88
genero		_[ɛ]	3163	37.45	2.33	gobbo		_[ɔː]	929	681.44	16.77

Romanica Helvetica

EDITA AUSPICIIS COLLEGII ROMANICI HELVETIORUM
A CURATORIBUS «VOCIS ROMANICAE»

Bisher sind erschienen:

Frühere Bände finden Sie unter:
http://narr-starter.de/magento/index.php//reihen/romanica-helvetica.html

Band 125
Susanna Bliggenstorfer
Eustache Deschamps
2005, 343 Seiten
€[D] 69,–
ISBN 978-3-7720-8107-1

Band 126
Federica Diémoz
Morphologie et syntaxe des pronoms personnels sujets dans les parlers francoprovencaux de la Vallée d'Aoste
mit Audio-CD
2007, 391 Seiten
€[D] 69,–
ISBN 978-3-7720-8225-2

Band 127
Matthias Grünert, Mathias Picenoni, Regula Cathomas, Thomas Gadmer
Das Funktionieren der Dreisprachigkeit im Kanton Graubünden
2008, 480 Seiten
€[D] 69,50
ISBN 978-3-7720-8303-7

Band 128
Peter Wunderli (Hrsg.)
Le Nouveau Testament de Lyon (ms. Bibliothèque de la ville A.I.54/Palais des Arts 36)
Vol. 1: Introduction et édition critique
2009, 544 Seiten
€[D] 128,–
ISBN 978-3-7720-8316-7

Band 129
Biagio Mele
Fonetica e fonologia del dialetto di San Giovanni in Fiore
2009, 204 Seiten
€[D] 59,–
ISBN 978-3-7720-8317-4

Band 130
Hans Rudolf Nüesch (Hrsg.)
Galloromanica et Romanica
Mélanges de linguistique offerts à Jakob Wüest
2009, 310 Seiten
€[D] 68,–
ISBN 978-3-7720-8332-7

Band 131
Peter Wunderli (Hrsg.)
Le Nouveau Testament occitan de Lyon
(ms. Bibliothèqu de la ville A.I.54/Palais des arts 36)
Vol. 2: Analyse de la langue, Lexique et Index des noms
2010, 325 Seiten
€[D] 76,–
ISBN 978-3-7720-8359-4

Band 132
Michele Loporcaro (Hrsg.)
Itinerari salvioniani
Per Carlo Salvioni nel centocinquantenario della nascita
2011, VIII, 124 Seiten
€[D] 52,–
ISBN 978-3-7720-8418-8

Band 133
Christel Nissille
«**Grammaire floue**» **et enseignement du français en Angleterre au XV^{e} siècle**
Les leçons du manuscrit Oxford Magdalen 188
2014, 502 Seiten
€[D] 108,–
ISBN 978-3-7720-8508-6

Band 134
Rachele Delucchi
Fonetica e fonologia dell'armonia vocalica
Esiti di -A nei dialetti della Svizzera italiana in prospettiva romanza
2016, 392 Seiten
€[D] 122,–
ISBN 978-3-7720-8509-3

Band 135
Katharina Höchle Meier
Construction discursive des représentations de stages professionnels dans des entreprises de la région du Rhin supérieur
Une étude de cas
2014, 168 Seiten
€[D] 59,–
ISBN 978-3-7720-8535-2

Band 136
Peter Wunderli (Hrsg.)
Le Nouveau Testament occitan de Paris(Ms. BN fr. 2425)
Vol. 1: Introduction et édition critique / Vol. 2: Analyse de la langue, Lexique et Index des noms
2016, 784 Seiten
€[D] 139,–
ISBN 978-3-7720-5574-4

Band 137
Ricarda Liver
La Sabgienscha da Iesu filg da Sirach
Die altengadinische Ecclesiasticus-Übersetzung von Lüci Papa. Neuausgabe des Druckes von 1613 mit linguistischem Kommentar
2016, 200 Seiten
€[D] 58,–
ISBN 978-3-7720-8591-8

Band 138
Andres M. Kristol
La mise à l'écrit et ses conséquences
Actes du troisième colloque «Repenser l'histoire du français», Université de Neuchâtel, 5-6 juin 2014
2017, 247 Seiten
€[D] 68,–
ISBN 978-3-7720-8618-2

Band 139
Peter Wunderli (Hrsg.)
Les quatre évangiles occitans dans le Ms. BN fr. 6261
Vol. 1: Introduction et édition critique / Vol. 2: Analyse de la langue, Lexique et Index des noms
2017, 460 Seiten
€[D] 98,–
ISBN 978-3-7720-8620-5

Band 140
Peter Wunderli
Éléments de l'Ancien Testament en occitan. Rédaction du 15e siècle, ms. BN fr. 2426
Vol. 1: Introduction et édition critique
2019, 420 Seiten
€[D] 98,–
ISBN 978-3-7720-8664-9

Band 141
Peter Wunderli
Éléments de l'Ancien Testament en occitan. Rédaction du 15e siècle, Ms. BN fr. 2426
Vol. 2: Analyse de la langue, Lexique et Index des noms
2019, 179 Seiten
€[D] 58,–
ISBN 978-3-7720-8681-6

Band 142
Ariele Morinini
Il nome e la lingua
Studi e documenti di storia linguistica svizzero-italiana
2020, 326 Seiten
€[D] 78,–
ISBN 978-3-7720-8730-1

Band 143
Camilla Bernardasci
Fonetica e fonologia del dialetto di Olivone
Saggio di dialettologia lombarda
2022 219 Seiten
€[D] 68,–
ISBN 978-3-7720-8764-6

Band 144
Wolfgang Eichenhofer
Vordeutsche Flurnamen in Vorarlberg
2023, 234 Seiten
€[D] 78,–
ISBN 978-3-381-11241-8

Band 145
Gavino Scala
***Le livre du gouvernement des roys et des princes* di Henri de Gauchy**
2024, 442 Seiten
€[D] 128,–
ISBN 978-3-381-12451-0

Band 146
Stefano Negrinelli
Gli esiti delle occlusive velari latine nelle varietà retoromanze grigionesi dell'AIS
Analisi acustica sperimentale e distribuzione areale dei contoidi palatali
2025, 532 Seiten
€[D] 138,–
ISBN 978-3-381-12521-0

Band 147
Hans-Rudolf Nüesch
Das waldensische Bibelmanuskript C169 [706] der Zentralbibliothek Zürich
Eine kritische Edition im Vergleich mit der Vulgata, dem waldensischen Bibelmanuskript aus Carpentras und dem altokzitanischen aus Lyon
2025, 788 Seiten
€[D] 180,–
ISBN 978-3-381-13301-7

La palatalizzazione delle occlusive velari latine è uno dei tratti distintivi delle varietà retoromanze grigionesi (Canton Grigioni, Svizzera). Questo volume offre la prima analisi su ampia scala degli esiti palatali nella regione, dimostrando come attualmente coesistano per questi suoni tre diverse pronunce, la cui distribuzione permette di proporre una nuova ipotesi sullo sviluppo in diacronia di tale fenomeno. Dopo un'introduzione al tema, la parte centrale del volume è dedicata al confronto sistematico dei dati attuali (raccolti sul campo in 18 varietà romance) con quelli disponibili in bibliografia per le fasi precedenti, mentre la terza parte presenta un'analisi acustica sperimentale e propone alcune considerazioni innovative sui mutamenti fonetici in corso. Quest'opera è rivolta in particolar modo a specialisti del settore (romanisti, linguisti, dialettologi).

ISBN 978-3-381-12521-0